

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE

DI

EFRAIMO CHAMBERS

CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi, con le varie Opinioni ec. trà

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO

DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO DECIMOTERZO.

Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

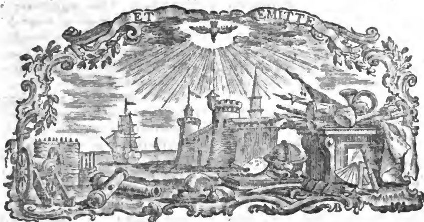




IN GENOVA MDCCLXXIV.

PRESSO FELICE REPETTO, IN CANNETO.

Con licenza de' Superiori.



DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



N



Una consonante liquida, e la 13.ma lettera dell'Alfabeto Greco, del Latino, dell'Inglese, ec. V. LETTERA, ed ALFABETO.

La N è una consonante nasale: Il suo suono è quello di un *d*, che passa per il naso: così che quando il naso è chiuso da raffreddore, o cosa simile, si suole pronunziare la *d* in luogo della *n*. Il Sig. Abate Dangeau osserva, che nella lingua Francese la *n* è frequentemente una mera vocale nasale, senza ch' ella abbia niente in sè del suono di consonante. — Ei la chiama la vocale Sclavonica. Gli Ebrei chiamano il loro N, *Nun*, che significa prole, perchè la *n* si suppone una discendenza o prole della *m*; sì a cagione nella rassomiglianza del suono, sì per quella della figura. — Così dall' *m*, con omettere l' ultima colonna, o gamba, si forma *n*: e così dalla capitale N, con omettere la prima colonna, è formata la Greca minuscola ν. — Quindi per Bien-

nius, ec. i Latini spesso usano *Bimus*, ec. e convertono il Greco ν alla fine di una voce in *m*.; come φαρμακον, pharmacum, ec. Vedi M.

N avanti *p*, *b*, ed *m*, cambiasi da' Latini in *m*, e spesso in *l* ed *r*, come in ludo, illudo; in rigo, irrigo, ec. — Nel che s'accordano cogli Ebrei che in luogo di *Nun*, spesso raddoppiano la seguente consonante; ed i Greci fanno l'istesso, come quando per Manlius scrivono Μαλλιος, ec.

I Greci parimenti, avanti κ, γ, χ, ξ, cambiavano la ν in γ: nel che furono seguitati dagli antichi Romani, che per Angulus scrivevano Aggulus; per anceps, agceps, ec.

I Latini levano via la *n* da nomi Greci che finiscono in ων; come λεων, *leo*; δρακων, *draco*. — Al contrario, i Greci l'aggiungono ai nomi Latini che finiscono in *o*; come Κατων, Νερων, per Cato, Nero.

N, tra gli antichi, fu una lettera numerale, che significava 900, secondo il verso appo il Baronio.

> *N, quoque Nongentos numero designat habendos.*

E quando una lineetta v'era di sopra, N̄, nove mille. Appresso gli antichi Giureconsulti, N. L. significava, *non liquet*; cioè la causa non è chiara abbastanza, nò vi si può dar sentenza.

N. ovvero N.° , nel commercio ec. usasi come abbreviatura di numero. — Così pur nella Medicina, caryophyllorum N°. VI. significa sei garofani.

NAAM, NAMIUM, nella legge significa il prendere, o sequestrare i beni mobili altrui.

Il *Namium* è o *legittimo*, o *illegittimo*, o proibito.

NAAM *Lecito*, è uno staggimento ragionevole, proporzionato al valore della cosa per cui si staggisce, o sequestra; e fu anticamente chiamato *vif*, o *mort* secondo che si facea o di bestiame vivo, o di bestiame morto.

Il NAAM *Lecito* è tale o per la legge comune, come quando un uomo prende gli animali di un altro, che fan danno nel proprio terreno ec. o per causa di un contratto ec.

NAAM *Illecito*, *Namium vetitum*. Vedi VETITUM.

¶ NAAS, città d'Irlanda nella Provincia di Leinster, nella contea di Kildara, vicino alla Liffa. Manda 2 deputati al Parlamento.

NABONASSAR. L'era di NABONASSAR è famosa: Della storia di quest'uomo c'è noto pochissimo: quel che si sa riducesi a questo, ch'egli fu Re di Babilonia, e che fu anche chiamato Beleso; abbenchè Alcuni vogliano ch'ei sia il Baladàn mentovato in Esaia XXXIX. 1. e 2. Re XX. 12: alcuni anche congetturano che egli fu della Media, e che ascese al Trono per opra de' Babilonesi, quando si sollevarono e si scossero dalla soggezione de' Medi.

Il principio del Regno di questo Principe è di grande importanza nella Cronologia; a cagione che Tolomeo ci assicura, che vi erano delle osservazioni astronomiche fatte dai Caldei fin da Nabonassaro ai di lui tempi: e Tolomeo stesso, e gli altri Astronomi, contano i loro anni da quest'Epoca. Vedi ASTRONOMIA.

Dalle osservazioni citate da Tolomeo segue, che il primo anno di quest'Era è il 747mo anno avanti Gesù Cristo, ed il 3967 del periodo Giuliano. Vedi

Epoca.— Gli anni di quest'Epoca sono anni Egizj di 365 giorni ciascuno; cominciando dal 29 di Febbraio, e computati, giusta il costume degli Astronomi, dal mezzodì. Vedi Anno.

¶ NACCHIVAN o sia Nassivan, *Naxuana*, città celebre d'Armenia, capitale d'una Provincia del medesimo nome, con Sede Arcivescovile. longit. 81. 34. lat. 38. 40.

¶ NACHSHAB, o Nasaf, città della gran Tartaria, nel Mawarinahar, che ha dato molti dotti Uomini. long. 88. lat. 39. 50.

NADIR, nell'Astronomia, un punto nel Cielo diametralmente opposto al Zenith. Vedi Zenith.

* *La parola è pura Arabica.*

Il *Nadir* è quel punto, ch'è direttamente sotto de'nostri piedi; od un punto in una linea retta, la qual tirasi dai nostri piedi per lo centro della terra, e termina nell'emisfero di sotto.

Il Zenith, e il *Nadir* sono i due poli dell'orizzonte, ciascuno 90 gradi distante da esso, e per conseguenza ambedue nel meridiano. V. Orizzonte.

Nadir *del Sole*, è l'asse del cono projetto dall'ombra della terra; così chiamato, atteso, che l'asse essendo prolungato, dà un punto nell'eclittica diametralmente opposto al Sole.

¶ NADRAVIA o Nadrovia, *Nadravia*, Provincia del Regno di Prussia, nel circolo di Samland, la quale ha un gran numero di fiumi. La città capitale è Lubiaw.

¶ NAERDEN, *Narda*, città molto forte de' Paesi Bassi, nell'Olanda Settentrionale molto nota nella Storia. Guglielmo di Baviera ne gettò i fondamenti l'anno 1350. Fu espugnata dagli Spagnuoli nel 1572, da' Francesi nel 1672, e ripresa dal Principe d'Oranges nel 1673. Ella è situata sopra il Zuiderzèe, discosta 4 leghe da Amsterdam, e 6 al N. E. da Utrecht. long. 22. 38. lat. 52. 20.

NÆVI o Nevi nell'economia animale, sono segni, o marche fatte nel feto, per forza della fantasia, siccome credesi, della madre gravida, nell'aver voglia di qualche cosa. Vedine la spiegazione sotto l'articolo Mostro. Vedi anco Feto, ed Immaginazione.

NAFTA. Vedi Naphtha.

¶ NAGAR-MALECK, città dell' Irac-Arabi, presso l'Eufrate, 8 leghe distante da Coufach. long. 63. 15. latit. 31. 20.

¶ NAGERA o Naxera, *Anagarum*, città di Spagna nella Castiglia Vecchia, nel territorio di Rioja, con titolo di Ducato, ed un Forte. Ella è celebre per la battaglia del 1369, ed è situata in territorio molto fertile, sul ruscello Najerilla, 12 leghe al N. O. da Calahorra, 53 al N. da Madrid. long. 15. 15. lat. 42. 25.

¶ NAGRACUT, *Nagracutum*, città dell'Indie, capitale del Regno dello stesso nome, negli stati del Gran Mogol, con ricco Tempio, ove gl'Indiani vengono in pellegrinaggio. Giace sul fiume Ravi, 125 leghe da Agra al N. long. 96. lat. 32.

¶ NAHARVAN, città antica dell' Irac-Arabi, sopra un ramo dell Eufrate, 2 leghe distante da Coufach. long. 63. 12. lat. 31. 25.

NAIADI, * *Naiades*, una sorte di ninfe, o di divinitadi celesti, che si credeano presiedere ai fonti ed ai fiumi. Vedi Ninfa, e Dio.

Mousson, 72 all' E. da Parigi. long. 23. 51. 33. lat. 48. 41. 28.

§ NANGASACKI, *Nangasacum*, città famosa del Giappone, e una delle 5 città Imperiali dell' Isola di Ximo fisen, con porto molto frequentato. Gli Abitanti sono estremamente dissoluti. Il suo commercio cogli Olandesi e Chinesi è molto considerabile. long. 151. lat. 32. 36.

§ NANHIUNG, città della China, terza Metropoli della Provincia di Canton vicino al fiume Chin. long. 131. 6. lat. 25. 32.

§ NANKIN. Vedi KIANGNAN.

§ NANKIN o NANQUIN, o sia KIANGNING, *Nanquinum*, famosa città della China, capitale della Provincia del medesimo nome, la quale, secondo l' opinione de' Chinesi, supera tutte le città dell' Universo di magnificenza, di beltà, e di grandezza. Fu per l'addietro Sede Imperiale. Ella fa un milion d' anime in circa oltre la guarnigione, la quale è di 40000 uomini. Il suo sito, il suo porto, la fertilità del suo terreno, il gran numero de' suoi Palazzi, e de' suoi canali, e la ricchezza de' suoi Abitanti la rendono molto celebre. I Medici della China vi hanno la loro principale Accademia. lat. 32. 46. long. 137.

NANO. Vedi GIGANTE, PIGMEO, e STATURA.

Alberi NANI, una razza d' alberi da frutto di picciola statura, che spesso si piantano ne' contorni o nelle sponde de' giardini: così chiamati dalla loro bassezza. Vedi FRUTTO, ed ALBERO.

Rade volte crescono più di quattro o cinque piedi alti; ed hanno per lo più un cerchio legato dentro il mezzo de' rami, per farli allargare in giro.

Gli *Alberi nani* sono di un vantaggio speziale per li frutti da tavola; sia peri o pomi, o susine, o ciriegie; il frutto che danno suol essere della maggior dilicatezza e bontà; e però come tali fanno queste piante un considerabile articolo nella provincia del Giardiniere.

Vi sono diverse fugge e metodi di produr de' Nani. — I *peri nani* si procacciano comunemente coll' inoculazione sopra tronchi di cotogno, che crescono all' altezza di un *Nano*.

Quanto ai *pomi nani*, i tronchi che si scelgono per l' incalmo sono quelli che si son proccurati da' tagli della pianta del melo: A fine di provedere de' tronchi di ciascuna spezie, si scelgono que' gambi e que' rami, che crescono più diritti nel mese d'Ottobre, da alberi, i cui tagli sieno per crescere, o che ne' luoghi o siti dove s' han da incalmare sieno almeno grossi un pollice; questi si recidono al di sotto, quant' è larga la mano de' nocchi o gruppi, che sono i luoghi dove sogliono mandar fuora le radici: e se ne mozza la cima, affinchè non sieno più di una canna lunghi. Se non si possono avere così lunghi dai cotogni, anche i più corti servono. Taglinsi via tutti i rami laterali ben attacco al corpo del ramo grande; salvo che un piccolo gitto vicino alla sommità, acciocchè l' umor nutrizio ivi abbia passaggio e sfogo. Mettansi ne' quaderni, come si fa delle piante da semenza: e tenganſi un piede sopra il terreno.

Essendo alquanto difficile ottenere abbastanza di que' rami che hanno dei nocchi e de' lobi o tubercoli; è stato inventato un metodo particolare di far venire artifizialmente questi nocchi e tubercoli, la qual chiamasi *circumposi-*

zione. Si eseguisce con legare della terra in un pezzo di cappello vecchio, lungo un piede, vicino al luogo dove voi avete in mira di tagliare, nel mese di Febbrajo; ed in Ottobre ivi saranno spuntate ed uscite radici.

Que' soli alberi, che sono atti a gittar radici, sono a proposito per li tronchi nani; come il melo che fa pomi da cucinare nella Provincia di Kent, il pomo di San Pietro, alcune sorte di pomi dolci, di dolci amari, il cotogno, il gelso, l' albero del pomo di paradiso.

De' tronchi per alberi da pomi nani parimenti si procacciano con tagliar giù una pianta vecchia, che possa gittar buoni rampolli dalle radici vecchie; che nell'età di due anni si possono traspiantare, ovver' inoculare dove sono.

Quanto a' peri *nani*, si possono aver de' tronchi o piedi per essi, da' germogli de' peri vecchj. Altramente si recida la sommità di qualche cattivo pero vecchio, e le radici gitteranno fuora dei ramuscelli.

Per ciriegi e susini *nani*, i rampolli o rami dell' ordinaria cerasa rossa, e del susino comune sono i migliori.

Quanto all' incalmare, o inoculare i *tronchi nani*, ciò si dee far quanto più basso si può, con due marze, e queste più lunghe che negl' incalmi per alberi lunghi; acciocchè si slarghino dalla terra. Vedi Innestare.

Quanto alla piantagione degli *alberi nani*, si fa meglio in una terra leggiera, calda, dalla metà d'Ottobre, fino al fine di Novembre. Nel suolo freddo e umido è meglio farlo di Marzo e d' Aprile. Il gambo della pianta si dee tagliare sette ed otto pollici di sopra della marza; e si avverta di troncar via mezza la lunghezza delle radici, e delle fibre capillari; di voltare il taglio dell' albero verso Settentrione; far che il nesto sia sempre due o tre pollici al di sopra del terreno, acciocchè non prenda radice; piantarli quasi a rasa terra, essendo di per se capaci in un terreno leggiero, di affondare un buon piede, il che basta; e coprir la terra, quando sono piantati, col letto o paglia di un cavallo. Vedi Piantare.

¶ NANSIO, *Anaphe*, picciola Isoletta dell' Arcipelago, nel mar di Candia, la quale ha 5 leghe incirca di giro. Gli abitanti sono tutti Greci, molto neghittosi, e sottoposti al Vescovo di Siphno. Il Cadì, e il *Vaivoda* sono ambulanti. Evvi una quantità prodigiosa di pernici, benchè gli abitanti facciano tutto il possibile per distruggerle. long. 43. 55. lat. 36. 15.

¶ NANTES, *Nannetæ*, città di Francia molto considerabile, la seconda in ordine della Brettagna, la quale ha Sede Episcopale dipendente dall' Arcivescovo di Tours, un' Università, ed un gran traffico. I Mercanti di Nantes hanno una Società con quelli di Bilbao, chiamata la *Contrattazione*, ed un Tribunale reciproco in forma di Giurisdizione Consolare. Non v' è città al mondo, dove fiorisca tanto la mercatura, quanto in questa. Ella è situata sopra la Loira, ed è discosta 15. leghe al S. O. da Angers, 27 al N. per l' O. dalla Rocella, 87 al S. O. da Parigi, 23 al S. da Rennes. long. 16. 6. 12. lat. 47. 13. 7. Il Distretto di Nantes, o sia la Contea di Nantes si stende sopra ambe le sponde della Loira, produce sale, ed abbonda di bestiami.

¶ NAOPURA, città d'Asia nell'In-

dostan, nel Regno di Decan, sul fiume Tapti, il terreno della quale produce il migliore e il più bel riso di tutte le Indie. Dicesi detto riso essere odorifero. long. 91. 30. lat. 21. 20.

NAPELLUS. V. l'art. ACONITO.

SUPPLEMENTO.

NAPELLO. Questa pianta denominata Napello in alcuni particolari luoghi è velenosa, ed in alcuni altri per lo contrario innocente. La sua qualità venefica e mortifera divien maggiore, e vieppiù energica pel calore del clima, sotto cui ella alligna, e vegeta, e diminuiscesi, ed anche dileguasi totalmente, ove il calore è picciolo. In tutto il tratto della Francia meridionale è il Napello un veleno mortalissimo: e per lo contrario nella Brettagna sperimentano quei popoli la sua radice innocente anche alle complessioni più tenere, più dilegini, e più delicate; e tutte le popolazioni più avanzate verso Settentrione mangiansi saporitamente le foglie stesse del Napello nelle loro insalate tuttogiorno, e comunemente; e sperimentano, che gli aguzzano l' appetito non meno, ma che è loro un cibo sicurissimo, e sommamente sano. Veggasi *Deslandes*, Trattato di Fisica.

Viene asserito, che in questi dati luoghi freddi possa il Napello esser così corretto, e renduto innocente dal sal volatile di Tartaro. Vedasi *Boyle* Oper. Filosof. Compend. Vol. 1. p. 60.

Il Dr. Hill fa il Napello una spezie d' Aconito. Veggasi *Hill* Istor. Naturali Vol. 2. pag. 483.

NAPHTHA * Ναφθα, una spezie di bitume liquido oleoso ed inflammabile, che trassuda dalla terra in diversi luoghi della Caldea; particolarmente nel sito dell' antica Babilonia; e che trovasi anco in alcune Provincie d' Italia, e di Francia, sopra tutto nell' Auvergne, e vicino a Ragusa. Vedi SULPHUR, e BITUMEN.

* *La parola nell' originale Caldeo significa* stillare: *La* Naphtha, *secondo Plinio, scorre infatti come un bitume.*

Si trova questo bitume sopra nuotante alla superfizie dell' acqua di alcune sorgenti. Egli è comunemente di un colore nero; abbenchè quello, il qual si trova in certe sorgenti vicine a Babilonia dicesi che sia bianchiccio. Il *Naphtha* di Francia è molle e nero, simile alla pece liquida, e di un odor fetente; quello d' Italia è una spezie di petroleo, o di olio chiaro di varj colori, che stilla da una rupe, sopra una montagna del Ducato di Modena. Vedi PETROLEO.

Il *naphtha* viene stimato penetrativo, risolutivo, e vulnerario; ma le sue virtù sono poco note nella Medicina; il suo principal uso è nelle lampade, ec. a causa della sua inflammabilità.

I Turchi chiamano il *naphtha* carabi sakiz, mastice nericcio, per distinguerlo dalla pece. Vossio ha un trattato sopra il *naphtha* antico, e moderno: ei dice, ch'egli è un fiore di bitume, di maggior virtù che qualunque altro bitume.

SUPPLEMENTO.

NAPHTA. È questo nell' Istoria Naturale il nome di un genere di Fossili fluidi, i cui caratteri sono, che son

d' una sottile consistenza, lucidi e trasparenti, e d'un gagliardo ed acuto odore, intierissimamente infiammabili; e quando non sono mescolati con altra sostanza ardono tutti per intiero, e risolvonsi in fuoco, senza lasciar dietro a se il menomissimo residuo.

Di questo genere avvene soltanto due spezie, una cioè universalmente conosciuta sotto il nome di *Naphta*, l' altra per quello di *Petroleum*, Olio di sasso.

Il primo Naphta è un purissimo e chiarissimo fluido minerale d' una consistenza assai più sottile d' ogni e qualunque sorta d' olio spremuto da sostanze vegetabili, ed è alcun poco più grosso, o più fisso degli olj chimici, od olj distillati. Egli è di un color giallo pallido, con una finta o dilavata tinta di bruno infra esso mescolata, ed è a vero dire del medesimo medesimissimo colore della comune ambra scura messa in opera dagli Speziali. Spira questa sostanza un vivacissimo, ed in estremo penetranre odore, alcun poco somigliante a quello dell' olio chimico d' ambra, ma non così offensivo. Ella è infiammabile in grado estremo, e vien trovata galleggiante sopra la superficie delle acque di certe date particolari sorgenti, che frangonsi nei fianchi delle montagne della Persia, della Tartaria, della China, e di altre parti d' Oriente. Ella sembra cosa sommamente praticabile il comporre per mezzo di questo fluido minerale, e di un proprio ed adeguato acido, una spezie d' ambra artifiziale, avvegnachè altro in sostanza questo fluido minerale non sia, che una spezie d' ambra fluida.

La seconda spezie conosciuta particolarmente sotto il nome di *Petroleum* Olio di sasso, è un fluido sottilissimo e penetrantissimo, molto più sottile del Naphta giallo, ed egualmente fino, e sommamente chiaro, che gli olj stessi de' vegetabili distillati. Spira questo *Petroleum* un odore fortissimo, acutissimo, ed in estremo penetrante, ed è di colori diversi. Naturalmente però egli è d' un color bianco finissimo, chiaro, pellucido e rilucente, ed accostasi rispetto alla sua trasparenza alla più pura acqua di fontana viva: ma con tutto questo assai più frequentemente vien trovato scuro, rossiccio, e nericcio. Questa sostanza vien prodotta presso che in ogni e qualunque parte del noto mondo. L' Inghilterra, la Francia, e la Germania ne somministrano abbondevolmente in diversi luoghi: ma più che altrove trovasi in copia grande per l'Italia. Vedasi *Hill* Ist. dei Fossili pag. 419. 420. & seq.

Possiede il Naphta pressochè le medesime qualità e virtù medicinali del Petroleum, e soltanto differisce rispetto alle medesime da questo, rispetto al possederle in grado meno efficace ed energico. Nella Persia viene comunemente messo in opera estremamente in parecchie occasioni; è di pari somministrato per bocca nelle affezioni coliche alla dose di poche gocciole. Veg. l'art. Petroleum.

¶ NAPLOUSE, *Neapolis Syriæ*, città antica della Palestina, in una valle molto fertile d' olivi e d' ottimi frutti. Ella è così grande come Gerusalemme, da cui è discosta 10 leghe al N. Vi sono ancora al giorno d' oggi alcuni Ebrei Samaritani.

¶ NAPOLI, *Neapolis*, città antica, grande, ricca, molto mercantile, e mol-

to popolata, e una delle più belle del mondo, capitale del Regno del medesimo nome, la quale ha Sede Arcivescovile, una Università, 4 Castelli, una Baja, molti Palazzi sontuosi, ed un gran numero di Chiese superbe, e di Monasteri. Giace in sito delizioso presso d'un picciolo golfo. Il palazzo del Re è magnifico, e le Contrade sono pulite, e nette al maggior segno. Nella Chiesa Cattedrale siegue la liquefazione del Sangue di S. Gennajo, ogni qual volta ch' egli è accostato alla cassa, dove riposa il corpo di detto Santo: e l' istesso avviene del Sangue di S. Giovanni Battista nella Chiesa di Santa Maria Donna Romita, allorchè si dice la Messa della Decollazione. Napoli ha buone fabbriche di saponi, e di panni di tutte le sorte. Vi s' annoverano da 300000 abitanri. * Ella oggi numera più di 500000 persone; e si è talmente accresciuta negli Edifizj, ch' è cosa da non credersi la vastità de' suoi confini. Oltre la bellezza, e grandiosità delle fabbriche rifatte dalla venuta al Regno dell' Infante Carlo di Spagna ha avuto degli ornamenti tali, che siccome ella era pregievole per la delizia del sito, aria, e altre doti naturali, è divenuta eziandio riguardevole per l' arte. L' anzidetto gloriosissimo Re per farla più deliziosa a' suoi abitanti nel 1742 vi fece fare una strada alla Marina, che principia dal Castel Nuovo, e che va a terminare alla Marinella, per passeggio delle Carrozze, e per trattenimento del popolo, che vi concorre a prender dell' aria, e divertirsi; non curando le gravi ed eccessive spese occorsevi tanto per il Porto, che vi si è fatto, sicurissimo per la conservazione delle Navi, quanto per un ponte, che s' è dovuto fabbricare in mezzo al Mare per dar corso alla strada. Sopra di esso Ponte in una piazza, che riguarda lateralmente il mare, e che fa capo alla strada che compone l'ala del Porto, la Città per gratitudine hà fatto innalzarvi un' eccellente e nobile statua Equestre del Re fatta di bronzo con piedestallo proporzionato alla grandezza. Di più a Capo di Monte v' ha il Re fatto edificare un Palazzo ammirabile nel suo disegno, e magnifico nella sua struttura, con una Villa, che rende delizioso il soggiorno, e dove vi è della cacciagione di volatili, e quadrupedi; e vi sono delle fabbriche di porcellane all' uso di Sassonia, e della China. La fabbrica del Reclusorio è anch' ella maravigliosa, e di spesa esorbitante, e da paragonarsi solo alle magnificenze de' Cesari Romani. La Città nella piazza della Chiesa del Gesù Nuovo si è renduta ancor vaga per una Piramide o sia Obelisco finamente lavorata in marmo di varj colori, e con statue, e bassi rilievi, dedicato alla Immacolata Concezion di Maria Santissima, dove in cima v' è il suo simolacro in bronzo orificiato. Non dico qui cosa alcuna della fabbrica di lane, seta, bombace, ed altri generi di robba, per cui si rende emula nelle arti a qualunque industriosa Città. Le lettere vi si coltivano con tutto l' impegno, come quella Città che nella letteratura si è sempre distinta tra tutte le Nazioni del Mondo. In fatti basta leggere gl' Istorici antichi e moderni per esserne persuasi. L' abbondanza de' cibarj è tale che non v' è Città, la quale abbia le piazze in ogni ora del giorno così provvedute come Napoli. In somma può dirsi il Paradiso d' Italia, come l' Italia

diceſi il Paradiſo dell' Europa. I ſuoi abitatori ſono ingegnoſi, induſtrioſi, fedeli, grati, Religioſi, ſe non ſe un poco invidioſi tra loro. Del reſto non v' è Nazione che tanto ami, e tema il ſuo Principe quanto la Nazione Napoletana. La Nobiltà è numeroſa, la Civiltà è innumerabile, i Mercanti ſono moltiſsimi, gli artefici indicibili: i luſſi ſono ſuperbi, le ſpeſe ſono profuſe, e le carrozze infinite. Reſta ogni Nazione ſtupefatta alla viſta di queſta Città, Madre feconda delle arti, e delle ſcienze. * In queſta Città ebbero i loro natali Giovanni Abrioſi, gli Aleſſandri Guriſconſulti, il Cavaliere Bernini, il celebre Borelli, il Marino, ec. È ſituata ſul mare, ed è diſtante 43 leghe al S. E. da Roma, 70 al N. per l' E. da Palermo, 90 al S. E. da Firenze, 160. al S. da Venezia. long. 31. 45. latit. 40. 35.

* Oltre il bel ſito di Napoli gode ella un' aria ſoaviſſima, e in mezzo a' caldi dell' eſtate vi ſi ſentono de' venticelli, che li temperano. L' acque vi ſono ſovrabbondanti, freſche e ſane, ed ogni caſa ha il comodo di averle, e in molti luoghi vi ſono ancora delle ſorgenti; le Colline ed i luoghi d' intorno producono frutta ed erbe saporitiſſime, vini delicati, ed in abbondanza; il mare gli ſomminiſtra il peſce continuo e freſco, e ogni coſa a prezzo baſſiſsimo in modo che ha queſta Città infinite prerogative e vantaggi ſopra tutte l' altre Città d' Europa come ſi diſſe ſopra. I Cittadini Romani la ſceglievano per lor ritiro, e ſicurezza; Adriano vi preſe gli onori, e il titolo della ſuprema magiſtratura, e ſomminiſtrava a' Romani delle Galee, marinari, ſoldati, e danari in tempo di guerra; ma ebbe ſempre le proprie leggi. Fu per qualche tempo ſoggetta a' Goti; ma più lungamente agli Imperadori di Coſtantinopoli, che vi mandaron fino al XII. ſecolo i Duchi. Finalmente ſotto i Normanni, Suevi, e Angioini divenne la Capitale di un nuovo Regno, e Sede Reale.*

¶ Napoli (il Regno di) gran paeſe d' Italia il quale occupa tutta la ſua parte Meridionale, confina al N. e all' O. collo ſtato della Chieſa, e nel reſto è tutto bagnato dal mare. Egli ha 107 leghe in circa di lunghezza, e 27 di larghezza. Qui l' aria è ſana, ed il territorio eſtremamente fertile d' ogni coſa. Gli abitanti ſono in concetto di neghittoſi, incoſtanti, ſcaltri, e diſsimulanti; ma nondimeno ſono generoſi, e di buona paſta, quando tu li ſai pigliare pel loro verſo. Il paeſe è ripieno di torrenti. Comprende la Terra d' Otranto, la Terra di Bari, la Capitanata, la Contea di Moliſe, l' Abruzzo, la Terra di Lavoro, i Principati, la Baſilicata, e la Calabria. Queſto Regno è ſovente ſtato ſotto l' ubbidienza di varj Padroni. Era ſotto il dominio de' Franceſi allorchè Pietro III. Re di Aragona li fece tutti quanti trucidare nel Santo giorno di Paſqua, al terzo ſegno di Veſpero nell' anno 1282. Queſta ſtrage fu chiamata *il Veſpero Siciliano*. I medeſimi vi ſi alloggiarono ancora dappoi, e ne furono ſnidati l' anno 1504. Paſsò ſotto il dominio del Re di Spagna Filippo V. nel 1700. ma l' Arciduca Carlo, fatto poi Imperatore ſotto il nome di Carlo VI. ſe n' impadronì nel 1707: Detto Regno finalmente è ſtato dato per lo Trattato di Vienna dell' anno 1736 all' Infante Don Carlo. Il Regno di Napoli è feudo

della Chiesa, e il Re ne paga tutti gli anni al Papa il tributo d'una borsa di 7000 scudi d'oro, e di una Chinea bianca. Napoli è la Città capitale.

§ NAPOLI DI ROMANIA, *Anaplia*, città molto forte di Grecia, nella Morea, nella Zaconia, con un Castello, un Arcivescovato Greco, ed un ottimo porto. Viene abitata da Turchi, Greci, ed Ebrei. Fu da Veneziani abbandonata al Turco l'anno 1539. e da medesimi ricuperata nel 1686: ma nell'anno 1715 fu di nuovo soggiogata da Turchi. Giace nel golfo di Napoli, 15 leghe distante al N. E. da Misitra, 21 al S. O. da Atene. long. 40. 50. latit. 37. 45.

§ NARA, città vaga, e ricca del Giappone nell'Isola di Nifonia, con castello magnifico, 10 leghe discosta da Meaco. long. 150. 50. lat. 36. 10.

NARANCIO. V. MELARANCIO.

§ NARBONA, *Narbo*, città grande ed antica di Francia nella Linguadocca inferiore, con ricco Arcivescovato, il cui Arcivescovo porta il titolo di Primate, e presiede agli stati della Provincia. Fu fabbricata l'anno di Roma 336. Essa è situata sopra un canale cavato dal fiume Aude, e discosta 2 leghe dal mare, 12 al N. E. da Perpignano, 19 al S.O. da Montpellier, 30 all'E. pel S. da Tolosa, 161 al S. da Parigi. long. 20. 41. 9. lat. 43. 11. 13.

NARCOTICI *, nella Medicina, opiati o medicamenti, che eccitano il sopore od il sonno. Vedi OPIATI.

* *La parola viene dal Greco ναρκωσις*, sopimento.

I *narcotici*, che si chiamano anche *Hypnotici*, e *Soporifici*, agiscono calmando e diminuendo il moto del sangue e degli spiriti. Vedi HYPNOTICA, e SOPORIFICI.

Gli Autori sono di varie opinioni, in quanto alla maniera onde i *narcotici* operano: Gli antichi dicono, che 'l fan per il loro freddo naturale, con cui stupefanno e mortificano il senso. Etmullero, e Willis vogliono, che gli spiriti animali sieno composti di un sale volatile fluido; e credono che eglino disciolgansi per la mistura di zolfi e di olj, onde i narcotici abbondano.

L'opinione di M. Andry è, che il sale de' *narcotici* si discioglie in ogni e qualunque liquore, e che le loro parti ramose diventando così sgombre o disgaggiate dai sali, s'imbarazzano l'une coll'altre; e si fermano il corso del sangue e degli spiriti. — Finalmente Linden nel suo trattato *de Venenis*, crede che l'operazione de' *Narcotici* non sia la stessa in tutti; il sopore essendo producibile da molte e varie cagioni. Vedi SONNO.

§ NARDO', *Neritum*, città del Regno di Napoli, competentemente popolata, situata in una deliziosa pianura, nella terra d'Otranto, con titolo di Ducato, ed un Vescovato Suffraganeo dell'Arcivescovato di Brindisi, distante 8 leghe al N. O. da Otranto, 11 al S. da Brindisi, e 74 all'E. pel S. da Napoli. long. 35. 45. latit. 40. 36.

§ NARENTA, *Narona*, città antica e famosa di Dalmazia, nell'Erzegovina, con Vescovato Suffraganeo dell'Arcivescovato di Ragusa. Appartiene al Turco, e giace sul golfo del medesimo nome, in distanza al N. E. di 24 leghe da Ragusa, e di 21 al S. E. da Spalatro. long. 36. 2. latit. 43. 18.

NARICI, *Nares*, le due aperture o cavità del naso, per le quali passa l'aria, e che servono a far passare gli odo-

ri, e portar fuori la pituita separata ne' seni della base del cranio. Vedi Naso, e Mucus.

Le *narici* sono separate per mezzo di una cartilagine, chiamata *septum narium*, e foderate di una membrana che ha un senso dilicatissimo. Vedi Odorato.

Cicerone osserva, che la situazione delle *narici* così vicino alla bocca, è convenientissima; essendo una gran parte del loro ufizio il giudicar degli odori de' cibi e delle bevande: Egli aggiugne, che la lor posizione eretta fa argomentare la sapienza del Creatore, in quanto che tutti gli odori si levano da di sotto all' insù.

Supplemento.

NARICI. Sono le narici talvolta soggette a trovarsi chiuse oltre l' ordine della natura, tuttochè sia questo un caso non così solito ad accadere, ma rarissimo. Siffatto sconcerto è alcuna fiata dovuto ad un trascurato trattamento usato ne' figliuoletti infestati dal vajolo, nelle ree e triste spezie del quale è stato conosciuto esser rimase chiuse le narici, ed essersi attaccate, ed unite tanto tenacemente al labbro superiore, il quale in quel tempo medesimo scorgesi anche rivolto, ed attorcigliato indietro, che non lascia per modo alcuno agio di serrare la bocca. In simigliante caso infelicissimo altro riparo non trovasi, salvo che nel solo coltello, col disgiugnere, e separare per mezzo del medesimo il labbro superiore medesimo dal naso, e quindi aprire un varco; o passaggio per cadauna delle narici. Queste però aperte che sieno, dovrannosi mantenere aperte, od a forza di taste, o di cannellini di piombo, ed insieme dovrassi conservare il labbro stirato, e forzato all' ingiù nella propria sua naturale positura, per mezzo di un piumacciolo, e di un' acconcia fasciatura: e questo metodo dovrassi continuare fino a tanto che le ferite sieno perfettamente rammarginate, e cicatrizzate. Veggasi *Eistero*, Chirurgia, pag. 447.

¶ NARNI, città d'Italia molto antica nella Sabinia, nello Stato Ecclesiastico, con Vescovato soggetto immediatamente alla Santa Sede. Non lungi dalla medesima vedesi una fontana nominata *la fontana della fame*, per essere stata fatta osservazione, che quanto maggior copia d' acque ne scaturisce, tanto maggior carestia di grano ne segue in quell' anno. L' Imperatore Nerva, il famoso Gattamelata Generale Veneziano, ec. erano natii di questa Città. Giace sulla Nera, ed è distante 8 leghe al S. O. da Spoleto, 16 al N. E. da Roma, 9. al N. O. da Rieti. long. 30. 1. 50. latit. 42. 31. 17.

¶ NARO, *Nara*, città d' Italia nel Regno di Sicilia, nella valle di Mazara, alla sorgente del fiume Naro.

NARRAZIONE, nell' Oratoria, e nella Storia, è un racconto od una descrizione di un fatto, che è succeduto, o come si suppone che sia succeduto.

Ella è di due spezie: o *semplice* ed *istorica*; come quando l' uditore od il lettore si suppone che ascolti o legga un fatto in seconda mano: — od *artifiziale*, e *favolosa*, come quando le immaginazioni de' Lettori o degli uditori sono svegliate, e l' azione, in certo modo, si ripete o si rinova alla loro presenza.

La *Narrazione*, secondo quelli che hanno scritto di Rettorica, fa la seconda parte di una giusta parlata, od Orazione: cioè, seguita immediatamente all' esordio. Vedi ORAZIONE.

Nella *narrazione* stassi il tutto di una storia; se tu ne traggi le riflessioni, e gli Episodj, e le digressioni. V. ISTORIA.

Cicerone esige quattro doti o virtudi in una *Narrazione*; la perspicuità, la probabilità, la brevità, e la soavità.

La *Narrazione* si rende perspicua, con osservare l'ordine del tempo, con usare sol termini proprj e noti, e con recitare l' azione non interrottamente. Vedi OSCURITA'.

Rendesi probabile, per la credibilità del narratore, per la semplicità, e per la schiettezza e nettezza della *narrazione*, coll' evitar ogni cosa troppo lontana dal senso comune, e dall' opinione degli uomini, e con un preciso divisamento delle circostanze. Vedi PROBABILITA'.

Si rende breve, con non prenderla più da alto e da lungi di quel che è necessario; come avea fatto quell'impertinente Autore, di cui favella Orazio, *Qui gemino bellum trojanum orditur ab ovo*; e con omettere le circostanze superflue e triviali.

Finalmente, si rende soave e dolce, con usar parole piane, numerose, e bensonanti; con ordinarle così, che si sfugga qualunque *hiatus*, o molesto concorso: con la grandezza e novità delle cose riferite, e appena dall' uditore aspettate; e coll'arricchirla di tropi e di figure, come di frequenti ammirazioni, esclamazioni, interrogazioni, sospensioni, eventi strani: col dolore, coll' allegrezza, col timore, ec. Vedi NUMERI, CADENZA, e TROPO.

NARRAZIONE, nella poetica, si prende più particolarmente per l' azione, o per l' evento, che fa il soggetto di un poema epico. Vedi AZIONE.

Il P. Bossù osserva, che le azioni nella poesia sono egualmente suscettibili delle due spezie di *Narrazione* Oratoria; e che ciascuna costituisce una spezie particolare di poesia.

Quelle che van sotto la forma artifiziale od attiva, sono in oggi chiamate *Dramatiche*. Vedi DRAMA.

E quelle che solo vengono riferite dal poeta, che quivi fa la persona di storico, sono chiamate *epiche*. Vedi EPOPEIA.

Nel Drama, la *narrazione* è il tutto della Composizione; nell' epopea, è solo una parte, abbenchè in vero sia la parte principale, ed il corpo del poema. Ell' è preceduta dalla proposizione e dalla Invocazione, che Bossù chiama i preludj; ed è spesso interrotta dal parlar del poeta in persona, dal chieder ch' ei fa perdono, favore, ec. V. INVOCAZIONE, ec.

La *Narrazione* inchiude l' azione intera, episodificata, con tutte le sue circostanze ed i suoi ornamenti. Vedi EPISODIO.

In questa parte si dee l' azion principiare, portare innanzi, e terminare. Questa è quella, che ha da mostrare le cagioni di tutto quello che si racconta: in questa le difficoltà si hanno da proporre, e da risolvere; e le persone, sì umane come divine, hanno quì da mostrare i loro interessi, i loro costumi, e le lor qualitadi, per mezzo delle lor azioni e del loro discorso: e tutto questo si ha da descrivere con la bellezza, con la maestà, e la forza del verso, dello stile, de' sentimenti, con la comparazione, e con altri ornamenti accomodati al

NASO, l' organo esterno dell' odorato; o quella parte negli uomini, che stà prominente, o che sporge, nel mezzo della faccia. Vedi FACCIA.

Il *naso* si divide comunemente dagli Anatomici in *esterno*, ed *interno*; divisione di pochissimo uso, o vantaggio.

Ulteriormente suddividesi in diverse parti, che vengono a formare la sua figura esterna. — La prima è il *dorsum*, o la schiena, che corre per tutta la sua lunghezza; una di cui parte, verso il mezzo più prominente, che 'l resto, è chiamata la *spina*; e l' estrema, che in molti è voltata in giro, *orbiculus*. — I lati sono chiamati l' *alæ*, o *pinnæ*.

I tegumenti del *naso* sono comuni al resto della faccia. Sotto questi appaiono i muscoli del *naso*, che sono tre paia, cioè gli *Elevatores alæ nasi*, che servono a tirare le *alæ* in su, e voltarle in fuori; i *Dilatatores alæ nasi*, che le distraggono o dilungano l' una dall' altra, e slargano le aperture esterne delle narici; ed i *Constrictores alæ nasi*, che le traggono verso all' ingiù e le avvicinano l' una all' altra; e nell' istesso tempo il labbro superiore vers' all' ingiù. Vedi ciascuno di questi muscoli descritto sotto il suo proprio capo, ELEVATOR, DILATATORES, ec.

La fabbrica od il corpo del *naso* regge su due ossa, che terminano in cartilagini di una figura triangolare, e sono divise nel mezzo da un terz' osso, chiamato *septum*, in due partizioni, chiamate *nares*, o le *narici*. Vedi NARICI.

Questo *septum* termina parimenti in una cartilagine; per mezzo di queste cartilagini, la parte inferiore del *naso* rendesi mobile, la superiore che è perfettamente ossea non si move. Le cartilagini dell' *alæ* sono legate all' altre per mezzo di ligamenti, la qual connessione lasca le rende movibili.

Le ossa del *naso* sono o *proprie*, o *comuni*. Tra le ossa proprie, le prime sono le due ossa esterne che costituiscono il dorsum, e sono congiunte alle ossa frontis, al quarto osso della mascella superiore, e l' uno all' altro *per harmoniam*. Vedi DORSUM *Nasi*.

Nel concavo dell' arco di queste due ossa, alla loro unione internamente è situata la parte ossea del septum. La sua parte superiore si congiunge all' os ethmoides; ma negli adulti è continuata così, che l' ethmoides ed il suo processo, chiamato *Crista Galli*, appar di un pezzo solo col septum. Il septum è sottilissimo nel mezzo, e divide la narice dritta dalla sinistra; abbenchè la sua posizione sia quasi perpendicolare. Egli è sopracoperto da un altr' osso sottile, che per la sua figura è chiamato *Vomer aratri*, ed è congiunto al quarto osso della superior mascella, ed alle ossa palati. V. VOMER.

L' altre ossa proprie sono le turbinata, o spongiosa, due delle quali si trovano comunemente in ciascuna narice, qualche volta tre uno sopra l'altro. Quel di mezzo, quando ve ne sono tre, è posto di maniera che copre e difende la perforazione dell' antrum maxillæ superioris nella narice, ed impedisce il repentino ingresso dell' aria dalla narice nell' antrum. Sono tutti assai porosi, e torniati, non molto diversamente dal nicchio *concha veneris*. Ne' quadrupedi queste ossa sono in molto numero. Vedi CRIBROSUM.

Le ossa *comuni* del *naso* sono quelle che fanno i ripari per li foramina narium, ed ajutano a comporre le parti ag-

cio, e cresceva alla sua giusta mole: lo che fatto, ei tagliava la carne del braccio, e fazzonava il naso a suo talento, l'applicava nel suo sito, e sanava le ferite a bell' agio. Vedi quest' operazione descritta bernescamente nell' *Hudibras*, a quel verso: *So learned Taliacotius, from*— ec. e vedi anco negli *Act. Erud. Lips. anno* 1682.

Hagarup, Danese, sostenta che il *naso* è in qualche maniera addattato e fatto per servir d' organo della vista, e che si può vedere per mezzo ad esso: fondando la sua opinione sull' autorità di Smetio, il quale, nel suo I. lib. delle *Miscell. Medicin.* riferisce come cosa a lui ben nota, che un giovane, cieco affatto del resto, vedea la luce, e potea discernere la bianchezza de' fiori, col *naso*.

Ma, quanto a noi, piuttosto incliniamo a spiegare queste sensazioni mercè le facoltadi del tatto e dell' odorato, che con quella della vista: Non già, che non non vi sia una grande somiglianza tra i varj organi del senso, tanto che dia fondamento all' opinione, ch' eglino sol differiscano come più o meno dilicati: per la qual cagione noi non riggettiamo assolutamente l' esempio dato da Grimaldi, di un uomo il quale distingueva i colori col suo tatto. Vedi Senso.

I nervi, la cui tessura e costituzione, per quanto ne sappiamo, è l' istessa per tutto il corpo, sono certamente i veicoli di tutte le sensazioni dal di fuori: ed eglino mettono tutti capo nello stesso sensorio, o sia che vi si rechino dall' occhio, dall' orecchia, o dal *naso* ec. e quel singolare apparato, che si osserva in ciascun organo, pare piuttosto diretto per lo *bene esse*, che per l' *esse* di quel tal senso; piuttosto a fermare e trattenere gli effluvj passeggieri, a raccoglierli qualor sieno scarsi, a disperderli qualor troppo copiosi, ed addolcirli e mitigarli qualor son aspri e duri, ed a rompere la loro forza quando troppo violenti; e con questo mezzo proporzionarli ai diversi gradi di finezza, di tensione, ec. de' nervi degli organi rispettivi, affine di rendere le sensazioni adequate ai fini, piuttosto dico, che a produrle. Vedi Sensazione.

In Tartaria, le belle più pregiate sono quelle, che hanno picciolissimi *nasi*. Ruybrok commemora la moglie del gran Genghiscan, la madre di Tamerlano, come una illustre e famosa bellezza, perchè avea soltanto due buchi in vece del *naso*. Nella maggior parte degli altri paesi del mondo, se n' eccettui la China, i gran *nasi* sono in pregio ed onore.

I Tartari della Crimea schiacciano o rompono i *nasi* ai loro fanciulli, stimando che sia una stravaganza e un disordine la posizione de' *nasi* diritti davanti agli occhi.

SUPPLEMENTO.

NASO. *Far sangue dal naso*. Un' emoragia del naso è un rimedio usuale e comune della Natura per alleggerire, e sollevare se stessa nei casi d'una pletora, e d' una malagevole, e difficultosa circolazione. È bene spesso questo sgorgo, o scarica sanguigna totalmente salutevole, ed in questi tali casi di buono effetto viensene via il sangue lentamente, ed a poco a poco; procede nel suo sgorgo senza la menoma violenza, e si ferma in un tempo adeguato, e dicevole. Ma questa medesima emoragia dal naso allora

dee essere considerata non altramente che una malattia, quando sgorga affrettatamente, e che continua con empito, e violenza, e che fa nascere, ed ingenera rei, e pravi sintomi. Gli sgorghi sanguigni dal naso nelle malattie d'indole acuta, alcuna fiata sono critici, se avvengano nelle giornate delle crisi; e questi, quando sono tali, sono anche comunemente copiosi: alcune volte questi sgorghi sono meramente, e semplicemente sintomatici, facendosi vedere in tempi indeterminati, ed incerti: tali sono le emoragie di sangue da questa parte nel vajuolo, e nelle febbri petecchiali: le prime di queste emoragie sono salutari; ma le seconde sono piuttosto di rea conseguenza.

Le emoragie del naso leggiere, e benigne non sono bene spesso precedute da alcun sintoma, ma sgorgano placidissimamente, e si troncano, o si fermano nella maniera medesima. Le emoragie più violente per lo contrario vengono comunemente precedute da un' ammassamento di sangue intorno al capo, da un rossore nelle guance, da un' enfiagione, o rigonfiamento della faccia, da una turgescenza sensibilissima dei vasi sanguigni delle tempie, e del collo, da un romoreggiamento, e come da una pescaja nelle orecchie, da un peso negli occhi, e con assai frequenza da una spezie di scintillamento di luce nei medesimi; da urti vertiginosi nella testa, da una legatura negli intestini, da una sottigliezza, e scarsezza straordinaria nelle urine, da tensioni, e stiramenti negl' ipocondri, da troncamento di sudori, ai quali usa era innanzi la persona, e finalmente da una freddezza nelle parti inferiori del corpo.

Persone soggette all' emoragie del naso. Sono queste persone giovani, e massimamente quelle tali, che trovansi nell' età di quei quattordici ai venti anni, e quelle altresì d' un' abito di corpo pletorico. Le donne esser sogliono comunemente meno sottoposte a simiglianti emoragie, degli uomini. Gli abiti di corpo scorbutici soggettano le persone non di rado alle uscite di sangue dal naso; la qual cosa non dee far maraviglia, avvegnachè lo scorbuto riconosca d' ordinario per trista madre una pletora. Queste uscite di sangue vengono prodotte, o promosse da violentissimi sconcerti, e sconvolgimenti d' animo, od anche di corpo, o per colpi sopra la parte, o per un trasmodato uso, od abuso del vino, oppure di cibi calorosi, e di cose assai condite: pel soverchio caldo della stagione, o della camera, nella quale la persona dimori per tratto lungo di tempo: ed alcuna fiata eziandio per cagioni assai più leggiere, come a cagion d' esempio, col semplicemente lavarsi la faccia, o col soverchio tener piegata la testa verso la terra.

Prognostici. Ella si è cosa comunissimamente conosciuta, che le mezzane, e moderate uscite, e sgorghi di sangue dal naso recan del sollievo alla persona, alleggerendole la testa, diminuendo dei dolori, e dileguando il torpore delle membra, e cagionando un più chiaro, e limpido stato nella mente. Ma allora quando questa scarica medesima viene imprudentemente ed impropriamente trattata, o precipitosamente, sconsideratamente troncata, e fermata a forza di medicine astringenti, ne vengono incontanente dietro ad essa bene spesso delle ripienezze e rigonfiamenti dei vasi,

e delle pericolose infiammazioni degli occhi, e d' altre parti del corpo. Il far sangue con soverchia frequenza dal naso nei giovani esser suole una trista famata, ed un reo annunzio di consunzioni, conciossiachè gli ammassi, onde queste scariche sanguigne son cagionate, come la persona va avanzandosi negli anni, volgendosi al petto, e sovr' esso rovesciandosi, vengono a cagionare sputi di sangue, ed ultimamente una formale Tisichezza. Uno sgorgo critico di sangue dal naso, se questo sia in coppia sufficiente, con grandissima frequenza suol liberare altrui felicissimamente da una febbre. Nelle febbri petecchiali le emoragie dal naso sintomatiche, sono pessimi, e fatali sintomi, e nel vajolo altresì; tutto che sieno meno fatali, che in questa malattia, nulladimeno non sono senza pericolo. Un' emoragia abituale dal naso nelle persone bene assodate negli anni, esser suole non di rado un sintoma dinotante alcun disordine e malattia nelle viscere dell' addome; e nei vecchi presagir sogliono assai sovente un colpo apopletico, e delle vertigini: conciosiachè, alloraquando avvi un costante ammassamento di sangue intorno alla testa, e che venga per alcun modo ad esserne impedita questa abituale scarica, noi veggiamo che l' effetto riducesi alle malattie divisate.

Metodo del Trattamento. In ogni e qualunque uscita di sangue dal naso, se il sangue scorra, e sgorghi moderatamente, mostra pel suo fluido stato, che risulta da una pletora; se questa non sia soverchio grande per l' età, e per lo stato del paziente, e se sia abituale, e che soglia essere accompagnata costantemente da buone conseguenze, nulla, ma nulla affatto dovrà farsi per impedir questa uscita, e per troncarla. Ma in evento che queste uscite sieno violente, e che si facciano vedere con troppa frequenza: oppure in evento, che la quantità del sangue scaricato sia soverchio abbondevole proporzionatamente alle forze del paziente, e che queste scariche sieno d' ordinario accompagnate, e seguite da ree conseguenze, in tutti questi casi si rende necessario l' ajuto, e l' assistenza della Medicina. Il Nitro, la Madreperla, il cinabro dovrannosi somministrare in polvere, ed i decotti di radici di fior di primavera, di consolida maggiore, e di fiori di papavero dovrannosi prendere dal paziente in abbondevoli bevute, colle gelatine di corno di cervo, e d' avorio; ed in evento, che rendasi necessario, forz' è che venga prescritta alcuna soave, e gentile oppiata, ed un' adeguata e giudiziosa dieta. L' astenersi, *cane pejus & angue*, dai liquori forti e spiritosi, e dai cibi grandemente conditi, e di gran sostanza, è indispensabilmente di pari necessario, siccome è niente meno necessario, che il paziente tengasi lontano da luoghi sommamente caldi, e che ponga onninamente da un lato e schivi a tutto suo potere le passioni violente d' ogni e qualunque generazione. La cavata di sangue, e la giudiziosa purga sono acconcissime dopo l' accesso, vale a dire, terminato, che sia lo sgorgo sanguigno, a fine d' impedire una recidiva, ed a questi rimedj possono aggiugnersi con somma dicevolezza i bagni caldi ai piedi, ed il far uso dè comuni diaforetici. Veggasi *Juncker*, Consp. Medic. pag. 20.

Frattura del naso. Nel naso tanto l' os-

so, che la cartilagine sono sottoposti alle fratture, le quali avvengono alcune volte od in uno, od in altro de' lati, ed alcun' altre nel mezzo da colpi, o da cadute: in evento che sia rotto o l' uno, o l' altro dell' ossa nel fronte del naso, questa frattura produce nel naso un spianamento, e lo fa piatto, e l' aria incontrasi colle ostruzioni nel suo passaggio per le narici: e se è rotto l'osso od in uno od in altro dei lati, la parte allora divien concava. Allorchè è sconcertata la cartilagine o tenerume, il naso viene a pendere, ed inclinarsi soverchio sovra, o verso uno dei lati. Simiglianti fratture accaggiono alcuna volta senza alcuna ferita, ma il più delle volte sono accompagnate da una ferita degl' integumenti comuni. Se l'intacco del naso è grandissimo, non è possibile, che la rottura venga ad essere curata con tanta perfezione, che non rimangavi dopoi nella parte alcuna sconcezza, e deformità. Simigliantemente la gran vicinanza di questa parte al cervello, il quale viene spessissimo a rimaner danneggiato nel tempo medesimo, rende i casi di spezie somigliante non di rado pericolosi. Di pari una carie, od un' ozzena, od un polipo, non sono rari compagni di siffatto inconveniente.

Per rimpiazzare, e riallogare le ossa del naso all' adeguata loro situazione, dee essere aggiustato il paziente in una seggiola dicontro alla luce, e la sua testa dovrassi tener ferma all' indietro da un chirurgico ajutante. Il Cerusico dee alzare gli spiculi abbassati con una spatola, con una tenta, o con una penna, applicando esternamente il dito grosso di una mano, ed il dito indice dell' altra: Se le ossa del naso son rotte in ambedue i lati dovranno esser alzati in cadauno d' essi lati nella maniera medesima pur divisata, e la cavità delle narici dovrà esser ripiena di lunghe taste per impedire, che le ossa cedano, e portinsi all' ingiù: cuoprendo simigliantemente per questo fine medesimo la parte con alcun impiastro, ed applicando prima la comune medicatura delle ferite di fresco fatte. In evento, che l' osso sia rotto in parecchie schegge, queste dovranno esser piantate, e riattate esattamente nei loro respettivi luoghi colle dita: ma se alcuna scheggia sia tanto intieramente disgiunta, e separata dal naso, che ella non possa agevolmente rincastrarsi, e riunirsi col medesimo di bel nuovo, questa dovrà essere tirata fuori colle tanaglie. Le ossa, allorchè sieno dicevolmente riallogate, si torneranno benissimo ad unire a un dipresso in una quindicina di giorni, qualora non vi si frammischi od una carie, od un abscesso. In evento poi, che l' osso richiedesse un fiancheggio, o sostegno più gagliardo, e più stabile di ciò, che è stato finora additato, ne può esser formato uno di valido cartoncino, o di carta grossa o semplice, o raddoppiata, ed adattarlo a cadaun lato del naso, ajutato da impiastri; e tutta l' acconciatura chirurgica divisata dovrà esser tenuta ferma, e conservata nel suo luogo per mezzo di una fascia da quattro capi non serrata, o stretta soverchio. Vegg. *Eistero*, Chirurg. 117.

NASO *lussato*. Egli avviene alcuna volta, tuttochè non frequentemente, che le ossa del naso vengano a rimanere separate l' una dall' altra, o slogato, e storto fuori dei luoghi loro respettivi naturali, senza che seguavi frattura. Allorchè questo caso addivenga il paziente dovrassi colla speditezza maggiore collo-

care in una seggiola alta, e fa di mestieri, che se gli collochi di dietro un ajutante chirurgico, e che tenga ben ferma la testa del medesimo in un' acconcia positura: quindi il Cerusico dovrà con una mano introdurre una ben fissa tenta, una penna, od un picciolo stecco, adattato nella sua punta e configurazione a questa impresa, entro le narici internamente all' insù, e per sissatto mezzo le parti abbassate, e depresse del naso potranno essere spinte acconciamente ai proprii loro luoghi; in questo mentre il Cerusico medesimo dovrà applicare l'altra sua mano esternamente per guidare e diriggere le parti, che di dentro vengon mosse nella descritta maniera. Essendo questo condotto a termine, e che le ossa trovinsi dicevolmente, ed adeguatamente riallogate, appena rimanvi altra cosa da farsi, se non se proccurare, che tengasi dal paziente sul naso per alcuni pochi giorni un pezzetto di cerotto, od impiastro adesivo. Veggasi *Eistero* Chirurgia, pag. 151.

Ferite del naso. Le ferite del naso sogliono essere universalmente curate per mezzo della cucitura: ma ove la ferita giunga a dividere la cartilagine, e che penetri tanto a dentro, che le labbra della medesima non possano esser ridotte in contatto per mezzo dell' applicazione degli impiastri adesivi, forz'è che venga fatta una verace cucitura per entro la cute da cadaun lato della ferita medesima; e monsieur Bleyny afferma, che qualora una porzione del naso sia stata attualmente troncata e portata via, e disgiunta e separata dal rimanente, ella è stata dopoi riunita e rappezzata benissimo a forza di cuciture. Allorchè sono state rotte le ossa del naso, egli si è un metodo assai comune quello di piantare de' piccioli tubi, o cannelli di piombo, o d' argento sott'esse per alcun tratto di tempo, affinchè il varco, o passaggio del naso non venga a rimaner serrato dalla nuova carne, che cresce. Esternamente poi dovrassi far uso d' alcun balsamo da ferite, oppure d' alcuna polvere agglutinante, e poi cuoprirla con empiastro adesivo, che dovrassi mantener fermo, e raccomandare alla parte offesa per mezzo di una fascia da quattro capi. Veg. *Eistero* Chirurg. pag. 81.

NASPO, e Aspo, uno strumento fatto di un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa.

¶ NASSAU, *Nassovia*, Città picciola d'Alemagna nel circolo del Reno Superiore, Capitale d'una Città del medesimo nome, i cui Conti ne sono Sovrani. Questa Città è diramata in diverse linee. Ell'è per altro molto fertile e ritrovansi quivi miniere di ferro, piombo, e rame. Nassau giace sul fiume Lohn, 5 leghe da Coblentz al S. E. 8 da Magonza al N. O. e 12 al S. E. da Bonna. long. 25. 30. latit. 50. 13.

¶ NASSAU, Forte de' Paesi Bassi Oltramonrani fra Berg-op-zoom, e Tholen, sulla Schelda. Quest' è altresì il nome d' una Fortezza della Guinea, eretta dagli Olandesi nel 1612; chiamata eziandio *la Moure*, con un porto importante.

NASTRO, una foggia di lavoro di seta di picciolissima altezza, che usasi principalmente per ornamenti di testa da donna, per segni di cavalleria, ec. Vedi SETA.

I Cavalieri della Giartiera portano un *nastro* turchino, quei del cardo, un *nastro* verde ec. a modo di ciarpa. Vedi Collare, Giarettiera, ec.

¶ NATA, *Nata*, città dell' America Meridionale nella Prefettura di Panama, da cui ell'è discosta 30 leghe, in un terreno ameno, e fertile sulla Baia di Parita. long. 290. 10. latit. 8. 20.

¶ NATAL, distretto d' Africa nella Cafreria, presso gli *Ottentoti*, il quale ha un numero prodigioso d' elefanti. Gli abitanti sono ben fatti, e molto cortesi co' forestieri, e molto inclinati all' agricoltura. Qui gli uomini pigliano tante donne, quanto ne posson comprare, e mantenere. Quest' è l' unica derrata, che si compri, e si venda in questo paese. I Padri, fratelli, e più stretti parenti delle fanciulle, le cambiano con altrettante bestie. Questi popoli vivono nulladimeno in una grande innocenza, sottomettendosi a più attempati fra di loro. latit. Meridionale 31. 30. — 28.

NATALE (*Christmass* nell' Inglese) è la festa della Natività di G. C. Vedi Festa, Nativita', Incarnazione, ec.

Appare da San Gio: Grisostomo, che ne' primitivi tempi nell' Oriente, il *Natale* e l' Epifania si celebravano in una e la istessa Festa: cotesto Padre osserva che era da poco tempo che in Antiochia si celebrava il *Natale* a' 25 di Dicembre, come festa distinta, e che l' uso n' era venuto dall' Occidente. Aggiugne che gli Armeni non ne faceano se non una Festa; e ciò appo loro si praticò, ben fino al XII. Secolo. Vedi Epifania.

NATALIS, Natalis *dies*, o Natalitium, propriamente significa il giorno della nascita di qualche uomo. Vedi Nativita'.

La parola fu prima usata appresso i Gentili, per significare la festa che si celebrava nell' anniversario della nascita di un' Imperatore: donde è venuta in decorso, a significare ogni sorta di festa. E conseguentemente nei Fasti, noi incontriamo *Natalis, Solis, Natalis Invicti* ec. Vedi Festa.

I Cristiani primitivi trovando la parola così introdotta e stabilita, se ne servirono all' istessa maniera; e di qua negli antichi Martirologisti s' incontra *Natalis Calycis*, per la Festa della Cena, o sia per lo Giovedì Santo: *Natalis Cathedræ*, per lo Pontificato di S. Pietro: *Natalis*, o *Natalitium*, della tal Chiesa per la festa della Dedicazione. Vedi Dedicazione.

La parola *Genethlion* si usa appresso i Greci nell' istesso senso, che appresso i Latini quella di *Natalis*, o *Natalitium*.

Ludi Natalitii, *Giuochi Natalizii*, erano giuochi introdotti negli anniversarj de' giorni natali de' grandi od illustri Signori. Vedi Giuoco.

Anello Natale, *Annulus* Natalitius, era un anello che si portava solamente nel giorno della nascita. Vedi Anello.

¶ NATANGEN, *Natangia*, circolo del Regno di Prussia, sul fiume Pregel, il qual contiene 4 Provincie, il Natangen proprio, il Bartenland, la Sudavia, e la Galindia. Brandeburgo n' è la capitale.

NATANTE, q. d. che nuota, è un termine nell' araldica, usato nel blasonar de' pesci; quando son delineati in una postura orizzontale, o a modo di fascia, o trasversalmente, cioè a traverso dello scudo; questa essendo la loro giacitura nuotante. Vedi Pesce.

¶ NATCHEZI, o sia Natchez, popolo dell' America nella Luigiana, sul fiume Mississipi, i quali hanno un Capo, che porta il titolo di *Sole*, e vantasi di trarre origine dal medesimo. Egli ha diritto di vita, e di morte sopra i suoi Sudditi. Questi popoli sono ridotti a poca cosa dopo la guerra, che i Francesi mossero contra di loro nell' anno 1630.

NATES, nell' anatomia, un termine che esprime quelle due carnose parti deretane del corpo, che volgarmente chiamansi *natiche*; da' Latini *clunes*, o *nates*.

NATES *cerebri*, sono due protuberanze circolari del cervello, situate sulla parte di dietro della medulla oblongata vicino al cerebellum. Vedi CERVELLO, e MEDULLA.

NATIVITA', NATIVITAS, o *Giorno-natale*; il giorno della nascita di qualcheduno. Vedi NATALIS.

Il termine principalmente è usato, parlando de' Santi, ec. La natività di S. Gio. Batista, ec. — Quando diciamo assolutamente la *Natività*, s' intende di quella di G. C. o sia la festa del Santo Natale. Vedi FESTA, NATALE, ec.

Da alcuni si tiene che il Papa Telesforo, fu il primo che decretò che la festa della *Natività* si celebrasse a' 25 di Decembre. Giovanni, Arcivescovo di Nicea, in una pistola sopra la *Natività* di Gesù Cristo riferisce, che ad instanza di San Cirillo Gerosolimitano, Giulio Papa ordinò che fosse fatto un diligente esame e studio, per ritrovare il proprio giorno della Nascita del Salvatore; ed essendosi trovato essere il dì 25 di Decembre, da lì in appresso si cominciò a celebrare * eziandio nell' Occidente * la festa in tal giorno. Vedi INCARNAZIONE, EPIFANIA.

NATIVITA', nell' Astrologia, il tema, o la figura de' cieli, e particolarmente delle dodici Case, nel momento in cui uno è nato: chiamata anche Oroscopo. Vedi OROSCOPO.

Prendere o fare la *Natività*, cioè per via di calcolo astrologico veder di sapere, quanto abbia da vivere la Regina, ec. fu fatto delitto di fellonia. An. 23. Elis. c. 2.

NATIVO, s' applica ad una persona considerata come nata in un certo luogo; o che di là diriva la propria origine.

I più accurati Scrittori distinguono tra un *Nativo* di un luogo, e tra uno ivi *nato*. Nato non significa altro più, che l' essere ivi stato prodotto, o portato al mondo, o sia che i suoi Genitori fossero veramente di quel paese e vi abitassero, o sia che vi si trovassero solo per accidente, come forastieri, ec. Ma *nativo* si riferisce alla propria dimora, o residenza de' genitori e della famiglia, e dove la persona ha avuta la sua educazione.

E di qui può uno essere *nativo* di un luogo, e nato in un altro: Così Gesù Cristo è chiamato Nazarita, e Galileo, come *nativo*; abbenchè fosse nato in Betlemme, Città di Giuda.

NATIVO, *Nativus*, ne' nostri libri antichi legali, significava una persona che era nata schiava, o villana (*villain*). Vedi SCHIAVO, ec. — Per lo che differiva da uno che si fosse venduto, o diventato schiavo per atto suo proprio; poichè questi era chiamato *bonaman*, uomo venduto, od obbligato. V. VILLAIN.

NATIVI *Tenentes*, ne' nostri Libri antichi, sono gli uomini liberi, che possedono, o tengono una terra *nativa*, cioè, una terra soggetta a' servigi de' *Nativis*. Spelm.

Nativi *de stipite*, erano uomini obbligati per nascita o per famiglia. — Vi erano pure de' *Nativi conventionarii*, cioè obbligati, o servi per contratto o patto. *Servi enim alii natura: alii facto: alii emptione: alii redemptione: alii sua vel alterius datione*. II. Hen. I. cap. 76.

Nella Cornuvallia v' era una consuetudine, che se un uomo libero sposava *Nativam*, (*a neif*, *nello stile legale antico Inglese*) e la menava *ad liberum tenementum*, & *liberum thorum*, e n' avea due figliuole, una d' esse era libera, e l' altra serva (*a villain*). Bract. l. 4. c. 21. V. Neif.

¶ NATOLIA, *Anatolia*, penisola considerabile, la quale si porge fra il mar Mediterraneo ed il mar Nero, fin' all' Arcipelago, e mar di Marmara. Comprende la Caramania, l' Amasia, l' Aladulia, e la Natolia propria, che occupa quasi la metà della penisola. Cutaye, o Chiutaye è la Capitale.

NATRON, o Anatron, nella Storia Naturale, una spezie bruniccia di sale, che traesi da un lago d' acqua stagnante, nel deserto di Nitria, nell' Egitto. Vedi Sale.

Egli è gran fatto della natura del Nitro, ond' è chiamato nitro Egizio, e si crede anco, che sia il vero nitro degli antichi. Vedi Nitro.

E' un error popolare, che tutte le ossa o pietre gittate in cotesto lago, sono per gradi convertite in *Natron*. — Egli fa una grande ebullizione, quand è misto cogli acidi; donde egli è noverato per una spezie d' alcali. Vedi Acido, ed Alcali.

Si adopera nell' imbianchire le tele; ma le abbrucia, se non è corretto con una mistura di ceneri. Vedi Bianchire.

Il *Natron* dell' Egitto, come è descritto da Plinio, da Mattiolo, e da Agricola, è un sale alcali perforato a guisa d'una spugna, e di un gusto lissiviale.

I suoi principj sono principalmente due, secondo che pare al Dottor Leigh; cioè un sale marino, ed un sale urinoso. Il primo lo riceve dalla terra, il secondo dall' aria.

Il Dottor Huntington, che fu in sul luogo, dice che il *Natron* è stimato venire dal fondo del lago; dove per lo calor del Sole si condensa, e s'indura nella forma in cui lo vediamo. Ma la sua opinione è che egli piuttosto si separi dall' acqua per la forza del Sole.

M. de la Chambre aggiugne, che tre o quattro giorni prima che il Nilo cominci ad inondare, cade una certa rugiada, d' una virtù fermentativa; a tal che leva una pasta che le si espone; e che nell' istesso tempo comparisce il *natron*.

Ippocrate, Galeno, Mattioli, Dioscoride, ec. ne fan menzione come di droga utile nella Medicina: e M. de Closs crede eziandio, che tutte le acque minerali di Francia sieno impregnate di questa spezie di nitro: e che di qua elle derivano le loro virtù medicinali.

Egli è d' una singolare efficacia nel fertilizzare il terreno: lo che si spiega da Raleig, con supporre le sue particelle volatili riscaldate da un fuoco sotterraneo, o dal calor del Sole: e che facciasi per cotal modo prontamente ascendere per li tubi minuti delle piante, e porti seco i sughi della terra.

Plinio diriva l' invenzione del vetro da parte di questo *natron*, accidentalmente liquefatto nella sabbia, dove scorse in rivi o correnti di Vetro. V. Vetro.

Questo nitro si distingue dal nitro me-

derno, o dal falnitro, per lo suo fermentar cogli acidi, lo che il falnitro non fa; per lo suo spirito volatile, per lo suo odor lissiviale, per la tenace insipida sostanza che dà, ec. — Conviene poi col falnitro, che gocciolando sopra d' esso dello spirito di zolfo, si spacca ed esce in cristalli piramidali. Il Dottor Leigh crede che il *natron* si accosti più al sale armoniaco, che al falnitro. Vedi Salnitro.

Il Dottor Lister congettura, che una gran parte dell' acqua salsa de' laghi dell' Egitto, essendo passata per li corpi di que' vasti animali, onde sono ripieni, come de' coccodrilli, degl' hippopotami ec. deve in conseguenza diventar urinosa, o salino urinosa, che è una parte della composizione del sal armoniaco. Vedi Armoniaco.

Supplemento.

NATRON. Così addimandano gli Scrittori delle cose naturali, come con particolar vocabolo, il nitro degli Antichi, appunto per distinguerlo dal nostro.

Sono state poste sul tappeto opinioni diverse risguardanti il *Natron*, o *Natrum* degli Antichi, e certuni stati sono d' avviso, che il nostro sal petra, o nitro sia una sostanza medesima: ma gli Autori più dotti, più avveduti, e più illuminati hannolo sempre, e costantemente contrastato. Il nostro Dottor Hill, il quale si è imbattuto in un sale proveniente da quella stessa parte del noto Mondo, onde avevano gli Antichi il loro Natron, e che corrispondeva esattamente, ed a capello a tutti quei caratteri, che d' esso gli Antichi medesimi ci lasciarono, definisce essere un sale rinvenuto alcune volte puro, ed alcune volte sporcato, e mescolato con della terra, fermentante benissimo con gli acidi, e formante delle piatte cristalizzazioni bislunghe con quattro lati disuguali, e con estremità mozze. Questi furono i caratteri di quel sale, e questi altresì perfettissimamente s' accordano ai piani, ed alle descrizioni, che abbiamo del nitro delle antiche Età, tuttochè non troviamo alcuno Scrittore fra gli Antichi, che ce li descriva tutti insieme con accuratezza sufficiente. E qualunque possa essersi stata l' opinione d' alcuni, che il Natrum, o nitro degli Ebrei venisse fin da molto antichi tempi perduto, un diligente, ed accurato esame, che per noi si faccia degli Antichi, ci prova manifestissimamente il contrario, e che questo stesso stessissimo sale era il nitro non meno dei Greci, che dei Romani Antichi, il *Nitrum* e l' *Aphronitrum* di Dioscoride, ed il *Nitrum* di Plinio. Vien questo trovato in ampie, e compresse o piatte masse di grandezze differenti, ma comunemente picciole, ed allorchè vengon rotte, vengon trovate composte di mazzetti, o fascetti di picciolissime fibre, di una figura bislunga compressa o piatta, e distese e collocate insieme, ma sciolte e non aderenti infra sè.

Questo sale è naturalmente di un color bianco sudicio, ed alcuna fiata di un color rosso carico finissimo. Questo si è il purissmo stato di questo sale; ma oltre di questo viene eziandio con assai frequenza rinvenuto in forma di una polvere mescolata col fango, o col succidume, e sorgente dalla superficie del terreno in piccioli monticelli. Egli è assaggiandolo, di un sapore pungente acrimonioso, ed è somigliante ai sali alcalici pro-

dotti dai vegetabili abbrugianti, che a qualsivoglia altro dei sali nativi. Squagliasi in picciolissima quantità d' acqua, e fermenta violentissimamente coll' acqua forte, o con qualunque altro Mestruo acido più debole.

Vien questo sale trovato in copia abbondevolissima nel Sindy, che è una Provincia della parte inreriore dell'Asia, ed in parecchie altre Regioni dell'Oriente, e può aversi in qualsivoglia quantità. Sarebbe questo sale peravventura degno d'essere considerato non altramenre che un ramo di commercio, come quello che potrebbe far le veci delle ceneri da sapone per le manipolature appunto del sapone medesimo, non meno che i vetri, ec. siccome ha sperimentato il testè citato Autore.

I caratteri lasciatici dagli Antichi del loro nitro sono: Ch' e' fermentava coll' aceto, e 2. Che possedeva una qualità nettante o detergente. Questi noi gli abbiamo dalle loro Scritture; e gli altri poi erano; Che trovavasi nativo nelle parti Orienrali del Mondo: Che serviva in luogo di sapone: e che coll' arena produceva i vetri. Tutte queste divisate proprietadi appunto possiede questo sale; e noi per viemaggiormente fiancheggiare questa verità, aggiungiamo, che non vi ha altro sale, che le possegga. Veg. onninamente *Hill*, Istotia de' Fossili dalla pag. 386. alla pag. 389.

Ella si è una proprietà infinitamente degna d' essere considerata, di questo sale, che quantunque in se stesso sia un' Alcali, e cheecciti con gli acidi una fermentazione violentissima, allorchè trovasi nel suo stato natio asciutto, nulladimeno in una soluzione non ecciti ombra menomissima di fermentazione. Se, a dir vero, olio di vetriolo, oppure alcun' altro acido venga aggiunto alla soluzione del Natron, mentre è torbida, che è quanto dire, mentre alcune delle particelle del sale rimangonsi peranche tutte in essa, i due liquori ecciteranno una fermenrazione gagliardissima: ma se la soluzione venga lasciata riposar tanto, che sia divenuta chiara, l' acido medesimo non produrrà in essa la menomissima effervescenza: ma la soluzione medesima fatta svaporare per un terzo, verrà di bel nuovo a fermentare sì con quello, che con qualunque altro Acido; avvegnachè in quel tempo le particelle del sale sianvi venute di bel nuovo, ed inconttinsi coll' Acido non altramente che nella loro solida forma.

Contiene questo sale un' Alcali volatile, assorbito dall' aria, ed incorporaro, ed immedesimaro in esso. L' altro suo principio sembra, che sia un sal marino il quale possa esso ricevere, o dalla terra, o dalle sorgenti saline, o dall' acqua del mare, secondo l' indole, e natura varia dei luoghi respettivi, nei quali vien trovato.

Ci dice Plinio, come il Natrum d' Egitto veniva trovato, esser soltanto prodotto in quei tempi dell' anno nei quali cadevano le rugiade. E Monsieur de la Chambre asserisce, che nell' Egitto medesimo tre, o quattro giorni innanzi, che il Nilo cominci a soverchiar le sue sponde, e ad uscire del proprio letto, vi cade sempre, e costantemenre una certa rugiada, la quale possiede una qualità fermentante, ed esposta all' aria si condenserà in una pasta. Nel tempo del cader, che fa siffatta rugiada, le cave del Nitro empionsi di questo sale: ed il Vanslebio, il Sands, e parecchi altri

Scrittori unisconsi in affermando che in questi dati tempi l'aria fassi infinitamente più sana; e tutto che innanzi del cadere di simigliante rugiada, oppure della inondazione del Nilo, nel Gran Cairo la gente si morisse di contagio fino al numero di cinquecento il giorno, dopo di questa neppur' uno morivasi di siffatta orrendissima infermità. Ella si è cosa agevolissima il vedersi, come questo effetto non vien prodotto dall' inondazione del Nilo, ma bensì dalle rugiade, e dall'aria, le quali in questi dati tempi particolari trovansi pregne di quell' Alcali volatile, che è uno dei principj, od elementi componenti il Natron. Quelle dare persone, che hanno conservato delle mostre di questo Natron, o Natrum, hanno simigliantemente osservato, che queste mostre medesime crescevano grandemente di peso nel tempo appunto, che il Nilo gonfiandosi, ed uscendo del proprio letto inondava la Regione. Vegganſi le Transazioni Filosof. sotto il n. 160.

NATTA*, o Nata, nella Medicina, una grande escrescenza carnosa, od un tumore che viene in diverse parti del corpo.

* *La parola è anco scritta* nasa, nasda, *e* napta.

Blancardo la definisce, un tumore grande, molle, doloroso, senza colore, che suol per lo più venire sulla schiena, qualche volta sulle spalle, ed in altre parti. La sua radice è picciolissima; ma la *natta* cresce così prodigiosamente, che alle volte eguaglia un mellone, od una zucca.

Compaion delle *nattæ* spessissimo sul collo, molto simigliantemente alle talpæ. Vedi Talpa.

Elleno sono del genere oedematoso, e devono estirparsi col taglio, e s' impedisce che non ritornino, con precipitato rosso, con vitrioli, od allume bruciato, messo sulla parte.

Bartholino fa menzione d' una Signora, che si guarì da una *natta*, da sè, mordendosela via.

NATURA, è un termine variamente usato. Aristotele ha un capitolo intero, scritto espressamente per enumerare le varie accezioni della voce Greca φυσις, cioè *natura*, e tra gli Scrittori Latini, le diverse accezioni della medesima parola sono tante, che un certo Autore ne conta fin a quattordici, o quindici. Il Signor Boyle, in un preciso trattato della nozione volgarmente ricevuta della *natura*, ci dà otto principali sensi, ne' quali vien presa.

Natura, adunque, qualche volta si prende per lo sistema del mondo, per la macchina dell' Universo, o per l' adunamento od aggregato di tutti gli esseri creati. Vedi Universo, e Sistema.

Nel qual senso diciamo, l' Autor della *Natura*; il Sole è detto l' occhio della *Natura*, perchè illumina l' Universo: ed il padre della *Natura*, perchè riscalda la terra, e la rende fruttifera. E così diciamo della Fenice, o di qualche chimera, non v' essere cosa simile nella *Natura*.

In luogo della parola *Natura*, in questo senso, il Boyle, per evitare l' ambiguità, e l' abuso di essa parola, ama meglio di sostituirvi quelle di *Mondo*, o d' *Universo*. Vedi Mondo.

Natura in un senso più ristretto, s' applica a ciascuna delle diverse spezie

d' Essere; creato, ed increato; spirituale, e corporeo. Vedi Ens.

Nel qual senso diciamo, la *Natura* umana, intendendo tutti gli uomini insieme che possedono la medesima anima spirituale, ragionevole, ec. la *Natura* Angelica, la *Natura* divina, ec.

In questo senso, i Teologi delle scuole dicono, *Natura naturans*, e *Natura naturata*, parlando di Dio, che è la *Natura naturans*, come quegli che dà l' essere e la *Natura* a tutti gli altri; in opposizione alle creature che sono la *Natura naturata*, come quelle che ricevono la loro *Natura* dalle mani di un altro.

Natura, in un senso ancora più ristretto, si usa per l' essenza di una cosa; o per quello che gli Scolastici chiamano la sua *quiddità*, cioè l' attributo che la fa quello ch' ell'è. Vedi Quiddita'.

Nel qual senso, i Cartesiani dicono, è la *Natura* dell' anima il pensare; e, la *Natura* della materia consiste nell'estensione. Vedi Anima, Materia, Estensione, ec.

E quì la parola *essenza*, il Sig. Boyle vorrebbe che avesse luogo in vece di *Natura*. Vedi Essenza.

Natura si prende ancora più particolarmente per l' ordine stabilito, e per lo corso delle cose materiali; per la serie delle cause seconde; o per le leggi che Dio ha imposte su i moti impressi da lui. Vedi Causa, Legge, e Moto.

Nel qual senso diciamo, la Fisica è lo studio della *natura*. La *natura* fa succedere al giorno la notte: la *natura* ha resa necessaria la respirazione alla vita, ec.

Così San Tommaso definisce la *natura*, una spezie di arte divina comunicata agli esseri, che li porta al fine per cui sono destinati. — Nel qual senso la *natura* non è altro che quella concatenazione di cause e di effetti, o quell' ordine e quell' economia che Dio ha stabilita nelle parti della sua creazione. Vedi Concatenazione, ec.

In questo senso pure noi diciamo, miracoli sono effetti al di sopra de' poteri della *natura*: L' arte dicesi che contrasta o supera la *natura* per mezzo di macchine; però che queste producono effetti che eccedono quello che nell'ordin comun delle cose si scuopre. Vedi Arte, Miracolo, ec.

Natura in oltre si prende per un aggregato di potenze o facoltadi appartenenti a qualche corpo, spezialmente ad un vivo.

Nel qual senso i Medici dicono la *natura* è forte, o stanca, od oppressa; ovvero in un dato morbo la *natura* lasciata a se stessa opererà, o compirà il guarimento.

Natura, è un termine ancora più rigorosamente preso per l' azione della Providenza, per lo principio di tutte le cose, o per quel potere od Essere spirituale, che è diffuso per tutta la creazione, e move ed opera in tutti i corpi, e dà loro certe proprietà, e produce certi effetti. Vedi Providenza.

In questo, che il Boyle considera come il senso il più usuale, la *natura* non è altro che Dio, che agisce egli stesso, e secondo certe leggi che egli stesso ha fissate. Vedi Dio.

Questa nozione sembra molto confarsi con quella di molti antichi, i quali facean la *Natura* il Dio dell' Universo, il Το Παν, che presiede sopra tutte le cose, e governa tutto; abbenchè altri riconoscessero questo per un Essere immagi-

nario: e per *Natura* intendessero non più che le qualità o le virtù, che Dio ha date alle sue creature, e che i lor Poeti ed Oratori preser motivo di personificare.

Il P. Malebranche dice, che la *Natura*, di cui tanto si parla nelle scuole, non è buona per altro, che per farci ritornare all' idolatria: gli antichi Pagani intendendo per questa, non so qual cosa, che senza essere Dio, opera di continuo per l' Universo. Così l' idolo *Natura* non è che un attuale principio, che in concorrenza con Dio, è la prossima ed immediata cagione di tutti i cambiamenti che accadono alla materia. Lo che pare che caschi nel dogma dell' *Anima mundi*; come se la *natura* fosse un sostituto di Dio, od una causa collaterale con Dio, od un Essere di mezzo tra Dio e le cose create. Vedi Anima Mundi.

Aristotele definisce la *Natura*, *Principium & causa motus, & ejus in quo est primo per se, & non per accidens*: Definizione così oscura, che niuno de' suoi Commentatori con tutte le loro glose, è stato capace di renderla intelligibile.

Questo principio, che i Peripatetici chiamavano *Natura*, supponevano che agisse necessariamente; e che però fosse privo di cognizione, o di libertà. Vedi Necessita'.

Così pure gli Stoici concepivano la *Natura*, come un certo spirito, od una virtù diffusa per l' Universo, che dava ad ogni cosa il suo moto: così che tutto è strascinato dall' ordine invariabile di una *natura* cieca, e di una necessità inevitabile. Vedi Fato.

Parlando dell' azione della *Natura*, non si ha da intendere altro più, se non, che i corpi adoperano l' uno sopra l' altro, in una maniera congruente alle leggi generali del moto che il Creatore ha stabilite.

In ciò stassi il mistero di questa gran parola, che non è finalmente altro che una maniera compendiosa di esprimere l' azione di tutti i corpi: ma il meccanismo de' corpi meglio forse esprimerebbe quello che s' intende qui per *natura*. Vedi Meccanismo.

Osserva il Sig. Boyle, che alcuni vogliono che la *natura* di una cosa sia solamente la legge ch' ella riceve dal Creatore, e secondo la quale ella opera in tutte le occasioni. — Ma questa è una espressione impropria e figurata.

Il medesimo Autore propone una nozione della *natura*, come più acconcia di qualunque altra recata fin ora per una nozione principale: in riguardo a cui molti assiomi, e molte espressioni che a questa parola si riferiscono, possono intendersi il più convenientemente. Al qual uopo, ei distingue tra *Natura generale*, e *Natura particolare*.

Natura *Generale* da lui si definisce l' aggregato de' corpi, che compongono o formano il mondo nel suo stato presente, considerata come un principio, per virtù di cui agiscono e soffrono, secondo le leggi del moto prescritte dall' Autore delle cose.

Natura *Particolare* d' ogni subordinato o individuo, consiste nella *natura* generale applicata a una porzion distinta dell' Universo. — Ovvero è un confluffo delle proprietà meccaniche (come magnitudine, figura, ordine, situazione, e moto locale) di parti convenienti, e bastevoli a costruire o dare la sua particolar spezie o denominazione al corpo particolare che formano: il concorso di

tutte queste proprietà essendo considerato come il principio del moto, della quiete, ec.

Le leggi della NATURA sono gli assiomi o le regole generali del moto, e della quiete, osservate dai corpi naturali nelle loro azioni gli uni sopra gli altri: ed in tutti i cambiamenti, che accaggion loro nello stato naturale. Vedi LEGGE.

Le *leggi della Natura* e le *leggi del moto* * nel meccanismo * sono infatti le stesse: V'è nondimeno l'uso di farvi qualche differenza, e trovansi degli Autori che chiamano i casi particolari del moto, leggi del moto: (Vedi MOTO) le più generali o cattoliche, e quelle, dalle quali come da assiomi son l'altre dedotte, le chiaman *leggi della natura*.

Di queste il Cavalier Newton n' ha stabilite tre.

1. Che ogni corpo persevera nel medesimo stato, o di quiete o di moto rettilineare uniforme: almeno sin tanto ch' egli non è sforzato di cambiarlo da qualche estranea forza.

Così i projettili perseverano ne' loro moti, se non che sono dalla resistenza dell' aria, e dalla causa della gravità ritardati: e sì un paleo, le cui parti per la lor coesione continuamente tirano l'una l'altra fuor del moto rettilineo, cessa soltanto di correre intorno a cagione dell'aria che resiste, ed il fregamento del piano su cui si move. E sì i corpi più grandi de' pianeti e delle comete conservano i loro moti progressivi e circolari per lunga pezza non mai scemati, in regioni o mezzi privi di ogni sensibile resistenza. Vedi VIS *Inertiæ*, RESISTENZA, e MEDIUM.

2. Il cambiamento di moto è sempre proporzionale alla forza motrice, che lo cagiona, ed è sempre nella direzione della linea retta in cui vien cotesta forza impressa.

Se una certa forza produce un certo moto; una forza doppia produrrà il doppio del moto; una forza triplice, tre volte altrettanto di moto; o sia che venga impressa tutt' in un tratto, o successivamente, e per gradi. E questo moto (poichè è sempre diretto dallo stesso punto che la forza generante) se il corpo era in moto dianzi, o vi si ha da aggiugnere, quando i moti cospirano; o da sottrarne dove son contrarj, o da aggiugnere obliquamente, quando sia obliquo; ed è composto con esso, secondo le determinazioni di ciascuno. Vedi COMPOSIZIONE.

3. La Reazione è sempre contraria ed eguale all' azione; o le azioni di due corpi l'un sopra l'altro sono sempre mutuamente eguali e dirette per contrarj versi.

Tutto quello che preme o spigne o tira un altro, è egualmente premuto o spinto da quello. Così se io premo una pietra col mio dito, il dito è egualmente premuto dalla pietra. Se un cavallo tira un peso per mezzo di una fune, il cavallo è tirato egualmente in dietro verso il peso; imperocchè la fune essendo egualmente stirata o tesa per ciascun verso, con sforzo eguale di allentarsi, sospignerà il cavallo verso la pietra, e la pietra verso il cavallo; e impedirà il progresso dell' uno, non men di quel che promova il progresso dell' altro.

Parimenti se un corpo urtando in un altro, cambia in qualche maniera il di lui moto; anch' egli soffrirà per mezzo dell'

altro, un egual cambiamento nel suo proprio moto, a causa dell'egualità della pressione.

In queste azioni i cambiamenti sono eguali, non quelli però delle velocità, ma quelli de' moti, supponendosi i corpi liberi da qualunque altro impedimento.

Quanto ai cambiamenti delle velocità, che pur si fanno per contrarj versi nel cambiarsi de' moti egualmente, eglino sono proporzionali ai corpi. Vedi REAZIONE.

Questa legge ha pur luogo nell'attrazione. Vedi ATTRAZIONE.

NATURA nella prosodia. — Una sillaba dicesi lunga o breve di sua *natura*, e si vuol dire, che ella è tale originalmente e independentemente da ogni regola di gramatica, che può renderla tale per posizione, o d'altra guisa. Vedi QUANTITA' e PROSODIA.

NATURALE, è ciò che si riferisce alla natura; che nasce da un principio della natura; od è conforme all' ordinario corso ed ordine della natura. Vedi NATURA.

Quando una pietra cade all'ingiù, noi volgarmente diciamo che lo fa per un moto *naturale*: Le cure operate colle medicine sono operazioni *naturali*: ma le miracolose operate da Gesù Cristo, *sopranaturali*. Vedi MIRACOLO, ec.

Figliuoli NATURALI, sono i nati da legittima congiunzione. V. BASTARDO.

Orizzonte NATURALE, è l' orizzonte sensibile o fisico. Vedi ORIZZONTE.

Legge NATURALE. Vedi *Leggi di* NATURA.

Giorno, *Anno*, *Facoltà* NATURALE. Vedi GIORNO, ANNO, ec.

Quincy definisce la *naturale Facoltà*, quel potere o quella forza che nasce dalla circolazione del sangue, ed è manifesta in tutte le secrezioni che fansi nel corpo; quella sola secrezione eccettuata, che fassi nell' origine de' nervi. Vedi SECREZIONE, SPIRITO, NERVO, ec.

Funzioni NATURALI, nell'economia animale sono quelle azioni, per le quali le cose introdotte nel nostro corpo si cambiano e si assimilano, così che diventano parti del nostro corpo. Vedi FUNZIONE.

Queste sono le azioni delle viscere, de' vasi che ricevono, ritengono, movono, cambiano, mischiano, secernono, applicano, portan fuori, e consumano o dispendiano gli umori del corpo. Vedi DIGESTIONE, NUTRIZIONE, ec.

Inclinazioni NATURALI, sono quelle tendenze o que' moti della mente verso cose apparentemente buone; che son a tutto il genere umano in un minore o maggior grado comuni.

L'*inclinazion naturale*, secondo il P. Malebranche, è lo stesso in riguardo agli spiriti, che il moto in riguardo ai corpi; e siccome tutte le varietà nel mondo materiale procedono dai diversi moti dei corpi, così tutte quelle del mondo intellettuale dalle inclinazioni; e siccome tutti i moti sono i risultati d' impressioni immediatamente comunicate dal dito del Creatore, così tutte le inclinazioni non sono certamente altro che continue impressioni della volontà del Creatore sopra quella della creatura, e però devono necessariamente essere concordi e simili alla sua; e non devono dunque avere altro fine principale che la sua gloria; nè altro secondario fine, che la loro propria conservazione e quella degli altri, ma sempre relativamente a quegli che dà loro l' essere.

Ora non essendovi propriamente che un amore in Dio ch'è l' Amore di se stesso; egli altresì non imprime fuorchè un amore in noi, ch'è l' amore del bene in generale. Questo amore del bene in generale è il principio di tutti i nostri amori o desiderj particolari; poichè infatti quell' amore non è se non la nostra volontà: la volontà essendo appunto ben diffinita, una continua impressione dell' Autor della natura, che porta la mente dell' uomo verso il bene in genere. Vedi Volontà.

Ma non solamente l' impressione verso il bene in genere procede da Dio, ma anco tutte le nostre *inclinazioni* ai beni particolari: come *v. gr.* la conservazion di se stesso, ec. Vedi Passione.

Naturale *Storia*, una descrizione de' prodotti naturali della terra, dell' acqua, o dell' aria, *v. gr.* delle bestie, degli uccelli, de' pesci, de' metalli, de' minerali, e de' fossili; insieme con que' straordinarj fenomeni, che d'ora in ora nel mondo materiale compaiono, come mostri, meteore, ec. Vedi Istoria.

Oltre le *Storie naturali generali*, come quelle di Plinio ec. ve ne sono di particolari; e queste di due spezie. — Della prima, quelle che solamente considerano una spezie di cose: quali sono la Storia delle conchiglie, del Dr. Lister; de' Pesci, di Willoughby; quella degli uccelli, del medesimo; quella delle piante, di Ray; quella degl' insetti, di Swammerdam, e di Mouffer; quella degli animali, di Gesnero; quella de' fossili, d' Agricola, di Mercato, ec.

Della seconda spezie sono quelle che considerano le varie fatte di cose naturali in particolari regioni o provincie; come la *Storia Naturale* del Delfinato, di Chorier; la *Storia Naturale* delle Antille, del P. Du Tertre, e di M. Lonvillers de Poinci; quelle delle Provincie d' Oxford, e Stafford, del Dr. Plott; quella di Lancaster, di Leigh; della Provincia di Northampton, di Morton; e quella della medesima Provincia, promessa da M. Bridges; quella dell' Isole di Ponente, di Martin, ec.

Filosofia Naturale, è quella scienza che considera le potenze o forze della natura, le proprietà de' corpi *naturali*, e la loro mutua azione gli uni sopra degli altri: che altramente chiamasi la *Fisica*. Vedi Fisica e Natura.

Magia Naturale, è quella che solamente fa uso delle cause naturali. Vedi Magia.

Causa Naturale. Vedi Causa.

Naturale, nell' Araldica, ha luogo, dove son blasonati degli animali, de' frutti, de' fiori ec. co' colori che tai cose hanno naturalmente; benchè diversi dai colori ordinarj dell' Araldica; e questo si fa per impedire che l'armi non sieno accagionate di falsità, quando son blasonate co' nomi de' colori ignoti nell' Araldica. Vedi Colore, e Blasone.

Naturale, nella Musica, qualche volta si usa per *Diatonico*. Vedi Diatonico.

Naturale si prende anco per fisico. — Nel qual ultimo senso la *Musica naturale* è quella che si eseguisce o compie per mezzo di organi *naturali*. *i. e.* la musica vocale; in contradistinzione dell' artifiziale od istrumentale. Vedi Musica.

Armonia Naturale, è la prodotta dalle corde naturali ed essenziali del modo. Vedi Armonia.

Nota Naturale si usa in opposizio-

ne alle note in b-molle, o diesis, che son chiamate *note artifiziali*. Vedi Nota, Scala, ec.

Naturale si prende anco per ciò che viene immediatamente dalle mani della natura. — Nel qual senso è il termine opposto a fattizio, od artifiziale, che significa cosa lavorata o fatta dall' arte. Vedi Artifiziale, ec.

Il Vescovo Wilkins osserva, che scopresi una grande differenza tra le cose *naturali* e le artifiziali, quando si vedono co' microscopj; le prime sempre appajono adorne di tutta l' immaginabile eleganza e bellezza; le seconde, benchè delle più curiose nella loro spezie, appajono infinitamente rozze, e non pulite: Il più fino ago appar un' aspra verga inegual di ferro: ed il più accurato intaglio, appar come se fosse fatto con una zappa, o con una cazzuola.

Naturali, *Res* Naturales, nella Medicina. — In ogni animale per quanto sia infermo od ammalato, vi resta sempre qualche grado di vita, e di forza; e le cause e gli effetti di ciascheduna. — Queste sono chiamate *naturali*, cose naturali, o cose secondo la natura; ed alle volte meramente natura; in contradistinzione dalle *non-naturali*. Vedi Non naturali.

Supplemento.

NATURALE, *Istoria Naturale*. L' Istoria Naturale di un solo particolar luogo, o paese, è un soggetto di un' estensione vastissima in rapporto a' suoi materiali, e cosa da non imprendersi senza una cura, ed una circospezione grandissima. Monsieur Boyle ha somministrato al Mondo il vantaggio di una lista di Capi, sotto de' quali debba altri farsi a disporre, e distribuire le cose; e di ciò, che esser dee in simigliante occasione investigato.

I Capi generali sotto i quali questo Valentuomo comprende, ed abbraccia gli Articoli di questa Istoria, sono quattro: le cose, che risguardano il Cielo, l' Aria, le Acque, e la Terra.

Alla prima Classe appartengono la Longitudine, e la Latitudine del paese o del luogo: la lunghezza, o tratto dei giorni più lunghi, e dei giorni più corti, non meno che delle notti, i Climi, i Paralelli, e somiglianti, quali stelle fisse sieno ivi vedute, e quali non vedute.

Rispetto poi all' aria esser può osservata la sua temperatura rispetto alle prime quattro qualitadi, e la misura delle medesime; il suo peso, la sua chiarezza, la sua forza, o facoltà refrattiva, la sua sottigliezza, o ruvidezza, la sua abbondevolezza o privazione di un sale, come diconlo, affamato; le sue variazioni, secondo, ed a norma delle stagioni dell' anno, e de' tratti della giornata: di qual durata sieno comunemente le parecchie temperie, o spezie della stagione medesima: quali meteore sia quel dato paese più o meno atto a partorire; e con qual ordine queste vengano ad essere generate; e per qual tratto di tempo esseno durino, e si conservino: quali sieno i venti, ai quali è molto sottoposto: se alcuno d' essi venti sia periodico, fisso, od ordinario: quali sieno le malattie, che ivi sien dette epidemiche, o dipendenti dallo stato, e condizione dell' aria: qual altra malattia ivi domini, se venga supposto, che in essa abbiavi parte l'aria medesima: quale sia l' usuale, e comune

salubrità, od insalubrità della medesima; e con quali sorti di costituzioni, o temperamenti di persone quest' aria medesima s' addica, e con quali non già.

Per quello poi, che concerne all' acque, esser può cosa dicevolissima il farsi ad osservare il mare, la sua profondità, il flusso, e reflusso del medesimo, le sue correnti, la sua salsedine, e le altre sue qualitadi: quivi dovranno venire sotto la considerazione dell' accurato osservatore della natura di quel dato particolar luogo i fiumi, il loro fondo, la lor lunghezza, il lor corso, l' inondazioni, e la bontà, o prava qualità delle sue acque, insieme colla loro gravità, e colle altre sue proprietadi particolari. Dopo di questa dovrannosi considerare i laghi, le sorgenti, gli stagni, e somiglianti, e con ispezialità grande le acque minerali, le loro spezie, la loro qualità, e virtù, e la maniera di farne le esperienze. Quindi ne verranno acconciamente in veduta gli abitatori dell' acque; e le spezie particolari dei pesci, che in esse rinvengonsi, sienosi questi, o del mare, o de' fiumi, debbon tutte essere distintamente rammemorate, e descritte, dando un piano di loro abbondevolezza, o scarsezza, di loro grossezza, di loro bontà, delle stagioni, nelle quali questi sono in punto di perfezione, del loro andare in fregola, e d' ogni e qualunque particolarità d' altra spezie, ad essi risguardante, come anche della maniera di prenderli, massimamente allorchè in questa avvi alcuna cosa di singolare, e non comune.

Le cose alla Terra appartenenti, debbon essere osservate, esaminate, o ponderate in ultimo luogo. Queste pertanto sono: Prima la Terra medesima, quindi i suoi abitatori, ed i suoi varj prodotti, non meno interni, che esterni. Nella Terra medesima posson' essere osservate le sue dimensioni, i suoi aspetti, vale a dire Levante, Occidente, Tramontana, e Mezzogiorno: la sua figura: le sue pianure, e vallate, e l' estensione, o tratto di quelle: le sue colline, e le sue montagne, e la vetta delle più alte, non meno in rapporto alle sue pianure adjacenti, che al livello della Marina: come altresì dee considerarsi, se i monti trovinsi qua e là dispersi, oppure sienosi disposti, ed ordinati in una spezie di catena; e se quei di quest' ultima spezie scorrano verso, o dicontro Levante, Occidente, Tramontana, o Mezzogiorno. Simigliantemente quali Promontorj, o quai Vulcani abbianvi, se alcuno ve ne stanzj; se il tratto del paese sia continuato, unito, oppure rotto, e trinciato assai in varie Isole: quale declinazione magnetica abbiavi in luoghi diversi, e la variazione di questa stessa declinazione in un medesimo dato luogo; e se queste sieno considerabili, e di momento. Ciò, che altri può farsi dirittamente a congetturare rispetto alle cagioni occasionali delle medesime: se, a cagion d' esempio, la vicinanza delle miniere di ferro, de' fuochi sotterranei, o di qualunque altra cosa eziandio. Quale siasi l' indole, e natura del suolo, se cretosa, arenosa, o di di buona terra grascia; e finalmente quali sieno quei vegetabili, quali quelle piante, quali quegli alberi, che v' allignino bene, e che faccianvi ottima riuscita, e quali viceversa. Per quali mezzi, ingegni, ed invenzioni, o trovati, gli abitatori di quei dati luoghi, o migliorino i vantaggi, o pongan riparo, e ricovrino i disavvantaggi del suolo me-

desimo, e quali sienosi queste occulte qualitadi, cioè non conosciute, che esso suolo aver possa. In simigliante caso gli abitatori della terra o luogo medesimo esser debbono considerati, e non solamente i paesani, e nativi; ma eziandio quei dati forestieri, che quivi per lungo tratto di tempo sonosi fermati, ed ivi stabiliti, e fissati; e sopratutto rispetto ad essi dovrassi massimamente considerare la loro statura, il loro colore, le lor fattezze, la forza, l' agilità loro, oppure i difetti, o pecche di tutte queste divisate qualitadi, e doti: dovrannosi di pari considerare le loro complessioni, i loro capelli, la lor bellezza, e cose somiglianti: di vantaggio la loro dieta, le inclinazioni, e costumi loro, in quanto questi non sieno all' educazione dovuti: la fecondità, o sterilezza delle donne è di pari considerazione di momento, i loro malagevoli, o prosperi, ed agevoli parti: le malattie, alle quali è questo sesso grandemente sottoposto; ed ogni, e qualunque sintoma di momento, dal quale queste loro malattie medesime vengano accompagnate.

Rispetto ai prodotti esterni della terra, le ricerche, ed inchieste esser debbono le appresso: Quali sieno quegli erbaggi, quei grani, e quei frutti, che meglio v' allignino, e vi s' addicano; le erbe, i fiori, e gli alberi di legname da lavoro, e le boscaglie basse da taglio; le ragnaje, le Foreste, i Boschi, dei quali sia provveduto, o sprovveduto il paese: quali sieno le cose particolari, che in tutti questi meritino d' essere considerate: quali sieno i suoli, o terreni, che molto ad essi avvicininsi in analogia, o da essi si dilunghino; e finalmente quale sia il metodo di coltivazione, che in essi riesca il migliore. Quindi si dovrà passare a considerare, quali sieno gli animali, che stanzino in quel paese, e quali nò; non solamente le fiere, e gli uccelli di rapina, ma eziandio il pollame, ed uccellame, e bestiame di pascolo d' ogni e qualsivoglia generazione, e massimamente se in essi luoghi trovinsi, e s' annidino animali, che altrove non sieno comuni; o se in questi abbiavi alcuna particolarità, che non sia in quelli d' altre contrade.

Dopo di questi dovranno essere ridotti ad esame, ed a seria ponderazione i luoghi sotterranei, vale a dire, quali sieno, a cagion d' esempio, quei minerali, che somministri quella data Regione, e di quali ella sia priva: quindi quali cave di pietre vi stanzino, ed in qual maniera trovinvisi disposte: che spezie di crete, e di terre quivi si trovino, come a cagion d' esempio, argille, marli, terre da fornaci, terre da pipe di tabacco, terre per vasellami, e da pentolaj, terre medicinali, e somiglianti: di più quali altri prodotti minerali il paese somministri, se carbon fossile, sal di miniera, o sorgenti, e pozzi salini, allumi, vetrioli, zolfi, e somiglianti. Di quali metalli sia ricco, coll' esatte descrizioni delle miniere dei medesimi: le loro profondità, numeri, situazioni, segni, acque, umidori, quantità della terra minerale, o scorie de' metalli medesimi, bontà d' esse terre minerali, e le arti, o metodi, che ivi vengono praticati per ridurle in puri, e netti metalli.

A questi Capi generali finora additati esser debbono aggiunte le ricerche rispetto ad ogni e qualunque Tradizione del paese, di ogni e qualunque cosa, che a queste abbia rapporto, se que-

sta sia ad esso soltanto particolare, oppure più comune ivi, che altrove: ed ove la cosa sia tale, che abbisogni d' esser intesa per bocca d' uomini scienziati, grandissima cura dee esser presa nel porre il minuto popolo in tutta la fidanza, affinchè dia la sua risposta in una guisa, che soddisfaccia, ed appaghi: conciossiachè un racconto, il quale, o sia falso, o malamente esposto sia sempre cosa assai peggiore, che l' ignoranza medesima di quel tal fatto. Vegganfi le Transazioni Filosof. n. 11.

Naturale. Nella musica applicasi questo aggiunto ad un suono, le cui note muovonsi agevolmente, pianamente, e graziosamente, dando a colui, che le eseguisce, leggerissima briga: e quando questo suono non vien condotto soverchio alto, o portato soverchio basso, onde la voce, o l' istrumento non viene ad essere nè poco nè molto violentato, e sforzato. Vegg. *Brosard*, Music. Dizion. in voce *Naturale*.

Naturale *Armonia*. Questa viene prodotta per mezzo delle naturali, ed essenziali corde del modo, o tono. Veggasi l' Articolo Tono.

Naturale *Nota*. Viene usata questa espressione nella Musica in opposizione della nota acuta ed piatta, le quali addimandansi artifiziali. Vegganfi gli Articoli Nota, e Scala.

La Nota Naturale ♮ è usata per contradistinzione delle piatte, ed acute, le quali son piantate nel principio di un versetto, ed in caso simigliante fa di mestieri, che prendiamo la nota naturale siccome trovasi nella Zolfa.

Naturale *Musica*. L' espressione Musica Naturale presso gl' Italiani è usata per significare la Musica formata dagli organi della voce umana, senza il fiancheggio, ed assistenza d'istrumenti, o d'altri artifizj.

L' espressione Musica Naturale è però con più particolarità usata per dinotare un suono, il quale procede nell' ordine naturale delle note, senza note piatte, od acute.

NATURALISTA, una persona che ha studiata la natura, ed è ben versata ne' corpi naturali, particolarmente in riguardo a' metalli, a' minerali, alle pietre, a' vegetabili, ed agli animali. Vedi Animale, Pianta, ec.

Aristotele, Eliano, Plinio, Solino, e Teofrasto furono i maggiori *naturalisti* fra gli antichi; ma caddero in moltissimi errori, che sono stati corretti con la felice industria de' moderni. Aldrovando è il più copioso e completo tra' moderni *naturalisti*; la sua opera è in 13 Vol. in foglio.

NATURALIZZATO. Vedi Naturalizzazione.

NATURALIZZAZIONE, nella Legge, l' atto di naturalizzare un alieno o forastiere, o di metterlo nella condizione di un suddito nato o naturale, e farlo entrare nelle ragioni, ne' diritti, e ne' privilegj di quello. Vedi Alieno, e Denizen.

In Francia la *naturalizzazione* è una prerogativa del Re; in Inghilterra, si fa solamente con un atto del Parlamento.

In Francia gli Svizzeri, i Savoiardi, e gli Scozzesi non han bisogno di *naturalizzazione*, poichè si reputano come regnicoli, o nativi.

NAVALE, ciò che appartiene a' va-

ſcelli, od alla navigazione. Vedi Vascello e Navigazione.

In queſto ſenſo diciamo alle volte, forze *navali*, combattimento *navale*, ec.

Navale *Corona*, *Corona navalis*, appreſſo gli antichi Romani una corona ornata con figure di prore di vaſcelli, che davaſi a coloro i quali nelle battaglie marittime aveano primi abbordato un vaſcello dell' inimico. V. Corona.

Abbenchè A. Gellio ſembri favellare in genere, dove dice, che la *Corona navale* era ornata con prore di vaſcelli, Lipſio diſtingue due ſpezie di *Corone navali*, chiamando l' una *ſemplice*, l'altra *roſtrata*.

Ei ſuppone la prima, ſchietta, e data ai meri ſoldati, ec. La ſeconda molto più glorioſa, ornata di prue di navi, e data ſoltanto a' grandi Capitani, od ammiragli, che avean guadagnata qualche importante vittoria ſul mare.

¶ NAVARINO, *Abarinus*, città di Grecia, mercantile, molto popolata, e molto forte nella Morea, nel Belvedere, con vaſto, ed eccellente porto guardato da due buoni forti, ſulla coſta del golfo di Zunchio. Fu preſa da' Turchi contro i Veneziani nel 1498: e ripreſa nel 1686 da' Veneziani, i quali furono di nuovo coſtretti a cederla a' Turchi l'an. 1699. Giace ſopra d' un colle preſſo il mare, 3 leghe da Modone al N. E., e 7 al N. O. da Corone, long. 39. 26. lat. 37. 2.

¶ NAVARRA, *Navarra*, Regno dell' Europa, fra la Francia, e la Spagna. Divideſi in Navarra ſuperiore, e Navarra inferiore. Confina co' monti Pirenei, ed ha 30 leghe in circa di lunghezza, e 24 di larghezza. Qui l' aria è più temperata e più ſana, che nelle Provincie vicine della Spagna. Il territorio benchè ripieno di monti, è nondimeno ragionevolmente fertile. Abbonda di ſalvatico, e di miniere di ferro. I Navarrini ſono manieroſi, diſinvolti, ſpiritoſi, attivi, e molto atti alle ſcienze, ed al commercio. La Navarra è un paeſe di Stati, che gode de' grandi privilegj, ed ha un Conſiglio Supremo. Ella ſi divide in 5 Merindane, le cui capitali ſono Pampelona, Eſtella, Tudele, Olite, e San Gueſca, o ſia Sangueſa. La Navarra inferiore apparriene alla Francia, e comprende una Merindana ſola, la cui capitale è *Sain Jean pied de port*. Eſſa è diviſa dalla Navarra Spagnuola per mezzo de' Pirenei. Queſt'è un paeſe montuoſo, e quaſi ſterile. Lodovico XIII come Nipote di Giovanna d' Albret, riunì la Navarra inferiore, e la Provincia di Bearn alla Corona di Francia nel 1620. Queſt' è un paeſe di Stati, il quale ha 8 leghe di lunghezza, e 5 di larghezza.

NAVE o Navata *, nell' Architettura, Navis *Eccleſiæ*, dinota il corpo di una Chieſa, ed il luogo dove ſta il popolo; e che ſi eſtende dai cancelli o balauſtri del coro ſino alla porta principale. Vedi Chiesa.

* *Baldo diriva la parola dal Greco ναος* tempio; *che Salmaſio fa venire da ναυς* vaſcello; *a cagione che la volta del ſoffitto di una Chieſa ſomiglia in parte ad una nave.*

Gli antichi Greci chiamavano la *nave* Pronaos, i Latini ſpeſſo *Cella*. Vedi Pronaos.

La *nave* della Chieſa appartiene ai parocchiani; eglino devono fare le reſtaurazioni, ec. Vedi Riparazione.

Nave nel commercio. Vedi l' artic. Vascello.

Supplemento.

NAVE. Ella si è cosa estremamente necessaria alla sanità de' marinaj, che le navi vengano purgate e rimonde dall' aria sporca e fecciosa: conciossiachè sia stato a forza di più e più fiate replicate esperienze toccato con mano, che l'aria chiusa, e confinata in un luogo serrato senza una introduzione successiva, e supplemento d'aria fresca e recente, fassi mallsana, e totalmente disacconcia all' uso della vita. Questo pravo, e fatale effetto diviene in grado sommo peggiore, e più sensibile, qualora trovisi in un medesimo luogo con essa aria racchiusa alcuna porzione d'acqua stagnante. Ma va la faccenda sempre divenendo peggiore, e più rea, se un' aria dell' indole pur' or divisata venga continuo respirata; che è quanto dire, ella diviene più umida, e ad un tempo stesso più calda, per mezzo di passare, e ripassare, e d' andare, e venire per i polmoni. Questi pravi effetti in differenti gradi, secondo, ed a norma della maniera diversa, nella quale trovasi l' aria racchiusa, vengono osservati in molti, e molti casi: massimamente perentro i pozzi, e perentro le caverne, che stanziano nelle viscere della Terra: nelle prigioni, nelle torri, e nei casamenti ferrati, ove la gente trovasi racchiusa con del caldo, ed in mezzo alle mondiglie, e schifositadi, ma più assai che in ogni, e qualunque luogo, nelle ampie navi e bastimenti, nei quali col fetore orrendo dell' acqua, che vi si rattiene, trovandosi affollati numero grande d' uomini, e calcati in appartamenti per ogni parte chiusi, le circostanze tutte da noi testè additate concorrono a produrre maggiori infermitadi, e malori, di quelli, che ne proverrebbono da una semplice d'esse circostanze.

Il valentissimo Monsieur Sutton pertanto fecesi non molti anni sono a proporre, per nettare, e rimondare, e ripurgare le sentine, ec. delle navi, e de' bastimenti, dall' aria rea e nocevole, che in esse trovavasi racchiusa, che tanto il luogo, ove fassi fuoco, che quello, ove conservansi le ceneri del fornellone da cucina, fossero di pari chiusi con porte di massiccio, e grosso ferro, e che venisse piantato un cannone di rame, o di piombo di un' adeguata e sufficiente grossezza dal fondo della nave, entro il luogo delle ceneri, o nella parte bassa del focolare, perchè il tratto dell' aria tenesse quella tale strada ad imbeversi del fuoco. E per simigliante guisa per l' elasticità naturale dell' aria, sembra evidentissimo, che verravvi ad accadere una perpetua, e costante scarica dell' aria stessa che vien contenuta, e rinchiusa nel fondo della nave medesima; e per conseguente forz'è, che di necessità l' aria per siffatto modo scaricata, venga perpetuamente supplita, e rimpiazzata dall' aria fresca, e novella di sotto le graticole, o cancellate, e per via di tali altre comunicazioni, che trovansi aperte entro il fondo della nave medesima, per le quali conviene di necessità, che il fondo medesimo venga continuo rinnovato, e la sua aria per conseguente renduta più sana, e più acconcia per la respirazione. E se entro questo condotto, o cannone principale così steso nel fondo, o sentina della nave, vi saranno posti altri tubi, o cannoncini, communicanti simigliantemente e respettiva-

mente o colla sentina, o con i bordi o ponti del vascello, forz'è, che seguane di necessità, che parte dell' aria consumata in alimentare il fuoco venga rispettivamente estratta e forzata a venir fuori di tutti quei tali luoghi, ai quali sarà nella divisata guisa fatta, e procurata la comunicazione. Vegganfi onninamente le Transf. Filosof. N. 462. pag 42. 43.

A fine d' impedire che quelle navi, e bastimenti, i cui fondi vengono rosicati, e divorati dai vermi, facciano acqua, e trapelino, è stato proposto non ha guari l' appresso metodo. (a)

Inzavarderai ben bene di pece, o calafatterai il lato tutto interiore delle tavole; quindi riempirai gl' interstizj, o spazj vuoti trovantisi fra le tavole medesime con della pece bollente, oppure con della resina, in quella copia e per fezione, che fassi dei ponti, o bordi principali delle cannoniere. Questa pece o resina essendovi versata sopra sommamente calda, e veramente bollente, verrà a scorrere per gli screpoli, e fessure le più minute, e verrà per conseguente a rendere il bastimento non altramente fisso, e serrato, che una bottiglia. Per simigliante guisa non sarà in essa lasciato varco, od asolo per i vermi, per i sorci, o somiglianti animali sì infesti, e di così rea conseguenza alle navi; e quando la pece sarà quindi tolta via, potrà benissimo servire per altri usi, e per conseguente di lieve momento e spesa sarà questa faccenda al Padron della Nave.

Nave *di divertimento, e piacere*. La voce *Thalameghus* importava presso gli antichi una nave di divertimento, e di piacere, che noi diremmo, adattandola ai termini. che. dannosi oggidì alle varie sorti di bastimenti e di navi, una Saettia; della quale facevano uso i Monarchi, e i gran Signori. Era questa nave sempre e costantemente provveduta d' un ottimo Camerino, o sia camera da letto. Veggasi *Pitisc.* in voce *Thalameghus.*

Il Re d' Egitto Filopatro aveva una nave di simigliante spezie grandemente considerabile, per veleggiare in pompa, e treno grande, di conserva colla Regina sua moglie, e co' suoi figliuoli pel Nilo. Viene asserito, che questa era lunga mezzo stadio, vale a dire trecento dodici piedi; che la sua larghezza oltrepassava i trenta cubiti, e la sua altezza, insieme col padiglione sovr' esso innalzato, a un di presso quaranta cubiti. La sua struttura era simigliantemente in estremo singolare, avendo un assai ampio, e dilatato fondo, o base, ed essendo sommamente larga nel disopra, massimamente verso la parte dinanzi, ed essendo accomodata, ed assestata in guisa, che aveva due poppe, e due prue. Sopra ogne' suoi bordi, o ponti aveanvi due lunghissime gallerie, o corsie d' avorio fabbricatevi per passeggiare. Vegganfi *Hoffmanns*, Lexicon Univers. in voce *Thalamegus.*

Nave. Nelle saline, o siano luoghi, ove lavorasi pel sale, è la nave una bea capace, ed ampia cisterna, fuori della quale vengon attinte le caldaje salate per farle bollire.

È questa Cisterna fabbricata rasente alla fucina ove bollesi il sale; ed è composta o di legno, o di matton cotto, o di creta argillosa, e stassi sempre mai coperta, e difesa con una copertoja o tettoja affinchè l' acqua marina in essa

(a) *Vegganfi le Transf. Filosof. N. 476. p. 372.*

contenuta, venga conservata netta dalla filiggine, e da ogni, e qualunque altra immondezza, e perchè non venga a mescolarsi coll'acqua dolce delle piogge; e fa di mestieri, che questa cisterna, o nave venga sempre piantata così alto, che l' acqua ne sgorghi fuori con facilità, e si versi entro le caldaje pel supplemento delle necessarie bolliture.

NAUFRAGIO (nell'Inglese *Wreck*, *Ship wreck*) è quando un vascello perisce nel mare, e non ne scampa uomo vivo.

I Giureconsulti Latini lo chiamano *naufragium*. — I beni od effetti che erano nel vascello, e che l' onde hanno portati a terra, appartengono al Re, o a colui al quale il Re ne assegna il diritto *.

* *Così nello* Stat. Prærog. Reg. c. 11. — Rex habebit *wreckum maris* per totum regnum, balænas, & sturgiones captas in mari, vel alibi intra regnum, exceptis quibuslibet privilegiatis locis, &c.

Se un uomo, un cane, od anche un gatto ne scampa vivo; la parte o persona a cui i beni appartengono comparendo dentro un anno ed un giorno, e provando che i beni od effetti sono suoi, li riaverà o ricupererà.

In diverse carte, e vecchie scritture appare, che il *naufragio* (*wreck*) anticamente non solo comprendeva i beni che venivano da un vascello ch' era perito, ma tutto quello ancora che il mare gittava sulla terra; o fossero pietre preziose, o pesci *, o erbe marine, o simili.

* *Questo* wreck *nel* Gran Consuet. di Normandia *c.* 17. *è chiamato* varech, *e latinizzato* veriscum; *ed in alcune delle nostre carte antiche*, wreche, ,wereе, e seupwerp; *q. d.* sea-upwerp, *cioè* gittato dal mare.

NAVICULARE * *Os*, nell' Anatomia, il terzo osso nel piede tra l'astragalus, e le ossa cuneiformia.

* *E' così chiamato da* Navis *nave, a cui ha qualche somiglianza; per la qual cagione parimenti è chiamato* cymbiforme *da* cymba *battello*; e schaphoides *da* schapha, *barchetta*. Vedi Piede.

L' *os naviculare* ha dietro a se un gran seno, che riceve il capo anteriore convesso del primo osso; e dinanzi è convesso: egli è diviso in tre capi, che sono ricevuti ne' seni delle ossa cuneiformia.

NAVIGARE, in un senso generale, è preso per l' arte o per l' atto di navigare; cioè, di determinare tutti i casi del moto di un vascello, per mezzo delle carte marine. Vedi Navigazione.

Di questa ve ne sono tre spezie: *navigar piano*; *di Mercatore*; e *circolare*.

Navigar *Piano*, è quello che compiesi per mezzo di rombi disegnati sopra una carta piana. Vedi Carta, e Rombo.

Navigar *di Mercatore*, si compie per via de' rombi delineati sopra una carta di *Mercatore*. Vedi Mercatore.

Navigar *circolare*, si compie per mezzo dell' arco di un gran circolo; che fra tutte l' altre maniere, dove fosse praticabile, è la più corta e spedita. Vedi Circolare, e Globulare *Carta*.

Dottrina del Navigar *Piano e di Mercatore.* — I. *La longitudine e la latitudine di due luoghi essendo date; trovare il dilungamento, od il progresso del naviglio*

dopo la dipartita, o sia trovare le miglia di longitudine.

Nel navigar piano. 1. Se ambedue i luoghi sono più orientali che il primo meridiano, sottraete la minore longitudine dalla maggiore, l' avanzo è la differenza de' meridiani. Se uno de' luoghi è più orientale, e l'altro più occidentale che il primo meridiano, aggiugnete la longitudine del più orientale al complemento della longitudine del più occidentale fin all' intero circolo; la somma è la differenza de' meridiani. 2. Dividete la differenza de' meridiani in tante parti quanti vi sono gradi nella differenza di latitudine: ovvero se la differenza di latitudine è maggiore che quella de' meridiani, in altrettanto più poche. 3. Riducete i minuti di longitudine corrispondenti ad una parte, in miglia dei diversi paralleli nel primo caso; od in miglia del parallelo, che è una media aritmeticamente proporzionale fra' due nell' ultimo caso. 4. Gli aggregati di queste parti raccolti in una somma, esibiscono il dilungamento dalla dipartita, o le miglia di longitudine.

E. gr. supponete la longitudine di un luogo 35° e quella dell' altro 47°, la differenza de' meridiani è 12°. Supponete la latitudine del primo 4°, e quella del secondo 8°. la differenza sarà 4°. conseguentemente noi abbiamo navigato dal 4.to all' 8.vo. parallelo. Perciò dividete 12 per 4, e riducete il quoziente 3°. in miglia ne' diversi paralleli 4, 5, 6, 7, ec. (V. Grado) i diversi quozienti saranno 43°. 71'. 43°. 68'. 43°. 65'. 43°. 59'. la somma de' quali è 174, dilungamento dal punto della dipartita, o le miglia di longitudine cercate.

Nel navigar di Mercatore. La riduzione si compie molto più comodamente nelle carte di Mercatore; dove l' arco intercetto tra i due meridiani, si applica ad un arco del meridiano intercetto tra i due paralleli; e la distanza ch' ei quivi misura, dà il dilungamento dal punto della partenza, o le miglia di longitudine cercate. Vedi Departure, e Longitudine.

II. *La longitudine e la latitudine di due luoghi, verso i quali, e dai quali un vascello ha da navigare, essendo date; trovare il rombo sul quale s' ha da navigare, e la distanza che si ha da correre.*

Nel navigar piano. 1. Trovate il progresso o dilungamento dal punto della dipartita per l' ultimo caso. 2. Da questo dilungamento e progresso, e dalla differenza delle latitudini trovate l' angolo loxodromico o la linea de' rombi; lo che si fa con questa proporzione: come la differenza di latitudine è al dilungamento dalla dipartita, così è l' intero seno alla tangente dell' angolo della linea de' rombi. La distanza adunque, che si ha da correre su questo rombo, è al dilungamento suddetto, come l' intero seno al seno dell' angolo del rombo. Vedi Rombo,

Nel navigar di Mercatore. 1. Applicate il centro del compasso nautico sul luogo da cui s' è navigato, sulla carta di Mercatore, come *a*, (Tav. *Navigazione*, fig. 7.) e in modo tale che la linea del Nord e del Sud, ne sia parallela a qualcuno de' meridiani. 2. Segnate il rombo del compasso o bussola, in cui il luogo verso il quale si naviga, come *b*, è posto. Imperocchè questo è il rombo sul quale si dee correre. 3. Il medesimo rombo parimenti si trova con tirare una linea retta da *a* in *b*; e trovando con un

protractor, l'angolo che il rombo fa con qualunque meridiano ch' egli taglia. 4. La quantità o la distanza *ob* si trova con applicare la parte *a* 1 ad 1K, 1 2 a K*l*, 2*b* ad *lm*.

Notisi, che il rombo e la distanza si possono parimente trovare nella stessa maniera sopra una carta piana. Lo stesso parimenti si può trovare con tavole lossodromiche, così, 1. Scegliete un rombo a piacere, e sotto il medesimo, nelle tavole, trovate le longitudini corrispondenti alle date latitudini. La differenza delle quali, se coincide colla differenza delle longitudini date, il rombo è scelto bene; altrimenti se ne dee scegliere un altro, o più o meno obliquo, finchè la differenza tabulare s'accordi colla differenza data. 2. Trovato così il rombo, le distanze corrispondenti alle latitudini date debbon' essere prese dalle tavole, e la minore sottrarsi dalla maggiore; l'avanzo è la distanza cercata.

III. *Il rombo e la distanza navigata essendo dati; trovare la longitudine e la latitudine del luogo a cui si è arrivato.*

Nel navigar piano. 1. Dai dati, trovate la differenza della latitudine dei due luoghi (mediante la proporzione che abbiamo additata sotto l'articolo *linea de'* ROMBI.) Questa differenza aggiunta alla latitudine del luogo da cui s'è navigato, o sottratta dalla medesima, la somma o l'avanzo lascia la latitudine del luogo, a cui s'è navigato. 2. Da' medesimi trovate il dilungamento dal punto della dipartita: e quindi le latitudini del luogo a cui s'è navigato (siccome insegnato abbiamo sotto l'articolo *linea de'* ROMBI.)

Nel navigar di Mercatore. 1. Ponete il compasso nautico o la bussola sulla carta, col centro sopra il luogo *a*; e il meridiano, o la linea Nord e Sud, parallela al meridiano d'esso. 2. Dal punto *a* tirate una linea retta, come *ab* per lo corso del vascello. Prendete la distanza per parti in parti del meridiano 1K, K*l* ec. e sponetela sulla linea retta *ab*, e. gr. da *a* a *c*; allor *c* sarà il luogo a cui il vascello è arrivato, la longitudine e la latitudine del quale si dan dalla Carta. Vedi CARTA.

Per le tavole loxodromiche. 1. Sotto il dato rombo cercate la distanza corrispondente alla latitudine del luogo da cui s'è navigato: ed o aggiungetela, o sottraetela dalla data distanza, secondo che la latitudine del luogo a cui s'è navigato è maggiore o minore, che quella donde s'è navigato. 2. Sotto il medesimo rombo ascendete o discendete più oltre, finchè incontrate la distanza corretta. 3. La latitudine che vi corrisponde nella prima colonna è la latitudine del luogo a cui s'è navigato. 4. Dalla seconda colonna della tavola prendete le longitudini corrispondenti alle latitudini de' luoghi, a' quali, e da'quali s'è navigato. La lor differenza è la differenza di longitudine de'luoghi, verso, e da dove, ec.

4. *Le latitudini de' luoghi, verso, e da dove s'è navigato, insieme col rombo tenuto o corso, essendo date: trovare la distanza, e la differenza delle latitudini.*

Nel navigar piano. Dalla differenza di latitudine e del rombo dato, trovate la distanza: e dai medesimi dati, il dilungamento dal punto della partenza. Vedi ROMBO. Questo convertito in gradi d'un circolo massimo (Vedi GRADO) esibisce la differenza delle longitudini cercata.

Nel navigar di Mercatore. 1. Ponete la bussola sulla carta, come nel caso precedente. Dal luogo da cui s'è navigato *a* tirate la linea de' rombi *a b*; finchè tagli il parallelo della data latitudine. 2. Il punto d'interfezione sarà il luogo in cui s'è arrivato. 3. Di qua la sua longitudine facilmente si trova, e le distanze. Vedi Rombo.

Per le tavole. Prendete e le longitudini e le distanze corrispondenti alle latitudini dei dati luoghi dalle tavole; quindi sottraete e le latitudini e le distanze l'une dall'altre. Il primo residuo è la differenza di longitudine, il secondo la distanza de' luoghi.

V. *Le latitudini de' luoghi da, e verso i quali si corre, insiem colla distanza, date; trovare il rombo e la differenza di longitudine.*

Nel navigar piano. Dalla differenza di latitudine, e dalla distanza trovate il rombo, e dagli stessi dati trovate il dilungamento o progresso dal punto della partenza; che si può anche determinare dal rombo or ora trovato, e dalla differenza della latitudine, ovvero dal rombo e dalla distanza corsa. Finalmente dal progresso o dilungamento dal punto della dipartita, trovate la differenza della longitudine. Vedi Rombo.

Nel navigar di Mercatore. Sulla mappa delineate il parallelo, a cui la nave arrivà, CD. Riducete la distanza corsa in parti proporzionali ai gradi della mappa. La distanza ridotta essendo *a* 2; da *a* descrivere un arco che tocchi il parallelo CD in 2: allor sarà 2 il luogo nella mappa; la cui longitudine perciò facilmente è trovata.

Per le tavole. Sottraete le date latitudini l'une dall'altre: e nelle tavole cercate il rombo, sotto cui la distanza corsa corrisponde alla data differenza di latitudine. Sottraete la longitudine sotto il rombo, corrispondente alla latitudine del luogo a cui s'è navigato; e quella sotto il medesimo rombo rimpetto alla latitudine del termine a cui s'è navigato, l'una dall'altra: il residuo è la differenza di longitudine che si cerca.

VI. *La differenza delle longitudini dei luoghi da, e verso i quali si corre, con la latitudine d'uno de' luoghi e la distanza corsa, essendo date: trovare il rombo, e la latitudine dell'altro.*

Nel navigar piano. Convertite la differenza delle longitudini in miglia di longitudine dal dilungamento o progresso dal punto della dipartita; dal dato progresso, e dalla distanza corsa cercate il rombo: e dalla medesima e dal rombo cercate la differenza della latitudine: la quale, ed insiem la latitudine di un luogo avendosi, ne segue prontamente la latitudine dell'altro.

Nel navigar di Mercatore. Per lo dato luogo *a* nella mappa tirate una linea retta EF parallela al meridiano I H: e fate FL eguale alla differenza delle longitudini. Da F tirate LM parall. ad EF, che sarà il meridiano a cui è arrivato il vascello. Allor da *a* coll' intervallo della distanza corsa *a c*, descrivere un arco intersecante il meridiano ML: il luogo cercato sarà in *c*: Se dunque una bussola si pianti sulla mappa, come dianzi addítammo, la linea de' rombi coinciderà con 2 *c*; e conseguentemente il rombo sarà noto. Per ultimo se per *c* si tiri NO parallela ad AB; NA sarà la latitudine del luogo cercato.

Per le tavole. Prendete un rombo a piacere; e sotto il medesimo nelle tavo-

le, trovate la longitudine e la distanza corrispondente alla data latitudine. Aggiugnete la data distanza alla distanza trovata nelle tavole, se il vascello ha navigato dall'equatore, o sottraetela di là, se ha navigato verso esso. Colla medesima somma o differenza osservate e notate le tavole: e la longitudine trovatavi di rincontro, sottraetela od aggiugnetela dalla poc'anzi trovata. Se il residuo trovisi essere la data differenza delle longitudini, il rombo è ben preso: altrimenti si deve cambiare per uno più o meno obliquo, finchè la stessa operazione essendo ripetuta, l'avanzo trovisi essere la differenza delle longitudini; allor la latitudine nella prima colonna corrispondente alla distanza, sarà la latitudine dell'altro luogo.

VII. *La differenza di longitudine, e la latitudine d' uno de' luoghi, essendo date, insiem col rombo: trovare la distanza corsa, e la latitudine dell' altro luogo.*

Nel navigar piano. Riducete la differenza di longitudine in miglia di longitudine, o del progresso dal punto della partenza, come sotto il primo caso. Dal dilungamento e progresso e dal rombo trovate la distanza corsa. (Vedi Rombo.) E da questi, o dal rombo e dalla distanza corsa, trovate la differenza di latitudine. Fatto questo siccome la latitudine dell' un de'luoghi s'è già avuta, quella dell' altro la si ha nè più nè meno.

Nel navigar di Mercatore. Ponete la bussola sulla carta, come prima; e per lo dato rombo tirate la linea de' rombi *ab*. Delineate un meridiano EF per il dato luogo *a*: e con l' intervallo della differenza di longitudine F L, delineatene un altro LM, per quello a cui il vascello è arrivato. Dove questo interseca la linea de' rombi, è il luogo *c* a cui è arrivato il vascello. Il perchè, se per *c* sia tirata NO parallela ad AB; N A sarà la latitudine del luogo. La distanza corsa *ac* facilmente si riduce in miglia per mezzo della scala.

Per le tavole. Sotto il dato rombo cercate la distanza corsa e la differenza di longitudine corrispondente alla data latitudine. Se il vascello ha navigato verso il polo, la differenza di longitudine si deve aggiungere alla data differenza di longitudine; se verso l'equatore, se ne ha da sottrarre. Nel primo caso descendete nella tavola; e nel secondo ascendete: sin a tanto che nel primo l'aggregato, nel secondo la differenza veggasi nella colonna della longitudine. La latitudine che vi corrisponde nella prima colonna, è quella cercata. E dalla distanza corrispondente a questa latitudine nel primo caso, la tabulare distanza si ha da sottrarre: o nell'ultimo caso cotesta distanza si ha da sottrarre dalla distanza tabulare. Quello che resta, è la distanza corsa.

Dalla soluzione di questi casi nel *Navigare*, è evidente che alcuni sono più facilmente eseguiti colle carte che colle tavole; e che le carte di Mercatore sono preferibili alle piane; poichè nell' ultime, la distanza non è ridotta per mezzo della mappa, ma per mezzo d' una scala annessavi a tal uopo.

Dottrina del Navigare *circolare.* — I. *La latitudine e la longitudine de' luoghi verso a' quali, e da' quali si naviga, essendo date: trovare l' angolo* M (*fig* 8.) *che la semita d' un vascello* MO, *procedente in un corso circolare, inchiude col meridiano* PM *del luogo da cui s' è navigato.*

Poichè nel triangolo PMN noi abbiamo PM, e PN, complementi delle latitudini date HM, ed IN, insieme coll' angolo MPN, misurato per mezzo dell' arco HT, la differenza delle longitudini date H e T; l' angolo PMN si trova per via della trigonometria sferica. Vedi TRIGONOMETRIA, e TRIANGOLO.

II. *La latitudine* HM, *e la longitudine* H *del luogo da cui si naviga*, M, *con la distanza corsa, e la latitudine del luogo* LS, *a cui il vascello in un viaggio circolare è giunto, essendo date; trovare la longitudine del luogo* L, *e l' angolo* PLM *compreso tra la semita o viaggio del vascello* ML, *ed il meridiano* PS.

Nel triangolo PML noi abbiamo dato PM il complemento della latitudine HM, e PL il complemento della latitudine LS. Il perchè, se la strada del vascello ML sia convertita in gradi dell' equatore; noi troveremo l' angolo MPL, che è equivalente alla differenza delle longitudini HS; e parimenti l' angolo PLM per mezzo della trigonometria sferica. Vedi TRIANGOLO *Sferico*.

In simil guisa si possono sciorre altri problemi; ma però che è più facile, ed è meglio *navigare* per rombi, che per circoli, e sendo quest' ultimo metodo pochissimo in uso; ci par bene di preterirli. Vedi *Carta* GLOBULARE.

NAVIGARE, in un senso più ristretto, è l' arte di condurre un vascello da luogo a luogo, coll' operazione, e maneggio delle sue vele e del timone: abbenchè quel che fassi per mezzo di quest' ultimo, sia più propriamente chiamato *governare*, *reggere*, *dirizzare* ec. Vedi REGGERE.

Per ridur la navigazione a certe regole, M. Renau computa la forza dell' acqua contro il timone del vascello, contro lo sprone, e contro i lati, o fianchi; e quella del vento contro le vele. A tal fine, egli 1°. considera tutti i corpi fluidi, come l' aria, l' acqua ec. composti di picciole particelle, le quali allorchè adoperano sopra qualche superfizie o le si movon contra, si movon tutte parallele l' une all' altre, od urtano la superfizie nella stessa maniera. 2°. Che il moto di un corpo, in riguardo alla superfizie cui ha da percuotere od urtare, debb' essere o perpendicolare, o parallelo, od obliquo. Nel primo caso il corpo urta con tutta la sua forza, la qual sarà maggiore o minore, secondo che il corpo si move più velocemente o più lentamente. Nel secondo caso la linea del moto *a b*, (Tav. *Navigazione* fig. 3.) non affetterà punto la superfizie, perchè non è opposta ad essa per alcun verso; nè può il corpo in moto urtarla, o toccarla. Nel terzo, se la linea del moto, AD, è obliqua alla superfizie DE, così che l' angolo d' incidenza sia ADC, allora il moto del corpo nella linea AD si può risolvere in due direzioni, cioè in AE, o BD, ed in AB. Ma la direzione o linea del moto AE essendo parallela alla superfizie DC, non può affettarla; di maniera che tutto il moto del corpo A in cotesta obliqua maniera di urtare sulla superfizie, s' esporrà per mezzo della linea perpendicolare AB. E se DA si faccia il raggio di un circolo, il cui centro è in D, BA sarà il seno dell' angolo d' incidenza, ADC.

Di qui si deduce, che la forza d' una particella d'aria, o d' acqua, come A, che urta contro la superfizie DC, che rappresentar può od una vela od il timone d' un vascello, nella direzione obliqua AD,

farà alla forza perpendicolare di essa come BA è a DA: cioè come il seno dell' angolo d' incidenza è al raggio.

E poichè quello che è così vero d' una particella, da sè sola considerata, farà vero di tutte le particelle d' ogni corpo fluido collettivamente, ne seguirà, che la forza dell' aria o dell'acqua che urta perpendicolarmente sopra una vela, o in un timone, alla forza di quella o di questo, in un urto obliquo, farà come il quadrato del raggio, al quadrato del seno dell' angolo d' incidenza: e conseguentemente, che tutte le forze oblique del vento contro le vele, o dell' acqua contro il timone, saranno l' una all' altro, come i quadrati de' seni degli angoli d' incidenza.

Se si considereranno i gradi differenti delle velocitadi, troveralli, che le forze saranno allora come i quadrati delle velocitadi dell' aria o dell' acqua in moto; vale a dire, un vento che soffia tre volte più forte, o si move tre volte più velocemente di un altro, averà nove volte la forza sopra la vela. Essendo altresì indifferente, o che consideriate il moto di un solido le cui particelle sono in quiete: o quello di coteste particelle che si movono tutte parallelamente contro un solido che è in quiete; le impressioni reciproche essendo sempre le stesse; se un corpo solido sia mosso con differenti velocitadi nella medesima materia fluida (supponete l' acqua) le differenti resistenze che egli riceverà da quest' acqua, saranno nella stessa proporzione, che i quadrati o le velocità di cotesto corpo.

HM (*fig.* 4.) rappresenti un vascello, CD la posizione della vela, ed AB il corso o filo del vento che soffia verso B. Tirate BG perpendicolare alla vela, e GK perpendicolare alla linea della colomba prolungata HMK. Da quel che si è detto di sopra, la vela CD farà spinta dal vento AB, secondo la direzione della linea BG. Così che s'ella dividesse l' acqua per ogni verso con la stessa facilità, come lo fa col suo estremo o prua, la nave anderebbe direttamente al punto G, lungo la linea BG. E se HK rappresenta il suo corso diretto, averebbe già percorsa la lunghezza BK, e per traverso avrebbe proceduto la quantità GK. Ma siccome la sua lunghezza è molto maggiore che la sua larghezza, così ella dividerà l' acqua, o vi si farà strada con più difficoltà col suo fianco, che colla sua prua o colla sua puppa; per la qual cagione, ella non correrà lateralmente fino in KG, ma ne resterà indietro a proporzione della detta difficoltà di dividere l' acqua col suo fianco; cioè se la resistenza ch' ella trova nel pervadere o percorrere l' acqua di fianco, è a quella di percorrerla per il lungo, supponete come dieci a uno, allora la nave non avanzerà lateralmente più d'una decima parte della linea GK.

Il perchè, se KG trovisi a GL, nella ragione della resistenza del fianco a quella della puppa, e la linea BL si descriva; il vascello anderà al punto L, lunga la linea BL, nell' istesso tempo che sarebbe andato in G, se avesse divisa l' acqua per ogni verso egualmente. — Questa parte KL, è chiamata la spinta, il sottovento od il corso fuor di linea di un vascello, e l' angolo KBL e i gradi di tal deviamento; siccome l' angolo ABK, esprime quanto d' appresso al vento egli sta.

Dopo ciò, l' Autore s' avanza a dimo-

ſtrare, che la migliore poſizione o ſituazione di un vaſcello, per men ſoggiacere alla deviazione dalla linea del ſuo corſo, e per andare ſopra vento quanto piú è poſſibile, è queſta: che, in qualunque ſituazione che ſia la vela, il vaſcello ſia ſempre in una linea biſſecante il complemento dell' angolo d' incidenza del vento ſopra la vela; cioè, ſuppoſta la vela nella poſizione BC (fig. 5.) il vento che ſoffia da A in B, e conſeguentemente, l' angolo d' incidenza del vento ſulla vela ABC, ed il ſuo complemento CBE; allora deve il vaſcello eſſer meſſo nella poſizione BK, o moverſi nella linea BK, che biſſeca l'angolo CBE.

Egli moſtra inoltre, che l'angolo che la vela dovrebbe fare col vento, cioè l'angolo ABC, non dovrebbe eſſere che 24 gradi: queſta eſſendo la più vantaggioſa ſituazione per andare ſopra vento il più ch' è poſſibile. Ed affine di recar ciò a reggere in pratica, ordina di mettere de' ſegni alle ſcotte, burine ec. delle più baſſe vele, onde conoſcere quando ſono nella lor migliore ſituazione; ed allora, anche di notte, quando i ſegni d' una ſcotta o d' una burina ec. s' incontrano, o s' appuntano, ſi può eſſere certo che la vela è ben dirizzata.

A ciò ſi potrebbe aggiugnere molte coſe ſingolari e curioſe, tolte da Borelli *de Vi Percuſſionis*, intorno alla differente direzione che daſſi ad un Vaſcello dal timone, quando naviga con un vento, o ſolca ſenza vele in una corrente: nel primo caſo la prua del vaſcello venendo ſempre verſo il timone, e nel ſecondo ſempre da eſſo sfuggendo, o slontanandoſi.

NAVIGAZIONE, l'arte o l' atto di navigare, o di condurre un vaſcello da un luogo ad un altro, per la via la più ſicura, la più corta, e la più comoda. Vedi VASCELLO, e NAVIGARE.

Queſt' arte, nella piena latitudine della parola, comprende tre parti: 1°. L' arte di coſtruire e fabbricare vaſcelli. 2°. Il caricare i vaſcelli. E 3°. Il condurli e guidarli per il mare, che in un peculiar ſenſo chiamaſi *navigazione*, o navigare. Vedi NAVIGARE.

In queſto riſtretto ſenſo della parola, la *navigazione* è o *comune* o *propria*.

NAVIGAZIONE *Comune*, d' ordinario chiamata *Coſteggiamento*, ſi è, quando i porti ſono ſulle medeſime o viciniſſime coſte: e quando il vaſcello è rare volte fuori di viſta della terra, o fuor di portata di trovare o dar fondo. Vedi COSTEGGIARE.

In queſta, poco più altro ricercaſi, che la notizia delle terre, la buſſola, e lo ſcandaglio; ciaſcuna delle quali coſe vedi nel ſuo luogo, BUSSOLA, e SCANDAGLIO.

NAVIGAZIONE *Propria*, è quando il viaggio è lungo, e fuori nell' alto mare, od Oceano.

In queſta, oltre i requiſiti nella prima, ſi richiede parimenti l' uſo della carta di Mercatore, de' compaſſi marinareſchi le buſſole dell' azimut, e dell' amplitudine: il merlin della paſſeretta, con altri iſtrumenti per oſſervazioni celeſti, come quadranti, bacchette, aſtrolabj ec. Vedi ciaſcuno a ſuo luogo: Vedi anco CARTA, QUADRANTE, ec. La *navigazione* s'aggira o fonda principalmente ſopra quattro coſe, due delle quali eſſendo note, le altre facilmente ſe ne deducono, con l' ajuto delle tavole, delle ſcale, ed elle carte.

Queſte quattro coſe ſono, la diffe-

renza di latitudine, la differenza di longitudine, il computo della distanza corsa, ed il corso, o rombo sul quale si è navigato.

Le latitudini facilmente si trovano, e con bastevole accuratezza. Vedi Latitudine.

Il corso e la distanza, si ottengono colla linea, o cordicella, che i marinari chiamano il merlin della passeretta, o col computo morto o sia stima di corsa, come e' lo chiamano, e colla bussola. Vedi Passeretta, Compasso, Corsa, e Distanza.

Ned altra cosa infatti manca alla perfezione della *navigazione*, che quella di determinare la longitudine. — I Matematici di più secoli si sono applicati con estrema attenzione e studio assiduo, per farci ottenere questo grande desideratum ma fin ora indarno; non ostante i premj magnifici promessi da diversi Sovrani allo scopritore.

Quanto ai varj metodi, che sul mare oggidì si praticano nel bisogno e per supplemento, a tal uopo: Vedi l' artic. Longitudine.

I poeti rapportano l' invenzione dell' arte della *Navigazione* a Nettuno, alcuni a Bacco, altri ad Ercole, altri a Giasone, altri a Giano, che dicesi avere fatto il primo vascello. Vedi Vascello. Gli Storici l' ascrivono agli Egineti, a Fenicii, a Tirii, ed agli antichi abitatori della Britannia. Alcuni vogliono che il primo cenno ne sia stato preso dal volo del nibbio: altri, come Oppiano *de Piscibus* lib. I., dal pesce chiamato Nautilus; Altri l' ascrivono all' accidente. — La Scrittura riferisce l' origine di così utile invenzione a Dio stesso, che ne diede il primo saggio nell' arca fabbricata da Noè sotto la sua direzione. Imperocchè lo scherno a cui il buon uomo soggiacque per cagion della sua intrapresa, mostra evidentemente abbastanza, che il mondo era ignaro allora di una cosa simile, e che la *navigazione* era eziandio come impossibile riputata. V. Arca.

La Storia ci rappresenta i Fenicii, in particolare gli abitatori di Tiro, lor città capitale, come i primi navigatori: essendo stati spinti a procacciare un estranio commercio, dall' angustia e povertà d'una sottil striscia di terreno ch' eglino possedeano lungo le coste: ed insieme dall' opportunità di due o tre buoni porti: e finalmente dal loro genio naturale al traffico.

Di qui avvenne, che somministrando loro il Libano, e le altre vicine montagne, legname eccellente per fabbricar navi, in breve tempo e furon padroni d' una flotta numerosa, la quale arrischiandosi costantemente a nuove *navigazioni*, e piantando nuovi commercj, e traffici, giunsero presso ad un colmo incredibile d' opulenza e di popolazione: a talchè si trovarono in istato di spedire colonie: la principal delle quali fu quella di Cartagine, che conservando lo spirito, o genio Fenicio del commercio, nel decorso di tempo non solamente eguagliò Tiro medesima, ma di gran lunga la superò, mandando le sue flotte mercantili per mezzo e fuori delle colonne d' Ercole, ora lo stretto di Gibilterra, lungo le coste dell' Africa e dell' Europa: ed anche, se crediamo ad alcuni Autori, sin all' America stessa: la scoperta della quale tanti secoli dopo, è stata così pegli Spagnuoli gloriosa. Vedi Commercio.

Tiro, le cui immense ricchezze, e la cui potenza vengono rappresentate in

termini così sublimi e grandi appresso gli Autori e sacri e profani, essendo stata distrutta da Alessandro il grande, la sua *navigazione* ed il suo commercio furono dal suo conquistatore trasferiti in Alessandria, Città nuova, maravigliosamente situata per un cotal fine, e destinata come capitale dell'impero dell'Asia, che allora Alessandro meditava. E così principiò la *navigazione* degli Egizj, che fu poi tanto dai Tolomei coltivata, che Tiro e Cartagine (l'ultima delle quai Città dopo d'avere lunga pezza conteso a Roma l'impero, fu alla fine soggiogata) furono affatto scordate e abbandonate.

Essendo l'Egitto ridotto in Provincia Romana dopo la battaglia d'Azio, il suo traffico e la sua *navigazione* caddero nelle mani d'Augusto, nel di cui tempo Alessandria era solamente inferiore a Roma; ed i magazzini della Capitale del mondo venivan totalmente provvisti di merci e derrate dalla Capitale dell'Egitto.

Alla perfine Alessandria stessa soggiacque al destino di Tiro, e di Cartagine, venendo sorpresa da Saraceni, che, in onta dell'Imperadore Eraclio, si sparsero da per tutto sopra le coste Settentrionali dell'Africa, ec. donde essendo stati i mercanti discacciati, Alessandria è sempre dapoi giaciuta in un languido stato, benchè ella abbia tuttavia una parte considerabile del commercio de' Mercanti Cristiani che trafficano nel Levante.

La caduta di Roma, e del suo Impero, si trasse dietro non solamente quella delle scienze, e delle bell'arti, ma ancor quella della *navigazione*: i Barbari, nelle mani de' quali ell'era passata, contentandosi delle spoglie o degli avanzi dell'industria de' lor Predecessori.

Ma non sì tosto furono i più bravi fra quelle genti bene stabiliti nelle lor nuove Provincie, alcuni nella Gallia, come i Franchi; altri nella Spagna, come i Goti: ed altri in Italia, come i Longobardi: ch'e' cominciarono ad imparare i vantaggi della *navigazione* e del Commercio, ed a conoscere i metodi di servirsene, e praticarla, dagli stessi popoli che eglino avean sottomessi; e ciò con tanto felice riuscita, che in poco tempo alcuni di essi diventarono capaci di darne nuove lezioni, e d'introdurre nuove instituzioni e leggi per il suo incremento.

Così a' Longobardi sogliamo per lo più ascrivere l'invenzione e l'uso de' Banchi, del tener Libri, de' cambj, de' ricambj, ec. Vedi CAMBIO, BANCO, ec.

Non è ben chiaro, quale de' popoli Europei, dopo lo stabilimento de' lor nuovi Signori, s'applicasse e si dasse primo alla *navigazione* ed al commercio.— Alcuni credono, che cominciò da Francesi: benchè gl'Italiani sembrino avervi un giustissimo titolo, e se ne considerino perciò ordinariamente come i ristoratori, non meno che delle Bell'Arti, ch'erano state sbandite fin dal tempo che fu in parti lacerato l'Impero.

I popoli d'Italia adunque, e particolarmente quei di Venezia e di Genoa, han la lode e la gloria di questo ristoramento: e la debbono sopra tutto alla loro situazione comoda ed opportuna per la *navigazione*.

Nel fondo del mare Adriatico v'era un gran numero d'Isole paludose, separate per via di stretti canali, ma ben difese ed al coperto, e quasi inaccessibili; abitazione e ricovero di alcuni pescatori,

che ivi sostentavansi con un piccolo traffico di pesce e di sale, che trovavan in alcune di queste Isole.—Colà adunque i Veneti, popolo che abitava quella parte d' Italia che giace lungo e vicino alle Coste del Golfo, ritiraronsi allora quando Alarico, Re de' Goti, e poscia Attila, Re degli Unni, feccro strage dell' Italia.

Questi nuovi Isolani, poco pensando, che quella avesse ad essere la loro stabile residenza, non badarono subito a comporre un corpo politico: ma ciascuna delle 72 Isole di quel piccolo Arcipelago stette per lunga pezza sotto i suoi diversi padroni, e ciascuna formava, direm così, un comune, od una Repubblica distinta. — Quando il loro commercio fu fatto considerabile, fin a dar gelosia ai loro vicini, allor cominciarono a pensare di unirsi in un corpo: E questa unione, prima cominciata nel Sesto Secolo, e non ben resa complera che verso l'ottavo, gittò il sicuro fondamento della futura grandezza dello Stato di Vinegia.

Sin dal tempo di quest' unione, le loro flotte di navigli mercantili spedivansi verso tutte le parti del Mediterraneo: ed alla fine mandaronsi a quelle d' Egitto, particolarmente al Cairo, una Città nuova fabbricata da' Principi Saraceni sulle rive Orientali del Nilo, dove procacciavano i loro aromati, ed altri prodotti dell' Indie.

Eglino così fiorirono, ed accrebbero il lor commercio, la loro *navigazione*, e le loro conquiste sulla Terra Ferma, sin alla famosa lega di Cambrai nel 1508, quando molti gelosi Principi cospirarono contro Vinegia, nella qual circostanza e nel qual tempo seguì una notabile diminuzione del commercio del Levante, e dell' Indie, de' Veneti; una parte tirandone a sè i Francesi, ed un' altra i Portoghesi.

Genoa, che s' era applicata alla *navigazione* nello stesso tempo che Venezia, e con eguale riuscita, fu lungo tempo la sua rivale, gli contese l' Impero del mare, e fu a parte con essa del traffico dell' Egitto, e d' altre regioni dell' Oriente e dell' Occidente.

Presto cominciò l' Invidia a prorompere, ed a suscitar guerre: e le due Repubbliche essendo venute alle mani, vi fu guerra continua fra loro per quasi tre secoli, innanzi che fosse dichiarata ed accertata la superiorità di una di esse; quando verso il fine del Secolo XIV. la fatal battaglia di Chiozza terminò il grande strepitoso contrasto: I Genoesi che fin allora aveano avuti spesso dei vantaggi, avendo perduta oramai ogni cosa; i Veneziani, poc' anzi ridotti in angustie, con un colpo felice e poco aspettato, si assicurarono l' Impero del mare, e la superiorità nel commercio.

Verso il tempo appunto che la *navigazione* risorse nelle parti meridionali d' Europa, una nuova società di Mercanti fu formata nel Nord, che non solamente portò il commercio alla maggior perfezione di cui fosse capace prima della scoperta dell' Indie Orientali ed Occidentali, ma anco formò un nuovo sistema di leggi per lo suo regolamento, che ancor durano e valgono sotto il nome di *Usi e costumi del mare*. Vedi Usi.

Questa Società è quella famosa Lega delle Città Hanseatiche, che comunemente si crede che abbia principiato verso l' anno 1164. V. Hanseatiche *Città*.

Quanto allo stato moderno della *navigazione* in Inghilterra, in Olanda, in Francia, in Spagna, in Portogallo, ec. Vedi Commercio, Compagnia, ec.

Noi qui solamente aggiugneremo, che nell' esaminare le ragioni dell'essere il commercio passato successivamente da' Veneziani, da Genovesi, e dalle Città Hanseatiche, ai Portoghesi, ed agli Spagnuoli; e da questi di nuovo agl'Inglesi, ed agli Olandesi: ci si offre il motivo di porre quasi per massima certa, che la relazione tra il commercio e la *navigazione*, o se così si può dire, la loro unione è così intima, che la decadenza o la rovina di uno inevitabilmente si tira dietro seco l' altra; e che sempre o fioriscono o declinano assieme.

Di qui han l' origine tante leggi, ordinazioni, Statuti, ec. per il suo regolamento; e di qui sopra tutto, il famoso Atto della *navigazione*, che un illustre Straniero chiama il Palladium, o la deità tutelare del Commercio d' Inghilterra: Atto di tanta importanza, che noi non dovevam lasciare di qui riferirlo, come quello che è una regola certa e costante, non solo degl' Inglesi fra loro, ma ancora dell'altre Nazioni colle quali gl' Inglesi trafficano.

L' *Atto* (o Decreto) *della* Navigazione *Inglese*, è uno statuto, col quale il Parlamento d' Inghilterra ha stabiliti e decisi diversi punti circa la *navigazione* ed il Commercio del Regno.

Prima di quest' Atto, tutte le Nazioni erano in libertà di portare ed introdurre in Inghilterra tutte le spezie di mercanzie, o di lor prodotto proprio, o caricate altrove, e ciò su' lor proprj vascelli.

Cromuello accortosi il primo del pregiudizio che questa libertà recava al commercio Inglese, ch' era oramai quasi totalmente nelle mani de' forastieri; principalmente degli Olandesi, i quali egli odiava; animò gl' Inglesi, con diversi Atti di Parlamento, a riassumere e ricuperare nelle mani proprie il lor traffico: e sopra tutto mise una parte o decreto, col quale proibì agli Olandesi l' introdur nel Regno mercanzie di niuna sorte, toltone quelle che eran prodotti o manifatture del lor paese, le quali eran pochissime.

Dopo la Ristorazione, il primo Parlamento convocato da Carlo II. distinguendo in Cromuello il politico dal parricida, condannò la memoria dell' uno, e seguitò il disegno e la pianta dell' altro, per quello che riguarda la *navigazione*, ed il commercio; con formare e passare il celebre Atto, diretto all' incremento e promovimento delle flotte e della *navigazione*, il quale ancor sussiste nella sua piena latitudine, e nel suo antico vigore. La sua data è del primo di Decembre 1660. 12. Car. II. c. 18. — I suoi articoli principali sono i seguenti.

1. Che non sieno entro portati effetti o merci nelle colonie Inglesi dell' Asia, dell' Africa, o dell' America, e nè tampoco indi esportati, se non sopra i vascelli, fabbricati ne' Dominj d' Inghilterra, od in realtà appartenenti agl' Inglesi, ed i cui Capitani, e almeno tre quarti della ciurma sieno Inglesi *, sotto pena di confiscazione degli effetti e del vascello.

* *Sotto il nome d'* Inglesi *qui si comprendono tutti i sudditi del Re d' Inghilterra, d' Irlanda, e delle Piantazio-*

ni: ficcome fu dichiarato nel fusseguente Atto 13. e 14. Car. II. c. 11.

2. Che niuno, il quale sia nato fuor della soggezion d' Inghilterra, o non sia naturalizzato, debba esercitare alcun commercio in quelle Colonie, ne' per sè nè per mezzo d' altri.

3. Che merci, de' prodotti dell' Asia o dell' America, non sien portate in alcuno de' dominj d' Inghilterra sopra altri vascelli, fuorchè Inglesi.

4. Che gli effetti di estraneo prodotto o manifattura, i quali saran nosi portati in Inghilterra, nel Galles, nell' Irlanda, nell' Isole di Jersey o di Guernsey, o nella Città di Berwich sulla Tuveda, sopra i vascelli Inglesi od altri vascelli appartenenti alle predette piazze e navigati da marinari Inglesi, non si debbano caricare o portare da alcun altro luogo o paese, fuorchè soltanto da quelli che producono tali effetti o merci, o che danno tali manifatture.

5. Che tutte le spezie di pesce di mare seccato e salato, gli olj di balena, e le ossa di balena, non presi da navigli Inglesi, e portati in Inghilterra, pagheranno doppio dazio.

6. Che il commercio da porto a porto in Inghilterra e in Irlanda si promoverà e compirà totalmente per mezzo di navigli Inglesi, e di mercanti Inglesi: che la ciurma d' essi vascelli ne sia sempre tre quarti d' Inglesi.

7. Che non altri che i vascelli Inglesi raccolgano il benefizio delle diminuzioni fatte, o de' cali da farsi in appresso, nelle gabelle.

8. Tutti i vascelli hanno divieto di portare in Inghilterra e in Irlanda merci di Moscovia, e ne' anche alberi od altro legname, sale forastiere, pece, resina, canape, uve, prugne, olio d' oliva, alcuna spezie di grano, zuccheri, ceneri, e sapone, vino, aceto, od acquavite, salvo che i vascelli de' quali son proprietarj o parzenevoli gl' Inglesi, e dove il Capitano e tre quarti de' marinari sono Inglesi. — E che nè uve passe, nè altre derrate, prodotti, o manifatture dell' Impero Turchesco, vengano portati in Inghilterra, fuorchè da vascelli di fabbrica Inglese, e navigati e governati nel modo sopradetto; eccettuati solo que' vascelli che son della fabbrica del paese o del luogo, onde tali derrate o merci son prodotto, o manifattura, o di quella parte, dove tali effetti sono comunemente caricati per il trasporto; ma purchè il Capitano ed i tre quarti della ciurma sieno nativi del paese dove sono caricati.

9. Tutto il legname, gli alberi da nave, le tavole, il sale, la pece, il catrame, la resina, il canape, il lino, l' uve, i fichi, le prugne, gli olj d' oliva, il formento o grano di qualunque sorta, il zucchero, le acquevitì, ed i vini, e tutte le merci, prodotto e manifattura di Moscovia, tutte l' uve passe, e gli effetti Turcheschi, portati in Inghilterra ec. sovr' altri vascelli, che sovra i già detti ec. e nel modo sopradetto, debbano considerarsi quasi beni alieni, e pagare conseguentemente.

10. Che per evviare a fraudi nella compra, e nella falsa divisa di vascelli, i proprietarj debbano fare giuramento che realmente a loro appartengono, e che niun forastiere vi ha parte.

11. Che i Vascelli Inglesi, e navigati da Inglesi, possano portare ne' Dominj d' Inghilterra mercanzie del Levante benchè non prese ne' luoghi, dove son

prodotte, o fatte: Purchè sia in qualche parte del Mediterraneo dentro lo stretto di Gibilterra. E lo stesso s' intende delle merci recate dall' Indie Orientali, purchè sieno prese in qualche porto di là dal capo di B. Speranza: E di quelle che si recano dalle Canarie, e da altre Colonie di Spagna, e dalle Azoridi, e da altre Colonie di Portogallo, che si permette di caricare, le une ne' porti Spagnuoli, le altre ne' Portoghesi.

12. Queste pene, proibizioni, confiscazioni, non si estendono a' beni od effetti procacciati per via di rappresaglie, e tolti a' nemici d' Inghilterra; e nè meno al pesce preso dagli Scozzesi, od al loro formento e sale; il che portar si può in Inghilterra da' vascelli di Scozia.

13. Cinque scellini di dazio per tonnellata sono imposti sopra ogni vascello Francese che arriva in qualche porto d' Inghilterra, sin tanto che (ed anche tre mesi appresso) durà il dazio di 50 soldi per tonnellata su' vascelli Inglesi in Francia.

Finalmente, che i zuccari, il tabacco, ed altre merci del prodotto delle Colonie Inglesi, non sieno portati in alcuna parte di Europa, fuorchè nè Dominj d' Inghilterra; E che i vascelli che si spiccano dai porti della medesima Corona verso le Colonie Inglesi, debban dare 1000. l. se meno di cento tonnellate, e 2000. l. se di più, avanti che partano, per sicurezza e pieggio che ritorneranno col loro carico in qualche porto ne' detti Dominj: e l' istesso, innanzi di lasciare coteste colonie, assicurar debbano, che metteranno a terra tutto il loro carico ne' porti della G. Bretagna.

NAVIGLJ *da pesca*. Vedi Barche.

NAVIS, *Argo* Navis, o il vascello d' *Argo*, nell' Astronomia, una costellazione dell' emisfero australe. Vedi Argo.

NAUMACHIA *, uno spettacolo, od una pompa, appresso i Romani antichi, che rappresentava una battaglia navale.

* *La parola è composta di due voci Greche, ναυς nave, vascello, e μαχη, battaglia.*

Naumachia si prende anco per un circo, attorno di cui vi son sedili e portici o corritoj; il fondo del quale, che serviva come d' arena, riempivasi d' acqua, per mezzo di cannoni; per poi far mostra di battaglie navali. Vedi Circo.

Vi erano diverse di queste *naumachie* in Roma; tre fabbricate da Augusto, una da Claudio, ed un' altra da Domiziano. La naumachia di Nerone servì di rovescio delle sue medaglie.

¶ NAUMBURG, *Neoburgum*, Città d' Alemagna nel Circolo della Sassonia Superiore nella Misnia, per l' addietro Imperiale, con un Vescovado Suffraganeo dell' Arcivescovo di Magdeburg, il quale è stato secolarizzato. Essa ha dato i natali a Giorgio Franck, ed a Franckenau. Giace sul fiume Sala, 15 leghe da Erfort al N. E. 22 da Wirremberga al S. per l' O. 24 da Dresda all' O. long. 29. 55. latitud. 51. 12. Due altre piccole Città di questo nome sono nella Slesia, una nella Provincia di Javer, l' altra nella Provincia di Sagan.

NAUSEA *, Nausia, nella Medicina, una voglia di recere, od una propensione e sforzo di vomitare; provegnente da caricatura di cibo, eccitata da qualche umore viscoso che irrita lo stomaco, e lo spigne a caricarsi, ed ac-

compagnata da ansietà od affanno vicino ai precordj, e da salivazione nella bocca. Vedi ANOREXIA.

* *La parola è Latina, formata dal Greco* ναυτια, *di* ναυς, nave : *perchè soglio no le persone, nel principio del loro viaggio per mare, essere soggette a questo sconcerto.*

La *Nausea* è quando il pensiero o la vista di proprio alimento genera male nello stomaco, o una tendenza al vomito.

La *Nausea*, ed il vomito differiscono soltanto l' un dall' altro, come più o meno violenti. — La *Nausea* è propriamente lo sforzo che lo stomaco fa per vomitare, che non ha sempre l' effetto. Vedi VOMITO.

Boerhaave definisce una *Nausea* anatomicamente, per un moto spasmodico retrogrado delle fibre muscolari dell' esofago, dello stomaco, e degl' intestini; accompagnato da convulsioni de' muscoli abdominali, o del septum transversum.

Le ordinarie cause di una *Nausea*, e dell' anorexia, o inappetenza, sono il troppo bere, il gran caldo, una febbre, le tabi, la fiacchezza dello stomaco, occasionata dal Tè, ec. parimenti i narcotici, come il tabacco, le passioni dell' animo, la soppressione delle evacuazioni, che adduce o cagiona una plethora, lo stomaco ripieno, gli umori tenaci che stagnano, e certi moti undulatorj, o di fluttuazione.

NAUTICO *Planisfero*, una descrizione del globo terrestre sopra un piano, per l' uso de' marinari. Vedi PLANISFERO, e CARTA *marina*.

Carta NAUTICA. Vedi CARTA.

Compasso NAUTICO. Vedi COMPASSO, e BUSSOLA.

NAUTICUS, nella Notomia, un muscolo, chiamato anco *Tibialis posticus*. Vedi TIBIALIS.

NAUTILUS*, Ναυτιλος, una spezie di conchiglia turbinata, di una figura compressa, e che ha la convoluzione, o la voluta latente, od ascosa dentro il suo corpo; questo nicchio si cava molto spesso dalla terra, e si trova alle volte petrificato. Vedi CONCA, FOSSILE, ec.

* *Piglia il suo nome da un animale testaceo, di cui egli fu l'abitazione, chiamato* Nautilus *od il navigante: di cui se ne distinguono varie spezie dai Naturalisti.*

SUPPLEMENTO.

NAUTILO. E' questo nell' Istoria Naturale il nome d' un genere di Testaceo Marino, o pesce marino da nicchio, i cui caratteri sono gli appresso:

Esprime questo Testaceo generalmente in cadauna delle sue spezie una barchetta o navicello nato fatto per nuotar sopra l acqua; ma questo stesso navicello nelle differenti spezie de' Nautili, egli è di fogge, e figure differentissime, tondeggiato, o bislungo, o sottile, o fatticcio, scannellato, o liscio, ed alcuna fiata è orecchiuto, alcun' altra non già. Osserva il Bonanni, come questo genere di Testacei viene con somma acconcezza, e proprietà detto dai Greci Ναυτιλος, la qual voce significa a un tempo stesso un pesce, ed un navigante; avvegnachè i nicchj, o conchiglie, o gusci di tutti i Nautili, comparisçono nella loro configurazione navicelli, o barche aventi un' altissima poppa.

Varj Autori frà gli Antichi, e fra i Moderni hanno diversamente, e con dif-

ferenti nomi espresso il Nautilo; avvegnachè alcuni d' essi nominaronlo *Pompilus*, altri *Nauplius*, certuni *Nauticus*, alcuni *Ovum polypi*, alcuni *Polypus Testaceus*, ed i Francesi appellanlo *le voilier*, il veleggiante, il fa vela. Egli è stato da taluno supposto, che gli uomini imparassero dapprima il metodo di veleggiare nei vascelli, da ciò che viddero venir praticato da questa creatura.

Di presente sono a nostra contezza due generi differenti di Nautili, vale a dire i Nautili dal nicchio sottile, ed i Nautili dal nicchio fatticcio. Il primo di questi Nautili è denominato *Nautilus papyraceus*, e veramente il suo nicchio, o guscio non sembra niente più grosso, nè più gagliardo, e resistente d' un pezzo di carta da scrivere, allorchè trovasi fuori dell' acqua. Questa spezie di Nautili non è in verun modo attaccata al suo guscio; ma è in vigore un'opinione, la quale non è meno vecchia dell' età, in cui viveva Plinio, che questo animalaccio escabravamente fuori del suo guscio, e vadane a zonzo per i lidi a proccurarsi il suo cibo. Quando i Nautili di questa spezie solcano il mare, e veleggiano, stendono due delle loro braccia in alto, e fra queste sostentano una membrana, che tiran fuori in siffatta occasione. Questa serve loro di vela, e le due altre braccia tengonle sospese fuori del nicchio, per servirsene alle occasioni, o di remo, o di timone; ma questo secondo impiego viene da questa bestiola fatto eseguire dalla sua coda. Allorchè il mare è in calma, e tranquillo, ella è cosa comunissima il vedere numero grande di questi animaletti divertentisi veleggiando qua e là nella guisa divisata; ma tostochè s' alzi alcuna burrasca, o maretta, o che per qualunque altra cosa vengano disturbati, incontanente ritirano a sè le lor braccia, e lasciano entrare nel loro nicchio tanta acqua che venga a fargli alquanto più gravi dell' acqua del mare in cui nuorano, e quindi si lasciano cadere al fondo. La maniera di liberarsi di questa quantità d' acqua allorchè vogliano alzarsi novellamente alla superficie dell'onde, si è per via di un dato numero di fori, dei quali son gremite le loro gambe. Veggasi Histoire Naturelle Eclaircie, Part. 22. p. 248.

Gli Altri Nautili, il guscio, o nicchio de' quali è più grossolano e fatticcio, non abbandonano giammai questa loro naturale abitazione. Questo nicchio è diviso in più di quaranta spartimenti, i quali vanno via via scemando, e divenendo sempre più piccioli in accostandosi alla estremità, o dire lo vogliamo centro del nicchio medesimo: fra cadauna di queste alette, e le altre ad esse aggiunte, avvi una comunicazione per mezzo d' un foro nel centro di cadauno degli spartimenti. Perentro questo foro vi scorre un cannelletto, che è lungo quanto la lunghezza, o tratto di tutta la conchiglia. Viene da alcuni Scrittori supposto, che il pesce vada secondo l' occasione mutando il luogo di sua residenza; col muoversi, e trasferirsi dall' una all' altra di queste camere, o cellette per questo cannelletto nell' ultimo foro; ma questa opinione non ha ombra menoma di probabilità; avvegnachè farebbe giuoco forza, che il corpo del pesce s' instagnéisse a segno di darsi la morte, qualora si violentasse, se fossegli mai possibile, d' introdursi e di passare per un tal foro. Sembra pertanto assai più probabile, che il pesce entro il suo nicchio

occupi perpetuamente la camera più ampia, vale a dire, ch'ei si viva in quella cavità, che trovasi fra la bocca, ed il primo spartimento, e che si dilunghi fuori di questa, ma che tutto il divisato apparato delle cellette, ed un cannelletto di comunicazione, che da noi a ragione viene ammirato cotanto, ad altro non serva, che ad ammettere alle occasioni l' aria, o l'acqua, entro il nicchio in quella data porzione e proporzione, che servir possa alla creatura nelle sue intenzioni, o di portarsi al fondo o di sollevarsi alla superficie dell' acqua, e nuotare. Veggasi *Rumphius*, pagina decimasettima Figura B.

Aristotele ci ha evidentemente descritto due spezie di nautili, ed alcuni Autori si son fatti ad immaginare, ch' ei ne descrivesse tre. Di questo numero si è il Bellonio, che dal Rondelezio è severissimamente malmenato a motivo dell' errore di siffatta opinione; ma ell' è una pecca comune e connaturale del Rondelezio il farla soverchio da severo col Bellonio. Veggasi *Bonanni*, p. 89.

Alcuni Autori distinguono questo Testaceo colla spezial denominazione di *Conca margaritifera*, *madreperla*; ma questo carattere può convenirgli soltanto in rapporto al colore finissimo delle sue parti, o lato, o superficie interiore, che è a vero dire assai più vago, ed appariscente di quello di qualsivoglia madreperla; avvegnachè non abbiavi testa d' uomo, che abbia osservato, che questa spezie di Nautilo produca ed ingeneri perle.

Fa di mestieri l' osservarsi, che il Polipo esser non dee per conto veruno confuso col Nautilo papiraceo, o dal nicchio sottilissimo, con tutta la grandissima somiglianza, che passa fra essi rispetto alle braccia ed al corpo del pesce entro il nicchio medesimo racchiuso. Non dee similgiantemente esser confuso, e messo a mazzo il corno d' Ammone *Cornu Ammonis*, tanto frequentemente trovato fossile, col Nautilo dal nicchio grossolano e fatticcio, tuttochè le concamerazioni e la struttura generale del nicchio sia rispetto all' un e l' altro di questi capi somigliantissima in tutt' e due; avvegnachè fra tutti quelli generi abbianvi delle differenze grandissime, ed essenziali. Veg. l' Articolo Cornu *Ammonis*, ec.

Le tre massime, e principali differenze della Classe del Nautilo sono che alcuni sono papiracei, alcuni altri orecchiuti, o guerniti d'orrecchie, ed alcuni finalmente sono umbilicati. Veggasi *Rondeletius*, p. 98.

Le varie spezie finora conosciute del Nautilo sono le seguenti: 1. Nautilo grande, liscio e fatticcio. 2. Nautilo picciolo o minore con nicchio liscio, e grossolano, o fatticcio. 3. Nautilo picciolo liscio, e fatticcio, umbilicato. 4. Nautilo comune concamerato. 5. Nautilo scannellato, o solcato, e vuoto, senza diaframmi, o sieno interne separazioni. 6. Nautilo sottile, papiraceo, e compresso. 7. Nautilo auriculato, dall' ampio, o più dilatato nicchio. 8. Nautilo ondeggiato, e solcato, o scannellato, guernito di denti a cadaun lato della sua orlatura. 9. Nautilo avente il dorso fatto a tettoja, ed a sega. Quest' ultima spezie è bene spesso veduta nelle Raccolte, e Musei naturali, spogliato della sua incamiciatura esteriore, ed in tale stato il nicchio assomigliasi in tutto e per tutto ad una vaghissima Madreperla. Veggasi Histoire Naturelle Eclaircie, Part. II. pag. 249. Veggasi altresì la

Tavola dei Nicchi, Numero 8 e la Tavola dei Fossili, Classe 9.

NAVY voce Inglese, *Flotta*. Vedi Armata Navale.

¶ NAXKOW, o Naskew, città di Danimarca nell' Isola di Lalanea, con porto comodo pel commercio. Qui la pesca è abbondante, le terre fertili, e i pascoli buoni. Ell' è discosta 12 leghe da Koppenhagen al S. O. long. 29. 12. lat. 54. 50.

NAZAREATO, lo stato e la condizione di un Nazarita o Nazareo, fra gli Ebrei. Vedi Nazarita.

Il *Nazareato* era uno stato di separazione dal resto degli uomini; particolarmente in tre cose: 1. Nel non bever vino. 2. Nel non tosarsi la testa, ma lasciar crescere i capelli. 3. Nello schivare il tocco di gente morta, che i *Nazarei* stimavano essere una contaminazione.

Il *Nazareato* era di due spezie: l' uno temporaneo o per un certo numero di giorni: l'altro per tutta la vita. I Rabbini cercano quale fosse il termine del *Nazareato* temporaneo, e lo determinano con la Cabbala: imperocchè dove dicesi nella Scrittura al Cap. vi. de' Num. v. 5. *Domino sanctus erit*: la voce Ebrea יהיה *erit*, consta di quattro lettere: la prima e la terza delle quali prese come lettere numerali, fanno ciascuna 10; e le altre ciascuna 5, tutt' insieme 30: il termine o durata del *Nazareato*, era, dunque, dicon eglino di 30 giorni. V. Cabbala.

¶ NAZARETH di Palestina, Villaggio piccolo ma celebre, ove Cristo fu educato, e fece la sua dimora fino negli ultimi anni della sua vita. Giace sul pendio d'un monte, attorniato da altri piccoli monti. I Francescani vi hanno un Convento, long. 53. 15. lat. 32. 30. Nazareth era a tempo di Cristo una città di qualche considerazione.

¶ NAZARIO (S.) *S. Nazarius*, grosso borgo di Francia in Brettagna, nella Diocesi di Nantes, con un porto all' imboccatura della Loire. In un Villaggio del suo territorio si trovano molte pietre calamite.

NAZARITA * o *Nazareno*, nel Testamento vecchio si prende per una persona distinta e separata dall' altre, per qualche cosa di straordinario, o per la sua santità, o per la sua dignità, o per li voti. Vedi Nazareato.

* *La parola diriva dall' Ebreo* נזר *Nazar, distinguere, separare: nel che differisce da* Nazareo, *abitatore del paese chiamato* Nazareth, *che vien da* נצר nazar o netzer, *salvare, preservare.*

Nel libro de' Numeri c. vi. troviamo descritto il voto di un *Nazarita*; cioè il voto col quale un uomo od una donna si separavano, e dedicavano a Dio: e le condizioni, o gli effetti di esso, quanto all'astinenza, ec.

Nazariti, Nazareni, o Nazarei, furono parimenti una spezie di Settarii nella Chiesa, ne' primi Secoli.

Sant' Episanio scrive, che i *Nazariti* eran gli stessi che gli Ebrei in ogni cosa che concerneva la dottrina e le ceremonie del Testamento Vecchio: e solamente differivano da essi in questo, che vi aggiungevano il Cristianismo, professando di credere che G.C. fosse il Messia.

Vi eran due spezie di *Nazareni*: gli uni *puri* che osservavano la legge di Mosè, ed il Cristianismo insieme: gli altri veri Ebioniti. V. Ebioniti.

Gli Scrittori Ecclesiastici dicono che San Matteo predicò l' Evangelio agli Ebrei in Gerusalemme, e nel resto della Palestina, nella loro lingua: e che egli no avevan perciò il suo Vangelo scritto nell' Ebreo di quel tempo. E Sant' Epifanio aggiugne, che questo Evangelio si conservava intero fra i *Nazareti*: solo egli dubita, se ne avessero levata la genealogia di G. C. la quale non era nell' esemplare degli Ebioniti. S. Girolamo il quale lo tradusse dall' Ebraico in Greco e Latino, dice che molti credevano che 'l Vangelo Ebraico usato da *Nazoreni* e dagli Ebioniti, fosse l' originale di San Matteo.

Quindi Baronio ne' suoi Annali dice, che se si avesse da riformare la Versione Latina volgata, ciò si dovrebbe più tosto fare per mezzo dell' originale Ebreo, che del Greco, il quale non è che una copia.

Casaubono riprova quest' opinione di Baronio; non potendo concepire, come l' autorità della versione Greca si attenga ad un testo ch' è affatto perduto. — Egli aggiugne, che non fu mai cotesto Evangelio adoprato da altri che da' *Nazareni*, dagli Ebioniti, e da alcuni altri Eretici, e che egli era pieno di favole, essendo stato alterato e corrotto da cotesti Eretici.

¶ NAZIANZO, città d' Asia nella Natolia, nella Provincia dell' Amasia, poco discosta da Tocat, dalla quale ha acquistato il nome S. Gregorio Nazianzeno.

NAZIONE, un termine collettivo, usato per dinotare un popolo considerabile, che abita in una certa ampiezza di paese, dentro certi e fissi limiti, e sotto un governo medesimo.

Ogni *Nazione* ha il suo particolar carattere: Proverbialmente si dice, Leggiero come un Francese, Solazzevole ed allegro come un Italiano, Grave come un Spagnuolo, Scaltro come un Inglese, Focoso o fiero come uno Scozzese, Ebriaco come un Tedesco, Ozioso e da poco come un Irlandese, Ingannatore come un Greco, ec. Vedi Carattere.

Nazione si prende anco, in alcune Università, per una distinzione degli Scolari e professori de Collegj. V. Università.

La Facoltà di Parigi consta di quattro *Nazioni*, cioè di quella di Francia, di quella di Normandia, di quella di Picardia, e quella di Germania: che di nuovo in Tribù si distinguono, eccetto che la Normanna: e ciascuna Tribù ha il suo Decano.

La *Nazione* Germanica comprende tutte le Nazioni estere, l' Inglese, l' Italiana, ec.

Quando il Proccuratore della *Nazione* Francese parla in pubblico, il suo stile è, *Honoranda Gallorum Natio*: Quegli di Picardia dice, *Fidelissima Picardorum Natio*: Quegli di Normandia, *Veneranda Normannorum Natio*: Quegli della Nazione Germanica, *Constantissima Germanorum Natio*.

Sinodo Nazionale. Vedi gli Artic. Sinodo, e Concilio.

NE ADMITTAS, un mandato diretto al Vescovo, in grazia di colui che si lagna o pure del Difendente, cioè di chi risponde in una causa, ove un quare impedit sa pendenza; quando o l' una o l' altra parte teme che il Vescovo ammetta il cherico altrui durante la lite fra loro.

NEBBIA, una meteora, che consta di crassi vapori fluttuanti vicino alla su-

perfizie della terra. Vedi VAPORE. Se i vapori, copiosamente sollevati dalla terra, e dall'acque, per lo calor solare o sotterraneo, incontrano al loro primo entrar nell' atmosfera, del freddo bastante per condensarli notabilmente; la loro gravità specifica essendo perciò cresciuta, la loro ascesa fermerassi, ed o ritorneranno indietro nella forma di rugiada, o di pioggia guazzosa; o resteranno sospesi per qualche tempo in forma di *nebbia*. Vedi PIOGGIA, e RUGIADA.

Le *nebbie* non sono che nuvole basse, o nuvole nella più bassa regione dell'aria; le nuvole non sono, se non *nebbie* sollevate in alto. Vedi NUVOLA.

Gli oggetti veduti per mezzo alla *nebbia* appaiono più grandi e più rimoti, che veduti per l' aria comune Vedi VISIONE.

La pescagione delle aringhe pricipalmente si pratica in tempo di *nebbie*. Vedi PESCA.

SUPPLEMENTO.

NEBBIA. Sonosi certuni fatti a supporre che la golpe, e la nebbia sieno una e la medesima cosa, ma con equivoco, ed errore majuscolo. La nebbia così propriamente denominata, rimansi alcuna fiata sopra le foglie degli alberi in forma di un sugo grasso, ed alcune volte sopra le spighe del grano: ella si è questa tigliosa, ed attaccaticcia, e viscosa toccandola, ed il calor del sole ivi seccandola, ella fassi anche più dura e più viscosa, e per siffatta guisa ella si serra sopra i tenerelli grani della spiga, che non possono altramente più dilatarsi dopoi, e formare la sua propria crescita, ed espansione, nè venir sù alla naturale crescita o peso loro. Il grano dalle spighe barbute è assai meno soggetto alla nebbia di qualsivoglia altra spezie di frumento, o per meglio esprimerci, del grano della spezie comune; e vien osservato dalla gente pratica della Campagna, come i terreni concimati e ben governati di fresco, sono soggetti assai più ad esser battuti dalla nebbia che qualunque altro terreno. Il riparo, o rimedio fortunato per evitare simigliante malore non è in potere del villano, ma bensì assai sovente nasce di persè, e naturalmente; è questo un gagliardo rovescio di pioggia, ed immediatamente dopo di questa un vivacissimo vento. Questo disperde e dilegua la nebbia totalmente, e per intiero. Se la nebbia venga veduta sorgere innanzi che il sole abbia alcuna forza, è stato suggerito ed altamente commendato da parecchi Autori, che trattano degli affari della villa, lo spedire un pajo d' uomini nel campo con una lunghissima corda, uno d' essi tenendola per un capo, l' altro per l' altro capo, e tirandola lungo le spighe, scuotendola per acconcio modo; avvegnachè com' essi dicono, questo tristo, e nocevole umidore verrà ad essere dilungato e sloggiato dallo spighe, prima che il solar calore sia valevole ad asciugarlo e di ridurlo per conseguente a quello stato viscoso, che è il solo, che induce nei campi del grano l' importantissima e sommamente pregiudizial malattia. Certuni simigliantemente affermano che quei terreni, i quali per parecchi anni sono stati soggetti a patire le nebbie, sono stati egregiamente bene medicati con seminarvi della filiggine insieme col gra-

no, od immediatamente dopo seminato esso grano.

¶ NEBBIO, città rovinata nella parte Settentrionale dell' Isola di Corsica, con un Vescovato, il cui Vescovo risiede in S. Fiorenzo, che n'è discosto circa un miglio.

NEBULOSO, nell' Astronomia, è un termine applicato a certe delle stelle fisse, che mandano una luce fosca e nebbiosa; e le quali sono minori di quelle della sesta grandezza; e perciò sono a mala pena visibili coll' occhio nudo, al quale appaiono al più come piccole macchie fosche, o nuvole.

Per un telescopio moderato, queste stelle *nebulose* veggonsi apertamenre, non esser altro che congerie, o quasi gruppi di diverse piccole stelle. Vedi Stella.

Nella stella *nebulosa* d' Orione se ne contano 21. Il P. le Compte aggiugne, che nelle pleiadi ne sono 40. Nella stella che è nel mezzo della spada d' Orione, 12. Nell' ampiezza di due gradi della medesima costellazione, 500; e 2500 in tutta la Costellazione. V. Orione, ec.

Nebuloso, o *annuvoloto*, nell' Araldica, si dice quando un' arma è caricata di diverse piccole figure, in forma di nuvole, che corron l' una dentro l' altra, o quando il contorno di un' orlatura, di una figura ec. è addentellato, o ondeggiato; siccome rappresentasi nella *Tav. Aral.* fig. 32.

¶ NECAUS, *Vaga*, città antica d'Africa nel Regno d' Algeri, nella Provincia di Bugia, con una superba Moschea. Ell' è situata in territorio abbondevole di buoni fichi, ed è discosta 20 leghe da Terzteza, 50 da Costantina. long. 21. 45. lat. 25. 20.

NECESSARIO, in un senso filosofico, ciò che non può non essere, o che non può essere altramente. Vedi Necessita'.

Gli Scolastici ne fanno moltissime spezie o divisioni: Come, — *Necessario nel causare*, allorchè vi è una causa, dalla quale dee necessariamente nascere un effetto: *Necessario nel predicare*: *Necessario nell' essere*, ec.

Vi ha parimenti un *Necessario Logico*: un *Necessario Fisico*; *Metafisico*; e *Morale*.

NECESSITA', quel che fassi per una causa necessaria, o per un potere irresistibile. Vedi Potenza, e Causa.

Nel qual senso, *necessità* è opposto a libertà. Vedi Liberta'.

La *necessità* ordinariamente si confonde col *costrignimento*: pure in Dio, la *necessità* di essere buono non è un costrignimento, ma una perfezione. — Infatti la *necessità*, secondo Rochefocault, differisce dal costrignimento in questo, che la prima è unita al piacere ed all' inclinazione della volontà, a cui è contrario il costrignimento. Vedi Volonta'.

Simplicio dietro a Platone ed Epitteto, distingue due sorte di *necessità*; l' una *violenta*, o *coattiva*, che è opposta alla libertà; l' altra *spontanea* o *volontaria*, che con la volonrà s' accorda e compatisce: Quest'ultima, aggiugne Simplicio, è quella che necessita tutte le cose ad agire secondo la loro natura, essendo con esse connaturale; poichè αυτοκινητον, una cosa che si move da se stessa, dee per *necessità* essere mossa secondo la sua propria natura, cioè spontaneamente. — Pretende Giansenio che questa distinzione venga ammessa da molti Teologi, parti-

colarmente dà Sant' Agostino, e che la torca contro i Pelagiani. *

Le Scuole distinguono una *necessità fisica*, ed una *necessità morale*, una semplice ed *assoluta necessità*, ed una *necessità relativa*.

NECESSITA' *Fisica*, è la mancanza di un principio, o di un mezzo naturale per operare; che d' altra guisa chiamasi un' *impotenza fisica* o *naturale*. Vedi IMPOTENZA.

NECESSITA' *Morale*, non è se non una difficoltà grande; come quella che nasce da un lungo abito, da un' inclinazione forte, o da una passione violenta.

NECESSITA' *Semplice* o *assoluta*, è quella che non ha dipendenza da alcuno stato o congiuntura, nè da alcuna particolare situazione di cose, ma trovasi per tutto, ed in tutte le circostanze, nelle quali si può supporre l' agente.

Tal è in un uomo cieco la *necessità*, in cui egli è di non distinguere i colori.

NECESSITA' *Relativa*, è quella che mette un uomo nella reale incapacità di operare, o non operare in quelle circostanze, ed in quella situazione, in cui trovasi; abbenchè in altre circostanze, ed in altro stato di cose, egli potria operare, o non operare.

Tale nell' opinion de' Giansenisti è la *necessità* di far male in un uomo, che con una passione violenta ha solo una grazia debole per resistervi; ovvero la *necessità* di far bene in un uomo, che avendo una grazia di sette od otto gradi di forza, non ha da resistere se non alla concupiscenza di due o tre gradi.

* La pretesa necessità spontanea, e volontaria *, e tutte queste altre spezie di *necessità* sono opposte alla libertà; poichè anche nell' ultima è del pari impossibile all' uomo operare o non operare, che s' egli fosse in una necessità *assoluta, semplice*, e *fisica*.

Gli Scolastici ammettono dell' altre spezie di *necessità*; l' antecedente, la concomitante, la conseguente, ec.

NECESSITA' *Antecedente*, è quella che nasce da una causa antecedente, che opera necessariamente. — Tale è la *necessità* del nascer del Sole dimani mattina.

La NECESSITA' *Concomitante*, nasce da una causa antecedente e necessaria, ma dipendente dalle circostanze dell' effetto; l' effetto essendo frattanto libero. — Così è necessario che Pietro sieda, supposto ch' egli siede. Vedi LIBERTA'.

¶ NECKERS GEMUND, città picciola d' Alemagna, nel Palatinato del Reno, sul fiume Necker. long. *27. 30.* lat. *49. 26.*

¶ NECKERS-ULM, città d' Alemagna nella Franconia, sul fiume Necker, fra Hailbron e Wimpten, la quale appartiene al Gran Mastro dell' Ordine Teutonico. longitud. *26. 40.* latitudin. *49. 20.*

NECROLOGIO *, un libro che si teneva anticamente nelle Chiese e nei Monasteri, dove eran registrati i benefattori, il tempo delle loro morti, ed i giorni della loro commemorazione; come pure le morti de' Priori, degli Abbati, de' Religiosi, de' Canonici, ec.

* *La parola viene dal Greco* νεκρὸς *morto, e* λόγος, *discorso, enumerazione.*

Questo d' altra guisa chiamavasi *calendario*.

* *Ma altro è necessità in senso di S. Agostino, e de' Teologi Cattolici: altro in quello di Giansenio.*

dario ed *obituario*. Vedi CALENDARIO ed OBITUARIO.

NECROMANZIA *, l' arte o l'atto di comunicare co diavoli, e di fare opere sorprendenti col loro ajuto; particolarmente eccitare o chiamar morti per interrogarli e cavarne risposte. Vedi MAGIA e MAGICO.

* *La voce è formata da* νεκρὸς *morto*, *e* μαντεία *in cantesimo*, *divinazione*, *ec.*

NECROSIS * nella Medicina, una mortificazione completa di qualche parte; chiamata anco *sideratio* e *sphacelus*. Vedi MORTIFICAZIONE, e SFACELO.

* Necrosis *è voce Greca* νεκρωσις, *che significa appunto* mortificazione.

¶ NED-ROMA, *Celama*, città antica d' Africa nel Regno di Tremecen, fabbricata da' Romani, e situata in un territorio fertile, 4 leghe dal mare, 2 leghe e mezza da' monti Atlantici.

NEFASTUS, termine Latino. — I Romani si servivano dell' appellazione *dies nefasti*, per que' giorni ne' quali non era permesso di amministrare la giustizia, o di tenere tribunali; nè al Pretore di pronunziare le tre solenni parole o formole della legge: *do*: *dico*: *abdico*: Io do: io assegno: io aggiudico. Vedi FASTUS. — Questi giorni erano distinti nel Calendario con la lettera N, o con N. P. *Nefastus Primo*, come quando il giorno era solamente. *Nefastus* per la prima parte di esso. Vedi GIORNO.

NEFRITICO *, *Nephriticus*, ciò che si riferisce agli arnioni o reni. Vedi RENE, e ARNIONE.

* *La parola è Greca* νεφριτικος, da νεφρος, rene.

NEFRITICA *Colica*, è una sorta di colica o dolore provegnente da pietra o renella, nelle reni, ec. Vedi NEFRITIDE.

Questa è la più crudele di tutte le coliche. Vedi COLICA.

Legno NEFRITICO, *Lignum* NEPHRITICUM, una spezie di legno medicinale che nasce nella nuova Spagna, principalmente nel Regno del Messico, chiamato dagl' Indiani *Coult* e *Tlapalcypatly*; ed è riputato efficacissimo contro i dolori nefritici. Vedi LEGNO.

Debbe essere trascelto ben netto e mondo dalla buccia e dalla corteccia: egli è di un gusto amaro, e di un colore giallo rossiccio, ma infuso nell' acqua fredda le dà una tintura di cilestro, quando è veduto per mezzo di un lume falso: ed un color d' oro, quand' è veduto per un lume vero. Se un poco di acido si frammischia con la tintura, ambedue i colori dispaiono, ma un poco d' olio di Tartaro rimette il suo color cilestro. Vedi COLORE.

Alcuni sostituiscono l' ebano, ed altri il legno rosso Brasiliano, per il *lignum Nephriticum*, ma l' inganno si manifesta colla detta infusione.

Pietra NEFRITICA, *Lapis* NEPHRITICUS, una sorta di pietra preziosa, così chiamata dalle sue straordinarie virtù contro la pietra, e la renella ne' reni. Vedi PIETRA.

Ell' è una spezie di diaspro, ordinariamente di un color verde scuro uniforme; ma qualche volta è variegata con bianco, nero, o giallo. — Pare che solamente differisca dal diaspro nell' essere più dura, e sempre senza niente di rosso. Vedi DIASPRO.

Recasi principalmente dalla Nuova Spagna, dove trovasi alle volte in pezzi grandi, da poterne fare delle coppe o de' calici di una moderata grandezza: Se ne trova anche nella Spagna vecchia, e nella Boemia.

Questa pietra è molto cara, a causa delle stupende virtù che le sono ascritte. Una coppa fatta di essa fu venduta per 1600 scudi nel tempo dell'Imperador Rodolfo II. — La migliore per l' uso medicinale è di un grigio turchiniccio, grassa ed untuosa, come il talco Veneto.

Gl'Indiani della Nuova Spagna, che primi ne scoprirono l'uso, e l'insegnarono agli Europei, la portano sospesa al loro collo, dopo d' averla tagliata in varie figure, principalmente in becchi d' uccelli: Donde alcuni ciarlatani piglian motivo di contrafarla, con tagliare la jada, ed altre pietre in figure simili; e le vendono a prezzi notabili a coloro che han formato concetto della lor facoltà o virtù *nefritica*.

NEFRITICI, Νεφριτικα, medicamenti buoni per li mali de' reni, particolarmente per la pietra. Vedi PIETRA, ec.

Tali sono le radici d'altea, l'erba canina, l'asparagus, il fago, la parietaria, la malva, la pimpinella, i cessi rossi, le ossa di persico, la terebintina, il lapis nephriticus, ed il lignum nephriticum, quali vedi.

NEFRITIDE, NEPHRITIS*, o NEPHRITICUS *Dolor*, nella Medicina, un nome dato ad una malattia dolorosa, occasionata dalla pietra o renella ne' reni. Vedi PIETRA.

* *La parola è Greca* νεφριτις, *q. d. male de' reni*, *formata da* νεφρος rene. *Vedi* RENE.

I Greci danno pure il nome νεφριτις, alla prima vertebra de' lombi per la sua vicinanza ai reni. Vedi VERTEBRA.

SUPPLEMENTO.

NEFRITIDE. Questa voce Nefritide nella Medicina è usata per esprimere un' affezione infiammatoria dei reni, riconoscente la trista origin sua da una congestione, od ammasso stagnante del sangue nei reni medesimi, il quale sembra, che dalla Natura sia stato indirizzato a dirigere gl' interni vasi moroidali, per mezzo dei quali abbia tentato di scaricalo, e per istrada simigliante alleggerirsi dal sopraccarico d' una plerora.

La nefritide semplice dee esser così con ogni diligenza, ed accuratezza maggiore distinta dall' affezione nefritica, o nefritide calcolosa; avvegnachè la prima possa benissimo per tratto assai lungo di tempo tormentare, e martirizzare il paziente, senza che nel caso abbiavi parte menoma la pietra renale, od i calcoli, e per lo contrario per tratto lunghissimo di tempo può trovarsi stanziata una pietra nei reni, senza che ella venga a produrre alcuno di quei rei, e penosissimi sintomi, che cagionar suole immancabilmente una nefritide.

Nella nefritide semplice avvi sempre e costantemente una sensazione di dolore insieme, e di calore intorno intorno alla regione lombare, che vien distinto, e sentito con ogni maggiore evidenza stanziare profondamente nella carne, ma questa sensazione non è in estremo grado acuta. Dove per lo contrario nella nefritide calcolosa, o pietrosa il dolore è sempre, e costantemente in estremo acuto, e veementissimo.

Nella nefritide semplice, l'urina, dopo essersi riposata per brev' ora nel va-

so, fiorisce ai lati del medesimo ingenerando dei cristalli pellucidi d' un colore rossiccio. Ma nella nefritide calcolosa, o pietrosa, la materia pesante precipitasi incontanente al fondo del vaso, e questa è sabbionosa, e cretacea: e la Nefritide semplice viene ad essere sempremai alleggerita, e diminuita grandemente da un moderatissimo, e tranquillo moto del corpo, come dal passeggiare, o cosa somigliante: dove per lo contrario da ogni e qualunque moto di corpo la nefritide calcolosa viene ad essere sempremai viemaggiormente intristita, ed esacerbata.

Viene simigliantemente la nefritide ad esser distinta dai dolori della sciatica, i quali alcuna fiata si calano, o montano a tormentare le parti medesime, dal suo essere evidentissimamente sentita, e provata entro le più interne parti della carne; dove per lo contrario i dolori sciatici attaccano e tormentano i muscoli esterni: nulladimeno però in simiglianti casi vi ha una connessione, ed un consenso siffatto delle parti, che non di rado uno di questi malanni vien preso e battezzato per un altro da chi non è più che esperto nell' arte sua.

Segni della nefritide. Sono questi un dolore nella regione lombare, il quale d'ordinario, e per lo più non investe tutt' e due i lati, o lombi, ma soltanto, od almeno principalissimamente, un lombo solo, e questo suol' essere comunemente il sinistro. Il dolore alla bella prima è con della tensione, ed ottuso, ma indi a non molto fassi, e degenera in più acuto, è questo dolore ne' suoi principj accompagnato da brividi di freddo, e generalmente anche da tremolio, che vien poscia seguito da un calore, e da un acerbo rodimento, che a mala pena esser può tollerato, tanto egli è penoso, ed afflittivo: e siffatto malore è bene spesso accompagnato da una mancanza d' appetito, da una pressochè totale perdita di forze, e da una sete continua, tuttochè non violenta. Il sonno è turbato, e non proficuo, ed avvi anche d'ordinario un'ottuso dolore inquietante la testa, od un'affezione vertiginosa, più, o meno violenta. Gli accessi poi con moltissima frequenza vengono in compagnia di nausee, di vergenze, e sforzi al vomito, oppure questi dati sconcerti medesimi sono la fumata dell' accesso, o parossismo.

Il dolore non istendesi nè cala giù per tutta la coscia, nè questa vien mortificata, intirizzita, o renduta come torpida dal medesimo; e questo malore non pare, che sia fisso, e continuato, ma investe ed assalisce il paziente in tempi differenti, e questi assalti sogliono afferrarlo dopo lunghi intervalli, qualora però ei meni un tenore, ed un governo di vivere prudente, e regolato. Nel tempo degli accessi il ventre esser suole d' ordinario duro, e costipato, e vi ha una mancanza frequentissima d' urine, tuttochè in una volta ne venga evacuata una picciolissima porzioncella, e questa, allorchè il dolore è veementissimo e sommamente acuto, è sempremai sottilissima. Allorchè il dolore medesimo è più ottuso, l'urina è comunemente grossa e spessa, ed ha, per così esprimerci, dentro di sè come delle fila d' una spezie di materia mucilaginosa. A questo poi dee essere aggiunto, che alcuna fiata i vasi spermatici, i quali scorrono, e portansi ai testicoli, indurisconsi, e si rigonfiano.

A questa atroce malattia sono assai più sottoposti gli uomini, che le femmine, e fra essi massimamente quei tali, che hanno un abito di corpo pletorico: e le persone, che trovansi nei periodi di mezzo, e negli ultimi eziandio di loro vita, trovansi generalmente parlando, molto più soggetti alla medesima, che quei tali, che sono più giovani, e d'età più fiorita. Generalmente parlando i giovani non sono a tale infermità sottoposti, qualora questa non venga però, e proceda da una disposizione ereditaria, o che non v' abbiano avuto parte ad ingenerarla in essi potentissime e violentissime cagioni esterne.

Sono gli uomini medesimi con molto maggior frequenza tormentati, e malmenati dalla nefritide, di quello sienolo le femmine, e niuno così sovente viene a cadere in essa, quanto coloro, i quali hanno tralasciato, e troncato il metodo delle usuali evacuazioni, e che dopo cadono in violentissimi esercizj; ed ultimamente quelle persone, che sono infestate dalla gotta, e dalla sciatica, sono simigliantemente soggette alla nefritide.

Cagioni di questo malore. Sono queste principalmente, e innanzi a tutto, i troncamenti, e soppressioni d' evacuazioni, e scariche naturali: l' intralasciamento d' alcune d' esse evacuazioni per qualche tratto di tempo proccurate coll' arte: l' abuso di medicamenti della spezie diuretica d' indole, e natura calorosa, quali, a cagion d' esempio, sono gli olj di trementina e di ginepro, ed il balsamo di zolfo. A queste aggiungasi a buona equità il trasmodato, e soverchio frequente coire, ed il prendere dei medicinali specifici per provocare all' atto venereo: le passioni assai violente, oppure i grandi, ed affaticanti esercizj: gli urti esterni per colpi, cadute, o cosa somigliante, e l' uso d' una dieta sopramodo riscaldante, e calorosa, e l' abuso di pari di soverchio energici, e potenti liquori.

Prognostici in questo male. Dalla nefritide semplice può altri comunemente essere ricovrato, qualora questa venga propriamente, e per dicevole acconcio modo trattata: ma per lo contrario a grandissimo stento lo può esser colui, che attaccato sia da una nefritide calcolosa: e quantunque ogni, e qualunque infiammazione delle parti interne del corpo umano sia considerata, riputata, e tenuta a buona equità per sommamente pericolosa, nulladimeno questa si è tale assai meno, che le altre tutte; conciossiachè l' urina col suo passare, che ella fa continuo per la parte affetta, venga a portar via, ed a nettare, e per conseguente ad impedire il corrompimento, o dire lo vogliamo le unioni, ed i raccoglimenti della materia nella parte medesima. Il massimo pericolo si è in quelle tali particolari persone, le quali abbiano una disposizione a generare della materia calcolosa e pietrosa, e che inclinino alle affezioni etiche. In casi somiglianti la nefritide è grandemente soggetta e disposta a degenerare dalla sua semplice natura, ed indole primaria.

Ella si è cosa infinitamente rara, che tutt' e due gli arnioni vengano attaccati da siffatta truce infermità; avvegnachè per lo più, e comunemente il sinistro lombo si è da quella investito: quanto maggiormente sia infiammatorio lo stato di quelle persone, che ne sono tormentate, tanto più afflittivo, e martirizza-

te si è in esse questo malore, e ve le assoggetta con maggior frequenza. Così quei tali giovani, che hanno bene spesso una turgescenza di sangue, trovansi assai più a simigliante infermità sottoposti dei vecchi, e vengon curati della medesima con difficoltà assai maggiore. Ed è un' osservazione niente più antica di quello siasi Ippocrate stesso, che uno sgorgo, che s' apra dalle moroidi nella persona tormentata dalla nefritide effettua esso solo la felice guarigione di questo male.

Metodo della Cura: Nel tempo dell' accesso o parossismo la prima, e principal cosa, che dee farsi, si è l' aprire il ventre con un clistero della specie emolliente, preparato di latte, e di brodo. Simone Paoli comanda espressamente, e ciò a motivo delle più e più fiate ripetute esperienze degli ottimi suoi effetti, un decotto dell' erba veronica, con una pozioncella d' olio, ed una preserella di sale. Dopo di ciò ogni tre ore dovrannosi far prendere all' infermo le polveri di nitro, di cinabro, e di tartaro vetriolato; e verso la sera dovrannosi mescolare con una di queste dosi, otto grani d' Antimonio diaforetico, e quattro grani d' occhi di granchio. Le emulsioni de' semi freddi nelle acque semplici rinfrescative riescono simigliantemente d' uso grandissimo; ed ai semi comuni messi in opera in siffatta occasione, esser possono aggiunti i semi di papavero, e di *Carduus mariae.* Nel tempo, od intervalli di mezzo esser possono di pari messe in opera con alcuna riuscita le esterne applicazioni; quali esser possono a cagion d' esempio, i semi asciutti di camomilla, di meliloto, e di fieno greco, ben riscaldati al fuoco; siccome simigliantemente gli spiriti di serpolino, o serpillo, o di cosa a questo analoga, ed un impiastro di sapone. A tutte le fin qui descritte cose esser può aggiunto con estrema proprietà l' uso delle mignatte, le quali sono, a vero dire, d' un sovrano sollievo in ogni e qualunque sconcerto, ed intacco delle parti urinarie; e finalmente durante tutta la carriera della cura, dovrà il paziente fare delle abbondevolissime bevute di liquori refrigeranti, e diluenti, come d' acqua d' orzo, del Te, e di cosa somigliante.

Terminato il parossismo, affine, e coll' intenzione di troncar la strada ad altro novello, dovrassi la persona far cavar sangue regolarmente in ogni Primavera, ed in ogni Autunno; prendere di tratto in tratto delle adeguate purghe, e soavi, di rabarbaro, di sena, o di catartico a questi somigliante: conservare nel proprio stato loro le evacuazioni moroidali: e quella tal durezza, e costipazione di ventre, che non suole andar disgiunta giammai da quelle persone, che sono a tal malore soggette, dovrassi ammorbidire, e dilungare a forza d' una dieta umettante, e lubricante; ma soprattutto dovrassi aver pausa somma del vino, e d' ogni, e qualunque sorta di liquori spiritosi, e gagliardi. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medicus pagg. 216. 217. & seq.

¶ NEFTA, città d' Africa, nel Regno di Tunisi, nella Provincia di Zeb, la quale è molto popolata, e giace sulla strada maestra, che conduce dalla Barbaria nel paese de' Negri. longit. 20. lat. 33.

¶ NEGAPATAN, *Negapatanum*, città forte dell' Indie, con un Forte sulla Costa di Coromandel, nel Regno di Tanjour, fabbricata da' Portoghesi, i quali l' hanno posseduta fino all' anno 1558, che fu loro tolta dagli Olandesi. Questi vi tengono una buona guarnigione. Detta città ha sortito il suo nome dalla quantità di Serpi, che vi sono, e si vanno moltiplicando tuttavia, perchè gli Abitanti non vogliono, che nessun le ammazzi. Essa è assai mercantile, e discosta 23 leghe da Pondicheri al S. long. 97. 45. lat. 11.

NEGATIVO, un termine che nega, od inchiude negazione di qualche cosa. Vedi AFFERMATIVO.

I Logici ec. dicono, Una *negativa* non si può provare che convertendola in un' affermativa.

NEGATIVI *Eretici*, nel linguaggio del Santo Ufizio, sono quelli, che essendo accusati d' Eresia, per via di testimonj, l' evidenza de' quali e' non negano, tuttavia sempre s' attengono alla negativa, professano apertamente la dottrina Cattolica, e dichiarano il loro abborrimento all' Eresia. Vedi INQUISIZIONE.

Vi sono anco degli *Scismi negativi*, non men che de' scismi positivi. — Nei *negativi* basta rigettar gli errori d' una Chiesa, senza separarsi da essa, od ergere e formare una Società distinta. Vedi SCISMA.

Pene NEGATIVE, son le leggi colle quali certe persone son escluse dagli onori, dalle dignità, ec. senza che lor sieno inflitte pene dirette e positive.

Quantità NEGATIVE, nell' algebra, sono le quantitadi affette del segno e supposte minori che niente. V. QUANTITA'.

Le quantitadi *negative* sono gli effetti delle positive; dove le positive finiscono, ivi le *negative* cominciano. Vedi POSITIVO.

NEGATIVA *pregnante*, o *gravida*, nella legge, è una *negativa* che inchiude o fa nascere un' affermativa.

Come se uno essendo accusato di avere fatta una cosa nel tal giorno, e nel tal luogo, pur nega d' averla fatta *modo & forma declarata*; lo che però inchiude che in qualche forma ei l' ha fatta. Vedi FORMA.

SUPPLEMENTO.

NEGATIVO. *Forza Negativa*. Nell' Algebra viene usata questa frase *Forza negativa* per esprimere quelle forze di una quantità, le quali hanno un segno negativo. Così a^{-n} addimandasi una forza negativa.

Sorgono le forze negative dalla divisione di qualsivoglia forza d' una quantità per una maggior forza d' una quantità medesima. Così $\frac{a^4}{a^6} = a^{4-b} = a^{-2}$; e generalmente parlando $\frac{a^m}{a^{m+n}} = a^{-n} = \frac{1}{a^n}$ per $\frac{a^m}{a^m + n} = \frac{1}{a^n}$. Vedasi l' articolo FORZA.

NEGATIVE, *Negativamente*, nella Filosofia della Scuola si usa in varie guise, in contraddistinzione da *positive* o positivamente. Vedi POSITIVO.

NEGLIGENZA, nella Legge. Vedi MISPRISION.

¶ NEGOAS, o sia l' Isola de' Neri,

Isola considerabile d'Asia, una delle Filippine, fra quelle di Lusson, e di Mindana. Ella è ben popolata. lat. 8. 50. — 10. 35. long. 139. 35. — 141.

NEGRI, una spezie di schiavi mori, che fanno un articolo considerabile nel commercio moderno. Vedi Nero, e Schiavo.

I *Negri*, chiamati anche *Neri* e *Mori*, sono un popolo dell'Africa, il cui paese si estende di qua e di là del fiume *Niger*, e ch'è chiamato *Nigritia*: Abbenchè se il popolo abbia comunicato il suo nome al fiume ec. o l'abbia dal fiume ricevuto, non si può determinare facilmente.

L'origine de' Negri, e la cagione di questa notabile differenza nel colorito della pelle, dal resto del genere umano, ha molto imbarazzati, e resi dubbiosi i Naturalisti: nè si è per anco proposto dà alcuna ragione o spiega che soddisfaccia su quello punto. Vedi Reticulare.

Eglino si traggono dalla Guinea, e da altre coste dell'Africa, e si mandano nelle colonie in America, per coltivare il zucchero, il tabacco, l'indaco, ec. e nel Perù e nel Messico affine di faticare nello scavamento delle miniere.

Questo commercio, che appena si può difendere, se badiamo a' principj della Religione, e della umanità, è in oggi promosso e praticato da tutte le nazioni, che hanno degli stabilimenti nelle Indie Occidentali; in particolare dagl' Inglesi, dagli Olandesi, dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi.

Gli Spagnuoli per verità hanno pochi *Negri* di prima mano, ma hanno sempre trattato o negoziato con altre Nazioni, per provedersene: così eglino erano una volta somministrati dalla compagnia de' Grilli, stabilita in Genoa. Vedi Assiento e Compagnia.

I *Negri* che più si stimavano son quelli recati da Angola, dal Capo Verde, dal Senegal, dal Regno de' Joloffi, da quello di Galland, Damel, dal Fiume Gambia, ec.

Un *Negro* d'età tra li 17 o 18, e li 30 anni, si calcolava una volta circa 45 scellini, in derrate o merci opportune per quel paese, cioè acqueviti, ferro, tele, carta, pentole di rame, bacini, ec. Ma il loro prezzo è in oggi molto rincarito, e appena si trova adesso un buon *Negro* per cinque lire sterline: Bene spesso si compra per sette od otto lire.

Vi son varj modi di procacciarli: Alcuni per schivare la fame, vendono se stessi, le loro mogli, ed i lor figliuoli ai proprj Principi, o ai gran signori, i quali sono poi in obbligo di mantenerli. Altri son fatti prigionieri in guerra; e moltissimi ne restan presi in scorrerie fatte a tal fine da' piccoli Principi sopra i Territorj l'un dell'altro: nelle quali si suol sbrattare e portar via tutto, cioè, e giovani e vecchj, e maschj e femmine.

I *Negri* frequentemente praticano di sorprendersi l'un l'altro, mentre i Vascelli Europei stanno sull'ancora, e di strascinare quelli che han presi ai detti vascelli, per venderli a lor malgrado; e non è cosa rara vedere che il figliuolo a questo modo, vende il suo padre, o la propria madre; ed il padre i suoi proprj figli per poche bottiglie d'acquavite, e per una spranga di ferro.

Subito che il vascello ha il suo carico, stacca immediate; i poveri sventurati, finchè trovansi ancora a vista del lor paese, cadono in così profonda tristezza e disperazione, che una gran parte di essi nel tragitto s'indeboliscono, s'am-

malano, e muoiono: altri si uccidon da se stessi col non voler mangiare: altri col chiudersi il respiro in una maniera che è loro particolare, cioè voltando e piegando la lingua, che immediate li suffoca; altri si spaccano la testa nel vascello, e gittano le cervella; ed altri sbalzano fuor del bordo.

Il solo mezzo sicuro di conservarli è d'avere qualche strumento musicale, e suonarlo ad essi, sia quanto si voglia triviale e ordinario. Ma quest' eccessivo amore per il lor paese, scema a proporzione che ne son più lontani.

Al loro arrivo nelle Colonie, ogni *Negro* si vende per 38 o 40 lire st. Eglino fan le ricchezze principali degli abitatori dell' Isole ec. Un uomo *e. gr.* che ha dodici *Negri*, è stimato un uomo ricco.

¶ NEGRIZIA, *vedi* NIGRIZIA.

¶ NEGRO (il) *Niger*, gran fiume d'Africa, il quale bagna la Nigrizia, e mette foce nel mare, poco lontano dal Capo Verde. Esso rassomiglia al Nilo, ha i medesimi animali, ed i suoi allagamenti sono regolati, come quelli di questo fiume, cioè da 15 di Luglio, sin al fine di Novembre. Molti credono, che il fiume Negro sia un ramo del Nilo.

SUPPLEMENTO.

NEGRO. Si è fatto Monsieur Boyle ad osservare, come il calore dei climi esser non può la vera e genuina cagione del colore dei negri; conciossiachè, quantunque il calor del Sole possa oscurare e macchiar la cute, nulladimeno l'esperienza non mostra, nè fa vedere, che il calore sia cagione sufficiente per produrre una verace negrezza, a quella somigliante dei Negri, od Etiopi. Nella stessa Africa parecchie popolazioni dell' Etiopia non sono negre, nè originalmente avvi alcuna negrezza nelle Indie Occidentali. In moltissime parti dell' Asia, sotto il parallelo medesimo delle Regioni Africane dai negri abitate, le persone sono soltanto d' un color tanè o bronzino. Aggiugne questo Valentuomo, avervi nell' Africa dei negri, di là dal Tropico meridionale, e che talvolta un fiume medesimo divide delle nazioni, una delle quali è nera, l'altra semplicemente di color bronzino. Veggasi *Boyle*, Opere Compend. Vol. II. pagin. 42. 44.

Afferma il valente Medico Barrere, che il fiele dei Negri è nero, e che essendo mescolato col sangue loro, viene ad essere depositato fra la loro pelle, e per conseguente le dà questa tinta ivi fermandosi. Veggasi una sua opera intitolata Diss. on the phys. cause of the colour of Negroes, cioè Dissertazione intorno alla cagione fisica del colore dei Negri.

Noi abbiamo somigliantemente una Dissertazione sopra questo punto del Dr. Giovanni Mitchell di Virginia nelle nostre Transf. Filos. sotto il numero 476. sezione IV. ove questo Valentuomo pone sul tappeto le appresso proposizioni, ed entra in un piano scientifico per fiancheggiarle.

1. Il colore delle popolazioni bianche procede dal colore, che tramanda, o trasmette l' Epidermi, che è quanto dire, dal colore delle parti stanzianti sotto l' Epidermi piuttosto, che da alcun colore suo proprio.

2. Le pelli, o cuticole dei Negri sono d'una sostanza più fissa, più fatticcia,

ed insieme d'una tessitura più densa e compatta, di quelle delle persone bianche, e per esse non trasmettono, nè tramandano colore.

3. La parte della cute, che nei Negri comparisce nera, è ciò che dagli Anatomici addimandasi *Corpus reticulare cutis*: e l'esterna lamella dell'Epidermi: tutte le altre parti sono in essi del color medesimo di quelle delle altre persone, come noi, a riserva delle sole fibre, le quali passano fra queste due divisate parti.

4. Il colore dei Negri non proviene in conto veruno da alcuno umor nero, o sieno parti fluide nelle lor cuticole contenute: nulla essendovi di ciò in qualsivoglia parte dei corpi loro, di più di quello siavi nei corpi delle persone bianche.

5. L'Epidermi, e massimamente la sua lamella esteriore viene ad esser divisa in due porzioni dai suoi pori, e dalle scaglie ducento volte meno delle particelle di quei corpi, dai quali dipendono i loro colori.

Questa proposizione è fondata sopra un'Osservazione del Levenoechio, vale a dire, che una porzione dell'Epidermi niente più grossa di ciò che può discernersi e rilevarsi dall'occhio nudo, è divisa in 125000 pori, e che forz'è, che questi pori dividano una tal porzione della cute in altrettante particelle. Ma le particelle dei corpi, da' quali dipendono i loro colori, sono per la dottrina del sempre grande Isacco Newton nell'Ottica, lib. 2. Par. 3. Proposiz. 7. seicento volte minori di quelle, che possan'esser vedute o rilevate dall'occhio nudo. Adunque forz'è, che le particelle della cute sieno a un di presso dugento volte minori di queste; conciossiachè $\frac{125000}{600} = 208 \frac{1}{3}$. Può essere somigliantemente osservato, che una tale picciolissima porzione dell'Epidermi è divisibile in 250 scaglie, le quali, forz'è, che di necessità vengano ad accrescere il numero delle sue parti.

6. Da somiglianti Proposizioni, e dalla Teoria della Luce e de' Colori di Isacco Newton, questo valentuomo pensa di poter conchiudere, che la cagione prossima del colore dei Negri sia triplice, o triplicata, cioè:

L'opacità della loro cute proceda dalla spessezza e densità di sua tessitura, che ostruisca, e vieti la trasmissione dei raggi della luce; dalle parti bianca e rossa stanzianti sotto la cute, insieme colla sua maggior forza refrattiva, la quale assorbisce questi raggi: e dalla picciolezza delle particelle di questa cute, che le impediscono il riflettere alcuna luce.

7. L'influenza del Sole nelle caldissime Regioni, ed il tenore e modo di vivere degli abitatori di quelle, sono cagioni remote del colore dei Negri, degl'Indiani, e d'altre tali popolazioni. E le fogge di vivere, che sono in uso presso parecchie Nazioni di popolazione bianca, rendono, e fanno loro i loro colori più bianchi di quello essi sieno originalmente tali, o più di quello naturalmente sarebbono.

Per fiancheggiare simigliante proposizione, osserva questo valentuomo, come la cute viene ad essere privata del suo color bianco, per la forza, e per l'influenza del Sole in quattro maniere: 1. Dall'esser renduta opaca per un dissipamento dei suoi sughi più acquosi, e pellucidi. 2. Per una concrezione de'

fuoi vafi, e glandule originate da questo diffipamento di loro acquofi fughi contenuti, che viene a render la pelle più fiffa, più groffa, e più denfa, oppure più callofa, e più rigida. 3. Per una nuova accrezione o produzione di parecchie nuove membrane, che rendon la groffa infieme ed opaca. 4. Per l' accrefcerfi di quelle parti o principj nella compofizione dell' Epidermi, che ha la maffima forza o facoltà refrattiva, come la falina terreftre, e fiffata; ma fpecialmente, e fopratutto le fulfuree tenaci, che rifrangono ed afforbifcono la luce molto più d' ogni e qualfivoglia altra foftanza; mentre i principj più trafparenti e pellucidi, ficcome gli acquofi, gli fpiritofi, ed i falini volatili, vengono ad effere fvaporati dal calore, il quale cagiona, che gli altri principj più fiffati vengano ad effere accumulati, e fiffatte particelle effendo più diminuite dal Sole, diventeranno per questo motivo negre; ficcome addiviene appunto dell' olio, allorchè è ftato fatto ben ben bollire. Simiglianti cagioni con quelle, che fono ftate prima additate, ficcome va immaginando quefto valentuomo, poffono infieme unite far sì, che la pelle divenga intieramente nera; e maffimamente fe noi v' aggiungeremo un altro effetto della forza del Sole, una particolare necrofi dell' Epidermi, prodotta e cagionata dalle vivaciffime vibrazioni, contrazioni, e rifeccamenti delle fue fibre cagionati dai raggi folari, le quali fanno sì, che divenga negra, ficcome quefte, od altre parti divengono per forza del calore d' una infiammazione, o d' una febbre, nelle cancrene, nelle lingue negre, ed in cafi fomiglianti.

Noi non poffiamo pretendere di tener dietro a quefto Autore in tutto il piano delle fue offervazioni intorno a quefto foggetto, nè della fua rifpofta ad una materiale obiezione già mentovata da Monfieur Boyle, che il fole cioè, effer non può la cagione del colore dei Mori, avvegnachè parecchie nazioni, le quali trovanfi nella latitudine medefima, nella quale fono quefti Negri, non fon perciò renduti di pari negri. Sembra, che egli facciafi a fupporre, che il calore dell' Africa fia maggiore di quello di qualfivoglia altra parte del Mondo. Se la faccenda vada o non vada così, non vi ha dubbio, effer cofa non agevole a determinarfi. Ma ella farebbe una validiffima conferma della fua dottrina, qualora noi veder poteffimo alcuna perfona originalmente bianca divenir nera, e la nofa per trapiantamento, o viceverfa.

NEGROFUMO, appreffo i pittori e difegnatori, è un colore fatto di fuliggine di camino bollita, e pofcia disfatta con acqua: e ferve a lavare i lor difegni. Vedi Lavare.

In vece di quefto, alcuni ufano i ciuffetti d' una penna con un poco d' Inchioftro Indiano, altri il geffo roffo, altri il piombo nero ec. Vedi Nero.

¶ NEGROPONTE, *Negropontum*, Ifola confiderabile di Grecia, anticamente nominata *Eubea*, la quale dopo Candia è la più bella dell' Ifole dell' Arcipelago, ed è molto fertile di grano, vino eccellente, ec. I Turchi la conquiftarono contro i Veneziani l'anno 1469. Un picciolo braccio di mare chiamato *lo Stretto di Negroponte*, divide queft' Ifola dalla Livadia. Non è già tanto popola-

ta, com' era per l' addietro. long. 41. 32. — 42. 55. lat. 38. — 39. 16.

¶ NEGROPONTE, *Chalcis*, città grande e forte di Grecia, capitale dell' Isola del medesimo nome, la quale è abitata da'Turchi, ed Ebrei. I Cristiani abitano ne' borghi, i quali sono più grandi della Città. Ella è governata da un Capitan Bassà. I viveri vi sono a buonissimo patto. Fu espugnata da Maometto II. dopo un assedio, che durò 6 mesi, ed una perdita di 40000 e più uomini. Ella è al presente tanto munita, e così ben presidiata, che non si richiedono poche forze per farla cadere. Nell' anno 1688 fu infruttuosamente assed ata da' Veneziani. Giace sullo stretto del medesimo nome; ed è discosta 12 leghe al N. E. da Atene, 45 al S. E. da Larissa, 104 al S. O. da Costantinopoli. long. 42. 3. lat. 38. 30.

¶ NEHAVEND, antica città di Persia nel Couhestan, celebre per la famosa battaglia tra il Califo Omar, e Yez Degerd Re di Persia, che vi perde il Regno nel 638: è la Città distante 14 leghe da Hamedan. long. 83. 50. latit. 34. 10.

SUPPLEMENTO.

NEI. Sono i nei escrescenze di carne in varie parti del corpo, che vien supposto, essere state occasionate da paure, traversie, e cose simiglianti, avute, e sofferte dalla Madre, mentre la creaturina stanziava nell'utero della medesima. Nascono questi tumori in tutte le parti del corpo: son questi di tutte le figure, e di tutte le grossezze, e talvolta sono del color comune della pelle, alcune volte son neri, altre rossi, e somiglianti. Parecchi di questi tanto nella lor forma, che in rapporto al colore, assomigliansi a frutti di parecchie spezie, come, a cagion d' esempio, More celse, fragole, o frutto somigliante; oppure rassembrano animalucci, come topi, ragnatelli, e somiglianti.

Debbono siffatte escrescenze esser tolte via, non altramente che i porri, a forza di legatura, di cauterio, o d' estirpazione col coltello. Ma in evento, che in vicinanza delle loro radici abbianvi dei grossi vasi; in evento, che trovinsi validamente fissati all' osso, o se mostrino d avere una disposizione cancerosa, sarà sempre cosa più dicevole pel Cerusico il lasciarli intieramente intatti; ed ove questi trovinsi situati nelle parti adiacenti alle arterie, od alle grosse vene, se il Cerusico venga obbligato ad estirparli, non dovrà mai azzardarvisi senza avere in pronto i cauterj, gli stittici, le fasciature, od altro simigliante apparato in ogni caso, che nascane sgorgo di sangue. Veg. *Eistero*, Chirurgia, p. 323.

NEIF, *Nativa*, ne' nostri Costumi antichi, una donna obbligata, o serva, nata nella casa di qualcheduno. Vedi NATIVO, e VILLAIN.

Anticamente, i Signori (*Lords*) de' Castelli, vendevano, davano, od assegnavano altrui le loro *Neifs*, o serve native. Vedi SCHIAVO, ec.

Writ of NEIFTY, un mandato di natività, è un mandato antico, col quale il Lord o Padrone richiamava la tal donna come una sua *Neif*.

NE INIUSTE *vexes*, un mandato, che milita a favore di un tenant, o pos-

fessore contro il Lord, a cui si proibisce di fare staggimento sopra il possessore, ec.

¶ NEISSE, *Nissa*, città vaga d' Alemagna nella Slesia inferiore, residenza ordinaria del Vescovo di Breslavia, il quale vi ha un magnifico Palazzo. Gode l' influsso d' un clima salubre, ed il suo territorio è molto fertile. Giace sul fiume Neisse, ed è discosta 14 leghe al S. E. da Breslavia, 1 al N. E. da Glatz. long. 35. 10. latit. 50. 32.

¶ NELLENBURG, *Nellemburgum*, piccola città d' Alemagna, capitale del Landgraviato del medesimo nome, nella Svevia Austriaca, fra il Vescovato di Costanza, il Cantone de Saffusa, e il Principato di Furstemberg. É discosta 8 leghe al N. E. da Saffusa, 9 al N. da Costanza. long. 26. 40. latit. 47. 54.

NEMEI *Giuochi*, *Ludi* NEMEI, una delle quattro spezie di giuochi, o combattimenti celebrati da Greci antichi. Vedi GIUOCHI.

Alcuni dicono, che e' furono instituiti da Ercole, in occasione ch' egli aveva ucciso il Leone *Nemeo*; e che di là presero il loro nome, come pur dal luogo della celebrazione d' essi, ch' era la *Foresta*, o *Selva Nemea*.

Altri riferiscono, che i sette Capi spediti a Tebe, sotto la condotta di Polinice, essendo molestati grandemente nel loro viaggio dalla sete, s' abbatterono in Ipsipile di Lenno, che tenea nelle sue braccia Ophelte, figliuolo di Licurgo, sacerdote di Giove e di Euridice. Pregandola eglino istantemente a voler loro additare dell'acqua, depose il bambino sull' erba, e menolli ad un pozzo. Nella sua assenza un serpente velenoso ammazzò il bambino; per lo che la nutrice, dall' eccesso di dolore, cadde nella disperazione. Frattanto i Capi nel loro ritorno, uccisero il serpente, seppellirono il picciolo Ophelte, e per divertire Ipsipile, instituirono i *giuochi Nemei*.

Eliano dice, che gl' instituirono i sette Capi andando all' assedio di Tebe; ma aggiugne che ciò fu in grazia e favore di Pronax.

Pausania ne rapporta l' instituzione ad Adrasto, ed il loro rinnovamento ai suoi discendenti.

Finalmente Ercole, dopo la sua vittoria sopra il Leone di *Nemea*, accrebbe i Giuochi, e li consacrò a Giove *Nemeo*.

I *Giuochi Nemei* principiavano con sacrificare a Giove *Nemeo*, destinargli un Sacerdote, e propor premj a quelli che fossero vincitori ne' giuochi.

Tenevansi ogni tre anni, nel mese detto *Panemos* da' Corintj, e *Boedromion* dagli Ateniesi.

Gli Argivi erano i giudici, e sedevano vestiti di nero, per esprimere l' origine de' giuochi. Essendo stati instituiti da uomini guerrieri, non vi si ammettevano altri che gente militare, ed i giuochi stessi erano solo equestri e ginnici: alla fine vi fu adito anche per il popolo, e s' introdussero degli altri esercizj.

I vincitori si coronavano d' ulivo, il che durò fino al tempo della guerra co' Medi; quando, essendo stati in quella guerra battuti, mutarono l' ulivo in appio ch' è pianta funebre. Abbenchè altri sostenguno, che la corona fosse originalmente appio, per cagion della morte d' Opheltes, altramente chiamato *Archemorus*: supponendosi che questa pianta avesse ricevuto il sangue, uscito

dalla ferita che avea ricevuto dal serpente.

NEMINE *Contradicente*, è un termine principalmente usato nel parlamento, quando un affare od una parte passa o s' ottiene con universale consenso di tutti i membri.

¶ NEMOURS, *Nemosium*, città dell' Isola di Francia nel Gastionese, con titolo di Contea, ed un Castello vecchio. Abbate Aubignac era nativo di questa Città. Ell' è situata sul fiume Loing, e discosta 4 leghe da Fontaineblau, 18 da Parigi. long. 20. 20. latit. 48. 15.

NENIA*, o NÆNIA, nella poesia antica, una spezie di canzone funerale, che si cantava colla musica de' flauti, o tibie, nell' esequie de' morti. Vedi FUNERALE.

* *La parola vien dal Greco* νηνια: *sopra di che osserva Scaligero, che in Latino dovrebbesi scrivere* Nenia, *non* Nænia.

Gli autori le rappresentano come composizioni lugubri che si cantavano da donne piagnitrici prezzolate, e dette *præficæ*. La prima origine di queste *Neniæ* s' ascrive ai Frigj.

Guichart nota, che *Nenia* fu anticamente il nome d' una canzone, che le nutrici cantavano per addormentare i fanciulli; e congettura, che dirivi dall' Ebreo נין *nin*, fanciullo.

Nell' antichità Pagana, la dea delle lagrime e de' funerali era chiamata *Nenia*, che alcuni credono aver dato questo nome alla canzon funerale; ed altri che dalla canzone ella abbia preso il suo. — Chi vuol che l' una, e chi l' altra, formate sieno per onomatopeia, dal suono o dalla voce di quei che si lamentano e piangono.

NEO. Vedi l' Art. NÆVI.

¶ NEOBURG, *Neoburgum*. Città di Alemagna Capitale del Ducato del medesimo nome, negli Stati dell' Elettore Palatino, sul Danubio, discosta 5 leghe all' E. da Donawest, 2 all' O. da Ingolstadt, 8 al N. E. da Augusta, 18 al N. per l' O. da Monaco. long. 28. 40. latit. 48. 40.

¶ NEOBURG, città di Alemagna nel Brisgaw, presso il Reno, tra Basilea, e Brisac. long. 25. 15. latit. 57. 54.

¶ NEOBURG, città dell' Austria inferiore sul Danubio, 2 leghe distante da Vienna, con un famoso Monastero, da cui ella ha acquistato il soprannome di *Closter-Neoburg*. Fu presa da Mattia Corvino Re di Ungheria nel 1477, e ripresa da Massimiliano I. nel 1490. long. 31. 22. latit. 48. 20.

¶ NEOBURG, o MIBURG, città forte di Danimarca sulla costa Orientale dell' Isola di Funen, la quale fu fondata l'anno 1175. Ell'è molto celebre pel suo porto, e per la rotta degli Svezzesi, ed è discosta 21 leghe da Koppenhagen all' O. long. 28. 36. latit. 55. 30.

NEOFITI, NEOPHYTI*, nella Chiesa primitiva erano nuovi Cristiani, od i Gentili di fresco alla fede convertiti. Vedi CATECUMENO.

* *La parola è Greca*, νεοφυτοι, *quasi* pianta nuova; *formata da* νεος, *nuovo, e* φυω, *produco, q. d. di fresco nati: il battesimo col quale cominciavano ad esser* Neofiti, *essendo una spezie di nuova nascita*. Vedi BATTESIMO.

I Padri non mai svelarono i misteri della lor religione a' *Neofiti*. * Vedi MISTERIO.

* *Conformemente all' ordinazione di Gesù Cristo, e ad esempio degli Apostoli furono*

Il termine *Neofito* s' applica tuttavia agl'Infedeli convertiti alla fede per opra de' Missionarj. I *Neofiti* Giapponesi, sul fine del decimosesto secolo, e sul principio del decimosettimo, si dice che abbiano mostrato prodigj di coraggio e di fede, eguali a quanto ci è noto per la storia della Chiesa primitiva.

Per *Neofiti* anticamente vennero anco dinotati i nuovi sacerdoti, e quelli ch' erano stati poc' anzi ammessi agli ordini sacri; e qualche volta ancora i novicj de' Monasterj. Vedi Novicio.

NEOMENIA, nella Cronologia, ec. un termine adoprato per additar la luna nuova. Vedi Luna.

Alcuni dicono, che gli Ebrei contavano due spezie di *Neomenia*, o lune nuove; la prima nel giorno della sua congiunzione col Sole; la seconda in quello della sua apparizione o fasi; ed aggiungono, ch'e' celebravan due pasque, a cagione dell' incertezza, in quale di questi giorni ella si dovesse celebrare.

Il P. Harduino al contrario mantiene, che non avevano altra *Neomenia* che quella della congiunzione della luna col Sole, ch' era facile d' accertare per mezzo del calcolo astronomico: laddove l' altra era soggetta ad errori; la luna alle volte non lasciandosi vedere se non quattro o cinque giorni dopo la sua congiunzione. Vedi Pasqua.

NEPENTE *, o Nephentes, nell' antichità, una spezie di bevanda magica, che si pretende facesse dimenticare tutti i dolori e tutte le disgrazie.

* *La voce è Greca*, Νηπενθὲς, *formata dalla privativa* νη, non, *od* absque, *e* πένθος luctus, *tristezza*.

Il *nepenthe* mentovato dagli antichi Scrittori, era il sugo o l' infusione d' una pianta oggi ignota: Omero dice ch'ell' era una pianta d' Egitto; ed aggiugne ch' Elena ne faceva uso per allettare ed incantare i suoi ospiti, e far loro dimenticare ogni doglia e ogni pena.

Alcuni dicono ch' era la pianta che noi chiamiamo *Helenium*; altri il *Buglosso*. — M. Petit ha una dissertazione sull' antico *Nepenthe*.

Nepente, nella Farmacia, è un nome dato ad una sorta d' opiato, inventato da Teod. Zuingero: per la grande opinione ch' egli avea, che ei dasse molto sollievo in tutte le sorte di dolori.

NEPERIANE *Ossa*, sono un istrumento, col mezzo del quale molto si facilitano e spediscono la moltiplicazione e la divisione di numeri grandi; così chiamato dal suo Inventore J. Neper, Barone di Merchiston nella Scozia.

Costruzione delle ossa Neperiane. Cinque bacchette, o lamine si procacciano di legno, di metallo, di corno, di cartone, o d' altra materia; (Tav. Algebra fig. 11.) d' una forma bislunga, e divise ciascheduna in nove piccioli quadrati; ciascun de' quali si risolve in due triangoli per mezzo delle diagonali.

In questi piccioli quadrati sono scritti i numeri della tavola della moltiplica-

sempre insin dà principio da' PP., e Pastori della Chiesa dichiarati i misteri della Religione a' Neofiti: le Istruzioni Catechistiche dei SS. Cirillo, Agostino, Gregorio Nisseno, e d' altri ne fanno testimonianza abbastanza. Tutta l' economia (Nota bene) ch' ebbero in ciò i Padri, fu di non dare i Catechismi in iscritto, acciò pervenendo questi a mani degl' ignoranti infedeli, occasione non prendessero questi di convertire i misteri della Fede in argomento di derisione. Beyerlinck Theat. t. 2. V. Catechesis.

zione ; in così fatta guiſa che le unità o le figure a mano dritta ſi trovino nel triangolo a mano dritta : e le decine , o le figure a mano ſiniſtra , nel triangolo ſulla man ſiniſtra : Come nella Figura.

Uſo delle Oſſa NEPERIANE *nella moltiplicazione.* Per moltiplicare ogni dato numero per un altro: diſponete le lamine in tal maniera, che le figure in cima eſibiſcano il moltiplicando, ed a queſte, ſulla mano ſiniſtra , congiungete la lamina delle unità, nella quale cercate la figura a man dritta del moltiplicatore ; ed i numeri che vi corriſpondono , ne' quadrati dell' altre lamine, ſponeteli e ſcriveteli, con aggiugnere i diverſi numeri che occorrono nell' iſteſſo rombo aſſieme , e le loro ſomme.— Nella ſteſſa maniera ſponete e ſcrivete i numeri corriſpondenti all' altre figure del moltiplicatore ; ſieno eglino diſpoſti l' uno ſotto l' altro, come nella ordinaria moltiplicazione: e finalmente, aggiungete i diverſi numeri in una ſomma.

Per eſempio. Supponete il moltiplicando 5978 , ed il moltiplicatore 937. Dall' eſtremo triangolo ſu la man deſtra (*Tav. Algebra fig.* 12.) che corriſponde alla figura a man dritta del moltiplicatore 7, traete e ſcrivete la figura 6, ponendola ſotto la linea. Nel rombo proſſimo verſo la ſiniſtra, aggiugnete 9 e 5 : la loro ſomma eſſendo 14 , ſcrivete la figura a man dritta, cioè 4 rincontro a 6, portando la figura a man ſiniſtra 1 , ed aggiungendola a 4 e 3 , che ſi trovano nel rombo appreſſo. La ſomma 8 , aggiugnetela a 46 già ſcritte; nella ſteſſa maniera, nell' ultimo rombo, aggiugnete 6 e 5 , della ſomma 11 ſponete l' ultima figura come dianzi , e portate 1 a 3 che trovaſi nel triangolo a man ſiniſtra; la ſomma 4 aggiugnetela come dianzi alla ſiniſtra di 1846 : Così voi avrete il factum di 7 in 5978 ; ed allo ſteſſo modo avrete il factum del moltiplicando , nell' altre figure del moltiplicatore : Il tutto aggiunto o ſommato aſſieme dà l' intero prodotto.

```
   5978
    937
  -----
  41846
 17934
53802
-------
5601386
```

Uſo delle Oſſa NEPERIANE *nella Diviſione.*— Diſponete le lamelle così, che le figure ſuperiori o della ſommità eſibiſcano il diviſore : a queſte, ſulla man ſiniſtra , aggiungete la laminetta delle unitadi. Diſcendete ſotto il diviſore, finchè trovate quelle figure del dividendo , nelle quali prima ſi cerca , quante volte troviſi il diviſore , o almeno il proſſimo minor numero, che ſi ha da ſottrarre dal dividendo ; il numero corriſpondente a queſto, nel luogo della unità , ſponetelo per un quoziente. Determinando voi le altre parti del quoziente alla ſteſſa maniera , la diviſione ſarà terminata.

Per eſempio. Supponete il dividendo 5601386, e il diviſore 5978 : poichè prima ſi domanda quante volte 5978 trovaſi in 56013, diſcendete ſotto il diviſore , (*Tav. Algebra fig.* 12.) finchè nella più baſſa ſerie trovate il numero 53802 , che più da preſſo s' avvicina a 56013 : il primo de' quali ſi ha da ſottrarre dall' ultimo , e la figura 9 che vi corriſpon-

```
5978)5601386(937
     53802
     -----
      22118
      17934
      -----
       41846
       41846
       -----
       00000
```

de nella lamina delle unità, 3, decsi scrivere per lo quoziente: e la sottrazione è da continuarsi come prima. Nella stessa guisa la terza ed ultima figura del quoziente troverassi essere 7: e l'intero 937.

¶ NEPI, *Nepeta*, piccola e antica città d'Italia nel Patrimonio di S. Pietro, sul fiume Triglia, con Vescovato soggetto solo alla S. Sede, discosta 8 leghe al N. da Roma, e 4 al S. O. da Magliano. long. 29. 51. 25. lat. 42. 14. 39.

NEPOTE (nell'Inglese, NEPHEW *) un termine relativo a zio e zia: e significa il figliuolo di un fratello o di una sorella, che secondo la legge civile, è nel terzo grado di consanguinità: e secondo la legge canonica, nel secondo. Vedi AGNAZIONE, e COGNAZIONE. V. anco FRATELLO.

* *La parola* nephew *è formata dal Latino* nepos; *che ne' secoli corrotti di questa lingua significò la stessa cosa: ma anticamente e propriamente dinotava* (a grandson) *cioè un figliuolo di figliuolo*.

NEPOTISMO, un termine usato in Italia, parlando dell'autorità che i Nepoti e parenti de' Papi hanno nell'amministrazione degli affari; e della cura che i Papi sogliono porre affine di esaltarli, ed arricchirli.

Molti Pontefici si sono studiati di riformare gli abusi del *Nepotismo*; ed in oggi, dicesi che il *Nepotismo* sia abolito. Leti ha scritto espressamente su questo argomento, *Il Nepotismo*.

NEPTUNALIA, feste celebrate appresso gli antichi in onore di Nettuno. Vedi FESTA.

Le *Neptunalia* differivano da *Consualia*, in quanto che l'ultime eran feste di Nettuno, considerato particolarmente come presidente a' cavalli, od al Maneggio. V. CONSUALIA. — Laddove le *Neptunalia* eran feste di Nettuno in generale, e non di Nettuno considerato sotto qualche particolar qualità. — Celebravansi il giorno 10 delle Calende d'Agosto.

¶ NERA, o sia BANDA, *Nera*, Isola d'Asia nell'Indie, la seconda in ordine dell'Isola di Banda, discosta 24 leghe da Amboina. Quivi gli Olandesi hanno il Forte *Nassau*. Detta Isola ha la figura d'un ferro da cavallo, 3 leghe di lunghezza, ed una di larghezza. Vi sono molti serpenti di straordinaria grossezza, ma senza veleno. I suoi monti sono coperti di piante, le quali producono le noci moscate. Vi sono de' pappagalli in quantità, ed altri animali singolari. Nera è la capitale di Quest'Isola. Questa città è assai considerabile: long. 146. 50. lat. merid. 4. 30.

¶ NERAC, *Naracum*, città di Francia nella Guascogna, la seconda del Basadese, difesa da un gran castello. Il fiume Baise la divide in 2 parti, chiamate, *il Grande*, *e il piccolo Nerac*. Ella è discosta 3 leghe da Condom, 2 dalla Garonna, 4 da Agen, 153 al S. per l'O. da Parigi. long. 17. 58. lat. 44. 10.

NEREIDI, NEREIDES, ninfe marine, o deitadi favolose degli antichi, credute abitare il mare. Vedi NINFA e DIO. Le *Nereidi* erano cinquanta; tutte figliuole di Nereo, avute dalla Ninfa Doris. — I loro nomi e le loro genealogie sono descritte da Esiodo.

NEREZZA, la qualità di un corpo nero; od un colore che nasce da una così fatta testura e situazione delle parti superfiziali di esso corpo, che ammorza, diciam così, o piuttosto assorbisce la lu-

ce che cade sopra d' esso, senza rifletterne punto, o almen pochissimo all' occhio. Vedi Nero.

Nel qual senso, *nerezza* s' oppone direttamente a *bianchezza*, la quale consiste in tale tessura di parti, che riflette indifferentemente tutti i raggi gittativi sopra, di qualsivoglia colore ch' eglino sieno. Vedi Bianchezza.

Il Cav. Neuton, nella sua *Optica*, fa vedere, che per la produzione de' colori *neri*, i corpuscoli debbon essere minori che quelli i quai mostran altri colori: perchè, dove le moli delle particelle componenti sono più grandi v' è tanta luce riflettuta, che non possono costituire questo colore; ma se lo faran' un poco meno di quel che si ricerca per riflettere il bianco, ed un languidissimo turchino del primo ordine rifletteranno così poca luce, che il corpo apparirà intensamente nero; o pur la rifletteranno per avventura variamente qua e là in se stessi tanto, che avverrà ch'ella si asconda, o si soffoghi e perda; col qual mezzo appariranno *neri* in tutte le posizioni dell' occhio, senza alcuna trasparenza.

E di qua si raccoglie, perchè il fuoco e la putrefazione, con dividere le particelle delle sostanze, le cambiano o faccian esser *nere*. — Perchè picciole quantità di sostanze *nere* compartiscano i lor colori facilissimamente, e intensamente, ad altre sostanze alle quali vengono applicati; le minute particelle di queste, a causa del loro grandissimo numero, facilmente dilatandosi sopra le grosse particelle d' altre. Di qui pur manifestasi, come e perchè il vetro, macinato con gran fatica e diligenza colla sabbia, sopra una piastra o lamina di rame, finchè resti ben liscio e pulito, faccia divenir nera la sabbia, e nero insieme quel che collo strofinamento portasi via del vetro, e del rame; e perchè le sostanze *nere*, più presto che tutte l' altre, diventino calde al lume del Sole, ed abbrucino, (il qual effetto può in parte procedere dalla moltitudine delle rifrazioni in un piccolo giro o campo, e in parte dalla facile commozione di tai picciolissime particelle;) — come altresì, e perchè i *neri* comunemente inclinano verso un colore turchiniccio: imperocchè, state il fatto così, veder si può con illuminare un poco di carta bianca con lume flettente di sostanze *nere*; e la ragione si è, che il *nero* confina coll' oscuro violetto del primo ordine de' colori; e però riflette più raggi di questo colore, che di qualunque altro. Vedi Luce, e Colore.

Neri, *Negri*, una Nazione, così chiamata dal colore della pelle. — Vedi sotto l' Articolo Negri la ragione del lor colore, ed il commercio che de' *Negri* si fa.

¶ NERIZIA, o Nericia, *Nericia*, Provincia di Svezia. sul lago Water, la quale ha miniere di ferro, allume, e solfo. Orebo n' è la città capitale.

NERO, cosa opaca e porosa, che imbeve tutta la luce che vi cade sopra, non ne riflette punto, e però non esibisce o mostra colore alcuno. Vedi Colore, e Nerezza.

Vi sono varie spezie di *neri* che corrono nel commercio: cioè *nero de' tintori*, *nero de' pittori*, *nero Germanico*, *nero d' avorio*, *nero Spagnuolo*, *nero di lampana*, ec.

Nero *de' Tintori*, è uno de' cinque colori semplici, o madri-colori che si usano nel tingere; e dassi differentemente, secondo la differente qualità e valo-

re de' drappi che s' hanno da tingere. V. Tingere.

Per li panni alti, per le saje fine, e per li droghetti, ec. adoprano il guado, e l' indaco; la bontà del colore consiste nel non esservi più di 6 libbre d' indaco per una pallottola di guado, quando questo comincia a gittare o sbocciare il suo fiore turchino; e nel non riscaldarsi, per l'uso, più di due volte. Così turchinato, o violato, fassi il drappo bollire con dell' allume, o tartaro, e poi si tinge con la robbia; e finalmente, il *nero* gli si dà con le gallozze, col vitriolo, e col sumac. Per legarlo, acciocchè non lasci o sporchi nell' uso, debbonsi ben nettare i drappi nel solo, allorchè son bianchi, e poscia ben bene lavare.

Quanto ai drappi di minor prezzo, basta che sien bene turchinati col guado, e fatti *neri* con le gallozze e col vitriolo: ma non si può regolarmente tingere alcun drappo da bianco in *nero*, senza che passi per lo turchino intermedio. Vedi Turchino.

Vi è nondimeno un colore chiamato *nero carbone*, o *nero de' Gesuiti*, il quale si prepara cogli stessi ingredienti che il primo, ma senza prima tingersi turchino. — Qui le droghe si disciolgono nell' acqua che avrà bollito quattro ore, e sarà stata a raffreddarsi, finchè la mano immersa vi possa reggere; allora il drappo vi si tuffa, e di nuovo se ne trae fuori, sei o sette volte. Alcuni eziandio preferiscono questo *nero* all' altro. — Questo metodo di tinger *nero* dicesi che sia stato inventato da' Gesuiti, e che si pratichi tuttavia nelle loro case, dove trattengono molti tintori.

Per lo *St.* 23. *Elis.* c. 9. Niuna sorte di pannina si potrà tingere con la robbia, per un color *nero*, salvo che se prima non sia macinata col guado solo, o col guado e l' indaco turchino; seppur alla robbia non siesi aggiunto il sumac, o le gallozze; sotto pena di confiscazione o perdita del valore della cosa tinta. Sarà però lecito di tingere ogni fatta di *nero di gallozze*, e di *nero di sumac* (*nero schietto*) dove non sarà adoprata robbia.

Nero *di terra*, è una spezie di carbone, che si trova nel terreno, che ben pistato, si adopera da' pittori a fresco.

Vi ha pure una spezie di *nero* fatto di argento e di piombo, che usasi per riempire i colpi, o l' ineguaglianze e le cavitadi delle cose intagliate.

Nero *Germanico*, o *di Francfort*, è fatto colle fecce di vino abbruciate, e poi lavate nell' acqua, e pistate o macinate ne' mulini per tal uopo, insieme con avorio, o con ossa di persico abbruciate.

Questo *nero* forma l' ingrediente principale nell' inchiostro dell' impressore da stampe in rame. Vedi Inchiostro.

Ordinariamente ci viene da Francfort, da Magonza, o da Strasbourg, in pezzi, od in polvere. Quello fatto in Francia, è meno stimato che il Germanico, a causa della differenza tra le fecce di vino usate nell' uno, e nell' altro; abbenchè alcuni preferiscano quello che si fa in Parigi, al *nero* di Francfort.

Nero *d' avorio* si fa d' avorio abbruciato o ridotto in carbone, d' ordinario tra due crogiuoli ben lotati; che sendo così reso perfettamente *nero*, ed in squame, macinasi nell' acqua, e riducesi in tronchi o pastellette, che adoprano i pittori, ed anche i giojellieri per annerire il fondo de' castoni o buchi, dove inseriscono i diamanti, affin di dar lo-

ro la propria tinta o foglia. V. Avorio.

Nero *di lampana*, o *nero di rasa*, o *negrofumo*, sono i vapori fuligginosi della ragia, che preparansi col liquefare e purificare la ragia in vasi di ferro; poscia dandovi fuoco sotto un camino, od altro luogo fatto a tal uopo, foderato, sulla sommità, di pelli di pecora, o di grosse tele, per ricevere il vapore od il fumo, che è il *nero* di cui parliamo: nella qual maniera se ne prepara in grandissima quantità a Parigi.

In Inghilterra ordinariamente preparasi colle parti resinose e grasse de'legni abbruciati sotto una tenda, che lo riceve; ma la maggior parte ci si porta dalla Svezia e dalla Norvegia.

Adoprasi in varie occasioni, particolarmente nell' inchiostro dello stampatore, per cui mischiasi con olj di trementina e di lino, tutto bollito insieme. Vedi Inchiostro.

S'osservi, che questo *nero* prende fuoco prontamente, e quando è in fuoco, difficilmente si estingue: la miglior maniera di estinguerlo è quella de' panni lini o del fieno e strame bagnati; imperocchè l' acqua sola nol farebbe.

Nero *di Spagna*, è così detto, perchè prima l' inventarono gli Spagnuoli, e da loro ce ne viene la maggior parte; questo non è altro che sughero abbruciato, il quale si usa in varj lavori, particolarmente da' pittori.

Nera *Aquila*, *Elleboro*, *Piombo*, *Moneta*, *Ordine*, *Stella*. Vedi Aquila, Elleboro ec.

Nero, sorta di colore nell'Araldica. Vedi Sable.

(a) Veggasi *Newton*, *Ottic. qu. 6. pagin.* 314. (b) *Rohault*, *Fisica*, *Parte II. cap.* 27. §. 61. (c) *Id.*, *ibid.* §. 72. & *seq.*

Supplemento.

NERO, *di color nero*. I corpi di color nero vengono sperimentati più infiammabili per la ragione, che i raggi della luce, che cadono sopr' essi, non vengono ad esser riflettuti all'in fuori, ma penetrano il corpo, e sono bene spesso riflettuti e refratti dentro del medesimo fino a tanto che vengono a rimanervi soffogati e perduti. (*a*) Questi corpi stessi sono similmente, *cæteris paribus*, trovati più leggieri dei corpi bianchi, come quelli, che sono più porosi. (*b*) A questo puossi a buona equità aggiungere, che i drappi tinti di questo colore si consumano più presto di qualsivoglia altro drappo, per la ragione, che la loro sostanza viene ad essere più penetrata e corrosa dal vetriolo, che è necessario per fissare la loro tinta, di quello lo sieno gli altri corpi dalle galle, e dall' allume, che sono bastanti per essi (*c*).

L' infiammabilità dei corpi neri, e la loro disposizione a concepir calore, assai più di quelli di qualsivoglia altro colore, è agevolmente conosciuta e rilevata. Appellansi certuni all'esperienza d'un guanto bianco, e d' un guanto nero portati nel sole medesimo: la conseguenza sarà infallantemente di un grado di calore sensibilissimamente maggiore in una mano, che in un' altra. (*d*) Altri producono in mezzo i fenomeni delle lenti ustorie, nei quali viene costantemente toccato con mano, che i corpi neri accendonsi prestissimamente.

(d) Veggasi *M. Boyle*, Opere Filos. Compend. *Tom.* 1. *pag.* 144.

(a) Monsieur Boyle produce altre prove, che sono eziandio assai più ovvie: prese questo valentuomo una grossa tegola, ed avendone imbiancata od intonacata di bianco la metà d'una delle sue superficie, e l'altra metà di nero, esposela alla sferza del Sole estivo; ed avendovela lasciata per conveniente spazio di tempo, ebbe a toccar con mano, che mentre la parte imbiancata continuava per anche ad esser fresca, la parte annerita per lo contrario era calda scottante. Ma per viemaggiormente soddisfarsi, lasciò più e più fiate l'Autore medesimo (b) una porzione della tegola senza inzavardarla d'alcun colore, ma soltanto col suo rosso naturale, ed esponendo tutto al Sole, ebbe a trovare, che la parte ultima, cioè la rossa naturale aveva acquistato alcun grado di calore in comparazione della parte imbiancata, ma tuttora di lunga mano inferiore a quello della porzione tinta di nero.

Così di pari nell'esporre ch'ei fece due pezzi di seta, uno bianco, e l'altro nero, sopra un medesime balcone al Sole, ebb'egli più e più fiate a sperimentare, come questa seconda si era considerabilissimamente riscaldata, mentre la prima trovavasi per ancora affatto fredda. (c) Ella si è cosa di pari osservabilissima, che gli appartamenti e le camere parate di nero non solamente riescono, e sono più oscure, ma eziandio più calde delle altre. (d).

A tutte le finora divisate cose possiamo aggiungere, che un virtuoso di ottima fede, e da non sospettarne in conto veruno, assicurò Mr. Boyle medesimo, che in un clima caldo, coll'aver bene, e diligentemente tinto i gusci dell'uova di nero, ed avergli esposti al sole, si venivano a cuocere in tratto cortissimo di tempo. Vedasi Boyle, ibidem. Vedasi di pari il *Gravesande* Instit. Philosoph. Newton. §. 1251. pagin. 544. *Verder.* Physic. Par. 11. cap. 10. §. 6. pag. 236. *Trichm.* Institut. Philosof. Natur. Par. 1. c. 19. p. 112.

Nero. È il nero nelle maniere del vestire l'abito distintivo delle persone di Chiesa, e de' piagnoni, o sieno coloro, che vestiti di gramaglia nera accompagnavano i mortorj. Vedasi Potter, Archæol. Græcor. lib. IV. c. 5. tom. 2. pag. 196.

Pretenderebbero certuni, che le persone comuni fra i Romani Antichi andassero vestite di nero, e che quindi avesse origine la denominazione notissima di *turba pullata*. Vedasi *Pitisc.* Lexicon Antiq. t. 2. p. 561. in voce *Pullati.*

Per dare il color nero comune al vetro o cristallo, i fornaciaj da vetri, o sieno lavoratori di vetri, servonsi dell'appresso metodo:

Prenderai de' vetri vecchi rotti di varj colori: li macinerai ben bene, sicchè rimangano una vera polvere, ed in differenti porzioncelle aggiugnerai a questa polvere una sufficiente ed adeguata quantità d'una mistura composta di due parti di zafferano, e d'una parte di manganese: allorchè questa materia sarà bene purificata, la lavorerai in vasi, e somiglianti. Vedasi l'articolo *Colorire il vetro.*

Nero. Nell'Eraldria, o sia l'arte delle divise, è propriamente denominato Zibellino. Vedasi l'artic. Zibellino.

Chamb. Tom. XIII.

(a) *RohaultPar. 1. cap. 27.*

(b) *Boyle lib. cit. tom. 2. pag. 36.*

(c) Veggasi Boyle *lib. c.* (d) *Id. ib.*

Nero nel maneggio. Un cavallo d' un color nero carico, lucido, ed uguale, è denominato un nero morello, o sia nero carbone (a). I cavalli tutti neri vengono comunemente sperimentati lunghi, ottusi, e melancolici, ma un piede balzano bianco, od una stella nella fronte suol date ai cavalli un grado di vivacità, e di brio. Vien detto, che la gravità Spagnuola compiacciasi maggiormente di cavallo totalmente, ed intieramente nero (b).

Nero osso. Questo vien composto delle ossa di giovenco, di vacca, o somigliante ben bene abbrustolite, e macinate. Perchè questo sia buono, fa di mestieri, che sia morbido, e stritolabile, e d' un fondo lucido. Questo è in assai considerabile uso, tuttochè sia grandemente inferiore in bontà all'avorio nero. Vedasi *Savari*, Dizion. Comm. Tom. 1. pag. 871. L' invenzione dell' osso, o dell' avorio nero viene dai Filologi attribuita ad Apelle. Vedasi *Plinio*, Istoria Natural. lib. 35. cap. 5. *Felib.* Principj d' Architettura, pag. 293.

Nero di Cervo, è quello, che rimane entro la storta Chimica, dopo d'averne estratto lo spirito, l' olio, ed il sale del corno di cervo. Questo residuo venendo macinato coll'acqua, viene a fare un nero non molto inferiore a quello dell' avorio.

Nero lume, o lampana. Avvi una spezie di lume, o sia candela nera più fina e più brillante proccurata dai fumi d'una lampana, o d' una candela raccolti per mezzo d'acconcio, ed appropriato ricettacolo piantato alla foggia d' un sopracielo da letto sopra il candeliere, e poscia spazzolati, e nettati via; ma questi non vengono ad esser raccolti in una data quantità, che bastar possa per gli usi ordinarj. Vedasi *Park*. Arte di tignere alla foggia del Giappone, c. 5. p. 21. & seq.

Nero fumo, o di cammino: è questo un colore assai meschino, ma molto a proposito per dipigner di nero a olio le drapperie. Vedasi *Felib.* Principj d' architettura, l. 3. c. 6. p. 299.

Nero da Cimatori, o Conciatori, nero da concia. Significa una tinta colla quale si tingono le pelli conciare: di somiglianti neri ve ne ha comunemente due spezie; il primo fatto, e proccurato colle galle, coll' aceto di cervogia, e con del ferro vecchio: ed il secondo composto colle galle, col verderame, e colla gomma Arabica. Vedasi *Savari*, Dizion. del Commercio, tom. 1. pag. 872. Vedasi l' artic. Conciare.

Nero uccello, *merula*, Merlo, nella Zoologia. Vedasi l' artic. Merlo.

Il canto degli uccelli neri, o siene merli, non è già la lor qualità sola prezzabile: avvegnachè sia altresì questo un' uccello sommamente delicato per la tavola. (Bisogna che sia assai differente il merlo d' Inghilterra da quello d' Italia; che riesce duro anzi che nò, ed è poco o nulla presso di noi stimato. Il Traduttore). Fabbrica quest' uccello i suoi nidi nei boschi assai per tempo nell' apparire di Primavera, e bene spesso nel mese di Marzo, mentre trovasi peranche in terra la neve. Sceglie d' ordinario per piantarvi il suo nido i tronchi de' grossi alberi, oppure le più folte siepi. Tutto il lato esteriore del nido è

(a) *Veggasi* Guill. *Gent. Dict. Part.* 1. *voce* Nero. (b) *Dizionario di Mascalcia in voce.*

composto d' erba secca, di fuscelletti, e di fibre di radici d'alberi: e tutto il lato interiore del medesimo è come intonacato di terra argillosa, e formato così rotondo, che a stento l' arte può giugnere ad imitarlo. In un anno sono capaci i merli di fabbricare tre, e quattro di questi nidi, ed anche di vantaggio, qualora vengano tolti loro i lor nidi assai per tempo. I merlotti di nido possonsi agevolissimamente allevare con ogni sorta di cibo. Quest' uccello canta per soli tre o quattro mesi dell' anno: il suo verso è lungo, e non gran fatto gustoso; ma può essere, per via d' insegnargli, grandemente migliorato.

Certuni son perduti dietro a questi uccelli per cibarsene, sendone golosissimi; prendonsi pertanto vivi, e gli ingrassano: il metodo, che tengon costoro per ottener ciò, si è il seguente: Hanno costoro delle grandissime gabbie entro alle quali sonovi alcuni merli domestici, od addimesticati: questi insegnano prestissimo ai merli presi di fresco cibarsi, e venendo posta innanzi ad essi copia abbondevole di cibo differente, diverranno in brevissimo tratto di tempo assai più grassi di quelli, che divagano per le foreste.

Il Kirker nella sua China illustrata ci parla colla maggior serietà del mondo di certi alberi, le foglie dei quali cadendo nell' acqua di certo lago particolare, sulle rive del quale questi stessi alberi crescono, divengono, e si trasformano in merli. Questo buon uomo prese questa storiella romanzesca per vera sull' altrui asserzione: ma il Filosofo a mal tempo si fa scorgere in una maniera assai vergognosa e turpe, tentando di voler confermare questa fanfaluca ridicolissima, e sciocchissima, con farsi a supporre, che ciò sia dovuto alle parti seminali d'alcune delle uova di questi uccelli gocciolate giù dai nidi di questi uccelli medesimi, che sono fabbricati talvolta sopra questi divisati alberi. Tutta la verità sembra che si riduca a nulla più di questo, che l' albero agevolmente muta le sue foglie; ed i suoi rami novelli essendo fragili, sono di pari grandemente soggetti ad esser rotti, e sfiancati dai venti. Le acque sono naturalmente coperte con queste foglie, e nella stagione, che gli uccelli propagano le loro spezie, e venendo ad essere talvolta i loro nidi sbalzati giù per lo sfiancamento dei divisati rami, i merlottini sono veduti alcuna fiata galleggiare sopra l' acqua fra le accennate foglie; ed alcune persone sono state melense, e sciocche a segno, che sono arrivate a supporre, che questi uccelli medesimi fossero dalle foglie stesse formati. Le costanti asserzioni d' alcuni uomini grandi, che i nostri testacei marini della Provincia di Lancash si trasformassero in Oche, è una prova, che l' opinione o credito generale d' un paese rispetto ad un prodigio di spezie somigliante, non viene a provare la veracità del medesimo. Vedasi *Kirker*, China illustrata.

Nero Libro, o libri neri. È una denominazione, colla quale vengono comunemente distinti quei libri, che trattano della Negromanzia. Vedasi l' articol. NEGROMANZIA.

Il libro nero dei Monasterj Inglesi era un' istoria, o racconto, o registro delle scandalose enormità praticate nelle Case Religiose d' Inghilterra, che venne compilato per Ordine dei Visitatori sotto il Regno d' Arrigo VIII. per de-

nigrare, e così punire il loro vivere dissoluto. Vedasi *Dugd.* Monast. Compend. nella Prefazione, p. 8.

Nero Canonico. È questa un' appellazione data ai Canonici Regolari di Santo Agostino, i quali portano un mantello nero sopra la loro cotta, o roccetto per così comparir distinti dai Canonici Premostratensi. Vedasi *Stephan.* supplemento al Compendio monastico del *Dugd.* Tom. 1. pag. 69.

Nera cappa. Nella Zoologia è un nome dato dal popolo comune di parecchj paesi dell' Inghilterra ad uccello della spezie di quegli uccelli marini detti gabbiani o laringi. Vegganfene i respettivi articoli.

Nera Cappa è simigliantemente l' Inglese denominazione comune data a quell' uccello detto dagli Autori *Parus palustris*, Capinera, Cinciallegra. L' Atricapilla, che è un uccelletto assai più raro venendo dagl' Inglesi chiamato, e distinto col nome medesimo, molti hanno preteso, esser questo un uccello presso di noi comunissimo, prendendo appunto per errore il parus palustris degli Autori, per l' Atracapilla. Veggasi *Ray*, Onitologia, pag. 175. Veggasi di pari l'artic. Atricapilla.

Nero Smergo. Nella Zoologia è un nome dato da moltissimi ad una spezie d' anatra salvatica comunissima nelle costiere delle Provincie di Lancash, d'York, e d' alcune altre regioni, detta più comunemente dagl' Inglesi *Scoter*, Smergo Scozzese.

Nera Caccia. Nella Zoologia è questa una Inglese comune denominazione per esprimere l' *Urogallus*, oppure *Tebrao minor* degli Autori.

Nera Terra, *Terra nigra.* Intendesi quella terra naturale detta da alcuni terra da forma, terra grascia da giardino, che scavasi in alcuni luoghi particolari. Vedasi *Woodward*, Meth. Fossil. p. 4. Veg. di pari l' art. Suolo.

Neri Eunuchi. Avvi una costumanza, che regna fra le Nazioni delle Indie Orientali, di castrare de' Negri, od Etiopi, ai quali i Principi, e Padroni loro commettono comunemente la cura, e la guardia delle loro Donne. Vedasi *D' Herbel* Biblioteca Orientale p. 155. nella voce *Akbar.* Vedasi altresì l' artic. Eunuco.

Nero occhio, Hyposphagma. È questa nella Medicina, e s' intende una suffusione di sangue nella tunica adnata, che divien livido, cagionata da una percossa, e somigliante. Vedasi Castelli, Lexicon Medicum, pag. 408. in Voce *Hyposphagma.* Veg. l'art. Echimosis. Questa espressione medesima *Occhinero*, occhietto nero vien' usata per ispiegare il germoglio nelle fave, che dagli antichi Romani appellavasi *hilum.* Vedasi *Vat.* Fisica sperimentale, Par. 2. §. 6. c. 2. pag. 501. Vedansi gli articoli Fava, e Germogliamento; ec.

Neri Frati. Questa appellazione vien data ai Padri dell' Ordine di San Domenico, e sono eziandio appellati Predicatori, o Frati dell' Ordine de' Predicatori: in Francia poi sono denominati Giacobini *Jacobins.* Veg. *Stephan.* Suppl. al Compend. Monastico del *Dugd.* t. 1. pag. 186. Vedasi di pari l' art. Domenicani.

Nero terreno. E' questo un termine negli affari della villa od agricoltura, per cui i lavoratori delle terre dinotano una particolare spezie di suolo creroso, il quale viene però da essi meglio cono-

fciuto per altre fue proprietà, di quello fialo pel fuo colore, che radiffime volte è alcuna cofa fomigliante al vero, e genuino nero, ma è foltanto il più delle volte un color bigio pallido. Quefto terreno però è bigio pallido, quando è fecco,ed afciutto, ma annerifcefi fempre e coftantemente per mezzo della pioggia; e quando viene arato e lavorato in quefte date ftagioni, attaccafi ai lati, ed alle parti dell' aratolo, e quanto più venga lavorato, tanto più comparifce melmofo, ed attaccaticcio, e più cupo, ed ofcuro nel fuo colore. Simigliante fpezie particolare di fuolo contiene fempre una grandiffima quantità di fabbione, e comunemente una buona porzione di faffolini, o picciole pietruzze bianche. Veggafi *Morton*, Mortantona pag. 45. & feq.

Nero piombo. E' quefta una foftanza minerale, affomiglianteſi nel fuo colore al piombo, ma è più tenera, e più ftritolabile d'effo piombo, e perciò vien meffa in opera per fegnare, per ifcrivere, e per difegnare.

Sembra, che quefta denominazione fia ftata attribuita ad una fiffatta foftanza con alcuna improprietà, avvegnachè il piombo comune fia il verace piombo nero, così appunto denominato per diftinguerlo dallo ftagno, altramente appellato con fomma proprietà piombo bianco. Vedafi *Plott* nelle noftre Tranf. Filofof. n. 240 p. 183. Vedanfi gli art. Piombo, e Stagno.

Il Piombo nero, vale a dire quella data foftanza così non gran fatto propriamente denominata, viene dalla minuta noftra gente denominata in altre varie guife, vale a dire *Wad*, *Wadt*, ed anche *Kellow*, che fuonano a un di preffo la cofa medefima. I Naturalifti poi diconlo *Rubrica fabrilis*, rubrica, finopia, ec. che ferve all' ufo medefimo. Vedafi *Woodward*, Meth. Foffil. Claf. 5. p. 43. Vedafi l'artic. Rubrica.

Il piombo nero fra gli Antichi era conofciuto fotto i particolari nomi di *Plumbago*, *Galena*, e *Molybdena*. Veg. *Ruland*, Lexicon Alchemiæ, p. 370. in voce *Plumbago*. *Caftelli*, Lexicon Medic. p. 355. in voce *Galena*.. Veg. l'art. *Plumbago*, ec.

Viene quefta foftanza minerale trovata in diverfe parti della Germania, ed in altre Regioni. (*a*). Ma la forte migliore è un prodotto della fola Inghilterra, e quefta forte migliore viene anche riftretta alle miniere, che trovanfi in vicinanza di *Kefwick* nella Cumberlanda; oltre di quefto ci afficura il famofo noftro Dr. Woodward, che non trovafi cofa migliore in qualfivoglia altra Regione. (*b*).

Ella fi è cofa alquanto malagevole il determinare a qual claffe di minerali fi appartenga il piombo nero. Quefto non è metallo, avvegnachè non fia duttile non folamente, ma neppure fquagliabile: non può effere collocato fra le ferie delle pietre, avvegnachè gli manchi la durezza: rimarrebbevi adunque, che veniffe noverato, e collocato fra le terre di neceffità, quantunque non ifciolgafi nell' acqua, ficcome moltiffime terre fanno, a riferva delle crete attaccaticce, e fomiglianti, come le Ocre, o

(a) *Veggafi* Savarì, *Dizion. del Commercio, tom. 2. pag. 739. nella voce* Miniera di piombo. (b) Woodward, *Iftoria Naturale dei Foffili dell'Inghilterra tom. 1. p. 5.*

terre gialle, fra le quali è di sentimento il valentissimo Dr. Plott, che questa sostanza possa essere conosciuta, e noverata, sembrando, che sia una terra fissa, e serrata, composta di finissime, e sciolte particelle così abbrugiate, che sieno divenute nere, e risplendenti, e che macchiano le mani non altramente, che le ocre si fanno. Quindi la denominazione più acconcia, che possa esser data a questa sostanza, secondo il sentimento di questo prode Autore sarebbe quella di *Ochra nigra*, Ocra nera. Veg. le Transaz. Filosof. n. 240. pag. 183, Vedasi di pari l' artic. Ocra.

Parlano alcuni Scrittori simigliantemente d' una *Plumbago*, o piombo nero artefatto, prodotto cioè nelle fornaci, o fornelli, e questo vien trovato attaccato, non altramente che la filiggine ai cammini, ai lati di quei dati fornelli, ove squagliasi l' oro, e l' argento. Veg. *Ruland*, Lexicon Alchemiæ, p. 373. alla voce *Plumbago*.

Nera pelle. Ella si è quella data pelle, che è passata per le mani dei conciatori, ove dal color rossigno, col quale era stata lasciata nelle conce, ella è divenuta nera dopoi, per mezzo d'essere stata segnata, tinta, e stropicciata per ben tre fiate dalla parte granellosa con dell' acqua di verderame. Vedasi *Hoaght*. Collezioni, t. 1. n. 122. p. 322.

Nera moneta. Black mail. L' origine di questa voce viene grandemente contrastata; conciossiachè, quantunque ella sembri una parola composta di *Black* nero, e *maille*, moneta piccola, moneta bassa di metallo, e quindi usata per ciò esprimere; quindi presso gl' Inglesi sembra ad alcuni che il Tributo di *Black-mails* delle monete basse, sia stato da ciò così denominato, come quello, che non vien pagato in monete d' argento, o sia, come anche gl' Italiani diconla, Moneta bianca, ma bensì od in moneta di rame, od in vettovaglie, secondo ed a norma della possibilità del debitore; nulladimeno vi è gran luogo di sostenere, che la voce *nero black*, sia in questo luogo una corruzione di nero, o bianco, e che per conseguente venga ad importare, e significare un' entrata, o rendita pagata in picciole monete di rame denominate *Blanks Bianshi*, spezie d' antica moneta bassa, o di bassa lega. Questo può ricevere alcun lume da una frase, che di presente si continua ad usare nella Piccardia, ove parlandosi d' una persona, che non possiede un semplice mezzo soldo, sogliono coloro dire. *Il n' a pas une blank maille*, *Colui non ha un picciolo*, direbbe un Fiorentino, che viene ad importare lo stesso. Vedasi *Du Cange*, Glossario Latino, t. 1. p. 569. in voce *Blakmale*.

Neri Monaci. E' questa una denominazione data ai Monaci Benedettini (a); detti in Latino *Nigri Monachi*, oppure *Nigromonachi*; alcuna fiata *Ordo Nigrorum*, l' Ordine dei Neri (b).

Nera Processione. Negli Scrittori Ecclesiastici per nera Procesione s' intende quella, che è fatta in abiti o vestinere, e che porta insegne d' ornamenti neri. Vedasi l' articolo. Processione.

Anticamente aveavi in Malta una Procesione, che facevasi ogni Venerdì, ove tutto il Clero marciava colla faccia co-

(a) *Veggasi* Stephan.. *Supplimento al Compend. Monast. del* Dugd., *t. 1. p.* 69.

(b) Magri, *Vocabolario Ecclesiastico*. Veg. l' artic. Benedettini.

perta con un velo nero. Vedasi *Magri*, Vocabol. Ecclesiastico.

Nere rendite od *entrate*. La cosa stessa, che Moneta nera *Black mail*, e vien supposto, che questa fosse una rendita propriamente soddisfatta, e pagata al padrone in provvisioni, vettovaglie, carni, e somiglianti, e non già in specie, ed in moneta.

Nera pecora. Nell' Istoria orientale è questa l' insegna, divisa, o stendardo di una certa particolar genia di Turchi stabiliti nell' Armenia, e nella Mesopotamia, e quindi denominata con appellazione assai particolare *la Dinastia della pecora nera*.

Nere pietre e gemme, secondo il nostro Dr. Woodward, debbono il colore ad una mistura di stagno, che entra nella loro composizione. Vedasi *Woodward*, Istor. Natur. de' Fossili dell'Inghilterra tom. 1. p. 190.

Nero stagno. Nella mineralogia è questa una denominazione data allo stagno in miniera, allorchè vien lavorata, manipolata, e preparata per martellarla, e per isquagliarla riducendola in metallo. Vedansi le Trans. Filos. n. 69. p. 2110. *Woodward*, Istor. Nat. de' Foss. dell' Inghilterra, t. 1. p. 199. *Pettus*, istoria delle Miniere, cap. 18. p. 79.

Vien ridotto questo stagno nero nel divisato stato a forza di batterlo e di lavarlo, e quando che è passato per parecchie battute, e lavate, vien cavato fuori in forma d' una polvere nera somigliantissima all' arena nera, ed è detta Stagno nero. Vedasi l' artic. Stagno.

NERVA. Vedi Narva.

NERVINI. Vedi l'art. Nervitici.

NERVO, *Nervus*, nella Notomia, un corpo lungo, bianco, rotondo, simile ad una corda, composto di varie fila o fibre: che diriva la sua origine dal cervello, o dalla spinal midolla; e si distribuisce per tutte le parti del corpo; servendo per condurre e trasportare un particolar sugo, il quale alcuni chiamano *spiriti animali*, affine di eccitare e compiere la sensazione, ed il moto. Vedi Sensazione, e Muscolare *Moto*.

Origine de' Nervi. — Da ogni punto del cortex cerebri, nascono tenuissime fibre medullari; che, nel loro progresso unendosi assieme, s' ingrossano e diventano sensibili, e sì costituiscono la medulla del cervello, e la spinale. Vedi Cervello, Medulla, ec.

Di là son continuate, e nel loro ulteriore progresso diventan separate o distinte, per via di tuniche od involucri, che per lor distaccansi dalla dura e pia mater, in varj fascetti, o nervi; rassomiglianti nella posizione delle lor fibrille componenti, a tante code di cavallo, ravvolti in una doppia tunica. Vedi Fibra.

È probabile, che le fibre medullari del cerebello venendo su verso le parti anteriori della medulla oblongata, si unischano in parte co' nervi che di là nascono, ma in cotal modo che sempre ritengano la loro origine separata, il loro distinto progresso, e le loro funzioni. Le altre fibre rimanenti del cerebello sono così frammischiate col cerebro, che non vi è forse parte di tutta la medulla oblongata, o spinale, dove non si trovino le fibre di ciascuna spezie; e sì, per costituire il corpo di ciascun nervo, contribuiscono ambedue le spezie di fibre, abbenchè il fine e l'ef-

fetto di ciascheduna sia affatto differente. Vedi Cerebello, ec.

I *nervi* così formati, e mandati dalla oblongata, o dalla spinal medulla, finchè sono dentro il cranio, son dieci paja; abbenchè molto impropriamente si contino e chiamino così; atteso che la maggior parte in realtà costano di diversi *nervi*, distinti e grandi. Dalla midolla spinale continuata fuori del cranio, ne nascono in simil guisa trenta paja; a' quali si può aggiungere un altro pajo, mandato dalle vertebre del collo, accresciuto nel suo progresso da' rami del secondo e del terzo pajo, ed in fine unito all' ottavo pajo.

Tutti questi, finchè sono dentro la medulla, sono polposi; tostochè la lasciano, acquistano un quasi astuccio, od una guaina, da cui essendo difesi, procedono fin alla dura mater, che è perforata in una vagina aperta, che giugne fin a' forami del cranio, destinati per la trasmissione de' *nervi*; dove i nove primi paja, ed il pajo accessorio assumendo questa guaina od astuccio, passano illesi fuor del cranio.

Gli altri trentun paja discendono per spazj fra le commessure dell' apophysi delle vertebre; donde così fermi, duri, e ben vestiti come sono, si dispergono per tutto, fin ai picciolissimi punti delle parti solide fin or note del corpo. Vedi Solido.

Le tuniche o gl' involucri di questi *nervi* sono per tutto investiti di vasi sanguiferi, di linfatici e d' altri, di strettissima tessitura; i quai servono a raccorre, fortificare, e ritirare le fibrille; e da essi spiegar possiamo molti fenomeni de' *nervi*, e le lor malattie.

Subito che l' ultime estremità de' nervi son per entrare nelle parti alle quali appartengono, depongon di nuovo le dianzi acquistate tuniche, e quindi s' espandono o in una spezie di sottil membranetta, od in una tenera polpa.

Ora considerando in prima, che tutta la medulla vasculare del cervello è impiegata in formare le fibrille de' *nervi*, anzi in esse passa e si converte colla sola estensione e continuazione: in secondo luogo, che essendo la midolla del cervello e del cerebello, compressa, lacerata, putrefatta, mangiata via, ogni qualunque azione, solita esercitarsi per mezzo de' *nervi* indi nati, subito cessa e si distrugge, ancorchè i *nervi* continuino interi ed illesi; in terzo luogo, che gli stessi nervi si trovano per tutto laschi, penduli, curvi, retrogradi, e obliqui, e pure causano ed operano il moto e la sensazione quasi instantaneamente; in quarto luogo, che se vengono compressi e legati, o stretti, benchè per altro interi, perdono tutta la loro facoltà in quelle parti tra la ligatura e gli estremi a' quali si dirizzano, senza perderne in quelle che son tra la ligatura e la medulla del cerebro, o del cerebello; evidentemente apparisce, che le fibrille nervee ricevono di continuo un umore o sugo dalla medulla del cerebro, lo trasmettono, e portanlo ad ogni punto di tutto il corpo per distintissime strade o canali; e col suo mezzo eseguiscono tutte le lor funzioni nella sensazione, nel moto muscolare, ec. V. Sensazione e Muscolo. — Il qual umore è quel che noi popolarmente chiamiamo *spiriti animali*, od il *sugo nerveo*. Vedi Animali, e Spirito.

Nè sembra però in alcun modo probabile quella opinione, la quale asseri-

ſce, che i *nervi* eſercitano e diſpiegano tutta la loro azione mercè la vibrazione di una fibrilla teſa: il che non può ſtare colla natura di un *nervo*, ch' è molle, polpoſo, flaccido, curvato, ondoſo, e con quella dilicatiſſima diſtinzione con cui gli oggetti de' noſtri ſenſi ſon rappreſentati, ed i moti muſcolari ſon eſeguiti.

Ora, ſiccome il ſangue arterioſo e la linfa perpetuamente traſportaſi in tutte le parti del corpo, guernite e corredate di coteſti vaſi: così noi concepiamo, che un ſugo preparato nel cortice del cerebro e del cerebello, di là ſoſpingaſi ogni momento per li *nervi* ad ogni punto del ſolido corpo. La picciolezza de' vaſi nel cortice, ſiccome ella ſpicca nelle iniezioni di Ruiſchio, che pur ſono meramente arterioſi, e perciò incredibilmente più craſſi dell' ultimo emiſſario laterale indi derivato, moſtra quanto ſieno gracili e tenui quegli ſtami *nervoſi* e cavi. Ma la gran mole del cerebro, comparata coll' eceſſiva piccolezza di ogni fibrilla, fa vedere, che il lor numero debbe eſſere grande a diſmiſura ed oltre ogni sforzo e confine della noſtra immaginazione. Vedi Stamina.

Ma in oltre, la grande quantità di ſugo coſtantemente quivi recato, e violentemente agitato, non può non cauſare una coſtante pienezza, apertura, ed azione in coteſti piccioli canaletti.

Or come un nuovo ſugo viene ad ogni momento preparato, e l' ultimo continuamente protrude quel che va innanzi; ſubito ch' egli ha fatto l' eſtremo ſuo ufizio, pare che ſia cacciato dagli ultimi filamenti nelle picciolisſime venette linfatiche, e d' intorno alle glandule, ed altrove; di qua ne' linfatici, un poco più grandi; e di nuovo da queſti ne vaſi comuni linfatici, che ſono vene guernite di valvule, e finalmente nelle vene, e nel cuore; e così veramente a guiſa degli altri umori, ancor di queſto ſi compie un perpetuo giro per li vaſi, e per tutto il corpo. Vedi Circolazione *degli Spiriti*.

In ſomma, ſe conſidereremo la gran mole del cerebro, del cerebello, della medulla oblongata, e della medulla ſpinalis, facendone il paragone colla ſolida mole di tutto il corpo; il grandiſsimo numero de' nervi di là uſciti, e diſtribuiti da per tutto; ſe rifletteremo che il cervello, e la carina, cioè la midolla ſpinale, ſono la baſe di un embrione, donde, ſecondo Malpighi, l' altre parti e viſcere ſon di mano in mano formate; e finalmente, che appena v'è alcuna parte di un corpo, che non ſenta, o non ſi commova; crederemo certamente, che tutte le parti ſolide del corpo ſon teſſute di fibre nervoſe, e coſtan di eſſe. Vedi Stamina, e Solidi.

Gli antichi ſolamente ammettevano ſette paja o conjugazioni di *nervi*, procedenti dal cervello, che, con le loro funzioni, ſono in queſti due verſi Latini compreſe.

Optica prima, oculos movet altera, tertia guſtat,
Quartaque, quinta audit, vaga ſexta eſt, ſeptima linguæ.

Ma i moderni, ſiccome abbiam dianzi oſſervato, ne contan dieci, e ſono i ſeguenti.

I. Nervi *del cervello*, o *cerebro*, ſono ii

Nervi *Auditorj*. Vedi *il ſettimo pajo*.

Nervi *Olfattorj. par olfactorium*, che naſcono nella parte dinanzi del cervello, giuſto al diſotto dell' os frontis; eſſendo

questi un po' crassi vicino all' os cribrosum, si chiaman ivi *processus papillares*, che il Dottor Drake stima essere un nome più proprio in quel luogo, che quello di *nervi*; parendo eglino piuttosto produzioni od estensioni della medulla oblongata, che *nervi* distinti. Subito che si son fatto il passaggio per l' os cribrosum distribuisconsi per le membrane del naso. Il loro uso è nella sensazione dell' odorato. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. hh. Vedi anco ODORATO, ed OLFATTORIO.

NERVI *Optici*. Questi passano il cranio per due perforazioni nella sua base, un poco al di sopra della sella equina, e son di là portati alle tuniche dell'occhio; delle quali la retina che si suppone ricevere gli oggetti della visione, è un' estensione della parte interna o medullare di essi nervi. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. ii. Vedi anco VISIONE, RETINA, OPTICO, e THALAMI.

I NERVI, *che movono gli occhi*, *oculorum motorii*, nascono dalle *crura* della medulla oblongata, vicino alla protuberanza annulare; donde s' avanzan tra due rami dell' arteria cervicale; e passando fuori dal cranio ad una bislunga buca irregolare, immediatamente sotto i primi, s' impiegano su que' muscoli degli occhi, che chiamansi attollenti, deprimenti, adducenti, ed *obliquus inferior*; toltene alcune piccole fibre impiegate e perdute ne' muscoli della palpebra superiore. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. kk. Vedi anco OCCHIO.

NERVI *Patetici*, spuntano di dietro ai testes, e passando fuor del cranio all'istesso forame che il primo pajo, s' impiegano totalmente e consumano nel muscolo trocleare. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. m m.

Il quinto pajo di NERVI, il più grande di tutti quelli che vengono dal cervello, ha il suo uso e la sua distribuzione più ampia, servendo e per il senso, e per il moto, per il tatto, e per il gusto. Manda de' rami non solo agli occhi, al naso, al palato, alla lingua, a' denti, ed a moltissime parti della bocca e della faccia, ma ancora al petto, al basso ventre, a' precordj ec. per mezzo degl' intercostali, che sono in parte composti de' rami di questo *nervo*, donde nasce un consenso od una simpatia tra queste diverse parti del corpo. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. n n. V. anco CONSENSO *delle Parti*.

Ei nasce dalla protuberanza annulare, vicino al processus cerebelli, e nella sua origine è assai grande, ma prima del suo egresso dalla dura mater si divide in due rami ciascuno costante di fibre nervose innumerabili, delle quali, quelle di un ramo sono dure e salde; quelle dell' altro molli e lasche. Un poco al di là della sella equina, e' forma un plexus, chiamato *Ganglioformis*, vicino a cui, ogni *nervo* si divide in un ramo *interiore*, ed un *posteriore*.

L' *anteriore*, od il ramo dinanzi, dopo alcuni tralci ch' ei manda alla dura mater, entra nel ricettacolo di qua e di là della sella equina; donde tramanda uno o due ramuscelli agli intercostali; e subito che di là emerge, di nuovo si suddivide in tre rami quasi eguali. Il *più alto* passando il foramen lacerum nell' orbita dell' occhio, immediate si suddivide in tre rami minori: il *primo* de' quali dopo d' aver mandati de' tralci alla tunica adnata, alla glandula lacrymalis, ai muscoli che tirano in su il naso, ed ai muscoli orbiculari, correndo sopra il muscolo

che tira in su la palpebra superiore, impiegasi e consumasi su i muscoli della fronte, e gl' integumenti comuni della parte anteriore della testa.

Il *secondo* ramo scorrendo sopra i pathetici ed i motorii, è diviso in due; l' esteriore e più picciolo de' quali tramanda diverse fibrille nel grasso che involge il *nervo* optico; e unendosi con altri dal terzo pajo, forma una spezie di plexus sul tronco del *nervo* optico; donde distaccansi delle fibrille che van nel musculus deprimens, nell' adducens, e nella tunica sclerotica. L' inferiore e più grosso è suddiviso in quattro tralci, il primo corre sopra il *nervo* optico, ed entra nella sclerotica, e si perde o consuma in quella membrana. Il secondo, ritornando nel cranio per una particolar perforazione, pervade la dura mater, e, qualche volta ritornando di bel nuovo indietro, esce dal cranio per uno de' fori del cribriforme, e si distribuisce nell' interior membrana del naso. Il terzo tralcio impiegasi in parte sulle palpebre e su i loro muscoli orbiculari, sull' integumento esterno del naso, e su i muscoli che lo tirano verso all' insù. Il quarto è distribuito per diversi piccioli tralci nelle palpebre e ne' muscoli orbiculari. La terza massetta del ramo superiore s' impiega e consuma sulla glandula innominata e sulla tunica adnata.

Il ramo *inferiore*, avanti di lasciare il cranio, entra nell' orbita dell' occhio, e correndo lungo il di fuori del musculus abducens, procede ed esce ad una piccola perforazione che gli è peculiare; dopo di che si divide in varie fibre, alcune delle quali vanno agl' integumenti delle guance; il resto di esse, ai muscoli che sollevano il labbro superiore. Subito ch' ei lascia il cranio al terzo forame, si suddivide in tre piccioli rami, il primo de' quali, dopo alcuni tralci compartiti al masseter, ai tegumenti della faccia, alle gengive, ed ai denti di sopra, entra in un seno peculiare dell' osso, che fa una bassa parte dell' orbita, ed esce ad un buco che gli è peculiare; dopo di che si divide in varie fibrille che vanno agl' integumenti della faccia, al labbro superiore, al muscolo che tira la parte più bassa del naso lateralmente, ed all' interior muscolo del naso.

Il *secondo picciolo* ramo correndo all' ingiù dietro i condotti che van dal naso alle fauci, si divide in due; il superiore de' quali è distribuito per via di varj tralci nella membrana pituitaria. Il più basso, passando un foro peculiare sulla parte deretana e laterale dell' osso del palato, si distribuisce in quella carne spongiosa che fodera il palato, e nella dura membrana che lo copre.

Il *terzo picciolo* ramo impiegasi in quella parte della membrana pituitaria che fodera le fauci sopra l' ugola ed i muscoli circonvicini, e sopra le tonsille.

Il *posteriore*, o il ramo *maggiore*, dopo di aver mandati pochi tralci alla dura mater, passa il cranio per il quinto forame; ed avendo trasmessi alcuni filamenti al buccinator, al masseter, ed ai muscoli della mascella inferiore, dividesi in tre rami considerabili.

Il *primo* passa alla radice della lingua, e di là procedendo innanzi, manda diversi rami alle glandule maxillari. Ne manda degli altri lungo l' interior sostanza della lingua, che finiscono in capillari alla sua estremità; e unendosi da per tutto coi rami del nono pajo, servono insieme ai muscoli ed alle glandule pa-

pillari, e contribuiscono al senso del gusto, non men che al moto della lingua.

Il *secondo*, od il ramo di mezzo dopo d' aver distribuito un tralcio nelle glandule maxillari, e ne' muscoli styloglossus e myloglossus entra nel seno della mascella inferiore, lungo la quale corre accompagnato da' rami dell' arterie carotidi, e di picciole vene, che ritornano alle jugulari interne; ed in oltre trasmettendo un piccolo tralcio a ciascun dente, colle membrane de' predetti vasi contribuisce a formare una membrana che fodera tutto il seno. Al quarto dente molare, e' si divide in due; il minore de' quali corre alla giuntura della mascella; il più grande passando fuori ad una peculiare perforazione, dividesi in varie fibre che sono disposte ne' muscoli del labbro inferiore, e del mento.

Il *terzo* od esterior ramo, s' impiega e consuma sulle glandule carotidi.

Il *sesto pajo de'* Nervi, od i *Nervi Gustatorii*, nasce da' tratti medullari del centrum ovale, disotto al processo annulare, e procedendo innanzi, entra nel medesimo ricettacolo, o seno del cranio, sul fianco della sella, come fa il quinto pajo; donde mandando un tralcio per congiugnersi a quei del quinto pajo nel lor tragitto agl' intercostali, esce dal cranio al buco stesso, che i motorii oculorum, e termina ne' muscoli abducenti dell' occhio; mandando nè più nè meno alcuni tralci alla lingua. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *oo*. Vedi anco Lingua.

Il *settimo pajo, od i* Nervi *Auditorj*, cominciando dal tratto medullare del quarto ventricolo e passando fuor dal cranio per una buca dell' os petrosum, si divide in due rami o porzioni, una *dura* e l' altra *molle*.

La porzion *dura* entrando in un picciolo seno nella parte superiore dell' osso che costituisce la conca interna dell'orecchia; trasmette un tralcio che si distribuisce nella dura mater, eccetto che alcuni piccoli filamenti che vanno alla membrana ch' intonaca l' orecchia, a' muscoli interni ch' essa orecchia soppannano, ed alla tenue membrana che veste il di dentro della cavità dell' apophysis mamillaris. Dopo questo, il duro ramo trasmette due altri tralci, uno all' ottavo pajo, l' altro al tympanum, la cui corda egli forma; donde strisciando sopra il malleolus, va fuor dell' orecchia, e manda una ramificazione alla lingua. — Vedi *Tavol. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *pp*.

L' istesso duro ramo, venendo fuor del processus mamillaris, manda alcuni tralci al masseter, ed altri alle glandule intorno all'orecchia, dove si divide in altre due ramificazioni; l' interiore compartita alle glandule, alle guancie, ed al labbro superiore; il resto sulla inferior palpebra, e sull' esterna parte della faccia. La ramificazione esteriore compartendo alcune fibrille alle glandule, dalle quali esce, si divide in due; la disopra si distribuisce nel quadratus, e nelle parti estime della mascella inferiore; la di sotto s' impiega e consuma su gl' integumenti della parte dinanzi e laterale del collo, sopra alcuni muscoli della mascella inferiore, e sul muscolo mastoidale.

La porzione *molle*, e più grande di questo pajo si divide in tre ramificazioni; la *superiore* delle quali passa per un piccolo forame nella conca, dove espandendosi, forma una sottil membrana che fodera la sua superfizie interna.

Le ramificazioni *seconda* e *terza* sono altresì impiegate e consumate sulle parti interiori della conca e dei dutti semicircolari, quai elle provveggon di membrane, che son organi immediati dell' udito. Vedi Udito, e Auditorio.

Ottavo pajo di Nervi, od il *par vagum*, germoglia dalla medulla oblongata, un poco al di sopra dei corpora olivaria, e passa fuor del cranio per le stesse perforazioni che i seni laterali della dura mater. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *qq*.

Questo, nel suo progresso, si unisce col par accessorium, ed un poco più oltre, con un tralcio della parte dura del settimo pajo, ed alla seconda vertebra del collo, coi nervi ch' escono dalla midolla cervicale: e distacca diversi tralci verso i muscoli della laringe, della gola, del collo ec. particolarmente da un plexus ganglioforme, formato mercè la sua unione con un ramo degl' intercostali. Discendendo quindi al torace, fa un altro plexus sotto la clavicula, donde nasce il nervo ricorrente sul lato destro, e sul manco egli ha l' origin sua dal tronco del *nervo* stesso. Il ricorrente destro è riflettuto, nell' arteria assillare: il sinistro nel ramo discendente dell' aorta; ciascuno di essi correndo di per sè lungo la trachea, le comparte alcuni tralci, e termina ne' muscoli della laringe. Il loro uso si è nella formazione e modulazione della voce. Vedi Voce.

Di rincontro all' origine dell' aorta e' manda fuori un ramo verso il cuore; il quale dividendosi in due, il minore s' attorciglia attorno la vena pulmonare; il più grande procede al pericardio, ed al cuore, dopo di avere trasmesso un tralcio, che, con altri dagl' intercostali, fa il plexus cardiacus superior: avanzando più oltre, manda diverse ramificazioni, le quali concorrendo assieme, fanno il plexus pneumonicus, donde nascon delle fibre che stringono i vasi e le vescicole de' polmoni. Nel suo passaggio verso all' ingiù distribuisce diversi rami all' esofago, lungo il quale egli corre.

Vicino alle vertebre inferiori del collo, il tronco si divide in due rami, l'esterno e l' interno, che comunicano tutt' a dilungo per via di diverse ramificazioni, ed alla fine si riuniscono. Il resto di questo pajo si congiunge agl' intercostali nella formazione di diversi plessi nel basso ventre, e pare che in essi termini. Vedi Plexus.

Lungo e insiem con questi, ed involti nella medesima tunica, o nel medesimo involucro dalla dura mater, passano i

Nervi *Accessorj*, o sia il par *Accessorium* che ha la sua origine dalla medulla contenuta nelle vertebre del collo. Subito dopo il suo ritorno fuor dal cranio, lascia il par vagum di nuovo, e si distribuisce ne' muscoli del collo, e delle spalle. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *rr*. Vedi anco Accessorio.

Nervi *Intercostali*, costano di nervose filamenta, le quali dirivano in parte dal cervello, cioè da i rami del quinto e del sesto pajo, ed in parte dalla spinal midolla, per mezzo di quei rami ch' eglino ricevono da i *nervi* vertebrali.

In ciascun tronco di questi *nervi*, avanti che arrivi al torace, sono due plessi cervicali; il superior de' quali riceve un ramo per ciascun tronco del par vagum; il di sotto manda diverse ramificazioni all' esofago, ed all' aspera arteria, e particolarmente una grande al *nervo* ricorrente. Dal medesimo plexus discendono

altre due ramificazioni al plexus cardiaco; che si congiungono un poco più abbasso con una terza, da cui il *nervo* Intercostale discendendo alle clavicole, si divide in due, ed abbraccia, e costringe l' arteria subclavia; di là entrando nel torace, riceve tre, o quattro tralci dal *nervo* vertebrale superiore, insieme con cui costituisce il plexus intercostale; e di là discendendo lungo i lati delle vertebre, e ricevendo un tralcio nervoso da ciascuna d' esse, fin all' os sacrum; ed entrando nell' addomine, forma diversi plexi considerabili, il linearis, l' hepaticus, i due renali, il mesentericus magnus, e due piccioli nella pelvi. Vedi Plexus.

Il *nono pajo di* Nervi, *motorii linguæ*, nasce dal mezzo del centrum ovale, per via di tre o quattro piccioli tralci, ed esce dal cranio vicino al processo dell' occiput; e manda i suoi rami alla lingua. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *ss.*

Questi *nervi* si possono anche chiamare *Gustatorii*, perchè contribuiscono, insiem co' rami del quinto e del sesto pajo, alla sensazione del gusto. Vedi Gusto.

Il *decimo pajo di* Nervi, nasce per mezzo di due, o tre rami dalla medulla oblongata, appunto di sotto ai corpora pyramidalia, ed olivaria o piuttosto al principio della medulla spinalis: donde riflettendosi un poco all' indietro, esce dal cranio tra la prima vertebra del collo, ed il processo dell' occiput. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. *lit. tt.*

Ei s' impiega e consuma su' muscoli esterni della testa, o delle orecchie. Vedi Orecchia, ec.

Nervi *dalla spinal midolla.* — I Nervi *spinali*, (i.e. quelli che spuntano dalla medulla dopo il suo egresso dal cranio, dove lascia il nome d' *oblongata*, ed assume quello di *spinalis*) sono trenta paja: De' quali, alcuni si contano come appartenenti al collo, perchè han di là la lor origine, e son detti *nervi cervicali*; altri ai lombi, chiamati *nervi lombali*; altri al dorsum, od alla schiena, *dorsali*; ed il resto all' os sacrum. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 6. lit. *bb.* V. anco Spinale.

Nervi *cervicali.* Di questi ve ne son 7 paja: Il primo pajo nasce fra la prima e la seconda vertebra del collo, e, contro al rimanente, esce davanti e da dietro, laddove gli altri sei paja escono lateralmente dalle giunture delle vertebre, per certe particolari perforzioni vicino ai processi trasversi. E'vann'ai muscoli della testa e dell' orecchia. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 6. lit. *dd.*

Il secondo pajo contribuisce il ramo principale per la formazione de' *nervi* diafragmatici, che, secondo Vieussens, spuntano o nascono soltanto dal quarto e dal sesto pajo. Vedi Frenetici.

I tre ultimi paja del collo unendosi coi due primi del dorsum, o del torace, fanno i *nervi brachiali.*

Tutti i *nervi cervicali* mandan rami innumerabili ai muscoli, ed all' altre parti della testa, del collo, e delle braccia. Vedi Cervicali.

Nervi *Dorsali*, sono in numero dodici. Questi, eccettuato quello che i due paja superiori contribuiscono ai *nervi* brachiali, generalmente distribuisconsi ne' muscoli intercostali e abdominali, nella pleura e nelle parti esterne del torace. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 6. lit. *ff.*

Nervi *Lombali*, sono cinque paja: Il primo de' quali manda due rami al lato più basso del diaframma. Il secondo, al-

cuni tralci alle parti genitali; e degli altri, non men che i tre seguenti, per dare le prime radici, ai *nervi crurali*. Il resto de' rami dei *nervi lombali* si distribuisce ne' muscoli de' lombi, e delle parti aggiacenti. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 6. lit. *gg*.

Nervi *dell' os sacrum*, sono sei paja: i primi tre o quattro paja compartonsi onninamente a' *nervi crurali*; il resto su i muscoli dell' anus, della vesica, e delle parti genitali.

Nervi *Brachiali*, sono una progenie, in parte de' cervicali, ed in parte de' dorsali. Questi, dopo che i diversi rami donde sono composti, si son variamente complicati ed uniti, corrono per poco spazio in un tronco avanti che si dividano di nuovo in diversi rami, variamente distribuiti ne' muscoli della pelle e delle braccia. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 6. litt. *ee*.

Nervi *Diaframmatici*, sono parimenti una progenie de' cervicali. Questi, dopo di essersi uniti in un tronco, corrono per lo mediastinum indivisi, sin che arrivano vicino al diaframma, dentro cui mandano diversi rami; alcuni nella muscolare, altri nella tendinosa parte di esso.

Nervi *Crurali*, costano d' una unione di sei o sette paja, cioè degli ultimi tre de' lombali, e di tre o quattro primi dell' os sacrum. Questi, dopo d' avere impiegati i lor rami superiori su i muscoli della coscia e la pelle, fin al ginocchio, procedono in un tronco verso all' ingiù, il quale manda i suoi rami all' estremitadi delle dita de' piedi, supplendo via via, e corredando i muscoli e la pelle della gamba e del piede. Questo è il più grande e più saldo tronco nervoso di tutto il corpo.

Capillamenti de' Nervi. Vedi l' articolo Capillamento.

Nervi, nella Botanica, sono lunghe, e dure o rigide corde, che corrono o a traverso, o per il lungo delle foglie delle piante. Vedi Foglia.

Nervi, nell' architettura, dinotano i membretti o pezzi degli archi sporgenti delle volte; o quelli che dirivano dai rami de' festoni o sporti, e che s' incrociano l' un l' altro diagonalmente nelle volte Gotiche; servendo a separare le Involtature. Vedi Volta, Sporto, ec.

NERVOSA *Corpora*, nella Notomia. Vedi Cavernosa *Corpora*.

Nervosa *Colica*. Vedi Colica.

NERVOSO, o Nerveo *Spirito*, o *Sugo*, dinota un umore volatile, puro, sottile, meglio conosciuto col nome di *spiriti animali*: che secernesi dal sangue arterioso nella parte corticale del cervello, raccogliesi nella medulla oblongata, e di là spignesi, per la forza del cuore, nelle cavitadi de' nervi; per essere trasmesso e portato da essi per tutto il corpo, a compiere le sensazioni ed il moto animale. Vedi Spirito, Muscolare, Sensazione, Nervo, ec.

¶ NERZINSKOI, Città forte di Siberia, capitale della Provincia di Daurì, sul fiume Nerva. I contorni di questa Città producono ogni sorta di fiori, e di piante. Il paese è abitato da' Pagani, i quali vivono sotto la protezione del Czar di Moscovia. long. 134. 59. latitudine 51. 30.

NESTATO, o Innestato, nell' *Araldica* Franzese, *Enté*; termine usato in Europa per esprimere un certo metodo di disporre e mettere in ordine, poco noto agli Araldi Inglesi. — Nulladimeno quella Nazione ne ha un esempio

nel quarto gran quartiere dell' insegna Regia del Re Britannico; il cui *blasone* si è, Brunsuico e Luneburgo impalati o palificati con Sassonia antica, *enté in pointe*, cioè, *nestoto* in punta.

NESTORIANI, una setta d' antichi Eretici, che dicesi sussista ancora in alcune parti dell' Oriente; la cui distintiva opinione si è, che Maria Vergine non è madre di Dio. Vedi Madre *di Dio*.

Prendono il loro nome da Nestorio, il quale di monaco diventò prete, e celebre Predicatore, e fu alla fine, dopo la morte di Sisinnio nel 428, elevato alla sede Costantinopolitana da Teodosio.

Da principio ei mostrò un gran zelo contro l' eresia, ne' suoi sermoni davanti all' imperadore; ma alla fine prendendosi la libertà di dire, ch' ei trovava nella Scrittura, che Maria era Madre di Gesù, ma in niun luogo trovava, ch' ella fosse la Madre di Dio, il suo uditorio rimase offeso e scandalezzato, e la più parte si ritirarono dalla sua comunione.

I suoi scritti si sparsero in breve per la Siria e per l' Egitto; dove ei fece molti seguaci, non ostante la vigorosa opposizione di S. Cirillo.

Il suo dogma capitale era, che vi son due persone in Gesù Cristo, e che la Vergine non era Madre di lui come Dio, ma solamente come Uomo. Vedi Persona.

Questa dottrina fu condannata nel Concilio d' Efeso, a cui assistettero ben 200 Vescovi, e più; e Nestorio fu anatematizzato e deposto dalla sua Sede.

Di quest' errore non fu autor Nestorio, ma ei lo apprese in Antiochia, dove aveva studiato. Teodoro Mopsuesteno aveva insegnata la stessa cosa avanti di lui.

E' alquanto difficile il determinare se i Cristiani Caldei, i quali tuttor professano il Nestorianismo, abbiano, o nò, i precisi sentimenti di Nestorio, cui seguono a stimare come loro Patriarca. Eglino han fatte diverse riunioni colla Chiesa Romana, ma niuna sussistette troppo a luogo. La più considerabile fu quella sotto il Pontificato di Paolo V.

Sin al tempo di Papa Giulio III non riconobbero che un Patriarca, il quale assumeva la qualità di Patriarca di Babilonia. — Ma essendo sorta fra loro una divisione, il Patriarcato si divise, almeno per un certo tempo; ed un nuovo Patriarca fu destinato da cotesto Papa, il quale fece la sua residenza a Caremit nella Mesopotamia; il suo successore tuttavolta, incapace di resistere alla potenza del Patriarca di Babilonia, fu costretto di ritirarsi ne' confini della Persia. Così stetter le cose fino al Pontificato di Paolo V. sotto di cui vi fu una riunione solenne colla Chiesa Romana, la quale fu riconosciuta solennemente dal loro Patriarca per la madre, ec. di tutte le Chiese; ei mandò per tal uopo i suoi ministri a Roma per trattare di quest' unione, e compose una spiegazione degli articoli di Religione, in cui le loro controversie colla Chiesa Romana furono rappresentate come discrepanze verbali, ec.

NETE *Hyperboleon* *, nella Musica antica, il nome della più alta e più acuta delle corde della lira, o della scala, o diagramma antico. Vedi Diagramma.

* *La parola è Greca, composta da νητη, da ὑπερβολαιων, q. d. l' ultima delle più alte, sotto intendendovi la parola* corde.

Corrispondeva all' A, mi, la, della terza ottava dell' organo, o del sistema moderno.

Nete *Diazeugmenon* *, nella Musica

antica, era una delle corde della lira, o del sistema degli antichi. Vedi DIAGRAMMA.

* *La voce è Greca, νητη, cioè l' ultima e διαζευγμενων, delle separate; dove s' intende*, corde.

Corrisponde all' E, si, mi, della terza ottava dell' organo, o del sistema moderno.

NETE *Synemmenon* *, nella Musica antica, il nome della più alta corda d' un tetracordo del sistema Greco, aggiunta per far cadere il *b* mollis tra la mete e la paramese, cioè tra la, e si. Vedi DIAGRAMMA.

* *La voce è Greca, νητη συνημμενων, cioè l' ultima di queste aggiunte: dove s' intende*, corde.

Questa corda avea l' istesso suono che la *Paranete Diazeugmenon*, o sia la nostra *la* per *b* mollis.

¶ NETHE, fiume del Barbante, che dopo aver ricevuto il fiume Dyle, si scarica nella Schelda sopra Anversa.

NETTARE, *Nectar*, appresso gli antichi poeti, la bevanda delle deità favolose de' Gentili. V. AMBROSIA.

SUPPLEMENTO.

NETTARE. La voce Nettare viene da alcuni degli antichi Scrittori usata per esprimere il miele. Un simigliante significato della voce era dovuto ad una supposizione che i buoni Antichi avevano, che il miele fosse la bevanda delle Api, siccome essi si facevano a credere, che quella tal materia gialla raccolta nelle loro cosettine fosse il loro cibo. Questa seconda era dai medesimi appellata Ambrosia. Sembra, che gli Antichi sieno stati più giudiziosi, e dalla banda del dritto rispetto alla opinione, che essi portavano dell' Ambrosia, di quello lo sieno stati gli altri Autori, i quali si fecero a pensare comunemente, ed a tener per fermo, che quella medesima sostanza gialla altro non fosse, che verace e genuina cera. Ma egli apparisce e si tocca con mano per mezzo d'accuratissime esperienze, che realmente, ed in fatto la cosa non è così; nè da questa materia, o sostanza gialla stessa non può esser separata la cera per alcuna delle conosciute operazioni, ed ordinamenti della Arte Chimica medesima. Sembra piuttosto, che l' Api se ne cibino, e ciò per conseguente convenga, e sia coerente all' opinione degli Antichi, e che dopo, che questa sostanza gialla sia loro servita come cibo e nutrimento, ella venga a convertirsi dopoi entro il ventre di questo amabilissimo insetto in quella sostanza, che da noi addimandasi cera. Veggasi onninamente Monsieur *Reaumur* nella sua Istoria degl' Insetti, Vol. 10. pag. 50. Vegg. di pari l' Art. MIELE.

NETTO, nel commercio, ciò ch' è puro, e non adulterato con estranea mistura.

Così il vino si dice essere *netto*, quando non è falsificato, e non ha miscugli; ed il caffè, il riso, il pepe, ec. sono *netti* quando le sozzure, e lo sporco n' è separato.

Un diamante si dice *netto* quando non ha macchie, o impazzi; un cristallo è netto, quando è onninamente diafano.

NETTO si piglia ancora per quel che resta dopo tolta la tara dal peso di una

mercanzia; i. e. quando ell' è pesata sgombra da ogni imballatura, ec. Vedi TARA.

Così diciamo, un barile di Coccniglia pesa 450 libbre; la tara è lib. 50. e resta *netto* 400 libbre.

NETTO *Prodotto*, un termine che si usa per esprimere quel che una mercanzia ha dato, dedottone ogni tara, egli aggravj. Vedi PESO.

¶ NETTUNO, *Neptunium*, piccola, ma vaga città d' Italia nella campagna di Roma, la quale è mal popolata, benchè situata in terreno fertile. Gli abitanti sono quasi tutti cacciatori. Giace alle foci del fiume Loracina, ed è discosta 11 leghe al S. E. da Roma, 6 al S. O. da Velletri. long. 30. 32. latit. 41. 30.

¶ NEUCHATEL, NEUSCHATEL, o sia NEUBURG, Contea Sovrana degli Svizzeri, la quale confina all' O. co' Cantoni di Berna, e di Friburgo, all' E. colla Franca Contea, al N. col Cantone di Basilea, al S. col paese di Vaud. Evvi un lago dello stesso nome, chiamato ancora *il Lago d' Yverdun*, il quale ha 2 leghe di larghezza, e 7 di lunghezza. Detta Contea ha avuto lungo tempo i suoi Conti particolari. Giovanna d' Hochberg, che n' era l' unica erede, la transferì a Lodovico d'Orleans, Duca di Longueville suo consorte, nel 1504. Maria d'Orleans, Duchessa di Nemours, la quale era stata investita di questo Principato l' anno 1664. essendo morta nel 1707., fu contrastato il diritto alla successione: ma gli Stati accordarono il Principato al Re di Prussia, il che gli fu confermato nella Pace d' Utrecht. L' aria del paese è temperata, e generalmente il territorio assai fertile, massime di buon vino. Gli abitanti sono spiritosi, diligenti, attivi, industriosi, ma molto orgogliosi. Sono Protestanti, salvochè la Baronia di Laudron.

¶ NEUCHATEL, *Neocomum*, città vaga, e considerabile degli Svizzeri, capitale del Principato del medesimo nome, sul lago di Neuchatel, la quale ha superbi Palazzi, pubblici, e privati; un castello sopra d' un' eminenza, un bel Tempio, e una bellissima Piazza. Il fiume Sion la traversa. Detta Città ha una stretta alleanza di concittadinanza col Cantone di Berna. È discosta al N. E. 15 leghe da Losanna, 10 all' O. da Berna, 7 al N. O. da Friburgo, 94 al S. E. da Parigi. long. 24. 45. lat. 47. 5.

NEVE, *nix*, una meteora formata nella mezzana regione dell' aria, da' vapori esaltati per l' azione del Sole o del fuoco sotterraneo; ivi poi congelati, costipate le sue parti, accresciuta la sua gravità specifica, e così restituiti sopra la terra in forma di piccioli villi, o fiocchi bianchi. V. METEORA, e VAPORE.

La *neve*, noi concepiamo che si possa ascrivere assai propriamente alla freddezza dell' atmosfera per mezzo alla quale ella cade. Quando l' atmosfera è calda tanto che scioglie la *neve* innanzi che arrivi a noi, la chiamiam *pioggia*: se si conserva indisciolta, ell' è quel che da noi si chiama *neve*. V. PIOGGIA.

Il Dottor Grew, in un discorso della natura della *neve*, osserva, che molte parti di essa sono di una figura regolare; per lo più elle sono tante ruotelle, o stellette di sei punte, e sono perfetto e trasparente diaccio, come quel che si vede in uno stagno, ec. sopra ciascuna di queste punte vi sono dell' altre punte collaterali, disposte agli stessi angoli, che le punte principali: fra le quali ve

ne sono diverse altre irregolari, che sono per lo più punte rotte, e frammenti delle regolari. Altre nè più nè meno da' varj venti par che sieno state disgelate, e gelate di nuovo in massette irregolari, di maniera che tutto il corpo della *neve* somiglia, a osservarlo col microscopio, a una massa infinita di diacciuoli irregolarmente figurati. — Cioè, una nuvola di vapori sendosi raccolta in gocce, le dette gocce incontanente discendono; nella qual discesa, abbattendosi in un' aria gelata secondo che passan per una più fredda regione, ciascuna goccia immediate costipasi in un diacciuolo, sbocciando od uscendo in varie punte; ma queste continuando tuttavia la lor discesa, ed incontrando alcuni soffij intermittenti d'aria più calda, oppur nel loro continuo e confuso tragitto, toccandosi scambievolmente alcune d' esse, sono alquanto disgelate, rese ottuse, e di nuovo rappigliate in masse, o imbarazzate così che vengon giù in fiocchi.

La leggerezza della *neve*, abbenchè ella sia un saldo diaccio, proviene dall' eccesso della sua superfizie, in paragone della materia contenutavi sotto; siccome l' oro stesso si può estendere nella superfizie, finchè arrivi a fuggire e volar via al menomo fiato, o soffio d'aria. Vedi Ghiaccio, e Gelare.

Gli usi della *neve* son notabilissimi, se è vero tutto quello che ne ha detto il Bartolino, in un suo trattato, *de nivis usu medico*: dov' egli mostra, che rende la terra fruttifera (opinione in fatti molto antica e generale) che preserva dalla peste, che cura le febbri, le coliche, i dolori de' denti, i mali d' occhi, e le pleuritidi (per lo qual ultimo uso, i suoi Compatriotti Danesi sogliono conservar dell' *acqua di neve* raccolta in Marzo.) Aggiugne, che ella contribuisce alla prolungazion della vita; recando esempj di persone che vivon sull' alpi fino a età decrepite; ed a conservare i corpi morti, di che adduce degli esempj in persone sepolte sotto la *neve* nel passar l' alpi, le quali si sono trovate incorrotte nella state quando la neve s'era disgelata.

Osserva, che nella Norvegia *l' acqua di neve* non solamente è la bevanda di que' popoli nell' inverno; ma che la *neve* serve anche di cibo; essendosi visto parecchi vivere diversi giorni, senza altro sostentamento.

Per vero dire, tutti a un dipresso questi effetti medicinali della *neve*, non si devono ascrivere ad alcuna virtù specifica della *neve*, ma ad altre cagioni. Ella fertiliza il terreno, esempigrazia, difendendo il grano ed altri vegetabili, dal più intenso freddo dell' aria, e sopratutto da' freddi venti penetrativi. E preserva i corpi morti, costipando e legando le parti, e così impedendo tutte quelle fermentazioni, o quegli interni conflitti delle lor particelle, che genererebbono putrefazione. V. Freddo.

È un error popolare, che la prima *neve* che cade nell' anno abbia virtù particolari. In Italia, rinfrescansi i vini per tutta la State con l' acqua di *neve*.

Il Signor Sarotti, nelle Transf. Filos. fa menzione d' una *neve rossa*, o *sanguinosa*, caduta sulle montagne la Langhe, vicino a Genoa, il giorno di S. Giuseppe. — Questa *neve*, quand' era spremuta o schiacciata, dava un liquore del medesimo color rosso.

NEVELLI *Testa*. Vedi Testa.

§ NEVERS, *Nivernum*, città di Francia, Capitale del Nivernese, con titolo di

Ducato un Castello antico, ed un Vescovato ch'è sotto all'Arcivescovato di Sans. Ella è fabbricata in forma d'Anfiteatro, ed ha alcuni edifizj considerabili. Adamo Billaud Legnajuolo ebbe i natali in questa Città. Giace sul fiume Loira, il quale vi scorre sotto un bellissimo ponte, 12 leghe al N. da Moulins, 10 al S. E. da Bourges, 30 al S. E. da Orleans, 34 all' O. pel S. da Dijon, 55. al S. per l' E. da Parigi. long. 20. 49. 25. latit. 46. 59. 13.

¶ NEUFCHATEAU, *Neocastrum*, città di Francia nella Lorena, capitale della Castellania di Chatenoi. L' Itinerario d'Antonino ne fa menzione. Ella è ragionevolmente popolata, e mercantile, ha un' Abazia di Monache di Santa Chiara, una Commenda di Malta, unita a quella di Robecourt, e parecchi Monasteri d' uomini, e di Zitelle. É situata sul fiume Mouzon, che si getta nella Mosa, in territorio fertile di grani, di buon vino, e di tutte le cose necessarie al vitto, 10 leghe distante al S. O. da Nancì, 7 al S. O. da Toul, 60 all' E. pel S. da Parigi. long. 23. 20. latit. 48. 20.

¶ NEUHAUS, *Neosilium*, città forte di Boemia, con castello nel circolo di Bechin. Fu espugnata dagli Svezzesi l'anno 1645. long. 32. 56. lat. 49. 8.

¶ NEUHAUSEL, o NEHEUSEL, *Ovaria*, città piccola e molto forte dell' Ungheria Superiore. Nel 1663. se n'impadronì il Turco, e la tenne durante la Tregua di vent' anni; ma nel 1685 fu ricuperata per assalto dagl'Imperiali. Fu bloccata da' Malcontenti nel 1704, e liberata dal Generale Heister. Giace in pianura paludosa, una lega dal concorso del Wage col Danubio, 8. al S. E. da Leopolstadt, 13 al S. E. da Presburgo, 26. all'E. pel S. da Vienna. long. 36. 10. lat. 48. 1.

¶ NEUMARCK, *Noviodonum*, piccola città d' Alemagna nella Slesia, nel Principato di Breslavia, discosta 13 leghe al S. E. da Lignitz, 6. all'O. da Breslavia. long. 24. latit. 51. 5. Un' altra piccola città del medesimo nome è nel Palatinato superiore, con un bel castello.

NEURITICI *, o NERVINI, nella Medicina, sono rimedj buoni per le malattie de' *nervi*, e delle parti nervose, come le membrane, i ligamenti, ec.

* *La parola è formata dal Greco* νεῦρον, *nervo*.

Tali sono la betonica, il nardo, il rosmarino, la salvia, l'alloro, la maggiorana, ed altre fra le cefaliche. Vedi CEFALICO.

NEUROGRAFIA, nell' Anatomia, una descrizione de' nervi. V. NERVO.

Raim. Vieussens, Medico di Monpellier, ha un trattato eccellente in Latino, sotto il titolo, *Neurographia universalis*, dove egli mostra, che vi sono più ramificazioni de' nervi nella pelle che nei muscoli, ed in tutte le altre parti. Vedi PELLE.

Duncan, un altro Medico del medesimo luogo, ha parimenti un trattato chiamato *Neurographia rationalis*. Vedi NEUROLOGIA.

NEUROLOGIA, νευρολογία, un discorso de' nervi. Vedi NERVO.

Neurologia, par che sia di minor ampiezza di significato, che *Neurographia*: quest' ultima si può intendere non solo de' discorsi sopra i nervi, ma anco delle figure e degl' intagli, che li rappresentano; laddove la prima è ristretta

al ſolo diſcorſo. Willis ci ha data una bella *Neurologia*, nella ſua *Anatome Cerebri*.

¶ NEUSOL, *vedi* NEWSOL.

¶ NEUSTADT, o NENSTADT, città forte ed Epiſcopale d'Alemagna nell' Auſtria inferiore, la quale ha un Caſtello magnifico, un Arſenale, ed un belliſſimo parco. Fu preſa da Mattia Corvino l'anno 1485: ma ripreſa dipoi dagli Auſtriaci. Ell'è diſcoſta 12 leghe al S. da Vienna, 22 al N. E. da Gratz, 20 al S. E. da Krems. long. 34. 35. latit. 47. 48.

¶ NEUSTADT, città d'Alemagna nella Franconia, nel Veſcovato di Wurtzburg, ſulla Sala. long. 28. 10. latit. 49. 34.

¶ NEUSTADT, città d'Alemagna nel Ducato di Brunſwick Luneburg, 6 leghe diſtante da Hannover al N. O. È munita di un caſtello forte. long. 27. 23. latit. 52. 34.

¶ NEUSTADT-AN-DER-HART, *Neapolis*, *Nemetum*, città d'Alemagna nel Palatinato del Reno. Fu preſa da Giovanni Caſimiro per ſtratagemma nel 1579. Giace ſopra una piccola catena di monti, 3 leghe diſtante al N. da Landau. long. 26. 50. latit. 49. 20.

¶ NEWBERRY, piccola, ma galante città d'Inghilterra nella Contea di Berch, con titolo di Baronia, ſul fiume Scenuet, che è ſtato reſo navigabile, onde la città è molto mercantile di biade.

¶ NEWCASTLE, *Gabroſentum*, grande, ben popolata, e ricca città d'Inghilterra capitale del Northumberland, con titolo di Ducato. Vi ſi fa gran commercio di carbon foſsile, è ſituata ſul fiume Tine, ed è diſtante 2 leghe e mezza dal mare, e 70 al N. per l O. da Londra. long. 15. 58. latit. 55.

NEW-JERSEI, Provincia della nuova Inghilterra nell' America, la quale dividesi in Jerſey Orientale, o ſia Eſt-jerſey, e in Jerſey Occidentale o pure Oveſt-jerſey. Il Jerſey Orientale è ſituato ſul mare, e ſul fiume Hudſon. latit. 39.—41. Quì gl' Ingleſi hanno fatto fabbricare 7 città a cagion della bontà dell' aria, e della fertilità del terreno. La peſca vi è abbondante: il Jerſey Occidentale giace ſul mare, e ſul fiume Ware. Il paeſe è fertile, il tabacco eccellente, e la peſca del baccalà, e de' peſci groſſi molto abbondevole. Burlington n'è la città capitale.

¶ NEWPLYMOUTH, *Novum Plimutum*, città, e Colonia Ingleſe nell' America Settentrionale ſulla coſta della Nuova Inghilterra, Capitale della Provincia di Plymouth. Detta città è di qualche rimarco. long. 306. 35. latit. 41. 30.

¶ NEWPORT, *Neo-portus*, Borgo conſiderabile d'Inghilterra luogo primario dell' Iſola di Wight con titolo di Baronia. Egli è grande ben popolato, ed ha un porto guardato da un Caſtello. long. 16. 15. latit. 50. 36.

NEUTONIANA *Filoſofia*, è la dottrina dell' Univerſo, e particolarmente de' corpi celeſti; delle lor leggi, affezioni, ec. come l'ha data ed inſegnata il Cav. Iſacco Newton. V. FILOSOFIA.

Il termine di *Filoſofia Neutoniana*, s' applica molto differentemente: donde ſon nate diverſe nozioni confuſe riſpetto ad eſſa.

Alcuni Autori, ſotto queſta Filoſofia, includono tutta la Filoſofia corpuſcolare, conſiderata com' ella è riforma-

ta e corretta con le scoperte, cogli aumenti fatti in diverse sue parti dal Cav. Neuton.

Nel qual senso Gravesande chiama i suoi Elementi di Fisica, *Introductio ad Philosophiam* Newtonianam.

Ed in questo senso la *Neutoniana* è l' istessa che la nuova Filosofia, e distinguesi dalla Cartesiana, dalla Peripatetica, e dalla Corpuscolare antica. Vedi Corpuscolare, Peripatetica, Cartesiana, ec.

Altri, per *Filosofia Neutoniana*, intendono il metodo o l'ordine, che il Cav. Neuton osserva nel filosofare; cioè il discorrere o argomentare, e dedur conclusioni direttamente dai fenomeni, escludendo tutte le previe ipotesi; il cominciare da' principj semplici; il dedurre le prime potenze e leggi della natura da pochi e scelti fenomeni, e poi applicare coteste leggi, ec. alla spiegazione d' altre cose. Vedi *Leggi della* Natura. Ed in questo senso, la *Filosofia Neutoniana* è l' istessa che la Filosofia Sperimentale; e s' oppone all' antica corpuscolare. V. Esperimentale, ec.

Altri, per *Filosofia Neutoniana* intendono quella in cui si considerano i corpi Fisici matematicamente; e dove la geometria e la mecanica s' applicano alla soluzione de' Fenomeni.

Nel qual senso, la *Neutoniana* è l'istesso che la Filosofia Meccanica, o Matematica. Vedi Meccanico.

Altri, di nuovo, per *Filosofia Neutoniana*, intendono quella parte di cognizione fisica, che ha trattata, promossa, e dimostrata il Cav. Neuton nei suoi *Principia*.

Altri finalmente, per *Filosofia Neutoniana*, intendono i nuovi principj che il Cav. Neuton ha recati nella Filosofia; il nuovo sistema sopra quelli fondato; e le nuove soluzioni de' fenomeni indi dedotte; o ciò che caratterizza, e distingue la sua filosofia da tutte le altre. — Che è il senso appunto in cui principalmente noi la considereremo.

Quanto alla storia di questa Filosofia abbiam poco da dire: Ella fu fatta pubblica per la prima volta nel 1686 dall' Autore, ch' era al ora socio del Collegio della Trinità in Cantabrigia; e nell anno 1713 fu ripubblicata con aumenti considerabili. — Diversi altri Autori hanno di poi tentato di renderla più facile e piana; lasciando da un canto le più sublimi ricerche matematiche, e sostituendovi raziocinj, od esperimenti più ovvj; in particolare Wiston nelle sue *Prælect. Phys. Mathem.* Gravesande ne' suoi *Elem. & Inst.* ed il Doctor Pemberton nella sua *View*, compendioso esame, o Prospetto ec.

Non ostante il gran merito di questa Filosofia, e l' universale accoglimento ch'ella ha incontrato in Inghilterra, molto lentamente ella ha guadagnato terreno fuori; il *Neutonianismo* ha appena due o tre aderenti in una Nazione: e pare che ancor tengano il principale possesso il *Cartesianismo*, l' *Huygenianismo*, e il *Leibnizianismo*.

La Filosofia stessa è principalmente sposta nel terzo libro dei *Principia*. I due libri precedenti sono occupati nel preparare la strada, e nel porre que' principj di matematica che hanno una massima relazione alla Filosofia. Tali sono le leggi e le condizioni delle potenze. E queste, affine di renderle meno secche e geometriche, sono dall' Autore illustrate con degli Scolj in Filosofia, sopra tut-

to in riguardo alla densità ed alla resistenza de' corpi, al moto della luce, e de' suoni, al vacuo, ec.

Nel terzo libro ei procede alla *Filosofia* stessa; e da' medesimi principj deduce la struttura dell' Universo, e le potenze della gravità, onde i corpi tendono verso il Sole ed i pianeti; e da queste potenze, i moti de' pianeti e delle comete, la teoria della luna e del flusso e riflusso.

Questo Libro, ch' ei chiama *de Mundi Systemate*, ei dice, che fu prima scritto nella maniera popolare o volgare: Ma avendo considerato, che quelli i quali sono ignari de' detti principj, non sarebbon atti a concepire la forza delle conseguenze, nè s' indurrebbon a deporre i loro antichi pregiudizj: per questa ragione, e per impedire che la cosa non restasse in continua disputa, ei digerì e ridusse la somma di cotesto libro in proposizioni, alla maniera matematica; così che solamente potesse venir a leggersi da quelli che prima avean considerati i principj. Non già, che sia necessario, che si debba impossessarsi di tutti: per molti d' essi, anche i matematici del primo ordine, stenterebbono a passare con piè sicuro e pronto. Perciò basta aver lette le definizioni, aver apparate le leggi del moto, e le tre prime Sezioni del primo libro: dopo di che, l' Autore stesso ci avvisa di passare al libro *de Systemate Mundi*.

I diversi articoli di questa *Filosofia* si espongono sotto i lor rispettivi capi in questo Dizionario: come Sole, Luna, Pianeta, Cometa, Terra, Aria, Centrifuga *Forza*, Resistenza, Mezzo, Materia, Spazio, Elasticità, ec. Qui perciò non ne porgeremo al Lettore che una idea generale, o sia un Compendio del tutto: affine di mostrare in quale relazione stieno le diverse parti, l' una ver l' altra.

Il grande principio, sul quale tutta la Filosofia è fondata, è la potenza della gravità. Questo principio non è nuovo: Keplero già da lungo tempo l' ha accennato nella sua *Introduct. ad mot. Martis*: Egli scoperse in oltre alcune sue proprietà, ed i loro effetti ne' moti de' Pianeti primarj: Ma la gloria di recarlo ad una dimostrazione Fisica era riservata al Filosofo Inglese. Vedi Gravita'.

La sua prova del principio da' Fenomeni, insiem coll' applicazione del principio medesimo alle varie altre apparenze della natura, o il dedur di queste apparenze da cotesto principio, costituiscono il Sistema *Neutoniano*, il quale, disegnato in piccolo, e quasi dipinto in miniatura, è come segue.

1°. I fenomeni sono, 1. Che i satelliti di Giove, per raggi tirati al centro del pianeta descrivono aree proporzionali ai loro tempi; e che i loro tempi periodici sono in una ragione sesquiduplicata delle loro distanze dal suo centro: nel che s' accordano tutte l' osservazioni degli astronomi. 2. L' istesso fenomeno milita ne' Satelliti di Saturno in riguardo a Saturno; e nella Luna in riguardo alla Terra. 3. I tempi periodici de' pianeti primarj intorno al Sole, sono in una ragione sesquiduplicata delle loro medie distanze dal Sole. Ma, 4. i pianeti primarj non descrivono aree per alcun conto proporzionali ai loro tempi periodici, intorno alla Terra; come quelli che vedonsi talvolta stazionarj, e talvolta retrogradi in riguardo ad essa. Vedi Satelliti, Periodo ec.

2°. Le potenze o forze per le quali i satelliti di Giove costantemente son tratti fuor dal loro rettilineo corso, e rattenuti nelle loro orbite, riguardan il centro di Giove, e sono reciprocamente come i quadrati delle loro distanze dal medesimo centro. 2. L' istesso s' ha a dire de' satelliti di Saturno in riguardo a Saturno; della Luna in riguardo alla Terra; e de' Pianeti primarj in riguardo al Sole. V. CENTRALE *Forza*.

3°. La Luna gravita verso la terra, e per la forza della gravità è ritenuta nella sua orbita: E l' istesso milita negli altri satelliti in riguardo a' loro pianeti primarj; e nei primarj in riguardo al Sole. Vedi LUNA.

Quanto alla Luna, la proposizione si prova così: La media, o mezzana distanza della Luna è 60 semidiametri della terra: Il di lei periodo, in riguardo alle stelle fisse, è 27 giorni, 7 ore, 43 minuti; e la circonferenza della terra, 123249600 piedi Parigini. Ora, supponendo che la Luna abbia perduto tutto il suo moto, e sia lasciata scorrere verso la terra, colla forza che la ritiene nella sua orbita; nello spazio di un minuto ella cadrà o discenderà 15 $\frac{1}{12}$ piedi Parigini; l' arco che ella descrive nel suo moto medio alla distanza di 60 semidiametri della terra essendo il seno verso di 15 $\frac{1}{12}$ piedi Parigini. Quindi, siccome la potenza o forza, a misura che ella s' avvicina alla terra, cresce in una ragione duplicata della distanza inversamente; così, che sulla superfizie della terra, ell' è 60×60 maggiore che nella Luna: Un corpo che cade con quella forza nella nostra regione, deve in un minuto di tempo descrivere lo spazio di 60 × 60 × 15 $\frac{1}{12}$ piedi Parigini, e 15 $\frac{1}{12}$ piedi Parigini nello spazio di un secondo.

Ma questa è la ragione o misura appunto nella quale i corpi cadono, per la gravità, nella superfizie della nostra terra; come Hugenio ha dimostrato per via di esperimenti con penduli. Conseguentemente, la potenza, da cui la Luna è ritenuta nella sua orbita, è la stessa che quella che noi chiamiam gravità: Imperocchè se fossero differenti, un corpo cadente con ambe le forze insieme, discenderebbe col doppio di velocità, ed in un secondo di tempo descriverebbe 30$\frac{1}{6}$ piedi. Vedi DISCESA *de' Corpi*.

Quanto agli altri Pianeti secondarj, i loro fenomeni, rispetto ai lor primarj, essendo della stessa spezie che quelli della Luna circa la terra; s' argomenta per analogia, che dalle stesse cause dipendano: Essendo una regola od un assioma appresso tutti i Filosofi, che gli effetti della medesima spezie, hanno le cause medesime. In oltre l' attrazione è sempre scambievole, cioè la reazione è sempre eguale all' azione. In conseguenza, i pianeti primarj gravitano verso i loro secondarj; la terra verso la Luna, ed il Sole verso essi tutti. E questa gravità, in riguardo a cadaun diverso Pianeta, è reciprocamente come il quadrato della sua distanza dal suo centro di gravità. Vedi ATTRAZIONE, REAZIONE, ec.

4°. Tutti i corpi gravitano verso tutti i Pianeti; ed i loro pesi verso un pianeta, a distanze eguali dal centro del pianeta, sono proporzionali alla quantità di materia in ciascuno.

Quanto alla legge della discesa de' corpi gravi verso la terra, lasciando stare il loro ineguale ritardamento per la resistenza dell' aria, ell' è questa; che tut-

ti i corpi discendono egualmente intempi eguali: Ma la natura della gravità o del peso, senza dubbio è la stessa sugli altri pianeti, come sopra la terra. Vedi Peso.

Supponete, *e. gr.* cotesti corpi elevati alla superfizie della luna, ed insiem colla luna privati in un tratto di tutto il moto progressivo, cascare verso la terra: Si mostra, che in tempi eguali descriverebbono spazj eguali che la Luna: e però che la loro quantità di materia è a quella della Luna, come i loro pesi al suo peso. Aggiugnete, che rivolgendosi i satelliti di Giove in tempi, i quali sono in ragione sesquiduplicata delle lor distanze dal centro di Giove, e per conseguenza a distanze eguali da Giove, le loro gravitadi acceleranti essendo eguali; perciò, discendendo altezze eguali in tempi eguali descriveranno spazii eguali, appunto come fanno sopra la nostra terra i corpi gravi. E l' istesso argomento varrà ne' pianeti primarj in riguardo al Sole. E le potenze o forze, onde i corpi ineguali sono egualmente accelerati, sono come i corpi; i. e. i pesi sono come le quantitadi di materia ne' Pianeti. Ed i pesi de' pianeti primarj e de' secondarj verso il Sole, sono come le quantitadi di materia ne' pianeti e ne' satelliti. E di qua si cavano diversi corollarj circa i pesi de' corpi sulla superfizie della terra, circa il magnetismo, e l' esistenza di un vacuo. Lo che vedi sotto gli articoli, Vacuum, Peso, e Magnetismo.

5°. La Gravità s' estende verso tutti i corpi, ed è in proporzione alla quantità di materia in ciascheduno.

Che tutti i pianeti gravitino l'un verso l' altro, è stato già mostrato; parimenti, che la gravità verso d' ognuno, considerato a parte, sia reciprocamente come il quadrato della sua distanza dal centro del pianeta: per conseguenza la gravità è proporzionale alla materia ch'è in esso. In oltre, essendo che tutte le parti di un pianeta, A, gravitano verso un altro pianeta B; e la gravità di una parte e' alla gravità del tutto, come la materia della parte alla materia del tutto; e la reazione è eguale all' azione: il pianeta B graviterà verso tutte le parti del pianeta A; e la sua gravità verso ogni parte, sarà alla sua gravità verso il tutto, come la materia della parte alla materia del tutto.

Quindi, noi diriviam de' metodi di trovare e comparare le gravitadi de' corpi verso differenti pianeti; di trovare le quantità di materia ne' diversi pianeti, e le loro densità; poichè i pesi di corpi eguali rivolgentisi attorno de' pianeti, sono come i diametri delle loro orbite direttamente, e come i quadrati de' tempi periodici, inversamente; ed i pesi a qual che si voglia distanza dal centro del pianeta sono maggiori o minori in una ragion duplicata delle loro distanze, inversamente: E, poichè le quantità di materia ne' pianeti sono come le loro potenze a distanze eguali da' loro centri: Ed in fine, poichè i pesi di corpi eguali, ed omogenei verso sfere omogenee, sono, sulle superfizie delle sfere, come i diametri di coteste sfere; conseguentemente le densità di corpi eterogenei sono come i pesi alle distanze de' diametri delle sfere. Vedi Densita'.

6°. Il centro comune di gravità del Sole, e di tutti i pianeti, è in quiete: ed il Sole, quantunque sempre in moto, non recede mai dal centro comune di tutti i Pianeti.

Imperocchè, essendo la materia nel Sole a quella in Giove come 1033 a 1; e la distanza di Giove dal Sole al semidiametro del Sole in una ragione un pò più grande; il centro comune di gravità di Giove e del Sole troverassi un punto un po fuor della superfizie del Sole. E per lo stesso mezzo, il centro comune di Saturno e del Sole troverassi un punto un po dentro la superfizie del Sole: ed il centro comune della terra, e di tutti i pianeti, sarà appena un diametro del Sole, distante dal centro di esso. Ma il centro è sempre in quiete: Dunque, ancorchè il Sole abbia un moto verso qua e verso là, secondo le varie situazioni de' Pianeti, non ostante non può mai receder lungi dal centro. Di maniera che il centro comune di gravità della terra, del Sole, e de' Pianeti, si può stimare il centro di tutto il mondo. V. Sole, e Centro.

7°. I pianeti si movono in ellissi, che hanno i loro foci nel centro del Sole; e descrivono aree proporzionali a i loro tempi.

Questo, l' abbiam già stabilito a posteriori, come un fenomeno: Ed ora, che il principio de moti celesti è dimostrato, lo deduciamo quindi a priori. Così: Poichè i pesi de' pianeti verso il Sole sono reciprocamente come i quadrati delle distanze dal centro del Sole; se il Sole fosse in quiete, e gli altri pianeti non agissero l' un sopra l' altro; le loro orbite sarebbono ellipetiche, avendo il Sole nel loro comune umbilico, e descriverebbono aree proporzionali ai tempi: Ma le azioni mutue de' pianeti sono picciolissime, e si possono a buona equità preterire, o non considerare. Dunque, ec: Vedi Pianeta, ed Orbita.

Per verità, l' azione di Giove sopra saturno è di qualche momento; e però, secondo le differenti situazioni, e distanze di cotesti due pianeti, le loro orbite non ponno a meno di non essere alquanto cambiate o scomposte.

L' orbita del Sole altresì è disturbata sensibilmente dall' azione della luna: ed il centro comune d' ambedue descrive un' ellipsi attorno del Sole posto nell' umbilico: e con un raggio tirato al centro del Sole, descrive aree proporzionali ai tempi. Vedi Terra, e Saturno.

8°. Gli aphelj, ed i nodi de' pianeti sono in quiete; se n' eccettui alcune non considerabili irregolarità, provegnenti dalle azioni de' pianeti e delle comete che fan la loro rivoluzione. — Per conseguenza come le stelle fisse ritengono la loro posizione verso agli afelj, ed ai nodi, e' sono pure in quiete. Vedi Stella, Nodo, ec.

9° L' asse, od il diametro polare de' pianeti, è minore che il diametro equatorio.

I pianeti, se non avessero rotazione diurna, sarebbono sfere, come aventi una gravità eguale sur ogni parte: Ma per questa rotazione, le parti recedendo dall' asse si sforzano di sollevarsi verso l' equatore, il che se la materia onde costano, è fluida, seguirà e farassi sensibilissimamente. Il perchè, Giove, la cui densità trovasi non eccedere gran fatto quella dell' acqua sul nostro globo, osservasi dagli Astronomi essere considerabilmente minore tra i poli, che da Oriente ad Occidente. E sullo stesso principio, quando la nostra terra non fosse più alta all' Equatore che verso i poli, il mare si gonfierebbe sotto l' Equatore, ed inonderebbe tutto lì d' intorno. V. Sferoide.

Ma questa figura della terra è provata

dal Cav. Neuton parimenti a posteriori; dalle oscillazioni de' penduli, le quali son più tarde, e più piccole nelle parti dell' Equatore, che nelle polari del globo. Vedi PENDULO.

10°. Tutti i moti della luna, e tutte le ineguaglianze in que' moti, seguono da questi principj; *E. gr.* la sua velocità ineguale, e quella de' suoi nodi, e dell' apogeo nelle sizigie, e nelle quadrature; le differenze nella sua eccentricità, e la di lei variazione, ec. Vedi LUNA, QUADRATURA, STYZGIA, ec.

11° Dalle ineguaglianze ne' moti lunari, noi possiamo dedurre le diverse ineguaglianze ne' moti de' satelliti. Vedi SATELLITI.

12°. Da questi principj, particolarmente dall' azione del Sole e della Luna su la terra, segue, che dobbiamo avere le maree, o sia il flusso e riflusso; cioè che il mare dee gonfiarsi, e dar giù due volte ogni giorno. Vedi MAREA.

13°. Quindi pur segue tutta la teoria delle Comete; come, che elleno son al di sopra della regione della luna, e negli spazj Planetarj, che risplendono per la luce del Sole riflettuta da esse; che si muovono in sezioni coniche, i cui umbilici sono nel centro del Sole; e per raggi tirati al Sole, descrivono aree proporzionali ai tempi; che le loro orbite, od i lor trajettorj, sono a un dipresso parabole; che i loro corpi sono solidi, compatti, ec. come quelli dei pianeti, e però acquistar debbono un calore immenso ne' lor perihelj; che le loro code sono esalazioni provegnenti da esse, e che le cerchiano quasi atmosfere. V. COMETA.

Le obbiezioni mosse contro questa Filosofia, principalmente son dirizzate contro il principio, cioè la gravità, che alcuni condannano, come una *qualità occulta*, ed altri, come causa miracolosa e preternaturale: le quali cause non hanno più adito nella sana Filosofia. Altri parimenti la rigettano, come quella che distrugge la nozione de' vortici; ed altri, come una Filosofia che suppone un vacuo. Ma a tali obbiezioni abbondantemente si è soddisfatto sotto gli Articoli GRAVITA', VORTICE, ATTRAZIONE, VACUO, QUALITA', ec.

¶ NEWTOWN, Città d' Irlanda, nella Contea di Down, discosta una lega al S. da Bandor. long. 11. 55. latitudine 54. 40.

NEUTRALE, *Sali* NEUTRALI, appresso i Chimici, sono alcuni sali intermedii tra gli acidi e gli alcali; che partecipano della natura d'entrambi. Vedi SALE, ACIDO, ed ALCALI.

Il Sig. Boile dà anco l' appellazione di *Neutrali* a certi spiriti, che differiscono in diverse qualitadi dagli spiriti vinosi, acidi, ed urinosi. — Ei li chiama parimenti spiriti *anonimi adiafori*. V. ADIAFORO.

NEUTRALITA', lo stato di una persona, o cosa, ch'è *neutra*. V. NEUTRO.

NEUTRO, o NEUTRALE, una persona indifferente, la quale non ha sposato alcun partito, e non è nè amica, nè inimica.

Un giudice debb' essere *neutro* nelle cause ch' ei giudica, nelle quistioni; dove la ragione appar *neutra*, un uomo dovrebbe sempre inclinare alla parte dell' infelice.

Neutro, nella Grammatica, dinota un certo genere di nomi, che non sono nè mascolini, nè femminini. V. GENERE.

I Latini hanno tre spezie di generi, mascolino, feminino, e *neutro*. Nell'

Inglese, e in altre lingue moderne, non vi sono questi nomi *neutri*. Vedi NOME.

Verbi NEUTRI, da alcuni Grammatici, chiamati *verbi intransitivi*, sono quelli che non governano niente, e che non sono nè attivi nè passivi. V. VERBO.

Quando l'azione espressa dal verbo non ha oggetto sopra cui cada, ma il verbo solo supplisce l'intera idea dell'azione; il verbo si dice essere *neutro*: come *I sleep*, io dormo, *thou yawnest*, tu sbadigli, *we valk*, noi passeggiamo, *ye run*, voi correte, *they stand still*, eglino stan cheti.

Alcuni dividono i *Verbi Neutri* in 1. quelli che non significano veruna azione ma una qualità; come *albet*, è bianco; ovvero una situazione, come *sedet*, ei siede; od hanno qualche relazione a luogo, come *adest*, egli è presente: od a qualche altro stato o attributo, come *regnat*, ei governa, ec.

E 2. quelli che significano azioni, ma azioni, che non passano in un soggetto che differisca dall' agente; come *desinare*, *cenare*, *giocare*, ec.

Ma quest' ultima spezie cessa alle volte di essere verbo *neutro*, e comincia ad essere un Attivo; sopratutto nella lingua Greca e nella Latina, allorchè vien dato loro un soggetto; come *vivere vitam*, *ambulare viam*, *pugnare pugnam*. Così i poeti vecchi Francesi dicono, *Soupirer son tourment*; gl'Inglesi, *to sigh his woes*, ec.

Ma s' osserva che ciò ha sol luogo, dove si ha da esprimere qualche cosa particolare, non contenuta nel verbo; come *vivere vitam beatam*, vivere una vita felice; *pugnare bonam pugnam*, ec.

Secondo l'Abbate de Dangeau, i *Verbi Neutri* si possono dividere in *attivi*, e *passivi*; i primi sono quelli che formano i loro tempi nell' Inglese col verbo ausiliare *to have*; nel Francese con *avoir*. I secondi, quelli che li formano nell' Inglese col verbo *to be*; nel Francese, con *etre*.

Così *to sleep*, dormire, *to yawn*, sbadigliare, *dormir*, *eternuer*, dormire, sternutare, sono *Neutri attivi*. —*To come*, venire, e *to arrive*, arrivare, sono *Neutri passivi*.

§ NEWZOL, o NEW-SOLE, città dell' ungheria Superiore terza in ordine delle 7 città *Silvestri*, la quale ha titolo di contea, un ampio castello, ed alcune miniere di rame, che sono stimate le più belle dell' Ungheria. Giace sul fiume Gran, ed è distante 20 leghe al N. E. da Leopolstadt, e 10 al N. O. da Gemer. long. 37. 24. lat. 48. 30.

NEXUS *della materia*. V. COESIONE.

§ NEYTRACHT, *vedi* NITRACHT.

§ NIAGARA, fiume considerabile dell' America Settentrionale nel paese degl' Irochesi il quale sorte dal lago Eriè e viene a gettarsi nel lago Ontario, 4 leghe al di sopra delle sue foci. Detto fiume fa un sbalzo così prodigioso, che non ha il suo compagno nel mondo. Dice il P. Hennepin Gesuita, che l' acque, nel cadere fanno un fracasso più terribile di quel, ch' è prodotto dal tuono.

NICARAGUA, Provincia Marittima dell' America Settentrionale nella Prefettura di Guatimala. Quivi l' aria è molto sana, il paese popolato, e fertile di zucchero, e di tinta di scarlatto, ec. e di cacao, il quale è stimato il migliore dell' Indie. Sulle spiaggie di questa Provincia pescasi fra gli scogli quel piccolo pesce squammoso, col quale si fa la porpora. A detta di Wafer, vi sono certe piante di grossezza tanto straordi-

naria, che 12. uomini in giro le possono appena abbracciare; e v' è ancora un lago navigabile di 80 leghe di circuito, il quale ha il suo flusso, e riflusso, e rinchiude un' Isola nel mezzo. Leon di Nicaragua è la città capitale di detta Provincia.

¶ NICARIA, o sia ICARIA, Isola dell' Arcipelago, fra Samo, e Tine, la quale ha 20 leghe in circa di circuito, ed è molto stretta. Gli abitanti, che sono in poco numero, e tutti quanti Greci, sono molto pigri. Abbenchè mezzo Barbari, il loro idioma s' accosta più al antico Greco, di quei delle Provincie vicine. Dett' Isola è celebre nella favola pel Naufragio d' Icaro. long. 43. 55.—44. 12. lat. 37. 28. — 46.

¶ NICASTRO, *Neocastrum*, piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria ulteriore con un Vescovo Suffraganeo di Reggio.

NICCHIA *, nell' Architettura, una cavità, od un luogo incavato, nella grossezza di un muro; per porvi una figura o statua. Vedi STATUA.

> * *La parola è Italiana, da* nicchio, *che significa* conca marina, *o conchiglia; e ciò perchè la statua è ivi inchiusa quasi in una conchiglia; ovver forse a cagione della conchiglia con cui sono adornate le sommità di alcune di queste* nicchie. *Gli architetti Inglesi la chiamano* niche *e talvolta* corbel.

Le *nicchie* più grandi servono per li gruppi di figure; le picciole per statue sole, e talor per busti.

Si deo usar diligenza per fare le *nicchie* proporzionate alle figure; ed avertire che i piedestalli delle figure sien proporzionati alle nicchie.

Le *nicchie* sono or fatte di lavoro rustico, or d' opera a conchiglia, ed ora di lavoro a pergola, ec.

NICCHIA *rotonda*, è quella il cui piano e la circonferenza sono circolari.

NICCHIA *Quadrata*, è quella dove eglino sono quadrati.

La NICCHIA *Angolare*, è formata in un cantone dell' edifizio.

NICCHIA *a fondo*, è quella che in luogo di appoggiare o reggere sopra un massiccio o muro solido, ha il suo principio dal terreno; come le nicchie del portico del Panteon in Roma.— La loro ordinaria proporzione ha da essere due diametri nell' altezza, ed uno nella larghezza.

Capitello d' una NICCHIA. Vedi l' Artic. CAPITELLO.

Gocciola, o mensola d' una NICCHIA. Vedi MENSOLA.

NICCHIATA *Colonna*. Vedi l' Artic. COLONNA.

¶ NICOLO' (San) *Insula S. Nicolai*, Isola dell' Oceano Atlantico, una delle più considerabili dell' Isole del Capo verde, fra S. Lucia, e S. Jago, la quale è di figura triangolare, ed ha 30 leghe di lunghezza. Il territorio è sassoso, montuoso, e sterile. Qui v' è un mondo di capre, con una città del medesimo nome in una valle, abitata da' Portoghesi. long. 354. lat. 17.

¶ NICOLO' (San) *Insula S. Nicolai*, la più considerabile, più forte, e popolata delle 3 Isole di tremiti, nel golfo di Venezia, all' E. di San Domino, ed al S. della Capprarata. Essa ha un porto guardato da parecchie torri, ed una buona Fortezza, nella quale v' è un' Abazia, la cui Chiesa è superba, e dedicata alla Madonna. long. 33. 12. lat. 42. 7.

¶ NICEA, *vedi* ISNICH.

¶ NICHABURG, Città di Persia, la più grande e la più ricca del Korassan, rinomata per una miniera di turchine, che trovansi nelle sue vicinanze, la quale vien chiamata *La Rocca vecchia*. Ella è distante 15 leghe da Mached. long. 74. 52. lat. 35. 20.

¶ NICLASBURG, o NICKLSPURG, *Nicolai Burgum*, città vaga d' Alemagna nella Moravia, coperta da un buon castello che la domina. Fu presa da Federigo Bardi Tiffenbach nel 1620, e dagli Svezzesi nel 1645. Fu presa pure d' assalto dagli Imperiali l' anno 1646. Qui fu conchiuso il Trattato di pace nel 1621. fra l' Imperadore e Betlemme Gabor, Principe di Transilvania.

¶ NICOBAR, nome di parecchie Isole dell' Indie, situate all' entrata del golfo di Bengala, le quali hanno sortito questo nome dalla principale, ove vengono a gettar l' ancora le navi dell' Indie. Ella ha 10 leghe in circa di lunghezza, 4 di larghezza, ed è ripiena d' alberi producenti il cacao. I pappagalli di quest' Isola sono quei dell' Indie che parlano meglio. Gli abitanti sono di grande statura, robusti, ben proporzionati, ed hanno una certa carnaggione, che tira al color del rame. Sono talmente destri al nuoto, che si dice possano raggiugnere una nave che navighi a piene vele. Le coste sole di dett' Isola sono abitate, la parte interna del paese è coperta di boschi. lat. 7. 80.

NICOLAI *Catholicon*. Vedi l' Artic. CATOLICON.

NICOLAITI, una delle più antiche Sette nella Chiesa Cristiana, così denominata da *Nicolaus*, ordinato Diacono della Chiesa di Gerusalemme, insieme con S. Stefano.

L' opinione distintiva de' *Nicolaiti*, siccome ce la rappresentano gli Storici Ecclesiastici, è, che tutte le donne maritate dovrebbono essere comuni; acciocchè si levasse ogni occasion di gelosia.

Altri Autori tacciano *Nicolao* d' altre impuritadi; ma Clem. Aless. le addossa tutte ai suoi discepoli, i quali, dic' egli, s' abusarono delle parole del lor maestro.

Sembra che avendo avuta questo Diacono una bellissima moglie venisse dagli Apostoli sospettato per geloso di essa, e per un uomo lascivo. — Ma egli per rimovere questo sospetto, chiamò la sua moglie, e volendo far vedere che non avea per lei una smisurata affezione, offerse ad ognun di loro la libertà di sposarla. Quest' è confermato da Eusebio il quale aggiugne, che cotesto Diacono non ebbe mai più d' una moglie.

L' altre cose onde furono accagionati i *Nicolaiti*, sono, che non si faceano scrupolo di mangiare cibi, già offerti agl' Idoli: che sostenevano che il Padre di Gesù Cristo non fosse il Creatore: che alcuni di essi adoravano una certa *Barbelo*, la quale abitava l' ottavo cielo, e procedeva dal padre, ed era la madre di Jaldabaoth; ovvero, secondo altri, di Sabaoth, che s' era impadronito a forza del settimo cielo. Altri di loro davano il nome *Prounicos* alla madre delle podestà celesti: ma tutti le ascrivevano delle azioni infami, e con queste eglino spalleggiavano tutte le lor impurità. Altri mostravan de' libri, e pretendeano rivelazioni sotto il nome di Jaldaboth.

Sant' Ireneo, e Sant' Epifanio riferiscono queste, ed altre stravaganze; e rappresentano i *Nicolaiti* come Autori della Setta de' Gnostici. V. GNOSTICI.

Cocceio, Hoffmano, Vitringa, e Maio, credono che il nome *Nicolaita* sia quasi coniato e formato, per addicare un uomo dedito a piaceri ed alle crapule; aggiungendo, che non ha niente che fare con Nicolao, uno de' sette Diaconi. E siccome la dottrina de' *Nicolaiti* è menzionata nell' Apocalisse, immediate dopo fatta la menzione di Balaamo, e della sua dottrina, eglino paragonano i due nomi *Balaamo*, e *Nicolao*, che ne' loro originali, l' uno Greco, l' altro Ebraico, hanno a un dipresso la medesima significazione, cioè *Principe*, o *Signore del popolo*.

Maio aggiugne, essere molto probabile che i *Nicolaiti* si pregiassero d' essere discepoli d' uno de' sette Diaconi; ma che lo facean senza fondamento: checchè sia stato rappresentato in contrario dagli antichi, ognor troppo creduli.

¶ NICOLAS (San) o NICOLAS-BURG, città di Francia di qualche rimarco nella Lorena, con una magnifica Chiesa dedicata a San Niccolò, ove si viene in pellegrinaggio da tutte le parti. Giace sul fiume Meurte, ed è distante all' E. 2 leghe da Nanci, 3 all' O. da Luneville, 74 all' E. da Parigi. long. 24. lat. 48. 40.

Vi sono in Francia parecchi luoghi di questo nome, una città nell' Armagnac, ed un' altra nel Borbonese.

¶ NICOMEDIA, *Nicomedia*, antica, grande, ricca, popolata, e considerabile città d'Asia nella Natolia, capitale del Becsangial, con un Arcivescovato Greco suffraganeo di Costantinopoli. Ha avuto il nome da Nicomede Re della Bitinia. Vi si contano più di 30000 anime, e gli abitanti sono Greci, Armeni, Ebrei, e Turchi. É molto mercantile, è situata in un sito vantaggiosissimo sul golfo del suo nome, ed è distante 14 leghe al N. E. da Isnich, e 20 al S. E. da Constantinopoli. long. 47. 28. lat. 40. 46.

¶ NICOPIRG, *vedi* NIKOPING.

¶ NICOPOLI, *Nicopolis*, città di Turchia nella Bulgaria, bagnata dal Danubio, capitale d' un Sangiak, e memorabile per la strage di 20000 Cristiani, che vi fecero i Turchi nel 1393 sotto il Regno di Sigismondo Imperatore. Ell' è distante 60 leghe da Andrinopoli al N. O. e 14 al S. O. da Rotzig. long. 43. 18. lat. 43. 46.

¶ NICOPOLI, o GIANICH, *Nicopolis*, antica città d' Asia nell' Armenia, fabbricata da Pompeo, sul fiume Ceraune, e distante 106 leghe da Erferom, e 90 da Coigny. long. 55. 30. lat. 38. 15.

¶ NICOSIA, *Leucoteon*, città grande, bella, e forte d'Asia, capitale dell' Isola di Cipro, e residenza d' un Bassà, o Governator Turco, la quale ha bellissime Moschee, e molte Chiese Greche, con un Arcivescovato long. 51. 10. lat. 35. 1.

¶ NICOTERA, *Medama*, piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria Ulteriore, con Vescovato suffraganeo dell' Arcivescovato di Reggio. Giace vicino al mare, ed è discosta 14 leghe al N. E. da Reggio, e 74 al S. E. da Napoli. long. 33. 59. lat. 38. 35.

NICOZIANA, Herba NICOTIANA, un termine dato al tabacco, da Nicot, Ambasciatore Francese alla Corte di Portogallo, che primo la mandò in Francia nel 1560, e le diede il suo proprio nome, siccome ei dice nel suo Dizionario. Vedi TABACCO.

¶ NICOYA, città dell' America settentrionale nella nuova Spagna, sulla co-

sta del mar pacifico, al fondo del golfo delle saline.

¶ NICSARA, *Neocæsarea*, città antica della Turchia Asiatica nella Natolia con un Arcivescovato ch' è il quinto, sotto Costantinopoli. Ella è la Patria di S. Gregorio Taumaturgo, ed è discosta 18 leghe da Tocat. long. 53. 55. latit. 39. 25.

NICTITANS *Membrana*, nell' Anatomia, è una sottil membrana, che copre gli occhi di diversi animali, e li difende dalla polvere, o dalla luce soverchia; ma che è però così sottile che posson vedere benissimo per mezzo ad essa. Vedi Occhio.

Questa membrana particolarmente si trova negli uccelli e ne' pesci. Vedi Uccello, e Pesce. — Nell' occhio dell' aquila ell'è notabilmente compatta e salda, a tal che si novera come una seconda palpebra: E di qua nasce quella rara fermezza della vista dell' aquila nel fissarsi verso il Sole. Vedi Aquila.

NICTITARE. Vedi Nictitans.

¶ NIDAU, o Nidow, *Nidava*, città vaga degli Svizzeri, capitale d' un Baliaggio dello stesso nome, nel Cantone di Berna, coperta da bel castello. Giace in territorio fertile, sul lago di Bienna 6 leghe da Berna al N. O. e 24 al S. O. da Zurigo. long. 24. 55. lat. 47. 12.

NIDO, Nidus *, è un ripositorio, nel quale certi animali, in particolar gli uccelli, gl' insetti, ed i reptili alluogano le lor ova, per l' incubazione; e nel quale, quando le ova sono schiuse, allevano e nutrono i loro piccioli, o pulcini, fin a tanto che diventano capaci di moversi, e provedere a se stessi. Vedi Ovo, ed Animale.

* *La parola è Latina, e si suppone derivare de nidor, puzza, o cattivo odore; perchè i nidi degli animali per lo più rendono mal odore.*

Derham nella sua *Teologia Fisica*, dice, che egli ha spesse volte ammirato, come le vespe, ed i calabroni, ed altri insetti i quali raccolgono de' materiali secchi, (come polvere di legno raspata a bello studio) trovino poi una materia acconcia per attaccare e cementare i loro vespaj, e foderare o intonacare le celle: ma aggiugne che probabilissimamente la procacciano dal loro proprio corpo: come nella tinea vestivora, o sia tignuola, nel tarlo, ec.

Goedart osserva della sua eruca, o bruco, il quale pascevasi di foglie, che la sua cella od il suo nido e' lo facea di foglie glutinate assieme col suo proprio sputo.

¶ NIEBLA, *Elepha*, Città antica di Spagna nell' Andaluzia, con titolo di Contea sul Rio Tinto, discosta 16 leghe all' O. da Siviglia. long. 11. 45. latitud. 37. 20.

¶ NIEMEN, *Chronus*, gran fiume di Polonia, che ha la sua origine nel Baliaggio di Minski nella Lituania, e gettasi nel Curis Haff per parecchie foci.

¶ NIENBURG, *Novoburgum*, Città ricca, e forte d' Alemagna nel Ducato di Branswic Luneburg, guardata da un castello forte. Qui si fa un negozio considerabile di grano, di lane, ec. Fu espugnata da Danesi nel 1625. Avendo il Generale Tilly posto l'assedio a questa Città dovette ritirarsi. Fu presa nondimeno dagl' Imperiali l' anno 1627. e ritornò sotto l' ubbidienza del Duca di Branswic nel 1632. Ell' è situata in un paese fertile sulla Visera, ed è discosta 12 leghe al N. O. da Hannover. 15. al S. E. da Brema. long. 27. 1. lat. 52. 44.

¶ NIENCHEU, Città della Cina, quarta Metropoli della Provincia di Chekiang, al concorso di due fiumi navigabili, in mezzo a' monti. long. 136. 40. latitud. 29. 33.

NIENT *Comprise*, nella Legge Inglese, un' eccezione fatta ad una petizione come ingiusta; perchè la cosa desiderata non è in quell'atto o strumento, sul quale si fonda la petizione.

Così, quando una persona dimanda alla Curia d'esser messo in possesso di una casa per l' addietro aggiudicata a lui tra altri poderi; la parte avversa piatisce, che questa petizione non si dee accordare; perchè, quantunque il domandante avesse una sentenza per certi poderi e case, pure questa casa è *nient comprise*, cioè non è compresa in quelle.

NIENTE, *Nihil*, *Nihilum*, o *Non ens*. Vedi Nihil.

Gli Scolastici distinguono tra *niente* preso *in rigore*, che è quel che è impossibile, o che implica contradizione; e *niente* preso più *generalmente*, che si applica e a ciò che è possibile, e a ciò che è impossibile. Vedi Possibile.

Di nuovo, distinguono il niente in *negativo*, ch' è l' assenza di realità in qualunque soggetto; e *privativo*, che è l'assenza di realità in un soggetto capace di essa, od in cui ella si dovrebbe trovare.

¶ NIEPER, o Niper, *Borrysthenes*, gran fiume dell' Europa e uno de' più considerabili del Nord, il quale scaturisce nella Russia Moscovitica, e scorrendo per la Polonia, va a terminare nel mar Nero, presso Ockzakow.

¶ NIEVES, *Nivium insula*, piccola Isola dell' America Settentrionale, una delle Antille, una lega distante da San Cristoforo. Ell'è ragionevolmente fertile di zucchero, cotone, tabacco, ec. Fu presa dagl'Inglesi nel 1628. da' Francesi nel 1706: ma nella pace d' Utrecht fu restituita agl'Inglesi. longitud. 314. 50. latitud. 17.

¶ NIEUPORT, o sia Nieport, *Novus Portus*, Città forte de' Paesi Bassi Austriaci, nella Fiandra, con porto, e cateratte, onde si possono in un momento allagare tutti i contorni. Sostenne un duro assedio contra Filippo Duca di Cleves l'anno 1488. Fu presa dal Duca di Parma nel 1583. L'Arciduca Alberto d' Austria vi fu rotto dal P. Maurizio di Nassau a' 2 di Luglio dell' anno 1600. I Francesi che se n' erano impadroniti, l'avevano pure restituita all'Imperatore in virtù della pace d' Utrecht; ma da loro fu ripresa nel 1745; e poi restituita agl' Austriaci. Giace sul fiume Yperleo, che la traversa, ed è discosta un quarto di lega dal mare, 2 leghe da' Furnes, 3 al S. O. da Ostenda, 6 al N. E. da Dunckerke, 65 al N. da Parigi. long. 20. 24. 56. lat. 51. 7. 41.

¶ NIFONIA, *Niphonia*, Isola considerabile dell Oceano Orientale e la parte più considerabile del Giappone. Vedi Giappone.

¶ NIGRIZIA, o Negrizia, *Nigritia*. Gran paese d' Africa, il qual si diffonde da *Levante* a *Ponente* all intorno del fiume Negro, e confina al N. co' deserti della Barbaria, all' E. colla Nubia, e l' Abissinia, al S. colla Guinea, all'O. coll' Ocean. Comprende parecchi piccoli Regni. I principali sono Gaoga, Bornù, Agades, Ovangara, Zanfura, Cano, e Grubon a *Settentrione* del fiume Negro, Gotham, Courourea, Nousi, Zarzac, Yaourry, Gonga, e i Mallous a *Mezzogiorno*, Dombut, Jaga, Galam, Foules, e Ovale

opra dell'una, e l'altra ſponda del Negro. La più parte di detti Regni ſono poco conoſciuti. Vedi NEGRI.

NIHIL, NIHILUM, *Niente*, tra i Filoſofi della ſcuola, è quel che non ha eſſere reale, e che ſi concepiſce negativamente, e ſi denomina per mezzo di una negativa. Vedi NIENTE.

NIHIL *capiat per Billam*, o *per Breve*, è una forma uſata, quando daſſi un giudizio contro il Lamentante, così che ſi mette obice alla ſua azione, o ſi ſovverte il ſuo mandato, e breve.

NIHIL *Dicit*, è una mancanza di un Difendente, o Reo in una cauſa, cioè il ſuo non dar riſpoſta al proceſſo dell' Attore nel giorno aſſegnatò: per la qual omiſsione corre una ſentenza contro di lui, *quod nihil dicit*, perchè non allega niente in contrario.

NIHIL, o NIHILI *Album*. Vedi l'Articolo POMPHOLYX.

¶ NIKOPING, *Nicopia*, città di Danimarca, Capitale dell' Iſola di Falſter, munita di una buona Fortezza. Nell' anno 1288 fu ſaccheggiata dal Re di Norvegia. Ell' è diſcoſta 19 leghe da Kopenhagen al S.O. long. 29. 58. lat. 34. 50.

¶ NILANDA, *Nilandia*, Provincia di Svezia, ſul golfo di Finlanda. I ſuoi principali luoghi ſono Ekenes, Raſebor, Helſingfors, e Borgo.

¶ NILO, *Nilus*, gran fiume d'Africa, il quale ſcaturiſce in un monte nel Regno di Gojan, in un territorio chiamato *Agnus*, nell' Abiſsinia; traverſa l' Abiſſinia, la Nibia, l'Egitto, e va a terminare nel Mediterraneo. Il Padre Pietro Pais Geſuita è ſtato il primo fra gli Europei che abbia ſcoperte le ſorgenti di queſto fiume nel meſe di Aprile dell' anno 1618. Tutto ciò, che n'è ſtato detto prima è favoloſo. Il Nilo nel ſuo corſo s'incontra in certe rupi ſceſceſe, e ſi precipita dall' altezza talvolta di 200, e più piedi. Queſti ſiti, o rupi, onde l' acque cadono così rovinoſamente chiamanſi le *Caterratte del Nilo*. La fertilità dell' Egitto dipende dall' inondazione del medeſimo; l'anno è ſcarſo, allorchè ella è meno di otto cubiti, e più di diciotto: e gli Egizj in quel caſo non pagano il ſolito tributo: ma la raccolta è abbondante, quando l' inondazione arriva a ſedici cubiti, allora facendoſi grandi feſte per tutto l'Egitto. Per facilitare lo ſcolo dell' acque nelle terre, gli Egizj, a tempo d' Abramo, avevano fatto ſcavare un gran numero di Canali, de' quali n' avvanzano ancora più di cinque mila. Il Nilo non abbonda di peſce, forſe a cagione de' tanti coccodrilli, ed altri animali voraci, da cui è infeſtato. L' acqua di queſto fiume è delizioſa da bere, allorchè è limpida; e ſi pretende, ch' ella proccuri la fecondità agli uomini, ed agli animali. L' allagamento del Nilo procede dalle gran pioggie, che cadono regolatamente nell'Abiſſinia, qualche tempo prima.

NILOMETRO, NILOMETER*, o NILOSCOPIO, un iſtromento uſato dagli antichi, per miſurare l' altezza dell'acqua del *Nilo* nelle ſue inondazioni.

* *La parola è compoſta dal Greco* Νειλος, *Nilo*; (*e queſta da* νεα ιλυς, nuova melma, *o come voglion altri da* ρεω, fluo, e ιλυς melmoſo) *e* μετρον miſura. — *I Greci più d' ordinario lo chiamano* Νειλοσκοπιον.

Nella Biblioteca del Re di Francia v' è un Trattato Arabico ſopra i *Nilometri*, intitolato *Neil ſi alnab al Nil*; nel quale

sono descritte tutte le inondazioni del *Nilo* dal primo anno dell' Egira fino all' 875.

Erodoto fa menzione di una colonna eretta in una punta dell' Isola Delta, per servire di *Nilometro*: E tuttavia ve n' è una della stessa spezie in una Moschea del luogo medesimo.

Come tutta la ricchezza dell'Egitto proviene dalle inondazioni del Nilo, gli Egizj erano soliti di pregare il loro Serapi, acciocchè le donasse loro, e commetteano esecrabili delitti, quasi fosser atti di religione, per ottenere tal grazia. Ciò diè motivo a Costantino di proibire espressamente questi Sacrifizj ec. e di ordinare che il *Nilometro* fosse trasferito nella Chiesa; laddove fin allora era stato nel tempio di Serapi. Giuliano l' Apostata volle che fosse rimesso nel tempio di questa Deità Egizia, dove stette fin al grande Teodosio. Vedi sull' argomento de' *Nilometri*, gli *Acta Erudit. Lips.* anno 1686. p. 147.

NIMBUS, nell' antichità, un circolo, osservato sopra certe medaglie, attorno delle teste di alcuni Imperadori, simile a un dipresso alle *aureolæ*, od ai cerchi di luce, che si dipingono attorno alle immagini. Vedi Aureola.

Il *Nimbus* si vede sulle medaglie di Mauricio, di Phoca, e d'altri, anche dell' altro Impero.

¶ NIMEGA, *Noviomagus*, Città grande, bella, e forte de' paesi Bassi, Capitale della Gheldria Olandese, provista d' una Cittadella e parecchi Forti. Il Palazzo della Città è magnifico. Questa Città entrò nella lega d' Utrecht l'anno 1579. Ell'è memorabile per la pace quivi conchiusa fra l' Imperio, e la Francia nell' anno 1679, chiamata pace di *Nimega*, in lat. *pax Noviomagensis*. La maggior parte degli abitanti attendono alla mercatura. Ell'è situata sul fiume Vahal, fra il Reno, e la Mosa, e discosta 5 leghe da Cleves, 14 al S.E. da Utrecht, 20. al S.E. da Amsterdam, 16 al N. O. da Colonia, 28 al N.E. da Anversa. long. 23. 25. latitud. 51. 55.

¶ Nimega (il quartiere di), distretto della Gheldria, il quale comprende 6 Prefetture, 5 Forti, 2 Città, oltre Nimega, ed un gran numero di villaggi.

¶ NIMES, *Nemausus*, Città antica, grande, bella, e molto florida di Francia nella Linguadocca inferiore con Vescovato Suffraganeo dell' Arcivescovato di Narbona, la quale vanta un Anfiteatro, ed altre antichità Romane. In questa Città si sono tenuti parecchi Concilj. Fu espugnata dagl' Inglesi nel 1417. Gli abitanti avevano abbracciato il Calvinismo; ma avendo Lodovico XIV. fatto distruggere il loro tempio nel 1685, vi fece fabbricare un Castello per tenerli a segno. Nimes ha dato i natali a Giovanni Nicot, il quale apportò da Portogallo in Francia il tabacco nel 1559, a Giovambatista Cotelier, e a Domizio Afer. Siede in una pianura deliziosa, fertile, e abbondante d' ottimi vini, olio, cacciagione, bestiame; ed è discosta 5 leghe al N.O. da Arles, 8 al S. O. da Avignone, 11 al N. E. da Montpellier, 30 al N. E. da Narbona, 147 al S. per l' E. da Parigi. longitud. 22. 1. 11. lat. 43. 50. 25.

NIMETULAHITI, una spezie di religiosi frà i Turchi, così chiamati da *Nimetulahi* loro Institutore.

Quando un Turco vuole essere ammesso in quest' Ordine, egli si ha da chiudere bene stretto in una camera per 40

giorni, e sottometiersi a vivere con sole quattr' oncie di cibo per giorno. Spirato questo termine, i *Nimetulahiti* lo prendono per la mano, e lo menano a fare un ballo Moresco, accompagnato da un' infinità di ridicole gesticulazioni; sin a tanto che la violenza dell' esercizio, ed il suo tenue vitto precorso, l'abbattono, e lo fan cadere indebolito a terra. Questa caduta si piglia per un' estasi, durante la quale si crede ch' egli abbia una visione.

I *Nimetulahiti* si adunano ogni Lunedì in tempo di notte, e cantano Inni a Dio, ec.

¶ NIMIROUF, città di Polonia, nel Palatinato di Russia, sopra uno stagno, in mezzo al quale è un castello.

NINFA *, NYMPHA, nella Mitologia, una certa divinità pagana, che si credea presiedesse all'acque, a' fiumi, ed alle fontane. Vedi DEA.

* *La parola viene dal Greco νυμφη, una sposa, od una donna maritata di fresco; ed applicavasi a queste Deità, perchè erano rappresentate sotto la figura di giovani donzelle. Altri nulladimeno la dirivano da* Lympha, *acqua, a cagione dell' abitar delle* Ninfe *vicino all' acque.*

Alcuni estendono il nome *Ninfa* più oltre, e comprendono sotto di esso le dee de' Fonti, de' Boschi, e degli alberi; chiamate particolarmente *Oreadi*, *Driadi*, ed *Hamadriadi*; egualmente che quelle del mare, le quali chiamavansi *Nereidi*. Vedi DRIADI, HAMADRIADI, NEREIDI, ec.

Meursio è di parere, che i Greci abbiano presa la lor nozione di tali Divinitadi da' Fenicii: imperocchè *Nympha* nel lor linguaggio significando anima, i Greci s' immaginarono che le anime degli antichi abitatori della Grecia, fossero divenute *Ninfe*. Massimamente, che le anime di quelli, i quali avean abitate le selve, eran chiamate *Dryades*; di quelli che avean abitate le montagne, *Oreades*; di quelli che avean fatto il lor soggiorno sulle coste del mare, *Nereides*; e finalmente, che le anime di quelli che avean avuto il loro luogo di dimora vicino a' fiumi, od a' fonti, eran dette *Najades*. Vedi NAJADI, ec.

NINFA, NYMPHA, appresso i Naturalisti, qualche volta si piglia per quella picciola pelle in cui sono serrati gl' insetti; e quando son nell' ovo, e dopoche hanno sofferta la prima apparente trasformazione. Vedi INSETTO.

NINFA, si adopera da altri per dinotare il cambiamento stesso dell' eruca, o sia del bruco, o del verme, in un animale volante; dopo d' aver deposta la sua prima pelle: il che, per asserzione di Swammerdam, non segue per via di trasformazione, ma per una semplice accrezione, od incremento delle parti, donde la pelle per gradi si distende, ed allaperfine crepa: come nel caso de' pollastri, e delle rane.

NINFA, NYMPHA, più frequentemente si usa da Naturalisti, per dinotare gl' insetti stessi, mentre hanno ancora soltanto la forma di vermi, o di cacchioni.

La parola propriamente significa sposa, od una donna maritata di fresco; essendo pur ora appunto, che avendo eglino deposta la lor primiera pelle, comincian a mostrare tutte le loro parti distintamente.— In questo cambiamento perdono il loro moto per un poco, siccome quando eran nell' ovo: di maniera che

questi insetti sono due volte nello stato di *Ninfa*; prima, nell' ovo, che è la loro prima *Ninfa*; e poi in questo cambiamento, che è la seconda.

Il solo divario tra li due stati di *Ninfa* consiste in questo; che nell' ultimo stato i membri appajon più distintamente. — Swammerdam chiama quest' ultimo, *Nympha Aurea*, o *Aurelia*, e *Chrysalis*; ed il primo, semplicemente *Nympha*. — Le *Nymphæ* di altra guisa distinguonsi in *Vermiformes*, ed *Oviformes*.

Le uova delle pecchie prima si cambiano in *Ninfe*, o cacchioni; questi cacchioni, chiusi ne' loro alveoli, o nelle loro celle, trasformansi in *Nymphæ aureliæ*; e dodici giorni dopo escono pecchie. Vedi Aurelia, e Crisalide.

— Del Bruco — l' aurelia, o crisalide, è così detta perchè quest' animale è allor come velato o nascosto alla vista, a modo di una sposa.

Ninfe, Nymphæ, nell' Anatomia, sono due corpi molli, spugnosi, rossi, che discendono dall' apice della clitoride ai lati del meato urinario; così estendendosi, e giungendo sin quasi al mezzo dell' orificio della vagina: dove diventan sempre minori, finchè dispaiono. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) fig. 9. lit. nn. fig. 13. lit. ee. Vedi anco Clitoride.

La loro larghezza è incerta: d' ordinario nelle donzelle sono larghe mezzo dito, e capaci di essere molto distese; di maniera che pendano e sporgano un buon tratto fuori del corpo; onde qualche volta è avvenuto, che elle, non meno che la clitoride, si son dovute tagliare. Vedi Nymphotomia.

L' uso delle *Ninfe* si è, abbracciare, gonfiandosi nell' atto della coizione, il penis, e col loro dilicato senso eccitar la femmina, e mutuamente invitarsi alla procreazione. Vedi Generazione.

La loro sostanza è molto spongiosa, composta di membrane, e di vasi di una lasca coerenza, e però facilmente distendibili.

Supplemento.

NINFA, *Ninfe delle Mosche*, ec. È questo nell' Istoria Naturale quel dato stato della Classe delle mosche, che è fra il loro viversi in forma d' un verme, e fra il loro lasciare quella forma medesima per prendere, ed assumer quella delle mosche stesse, onde sono state generate. Veggasi la Tavola degl' Insetti Numero 29. & seq.

In istato somigliante in moltissimi generi delle Mosche ec. il verme, o con maggior proprietà, il cacchione, viene a formare una spezie di guscio della sua propria pelle, la quale s' indurisce, e diviene scura, o bruna, oppure rossiccia, mentre tutto il suo corpicciolo diviene distaccato affatto dalla medesima; e dopo d' essersi stata per alcun tratto di tempo in forma d' una pallottolina bislunga senza la menoma delle parti visibili della creatura, che dee da essa esser prodotta, va grado per grado, e successivamente acquistando la forma della mosca medesima, ed insieme tutte le membrolina di quella, ed apparisce un embrione di mosca ravvolto entro una estremamente sottile e finissima membrana. Questo si è propriamente lo stato di Ninfa; ed in queste mosche, allorchè le parti di questa Ninfa medesima trovansi più assodate, e stabilite, ed indurite, altro in sostanza

non è, se non se la mosca stessa involta, ed inviluppata in questa borsettina, o sacchetto, il quale è così perfettamente trasparente, che per entro il medesimo possonsi agevolmente e con ogni chiarezza discernere i delineamenti tutti dell' Insetto in esso sacchetto, o borsettina contenuto. Le ale però in istato somigliante compariscono non altramente, che non fossero peranche perfettamente formate; ma la verità si è, che queste ale trovansi esattissimamente, e regolarmente ripiegate insieme. La creatura nulladimeno in tale stato, tuttochè ella sia così perfetta, e che nulla le manchi, sembra non altramente, che se ella fosse inanimata. Allorchè però tutte le parti hanno acquistata la loro giusta, ed adeguata forza, la Creatura si pone per se medesima in moto, e gitta via la sua staccata spoglia, o coperta, o guscio, la qual cosa non fa ella senza gran difficoltà, e stento; conciossiachè quantunque la pellicina di questa sia finissima, ed estremamente sottile, nulladimeno siccome questa gli serve non altramente, che una proporzionatissima, e sommamente ben congegnata cassa, o custodia per ogni e ciascheduna parte dell' animale, così è giuoco forza, che gli effetti per mezzo dei quali esso deesene disfare, riescangli stentati, e difficoltosi. Una assai maggiore difficoltà però conviene necessariamente che venga immaginato che sia per l' embrione della mosca il disfarsi, e spogliarsi della sua esteriore incamiciatura, o vestito, o guscio, che è ordinariamente consistente, duro, e rigido; ma la Natura ha siffattamente ordinata la faccenda, che non venga a richiedersi forza maggiore per questa grand' opera, di quella, che la creatura è capace d' impiegarvi.

Fuori delle due incamiciature, gusci, o vestiti di questi insetti, uno della forma di un uovo, e l' altro della forma e figura dello stesso verme, ha l' insetto due maniere di liberarsi.

Per la prima di queste l' embrione della mosca vien veduto fare la sua uscita sempre, e costantemente dalla estremità medesima del guscio, od incamiciatura in forma di un uovo. É questa sempre e costantemente quella estremità, ch' è vicina alla testolina della mosca, e che originalmente era la testa del verme. La testa della mosca però non è provveduta di un istrumento a proposito per fare questa grande apertura. La punta del tronco è pur anche morbidissima, ed eziandio, allorchè trovasi nella sua acconcia, e naturale consistenza, e durezza maggiore, ella non è valevole a fare se non se un foro in estremo picciolo, ed in una maniera impercettibile. Ha la natura per tanto provveduta questa picciola creatura d' altro mezzo per liberar se stessa da questa prigione. La Cappa nella vetta, o sommità di questo guscio è composta, per così esprimerci, di due metà, e queste così sciolatamente unite, e combagiate tanto l' una coll' altra, che coll' altra parte del guscio medesimo, che vengono a rimaner disgiunte, e divise con una picciolissima forza, che vengavi usata, ed a cader giù dallo stesso animaletto. Ma questo non è il tutto; conciossiachè in cadauno di questi gusci verso la giuntura, che combagiasi nella cappa in vicinanza della testa, abbianvi due costole, o dire le vogliamo linee risaltanti, o prominenti, l' una all' altra diametralmente

opposte, e raggiungentisi ad alcuna data distanza nel guscio medesimo. Sembra, che queste sieno formate per consolidare, e fortificare il guscio stesso; ma di fatto, e realmente elle son destinate per lo contrario ad indebolirlo, e sono appunto quei dati luoghi, nei quali non solamente con più facilità il guscio si rompe, ma eziandio si screpola, si divide, ed apresi con picciolissima forza. Questo col cader giù della cappa, dà luogo, e spazio quanto appunto vi vuole per l' uscita della mosca, e puossi agevolissimamente rilevare, e scuoprire, essere stato dalla natura stessa destinato per così separarsi, e dividersi dipersè; conciossiachè rompendo alcun' altra parte del guscio, od incamiciatura, qualunque questa parte siasi, questa incamiciatura si screpola irregolarmente, ed indeterminatamente; ma nel nostro caso naturale separasi soltanto, e disgiungesi in queste divisate linee.

Ella si è, a vero dire, per noi cosa in estremo agevole con una leggerissima forza il separare, e disgiugnere i due pezzi della cappa del guscio in questi casi, e di fatti una picciolissima forza l' ottiene; ma tutto che questa faccenda per noi sia di leggerissimo momento, ella si è grandissima in proporzione alle forze, ed alle circostanze in cui trovasi la Ninfa, così racchiusa, siccome lo è, e serrata, e stretta per ogni e qualunque verso.

Il cranio però della mosca, se venga attentamente considerato, lo troveremo sulido, e crustaceo, e d' una figura costantissima, e sommamente regolare; non altramente che nei grossi, e grandi animali; nulladimeno però la mosca in questo stato è valevole a rigonfiare, ed a contrarre la sua testolina alternativamente; e per simigliante mezzo viene ad effettuare molta parte del lavoro necessario alla grand' opera di proccurarsi la propria libertà. Questo dilatamento, ed estensione della grossezza della testa viene ad essere assistito, e fiancheggiato da una spezie di vescica, che dalla cratura in cadauno di questi rigonfiamenti viene spinta, e fatta sporgere in fuori ad alcuna data distanza dalla sua testolina, e che viene ad uguagliare rispetto alla grossezza alcuna volta la testa medesima. L' aria è l' unico, ed il solo mezzo, onde può la mosca in questa maniera distendere, dilatare, e gonfiare la sua testa; e qualora le sia ciò espediente, e necessario, nella stessa stessissima guisa ella dilata, e gonfia simigliantemente tutto il suo corpicciolo. Il rigonfiamento della testa, ed il cacciare, o spignere all' infuori questa divisata spezie di vescica, la quale è un' operazione che la mosca non è valevole ad effettuar dopoi mai più per tutta la sua vita, sono evidentissimamente i mezzi unici per isloggiare, rompere, e gittar via questa cappa, ed aprire i lati disegnati dalle divisate linee del guscio. Veggasi *Reaumur* Istoria degli insetti, Vol 4. p. 332. & seq.

Ninfa, *animale*. È questo nell' Istoria Naturale uno dei termini usati dal dotto Svammerdamio nel suo disporre le Classi degl' Insetti secondo gli stati, e le produzioni di quelli. Vengonsi da quel Valentuomo pel medesimo termine ad esprimersi quelle creature, le quali sono prodotte dall' uovo nella loro forma perfetta, e che dopoi in progresso non sono per modo alcuno sottoposti a spezie menoma di cambiamenti. Veggasi l' Art. Trasformazione *degli insetti*.

Ninfa. Crisalide, oppure Ninfa, *Aurelia*.

Denominazione si è questa attribuita dal medesimo Svammerdamio, nella sua Istoria degl' Insetti, ad una delle quattro Classi generali, nelle quali egli ha ridotto e disposto tutti quegli animalucci, in rapporto ai loro cambiamenti, mutazioni, e trasformazioni.

Le Creature di questa Classe non vengono ad essere schiuse dall'uovo nella loro propria forma, ma bensì nella forma d' un verme, o ruga; e dopo che sono stati dall' uovo schiusi, vengono ad ottenere a lentissimi gradi di successione la propria, ed adeguata loro perfezione, non siccome fanno le ninfe vermicelli dei grilli, in una maniera sensibilissima e sommamente ovvia all'occhio, ma sotto la coperta della loro pellicina, e forz' è, che compariscano Crisalidi innanzi che sieno perfette mosche. Le comuni farfalle diurne, e notturne, ed altri parecchi insetti simigliantemente, sono di questa Classe medesima. Vegg. *Swammerdamius*, Historia Insectorum.

Ninfa, *vermicciuolo. Nympha vermiculus*. É questo nell' Istoria Naturale un termine, del quale servesi lo Svammerdamio per esprimere, e significare una delle quattro Classi generali delle trasmutazioni degl'Insetti; oppure siccome questo valentuomo usa di chiamarle con assai maggior proprietà, e dicevolezza, delle lor maniere di crescere.

Gli animali di questa Classe non sono prodotti dall' uovo nella loro perfetta figura, nè tampoco nella forma, o figura di verme, come le rughe delle farfalle lo sono, e come i cacchioni, o vermi delle mosche, ma le parti dell' Insetto sono formate imperfettamente nell' uovo, e dopo lo schiudimento dell' uovo medesimo, non comparisce propriamente esso stesso, ma va acquistando visibilmente la sua perfezione per mezzo del cibo esteriore. La locusta, o sia cavalletta, il grillo, o somiglianti insetti, sono di questa Classe. Veggasi *Swammerd.* Hist. Insect.

Ninfa *vermiforme, Nympha vermiformis*. Nell' Istoria naturale questa espressione è stata inventata dal più fiate citato valentissimo Svammerdamio, e da esso usata per dinotare una di quelle quattro grandi Classi d' Insetti, piantate, ordinate, e distinte, secondo la loro produzione.

Gl' Insetti di questa Classe non vengono ad essere schiusi dall' uovo nella loro propria forma, ma bensì nella configurazione, e forma di verme, e differiscono dalla spezie delle rughe, o vermicini delle farfalle da questo, che questi insetti rimangonsi sempre chiusi, e serrati nella pellicina del verme medesimo, fino a tanto che non abbiano gittato via tutte le spoglie in una sola volta, e che compariscono nello stato loro d' animalucci gueriti d' ale. Le mosche comuni, ed alcuni altri somiglianti insettucci, sono di questa Classe medesima. Vegg. *Swammerd* Hist. Insect.

¶ NINOVE, o Nienove, *Ninia*, piccola ed antica città de' Paesi Bassi, nella Fiandra Austriaca, sul fiume Deure, 2 leghe distante da Alost, con un' Abazia de' Premostratensi. Questa è la Patria di Giovanni Despautere. long. 21. 46. latit. 50. 50.

¶ NIO, anticamente *Ios*, Isola dell' Arcipelago, fra Nascia al N., Amorgo

all'E., Santorini al S., e Sikino all'O. Ha 14 leghe in circa di giro; ed è molto fertile di formento. I suoi porti sono i migliori, e i più sicuri dell' Arcipelago. Gli abitanti sono quasi tutti Greci, e ladri di professione. I Piloti di Nio sono stimati i più valenti del Levante. Detta Isola è celebre appresso gli antichi pel Sepolcro di Omero, il quale morì in sul porto. Ella è assai ben coltivata, e soggetta al Turco. long. 43. 28. lat. 36. 35.

¶ NIORT, *Niortum*, città considerabile di Francia nel Poitù, ove fiorisce assai la mercatura. Giace sul fiume Seure, 14 leghe da Poitiers, e dalla Rocella, 89 da Parigi. long. 17. 10. 33. latit. 46. 20. 8.

¶ NIPCHU, o NEGOVIIM, città dell' Impero Russo, nella Tartaria Moscovitica, nel paese di Daouri, memorabile per la pace ivi sottoscritta fra i Plenipotenziarj del Czar, e dell' Imperator della China, l'anno 1689.

NIPOTE. Vedi NEPOTE.

¶ NIRTENGEN, città d' Alemagna nel Ducato di Wurtemberg sul Necker, tra Tubinga, e Kircheim, con un bel castello.

¶ NISARO, *Nisyros*, Isola dell' Arcipelago, vicino a quella di Rodi, la quale produce formento, cotone, e vino. Gli abitanti sono Greci, e pagano tributo a' Veneziani, ed a' Turchi.

¶ NISIBE, *Nisibis*, città molto antica e molto celebre d' Asia nel Diarbecker, la quale in oggi non è altro, ch' un ombra di quel; che fu per l'addietro. Siede in una vasta campagna, la quale produce quantità di pimpinella, e fiori. long. 57. 25. latit. 36.

¶ NISINOVOGOROD, *Novogardia*, città molto popolata dell' Impero Russo, capitale del Ducato di Nisi Novo Gorod, o sia della Novogardia inferiore, la quale ha Cittadella, e Sede Arcivescovile. Quivi i viveri sono a buon mercato. Giace presso il concorso de' fiumi Occa, e Wolga, sopra d' un monte, 98 leghe da Moscua. long. 65. 45. lat. 56. 34.

NISI PRIUS, nella Legge Inglese, un mandato o scritto giudiciale, che ha luogo in casi, ove, trovandosi già nominati, costituiti, e rimessi i Giurati, davanti a' Giudici del Banco, una delle parti dimanda di avere un tale scritto per sollievo del paese; mediante il quale si vuole che lo *Sceriffo* faccia venire l' Inchesta de' Giurati davanti a' Giudici nello stesso paese, quando avvenga, ch' essi Giurati ci vengano, secondo il solito.

Si chiama scritto di *Nisi prius*; e il suo effetto si è, che con ciò lo *Sceriffo* ha ordine di condurre a *Westminster* i Giurati nominati e costituiti in un certo giorno, davanti a' Giudici, *Nisi Prius justic. domini regis ad assisas capiendas venerint*, cioè, se però i Giudici avanti quel giorno non fossero andati in quel tale Contado a prendere le *assise*. Vedi JUSTICE.

¶ NISITA, piccola Isoletta d' Italia sulla costa del Regno di Napoli, la quale è molto fertile, e sarebbe anche di più, se non fosse infestata da una gran quantità di conigli. Ella ha un piccolo porto chiamato Porto Pavone.

¶ NISSA, *Naissus*, città considerabile della Turchia Europea nella Servia, la quale fu incenerita dagl' Imperiali nel 1689, ed è situata sul fiume Nissava, 8 leghe da Precop. all' E., e 52 al S. E. da Belgrado. long. 30. 40. lat. 43. 22.

¶ NITHESDAL, o Nithia, *Nithia*, Provincia marittima della Scozia Meridionale, la quale ha sortito il suo nome dal fiume Nith, che la traversa dal N. al S. Abbonda di grano, e di pascoli, ed ha boschi molto vasti.

¶ NITRACHT, o Nitria, *Nitria*, città dell'Ungheria Superiore, Capitale della Contea del medesimo nome, sul fiume Nitra, con Sede Episcopale. Ella è discosta 26 leghe da Presburgo al N. E. long. 36. 35. latit. 48. 28.

¶ NITRIA (il deserto di), Solitudine famosa dell' Egitto inferiore di 15 leghe in circa di lunghezza, la quale confina al N. col Mediterraneo, all' E. col Nilo, al S. col deserto di Scetè, e all' O. con quelli di Sant' Ilarione, e delle Celle. Ne' secoli andati v' era un gran numero di Monasteri, ma in oggi quattro soli n' avanzano. Detta solitudine ha acquistato il suo nome da un gran lago di Nitro, il qual rassomiglia ad una gran lacuna, sulla quale fosse caduto alquanto di neve. Si fa un gran negozio del nitro, che se ne ricava.

NITRO, Νιτρον, nella Storia Naturale, una sorta di sale sulfureo, inflammabile, amaro; così chiamato dagli antichi, e più comunemente da' Moderni, *Salnitro*. Vedi Salnitro.

I Naturalisti discordano quanto al fatto, se il nostro salnitro sia il *Nitro* degli antichi. G. C. Schelhammero ha un trattato particolare su quest' argomento *de Nitro, tum veterum, tum nostro, commentarius*. Vedi Natron.

I più degli Autori tengono, che il *Nitro* antico sia stato minerale e fossile; dove il nostro Salnitro è in gran parte artifiziale.

Serapione dice, che le antiche miniere di *Nitro* eran simili a quelle dell' ordinario sale, e che ei formavasi dell' acqua corrente, congelata nel suo progresso in una sorta di pietra. Egli aggiugne, che il loro *Nitro* fu di quattro spezie, distinte dai paesi, donde veniva; cioè l' *Armeno*, il *Romano*, l' *Africano*, chiamato *Aphronitro*, e da Avicenna, *Baurack*; e l' *Egizio*, ch' era il più famoso, avendo dato il nome a tutti gli altri; la sua denominazione l' avea avuta da una Provincia dell' Egitto, *Nitria*, nella quale trovavasi in grande abbondanza. Ei ci assicura altresì, che il loro *Nitro* era di diversi colori, cioè bianco, rosso, e livido; che ve n'era di cavernoso, come spugna; di compatto ed unito; di trasparente come vetro; e di scaglioso. Schelhammero ne reca una descrizione differente: Gli antichi, secondo ch' egli osserva, distinguevano tra Νιτρον, *Nitro*, Αφρονιτρον, *afronitro*; ed Αφρος νιτρυ, *spuma Nitri*. Egli aggiugne, che Agricola, ec. ha errato nell' asserire che vi fossero anticamente delle miniere nella Lidia, nella Magnesia, nella Caria, ec. dalle quali cavavasi il *Nitro* come le pietre da una cava di pietra: E che il *Nitro* usato dagli antichi venia portato da diversi paesi, mentovati da *Plinio*, lib. xxx. c. 10. — Un lago nella Macedonia, le cui acque erano nitrose, e nel di cui mezzo v' era nondimeno una sorgente di acqua dolce, ne somministrava una grandissima quantità, ed ottima: Egli era chiamato *chalastricum* da un Capo vicino nel golfo di Thessalonica; e si formava a guisa di una crosta sulla superfizie dell' acqua, ne' giorni Canicolari. L' acque del lago Ascanio nella Bitinia, e quelle di certi fonti vicino a Calcide, erano dolci, e potabili verso la superfizie, ma *nitrose*

nel fondo. Si raccoglieva del *Nitro* anche sul terreno, vicino alla Città di Philippi, nella Tracia; ma era poco, e di non molta stima.

Le valli della Media pur ne somministravano: E v' eran delle buche di *Nitro* in Egitto, siccome ve ne son di sale appresso di noi. Vedi Natron.

La principale virtù attribuita dagli antichi al loro *Nitro*, è quella di disseccare, detergere, ed attenuare; e, come tale, si adoprava nell' ulcere, ne' mali degli occhi, nella scabie, ne' morsi de' serpenti, nella gotta, ec. Prendevasi anco internamente, per risolvere ed attenuare gli umori viscosi: ma la sua qualità rinfrescante, di cui fann'i medici moderni tanto uso, era agli antichi ignota:— e si trova eccellente ne' mali del cuore, accompagnati da propensione al vomito.

Nitro *Aerio*, o *dell' Aria*. Molti de' nostri Medici son pieni della nozione di un *Nitro volatile*, che abbonda nell' aria; e gran numero di fenomeni spiegasi da loro, e deducesi dall' operazione delle particelle di un cotal *Nitro*. V. Aria.

Che l' atmosfera abbondi di particelle saline, è certissimo: imperocchè essendo ella di continuo riempiuta d' effluvj dalla terra e dal mare, non può non procacciarsi da entrambi una gran quantità di corpuscoli salini, e questi di spezie differenti, secondo la varietà de' sali, da donde son dirivati. Vedi Sale.

Ma perchè s' abbian questi a supporre in grandissima parte di una natura *nitrosa*, non è così facile il dimostrarlo; imperocchè il salnitro non trovasi per alcun conto in maggior quantità degli altri sali, e spezialmente del sale comune: ned è egli di molto più volatil natura, che lo sien essi, nè capace d' essere esaltato più facilmente, o per mezzo di un minor fuoco. Ma poichè la fuliggine, ed il fumo, che la produce, trovansi abbondare moltissimo di un sale veramente volatile; e poichè una simile spezie di sale spesso è prodotta dalla putrefazione de' corpi animali e vegetabili, è verisimile che l' aria abbondi di sali di questa spezie, fra molti altri decomposti di diverse nature, e diversi nomi. Vedi Atmosfera, ec.

Nitro *Diaforetico di Antimonio*. Vedi Antimonio.

Nitro *Fisso*. Vedi l' Articolo Fisso.

Spirito di Nitro. Vedi l' Articolo Spirito.

Supplemento.

NITRO. E' il *nitro* un sale, che vien trovato immerso in particelle impercettibili per entro sostanze terrose, in quella maniera appunto che le particelle dei metalli vengon trovate per entro le loro terre minerali, ed in questi dati corpi è discopribile per mezzo d'un sapore agro e pungente, e d' una sensazione di freddo, colla quale egli afferra, ed investe la lingua. Alcuna fiata vien trovato somigliantemente nativo, e puro, appunto in forma d' una specie d'efflorescenza, o d' un sale senza forma, o dentro la sua scoria, o terra nitrosa, oppure sopra le muraglie antiche; e dopo una soluzione, somministra dei cristalli prismatici, esaedrici, o da sei lati.

Parecchi hanno portato opinione costante, che il nitro fosse, per lo meno in parte, un sale animale, e che in quei dati luoghi, ove veniva trovato nei muri di vecchia data, fosse unicamente de-

yuto agli effluvj di corpi d'animali, che un tempo abitassero in quei dati luoghi; ma di presente noi ne troviamo in copia abbondevolissima in parecchie di quelle terre dette marlo delle Indie Orientali non meno, che in alcuni altri luoghi, i quali, tuttochè abbondino di questo nitro allorchè trovansi in aprici o aperti burroni, o dirupi esposti all'aria in una propria ed adeguata situazione, eppure con tutto questo, quando questi dati luoghi vengono zappati, e scavati ad alcuna propria profondità, vengono trovati totalmente privi di questo sale.

Somiglianti terre grasse, o marli, sono frequentissimi nella China, nella Persia, ed in moltissime altre parti dell' oriente, e vengono scelti per essere lavorati da quei dati luoghi, che stannosi in situazioni dirupate affatto nudi, e sopra monti esposti od ai venti settentrionali, o Levantini. La maniera, ond' essi separano il nitro da queste specie di terra, è appunto nell' appresso guisa:

Scavano costoro delle grosse fosse, che inzavardano, ed intonacano tutt'intorno nella superficie interiore di creta o melma fissa attaccaticcia: queste fosse empionle fino a mezzo, o per la loro metà, d'acqua, e dentro quest' acqua vi gittano la divisata terra. Allorchè l'acqua siavi stata alcuni giorni, sicchè ella sia giunta ad imbeversi del sale, attingonla, e fannola passare entro altre fosse difendendole di leggerissimi muricciuoli per ogni parte, fuorchè dall'aspetto, che risguarda il Nort Orientale. Quivi il Sole facendo esalar l'acqua, il sale, di cui ella erasi imbevuta, attaccasi intorno intorno ai lati interni della fossa in piccoli esaedrici, brunicci, bianchi, ma imperfettissimi cristalli, i quali sono appunto ciò che noi andiamo ricevendo dall' Indie orientali sotto nome di nitro ruvido.

Questa si è la maniera, ed il metodo, onde vien proccurato il nitro in grandissima quantità; ma viene questo sale medesimo proccurato somigliantemente da diversi altri materiali, e con parecchi altri metodi. Presso molte delle Nazioni Orientali le rovine delle fabbriche di vecchia data esposte ai venti di Settentrione Orientale, e ben difese, e tenute a coperto dalle piogge, hanno le muraglie loro tutte coperte e gremite di un' efflorescenza d' un sale nitroso, il quale vien gettato comunemente da quella gente insieme colla terra dentro le fosse del nitro. Le terre inumidite con gli escrementi degli animali, come a cagion d' esempio, delle colombaie, e somiglianti, tutte, niuna eccettuata, somministrano maggiore o minor quantità di nitro; ed in Francia ogni anno ne son cavate delle quantità assai considerabili dai calcinacci, e dalle rovine delle fabbriche antiche.

Per qualsivoglia dei divisati metodi, che venga il nitro proccurato, egli si è sempre e costantemente per ogni e qualunque rispetto il sale medesimo. Sono i suoi cristalli d' una forma prismatica esaedrica. Si squaglia ad un fuoco moderato, e non s' alza in fiamma, seppure non cada sopr' esso un carbone, od altra qualunque siasi sostanza sulfurea. Per essere sciolto perfettamente, richiede tant' acqua, che venga a un di presso a pesare sette volte più del suo proprio peso. Vedasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 393. 394. 395.

Dà questo sale la massima di tutte le prove degli effetti della Chimica sinte-

rica, e ricomposta: Innanzi a tutto vien questo sale separato, ed analizzato nella maniera che seguita:

Prenderai due libbre di salpetra ridotto in minutissima e finissima polvere, e perfettamente raffinato; verserai sopr' esso la terza parte del suo peso d'olio di vetriolo: quindi lo distillerai in una storta chimica di vetro, ad un gagliardissimo calore d'arena, e verravvi ad esser prodotto uno spirito di nitro acido gagliardissimo, il quale per ogni e qualunque esperienza, che vengavi fatta sopra, non può esser trovato, che partecipi di un menomo che della natura ed indole dell' olio di vetriolo messo in opera nella sua preparazione. Quindi prenderai una libbra di nitro recente, lo squaglierai in un crociuolo, e vi gitterai dentro a dati intervalli de' pezzetti di carbone, fino a tanto che non venga a conservarsi altramente, e più lungamente in fusione col grado medesimo di fuoco: allora accrescerai il grado del fuoco, e lo farai squagliare, e ciò fatto lo verserai entro un adeguato e proprio vaso: lo lascerai in questo stato raffreddare da per se stesso. E' questo nitro fissato, ed è un alcali: allora farai, che questo nitro fissato si sciolga nell' acqua, ed esattamente con ogni maggior diligenza satollerai quest' acqua medesima collo spirito acido potentissimo di nitro per innanzi, come divisammo, distillato. Questo liquore composto germoglierà per mezzo di lasciarlo stare riposato, de' veri, genuini, e perfettissimi cristalli di nitro. E l'esperienza riuscirà ugualmente bene, se in vece della soluzione del nitro fissato, verrà messa in opera una soluzione di cenere di fermenti, od altro qualunque siasi alcali fissato. Vedasi. *Shaw*, Lezioni, p. 170.

Di tutti i sali, che vengonci somministrati da quei gagliardi, e potenti liquori, che sono comunemente conosciuti sotto il nome di Dissolventi minerali, il salpetra, od il nitro è quel solo, che somministri de' vapori rossi, o lo spirito del quale alzisi in forma di vapori rossi, subito che vengane separato per mezzo del fuoco: ma la ragione di questo fatto non è stata giammai osservata, fino a che il valentissimo M. Hellot venne ad appianarla all' Accademia di Parigi in una delle sue Memorie.

Fra quei Chimici, i quali hanno per innanzi trattato di ciò, alcuni si fecero ad immaginare, che il color rosso dei vapori fosse dovuto ad alcuna parte delle sostanze sulfuree, della quale il sale siesi imbevuto dall' orina, e dallo sterco d' animali, ove si era formato. Altri poi stimarono, che siffatto colore dipendesse dalle particelle del fuoco portate sopra seco di conserva dai vapori nella loro montata. Ma queste sono, a vero dire, debolissime ed insussistenti congetture: conciossiachè se la cosa avvenisse come nel primo divisato caso, le misture del sale ammoniaco, col sale comune di vetriolo, dovrebbero nella distillazione somministrare dei vapori rossi, il che non avviene; ed in evento, che suppor dovessimo il secondo caso, non è così agevole il dire, onde l' olio di vetriolo non ascenda nei medesimi vapori di color rosso, conciossiachè per sollevarlo richiegga un fuoco assai più violento, o continuato più a lungo.

Al nitro è aggiunto il vetriolo nelle distillazioni, che somministrano questi rossi vapori, e questo è il primo punto, che esser dee determinato nell' in-

vestigamento di questo fenomeno, se i vapori debbano veracemente il color loro al nitro, oppure se i medesimi lo ricevano come in imprestanza dal vetriolo aggiuntovi.

I Signori Baldwin, Schall, e parecchi Autori, sono di opinione, a dir vero, che il colore dei vapori rossi sia dovuto al vetriolo, e sia veramente essenziale al medesimo, e quindi li chiamano la sostanza, o per dir meglio l'anima del nitro, *Animam nitri*; e questi valentuomini provano la loro asserzione con una notissima osservazione, che il nitro squagliato di conserva con un cristallo bianco tenero, lo fa divenir porporino con alcuna porzione di rosso: dove per lo contrario, nè l'allume, nè il sale comune, nè gli alcali fissati somministrano siffatto colore: ed egli è probabilmente alcuna porzione di un sale ammoniaco orinoso mescolato col nitro, il quale dà il colore; avvegnachè il sale ammoniaco stesso dia il color medesimo, allorchè venga liquefatto insieme col vetro, o cristallo. Ma qual sarà mai quella cosa nel sale ammoniaco, che produca somigliante effetto? Non il suo alcali volatile, conciossiachè questo venga a dileguarsi, e ad essere dissipato nella mistura dai primi urti e sforzi del fuoco: Nè esser può somigliantemente lo spirito acido del sal marino, avvegnachè provi, e faccia toccar con mano l'esperienza, che questo non può produrre un siffatto effetto, allorchè viene ad essevi impiegato solo.

Una preserella di Croco di marte, o qualsivoglia altra calcina di ferro, produce la cosa medesima rispetto al vetro; ed eziandio talvolta il fumo stesso della fornace produrrà l'effetto medesimo allorchè venganvi impiegate per materiali, od alimento da fuoco delle legne soverchio resinose; conciossiachè assaissime fiate una quantità abbondevolissima di ciò, che viene inteso per puro vetro cristallino, sia rimasa tinta di un color rosso o porporino in maniera somigliante, ed intieramente spogliata: e tutto quello che per noi possa giudicarsi soprattutto rispetto ad essere il nitro, od il sale ammoniaco, che tinga questi vetri, si è, che in questi divisati sali vi abbia una materia grassa od untuosa, dalla quale venga siffatto colore prodotto; e con tutta la probabilità contiene il nitro, oltre una quantità di un sale orinoso, od ammoniaco, una picciola quantità o materia ferruginosa in particelle estremamente minute, ed impercettibili.

Il prode Monsieur Lemery ha provato, che ogni e qualunque salpetra fatto in Europa è stato originalmente un sale ammoniaco; ed a vero dire, se il nitro venga stropicciato per un tratto considerabile di tempo in un mortajo di vetro riscaldato, insieme con un'adeguata quantità di sale alcali fissato, verrà a somministrare un odore orinoso. Ella non è cosa agevole il provare, che ogni, e qualunque sale ammoniaco contenga in sè della materia ferruginosa; ma allorchè noi ci facciamo a considerare, che perentro alle ceneri de' vegetabili vienvi sempre, e costantemente trovato del ferro, e che questo perciò vi ascende evidentissimamente in particelle in estremo minute, insieme, e di conserva con i sughi delle piante, e che il sale ammoniaco viene ad essere preparato da una spezie di filiggine fatta degli escrementi di quegli animali, i

quali si pascono delle piante, noi verremo a vedere, non avervi alcuna imposibilità, che quivi il ferro si trovi: e noi sappiamo, e conosciamo benissimo, che il ferro in ogni e qualsivoglia stato, non può se non se dare quel colore al vetro, che il nitro in una più picciola quantità, ed il sale ammoniaco in una quantità più abbondevole, sono somigliantemente valevoli a darlo. Vedansi le Memor. dell' Accad. Reale delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1736.

Le Osservazioni tutte, e tutte le esperienze altresì sembrerebbe, che venissero a provare, che il colore rosso dal nitro al vetro somministrato, possa essere unicamente dovuto alla materia ferruginosa, od ammoniaca in esso contenuta: ed a vero dire, ella non è una congettura soverchio precipitata, ed imprudente, il farsi a supporre, che la materia ammoniaca contenuta nel sal petra, rarefacendo, e dividendo in particelle estremamente minute la materia ferruginosa, durante il tempo della distillazione, possa distribuirle nelle loro disgiunte, e separate molecole a tutta quella materia, oppure a quelle particelle, dalle quali vengon formati quei vapori, e che vengano a rimaner tinti di rosso dalla sua distribuzione delle medesime.

Dee essere osservato però, che i vapori dello spirito di nitro, ovvero dell' acqua forte, non sono sempre, e costantemente rossi, ma che sono soltanto tali, allorchè il fuoco ha tanta attività, che vaglia ad alzare insieme con i vapori la materia, che li colorisce; conciossiachè se lo spirito di nitro sia fatto e proccurato coll' aggiunta di allume calcinato, con del salpetra asciutto, e con delle raschiature di peltro insieme mescolate, verrassi ad ottenere con un picciolo grado di fuoco uno spirito di nitro, il quale non alzerassi per modo alcuno con fumi, o vapori rossi.

In evento, che il fuoco venga alzato ad un grado maggiore, e fatto più violento ed attivo, verrassi poscia ad ottenere un secondo spirito di nitro, il quale alzerassi benissimo in fumi rossi; ma la prima di queste mostrerà la massima esperienza di prendere, ed alzar fuoco sopra la mistura di olio di trementina, oppure con gli olj vegetabili Europei meglio assai, e con maggior perfezione di quello, che segua colla seconda.

Non è pertanto un carattere essenziale dello spirito di nitro quello di alzarsi in vapori, o fumi rossi, conciossiachè il primo alzisi senz' esso: e questo è veracemente il genuino spirito di nitro; mentre il secondo, che s' alza in vapori, o fumi rossi, è impuro, come quello che trovasi colorito dalla materia ferruginosa, o da altra materia eterogenea, e forestiera, alzatasi in vapore col rimanente per la grandissima violenza, ed energia del calore.

Ella si è cosa degna da osservarsi, che se il vetriolo calcinato a segno di divenir rosso venga messo in opera di conserva col nitro, per cavarne lo spirito, i vapori, che vengon su, sono di un perfettissimo colore rosso sanguigno. Nel metodo, o foggia comune di distillare quella sostanza, che viene semplicemente denominata spirito di nitro, il costume si è di porre entro la storta, insieme col salpetra, un' abbondevolissima quantità di terra vetriolica; e nel fare, e proccurare quello spirito, che addimandasi acqua forte, insieme col nitro vienvi mes-

a un tempo stesso considerato, che è già interamente provato, che in ogni e qualsivoglia nitro stanzia un vero, e genuino sale ammoniaco; ed è cosa oggimai notissima, questo sale esser valevolissimo a rarefar grandemente, ed a dividere in estremo le particelle di questo, o di qualsivoglia altro metallo; e, se quella porzione di sale ammoniaco, che può esser disciolta nell' acqua forte, venga aggiunta a quello spirito, è di pari notissimo, che farà montar su ed ascendere i vapori molto più rossi, di quello ascendessero prima, la qual cosa può unicamente esser dovuta al sale ammoniaco alzante una quantità più abbondevole dell' ordinario di materia ferruginosa contenuta nell' acqua forte, e maggiore di quella, che sarebbe stata naturalmente alzata dal medesimo. La facilissima maniera di ridurre in polvere il nitro si è quella di sciogliere una quantità di esso nella più picciola porzion d' acqua, che si possa mai, e di farne poscia svaporar l' acqua ad un gentilissimo fuoco, continuamente dimenando fino a che divenga affatto secca, ed asciutta la materia, e per questo mezzo il nitro sarà trovato in forma di un' asciuttissima polvere bianca. Questo appunto si è il metodo messo in pratica da coloro, che fabbricano la polvere da schioppo. Veggasi *Shaw*, Lezioni pag. 379.

Quei curiosi, che son vaghi dell' Istoria del nitro, e del modo di prepararlo dai vegetabili, e somiglianti, e del purificarlo per la polvere da schioppo, e per altri usi, potranno vedere le opere del Glaubero, dello Sthal, e del Clark sopra il soggetto di questo sale, e confrontarle col ragionamento dell' origine del nitro fatto e stampato da Monsieur Lemery il giovane.

Nitro purificato. *Nitrum purificatum.* Il nitro purificato vien preparato nell' appresso guisa:

Prenderai del nitro, oppure del salpetra comune, una libbra: d' acqua pura tre quartucci, ed una pinta: porrai queste due sostanze insieme al fuoco, e farai, che il sale a forza di bollire rimanga perfettissimamente sciolto; quindi farai passare questa raunata per una fanella raddoppiata, e poi la porrai di bel nuovo sul fuoco in una pentola, od altro vaso di terra cotta. La svaporerai gentilmente fino a tanto che in prendendone un poco d' essa con un cucchiajo quando è fredda, vi vedrai delle fila, per così esprimerci, galleggianti sopr' essa: in somigliante stato il sale è a tiro per unirsi e far la sua concrezione. Lo collocherai pertanto in un luogo fresco, aggiustando sopra il vaso dei nettissimi fuscelli, o bacchettine in croce, ed il sale vi si formerà in estremamente puri, e bellissimi cristalli ai lati del vaso, ma principalmente sopra le divisate bacchettine. Questi seccati nella maniera adeguata sono acconcissimi per uso.

Questa si è a vero dire, la migliore di tutte le preparazioni del nitro, per gli usi della Medicina, nella sua forma nativa. Sciogliesi questo nitro così preparato immediatamente ch' egli entra nel corpo umano, il quale refrigera maravigliosamente ed assottiglia il sangue, dandogli un color florido finissimo. In tutte le affezioni inflammatorie accompagnate da condensamenti di sangue, questo sale riesce in pratica costantissimamente un egregio refrigerante, ed attenuante. La sua dose dai nostri più dotti medici vien data dai

mania: e viene con somma dirittura di mente osservato dall' egregio Autore Osmanno, che questo sale è della natura medesima del sale del Glaubero; ch' e' non sia nitro è evidentissimo da questo, ch' e' non è, vale a dire, infiammabile, e che per via della distillazione non somministra Acqua forte. Sembra, a dir vero, il genuino e verace sale del Glaubero, composto dell' acido di vetriolo, o di zolfo; avvegnachè questo in ambedue questi sali sia il medesimo, e di quella terra alcalica, che è la base del sal marino: questa è la sua origine nei vasi della Chimica di pari che nelle viscere della Terra, e probabilissimamente la figura dei cristalli di quello osservato dal Listero era la medesima non meno nella punta, che nel corpo, essendo l' une, e l' altre colonne quadrilatere terminate da piramidi composte di un dato numero di piani triangolari. Veggasi *Hoffmanni* Opera, Tom.V. pag. 139.

Questo numero nel sale del Glaubero è quattro, quantunque il Dottor Lister nel sale, cui egli si fece ad esaminare, ne osservasse soltanto due; ma viene assai frequentemente veduto nel sale artefatto, o comune del Glaubero, come egli ha naturalmente quattro piani nella sua piramide, che due d' essi sono così piccioli, che appena comparistono alcuna cosa di più di piatte scintille nella verga della punta; in presso che tutti i cristalli uno dei quattro è così picciolo, che sembra, ch' e' sieno soltanto composti di tre, mentre veracemente, e realmente trovanvisi tutt' e quattro. La cosa a capello la stessa con molta frequenza accade nel comune cristallo di rocca, la piramide del quale dovrebbe essere composta di sei piani; e di vero la faccenda va sempre in questa guisa: ma uno, od anche più d' essi piani sono piccioli a segno assai frequentemente, che un osservator frettoloso direbbe, che è composto di soli quattro, o cinque piani, e non più.

In evento, che possa esser conceduto, che così vada la faccenda in rapporto all' osservazione del Dottor Lister dei suoi cristalli, non vi ha ombra di dubbio, che il suo *Nitrum calcarium* sia il vero, e genuino sale del Glaubero, di pari che quello del Chimico Laboratorio: e secondo la sua propria esattissima osservazione, egli è composto degli stessi stessissimi principj, che quel sale Chimico. Le acque minerali d' Egra abbondano grandemente di questo sale, il quale appunto per questa ragione, è stato appellato simigliantemente *Sal Egranum;* allorchè vien separato da queste acque medesime per mezzo di svaporamento: ma niun' acqua ne contiene copia così abbondevole, quanto le acque di Sedelitz, una sola pinta delle quali, in isvaporandole, lascia due buone dramme di questo sale.

Le acque medicinali, che trovansi nelle vicinanze di Parigi contengono questo sale in un' assai considerabile quantità, tuttochè meno di queste. Ella si è opinione del dottissimo Osmanno, che qualora qualsivoglia acqua sia stata prima impregnata di un acido vetriolico nel suo scorrere sotterra passando sopra questa terra calcaria, o gessosa, ella ha sempre congiunta seco una parte di quella, siccome appunto fa l' acido vetriolico col sal marino, o sia la sua base, nel manipolare e comporre il sale del Glaubero comune; e quindi viene a produrre un sale amaro purgante, o catar-

tico, dell' indole, e natura a capello dell' altro; ed a vero dire se venga mescolato l' acido dello zolfo con qualsivoglia sostanza alcalica, viene ad essere generato, e prodotto un sal neutro amaro alcun poco analogo a questo non meno, che al sale medesimo del Glaubero.

Nitro *nitrato*, *Nitrum nitratum*. E' questa nella Chimica la denominazione di una preparazione di nitro fatta per mezzo di aggiugnere un' adeguata, e sufficiente quantità di spirito di nitro ad una rannata, o liscia di puro nitro, e dopoi svaporandola fino ad una pellicina, e ponendola a germogliare. I cristalli formati da siffatto liquore nella loro figura sono perfettamente nitrosi, ma questi saranno di un sapore acido.

Noi veggiamo da questo, come egli si è benissimo possibile l' alterare un sale, e ridurlo all' apparenza di tutt' altro corpo, per mezzo delle sostanze innanzi dal medesimo separate; ed in questo caso l' alterazione vien fatta a quel dato grado, che altri si voglia; essendo il sale prodotto più, o meno acido a proporzione, e secondo quella quantità di spirito acido, o maggiore, o minore, che sia stata messa in opera. Dee essere però osservato, che quanto maggior copia d' acido venga usata, con maggior difficoltà il sale s' asciuga, e maggiore anche fassi la difficoltà di conservarlo asciutto, avvegnachè sia sempremai soggetto all' aria esposto a liquefarsi. Simigliante preparazione di nitro è un buon medicamento nelle febbri ardenti. Veggasi *Boerhaave*, Chimica, Par. 2. pag. 176.

Nitro *vegetante*, *Nitrum vegetans*. E' questo un nome dato dai Chimici ad una particolare preparazione di nitro, la quale germoglia interamente in una spezie di bellissime cristallizzazioni. Se nel fare lo spirito di nitro del Glaubero venganvi messe in opera quattro parti di nitro, ed una parte d' olio di vetriolo, e che lo spirito ne venga intieramente estratto, il sale bianco, che rimane asciutto nella storta, nell' essere esposto all' aria aperta, verrà incontanente a cuoprirsi di una fissa, e lunga piuma, non altramente che ivi venisse su; ma se questo sale medesimo venga disciolto nell' acqua, e quivi manipolato, e fatto svaporare l' acqua medesima fino ad asciugarsi, in un cristallo cilindrico, e se venga tenuto esposto all' aria aperta, la sua superficie comparirà bene spesso coperta di picciole vaghissime pianterelle ramificate, le quali accostandovisi il calore dilegueransi incontanente del tutto, e lasceranno la superficie piana, ed uguale; ma venendo poi di bel nuovo esposto il vaso all' aria aperta, in luogo, ove non asoli vento, e quieto, vedrannovisi rifiorire le pianterelle medesime come prima, così più e più fiate mostrando, per così esprimerci, il loro rinascimento dalle proprie loro ceneri.

Alcuni Chimici sonosi dati a formare alcune novellette, e fandonie sopra basi a questa somiglianti: e con somma probabilità tutto il segreto delle loro operazioni, altro non era, se non se una celata frode di spezie somigliante: avvegnachè questo fenomeno nulla, e poi nulla affatto abbia che fare colla vegetazione.

Nitro *vetriolato*, *Nitrum vitriolatum*. E' questa una preparazione di nitro fatta nella appresso guisa.

Scioglierai la massa lasciata nella storta dopo la distillazione di uno spirito di nitro in tanta acqua che venga a pesa-

re a un di presso otto volte più del peso della massa medesima : filtrerai la soluzione, e poichè sarà totalmente chiara, svaporerai il liquore ad una tal prova, che in essa il sale non venga più a lungo sostenuto; quindi la collocherai in luogo fresco, e raccoglierai il sale via via, che germoglierà, e lo porrai in uno scolatojo di terra ad asciugarsi. Questo sale ha pressochè le proprietà, e virtù medesime del Tartaro vetriolato, e viene pur troppo con frequenza venduto dagli Speziali sotto questo nome. Veggasi l' Articolo TARTARO *vetriolato*.

¶ NIVELLE, *Nivigella*, piccola Città de' Paesi Bassi Austriaci, nel Brabante, rimarchevole per una famosa Abazia di Religiose, le quali hanno titolo di Canonichesse. In cima d' una torre vicino all' orologio, vedesi un uomo di ferro in piedi, che batte l' ore con un martello. Detta Città è distante 5 leghe da Brusselles, 7 da Namur, 9 da Loviano. long. 21. 55. latit. 50. 35.

¶ NIVERNESE (il) *Ducatus nivernensis*, Provincia di Francia con titolo di D. fra la Borgogna, il Borbonese, ed il Berri, la quale è competentemente fertile. Ella è irrigata da un gran numero di fiumi. I principali sono la Loira, l' Allier, e l' Yonne. Vi sono alcune miniere di ferro, e di latta. Il Nivernese si divide in 8 Distretti principali. La Città Capitale è Nevers.

¶ NIULHAN, Regno della Tartaria Orientale, il qual fa parte di quello di Niuchè. I Tartari di questo paese fanno le buste di pelle di pesce durissimi, e fortissimi.

¶ NIXAPA, Città ricca, e considerabile dell' America nella Nuova Spagna, con un ricco Convento di Domenicani. Qui si raccoglie cocciniglia, indaco, zucchero, ec. Ell' è lontana 12 leghe al S. E. da Antequera. long. 280. 10. lat. 15. 20.

¶ NIZZA, *Nicea*, Città antica e mediocremente forte su i confini della Francia e dell' Italia, Capitale della Contea del medesimo nome, la quale ha una buona Cittadella, un Vescovato Suffraganeo dell' Arcivescovato d' Ambrun, ed un Senato, ch' è come Democratico. Gli Abitanti si diedero ad Amato VII Conte di Savoja, l' anno 1383: e d' allora in qua ell' è rimasta in potere de' Duchi di questa Casa. Nell' anno 1543 Francesco I. R. di Francia l' assediava per terra, in tanto che i Turchi la stringevano per la parte del mare. Non avendo Barbarossa II potuto espugnare la Cittadella, diede il sacco alla Città. Fu presa dal Catinat Maresciallo di Francia nel 1691; e restituita al D. di Savoja nel 1696. Fu espugnata dal D. di Berwick nel 1706 : e restituita per lo Trattato d' Utrecht. I Francesi se n' impadronirono di nuovo nel 1744; e dipoi la restituirono. Detta Città non è oggi tanto considerabile com'era per l'addietro. Giace in un sito ameno, alle foci del Varo, ed è discosta 33 leghe al S. per l' O. da Turino, 28 al S. per l' E da Embrun, 33 al S. O. da Genova, 33 all' E. da Aix, 176 al S. per l' E. da Parigi. long. 24. 57. 22. latit. 43. 41. 54.

¶ NIZZA (la C. di) contrada situata fra il Marchesato di Saluzzo, il Piemonte, il Mediterraneo, e la Provenza. Ell' ha 18 leghe in circa di lunghezza, e 13 di larghezza. Questo paese è molto ameno, e fertile d' oliveti.

¶ NIZZA della Paglia, piccola Città

d' Italia nel Monferrato sul fiume Belbo. long. 25. 59. lat. 44. 43.

§ NOAILLES, Ducato, e Pari di Francia nel Limosino, composto delle Castellanie d' Ayen, di Larche, di Mazat, di Terazon, e di parecchie Parocchie. Detto Ducato fu eretto nel 1663.

NOBILE *, Nobilis, una persona che ha un privilegio, il quale la innalza al di sopra di un uomo volgare, o di un paesano, per nascita, o per dignità, o per patente avuta dal suo Principe. Vedi Nobilta'.

* *La parola viene dal Latino* nobilis, *formata dall' antica* noscibilis, *rimarchevole, degno di distinzione.*

In Inghilterra, la parola *noble, nobile*, è di un senso più ristretto, che negli altri paesi, poichè confinasi nelle persone che sono al di sopra del grado di cavalieri; laddove, fuori, comprende non solo i Cavalieri, ma quelli ancora, che noi chiamiamo semplicemente *Gentlemen*, cioè Gentiluomini, o Signori. Vedi Cavaliere, Gentiluomo, ec.

I nobili d' Inghilterra sono anco chiamati *Pares Regni*, come quelli che sono *nobilitate pares*, ancorchè *gradu impares*. Vedi Pari.

La *Nobiltà* Veneziana è famosa: In essa risiede la sovranità della Repubblica. Ella è divisa in tre clasci; la prima delle quali comprende 24 famiglie.

La seconda inchiude i discendenti di tutti quelli che furono scritti nel libro d'oro nel 1298, e che furono destinati a governare lo Stato, che cominciò allora ad essere Aristocratico.

La terza consta di quelli che hanno comperata la dignità di *Nobili* Veneti. — Quest' ultima classe è d' ordinario ammessa agl' impieghi inferiori; le due prime, a tutti indifferentemente.

Il titolo di *Nobile* Veneziano qualche volta vien dato a Re, a Principi, ec. forastieri.

NOBILIARIO, una collezione, od una notizia storica delle famiglie nobili di una Provincia, o di una Nazione. Vedi Nobilta', Pari, ec.

Chorier ha pubblicato un *Nobiliario* del Delfinato; e Caumartin, un altro della Provenza. I Tedeschi sono particolarmente gelosi de' lor *Nobiliarj*, per mantenere la purità delle loro Famiglie. Vedi Genealogia.

NOBILISSIMUS, nell' antichità un titolo, od una qualità data ai Principi della famiglia Imperiale. Vedi Titolo.

Il P. Doucine asserisce, che il titolo di *Nobilissimus* fu prima dato sotto l' Imperadore Giustino; altri trovano il titolo *Nobilis Cæsar*, o N. C. cioè *Nobilissimus Cæsar*, sulle medaglie, lungo tempo avanti Giustino, e fin sotto Trajano. Spanemio, e Joubert vogliono che non si trovi sulle medaglie in tempi più alti dell' Impero di Filippo Juniore: abbenchè in alcune Iscrizioni s' incontri anche prima: di maniera che Tillemont istesso s' inganna dove dice, che la qualità di *Nobilissimus* non si troverà nella Storia avanti il tempo di Costantino il Grande, che la diede il primo ai suoi due fratelli: dopo il qual tempo fu attribuita a que' figliuoli degl' Imperatori, che non eran Cesari. V. Cesare.

Tristano aggiugne, che i *Cesari* portarono il titolo di *Nobilissimus* in tutti i tempi: ma che il *Nobilissimato* diventò una dignità distinta, e indipendente solo nel tempo di Costantino il Grande.

NOBILTA', una qualità che illu-

ſtra, o che rende una coſa nobile: particolarmente, che innalza una perſona, la qual n' è in poſſeſſo, al di ſopra del rango di un uomo volgare o popolare, o contadino. Vedi Nobile.

In Inghilterra il termine di *Nobiltà* è riſtretto ai gradi di dignità che ſono al diſopra del Cavalierato. Vedi Cavaliere. — Per tutt' altrove, *Nobiltà*, e gentilità, o Cittadinanza, coincidono. Vedi Gentiluomo.

Alcuni riferiſcono l' origine della *Nobiltà* in Europa ai Goti: i quali, dopo ch' ebbero occupata una parte dell' Europa, ricompenſarono i loro Capitani con titoli di onore, e li chiamarono *Nobili*, *Nobiles*, per diſtinguerli dal volgo.

La *Nobiltà* in Inghilterra ſi conferiſce ſolamente dal Re, e ciò con lettera patente, in virtù di che ella diventa ereditaria. In altri paeſi vi ſono dell' altre maniere di ottenerla.

Così in Francia *v. gr.* vi ſon diverſi ufizj che portan ſeco una *Nobiltà* perfetta, e che diſcende ne' poſteri. Tali ſono tutti gli ufizj della Corona, quelli di Conſigliere di Stato, ec. Altri ve ne ſono, che ſolamente comunicano una *Nobiltà* acceſſoria, o perſonale, la qual muore con la perſona. Così un Conſigliere in parlamento gode di tutti i diritti e di tutte l' eſenzioni della *Nobiltà*; nulloſtante il ſuo figlio non è riputato *Nobile*, quando non ne ſia corſa una ſerie o ſucceſsione, e ſieno ſtati nobili il padre e l' avo; lo che chiamano *patre & avo conſulibus*. Vedi Officio.

Eglino hanno una terza ſpecie di *nobiltà*, chiamata *nobiltà della Campana* (de la Cloche); che è quella che i Maggiori, ed i Sheriffi di certe città, come Lione, Bourges, Roccella, Poitiers, ec. acquiſtano in virtù della loro magiſtratura.

La *nobiltà* d' Inghilterra è chiamata, *the Peerage of England*. Vedi Peerage.

I ſuoi gradi ſono ſolamente cinque, cioè, quelli di Duca, di Marcheſe, di Conte, di Viſconte, e di Barone. Vedi ciaſcuno ſotto il ſuo proprio articolo, Duca, Marchese, ec.

I privilegj della *nobiltà* Ingleſe ſono conſiderabiliſsimi: Eglino ſi ſtimano tutti come Conſiglieri ereditarj del Re: e ſono privilegiati ed al coperto da tutte le ſentenze od arreſti; ſalvochè per i delitti di prodizione (treaſon), di fellonia, di violazione di pace, per condannazione in Parlamento, e diſprezzo del Re. Non può venire accordato contro di eſsi alcuno de' mandati *Supplicavit*, *Capias*, ec. per azion di debito, o di offeſa; non milita contro d' eſsi la ſcuſa di non comparire: Ne' caſi criminali deonſi giudicare da un' Aſſemblea di giudici Nobili, o Pari, che non ſono obbligati a dar giuramento; ma il loro rapporto od aſſerzione ſopra il proprio onore baſta. In loro aſſenza poſſono dare il loro voto per proccuratore; ed in tutti i luoghi o poſti dove è intereſſata la lor fede od autorità, poſſono coſtituir deputati, a cagione della neceſsità in cui li ſuppone la legge di aſsiſtere preſenti alla perſona del Re.

Guillim oſſerva, che ſe un' accuſa di omicidio, o di fellonia venga intentata da un del popolo contro un Pari o Nobile, ei debbe eſſere giudicato da Giudici popolari o plebei, e non dai Pari. Vedi Accusa.

Niun Pari o Nobile può uſcire del Regno ſenza licenza del Re: Se uno ita-

la licenza, dee ritornare subito dopo il mandato del Re, o gli vengon confiscati i beni, e i bestiami.

Anton-Matteo osserva, che la Nobiltà fra i Romani fu una cosa affatto diversa da quel ch'ell' è tra noi. I Nobili Romani erano le persone elevate alla Magistratura, o discendenti da togati o Magistrati: La Nobiltà ottenuta con lettere patenti, non era da' Romani conosciuta.

Bartolo dice, che i Dottori dopo di avere tenuta una Cattedra di Professori in una Università per anni venti, diventano Nobili, ed acquistan titolo e ragione a tutti i diritti de' Conti. Vedi CONTE.

Ma questa pretesa non viene ammessa in Corte, ec. abbenchè le opinioni di Bartolo sieno spalleggiate con quelle di diversi altri Autori, in particolare di Chassaneo nelle sue *Consuetud. Burgundiæ*; di Boyer *sur la Coutume de Berry*; di Faber C. de dig. def. 9. ec. Quest' ultimo però ristrigne la regola di Bartolo ai Dottori in Legge, ed ai Medici de' Prencipi. Vedi DOTTORE.

Per un editto del Re di Francia nel 1669, dichiarasi che il traffico non abbia a derogare alla Nobiltà, purchè la persona che traffica non venda al minuto. Vedi COMMERCIO

Nella Bretagna per consuetudine antica, un *uomo nobile* non perde niente anche trafficando al minuto: ma riassume tutti i suoi diritti subito che cessa il suo traffico, avendo la sua Nobiltà nel frattempo quasi dormito.

In Germania una donna, che non è *nobile* per nascita, non diventa, *v. gr.* contessa o baronessa, con maritarsi a un Conte o Barone. Una Dama del più alto grado diventa però una Principessa, maritandosi ad un Principe; ma ciò non regge, s' ella è d' una nobiltà più bassa. Vedi MATRIMONIO.

Sulla costa di Malabar nell' Indie, i figli sono capaci solamente d' essere *nobili* da lato di madre; essendo lor permesso di prendere quanti mariti lor piace, e di lasciarli, quando vien loro in concio.

NOBLE, dinota una moneta di computo, che contiene sei scellini ed otto *pence* o soldi. Vedi MONETA.

Il *noble* fu anticamente un conio od una moneta reale, sotto la denominazione di *Rose-noble*. Vedi CONIO, e ROSE.

Gli Autori osservano, che non vi è stata alcuna moneta d'oro o d'argento di tal nome, coniata in Inghilterra, dopo l'anno 9 d'Enrico V. Furono la prima volta battute da Edoardo III nel 1334.

Il *noble* contenea 80 *d*. lo stesso che la presente moneta di conto. — La sua metà fu chiamata *Obolus*, contenente 40. *d*: il suo quarto, o sia il fardino di que' tempi, 20. *d*. Vedi OBOLUS, PENNY, e FARDINO.

NOCCHIERE. Vedi MASTER, e CAPITANO.

NOCCIOLO. Vedi NUCLEUS.

NOCE, *Nux*, una sorta di frutto, chiuso in una dura scorza o guscio, che contiene un nocciolo più molle, e mangiabile. Vedi NUCLEUS.

Ve ne sono diverse spezie: noci piccole o nocelle, noci grandi, ec. Vedi NOCELLA, e NUX.

NOCE *Moscata*, *Nux Moschata*, una dilicata spezie di frutto aromatico, che vi vien recato dall' Indie orientali; di

cui ve ne sono due spezie, *maschio*, e *femmina*. Vedi Aromato.

La *femmina* è quella *noce moscata* ch'è principalmente in uso appresso noi; la sua forma è rotonda, il suo odore gratissimo, ed il suo sapore caldo e pungente.

La *noce maschio*, è una noce salvatica, di forma lunghetta, e senza sapore nè odore; ma pure alle volte spacciata per la nòce femmina, finch'ell' è tuttavia nel guscio, o nella siliqua.

Le *noci moscate* sono chiuse in quattro differenti involucri. Il primo è un guscio grosso, alquanto simile a quello delle nostre noci. Sotto di questo v' è una buccia o tunica sottile rossiccia, di un odor grato, e di un gusto aromatico, chiamata *mace*; da altri benchè impropriamente, *Fiore della noce moscata*. Questa involge o cerchia la scorza o cochiglia, e s'apre a proporzione che la siliqua cresce. La scorza o cochiglia, ch'è la terza coperta, è dura, sottile, e nericcia. Sotto di questa v' è una membrana verdiccia di niun uso; ed in questa trovasi la noce, che propriamente è il nucleo o nocciolo del frutto. Ogni *noce moscata* ha in sè un picciol baco, che alcuni ignorantemente prendono per un difetto.

Le migliori *noci moscate* sono le raccolte in Aprile. Si deono scegliere pesanti, d'un color bruno bianchiccio, ben marmorate di fuori, rossiccie di dentro, e che abbiano un certo umido grasso untuoso, e di un odor grato.

Quanto al *mace* o *macis*, e' si dee scegliere in lame grandi di color carico nel gusto e nell' odore simile alla noce. Vedi Mace.

Le *noci moscate* fresche o verdi, confettate, sono eccellenti in fortificare lo stomaco, e ristorare il calor naturale. Sono particolarmente stimate carminative. — La polvere che ha il nome di *Duke* o Duca, creduta un rimedio sovrano contro i reumi, è sol la *noce moscata* polverizzata con zuccaro, e con un poco di cannella. — Le *noci moscate* per distillazione, o per espressione, danno un olio, che dicesi avere stupende virtù.

Il commercio intero delle *noci moscate* è nelle mani della Compagnia Olandese dell' Indie orientali. L'albero si propaga in una maniera particolare. Tavernier dice, che gli uccelli divorando la *noce moscata*, quando è matura, la mandano e restituiscono per secesso; e questa cadendo così sulla terra, immastriciata con una materia viscosa, prende radici, e produce un albero. Vedi Visco.

Supplemento.

NOCE. Il noce, *nux*, l'albero, che produce noci. Nella Botanica è il nome di un genere d'alberi, i cui caratteri sono i seguenti:

Il fiore è della spezie mentacea, o coda di gatto, ed è composto di numero grande di foglie affisse ad un asse, e disposte a foggia di squamme, o scaglie: sotto cadauna di queste foglie vi è piantato un grosso mucchio di apici. Questi fiori però sono nudi e sterili, l'embrione del frutto comparisce in altre parti dell' albero medesimo. Questi alla per fine divengono un durissimo nicchio, o guscio coperto da altro guscio morbido, e polposo, ed agevolmente dividentesi

in due parti o metà, contenenti dentro di sè un seme comunemente composto di quattro lobi divisi da una spezie di framezzamenti legnosi.

Le spezie dei noci noverate da Monsieur Tournefort sono le appresso:

1. Noce comune. 2. Noce grande nominato Noce Franzese, ed anche noce cavallo. 3. Noce dal frutto tenero, od avente il guscio delle noci fragilissimo. 4. Noce dal doppio frutto, od avente due noci entro il guscio medesimo polposo, e morbido. 5. Noce dal frutto più duro. 6. Noce dalle foglie intaccate. 7. Noce dei frutti serotini, o maturante le sue noci assai tardi. 8. Noce dalle noci picciolissime, o producente noci assai picciole. 9. Noce dalle foglie unite, e piane, non fatte a foggia di sega. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 581.

Noce *marina*, *Nux maris*. E' questa nell'Istoria Naturale una denominazione data da parechi Scrittori ad una spezie particolare di testaceo marino, o pesce dal nicchio. Egli si è questo uno della spezie dei *dolium*, o *concha globosa* degli Autori, e singolarmente di quel genere appellato *gondola*, ed è la prima spezie, che venga noverata sotto questa voce. Veggasi l' Articolo Gondola.

Noce *aromatica*. Nella farmacia, è questo un frutto esotico d' indole, e natura catartica, della figura, e grossezza a capello la stessa di una noce, che perciò non impropriamente l'appelleremo Noce aromatica, tuttochè il suo nome usuale sia *Ben*; ella è perciò anche stata appellata *Noce ben*; e da alcuni Scrittori di queste materie eziandio è stata detta *Balanus myrepsica*, ed anche *Glans unguentaria*.

Distinguono gli Scrittori delle cose Naturali due spezie di noci aromatiche, o sieno *Ben*, vale a dire la grande, che appellano perciò *Ben magnum*, e questa assomigliasi alla nocciola, *nux avellana*, e perciò anche vien da certuni detta *Avellana purgatrix*, e questa ci vien condotta dall' America: e la picciola, *Ben parvum*, che ci viene dall' Etiopia; e da questa seconda estraggono i prodi Italiani quella spezie d' olio fragrante, detto olio di Ben, oppure *Oleum balaninum*, che è d' alcuno uso presso i profumieri, ma pochissimo conosciuto nella Medicina. Veggasi *Grew*, Musæum societat. par. 11. S. 2. cap. 1. pag. 217. *Lemery*, Dizionario delle Droghe, pag. 119.

NOCELLA, o *Avellana*, è una delle spezie migliori di noci piccole, che si pianta ne' verzieri, o ne' giardini.

Si procacciano le *nocelle* da noci poste nella terra, o da germogli che nascono alle radici d'un albero vecchio, o si possono incalmare sull'ordinario nocciuolo.

Amano un terreno fino, molle, leggiero, ma crescente per altro quasi in ogni luogo, spezialmente se sono difese da freddi, e gagliardi venti.

La pianta si propaga facilmente, ed è di due sorte, la *nocella bianca*, e la *rossa*; ma la prima è la migliore.

Nocella *e Scudaletto*, in Inglese *Baliand Soket*, un ordigno inventato ad effetto, che uno strumento possa giuocare, e moversi per ogni verso.

Egli consiste in una palla o sfera di rame, adattata entro un semiglobo concavo, in guisa, che possa moversi per ogni verso, sì orizzontalmente, che verticalmente, ed obbliquamente. Lo porta e guida una vite infinita, e si adopera

principalmente pel maneggio di strumenti d' agrimensura, o *planimetria*; de' quali egli è un'appendice assai necessaria.

Le antiche *nocelle e scudaletti* aveano due concavi, o canaletti, uno per la direzione orizzontale, e l' altro per la verticale.

¶ NOCERA, *Noceria*, Città antica d' Italia nel Ducato di Spoleto, negli Stati del Papa, con Vescovado sogetto al Papa. Giace a piedi degli Appennini, * ed è assai celebre per le sue acque salubri, che servono a' bagni, e a bere per medicina. * Il Padre Francesco Acerbo Gesuita nacque in questa Città, che è lontana al N.E. 7 leghe da Spoleto. long. 30. 18. 32. lat. 43. 6. 40.

¶ NOCERA de' Pagani, *Nucera Paganorum*, nel Regno di Napoli, e propriamente in terra di Lavoro, Città con Vescovato Suffraganeo di Napoli. Molti variano sull' origine del Nome; ma se tra l'incertezze è lecito di affermar qualche cosa di verisimile; sembra, che Nocera sia stata così chiamata dagli alberi delle Noci, de' quali allora abbondava questo terreno; e si ricava ancora dalle armi, che oggi giorno fa Nocera d' un albero di noce, e dagli antichi Suggelli colla medesima impressione. E' detta de'Pagani, non già, come dice il Mazzella, perchè vi si mantennero i Saraceni alquanto tempo dopo la Rotta del Garigliano; ma da' Paghi, in cui divisa si scorge, dopo di essere stata tante volte da Annibale, dagli Italicesi, dal Re Ruggiero, e da altri disfatta, e distrutta. Infatti Leandro Alberti nella sua Geografia conferma, il cognome de'Pagani esser derivato dai Paghi; poichè siccome diconsi *Rustici a rure, Villici & Villani, a Villa*, così *Pagani a Pagis*. Insegnando altresì Festo Pompeo nel suo Dizionario, e Du Fresne nel Glossario, che sotto il nome di Paghi, vengano le picciole Contrade. Or nelle rovine di quest' antica Città, restò il Castello in piedi, ed oggi giorno se ne veggono ancora le Reliquie. In questo Castello si ritirò Urbano VI. Pontefice Romano nell' entrata, che fece in Napoli il Re Carlo nel 1382. Ed essendo stato assediato dalle truppe Reali sotto la scorta del Contestabile, il Papa col suono de' Campanelli, e fanali accesi fulminava Anatemi contro l' Esercito. Finalmente coll'ajuto di molti Principi uscì il Papa dal Castello, e fu imbarcato in un legno Genovese, che bordeggiava le costiere di Napoli. In tempo poi della Regina Giovanna II. e del Re Alfonso I. d' Aragona si rese Nocera agli Aragonesi, e innalzò nel Castello le sue bandiere. In questa Città nacque S. Lodovico figlio di Carlo II. d'Angiò, il quale vestitosi Frate Minore divenne poi Arcivescovo di Tolosa. Al presente è un Paese delizioso e fertile. I suoi vini sono squisiti, come le carni, e altri comestibili. Vi si fanno bellissimi lavori di filo, e di lana. Vi si fabbrica un Magnifico Quartiere per i soldati di Cavalleria, e vi sono Fabbriche molto riguardevoli. Nocera è discosta da Napoli 18 miglia, 8 da Salerno. *

NOCTILUCA. Vedi NOTTILUCA.

NOCUMENTO, NOCUMENTUM, *Nusance* *, nella Legge Inglese, si usa non solo per una cosa fatta a danno, o molestia di un altro, nelle di lui terre feodali, o altri poderi; ma anche per l' *assisa*, o mandato, che concerne il suddetto danno.

* *La parola Inglese è tratta dal Francese*, nuire, *nuocere, far danno*.

Manwood fra tre spezie di *nocumenti*, o *nusances*, nella Foresta; il primo, *common Nusance*; il secondo, *special Nusance*; il terzo, *general Nusance*.

Il mandato di *Nocumento*, *de nocumento*, (*writ of Nusance*) è semplicemente *de nocumento*, o *de parvo nocumento*.

I mandati di *Nocumento* si chiamano ora propriamente *Trespasses*, e azioni sopra il caso. Vedi Trespass, ec.

NODATA *Hyperbola*, una spezie d' *Iperbola*, che nel girare intorno, si decussa, o incrocicchia se stessa. Vedi Curva, e Iperbola.

NODI, nell' Astronomia, i due punti, ne' quali l' orbita d' un Pianeta interseca l' eclittica. Vedi Orbita ed Eclittica.

Tali sono i due punti C e D, (Tav. Astron. fig. 33.) de' quali il *nodo* C, dove il pianeta ascende verso il Nord, al di sopra del piano dell' eclittica, è chiamato il *nodo ascendente*, il *nodo verso Settentrione*, e la *testa del Dragone*, e segnato così ☊ V. Ascendente.

L' altro *nodo* D, dove il pianeta discende al mezzodì, è chiamato il *nodo discendente*, il *nodo verso il mezzodì*, o *la coda del Dragone*; segnato così ☋. Vedi Dragone. La linea retta DC, in cui i due circoli s' intersecano, è chiamata *la linea dei nodi*. Vedi Linea.

Appar dall' osservazione, che la linea de' *nodi* di tutti i pianeti costantemente cambia il suo luogo, e traporta la sua situazione *in antecedentia*; cioè da Levante a Ponente, contro l' ordine de' segni. Vedi Retrogradazione.

Così, per un moto retrogrado, la linea de' *nodi* della luna finisce il suo circuito in 19 anni; nel qual tempo, dopo d' aver receduto da un qualche punto dell' eclittica, vi ritorna. Vedi Luna.

Quando la Luna è nei *nodi*, ell' è anco nell' eclittica, cioè due volte in ciascun periodo; quando ella è alla sua maggiore distanza dai *nodi*, cioè ne' punti E, F, ella dicesi essere ne' suoi limiti. Vedi Limite.

La Luna è in uno de' *nodi*, quando segue un eclisse, o del Sole o della Luna. Vedi Eclisse, Pianeta, ec.

NODO, Nella Chirurgia, dinota un tumore che viene su l' ossa, e che procede ordinariamente da qualche cagion venerea. Vedi Tumore ed Osso.

Il *nodo* coincide con quel che d' altra guisa chiamasi *exostosis*. V. Exostosis.

Egli sembra generato da un umor crasso, freddo, viscido, che riesce spesso difficilissimo il risolvere. — Si suole applicarvi una piastra di piombo coperta di mercurio.

La cura si tenta cum *emplast. de ranis cum mercurio*; il quale non riuscendo, vi si frega sopra di quando in quando un poco d' unguento mercuriale; e poi degli empiastri mercuriali fatti di cinnabro, ec. vi si applicano.

Alcuni dan la denominazione di *nodi* a tutti i tumori formati per una coagulazione di materia viziosa nelle parti esterne del corpo.

Nodo più particolarmente si applica ai tumori, o alle protuberanze che vengono sulle giunture de' gottosi vecchi; chiamate anco *tophi*. Vedi Tophus.

Si crede che sieno formati d' una materia densa, cruda, pesante, viscida e indigesta, framischiata con un sugo bilioso caldo, ed acre, le di cui parti più grosse e più terrestri essendo trattenute, e' s' indura in una concrezione quasi ossea. Vedi Gotta.

Nodo, laccio, nell' Architettura ec. Vedi Fret.

NODULO, Nodulus, nella farmacia, un piccolo sacco d' ingredienti medicinali che si mette nella bira, o nel vino, per darvi la sua tintura. Vedi Saccus.

I noduli sono alle volte de' pezzetti di semplici odoriferi, legati assieme in un pezzo di zendado, acciocchè il paziente possa spesso odorarli.

Nodus, Gruppo. Vedi Gruppo.

Nodus *nella Poesia* ec. Vedi Intreccio.

Nodus, o *nodo*, negli orologj da Sole, dinota un punto od un foro nel gnomone, con l' ombra o col lume del quale si mostra o l'ora del giorno negli orologj da Sole schietti, od il parallelo della declinazione solare, ed il luogo del Sole nell' eclittica ec. negli orologj Solari che han delle giunte. Vedi Orologio *da Sole*.

NOETIANI, una setta di antichi Eretici, discepoli di Noetio, Efesio, maestro di Sabellio.

Eglino ammetteano soltanto una persona nella Divinità, cioè il Padre; e perciò insegnavano, che era Dio il Padre quegli che patì sulla Croce. — Errore, dice S. Epifanio, il quale scrisse cent' anni dopo Noetio, non mai prima udito: abbenchè sia certo che vi sono stati degli altri Patripassiani nella Chiesa avanti di lui. Vedi Patripassiani.

Essendo ripreso da suoi Superiori, Noetio fece loro questa risposta: Che male ho io fatto? Io adoro solamente un Dio; Io non riconosco altri che lui. Egli è nato, egli ha patito, egli è morto.

§ NOLA, *Nola*, antica città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con Vescovado suffraganeo di Napoli. * Ella fu edificata da Toscani secondo Vellejo Patercolo 48. anni prima della fondazione di Roma, e furono i Nolani amantissimi della Nazione Greca, per quel, che riferisce Dionigi Alicarnasseo. Sotto le mura di questa città il Console Marcello la prima volta vinse Annibale, il quale per l' addietro era stato sempre vincitor de' Romani: e similmente fu per ben due altre volte inseguito sotto questa città e disfatto. Plinio la vuole Colonia de' Romani, e Frontino *de Coloniis* Colonia de' Soldati. La gloria di Nola è stata nell' essere onorata dell' accesso di Augusto Imperadore, il quale, per quanto riferisce il Patercolo, vi finì i suoi giorni. Tiberio indi a poco vi fabbricò un Tempio sontuoso, ma non ridotto a compimento. Carlo Carafa Padrone di Nola nell' anno 1357 volendo fabbricare un Palazzo magnifico in Napoli, vi fece trasportar da Nola le pietre del Tempio, e fu dato poi a' PP. Gesuiti, che vi fecero un Collegio. In tempo che Alarico Re de' Goti passò in Italia, si rese Padrone di Roma, della Sicilia, Campagna, e Bruzj, e distrusse la città di Nola nel 410 dell'era volgare, trovandosi in quel tempo S. Paolino Vescovo, come riferisce S. Agostino nel lib. 1. della città di Dio. L' istesso fece Genserico Re de' Vandali nel 456. allorchè il medesimo S. Paolino andò Schiavo nell' Africa. Fu poi Nola sottoposta a varj padroni. Oggi è Regia, ed è una città rispettabile, così per i Patrizj, che vi risiedono, come per il numero de' Monasterj dell' uno, e l' altro sesso. * In questa città ebbero i loro natali Giovanni da Nola, e il Filosofo Giordano Bruno. Alcuni Autori pretendono, che ivi sieno state inventate le Campane. Nola è distante 5 leghe al N.

E. da Napoli. long. 32. 5. lat. 40. 52.

NOLEGGIATO. V. Scrittura, e Polizza.

NOLEGGIO, o Nolo, (nell' Inglese Fraight*) nella navigazione e nel commercio, è quasi l' affitto di un vascello, o d' una parte d' esso; ed una pensione accordata per lo trasporto, e la condotta d' effetti, da un luogo, o da una piazza ad un' altra: e di questa paga o somma si conviene tra il proprietario ed il mercatante.

* *La parola* Fraight *è formata dalla Francese* Fret, *che significa l' istessa cosa; e* Fret *da* Fretum, *braccio di mare; abbenchè altri voglian dirivarla dal Tedesco* Fracht, *o dal Fiamingo*, Urackt, *che significa* Carico.

Il *noleggio* d' un vascello comunemente si accorda a proporzione di tanto per lo viaggio per mese, o per tonnellata.

Noleggiare i vascelli è uno degli articoli principali nel commercio degli Olandesi: eglino sono i portatori di tutte le Nazioni dell' Europa, e loro provveditori; non ostante che il lor paese non produce niente, e sono sforzati di procacciarsi ogni cosa necessaria per fabbrieare un vascello, dalle altre regioni.

Le leggi e regole principali del *noleggiare* sono: Che se è preso ad affitto, o si noleggia tutt' un vascello, ed il mercante o la persona che lo prende, non gli dà tutto il suo pieno carico; il Capitano del vascello può senza il suo consenso farvi entrare degli altri effetti, senza conteggio dello stipendio per essi, o senza rendergliene conto.

Che, quantunque il Mercante non carichi la piena quantità di effetti convenuta nell' Accordo o Scrittura di Noleggio; pure pagherà per l' intero nolo; e se lo carica di più, pagherà per quest' eccesso.

Che il Capitano possa mettere a terra quegli effetti ch' egli trova nel suo vascello, che non gli si eran notificati; o prenderli e trasportarli a maggior prezzo e patto del convento per il restante.

Che, se un vascello venga fermato o trattenuto nel suo corso, per difetto del Capitano, o del Mercante; colui che ha la colpa, ne renda conto e sia risponsabile all' altro.

Che se il Capitano ha da far ristorare ed ispalmare il suo vascello, durante il viaggio, debba il mercante aspettare; o altrimenti pagare tutto il nolo: che se il vascello non si può ristorare, il Capitano sia obbligato di prenderne in affitto immediate un altro: altrimenti ch' egli si paghi soltanto del suo nolo a misura della parte del viaggio fatta; abbenchè, nel caso che il mercante provi che il vascello nel tempo di mettere alla vela, non era capace del viaggio, il Capitano debba perdere il suo *nolo*, e rifare il mercante de' danni.

Che il *nolo* si paghi per le mercanzie che il Capitano fu obbligato di vendere per le vettovaglie o per lo ristoro, o per altro necessario uso e motivo: pagando per quegli effetti a proporzione, e secondo che si è venduto il rimanente, dove fu messo a terra.

Che in caso di una proibizione di commercio col paese, a cui è dirizzato il vascello, così che debba ritornarsene addietro, il capitano sia solamente pagato del *nolo* per l' andata.

E se il vascello vien fermato, o trattenuto nel suo viaggio, per un intimazione del Principe, non si pagherà alcun *nolo* per il tempo della detenzione,

in caso che siasi noleggiato per mese: nè il *nolo* cresce, se il vascello è noleggiato per il viaggio; ma la paga e le vettovaglie de' marinari, durante la detenzione, si considereranno come avarea.

Che il Capitano sarà pagato del suo *nolo* per gli effetti salvati dal naufragio; e nel caso ch' egli non possa trovare naviglio da portarli al luogo dove erano indirizzati, ch'egli sia pagato a proporzione della parte di viaggio già fatta.

Che il Capitano non possa trattenere alcuna mercanzia nel suo vascello, in diffetto di pagamento del *nolo*; abbenchè egli possa ordinare che sieno sequestrate, in qualunque tempo, e luogo, da poi. — Che se le mercanzie in botti, come vini, olj ec. sono nel trasporto scorse fuori, o versate, così che sieno i vasi rimasti vuoti, o quasi vuoti, il mercante le possa abbandonare, e lasciare, ed il Capitano sia obbligato a prenderli per il *nolo* di essi; benchè ciò non valga in altri effetti danneggiati, o diminuiti da se stessi, o per accidenti. V. Carico.

NOLI *me tangere*, q.d. *non mi toccare*, un' eruzione maligna nella faccia; causata da un umore corrosivo, estremamente acre: così chiamata, o perchè infetta quelli che la toccano, o perchè quanto più si tocca, tanto più s' inasprisce, peggiora, e più oltre dilatasi.

Il *noli me tangere* è una spezie di *herpes exedens*; che da alcuni si riferisce al cancro, da altri alla lepra, Vedi Herpes, Cancro, e Lepra.

Noli *me tangere*, principalmente si piglia appresso noi per un' ulcera esterna nell' *alæ nasi*; procedente bene spesso da causa venerea, abbenchè qualche volta sia l' effetto d' una costituzione scrofulosa. Vedi Ulcera.

Non sempre si confina nelle *alæ*, ma si slarga, e corrode proprio la sostanza del naso. La cura è difficile, sopra tutto quando il morbo proviene da una cattiva costituzione.

Noli *me tangere*, fra i Botanici, è una pianta così denominata da una singolar proprietà ch' ella ha, di scagliar fuori la semenza quando è matura, al primo accostarsi della mano per toccare il suo guscio. Vedi Seminagione.

¶ NOLI, *Naulum*, Città d' Italia nello Stato, e sulla Costa di Genova, con Vescovato Suffraganeo di Genova, e porto competente, discosta 2 leghe al N. E. da Finale, e 12 al S. O. da Genova. long. 25. 39. latit. 44. 12.

NOLO, dicesi propriamente il pagamento del porto delle mercanzie, o d' altre cose condotte da' naviglj, ma si dice anche del pagamento, che si fa per l' uso conceduto d' alcuna cosa. Vedi Noleggio.

NOMADI*, Νομάδες, un nome che l' antichità ha dato a diverse nazioni, o popoli, tutta l' occupazion de' quali era pascere e governare i loro armenti; e le quali non aveano luogo di dimora fisso, ma erano costantemente in moto, trasportandosi, secondo l' opportunità del pascolo. Vedi Hamaxobii.

* *La parola viene dal Greca* νέμω, pasco.

I più famosi *Nomadi* furon quelli dell' Africa, che abitavano tra l' Africa, propriamente così detta, all' Oriente, e la Mauritania all' Occidente. — Eglino furon anco chiamati *Numidæ*, o *Numidi*. — Sallustio dice, ch' erano una colonia dei Persiani, portata in Africa con Ercole.

I *Nomadi* dell' Asia abitavano le Coste del Mar Caspio. I *Nomadi* della Sci-

tia eran gli abitatori della piccola Tartaria: ed eglino osservano ancora l' antica maniera di vivere.

NOMANZIA *, un nome dato all' arte d' indovinare la sorte o il destino delle persone col mezzo delle lettere che formano i loro nomi. Vedi Nome.

* *La parola è composta dal Latino* nomen *e dal Greco* μαντεια, *divinazione*. Vedi Onomanzia.

La *nomanzia*, o, come piuttosto doverebbe dirsi, *Nominomantia*, od *Onomatamantia*, sembra non essere altro che la gematria Cabbalistica. V. Cabbala.

NOMARCA nell' antichità, il governatore o Principe d' un *Nomos*. L' Egitto era anticamente diviso in diverse regioni, o distretti, chiamati *Nomi*, dal Greco νομος, preso nel senso di divisione: e colui che avea l' amministrazione di ciascun *Nomo*, o *Nomos* dal Re, era chiamato *Nomarcha*, da νομος, ed αρχη, comando.

NOME, dinota una parola, con la quale gli uomini son convenuti di esprimere qualche idea; o che serve a dinotare o significare una cosa, od un soggetto di cui si parla. Vedi Parola.

Nome appo i Gramatici, *nomen*, non è di tanta ampiezza di significato, come noi quì lo prendiamo. V. Nomen.

Seneca, lib. II. *de beneficiis*, osserva che vi è un gran numero di cose, le quali non hanno *nome*; e che però noi siamo sforzati di chiamare con altri *nomi* attaccati. *Ingens est*, dic'egli, *rerum copia sine nomine, quas cum propriis appellationibus signare non possumus: alienis accommodatis utimur*. Lo che può quì di passaggio mostrare, per qual cagione nel corso di questo Dizionario, noi spesso diam diversi sensi alla stessa parola.

Fu Adamo il primo che diede alle cose i loro nomi, Gen. II. 19. *Formatis igitur Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terræ, & universis volatilibus cœli, & omnibus bestiis terræ, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea: omne enim quod vocavit Adam animæ viventis ipsum est nomen ejus.* vers. 20. *Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia & universa volatilia cœli, & omnes bestias terræ.*

I *Nomi* sono distinti in *proprj* ed *appellativi*.

Nomi *Proprj*, sono quelli che rappresentano una cosa individuale, od una persona; così che si distingua ella da tutte l'altre cose della medesima spezie. -- Come, Socrate, che rappresenta un certo Filosofo. Vedi Proprio.

Nomi *Appellativi*, o *Generali*, sono quelli che significano idee comuni; o che sono comuni a diversi Individui della medesima spezie, — come, cavallo, animale, uomo, quercia, ec.

I *nomi proprj* si chiamano o nomi *Cristiani*, perchè dati nel battesimo: o *soprannomi* e *Cognomi*: i primi vengono imposti per distinzion delle persone, e corrispondono al *Prænomen* Romano. Vedi Prenome. — I secondi, per distinzione delle famiglie, e corrispondono al *nome* de' Romani, ed al patronymicum de' Greci. Vedi Soprannome.

Originalmente ogni persona non avea che un *nome*; come appresso gli Ebrei, Adamo, ec. appresso gli Egizi, Busiride, ec. appresso i Caldei, Nino; i Medi, Astiage; i Greci, Diomede; i Romani, Romulo; i Galli, Diviziaco: i Germani, Ariovisto; i Britanni, Cassibelano: gl'Inglesi, Hengist, ec. E così dell' altre Nazioni, eccetto che de' selvaggi del Monte Atlante, i quali Plinio e Marcellino

rappresentano come Anonymi, senza *nome*.

Gli Ebrei davano il *nome* nella Circoncisione, cioè otto giorni dopo la nascita: I Romani, alle femmine nello stesso giorno, ai maschi nel nono: nel qual tempo celebravano una festa, chiamata *Nominalia*. Vedi LUSTRALE, e LUSTRICO.

Dopo stabilito il Cristianesmo, la maggior parte delle Nazioni ha seguitato gli Ebrei, battezzando, e dando il *nome* l' ottavo giorno dopo la nascita; eccetto i nostri Antenati Inglesi, che quasi fino agli ultimi tempi battezzarono, e diedero il *nome* nel giorno stesso della nascita. Vedi BATTESIMO.

La prima imposizione de' *nomi* fu fondata su mire e fini diversi, fra diversi popoli; la più comune era additare i buoni desiderj od augurj de' genitori, o quasi dar titolo e ragione alla buona fortuna de' nuovi nati, che un fausto *nome* sembrava promettere. Quindi son dirivati i *nomi*, di Victor, Castor, Faustus, Statorius, Probus, ec.

Il perchè troviamo che tai *nomi*, da Cicerone chiamati *bona nomina*, e da Tacito *fausta nomina*, erano sempre registrati e messi in prima nelle rassegne e ne' censi de' Romani: ed in prima riferiti e chiamati, per servire ai sacrifizj nella fondazion delle Colonie, ec. — Ed al contrario, Livio chiama Atrius Umber, *abominandi nominis nomen*: e Plauto, in occasione d' una persona chiamata *Lyco*, cioè ingordo Lupo, dice

Vosmet nunc facite conjecturam caeterum
Quid id sit hominis, cui Lyco *nomen siet*.

Di qua è, che Platone raccomanda che si usi avvedutezza nel dare i *nomi*, e si proccuri d'imporli felici; ed i Pittagorei insegnano espressamente, che gli animi, le azioni, ed i successi degli uomini erano conformi ai loro *nomi*, al loro genio, e destino. Così, il Panormitano, *ex bono nomine oritur bona praesumptio;* ed il volgare proverbio, *bonum nomen bonum omen*: E quest' è pure un de' fondamenti dell' Onomanzia. Vedi ONOMANTIA.

Quindi Camdeno mette per concesso e sicuro, che i *nomi* in tutte le Nazioni e lingue, sono significativi, e non suoni meri, per pura distinzione. — Ciò è vero non sol tra gli Ebrei, tra i Greci, ed i Latini, ec. ma ancora fra i Turchi; appo i quali Abdallà significa servitore di Dio; Soliman, pacifico; Mahometo, glorificato, ec. Ed i Selvaggi dell'Hispaniola, e per tutta l' America, che nelle loro lingue *nominano* i loro figli, Luce scintillante, splendor del Sole, Oro fino, ec. E quei del Congo, che danno i nomi di pietre preciose, di fiori, ec.

Supporre che sieno stati dati de' *nomi* senza alcuna significazione, tuttochè siesi per l' alterazion delle lingue tal significazione perduta, crede quest' erudito Autore che sia dare un acre rimprovero a' nostri maggiori; e ciò contro il sentimento di tutti gli Scrittori antichi. = Porfirio nota, che i *nomi* barbari, com' ei li chiama, erano molto enfatici, e concisi, e perciò era giudicato un dovere l' essere φερωνυμοι, o *suis nominis homines*: come Severo, Probo, ed Aurelio, chiamati sono *sui nominis Imperatores*.

Ed era appunto la consueta maniera di dar *nomi*, desiderare che i fanciulli soddisfacessero ai loro *nomi*. — Così quando Guntramo, Re di Francia, nominò e tenne Clotario al fonte; disse,

Crescat puer, & hujus sit nominis executor.

Gli antichi Britanni, aggiugne Camdeno, che generalmente prendevano i loro *nomi* dai colori, perchè eglino si dipingevano; i quai nomi sono perduti, o rimangono ascosi tra il Welch.— Quando e' furono soggiogati dai Romani, presero *nomi* Romani; alcuni de' quali ancor sussistono, ma corrotti; abbenchè la maggior parte sonsi estinti, dopo qua entrati gl' Inglesi Sassoni, che introdussero *nomi* Tedeschi, come Cridda, Penda, Oswald, Edward ec. I Danesi altresì recarono seco i loro *nomi* come Suayne, Harrold, Knute, ec.

I Normanni al tempo della Conquista, introdussero degli altri *nomi* Germanici perchè generalmente usavano la lingua Germanica; come Roberto, Guglielmo, Richardo, Henrico, Hugo, ec. nella stessa guisa che i *nomi* Greci, Aspasio, Boethio, Symmacho ec. furono in Italia introdotti, nella division dell' Impero. — Dopo la conquista, la nostra Nazione, ch' era sempre stata avversa ai *nomi* forastieri, come riputandoli sfortunati, cominciarono a prendere de' *nomi* Ebrei; come Matteo, David, Sansone, ec.

I varj *nomi* che anticamente correvano, o che corrono in oggi fra noi, da qualsivoglia popolo che sieno presi, vengono da Camdeno esplicati nelle sue *Reliquie*, od Avanzi ec. In quanto al tempo preciso, in cui si cominciò a moltiplicare i *nomi*, e s' introdussero i soprannomi, ec. V. Soprannome.

Ultimamente ha prevalso fra noi l' uso di dar de' *soprannomi* per de' *nomi Cristiani*; il che alcuni disapprovano per cagion della confusione che ciò può introdurre. — Camdeno riferisce come opinione, che una tal pratica cominciò nel tempo d' Edoardo VI. per mezzo di coloro che volevano essere *padrigni*, o tenere un figliuolo a battesimo, quand' erano più che mezzi padri. Per lo che, alcuni venivano persuasi a cambiare i loro *nomi* nella Cresima; lo che si suol fare in altri paesi. — Così due figliuoli di Arrigo II. di Francia, battezzati col nome di Alessandro e di Hercole, cambiarono i lor *nomi* alla Cresima in Arrigo e Francesco.

Ne' Monasterj, i Religiosi assumono nuovi *nomi* quando vi sono ammessi; per mostrare che nascono a nuova vita, e che hanno rinunziato al mondo, alla loro famiglia, ed anche al loro *nome*: v. g. Suor Maria dell' Incarnazione, Fra Enrico del S. Sacramento ec.

I Papi cambiano pure il loro *nome* quando vengono esaltati al Pontificato; costume prima introdotto da Papa Sergio, il cui *nome*, fin allora, al riferir di Platina, era grugno di porco. . · Baronio rapporta ciò al Papa Sergio I. ed Onufrio al Papa Giovanni XII. o XIII. e nello stesso tempo, aggiugne una differente ragione di ciò da quella di Platina, cioè che fu dato ad imitazione di San Pietro e di San Paolo, ch' erano prima chiamati Simone, e Saulo. E di vero il Papa Marcello non volle cambiare il suo *nome*.

In Italia frequentemente si unisce il *nome* di qualche Santo, per una spezie di divozione, al *nome* principale del battesimo.

Appresso gli antichi, a quelli ch' erano deificati mediante le Gentilesche consecrazioni, si davano de' nuovi *nomi*: come Romolo fu chiamato Quiri-

no; Melicertes, Portunus, o Portumnus, ec. Vedi Consecrazione.

Nuovi *nomi* furono anche dati nelle adozioni, e talvolta per testamento; così L. Emilio adottato da Scipione, prese il *nome* di Scipione Africano: e così Augusto, che da prima fu chiamato C. Ottavio Thurino, essendo adottato per testamento di G. Cesare nel suo *nome* e nella sua famiglia, prese il *nome* di Caius Julius Cæsar Octavianus. Vedi Adozione.

I *nomi* erano altresì cambiati, quando uno diventava cittadino, o ricevea la cittadinanza e la libertà in nuove cittadi. — Così Lucumo, al suo primo divenir uomo libero e cittadino di Roma, prese il *nome* di Lucius Tarquinius Priscus, ec. ed i servi quand' eran fatti liberi, solevano prendere i *nomi* de' loro padroni. Vedi Liberta', Schiavo, ec.

Quelli ch' erano chiamati all' ordine equestre, se avean *nomi* bassi, eran sempre appellati con nuovi *nomi*, *nomine ingenuorum veterumque Romanorum*. — E fra i Cristiani primitivi v' era il costume di cambiare i *nomi* de' catecumeni: così il rinnegato Luciano, fin al suo battesimo, fu chiamato Lucio.

Del Nome, è una frase, che spesso occorre appo gli Storici, e Genealogisti, per dinotar persone della stessa qualità, e dell' istesso *nome*. — Ha quasi 900 anni che gl'Imperadori d' Occidente prima cominciarono a distinguersi in questa maniera, pel loro numero; e nell' *Italia Sacra* d' Ughello, troviamo una Carta dell' Imperator Lodovico il Mansueto, anno 818, nella quale egli si chiama il primo *del nome*. Le Blanc fa menzione d' una Carta dell' anno 1084, in cui l' Imperatore Arrigo III si chiama Re d' Italia, quarto *di questo nome*; ed Imperatore, terzo *di questo nome*.

Alcuni Scrittori francesi osservano, che in un manuscritto conservato nella Libreria del Re, il lor Lodovico XI è solamente chiamato il nono *del nome*; Lodovico il Mansueto, e Lodovico Balbo, non essendo allora contati nel numero, a cagione ch' erano stati Imperadori, non meno che Re di Francia: Sul qual piede, il Re presente, in vece di XV sarebbe solamente il XIII *del nome*.

NOMEN, Nome, nella Gramatica, è una parola ch' esprime il soggetto di cui si ragiona; od esprime un soggetto, di cui qualche cosa si afferma, o si può affermare: come l' uomo, il cibo, il testimonio, Arrigo, ec. Vedi Parola.

Laonde il *nome*, nella teoria delle lingue, corrisponde ad una idea nella Logica.

I soggetti, de' quai si parla generalmente, hanno de' nomi particolari; ma pur ve ne son degli altri, che, senza essere affissi al medesimo particolar soggetto, non ostante sono reali e veri *nomi*.

Così, oltre il *nome* particolare, che ognuno porta, e col quale gli altri lo additano, se ne dà a sè stesso un altro, quando favella di sè, come *Io*, o *me stesso*.

Solamente i *nomi* più particolari hanno in gramatica ritenuto la qualità di *Nomina*; i più generali sono chiamati *Pronomina*. Vedi Pronome.

I *nomi* si deono pur guardare sotto un altro lume, cioè come divisi in *nomi sostantivi*, e *nomi aggettivi*.

Sono chiamati *sostantivi*, quando gli oggetti ch' eglino additano, consideransi semplicemente in se stessi, e senza alcun riguardo alle lor qualità. Vedi Sostantivo.

Sono chiamati *aggettivi*, quando i loro oggetti consideransi vestiti di qualitadi. Vedi Adiettivo.

Così, quando io dico semplicemente *il cuore*, la parola *cuore* è chiamata un *nome sostantivo*, perchè non esprime alcuna delle sue qualità: Ma se dico, *il cuor generoso*, od *il cuor perfido*, allora considero il cuore, come accompagnato della qualità di *generoso*, o della qualità di *perfido*. Per questa ragione, le parole *generoso*, e *perfido* sono dette *nomi aggettivi*, imperocchè aggiungono una qualità all' oggetto.

Ma infatti l' oggetto è solo indicato dai *nomi* sostantivi; che, in questo senso, sono i soli proprj *nomi*.

Gli aggettivi, in sostanza, non sono che modificativi dei *nomi*, benchè in un rispetto si possono considerare come *nomi*; cioè, come non tanto rappresentano una qualità o circostanza dell' oggetto, quanto l' oggetto stesso, vestito di quella qualità o circostanza. Nè si dee omettere, che un *nome* aggettivo spesso diventa un sostantivo: imperocchè la sua natura essendo di esprimere la qualità di un oggetto, se avvien che questa qualità sia l' oggetto stesso di cui si parla, allora, secondo la nostra prima definizione, diventa un sostantivo.

Così, se io dico, *una buona intenzione*, la parola *buona* è qui un aggettivo che rappresenta l' intenzione come vestita della qualità di bontà; ma se dico, il *buono è da sceglierfi*, è evidente che *buono* è qui il soggetto di cui si parla, ed in conseguenza è un *nome* sostantivo. Nè mancan casi, ne' quali i nomi sostantivi diventano aggettivi.

É vero, che nell' uso comune della gramatica alcuni *nomi* che realmente sono aggettivi, non sono contati per tali; non stimandosi aggettivi se non quelli che senza alcun cambiamento, almen considerabile nella loro inflessione e terminazione, sono congiunti indifferentemente a *nomi* sostantivi di differenti generi.

Oltracciò si dividono i *nomi* in *proprj*, ed *appellativi*. — I *nomi proprj* sono quelli ch' esprimono una cosa o persona particolare, così che la distinguono da tutte le altre cose, o persone della medesima spezie; come Socrate. V. Proprio.

I *nomi appellativi*, sono quelli che a diversi individui della medesima spezie son comuni; come, uomo, angelo, ec. Vedi Appellativo.

Nomi *Eterogenei* sono quelli che sono di un genere nel numero singolare, e di un altro nel plurale. Vedi Eterogeneo.

Nome, o Nomo, nell' Algebra, dinota una quantità con un segno prefisso, od aggiuntovi, per mezzo del quale ell' è connessa con qualch' altra quantità; per lo che l' intero diventa un binomio, un trinomio ec. V. Quantita'.

Così $a + b$ è un binomio, i cui *nomi* sono a e b; ed $a + b + c$ un *trinomio*, i cui *nomi* sono a, b, e c, ec. Vedi Binomio, Trinomio.

NOMENCLATORE, Nomenclator, appresso i Romani, era d'ordinario un servo, il quale accompagnava quelli che facean figura di candidati per ottener cariche o dignità; e che suggeriva loro i nomi di tutti i cittadini

che incontravano, affinchè potessero far loro la corte, e chiamarli per nome; il che appresso quel popolo era un atto grandissimo di civiltà. V. Candidato.

Nomenclator *della Chiesa Romana*, era un Ministro, il cui ufizio consistea in chiamare le persone che il Papa invitava a pranzo.

Egli dava altresì retta a coloro ch' erano ammessi all' udienza, nell' istessa guisa che oggidì fanno quelli che son trattenuti nelle Corti de'Cardinali, chiamati *Auditori*.

NOMENCLATURA, un catalogo di diverse delle più comuni e usuali parole di una lingua, colle lor significazioni; compilato affin d' agevolare l' uso e la memoria di tai voci, a quelli che han da imparar quella Lingua.

Noi abbiamo delle *Nomenclature* Latine, Greche, Francesi, ec. Vedi Dizionario, e Vocabolario.

§ NOMENY, *Nomenium*, Città di Lorena, sul fiume Seillè, con titolo di Marchesato, discosta 5 leghe da Nancì, 6 da Metz. long. 23.50. lat. 48.52.

NOMINA *Villarum*, un divisamento de' nomi di tutti i villaggi, e possessori di essi, in ciascuna Contea o Provincia, disteso da diversi Sherifi, ad istanza del Re Edoardo II. e riposto o riportato da essi nell' Erario; dove tuttor conservasi.

NOMINALI *Caratteri*. Vedi l' Articolo Carattere.

Nominali, e Nominalisti, una Setta di Filosofi scolastici, discepoli e seguaci d' Occam, od Ocham, Francescano Inglese, nel Secolo XIV.

I *Nominalisti* facean gran cambio e commercio di parole; donde furono volgarmente denominati, *Venditori di parole*.

Ebbero la denominazione di *Nominalisti*, perchè in opposizione ai Realisti, sostenevano che le parole e non le cose eran l' oggetto della dialettica. Vedi Realisti, ec.

Questa quasi Setta ebbe la sua prima origine verso il fine dell' XI. secolo, e pretese di seguitare Porfirio ed Aristotele: ma e' non portarono questo nome prima del tempo di Occamo.

I *Nominali* furono i fondatori dell'Università di Lipsia: Ve ne sono però molti fuori, che si gloriano di essere *Nominali*.

I *Nominali*, con gli Stoici, ammettono le concezioni o le idee formali delle cose, come il soggetto ed il fondamento dell' universalità; ma v' aggiungono de' nomi, che significano e rappresentano, nella istessa maniera univoca, e senza alcuna distinzione, una gran varietà di cose singolari, nel genere e nella spezie somiglianti. — Donde eglino son chiamati appunto *Nominali*; come quei che pretendono, che per diventar dotto, non basta avere idee giuste delle cose, ma si richiede parimenti di sapere i proprj nomi dei *genera & species* delle cose, e di poter esprimerle chiaramente e precisamente, senza confusione, o ambiguità.

NOMINATIVO, nella Gramatica, il primo caso de' nomi che sono declinabili. Vedi Caso.

La semplice posizione di un nome, chiamasi il *caso Nominativo*; ma non è tanto propriamente un caso, quanto il fondo e la materia donde gli altri casi si han da formare, mercè i diversi cambiamenti, e le diverse inflessioni date a questa prima terminazione. Vedi Nomen.

Il suo uso principale è, l'esser collocato nel discorso avanti tutti i verbi, come il soggetto della proposizione, od afferma-

zione, come *Dominus regit me*, il Siregno mi governa; *Deus exaudit me*, Dio mi ascolta. Vedi Verbo.

NOMINATORE, colui che nomina, o presenta una persona ad un officio, o benefizio. Vedi Nominazione.

Errardo osserva, che vi sono alcune Consuetudini, secondo le quali il *Nominatore* rende conto, ed è risponsabile per la soddisfazion de' debiti del nominato.

NOMINAZIONE, o Nomina, l'atto di nominare e destinare una persona per qualche funzione, impiego, o benefizio.

La parola è principalmente adoprata per il diritto di presentare ad un benefizio, ec. Vedi Benefizio.

Nella Legge comune vi è però differenza tra *nominazione* e presentazione: la prima essendo propriamente un potere che un uomo ha, in virtù di un fondo, o d'altra guisa, di assegnare o nominare un cherico al patrono di un benefizio, per essere da lui presentato all'Ordinario. V. Presentazione, e Collazione.

NOMINIS *identitate*. V. Identitate.

NOMOCANON *, una raccolta di Canoni, e di Leggi Imperiali, relative o conformi a questi. Vedi Canone.

* *La voce è composta dal Greco* νομος lex, *e* κανων canone, regola.

Il primo *Nomocanone* fu fatto da Giovanni Scolastico nel 554. — Fozio, Patriarca di Costantinopoli nell' 883 compilò un altro *Nomocanone*, od un' altra Collazione delle Leggi civili coi Canoni: Questa è la più famosa. — Balsamone scrisse un commentario sopra di essa nel 1180.

Nomocanone dinota parimenti una collezione degli antichi Canoni degli Appostoli, de' Concilj, e de' Padri; senza alcun rapporto alle Costituzioni Imperiali.

Tale è il *Nomocanone* pubblicato da M. Cotelier.

Nomocanone si piglia anco per un libro penitenziale de' Greci. Vedi Penitenziale.

NON-Admittas. V. Ne-Admittas.

Non Compos *mentis*, una frase che dinota una persona, la quale non è di sana memoria, o di sano intelletto. V. Nonsanæ *memoriæ*.

Di questi, nella legge comune, se ne contano quattro spezie. Prima, un idiota nato, o scarso d'intendimento per natura; in secondo luogo colui che per accidente perde la sua memoria, ed il suo intendimento; in terzo luogo, un lunatico, che ha dei lucidi intervalli, ora intendendo, ed ora nò; in quarto luogo, colui che per il suo proprio atto, e per un tempo, si priva de' suoi retti sensi, come un ubriaco. — Ma quest' ultima spezie non dà nè a lui ne' a suoi eredi privilegio alcuno. Vedi Idiota, Lunatico, ec.

Non-Est *Culpabilis*, Non *Cul. q. d.* egli non è colpevole, nella legge, è la risposta generale ad un' azione d'ingiuria; con cui chi si difende assolutamente nega il fatto addossatogli dal querelante, od attore: laddove, in altri processi, e difese speziali, il reo accorda il fatto, ma allega alcune ragioni in sua difesa, di averlo potuto legittimamente fare. Vedi Ingiuria.

Non-Est *factum*, nella legge, una risposta ad una dichiarazione, con cui un uomo nega che quello sia il suo obbligo, od atto, o strumento, sul quale viene attaccato.

Non-Juridici *Dies*. Vedi Dies.

Non-Liquet, *non è manifesto, non ap-*

parisce: frase usata da' Romani, dopo d' avere ascoltata una causa: quei Giudici che non la giudicavano abbastanza chiara, per poterne proferir sentenza, gittavano un voto, od una ballotta nell' urna con le due lettere N. L. cioè *Non-Liquet*.

Non-Molestando, un mandato, che milita per colui il quale è molestato, contro la protezione accordatagli dal Re.

Non-Obstante, nella legge, una clausola frequente negli Statuti e nelle Patenti; la quale inchiude una facoltà o licenza del Re di far cosa, che in legge ordinaria si potria legittimamente fare; ma, essendo con atto del parlamento ristretta, non può farsi senza una tale licenza.

Non-Obstantes, nella Legge Canonica, fanno quasi la terza parte delle Provisioni della Corte di Roma, che cominciano con queste parole, *Non obstantibus*, e comprendono assoluzioni da Censure, reabilitazioni, e dispense necessarie per il godimento di beneficj. Un inferiore al Pontefice non può servirsi della clausola *non obstante*.

Non-Residenza, nella legge, si applica a quelle persone spirituali che non risiedono, ma si assentano per tutto un mese, o per due in diversi tempi dell' anno, dai loro benefizj, o dignità. Vedi Benefizio.

Regolarmente, la residenza personale richiedesi dagli Ecclesiastici sulle lor Cure; benchè vi sieno alcune eccezioni in favor di particolari persone, come de' Cappellani del Re, de' Vescovi, ec. Vedi Residenza.

Non Residentia *pro clericis Regis*, è un mandato diretto all' ordinario, che l' incarica di non molestare un Cherico impiegato nel servizio del Re, per conto della sua *Non residenza*.

Non-Sanæ *memoriæ*, è un eccezione ad un atto che dichiarasi fatto da un altro, ed inchiude che fu fatto in un tempo che la parte o persona era fuori di sè, e non nel suo sano pensamento. Vedi Non-Compos.

Non-Termine, è il tempo di vacanza tra un termine e l' altro, cioè tra un tempo di agire in jure, ed un altro.

Anticamente chiamavasi il *tempo od i giorni della pace del Re*. Vedi Pace *di Dio e della Chiesa*.

Appresso i Romani era chiamato *Feriæ*, e *Dies nefasti*. V. Feriæ, e Nefasti.

Non-Entita', ciò che non ha esser reale, od è sol concepito negativamente. Vedi Esse, Essenza, ec.

Non-Essenziali *Modi*. V. Modi.

Non-Naturali, nella Medicina, *res non naturales*, sono le cagioni e gli effetti delle malattie, sia prossimi o rimoti. Vedi Malattia.

I Medici han distribuite o ridotte tutte le cagioni delle malattie in sei classi, che chiamano le sei *Non naturali*. — Queste sono 1. L' Aria. 2. Il cibo e la bevanda. 3. Il moto e la quiete. 4. Le passioni dell' animo. 5. L' escrezioni e retenzioni. 6. Il sonno e la vigilia. Vedi ciascuna sotto il suo proprio Art. Aria, Cibo, Bevanda, ec.

Sono così chiamate, perchè per il loro uso, od abuso, diventano, o *naturali* buone, o *contra naturali*, cattive. Vedi Naturali.

Ma questa divisione, in realtà, non è di grand' uso; le cagioni de' mali essendo molto più comodamente sposte e digerite in altra guisa. V. Malattia.

NONA, una delle sette ore Cano-

niche, nella Chiesa Romana. V. Ora.

Nona, o la nona ora, è l' ultima delle ore minori, la quale si dice avanti Vespro; e corrisponde alle tre ore dopo mezzodì. Vedi Vespro.

L' officio semplice, e quello per li defonti, finisce a *nona*, che, come osserva il P. Rosweido, era anticamente l'ora, in cui scioglievasi la synaxis, o la solita assemblea nella Chiesa de' Cristiani primitivi.

L'ora di *Nona* era anche il tempo consueto di pigliare il suo pranzo ne' giorni di digiuno; benchè alcuni osservassero il digiuno fino alla sera. V. Digiuno.

¶ NONA, *Oenona*, piccola e forte città di Dalmazia, con Vescovato suffraganeo di Zara, appartenente a' Veneziani, è vicina al mare, ed è discosta 3 leghe al N. E. da Zara. long. 33. 58. lat. 44. 28.

NONÆ e *Decimæ* erano pagamenti che un tempo si facevano alla Chiesa da quelli ch'erano affittajuoli o possessori di poderi di Chiesa.

Le *Nonæ* erano una rendita, o un debito, preteso per cose spettanti all' agricoltura: le *Decimæ* si esigevano come diritto della Chiesa. Vedi Decime.

NON-AGE, nella Legge, una incapacità di fare certe cose, per difetto dell' età. Vedi Eta'.

Il termine di *Nonage* è differente rispetto a differenti cose. — In materia d' eredità, uno è nel suo *Non-age* fin agli anni 21; per il matrimonio fino ai 14., ec. Vedi Minorita'.

NONAGESIMALE, nell' Astronomia, il 90.mo grado dell' eclittica, contato dal suo termine o punto Orientale. Vedi Eclittica.

L' altitudine del *Nonagesimale* è eguale all' angolo dell' Oriente; e se si continua, passa per li poli dell'eclittica, donde l'altitudine del *Nonagesimale*, a un dato tempo, sotto una data elevazione di polo, facilmente si trova. Vedi Altitudine.

Se l' altitudine del *Nonagesimale* sia sottratta da 90°, il residuo è la distanza del *Nonagesimale* dal vertex.

NONAGIUM, *Nonage*, dinota presso gl' Inglesi la nona parte de' beni mobili di un uomo, che anticamente si pagava in qualità di legato; pretendendola il Clero alla morte di quei della Parocchia. Vedi Mortorio.

Da principio egli era la terza parte de' beni mobili, e si chiamava *Tertiagium*; ma una Bolla di Clemente VI. lo ridusse alla nona.

NONAGONO, una figura che ha' nove angoli, e lati. Vedi Poligono.

¶ NONANTOLA, luogo d' Italia nel Ducato di Modena, con una celebre Abazia, ove si vede una bella Libreria.

NON APPEARANCE, chiamano gl' Inglesi la contumacia, o sia quel mancamento, che si commette nel non comparire in una Curia di Giudicatura. Vedi Appearance.

NON CLAIM, nella Legge Inglese, un omissione o negligenza di chi non pretende il suo diritto entro il termine limitato dalla legge, come, entro lo spazio di un anno, e un giorno, ove si dovrebbe formare una pretensione continua. Vedi Claim.

Per tal negligenza egli vien escluso dal suo diritto; come nel caso di *Non claim* entro cinque anni dopo l' acquisto da lui fatto di un dritto; ovvero egli è privato del dritto di entrar in possesso

per successione per mancanza di *claim* o pretensione entro lo spazio di cinque anni dopo l' usurpazione fattagli. —

NONCONFORMISTI, il nome di una Setta, o piuttosto di una moltitudine di Sette, in Inghilterra. Vedi SEPARATISTI.

Il termine fu anticamente ristretto ai Puritani, od ai Calvinisti rigidi; al presente si estende a tutti quelli che differiscono dalla Chiesa stabilita eccettuati i Cattolici Romani. Vedi DISSENTER, PURITANI, PRESBITERIANI, INDEPENDENTI ec.

Si dice che la parola *Nonconformista* abbia avuta la sua origine da una dichiarazione del Re Carlo I. che ordinò che tutte le Chiese d' Inghilterra e di Scozia avessero le stesse cirimonie e la stessa disciplina; l' ubbidienza al qual Decreto, o la discordanza da esso, produsse *conformità*, e *nonconformità*.

NONE *, NONÆ, nel Calendario Romano, il quinto giorno dei mesi Gennajo, Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre, Novembre, e Decembre: ed il settimo di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre: Questi quattro ultimi mesi avendo sei giorni avanti le *None*, e gli altri solo quattro.

* *La parola ha di quì probabilmente la sua origine, che il giorno delle* None *era nove giorni avanti le Idi, e potevasi chiamare* Nono Idus. *Vedi* IDI.

Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre hanno sei giorni nelle loro *None*; a cagione che questi soli, nella costituzione antica dell' anno per opera di Numa, aveano 31 giorni per uno; gli altri mesi sol 29, e Febbrajo 30. — Ma quando Cesare riformò l' anno, e fece contenere gli altri mesi giorni 31, non assegnò loro altresì sei giorni di *None*. Vedi CALENDARIO, ANNO, MESE, ec.

NON-OMITTAS. Vedi OMITTAS.

NON-PLEVIN. Vedi PLEVIN.

NON PONENDO. V. PONENDO.

NON PROCEDENDO. Vedi PROCEDENDO.

NON-SUM *informatus*. Vedi INFORMATUS *non sum*.

NON-SUIT, nella Legge Inglese, l' atto di lasciar cadere o morire un processo, od azione nel Foro.

Il *Non suit* è la rinunzia di un processo, fatta dall' attore o dimandante: per lo più sulla scoperta fattasi di qualche errore, o difetto, quando la materia è talmente incamminata, che già il Tribunale de' Giurati sia pronto alla Ruota, per darvi la sua risposta. — I Civili lo chiamano *Litis renunciatio*.

NON-TENURE, chiamano gl' Inglesi un piato fatto davanti a' Giudici per un' azione reale, col quale la parte insiste ed allega di non tenere la terra o podere mentovato nella domanda, od almeno di non tenere qualche porzione di esso.

West distingue il *Non Tenure* in *generale*, e *speziale*. Il *primo* è quando uno nega di essere mai stato possessore del podere in questione. — Il *secondo* quand' egli soltanto allega di non esserne stato possessore quel giorno, in cui si ottenne il mandato, o si comprò la scrittura.

¶ NOORDEN, o NORDEN, *Nordenum*, città considerabile d' Alemagna nel circolo di Westfalia vicino a Embden, quale fu saccheggiata da Baltasare di Sens, l' anno 1531. long. 24. 40. lat. 53. 36.

¶ NORCIA, *Nursia*, città piccola d'

Italia nell' Umbria, nel Ducato di Spoleto Abbenchè foggetta al Papa, forma nondimeno una fpezie di Repubblica, ed elegge 4 Magiftrati, i quali come dicefi, non debbono fapere nè leggere nè fcrivere. Nacque San Benedetto in quefta città nel 480. Giace in mezzo a' monti, ed è diftante 8 leghe al S. E. da Spoleto, 11 al N. E. da Narni. long. 30. 37. 18. lat. 42. 47. 55.

NORD, in Franzefe, e NORTH, in Inglefe, il Settentrione o la Tramontana. Vedi NORTE.

¶ NORDLINGEN, o NORLIN, *Nerolinga*, città libera, e Imperiale d'Alemagna nella Svezia, celebre per le battaglie del 1634, e del 1645. Ell'è molto mercantile, e profeffa la Religione proteftante. Ferdinando Re d'Ungheria fe n' impadronì l' anno 1634. Giace ful fiume Aigre, ed è diftante al N. O. 16 leghe da Augufta, 9 al S. O. da Oeting. long. 29. 15. lat. 48. 59.

¶ NORDSTRAND, Ifola di Danimarca nel Ducato di Slefwik. Siccome queft' Ifola era ftata formata dalle tempefte del mare, così fu quafi del tutto fommerfa nel 1634. Hanno poi proccurato di riparare al danno. long. 26. 40. lat. 64. 40.

¶ NORFOLCK, *Norfolcia*, Provincia marittima d' Inghilterra nella Diocefi di Norwich, con titolo di Ducato, la quale ha 46 leghe in circa di circuito. Abbonda di grano, mele, Zafferano, ec. e di aringhe che pefcanfi fulle fue cofte. Gli abitanti fono litigiofi al maggior fegno, ed il paefe è ripieno di Proccuratori. La città capitale è Norwich.

¶ NORIMBERGA, *Norimberga*, l' una delle più grandi, più belle, più forti, e più floride città d' Alemagna, capitale della Franconia, la quale ha una celebre Univerfità, ed un caftello molto forte, in cui hanno fovente gl' Imperatori fatta la loro refidenza. Ell' è Imperiale, ed efercita un traffico prodigiofo. Non v' è città al mondo meglio regolata di quefta. I Magiftrati unicamente occupati a far fiorire il commercio, le Scienze, e l' arti, qui non foffrono perfone neghittofe, e sfaccendate. Le Chiefe, e gli Edifizj pubblici fono molto fuperbi. Norimberga ha una magnifica Biblioteca, la quale porta il vanto fopra tutte l' altre di Germania. Gli abitanti profeffano la Religione Luterana. Il famofo Alberto Durrer, Gioacchino Camerario, il Carrè, e Giovanni Cocleo furono di Norimberga. Giace ful fiume Pegnitz, che la divide in 2 parti, e fopra il quale vi fono parecchi ponti, frà' quali uno è magnifico, quafi nel centro dell'Alemagna, 22 leghe al N.O. da Ratisbona, 36 al N. per l'O. da Monaco, 25 al N. da Augufta, 100 all'O. pel N. da Vienna, 150 all' E. da Parigi. long. 28. 43. lat. 49. 26.

¶ NORKOPING, *Norcopia*, città confiderabile di Svezia, nell' Oftrogozia, o fia Gozia Orientale, fulle fponde d' un lago abbondantiffimo di pefce, difcofta 28 leghe da Stokolm al S.O. long. 34. 28. lat. 58. 28.

NORMA. Vedi SQUADRA.

NORMALE *Linea*, nella Geometria, fi prende per una linea perpendicolare. V. PERPENDICOLARE, e SUBNORMALE.

¶ NORMANDIA, *Normania*, Provincia molto ampia, e confiderabile di Francia, con titolo di Ducato, divifa dall' Inghilterra per mezzo della Manica al N. confinante all' E. colla Piccardia, e l' Ifola di Francia, al S. col Percefe, ed il Ma-

nese, ed una parte della Brettagna, all' O. coll Oceano. Detta provincia ha 60 leghe di lunghezza, 32 di larghezza e 240 di circuito. Ella è una delle più fertili, e quella che rende più al Re di Francia. Abbonda generalmente di tutto salvochè di vino, ma vi supplisce il sidro. Quivi il mare è abbondantissimo di pesce. La Normandia ha un gran numero di fiumi e di porti, vaste praterie, ottimi pascoli, assai miniere di ferro, e di rame; Esercita un gran traffico, è molto popolata, e comprende un numero prodigioso di città, e di Villaggi. Dividesi in alta e bassa Normandia. L' alta confina colla Piccardia, e la bassa Brettagna. I Normanni sono spiritosi, molto atti all' arti, ed alle scienze, disinvolti, ma estremamente litigiosi. Carlo il semplice cedè la Normandia a Raoul, Capitano de' Dannesi o Normanni, ed i suoi successori furono assai potenti. Filippo Augusto la riunì alla Corona di Francia nel 1203. il che fu confermato sotto San Lodovico. Rouen è la città capitale di questa Provincia.

NORMANNORUM *Terra*. Vedi l' Artic. TERRA.

NORROY, *North Roy* q. d. Re del Nort, o Settentrionale; titolo del terzo dei tre Re dell' armi, o' araldi Provinciali. V. RE *dell' armi*, ed ARALDO.

La sua giurisdizione si stende sulla parte Settentrionale del fiume Trent, donde ha il nome; siccome Clarencieux, al mezzodì del Trent. Vedi CLARENCIEUX.

NORTE, NORD, e NORTH, nella Cosmografia, uno de' quattro punti Cardinali dell' Orizonte, cioè quell' intersezione dell' Orizonte e del Meridiano che è più vicina al polo. Vedi *Punti* CARDINALI, ed ORIZONTE. — Gl' Italiani lo chiamano, *Settentrione*, e *Borea*; i Latini *Septentrio*, e *Boreas*. — Di qua Settentrionale, e Boreale, ch' è l' istesso che *North*, e *Northern* nella lingua Inglese, e le denominazioni seguenti.

Latitudine NORTH della Luna. Vedi LATITUDINE.

Compagnia del NORTH. Vedi l' Artic. COMPAGNIA.

NORTH *East*, o NORD EST, un rombo, o punto, nel mezzo tra l' *Est*, e 'l *Nord*. Vedi ROMBO, e PUNTO.

NORTH *North*, *East*, *North East and by East*, sono subdivisioni nella Bussola de' Navigatori Inglesi, Ollandesi ec. fra 'l *Nord* e l' *Est*, cioè fra Settentrione e Levante.

Mare del NORD. Vedi MARE.

Stella del NORD, l' ultima nella coda dell' orsa minore; che chiamasi anco la *Stella Pollare*. Vedi POLO.

NORTH-*West*, è un punto, o rombo nel mezzo tra *Nord*, e *West*, cioè tra Settentrione, e Ponente. Vedi SETTENTRIONALE.

SUPPLEMENTO.

NORTH *Passaggio al North d' Occidente*. Un passaggio al North Occidentale per la Baja d' Hudson nell' Oceano Pacifico è stato più di una fiata tentato in questi ultimi tempi, ma finora senza la menoma felice riuscita, ed indarno. Fannosi certuni a dubitar grandemente della praticabilità di simigliante intrapresa, e sono di ferma opinione, che le osservazioni non meno, che le tracce fatte dai Russiani ci dieno leggierissime speranze di venirne a capo. Ma siccome

non sono peranche state pubblicate le particolarità di queste loro osservazioni, e di queste loro scoperte, così poco noi possiamo accertatamente asserire, e pronunciare rispetto alle medesime. Alcune cose generali possonsi vedere nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il numero 482, alla Sezione XIV. Egli apparisce da queste, come i Russiani sono penetrati fra il Continente della Nuova Zembla, e le Costiere Asiatiche, siccome gli Olandesi scopersero formalmente le costiere settentrionali della Nuova Zembla, così noi possiamo di presente esser bene assicurati, che quella Regione è veracemente e realmente un' Isola.

¶ NORTHAMPTON, *Camudolanum*, città vaga e considerabile d' Inghilterra, capitale della contea Northamptonshire, la quale fu incenerita nel 1695. Siede quasi nel centro dell' Inghilterra, 18 leghe da Londra al N. O. long. 16. 40. lat. 52. 12.

¶ NORTHAMPTONSHIRE (la contea di) Provincia marittima d'Inghilterra l' una delle migliori, e più popolate, la quale ha 40 leghe di giro. Abbonda quasi di tutto. Northampton è la città capitale.

¶ NORTHAUSEN, o sia NORDHAUSEN, *Northusia*, città antica e Imperiale di Alemagna, nel circolo della Sassonia inferiore sul fiume Hartz, la quale è sotto la protezione dell' Elettore di Sassonia, e siegue la *Confessione Augustana*. Ella ha un Consiglio Supremo. Giace in un Paese fertile: è Patria di Gerardo Titio, ed è distante 10 leghe al S. O. da Dresda. long. 30. 40. lat. 51. 25.

¶ NORTHEIM, *Northeimium*, città ricca d' Alemagna nel Ducato di Branswic, la quale esercita un gran traffico, ed è un passo molto frequentato. Ella è situata fra i fiumi Rhume, e Leina. long. 27. 45. lat. 51. 42.

¶ NORTHUMBERLAND, o NORTUMBRIA, *Northumbria*, Provincia marittima e Settentrionale d' Inghilterra la quale ha 48 leghe in circa di giro. Abbonda di cacciagione, miniere di piombo, e di carbon fossile, ma per altro non è molto fertile. La città capitale è Newcastle.

¶ NORVEGIA, *Norvegia*, Regno d' Europa nella Scandinavia, fra la Svezia, ed il mare, il quale ha 400 leghe in circa di spiaggie, e 75 di larghezza. È molto abitata su' i confini della Danimarca; ma quanto più si stende verso Settentrione, tanto più è fredda, infeconda, ed incognita. Il miglior provento, che somministri questo paese, consiste nelle gran Selve, dalle quali si traggono quercie in quantità, che si comprano dagli Olandesi per la fabbrica delle loro navi. Sulle coste del mare sono di grande importanza le sue pesche, particolarmente quella de' merluzzi. Gli abitanti sono vigorosi, buoni marinari, ma rozzi, ed incolti; le donne però sono spiritose, e assai cortesi. Nell' anno 1525 cadde nell' Eresia di Lutero. Ha avuto i suoi Re particolari, fin' all' anno 1387, che fu incorporata alla Danimarca. Vi risiede un Vicerè, che ha un potere assoluto, e risiede a Bergen. La Norvegia ha due parti, cioè il Regno in ispecie, ed alcune Isole all' intorno. La Norvegia in ispecie comprende 4 Governi Generali, d' Aggerhus, Bergen capitale, Drontheim, e Wardhus. L' Isole

all' intorno, sono l' Islanda, e l' Isola di Fero. long. 26.—52. lat. 59. —72.

¶ NORWICH, *Nordovicum*, l' una delle più belle, più ricche, e più ampie città dell'Inghilterra, capitale della Provincia di Norfolck, con Vescovato suffraganeo dell' Arcivescovato di Cantorberì. Questa città è assai florida, a cagion d' una bella fabbrica di stoffe. Gli Edifizj pubblici sono sontuosi. Ell' è situata nel centro della Provincia ove i fiumi Winsder, e Yare si congiungono insieme; discosta 16 leghe al N.E. da Cambridge, 23 al S. E. da Lincoln, 30 al N. per l' E. da Londra. long. 18. 33. lat. 52. 35.

NOSOCOMIUM, Νοσοκομειον, un ospitale, od un' infermeria per ricevere e curare gli ammalati. Vedi Ospitale, Lazaro, ec.

NOSOLOGIA *, Νοσολογια, un discorso o trattato delle malattie, d' altra guisa detto Pathologia. Vedi Pathologia.

* *La parola è composta da* νοσος, *malattia, e* λογος, *discorso.*

NOSTRA *Signora.* V. Notre *Dame.*

NOT *Guilty*, nella Curia Inglese, il piato generale (*general issue*) del reo o difendente, in ogni azione o causa criminale. V. Issue, o Non *est culpabilis.*

NOTA, si prende per un carattere, od un' abbreviatura, che serve a dinotare od esprimere qualche cosa in breve giro. Vedi Carattere, Simbolo, Abbreviatura, e Notazione.

Gli antichi Notarj scrivevano tutto in *Note*, o breviature; e però erano alle volte chiamati *Cursores*, *quia notis cursim verba expediebant.* Vedi Notario.

Note, nella Musica, sono caratteri che dinotano i tuoni, cioè l' elevazioni e le cadute o depressioni della voce, o del suono: e la celerità, o tardità de' suoi moti. Vedi Suono.

In genere sotto la parola *Note* comprendonsi tutti i segni, o caratteri adoprati nella Musica, per far l' armonia de' suoni. Vedi Carattere.

Ma propriamente, la parola inchiude solo que' segni che dinotano il grado della gravità, o dell' acutezza, che si dee dare a ciascun suono. Vedi Gravita'.

I Greci usavano le lettere comuni del loro alfabeto per *Note* musicali; e perchè avean bisogno di più *Note* che non erano le loro lettere, era da lor supplito il difetto colla differente giacitura delle lettere medesime; cioè collocandole diritte, inverse, ec. e troncandone, o raddoppiandone alcuni tratti.

Così la medesima lettera *Pi*, esprimea differenti *Note*, in tutte le seguenti forme Π, ⊔, ⊏, ⊐, Γ, Π. Per ciascun diverso modo non avean poi meno di 18 segni.

Ora, Alipio ci dà de' segni per 15 differenti *modi*, che colle differenze dei *genera*, e la distinzione tra voce e strumento, fa in tutto, secondo l' osservazione di M. Malcolm, 1620 *Note.* Non che eglino avessero altrettanti distinti caratteri, ma il carattere medesimo ha differenti significazioni, in diverse occasioni o circostanze. Così ◆ nel genus Diatonico è lycanos hypaton del modo lydio, ed hypate meson del Frigio.

I Latini, nel tempo di Boezio, avevano sgombrata la loro musica da un peso così superfluo; e adopravano soltanto le prime 15 lettere del loro alfabeto per *Note.* Queste dal Pontefice S. Gregorio, che considerò, che l' ottava era in fatti la stessa che la prima, e che l' ot-

dine era l' istesso nell' alra e nella bassa ottava del gammut, furono ridotte a sette; che dovean ripetersi in un carattere differente.

A lungo andare, nell' undecimo secolo Guido d' Arezzo Benedittino, in luogo delle lettere, sostituì le sei sillabe *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*; collocandole su differenti linee, e additandole con punti. Per ultimo, fu giudicato opportuno di aggiungere delle *Note* anche negli spazj. Vedi Gamut.

Delle sette *Note* musicali, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, le prime sei vengono ascritte all' Aretino mentovato, che dicesi averle inventate a Pomposa nel Ducato di Ferrara. La settima, cioè *si*, fu aggiunta, secondo alcuni, da Vander Putten; secondo altri, da de Muris. Ell' è molt' utile, e comoda, per evitare la difficoltà delle divisioni che rimanea nella scala di Guido.

Per verità non piace a Vossio di dar l' onore a Guido d' averne inventata alcuna; ma ei fa vedere che gl'Egizj le avean' usate lungo tempo avanti di lui; nel che egli è confermato coll' autorità di Dionigi d' Alicarnasso: Con tutto ciò la fama comune gli ascrive non sol le *Note*, ma anco le righe, le lettere, o le chiavi, i bemolli, e i diesis.

Le *Note* ut, re, mi ec. dicesi ch' ei le abbia prese da un Inno del Vespro di S. G. Batista, *Ut queant laxis resonare fibris* ec. Vedi Musica.

Fin qua le *Note* servivano solamente per esprimere i gradi del tuono: Erano tutte di egual valore quanto al tempo; il che durò fin all' anno 1330, quando Giovanni de Meurs, o de Muris, Dottor Parigino, diede varie figure ai diversi punti, per esprimere la quantità di tempo che si dovea stare sopra ciascuna *Nota*. Vedi Tempo.

Vi sono tre cose da considerare in queste *Note*; 1. La *quantità*, cioè la mole e la figura della testa. 2. La *qualità*, cioè il colore della testa, o nero, o bianco, pieno o aperto. 3. Le *proprietadi*, come l' esprimono gl' Italiani, cioè dove la *Nota* è accompagnata con una virgula, o comma, o nò. Deesi parimenti considerare, se le *Note* sieno separate e distinte, o legate insieme.

Le diverse *Note* Musicali sono la *Massima*, che contiene 8 misure, o battute, abbenchè Mersenno la faccia 12; (vedi la sua figura sotto l'Articolo Carattere:) la *Lunga*, che contiene 4 misure; la *Breve*, che ne contiene 2; la *Semibreve* che ne contiene 1; la *Minima* $\frac{1}{2}$; la *Semiminima* $\frac{1}{4}$; la *Croma* $\frac{1}{8}$; la *Semicroma* $\frac{1}{16}$; e la *Biscroma*, $\frac{1}{32}$.

Ordinariamente si distinguon da noi solo sei *Note* principali, rapresentate con altrettanti differenti caratteri: cioè la *semibreve*, eguale a due minime; la *minima* eguale a due semiminime; la *semiminima*, eguale a due crome; la *croma* eguale a due semicrome; e la *semicroma* eguale a due biscrome. Vedi ciascuna sotto il suo proprio Articolo, Semibreve, Minima, ec.

I Matematici computano che si può fare 720 mutazioni, o varietadi con sei *Note*, senza mai ripetere la stessa due volte; e che delle *Note* d' ogni ottava si può fare 40320 diversi canti, od arie. Vedi Cambiamento, Combinazione, ec.

Nota si prende anco per un segno fatto in un libro od uno scritto, dove occorre qualche cosa notabile, e degna di osservazione particolare.

Nota significa anche una spiegazione

di qualche passo in un Autore, aggiunta nel margine, al fondo della pagina, od altrove, da un Editore. Vedi Glossa.

In questo senso, *Nota* si contradistingue da *Testo*. Vedi Testo.

Le *Note* fan la principale differenza nelle Edizioni degli Autori classici, ec. — Noi abbiamo Virgilio, Orazio, Terenzio, ec. con le *Note* di Ruæus, con le *Note* ad usum Delphini, con le *Note* di Dacier, con le *Note* di Bentlejo, con le *Note* di Hare, *cum Notis variorum*, ec. Vedi Variorum.

Nota è anco una minuta, od un ristretto, che contiene qualche capo o articolo di negozio. Vedi Minuta.

Nel qual senso diciamo, una *Nota promissoria*, una *Nota sotto mano*, una *Nota di banco*, ec. V. Lettera, Banco, ec.

NOTABILIA *Bona*. V. Bona.

NOTÆ *Maternæ*, *macchie*, *o segni*, ec. Vedi Nevus.

Nota *Naturale*. Vedi Naturale.

NOTARE *un biglietto, una cedola, una lettera*, ec. è quando un pubblico Notaio sta per testimonio, o nota, che un mercante non l' accetterà, o non la pagherà. Vedi Lettera, e Protesto.

NOTARICON, la terza parte, o spezie della Cabbala Ebrea. V. Cabbala.

Rabbi Nathan, nel suo grande *Aruch* dice, che il *Notaricon* è quando una semplice o sola lettera vien presa per il segno di una cosa, cioè, per un intero nome. — Egli aggiugne, che la voce procede dal Latino *Notarius*, colui che scrive per note, o breviature. E R. Elia Levita ne fa un somigliante divisamento nel suo *Thesbites*, eccetto che in luogo di una Lettera per una parola, ne riferisce due o tre. V. Abbreviatura.

Ma in somma, nè l' un nè l' altro solo par che basti: Imperocchè, siccome una lettera sola fa bene spesso una parola; così nel *Notaricon* tutt' una parola sta per una lettera sola.

Vi sono perciò tre spezie principali di *Notaricon*: La prima è quando per aphæresi, o apocope, la prima o l' ultima lettera di diverse parole s' uniscono per fare una sola parola, o frase; lo che però è di due fatte, l' una iniziale, l' altra finale; e ciascuna si fa in diverse guise, *cioè*, pigliando le lettere coll' ordine o colla direzione ordinaria, o all' indietro: benchè ve ne sia una terza fatta, cioè per salti, come i Rabbini la chiamano, lasciando fuora alcune lettere. La prima di queste spezie, chiamata da' Rabbini *Rasche Theboth*, sembra essere antichissima; e da alcuni ben versati nell' Ebraico si crede che abbia presa l'origine dai Salmi, e da altri luoghi della Scrittura; che procedono alfabeticamente, cioè il primo verso cominciando da א, prima lettera dell' alfabeto; il secondo da ב, seconda lettera, ec. V. Abcedario.

La seconda spezie è altresì comunissima, e chiamata *Sophe Theboth*, cioè il fine delle parole. Per esempio, computando le ultime lettere delle voci, מה לי מה שמו, *Mihi quodnam nomen est. Quodnam?* trovano il nome di Dio, *Jehovah*. Questa diventa ognor più puerile, quando piglian le lettere all' indietro.

La terza spezie è più moderna, più grossolana, e intricata: quì una lettera dà una parola intera, in luogo che una parola dia sol una lettera: ed a questo modo una parola porge una intera frase. — A cagion d' esempio, nella prima parola della Genesi, בראשית, *Bereschit*, trovano, *creò il Cielo e la terra, il mare, l' abisso*, ec.

NOTARIO, Notaio, Notarius, primariamente dinota uno il quale piglia note, o brevi transunti, di contratti, o di altri Istrumenti. Vedi Nota, e Protonotario.

Dalla 44ma Novella di Giustiniano, appar, che i Contratti prima si scrivevano in note, od abbreviature, dai *Notarii*, o scribi dei *tabelliones*; e non erano per anche obbligatorj. — In appresso erano stesi, o scritti a dilungo dal *tabellio* stesso, e quindi sottoscritti e sigillati. Vedi Tabellio.

Notario, o Notajo, più particolarmente si prende per un ministro, il quale stende, e conserva note, e minute di Contratti, d' obbligazioni, ed altri istrumenti, passati od eseguiti alla sua presenza, e ne consegna copie autentiche, ec.

Rageau distingue tra *Notarii*, e *Tabelliones*: I *Notarii*, dic' egli, in diverse Città, hanno solamente da ricevere e passare le minute de' contratti, e consegnarle alle parti in breve; essendo obbligati a portarle ai *Tabelliones* da custodirsi, e per metterne in netto delle Copie, che pur si danno alle parti.

Egli aggiugne, che i *Notarii* erano anticamente scrivani de' Tabelliones: e che separandosi a poco a poco dai loro Padroni, alla fine eressero ufizj lor proprj: ed alla fine presero il luogo de' Tabelliones, i quali furono soppressi.

Eran chiamati *Notarii*, da *Notæ*; perchè anticamente scrivevano in note, o breviature.

I *Notarii* sono oggidì poco in uso fra noi, eccetto che negli affari mercantili: ma in Francia sussistono nella loro legale capacità. — I *Notaj* (*notaires du Chatelet*) sono chiamati i Consiglieri del Re, e custodi de' Registri.

Notarii *Ecclesiastici*, erano Uficiali ne' primi secoli dalla Chiesa; a' quali s' appartenea di raccogliere, e di conservare gli Atti de' Martiri. Vedi Atti, Martire, Martirologio, ec.

Si crede che sieno prima stati istituiti da San Clemente. Il loro numero era sette, ed eran disposti ne' sette quartieri, o nelle sette regioni di Roma.

Il Papa Fabiano, giudicando, che lo scrivere per *note* era troppo oscuro per l' uso comune; aggiunse sette Suddiaconi, i quali trascrivevano per distesо quel che i *Notarij* aveano scritto con note o segni compendiosi.

A lungo andare furono tralasciati questi *Notaj*; e d' altre due spezie ne furono stabiliti in loro vece; cioè i *Notarii Apostolici*, ed i *Notarii Episcopali*; che s' affacendano negli Istrumenti spirituali, e beneficiarii. Vedi Diacono, Cardinale, ec.

NOTAZIONE, nell' Aritmetica l' arte di caratterizzare i numeri, o di rappresentarli con figure proprie. Vedi Carattere.

La scelta di caratteri aritmetici è arbitraria: Quindi è che appresso varie Nazioni e' sono varj. Ma forse i più comodi sono quelli che si usano in Europa, e dicesi comunemente che sieno stati inventati dagli Arabi, e però sono detti *Caratteri Arabici*; abbenchè il Dottor Wallis osserva che Alrepedi, Arabo, ne rapporta l' invenzione agl' Indiani. Vedi *Numerali* Caratteri.

I Greci, gli Ebrei, ed altre Nazioni Orientali, come pure i Romani, esprimeano i numeri con lettere del loro alfabeto. Vedi Caratteri *Literali*.

Notazione, nell' Algebra, è il rappresentare le quantità con lettere dell'

alfabeto; o chiamarle con cotesti nomi. Vedi QUANTITA', CARATTERE, ec.

NOTHÆ *Costæ*, nella Notomia, sono le cinque costole più basse, da ciascun lato. Sono chiamate *nothæ*, o spurie perchè non si uniscono coll' osso del petto, come le altre costole, nè sono, come l' altre, ossee ma cartilaginose. Vedi COSTOLE.

NOTHUS, Νόθος l' istesso che *bastardo*, cioè una persona di nascita spuria. Vedi BASTARDO.

Quindi figuratamente si applica dai medici, ec. a quelle malattie, le quali benche per una certa somiglianza di sintomi, ec. abbiano la stessa denominazione che alcune altre; sono nulladimeno d' origine differente, hanno diversa sede ec. V. PERIPNEUMONIA, EMPYEMA, ec.

NOTHUS, qualche volta si prende per la parte di dietro del cassero, o sia del torace. Vedi TORACE.

NOTIZIA *Notitia*, ciò che è venuto alla cognizione di qualcheduno, o che è stato da qualcheduno osservato. Vedi COGNIZIONE.

Di qua *Notificazione*, che è l' azione di dar contezza, o *notizia*.

NOTIZIA è anco il titolo di certi libri composti per dare una cognizion particolare de' luoghi, delle strade, ec. di una Provincia, di un Regno, di una Diocesi, ec.

Tal è la *Notitia Imperii*, ec. M. Valois ha data una *Notitia Galliarum*, ch'è una raccolta di diversi nomi che le Città e le Provincie di cotesto Regno han portati in diversi tempi.

Le *Notitiæ Dignitatum Imperii*, sì Orientale, come Occidentale, sono di un estremo uso nella Storia Romana, ed Ecclesiastica; ma però sono di pochissima utilità, almeno a' giovani, se non sono corredate di buone note; tali sono quelle di Pancirollo ec. e se il testo, che è corrotto a dismisura, e mutilato, non si supplisce.

¶ NOTO, *Noatum*, Città antica grande e vaga di Sicilia, Capitale della Valle di Noto, sopra d' un monte, discosta 4 leghe al S. O. da Modica, e 9 al S. O. da Siracusa. long. 32. 45. latit. 36. 50.

¶ NOTO (Valle di) l' una delle 3 Valli, o Provincie che dividono la Sicilia, fra il mare, la Valle di Demona, e la Valle di Mazara. La Città capitale è Noto.

NOTORIO, qualche cosa, ch' è nota, manifesta e pubblica. — Quindi

Ars NOTORIA, una spezie d' arte chimerica, con la quale si pretende che uno possa arrivare alla cognizione di tutte le cose, di tutte le scienze, ec. E ciò per infusione, senza fatica, o pena se non se quella che abbisogna per compiere alcune poche formalità di o cirimonie.

NOTORIUS. Vedi NOTORIO.

NOTRE *Dame*, *Nostra Signora*, un termine Francese, frequentemente adoprato per additare la Santa Vergine. — Quindi, le feste di *Nostra Signora*, o l' ufizio di N. Signora, cioè della Vergine; come pure Congregazioni, Monasteri, Ordini di *Nôtre Dame*, di nostra Signora. Vedi VERGINE.

NOTTAMBULI *, *Noctambuli*, o *Noctambulones*: un termine di egual significato a quel di *sonnambuli*, che si applica alle persone le quali hanno un abito di levarsi, e camminare dormendo. Vedi SONNO.

* *La parola è un composto dal Latino* nox, *notte*, *ed* ambulo, *io cammino.*

Schenkio, Horstio, Claudero, ed Hildano, che hanno scritto del sonno, ci danno diverse infelici Storie di tai *Nottambuli*.

Pare che il male consista in questo, che gli organi proprj del moto muscolare sono in libertà, mentre gli organi destinati alla sensazione, son legati, o in uno stato d' inazione. Vedi *Moto* Muscolare, e Sensazione.

Per concepirne la cagione, egli è da osservare, che le leggi dell' union dell' anima col corpo, sono tali che certe idee susseguono immediate a certi moti delle fibre del cervello; e certi moti di queste fibre a certe idee. Ora, per il molto pensare ad una qualche cosa, le fibre acquistano non so quale situazione permanente, che dà un più libero passaggio agli spiriti verso una certa parte del corpo, che non suole. — Che se gli spiriti animali diventan poi troppo copiosi, o troppo agitati, o costano di parti troppo solide, gittansi ne' passaggi che trovan più aperti, sdrucciolano ne' nervi e ne' muscoli corrispondenti a que' passaggi, e vi producono i moti proprj di que' muscoli.

Perciò il corpo si rizza, e cammina; abbenchè l' anima sia esclusa dal pensare agli oggetti che sogliono occuparla in tali occasioni.

I biliosi, secondo Horstio; i melancolici, secondo Salio; ed i sanguigni, secondo Libavio, sono i più soggetti a queste notturne evagazioni.

I rimedj sono tutte quelle cose che temperano l' agitazion degli spiriti, e rilassano le fibre; come l' estrazion del sangue, e tutti i rinfrescanti, o interni, od esterni. Gli aperitivi ancora fanno buon effetto, ma il miglior rimedio, secondo alcuni, è il bagno freddo.

NOTTE, quella parte del giorno naturale, durante la quale il Sole è sotto l' Orizzonte. Vedi Giorno.

Ovvero la *notte* è quello spazio di tempo in cui il Sole è fuor del nostro Emisfero. Vedi Sole.

Sotto l' Equatore, le *notti* son sempre eguali ai giorni. — Sotto i poli, la *notte* dura mezzo l' anno.

I Galli ed i Germani antichi dividevano il loro tempo non per giorni, ma per *notti*; siccome appar da Tacito, e da Cesare. Ed i popoli dell' Islanda, e gli Arabi fanno l' istesso oggidì.

La medesima cosa si osserva de' nostri antenati Sassoni. — Così, nel Concilio di Cloveshoe anno 824, leggiamo, *Ibi finita & proscripta contentione coram Episcopo post* 30 noctes *illum juramentum ad Westminster deductum est.* — Di qua il costume Inglese di dire, *seven night fortnight*, ec. una settimana, quindici giorni, ec.

Supplemento.

NOTTE. Pescar coll' amo di notte. E' questo un metodo d' acchiappare, e far preda di grossi ritrosissimi pesci in tempo di notte. La trota, e parecchi altri dei pesci migliori, più saporiti, e delicati, sono dispersè, e naturalmente peritosi e sommamente paurosi; che perciò vanno attorno cibandosi, e predando di notte tempo, come quello, che reputano il più sicuro.

Il metodo di prenderg'li in questo piano è nell' appresso guisa: Fa prima di tutto di mestieri, che la lensa, o sia quel filo, che attaccasi alla canna da pescare, sia assai forte, e bisogna che non sia così fina

come quella, che si pone in opera per pescare all' amo di giorno, allorchè per la luce ogni e qualunque oggetto è veduto. Fa quindi di mestieri, che l' amo sia armato, o guernito con un grossissimo lombrico, oppure con una lumaca nera, e gittato entro il fiume; fa di bisogno inoltre che nella lensa non vi sia piombo, affinchè l' esca attaccata all' amo non si porti al fondo, ma conservisi asolante, e galleggiante lungo la superficie dell' acqua, ed in molta vicinanza di quella.

Qualsivoglia trota, che trovisi in vicinanza di quel tale dato luogo sarà quivi condotta dallo strepito non meno che dal moto dell' acqua, e verrà ad afferrare od il lombrico, o la lumaca. Il pescatore verrà a mettersi in guardia del fracasso, che fa il pesce in alzandosi, e così gli darà lensa, ed agio d' inghiottir l' amo: allora una leggerissima tirata in giro lo assicura. Le trote migliori e più grosse pescansi nella divisata guisa di notte tempo, e queste alzansi d' ordinario in copia grande nei fondi d' acqua chiara limpidissima, e non mai in certe date correnti d' acqua grossa, ed oscura. Alcuna fiata, tuttochè abbiavi quantità di pesce in quel tal dato luogo, nulladimeno questo non s' alza al cibo: ed in questo caso fa di mestieri, che il pescatore ponga un qualche piombino alla sua lensa, e la faccia giugnere fino al fondo.

NOTTILUCA. *Noctiluca*, appresso i Naturalisti, una spezie di fosforo, così chiamata perchè risplende la notte senza che alcun lume vi si gitti sopra: tal è il fosforo fatto d' orina. Vedi Fosforo.

Con che si distingue da qualch' altra spezie di fosfori, che avanti che rilucano, si devono esporre ai raggi del Sole; tale è la pietra di Bologna. V. Pietra.

Il Signor Boyle, in un trattato particolare su questa materia, descrive tre *Noctilucæ*. — La prima inventata da Krafft, ei la chiama la *Noctiluca consistente* o *gommosa*, essendo d' una tessitura non dissimile da quella della gomma di ciriegio. Questa, a cagion della sua azione non interrotta, è dai Tedeschi chiamata la *Costante*: noi la conosciamo sotto la denominazione di *Fosforo solido*.

La seconda è liquida, inventata dal detto Krafft, e non è che una dissoluzione della prima in un adatto liquore. — La terza spezie fu preparata dal Boyle medesimo, ed è di una differente natura da ambedue l'altre; imperocchè non risplende da sè, ma ricerca il contatto dell'aria (non però fan d' uopo raggi esterni, od esterno calore) per far che dia luce; che in un vase ben chiuso sarebbe durabile. S' aggiugne, che non è il corpo che risplende; ma un' esalazione, od un efluvio misto con l'aria; per le quai cagioni l' inventore la denomina *Noctiluca aerea*.

Il medesimo Boyle ne preparò di poi un'altra sorte; che, dai pellucidi fragmenti o cristalli che vi sono, fu denominata la *Noctiluca gelida* o di ghiaccio.

¶ NOTTINGHAM, *Rhage*, Città vaga d'Inghilterra, capitale della Contea di Nottingham, sul fiume Lean, discosta 32 leghe da Londra. Nottingham è la Patria di Tommaso Cramer. long. 16. 24. latit. 52. 55.

¶ Nottingham (la Contea di) Provincia d'Inghilterra nella Diocesi d'Yorck, di 50 leghe in circa di circuito. Qui l' aria è molto sana, ed il paese abbonda

di carbon fossile, e di legna; ma non è molto fertile.

NOTTURNALE, Nocturlabium è un istrumento particolare, che si usa sul mare, per prendere l'altitudine o la depressione di alcune stelle attorno il polo, a fin di trovar la latitudine, e l'ora della notte.

Vi sono de' *Notturnali* di varie invenzioni e meccanismi: alcuni son projezioni della sfera, come gli emisferi, o i planisferi, sul piano dell'equinoziale: Gli ordinariamente usati, son due; l'uno adattato alla stella polare, ed alla prima delle custodi o guardiane dell'orsa minore; l'altro alla stella polare, ed alle mostratrici dell'orsa maggiore.

Costruzione del Notturnale. — Quest' istrumento costa di due lamine circolari, (*Tav. Navig.* fig. 13.) applicate l'una sull'altra. La più grande che ha un manico, per tener l'istrumento, ha circa 2 pollici $\frac{1}{2}$ di diametro, ed è divisa in 12 parti, che corrispondono ai 12 mesi: e ciascun mese è suddiviso in giorni, di cinque in cinque: e per tal modo, che il mezzo del manico corrisponde a quel giorno dell'anno in cui la stella quivi guardata ha l'istessa ascension retta col Sole.

Se l'istrumento è accomodato per due stelle, il manico è fatto mobile. Il circolo sinistro superiore è diviso in 24 parti eguali, per le 24 ore del giorno, e ciascuna ora suddivisa in quarti, come nella figura. Queste 24 ore sono notate da 24 denti: da potersi contare la notte. Quelli alle ore 12, sono distinti per la lor lunghezza. Nel centro delle due lamine circolari è aggiustato un lungo indice A, movibile sopra la lamina superiore. Ed i tre pezzi, cioè i due circoli, e l'indice, sono uniti con un chiavello, che pervade il centro, con un foro che ha due pollici di diametro, permezzo a cui s'ha da osservare la stella.

Uso del Notturnale. Girate la lamina superiore finche il dente il più lungo, segnato 12, sia rincontro al giorno del mese sulla lamina di sotto: quindi recando l'istrumento vicino all'occhio, sospendetelo per il manico, col piano parallelo a un dipresso all'equinoziale; e guardando la stella polare per il foro del centro, voltate l'indice intorno, finchè, per l'orlo che viene dal centro, veggiate la stella brillante, o sia il guardiano dell'orsa minore (se l'istrumento è accomodato a cotesta stella): allora quel dente del cerchio superiore, che è sotto l'orlo dell'indice, sta all'ora della notte sul margine del circolo orario: il che si può conoscere senza lume, contando i denti dal più lungo, che è per l'ora 12.

NOTTURNO, ciò che si riferisce alla notte *nox*: in contradizione a *diurno*. Vedi Notte, e Diurno. In questo senso diciamo, assemblee *notturne*: passeggi *notturni*: polluzioni *notturne*, ec, Vedi Polluzione.

Dolori Notturni, accompagnano spesso i mali venerei: e questi dolori non si possono se non palliare con narcotici: del resto, solo una cura ordinata mercuriale, ed un lungo uso continuo di bevande appropriate, possono rimoverli intieramente. Vedi Venereo.

Arco Notturno, nell'Astronomia, l'arco di un circolo descritto dal Sole, o da una stella, nella notte. V. Arco.

Semi-Notturno *Arco del Sole*, è quella porzione di un circolo, cui egli percorre tra la più bassa parte del no-

ſtro Meridiano, ed il punto dell' Orizzonte, in cui egli naſce: o tra il punto dell'Orizzonte, in cui egli tramonta, e la parte più baſſa del noſtro Meridiano.

NOVALE *, nelle noſtre conſuetudini antiche dinota una terra arata di nuovo, e convertita in fondo arabile, che non era a memoria d' uomo ſtato mai prima arato.

* Quod *Novale* ſemel fuit, ſemper erit *Novale* quoad decimarum retentionem vel ſolutionem. — Excepta decima *Novalium* cujuſdam terræ quam de novo excoluerunt. *Par.* 6. *Edoward. III.*

Novale qualche volta ſi piglia per una terra maggeſe, cioè che è ſtata arata per due anni, e poſa o ſi laſcia ſoda un altro; ovvero quel campo che ſi ara o move un anno sì, e un anno nò. Vedi Maggese.

¶ NOVALE, *Nobiliacum*, luogo ricco, e popolato d' Italia fra Padova, e Trivigi. long 29. 40. latit. 45. 35.

¶ NOVARA, *Novaria*, città antica e mediocremente forte d' Italia nel Ducato di Milano, capitale del Novareſe, con Veſcovato Suffraganeo di Milano, memorabile per la battaglia del 1512. Fu eſpugnata dal Principe Eugenio nel 1706; e ceduta dall' Imperatore Carlo VI al Re di Sardegna nel 1737. È ſituata in diſtanza di 5 leghe al N. E. da Vercelli, di 8 al N. E. da Caſale, e di 10 all' O. da Milano. long. 26. 10. latit. 45. 25.

NOVAZIANI *, *Novaziani*, una Setta di antichi Eretici, così chiamati da *Novato*, Veſcovo Africano; o da *Novatianus*, prete di Roma.

* *Furono anco chiamati* Cathari da καθαρος, *puro*, q. d. *Puritani*. *Chamb. Tom. XIII.*

Novaziano prima ſi ſeparò dalla comunione del Papa Cornelio, ſotto preteſto ch' ei foſſe troppo facile in ammettere a penitenza quelli che aveano traſcorſo, od avean ceduto nel tempo della perſecuzione. *Novato* eſſendo venuto a Roma, s' unì alla Fazione di *Novaziano*: ed ambedue ſoſtennero, che non vi era altra admiſſione nella Chieſa, ſe non quella per mezzo della Penitenza del Batteſimo; fondando la loro opinione ſur un paſſo di San Paolo; È impoſſibile, che quelli che ſono ſtati una volta illuminati, e che hanno guſtato il dono celeſte . . . . . ſe traſcorrono, o inciampano, ſi rinovino per mezzo della penitenza.

Non già che eglino negaſſero che una perſona caduta in un peccato, per grave che foſſe, non poteſſe colla penitenza ottenere il perdono: imperocchè eglino ſteſſi raccomandavano la penitenza con termini i più forti. Ma la lor dottrina era, che la Chieſa non avea in ſua podeſtà di ricevere i peccatori nella ſua Comunione; perchè non avea altra maniera di rimettere i peccati, che col Batteſimo, il quale una volta ricevuto non ſi può replicare. Vedi Battesimo.

In proceſſo di tempo i *Novaziani* ammollirono e mitigarono il rigore della dottrina del loro maeſtro; e ſolamente negarono l' aſſoluzione a grandiſſimi peccatori. Vedi Assoluzione.

I due Capi furono proſcritti, e dichiarati Eretici.

NOVAZIONE, *Innovazione*, nella leggge civile, un cambiamento od un' alterazione di un obbligo, con che e' diviene eſtinto, e ſi annichila.

Così, quando un obbligo ſi ſoddiſf.

I *Novemviri* erano i principali magistrati della Città: il loro ufizio durava solamente un anno. Il capo di essi era chiamato *Archonte*, il di cui nome era mentovato nelle Feste Ateniesi, come a Roma il nome de' Consoli. Vedi ARCHONTE.

Il secondo portava il titolo di *Basileus*; il terzo di *Polemarcha*, cioè capo delle truppe; e gli altri sei, *Thesmothetes*.

NOVENDIALE *, o NOVEMDIALE, nell' antichità, un sacrifizio solenne appresso i Romani, celebrato in occasione di prodigj, i quali sembravano minacciare qualche disastro. Vedi SACRIFIZIO.

* *Ebbe il suo nome dal termine o tempo della sua celebrazione, cioè* novem dies, *di nove giorni*.

¶ NOVI, Città piccola d' Italia nello Stato di Genova. È discosta 4 leghe al S. O. da Tortona, e 10 al N. O. da Genova. long. 26. 23. latitud. 44. 45.

¶ NOVI-BASAR, o Jeni-Basar, Città considerabile della Turchia Europea nella Servia, vicino all' Oresco, e distante 29 leghe all' O. da Nissa, e 41 al S. da Belgrado. long. 38. 59. lat. 43. 25.

NOVICIATO, un anno di probazione, destinato per prova de' nuovi religiosi, se abbiano o nò vocazione, e le qualità necessarie per vivere secondo la regola, alla cui osservazione si han da obbligare con voto. Vedi PROBAZIONE.

Il *Noviziato* dura almeno un anno; in alcuni luoghi, anche più. Reputasi come il letto o l' articolo della morte civile del *Novicio*, il quale muore al mondo con la professione. Vedi VOTO, e PROFESSIONE.

NOVICIATO si prende anco per le Case, o pe' luoghi dove sono ammaestrati i *Novicj*.

In questo senso il *Noviciato*, è per lo più un chiostro separato dal Dormitorio grande.

NOVICIO una persona che non è ben pratica, o sperimentata in un' arte o professione. Vedi TYROCINIUM, ec.

Nell' antica Milizia Romana, i *Novicii*, o *Novitii*, erano i giovani soldati rozzi, che con quest' appellazione si distinguevano dai Veterani. V. VETERANO.

Negli ordini antichi di Cavalleria, v' erano de' *Novizi*, che passavano per una spezie di prova o di scuola, avanti che fossero ammessi ad essere Cavalieri. V. CAVALIERE.

NOVIZIO, più particolarmente s' usa ne' Monasterj, e dinota quel religioso, o quella religiosa, che sono tuttavia nel loro anno di prova, e che non hanno fatto i voti. Vedi NOVICIATO.

In alcuni Conventi il Sotto-priore ha la direzione de' *Novicj*. — Ne' Monasterj di Monache, le *Novicie* portano un velo bianco; le altre Religiose un nero. Vedi VELO.

Un *Novicio* non si reputa come morto legalmente; ma è capace di ereditare, sin al tempo dell' attual professione; nè si può dare altrui i suoi Benefizj, durante l' anno di prova, senza suo consenso. Vedi PROFESSIONE.

Il Concilio di Trento proibisce, che un *Novicio* assegni altrui, o trasferisca i suoi Benefizj, se non se due mesi avanti che sia spirato l' anno della sua probazione; e può anche ripigliarli, se la professione è nulla.

Un *Novicio* non può fare alcuna donazione al suo Superiore, a cagion della dipendenza sotto la quale egli si trova

rispetto a lui. — I *Novicj* possono, nel tempo del loro *noviziato*, o lasciare il Convento, o essere dal Convento esclusi.

¶ NOVIGRAD, *Novigradum*, città piccola ma assai forte dell' Ungheria Superiore, munita di un buon Castello, capitale della Contea del medesimo nome, presso il Danubio, sopra d' un monte, 6 leghe distante all' E. da Gran, 14 al N. da Buda. long. 36. 45. lat. 47. 50.

¶ NOVIGRAD, *Novigradum*, città piccola ma forte di Dalmazia, guardata da un castello sul lago del medesimo nome, e soggetta al Turco. Giace presso il golfo di Venezia, 8 leghe distante al N. O. da Zara, 7 all' O. da Nona. long. 34. 20. lat. 44. 30.

¶ NOVOGOROD Welichi, o Novogardia la Grande, *Novogardia*, Città ricca, e molto grande dell' Imperio Russo, capitale del Ducato dello stesso nome, con Sede Arcivescovile ed un castello ove l' arcivescovo ed il Vaivoda fanno la loro residenza. Detta Città esercita un traffico competente, ma molto meno considerabile di quel, ch' esercitava per l' addietro. Giovanni Basili Grotsdin se n' impadronì nel 1467. Giovanni Basilowitz vi usò delle grandi crudeltà nel 1569. Giace in un sito vantaggioso pel commercio, sul fiume Wolchoma, vicino al lago Ilmen, ed è discosta 52 leghe al S. E. da Narva, 48 al N. E. da Plescow, 90 al N. O. da Moscua. lat. 58. 23. long. 51. 15. Il Ducato di Novogorod confina al N. coll'Ingria, all' E. con una parte del Ducato di Bolozero, e con quello di Tuera, col quale confina ancora al S. e colla Provincia Rzeva, e all' O. colla Signoria di Pleskow.

¶ NOVOGOROD-SERPSKOI, Novogardia di Severia, *Novogardia Severiæ*, Città forte dell' Impero Russo, Capitale della Provincia del medesimo nome, nella Severia, sul fiume Dubita, discosta 50 leghe al N. per l' E. da Kiovia, 90 al S. O. da Moscua. long. 51. 45. lat. 52. 30.

¶ NOYON, *Noviodunum*, Città vaga, ed antica del Governo dell'Isola di Francia su i confini della Picardia, con un Vescovato Suffraganeo di Rheims, il cui Vescovo è Conte, e Pari di Francia. Questa Città ha dato i natali al famoso Eresiarca Calvino, ed a Giacomo Sarasino. Qui Francesco I conchiuse un Trattato con Carlo V nel 1516. Dopo essere stata presa, e ripresa più volte a tempo della *Lega*, fu restituita ad Enrico IV nel 1594. Giace sul pendio d' un'eminenza, e sotto l' influsso d' un cielo quasi sempre sereno, sul fiume Vorse, 9 leghe da Soissons al N. O. 13 da Amiens al S. E. 24 da Parigi al N. per l' E. long. 20. 40. 43. lat. 49. 34. 37.

NOZIONALE *Quantità*. Vedi l' articolo QUANTITA'.

NOZIONE, NOTIO, nella Logica, un' idea, o rappresentazione di una cosa, nella mente. V. IDEA, e PRENOZIONE.

Il Signor Leibnitz è accuratissimo nella distinzion delle *Nozioni*. Vedi *Act. Erudit. Lips. Ann.* 1684.

Ei definisce una NOZIONE *chiara*, quella che ci basta per ridurre alla memoria l' oggetto; esempigrazia, che una data figura contasi nel numero de' triangoli.

Una NOZIONE *Oscura*, è quella che non basta per farci risovvenir dell'oggetto; tale, *v. gr.* è quella d' una pianta, che al vederla, voi siete in dubbio, se sia la stessa che avete veduta altrove, e che è chiamata con questo o con quel nome.

Distinta NOZIONE, è quella, in cui po-

tete assegnare i proprj e veri contrasegni, o cararatteri, per mezzo de' quali voi richiamare all' intelletto la cosa; *v. gr.* Che un circolo è una figura terminata da una linea curva, che ritorna in se stessa, i cui diversi punti sono egualmente distanti da uno stesso punto intermedio. Vedi l' articolo DISTINTO.

Confusa NOZIONE, è quella in cui non potete assegnare le proprie marche, o carratteri, che vi richiaman all' animo l'oggetto; benchè sia risolubile in essi. Tale, *v. gr.* è la *nozione* del color rosso.

Adequata NOZIONE, è quella in cui avete *nozioni* distinte delle marche o caratteri, ond' ella è composta; tale *v. gr.* è la *nozione* di un circolo, recata di sopra, dove voi avete *nozioni* distinte della curva che ritorna in se stessa, del punto intermedio, e della distanza e terminazione eguale. Vedi l' articolo ADEQUATO.

Inadequata NOZIONE, è quella, in cui voi avete solo una *nozione* confusa de' caratteri che costituiscono una distinta.

Alcune *nozioni* confuse sono ammesse nella Matematica; cioè quelle, la risoluzione delle quali non è di gran momento per questa o per quella dimostrazione.

Così, Euclide non risolve la *nozione* di egualità, quantunque ell' entri nella *nozione* di un triangolo Equilatero, di un rombo, ec. perchè le proposizioni, per la dimostrazion delle quali ella deve usarsi, sono facilmente accordate senza un tale divisamento; come, *v. gr.* che cose eguali a una terza medesima, sono eguali l'une all' altre, ec. ma altre *nozioni* non sono ammesse nel numero delle definizioni matematiche, salvochè le distinte, e le adequate quanto mai si può, o quanto l' uopo richiede. V. DEFINIZIONE.

Gli Scolastici dividono le *nozioni* in *formali*, ed obbiettive, e le suddividono, in *prime*, e seconde.

Una *prima nozione formale*, è la cognizione che abbiamo di una cosa secondo quello ch' ella è, od ha in se stessa; come la cognizione del fuoco, *quatenus* fuoco; o d'un corpo leggiero, *quatenus* leggiero, ec.

Una *nozione formale seconda*, è la cognizione d' una cosa secondo ciò ch' ella riceve dall'intendimento; come del fuoco, ch'egli è il soggetto, e non il predicato.

NOZIONE *prima obbiettiva*, è la cosa stessa conosciuta, secondo quello ch' ell' è, od ha in sè; *e. gr.* il fuoco conosciuto, come fuoco, ec.

NOZIONE *seconda obbiettiva*, è ciò che conviene alla cosa per mezzo od in virtù dell' operazione dell' intelletto, o ciò ch' ella riceve dall' intelletto.

NOZIONI *Comuni*, chiamate anche Prenozioni, προλήψεις, e κοιναὶ ἔννοιαι, sono certi principj, che si suppone essere innati, e che però sono evidenti per se stessi, cioè appaiono, o sono noti pel loro proprio lume, senza l' intervento di mezzo alcuno, o di alcuna prova, essendo, dirò così, impressi, col dito di Dio; e deon servire per fondamenti di tutte le nostre conclusioni nelle scienze, le quai debbonsi dimostrare per mezzo d' essi. Vedi IDEA *Innata*, COGNIZIONE, ec.

Queste *nozioni comuni*, considerate come fondamenti delle scienze, si chiamano *Assiomi*. Vedi ASSIOMA.

Sono chiamate *comuni*, non quasichè si percepiscano così attualmente e necessariamente da ognuno, ch' ei non ne possa essere ignaro, o non possa chicchessia negarle; ma perchè vengono giudicate essere vere e certe da tutte le persone di sano intendimento, per la stessa ragio-

ne che diciamo, il tal cibo è sano, non che egli sia tale a tutti gli uomini, ma bensì a tutti quelli che sono di un corpo, e d'una costituzione sana. Arist. *Topic*. c. 4.

Vi sono due spezie di *Nozioni comuni*; le *Teoretiche* che gittano il fondamento alla speculazione; tali sono, Ogni cosa è, o non è: niuna cosa si può fare da sè; il tutto è maggior che una parte; cose eguali aggiunte a cose eguali, le somme sono eguali. E le *Pratiche*, che danno il fondamento e la base, per l' onestà, e per la buona morale: tali sono, Dio si deve amare ed adorare: i nostri genitori si devono onorare: Dare ad ognuno quel che gli è dovuto: Fare quel che vorremmo che ci fosse fatto.

Alcuni Filosofi nulladimeno, e de' più celebri ed eminenti, negano la realità delle *nozioni* innate, o *comuni*, argomentando, che la mente nostra non ha bisogno di attuali *nozioni*, perchè si disponga a pensare, e che bastar può una facoltà innata di pensare, siccome appare in un fanciullo, dalla sua percezione del pane, del gusto, del colore, ec. Aggiungono, che gli organi comuni del senso, sol che vi sien oggetti che lor si presentino, e la facoltà che abbiamo di riflettervi sopra, e di variamente combinare e ordinare le idee per mezzo lor ricevute, bastano per somministrarci tutta quella supellettile di cognizioni che abbiamo. Vedi COGNIZIONE.

SUPPLEMENTO.

NOZIONE. Questo termine nozione, e la voce idea, vengono bene spesso presi nel senso, e significato medesimo: ma fassi ad osservare certo Autore sommamente ingegnoso, che non può, strettamente e giustamente parlando, esser detto che noi abbiamo un' idea di un' essere, od ente attivo, oppure d' un' azione, tuttochè possa benissimo esser detto, che noi abbiamo una nozione di queste due cose. Io ho alcuna cognizione, o nozione della mia mente, e delle sue azioni intorno alle idee; imperciocchè io conosco, ed intendo ciò, che importino queste voci. Ciò ch' io conosco, si è quella tal cosa, della quale io ho alcuna nozione.

Adunque, se la voce dovrassi intendere così, i termini idea, e nozione possono essere usati promiscuamente. Ma ciò non ostante ella si è sempre cosa conducente ad una maggior chiarezza, e proprietà, che noi distinguiamo cose infra sè sommamente diverse, per mezzo di nomi differenti. Dee similgiantemente essere riflettuto, che rispetto a tutte le relazioni, che includono un' atto della mente, non può esser detto con egual proprietà, che noi abbiamo un' idea, ma piuttosto una nozione delle relazioni, od abitudini, che passano fra le cose: ma se giusta il costume de' Moderni, la voce idea viene ad essere estesa agli spiriti, alle relazioni, ed agli atti, la faccenda alla fine dei fatti ad altro non viene a ridursi, che ad un giuoco verbale. Veggasi *Berkeley*, Principj delle Cognizioni umane, Sezione 142 p. 160. 161. Vegg. di Pari l' Art. IDEA.

NUBE. Vedi NUVOLA.

NUBECULA, *nuvoletta*, nella Medicina, un termine che si usa talora per dinotare un male nell' occhio, in cui gli oggetti appaiono quasi per mezzo ad una nuvola o nebbia.

La *nubecula* sembra nascere da' certe crasse particelle trattenute ne' pori della cornea, o nuotanti nell' umor acqueo, onde s' intercettano i raggi della luce.

NUBECULA, o NUBES, coincide anco con *Albugo*, e *Pannus*, e si usano questi termini l'un per l'altro. Vedi ALBUGO, e PANNUS.

NUBECULA, è un termine adoprato per dinotare una materia in forma di nuvola, sospesa nel mezzo dell' orina. — Questa chiamasi anco *Enæorema*. Vedi Orina.

¶ NUBIA, *Nubia*, Regno d' Africa confinante al N. coll' Egitto, all' E. col Mar rosso, ed una parte della Bissinia, al S. col deserto di Gorhan, all'O. col Regno di Gaoga. Tutti gli abitanti attendono all' agricolrura, ed il territorio produce grano, e canne di zucchero in abbondanza. Il Re di Nubia guerreggia continuamente co' suoi vicini. Il Nilo in queste parti è così poco profondo, ch' ei si guada facilmente a cavallo, e a piedi. Dangala è la Città Capitale di detto Regno.

NUBILES *Anni*. V. l'articolo ANNI.

NUCA, la parte di dietro del collo, che chiamasi anco *cervix*. V. CERVIX, e COLLO.

NUCIFERI, un' appellazione data da' Botanici agli alberi che portan noci. Vedi ALBERO, e NOCE.

NUCKIANÆ* *Glandulæ*, nell' Anatomia, una moltitudine di picciole glandule, situate in quella parte del cranio, dove sono l' orbite degli occhi, tra il muscolo abducente dell' occhio, e la parte superiore dell' os jugale. Vedi GLANDULA, e CRANIO.

* *Furono così denominate dal loro Inventore, Ant.* Nuck, *Professore di Medicina a Leyden.*

Il medesimo Autore diede il suo nome a un dutto salivale, *Ductus Nuckianus*. Vedi SALIVALE, ed ACQUOSO.

NUCLEUS una parola Latina, che letteralmente dinota il nocciolo d' una noce, o di un frutto da osso: ovvero più rigorosamente la parte che si mangia, e che è contenuta dentro la scorza del nocciolo. Vedi FRUTTO.

NUCLEUS si piglia anco da' Botanici, in senso più amplo, per ogni frutto o seme contenuto dentro un guscio.

NUCLEUS si prende dall' Hevelio, e da alcuni altri Astronomi, per il corpo d' una Cometa, che altri chiaman la sua *testa*, per contradistinzione dalla sua coda, o barba. Vedi COMETA.

NUCLEUS si applica eziandio da alcuni alle parti centrali della terra, e d'altri pianeti; perchè le suppongono sciolte dalla esterior parte cui riguardano come una scorza, od un guscio. Vedi MAGNETISMO, TERRA, ec.

NUCLEUS, nell' architettura, dinota la parte di mezzo del suolo, o pavimento degli antichi; che costava di un cemento forte, sopra cui mettevano l' ultimo strato, legato con getto.

NUDITA', nella pittura e nella scultura, dinotano quelle parti della figura umana che non sono coperte di drappi, o non sono panneggiate; o quelle parti, dove apparisce la carne.

NUDO, nell'Architettura. Il NUDO di un muro, ec. è la superfizie, od il piano, da donde escono o spuntano le projetture o gli sporti; ovvero che serve come di fondo o base alle projetture. Vedi *Tav. Archit.* fig. 24. lit. *r.*

Così diciamo, un pilastro deve eccedere il *nudo* del muro di tante oncie; e che i fogliami d' un Capitello devono

corrispondere al *nudo* della Colonna. Vedi COLONNA, ec.

Foco NUDO, è un termine usato da' Chimici per un fuoco aperto; od un fuoco, in cui il vaso contenente è immediatamente esposto al fuoco. Vedi FUOCO, e CALORE.

Semi NUDI, nella Botanica, sono que' semi di piante, che stan chiusi in alcun guscio, o siliqua, o capsula. Vedi PIANTA, e SEME.

NUDO *Patto*, *Pactum nudum*, un mero contratto, impegno, o promessa di una cosa senza altra considerazione: *Ex quo*, dicono i giureconsulti, *non oritur actio* Vedi CONTRATTO, e PATTO.

Materia NUDA, dinota una mera allegazione di cosa fatta. V. MATERIA.

SUPPLEMENTO.

NUDO. Questa voce nudo, in Inglese *Bare*, in un senso o significato generale significa non coperto; quindi noi diciamo capo nudo, piedi nudi, braccia nude, e simiglianti.

Le donne Romane antiche in tempi di dolore, di disavventure, di mestizia, e somiglianti della Repubblica comparivano in pubblico col capo scoperto, e con i capelli sciolti, e scarmigliati. Veggasi *Struv*. Synt. Antiq. Rom. cap. 2. pagina 200. & pag. 203.

Presso i Greci non solo, ma eziandio fra i Romani, e fra i Barbari noi troviamo una Festa appellata *Nudipedalia*, nella quale le persone venivano ad assistervi co' piedi scalzi. Vegg. *Pitisc*. Lexicon Antiq. t. 2. pag. 282. a. in voce *Nudipedalia*.

Gli Abissiniani non pongon piede nelle loro moschee, o chiese, se non se a piedi nudi, per non parlare di Mosè, al quale fu comandato di cavarsi le sue scarpe e di scalzarsi sul Monte Sinai, ma però in riverenza soltanto del luogo; come vien fatto simigliantemente lo stesso da' medesimi Abissiniani nell' entrar che fanno costoro nei Palagi dei Signori grandi, e dei Re. Veg. *Fabric*. Lux Evang. Cap. 45. pag. 731.

Il Sagittario ha composto ex professo una Dissertazione, che corre in istampa sopra coloro, che fra gli Antichi andavano a piedi scalzi, intitolata « De Nudipedalibus veterum; » nella quale egli tratta di coloro, che portavansi a piedi nudi, o ne' viaggi, od altramente, o per elezione, o per pura necessità: simigliantemente dell' andar, che fanno co' piedi nudi i Religiosi, i Romiti, i Penitenti, e somiglianti. Veggasi onninamente *Fabric*. Antiq. c. 18. §. 10. pag. 559.

¶ NUESTRA Senora della Pace, Città dell' America Meridionale nel Perù, nella Prefettura de los Charcas, verso le sorgenti del fiume Choqueapo, di cui essa porta talvolta il nome, con Vescovato Suffraganeo di Lima Giace a piè d' un monte, in una valle abbondante di viti, e di frutti, che cominciano a maturare nel mese di Gennajo. long. 313. 30. latit. Meridion. 16. 50.

¶ NUESTRA Senora de los Remedios. *Vedi* Rio de la Hacha.

¶ NUESTRA Senora de la Vittoria, Città dell' America Settentrionale nel Messico, sulla costa della baja di Campeche, nella Provincia di Tabasco, di cui essa porta talora il nome. Fu presa, e saccheggiata da Giovanni Cortez nel

1519. Ella ha acquistato il suo nome da una segnalata vittoria ivi ottenuta dagli Spagnuoli contro gli abitanti di queste contrade. long. 285. latit. 18.

¶ NUEVA Segovia, *Nova Segovia*, Città dell' Indie Orientali nella parte Settentrionale dell' Isola di Luzon, una delle Filippine, con Sede Vescovile, ed un Forte. L' Alcada Maggiore della Provenza vi fa la sua residenza. Ella è situata verso le foci del fiume Cagayan. long. 138. 5. latit. 18. 59.

¶ NUITZ, *Nucium*, Città antica di Francia nella Borgogna, la quale tiene il terzo rango nell' Assemblea degli Stati, ed è rinomata pe' suoi buoni vini. Giace appiè d' un monte, sul ruscello Musin, ed è discosta al S. O. 6 leghe da Dijon, al N. E. 4 da Beaune, e al S. E. 60 da Parigi. long 22. 28. latit. 47. 10.

NULLITA', la qualità d' una cosa nulla, che è vuota, e di niun effetto, a cagion di non so che di contrario alla legge, alla consuetudine, o alla forma. Vedi ANNULLARE.

Vi sono due spezie di *nullitadi* che invalidano un contratto, od altro Istrumento, cioè quella *de facto*, e quella *de jure*. — La prima quando la cosa è già subito *nulla ipso facto*, tosto dacchè la cosa è provata: Nella seconda, l' atto non diventa *nullo* immediate, ma ci si dà un pretesto per cui interamente si può annullare o rigettare. Vedi DE FACTO, ec.

¶ NUMATSIU, Città del Giappone nell' Isola di Nifon, all' imboccatura del fiume Sisingava.

NUMERALI *Lettere*, sono quelle lettere dell' alfabeto, che generalmente si usano per figure; come I, V, X, L, C, D, M. Vedi LETTERA.

NUMERALI *Caratteri*. Vedi CARATTERE.

NUMERALI, nella gramatica, sono quelle parole che esprimono i *numeri*; come, sei, sette, otto, dieci, ec. Vedi ORDINALI.

NUMERATORE, parlando delle frazioni, o sia de' numeri rotti, significa il numero che mostra quante di quelle parti, nelle quali si suppone diviso l' intero, sono dalla frazione espresse. Vedi FRAZIONE.

Il *numeratore* è quella parte d'una Frazione, che è collocata sopra la picciola righetta: per mezzo di cui è separato dal numero di sotto che chiamasi il *Denominatore*, ed il qual mostra in quante parti l' intero è diviso. Vedi DENOMINATORE.

Così, *v. gr.* $\frac{7}{10}$ esprime sette decimi; dove 7 è il *numeratore*, e 10 il denominatore. Vedi FRAZIONE.

NUMERAZIONE, nell' Aritmetica, l' arte di levare, stimare o proferire un *numero*, od una serie di *numeri*. Vedi NUMERO.

I caratteri co' quali i numeri sono d' ordinario espressi, sono i nove seguenti, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. Essendo la legge della *numerazione* comune, che quando si è arrivato a dieci si ricominci, e si ripeta come prima; solamente esprimendo il numero delle decine.

Weigelio mostra per verità, come numerare senza andare al di là del quaternario, cioè cominciando a ripetere ad ogni quarto numero: E Leibnitz nella sua *aritmetica binaria*, comincia a ripetere ad ogni secondo; solamente valendosi di due caratteri, 1, e 0. Ma queste sono piuttosto cose di bizzarria e di curiosità, che d' uso. Vedi BINARIA *Aritmetica*.

Affinchè le nove note numeriche esprimano non sol le unitadi, ma anco le

decine o decadi, le centine, i mille, ec. è stato dato ad esse un valor locale; così, che quando o sono sole, o poste nel luogo a man dritta, dinotino unitadi, nel secondo luogo decine, nel terzo centine, nel quarto i mille. Vedi Notazione.

Ora per esprimere ogni numero scritto, od assegnare il giusto e proprio valore a ciascun carattere: dividesi il numero proposto per via di comme in classi, tre caratteri per ogni classe, cominciando dalla man dritta. Sopra la figura a man dritta della terza classe, s'aggiugne un piccolo segno od una linea trasversa; sopra la figura a man dritta della quinta classe, s' aggiungono due segni, o linee trasverse; sopra quello della settima, tre, ec. Il numero alla sinistra della prima comma, s' esprime per mille: quello che ha sopra di sè la prima linea trasversa s' esprime per millioni: quello che ne ha due per billioni, quello che ne ha tre, per trillioni, ec. Finalmente il carattere della man sinistra di ciascuna classe, s' esprime per centinaia: il di mezzo per decine, e quello a man dritta per unità. Così la *numerazione* compierassi.

E. *gr.* I numeri seguenti, $2'''$, 125, $463''$, 613, $578'$, 412, 597 s'esprimono, o si leggono così: Due trillioni, cento venticinque millioni di billioni, quattrocento sessantatrè billioni, sei cento tredici mille millioni, e cinque cento settanta otto millioni, quattro cento e trentadue mille, cinquecento novanta sette.

NUMERICO, o *numerale*, ciò che si riferisce a *numero*. Vedi Numero.

Numerica *Algebra*, è quella che fa uso de' numeri in vece di lettere dell' alfabeto. Vedi Algebra.

Numerica *differenza*, è la differenza per cui un individuo è distinto da un altro. Vedi Individuo.

Quindi una cosa si dice essere *numericamente* la stessa, *idem numero*, o *numerice*, quando è la stessa nel senso il più rigoroso della parola. Vedi Unita', e Identita'.

NUMERO, nell' Aritmetica, una collezione, od un aggregato di diverse unità, o di diverse cose della medesima spezie. Vedi Unita'.

Stevino definisce il *numero*, per quel, con che è espressa la quantità d' ogni cosa. Conformemente alla qual definizione, il Cav. Neuton concepisce, che il *numero* consista, non in una moltitudine di unitadi, come vuole Euclide, ma nella ragione astratta d' una quantità di qualsivoglia spezie, verso un' altra quantità della medesima spezie, che è contata o computata come unità. E perciò egli divide il *numero* in tre spezie, cioè *Intieri*, *Frazioni*, e *Sordi*. Vedi ciascuno sotto il suo articolo, Intiero, Frazione, e Sordo.

Wolfio definisce il *numero*, ciò che si riferisce all' unità; come una linea retta si riferisce o rapporta ad un' altra. — Così, assumendo per unità una linea retta, un *numero* si può parimenti esprimere per mezzo d' una linea retta.

Quest' Autore crede che una definizione meno generale del *numero* non comprenda le diverse spezie de' *numeri*, cioè degl' Interi, delle Frazioni, de' Razionali, e de' Sordi.

Gli Scolastici, attenendosi alla definizione d' Euclide, voglion che il *numero* costi di *materia*, e *forma*: La *materia* è le cose numerate, e. gr. monete: la *forma* l' idea per mezzo di cui, parago-

nando i diversi pezzi, li rechiamo in una somma, come dieci: Così che il *numero* dipende a un tratto dalla mente della persona che numera; e cangiando l' idea a proprio talento, cento uomini si chiameranno uno, o lor si darà la denominazione di due, di quattro, ec.

Quindi, dicono, la forma di un *numero* non è un *quid additum* alle cose numerate, imperocchè l' idea è un mero modo della mente e non un che di sopraggiunto alle cose. E quindi, ancorchè vi possa essere qualche efficacia nel *numero*, considerato rispetto alla materia, come quando diciamo, una corda o fune triplice non si rompe facilmente; nulladimeno non ve n' è alcuna rispetto alla forma: Imperciocchè quale alterazione vi sarebbe la mia idea? E di qui manifestasi la pazzia della Filosofia de' *numeri*.

I medesimi Filosofi chiamano il *numero* una *Quantità discreta*: *Quantità*, in quanto che ammette più e meno; e *discreta*, perchè le diverse unità, delle quai costa, non sono unite, ma rimangono distinte. Vedi QUANTITA', e DISCRETA.

Quanto alla maniera d' indicare, o caratterizzare i NUMERI: V. NOTAZIONE.

Per quella di esprimerli o leggerli: Vedi NUMERAZIONE.

Per la misura d' un NUMERO: Vedi l' Articolo MISURA.

I Matematici considerando il *numero* sotto molte circostanze, sotto diverse relazioni, ed accidenti, fan del *numero* più spezie.

NUMERO *Determinato*, è quello che si riferisce a qualche data unità; come un ternario, o tre; e questo propriamente chiamasi *numero*.

NUMERO *Indeterminato*, è quello che si riferisce all' unità in generale; che è ciò che chiamiamo *Quantità*. Vedi QUANTITA'.

NUMERI *Omogenei*, sono quelli che si riferiscono alla medesima unità. Vedi OMOGENEO.

NUMERI *Eterogenei*, quelli che si riferiscono a unità differenti.

Imperocchè ogni *numero* suppone qualche determinata unità, che determinasi dalla nozione a cui abbiam riguardo nel numerare. *E. gr.* è una proprietà distintiva d' una sfera, che i diversi punti della sua superfizie sono equidistanti dal suo centro: che se questo pongasi come una nota d' unità, tutti i corpi, a' quali compete, averanno la natura dell' unità; e sono le medesime unità, quatenus contenuti sotto questa nozione; Ma se sien le sfere distinte, *e. gr.* rispetto alla materia della quale sono composte, allor quelle che prima erano le medesime unità, cominciano a essere differenti. Così, sei sfere d' oro, e tre sfere d' oro sono *numeri omogenei* fra loro: e tre sfere d' ottone, e quattro d' argento sono *numeri eterogenei*.

NUMERI *Interi*, chiamati anco *numeri naturali*, o semplicemente *numeri*, sono tutti i varj aggregati d' unità, o le idee che abbiamo di diverse moltitudini: ovver, secondo Wolfio, tutti quelli che nella maniera di esprimere, si riferiscono all' unità, come un tutto a una parte.

NUMERI *Rotti*, o *Frazioni*, sono quelli che costano di diverse parti dell' unità: o quelli che si riferiscono all' unità come una parte al tutto. V. FRAZIONE.

NUMERO *Razionale*, è quello ch' è commensurabile con l' unità. Vedi COMMENSURABILE. — *Numero intero razio-*

nale, è quello di cui l' unità è una parte aliquota. — *Numero razionale rotto*, è l' eguale a qualche parte aliquota o a parti dell' unità. — *Numero razionale misto*, è quello che costa d' un *numero* intero, e di un rotto, o dell' unità, e della frazione. Vedi Razionale.

Numero *Irrazionale*, o *Sordo*, è un *numero* incommensurabile con l' unità. Vedi Sordo.

Numero *Pari*, è quello che può essere diviso in due parti eguali, senza residuo o frazione: come 4, 6, 8, 10, ec. La somma, come anco la differenza, ed il factum o prodotto di qualunque aggregato di *numeri* pari, è sempre un *numero pari*. Vedi Pari.

Un *numero pari*, moltiplicato per un *numero pari*, produce un *numero parimente pari*.

Un *numero pari* è detto *parimente pari* quando può essere misurato o diviso senza alcun avanzo da un altro *numero pari*. Vedi Parimente.

Così, due volte quattro essendo otto, otto è un *numero parimente pari*.

Un *numero* è detto essere *imparimente pari*, quando può essere diviso egualmente da un *numero impari*; come 20, che può essere diviso per 5.

Numero *Impari*, quello che eccede un *numero pari* almeno d' una unità, o che non può essere diviso in due parti eguali. Tali sono 3, 5, 9, 11, ec.

La somma, o la differenza di due *numeri impari*, fa un *numero pari*, ma il factum di due fa un *numero impari*.

Se un *numero pari* sia aggiunto ad un *impari*, o se l' uno sia sottratto dall' altro: nel primo caso, la somma, nel secondo la differenza, è un *numero impari*. Ma il factum di un *numero pari*, e d' un impari, è pari.

La somma d' ogni *numero pari* di *numeri impari*, è un *numero pari*; e la somma d' ogni *numero impari* di *numeri impari*, è un *numero impari*.

Numero *Primitivo*, o *primo*, è quello che sol è divisibile per l' unità; come 5, 7, 11, ec. Vedi Primo, ed Incomposito.

Numeri *Primi fra essi*, sono quelli che non hanno misura comune, oltre l' unità, come 12, e 19.

Numero *composto*, è quello che è divisibile per qualche altro *numero*, oltre l' unità: come 8, divisibile per 4, e per 2. Vedi Composto.

Numeri *composti fra essi*, sono quelli che hanno qualche misura comune, oltre l' unità, come 12, e 15.

Numero *Perfetto*, quello le cui parti aliquote aggiunte insieme, fanno il *numero* intiero; come 6, 28, ec. Le parti aliquote di 6, essendo 3, 2, ed 1 = 6. E quelle di 28, essendo 14, 7, 4, 2, 1: che insieme fanno 28. Vedi Perfetto.

Numeri *Imperfetti*, quelli le cui parti aliquote aggiunte insieme fanno o più o meno che il tutto, di cui sono parti. Vedi Imperfetto.

I *numeri imperfetti* si distinguono in *abbondanti* e *difettivi*.

Numeri *Abbondanti*, sono quelli le cui parti aliquote aggiunte insieme, fanno più che il *numero* di cui sono parti; come 12, le cui parti aliquote 6, 4, 3, 2, 1, fanno 16. Vedi Abbondante.

Numeri *Difettivi*, sono quelli le cui parti aliquote aggiunte insieme, fan meno che il *numero* di cui sono parti; come 16, le cui parti aliquote, 8, 4, 2 ed 1 fan solo 15.

Numero *Piano*, quello che nasce

dalla moltiplicazione di due *numeri* : e. gr. 6, che è il prodotto di 3 moltiplicato per 2. I *numeri*, che così moltiplicati producono un *numero piano*, come qui, 2, e 6, sono chiamati i *lati* del piano. Vedi PIANO.

NUMERO *Quadrato*, il prodotto di un *numero* moltiplicato per sè stesso; così 4, factum di 2, per 2, è un *numero quadrato*. Vedi QUADRATO.

Ogni *numero quadrato* aggiunto alla sua radice, fa un *numero pari*. Vedi RADICE, e POTENZA.

NUMERO *Cubico*, è il prodotto di un *numero* quadrato, moltiplicato per la sua radice: *e. gr.* 8, il prodotto del *numero* quadrato 4, moltiplicato per la sua radice 2. Vedi CUBO, e SOLIDO.

Tutti i *numeri cubici*, la cui radice è meno che 6, *v. gr.* 8, 27, 64, 125, essendo divisi per 6, il residuo è la loro radice istessa. Così 8 essendo diviso per 6, 2 il residuo della divisione, è la radice cuba di 8. Quanto ai *numeri Cubici* al di là di 125; 216, il cubo di 6, diviso per 6, non lascia residuo; 346, il cubo di 7., lascia un residuo 1, che aggiunto a 6, dà la radice cuba di 343. E 512, il cubo di 8, diviso per 6, lascia 2, che aggiunto a 6 fa la radice cuba di 512. Così che i residui delle divisioni de' cubi al di là di 216, divisi per 6, essendo aggiunti a 6, danno sempre la radice del *numero cubico* diviso; finchè quel residuo sia 5, e per conseguenza 11 la radice cuba del *numero* diviso. Ma il *numero cubico* al di sopra di questo, essendo diviso per 6, non vi resta niente, la radice cuba essendo 12. Così, se voi continuerete a dividere i cubi più alti per 6, non dovrete aggiugnere il residuo della divisione a 6, ma 12, primo multiplo di 6: e sì venendo al cubo di 18, l' avanzo della divisione non si debbe aggiugnere a 6, nè a 12, ma a 18: e sì *in infinitum*.

Il Signor de la Hire, avendo considerata questa proprietà del *numero* 6, in riguardo ai *numeri cubici*, trovò che tutti gli altri *numeri* elevati a qualsivoglia Potenza, avean ciascuno il lor divisore, che facea l'istesso effett over essi, che 6 verso i cubi. E la regola generale ch' egli ha scoperta, è questa: Se l' esponente della potenza di un *numero* è pari, cioè se cotesta potenza sia elevata alla 2^a. 4^a. 6^a. ec. potenza, e' si dee dividere per 2; ed il residuo, se ve n' è, aggiunto a 2, o ad un multiplo di 2, dà la radice del *numero* corrispondente alla sua potenza, cioè la 2^a. o 6^a. radice, ec. Ma se l' esponente della potenza del *numero* è impari, cioè se ella sia elevata alla 3^a, 5^a, 7^a, ec. potenza, il duplo di cotesto esponente sarà il divisore che averà la proprietà quivi richiesta.

NUMERI *Poligoni*, le somme di progressioni aritmetiche che cominciano dall' unità. Questi, dove la differenza comune de' termini è 1, sono chiamati *Numeri triangolari*. V. TRIANGOLARE. Dove 2, *Numeri quadrati*; dove 3, *Numeri Pentagonali*, o *Pentagonii*: dove 4, *Numeri Esagonali*; dove 5, *Eptagonali*. Vedi HEPTAGONALE, POLIGONO, ec.

NUMERI *Piramidali*. Le somme de' *Numeri* Poligoni, raccolte nella stessa maniera che gli stessi Poligoni sono dedotti dalle progressioni aritmetiche, sono chiamate *Numeri Piramidali primi*.

Le somme de' primi piramidali, sono chiamate *secondi piramidali*.—Le somme de' secondi piramidali, sono chiamate *terzi piramidali*, ec.

In particolare, e' sono chiamati *Numeri piramidali triangolari*, se nascono da *numeri triangolari*: Piramidali *pentagoni primi*, se nascono da *pentagoni*, ec. V. PIRAMIDE, e PIRAMIDALE.

Cardinali NUMERI, quelli che esprimono la quantità d' unitadi, come 1, 2, ec. Vedi CARDINALE.

Ordinali NUMERI, quelli che esprimono il loro ordine o rango; come 1°. 2°. 3°. ec. Vedi ORDINALE.

NUMERI *Assoluti*, *Astratti*, *Amicabili*, *Artifiziali*, *Binario*, *Circolari*, *Concreti*, *Lineari*, *Misti*, *Simili*. Vedi ciascuno sotto il suo rispettivo Articolo.

NUMERO *Aureo*, nella Cronologia. Vedi *Numero d'* ORO.

M. Cassini definisce il *Numero aureo*, per il numero d' anni scorsi dopo quello che ebbe la nuova luna nel suo primo giorno; come quel dell' anno 1500, il cui *aureo Numero* fu 0; cui egli prende per sua epoca.

NUMERO *Aureo* meno propriamente si piglia anco per un periodo di 19 anni, inventato da Metone l' Ateniese; nel fine del quale, le medesime lunazioni ritornano ne' medesimi giorni, benchè non precisamente nella stessa ora e minuto del giorno. Vedi PERIODO, e LUNAZIONE.

Nel qual senso, *Numero aureo* coincide col *ciclo lunare*, o *anno metonico*. Vedi CICLO, e METONICO.

Quindi l' *Enneadecaeteris*, come questo periodo si chiama, non è un periodo perfettamente giusto; essendovi una proemptosi, od un salto, nel fine di ogni 312 anni; cioè in quel tempo le lunazioni cascano un giorno più presto di quel che il *Numero aureo* le addita. Vedi PROEMPTOSI.

Ciò, fra le altre cose, obbligò il Papa Gregorio XIII a riformare il Calendario, a rigettare il *numero d' oro*, e sostituirvi il ciclo dell' epatte in sua vece. Quanto all' uso del *numero d' oro*, che nel Calendario Giuliano serve per trovare i Novilunj, ei serve solo nel Gregoriano per trovare il ciclo dell' epatte. Vedi EPATTA, CICLO, e CALENDARIO.

Questo *Numero*, dicesi avere avuto il suo nome d' *Aureo*, dalla grandezza del suo uso; o perchè gli Ateniesi lo ricevettero con tanto applauso, che l' avean fatto scrivere nel pubblico mercato a lettere d' oro. Vedi D' ORO.

NUMERO, nella Gramatica, è una modificazione de' nomi, verbi ec. per accomodarli alle varietà ne' lor oggetti, considerati per rispetto al numero. Vedi NOME, ec.

I nomi che convengono a diverse cose possono considerarsi o come applicati ad una di codeste cose singolarmente; o ad un numero di esse; e queste o considerate come distratte, o come unite. Per distinguere questi casi, sono stati inventati due *Numeri*, il *Singolare*, ed il *Plurale*.

Quando un nome indica un oggetto considerato come solo, od un *Numero* d' essi oggetti considerati come uniti assieme, si dice ch egli è del *Numero singolare*: come un albero, una truppa, un tempio. Vedi SINGOLARE.

Quando egli indica diversi oggetti, e questi come distinti, questi è il *Numero Plurale*: come alberi, o templi.— Così quando io parlo di me, come facente parte di diversi altri, in vece d'Io, dico Noi ec. Vedi PLURALE.

I Greci hanno un *Numero*, ch' eglino chiamano il *Numero duale*, come signi-

ſcante due. — Gli Ebrei han pure una coſa ſimile ; ma allora egli ha luogo, quando la parola ſignifica una coſa doppia o per natura come le mani, gli occhi, ec. o per arte, come forbici, tenaglie, ec.

Quanto ai nomi comuni ed appellativi, par che naturalmente tutti richieggano un *Numero plurale* ; pur ve ne ſono diverſi, che non ne hanno, come i nomi d'oro, argento, acciaio, ec.

La differenza de' *Numeri* ne' nomi è eſpreſſa con la differenza di terminazione, o delle finali.

Nell' Ingleſe, il ſingolare comunemente ſi cambia in plurale aggiungendo la *s* ; come tree, trees; hand, hands, ec. Dove la pronuncia il richiede, come quando il ſingolare finiſce in *s* od in *x*, *sh*, o *ch*, ſi ſuol fare il plurale coll' aggiunta di *es* in luogo di *s*.

I plurali degli aggettivi, abbenchè variati dai ſingolari in moltiſſime altre lingue, pur nell' Ingleſe ſono generalmente invariati. Vedi Verbo.

Numeri, nella Poeſia, nell' Oratoria, nella Muſica ec. ſono certe miſure, proporzioni, o cadenze, che rendono un verſo, un periodo, od una canzone grati all' orecchio. Vedi Verso, Misura, Cadenza, ec.

I *Numeri poetici*, ed i *Numeri proſaici*, ſono alquanto differenti.

I Numeri *poetici* conſiſtono in una certa armonia, nell' ordine, nelle quantitadi, ec. de' piedi e delle ſillabe : che fan la compoſizione muſicale grata all' orecchia, ed atta a cantarſi : a che erano tutti i verſi degli antichi indirizzati e ordinati. Vedi Ritmo.

Di queſti *Numeri* parla Virgilio nella ſua quarta Egloga.

—— Numeros memini ſi verba tenerem.

E nella ſeſta.

Tum vero in Numerum faunoſque feraſque videres
Ludere —— —

I *Numeri* coſtituiſcono l' aria ed il carattere d' un verſo, e lo denominano *facile*, *corrente*, *molle*, *baſſo*, *aſpro*, *ſonoro*, ec. I verſi ſeguenti di Milton ſomminiſtrano un eſempio de' *Numeri* molli, facili, e correnti.

Then feed on thoughts, which voluntary move
Harmonious Numbers ; *as the tuneful bird*
Sings darkling, and in ſhadieſt covert hid,
Tunes her nocturnal note :

Oh quanto diverſi dai *Numeri* di quegli altri :

Arms meet with arms, faucheons with faucheons clash,
And ſparks of fire, ſtruck out from armour, flash.

I Numeri *Rettorici* o *Proſaici* ſono una ſpezie d' armonia ſemplice inaffettata, che meno abbaglia, che quella del verſo ; ma che è però tale, che ſi ſente, ed affetta l' animo con piacere.

I *Numeri* ſono quelli che fan che lo ſtile ſia e ſi dica facile, libero, rotondo, pieno, corrente, ec. Vedi Stile.

Un bell' eſempio de' *Numeri* l' abbiam in quel paſſo di Tullio pro Marcello: *Nulla eſt tanta vis tantaque copia quæ non ferro ac viribus debilitari frangique poſſit.* Tutta la bellezza del quale perderebbeſi per ogni orecchio mediocre, ſe foſſero i numeri ogni poco cambiati, così, *Nulla eſt vis tanta, & copia tanta, quæ non poſſit debilitari, frangique viribus & ferro.*

I *Numeri* sono una cosa assolutamente necessaria in ogni scritto, ed anche in ogni discorso. Quindi Aristotele, Tullio, Quintiliano, ec. pongono molte regole, per la miglior maniera di frammischiare dattili, spondei, anapesti, jambi, chorei, molossi, ec. affin che sien perfetti i *Numeri* dell' Orazione.

La sostanza di quanto han detto si può ridurre a quel che segue. 1. Lo stile diventa numeroso, mercè l' alterna disposizione e temperatura delle sillabe lunghe e delle brevi; così che la moltitudine delle brevi non lo renda troppo affettato e veloce, nè quella delle lunghe troppo lento e languido. — Così, Tullio a Cesare: *Domuisti gentes immanitate barbaras, moltitudine innumerabiles, locis infinitas, omni copiarum genere abundantes*, ec.

Alle volte per verità le sillabe lunghe o le brevi si affollano a bello studio, senza alcuna tale mistura; per dipingere la celerità o la lentezza d' una cosa con quelle de' *Numeri*; come in que' versi di Virgilio.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum. Æneid. l. 8.

Luctantes ventos, tempestatesque sonoras. Id. l. 1.

2. Lo stile diventa numeroso col frammischiare parole di una, di due, e di più sillabe: *e. gr. Vivis & vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam.* Dovechè la troppo frequente ripetizione de' monosillabi rende lo stile basso che stanca ed offende: ex gr. *Hac in re nos hic non feret.*

3. Contribuisce grandemente alla numerosità di un periodo, il terminarlo con parole magnifiche e risuonanti; come, *qui locus quietis ac tranquillitatis plenissimus fore videbatur, in eo maximae molestiarum, & turbulentissimae tempestates extiterunt.*

4. I *Numeri* dipendono non solamente dalla nobiltà delle parole nella chiusa, o fine; ma di quelle ancora che son in tutto il tratto del periodo: come in quella bella orazione di Cicer. a favor di Fonteio, fratello d' una delle Vestali: *Nolite pati, Judices, aras deorum immortalium, Vestaeque Matris, quotidianis virginum lamentationibus de vestro judicio commoveri.*

5. Acciocchè il periodo scorra facilmente, ed equabilmente, il duro od aspro concorso delle lettere e delle parole si dee evitar con cura; particolarmente lo spesso accozzamento di consonanti aspre; come *ars studiorum, rex Xerxes*: Il cominciar la prima sillaba di una parola dall' ultima della precedente: come *Res mihi invisae sunt*: La frequente ripetizione della lettera o della sillaba medesima: come in quel verso d' Ennio, *Africa terribili tremit horrida terra tumultu.* E l' uso frequente di parole che hanno una terminazione simile; come *amatrices, adjutrices, praestigiatrices fuerunt.*

Finalmente una somma cura si dee usare, di non cadere ne' *Numeri* poetici, mentre si ha la mira agli oratorii; e che in vece di prosa, non si scriva verso; nel che anche Cicerone stesso ha qualche volta peccato: testimonio quel passo, *Cum loquitur tanti fletus, gemitusque fiebant.* Vedi Verso.

Numero, nel commercio, ec. è un termine, che si prefige ad un qualche

numero di cose, e che si abbrevia così N°. Vedi Libro.

Supplemento.

NUMERO. Numeri Figurati. I Numeri del primo ordine sono 1, 1, 1, 1, ec. ec. Quelli del secondo Ordine, le somme successive di quelli del primo ordine, vale a dire, 1, 2, 3, 4, 5, ec. ec. e vengono a formare una progressione Aritmetica. Quelli del terzo ordine sono le somme successive di quelli del secondo ordine, vale a dire, 3, 6, 10, 15, ec. ec. e sono i numeri triangolari. Quelli del quarto ordine sono le somme successive del terzo ordine, vale a dire 1, 4, 10, 20, 35, e sono i numeri piramidali, e così del rimanente.

I Numeri figurati di qualsivoglia Ordine possono esser trovati, senza computar quelli degli Ordini precedenti, per via di prendere i prodotti successivi d' altrettanti dei numeri 1, 2, 3, 4, 5, ec. ec. nell' ordine loro naturale, siccome hannovi nel numero unità, le quali denominino l' ordine dei figurati, che si ricercano, e sempremai dividendo quei prodotti pel primo prodotto. Così i numeri triangolari vengono ad esser trovati per via di dividere i prodotti 1 × 2, 2 × 3, 3 × 4, 4 × 5, 5 × 6, ec. ec. cadauno d' essi pel primo prodotto 1 × 2. I numeri piramidali, o dir si vogliano piramidi, son trovati simigliantemente per mezzo di dividere i prodotti 1 × 2, × 3, 2 × 3 × 4, 3 × 4 × 5, 4 × 5 × 6, ec. ec. cadaun d' essi per 1 x 2 x 3. In generale i numeri figurati di qualsivoglia ordine accennati, e dinotati per M. vengono ad esser trovati per mezzo di sostituire successivamente 1, 2, 3, 4, 5, ec. ec. in luogo di x nella espressione generale $\frac{x \,.\, x+1 \,.\, x+2 \,.\, x+3 \,.\, ec.}{1. \quad 2. \quad 3. \quad 4 \quad ec.}$ ove i Fattori nel numeratore, e nel denominatore vien supposto, che debban' essere moltiplicati uno per l' altro, e che debban' esser continuati fino a tanto che il numero in cadaun d' essi venga ad essere eguale a quello che esprime l' ordine dei figurati, che si ricercano, diminuiti per l' unità. E qualora un numero figurato di qualsivoglia ordine vien diviso pel numero figuraro corrispondente di qualsivoglia ordine più eminente, il numeratore del Quoziente è invariabile, ed x è nell' suo denominatore di tante dimensioni, quante trovanvisi unità nella differenza dei Numeri, che accennano, e dinotano quegli Ordini. Veggasi Monsieur *Maclaurin*, Trattato delle Flussioni, Articolo 351. nelle Annotazioni.

Numeri *Figurali*. V. Figurale.

Numeri *Musicali*. Una Tavola di numeri musicali dentro qualsivoglia proposto limite, può essere speditamente formata nell' appresso guisa.

Pianterai i termini della Progressione 1, 5, 25, 125, ec. in una colonna l' uno sotto l' altro, e moltiplicherai cadaun termine di questa progressione per 3, continuando la faccenda fino a tanto che prevederai, che i prodotti sieno per trascendere il limite proposto. Quindi, se tutti i numeri nella divisata guisa trovati vengano ad essere continuamente raddoppiati, fino a tanto che venga ad esser preveduto, che i numeri raddoppiati fossero per trascendere il limite proposto; tutti quei prodotti insieme, colle forze di 2, verranno a

dare i numeri musicali, che si ricercano.

Così se vengane ricercato di trovare tutti i numeri musicali dentro il circuito, o tratto d' undici ottave, che è quanto dire fra 1, 2048; formerai la colonna 1, 5, 25, ec. e moltiplicherai cadaun termine per 3; continuamente come nell'appresso esempio.

1.	3.	9.	27.	81.	343.	729.	ec. ec.
5.	15.	45.	135.	405.	1215.	ec. ec.	
25.	75.	225.	675.	2025.	ec. ec.		
125.	375.	1125.	ec. ec.				
625	1875.	ec. ec.					
ec. ec.							

I numeri dei quali essendo raddoppiati più fiate, che sia possibile dentro il limite 2048, e raccolti, e disposti in ordine colle forze di 2, verranno a dare i seguenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 15, 16, 18, 20, 24, 25, 30, ec. ec. come nell' appresso Tavola.

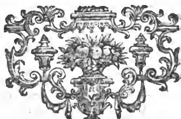


Tavola di Numeri Musicali contenuti in undici Ottave.

Numeri.	Corda ascendente.	Corda discendente	Numeri	Corda ascendente	Corda discendente	Numeri	Corda ascendente.	Corda discendente.
1.	F	B	144	G	A	750.	B #	F♭
2.	F^{1}	B^{1}	150.	G #	A♭	768.	B	E
3.	C	E	160.	A	G	800.	C #	E♭
4.	F^{2}	B^{2}	162.	Ȧ	G	810.	C #	Ė♭
5.	A	G	180.	B	Ḟ	864.	D	Ḋ
6.	C	E	192.	C	E	900.	D #	D♭
8.	F^{3}	B^{3}	200.	C	E♭	960.	E	C
10.	A	G	225.	D #	D♭	1000.	E #	Ċ♭
12.	C	E	240.	E	C	1024.	F^{10}	B^{10}
15.	E	C	243.	Ė	C	1080.	Ḟ #	B♭
16.	F^{4}	B^{4}	250.	E #	Ċ♭	1125.	F # #	B♭♭
18.	G	A	256.	F$_{8}$	B$_{8}$	1152.	G	Ȧ
20.	A	G	270.	Ḟ #	B♭	1200.	G #	A♭
24.	C	F	288.	G	Ȧ	1215.	Ġ #	A♭
25.	C #	E♭	300.	G #	A♭	1250.	G # #	A♭♭
27.	D	D	320.	A	G	1280.	A	G
30.	E	C	324.	Ȧ	Ġ	1296.	Ȧ	Ġ
32.	F^{5}	B^{5}	360	B	F	1350.	Ȧ #	Ġ♭
36.	G	A	375.	B #	F♭	1400.	B	Ḟ
40.	A	G	384	C	E	1458.	Ḃ	F
45.	B	F	400.	C #	E♭	1500.	B #	F♭
48.	C	E	405.	Ċ #	E♭	1536.	C	E
50.	C #	E♭	432.	D	Ḋ	1600.	C #	E♭
54.	D	D	450.	D #	D♭	1620.	Ċ #	E♭♭
60.	E	C	480.	E	C	1728.	D	D
64.	F^{6}	B^{6}	486.	Ė	Ċ	1800.	Ḋ # #	D♭
72.	G	A	500.	E #	C♭	1875.	D #	D♭♭
75.	G #	A♭	512.	F$_{9}$	B^{9}	1920.	E	C
80.	A	G	540	Ḟ #	B♭	1944.	Ė	Ċ
81.	Ȧ	G	576.	G	Ȧ	2000.	E #	Ċ♭
90.	B	Ḟ	600	G # #	A♭	2025.	Ė #	C♭
96.	C	E	625.	G #	A♭♭	2048.	F^{11}	B^{11}
100.	C #	E♭	640.	A	G			
108.	D	D	648.	Ȧ	G			
120.	E	C	675.	A #	Ġ♭			
125.	E #	C♭	720.	B	Ḟ			
128.	F$_{7}$	B$_{7}$	729.	B	F			
135.	F #	B♭						

Per intendere a dovere la presente soprapposta Tavola, dee essere osservato, che per dividere una data corda tirata per mezzo d' un mobile ponticello i suoni prodotti dalle sue parti saranno più alti nella sommità di quelli prodotti da una corda data; e per lo contrario, se noi ci faremo a multiplicare una corda, ch' è quanto dire, per mezzo d' un ponticello mobile allungato alla parte suonante d' una corda noi avremo i suoni più bassi nella sommità di quelli della corda data. Quindi noi abbiamo il fundamento d' una scala, od ascendente o dipendente dei suoni musicali. La prima colonna di cadauna divisione della Tavola contrassegnata colla parola *Numeri*, esprime i Numeri musicali: la seconda colonna contrassegnata colla voce *ascendente*, esprime i nomi delle note nella scala ascendente: e la terza colonna contrassegnata col termine *discendente*, significa i nomi delle note della scala discendente. Così se la corda data sia unità e denominata F, allora sarà 15. E nella quarta ottava ascendente di F; 45. sarà B nella sesta ottava di F, ec. ec. Nella scala discendente B sarà unità; 15. sarà C nella quarta ottava discendente da B; e 45. sarà F nella sesta ottava, ec. ec.

La ragione, onde l' unità sia segnata F nella scala ascendente, e B nella scala discendente, si è perchè secondo la ricevuta notazione di ciò che presso i Musici addimandasi scala naturale F non ha quarta in ascendente, nè B una quarta in discendente. Ora egli è evidente, che una divisione aliquota, come dicesi, d' una corda, non può dare una quarta, oppure alcuna delle sue ottave ascendenti; nè può qualsivoglia multipla d'una corda dare la quarta, od alcuna delle sue ottave in ascendendo. Conciossiachè venendo la quarta ad essere espressa per $\frac{4}{1}$ in ascendendo, e da $\frac{3}{4}$ in discendendo, le sue ottave verranno ad essere necessariamente $\frac{8}{3}$, $\frac{16}{3}$, $\frac{32}{3}$ e somiglianti, nel primo caso; e $\frac{3}{8}$, $\frac{3}{16}$, $\frac{3}{32}$, e somiglianti, nel secondo caso, niuno de' quali numeri può in conto veruno esser multiplo; oppure submultiplo d' una data corda.

F, e B essendo i tuoni dati, le loro ottave verranno ad essere espresse da F^1, F^2, F^3, ec. ec. e B^1, B^2, B^3, ec. che sono respettivamente la prima, la seconda e la terza ottava sopra l' F, e sotto B.

Un puntino segnato sopra una lettera, mostra che ella significa un tuono più alto per un comma del tuono espresso per la stessa lettera. Ed un puntino piantato sotto una lettera dinota, che il tuono viene ad essere abbassato da un comma. Così io trovo nella nostra Tavola 81. essere A | Ġ, che dinota, che A, o sia l' acuto nella settima ottava di F ascendendo viene alzato da un comma; e che G, od il terzo acuto da B, discendendo viene ad essere abbassato dall' intervallo medesimo.

Se B nella scala discendente venga supposto, che sia un Tritono, ch'è quanto dire, due Toni maggiori, ed un tono minore sopra F della scala ascendente, in tal caso A verrà a corrispondere in una di queste scale, o verrà ad essere dinotato per i medesimi numeri, co' quali è notato G nell' altra scala; e C verrà a corrispondere ad E; ma D nella scala ascendente non verrà ad essere espresso per i medesimi numeri, per i quali viene espresso nella scala discendente; conciossiachè nella pri-

ma D farà un tono maggiore sopra C; dove per lo contrario nella seconda, forz' è, che D per analogia sia un tono maggiore sotto E, e per conseguente soltanto un tono minore sopra C, ch'è la ragione, onde D ne' componimenti Italiani trovasi nella scala discendente.

Monsieur Hensling nelle Miscellanee di Berlino ha fatto parola della distinzione, che passa fra una scala ascendente, ed una scala discendente. Colloca questo valentuomo l' unità della scala ascendente in F, siccome dee andare; ma nella scala discendente ei pianta l' unità in E, la qual cosa viene a sconvolgere, e perturbare l' analogia delle due scale.

La tromba, ed il corno Franzese non avendo, comunemente parlando un compasso o circuito musicale, che oltrepassi, o trascenda quattro Ottave; ed i loro suoni venendo ad esser formati in una foggia analoga a quelli prodotti dalla divisione di una corda, ne seguita, che tutte le note vere di questi istrumenti, verranno ad essere rappresentate dai numeri musicali, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 15, 16 ec. Questo è un fatto egregiamente bene conosciuto (*a*); ed una conferma della veracità di quella Teoria, che deriva tutte le proporzioni musicali dagli elementi 2, 3, e 5, (*b*).

NUMEROSA *Aritmetica*. Vedi ARITMETICA.

NUMEROSA *Exegesi*. V. EXEGESI.

NUMISMATOGRAPHIA, un termine Greco, usato per la descrizione, e cognizione delle Medaglie, e de' Conj antichi, sia d' oro, o d' argento, o di rame. Vedi MEDAGLIA, e CONIO.

Fulvio Ursino, Antonio Agostini, Vescovo di Saragoza, Erizzo Nobile Veneto, e Sambuco della Polonia, sono riusciti nella *Numismatographia*. — Nè si devono omettere i più moderni sul medesimo argomento; cioè i due Mezzabarba, Patino, Spanemio, Arduino, Morel, Vaillant, Joubert, Baudelot, Begero, e fra i nostri Evelyn.

NUMMUS, o *Numus*, appo i Romani, una moneta altramente chiamata *Sestertius*. Vedi SESTERZIO.

Fu anche alle volte chiamato *Numus Sestertius*. — *Decem millia Numum*, & *decem millia sestertium*, erano somme Romane, che montavano all' istesso valore. Vedi MONETA.

NUNCIO, o NONZIO, un Ambasciatore del Pontefice a qualche Principe, o Stato Cattolico; od una persona che interviene, in luogo del Papa, ad un congresso, od'una assemblea di diversi Ambasciatori. V. AMBASCIATORE.

La parola *Nuncio* ha l' istesso significato che quella di Ambasciatore; ma viene ristretta nel suo uso ai soli Ambasciatori de' Papi; come quella d' Internuncio ai loro Inviati-straordinarj. Branton ci avvisa, che quand' ei prima venne in Corte, il *Nuncio* avea solo il titolo d' Ambasciatore.

Il *Nuncio* ha una giurisdizione, e può delegar Giudici in tutti gli Stati dov' ei risiede, eccetto che in Francia dove egli non ha altra autorità, che quella di semplice Ambasciatore.

NUNCUPATIVO, nelle Scuole, un termine usato per esprimere qualche

(*a*) Veggasi l' Articolo TROMBA. E vegganfi di pari le *Transazioni Filosofiche* sotto il num. 195. (*b*) Vegg. *Transf. Filos.* loc. cit.

cosa che è sol nominale, o che non ha esistenza fuorchè nel nome.

Felice Urgelitano sostenne che Gesù Cristo, come uomo, fosse Dio, solo *Nuncupative*, cioè nominalmente. Alcuino nella sua risposta a Felice fa vedere che si cade nel Nestorianismo, con distinguere due figliuoli di Dio in Gesù Cristo, l'uno Naturale, l'altro Adoctivo; e due Dii, l'uno reale, l'altro *Nuncupativo*. Vedi ADOPTIANI.

Volontà NUNCUPATIVA, dinota un' ultima volontà od un Testamento, fatto sol verbalmente, di *viva voce*, e non messo in iscritto. Vedi VOLONTA', e TESTAMENTO.

NUNDINALE, NUNDINALIS, un nome che i Romani diedero alle otto prime lettere dell' alfabeto, usate nel lor Calendario. Vedi LETTERA.

Questa serie delle otto lettere, A, B, C, D, E, F, G, H, è collocata e ripetuta successivamente dal primo fin all' ultimo giorno dell' anno, una di queste esprimea sempre i giorni di mercato, o le adunanze chiamate *Nundinæ quasi Novendinæ*, perchè ritornavano ogni nove giorni.

La gente della Campagna dopo aver lavorato otto giorni successivamente, veniva in Città il nono, per vendere le lor varie derrate o merci, e per informarsi di ciò che riguardava la religione ed il Governo.

Così il giorno *Nundinale* essendo sotto la lettera A, al 1, ai 9, ai 17, ed ai 25 di Gennajo, ec. la lettera D sarà la lettera *Nundinale* dell' anno seguente.

Queste *Nundinali* rassomigliano molto alle lettere Dominicali; che ritornano ogni otto giorni, come ogni nove le *Nundinali*. V. DOMINICALE *Lettera*.

NUNZIO. Vedi NUNCIO.

NUOTARE, l'atto, o l'arte di sostenere, o reggere il corpo nell' acqua, e di progredire in essa col moto delle braccia, delle gambe, ec. V. ANIMALE.

L'uomo solo impara *nuotare*: tutti gli altri animali perfetti sembra che 'l facciano naturalmenre: diversi però degl' imperfetti non *nuotono* in verun modo.

Appresso i Greci, ed i Romani antichi, il *nuotare* facea una parte così essenziale della disciplina de'loro giovani, che per rappresentare un uomo affatto rozzo, e non educato, usavano dire proverbialmente, ch' ei non aveva imparato nè a leggere, nè a *nuotare*.

Ne' pesci, la coda è il grande istrumento del *nuoto*, e non le pinnæ o branchie, come i più credono: per questa ragione i pesci sono più forti e muscolosi in quella parte, che in tutto il resto del loro corpo: siccome vediamo in tutti gli altri animali: che le loro parti motive sono sempre le più forti: come negli uomini le coscie, per camminare: negli uccelli i muscoli pettorali, per il volo, ec. Vedi VOLARE.

La maniera onde i pesci si vann' avanzando nell' acqua con la coda, è spiegata assai bene da Borelli *de Motu Animal*. part. 1. cap. 32. — Le pinne de' pesci non servono che a tenere il corpo ben contrappesato, ed a impedire la vacillazione. V. BRANCHIE, e CODA.

M. Thevenot ha pubblicata un' opera curiosa in Francese, chiamata *L' Art de Nager*, l'arte di *nuotare*, dimostrata con figure. Avanti di lui, Everardo Digby, Inglese, e Nicola Winman, Olandese, avean date le regole di quest' arte. Thevenot ha fatto poco più che copiar questi Autori. — Se egli avesse sol letto con la metà di applicazione il trattato

di Borelli *de motu Animalium*, difficilmente farebbesi recato a sostenere, che gli uomini *nuoterebbono*, com'egli dice, naturalmente, come gli altri animali, se il timore, che ingrandisce il pericolo, non gl' impedisse.

Abbiamo moltissime esperienze contro la sua asserzione: Gittate un bruto, appena nato, in un fiume, ed egli *nuota*: gittatevi un fanciullo, avanti che sia capace di timore, ei non *nuota* già, ma si sommerge. La ragione si è, che la macchina umana notabilmente differisce nella sua struttura e configurazione da quella de' bruti; e particolarmente, lo che è ben straordinario, nella situazione del suo centro di gravità. Nell' uomo, la testa è oltre modo pesante, rispetto al resto del corpo: a cagion che la testa è guernita e piena d' una viscera grossa e pesante, ch'è il cerebro, ed ha oltre a ciò molto di carne e d'osso, nè vi son in essa cavitadi sol d'aria piene; di maniera che immergendosi la testa sott' acqua per la sua propria gravità, il naso e le orecchie presto si riempiono: così il grave portando giù il leggiero, l' uomo presto s' affoga, e perisce.

Ma ne' Bruti la cosa è altrimenti: imperciocchè la testa avendo poco cerebro, ed essendovi in essa molti seni, il suo peso, in riguardo al rimanente del corpo, è molto meno considerabile; così che eglino facilmente possono tenere il loro naso al disopra dell' acqua, e così respirando liberamente, sono fuori di pericolo di sommergersi, attesi i principj della Statica.

In fatti l' arte di *Nuotare*, che non si può apprendere se non coll' esercizio, consiste principalmente nel tenere la testa sopra dell' acqua; così che il naso e la bocca essendo in libertà, si possa continuare la respirazione: imperocchè quanto a piedi, ed alle mani, basta agitarli e servirsene come de' remi per condurre il naviglio.

Vescica NUOTANTE, o NATATILE, è una vescichetta d' aria, chiusa ne' corpi de' pesci, col mezzo della quale e' son resi atti a sostenersi a qualunque profondità d' acqua. Vedi ARIA, e PESCE.

Imperocchè l' aria in cotesta vescica essendo più o meno compressa, secondo la profondità, a cui *nuota* il pesce, occupa più o meno di spazio; e conseguentemente il corpo del pesce, parte della di cui massa è questa vescica, è maggiore o minore, secondo le diverse profondità; e nonostante ritiene il medesimo peso assoluto. Ora la regola *de insidentibus humido* si è, che un corpo più pesante, di tant' acqua, che eguaglia nella quantità il volume di esso, necessariamente si sommerge; un corpo che è più leggiero, *nuota*; ed un corpo di peso eguale, posa in qualunque parte dell' acqua. Vedi FLUIDO, *Gravità* SPECIFICA, ec.

Per questa regola, se il pesce nella mezzana region dell' acqua è di peso eguale coll' acqua, da volume a volume; il pesce ivi poserà o starà in quiete senza alcuna naturale tendenza o verso all' insù, o verso all' ingiù.

E se il pesce sarà più a fondo nell' acqua, il suo volume diventando minore per la maggior compressione della vescica, ei resterà sempre commensurato alla gravità dell' acqua in quella parte.

Se il pesce è più alto che la mezzana regione, l' aria dilatandosi, ed il volume del pesce conseguentemente crescendo, ma non il peso, il pesce verrà di sopra, e resterà sulla sommità dell' acqua.

È probabile che il pesce, per mezzo di qualche azione, possa mandar fuori aria dalla sua vescica, e introdurvene di nuova. Il Sig. Ray osserva, che nella maggior parte de' pesci v'è un canal manifesto che mena dalla gola alla *vescica natatile*, il qual senza dubbio serve per lo trasporto dell' aria, e che v' è una forza muscolosa nella tunica della vescica, per cui il pesce può contrarla, o ristrignerla quando gli aggrada. Il medesimo Autore aggiugne, in conferma della sua dottrina, che trovasi andare il pesce immediate a fondo se questa vescica in qualche pesce vien punta, o rotta; sicchè ei non può nè sostenersi, nè alzarsi: E che ne' pesci di figura piatta, come nelle sogliole, ne' rombi, ec. che stanno sempre quasi bocconi sul fondo, non vi è tale vescica.

NUOTANTE, nell' Araldica. Vedi NATANTE.

NUOTARE, o andar sotto acqua. Vedi MARANGONE.

NUOVO. Vedi gli Articoli ANTICO, MODERNO, ec.

Algebra NUOVA. V. ALGEBRA.

Astronomia NUOVA. V. ASTRONOMIA.

Luna NUOVA, *Neomenia*, lo stato della luna un poco prima, e un poco dopo la di lei congiunzione col Sole. Vedi LUNA, e CONGIUNZIONE.

Stile NUOVO. V. l' Articolo STILE.

Tavole NUOVE. Vedi TAVOLE.

NUPER *Obiit*, nella legge, un mandato che milita a favore d' una coereditrice, che viene scacciata a forza dal suo coerede dalle terre o possessioni, delle quali il loro padre o antenato comune è morto possedendole in feudo semplice.

¶ NUREMBERG, o Norimberg, *vedi* Norimberga.

¶ NUSCO, piccola Città d' Italia nel Regno di Napoli, nel Principato ulteriore con un Vescovato Suffraganeo di Salerno. Ella è situata su d' un monte verso i monti tremoli di Montella.

NUTAZIONE, nell' Astronomia, una spezie di trepidazione, o di moto tremulo dell' asse della terra; per cui in ciascuna rivoluzione annua, egli è due volte inclinato all' eclittica, ed altrettante ritorna alla sua primiera posizione. Vedi TERRA.

Che la luna abbia un moto somigliante, mostrasi dal Cav. Neuton, nel primo libro dei suoi *Principia*; ma egli osserva nel medesimo tempo, che questo moto debb' essere piccolissimo, e appena sensibile. Vedi MOTO, ed ASSE.

SUPPLEMENTO.

NUTRIMENTO. *Nutrimento delle Piante*. Davano gli Antichi, generalmente parlando, alla terra la facoltà di generare, e produrre le piante, e gli animali, e qualsivoglia cosa eziandio, che vive di questi, od esiste in essi; e non per altra ragione se non se per questa sola dierono i buoni Antichi alla Terra il grande e magnifico titolo di producitrice, e Madre delle cose tutte. Fecersi i buoni uomini a supporre, che tutto alla per fine entro questa comune Madre di bel nuovo *si ritornasse*, e con esso lei novellamente si immedesimasse, e che dopo un tratto di tempo, quanto volevavi pel discioglimento entro le viscere di lei, le cose si ritornassero di nuovo indietro nella formazione di più e più corpi della specie medesima. Quegli stessi fra gli Antichi eziandio, che sostennero la

dottrina dei quattro elementi, malgrado ciò, concedettero, che la terra fosse la materia, la quale questi corpi costituisse, e che gli altri tre elementi, vale a dire, il fuoco, l'aria, e l'acqua, unicamente servissero a condurre, ed a distribuire questo solo elemento a norma, che richiedessello l'occasione; e Talete è soltanto male inteso, allorchè vien supposto, ch' ei pensasse in guisa differente da questo sistema generale dell' antica Filosofia.

Ma tuttochè gli Antichi tutti concedessero alla Terra questa facoltà di produrre degli animali, ed altri corpi, e sostanze, i moderni poi hanno voltato faccia, e sono caduti in un' opinione, che questa Madre, e genitrice universale si fosse l'Acqua. Il nostro famoso Bacone si fu uno de' primi, che si facesse ad argomentare sopra somigliante Principio: dice questo sommo uomo, come pel nutrimento delle piante l'acqua è presso che tutto in tutt'esse, e che l' ufizio della Terra in altro non consiste, se non se nel conservare il loro stelo all'insù, e difendere le loro radici dal soverchio caldo di pari, che dal trasmodante freddo. Fino dal tempo di questo sovrano Autore parecchj valentuomini con espressioni più evidenti mostrarono di tenere l'opinione medesima, ed asseriscono colla più accertata asseveranza, come l'acqua si è l'unico, ed il solo principio universale delle cose tutte naturali, facendosi essi a supporre, che per un a noi occulto lavorio, e procedimento segreto della Natura medesima, venga l'acqua ad essere trasmessa, e tramutata in pietre, in piante, e nelle altre cose. Vegganſi le Transaz. Filosof. sotto il num. 253. pag. 193.

Si arrabattò grandemente Monſ. Elmonzio per confermare simigliante dottrina, e per fiancheggiarla con parechie esperienze: ed il nostro Monsieur Boyle, che tenne dietro a costui per tutta la serie delle sue esperienze, sembra che si sottoscriva all' opinione di lui, che l' acqua cioè venga dalla Natura ad essere tramutata ed in legno ed in pietra, tuttochè all' usata sua foggia egli avanzi, e proponga i suoi pensamenti colla sua somma modestia e candore. Le due grandi esperienze sopra le quali fabbricano costoro la loro opinione, sono quella della menta, e d'alcune altre non moltissime piante, che vegetano e vengon su nell'acqua; e quella, che venendo piantato un albero in picciola porzione di terra, la quale essendo fatta cuocere fino a perfettamente seccarsi, ed inaridirsi, e pesata con estrema accuratezza prima di porvi l' albero divisato, e di nuovo fatta cuocere nella divisata maniera medesima di prima, e di bel nuovo pesata, verrà trovato non aver questa terra medesima perduto un menomo che del suo primiero peso, tuttochè l' albero, intorno al quale ella è stata tanto tempo, fosse cresciuto ad un grado sommo, e che questa crescita veniva unicamente dall' acqua, colla quale essi avevanla di tratto in tratto annaffiata.

Potrebb' essere a buona equità obiettato a questa seconda esperienza, primieramente, non esser la più agevole cosa del mondo il cuocere la terra ai gradi medesimi d' asciuttezza tutt' e due le volte, vale a dire prima di porla intorno all' albero, e nel trarnela dopo sì lungo tratto di tempo dal medesimo; di modo che possa altri promettersi d'essere a capello esatto nello stabilirne il giusto e verace peso: ma concedendo anche in

ciò una così grande, ed estrema esattezza, l' esperienza non fa prova menoma, qualora essi non possano provare, che l'acqua, della quale eransi serviti nell' annaffiarla, fosse purissima, ed intieramente omogenea e non carica, ed impregnata d'alcuna terrestre materia: conciossiachè, se così andasse la bisogna, può benissimo la pianta, dopo tutto, essere in tutto e per tutto, ed intieramente debitrice della sua crescita a quella sola terra, e l'acqua può soltanto servire, secondo la dottrina de' buoni Antichi, a condurre ed a distribuire questo grande elemento nutriente in una maniera necessaria, dicevole ed adeguata.

Egli è vero, che l' acqua comparisce bene spesso così chiara, e trasparente, che altri a stento farebbesi a supporre che in essa stanziasse alcuna porzione di una materia così opaca, quale si è appunto la terra: ma noi tocchiamo con mano per mezzo delle innegabili chimiche esperienze, come un corpo così opaco, quale si è l'argento, può essere disciolto nell' acqua forte in guisa da non compartire alla medesima il menomissimo colore, e senza renderla in un menomissimo grado meno pellucida di quello si fosse per innanzi. La nostra acqua pertanto non è così pura, in qualsivoglia caso, come ella viene comunemente creduta, ed immaginata. L' occhio nudo medesimo verrà soventi volte ad iscoprirvi delle particelle di terrea materia, tuttochè sommamente picciole, nuotanti perentro la più chiara, e limpida acqua che noi possiamo vedere, ed avere; e mostra e fa toccar con mano l' esperienza, che alloraquando venga svaporata ogni e qualsivoglia acqua, lascia dietro di sè una buona quantità di materia opaca, e terrigna, la quale noi non siamo valevoli a scorgere in essa coll' occhio nudo.

Questo residuo dell' acqua svaporata è generalmente composto di particelle di due spezie: una porzione d' esse vien trovato essere pura terra, e tale appunto, che è nata fatta pel nutrimento delle piante; e queste particelle sembrano a segno differenti infra esse, qualora vengano diligentemente, ed accuratamente esaminate, che esse sembrano adattatissime o pel nutrimento di piante differenti, oppure per quello delle parti differenti della pianta medesima: le altre particelle poi sono di un' indole, e natura spaltica, e cristallina, e sembrano calcolate a capello per la produzione delle pietre, e somiglianti sostanze. In alcune sorgenti noi ci incontriamo simigliantemente con parecchi altri principj sospesi, quali sono appunto, a cagion d' esempio, l' allume, il vetriolo, il nitro, l' ocra, ed altre cose, e bene spesso parecchie di queste sostanze trovansi in una sorgente medesima; l' acqua, via via che passa per gli strati delle pietre, delle terre e somiglianti, sovente lava via, e conduce seco in uno stato medesimo di scioglimento le particelle di questi dati corpi in quantità considerabilmente grande. Queste date sostanze condotte sospese nell' acque alle imboccature, o foci delle sorgenti, non rimangonvi totalmente, e così ben sospese dopoi. *Vegg.* le Transazioni Filosof. n. 253. pag. 196.

La terra vegetabile, o sia quella spezie di terra grascia, od ortense, che è necessaria pel nutrimento delle piante, è più leggiera dello spalto, e d' altri minerali eziandio, e viene ad essere non solamente più intieramente disciolta, ma viene altresì a rimaner sospesa nell' acqua

più agevolmente che i minerali divisati. Quindi è, che l' acque di tutti i fiumi contengono una quantità abbondevolissima di questa data terra, tuttochè picciolissima porzione delle altre particelle, avvegnachè queste sieno sempre, e costantemente trovate in copia grande nell' acqua in vicinanza della sua sorgente, e sempre minore si è la quantità medesima a proporzione, che l' acqua va scorrendo per l' aria aperta. L' acqua di fiume contiene simigliantemente maggior porzione di questa materia terrestre di quello ne contenga l' acqua piovana; siccome si è provato, e toccato con mano con esperienze agevolissime, tuttochè ne contenga anch' essa alcuna porzione; ed è cosa da tutto evidentissima, che in ogni, e qualsivoglia acqua contiensi della terra; e che perciò tutte l' acque, sienosi quali essere si vogliano, sono capacissime di introdurla seco entro i corpi delle piante, e di distribuirla per le varie parti di quelle, per loro nutrimento, e per la lor crescita.

Se l' acqua la più chiara, che trovar mai si possa, venga posta in una caraffa nettissima, e che la caraffa venga per sì fatto modo chiusa, che non possavi penetrar la polvere, non andrà guari, che verremo ad iscoprirvi per entro la medesima della terra: il moto dell' acqua, mentre trovasi nello stato suo naturale, conserva questa terra in picciole particelle, e perciò queste sono meno percettibili, e discernibili; ma nell' esser poste in quiete nella divisata maniera queste particelle unisconsi insieme, e vanno formando delle più grosse combinazioni, le quali perciò fannosi più visibili e finalmente, tante d' esse verranno a congiungersi, e combinarsi insieme, che diverranno visibili, ed apparenti in forma di picciole nuvolette d' una materia opaca nuotante per entro l' acqua, e queste andranno via via sempre più ingrossandosi, via via che andrà aggiungendosi ad esse più parte di materia recente.

Se questa materia terrestre sia di una natura vegetabile, rimarrassi per la sua leggerezza sospesa nell' acqua, ed andrà gradatamente, e tratto tratto acquistando un color verde, e questo andrà ogni giorno divenendo sempre più verde, secondo che ricerchivisi al medesimo più materia. Questo colore in tal fatto non dee recar maraviglia, conciossiachè noi troviamo, come parte grandissima del medesimo è destinata a comparire del color medesimo nelle stesse piante.

Allora quando l' acqua contiene porzione abbondevole di materia minerale, o spaltica, questa viene a formare le sue concrezioni nella maniera medesima, che formale la materia vegetabile, ed essendo più grave di questa leggiera materia vegetabile, ella portasi, e cala al fondo, ed alcuna fiata non solo, ma immedesimata, ed invischiata colle particelle della spezie vegetabile, ed in tal caso conducele con seco di conserva al fondo. Ella si è cosa evidentissima, e veramente palpabile per queste, e per simiglianti osservazioni in grandissimo numero, come l' acqua, siasi questa di qualunque spezie esser si voglia, contiene entro di sè della materia terrea, e quella tal terra appunto, che è necessaria per la crescita, e pel nutrimento insieme dei vegetabili; ed apparisce cosa sommamente coerente alla ragione, che in passando per i varj parecchi picciolì vasi delle piante, entro i quali viene ad essere ricevuta, depositavi, e lascia

dietro di sè questa terra disposta, e distribuita in una forma adeguata. Questo fatto è stato provato dal sommamente ingegnoso Dottor Woodward per via d' esperienze di piante vegetanti, e crescenti in giare d' acqua; un' accuratissima lista di cadauna delle quali viene ampiamente somministrata nella Transazione riferita in questo Articolo.

NUTRITIVA *Facoltà*. Vedi l' Articolo NUTRIZIONE.

NUTRITIVI *Cristei*. V. CRISTEO.

NUTRITUM, nella Farmacia, è una denominazione data ad un unguento disseccativo, rinfrescante, preparato con l' agitazione e nutrizione di litargirio d' oro con olio ed aceto, o col sugo del solanum, in un mortajo. Vedi UNGUENTO, e NUTRIZIONE.

NUTRIZIO *Sugo*. Vedi l' Articolo NUTRIZIONE.

NUTRIZIONE, nell' economia animale, è l'accessione, la gionta, o l'apposizione di nuove parti al corpo, simili a quelle delle quali egli è già composto; o per la sua aumentazione, o per lo ristoro di quelle che si sono consumate.

Per lo moto continuo de' fluidi ne' vasi minuti del corpo, e per l' azioni de' muscoli, ec. alcune piccole particelle necessariamente si mangiano o tolgon via dai solidi, così mangiate vengono a mischiarsi co' fluidi, si movono con esse, e sono alla fine eliminate ed esalate per li pori. Vedi PORO, e SOLIDO.

E nello stesso tempo, i fluidi, per un attrito costante via via scemati, s' applicano agli orifizj de' vasi perspiratorj, e fuora svaniscono dal corpo. Vedi TRASPIRAZIONE.

Quindi il corpo animale per la condizione appunto della sua macchina e struttura, diventa presto soggetto allo scadimento ed alla distruzione. V. MORTE.

Per conservare adunque la vita, è necessario che si faccia un risarcimento ne' sughi, e ne' solidi del corpo: eguale e similare con quel che s'è perduto in que' moti; lo che chiamasi l' *azion della Nutrizione*.

Ora i sughi perduti facilmente supplisconsi coll'alimento, colla bevanda, coll' aria, ec. introdotti nello stomaco, digeriti, convertiti in chilo, poscia in sangue, e di là separati per li proprj condotti, e portati mediante l' azione del corpo, ai proprj recettacoli nella maniera che abbiamo sposta sotto gli Articoli DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE, SANGUIFICAZIONE, e SECREZIONE.

Ma la *nutrizione* delle parti solide è molto più oscura, ed ella è stata in fatti il soggetto d' infiniti dubbj e discrepanze fra gli Autori; nè si avea un divisamento intorno ad essa, che fosse razionale e che appagasse, avanti quello dell' accurato Boerhaave, la cui dottrina è la seguente.

Ogni parte solida del nostro corpo consta d' altre minori, similissime alla più grande; i vasi, di vescicule, o vasetti; le ossa, di piccioli ossi, ec. La quale struttura va al di là d' ogni confine dè sensi, benchè con l' arte ajutati, come hanno dimostrato colle più accurate esperienze ed osservazioni Malpighi, Ruischio, Leewenhoekio, ed Hookio. Non sembra però che questa divisione e suddivisione vada tanto all' infinito, quanto forse mostrerebbe la natura dell' alimento, e degli umori, o de' sughi.

S' arroge, che da microscopj, dalle

iniezioni, dalle piccole ferite, dalle atrofie, dall' esficazioni appariamo, essere assai pochi i nostri solidi, se cogli umori, o co' fluidi li paragoniamo; ed è quasi dimostrabile dalla considerazione dell' origine e della generazione de' vasi, e dalla risoluzione de' vasi più grandi ne' loro più piccioli costituitivi, che tutta la massa solida del corpo è costrutta di meri nervi, come suoi elementi. Vedi Nervo.

Ed in fatti, tutta questa massa, se tu ne eccertui una incredibilmenre picciola particella, forse e formossi in prima da un sottilissimo colliquamento, molto simile all' istesso sugo de' nervi; siccome abbondantemenre ha mostraro il grande Malpighi nei suoi due Trattati *de ovo incubato*. Imperocchè nè prima il bianco dell' ovo nutrisce, che per mezzo dell' incubazione, egli non sia portato per gradi innumerabili di fluidità dalla sua prima crassizie a quella eccessiva sottigliezza, in cui termina. Ma anche allora, il liquore dato così all' embrione, è crasso oltre misura, e dee rrasmutarsi in molto più sotrili parti, ne' vasi e nelle viscere dell' embrione medesimo.

Da questo sottilissimo umore provenuti i primi solidi, già da principio assai teneri, e similissimi a' liquidi, passano di nuovo per gradi infiniti intermedii, avanti che arrivino al loro ultimo stato, ed alla loro solida consistenza; siccome ha mostrato Malpighi nelle Ova, e Ruischio negli Embrioni e ne' Feti. Di qua dunque segue, che i solidi, nella loro prima formazione dai liquidi donde son nati, differiscono soltanto da quelli nella quiere, nella coesione, e nella figura. — Laonde una tal parricella, or nel suo fluido stato, diventerà una parte del solido da formarsi da essa, tosto che avvenga che sievi una forza la qual operi la sua coesione colle altre parti solide, in qualsivoglia modo che ella lo faccia.

Questa coesione facilmente si produce in una fibra già formata, se accade che vi sia una opportuna cavità nel solido, lasciata aperta da qualche particella perduta, e nello stesso tempo una particella nel fluido, corrispondente a quella nella mole, nella natura, e nella figura; e per ultimo, una forza che la inrruda in quel luogo, o che ve l' adatri. Così nascerà e seguirà una real *Nutrizione* de' solidi ne' vasi minuti, per mezzo dell' unione de' quali sono formati i grandi: cioè ne' nervi, o ne' vasi a lor similissimi. — Lo che essendo impraticabile per via di tutt' altro liquido, che di quello che in questi vasi è portato, appare evidente, che il sugo nerveo, o almeno un sugo a lui somigliantissimo, è la materia immediata e prossima della *Nutrizione*: Donde la *Nutrizione* ci si manifesta per una delle ultime, e più perfette azioni del corpo; menrre per ottener questa lodevole, rutte le azioni precedenti devono necessariamente essere state tali. Vedi Spirito.

Il chilo adunque, che alcuni fan la materia immediata della *Nutrizione*, è in vero opportuno a riempire i vasi più grandi, ma non può nutrirli o ristorarli. Questi, quand' è attenuato, cambiato, più intimamente meschiato o stemperato ne' polmoni per mezzo della respirazione, è reso così adatto per passare in certi vasi, e senza dubbio più a proposito, ma non lo è ancora del rutto, a divenir la materia della *Nutrizione*. Vedi Chilo.

Ma, mercè la replicata azione de' polmoni, delle viscere, de vasi, ec. vi si forma da questo umore un sero blando, tenace, plastico, insipido, che se s' incrassa col fuoco diventa perfettamente simile al bianco di un ovo. Questo fluido per tanto ha in sè tutte le condizioni trovate in quello, da cui, per certissima esperienza, sappiamo che tutte le parti solide di un animale escono e si fanno con la mera incubazione. Egli è adunque un passo o grado più da vicino, ma non disposto affatto per lo nutrimento. Molto meno lo è il *cruor*, o la parte rossa, globulare del sangue; nè l' un nè l'altro può ancora ne' vasi minimi avere l' ingresso; non ostante e l' uno e l' altro da differenti Autori, fassi essere il sugo nutrizio. Vedi Sangue, Sero, e Cruor.

Ma siccome il calore dell' incubazione, così l' azion delle viscere e de' vasi, sul sero, v' introduce varj cambiamenti; sin a tanto che una parte di esso sia resa abbastanza sottile per l' uopo e fine richiesto. Questa, quando è esausta o consumata, tosto riparasi: e si viensi ad avere finalmente la vera immediata materia della *Nutrizione*.

Ma questo stesso umore perdendo troppe delle sue parti oleose, per le molte ripetute circolazioni, è reso troppo acre; e sendo altresì spogliato delle sue più liquide parti, per la medesima cagione, diventa troppo denso; e si rendesi inopportuno per tale secrezione. Di qua nasce la necessità di nuovo chilo, e di nuovo alimento, per mantenere la *Nutrizione*.

Accertata e stabilita così la materia della *Nutrizione*; seguono la maniera, con cui ella fassi, e la sua cagione. — Un sugo, il quale è spinto direttamente per un canale pieno, conico, o cilindrico, elastico, o rigido, se il suo corso è da una parte più spaziosa ad una più angusta, o se v' è qualche cosa che al suo moto s' oppone, sforzerassi di stendere i lati del suo canale secondo l' asse della sua lunghezza: ciò segue in fatti da per tutto nel nostro corpo, eccettuate forse le cavità delle vene, e de' ricettacoli. Per questo sforzo, anche debole, continuamente ripetuto, i vasi insensibilmente s' allungheranno, e nell' allungarsi, si faranno via via più sottili e scarni. Di qua l' ultime estremitadi de' vasi, che nell' uomo sono piccolissime, e tenuissime, saransi di continuo men coerenti, cioè prossime alla dissoluzione; ed alla fine sarà così debole la loro coerenza, che appena differiranno da fluidi.

Mentre questo moto procede e si continua la propulsione, necessariamente accaderanno queste due cose: Prima, le ultime particelle de' minutissimi tubi essendo staccate, di nuovo convertirannosi in una spezie d' umore, in qualsivoglia parte del corpo in cui si attacchino. In secondo luogo, le più picciole particelle, che con la loro unione componeano le tenui fibrille, saranno così separate l' une dall' altre, che lasceran degli interstizj aperti in que' luoghi, dove prima *cohærebant*. Ambedue questi effetti si produrranno in tutti i tempi, ed in tutte le parti del corpo, finchè la vita continua; massimamente quando la natura è forte, e le azioni del corpo violenti. Ma l' istesso umore, da cui sono prodotti questi effetti, contenendo in copia particelle simili a quelle che si son così separate e perdute, le conduce e le applica a cotesti interstizj, per quello stes-

so empito col quale si sforza di distendere i canali; e così intercette alla fine in questi meati, le forma, le addatta, e le appicca, così che s'attengono nella stessa maniera che le prime.

La materia, la preparazione, l'applicazione, l'energia del moto, sempre rimanendo le stesse; ciò che da un tempo all'altro si perde, immediate così si ripara; ed i solidi continuano nello stesso stato di prima, cioè perpetuamente sono *nutriti*, rifatti, e conservati.

Quel che manifesta in ciò la sapienza del Creatore, si è, che l'istessa cagione, che inevitabilmente distrugge, ripara di nuovo ad un tratto, e per la medesima azione; e che, quanto è maggiore la perdita, tanto più copioso è il rifacimento; e per ultimo, che quelle parti, che prime furono nell'azion del corpo consumate, le prime ristoransi.

In oltre egli è evidente, che quanto più nuovi, e più teneri e più prossimi alla causa motrice sono questi vasi, tanto più facilmente s'allungano, si distendono, si distruggono e si rifanno: Perciò i nostri corpi più vicini che sono alla loro origine, tanto più crescono. Imperocchè l'azione sempre continuando, i vasi più grandi diventano più estesi dal loro fluido; e nello stesso tempo i più piccioli, de' quai son composte le membrane o le tuniche de' più grandi si comprimono, si seccano, ed alla fine si fan coalescenti, ed uniti; donde nasce per verità della fermezza o saldezza nelle fibre, ma insieme una perdita de'vasculi.

Così, quelli ch'erano vasi in prima, cominciano ad esser men duri ligamenti; e resi fissi i fluidi, i diversi vasi vengono a dar giù e compaginarsi: dal concorso di queste cagioni provengono la forza, la durezza, la rigidità, e la crassizie delle parti solide.

Quindi è, che il numero de' vasi è maggiore negli embrioni; e, secondo che l'età s'avanza, egli scema e si diminuisce sensibilmente, e di qua la lor debolezza sempre declina, e la lor forza e saldezza cresce. Il perchè ne' giovani, la quantità degli umori ridonda, e grandemente eccede i solidi: Ne' vecchi, i solidi eccedono i fluidi. Ed ecco la ragione, la maniera ed il fenomeno del crescimento, dello stato, della declinazione, e alla fin della morte, per la mera vecchiezza. Vedi Morte.

Uno il quale consideri questo divisamento, e lo confronti con quel che attualmente osservar si può nel nostro corpo, troverà che ogni circostanza batte, ed ha luogo: Così vediamo, che tutta la cuticula, in ogni tempo, e per tutto costantemente si disquamma, si abrade e da fresco rinovasi; così il pelo, così l'ugne, i denti continuamente logorati, sfregati, mangiati via e staccati ritornano; e le parti tolte dai vasi e dalle ossa presto si ristorano e crescono di nuovo. Ed esaminando con un microscopio le sozzure abrase dall'estremitadi dei vasi, od esalate, e diluite nell'acqua, scopriamo manifestamente, esser elleno fatte di parti solide e di fluide.

Quindi pure noi vediamo, che la mole del corpo accresciuta per tutta la sua estesa nelle persone grasse, carnose, e muscolose, non fassi per l'accrescimento de' solidi, ma per la loro estensione in cavitadi più grandi, piene di umori congesti e stagnanti. E di qua è, che la pinguedine diventa nociva, perchè ella carica, indebolisce, e soffoga. Vedi Corpulenza.

Perciò è necessario fare una grande distinzione tra *nutrizione*, e replezione; e debbe a ciò avere il Medico uno speziale riguardo: l' una fortificando, e condensando i vasi, l' altra indebolendoli, rendendoli laschi, ed estendendoli. Vedi Pienezza.

Di qua finalmente scopriamo, per qual cagione la fabbrica de' solidi non è distrutta da' liquidi contenuti, perchè quando un nervo è corrotto, la *nutrizione* di quella parte a cui egli appartiene, cessi; e perchè l' istesso abbia luogo in un' arteria: Perchè in un embrione non vi sieno solidi, in un feto pochissimi, ne' vecchj una maggior quantità; e perchè anche i nervi, i tendini, le arterie, ed i ricettacoli diventino prima cartilaginosi, e poi ossei. Vedi Solidi, ec.

Nutrizione *delle Piante*. Vedi Vegetazione, Sugo *nutrizio*, Circolazione, ec.

Nutrizione nella Farmacia, una spezie di preparazione, che consiste nella mistura graduale de' liquori di differenti nature, agitandoli insieme fin a tanto che abbiano acquistato una spessa consistenza. — Come nel fare il buttiro di Saturno, o l' unguentum nutritum. Vedi Nutritum.

Supplemento.

NUTRIZIONE. Difetto di nutrizione, mancanza di nutrizione, o sia Atrofia. Prende questo malore la sua origine dagl' infarcimenti delle glandule del mesenterio, e manifestasi evidentissimamente nel paziente per un successivo deterioramento, ed assottigliamento ed immeschinimento delle parti del suo corpo.

Differisce un' Atrofia da un' Etisia in questo, che in essa altro non vi ha, salvo un infarcimento delle glandule mesenteriche; dove per lo contrario nell' altro caso queste glandule sono generalmente esulcerate, ed è manifesta la differenza eziandio nel grado, conciossiachè nell' Etisia tutti i sintomi sieno assai più violenti, ed imperversanti, di quello i medesimi lo sieno in una semplice Atrofia.

Segni di questa indisposizione. Vien distinta, e conosciuta un' atrofia da una generale languidezza, e sfiancamento del corpo non solo, ma eziandio dello spirito: da una deformata, e mal sana appariscenza del volto, da un dormire leggerissimo ed inquieto: da un appetito incerto, alcuna fiata cioè vorace, alcun' altra avente nausea per ogni e qualsivoglia cibo, ma d' ordinario in estremo bramoso di cibi freddi: da una strettezza, o stringimento di petto; e da una inquietudine dopo essersi cibato: da un interno calore assai grande, e da un aridore della lingua. Il ventre è per lo più lubrico, ed umido, e manda fuori il cibo mezzo digerito, e non concotto; sebbene in alcuni casi particolari viene il ventre osservato indurito, e costipato. Assaissime fiate compariscono le orine una spezie di materia chilosa: nei primi passi di questa brutta infermità l' addome è gonfio, e duro, ma in progresso diviene più mencio, ed allora in tastandolo, e palpandolo, possonvisi benissimo distinguere parecchie annodature, e mucchj. Il corpo successivamente divastasi, ed il paziente porta indosso una continua febbriciattola, ed è tormentato dalla sete, e questa lo tribola massimamente nel decorso della notte. Questi sintomi poi so-

gliono alcuna fiata imperversare, e giungere ad una siffatta violenza, che avvicinansi a quelli dell' Etisia, ed ingenerano un' eguale perdita delle forze, ed un pari abbattimento degli spiriti.

Alcuna fiata l' atrofia riconosce la sua trista origine da vermi; ed allora tutta la faccia è sempre, e costantemente pallidissima: le narici sono piene zeppe di una materia muccosa, ed alcune volte si scorticano, e si esulcerano: l' appetito in tal caso è voracissimo, ed il paziente, allorchè trovasi affamato, vien tormentato da un' inquietudine veramente insopportabile, che poi dileguasi; e queste tali persone, poichè si sono ben bene pasciute, sentonsi inclinate al sonno. Allorchè questo avviene in soggetti assai giovani, ai divisati sintomi succedono dei dolorosi nodi, e gonfiezze, che attaccano le giunture, come anco contorcimenti nelle gambe, gibbosità della schiena, e varj contorcimenti, e distorsioni della spina, sono i malori che sogliono seguitare questa bruttissima infermità. I divisati sconcerri sogliono d' ordinario por termine all' Atrofia; ma siccome queste brutture non se ne vanno, ma restansi permanenti per tutto il corso della vita, così elle sono, a dir vero, un assai infelice rimedio.

Persone sottoposte alle Atrofie. I fanciullini, mentre sono tenerissimi, sono più che qualunque altra persona sottoposti a siffatta infermità; e bene spesso cadono in questo malore pel cibo non adeguato ed improprio, onde vengono pasciuti. L' uso dei liquori pesanti, e fecciosi, ed acidi altresì, che coagulano il latte, il quale fa d' ordinario la parte massima del nutrimento di quei miserelli. La soppressione e troncamento dei loro sudori è un' altra frequentissima cagione delle atrofie, massimamente qualora vengano occasionate da abbondevoli bevute di liquori freddi, allorchè trovansi ben caldi di notte tempo, ed alcuna fiata simigliantemente dal vituperevolissimo uso degli Astringenti per fermare quelle diaree, alle quali sono i fanciulletti pur troppo con frequenza soggetti. I fanciulli poi più assodati vengono bene spesso precipitati di pari in un' atrofia dal cibarsi che fanno voracemente di cose crude, grossolane, pesanti, ed ostruenti, o dal bere dei liquori energici, e spiritosi: alcuna fiata vi cadono per essere stati disacconciamente trattati nelle febbri, ed alcun' altra simigliantemente dal soverchio essere infestare le loro budella dai vermi. Gli uomini fatti poi, e bene assodati, sogliono comunemente cadere in un' atrofia dopo essere stati indeboliti, e sfiancati da altre indisposizioni, ed imperfezioni, e dagli strascichi delle cagioni di quelle indisposizioni lasciati stanziare dopoi nel corpo: ma non vi ha disordine, che faccia con maggior frequenza cadere in simigliante malattia, quanto le disordinate, e trasmodanti emorragie. Quelle tali persone, che vengono infestate da scrupoli, o che hanno degl' infarcimenti nelle glandule esterne, sogliono comunemente od in uno, od in altro tempo essere di pari afflitti da un infarcimento pure delle glandule interne, e pochi quelli sono, che la campino fra coloro, i quali vengano tormentati da qualsivoglia altra concrezione, od ammasso delle parti interne.

Prognostici nelle Atrofie. Un' Atrofia recente non è di cura gran fatto malagevole; ed eziandio un' atrofia assai invecchiata, e cronica, tuttochè bastantemen-

te caparbia, ed ostinata riuscirà sempre, e costantemente assai meno pericolosa, e meno dura, e malagevole a curarsi, di un' affezione Etica. Più complicata che si trovi una malattia di tal fatta, ella si è altresì la più dura, e difficultosa ad esser curata; e quindi è appunto, che le persone avanzate in età, o bene assodate negli anni, non vengono ad essere con tanta agevolezza e così frequentemente curate, come lo sono i figlioletti; avvegnachè in esse trovisi l' atrofia complicata per lo più con altre indisposizioni, e malori, e generalmente parlando, quell' Atrofia, la quale vien prodotta da una trasmodata emorragia, o da indisposizioni impropriamente, e malamente trattate, e medicate, rendesi infinitamente più malagevole a curarsi, di quello sialo un' atrofia da rea, e disacconcia dieta originata. Ed ultimamente nelle Atrofie prodotte e cagionate da vermi, allorchè questi vengano ad essere distrutti, cessa d'ordinario e dileguasi di pari questa infermità.

Metodo della Cura. La prima e principal cosa, che dee farsi in caso somigliante, si è il nettare perfettissimamente, ed astergere le prime vie a forza di placidi, e gentili purganti, fra' quali niuno vi ha più appropriato, e dicevole del calomello, ajutato, e fiancheggiato dallo sciroppo di rabarbaro, o da cosa d' indole somigliante; e queste purghettine debbonsi dopoi onninamente ripetere in differenti intervalli, durante il corso della cura. Dopo le prime purghe, dovrannosi somministrare al paziente i medicamenti risolventi ed attenuanti, ed ultimamente gioveranno grandemente, e faranno gran bene le preparazioni d' acciajo, i decotti d' aro, e di radice di pimpinella con dell' ellera terrestre, siccome è di pari infinitamente giovevole il sugo della stessa ellera terrestre fatto prender solo; come anche non saranno disacconci i sali risolventi, come, a cagion d' esempio, il tartaro di vetriolo, il nitro, o cosa somigliante con alcuna delle tinture aperienti calibeate. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medic. pag. 112. & pag. 214.

NUVOLA, nella Fisiologia, una raccolta di vapore condensato, sospesa nell' atmosfera. Vedi Vapore.

La *Nuvola* è una congerie di particelle acquose, o di vescicule sollevate dall' acqua, o dalle parti acquee della terra, per lo calor solare, o sotterraneo, o per ambedue; che nel primo staccarsi dal nostro globo sono così minute che non si possono vedere; ma secondo che si alzano, abbattendosi in un maggior grado di freddo, si condensano, e si rendono opache, mercè la riunione delle loro parti; così che riflettono la luce, e diventano visibili. V. Condensazione.

La maniera, onde i vapori si sollevano e convertono in *Nuvole*, si può concepire così. — Essendo il fuoco d' una natura leggiera, ed agile, facilmente dirompe e si stacca o scioglie da' corpi, ne' quali è ritenuto: Quanto alla maniera, onde ciò fassi, vedi l' articolo Bollire.

Ora a causa dell' eccedente piccolezza delle particelle del fuoco, la lor forza attrattiva debb' essere smisuratamente grande: quindi nella loro ascesa, per li corpi o mezzi fluidi, parte del fluido s' appicca attorno di esse, e ascende insieme in forma di vescichette d' acqua, ripiene zeppe di particelle di fuoco; le

quai vescichette son appunto quel che noi chiamiamo vapore. Vedi Fuoco, e Vapore.

In oltre, questo vapore essendo specificamente più leggiero che l'aria, ascende in essa, sin tanto che giugne a quella regione dell' atmosfera ch' è dell' istessa specifica gravità, ed ivi rimane sospeso fin che le vescicule acquee, ch' erano da prima così tenui e impercettibili, condensandosi oramai dal freddo delle regioni superiori, e le lor ignee particelle inchiuse spegnendosi, o almeno sendo in minore spazio o giro sospinte e ridotte; la loro densità primieramente cresce così, che le rende opache abbastanza, onde poter riflettere la luce del Sole, e diventar visibili; e la loro specifica gravità è accresciuta; a talchè le fa discendere: nel primo stato sono chiamate *Nuvole*; e nel secondo quando giungono a noi pioggia. Vedi Pioggia, vedi anco Barometro.

Le *Nuvole*, oltre il loro uso quando discendono in pioggie, giovano eziandio mentre stanno nell' atmosfera sospese; in quanto che ajutano a mitigare l' eccessivo calore della zona torrida, e la coprono e difendono da' raggi del Sole, spezialmente quand' egli è nel suo zenith. Vedi Tempo.

NUX *Vomica*, il frutto, o, come alcuni vogliono l' osso del frutto di un albero, che cresce in diverse parti d' Egitto, e nelle Isole di Timor, e di Ceylano, d' una qualità forte narcotica, così che si annovera fra i veleni.

Ell' è rotonda e piatta, d' un color grigio sorcino di fuori, e di varj colori dentro; ora giallo, ora bianco, ed ora bruno. Le più grandi, le più bianche, le più nuove, e più monde, son le migliori.

Questa droga dicesi essere un certissimo veleno per tutti gli animali eccetto che per gli uomini. Vedi Veleno. — Al contrario Hermanno, Professore Botanico a Leyden, il quale ha scritto sopra di ciò, dice che le *Nuces Vomicæ* di Timor e di Ceylan sono eccellenti sudorifici, e da noverarsi tra le medicine diuretiche.

¶ NUYS, *Novesium*, Città antica e forte d' Alemagna nel Coloniese, la quale appartiene alla Casa d' Austria. Fu espugnata dal Duca di Parma nel 1580. Ell' è situata sul fiume Erff, e discosta mezza lega dal Reno, 2 leghe da Dusseldorp al S.O. 9 da Colonia al S. E. long. 24. 22. latit. 51. 18.

Nux *Galla*. V. l' articolo Galle.

Nux *Indica*, il frutto del *Cacao*. Vedi Cacao e Cioccolata.

NYCTAGES *, o Nyctazontes, una setta, che si distinse pel suo inveire contro la pratica di vegliare la notte cantando le lodi di Dio; perchè dicevano, la notte è fatta per il riposo.

* *La parola viene dal Greco νὺξ, notte.*

NYCTALOPIA *, o Nyctalops, un male che impedisce il vedere di giorno, e non di notte; ovvero un' indisposizione nella quale uno vede meglio la notte che il giorno.

* *La parola viene dal Greco νὺξ, notte, ed ἀλώπηξ, volpe; perchè quest' animale dicesi che veda meno di giorno, che di notte.*

Nel qual senso è usata la voce da Ippocrate.

La *Nyctalopia* credesi che provenga dalla soverchia dissipazione degli spiriti nel giorno, che poi si raccolgono la notte. Vedi Vista.

Boerhaave dice, che la *Nyctalopia*

consiste in questo che l' uvea è immobile, e nell' istesso tempo molto aperta.

Nyctalopia, si usa anco da alcuni per denominare un male degli occhi, il quale toglie loro il vedere, quando il Sole è tramontato e la luce comincia a scemare. Vedi Cecita'.

Nel qual senso coincide colla *caecitas nocturna*. — In genere ogni male che impedisce il vedere in un qualche tempo particolare, quando gli altri veggono, è chiamato *Nyctalopia*.

Nelle *Transaz. Filosof.* abbiamo un esempio d' una *Nyctalopia*, o *caecitas nocturna*, in un giovane di anni 20, il quale n' era stato affetto sin da quanto se ne potea ricordare. Il Dottor Parham ci assicura ch' egli avea una vista buona per tutto il giorno, e distinguea gli oggetti a tutte le distanze, al pari di chicchesia; ma quando cominciava ad imbrunire, egli diveniva cieco affatto, e non vedeva niente, nè potea appena fare uso alcuno del fuoco, della candela, o degli occhiali. Pure i suoi occhi, all' osservazione fattane, non mostravan niente di sconcertato; ned egli avea vertigini, od altro male di testa. Il nuvolo, o le tenebre, siccome egli stesso riferì al Medico, soleva venirgli gradualmente come una nebbia, secondo che il lume del giorno declinava. Egli vedea sempre all' istessa maniera, in tutti gli aspetti della luna, non sentiva dolore al fuoco, o al lume di candela, ed era l' istesso nella state, che nell' inverno.

Il Dottor Briggs spiega il caso così:
» Siccome durante il giorno si solleva
» no vapori in grandi quantità; i quali
» condensati dalla freddezza della se
» ra, cadono di bel nuovo e rendono
» l' aria più densa, vicino alla terra; Co
» sì, forse gli umori negli occhi di
» questo giovane sono affetti alla stes
» sa maniera; e sulla sera diventano più
» crassi, e più torbidi. Siccome vediamo
» nelle orine che spesso diventan chia
» re, o torbide secondo che ad esse si
» applica calore o freddo. Da cotesta
» densità o crassizie degli umori, ve
« nendo i raggi o riflettuti, o troppo
» rifratti, non giungono alla retina, od
» almen la feriscono troppo debol
» mente.

NYCTELIA*, *Orgia*, o feste in onore di Bacco, così dette, perchè si celebravano di notte. Vedi Orgia.

* *La parola è formata dal Greco* νὺξ, *e* τελεῖν, perficere.

Una gran parte della cirimonia consisteva nel correre per le strade con bottiglia e bicchiere in mano, bevendo; ma non v'era impurità, che non si praticasse in esse.

Gli Ateniesi celebravano le *Nyctelia* ogni tre anni, sul principio della primavera.

NYCTHEMERON, Νυχθήμερον, il giorno naturale. Vedi Giorno.

§ NYLAND, *Nylandia*, Provincia di Svezia sul golfo di Finlandia. I luoghi principali sono Fkenes, Raseborg, Helsingfors, e Borgo.

§ NYMBURG, *Novoburgum*, Città forte di Boemia, sul fiume Elba, la quale fu presa d'assalto da Sassoni nel 1634. long. 33. 1. latit. 50. 8.

NYMPHA. Vedi l'articolo Ninfa.

NYMPHEUM*, νυμφαῖον, appresso gli antichi, una sala od un edifizio pubblico, magnificamente adornato e disposto per banchettarvi, e prendervi de' divertimenti; dove quelli che mancavan di comodi in casa, celebravano le loro feste di nozze, ec.

* *La parola viene dal Greco* νυμφη, ſpoſa.

Alcuni Autori credono piuttoſto che il *Nympheum* antico foſſe una grotta, ornata di ſtatue, di giuochi d' acqua, o fontane, e d' altri ornamenti; e che il ſuo nome l' avea per corruzione, da *Lymphæum*, di *lympha*, acqua — Nel qual ſenſo ſarà forſe ſtato un bagno pubblico.

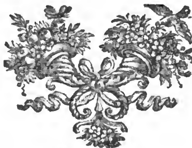
NYMPHOMANIA, nella Medicina, l' iſteſſo che *furor uterinus*. Vedi Uterino.

NYMPHOTOMIA, nella Chirurgia, l'operazione di tagliare parte delle ninfe, o della clitoris, da alcuni chiamata anco *Nympha*, quando ſono cotanto grandi, e tumide, che impediſcono la conſumazione del matrimonio, o la difficoltano. Vedi Ninfe.

Gli Egizi, ſiccome oſſerva Galeno, praticavano ſpeſso la *Nymphotomia*: ma nelle noſtre regioni, rare volte ciò ſi trova neceſsario.— Quando ſuccede una coſa ſimile, alcuni Caſuiſti decidono che la donna è obbligata a ſoſtenere il taglio.

La *Nymphotomia* è propriamente la circumciſione delle donne. Vedi Circumcisione.

¶ NYON, *Neviduпum*, città antica e di qualche conſiderazione degli Svizzeri, nel cantone di Berna, capitale d' un Baliaggio del medeſimo nome, e munita d' un caſtello, onde ſi gode la più bella veduta del mondo. Vedonſi in queſta città molte inſcrizioni, fatte a tempi de' Romani. É ſituata in un buon paeſe, preſſo il lago di Ginevra, 4 leghe da queſta città. long. 23. 45. lat. 46. 24.



O





La decimaquarta Lettera dell' Alfabeto; e la quarta vocale. Vedi Lettera, e Vocale.

I Gramatici la chiamano una vocale chiusa; perchè si pronuncia colla bocca stretta.

Appresso i Latini, l' O aveva tanta affinità coll' U, che spesso le confondevano; scrivendo *consol*, e pronunziando *consul*. Vedi le *Inscript.* di Grutero.

Così pure, scrivevano *aequom*, per *æquum*, *aorelius*, per *aurelius*, *compascuos*, *duomvir*, ec.

I Greci aveano due O, cioè l' omicron, *ο*, e l' omega, *ω*; il primo pronunciavasi sulla sommità delle labbra con un suono più acuto; il secondo nel mezzo della bocca, con un suono più pieno, eguale a *oo* nel nostro linguaggio.— La lunga e la breve pronuncia del nostro O equivalgono alle due Greche; la prima come in suppose; la seconda, come in obey.

O, appresso gli antichi, era una lettera numerica, significante undici: come nel verso.

> *O numerum gestat qui nunc undecimus extat.*

Quando v' era aggiunta una lineetta sopra, come $\bar{O}$, significava undeci mila.

Appresso gl' Irlandesi, la lettera O sul principio del nome d' una famiglia, è un carattere di dignità annesso alle case grandi. Così nella Storia d' Irlanda, spesso incontriamo gli *O Neals*, *O Carrols* ec. case rimarchevoli in quell' Isola.

Cambdeno osserva, che questi è il costume de' Lordi d' Irlanda di prefiggere un O ai loro nomi, per distinguersi dal volgo.

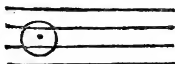
Un O majuscolo, nella Musica, è una nota di tempo, chiamata da noi *semibreve*, dagl' Italiani *circolo*; e fa quel che si chiama *Tempo Perfetto*. Vedi Semibreve, Tempo, ec.

Gli antichi adopravano l' O, come un segno di tempo triplo; per l' opinione da lor fomentata, che il ternario od il numero 3, fosse il più perfetto de' numeri, e perciò propriamente espresso con un circolo, che è la più perfetta tra le figure.

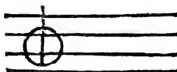
Supplemento.

O. Ella non era, strettamente, e propriamente parlando, la lettera majuscola O, ma bensì la figura di un circolo O, oppure del raddoppiato ( ) majuscolo, quello, che dagli Autori antichi nella Musica veniva usato per dinotare, ed esprimere ciò, che essi addimandavano *Tempo Perfetto*, o dir lo vogliamo Tempo triplo. Quindi gl' Italiani medesimi ad-

dimandanlo Circolo. Questo Circolo era alcuna fiata punteggiato nel suo centro, ed alcune volte intersecato con una sbarra, così



oppure così



Ma questi venivano simigliantemente a significare ugualmente un tempo triplo. Veggasi *Brossard*.

Le sette Antifone, o dire le vogliamo Inni alternativi di sette versetti ec. che vengono cantati dal Coro nel tempo dell' Avvento, erano formalmente appellati O, ed appellansi tuttora così; anzi quella settimana, in cui queste tali antifone vengono cantate, addimandasi la settimana degli O, e fassi immancabilmente intuonare da alcuno dei più cospicui Personaggi del Clero; ed intanto addimandavansi, ed addimandansi O, in quanto che queste date antifone tutte cominciano per una tale Esclamazione.

¶ OACCO, Provincia d' Africa nel Regno d' Angola. Quest' è un' paese piano, e molto fertile, ma poco coltivato: gli Abitanti sono alquanto guerrieri, superstiziosi, e quasi tutti Cristiani.

¶ OAKHAM, città d' Inghilterra nel Rutland, nella Dioceli di Peterborough. Allorchè un Signor di rango entra a cavallo in questa città, egli è tenuto a fare omaggio di uno de' ferri del suo cavallo, o a riscattarlo per mezzo di denari. Siede nella vaga, e ricca valle di Cathmoss, ed è discosta 24 leghe da Londra. long. 16. 45. lat. 52. 38.

OARISTUS, o OARISTYS, un termine nella Poesia Greca, che significa un dialogo tra un marito e la sua moglie; qual è quello nel libro VI. dell' Iliade, tra Ettore ed Andromaca. V. DIALOGO.

Scaligero osserva, che l' *oaristus*, non è propriamente un poemetto particolare, od una composizione intera di Poesia, ma una parte d' una grande. Aggiugne, che il passo dianzi citato in Omero, è il solo vero e proprio *oaristo*, che negli antichi poeti si trovi.

OBBIETTIVO, OBJECTIVUS, si usa nelle scuole, parlando d' una cosa che non esiste altramente che come un oggetto noto. Vedi OGGETTO.

L' esse, o l' esistenza di tal cosa dicesi essere *obbiettivo*: Altri lo chiamano *ratio objectiva*. Vedi OGGETTO.

OBBIETTIVO, si prende anco per la potenza, o facoltà, per cui una cosa diventa intelligibile. — E, per l'atto stesso, con cui una cosa si presenta all' anima, si conosce e s' intende.

Quindi una cosa dicesi *existere objective*, quando non esiste d' altra guisa che nell' esser conosciuta, o nell' essere oggetto della mente. Vedi ESISTENZA.

Questo alcuni vogliono che sia un *esse reale*; altri il negano. Vedi ESSE.

Evidenza OBBIETTIVA. Vedi l' artic. EVIDENZA.

Linea OBBIETTIVA. Vedi LINEA.

Nozione OBBIETTIVA. V. NOZIONE.

Piano OBBIETTIVO. Vedi PIANO.

Vetro OBBIETTIVO. Vedi OGGETTO.

OBBIETTO. Vedi Oggetto,

OBBIEZIONE, nel discorso, è quella cosa che si oppone, per gittare a terra una tesi, od una proposizione; ovvero è una difficoltà mossa contro un' allegazione, o proposizione d' una persona colla quale disputiamo.

Il rispondere alle *obbiezioni* va sotto quella parte dell' Oratoria, o dell' Orazione, che chiamasi *Confermazione*, o *Confutazione*.

OBBLIGAZIONE, ec. Vedi Obligazione.

OBBLIGO *di fedeltà*, presso gl' Inglesi *Allegiance*, la fede, e obbedienza legale, che ogni suddito dee al suo Principe. Vedi Re, Fedeltà, ec.

Si chiamava anticamente *ligeantia*, o *ligence*, dal Latino *ligare*, e *alligare*, legare, q. d. *ligamen fidei*. Vedi Ligio.

Giuramento di *allegiance*, è un giuramento che si dà in Inghilterra al Re, in qualità di Sovrano o Principe temporale; per distinguerlo dal giuramento che se gli presta come Primate, o Capo Supremo di quella Chiesa, e il quale si chiama *giuramento di supremità*, *oath of Supremacy*. Vedi Giuramento, Re, e Supremità.

I Quaccheri sono dispensati dal giuramento di *allegiance*; e in luogo di esso sono tenuti a fare una dichiarazione. V. Dichiarazione.

¶ OBDORA, Provincia della Tartaria Moscovita, che fa parte della Siberia, all' E. del fiume Obio, quasi sotto il Circolo Polare.

OBEDIENTIA, nella Legge Canonica, si prende alle volte per un ufizio, o per l' amministrazione di esso. V. Officio.

Ne' nostri Costumi antichi, *obedientia* si prendea generalmente per ogni cosa che fosse ingiunta ai Monaci dall' Abate. Vedi Abate, ec.

Obedientia, in un senso più ristretto, è un termine applicato al podere, o fondo annesso o appartenente alla abbazia; a cui si mandavano i Monaci *vi ejusdem obedientiæ*, o per attendere al governo e coltivazion del podere, o per raccogliere le rendite. — Quindi pur, quelle rendite stesse eran chiamate *Obedientiæ*.

OBELISCO*, Obeliscus, una piramide quadrangolare, stretta o scarna, ed alta; eretta per un ornamento in qualunque piazza, o luogo pubblico, o per mettere in mostra qualche pietra di grandezza enorme; e spesso caricata d' inscrizioni, e di geroglifici. Vedi Monumento.

* *Borello diriva questa parola dal Greco* ὀβελός, *uno spiedo*, *o fuso*, *od anche una spezie di dardo*. — *Plinio dice*, *che gli Egizj intagliavano i loro* obelischi *in forma di raggi solari*; *e che nella lingua Fenicia la parola* obelisco *significa* raggio.

I Sacerdoti Egizj chiamavano i loro *obelischi*, le *dita del Sole*, perchè servivano di stili, o gnomoni per indicare le ore sul terreno. — Gli Arabi li chiamano tuttavia *aghi di Faraone*; donde gl' Italiani li chiamano *aguglie*, e gl' Inglesi *Cleopatra' s needles*, cioè gli aghi di Cleopatra.

La differenza tra gli *obelischi* e le piramidi, secondo alcuni, consiste in questo, che le seconde hanno basi grandi, ed i primi l' han picciolissime. — Quantunque Cardano faccia consistere il divario in questo, che gli *obelischi* hanno da essere tutti d' un pezzo, o da costare d'

una pietra sola, e le piramidi di diverse. Vedi PIRAMIDE.

Le proporzioni dell' altezza e della grossezza sono a un dipresso le stesse in tutti gli *obelischi*; cioè, la loro altezza è nove, o $9\frac{1}{4}$, talor anche dieci volte la loro grossezza; e la loro grossezza o il loro diametro nella sommità non è mai meno che la metà, nè mai più grande che tre quarti della grossezza nel fondo.

Questa spezie di monumento sembra antichissima; ed è grido che siesi fatto prima uso degli *obelischi* per trasmettere alla posterità i precetti principali della Filosofia, che vi erano sopra scolpiti in caratteri geroglifici. — Ne' tempi posteriori furono usati per immortalizzare le azioni degli Eroi, e la memoria delle persone amate.

Il primo *obelisco* di cui abbiamo contezza, fu quello eretto da Rameses, Re d' Egitto, nel tempo della Guerra Trojana. Era alto 40 cubiti, e, secondo Erodoto, impiegò 20000 uomini nella sua edificazione. Phius, un altro Re d'Egitto, n' eresse uno di 45 cubiti; e Tolomeo Filadelfo, un altro di 88 cubiti in memoria d' Arsinoe. Vedi PORFIDO.

Augusto eresse un *Obelisco* in Roma nel Campo Marzio, che serviva per additar le ore sopra un orologio solare orizzontale sul pavimento. Vedi OROLOGIO *Solare*.

Il P. Kircher novera 14 *obelischi* celebri più degli altri: cioè quello d'Alessandria, quello de' Barberini, quelli di Costantinopoli, del Monte Esquilino, del Campus Flaminius, di Firenze, di Eliopoli, di Ludovisio, di S. Mahut, de' Medici, del Vaticano, di M. Celio, e quello de' Pamfilj.

OBELISCO nella Gramatica, è un carattere in forma d' una daga (†) che serve a mandare il Lettore a qualche nota, o ad altra cosa nel margine. Vedi CARATTERE.

OBELUS, nell' antichità dinota una lineetta, od un tratto, simile ad un ago; donde il suo nome ὀβελος, che *ago* significa.

La voce è usata principalmente favellando degli *Hexapla* d' Origene; dove ei distingue con una stelletta (*asterisco*) i supplementi ch' ei fa al testo dei *Settanta*, dove questo testo vien meno dal senso Ebraico; e con un *obelus* o lineola (—) que' luoghi, dove i *Settanta* avean qualche cosa che nell'Ebreo non v' era. Vedi HEXAPLA.

S. Girolamo dice, che l' *obelus* si adoprava solamente, dove si avea da levar qualche cosa dai Settanta, come superflua; e l' asterisco in que' luoghi ch' erano mancanti. Questi segni spesso occorrono ne' MSS. antichi; ordinariamente l' *obelus* è accompagnato da due punti, l' uno di sopra, l' altro di sotto, così (÷); e l' asterisco è una croce di S. Andrea con quattro punti negli angoli.

¶ OBERKIRCK, *Ypergratia*, città picciola, e castellania d' Alsazia di là del Reno verso la Selva Nera, una lega distante da Argentina. Appartiene al Vescovato di Argentina. long. 25. 55. lat. 48. 35.

OBESITA', *Obesitas*, nella Medicina, lo stato d'una persona troppo pingue e carnosa; lo stesso che *Corpulenza*. Vedi CORPULENZA.

¶ OBIO, *Obius*, gran fiume d'Asia, il qual nasce nella Gran Tartaria nel lago di Kithai, nel Regno d' Altin, e va a terminare nel mare.

OBITO, *Obitus*, nelle noſtre Conſuetudini antiche, era una ſolennità funerale, od un officio per li defonti: che ordinariamente ſi compieva mentre il corpo ſtava ancor' inſepolto nella Chieſa. Vedi Funerale.

Obito, è anco un ufizio anniverſario, od una Meſſa, che celebraſi ogni anno in un dato giorno, in memoria di qualche defonto. Vedi Messa, e Anniversario.

Uno de' più antichi *Obiti* in Europa, è quello del Re Childeberto, fondato nell' Abbazia di San Germano de' Prati; e che ſi celebra nella vigilia della feſta di San Tommaſo.

OBITUARIO, *Obituarium*, un regiſtro funerale, in cui ſono ſcritti i nomi de' Morti, ed i giorni della loro ſepoltura; per cui s' han da celebrar degli *obiti*, o anniverſarj. Vedi Registro, ed Obito.

In alcuni luoghi ſono chiamati *Mortuarj*, ma più frequentemente *necrologj*, o *calendarj*. Vedi Necrologio, Calendario, ec.

Obituario più particolarmente ſi prende per un libro il quale contiene la fondazione, o l' iſtituzione dei diverſi obiti in una Chieſa, o in un Monaſtero. Vedi Obito. Queſti chiamaſi più ſpeſſo *Martirologio*. Vedi Martirologio.

OBLATA, coſe date, o volontariamente offerte al Re, da qualchedunо de' ſuoi ſudditi. Vedi Oblazione.

Sono così chiamate, a cagion che gli *oblata*, o le offerte ai noſtri Re, erano così rigoroſamente guardate e conſiderate, ne' regni del Re Giovanni, e di Arrigo III. che furono regiſtrati nel ruotolo o catalogo delle Impoſizioni, ſotto il termine *oblata*; e ſe non ſi pagavano, il Sheriffo aveva a renderne conto. Vedi Benevolenza.

OBLATI, anticamente erano perſone ſecolari, che dedicavano ſe ſteſſi, ed i loro beni a qualche Monaſtero, e v' erano ammeſſi come fratelli laici. Vedi Laico, e Fratello.

V'erano alcuni di queſti oblati, propriamente chiamati *donati*, i quali davano le loro perſone, le loro famiglie, ed i loro effetti, e quaſi entravano in una ſpecie di ſervitù, eglino ſteſſi ed i lor diſcendenti.

Venivano ammeſſi con cerchiare i loro colli, con le funi delle campane della Chieſa, e per ſegno di ſervitù alcuni pochi denari o ſoldi ſi ponevano ſul loro capo.

I *Donati* prendevano abiti religioſi, ma differenti dai Monaci. Vedi Abito.

Negli archivj dell' Abbazia di S. Paolo di Verdun, v' è una permiſſione data nel 1360 ad un uomo di quell'Abbazia di ammogliarſi con una donna, a condizione, che de' figli provegnenti dal matrimonio, una metà apparterebbe all' Abbazia in qualità d' *oblati*, l'altra metà al Veſcovo. — Queſta ſpezie di *oblati* ſi dice aver cominciato nell'undecimo Secolo.

Ne' tempi anteriori, quei ſoli ſi chiamavano *oblati*, che i loro genitori obbligavano ſin dalla loro infanzia alla vita monaſtica. — Quelli che l' abbracciavano da sè, quand' erano in età capace di ſcegliere, erano chiamati *converſi*.

Gli *oblati* non faceano profeſſione, tuttavolta oſſervavano il celibato, vivevano in ubbidienza ai Superiori, e facean i ſervigj baſſi del Monaſtero. — Ma però differivano dai ſervidori della

casa, ai quali era permesso il maritarsi.

Gli *oblati*, e i *donati* erano propriamente servi per divozione, come gli altri l'erano per condizione.

Heiyot dice, che gli *oblati* differivano dai *conversi*, in quanto che gli ultimi facevan la professione, e portavano l'abito, ed i primi nò. Vedi Converso.

Oblati erano parimenti in Francia, certi Monaci Laici anticamente messi dal Re in tutte le Abbazie, e Priorati di sua nomina; a' quali eran i Religiosi obbligati di dare la porzione Monacale, per lo suonar delle campane, e per scopare la Chiesa, ed il cortile, od atrio.

Questi ufizj erano d'ordinario occupati da' soldati zoppi, ed invalidi, alcuni de' quali avean delle Pensioni o de' Benefizj senza alcun obbligo. — Ma questi *oblati* colle loro pensioni sono poi stati trasferiti all' *hôtel des Invalides*, di Parigi.

OBLAZIONI, *Offerte*, propriamente è un termine che dinota cosa che si offerisce a Dio. Vedi Sacrifizio.

Nella Legge Canonica, le *Oblazioni* si definiscono, qualunque cose che i buoni e pii Cristiani offeriscono a Dio, ed alla Chiesa; sien mobili, o cose stabili.

Le *Oblazioni* erano anticamente di varie spezie, cioè *Oblationes altaris*, che si davano per testamento de' fedeli alla Chiesa. — *Oblationes mortuorum*, quelle che eran date dai parenti del Defonto, nella lor sepoltura. — *Oblationes pœnitentium*, le offerte de' penitenti. — Ed *Oblationes pentecostales*. Vedi Pentecostales.

Sin al quarto secolo, la Chiesa non ebbe entrate fisse, nè altri mezzi di sussistenza, che le limosine, o le *Oblazioni* volontarie. Vedi Decime, Entrate, Limosine, ec.

OBLIGAZIONE, un atto col quale una persona s' obbliga, o lega, od è obbligata ed astretta da un' altra a fare qualche cosa; come a esborsare una somma di danaro, a stare pieggio, ec.

L'accettazione di una cedola di cambio è una spezie d' *obligazione* a pagarla. Vedi Cambio.

L' esigere interesse sopra una somma dovuta per semplice e mera *obligazione*, si tien per *usura*. Vedi Usura.

Tutte l' *obligazioni* nascono da' contratti, o quasi-contratti; da delitti, o quasi-delitti; e nella Legge Romana, erano o civili, o pretorie; cioè o approvate dalle legge civile, o introdotte dal pretore.

Vi sono tre spezie d' *obligazioni*; *naturale*, *civile*, e *mista*.

Le Obligazioni *naturali* sono fondate sul mero vincolo dell' equità naturale, senza alcuna civile necessità, e senza produrre alcuna azione di costrignimento. — Tali sono le *obligazioni* sotto le quali è un minore.

Obligazione *Civile*, è quella che regge sulla sola autorità civile, e che induce costrignimento, senza alcun principio o fondamento nell' equità naturale. — Tale è l' *obligazione* d'un uomo condannato ingiustamente.

Obligazione *Mista*, ovvero un *obligazione* e naturale e civile, è quella che essendo fondata nell' equità naturale, è in oltre confermata e rafforzata dall' autorità civile.

Vi sono pure delle *obligazioni personali*, *ipotecarie*, *obligazioni* di beni, del corpo ec.

Obligazione, in un senso più rigoroso, dinota un obbligo o vincolo, che contiene una pena, con una condizione annessa, per lo pagamento di denaro ad un certo tempo, o per l' adempimento dell' accordo, o patto ec.

Diciamo che un' *obligazione* differisce da una cedola (bill) perchè questa è d' ordinario senza pena, e senza condizione. — Tuttavolta anche una cedola esser può *obligatoria*. Coke sopra Littl.

Prima della conquista, gli scritti si rendevano *obligatorj* con certi segni di croci d' oro ec. I Normanni furono primi ad introdurre il costume di far cedole, ed *obligazioni* con un impronto, o sigillo in cera apposto ad ogni sottoscrizione, attestata da tre testimonj. Vedi Signatura, Sigillo, ec.

OBLIQUAZIONE, nella Catoptrica. — *Cathetus d' Obliquazione*, è una linea retta tirata perpendicolare a uno specchio, nel punto d' incidenza, o riflessione d' un raggio. Vedi Cathetus, Specchio, ec.

OBLIQUITA', ciò che dinota una cosa *obliqua*. Vedi Obliquo.

L' *obliquità* della *sfera*, è la cagione dell' ineguaglianza delle stagioni, delle notti e de' giorni. Vedi Stagione ec.

Obliquita' *dell' eclittica*, è l' angolo che fa l' eclittica con l' equatore. V. Eclittica.

Li Sigg. Cassini e de la Hire, fan l' *Obliquità dell' eclittica*, per le loro osservazioni, 23°, 29'. M. le Chevalier de Louville, dalle ultime osservazioni, la fa 23°, 28', 41''.

Il medesimo Autore, nel dar la storia delle diverse determinazioni di questa *obliquità*, secondo gli astronomi di tutti i tempi, osserva ch' elleno costantemente scemano; e di qua prende motivo di sospettare, che l' *obliquità* reale dell' eclittica, anch' essa può avere scemato dal tempo degli antichi astronomi in giù.

Ei va tanto innanzi, che giugne a fissare la proporzione di questo scemamento, e lo fa essere in ragione di mezzo minuto in 50 anni. Secondo una tradizione antica appresso gli Egizj, mentovata da Erodoto, l' eclittica fu un tempo perpendicolare all' equatore.

La librazione della sfera fa alcune alterazioni nell' *obliquità* dell' eclittica; così che Wolfio computa una *obliquità grande* di 23°, 53'; un' *obliquità media* di 23°, 41'; ed una picciola di 23°, 30'.

OBLIQUO, nella Geometria, cosa che non va a diritto, ma a sghembo, o che devìa dalla perpendicolare. Vedi Perpendicolare.

Angolo Obliquo, nella Geometria, è un angolo che è o acuto od ottuso, cioè ogni angolo, eccetto che il retto. Vedi Angolo.

Triangolo Obliqu' *angolato* è quello, i cui angoli sono obliqui, cioè od ottusi, od acuti. Vedi Triangolo.

Linea Obliqua, una linea che cadendo sur un' altra, fa un angolo *obliquo*. Vedi Linea.

Una *linea* che cade *obliquamente* sopra di un' altra, fa l' angolo sur una banda, ottuso; e quello sull'altra, acuto.

Piani Obliqui, nella Gnomonica, sono quelli che reclinano dal Zenit, od inclinano verso l' Orizzonte. Vedi Orologio *Solare*, e Piano.

L' *obliquità*, o quantità, di questa inclinazione, o reclinazione, si trova facilmente con un quadrante, essendo

ella un' arco di qualche circolo azimut o verticale, intercetto tra il vertice del luogo, e di cotesto piano. Quest'azimut, o circolo verticale è sempre perpendicolare al piano. V. Orologj *Solari*.

Percussione Obliqua, è quella in cui la direzione del corpo percuotente, non è perpendicolare al corpo percosso; o non è in una stessa linea col suo centro di gravità. Vedi Percussione.

La ragione che un urto *obliquo* ha verso un perpendicolare, dimostrasi essere come il seno dell'angolo d' incidenza al raggio.

Potenze, o *Forze* Oblique. Vedi Potenze, Moto, Direzione, ec.

Projezione Obliqua, nella Meccanica, è quella dove un corpo è impulso in una linea di direzione, che fa un angolo *obliquo* colla linea orizzontale. V. Projezione.

Sfera Obliqua, nella Geografia, è quella il cui orizzonte taglia l' equatore *obliquamente*; ed uno de'di cui poli è levato al di sopra dell' orizzonte, tanto quanto è la latitudine del luogo. Vedi Sfera.

Questa obliquità è causa dell' ineguaglianza de' giorni e delle notti. Vedi Notte, e Giorno.

Quelli che abitano sotto una sfera *obliqua* (come noi, e tutti gli abitatori delle zone temperate) non hanno mai i lor giorni e le lor notti eguali; salvochè negli equinozj. V. Equinozio.

Ascensione Obliqua, nell' Astronomia, è un arco dell'equatore, intercetto tra il primo punto d' Ariete, e quel punto dell' equatore che nasce o sorge insieme con una stella, ec. in una sfera *obliqua*. Vedi Ascensione.

Descensione Obliqua, un arco dell' equatore, intercetto tra il primo punto d' Ariete, e quel punto dell' equatore che tramonta con una stella, ec. in una sfera *obliqua*, e computasi da Ponente a Levante. Vedi Descensione.

Per trovare l' *ascensione* e la *descensione obliqua*, col mezzo del Globo, vedi l' Articolo Globo.

Navigare Obliquo, è quando il vascello essendo in qualche rombo intermedio, tra i quattro punti cardinali, fa un angolo *obliquo* col meridiano, e cambia continuamente la sua longitudine, e la sua latitudine. Vedi Rombo, e Lossodromica.

Il *Navigare* Obliquo è di tre spezie; cioè *piano*, di *Mercatore*, e per *un circolo massimo*. Vedi Navigare.

I marinari chiamano altresì l' applicazion del metodo di calcolare le parti de' triangoli *piani* obliqui, affine di trovare la distanza di un vascello da un Capo, da una lingua di terra, ec. *navigare obliquo*.

Distillazione Obliqua. Vedi Distillazione.

Fianco Obliquo. Vedi Fianco.

Casi Obliqui nella Grammatica, sono tutti i casi delle declinazioni de' nomi, tolto il nominativo, ch' è il caso retto. Vedi Caso.

Obliquo, Obliquus, nell' Anatomia (Vedi Muscolo) s' applica sostantivamente, a diversi muscoli della testa e dell' occhio; particolarmente l'

Obliquus *Capitis Major*, o *Par* Obliquum *Inferius*, il sesto muscolo del capo; così chiamato perchè serve a volgere il capo in fianco: abbenchè egli non ha la sua inserzione nè la sua origine nel capo. Vedi Capo.

Nasce carnoso dalle parti esterne del-

la spina della seconda vertebra del collo, e gonfiandosi in ventre carnoso corre *obliquamente* al processo trasverso della prima vertebra. — Questo da alcuni è posto tra i muscoli del collo. V. Collo.

Obliquus *Capitis Superior*, o *Minor*, o *par obliquum superius*; il settimo muscolo del capo, che spuntando carnoso dai processi trasversi della seconda vertebra del collo, ed ascendendo *obliquamente*, s' inserisce lateralmente nell' occiput.

Altri vogliono che la sua origine sia nell' occiput, dove l' opinion comune mette la sua inserzione; e credono che s' inserisca ne' processi trasversi della prima vertebra, attacco a quello dell' istesso lato.

I due muscoli *obliqui*, tirando il processo trasverso, danno alla testa un moto semicircolare. Vedi Vertebra.

Obliquus *Oculi Superior*, o *Major*; il quinto muscolo dell' occhio. Vedi Occhio.

Egli ha la sua origine nella parte superiore dell' orbita; donde dirizzandosi all' insù verso il canthus interno dell' occhio, passa per una cartilagine sull' osso della fronte, chiamato *trochlea*: donde anco il muscolo stesso è chiamato *trochlearis*; di là ripiegasi verso la sua terminazione nella Sclerotica, sulla parte di dietro della balla dell' occhio.

Quando questo muscolo agisce, quella parte della balla dell' occhio è tirata all' ingiù, verso la trochlea, con che la pupilla vien diretta in giù, verso il canthus minor, e nello stesso tempo tutta la balla dell' occhio un poco in fuori.

Obliquus *oculi Inferior*, o *Minor*, nasce dal margine esterno della parte inferiore dell' orbita, vicino al canthus interno; donde levandosi verso il canto di fuori, termina vicino all' altro. — Egli tira la balla dell' occhio in fuori, e ne volta all' insù la pupilla, al contrario del primo. Vedi Rotator.

Obliquus *Descendens*, o *Declivis*, un pajo largo di muscoli dell' abdome, ciascuno de' quali ne copre la metà, e parte del torace; così detto dal corso obliquo delle sue fibre. — Nasce dall' ultime due coste vere e dalle cinque spurie, e vien tagliato a modo di denti, insiem col serratus major anticus, in cinque o sei digitazioni, ciascuna delle quali riceve un nervo dagl' interstizj della costa: Spunta altresì dal margine dell' ilium, e finisce in un largo tendine nella linea alba. — Vid. *Tav. Anatom.* (*Myol.*) *fig.* 7. *n.* 19 *fig.* 1. *n.* 45. *e fig.* 6. *n.* 31.

Oltre l' uso ordinario ascrittogli da tutti gli anatomici, cioè di comprimere gl' intestini e la vescica, Cowpero e Glissonio gliene attribuiscono un altro, che è voltare il tronco del corpo, senza movere i piedi.

Obliquus *Ascendens*, o *Acclivis*, sta sotto la parte inferiore del precedente; correndo con una direzione opposta, dalla parte bassa verso all' insù. Le sue fibre carnose hanno la lor origine dal margine dell' ilium, e finiscono alle coste spurie. Termina in un grande e doppio tendine nella linea alba; la cui parte superiore strisciando per di sopra il musculus rectus, e l' altra per di sotto, e congiungendosi assieme nella linea alta, quasi inVaginano il rectus. — Vedi *Tav. Anatom.* (Myol.) *fig.* 2. *n.* 30. *fig.* 1. *n.* 44.

Il suo uso è di strignere e comprimere il ventre, come pur la cavità del torace nella respirazione; ed egli ajuta, col suo antagonista, il *descendens*, nel

voltare il corpo senza movere le gambe.

Obliquus *Auris*, sta nella parte esterna del canale dell' acquedotto; donde passando verso all' insù, e all' indietro, entra nel tympanum, per una sinuosità *obliqua* immediatamente al di sopra del circolo osseo, a cui è attaccato il tympanum, e s' inserisce nel sottil processo del malleus.

OBLONGATA *Medulla*. Vedi Medulla, e Crura.

OBLONGO, nella Geometria, una figura più lunga che larga. V. Figura. Così, un parallelogrammo rettangolato, i cui lati sono ineguali, è un *oblongo*; Vedi Parallelogrammo: Così un' ellisse è pur *oblonga*. Vedi Ellisse.

OBOÉ *, una sorta di strumento musicale, da fiato, con una piva in cui si soffia per suonarlo. Vedi Istrumento.

* *La voce è Francese*, haut-bois, *q. d. legno alto; e dassi a questo istrumento, a cagione che il suo tuono è più alto che quello del violino.*

L' *Oboè* è formato molto simigliantemente al flauto, se non che si slarga di più verso il fondo. Il soprano è due piedi lungo: il tenore va una quinta più basso, quando suonasi aperto: egli ha solo sette buchi.

OBOLATA *Terræ*, ne' nostri libri antichi legali, è una certa quantità di terra, a cui alcuni Autori affiggono la metà di un acre; abbenchè altri la facciano sol la metà d' una pertica.

Secondo Thomasio, l' *obulus terræ* contiene dieci piedi in lunghezza, e cinque in larghezza.

OBOLUS *, una moneta antica d' argento di Atene, la sesta parte di una drachma; di valore un po più che un fardino sterlino. V. Drachma, e Conio.

* *La parola viene dal Greco* ὀβολος, *da* ὀβελος, *spiedo; o perchè avea tale impronta, o perchè, secondo Eustazio, n' avea la forma. Ma quelli che in oggi han nelle lor mani gli Antiquarj sono rotondi.*

Obolus fu anco detto da nostri antenati un mezzo noble, o fiorino. Vedi Noble. — In fatti nelle vecchie Storie, e dove si parla di monete, abbiamo da intendere per la parola *denarius* la moneta intiera, qualunque ella sia; per *obolus* la sua metà; e per *quadrans*, la quarta parte di essa. Vedi Moneta, Penny, Denarius ec.

Obolus, nella Medicina, si prende per un peso di dieci grani, o di mezzo scrupolo. Vedi Peso.

Du Cange dice, che l' *obolus* pesa tre carati, o quattro grani di formento: Altri lo dividono in sei areolæ; e l' areola in sette minuti. Altri in tre siliquæ; ciascuna siliqua in 4 grani, e ciascun grano in una lenticchia e mezza. V. Grano ec.

Appresso i Siciliani, *obolus* pur dinotava il peso d' una lira. Vedi Lira.

OBRETIZIO, Obreptitius, una qualità nelle Patenti, Credenziali, ed altre Carte, conferenti qualche grazia, titolo, o permissione; che dinota, esser ella stata ottenuta da un Superiore per sorpresa, o con tenergli nascosta la verità ch' era necessaria da esprimersi, per rendere la grazia, la permissione, ec. valide.

Nel qual senso la parola *obreptitius* s' oppone a *subreptitius*, dove è stata espressa qualche falsità, per più facilmente ottenere la Patente. — L' *obreptione* annulla il favore, sempre che discuopresi.

Per la legge Canonica, una persona che dimanda un Beneficio, senza espri-

mere quelli ch' ella già possiede, ne decade ec. *propter obreptionem.*

OBRINE, *Cavalieri* d'Obrine, un ordine militare instituito nel decimo terzo secolo, da Conrado Duca di Mazovia, e Cuiavia: cui chiamano alcuni Autori anche Duca di Polonia.

In prima egli diè loro il nome di *Cavalieri di Gesù Cristo.* Il loro primo gran maestro fu Bruno. Avean per fine principale di difendere il Paese da Prussiani, ch' erano per anche idolatri, e commetteano grandi barbarie.

Quando il Duca Conrado gli ebbe messi in possesso del castello d'Obrine, eglino ne presero il nome, e fu tra lor convenuto, che tutte quelle terre che avessero guadagnate ai Prussiani si dividessero egualmente con lui.

Ma avendo i Prussiani bloccato il Castello, così che niun de' Cavalieri poteva uscirne; l' ordine diventò inutile, e fu presto soppresso. — Allora Conrado introdusse i Cavalieri Teutonici. V. *Ordine* Teutonico.

OBSCURA *Camera.* Vedi Camera *obscura.*

OBSECRATIO, nella Rettorica, una figura, con la quale l' oratore implora l' ajuto divino, o l' assistenza d' un uomo. Vedi Figura.

Di questa figura fa un uso maraviglioso Cicerone, pro rege Deiotaro, ad Cæsarem. — *Per dexteram te istam oro, quam regi Deiotaro hospes hospiti porrexisti: Istam inquam dexteram non tam in bellis & in præliis, quam in promissis & fide firmiorem.* — Così Virgilio:

Quod te per cœli jucundum lumen, & auras.

Per genitorem oro, per spem surgentis iuli,

Eripi me his invicte malis —

OBSESSIONE. Vedi Ossessione.

OBSIDIONALIS*, un epiteto, che i Romani davano ad una corona con cui onoravano quei lor Capitani, che avean liberato un esercito Romano, od una Fortezza, assediati dal nemico, ed aveanlo obbligato a decampare. V. Corona.

* *La parola viene dal Latino* obsidio, *assedio.*

Fu anco chiamata *graminea*, perchè era fatta di erba, o fieno trovato sul campo.

La soldatesca era quella che facea dono di una tal corona; e questa senza dubbio è la ragione, perchè non era di più preciosa materia.

OBTURATOR, nell' Anatomia, un nome dato a due muscoli della coscia; a causa che serrano o coprono il foramen o l' apertura tra l' os pubis, e l' anca.

L' *obturator internus* ed il *marsupialis* sono le due parti o divisioni che fann' i gemini. Vedi Gemini.

L' *obturator externus* nasce carnoso dal margine esteriore dell' os pubis e dell' ischium, e s' inserisce tendinoso alla radice del gran trochanter. — Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) *fig.* 7. *n.* 25.

OBVENZIONI, Obventiones, negli antichi libri di leggi, significano il prodotto di un Benefizio, o di una cura spirituale; ed inchiudono, oblazioni, decime, pensioni, ed altre rendite. Vedi Oblazioni, Decime, ec.

¶ OCANA, città di Spagna nella Castiglia Nuova, in una bella pianura, che abbonda di tutto il bisognevole, 9 leghe distante da Madrid. long. 14. 56. lat. 39. 56.

OCCASIO, negli Scrittori di legge

antichi, dinota un tributo che il signore imponeva ai suoi Vassalli, od affitaiuoli, (*tenants*) in *occasion* di guerra e d' altre occorrenze.

OCCASIONALE *Causa* ec. Vedi l' articolo CAUSA.

OCCHIALI, una macchina optica, che consta di due lenti, messe o incastrate in corno, od altra materia; e che si applica al naso, per supplire qualche difetto nell' organo della Vista. Vedi LENTE.

I vecchi, e tutti i presbytæ, si servono di occhiali di lenti convesse, per emendare e risarcire la forma schiacciata dell'occhio, che non fa convergere i raggi abbastanza, perchè si uniscano o raccolgano nella retina. V. PRESBYTÆ.

Gli uomini di vista corta, ed i myopi, adoprano lenti concave, per far che i raggi non convergano tanto, per la grande rotondità dell' occhio che si uniscano e raccolgano, innanzi che giungano alla retina. V. MYOPS, o MYOPIA.

Nella Spagna, ed in Vinegia, spezialmente sono adoprati gli *occhiali* con mira diversa: tutte le persone di rimarco, e garbate, gli hanno ivi continuamente sul naso, uso capricciosо, che ha la sua sorgente nell' orgoglio naturale di que' popoli, che si pregiano d' una profonda sapienza, ed affettano di affissarsi da presso in ogni cosa, come se gli occhi loro fossero indeboliti, e consumati per lo eccesso dell' attenzione in considerare gli oggetti. *Vign. de Marv*.

Il P.Cherubin Cappuccino, descrive certi telescopj a modo d' *occhiali*, per riguardare oggetti lontani con ambedue gli occhi, chiamati però *binoculi*. Abbenchè il P. Rheita abbia fatto menzione della stessa cosa avanti di lui, nel suo *Oculus Enoch & Eliæ*. Vedi TELESCOPIO.

Il medesimo Autore ha inventata una spezie d'*occhiali* con tre o quattro vetri, lo che egli ha eseguito in una maniera straordinaria.

Gli *occhiali* furono certamente ignoti agli antichi; non sono nondimeno di data così fresca come il telescopio. Francesco Redi in un dottissimo trattato sopra gli *occhiali* vuole, che sieno stati inventati nel 13 Secolo, tra gli anni 1280 e 1311; ed aggiugne che Alessandro de Spina, religioso dell' ordine de' Predicatori di S. Catterina a Pisa, primo comunicò il secreto, ch' era di sua invenzione, per aver saputo che un' altra persona l' avea al pari di lui. — Questa Storia è scritta nelle Croniche di quel Convento.

Il medesimo Autore dice che in un vecchio manoscritto conservato nella sua Libreria, composto nel 1299, sono menzionati gli *occhiali* come una cosa inventata verso quel tempo: e che un famoso Domenicano, Giordano di Rivalto, in un trattato composto nel 1305 dice espressamente, che non erano ancor passati 20 anni dopo l' invenzion degli *occhiali*. Ei cita parimenti Bernardo Gordon nel suo *Lilium Medicinæ*, scritto l' istesso anno, dove parla di un collyrium, che rendeva abile un vecchio a leggere senza *occhiali*.

Du Cange nulladimeno porta l' invenzione degli *occhiali* più addietro ancora: assicurandoci, che vi è un poema Greco MS. nella Biblioteca del Re di Francia, che mostra, che gli *occhiali* erano in uso nell' anno 1150: ciò non ostante il Dizionario dell' Accademia *della Crusca*, sotto la parola *occhiale*, in-

clina all' opinion del Redi; e cita un passo dai Sermoni o Prediche di Giordano, che dice, che non erano 20 anni che si usavan gli *occhiali*: ora Salviati ha osservato, che queste Prediche furono composte tra gli anni 1330 e 1336.

OCCHIO, l' organo o parte del corpo, con cui si fa la visione, cioè per mezzo di cui gli oggetti visibili sono rappresentati alla mente. Vedi VISIONE e VISIBILE.

L' *occhio* o l' organo della vista generalmente dividesi in parti *interne*, e parti *esterne*; o nell' *occhio propriamente così detto*, e nelle sue *appendici*.

Sotto questa seconda classe, vengono l' *orbita*, o la cavità nella quale è alluogato; il *supercilium* o sopraciglio, per mezzo di cui s' impedisce che il sudore ed altre cose pregiudiziali non cadano ed entrino in esso: le *palpebre*, che lo cuoprono e difendono nel tempo del sonno: con le ciglia, *cilia* od orli di pelo, per rompere e moderare la troppo forte impressione della luce, e tener longi le mosche ed ogni fistuco: ed i *canthi* od angoli. Vedi PALPEBRA, CILIA, ORBITA, CANTHUS, ec.

L' *occhio propriamente così chiamato* è di forma globulare, e costa di tuniche, d' umori, e di vasi. Vedi TUNICA, UMORE, ec. In alcune parti egli è coperto o intonacato di grasso, ed è mosso da muscoli; le quali ultime due cose sono da alcuni Anatomici, benchè poco accuratamente, noverate tra le parti costituenti dell' occhio.

Le *tuniche* o membrane dell' *occhio* sono sei: cioè 1. L' adnata o conjunctiva, che cuopre tutta la balla dell' *occhio*, eccetto che la parte davanti chiamata la *luce*, od il vivo dell' *occhio*; e che fa quello che volgarmente chiamasi il *bianco dell' occhio*: abbenchè questa non si conti come tunica propria dell' *occhio*. 2. Immediatamente sotto l' adnata v' è la sclerotica, che copre l' intero globo dell' *occhio*; la quale è opaca per tutto salvochè nella parte dinanzi, che copre il vivo dell' *occhio*, ed è trasparente come il corno; il che ha dato motivo agli Anatomici di contar questa parte per una distinta membrana, la 3.ª in numero, e di denominarla *cornea*. La 4.ª è la choroides situata immediatamente sotto la sclerotica. La sua parte dinanzi, come nella precedente è diafana, e perciò noverata per una distinta o 5.ª tunica, e detta l' *uvea*. Dalla duplicatura di questa parte della tunica, è formato un circolo variegato e listato, chiamato l' *iris*, che in differenti soggetti è di colori differenti, e denomina l' *occhio* di questo o di quel colore. Nel suo mezzo v' è un' apertura o perforazione, chiamata la *pupilla*; intorno alla quale l' iris forma un anello. Dall' interior di questa tunica germogliano certe fibre, le quai scorrendo in giro per l' umor cristallino formano il *ligamentum ciliare*. La 6.ª tunica, che alcuni fan sol la 3.ª, è la *retina*, così chiamata, perchè somiglia ad una rete, e cuopre solo il fondo dell' occhio, opposto alla luce o al vivo d' esso.

Delle tre tuniche proprie, cioè la *sclerotica*, la *choroides*, e la *retina*, la prima è dirivata dalla dura mater, staccandosi dal cervello come un esterior involucro o coperta del nervo optico, finchè arrivata alla balla dell' *occhio*, quivi si espande in una tunica: la seconda è dirivata dalla pia mater, e trasmessa parimenti dal cervello, insiem

col nervo optico; la terza si può dire, che provenga dal cervello, o dalla medulla stessa, essendo un' espansione della sostanza medullare del nervo optico. Vedi ciascuna tunica descritta sotto il suo Articolo Conjunctiva, Sclerotica ec. Vedi anco Iris e Pupilla.

Gli *umori dell' occhio* inchiusi tra queste tuniche sono tre: cioè 1. L'*acqueo*, ch'è un umor limpido, trasparente, situato nella parte dinanzi dell' *occhio* immediatamente sotto la cornea, e che cagiona la sua protuberanza. 2. Il *cristallino*, situato immediatamente sotto l' acqueo, di dietro all'uvea oppostamente alla pupilla. 3. Il *vitreo*, o l'umor di vetro che riempie tutta la parte posteriore della cavità del globo; ed è quel che dà la figura sferica all' *occhio*. Sulla sua parte di dietro è allargata e stesa la retina. Vedi ciascun umore sotto il suo articolo, Acqueo, Cristallino, e Vitreo.

Alcuni Autori avendo trovati questi umori coperti di proprie membrane, hanno dato ad esse nomi distinti, denominandole la *tunica acquea*, la *cristallina*, e la *vitrea*; ma non essendo queste se non produzioni o estensioni delle altre tuniche sopra mentovate, non ci si bada a questa distinzione gran fatto.

I *vasi dell' occhio* sono nervi, glandule, arterie, e vene. 1. I nervi sono il pajo optico, che uscendo per una perforazione del cranio di dietro l' orbita, entrano nella balla dell' occhio, e vi si diffondono e perdono; l'esterior tunica, come già s'è osservato, portandosi a formare la sclerotica, l' interior alla choroide, e la medulla alla retina. Vedi Optico *Nervo*, ec. Oltre i quali, i motorii, i pathetici, il primo ramo del quinto pajo detti *oftalmici*, ed il 6° pajo si compartono su i muscoli dell' *occhio*. Vedi Nervo.

2. Sulla parte superiore della balla dell'*occhio*, vicino al minore od esterior canto, è la glandula innominata o lachrymalis, che separa la materia delle lacrime, da scaricarsi, per lo continuo moto della *palpebra* sopra la cornea, per inumidirla e facilitare il suo moto. Le lacrime cadendo giù sulla cornea sono fermate dall' orlo della palpebra di sotto, lungo la quale corrono, finchè cascano in due piccioli fori nel cantho maggiore, uno in ciascuna palpebra, chiamati *puncta lachrymalia*, che menano in un piccolo sacco, dal fondo del quale provenendo un tubulo o canaletto, mette nel naso. Fra li due *puncta*, vi è una caruncula od eminenza che serve a separarli, e tenerli aperti, e che anticamente fu presa per la glandula lachrymalis. Vedi Lacrymale, ec.

3. L'*occhio* riceve arterie dalle carotidi interne ed esterne, e vi manda il sangue per vene che vann' alle jugulari. Vedi Carotidi e Jugulari.

I *muscoli dell' occhio* sono sei: quattro de' quali per la lor situazione sono chiamati *recti*, e due *obliqui*. I *recti* vengono da diversi punti del fondo dell' orbita, e corrono immediatamente tra la sclerotica e l' adnata: acquistano diverse denominazioni dai loro diversi ufizj, cioè *attollens* o *superbus*, che tira l' occhio verso all' insù: *deprimens* o *humilis*, che lo abbassa: *adducens* e *potator* che tira l' occhio verso il naso: e l' *abducens* o *indignator*, che lo tira all' altro verso e all' angolo minore. I due muscoli obliqui sono il *superior*, chiamato anco *rotator*, e *trochlearis*: e l' *in-*

ferior. Vedi ciascuno di questi muscoli sotto il suo articolo Attollens, Deprimens, ec.

Tutta la struttura, e tutto l' apparato dell' *occhio* son indirizzati a questo fine: cioè che vi segua e si faccia una collezione distinta e vivida nel fondo dell' *occhio*, di tutti i raggi, che procedendo da qualunque punto di un oggetto, ed entrando nell' *occhio*, pervadono l' umor cristallino, e che tanti punti si dipingano nel fondo dell' *occhio*, quanti sono in un oggetto cospicui, acciocchè una immaginetta simile ad esso, si rappresenti sulla retina. Vedi Raggio e Radiante.

A tal uopo, i raggi da ogni punto radiante o riflettente, colpindo la cornea, sono rifratti verso la perpendicolare, e determinati così a procedere per l'apertura della pupilla alla superfizie del cristallino; mentre altri raggi, entrati così obliquamente, che sonsi gittati sull' iride, vengono di nuovo fuor riflettuti, acciocchè non disturbino la chiarezza e distinzion della vista; ed altri, la minor obliquità de' quali gittali fra l' uvea e l' umor vitreo, sono come spenti nella sua oscurità; affinchè niuno altro raggio sia propagato per lo vitreo, se non se quelli che passando per la pupilla, percuotono il cristallino. Vedi Cristallino, e Rifrazione.

Frattanto l' iride contraendo mercè delle sue fibre circolari, o dilatando colle sue fibre rette, la pupilla dell' *occhio*, ammette più pochi, o molti raggi, secondo che l' oggetto è più vicino e più vivido, o più rimoto e più languido. Vedi Pupilla.

Ora, più piatta che è la figura della cornea, meno ella raccoglie i raggi mandati da ogni punto lucido; donde più pochi n' arrivano al cristallino, e questi più divergenti; se non se quando vengono da un oggetto molto lontano: al contrario, più rotonda ch' ell' è, più di raggi da ogni punto ella raccoglie, e gitta sul cristallino; e questi più convergenti: donde nasce una delle grandi cagioni de' difetti negli occhi, ne' vecchi, e ne' myopi. Inoltre i raggi trasmessi per la pupilla al cristallino, vi son di nuovo rifratti via via raccolti, e resi convergenti; così che quelli che eran venuti dal medesimo punto dell' oggetto, gittansi ora in un punto per mezzo al vitreo, sopra la retina; dove dipingono od esibiscono quel preciso punto dell' oggetto donde spiccaronsi. Conseguentemente, se il cristallino è molto denso, o sferico, il foco od il punto nel quale eglino si uniscono, sarà troppo vicino; e se troppo schiacciato, o raro, il punto sarà troppo rimoto: l' effetto d' ambo le quai cose è la confusione. E di qua sorge un' altra causa de' difetti dei myopes, e dei presbytæ. Vedi Myops, e Presbytæ.

Non tuttavolta i soli myopi, ed i vecchi soggiacerebbono per avventura a questi difetti, ed avrebbono la loro visione, ne' più de' casi confusa, come negli oggetti molto vicini, o molto rimoti, negli assai piccoli, o ne' molto grandi; ma sarebbe questa la condizione comune del vedere. Il vedere distinto, dipendendo assolutamente dall' unione di tutti i raggi partiti dal medesimo punto dell' oggetto, sull' istesso preciso punto della retina; ed i raggi da oggetti a diverse distanze, unendosi a differenti distanze di dietro il cristallino, sarebbe impossibile *e. gr.* che l' istesso *occhio* vedesse distintamente due oggetti

diversamente distanti da esso. Ma la natura ha provveduto a questi difetti: e ciò principalmente, con recar il cristallino più da presso alla cornea, o più discosto secondo l' uopo e l' occasione: lo che segue in due maniere; cioe, o comprimendo il bulbo dell' *occhio* coi quattro muscoli tutti fortemente contratti a un istesso tempo, lo che cambia la figura dell' umor acqueo, e rende l' occhio oblongo: o per mezzo del ligamentum ciliare accrescendo e diminuendo la convessità del cristallino, e approssimandolo, o rimovendolo dalla retina. Vedi VEDERE, VISTA, ec.

Comunque sembri complesso il meccanismo dell' *occhio*, e per quanto moltiplici sieno le parti che vi han relazione; la giustezza del vedere ricerca tuttavia in tutte un abitudine, o dispostezza accuratissima. — Così, quantunque la pupilla non sia una parte sostanziale dell' *occhio*, ma soltanto un' apertura dell' uvea, che quasi perpetuamente cambia la sua grossezza secondo i differenti gradi di luce, ai quali avvien che sia l' *occhio* esposto; e perciò parrebbe che mentre questo foro sta aperto, compia il suo offizio, con dare ingresso ai raggi incidenti della luce: nullostante il Sig. Boyle ha veduta una donna, la quale dopo una febbre, non potendo dilatare le pupille dei suoi *occhi*, come prima, abbenchè fossero poco più strette del solito, avea con ciò quasi perduta la sua vista. — E dall' altro canto, abbenchè una competente larghezza della pupilla si richiegga per una visione chiara e distinta, nulladimeno se la sua dilatazione eccede i dovuti limiti n' avvien perciò uno sconcerto notabile della vista. Forse parrebbe nè più nè meno una lieve circostanza, che le tuniche trasparenti dell'occhio fossero prive di colore: e di picciol momento, che la cornea sia ben liscia, purchè resti trasparente: e pure quando una di tai circostanze manca, la vista è grandemente viziata. — Così vediamo che nell' itterizia gialla, il color avventizio onde è tinto l' occhio fa credere al paziente di vedere molti oggetti gialli, i quai son di color contrario.

V' è stata un pezzo fa l' opinione, che quantunque ambedue gli *occhi* sien aperti, e rivolti verso un oggetto, pur un solo d' essi ad un tratto effettivamente s' impieghi nel darne la rappresentazione: di maniera che l' aver due *occhi* potria parere in qualche parte una ridondanza, o superfluità. — Ma il Signor Boyle ci porge diverse considerazioni, le quali infievoliscono questa opinione, e mostrano che ambedue gli *occhi* sono di uso a un tempo stesso. Ei ci assicura d' aver trovato con replicate esperienze, che i suoi due *occhi* assieme riguardavano un oggetto in altra situazione, da quella che lo riguardasse un d' essi separatamente. — Aggiugne d' essersi abbattuto in una persona, la quale ebbe una cateratta nell' *occhio* per due o tre anni, senza trovar alcun impedimento nella sua vista, benchè altri durante quel tempo avessero osservato una pellicina bianca che traversava il suo *occhio*: fin a tanto che nel decorso essendogli avvenuto di stropicciarsi il suo *occhio* sano, restò sorpreso di trovarsi al buio; e che una persona di molto ingegno, alla quale per un accidente erasi un degli *occhi* cacciato fuor dall' orbita, gli disse, che per alcuni mesi dapoi era stato soggetto ad errare nella situazione e nelle distanze delle cose

imperocchè avendo spesso occasione di versar de' liquori da una caraffa in un'altra, dopo il suo disastro sovente fendevale, e lasciava correre i liquori affatto al di là de colli delle caraffe, ne' quai pensava di versarli direttamente.

L'istesso gli fu riferito da un' altra persona, la quale avea, per una ferita perduto l'uso di un de' suoi *occhi*; che per qualche tempo dopo, spessissimo nel versare il vino, fallava la bocca del bicchiero, o della bottiglia.

Un esempio ancor più considerabile di questa spezie ci vien dato dal medesimo Autore; d'una nobil persona, la quale in una battaglia avea avuto un *occhio* stranamente guasto e squarciato da una palla di moschetto che gli uscì per la bocca, dopo il quale accidente, ei non potea bene versare la bevanda da un vaso in un altro; ma avea rotti parecchi vasi lasciandoseli cadere dalla mano, quando pensava d'averli altrui porti o fermati sulla tavola: ed aggiugnea, che la sua facilità a giudicar falsamente delle distanze e della situazione, gli avea continuato, benchè non nell'istesso grado, per due anni.

La struttura e l'anatomia comparativa dell' *occhio*, è curiosissima: la situazione, il numero, la conformazione, ec. di quest' organo, in differenti animali, essendo stupendamente e con bell'arte accomodate alle loro differenti circostanze, ai loro bisogni, e modi di vivere.

Nell' uomo, ed in alcune altre creature, osserva un dotto Scrittore, che l'*occhio* è alluogato e situato principalmente per guardare di faccia; ma però insieme disposto e lavorato così, che abbraccia e capisce quasi tutto l' emisfero che gli è dinanzi. — Negli uccelli, ed in alcuni altri animali, gli *occhi* sono situati di tal maniera, che abbracciano quasi una sfera intera, a fine di poter meglio andare in traccia del suo cibo, e sfuggire i pericoli. — In altri la posizione degli *occhi* è tale che e' veggono di dietro a loro, o da ciascun lato, per poter scoprire il nemico che li perseguita: Così, ne' leppri e ne' conigli, gli *occhi* sono molto protuberanti, e collocati tanto verso il lato della testa, che i lor due *occhi* includono e dominano quasi tutta una sfera; laddove ne' cani, che li perseguitano, gli *occhi* sono posti più di faccia nel capo, per guardare a quel verso più che all' indietro.

Generalmente la testa è fatta in maniera, che volgesi di quà e di là, sopra tutto per lo bisogno e comodo degli *occhi*; e generalmente gli *occhi* stessi sono mobili in sù in giù, verso all' indietro, e di fianco, per più comodamente accogliere i raggi visuali. Dove la natura devia da tai regole, usa ella sempre artifiziosi espedienti per ottenere il medesimo fine. Così, in alcuni animali, gli *occhi* sono situati fuori e in distanza dal capo, per potersi movere qua e là, l'uno a questo, l'altro a quel verso; come nelle lumache o chiocciole particolarmente, gli *occhi* delle quali sono contenuti nelle loro quattro corna, quasi macchie atramentose, adattate all' estremità delle corna medesime, o piuttosto all' estremità di que' neri filamenti, o nervi optici, inguainati nel corno. Power, *Exper. Phil. Obs.* 31.

Ed in altri animali, gli *occhi* o la testa de' quali è senza moto, come in diversi insetti, questo difetto è alle volte risarcito coll'aver eglino più di due *occhi*, come ne' ragni, i quali non avendo collo, e conseguentemente essendo la testa im-

mobile, il difetto è compensato dalla situazinne e moltiplicità dei loro *occhi*; alcuni avendone quattro, alcuni sei, ed altri otto, tutti collocati nella fronte dinanzi della testa, che è rotonda, simile a un gioiello di diamanti. La ragione che ne dà il Dottor Power, si è, che dovendo eglino sussistere colla preda delle mosche, animal sì mobile e leggiero, conviene che le veggano per ogni verso, e sì le piglino quasi *per saltum*, senza alcun moto della testa per discoprirle.

In oltre gli uomini, ed i più de' quadrupedi, troviam, che hanno diversi muscoli, appartenenti ai loro *occhi*, coll' ajuto de' quali li possono girare per ogni verso, e sì voltar l' organo del senso incontro all' oggetto. Ma la natura non avendo dato questa mobilità agli *occhi* delle mosche, in iscambio lor somministra una moltitudine di piccole parti protuberanti, con bell' artificio schierate sul convesso de' loro grandi e voluminosi *occhi*; di maniera che col mezzo di tai numerosi scudetti, raggi innumerabili di luce vengono riflettuti dagli oggetti posti di qua o di là, di sotto o di sopra il livello dell' *occhio*, e son convenevolmente gittati sopra cotest' organo, per render gli oggetti, da quai procedono, visibili all' animale; e di vero coll' ajuto di un buon microscopio, e di un chiaro lume, si possono scoprire alcune centinaia di queste picciole rotonde protuberanze, curiosamente schierate sulla convessità di un sol *occhio* d'un' ordinaria mosca.

Così gli scorpioni, troviam che hanno più di cent' *occhi*; e Swarmerdam ne ha osservati ben due mila nel piccolo insetto chiamato *ephemera*.

In altri animali, una simil mancanza è supplita con avere gli *occhi*, come due sporgenti emisferi, ciascuno de' quali costa di un prodigioso numero d' altri piccoli segmenti d' una sfera.

Gli *occhi* d' un camaleonte, per osservazione del Dottor Goddard, rassomigliano ad una lente, o ad un vetro convesso, posto in un alveolo globulare versatile, ch' ei volge indietro e innanzi senza agitar la testa; e ordinariamente l' uno per verso contrario all' altro.

Finalmente, la talpa, che gli antichi, Aristotele, Plinio, Alberto Magno, ec. supponeano, non aver *occhi*, trovasi oggidì, ch' ella porge un notabile esempio della diversità dell' apparato della visione. Imperocchè, cotest' animale vivendo ognor sotto terra, la vista generalmente gli sarebbe stata inutile, e una così tenera e dilicata parte come l' *occhio*, molesta. La talpa adunque ha *occhi*, ma gli ha così estremamente piccoli, ed insieme così addentro situati nel capo, e sì fortemente coperti di pelo, che ordinariamente non possono lor giovare nè nuocere. Tuttavolta per guidarla ed assicurarla per quel poco che ella sta accidentalmente sopra la terra, osservano Borrichio, Blasio, Schneidero, Derrham, ed altri, ch' ella può sporgerli fuor della pelle, e di nuovo ritrarli a piacere, alquanto similmente alla maniera delle lumache.

Negli *occhi* degli animali notturni v' è una parte non prima d' ora osservata, e commemorata, cioè un quasi tappeto nel fondo dell' *occhio*, che dà una spezie di radiazione sulla pupilla, e gli abilita a vedere e cogliere la loro preda nel bujo. Così, il Dottor Willis: *hujus usus est oculi pupillam quasi jubare insito illuminare — quare in fele plurimum illustris est,*

at homini, avibus & piscibus desf. De Anima Brutor.

Egli aggiugne, che in alcune persone l'iride ha altresì una facoltà di scagliar luce: e reca l'esempio, di un uomo di una testa calda, il quale dopo un bere abbondante di vin generoso, vedea fin a poter leggere nella notte più buja. *Ibid*.

Il simile ci racconta Plinio di Tib. Cesare, che nella sua prima veglia della notte, ei potea per un qualche spazio di tempo vedere, come nel gran chiaro del giorno. *Nat. Hist*. L. XI. cap. 31. E il Dottor Briggs reca un esempio consimile di un gentiluomo nella Provincia di Bedford. *Ophthal* c. 5. §. 12.

Le rane, oltre le parti dell'*occhio* ch' elleno hanno in comune cogli uomini, e co' più de' quadrupedi, hanno una membrana o cartilagine particolare, che d'ordinario non si scorge, colla quale possono a piacere coprir l'*occhio*, senza troppo impedire la vista; perchè la membrana è non men trasparente che forte, così che può passare per una spezie di cornea mobile, o d'una salvaguardia occasionale dell'*occhio*.

Nell'aver guernite le rane di questa forte membrana, è molto visibile la providenza della natura; imperocchè essendo elleno animali amfibii, destinati a vivere in luoghi acquosi, che per lo più abbondano di piante dotate d'orli o liste e punte acute; ed il moto progressivo di quest' animale non essendo a passo, ma per salti; se i suoi occhi non fossero provveduti di un tale involucro od astuccio, e' doverebbe o chiuderli, e così saltare alla cieca, o lasciandoli aperti, correre il rischio di tagliarsi o ferirsi la cornea, o d'altra guisa offendersi; ma questa membrana, a guisa di occhiali, copre l'occhio, senza torre la vista; e subito che il bisogno è passato l'animale la ritira in una picciola cella, dove stassi, finchè di nuovo il suo uso è richiesto. Questa membrana diventa visibile, con applicare la punta d'una spilla, o d'altra tal cosa acuta, all'occhio d'una rana, mentre tiene la sua testa ferma; imperocchè per difendere allora il suo *occhio* tosto con essa nel cuopre, e poi la ritrae, quando è rimosso il temuto pericolo. — E perchè molti uccelli sono destinati a volare fra i rami degli alberi, e fra i rovi o cespugli, acciocchè le punte, e foglie, i ramuscelli ec. non offendano i lor *occhi*, la natura ha pur dato loro una simil sorta di membrana cornea, qual la veggiam nelle rane. V. Nictitans.

I Naturalisti riferiscono prodigj dell' acutezza, e della perspicaccia degli *occhi* d'alcuni animali, come dell'aquila, ec. al di sopra di quella degli uomini. Vedi Aquila, ec.

Pure sembra che l'acume e la perfezione degli *occhi* umani giunger possano ad un grado sorprendente: — Il Signor Boyle adduce il caso d'un uomo ch' era Maggiore d'un Reggimento del Re Carlo I, il quale essendo poi stato scacciato, s'avventurò in Madrid all'impresa di fare al suo Re uno strano servigio, e di conseguenza; lo che essendosi ivi giudicato un procedere troppo irregolare, e' fu messo in una particolar prigione o piuttosto in un fondo di torre, che non avea altra finestra, fuorchè un buco nella muraglia, per cui il carceriere gl'introducea il vitto, e immediatamente lo chiudea per di fuori, ma non per avventura pontualmente affatto.— Per alcune

settimane questo Signore seguì a stare in quel bujo, sconsolatissimo; ma in appresso cominciò a pensare ch' ei vedea un po' di lume incerto, che da ora in ora crescea, così che non solamente ei scopriva le parti del suo letto, ed altri simili oggetti grandi, ma alla fine in quella profonda oscurità gli venner veduti i sorci che frequentavano la sua stanza, per mangiare le bricciole di pane che cadeano sul suolo, e potea già discernere benissimo i loro moti.

L'Autore dianzi mentovato, nelle sue *Osservazioni sopra la vista viziata*, ci dà alcuni non ordinarj fenomeni, che spettano agli *occhi*. — Reca diversi esempj di nyctalopie, o sia di gente, i di cui *occhi* nel giorno erano tenebrosi, od almeno sì foschi, che appena distinguean la loro strada; che non ostante, subito tramontato il Sole, e nel tempo del crepuscolo, vedean molto chiaramente. Vedi Nyctalopia.

Ciò riduce alla memoria un caso strano d'un vecchio e dotto Teologo, il quale si lamentava, che nel tempo del giorno, la sua mano dritta vacillava e tremava tanto, che non potea maneggiar la penna; e però era costretto a servirsene a lume di candela la notte.

Ma, quel che è ancora più strano, uno di questi pazienti che sol potean vedere di notte, distingueva alcuni colori, cioè il nero ed il bianco, ma non altri, sopra tutto il rosso ed il verde. I prati a questa persona non apparian verdi, ma d'un altro color fosco; e quando volea coglier viole, abbenchè s' inginocchiasse nel luogo dove nascevano, non le distinguea pel colore dall' erba vicina ad esse, ma sol per la loro forma, od al tatto.

Occhio *Artifiziale*, è una macchina optica, in cui gli oggetti sono rappresentati allo stesso modo che nell' *occhio* naturale; di uso considerabile nell' illustrar la natura e la maniera della visione.

La sua costruzione è come segue: Procacciate due cavi emisferi di legno duro e secco, ben cementati od incollati assieme, per rappresentare la balla dell' *occhio*: L'anteriore, o l' emisfero dinanzi sia perforato con un buco rotondo in C, (*Tav. Optica* fig. 9.) che sarà in luogo della pupilla; ed ivi accomodate un vetro sottile, piano, o (lo che è tutt' uno) un vetro concavo convesso, che servirà per la cornea. Nel di dentro abbiate un corto tubo scorrente G, con una lente convessa da ambedue le parti, che farà ivi l' ufizio del cristallino. Nel di dietro o nell' emisfero posteriore accomodate un altro tubo simile EF, con un vetro piano ivi, e la sua interna superficie liscia, benchè non lustrata, che rappresenti la retina e il nervo optico.

Ora, se l' apertura C, sia rivolta verso qualche oggetto; ed il tubo FE sia cavato fuori a poco a poco, voi averete l' oggetto gentilmente e fortemente rappresentato in tutti i suoi colori, sulla retina, ma in un ordine inverso. Vedi Visione.

Non essendo di alcun momento, che sia una od altra la figura dell' interior cavità; ogni stanza, o camera, così oscurata che solamente riceva lume da un foro con un vetro convesso da ambe le parti, accomodatovi, farà l' ufizio d' un *occhio artifiziale*, ed esibirà tutti gli oggetti opposti all' apertura, sur una muraglia, o sovra un panno bianco disteso a giusta distanza dall' apertura: con questa circostanza, che di quanto mi-

Stor. Natur. una pietra preziosa, chiamata altresì *oculus Solis;* e presa dal Woodward per l' asterias degli antichi.

Ell' è trasparente, o d'un bigio scintillante, intermisto di un color di paglia; per lo più bislunga nella figura, e non dissimile dall' opalo, ma ben più dura. — Trovasi in diverse parti dell' Indie Orientali; ma quelle dell' Isola di Ceylon sono le più stimate.

Occhio *di Granchio*, *Oculus Cancrorum*. Vedi *Occhio di* Granchio.

Occhio *di Capra*, *Oculus caprinus*, è quando vi è una chiazza o macchia bianca sulla pupilla dell' *occhio;* come vedesi nell' *occhio* delle capre. I Medici la chiamano *Ægias*, Αιγιες.

Occhio *di Lepre*, *Oculus Leporinus**, nella Medicina, una malattia che nasce da una contrazione della palpebra superiore, che impedisce che non possa coprire la sua parte dell' occhio: di maniera che il paziente è costretto di dormire coll' occhio mezzo aperto, come il lepre.

* *I Medici lo chiamano* lagophthalmia, *una parola Greca*, *che ciò significa*; *essendo composta di* λαγως lepre, *ed* οφθαλμος occhio.

Supplemento.

OCCHIO. Ella non è cosa poco frequente ad accadere, che gli occhi vengano ad essere tremendamente molestati da corpi estranei accidentalmente in essi caduti, quali a cagion d'esempio, esser possono un granello d'arena, una picciola scheggia di legno, il taglio di una penna, od un' unghia, un qualche insettucciaccio, o corpicciuolo somigliante. Il metodo pianissimo, ed in estremo agevole per far uscir fuori questi corpicciuoli, si è d'aprire, e d'estendere la palpebra con un dito, ed agitandola tenendo la testa abbassata verso il terreno: per somigliante mezzo i corpicciuoli forestieri vengono ad essere cacciati fuori dell' occhio senza molta difficoltà dall' accresciuto flusso delle lagrime. Ma se avvenga, che ciò non riesca, il miglior metodo dopo di questo si è il pestare alquanti occhi di granchio ben levigati, oppure prendere una preserella d' altra somigliante polvere, e porla sotto la palpebra, perchè questa venendo lavata, e tratta fuori dalle lagrime, può di pari agevolmente condur fuori seco gli altri corpicciuoli l' occhio infestanti. Veg. *Eistero* Chirurg. pag. 364.

In evento, che i divisati mezzi riescano inutili, sarà di mestieri, che una persona vi sollevi per gentil modo la palpebra, ma con estrema diligenza, ed osservi con accuratezza ove trovisi il corpicciuolo molestante l' occhio, e vedutolo proccuri di cavarlo fuori con somma dilicatezza coll' estremità di una tenta, o d' altro somigliante istrumento. Oppure altro metodo si è quello di bagnare, od intignere la punta di un sottilissimo, e morbidissimo pennellino, oppure un pezzetto di soffice spugna cucito, o legato alla punta di un fuscelletto nell' acqua calda, e farlo per gentil modo passare sotto la palpebra, e così far' uscir fuori la materia, che dà noja e tormento all' occhio. La calcina, od altra somigliante sostanza acre e pungente dovrebbe esser cavata sempremai fuori dell' occhio con del latte, oppure con latte ed acqua insieme me-

sculati, ed è onninamente necessario, che l' occhio medesimo, dopo siffatti tristi accidenti, venga bagnato, e lavato con un collirio composto d'acqua rosa con una porzioncella di chiara di uovo sbattutavi dentro, ed una porzioncella simiglianremeute di zucchero di Saturno, oppure di polvere di tuzia; ed in evento, che abbiavi alcuna considerabile infiammazione, non sarà mai se non se ben fatto il cavar sangue.

Ella è cosa assai ben conosciuta nonmeno per l' Inspezione, che per le opere degli Anatomici, che hannovi due vene, le quali scorrono una sopra uno, l'altra sopra l'altro lato del naso per i canti maggiori, o sieno i cantoni più grossi dell' occhio: queste procedono in parte dalla fronte, ed in parte dagli occhi, e non altramente che la vena frontale, vengono a scaricar giù il sangue loro entro le esterne vene giugulari. Il cavar sangue da queste vene cantonali è stato approvato da tutti i più prodi oculisti per le infiammazioni, e per altre indisposizioni degli occhi; sebbene quanto a noi, con pochissimo, o peravventura niun fondamento solido. Allorchè dee essere effettuata somigliante operazione, vien fatta una strettura intorno al collo, e poichè sia stata fatta l' incisione, forz' è, che il paziente tenga la sua testa in tale situazione, laquale sia propria perchè il sangue sgorghi fuori, senza apportare incomodo nè all'occhio, nè alla bocca del paziente medesimo; e poichè sia stata scaricata la quantità necessaria di sangue, fa di mestieri, che vengavi applicato alla parte un piumacciuolo di forma triangolare ben fisso, e fatticcio, ed assicuratovi sopra con una fascia appropriata. Vedasi *Bistero*, Chirurg. p. 282.

Scarificazione degli occhi. È questa un' operazione chirurgica, che da parecchi vien messa a mazzo, e confusa con quella della cavata di sangue dagli occhi, ma con moltissima impropriità, avvegnachè le parti, in cui questa operazione vien fatta, sieno differenti; imperciocchè la cavata del sangue vien confinata in questo dilicatissimo organo al bianco dell' occhio solo, dove per lo contrario la scarificazione viene ad esser praticata di pari sopra la superficie interiore della palpebra, che nel bianco medesimo dell' occhio; oltre di che queste operazioni vengono fatte, ed eseguite per mezzo d' istrumenti differenti.

Non è questa già un' operazione nuova, e moderna, avvegnachè venga prescritta dall' istesso Ippocrate, da Celso, e da altri parecchi Scrittori dell' antichità; ma nelle età posteriori ella era andata grandemente in disuso.

Per effettuare somigliante operazione dee il paziente essere aggiustato in una buona luce, e la sua testa dee essere tenuta ferma da un assistente chirurgico, mentre il Cerusico va premendo col suo dito grosso, e col suo dito indice sopra le palpebre con atteggiamento d'aprirle, e rivoltarle all' infuori in guisa, che la loro superficie interiore rossa possa intieramente vedersi; e questa stessa faccenda viene assai più comodamente effettuata nella palpebra inferiore, di quello venga fatta nella palpebra superiore. Allorchè la superficie è nella divisata guisa rivoltata, il Cerusico tira l' istrumento scarificante all' indietro, ed innanzi sopr' essa palpebra con grandissima sveltezza, come altresì sopra il bianco dell' occhio, se vi siane l' occasione di ciò fare, e per somigliante

mezzo apre tutti i vasi turgidi, e li fa sanguificare abbondevolmente. Questa sanguificazione verrà grandemente promossa, se i vasi medesimi vengano gentilmente toccati con una finissima, e morbidissima spugna inzuppata d'acqua tepida. Veg. *Eistero*, Chirur. p. 379.

Alloraquando l'operazione è compiuta, cura grandissima dee esser presa, affinchè le parti ferite non vengano ad attaccarsi insieme: affine d'impedire inconveniente di tanto momento, converrà, che il paziente di tratto in tratto muova intorno le palpebre medesime e l'occhio; allorchè nel decorso della notte è fasciato, forz'è, che abbiavi applicata una foglia d'oro da battilori fra l'occhio, e le palpebre.

Parecchi istrumenti differentissimi sono stati messi in opera per effettuare la scarificazione. Servivasi Ippocrate di una spina, o pungiglione di scardiccione; e Celso, ed Egineta d'una raschia, o raschiatojo d'acciajo. Altri elessero, ed amarono meglio di servirsi dei gambi sbucciati della coda di cavallo, erba particolare di questo nome, che riesce a maraviglia bene; ma a vero dire, il migliore di tutti gli strumenti si è una barba d'orzo, o di riso: sono queste barbe fornite di certi filari, od ordini di acuti denti, od uncini, di dieci, dodici, od anche quindici d'essi, debbon essere tagliati, e legati insieme con un nastro, di modo che vengano ad assomigliarsi ad uno spazzolino, i denti di cadauna barba essendo rivoltati all'infuori tutt'intorno. In questo caso le loro sottili, e segaligne estremità vengono a formare una specie di manico, per mezzo di impugnare il quale, il corpo del divisato spazzolino può esser mosso intorno.

Contusioni dell' occhio. Allorchè l'occhio per alcuno accidente viene a rimaner contuso, verrà a restar totalmente ed intieramente privato della luce, seppure la contusione non sia leggiera; e che venganvi in quell' istante medesimo, e sul fatto stesso applicati gli adeguati ripari medicinali. In evento, che l'occhio abbia ricevuto una contusione leggerissima, sarà cosa in estremo dicevole, ed insieme proficua il lavarselo assai spesso pel primo giorno con acqua fredda di fontana, e poscia il fasciarvi sopra senza mai rimuoverle delle pezzette di tela bene inzuppate dell'acqua stessa. Il dì seguente converrà stropicciar l'occhio medesimo esternamente con dello spirito di vino canforato, e cuoprirlo con del panno vecchio attorcigliato bene inzuppato di decotto fatto di vino d'erba appellata Eupatorio, di Veronica, d'Issopo, di Salvia, di fiori di Camomilla, e di semi di finocchio; ma qualora non sieno in pronto, nè possansi avere le divisate cose, farà di mestieri applicarvi un impiastro ben bene inzuppato nel vino caldo, e questo dovrassi più e più fiate rinfrescare e rinnovare; e se il paziente sia di un abito pletorico, renderassi di pari necessaria la cavata di sangue. In evento poi, che la contusione dell'occhio sia violenta a segno, che si possa evidentemente vedere, e distinguere il sangue stravasato per la cornea, e che gli oggetti tutti compariscano al paziente di color rosso, fa onninamente di mestieri, che venga al paziente medesimo aperta una vena, o nel piede, o nel collo; e poi sarà parimenti di mestieri, che l'occhio venga conservato bagnato e fomentato con delle stoppe o pezzet-

te di panno vecchio inzuppato nei sopradescritti decotti, e converrà, che per due o tre volte il giorno il paziente usi de' pediluvj ben caldi, e che per due o tre volte il giorno vengano fatte grondare sull' occhio del paziente medesimo alquante gocciole di sangue vivo di piccione, che penetrino dentro l' occhio; ed in evento, che tutti i divisati tentativi riescano inutili, e senza effetto, questo con somma probabilità verrà ad ottenersi col fare un' apertura nella cornea colla lancetta. Veg. *Eistero*, Chirur. pag. 97.

Ferite dell' occhio. Se l' occhio sia ferito, ma non già a segno, che mandi fuori l' umore vitreo cristallino, farà di mestieri, che per due o tre volte il giorno la ferita venga unta con una penna, e con una finissima faldelletta di fila di tela di lino vecchia netta, e morbidissima, ben bene inzuppata nella chiara d' uovo, oppure eziandio in una mucilaggine fatta di semi di mele cotogne, o di semi di pulicaria nell' acqua rosa, ed ogni e qualunque volta faravvisi la medicatura, dovravvisi por sopra un piumacciolo ben ben satollato d' un collirio di chiare d' uovo num. 2. due once e mezza d' acqua rosa, una mezza dramma d' olio rosato, e tre grani di canfora bene e perfettamente mescolati insieme, ed avvertendo d' agitar ben bene l' ampolla, entro la quale trovasi questo collirio ogni e qualunque volta debba essere messo in opera. In evento, che l' accidente sia accompagnato da alcun grado rilevante, e considerabile d' infiammazione, siccome pur troppo suole accadere di frequente, sarà cosa grandemente dicevole il cuoprire il picciolo piumacciolo aggiustato prima sopra l'occhio, con altro piomacciolo più grande ben bene inzuppato nello spirito di vino riscaldato, e mescolatavi della canfora. Fa onninamente di mestieri, che in questo caso singolarmente il ventre venga mantenuto aperto, e che di pari venga cavato sangue al paziente, qualora però ei sia di un abito pletorico. E se egli avvenga mai, che l' umor cristallino, o qualunque altra siasi parte di esso si attacchi nell'orificio della ferita, conviene indispensabilmente, che in questo caso sia tratto fuori, affinchè non possa ingenerarvi una sconcezza, e deformità, oppure uno sconcerto più rilevante, e peggiore nell' occhio medesimo. Vedasi *Eistero*, Chirurg. pag. 80.

Occhio sporgente in fuori, od uscente fuori, che acconcissimamente addimandasi dagli Autori *Oculi prolapsus*.

Questo *prolapsus oculi* è nella Chirurgia una malattia dell' occhio, nella quale l' occhio medesimo è così violentemente infiammato, e rigonfio, che non può essere ritenuto entro la sua orbita, o custodia, ma si porta, e sporgesi fuori della sua sede, e situazione naturale. Uno sconcerto, e disordine di questa fatta non viene ad essere soltanto accompagnato da una grandissima deformità, ma altresì, lo che è grandemente peggiore, da dolori intensissimi, ed in estremo acuti, da cecità, e pur con troppa fatale frequenza da un ostinatissimo cancro. Questo male è talvolta violento ad un grado tale, che l' occhio scoppia totalmente, e svigna fuori delle sue incamiciature.

Sconcerto così terribile riconosce alcuna fiata la sua origine da infiammazioni, o da ridondanza trasmodante d' umo-

ri, ed alcune volte da violenza esterna, oppure da un cancro. Talvolta, allorchè l' indisposizione è recente, e soltanto in un grado moderato, può benissimo essere dilungata col cavar sangue, con mettere de' cerotti, e con purgare il paziente, come anche con applicazioni esterne, a cagion d' esempio, con delle adeguate fomente, e con cosa simigliante. Qualora però il male non piega la testa coll' apprestamento d' alcuno de' divisati rimedj, è giuoco forza l' aprire assolutamente il tumore, e proccurare, che gli umori vengano onninamente scaricati, e questa faccenda converrà ripeterla qualunque fiata sia necessario; in ogni medicatura, bisognerà aggiustarvi sopra per acconcio e dicevol modo una piastra di piombo incavata proporzionatamente, ed appropriatamente alla parte.

Allora quando la figura naturale dell' occhio, ed il suo ufizio della visione vengono ad essere da simigliante infermità intieramente distrutti, e che i dolori divengono più intensi ed acuti, non vi ha altro riparo, se non se permettere, che venga fatta un' ampia, e dilatata incisione, onde vengan fuori, e sgorghino gli umori dell' occhio, e quindi tagliar via tanto di quello, che il rimanente possa esser coperto dalla palpebra.

Occhio di pesce. Differiscono gli occhi de' pesci così grandemente nelle loro varie specie, che nella loro descrizione vengono a fare una parte essenzialissima, e bene spesso sono sufficienti caratteri per distinguerne le specie stesse. Le loro differenze sono in rapporto alla loro figura, alla loro situazione, alla loro proporzione, ed ai loro integumenti. Per rapporto alla loro figura, alcuni sono piatti, e depressi, lo che ravvisasi nel numero maggiore dei pesci. 2. Alcuni sono convessi, come appunto accade degli occhi dei pleuronetti di molte specie: gli occhi di questi pesci assomigliansi grandemente a quelli dei quadrupedi, gli altri sono sommamente differenti. 3. Alcuni sono più rondeggiati dell' ordinario, come, a cagion d' esempio, nei ciprini, nei gronghi, ch' è un pesce marino assai somigliante all' anguilla, ed ai petromizzi; e finalmente alcuni sono bislunghi, come gli occhi degli esocidi. Veggasi *Artedi*, Ictiologia.

Sono queste differenze degli occhi dei pesci rispetto alla figura: per rapporto poi alla loro situazione differiscono simigliantemente altrettanto: 1. in moltissimi pesci sono gli occhi piantati nei lati della testa: gli esempj di tale situazione sono bastantemente comuni. 2. In alcuni poi son piantati tanto nella parte superiore della testa, come nell' uranoscopo. 3. Sono questi occhi in alcuni piantati serratissimamente l' uno unito all' altro, come nei pleuronetti, ed in altri pesci trovansi collocati in distanza sommamente considerabile l' uno dall' altro, come nelle clarie. Differiscono di pari grandemente in proporzione, per rapporto al corpo del pesce. Così questi occhi sono picciolissimi nelle balene, ed in altri pesci cetacei, e sono per lo contrario osservabilmente grandi nell' acqua, nei boopi, e nel gasterosteo.

Differiscono simigliantemente gli occhi nei pesci moltissimo in risguardo ai loro integumenti. In alcuni pesci sono liberi, e rimangono soltanto coperti dalle loro membrane respettive, come nel pesce salomone, nei ciprini, ed in somiglianti. 2. In alcuni altri pesci sono gli

occhi coperti in parte colla pelle della testa, come nel pesce clupea, nello sgombro, ed in somiglianti. 3. In alcuni poi rimangono gli occhi intieramente coperti colla pelle della testa, non altramente, che con una specie di velo. Esempj di questa fatta si ravvisano nei syngnathi, nei pleuronetti, nel petromizza, ed in altri pesci.

La pupilla dell' occhio è in parecchie specie di pesci o rotonda, o bislunga; ma in alcuni di essi, come nei salomoni, nei coregoni, ec. scorrono, o sporgon in fuori in un angolo acuto nella parte anteriore. Il colore dell' iride in parecchi pesci è sì intieramente distinto, che viene a farne un sommamente ovvio, e distintivo carattere.

Gli occhi di presso che tutti i pesci sono senza palpebre propriamente così denominate; ma parecchie specie d'essi hanno, oltre le membrane, e le tuniche comuni, una specie di membrana trasparente, colla quale l' occhio viene ad essere in parte, ed a volte coperto. I pesci cetacei in particolare sembra, che abbiano delle palpebre reali. Monsieur Tyson le ha dimostrate evidentemente nell' accuratissima sua Anatomia della Focena.

Occhio *degl' insetti volanti, mosche ec.* È stato da cadaun Naturalista osservato, come gli occhi delle mosche ec. sono di una tessitura reticolare, o retata; e cadauno occhio retato di specie somigliante è veramente, e realmente un aggregato, una congerie di moltitudini, bene spesso di parecchie migliaia di picciolissimi, ma di perfettissimi occhi. Gli occhi retati delle mosche son grandi, non solamente in proporzione alla grossezza dell' animaluccio, ma eziandio assolutamente, ed in se stessi; ma i moltissimi piccioli occhiolini, de i quali questi occhi sono composti, vengono ad essere considerabilmente minuti a confronto di quelli della classe delle farfalle.

Moltissime della classe delle farfalle hanno in ciaschedunо de' loro occhi retati parecchie migliaia di picciolissimi occhiolini; ma la classe delle mosche, moscherini ec. eccede di lunga mano il numero di questi; siccome parecchi degli occhi di queste sono tre volte più grossi di quelli delle farfalle; ed oltre a ciò cadauno de' piccioli occhiolini di queste è considerabilmente più picciolo, e più minuto, de i piccioli occhiolini delle farfalle medesime.

Quella parte di cadaun lato della testolina della mosca, ch' è tagliata, per così esprimerci, in una moltitudine di piccole faccette, è uno degli occhi retati dell' animaluccio, e viene comunemente a rimanere alquanto rialzata sopra la superficie del rimanente della testolina medesima, ma in guisa differente, e di una forma, ed estensione differente nelle varie differenti mosche. Veggasi *Reaumur*, Histor. Insect. vol. 4. pag. 239.

Egli si è il costume della Natura d' assegnare due di questi divisati occhi retati a cadauna mosca; e siccome cadauno di questi occhi contiene una tale vasta moltitudine di picciolissimi, ma sommamente perfetti occhi, così altri si farebbe ad immaginare, che questo fosse sufficientissimo ad ogni e qualunque occasione dell' animale. Hannovi però, ciò non ostante, certe mosche della specie dell' efemere, o volanti di giorno, le quali hanno quattro di questi occhi retati, due de quali sono piantati, come

è l' uso comune nell' altra specie di mosche, e sono di una picciolissima estensione, gli altri due hanno, cadaun d' essi l' apparenza d' una specie di turbante, e sono piantati l' un dietro all' altro nella parte superiore della testa.

Cadauno di questi occhi assomigliasi, rispetto alla figura, grandemente ad un fungo, la testa del quale sia alcun poco allungata di là dal gambo, e la superficie superiore convessa tagliata in una moltitudine quasi innumerabile di picciole faccette. Veggasi *Idem ibid.*

Il primo pajo d' occhi retati di questa mosca, i quali trovansi piantati non altramente che quelli delle altre mosche, sono d' un color bruno; quelli fatti come un fungo, ed aventi la forma d' un fungo, sono d' un bellissimo color cedrino, e sono egualmente trasparenti, che i sommamente pellucidi occhi retati delle altre mosche; conciossiachè infra le varie specie delle mosche, alcune d' esse abbiano questi occhi molto più trasparenti di quelli d' altre specie.

La mosca in guisa così considerabile guernita, e provveduta d' occhi, vien prodotta da un verme della specie medesima delle comuni specie degli efemeri: il suo corpo è di un color giallo pallido, e le sue ale son bianche: le due ale inferiori di queste mosche sono così picciole, che non vengonsi agevolmente a distinguere.

Tra la classe delle mosche sono questi occhi retati in ispezie differenti, di differenti colori: ve ne sono alcune, che gli hanno bruni, altre gialli, altre verdi, ed altre rossi, e questi colori in ogni equalsivoglia delle respettive sue ombre, e degradazioni.

Hanno alcuni d' essi simigliantemente il lustro medesimo dè metalli ridotti all' estremo grado di pulimento: altri ci somministrano una veduta d' un color cangiante, variabile, ed altri hanno dell' unioni, ed ammassi, o mescolanze di colori differenti, ma questi però costanti, fissi, ed invariabili. Vegg. *Id. ibid.* pag. 241.

Gli occhi d' una delle specie delle mosche tafano, che danno molestia così grande agli animali Bovini, hanno delle strisce di rosso, di verde, e di scuro, piantate alternativamente.

Altri farebbesi ad immaginare, che siccome cadauna mosca possiede due di questi occhi retati, cadauno d' essi composto d' una tal moltitudine d' occhiolini perfettissimi, e reali, così non avesse occasione, oltre di questi, per altri occhi: ma non compari così a quella gran mano, che formò questi animalucci; conciosiachè queste mosche, per lo meno parecchie specie delle medesime, oltre di questi, trovansi provvedute d' altri occhi.

Gli occhi già descritti sono propriamente denominati occhi reticolari, occhi retati, e per ischifare la confusione, sarà necessario, che conoschiamo gli altri occhi, i quali sono estremamente diversi, e tutt' altri da questi; e che gli distinguiamo per alcuno aggiunto, o nome determinato. Questi altri occhi, allorchè vengono esaminati con i migliori microscopj, compariscono d' una superficie perfettissimamente liscia ed uguale, lustra, e come brunita, ma però pianissima e semplicissima, senza la menomissima apparenza di tessitura reticolare. Sono questi secondi occhi simigliantemente molto più piccioli degli occhi retati, e possono per conseguente, per

via di distinzione, essere denominati gli occhi minori, o gli occhi lisci. Veggasi *Reaumur*, Hist. Insect. vol. 4. pag. 241.

Sembra, che Monsieur de la Hire sia stato il primo valentuomo, che abbia rinvenuto, e scoperto questi più piccioli occhiolini lisci nella razza delle mosche. Venne fatto a questo valentuomo d'osservare tre di questi occhiolini disposti in una forma triangolare nella parte deretana delle testoline di questi piccoli animalucci. Quando ei rinvenne, che tre piccioli corpicciuoli convessi lucidissimi trovavansi comunemente situati in questa parte, ei venne incontanente a scuoprire, che questi erano trasparenti, e quindi assai naturalmente ebbe a giudicargli della natura medesima della cornea de' nostri medesimi occhi, e che realmente servissero pel medesimo ufizio a quella creaturina, che gli possedeva, del quale serve la cornea a noi stessi. Vegg. *Idem*, *ibidem*, pag. 242.

Noi troviamo tre di questi occhi lisci e piani piantati in forma triangolare nella parte deretana della testa di vastissimi numeri dei generi delle mosche di pari in quelle dalle due ale, che delle specie dalle quattro ale. Ma vi ha altresì alcune mosce dell'una, e dell'altra di queste medesime classi, le quali ne sono totalmente prive.

Le specie tutte delle zanzare, come anche le specie tutte delle tipulæ, son prive di questi occhi lisci. Le testoline di queste specie di mosche sono in estremo picciole, in proporzione alla grossezza del loro corpo, e sono in certo modo coperte dai loro occhi reticolari, i quali per una sissatta maniera vengono ad incontrarsi, ed a toccarsi l'un l'altro, che non lasciano nè spazio, nè occasione per gli occhi piani, e lisci.

Hanno queste mosche la mancanza dei loro piccioli occhi ampiamente occupata dalla grossezza, e dall'estensione dei più grossi: sonovi però alcune altre spezie, che ne son prive, ma che in luogo di quelli non hanno questo vantaggio. Delle mosche dalle due ale, con corpi corti le mosche scarafaggio son prive di questi occhi, e fra quelle dal corpo più lungo, e della spezie delle quattro ale, lo mosche prodotte dai tonchi divoratori, ne son prive totalmente.

Nonostante però, che moltissime specie di mosche abbiano questi occhi, ve ne hanno tuttavia altrettante, che ne son prive; che se l'opinione del sopra lodato Monsieur De la Hire, che gli occhi reticolari delle mosche non son veri occhi, fosse vera, e sostentassesi, giuoco forza sarebbe, che moltissimi di questi insetti fossero affatto, e realmente ciechi. Veggasi Idem ibidem, pag. 243.

Tuttochè moltissime delle mosche, che posseggono questi occhi, ne abbiano tre, e questi piantati in una forma triangolare, nulladimeno ve ne ha alcune, che ne hanno più, ed alcune per lo contrario, che ne hanno meno di questo dato numero. Una certa mosca particolare, la quale ha due filamenti attaccati alla parte interiore del suo corpicciuolo, e che ha il suo pajo di zampoline interiore attaccato alla porzione anulare del suo medesimo corpicciuolo, ha quattro di questi occhi lisci, ed uguali piantati nei quattro cantoni, od angoli di un quadrato: i due anteriori tollerabilmente grossi, ed i due posteriori poi per lo contrario piccioli a segno, che sono a grandissimo stento distinguibili; e le altre mosche, come, a cagion di esempio, le mosche farfalline, prodotte dai

vermi acquajoli hanno soltanto due di essi occhi. Vegg. Idem, ibid.

La posizione di questi occhi simigliantemente varia nelle differenti spezie delle mosche, che gli posseggono; conciossiachè, quantunque il luogo loro usuale sia nella parte interiore della testa, nulladimeno hannovene alcune, che gli hanno nella parte esterna, ed inferiore della medesima. Alcune spezie delle mosche effemeroni hanno tre di questi occhi, che a buona equità possonsi addimandare grandi, se si abbia risguardo alla grossezza dei medesimi in rapporto ad altre mosche. Uno di questi occhi trovasi piantato nel mezzo della fronte, gli altri due poi nelle radici delle antenne piantati appunto dai lati di quelle, ma alcun poco più indietro. Queste spezie di mosche, oltre di questi occhi, ne hanno altri due de' reticolari, ma questi sono più piccioli di quello esser sogliano in quella spezie di mosca. Veggasi Idem, ibid. pag. 244.

Non sono poi già questi occhi una cosa, che appartenga alla sola Classe delle mosche, avvegnachè posseggano simigliantemente questi occhi reticolari, o retati altri Insetti, fra' quali debbonsi noverare le cavalette, nelle quali trovansi piantati in vicinanza del naso.

Non ostante che questi occhi non sieno nelle mosche bene, e chiaramente distinti, senza l'ajuto delle lenti ingrandenti, o de' microscopj, nulladimeno posson essi egregiamente, ed a maraviglia bene servire per le distinzioni necessarie dei generi, fra quelle spezie, che gli posseggono. V. Idem, ibid. p. 245.

Tuttochè questi occhi in se stessi sieno picciolissimi, nulladimeno a fronte ed a paragone degli occhi semplici, che formano la spezie reticolare, essi sono grossissimi. Vegg. l'Articolo Insetto.

Occhio, *de' cavalli*, nel maneggio, ec. Dovrebbono gli occhi dei cavalli essere sfavillanti, vivaci, pieni di fuoco, dilatati, e grandi, e ben pieni, ma non trasmodatamente grossi, non stralunati, o scappanti come fuori della testa. Dovrebbon' essere simigliantemente risoluti, audaci, e tutti brio. Un cavallo farà sempre buona mostra, ed appariscenza, se guarderà il suo oggetto fissatamente, con una spezie di noncuranza, o superiorità, o disdegno, e che non vada a zonzo con gli occhi volgendoli ad altra parte.

Nell' occhio di un cavallo viene a scoprirsi, e rilevarsi la sua inclinazione, il suo stato di perfetto buon' essere, e simigliantemente le sue indisposizioni. Allorchè gli occhi sono affondati, ed incavernati nella testa, oppure, che le ciglia trovansi soverchiamente sollevate, o rialzate, e per così dire, rigonfie, e tumide, egli si è un segno, che il cavallo è vizioso, e di una trista e rea natura. Allorchè le fossette, che trovansi sopra gli occhi, sono estremamente concave, egli è questo per la massima parte un segno, che il cavallo è assai vecchio. Questo però non s' avvera di quei dati cavalli, che sono stati alla monta, avvegnachè questi cavalli abbiano queste medesime fossette nell' età loro stessa di quattro, e di cinque anni, e questi hanno di pari le loro palpebre, e le loro ciglia concave, ed aggrinzate.

Due sono le cose, che debbon' esser principalissimamente considerate nell' occhio di un cavallo, vale a dire la parte cristallina, ed il fondo, o scudo dell' occhio. La parte cristallina, o sia la pare-

te assai trasparente, dovrebbe per la chiarezza assomigliarsi ad un pezzo di cristallo di rocca, altramente l' occhio non può esser mai buono. Allorchè questa parte è rosiccia, egli è un segno, che l' occhio è infiammato, od eziandio, come alcuni pretendono, che è soggetto a quel male, che dicono mal della luna, e che addimandansi perciò cavalli lunatici. Allorchè è di un colore di una foglia morta, od imbiancata nella sua parte inferiore, e torbido nella parte superiore, è segno evidentissimo, ed univoco, che il cavallo è realmente lunatico; e questa malattia non dura nel cavallo più lungamente di quel tratto di tempo, nel quale l' occhio è posseduto attualmente da siffatto colore.

Rispetto poi al fondo dell' occhio del cavallo, che è propriamente la sua pupilla, o pomo, questo dovrebb' essere grande, e pieno, e dovrebbesi soprattutto osservare, che in esso non vi fussero, come dicono i Marescalchi, dragoni. È questa una macchia, o tacca bianca, la quale a prima fronte non comparisce più grossa di un granello di miglio, ma viene a crescere ad una grossezza tale, che vien a coprire tutto il pomo dell' occhio. Ella è incurabile, ed in quell' occhio, nel quale si trova, non falla mai di rendere il cavallo cieco. Se tutto il fondo dell' occhio sia bianco, o di un bianco trasparente inclinante al verdastro, ella si è questa una rea, e trista fumata, ed indizio, tuttochè peravventura ella non sia per render totalmente il cavallo cieco. Dovremo pertanto con ogni maggiore accuratezza osservare, se noi ci facciamo a risguardare gli occhi di un cavallo allorchè trovansi opposti ad una muraglia bianca, se la riflessione d' essa muraglia faccia comparire i pomi de' loro occhi biancastri, ed alcune fiate inclinanti al verde, contuttochè questi sieno realmente buoni indizj. Dopo, che avremo fatto una simigliante osservazione, potremo farci a sperimentare, se gli occhi del cavallo abbiano l' apparenza, e mostra medesima in un' altro luogo.

In evento, che voi venghiate a rilevare, ed a distinguere sopra il fondo dell' occhio, per così esprimerci, come due granelli di filiggine di cammino ivi entro ficcati, egli è un segno, che il cristallino è trasparente; e se, oltre di questo, il fondo medesimo sia senza macchia, o tacca bianca, allora voi potete argomentare con ogni maggior sicurezza, che l' occhio è sano.

Vi conviene simigliantemente esaminare, se un occhio, che è turbato, o torbido, e sommamente scuro, sia tale in grado minore dell' altro; conciossiachè qualora sia tale, egli è irrevocabilmente perduto.

Tutti quegli occhi, che sono piccioli stretti, e che hanno delle lunghe pupille corrono grandissimo pericolo di perder la vista più degli altri occhi. Veggasi l' Articolo Cecita'.

Le indisposizioni degli occhi nei cavalli, o procedono da una flussione, oppure da alcun' urto, o dannegiamento esterno. Nel primo caso gli occhi veggionsi acquosi, caldi, rossi, e rigonfi, o tumidi, avanzandosi siffatta malattia gradatamente: nel secondo caso la malattia in brev' ora giugne al suo colmo, e la pelle sopra il lato, o parte esteriore dell' occhio è nudata, o scorticata tutta.

Se l' indisposizione riconosca la sua origine da un reuma, oppure da una flussione, dee essere fatta considerazione

se questa provenga dall' occhio stesso, oppure da un' altra parte travagliata, ed intaccata; in questo secondo caso il ricovramento della parte affetta, farà tornar l'occhio libero, e sano; nel primo caso poi sarà dicevole il rinfrescare il sangue del cavallo con un' oncia di sal prunello, mescolato cadaun giorno colla sua crusca, od altra biada; e quando l'appetito del cavallo sia minorato, dovrassi in quella vece mescolare col fegato d'antimonio, fino a tanto che la bestia abbia ricovrato il suo stomaco.

Pel mal d'occhi, ove sia cresciuta sopr' essi una pellicina, vien commendata la prescrizione, o ricetta, che segue:

Alla chiara di un'uovo andrai aggiungendo una presa di sale ridotto in polvere estremamente fina: ciò fatto porrai sul fuoco questa chiara, e ve la seguiterai a tenere fino a che siasi ridotta intieramente in polvere. Questa mescolata con una porzioncella di miele dee esser posta per mezzo di una penna dentro l' occhio del cavallo. Se questa venga sperimentata poco efficace a mangiarsi, e levar via la pellicina medesima, in tal caso converrà soffiar dentro l'occhio la polvere sola con un cannellino.

Nel caso poi di un' urto, o colpo sopra l'occhio, prenderai del miele, ed avendovi aggiunta una picciola porzione di polvere di zenzero, la porrai entro l' occhio del cavallo; ovvero simigliantemente prenderai del lardo di majale con dell' olio rosato, e dell' olio di sambuco, parti eguali di cadauna di queste sostanze; quindi avendole ben bene squagliate insieme al fuoco, andrai ungendo per ogni parte l'occhio del cavallo.

Alcuni cavalli hanno naturalmente gli occhi con ogni facilità lagrimanti e che sgorgano un' umore acuto corrosivo. Questi vengono ad essere con ogni agevolezza maggiore risanati con bagnarli, e lavarli sera, e mattina con dell' acqua vite. Veggasi l'Articolo Cavallo.

Occhio, *Ciglia degli occhi ferite*. Nelle ferite di questa parte del corpo, fa di mestieri, che venga presa un'estrema cura per tenerla lontana dalle infiammazioni; per timore, che gli occhi medesimi non vengano a rimanere pur' essi intaccati, ed a partecipare di questo malore. Conviene onninamente, che vengano scrupolosamente tenute lontane da sè tutte le sostanze acute, e calorose in mangiando non meno, che in bevendo, e se il paziente sia d'abito pletorico, dovrassi indispensabilmente far cavar sangue: la ferita poi dovrassi medicare con de' balsami da ferite, e la medicatura dovrà esser coperta con de' piumaccioli inzuppati ben bene nello spirito di vino canforato. Se la ferita sia grande, e dilatata, e che il Ciglio trovisi intieramente separato, sarà necessario il servirsi della cucitura, che dovrassi poscia fasciare, e medicare con balsamo da ferite, coprendo ambedue gli occhi, e tenendogli per quanto mai sia possibile in quiete, e senza moto. Veggasi *Eistero*, chirurgia, pag. 79.

Palpebre dell' occhio ferite. Le ferite, o fienosi della palpebra superiore, o della palpebra inferiore, non vi è caso, che giungano ad intieramente rammarginarsi, e cicatrizzarsi, non solamente a motivo della gran sottigliezza delle parti, ma eziandio a cagione della gran copia dei fluidi, dai quali viene ad essere continuamente l'occhio inumidito, e bagnato. Rendesi pertanto necessario, ed indispensabile il farsi alla bella prima a

nella Geografia, s'applicano a certe regioni, ec. situate verso il punto del tramontar del Sole, per rispetto ad altre regioni.

Così l'Impero di Roma anticamente, e di Germania, in oggi è chiamato l'*Impero d' Occidente*, o l' *Impero Occidentale*; in opposizione a quello di Costantinopoli, che è chiamato l' *Impero dell' Oriente*. Vedi Impero.

La Chiesa Latina, o Romana è chiamata la *Chiesa occidentale*, in opposizione alla Chiesa Greca. Vedi Chiesa, Greco, ec.

I Francesi, gli Spagnuoli, gl' Italiani, ec. sono chiamati Nazioni d' *occidente*, o Ponente, rispetto agli Asiatici; e l' America, l' *Indie d' Occidente*, per rispetto all' Indie Orientali.

Vento d' Occidente è anco detto *zephirus*, e *favonius*. Vedi Vento.

OCCIPITALE, nell' Anatomia, è un termine che s' applica alle parti dell' occiput, o della parte di dietro della testa. Vedi Occiput.

Occipitale *Osso*. Vedi l' art. Occipitis *Os*.

Occipitales od Occipitali *muscoli*, (Vedi Muscolo), sono un pajo di muscoli del capo, la cui origine è nello stesso luogo che quel de' Frontali, cioè nella parte superiore della testa vicino al vertex, ma che prendono un corso affatto opposto, cioè da dinanzi, verso il di dietro, e s' inseriscono nella parte inferiore della cotica o pelle capelluta dell' occiput, quale servono a tirare all' insù. — Vedi *Tav. Anatom.* (Myol.) fig. 6. n. 1.

Il Dr. Drake osserva, che l' *occipitalis*, ed il frontalis sono un muscolo digastrigo continuato da ciascuna parte; quella parte ch' è chiamata l' *occipitalis*, dopo una piccola ascesa diventa un tendine sottile, e scorre per di sopra tutto il bregma, dove dividesi l' una parte tendendo verso l'os jugale, l'altra diventando carnosa acquista il nome di frontalis.

Supplemento.

OCCIPITALE. L' osso dell' occipite, *os occipitis*, o sia osso occipitale, è piantato e situato nella parte posteriore, e più bassa del cranio. Rappresenta quest' osso una spezie di rombo irregolarmente dentato, ed è convesso al di fuori, e concavo dentro. Viene alcuna fiata, sebbene rarissimamente trovato composto di due pezzi, essendo diviso in quel caso dalla continuazione della cucitura coronale. È quest' osso composto di un lato esterno, e di un lato interno, delle parti superiore, inferiore, laterale, e di mezzo, la prima della quali può esser risguardata non altramente, che altrettanti angoli, ed ha quattro orlature, od affilature, le due superiori delle quali sono dentate, e le altre due inferiori sono più, o meno disuguali in differenti soggetti. In vicinanza del mezzo del lato esteriore convesso di quest' osso, la prominenza o rialto occipitale, è osservabile; sotto questo rialto hannovi due archi superficiali posti trasversalmente; e questi sono più apparifcenti, e rilevati in alcuni soggetti, di quello sianlo in altri, uno superiore, e più grosso, l' altro inferiore e minore, e tutt' e due raggiungonsi all' allungamento mastoide in cadaun lato. L' arco inferiore viene ad esser tagliato ad angoli retti da una linea perpendicolare

appellata la spina o cresta occipitale esterna. Sotto l'arco superiore hannovi due ruvidi piani, uno in ciascun lato della spina; e fra le estremità de' due archi hannovi altri due somiglianti, piani uno dalla mano destra, e l'altro dalla sinistra. Noi veggiamo somigliantemente due condili, o sieno apofisi condiloidi fasciate, e vestite nel di sopra di cartilagini soavemente convesse d'una figura ellittica, od ovale bislunga, ed obliquamente situate, essendo le loro estremità posteriori in una maggior distanza l'una dall'altra, di quello trovinsi le loro estremità anteriori. Somigliantemente una grossa produzione od allungamento cuneiforme, che dai condili viene ad essere diretto all'insù, e che negli adulti trovasi bene spesso congiunto inseparabilmente all'osso sfenoide. Questo puossi acconcisimamente denominare l'apofisi basilaride, oppure la grande apofisi dell'osso occipitale. Ultimamente hannovi nella parte inferiore, o più bassa di questa apofisi alcuni disuguali tubercoletti, e due piccole produzioni od allungamenti angolari nell'orlatura od affilatura dell'osso di contro ai condili.

Hannovi somigliantemente in quest' osso due grandi tacche od intaccature sotto gli angoli laterali, che ricevono l'apofisi posteriore delle ossa delle tempie, due picciole tacche od intaccature, o dire le vogliamo porzioni delle fossette giugulari, e dei fori laceri: cadauna di queste viene ad essere assai sovente divisa da una piccola produzione od allungamento osseo: di pari il gran foro occipitale, nel contorno od orlatura del quale vi ha un' impressione per l'inserzione di un ligamento, due fossette condiloidi anteriori pel nono pajo di nervi, i quali sono alcuna fiata doppj, e due fori condiloidi posteriori per le picciole vene, che alcuna fiata mancano. La parte superiore di quest' osso è fissa e fatticcia, come quella, che trovasi grandemente esposta ai colpi, e ad altri insulti ed ingiurie: la parte inferiore per lo contrario è più sottile, ma è ben guernita, e difesa di muscoli: ella forma la parte deretana della testa: serve per l'articolazione della testa col tronco: contiene una porzione del cervello, e presso che tutto il cerebello, e dà il passaggio alla midolla allungata, e ad una buonissima porzione di nervi, e di vasi, ed inserzione ad una gran parte di muscoli. Vedasi *Winslow*, Anatomia, pag. 25.

OCCIPITIS *Os*, od *Os proræ*, nell' Anatomia, il quarto osso del Cranio; così detto dalla sua situazione nell'occiput. — Vedi *Tavol. Anat.* (Osteol.) fig. 2. lit. *g*. fig. 7. n. 2. Vedi anco l'art. Occiput.

Egli è il più duro e il più grosso degli ossi del cranio. La sua figura è triangolare. Ne' bambini poc' anzi nati è diviso in quattro: ma crescendo diventa uno col tempo. Vedi Cranio.

Egli è congiunto alle ossa del *sincipue* nella sutura lambdoidale, ed alle *ossa* petrosa, ed all'os sphenoides nella sutura sfenoidale.

Le parti di quest' osso sono o solide, o cave, cioè vuote. Le solide sono due processi, chiamati *coronæ*. Le parti cave sono o *foramina*, o seni.

I Foramina sono o comuni o proprj. I comuni sono due, uno da ciascuna

parte, comuni coll' offa petrofa, che danno un paffaggio ai nervi, al par vagum, ed alle vene jugulari interne

I foramina proprj fono cinque: il primo è molto grande, e per quefto paffa la fpinal midolla. Altri due dan paffaggio ai nervi della lingua; e gli ultimi due un ingreffo alle arterie cervicali. Vedi Nervo, ec.

Ha due grandi feni nel di dentro per ricevere i due emisferi del cerebello. Vedi Cerebello.

Da ciafcuna parte de' foramina che dan paffaggio alla midolla fpinale, è di ordinario un proceffo foderato d'una cartilagine, articolato colla prima vertebra del collo.

In luogo di quefto v'è qualche volta fol una prominenza dell' offo; la quale, od il proceffo dove trovafi, riceve le inferzioni de' mufcoli del capo, che fon li dieci paia feguenti; par fplenium, par complexum, par rectum majus externum, par rectum minus externum, par obliquum fuperius, obliquum interius, par mastoideum, rectum internum majus, rectum internum minus, e rectum laterale; ciafcun de' quali vedi nel fuo proprio luogo.

OCCIPUT, la parte di dietro della tefta o del cranio: o fia la parte, nella quale v'è l' os occipitis. Vedi Capo, Cranio, Occipitis Os, ec.

Scultero offerva, che l' *occiput*, volgarmente la coppa, fi cauterizza affai frequentemente in molti luoghi.

OCCULTO, cofa fecreta, nafcofta, od invifibile. — Le fcienze *occulte* fono la magia, la negromanzia, la cabbala ec. Vedi ciafcuna al fuo luogo.

Agrippa ha diverfi libri *de occulta philofophia*, pieni di vaniffimi e ftraniffimi fogni; e Fludd ha nove volumi della *Cabbala* o *fcienza occulta*, involta fotto figure o caratteri Ebrei.

I Filofofi corti e deboli, quando non poffono fcoprire la cagione d'un effetto, nè vogliono confeffare la loro ignoranza, dicono ch' egli procede da una virtù *occulta*, da una *caufa occulta*, da una *qualità occulta*. Vedi Qualita' ec.

Occulta, nella Geometria fi dice una linea, la quale appena fi fcorge fegnata colla punta del compaffo, o di un pennelletto di piombo nero. Vedi Linea.

Le linee *occulte* o fecche fi ufano in diverfe operazioni, come nell' alzar de' piani, ne' difegni degli edifizj, in pezzi di profpettiva ec. Si hanno da fcancellare, quando l' opera è finita.

Cancri Occulti. Vedi l'art. Cancro.

Occultazione, nell' Aftronomia, il tempo che una ftella o pianeta fi toglie alla noftra vifta, per l' interpofizione del corpo della luna, o di qualch' altro pianeta. Vedi Eclissi.

Circolo di perpetua Occultazione, è un parallelo in una sfera obliqua, tanto diftante dal polo depreffo, quanto l' è il polo elevato dall' orizzonte. Vedi Circolo.

Tra quefta linea ed il polo tutte le ftelle contenute non levan mai, ma ftanfi ognor nafcofte fotto l'orizzonte del luogo. Vedi Occultazione.

OCCUPANTE, nella legge, colui che apprende, e piglia poffeffo di una cofa. Vedi Occupazione.

Se un *tenant* o fittajuolo poffiede una terra ec. per lo termine della vita di un altro, e tal fittajuolo muore primo, fenza formarne alcuna eredità; colui che primo entra a poffedere e finire il

detto termine, dicesi che acquista proprietà, ed è chiamato un *occupante*, perchè il suo titolo si fonda sulla prima occupazione.

Così se un *tenant* per sua vita durante trasferisce il suo bene o fondo ad un altro; se il donatario muore prima di lui, vi sarà un *occupante*.

OCCUPAZIONE, nella legge civile, dinota la possessione di quelle cose che in quell' ora presente propriamente non appartengono ad alcuna privata persona, ma sono capaci di divenir tali: Come col prendere delle spoglie nella guerra, col predare animali selvatici per natura, come uccelli di cacciagione, fiere ec. o col trovare cose, prima non mai scoperte, o perdute da' loro proprietarj. Vedi Possessione.

Occupazioni, nello statuto *de Bigamis*, dinotano usurpazioni sopra il Re, con valersi di libertadi, privilegj, franchigie, alle quali non si ha ragione o titolo. Vedi Franchigia.

Occupazione, nella Legge comune, l'atto di scacciare un uomo dal suo *freehold*, o tenuta libera, in tempo di guerra.

Quest' *occupazione* è lo stesso che il *disseisin* in tempo di pace; solo che la prima non si reputa di sì grande offesa. Vedi Disseisin.

Occupazione, *Occupation*, dicesi anche una tenuta o possessione. Come quando si dice, questo terreno è nella tenuta od *occupazione* di un tal uomo, cioè, a suo possesso. V. Possessione.

OCCUPAVIT, nella Legge Inglese, un mandato, che ha luogo per colui, ch' è scacciato dalla sua terra o tenuta, in tempo di guerra: siccome quello di *novel disseisin* milita per chi n'è scacciato in tempo di pace. Vedi Disseisin.

OCEANO *, il gran mare, o la vasta collezione d'acqua salsa e navigabile, che cerchia tutta la terra. Vedi Terra e Mare.

* *La voce è Greca* ωκεανος, *ch' Eustazio fa venire da* ωκεως ναειν, *cioè sdrucciolare velocemente. Altri dicono, che i Greci l' hanno presa dai Fenicj, che chiamavano la circonferenza dell'*Oceano, og, *dall' Ebreo* חוג, hhog, circuir, ambit.

L' *Oceano* è quel vastissimo corpo d' acque, dove i due gran Continenti a noi noti, il nuovo ed il vecchio sono inchiusi come Isole. Vedi Continente, ec.

Dal computo appare che l' *Oceano* occupa considerabilmente più del globo terrestre cognito, di quel che n'occupi la terra. Vedi Terraqueo.

Il Dr. Keil computa, essere la superfizie dell' intero *Oceano* 85490506 miglia quadrate; così che supponendo la profondità dell' *Oceano* essere ad un *quid medium*, $\frac{1}{4}$ d'un miglio, la quantità dell'acqua nel tutto sarà 21372626 $\frac{1}{2}$ miglia cubiche.

Pure il Dr. Burnet computa che tutte l' acque nell' *Oceano* non fossero bastanti a sommergere od inondare la terra a quell' altezza che le Scritture dicono ch' ella lo fu nel Diluvio: Sette od otto *oceani*, secondo lui appena sarebbono bastati (*). Vedi Diluvio.

L' *Oceano* cacciandosi nella terra in diversi stretti, lascia il suo nome d' *O-*

(*) *L' argomento cavato dalle ricerche de' Naturalisti sull' avvenimento miracoloso del Diluvio è inconcludente, siccome osserva il Dell' Aquila* Dizion. portat. della Bibbia, art. Diluvio; *oltre cento altri.*

oceano; ed assume quello di *mare* o di *golfo*; a cui si aggiugne d'ordinario qualche epiteto per distinguerlo; come, Mare Mediterraneo, Golfo Persiano ec. Vedi Mare e Golfo. — Ne' luoghi molto angusti chiamasi stretto, seno, ec. Vedi Stretto.

L'*Oceano* piglia differenti nomi secondo i diversi paesi a' quali è vicino; come d'*Oceano Britannico*, *Germanico*, ec.

Secondo Maty, l'*Oceano* si può comodamente dividere in *Superiore*, ed *Inferiore*.

L'Oceano *Superiore*, che gli Antichi *esteriore* chiamavano, come quegli che circondava tutte le note parti del mondo, si suddivide da lui, secondo i quattro punti cardinali, in *Oceano Settentrionale*, *Australe*, *Orientale*, e *Occidentale*.

L'*Oceano Settentrionale*, chiamato anche *glaciale*, e *Scitico*, è quella parte dell'Oceano Superiore che è vicina al polo Settentrionale, che ha per limiti a mezzodì il circolo artico, ed i lidi boreali dell'Europa e dell'Asia, ed al Nord le terre ignote vicine al polo.

È chiamato *glaciale* o *gelato*, perchè coloro che hanno tentato un passaggio per esso alla China, ec. sono sempre stati fermati dal ghiaccio; e *Scitico* perchè bagna le Coste della Scizia.

L'*Oceano Occidentale*, o *Atlantico* è quella parte del grande *Oceano* che bagna le Coste Occidentali dell'Europa e dell'Africa, stendendosi dal circolo Artico fin all'Equinoziale.

L'*Oceano Meridionale*, *Australe*, od *Etiopico*, è quella parte che si stende dall'Equinoziale alle terre incognite Antartiche.

L'*Oceano Orientale*, od *Indiano*, ha il suo primo nome dalla sua situazione, all'Oriente; e l'altro dall'India, ch'è la regione principale ch'ei bagna. — Stendesi dalla costa d'Aian, fino all'Isola de' Ladroni.

Oceano *Inferiore*, o *Americano*, è quella vasta parte del grande *Oceano*, che bagna le Coste dell'America: ignoto, almeno in gran parte, agli antichi. Egli è diviso in tre mari, cioè

Il *Mar del Nord*, che bagna le Coste orientali dell'America, dal Circolo artico fin al tropico di Capricorno. — Il *Mare Magellanico*, che si stende dal tropico di Capricorno fin alla Terra Australis incognita. — Il *Mar del Sud*, o *Pacifico*, che bagna le coste occidentali dell'America, e stendesi fin all'Isola de' Ladroni, a Levante, e dal Sud al Nord, dal tropico di Capricorno alla Terra di Iesso.

Quanto alla salsedine dell' Oceano. Vedi l'Articolo Salsedine.

Quanto alle maree che s'osservano nell' Oceano. Vedi l'Art. Marea.

Phil. Sachsio, nel 1664, stampò una Dissertazione, intitolata, *Oceanus Microcosmicus*, dedicata a Bartholino; in cui egli mostra che v'è un moto circolare nell'acque, simile a quello del sangue nel corpo umano: Che vengono tutte dall'*Oceano*, e vi ritornan di bel nuovo. Il pensiere è di Salomone, *Eccles.* cap. 12. V. Vapore, Fonte, ec.

OCHLOCRATIA *, una forma di Governo, in cui la plebe ha la podestà, e l'amministrazione intera nelle sue mani. Vedi Governo.

* *La voce è Greca, composta da* ὄχλος *moltitudine, e* κράτος, *potere, o comando.*

¶ OCHRIDA, *vedi* Giustandil.

¶ OCHSENFURT, *Bosporus*, città

di Alemagna nella Franconia, nel Vescovato di Wurtzburg situata sul Meno, e discosta 5 leghe da Wortzburg al S.E. long. 27. 50. latit. 49. 40.

OCRA*. OCHRA, nella Storia naturale, una terra fossile, gialla, secca, aspra al tatto; che trovasi nelle miniere del rame e del piombo, alle volte in quelle dell' argento, ed alle volte in miniere sue proprie. Vedi TERRA.

* *La parola viene dal Greco* ωχρα, *terra gialla, formata da* ωχρος, *giallo.*

Altri, par che più dirittamente riferiscano l' *ocra* alla classe de' mezzi metalli, che a quella della terra. Ella costa, secondo essi, di terra e di un metallo, particolarmente del ferro, combinati. Vedi METALLO.

Il Sig. Boyle ci assicura d' aver veduto un pezzo d' *ocra* più ricco di metallo che la maggior parte delle glebe minerali del ferro; e che rendevasi anche magnetico col riscaldarlo, e poi raffreddarlo in una posizione perpendicolare. V. CALAMITA, e MAGNETISMO.

L' *ocra*, in fatti, è sempre di ferro impregnata, ed è quella che generalmente dà alle sorgenti caliboate le lor virtù medicinali; molte delle quali sorgenti, noi vediamo, che stando ferma l' acqua, depositano dell' *ocra* al fondo del vase.

Alcuni Autori stimano l' *ocra*, buona per ajutare, o promovere lo squagliamento de' metalli, quando sono troppo aspri, e rompevoli; ma il suo principal uso è nella pittura.

La sola *ocra* gialla è naturale; la rossa preparasi dalla gialla calcinandola nel fuoco finchè abbia acquistato la sua rossezza.

I letti o suoli dell' *ocra* sogliono essere da cento cinquanta fin a dugento piedi profondi; e la loro grossezza da quattro in cinque pollici; tra una rena bianca che gli cuopre di sopra, ed una terra argillosa gialla che sta di sotto.

La miglior *ocra* è quella di Berri in Francia. Se ne cavano di diverse spezie in Inghilterra, che tutte piegano al rosso; alcune d' esse si adoprano nel lustrare gli specchi.

OCTABIS, nella legge. Vedi l' Articolo OCTAVA.

OCTAETERIDES*, nella Cronologia ec. lo spazio o la durazione di otto anni.

* *La parola è formata dal Greco* οκτω, *otto, ed* ετος, *anno.*

OCTAGONO. V. OTTOGONO.

OCTAHEDRON, nella Geometria, uno de' cinque corpi regolari, che costa di otto triangoli eguali ed equilateri. Vedi *Corpo* REGOLARE.

L' *Octahedron* può concepirsi come costante di due piramidi quadrilatere unite nelle loro basi. V. PIRAMIDE.

La sua solidità adunque si trova moltiplicando la base quadrangolare dell' una e dell' altra, per un terzo dell' altezza perpendicolare di una d' esse; e quindi duplicando il prodotto. V. SOLIDITA'.

Il quadrato d' un lato d' un *Octahedron* è in una ragione subdupla del quadrato del Diametro della sfera circumscribente.

OCTANTE, od OCTILE, nell' Astronomia, è un aspetto, o una posizione di due pianeti ec. in cui, i loro luoghi sono distanti un' ottava parte di un circolo, o 45 gradi l' uno dall' altro. V. ASPETTO, ed OCTILE.

OCTAPLA,* un termine nella erudizione sacra, usato per dinotare una

spezie di antica Bibbia poliglotta; costante di otto colonne. Vedi Bibbia, e Poliglotta.

* *La parola è formata dal Greco, ὀκτώ, otto: q. d. una cosa che ha otto file, ordini, o colonne.*

Nella prima colonna v' era il testo Ebreo in caratteri Ebraici; nella seconda il medesimo testo in caratteri Greci; nella terza, la versione Greca d' Aquila; nella quarta, quella di Simmaco; nella quinta, i Settanta; nella sesta quella di Teodozione: nella settima, la versione detta la *quinta*; l' ultima, un' altra che chiamavan la *sesta*.

Origene fu l' Autore degli *Octapla*, egualmente che dei *tetrapla*, ed *hexapla*.

OCTATEUCHO, nella sacra Letteratura, si prende per gli otto primi libri del vecchio Testamento, cioè la Genesi, l' Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Josuè, e Ruth, i Giudici. Vedi Bibbia, e Pentateuco. — Procopio di Gaza ha dieci commentarj sull' *Octateuco*.

OCTAVA, nella Musica. Vedi Octava.

Octava, od Octabis, nella Legge, dinota l' 8.vo giorno dopo qualche festa, inclusivamente; il quale spazio è anco chiamato *utas*.

OCTILE, od *Octante* nell' Astrologia, è un aspetto di due pianeti, quando sono distanti l' uno dall' altro d' un ottavo del Zodiaco, cioè d' un segno e mezzo, o 45°. V Octante, e Trioctile.

OCTO, *Ad* Octo. V. Adocto.

OCTOBER. Vedi. Ottobre.

OCTOGONO. Vedi Ottogono.

OCTOSTYLE, nell' Architettura antica, la faccia di un edificio, contenente otto colonne.

Le otto colonne dell' *Octostyle* possono essere disposte o in linea retta, come nel Tempio Pseudodiptero di Vitruvio, e nel Pantheon; o in un circolo, come nel Tempio Monoptero rotondo d' Apollo Pythio in Delfi, ec.

OCTO *Tales*. Vedi Tales.

OCULARES *Dentes*, o *Cynodontes*, denti canini. Vedi Dente.

OCULUS, nell' Anatomia. Vedi l' Articolo Occhio.

Oculi *Cancrorum*. V. Granchio.

Oculi, *occhi*, nella Botanica, le gemme, o bottoni di una pianta, che principia a mettere, o spuntare; ovvero i nocchi da' quali i ramuscelli spuntano. Vedi Germen, Innesto, ec.

Adductor, Depressor, Elevator, Obliquus, Oculi. Vedi gli Articoli Adductor, Depressor, ec.

¶ OCZAKOW, *Axiace*, città forte di Turchia, nella Bessarabia, capitale d' un Distretto del medesimo nome, e memorabile per la battaglia del 1644. Quivi stanno le Galee Turche, per coprire le foci del fiume Nieper, contra le scorrerie de' Cosacchi. È munita da parecchi Forti, ed è discosta al S. O. 17 leghe da Bialogrod, al N. per l' E' 170 da Costantinopoli. long. 47. 35. latit. 46. 30.

ODA, nel Serraglio Turco, significa una *classe*, una *camera*, od *ordine*. Vedi Serraglio.

I paggi del Gran-Signore sono divisi in cinque classi, o camere, chiamate *Oda*. Vedi Paggio.

La prima, che è la più bassa in dignità, è chiamata la *grande oda*, dal numero delle persone che la compongono; — E sono i giovanetti, a' quali s' insegna a leggere, scrivere, e parlar le lin-

gue; cioè la Turchesca per questo mondo; l' Arabica per il Paradiso; e la Persiana per l' Inferno, a cagione dell' Eresia de' popoli che la parlano.

La seconda è chiamata la *picciola oda*; dove, dall' età di 14 o 15 anni, la gioventù s' alleva e addestra nell' armi; e nello studio di quella polita dottrina, che sogliono i Turchi imparare: cioè la Logica, l' Aritmetica, la Geometria, ed un poco d' Astrologia.

In ciascuna di queste Camere, v'è un paggio della Camera privata, che lor sopraintende; come i Prefetti ne' Collegj de'Gesuiti.

La terza classe, chiamata, *kilar-oda*, comprende duecento paggi; che, oltre gli altri loro esercizj, sono impiegati a cenno del Kilergl-bachi, nel servizio della cucina, o della dispensa, e del luogo, ove si conservano i frutti.

La quarta è composta di soli ventiquattro, che, sotto il Khazineda-bachi hanno la cura del tesoro, nell' appartamento del Gran-Signore, dove non entrano mai con vesti le quali abbiano saccoccie.

La quinta è chiamata *khas-oda*, cioè camera privata, ed è composta di 40 paggi, che servono nella camera del letto o interna dell' Imperadore. Il primo di questa camera è chiamato *odabachi*, il secondo *silihtar*, ec.

Otto di questi paggi tengono guardia continua ogni notte nella stanza dell'Imperadore. Sono postati in diversi siti, alcuni più da vicino a lui, altri più discosti, secondo i loro gradi nella Camera. Hanno da aver cura del lume, che si tiene sempre nella stanza, acciocchè non gli dia in su gli occhi, e lo svegli; e se accorgonsi ch' egli sia sturbato da qualche sogno molesto, devono fare, che sia svegliato da uno degli Agà.

ODABACHI, o Oddobassi, un Uffiziale nella soldatesca Turca, l' istesso quasi che un Sargente, o Caporale tra noi.

I soldati ordinarj, ed i giannizzari, chiamati *Oldachis*, dopo d' aver servito per un certo corso d' anni, sono posti in carica, e fatti biquelari; e di biquelari col tempo diventano *Odabachi*, cioè caporali di Compagnie, e capi di certe partite, il cui numero non è fissato, essendo ora dieci, ed ora venti. La loro paga è sei doppie per mese e si distinguono da un grande berettone, largo un piede, e più di un piede lungo, che lor pende sulla schiena con due lunghe piume di struzzo.

ODE*, Oda, nella Poesia antica, una canzone; od una composizione, atta a cantarsi, e composta per tal fine; ed il canto sendo d' ordinario accompagnato da qualche strumento musicale, sopra tutto dalla lira. Vedi Canzone, e Lirico.

* *La parola è Greca*, ᾠδὴ, cantus.

Nella poesia moderna l' *ode* è un poema lirico, che costa di versi lunghi e corti, distinti in stanze, o strofe, nelle quali ognor si conserva la stessa misura.

Le *Ode* degli antichi, osserva il Vossio, aver avuto un ritorno regolare della stessa spezie di verso, e della stessa quantità di sillabe nel luogo medesimo di ciascun verso simile: « Ma non v' è » (dic'egli) se non confusione di quantitadi nelle *Ode* moderne; così che a » seguire la quantità naturale delle nostre sillabe, ogni stanza sarà una canzone differente. «

Ciò non ostante egli averebbe dovu-

to osservare che tutte le *Ode* antiche non furono di tal sorta. Ma ei continua a dire: « I moderni non hanno riguardo » alla quantità naturale delle sillabe, » ed hann' introdotto una varietà non » naturale e barbara di note lunghe e » brevi, ch' eglino applicano senza al- » cun rispetto alla natural quantità del- » le sillabe; così che non è maraviglia » che la nostra musica vocale non faccia » effetto. « *De poem. cantu.* Vedi Verso, Vocale *Musica*, Quantita', ec.

Tra gli Antichi, *Ode* niente più significava che una canzone; appresso noi elleno son cose differenti. — Le *Ode* antiche generalmente erano in onore de' loro Dii, come parecchie di quelle di Pindaro e d' Orazio, alle volte sopra altri soggetti, come quelle d' Anacreonte, di Saffo, ec. Le *Ode* Inglesi sono per lo più composte in lode di Eroi, e delle grandi imprese, ed azioni; come quelle di Dryden, di Prior, ec.

Il carattere distintivo dell' *Ode* è la *dolcezza*; Il poeta ha da dilettare e lusingare gli animi de' suoi lettori con la varietà del verso, e con la delicatezza delle parole, con la bellezza de' numeri, e colla descrizione di cose più amene e dilettevoli in se stesse. La varietà de' numeri è essenziale all' *Ode*.

Da prima il verso dell' *Ode* non fu per verità che d' una spezie; ma per piacere maggiormente, ed in grazia della musica, in cui le *ode* si cantavano, ne furono a grado a grado variati i numeri ed i piedi così, che le loro spezie sono oramai quasi innumerabili. Una delle più in istima e pregio, è la Pindarica, la quale si distingue per l' arditezza e per la rapidità de' suoi voli. Vedi Pindarico.

L' *Ode* antica non ebbe originalmente fuorchè una stanza, o strophe; ma fu poi divisa in tre parti, cioè *strophe*, *antistrophe*, ed *epode*. — I Sacerdoti andando intorno dell' Altare, e cantando la lode de' Dei, chiamavano il loro primo ingresso *strophe*, cioè volgimento alla sinistra: il secondo, cioè il volgimento alla dritta lo chiamavano *antistrophe*, quasi ritorno. Finalmente, fermandosi davanti all' Altare, cantavano il resto; e ciò da lor chiamavasi *epode*. Vedi Strophe, Antistrophe, ed Epode.

Ode *Alcaica*. Vedi Alcaico.

¶ ODENSEE, *Ottonia*, città considerabile di Danimarca nell'Isola di Funen, con Vescovato Suffraganeo di Lunden, discosta 16 leghe da Sleswigk, 26 al S. O. da Koppenhagen. long. 28. 2. lat. 55. 28.

ODEUM, Ὠδεῖον, appresso gli antichi era un luogo destinato per recitare la musica, da cantarsi sul teatro.

Odeum, s' estendea talvolta a certe fabbriche, le quali non avean alcuna relazione al teatro. — Pericle fabbricò un *Odeum* in Atene, dove si combattea per riportar premj, o vittorie musicali: Pausania dice, ch' Erode l' Ateniese fabbricò un magnifico *Odeum* per sepulcro di sua moglie.

Gli Scrittori Ecclesiastici chiamano anche *Odeum* il Coro di una Chiesa. V. Coro.

ODIO & *Atia*, anticamente detto *breve de bono & malo*, è un mandato, diretto al Sheriffo, perchè ricerchi, se un uomo, ch' è stato messo in prigione per sospetto d' omicidio, vi sia stato messo con giusto sospetto, o sol per malizia, e mala volontà.

ODISSEA *, o Odyssea, un poema epico d' Omero, nel quale egli rac-

conta l'avventure che accaddero ad Ulisse nel suo ritorno in Italia dall' assedio di Troja. Vedi EPICO.

* *La parola è formata dal Greco* ὀδυσσεια, *che significa l' istesso, da* ὀδυσσευς, Ulysses.

Il disegno dell' Iliade, per osservazione del P. Bossù, è d' instruire le Repubbliche e gli Stati della Grecia, considerati come uniti in un corpo, o come parti d' un tutto; e quello dell' *Odissea*, instruire queste medesime Repubbliche, considerate nelle loro capacitadi particolari. Vedi ILIADE.

Uno Stato è di due parti composto: Il capo che comanda è la prima; ed i membri che ubbidiscono, la seconda. Ora, v' abbisogna d' instruzioni per l' uno e per l' altro; ma si può comunicarle e trasmetterle ambedue per mezzo d' una medesima persona.

La favola adunque dell'*Odissea* è come segue: Un Principe era stato obbligato di lasciare il suo paese, e condurre un esercito de' suoi sudditi ad una espedizione esterna: dopo d'avere ciò gloriosamente eseguito, avea intrapreso il suo ritorno alla patria: ma in onta di tutti i suoi sforzi, fu per diversi anni trattenuto da tempeste, che lo gittarono in varj lidi e paesi, differenti gli uni dagli altri nelle maniere, nè costumi, nella politica, ec.

Ne' pericoli e rischi co'quali egli ebbe da combattere, i suoi compagni sprezzatori del suo consiglio, perirono tutti per lor propria colpa. Nel frattempo, i ricchi Signori e potenti del suo paese, abusandosi della di lui lontananza, commettono strani disordini nel suo palazzo, pongono a soqquadro il suo tesoro, dispongono insidie contro il suo figliuolo, e vorrebbono indurre la di lui moglie a sceglie-re un di loro per marito; tutto questo, col pensiere o nella supposizione ch' ei fosse affatto perduto. Ma egli ritorna alla fine; ed essendosi scoperto al suo figliuolo, e ad alcuni altri de' suoi amici che erano stati costanti nella lor fedel suggezione, ei divien testimonio di vista dell' insolenza de' giovani cortigiani competitori; li punisce come meritavano, e rende quella pace e tranquilità alla sua Isola, che durante la sua assenza n' era stata sbandita. Vedi FAVOLA.

La verità, od il modello, su cui questa favola è fondata, si è; che l' assenza d' una persona dalla propria casa, di maniera che aver non possa l' occhio alle cose sue, è causa di gravi disordini. Perciò, la lontananza dalla patria, dell' Eroe, è la parte principale e la più essenziale dell' azione; ed abbraccia la massima parte del Poema.

Questo poema, aggiugne il P. Bossù, è più adattato alla sfera od alla capacità e bisogni del popolo, di quel che lo sia l' *Iliade*, in cui i popoli o sudditi soffrono disastri più per la mala condotta de' loro Principi, che per colpa lor propria. I gran nomi d' Eroi, Ulisse, ec. non rappresentan quì i più abietti e più poveri uomini del contado, da meno de' Principi, degli Alessandri, dè Cesari, ec. In fatti la più bassa plebe è non meno soggetta a rovinare i proprj beni, e le proprie famiglie per la sua negligenza, ec. che i più grandi e nobili Signori; e perciò abbisogna egualmente delle letture e degl' insegnamenti d' Omero; ed è egualmente capace di profittarne, che i Re ed i Principi stessi.

Gerardo Croes, Olandese in un libro intitolato ΟΜΗΡΟΣ ΕΒΡΑΙΟΣ, *Omero Ebreo*,

stampato in Dort nel 1704, si studia di provare che i soggetti dei due poemi d' Omero sono presi dalle Scritture: che l'azione dell' *Odissea*, in particolare, non è altro che le avventure degl' Israeliti sin alla morte di Mosè, e che l' *Odissea* fu composta avanti l' *Iliade*, il soggetto della quale è la presa di Gerico. Quali Immaginazioni!

ODONTALGIA*, nella Medicina, dolore de' denti: uno de' più ordinarj, e insiem più crudeli dolori, a' quali sia il nostro corpo soggetto. Vedi DENTE.

* *La parola è Greca* ὀδονταλγια, *formata da* ὀδὲς, *dente*, *ed* αλγος, *dolore*.

La sua causa è una qualche acre serosità, che gittasi sulla membrana, la quale fodera e intonaca gli alveoli de' denti. Il liquore è talor così acre e corrosivo, che mangia a poco a poco i denti, e li fa cadere pezzo a pezzo. — Le sue cause più rimote sono l' uso delle cose zuccherate, delle cose troppo calde, e degli accidi freddi, ec.

Il male è frequentemente accompagnato da un' infiammazione, o da un tumore edematoso della mascella.—Qualche volta anche egli diriva da un verme che trovasi nella radice del dente.

Gli Accademici, *Curiosi Naturæ*, Decad. II. riferiscono un' *odontalgia* guarita con uno schiaffo dato al paziente; ed aggiungono un esempio di cechità e di *odontalgia* cagionate col radere della barba. La vista sola di un rimedio discaccia alle volte questo dolore.

ODONTOIDES*, Ὀδοντοειδὴς nell' Anatomia, un' apophysi nel mezzo della seconda vertebra; così chiamata dalla sua rassomiglianza a un dente. Vedi PYRENOIDE; e VERTEBRA.

* *La parola è formata dal Greco* ὀδὲς, *dente e* εἶδος, *forma*.

La sua superfizie è un poco ineguale, acciocchè il ligamento che n' esce, e che la lega all' occiput, s' attenga più forte e saldo.

Ell' è anco circondata da un ligamento solido, congegnato a bello studio dalla natura, per impedire che la midolla spinale non sia compressa da quest' apophysi.

ODORAMENTUM, nella Farmacia, una medicina applicata per lo vantaggio del suo odore, sia fetido, o pur grato e soave. Vedi SUFFITUS.

Tali frequentemente si usano ne' mali Isterici, e nelle affezioni ipocondriache: *e. gr.* l' assa fætida, la canfora, ec. Vedi NODULUS.

ODORARE, ODORATO, l' atto con cui percepiamo gli *odori*, o per cui sentiamo e ci accorgiamo de' corpi odorosi mediante certi loro effluvj, che ferindo l' organo olfattorio, con quanta vivezza basta perchè il loro impulso si propaghi sul cerebro, eccitano una sensazione nell' anima. Vedi SENSO, SENSAZIONE, e ODORE.

Gli organi principali dell' *Odorato*, sono le narici, ed i nervi olfattorj, le minute ramificazioni de' quali sono distribuite per tutto il concavo d' esse narici; se ne posson vedere le lor descrizioni sotto i loro capi.

L' *odorare* si fa per via degli effluvj odorosi, che ondeggiano nell' aria, tirati nelle narici, nell' inspirazione, e urtanti con tal forza nelle fibrille de' nervi olfattorj, resi loro opportunamente opposti dalla figura del naso e dalla situazione degli ossiculi, che li scuotono, e danno ad essi un moto vibrativo; la qual azio-

ne sendo di là comunicata al sensorio comune, occasiona l' idea di un oggetto soave, grato, o puzzolente, agro, aromatico, o putrefatto. La materia, negli animali, ne' vegetabili, ne' fossili, ec. la quale principalmente affetta il senso dell' *odorato*, osserva Boerhaave, che è quella sostanza sottile, inerente nelle sue parti oleose, chiamata *spirito*: imperocchè quando questa è tolta via da' corpi i più fraganti, ciò che resta non ha appena *odore* alcuno; ed all' incontro s' ella si versi o sparga sopra corpi non *odorosi*, dà loro una fragranza. *Instit. cap. de Olfac.*

Willis osserva, che i bruti hanno generalmente il senso dell' *odorato* di molto maggior perfezione che l' uomo; perchè con esso solo, distinguon' eglino le virtù e le qualità de' corpi prima ignoti; fiutano e scoprono all' odore il loro cibo ad una grande distanza, come i cani, e gli uccelli la loro preda; ed ascoso tra altre materie, come le anitre, ec.

L' uomo avendo degli altri mezzi per giudicare del suo cibo, ec. non avea bisogno di tanta sagacia ed acutezza nel suo naso; non ostante abbiam degli esempj di un *odorato* vivissimo anche negli uomini. — Nelle *Histoires des Antilles*, venghiamo assicurati, che vi son de' Negri, i quali, col solo *odorato*, fan distinguere le pedate di un Francese da quelle di un Negro.

Trovasi, che le laminæ, dalle quali è difesa la parte superiore delle narici, e che servono per ricevere le divaricazioni de' nervi olfattorj, sono sempre più lunghe e complicate assieme in maggior numero, secondo che l' animale ha più esquisito questo suo senso: i varj anfratti e le tortuosità di queste laminæ, trattengono e inceppano il più delle particelle odorifere.

Supplemento.

ODORATO (l') Il senso dell' odorato in alcuni particolari Insetti sembra estremamente fino, e delicato. Vien riferito delle api, ch' esse saranno benissimo capaci di sentir l'odore del miele, e della cera alla distanza di un buon miglio, e sopra questa spezial qualità trovantesi in questa picciolissima creatura è fondata una sommamente profittevole spezie di caccia nelle boscaglie della Nuova Inghilterra, ed in alcuni altri luoghi pel miele, che raccolgono le api selvagge, o boschereccie. In quelle regioni questi insetti trovansi in numero infinito per le selve, e per i boschi, e vi hanno de' magazzini abbondevolissimi di cera, e di miele, ma ella era cosa sempremai malagevolissima il rinvenirli, e lo scoprirli, fino a tanto che non fu rintracciato ed inventato il presente metodo.

Sceglie sempremai il cacciatore per intrapresa somigliante un giorno netto, chiaro, e bene assolato: quindi fassi a por piede nel bosco con in mano un tagliere, sopra di cui vi ha alcuna porzione di miele e questo egli lo pone sopra un tronco di un albero. Incontanente le api saltan fuori, vi s' affollano intorno e pongonsi a cibarsene; tosto che tre, o quattro vi si sono sopra posate, egli le acchiappa cuoprendole con delle picciolissime ampolline, e dopo avervele tenute dentro alquanti minuti le lascia ad una ad una scappar fuori delle boccettine, e si pone ad attentamente osservare la traccia del corso loro. Questo amabi-

lissimo animaletto ascende sempre ; e costantemente per l'aria ad una piccola altezza, e poichè ha fatto questa picciola alzata, vassene direttamente in una linea retta alla volta dell'albero, nel quale tiene il suo alveare. Siccome il cercatore, o cacciatore non può tener dietro a questa picciola creaturina nel suo volo per mezzo ad un fitto, e folto bosco, così porta mai sempre seco il suo compasso da tasca, il regolo, ed altri istrumenti con un foglio di carta grande, e sopra questa egli nota il suo corso : fatti, a cagion d'esempio, a supporre, che questo corso, o traccia tenuta dall'ape sia all'aspetto di Occidente. Per simigliante guisa egli viene ad esser certo, che l'albero, ove trovasi l'alveare, forz'è, che sia ivi in alcun modo in una linea tirata alla volta d'Occidente, dal luogo, in cui esso attualmente si trova; manca però a costui il modo di conoscere l'esatta distanza di quest'albero dal luogo medesimo ov'ei trovasi. Per ottener questa cognizione adunque, egli fa uno steccato o verso il mezzodì, oppure verso il Settentrione supponiti verso il Settentrione, d'un centinajo di pertiche, o bastoncini, e se queste saranno di più, la faccenda verrà a riuscire anche più esatta, avvegnachè l'angolo non verrà ad essere così acuto. Quindi ei se ne va a questa seconda stazione, e lascia scappar fuori un'altra ape, e simigliantemente osserva con estrema diligenza, ed attenzione il sentiero, che ella prende, conciossiachè trovandosi la bestiolina carica dopo aver fatto una picciolissima montata nell'aria, ella volerà certissimamente all'alveare direttamente, siccome si fece la prima. Il cacciatore trova, che questo secondo corso si è meridionale cinquanta quattro gradi occidentali ; ciò fatto null'altro rimane, se non se il trovare ove questi due corsi, o traccie l'intersecano, avvegnachè con ogni maggior sicurezza in questo dato luogo trovasi l'albero, sopra cui è l'alveare.

Il fondamento di tutta questa faccenda si è il retto, e dirittissimo moto delle api, le quali allorchè trovansi cariche di miele, sempre, e costantemente se ne volano addirittura all'alveare loro, e questa vien toccato con mano essere una legge inalterabile di natura in questi utilissimi animalucci, di modo che il cacciatore non può ingannarsi, e restar defraudato di sue diligenze, e fatiche, qualora ei prenda colla dovuta giustezza le sue misure; e di fatto nella pur ora descritta maniera ogni anno vengono raccolte vastissime congerie di miele nei sopraccennati boschi.

Una parte sommamente osservabile di questa istoria si è, che quantunque le api trovinsi in copia così presso che immensa in questa parte del Mondo, tuttavia non son paesane, cioè a dire, nate non sono, nè multiplicatesi in questa data medesima regione originalmente, ma vengono ad essere soltanto il prodotto di certe date api, le quali colà vennero condotte d'Inghilterra intorno a cento cinquanta anni sono ; conciossiachè le prime colonie di persone non videro giammai neppure una sola ape in quelle date boscaglie per tratto così lungo di tempo, ed insomma fino a tanto che vi vennero condotti alla perfine da noi colà degli alveari di Api fra le altre cose molte, che gl'Inglesi vi introdussero. Ciò che rendesi una prova maggiore di questo, si è, che i paesani, e nativi di quel

dato luogo non conoscevano, nè avevano ombra menoma d' idea, e di contezza dell' ape, e soltanto l' ebbero dai nostri, nè avevano tampoco nella lor lingua nativa, e volgare propria voce per esprimere questo amabilissimo insetto, di modo che per tratto ben lungo di tempo chiamarono coloro l'ape *la mosca Inglese*. Prima, che questo metodo di trovare gli alveari fosse messo in pratica, i primi coloni costumavano di andare in traccia, e di scuoprire gli alveari delle api, cui essi trovavano nelle boscaglie, coll'occhio semplicemente, e dopo aver fatte parecchie osservazioni l' una dopo l'altra, ove l' ape si volasse nel luogo medesimo, scuoprivano l' alveare medesimo talvolta in quel dato luogo, ma questa loro fatica era grandemente incerta non meno, che in estremo malagevole, e difficultosa. Viene osservato delle api in quella parte del Mondo, che in andando in sciami, non muovonsi mai alla volta di Settentrione, ma sempre verso mezzodì, o poco declinando da questo aspetto medesimo. Vegganfi le Transf. Filolof. sotto il N. 367.

ODORE, *Odor*, in riguardo all' organo, è un' impressione fatta sul naso, da picciole particelle, che di continuo esalano da corpi odorosi. Vedi Naso, ec.

Odore, in riguardo all' oggetto, è la figura e la disposizione degli effluvj odorosi, che attaccandosi all'organo, eccitano il senso dell' *odorato*. Vedi Odorato.

Odore, in riguardo all' anima, è la percezione dell' impression dell'oggetto sull' organo, o l' affezione nell' anima, che ne risulta. Vedi Senso.

I Chimici insegnano, che il zolfo è il principio di tutti gli *odori*, e che questi sono più o meno forti, secondo che il zolfo nel corpo odoroso è più o meno seccato ed esaltato. Il zolfo, dicono è il fondamento degli *odori*, siccome il sale è quello de' sapori, ed il mercurio de' colori. Vedi Odorare.

L' *odore*, come il gusto, consiste onninamente nella disposizione, giacitura, composizione, e figura delle parti; siccome appar dalle seguenti esperienze del Sig. Boyle.

1°. Dalla mescolanza di due corpi, ciascuno de' quali, di per sè, è senza *odore* affatto, si può estrarne un odore molto orinoso: *v. g.* col macinare la calcina viva insiem col sale ammoniaco.

2°. Meschiandovi dell' acqua comune, che di per se non ha alcun *odore*, si può fare che un altro corpo non odoroso mandi un odore forte e rancido. — Così la Canfora disciolta nell' olio di vitriolo, è senza *odore*; ma mescolata con acqua, immediate esala un fortissimo *odore*.

3°. Corpi composti mandan fuori *odori*, che non somigliano punto agli odori de' corpi semplici de' quai constano. — Così l' olio di trementina, misto con una doppia quantità d' olio di vitriolo, e distillato; dopo la distillazione non ha *odore* che di zolfo; e se quel che resta indietro nella retorta, si attacchi e stuzzichi con un fuoco più gagliardo dà un *odore* simile all' olio di cera.

4°. Diversi *odori* s' estraggono solo col moto, e coll' agitazione. Così il vetro, le pietre, ec. che anche quando sono scaldati, non danno *odore*, nulladimeno fregandoli ed agitandoli in particolar maniera mandano un *odor* forte, e il legno

di faggio, nel tornirlo, rendè quasi un *odor* di rosa.

5°. Un corpo che ha un *odor* forte, meschiandosi con uno che non ha *odore*, cesserà per avventura di avere *odore* alcuno. — Così se l' acqua fortis, non ben deflemmata, si verserà sopra il sale di tartaro, finchè cessi di fermentare, il liquore quand' è svaporato, darà dè cristalli privi d' *odore*, molto somiglianti al sale di nitro: pur bruciati, daranno un *odore* pestifero.

6°. Dalla mistura di due corpi, uno de' quali ha cattivissimo odore, e l' altro non buono; si può procacciare un odore piacevole aromatico; come, dalla mistura dell' acqua forte, o dello spirito di nitro, con uno spirito inflammabile di vino.

7°. Gli spiriti di vino, col meschiarti ad un corpo quasi del tutto senza *odore*, ne acquistano un soave, aromatico. Così gli spiriti di vino inflammabili, e l' olio di vitriolo di Danzica, mescolati in eguali porzioni, poi digeriti, ed alla fine distillati, danno uno spirito d' un *odor* molto fragrante.

8°. Un corpo fragrantissimo può degenerare in un fetido, senza la framischianza d' altro corpo. — Così, se lo spirito mentovato nel precedente esperimento, si tenga in un recipiente ben chiuso, presto si volterà nella rancidezza dell' aglio.

9°. Da due corpi, uno de' quali è senza *odore*, è l' altro è fetido, si può far nascere un *odore* assai grato, che molto somigli al muschio; e ciò a cagion d' esempio, con gittare delle perle nello spirito di vitriolo: imperocchè quando sono disciolte, danno un gratissimo *odore*.

SUPPLEMENTO.

ODORE, Questa voce odore, *Smell* in Inglese, viene in Inghilterra usato come il nome d' una particolare spezie di vino, del quale hannovi due spezie: una spezie è odorosissima, moscadella, ed aromatica; e questa vien da noi semplicemente, ed assolutamente detta *Smell-wine*, vino odoroso, vino, che ha odore: ma l' altra spezie di vino, che è in estremo rancio, ed offensivo al naso, non che disaggradevolissimo vien detto dai Tedeschi *Smelbruntzer*. Molti si son fatti a congetturare intorno a siffatto caso dell' odor rancio di questo vino, che non sia per verun conto dovuto all' uva della quale egli è stato fatto; avvegnachè le uve d' una vigna medesima somministrino assai sovente il vino aromatico, e quello d' odor rancio, ed offensivo. Certuni hanno accagionato di questa enormissima differenza i vasi, altri la vite medesima, ed altri finalmente il terreno ove la vigna è piantata: ma la prima di queste è una cagione soverchio leggiera e fanciullesca per attribuirle un' effetto somigliante; e gli altri vengono confutati, e convinti dall' esperienza della vite medesima somministrante nel luogo medesimo l' un, e l' altro dei divisati vini. L' opinione di Monsieur Portzius si è che l' odor rancio offensivo d'alcuni di questi vini sia unicamente dovuto ad alcuna irregolarità nel farli, e nel manipolarli. Questo si è fuor d'ogni dubbio certissimo che prima di manipolare questo vino l'odore disaggradevole divisato non rilevavavisi. Questo odore è veracemente e realmente orinoso, ed è appunto

quello d' un alcali volatile, il quale non essendo incorporato, o smorzato, o soggiogato dall' acido dell' uva in questa imperfetta fermentazione, si viene a manifestare in questa maniera rancida, disaggradevolissima, ed offensiva. Ella si è cosa evidentissima, che l'odore è d' una natura volatile, avvegnachè venga assai fiate a perdersi ed a dileguarsi col frequentemente travasare questo vino da uno in altro vaso, svaporando appunto questo odor volatile medesimo durante il tempo del travasamento. Vegg. Monsieur *Portzius*, de Vin. Rhen.

ODORIFERE *Glandule*. V. GLANDULA.

ODOROSE, od *odorifere cose*, sono quelle ch' esalano un vivo e soave odore, il quale si sente in distanza. Vedi ODORE.

Tali sono il gelsomino, la rosa, la tuberosa, ec. Vedi PROFUMO.

¶ ODOWARA, o Darou, Città del Giappone nell' Isola di Nifon, con un castello.

OEDEMA, *tumore*, ec. Vedi EDEMA, ec.

¶ OELANDIA, ovvero Isola del fieno, *Oelandia*, Isola considerabile del mar Baltico, sulla Costa di Svezia, presso la Gotia. La Città capitale è Borckolmo. latit. 56. 12. — 57. 24. long. 34. 48. — 35. 45.

OENELÆUM*, nella Farmacia, una mistura di vino e d' olio; per lo più vino, nero, denso, ed olio di rose. Vedi VINO, ec.

* *La parola è Greca*, οἰνέλαιον, *da* οἶνος vino, *ed* ἔλαιον, oglio.

Nelle fratture con ferite, o piaghe, dove l' osso non è dinudato, ordina Sculteto, che le compresse, od i coscinetti, acciocchè s' attacchino, sien' ammollate nell' *oenelæum*, per alleviare il dolore, ed ovviare all' infiammazione; e che le fascette ogni giorno si umettino col medesimo, finchè siesi passato il rischio dell' infiammazione.

OENISTERIA *, nell' antichità, erano sacrifizj, celebrati dalla gioventù d' Atene, avanti la prima volta che si tagliavan i capelli, e che si facean la barba. Vedi BARBA, CAPELLO, ec.

* *L' etimologia di questa parola, da* οἶνος, vino, *mostra che ciò che quivi si offeriva era vino.*

Questi Sacrifizj erano offerti ad Ercole, e la quantità di quello che si offeriva, veniva dalla legge regolato.

OENOPTÆ, una spezie di Ministri, o Censori in Atene, i quali assistevano ne' Conviti, regolavano il numero delle coppe o bicchieri, che ciascuno avea da bere, e ponean mente che niuno bevesse o troppo, o troppo poco.

Quelli che non si teneano ne' limiti della temperanza, eran presentati dagli *oenoptæ* all' Areopago. — Gli *oenoptæ* eran anco chiamati *occhi*, *oculi*.

¶ OESEL, *Osilia*, Isola del mar baltico, sulla Costa di Livonia; presso il golfo di Riga, la quale appartiene alla Russia. long. 39. 40. — 40. 54. lat. 57. 48. — 58. 38.

OESOPHAGÆUS, nell' Anatomia, uno de' muscoli della faringe, cui egli cerchia intorno a guisa di un anello. Vedi PHARYNX.

Egli è solo, e serve a sospigner giù l' alimento, con chiudere la faringe a modo di un sfintere: donde alcuni lo chiamano *sphincter gulæ*, altri *deglutitor*. Vedi SPHINCTER, DEGLUZIONE, ec.

Il Dottor Drak vuole che non sia altro che una produzione del pterygopharyngæus, le cui fibre cerchiano la faringe, da una linea tendinosa sulla parte di dietro di essa: abbenchè Verheyen lo faccia una parte distinta.

OESOPHAGUS. V. Esofago.

OESTRUM *Veneris*. V. Venere.

Supplemento.

OESTRUM. Questa voce latina *Oestrum* è nella Zoologia il nome d' una spezie di mosca appellata anche da alcuni Autori mosca-tafano, in Inglese *gad-fly*, e *breeze-fly*, che importano lo stesso cioè mosca tafano, e da altri finalmente anche *asylum*, peravventura quello che i Fiorentini acconciamente dicono *assillo*; onde poscia quando veggiono un bue, od una vacca imperversare, dicono quel bue ha l' assillo. Di fatto egli è questo un' insetto in estremo molesto, e fastidioso agli animali bovini, ma non è così comune, siccome viene ordinariamente supposto. Questo animaletto non trovasi, salvo che in vicinanza delle acque. La sua testolina è verde; il suo corpo è giallognolo; i suoi occhi proporzionatamente alla grossezza dell' insetto sono estremamente grandi; il tronco del suo corpo è lungo, e considerabilmente gagliardo. Vola questa mosca con estrema velocità, e sveltezza, e senza fare il menomo strepito. Monsieur Mouffet fa menzione, oltre la nostra spezie Inglese, di due altre spezie, una trovantesi nella Virginia, e l' altra nella Moscovia. La prima è grossissima, avente una testa assai grossa, ed una striscia di bianco, che le sega le spalle; la seconda poi è assai osservabile per aver le sue ale d' un colore argentino, e che stendonsi di là dal suo corpo.

Oestrum *Veneris*. È questa una denominazione, cui è piaciuto ad alcuni bizzarri Anatomici di dare alla femminile Clitoride.

OESYPO *, od Oesypos, una spezie di pingue mucilagine, della consistenza d' unguento; di un color bigetto, e di un odore ingrato e rancido; tratta dalla lana grassa che cresce sulla gola e tra la groppa od i lombi delle pecore.

* *La parola è formata dal Greco οἶς, pecora; e σήπω, putrefare e corrompere; l' oesypo essendo appunto una succida, e quasi corrotta materia, tolta dalle pecore.*

Questa lana si lava, si fa bollire nell' acqua; le lavature o decozioni si lasciano stare per un poco, e dalla sommità si spuma una pingue sostanza, la quale colata per una tela di lino, e lasciata rafreddare, fa l' *oesypo*, il quale molto si adopera esternamente, per risolvere, per mollificare, e per placare il dolore.

¶ OETINGEN, *OEni Pons*, città d' Alemagna nella Baviera Superiore sotto la Giurisdizione di Burckhausen, la quale giacce sul fiume Inn, e dividesi in antica e nuova. Detta città è piccula di sito, ma grande di nome, per la celebre Cappella, ove resta esposta una miracolosissima Statua della Gran Vergine. long. 30. 22. lat. 48. 8.

¶ OETMARSEN, città delle Provincie unite nell' Overissel, nel paese di Twent, distante 3 leghe da Oldenzel.

¶ OETTINGA, città d' Alemagna

nella Svezia con castello e titolo di contea long. 28. 30. lat. 48. 52.

OFFA *Alba*, un nome che dà Van-Helmont al coagulo bianco, procedente da una mistura di spirito rettificato di vino con lo spirito d' orina.

Nota, che lo spirito d' orina s' ha da distillare da un' orina ben fermentata; e conviene che ella abbia deposta ogni flemma; altrimente non se ne procaccerà la vera *offa*.

Supplemento.

OFFA. *Offa alba*. Intendesi nella Chimica per questa espressione una concrezione prodotta da una dicevole, ed adeguata mescolanza di spirito d' orina, oppure di spirito di sale ammoniaco, collo spirito di vino. Certuni addimandaola *Offa alba* di Paracelso, *Offa alba Paracelsi*; (a) altri offa alba di Van-Elmonzio, e quindi trovasi espressa presso alcuni Scrittori *offa Helmontiana*. È certo però, che il Van-Elmonzio non fu l'inventore di questa concrezione, ma bensì Raimondo Lulli; come asserisce il gran Boerhaave. (b)

La maniera di procurare l' Offa alba vien descritta dal Boerhaave medesimo (c) il quale fassi ad osservare, esser questa sommamente difficoltosa appunto perchè ella richiede, che ambedue i divisati liquori sieno in estremo perfetti, e perchè affinchè riesca bene, ed a dovere, debbon' essere minutissimamente osservate alcune delicatissime circostanze.

Si affanna, e s'arrabatta Monsieur Van-Elmonzio, (d) d' ascrivere, ed accertare per somigliante esperienza la formazione della pietra nella vescica; ma siccome osserva l'incomparabile Boerhaave (e) l' offa alba non ha ombra menomissima di cosa, che abbia che fare colla pietra della vescica.

Vien commendata questa mistura dal gran Boerhaave come un' ottima medicina deostruente presa in ottimo vino delle Canarie a digiuno.

(a) Veggasi Boyle, *Opere Filosof. Compend. Vol. 1. pag.* 32. (b) Boerhaave, *Chem. Vol. II. process.* 122. (c) *Idem ibid.*

(d) *Veggasi* Boyle, *loco citato*. (e) *Idem, ibidem.*

¶ OFFEMBURG, *Offonis Burgum*, piccola e vaga città Imperiale d' Alemagna nel circolo della Svevia. Fu presa da' Francesi nel 1689, ed è discosta 5 leghe da argentina al S. E. long. 25. 37. 14. lat. 48. 28. 11.

OFFERTA Vedi OBLAZIONE.

OFFERTORIO, *Offertorium*, un antifona che si canta o si suona sull' organo, mentre il popolo fa l' offerta nel Sacrifizio della Messa. Vedi ANTIFONA, ed OBLAZIONE.

Anticamente l' *offertorio* consistea in un Salmo cantato con la sua antifona; abbenchè non sia chiaro, se si cantasse il Salmo intero: accennando S. Gregorio, che quando era tempo, guardando il Papa verso il Coro che lo cantava, dava il segno perchè finisse.

OFFERTORIO è anco un nome che anticamente si dava ai panni *lini*, od alle tovaglie, sulle quali si mettean l' offerte. — Il Dottor Harris dice, che propriamente egli era un pezzo di raso, o di tela fina, in cui s' involgevano le oblazioni di ciascuna Chiesa.

OFFICIALE, Officialis, nella Legge Canonica un diputato o Luogotenente del Vescovo; o un Giudice Ecclesiastico destinato da un Vescovo, dal capitolo, da un Abate, ec. col carico della loro giurisdizione spirituale. Vedi Corte.

Ve ne sono di due sorte; — L' uno è quasi un Vicario generale della Chiesa, esercitando giurisdizione per tutta la Diocesi, chiamato da' Canonisti *officialis principalis*; nella nostra Legge statutaria, *cancelliere* del Vescovo. Vedi Cancelliere.

Non vi è appellazione dal suo tribunale al Vescovo; il suo essendo stimato tribunale del Vescovo. Vedi Vescovo.

L' altro chiamato *officialis foraneus*, come quegli che ha la sua giurisdizione *foris & extra civitatem*, è destinato dal Vescovo a quest' ufizio quando la diocesi è grande; venendogli assegnata una certa estesa di territorio, in cui egli risiede.

Quest' *officiale* non ha se non una limitata giurisdizione, abbenchè abbia *universitatem causarum*, e l' esercita in nome del Vescovo. — Le nostre leggi statutarie lo chiamano *commissario*. Vedi Commissario.

I Vescovi, spezialmente quelli di ampj Vescovati, conoscendosi oppressi dalla moltiplicità degli affari, da principio ne deposero una parte sopra i loro Arcidiaconi, e Preti; a' quali davano delle commissioni, rivocabili a piacere. — Questi sono chiamati *Vicarii*, od *Officiales*. Vedi Arcidiacono, e Vicario.

Non trovando noi questo termine, avanti le Costituzioni del *Sextus decretalium*, è verisimile che il costume non s' introducesse avanti il fine del decimo terzo Secolo.

Nel decorso di tempo, la funzione fu divisa in due; il titolo d' *Officiale* si diede a quello, a cui il Vescovo confidava l' esercizio della giustizia litigiosa; e quello di Vicarj generali, o gran Vicarj, a coloro che avean la giurisdizione volontaria.

Il numero degli *officiali* fu presto moltiplicato a dismisura, e non solamente i Vescovi, ma i capitoli, e gli Archidiaconi vollero avere i loro *officiali*.

Officiale, nel civile, è una persona ch' è in possesso di un posto, o di un officio.

I *Grandi* Officiali *della Corona*, *o dello Stato*, sono il *Lord high steward*, il primo Maggiordomo, il Lord Cancelliere, il primo Tesoriere, il Lord presidente del Consiglio, il custode del Sigillo privato, il gran Ciamberlano, il Gran Contestabile, *l' Earl Marshal*, o il Conte Marescialло, il grande Ammiraglio. Vedi ciascuno sotto il suo Articolo, Cancelliere, Tesoriere, ec.

Officiali *di giustizia*; sono quelli, a' quali è confidata l' amministrazione dell' equità, e della giustizia, ne' lor tribunali, o nelle lor Corti. Vedi Corte, Giustizia, ec.

Officiali *Reali*, sono quelli che amministrano la giustizia nel nome del Re. Come i Giudici, ec. V. Giudice.

Officiali *Subalterni*, sono quelli, che amministrano la giustizia nel nome de' sudditi. — Tali sono quelli che operano sotto l' *Earl-marshal*, sotto l' ammiraglio, ec.

Officiali *di politica*; sono quelli, ne' quali il governo e la direzione degli affari di una Comunità risiede. Tali

sono, i *Mayors*, i Sheriffi, ec. Vedi Polizia.

Officiali *di guerra*, sono quelli che hanno il comando nelle truppe, o forze militari. Vedi Armata.

Questi sono, o *generali*, o *del campo*, od *officiali subalterni*.

Officiali *Generali* sono quelli, il cui comando non è limitato ad una semplice squadra, compagnia, o regimento; ma si estende ad un corpo di truppe o forze composto di diversi regimenti.

Tali sono il Generale, i Generali luogotenenti, i Generali maggiori, ed i Brigadieri. Vedi Generale, ec.

Officiali *di campo*, sono quelli che hanno il comando sopra tutto un regimento; tali sono il colonello, il colonello Luogotenente, ed il Maggiore.

Officiali *subalterni*, sono, Luogotenenti, i Corneta, gli Alfieri, i Sargenti, ed i Caporali. Vedi ciascuno sotto il suo Articolo, Capitano, Colonello, ec.

Officiali *di Commissione*, sono quelli che son destinati per commissione del Re.

Tali sono tutti, dal Generale fino al corneta inclusivè.

Sono così chiamati, per distinzione dagli altri *officiali*, detti *staff-officers*, i quali vengon eletti o fatti da' Colonelli o con patente ed ordine del Capitano: come il Quartier maestro, i Sergenti, i Caporali, ed anche i Cerusici, ed i Cappellani.

Officiali *della marina*, sono quelli che han comando nelle navi di guerra. Vedi Navale. Vedi pure Ammiraglio, Vice-Ammiraglio, ec.

Staff-Officers, od Officiali *del Bastone*, sono quelli che nella presenza del Re portano un baston bianco; ed in altri tempi, quando van fuori, hanno un baston bianco, che porta avanti di essi un uomo a piedi, colla testa scoperta.

Tali sono il *Lord-steward*, cioè Maggiordomo, *lord-chamberlain*, *lord treasurer*, ec.

Il baston bianco è preso per una commissione; e nella morte del Re, questi *ufiziali* rompono il loro bastone sopra la bara del corpo del Re, e con ciò disobbligano o disfanno i lor *officiali* inferiori.

Officiali *Municipali*. Vedi l' Artic. Municipale.

Officiale *Riformato*. Vedi l' Artic. Riformato.

Officiali *dellaZecca*. Vedi Zecca.

OFFICIALE, o Scrivano, in senso della voce Inglese *Clerk*. Vedi Clerk.

Officiale *de' Giurati*, *Clerk of the iuries*, o *curata writs*, è un ufiziale che appartiene alla Curia delle Cause Comuni, o *Common Pleas*, e il quale fa i mandati detti *habeas corpus*, e *distringas*, per la comparsa de' Giurati, o in Curia, o alle Assise; dopo il ritorno della lista detta *pannel* a motivo del *venire facias*. Vedi Jury.

Officiale *dell' argento del Re*, *Clerk of the King's Silver*, è un ufiziale che spetta alle cause comuni; e al quale si porta ogni contratto o *fine*, dopo che questo è stato col *custos brevium*, e dal quale si registra in un libro di carta l' effetto del mandato di *covenant*; e secondo una tal nota tutt' i *fines* di quel termine vengono parimente registrati ne' rotoli della Curia. Vedi *Oro della* Regina.

Officiale *Marescial lo*, *Clerk Mar-*

shal, della Casa del Re, pare che sia un ufiziale, che serve il Maresciallo nella di lui Curia, e registra tutti i di lui atti. Vedi MARESCIALLO.

OFFICIALE *dell' Artiglieria*, *Clerk of the Ordnance*, è un ufiziale della Torre, il quale registra tutti gli ordini relativi all' Arsenale o Artiglieria del Re. V. ORDNANCE.

OFFICIALE *de' bandi*, *Clerk of the Outlawries*, è un ufiziale che spetta alla Curia delle Cause Comuni; essendo un deputato del Proccurator Generale del Re, per fare i mandati di *capias utlagatum*, dopo il bando; e il nome del Proccuratore del Re è scritto in ognuno di questi mandati. V. OUTLAWRY.

OFFICIALE *dell'Archivio*, *Clerk of the Paper Office*, è un ufiziale del Banco del Re. Vedi PAPER OFFICE.

OFFICIALE *delle porzioni*, *Clerk of the Parcels*, un ufiziale dell' *Exchequer*. V. PARCEL *Makers*.

OFFICIALE *de' Piati*, *Clerk of the Pleas*, è un ufiziale dell' *Exchequer*, nel cui officio gli ufiziali della Curia, sopra certi privilegj speziali a lor spettanti, debbono litigare, ed essere citati in qualunque azione o processo. Vedi EXCHEQUER.

OFFICIALI *del Sigillo privato*, *Clercks of the Privy Seal*, sono quattro ufiziali, che servono il *Lord Keeper* del sigillo privato, o, in vece di questo Ministro, il Segretario principale; e scrivono, o fanno ogni cosa, mandata con autorità del *signet* del Re al Sigillo privato per poi farla passare al gran Sigillo: facendo anche de' sigilli privati in ogni occasione speziale degli affari del Re; come per prestanze di danaro, o simili.

OFFICIALE *de' Trincianti*, *Clerk of the Sewers*, è un ufiziale che appartiene a' Commessarj de' Trincianti, e scrive tutte le cose, ch' essi fanno in virtù della lor commessione, e della facoltà datane loro dallo *Stat.* 13. *El.* c. 9. Vedi TRINCIANTE.

OFFICIALE *del sigillo del Re*, *Clerk of the Signet*, è un ufiziale che continuamente serve, od accompagna, il primo Segretario del Re; e ha la custodia del *signet* privato, tanto per sigillare le lettere private del Re, quanto per quelle tali grazie, o concessioni che passano per le mani di sua Maestà in polizze sottoscritte. Di questi ufiziali ve n' è quattro che servono a vicenda, e mangiano alla tavola del Segretario. Vedi SIGNET.

OFFICIALE, o *Clerk of the Supersedeas*, è un ufiziale della Curia delle Cause Comuni, il quale fa i mandati di *Supersedeas*, (quando il reo comparisce all' *exigent* sopra un bando) co' quali si proibisce allo *Sceriffo* di ritornare l' *exigent*. V. EXIGENT, e SUPERSEDEAS.

OFFICIALE *della Tesoreria*, *Clerk of the Treasury*, un ufiziale delle Cause Comuni, il quale è incaricato de' registri del *nisi prius*, delle mercedi dovute per tutte le ricerche, e della certificazione di tutti gli atti o registri portati al Banco del Re, quando si reca un mandato di errore. — Egli fa parimente tutt' i mandati di *Supersedeas de non molestanda*, i quali si concedono a' rei, mentre pende il mandato di errore; e tutte le copie degli atti che stanno nella Tesoreria.

OFFICIALE *delle Procure*, *Clerk of the Warrants*, è un ufiziale, che parimente appartiene alla Curia delle Cause Comuni, e registra tutte le Procure per attore e per reo; e mette in ruolo tutti gli strumenti d' *indenture* di contratto e di

vend:ti, che sono riconosciuti nella Curia, o davanti a qualsisia Giudice fuor della Curia. E il suo ufizio è di copiare nell' *Exchequer* tutt' i profitti, pene pecuniarie, ed ammende, che provvengono di ragione al Re in quella Curia, per cui egli ha una continua e stabilita mercede, paga, o mantenimento.

Misprision degli Officiali Vedi Misprision *of Clerks*.

Sei Officiali. Vedi Six-Clerks.

OFFICIALITA', certa Curia, o Giurisdizione. Vedi Ufficialità.

OFFICINALE *, nella Farmacia, un termine applicato a quelle medicine, o semplici, o composte, che s'hanno da tenere costantemente nelle botteghe, od officine de' Speziali, tutt'in pronto da comporsi e manipolarsi nelle prescrizioni estemporanee. Vedi Prescrizione.

* *La parola è formata dal Latino* officina, *bottega*.

I semplici *officinali* sono specificati, e indicati fra noi dal Collegio de' Medici; e la maniera di fare le Composizioni, è sposta e regolata nel loro dispensatorio. Vedi Dispensatorio, Composizione, ec.

OFFICIO. *Sospensione ab* Officio. Vedi Sospensione.

Ex Officio. Vedi l' art. Ex *officio*.

Quod clerici non eligantur in Officio. Vedi Quod.

OFFICINE. Vedi Offizj.

OFFIZIO, *Officium*, in un senso morale dinota un dovere; o quello che la virtù e la retta ragione ordina all'uomo di fare. Vedi Morale, Etica, ec.

La virtù, secondo Chauvin, è il proposito o fine di operar bene; la cosa che segue immediatamente, o nasce da questo proposito, è l' ubbidienza; la qual pure è denominata *officium*: così che un *offizio* è l' oggetto dell' obbedienza alla virtù.

Cicerone, nel suo Trattato *de officiis*, censura Panezio, il quale avea scritto avanti di lui sull' istessa materia, d'avere trascurato di definire la cosa sulla quale scriveva; pure egli stesso cade sotto la medesima censura. Fa egli lungo ragionamento intorno alla divisione degli *offizj*; ma si scorda della definizione. — In un' altra delle sue opere lo troviamo definir l' *offizio*, un' azione che la ragione richiede si faccia: *Quod autem ratione actum sit, id officium appellamus*. De Finib.

Egli osserva, che i Greci facean due spezie d' *offizio*: *Perfetto*, ch' ei chiamavano κατόρθωμα; e *comune* o *indifferente*, detto da loro καθῆκον; cui definiscono così, che ciò che è assolutamente diritto e buono, fa un *offizio* perfetto; e ciò, di che non possiam dare se non una ragione probabile, fa un *offizio comune*, o *intermedio*.

Offizio, in un senso civile dinota l' ajuto e l' assistenza scambievole, che gli uomini si devono uno all' altro.

La Benevolenza inspira agli uomini una certa volontà, ed uno sforzo di far de' buoni offizj a tutti i suoi simili. Vedi *Luogo* Comune.

Offizio è anco una commissione, od un incarico particolare, per cui un uomo ha l' autorità o la facoltà di fare qualche cosa. Vedi Officiale.

Loyseau definisce l' *offizio* una dignità accompagnata da una funzion pubblica. Vedi Funzione, e Dignitario.

La parola è usata primariamente parlando degli *offizj* di giudicatura, e di

polizia: come l' *offizio* di un Secretario di Stato, di un *justice of peace*, di un Sheriffo, ec. Vedi Justice, Secretario, ec.

Gli *offizj* sono venali, o non venali. — Gli *offizj venali* sono quelli che si comprano col denaro: questi sono divisi in due fatte; cioè *Dominiali*, e *Casuali*. I *Dominiali*, od *offices in fee*, come chiamansi nella Legge, sono quelli che assolutamente sono strappati e separati dalla prerogativa del Re; così che non diventan vacanti per morte, ma passano nella natura di feudo, o d' eredità. Vedi Fee.

Di questi n' abbiam pochi esempj fra noi, che vadano al di là di una prima reversione, o sia restituzione di possesso. — Appresso i Francesi, sono più frequenti.

Offizj casuali sono quelli che si danno in vita, per patente, per commissione, ec. e che diventano vacanti per la morte dell' officiale; quando l' officiale medesimo non avesse risegnato in prima, o disposto d' esso *offizio*.

La venalità degli *offizj* di giudicatura è uno de' gravami nella polizia Francese. Vedi Venale.

Offizio, si prende anco per un luogo, per un appartamento, o per una pubblica tavola, destinata agli offiziali, perchè ivi intervengano e dimorino, affine di adempire ai loro rispettivi impieghi, o doveri.

Tali sono l' *offizio del Secretario*, ed i seguenti, denominati in Inglese, the *six clerks office*, the *paper office*, *signet office*, the *prothonotory's office*, *pipe office*, *king's silver-office*, *excise office*, *office of ordnance*, ec. Vedi ciascuno a suo luogo, Secretario, Paper, ec.

Di tali offizj, alcuni sono distinti col nome di *boards*, mense, o tavole, e banchi; ed altri col nome di *chambers*, o camere; come *the board of green cloth*, ec. Vedi l' articolo Verde.

Dove l' Inquisizione ha piede, il tribunale di essa è chiamato il *Santo Offizio*. Vedi Inquisizione.

Offizio, nella Legge Canonica si usa per dinotare un Benefizio, che non ha giurisdizione annessa. V. Benefizio.

Offizio, si prende anco per lo divino servizio, o per le Preghiere e Riti e cerimonie di culto divino che si celebrano in pubblico. Vedi Liturgia.

San Girolamo, è quegli, che ad inchiesta del Papa Damaso, dicesi avere il primo distribuiti i Salmi, le Pistole, e gli Evangelj, con l' ordine nel quale si trovano nell' *offizio* o nell' ordinario della Chiesa Romana. I Papi Gregorio, e Gelasio v' aggiunsero le orazioni, i responsorj, ed i versetti; e Sant' Ambrogio i Graduali, gli halleluja, ec. * Vedi Ore *nella Chiesa*.

Offizio, più particolarmente si prende nella Chiesa Romana, per la maniera di adempire alle orazioni pubbliche, ed al servizio Divino; la quale e' varia secondo i giorni.

Così diciamo, l' *offizio* della Domenica, l' *offizio* del tal Santo, ec. L' *offizio* è o *semplice*, o *semidoppio*, o *doppio*. Vedi Semidoppio.

Offizio, s' applica in oltre ad una particolar preghiera od orazione, ordinata, e destinata a onore di un Santo.

Quando uno è canonizzato per Santo, nel medesimo tempo gli si assegna un particolare *offizio*, dal Comune dei Confessori, delle Vergini ec. Vedi Santo, e Canonizzazione.

Diciamo parimenti, l' *Offizio* della Vergine; dello Spirito Santo; della Passione, del Santo Sacramento, ec. L'*Offizio* de' Morti si recita ogni giorno, eccetto che ne' giorni festivi, appresso i Cartosiani. L' *Offizio* della S. Vergine è aggiunto altresì a quello del Giorno, nell' ordine de' Monaci di S. Bernardo.

OFFIZJ, o piuttosto *Officine*, per rispetto all' architettura, dinotano tutti gli appartamenti che servono per li bisogni necessarj d' una Casa grande, o di un Palazzo: come le cucine, le canove, le dispense, i luoghi dove si fa la bira, i granaj, ec. come anco i lavatoj, le conserve di legname, le stalle, ec. Vedi Casa, Fabbrica, ec.

Gli *offizj*, o le *offizine* delle case sono di ordinario nel fianco de' cortili, o delle barchesse: alle volte sono fabbricate ne' sotterranei, e fatte a volta, ec.

OFITE, Ofiuco, Oftalmia, e simili: vedi in Oph....

OGE'E o Og, nell' architettura Inglese. Vedi Tallone.

OGGETTIVO. Vedi Oggetto, e Obbiettivo.

OGGETTO*, *objectum*, nella Filosofia, ciò che si apprende, o ciò che si presenta alla mente per via della sensazione, o dell' immaginazione. Vedi Sensazione, ed Immaginazione.

* *La parola è derivata dal Latino* objicere, *presentare, metter davanti; che è composto da* ob, *e* jaceo, *io sto di rincontro.*

Un *oggetto*, è quella cosa che ci affetta con la sua presenza, che move l' occhio, l' orecchia, o qualcuno degli altri organi del senso; od almeno ci si rappresenta dalla fantasia.

I Filosofi della Scuola definiscono l' *oggetto*, quello, intorno a che s' impiega una facoltà, un atto, od un abito. Così, il bene è l'*oggetto* della volontà; la verità, l' *oggetto* dell' intendimento; il colore, l' *oggetto* della vista; il suono, dell' udito, ec. V. Obbiettivo.

Gli *oggetti* sogliono dividersi in *prossimi*, proxima, cioè quelli su' quali immediatamente impiegasi la facoltà o l' abito; nel qual senso il colore è l'*oggetto* prossimo della vista. — E *rimoti*, cioè quelli che solo si percepiscono col mezzo de' primi: Nel qual senso il muro è l' *oggetto* rimoto della vista, poichè sol lo vediamo per mezzo del suo colore, ec.

Le idee sono gli *oggetti* immediati della mente nel pensare: I corpi, le loro relazioni, i loro attributi, ec. sono gli *oggetti* mediati. Vedi Idea, Corpo, ec.

Di qui appare che vi è quasi una subordinazione d' *oggetti*. Ma notate, che un *oggetto prossimo*, in riguardo ad un *oggetto rimoto*, è propriamente un soggetto, e non un *oggetto*. Vedi Soggetto.

Distinguono parimenti gli *oggetti per se*, cioè quelli che propriamente movono od affettano i nostri sensi: Tali sono le qualità sensibili. — E gli *oggetti per accidens*, che sono le sostanze, e ci affettano solamente per essere vestiti di qualitadi sensibili. Vedi Qualita', e Sostanza.

In oltre distinguono tra *oggetti comuni*, cioè quelli che affettano diversi sensi; come sono il moto, la figura, ec. ed *oggetti proprj*, che solamente affettano un senso. Vedi Senso.

Vi sono diverse condizioni, richieste per un *oggetto del senso*; come ch' egli sia materiale; che sia dentro una certa

distanza, d' una competente ampiezza, le sue qualità sensibili bastevolmente intense, ec.

L'*oggetto* è quello che riflette, o manda da se i raggi di luce; che occasionan la visione. Gli *oggetti* di per se stessi sono invisibili; ci pare di percepirli, solo perchè la differente testura della loro superfizie disponendoli a riflettere raggi differentemente colorati, occasiona in noi diverse sensazioni di colore, che noi ascriviamo ad essi. Vedi Colore, Visione, ec.

Gli *oggetti* dell' occhio, o della visione sono dipinti sulla retina; abbenchè non eretti o diritti, ma inversi, secondo le leggi dell' optica. — Ciò si mostra facilmente coll' esperienza di Cartesio, di lasciar nudo l' amor vitreo sulla parte di dietro dell' occhio; e di attaccarvi un pezzetto di carta bianca, o la pellicina d'un ovo, e quindi collocare la parte dinanzi dell' occhio al foro d' una camera oscurata. Per cotal mezzo si ottiene un bel quadro, o quasi paesaggio degli *oggetti* di fuori, dipinto inversamente sul di dietro dell' occhio. Vedi Retina.

Come poi in questo caso gli *oggetti* che son dipinti inversi, debbano esser veduti eretti, o diritti, si disputa da Filosofi. Vedi Vedere.

Il vetro dell' Oggetto, o sia *il vetro obbiettivo* d' un telescopio, o d' un microscopio, è il vetro collocato a quell' estremità del tubo che è prossima all' *oggetto*. Vedi Telescopio, ec.

Per provare la regolarità e la bontà d' un vetro *obbiettivo*, o dell' *oggetto*. — Disegnate due cerchj concentrici sopra una carta, l' uno avente il suo diametro, l' istesso che la larghezza del *vetro obbiettivo*; l' altro mezzo cotesto diametro. Dividete l' interiore circonferenza in sei parti eguali, e facendovi sei sottili e piccioli fori con un ago, coprite una parte del vetro con questa carta. Allora esponendolo al Sole, ricevete i raggi che passano per questi sei fori, sopra un piano, ad una giusta distanza dal vetro; e ritirando, o approssimando questo piano dal vetro, od al vetro, noi ci possiamo assicurare della regolarità del vetro, cioè della sua giusta forma; e nel medesimo tempo otteniamo puntualmente la lunghezza focale del vetro.

Ma infatti appena altra miglior maniera vi è di provare l' eccellenza d'un *vetro obbiettivo*, che collocandolo in un tubo, e provandolo con piccoli vetri oculari a diversi *oggetti* distanti; imperocchè quel *vetro obbiettivo* che rappresenta gli *oggetti* più vivamente, e più distintamente, che porta maggior apertura o campo, ed un vetro oculare il più convesso, e il più concavo, senza colorimento, nè nuvole, è il migliore.

Per provare se i vetri obbiettivi sien bene centrati. — Tenete il vetro a debita distanza dall' occhio, e osservate le due immagini riflettute da una candela; dove queste immagini s' uniscono, o *coalescunt*, ivi è il vero centro. Se questo è nel mezzo, o nel punto centrale del vetro, egli è ben centrato.

Oggetto significa parimenti la materia d' un' arte o d' una scienza; o ciò, intorno a che ella è impiegata. Vedi Arte, Scienza, ec.

Nel qual senso la parola coincide con *soggetto*. Vedi Soggetto, ec.

I Filosofi della scuola distinguono

diverse spezie di *oggetti* nella medesima scienza, cioè

Oggetto *materiale*, che è la cosa stessa che si considera, o di cui si tratta. — E così il corpo umano è l' *oggetto* della Medicina.

Oggetto *Formale*, è la maniera di considerare la cosa. E così il medesimo corpo umano considerato con la mira al renderlo sano, è l' *oggetto formale* della Medicina.

Oggetto, *Objectum quod complexum*, di un' arte, è il tutto aggregativo, ovvero una collezione di tutte le conclusioni obbiettive, o conseguenze che si trovano nella scienza.

Objectum *quod incomplexum*, è una collezione di tutti i soggetti delle conclusioni obbiettive. Così dunque *l'aria elastica*, è l' *oggetto* complesso d' un ramo della fisica; e l' aria istessa, od il soggetto della conclusione, l' *objectum incomplexum* di cotesto ramo, o parte medesima.

Objectum *Quo complexum*, è una collezione di tutti gli antecedenti obbiettivi della scienza.

Objectum *quo incomplexum*, è una collezione di tutti i mezzi, od argomenti contenuti in cotesti antecedenti, e co' quali le conclusioni sono provate.

In questi casi l' *oggetto* si dice essere *complesso*, in quanto che inchiude e un' affermazione, e una negazione: *Quod*, come essendo ciò che (*quod*) è mostrato nella scienza: E *quo*, come essendo ciò per mezzo di che (*quo*) le conclusioni vi si provano.

Gli Scolastici distinguono altresì l' *oggetto per se*, e *per accidens*, l' *objectum adæquatum*, e *inadæquatum*; *attributionis*, e *attributum*, ec.

OGLIO: Vedi Olio.

¶ OIBO, Isola d' Africa, sulla costa di Zanguebar, una dell' Isole di Quirimba.

¶ OIRA. Vedi Oria.

OLANDA, nelle drapperie di tela, o pannilini, e una spezie di fina, bianca, eguale, e ben battuta, o fissa tela, che si usa principalmente per camicie, lenzuola, ec. Vedi Panno, e Tela.

Per lo più si lavora nelle Provincie d' Olanda, Frizeland, o Frisia, e in altre parti delle Provincie Unite; donde ella ha il suo nome. Il fondaco ed il mercato principale di questa tela è in Haerlem, dove mandasi da tutte le altre parti subito che è tessuta, per ivi nella primavera seguente imbianchirla.

Quella che è fabbricata nella Frisia è la più in pregio, e si chiama *frise holland*: ell' è la più forte, e la meglio colorata di altre di quella finezza. Ella non si mangana nè s' ispessisce, come le altre; ma trasportasi tal quale esce dalle mani dell' imbiancatore. — Ella si distingue dalla sua altezza che è d' una canna, un quarto $\frac{1}{4}$; cioè mezzo quarto di più che quelle falsamente chiamate *frise hollands*.

Guilex Holland, è un' *olanda* bianchissima e finissima, e si usa principalmente per camicie; essendo la più forte di tutte nella sua finezza, se n' eccettui la vera *frise*.

Alchmaer Holland, è un' *olanda* di Alcmaer, tela fortissima, e che dura e regge moltissimo. Ell' è alta circa una canna, un quarto $\frac{1}{4}$.

¶ OLANDA (la Contea d') *Batavia*, *Hollandia*; la più considerabile delle Provincie Unite, la quale dividesi in Olanda Meridionale, ed Olanda Set-

tentrionale, o sia Suyd-Olandese, e West-friesland, o sia Frisia Occidentale. L'Ye picciol golfo formato dal Zuiderzee divide l'Olanda dal West-friesland, e tutte due insieme non fanno ch' una Provincia sola, gli stati della quale portano il titolo d' Olanda, e di West-friesland. Quest' Assemblea tiensi all' Haya, ed è composta dai Deputati, e da i Consoli di ciascuna città, oltre la Nobiltà, che ha la prima voce. L' Olanda è paese molto umido, per tutto ripieno di fiumi, canali, e paludi. Il terreno è sterile quasi di tutti gli alimenti necessarj: perocchè appena produce grano, vino, e legna sufficientemente pel bisogno degli Abitanti. Ciò però non ostante l' Olanda abbonda di tutto; attesochè quello che manca al paese, viene somministrato dall' impareggiabile commercio, che vi si esercita, e per cui è feconda di belle e popolate città. Molto contribuisce anche la profittevole pesca dell'aringhe, che vi fanno gli Olandesi sulle coste dell' Inghilterra. La principale loro professione è il traffico, il quale è arrivato in Olanda a grado tanto sublime, che ardiscono di affermare alcuni, non incontrarsi in tutto il mondo tante navi, quante si vedono in questo picciolo paese: ed a chi è nota bastevolmente l' industria, la pazienza, l' economia, ed opulenza di questa Nazione, non riuscirà di maraviglia l' udire, che in riguardo al commercio porti il vanto sopra tutte l'altre Nazioni. Nella frequenza però de' prodigiosi traffichi, che si fanno in questo paese, non dormono le scienze, le quali fioriscono tanto in Olanda, quanto in qualunque altro paese del Mondo. La Religione Dominante è quella, che gli Olandesi chiamano *Riformata*; dandosi però la libertà di Religione, qualunque sia; e questo affine di non impedire il commercio. Solo a' Cattolici Romani non sono concedute Chiese pubbliche, ma debbono esercitare le loro divozioni in case private. Gli Olandesi sono molto economi, applicati al loro commercio, e gelosissimi della loro libertà. Le donne sono assai modeste, ed attendono continuamente al governo degli affari domestici. Bisogna avvertire di non confondere l' Olanda propria colla Repubblica d' Olanda, la quale comprende le 7 Provincie Unite. *Vedi* Paesi Bassi.

§ Olanda (la nuova) è stato dato questo nome, 1. ad un picciolo distretto dell' America Settentrionale sulla Costa orientale al S. della Nuova Inghilterra, 2. ad un paese delle Terre Australi, al S. delle Moluche, 3. ad una picciola Contrada al N. dell' Europa, lungo lo stretto d' Heigutz.

§ OLDENBURG: *vedi* Altenburg.

§ OLDENBURGO, *Oldenburgum*, città forte e considerabile d' Alemagna, nella Westfalia, capitale della Contea del medesimo nome, con magnifico castello che serve di cittadella. Questa città insieme colla Contea appartiene al Re di Danimarca, il qual discende dalla Casa d' Oldenburg. Giace sul fiume Hunte, in paese molto fertile, ed abbondante di cavalli, 9 leghe all' O. da Brema, 18 al S. E. da Embden, 29 al N. da Munster. long. 25. 42. latitud. 53. 12.

§ OLDENDORP, città picciola di Alemagna nel circolo della Sassonia inferiore nel Ducato di Luneburg, su i

fiumi Wenaw, ed Esca, memorabile per la battaglia del 1633. long. 28. 10. lat. 53. 16.

§ OLDENZEL o Oldensael, *Salia vetus*, città picciola delle Provincie Unite nell' Overissel, distante 3 leghe da Oetmarsen, 10 da Deventer. long. 24. 33. lat. 52. 22.

§ OLDESLO, *Oldeslovia*, città picciola d' Alemagna nella Wagria, sul fiume Trave, la quale appartiene al Re di Danimarca, che la fece fortificare nel 1688. Ella è discosta 7 leghe all' O. da Lubeca, 10 al N. E. da Hamburg. long. 28. 1. lat. 53. 58.

OLEAGINOSO, ciò che partecipa della natura dell' olio; o donde può essere spremuto dell' olio. Vedi Olio. I pini, gli abeti, ec. sono legni *oleaginosi*, che dan resina, trementina, ec. Vedi Resina. — Di tutti i legni gli *oleaginosi* ardono e abbruciano meglio. Vedi Combustibile. — Le olive, le noci, le mandorle, ec. sono frutti *oleaginosi*, o frutti, da' quali si spreme dell' olio. Vedi Frutto. — Un' orina *oleaginosa* nelle febbri maligne è segno di morte. Vedi Orina.

OLECRANUM, ωλεκρανον, nella Notomia, un' eminenza di dietro la piegatura del gomito; cioè la parte sopra la quale il braccio regge o pesa, quando ci posiamo sul gomito. Vedi *Tav. Anat.* fig. 7. num. 11. Vedi anco l'art. Braccio, Gomito, ed Ancon.

Quest' eminenza non è altro che la posteriore apophysi della testa dell' ulna, che folce, e rassoda quest' osso, e impedisce non iscorra indietro; così che forma un angolo acuto, quando il braccio è piegato. Vedi Ulna.

L' *Olecranum* è ricevuto nel seno di dietro della bassa estremità dell' humerus; e colla protuberanza anteriore dell' ulna, che è ricevuta nel seno anteriore dell' humerus, forma un perfetto ginglymo, per cui le due ossa si movono come sopra un cardine.

OLEOSUM, *Sal volatile*. V. Sal.

D' OLERON *Leggi*, o le *Leggi marine d'* Oleron, sono una mano di leggi antiche, concernenti gli affari marittimi, fatte dal Re Riccardo I. Vedi Legge.

Così chiamansi, perchè composte nell' Isola d' *Oleron*, che è situata in faccia alle coste dell' Aquitania, alla bocca del fiume Charente.

§ OLERON, *Uliarus*, Isola di Francia sulla costa d' Aunis, e di Santonge, 2 leghe distante dal Continente. Ha 5. leghe di lunghezza, 2 di larghezza, e 12 di circuito. Ell' è molto fertile, fa 12000 anime in circa; ed è guardata da un castello ben fortificato. Fu espugnata da quei della Rocella a tempo della *Lega*, e da loro posseduta fin' all' anno 1626, che fu sottomessa da Lodovico XIII insieme con quella di Re. Gli Abitanti sono molto esperti nella nautica.

§ Oleron, *Iluro*, città considerabile di Francia nella Provincia di Bearn, con Vescovato suffraganeo d' Aux, la quale è molto popolata: è situata sul fiume Gave, 4 leghe da Pau, 185 al S. per l' O. da Parigi. longit. 16. 58. lat. 43. 10.

OLFATTORII *nervi*, nella Notomia il primo pajo di *nervi* che escono dalla medulla oblongata; così detti per essere gl' istromenti immediati dell' odorato. — Vedi *Tavol. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *hh*. Vedi anco Odorare.

Gli antichi li chiamavano *processus papillares*, che il Dr. Drake giudica nome più conveniente, che quello di nervi, almen fin al loro arrivo all' os cribrosum, perchè paiono anzi produzioni della medulla oblongata, che nervi distinti; ma un argomento in contrario son le cavitadi manifeste, e la loro comunicazione co' ventricoli, ec. Vedi: MEDULLA *oblongata*.

I nervi *olfattorj* hanno la loro origine appunto di sotto all' os frontis, e si distribuiscono fra le membrane del naso. Vedi NERVO.

OLIBANUM*, nella Farmacia, una sorta di gomma o resina, comunemente detta *Incenso maschio*. V. INCENSO.

* *Ha il suo nome d'* olibanum, quasi oleum libani, *perchè distilla in forma d' olio, da un albero sul monte Libano.*

L' *olibanum* recasi a noi in grandi e bianche gocce, che piegano un poco al giallo; pesanti, di un sapor acre amaro, e di un odor acuto.

Distinguesi dall' incenso ordinario, per la grandezza delle gocce. È glutinoso, e per conseguenza fortificante, e partecipa della trementina quanto basta per renderlo detergente: si adopera più negli empiastri composti corroboranti, che nelle composizioni interne.

OLIGARCHIA*, forma di governo, in cui l' amministrazione è per violenza nelle mani di pochi. Vedi GOVERNO.

* *La voce è formata dal Greco* ὀλίγος, *poco; ed* ἀρχὴ, *comando, governo.*

L' *oligarchia* è quasi la stessa cosa che l' aristocrazia; se non che per avventura la prima inchiude qualche difetto o corruzione, o v' è soggetta; e. gr. se il potere sovrano fosse occupato intieramente da poche persone, in pregiudizio de' diritti e delle ragioni d' un gran numero d' altre. V. ARISTOCRAZIA.

¶ OLIKA, *Olica*, città forte di Polonia, nella Volhinia, con titolo di Ducato, e buona Cittadella. long. 44. 23. latit. 50. 55.

¶ OLIMPIA, *Olimpia*, città del Peloponeso in Elide, vicina al fiume Alfeo. Stefano il Geografo dice, che Olimpia anticamente si chiamava Pisa, d' onde gli abitanti di tal contrada si chiamarono *Pisei*, e *Pisati*, e la contrada si chiamava *Pisæus Ager*, o pure *Regio*, & *Terra Pisatis*, di cui parlano *Strabone*, e *Polibio*. E quantunque contrastino gli Scrittori, se vi fosse stata la città di Pisa, o no; nondimeno *Pausania* non ne dubita, il quale afferma, che quei di Elea distrussero *Pisa* durante la guerra, non restandovi alcuno avanzo di fabbriche: anzi nel luogo della Città vi piantarono le vigne. *Pindaro* dice: *O bosco di Pisa ben folto d' alberi alla riva del fiume Alfeo!* *Stefano* il Geografo dice, *Pisa Città e Fontana d' Olimpia*. *Tolomeo* unisce i due nomi insieme, e dice Olimpia-Pisa. Ciocchè v' è di certo si è, che tutti gli Storici parlano d' Olimpia, e non parlano di Pisa, come s' ella non vi fosse mai stata. Sembra però, che Olimpia succedesse alla città di Pisa, non già nel luogo medesimo, ma nelle vicinanze, ed alla costiera del medesimo Bosco; e che l' una si formò sulle ruine dell' altra. Onde quando ne' tempi storici si parlò d' Olimpia, non v' era più quistione di Pisa, di cui il suolo era coperto allora di vigne. In questa Città di Olimpia v' era il celebre Tempio di Giove Olimpio; divenne famoso ancora per lo concorso de' popoli, che vi si porta-

vano a vedere i giuochi, e la coronazione di coloro, che uscivano vincitori. E perchè tai giuchi si celebravano ogni quattr' anni, s' introdusse la costumanza di prendere questi quattr' anni per lo spazio tra l'una Olimpiade, e l' altra, e di notare per quest' epoca dell'Olimpiade presso de' Greci tanto celebre, le date degli avvenimenti rimarchevoli.

OLIMPIADE, ολυμπιας, nella Cronologia, uno spazio o periodo di quattro anni; col quale i Greci contavano il loro tempo. Vedi Epoca.

Questo metodo di computazione ebbe la sua origine dai *Giuochi Olimpici*, che si celebravano ogni quinto anno, vicino alla Città d' *Olympia* nel Peloponneso. Vedi Olimpici.

La prima *Olympiade* cominciò secondo alcuni, nell' anno 3938 del periodo Giuliano; l' anno dalla Creazione 3174; l' anno avanti Cristo 774; e 24 anni avanti la fondazione di Roma: o piuttosto come piace ad altri, nell' anno del mondo 3251; l' anno del periodo Giuliano, 3941; e 23 anni avanti l' edificazione di Roma.

La guerra Peloponnesiaca cominciò il primo anno della 87. *Olimpiade*. Alessandro il Grande morì il primo anno della 114. e Gesù Cristo nacque nell' anno primo dell' *olimpiade* 195.

Le *olimpiadi* furono anco chiamate *anni Iphiti*, da *Iphitus*, che instituì, o almeno rinovò la solennità de' *giuochi Olympici*.

Non troviamo alcuna computazione per *olimpiadi* dopo la 364. che terminò coll' anno di Cristo 440. Se non che in una Carta del nostro Re Ethelberto, gli anni del suo Regno dicesi essere numerati per *olimpiadi*.

OLIMPICI *Giuochi*, furono giuochi solenni, e celebri fra i *Greci*; instituiti, secondo alcuni, da Ercole in onore di Giove; e tenuti sul principio d' ogni quinto anno, cioè, ogni 49. mese, sulle rive del fiume Alfeo, vicino ad Olimpia, Città dell' Elide; per esercitare la loro gioventù nelle cinque spezie di combattimenti. V. Giuochi.

Questi Giuochi diventarono così importanti, che i Greci li fecero la loro Epoca; e distinsero gli anni loro co' ritorni de' giuochi *Olimpici*. Vedi Olimpiade.

Coloro che vincevano in essi, eran così onorati da lor compatriotti, che al loro ritorno, buttavasi giù un pezzo del muro della Città, per dar il passaggio al loro carro.

Il premio, per cui si contendeva, era una corona fatta di una spezie particolare di oliva salvatica, appropriata a quest' uso. Vedi Olimpionica.

Olimpico *Fuoco*, si prende talora per il fuoco che nasce dai raggi del Sole raccolti nel foco d' un vetro ustorio. V. Fuoco, e Ustorio.

Gli Ollimpici; è il titolo degli Accademici di Vicenza in Italia. Vedi Accademia.

OLIMPIONICE, Olympionices, ολυμπιονικης, nell' antichità, un appellazione data a quelli che uscivano vittoriosi ne' *giuochi Olimpici*.

L' *olympionices* veniva infinitamente onorato nel suo paese, e stimavasi avergli fatto un onore immortale. Gli Ateniesi particolarmente, erano così prodighi nel regalare i vincitori lor cittadini che Solone stimò necessario ristrignere alquanto la loro liberalità con una Legge speziale, la quale portava, che la

Città dasse 500 drachme all' *Olympioni-ces*, il che ascendeva a circa 98 oncie d' argento, del nostro peso; somma non molto considerabile.

§ OLIMPO, *Olympus*, monte rinomato della Grecia, nella Tessaglia, poco discosto dal monte Parnaso, la cui sommità s' erge fin' alle nuvole; onde n' è nata la favola, che Olimpo sostenti la sfera Celeste.

§ OLINDA, *Olinda*, Città dell' America Meridionale nel Brasile, nel Capitanato di Fernanbuco, ove hanno i PP. Gesuiti una Casa grandiosa. Fu presa dagli Olandesi nel 1630 long. 342. 30. latit. Meridionale. 8. 30.

OLIO, Oglio *, Oleum, una materia grassa, untuosa, infiammabile, che si estrae da diversi corpi naturali. Vedi Grasso.

* *La parola è formata dal Latino* oleum, *d'* olea *albero dell' ulivo, il di cui frutto abbonda d' un tal sugo.* V. Oliva.

La parola *olio* s' applica alle volte ai sughi che stillano naturalmente dalle piante e dagli alberi, come il balsamo, ec. ma più rigorosamente a que' sughi che s' estraggono per espressione, ec. dalle piante, dai frutti, dalle semenze, ec. come l' *olio di oliva*, l' *olio di noce*, ec. Vedi Espresso, ed Espressione.

Le spezie d' olj, le loro proprietà, le maniere di spremerli, ec. sono in gran numero. Per la maggior parte d' essi, noi rimandiamo il Lettore a' proprj articoli; quelli che più comodamente son si son potuti inserire, sono i seguenti.

Olio *d' olive*, è il più popolare, e più universale di tutti gli altri: quello cioè che si usa sopra tutto nella Medicina, ne' cibi, nelle insalate, e nelle manifatture. V. Insalata, ec.

Egli si estrae dalle olive con torchi, o mulini fatti a tal uopo. Il frutto si raccoglie, quand' è ne l' estrema sua maturità in Decembre, e Gennaio, quando principia a rosseggiare: essendo posto sotto la macine, subito che è raccolto, dà quell' *olio* cotanto lene e dolce, e di un odore così grato, che chiamano *olio vergine*. Ma però che le olive raccolte di fresco non danno se non poco *olio*, coloro che hanno più la mira alla quantità, che alla bontà, le lasciano sul terreno per qualche tempo, avanti di schiacciarle.

Nè l' odore nè il gusto di questo secondo *oglio* è molto grato: benchè ve ne sia una terza spezie ancor peggiore, che è l' *olio* comune, procacciato con gittar dell' acqua bollente sopra le olive schiacciate, e schiacciandole o premendole di nuovo più fortemente.

La consumazione di quest' *olio* è incredibile; le parti Meridionali della Francia, la Provenza, la Linguadoca ec. come pur l' Isola di Candia, e alcune parti d' Italia, ec. ne dan quantità immense. Il suo uso è noto ad ognuno, essendo egli riputato una delle cose più universalmente utili per tutto il mondo.

Olio *di mandorle dolci*, estratto freddo, o senza fuoco, si prepara in diverse guise. Alcuni pelano le mandole avanti di pistarle; altri le pistano senza pelarle. Alcuni le scaldano in acqua tepida; altri in *balneo mariæ*; alcuni solamente le schiacciano e rompono; altri le riducono in una Pasta. — In fatti tante differenti maniere vi sono di preparere quest' *olio*, quante vi ha persone che si fan lor mestiere di prepararlo. Vedi Mandorle.

...questa diversità, Pomet ci da un

metodo più facile, e meno costoso che alcun altro; e però sembra che non si possa far meglio che seguirarlo.

Metodo di procurare l' Olio *di mandorle dolci per espressione senza fuoco.* — Prendete una libbra e mezza di mandorle dolci, nuove e secche; dopo d'averle pistate in un mortaio, passatele per un buratello grosso, mettetele in una stamigna, e questa sotto il torchio, o strettoio fra due lamine di rame, d'acciaio, o simili: strignete dolcemente; e quando tutta la materia untuosa e fluida n'è spremuta, averete un *olio* dolce senza sedimento che è inevitabile in ognuna delle altre maniere.

Olio *di Palma*, od Olio *di Senegal*, è un liquore denso untuoso, d'un color giallo, e d'un odor di viola; così chiamato perchè s'estrae per ebullizione o per espressione, dal frutto d'una spezie di palma, che cresce in diversi luoghi dell'Africa, spezialmente nel Senegal.

Gli Africani si servono di quest' *olio*, come noi del burro; e l'abbruciano quand'è vecchio. In Europa è stimato un sovrano rimedio contro gli umori freddi; e dicesi che giovi anco nella Gotta. Qualche volta viene contrafatto con della cera, con l'*olio* d'olive, coll'iris, e turtumaglio; ma l'inganno si scopre per mezzo dell'aria o del fuoco. L'aria altera il colore dell' *olio di Senegal* genuino, e lascia senza alcun cambiamento il contrafatto; ed all'incontro il fuoco cambia l'*olio* contrafatto, e non il genuino.

Olio *di Camomilla*, è un *olio* fatto co' fiori di questa pianta ammollati e macerati nell' *olio* d'olive, e si espone al Sole nel calore della State: Il suo colore è turchiniccio; alcuni v'aggiungono della trementina fina. Egli è massimamente stimato quand'è vecchio. S'adopera per la cura di diverse spezie di piaghe; ed è riputato una spezie di balsamo.

Olio *di Nardo*, un *olio* inflammabile estratto dai fiori o dalle foglie d'una pianta, frequente nelle parti australi della Francia, e che rassomiglia alla nostra lavendula, ed è chiamata da botanici *lavendula mas*.

E' d'un color bianco, e d'un odor aromatico; e stimasi il solo *olio* che si disciolga nella sandaraca; di quì l'*olio* genuino facilmente si distingue dal contrafatto; che è l *olio* di trementina, misto con un poco di petroleo.

Si adopera da pittori e da maniscalchi; ed è di qualche uso nella Medicina, dove fa una parte in diverse composizioni Galeniche.

Olio *di petroleo*, *d' Ambra*, Olio, *o buttiro d' Antimonio*, *buttiro d' Arsenico*, Olio *di ben*, *di balsamo*, *di faggio*, *di pietra cotta*, *di Canfora*, *di Cinnamomo*, *di Castoro*, *di Cera*, *di Cummino*, *di noce moscata*, *di gherofani*, *di Neroli*, *di pece nera*, *di Rosmarino*, *di Salvia*, *di Tartaro*, *di Trementina*, *di Balena*. Vedi tutti questi Articoli a' suoi rispettivi luoghi.

Olio *Vergine*, s'intende degli *olj* espressi dalle olive, dalle noci, ec. di fresco colte, senza essersi scaldate, nè troppo premute, ec. Vedi Olio *di Olive*, e Vergine.

Olio *Granulato*, o *Granito*, è l' *olio* fissato in piccioli grani: quest'è il migliore ed il più apprezzato, spezialmente degli *olj* d'olive.

L' *olio* spesso assume nuovi nomi dalle droghe che si framischiano con esso; come *olio di rose*, che è misto con le

rose: *olio* di gelsomino, che è profumato col gelsomino.

Platone osserva, che l' *olio* è distruttivo per tutte le piante: ed aggiugne, anche per la vita di tutti gli animali, eccetto che quella dell' uomo. Ei dice in oltre, che l' *olio* è giovevole alle parti esterne del corpo, ma nocivo alle interne. Fernelio osserva, che l' *olio* ammollisce, umetta, e lubrica il corpo, e toglie il senso di gravezza: per la qual ragione i Greci lo chiamano *acopum:* egli rende parimenti il corpo pronto, ed agile. Dioscoride dice ch' e' cura la lepra, ec.

Olio, tra i Chimici, è il secondo degli elementi, o de' principj hypostatici; d'altra guisa chiamato *zolfo*. Vedi Elemento, Principio, e Zolfo.

Tutti i corpi naturali danno dell' *olio*, o per distillazione, o per putrefazione, o per liquazione, chiamato per *deliquium*: E però i Chimici sogliono dire ch' egli sia un ingrediente necessario nella composizione di tutti i corpi. Lo fanno il principio degli odori: ed alle sue diversità ascrivono tutte le differenze de' corpi in riguardo agli odori. Vedi Odore.

Tutte le piante, quando non sieno distillate coll' acqua, danno un *olio* fetido nel fine della distillazione: ma le aromatiche oltre questo, danno un altro *olio*, che viene dopo la flemma, e sul principio della distillazione: e questo chiamasi un *olio essenziale*, perchè ritiene il natural odore della pianta: laddove il secondo *olio*, anche quello delle piante aromatiche, puzza intollerabilmente. Vedi Essenziale.

Il Sig. Homberg da un' osservazione, che le piante le quali danno il più d' acido, danno parimente il più d' *olio*; si è mosso a pensare che l' acido può forse ajutar l' *olio* a slegarsi dal corpo, e spiccare nella distillazione: il che trovò corrispondere all' esperienza. Gli acidi minerali, egli ha provato, che hanno più forza sugli *olj* delle piante, e li mettono in istato di uscire, o separarsi nella distillazione, ed in maggiore quantità, mediante l' azione del fuoco, più, dico, che i vegetabili. Perciò, laddove i profumieri provano una grande difficoltà nel procacciare *olio* essenziale di rose; e appena ne traggono un' oncia da cento libbre di fiore: il Sig. Homberg, fondato sul suo principio, ne ha ottenuto al meno un terzo di più; cioè con lasciare le rose quindici giorni nell' acqua impregnata di spirito di vetriolo, avanti la distillazione.

Il Sig. Boyle fa vedere che la dottrina de' Chimici intorno ai loro principj, è molto mancante sull' articolo dell' *olio*: Imperocchè la caratteristica del zolfo, o ciò che denomina una cosa tale, è l' inflammabilità: Ora vi sono almeno tre sostanze manifestamente differenti nella consistenza, nella testura, od in entrambe: che, secondo cotesta nozione, si dovrebbono riferire ai zolfi: Imperocchè alle volte la sostanza inflammabile ottenuta da un corpo misto per mezzo del fuoco, apparisce in forma d' un *olio* che non si meschierà già coll' acqua: alle volte in forma d' uno spirito inflammabile, che prontamente s' unirà con questo liquore; ed alle volte anco in forma d' un corpo consistente, quasi simile all' ordinario zolfo. *Producib. of Chym. Prin.*

Il Dottor Slare nelle *Transf. Filos.* ci dà uno schema, o sia descrizione, ed

analisi degli *olj*. Distingue gli *olj* in vegetabili, e minerali.

I vegetabili, ei li divide in *essenziali*, e *non essenziali*. Gli *essenziali* sono o stillazioni perfette, avute per mezzo dell' analisi del fuoco chimico; dove le particelle oleaginose sono veramente separate da tutte le altre; come gli *olj* distillati dai semi di cumino, di finocchio, e d' aneto: o leggieri ed eteree, e sono comunemente estratti dalle sommità o dagli apici delle piante, e più leggieri specificamente che l' acqua, alcuni d' essi più che lo spirito di vino; come gli estratti dal timo, dall' assenzio, dall' hyssopo, dalla lavendula, dal rosmarino, dalla ruta, dalla salvia, ec. O ponderosi, che d' ordinario affondano nell' acqua.

Gli *olj non essenziali*, sono imperfetti, fatti per espressione; e decomposti da diverse parti delle piante; come quei di mandole, di olive, di noci, di tiglia, di rape, ec.

Gli *olj animali* sono o quelli delle parti solide, come di corno di cervo, di cranio umano, delle unghie, ec. O quei delle fluide, come del sangue umano.

Finalmente gli *olj minerali* sono quelli d' ambra, di petroleo, di pece dell' Isola Barbados; a cui v' aggiungono alcuni la cera dell' api.

Di questi *olj*, ve ne son dodici, che mercè d' un miscuglio di spirito composto di nitro, fanno un' ebullizione, un' esplosione, e una fiamma: E quattro che non producono niuna di tai cose. Vedi Ebullizione, Fiamma, ec.

Olio *Etereo*. Vedi l' Art. Etereo.

Olio *Caustico*. Vedi Caustico.

Olio *Medullare*. V. Medullare.

Olj *Stillatizj*. V. Stillatizio.

Indorare a Olio. Vedi Oro.

Dipingere a Olio. V. Pittura.

Sacchetto d' Olio, o *Sacculus olei*, un vase negli uccelli, pieno d' una sostanza untuosa, separata or per una, or per due glandule a tal uopo disposte fra le piume, che essendo premuto dal becco, o dalla testa, propelle la sua materia *oliosa*, per mondare, e ungere le penne. Vedi Piume.

Olio, od Oglio, voce Spagnuola che significa un piatto, o cibo saporito, composto di varj ingredienti; e che principalmente servesi sulle mense Spagnuole.

Le forme ne sono varie; e per dare una nozione dello strano mescolamento, che compone tal vivanda, noi qui aggiungeremo la descrizione d' un *olio*, presa da un Autore approvato. — Prendi groppone di bue, lingue di bue allessate e seccate, e salcicce di Bologna; fa bollire il tutto assieme, e dopo la bollitura di due ore, v' aggiugni castrato, porco, selvagiume, e prosciutto, tagliato in pezzetti; in oltre delle rape, delle carote, delle cipolle, e de' cavoli; della boragine, dell' endivia, del fiorrancio, dell' acetosa; poi aromati, come zafferano, gherofani, macis, noce moscata, ec. Fatto ciò, in un' altra pentola metti un gallo d' India, od un' oca, con capponi, fagiani, anitre, pernici, *farcheiole*, e colombacci, beccacini, quaglie, e allodole, e fa tutto bollire nell' acqua e sale. In un terzo vase, prepara una salsa di vino bianco, di brodo grasso, di burro, di fondi di carcioffi, con cavoli, con pane, midolla, rossi d' ovo, mace, e zafferano. Finalmente poni in un piatto l' *olio*, prima sponendo il bue ed il vitello, poi il selvaggiume, il ca-

ſtrato, le lingue, e le ſalſicce, e le radici ſopra di tutto; quindi i volatili più grandi, appreſſo i più piccioli, e per ultimo ſi verſi la ſalſa.

Supplemento.

OLIO. L'uſo dell'olio nel troncare, e formare la traſmodante, e violenta ebullizione di varie ſoſtanze, eſſer può grandiſſimo in parecchie occaſioni della vita. Ella ſi è coſa oggimai notiſſima, che ſe venga fatta bollire ſul fuoco una miſtura di zucchero, miele, o coſa ſomigliante, e che troviſi in pericolo di traſcendere, e ſoverchiare gli orli del vaſo, alquante gocciole d'olio, che venganvi verſate ſopra, la farà incontanente dar giù, ed abbaſſare. In parecchi caſi il formare un circolo intorno intorno alla parte interiore d'un vaſo, in cui debba eſſer fatto bollire un liquore della ſpezie diviſata, con un pezzo di ſapone duro, queſto non altramente, che un magico anello, verrà a confinare l'ebullizione a quella data altezza, nè laſcerà, che ella traſcenda di un'atomo. Queſto fenomeno è unicamente, ed intieramente dovuto all'olio, od al graſſo contenuto entro il ſapone. Ma oltre gli uſi diviſati dell'olio avvene un'altro di ſommo rilievo, e momento in una ſimigliante occaſione, che è il verſare alcune poche gocciole d'olio in una ſoluzione metallica, mentre uno la ſta facendo: queſte riterranno imprigionati i vapori nocevoli, e veneſici, ſicchè non potranno fare la loro montata: difenderanno queſte poche gocciole d'olio di pari l'operatore da ogni pericolo, e nel tempo medeſimo per mezzo di tener baſſa, ed oppreſſa la materia ſvaporante; verranno a dare un'energia, e forza maggiore al menſtruo.

Olio *animale*, *Oleum animale*. Così appellaſi nella Medicina un olio eſſenziale diſtillato dal ſangue per mezzo d'una ſtorta chimica, e commendato altamente come un rimedio potentiſſimo per le affezioni eplittiche, per la gotta, e per altre caparbie oſtinatiſſime infermitadi.

Venne queſto originalmente meſſo in opera nella Germania con ſiſfatte intenzioni, ed è non ha guari venuto in corſo, ed in voga grandemente eziandio in Inghilterra, ma non vien tra noi ſomminiſtrato con franchezza come una medicina interna. Come topico eſterno, può peravventura con probabilità grande riuſcire benefico non poco nel diradare, e dilungare i dolori fiſſi, e permanenti, nel diſgregare i tumori induriti, e coſe ſomiglianti, avvegnachè ſia queſt'olio d'una natura in eſtremo penetrante. Vegg. *Shaw*, Lezioni, pag. 147.

Olio *di Canfora*. Addimandaſi dai Chimici Olio di Canfora una ſoluzione di Canfora fatta nello ſpirito di nitro. Vien queſt'olio meſſo in opera per isfogliare le oſſa cariate, come anche in altre ſimiglianti occaſioni. Ella ſi è coſa oſſervabile, come la Canfora, la quale è ſcioglibile in queſta ſpezie d'acido nella proporzione d'una metà della ſua quantità, non è nè poco, nè punto ſcioglibile nello ſpirito di vetriolo, nello ſpirito d'allume, nè dell'aceto diſtillato; e come ella ſi è la ſola reſina vegetabile conoſciuta, la quale ſia ſcioglibile in queſto Menſtruo. Veggaſi l'Articolo Canfora.

Olio *Chimico*. Olj chimici addiman-

dansi da certuni gli olj essenziali delle piante, e d'altre sostanze separati, e disgiunti nella Distillazione, e nuotanti, o galleggianti nella superficie dell' acqua, ove viene messo in opera il lambicco. Vengono questi Olj distinti per somigliante titolo, dagli Olj spremuti, quale si è appunto l' olio delle mandorle, dei semi di lino, delle olive, e di sostanza vegetabile somigliante, i quali son fatti con un semplicissimo lavorìo, quale si è quello dello strettojo. Veggasi più sotto l' Art. Olj *essenziali*.

Per proccurare questo principio Chimico purissimo, e non mescolato dalla materia distillata da un corpo, o sostanza vegetabile, la materia untuosa ottenuta dalla Chimica operazione può esser dilavata da' suoi sali aderenti, e dalla terra più grossolana a forza di acqua calda col semplice dimenare, ed agitar tutto insieme entro un vaso di vetro, e poscia con separar l' olio dall'acqua medesima per mezzo del vetro separante comune: nel quale, in evento che l' olio sia specificamente più grave dell' acqua stessa, calerà al fondo del vaso, e può anche esser lasciato uscir fuori prima per mezzo del cannello di questo particolar vaso di vetro, il quale ha la sua inserzione, od incastratura nel fondo: in evento poi, che quest' olio sia specificamente più leggiero dell' acqua, potrà essere conservato indietro via via, che va nuotando, e galleggiando alla sommità dell' acqua medesima, mentre questa è stata tutta vuotata pel divisato cannello, e che ha per conseguente condotto via seco tutte le parti fecciose grossolane. Vegg. *Shaw*, Lezioni, pag. 150.

Olio *connettente*. È questa nella Chimica un' espressione, di cui servesi il Boerhaave, e tutti i seguaci, per dinotare, e significare un certo olio, che trovasi in tutte le sostanze vegetabili, ma intieramente, e pienamente dall' olio essenziale di quelle, e da quello eziandio del tutto indipendente. Non possiede quest'olio la menomissima delle virtù di esse sostanze vegetabili, ma in ogni, e qualsivoglia pianta sembra il medesimo, ed è il mezzo di loro consistenza, e solidità, rendendo tenace la loro terra, la quale, senz' esso cade, e dileguasi in polvere, e la pianta non esiste altramente.

Non è quest' olio separabile a forza di acqua bollente, siccome lo si è l' olio essenziale, ma soltanto a forza di fuoco: allorchè una pianta è stata fatta bollire, e che è stata distillata, il suo olio essenziale, il suo sale, e somiglianti, vengon tutti condotti via, e ciò, che rimane, altro in sostanza non è, che la terra legata, e connessa da quest' olio. Questa venendo esposta al fuoco, l' olio si manifesta in un fumo grosso, nero, fetente, e finalmente alzandosi in fiamma, ardendo dileguasi, e lascia soltanto la terra, la quale era la base della pianta medesima, ritenendo veramente la sua forma, qualora l' operazione sia stata fatta a dovere, e con accuratezza, ma cadendo in una polvere informe col semplicemente alitarvi sopra.

Questo egregio, e sovrano autore pertanto ne stabilisce non altramente che una regola, che nelle piante vi stanziano tre spezie di olj, vale a dire: 1. una spuma o schiuma oleosa. 2. L' olio essenziale disciolto nel cuocimento, ec. 3. quest' olio connettente, o dire lo vogliamo consolidante, che è soltanto ed unicamente separabile a forza di un fuoco

aperto. Veggasi *Boerhaave*, Chem. Part. 2. Pro. 20.

Olio *essenziale*. Trovasi in ciascheduna pianta, analizzata per via della distillazione, un' olio essenziale; ma quest' olio è in estremo dalla pianta medesima differente, non meno in rapporto alla sua quantità, che per risguardo alle sue qualità, come viene ad essere nell' operazione maneggiato.

Se sia cacciata una pianta entro una storta chimica, e distillata con un fuoco violento, e veementemente attivo, vien conosciuto, e toccato con mano, come la medesima somministra meno qnantità d' olio, di quello ella ne verrà a somministrare, se questa operazione sarà eseguita con un fuoco più moderato: se la pianta sia fermentata, massimamente se questa pianta sia di una spezie aromatica, ella verrà sempre, e costantemente a somministrare copia più abbondevole di olio dopo una siffatta operazione, di quello ella si sarebbe senz' essa.

Egli si è pertanto certo, ed evidente da ciò, come hannovi de' metodi per ottenere quantità maggiore di olio da una medesima pianta, di quella ne verrebbe ad essere dalla pianta stessa somministrata secondo il metodo, ed usanza trita, e comune; ed egli è certo, che secondo tutti i metodi, che sono nel comune uso, ed universalmente praticati, che vienvi eziandio lasciata in dietro una buona porzione di olio; e che perciò può benissimo essere rinvenuta una strada, ed un metodo di estrarre ancor più da una pianta medesima di quello si sappia essersi finora stato fatto. Conosce benissimo e sa ciascheduno di noi, che quando il residuo, che rimane nella storta dopo la distillazione della pianta, venga ad essere abbrugiato all' aria aperta, viene a perdere la metà, ed anche tre parti del suo peso, e la materia svaporata in siffatto abbrugiamento per cagionare un diminuimento così grande, altra non può essere certamente se non se la buona porzione dell' olio della pianta ivi indietro rimaso, il quale in un vaso chiuso non verrebbe ad essere per simigliante modo separato, e disgiunto dalla sua terra.

Può essere di pari osservato, come l' olio di una pianta nella distillazione effettuata per mezzo di una storta chimica, non ascende, nè vien fuori se non sè verso il termine dell' operazione, e gocciola dal collo del vaso nel tempo medesimo, e di conserva collo spirito acido della pianta medesima, e mentre il sale volatile orinoso viene ad essere simigliantemente sollevato; di maniera tale che sono i tre principj in una certa maniera separati, e disgiunti dalla pianta medesima tutti insieme, e di conserva. Allorchè havvi nella pianta una porzione abbondevole di acidità, e soltanto una picciola quantità di sale orinoso, viene ad esser di pari costantissimamente osservato, che vi è altresì una quantità maggiore di olio, e che quest' olio in oltre è più fluido; che il caput mortuum in abbrugiandolo diminuiscesi assai meno. Questo fatto particolare è grandemente osservabile nelle analisi della malva, della prunella, del meliloto, e dell' abrotino. Per lo contrario quelle tali piante, le quali non somministrano, se non se piccolissima quantità di spirito acido, oppure di sal volatile, sempre, e costantemente somministrano pochissimo olio, e quest' olio medesimo è sempre fisso; ed il caput mortuum

di queste piante diminuiscesi, e scema grandemente in abbrugiandolo; che è quanto dire, una quantità dell' olio imprigionato ed immedesimato nella materia terrea, e che non può disgiugnersi, liberarsi dalla medesima in altro modo, che coll' abbrugiare, e far arder la pianta all' aria aperta. Esempj di questo genere trovansi nella Calba palustre, ed in somiglianti.

Quindi egli apparisce, che l' acido, ed il sal volatile nelle piante sono grandi e potentissimi istrumenti per disimpegnare, e sprigionare l' olio di quelle, e per somministrarcelo nella distillazione separato, e disgiunto. Quindi allorchè una pianta non contiene tanta porzione d' acido in se stessa, che sia bastevole a disimpegnare, e separare il suo olio, non sembra cattivo metodo quello di tentare d' ajutare la separazione del medesimo per mezzo dell' aggiunta di altro acido della spezie vegetabile.

Per isperimentar questo fatto diessi il valente Monsieur Homberg alla bella prima a distillare una certa quantità di semi di finocchio nella maniera, e col metodo comune, e dopoi distillò la quantità a capello la stessa dei semi medesimi, nella stessa guisa, salvochè egli aggiunse per cadauna libbra di semi di finocchio quattr' once di spirito di sale all' acqua, in cui avevagli posti per la distillazione. Questa ultima distillazione venne a somministrare un terzo più di olio, della prima distillazione. Tutt' e due questi olj erano ugualmente chiari, ed avevano un veemente e gagliardo odore di finocchio, ma l' olio della seconda distillazione sembrò aver meno odore del fuoco, di quello, che era stato ottenuto per la distillazione semplice col metodo comune effettuata. Non vi ha dubbio, se non che lo spirito di sale in questa operazione, non solamente accrescesse il fermento naturale nel liquore, che ricercasi, ed è necessario per la separazione, e sprigionamento dell' olio, ma che questo altresì assottigliasse le particelle dell' olio nei semi, e gli rendesse per se stessi molto più facilmente separabili, e gli alzasse col calore di quello, che essi potessero altramente aver fatto. Ciò, che conferma non leggermente siffatta opinione similiantemente, si è la notissima esperienza di render liquida la Canfora per mezzo degli spiriti acidi. Veggansi Memoires Acad. Roy. Scienc. Paris. ann. 1700.

Non hanno i Chimici moderni considerato l'olio, come uno dei genuini principj delle piante dalle quali vien cavato, siccome ebbero in costume di considerarlo tale gli Scrittori delle più vecchie età. Conoscono essi, come questi stessi olj sono corpi mescolati, e capaci di un' altra analisi, per la quale vengono ad essere benissimo separati in sale, in flemma, ed in terra. Questi tre principj costituiscono gli olj tutti; ma questi in piante differenti, differiscono grandemente; e questo più peravventura dalla lor maniera di mescolamento, che dalle loro differenti quantità. Che corpi delle spezie medesime variamente mescolati, possano avere queste differenti apparenze, è in niuna cosa più certo, ed evidente, quanto nella mescolanza dell' argento vivo, e dello Zolfo: se questa mescolanza venga effettuata soltanto col macinargli, il risultato ne è una polvere negra; ma se questi corpi vengano sublimati insieme, vengono a

formare un corpo, o sostanza rossa, lucida, compatta, formata di parecchie congerie di scannellature, o strie, denominata cinabro; e nella maniera medesima i principj stessi, flemma, sale, e terra, possono secondo la maniera differente di loro mescolamento formare degli olj di nature ed indoli in estremo gli uni dagli altri diverse. Nè è questa tutta la sorgente della loro differenza, avvegnachè per mezzo del nostro proprio manipolamento dei medesimi, noi gli facciamo comparire in forme differentissime, nelle spezie medesime. Così l' olio contenuto naturalmente in un seme vien prodotto da esso, secondo il nostro diverso manipolamento, in tre forme differenti. Per esempio sia nell' appresso. Nell' olio di semi d' anacio, se noi riscaldiamo, e spremiamo questi semi, noi ne caviamo fuori ciò, che dicesi olio per spremitura, *oleum per expressionem*, una sostanza grassa dell' indole, e natura dell' olio d' oliva, di mandorla, e di sostanza somigliante, e soltanto con un sapore mezzanamente agro: se noi ci facciamo a distillar questi semi medesimi coll' acqua in un lambicco, noi venghiamo ad ottener l' olio essenziale, o sia olio comune di semi d' anacio: e se noi li distilliamo asciutti in una storta, noi ne otterremo un olio fetente, fisso, ed empireumatico. L' olio nei divisati semi è evidentissimamente il medesimo, ma vien fuori, e comparisce nelle descritte forme a talento, e piacimento nostro. Vegganfi Memoires Acad. Roy. Scienc. Paris. ann. 1707.

Olj *Spremuti*. Gli olj spremuti, come di pari anche i balsami, e le resine, allorchè vengono applicati ai corpi degli animali, accrescono la putrefazione, e sono i più efficaci medicamenti suppuranti insieme, ed incarnanti. Vedasi Monsieur *Monrò* nei Saggj Medici d'Edimburgo. Vol. 5. Artic. 24.

Puossi da questo agevolissimamente vedere, come una picciola cognizione della natura degli olj delle piante, dee essere proccurata dalle analisi comuni, e nulla più: la verace maniera di profondamente, ed intieramente conoscerli, si è quella di mescolarli con delle differenti sostanze, e di digerirli soli, e mescolati con quelle sostanze medesime per isperimentarne i varj eventi, e riuscite.

Il dottissimo Mr. Geoffroy fece una moltitudine grande d' esperienze sopra l' olio del Timo con siffatta mira, e dagli eventi di queste esperienze, e cimenti, ne tirò delle bellissime diduzioni, rispetto alle cagioni dei colori varj dei fiori delle piante.

Essendo distillata un' abbondevolissima quantità di timo seccato insieme con dell' acqua in cucurbite di terra cotta, venne a somministrare al Valentuomo un purissimo olio d' un colore giallo carico; fecesi egli a rettificare quest' olio stesso col distillarlo di bel nuovo insieme con una gran quantità d' acqua; e per questo mezzo ne venne ad ottenere un olio di un color giallo pallido, del quale ei si servì per tutte le sue esperienze. Si fece questo grand' uomo a dividere l' olio in parecchie porzioncelle, e con una di queste ei mescolò dell'aceto distillato: colle altre gli spiriti acidi di nitro, di vetriolo, e di sal marino, più, e più volte ridotti per mezzo d' una mistura alla forza, ed energia dell' aceto comune che trascende la prova, o grado dell' acidità trovata nei su-

ghi delle piante. Tutti i divisati mescolamenti vennero posti in digestione, e l' olio divenne d' un colore di Zafferano carichissimo. Se gli spiriti acidi fossero stati messi in opera nella loro nativa forza, avrebbono incontanente alzato fuoco, e sarebbero arsi sopra l'olio. Un' altra porzioncella dell' olio medesimo venne digerita collo spirito di sale ammoniaco fatto colla calcina. Passò questo i gradi tutti del giallo, del rosso, e del porporino; e finalmente divenne d' un veracissimo colore violetto. Lo spirito d' orina, e quello del sale ammoniaco, col sale di tartaro produsse somigliantemente i cambiamenti medesimi, salvo che differirono nei gradi del colore.

Per lo contrario l'Alcali fissato d'olio di tartaro digerito coll' olio medesimo, cangiollo soltanto in un colore scuro profondo. Aggiunto all' olio l' olio di tartaro, collo spirito di sale ammoniaco, allorchè egli era peranche d' un finissimo color porporino soltanto, cangiollo in un azzurro carico; e mescolato con esso l' aceto distillato nello stato medesimo, lo ridusse ad un color nericcio carico: questo mescolato collo spirito di vino, diegli una tinta di color verdastro; e venendovi allora aggiunta una porzioncella d' olio di Tartaro, divenne verde, e questo colore non dileguossi. Se a questa mistura sia aggiunto dell' aceto distillato, questo distruggerà tutt' in un subito i' Alcali, ed il color verde, che da quello unicamente dipendeva, e renderà a un tempo stesso all' olio il suo giallognolo originale.

L' olio di timo, che era stato fatto azzurro per mezzo dell' olio di tartaro, venendo mescolato collo spirito di vino, il tutto comparisce grigio, ed in aggiungendovi dell' altro olio di tartaro, diventa azzurro: l' aceto distillato fa dileguare questo colore azzurro, lasciando il liquore rossiccio; e se vi si aggiunga dell' altro olio di tartaro, questo li restituisce di bel nuovo il suo colore azzurro.

Egli apparisce da queste ultime esperienze, come l' olio di tartaro agisce in maniere differenti sopra l' olio di timo, secondo, ed a norma del suo differente stato, facendolo venire od azzurro, o verde, secondo che trovasi, o rarefatto, o concentrato. Sembrerebbe somigliantemente, che lo spirito di vino contenesse un acido occulto, ed ascoso, avvegnachè tutti i suoi effetti sopra l' olio di timo vengano ad essere soverchiati, e distrutti da un mescolamento d' olio di tartaro.

Il prode Monsieur Geoffroy si travagliò grandemente, e s' affannò nel cimentare tutto il divisato corso d' esperienze sopra parecchj altri olj essenziali, come quelli dello spigo nardo, o lavanda, quel del ginepro, della trementina, e d' altri, ma non riuscirono in tutti ugualmente gli effetti medesimi. Quindi apparisce, come fra gli olj essenziali di piante differenti, vi sia della differenza grandissima per rapporto agli effetti d' altri corpi sopr' essi.

Il corso, e traccia medesima d'esperienze cimentolla il Valentuomo sopra altri olj non già del Regno vegetabile, e fra questi, a riserva soltanto di quello dell' ambra gialla, niuno ne ebbe a trovare, che s' approssimasse ne meno di un menomo che alla natura, ed indole dell' olio di Timo.

Quest' olio mescolato, e digerito collo spirito di sale ammoniaco, acquista un color porporino: l' olio di tartaro, mescolato con quest' olio medesimo non cangia il suo colore, ma allorchè venga aggiunto a questa data mistura lo spirito di vino, l' olio di tartaro diventa azzurro, o paonazzo, mentre l' olio d' ambra continua a conservare il suo color porporino.

Sembra, che ricerchisi indispensabilmente in un olio un certo dato grado di densità, affinchè rendasi capace d' ogni e qualunque cambiamento di colore. Densità somigliante che combinisi perfettissimamente, e si trovi negli olj di timo, e d' ambra, e tutti i divisati cambiamenti dei colori, che ad essi son dati, sembra soltanto l' effetto o del rarefarli, o del condensarli. Se questi sieno rarefatti in estremo grado, e quanto esserlo possono, per mezzo d' esser mescolati collo spirito di vino, questi olj divengono senza colore, e trasparentissimi, ed in evento per lo contrario, che vengano ad essere nell' estremo grado condensati, come appunto nell' esperienza fatta coll' aceto distillato, questi olj medesimi divengono nericci. Sono questi i due estremi, e gli altri colori tutti altro non sono, che gradi, tinte, e degradazioni a questi estremi approssimantisi, o da questi estremi dilungantisi. Gli olj, che sono di per se, e naturalmente più rarefatti, quale si è appunto l' olio di trementina, e somiglianti non hanno naturalmente colore, nè alcuno ricevere ne posson giammai dalle divisate operazioni. Unicamente, se con essi vengono mescolati gli acidi minerali nella loro rigogliosa, e piena forza, ardon sopr' essi divenendo una spezie di resina, ed alla perfine poi una nera massa somigliantissima al carbone. Ma esser può peravventura, che per mezzo d' ulteriori cimenti, e tentativi possa venir fatto somigliantemente di rinvenire un' arte di modificare a segno le particelle di questi olj, che vengansi a rendere suscettibili di tutti quei cambiamenti, de' quali l' olio di timo è capace.

I colori delle foglie, e dei fiori delle piante sono della medesima medesimissima indole e natura di quelli, che vengon prodotti nell' olio di timo in queste divisate chimiche operazioni; e siccome i Chimici, generalmente parlando, accordano, e convengono, che tutti i colori sono il risultato di zolfi agenti in fogge diverse sopra i corpi per mezzo dei sali, può essere peravventura somministrato lume grandissimo da somiglianti esperienze, per penetrare nella loro natura, ed origine. Veg. Memoir. Acad. Roy. Scienc. Paris. ann. 1707. Vedasi l' artic. COLORI *dei fiori*.

Gli olj essenziali de' vegetabili esser possono a buona equità divisi in due classi, secondo le loro differenti specifiche gravità, alcuni galleggiando sull' acqua, ed altri per lo contrario piombandosi al fondo della medesima.

Così l' olio essenziale di garofani, di cannella, e di sassafras, portansi intieramente al fondo; ma per lo contrario l' olio di spigonardo, o lavanda, l' olio di maggiorana, di menta, e somiglianti, rimangonsi a galla sull' acqua stessa. L' olio il più leggiero di tutti gli olj essenziali si è peravventura quello di buccie di cedro, il quale sta a galla per fino sopra lo spirito di vino; e per lo contrario il più grave di essi sembra l' olio di sassafras.

Per ottenere la piena copia, e quantità degli olj i più pesanti, dalla cannella, dai garofani, dal sassafras, e da somiglianti, ella si è cosa dicevole, e propria, 1. Di ridurre i soggetti ad una finissima polvere. 2. Di digerire questa polvere medesima per alquanti giorni in un luogo caldo con tre volte più della sua quantità di morbidissima acqua di fiume, ridotta sommamente salata a forza d'aggiugnervi del sal marino, oppure acuta coll'aggiugnervi dell'olio di vetriolo. 3. Di servirsi del decotto lasciato nello stillatojo, in vece dell'acqua comune, per una digestione recente. 4. Di servirsi simigliantemente per la intrapresa medesima dell'acqua della seconda colata, dopo che sarà stata purgata, e renduta scevra del suo olio. 5. Di non distillare da una soverchio abbondevole quantità del soggetto tutto in una volta. 6. Di lasciare una parte assai considerabile dello stillatojo vuota. 7. Di servirsi d'un fuoco vivace, oppure d'un gagliardo calor bollente alla bella prima, ma d'allentarlo, e diminuirlo alquanto in progresso. 8. D'avere uno stillatojo di bassa testa, con un'acconcia camera, o recipiente interno, e simigliante corrente, che guidi al naso del verme. E finalmente, 9. Di coobare l'acqua, oppure versarla dietro di nuovo sopra la materia nello stillatojo, dopo d'aver separato il suo olio, e ripetendo questa faccenda una, o due volte di vantaggio. Veggasi *Shaw*, Lezioni pag. 191.

Gli olj essenziali, allorchè vengono applicati al corpo umano, stimolano, corrodono, fanno testa alla putrefazione; e mescolati col sangue, alzano alcun grado di febbre. Vegganſi Saggi Medici d'Edimburgo. Vol. V. Articolo XXIV. Il Mondo vegetabile ci somministra una varietà presso che infinita d'olj essenziali, de' quali moltissimi sono in estremo fragranti; e posseggono virtù grandissime.

Gli Olj essenziali di parecchie delle piante nella consueta guisa distillati hanno nella pianta stessa i loro proprj, e respettivi ricettacoli. Venendo ciò conosciuto dal valentissimo Monsieur Geoffroy, determinossi d'andare investigando i medesimi per le differenti parti delle piante, ed andare in cerca della ragione di parecchie precauzioni, le quali vengono sempre, e costantemente sperimentate necessarie, affine di riuscir bene nella distillazione delle medesime. Vegg. l'Art. Olio *vesciche*, appresso.

Da ciò, che è stato detto di sopra, egli apparisce, come gli olj nel comune uso sono di tre spezie differentissime. I primi son corpi meramente oleosi, od untuosi, o grassi, estratti, o per ispremitura, od a forza di cocitura: della prima spezie sono gli olj delle mandorle, dei semi di lino, delle noci, delle olive, e di somiglianti; dell'altra sono quello delle coccole di lauro, e simiglianti, i quali vengono proccurati per mezzo di far bollire la sostanza, nella qual bollitura l'olio va unendosi, e raccogliendosi nella sommità dell'acqua. La seconda spezie d'olj, sono quelli estratti dai vegetabili colla comune distillazione per lambicco, coll'ajuto dell'acqua. Contengono questi la parte oleosa, e volatile della pianta, e portano, come per eccellenza, il nome d'olj essenziali, od eterei.

La terza spezie d'olj sono gli olj fetenti, i quali vengono in maniera somigliante prodotti dalla distillazione di-

versa, effettuata in un fuoco aperto, e senza il fiancheggio dell' acqua.

Sembra che seguane da questa istoria, che gli olj eterei, od essenziali sieno gli zolfi volatili esaltati delle piante, e siccome gli zolfi sono la base di tutti gli odori, così è la cosa agevole, che venga presunto, che la soave fragranza di tutte le piante abbia un olio essenziale in alcuna delle loro parti. I balsami, e le resine, che son trovate in moltissimi vegetabili, sembra, che abbiano l' origin loro dagli olj essenziali degli alberi, o delle piante, alle quali queste sostanze appartengono, e che vien comunemente trovato, come abbondano grandemente delle medesime. Veramente negli alberi somministranti il balsamo, il liquore, che ne sgorga fuori in fendendo il tronco può con infinita proprietà esser riputato una spezie d' olio essenziale d' una più dura consistenza degli olj dei vegetabili essenziali comuni. Di somigliante natura sono il balsamo del Gilead, il balsamo di Copaiba, e parecchj altri di quest' indole; e questi veri olj, viemaggiormente induriti, ci somministrano simigliantemente le fragranti resine, quali appunto sono il bengivi; la mirra, e somiglianti.

Gli olj essenziali tutti divengono fissi, e resinosi nel venire a mescolarsi con alcun acido straniero: oltre a ciò coll' esser tenuti, e conservati per lungo tratto di tempo vengono per se medesimi ad acquistare quella tal data consistenza medesima, e questa in gran parte dal principio medesimo: le loro parti più sottili svaporando danno luogo, e spazio, pel sale acido, che essi naturalmente contengono, di sviluppare, e spiegare la sua attività, e facoltà; ed in tal caso trovandosi una porzione soverchiante il rimanente, non dee mancare d' agire sopra tutta la massa in quella maniera medesima medesimissima, che farebbesi qualsivoglia altro acido. Così l' olio non rimansi per più lungo tempo ciò, che egli era, ma fassi una sostanza resinosa d' una fragranza alla trementina assomigliantesi.

Non mancano però alla Chimica in simigliante occasione i suoi ripieghi; conciossiachè essendo mescolato quest' olio inspessito, ed ingrossatosi con un' abbondevole quantità d' acqua, e distillato a bagno maria, una buonissima porzione d' esso verrà sopra con tutta l' usata sua ordinaria fluidità, limpidezza, ed odore: ma eziandio questo nuovo olio distillato, non è esente dal divisato cangiamento di bel nuovo. Simigliante disavantaggio nel conservare gli olj essenziali distillati secondo il metodo, ed uso comune, diede occasione al valentissimo Monsieur Geoffroy d' inventare un altro differente metodo di farli. Questo suo novello metodo li rende più limpidi, e più fluidi, che nella maniera comunissima, e di fatto questi olii così diversamente distillati non sono in verun modo soggetti ad ispessirsi; ma il medium siccome non è acqua, così non può esserne dal soggetto proccurata altrettanta porzione d' olio, avvegnachè alcuna porzione ne rimanga assorbita, ed incorporata nel medium stesso. L' esempio, che questo Valentuomo dà del suo nuovo metodo è nell' essenza del cedro, ed è il seguente.

Dovrà riempiersi un lambicco comune di sottilissimi anelli esterni del frutto pareggiati: sopr' essi dovravvisi versare una sufficiente adeguata quantità di

spirito di vino, ed essendo dopoi bene ed esattamente chiuso il vaso, il tutto dovrà starsi per alcun tratto di tempo in digestione: durante questo tempo lo spirito si carica d' un' abbondevolissima quantità dell' olio essenziale della corteccia, e venendo accuratissimamente distillato a bagno maria, condurrà sopra di conserva con esso una grandissima porzione in esso stesso incorporata; ma, oltre di questa, ve ne ha una porzione abbondevole nuotante, o galleggiante sopra la superficie del medesimo spirito, che è agevolissimamente disgiugnibile da quello col metodo a tutti noto, e comune: questo olio è chiaro, pellucido, e sottile non altramente che il medesimo spirito, ed è in ogni, e qualunque rapporto superiore all' essenza fatta, e proccurata per qualsivoglia altro mezzo. Lo spirito di vino medesimo può essere salvato per una seconda operazione della stessa spezie, ed allora non vi sarà perdita di quella porzione di spirito; conciossiachè trovandosi intieramente gia satollato con quella data porzione d' olio, quanta di per sè e naturalmente ci n' assorbisce, così non se ne dilegueràpiù per siffatto mezzo, e perciò potrà senza perdita menoma servire egregiamente bene per moltissime novelle distillazioni. Se venga desiderato, che tutto l' olio venga finalmente separato e disgiunto dallo spirito, ciò potrassi agevolmente ottenere in mescolando lo spirito con un' abbondevole quantità d' acqua, siccome appunto vien praticato nel far l' olio di spigo. Allora l' olio verrà a galla sopra l' acqua, e con lo spirito potrà essere di bel nuovo separato dall' acqua medesima per via di distillazione.

Alcuni degli olj essenziali trovansi con abbondanza così grande caricati, e pregni di sali, che col conservargli lungamente verranno a deporre attualmente delle certissime concrezioni della spezie salina. Vien questo con assai frequenza osservato nell' olio di trementina, il quale tuttochè sia sempre così perfettamente purificato, andrà nulladimeno lasciando attaccati dei lunghi cristalli somigliantissimi ad aghi ai lati di qualsivoglia vaso, entro il quale sia stato per lungo tratto di tempo conservato; gli olj di maggiorana, e di matricale, fanno lo stesso, come anche di pari parecchi d' altre sostanze. Gli altri olj tutti simigliantemente soccombono in conservandosi a grandissimi cambiamenti. L' olio di ginepro divien sisso non altramente che la trementina in brevissimo tratto di tempo; e quelli di salvia, e di rosmarino, dopo d' essere stati per alcun tempo conservati, non vi è caso di distinguerli l' uno dall' altro. L' età, e lo stato della pianta può di pari produrre differenza grandissima nell' odore dell' olio, e vi sono stati esempj moltissimi dell' olio di salvia divenuto in conservandosi intieramente, e totalmente simile alla Canfora. Gli olj distillati d' alcune piante variano simigliantemente a tratti di tempo nel loro colore. L' olio di ruta, e quello di assenzio alcuna fiata ascendon su verdi, ed alcune altre volte vengon su scuri. L' olio di Camomilla in Italia è sempre e costantemente azzurro; ma dice Monsieur Geoffroy, come ei non potè mai giugnere a conseguire dalla Camomilla di Francia un' olio azzurro, o paonazzo per mezzo della semplice distillazione; e quanto a quegli olj, che alcuna volta sono verdi, tutti,

ninno eccettuato, divengono del comune colore giallognolo chiaro degli altri olj, se sieno rettificati col sottoporgli ad una nuova distillazione proccurata a bagno maria.

Nelle stagioni asciutte l' Assenzio somministra picciolissima, e scarsissima porzione d' olio accompagnato con una materia bituminosa, oppure con una genuina, e verace resina: ed in queste stagioni, se vengano soltanto distillati i recenti e giovanissimi germogli, viene pressochè costantemente sperimentato, che l' olio ascende verde nella distillazione; ma in quegli anni, che corrono umidi, vien somministrata dall' assenzio un' assai più abbondevole quantità d' olio ed allora vien su sempre, e costantemente scuro. Quell' assenzio, che ha vegetato, ed è venuto su in un terreno asciutto arenoso, è sempre più bianco, e lanuginoso nelle sue foglie, e somministra perpetuamente un olio avente alcuna tendenza ad un colore verdastro; mentre per lo contrario quel che vien su, e vegeta in un suolo ricco, ed umido, ha le sue foglie più grandi e meno lanuginose, e somministra un olio scuro. La stagione, ed insieme il grado del calore, aggiunti a questa divisata differenza del suolo, in cui alligna, e cresce l' assenzio, può simigliantemente produrre de' maggiori cangiamenti di quelli esser potessero immaginati negli olj delle piante. Siamo dal valentissimo Monsieur Geoffroy assicurati, come ei fece una volta in una stagione asciutta da una quantità di timo, che era vegetato, e venuto su in un suolo asciuttissimo, un olio ugualmente puro, ugualmente limpido, e di pari soavemente, ed in grado sommo fragrante, che quello delle regioni più calde; dove per lo contrario l' olio di timo fatto in Francia è comunissimamente in estremo più meschino, e d' un colore oscuro, e spirante un odore terrigno arsiccio.

Non hanno gli olj delle piante sempre e costantemente i sapori medesimi della pianta, della quale stati sono distillati, o per lo meno se non più non gli hanno nel grado medesimo. Non vi ha cosa piu amara dell' assenzio, eppure malgrado ciò l' olio d' assenzio non possiede una considerabile amarezza.

L' anacio, che è di un sapor dolce, somministra per lo contrario un olio infinitamente più dolce del seme medesimo; ed il pepe, che è caloroso, e pungente ad un grado tanto considerabile, ci dà un olio nulla affatto osservabile per sua sensazione acre, o pungente. Il timo, che è in se stesso acidissimo, e sommamente pungente, somministra una tal proprietà al suo olio in un grado considerabilmente maggiore: non vi ha veramente olio essenziale così acre, pungente, e fiero, come quello di questa pianta.

Gli olj fetidi cavati in una distillazione secca per mezzo d' una storta in un fuoco aperto, non differiscono in veruna conto da questi, se non se pel danno, che il fuoco ha loro recato, e possono essere sempremai convertiti in questi a forza di replicate novelle distillazioni. A vero dire, gli olj stessi in estremo grassi, quale appunto si è quello delle mandorle, possono essere per siffatta maniera assottigliati, che vengano a divenir niente meno fini, e sottili degli olj stessi essenziali. Questa faccenda esser dee effettuata per mezzo di calcina vi-

ne ad essere soverchiato dall' odore dominante della trementina; ma la facilissima, ed insieme accertata maniera di scuoprir questa frode si è quella di intignere un pezzetto di vecchia tela di lino, od anche un pezzo di carta nell' olio medesimo, e di tenerla sospesa in faccia al fuoco; avvegnachè in somigliante guisa il gratissimo odore della pianta se ne volerà via, e lascierà indietro solo l' odore della trementina.

Olio *di Felce*, (erba selvaggia così appellata. Vedasi l' Artic. Felce.

Olio *verde*, *Oleum viride*. É questa una spezie di medicamento prescritto nell' ultima nostra Farmacopea di Londra, e proccurato, e fatto nell' appresso guisa:

Prenderai delle foglie di Lauro, della ruta, della maggiorana, dell' assenzio marino, e della camomilla, di ciascuna di queste sostanze tre oncie: di olio d' ulive un quartuccio. Farai bollire nell' olio le divisate erbe fino a tanto che queste sieno tutte arricciolate, e quindi ne spremerai fuori l'olio, e poi che questo sarà rimaso in quiete per tanto tratto di tempo, che basti, perch'ei deponga le fecce, o parti sue più grosse, lo travaserai, e lo conserverai per uso. Vedasi *Pemberton*, Fonderia di Londra, pag. 350.

Olio *rosso*. Nella manifattura, o manipolazione delle porcellane è questo un nome dato ad un colore particolare usato nei vasellami della China, od in quei tali pezzi di porcellana, che sono col medesimo coloriti. È questo a dir vero un ornamento estremamente vago, e grazioso; e si meriterebbe grandemente di esser imitato dai nostri operaj in Inghilterra, o se non più d' esser da essi tentato sopra i nostri migliori vasellami di terra; avvegnachè per me io crederei, che potesse venir loro fatto d' imitarlo perfettissimamente. I Chinesi lo preparano, e manipolano nella maniera, che segue:

Mescolano coloro di quel tal color rosso da essi appellato *Tam-lau-hum*, o sia il rosso verderame da noi addietro esattamente descritto sotto l' Artic. Colorire *della China*, coll' olio di pietra [vedasi l' artic. Olio di pietra), ed insieme con altro olio tal quale essi lo spremono, della spezie medesima, fatto d' una spezie di pietruzza verdastra, od agata che essi trovano su i greti dei loro fiumi, ed il luogo, o le veci della qual agata, o pietruzza, potrebbe dai nostri Artefici essere supplito con i nostri comunissimi cristalli. La polvere dee essere perfettissimamente mescolata, ed incorporata con i divisati liquori, ed il vaso, la chicchera, o somigliante dee esser tuffato in questa mistura con estrema diligenza, sicchè vengavisi ad infonder tutto, e per ogni verso, oppure far sì, che ne rimangano coperte quelle tali parti d'esso vaso, o chicchera, nelle quali sono le figure: ciò fatto, dovrannosi porre i vasi secondo l'arte ad asciugarsi, e poichè saranno perfettamente asciutti, dovrannosi mettere a cuocere nella fornace alla maniera usata. Il metodo generale si è quello di cuoprir sin sopra tutto il vaso tanto nel suo lato o superficie esterna, che nel suo lato o superficie interna, col divisato rosso: e quindi ne salta fuori un estremamente lucido e brillantissimo colore, e tale, che altri non si farebbe ad immaginare giammai; ma questi dati vasi non suonano, nè hanno quel tintinno, allorchè

fezza, che il colore divisato, vennero quindi stendendosi fin sopra la parte inferiore della pancia, e questo venne comunemente seguitato da vomito, e da convulsioni. Gli uccelli volsero più, e più fiate il loro collo all'indietro, non altramente che se volessero vomitare, e gittarono fuori soltanto una quantità di flemma, e dopo questi sintomi ne seguitava d'ordinario la morte.

Di quattro piccioni, che furono fatti mordere da quattro vipere differenti nel tempo medesimo, ed ai quali nulla fu dato per impedire l'effetto del veleno, morironsi tutti in un quarto d'ora di tempo, in una mezz'ora, oppure al più, al più in pochissimo più di un'ora. Vennero fatti mordere due altri piccioni, ed indi a tre minuti le parti ferite furono stropicciate ben bene con dell'olio di ulive riscaldato: ma, malgrado questo rimedio, morironsi tutt'e due, uno di essi nel tratto di venticinque minuti, e l'altro in un'ora e mezzo. Vennero dopoi fatti mordere altri due piccioni, e le parti ferite senza por tempo di mezzo vennero immediatamente stropicciate ben bene coll'olio d'ulive riscaldato all'estremo grado, senza riscaldare la parte: uno di questi si morì in quindici minuti, ed il secondo in un'ora e mezzo. Tutti questi piccioni vennero fatti mordere nella coscia. Ciò fatto proccurarono quei Valentuomini, che un piccione fosse morso in un'ala, ed applicaronvi immediatamente l'olio: ma il piccione con tutto il rimedio morì nel brevissimo tratto di cinque minuti.

Dopo le divisate esperienze furono fatti mordere in una coscia otto pollastri, ed a niuno di questi vi fu fatta la menomissima applicazione: tutti e otto mostrarono manifestamente d'essere stati morsi, ma ciò malgrado, due d'essi camparono la vita. Degli altri sei, uno visse un'ora; due, che erano stati morsi da una medesima vipera, morirono, quello, che fu il primo morso, in un'ora, ed il secondo morso in un'ora e un quarto; gli altri tre, che furono morsi tutt'e tre da una vipera, che aveva morso prima di questi, un'altro animale, morironsi tutt'e tre, il primo d'essi in un'ora, il secondo in sett'ore in circa, ed il terzo morso in un'ora e mezzo.

Ott'altri pollastri furono poscia di pari fatti mordere dalle vipere, e venne loro applicato l'olio caldo alle parti ferite in tratti di tempo differenti: ma niuno d'essi pollastri fu lasciato senza esser unto più di dieci minuti di tempo. Di queste bestiole tre camparono la vita, le altre morironsi tutte in tempo cortissimo: malgrado la vantata applicazione dell'olio, se se ne eccettui uno solo d'essi, il quale visse fino al dì seguente, tutti morironsi.

Vennero poscia presi altri sei pollastri, e questi prima d'essere esposti al cimento del morso, vennero unti ben bene, e stropicciati coll'olio sopra quella parte, nella quale volevansi far mordere; e dopo il morso l'olio stesso vennevi sopra diligentissimamente applicato caldo più, e più fiate: ma malgrado tutte le divisate diligenze morirono tutt'e sei. Uno d'essi visse sei ore, ma gli altri cinque morirono in cortissimo tempo dopo aver ricevuto il veleno.

Dopo de' detti pollastri vennero fatti mordere due grossissimi galli: ad uno di questi venne applicato l'olio immediatamente dopo d'essere stato morso; ma ciò non ostante si morì indi a tre ore

dopo. L' altro gallo non fu unto, nè stropicciato coll' olio, ma gli venne fatto in vicinanza della ferita un cauterio attuale, e tenutovi sopra per tre minuti: questo animale si morì anch' esso di pari indi a due ore in circa.

Fu fatta mordere da una vipera dopo di questi un' oca, e sembrò avervi del dubbio, se il morso fosse penetrato più addentro della pelle; fu perciò fatta morder l' oca da un' altra vipera, e vennevi immediatamente dopo la ferita applicato l'olio, e la madesima applicazione vennevi continuata per buon tratto di tempo con freqnentissime repetizioni; ma, malgrado tutto questo, comparvero in iscena i medesimi sintomi usuali, e la povera oca si morì indi a due ore, ed un quarto.

Morta l' oca fu preso un grandissimo pollo d' India, e fu fatto simigliantemente mordere; ed i primi due morsi comparvero dubbiosi, sicchè fu fatto mordere la terza volta: venne applicato alla ferita l'olio sul fatto, e ripetutovi più, e più fiate; ma, malgrado tutto questo, si fecero vedere i rei sintomi stessi uguali, i quali però indi a tre ore chinarono la testa, e l'animale continuò a star male pel tratto di tre giorni, ma alla perfine si riebbe, e ne campò sano, e salvo. Ma indi ad undici giorni il medesimo pollo d' India venne di bel nuovo fatto mordere da una vipera, e non venne fatta alla ferita la divisata applicazione: ammalossi l' animale di bel nuovo; e continuò a star male intorno a due giorni, ma in capo a questo corto tratto di tempo si riebbe di bel nuovo, come la prima volta.

Fu fatto mordere nel naso da una vipera un picciol gattino, e vennevi tosto applicato l'olio, ed il dì dopo la ricevuta morsicatura, sendosi prima ammalato, si riebbe egregiamente bene. Fu fatto mordere da quattro vipere un ben grosso gatto, ed alle ferite vennevi applicato l' olio: questo animale se ne fuggì incontanente dopo il fatto, ma fu dopoi benissimo veduto vivo.

Vennero fatti mordere otto cani, alcuni d' essi nella coscia, altri nel naso, ed alcuni alrri sotto la pancia. A tre di questi non fu fatta la divisata applicazione dell' olio: dopo il morso videsi in essi comparire prima un tumore, e poi una lividura nelle parti; ma tutt' e tre si riebbero benissimo, come anche quegli altri cani, che furono unti, e stropicciati coll' olio: uno di questi era un picciolo cagnolino lattante. L' ultimo cane, che venne fatto mordere, era un cane di razza Danese, ed era sterminatamente grosso, tuttochè non avesse più di due mesi: questo fu fatto mordere da parecchie vipere, ed in varie parti del suo corpo, ed alle ferite non vennevi fatta l' applicazione dell' olio, se non se indi ad un' ora e mezzo dopo i morsi ricevuti. Nelle parti morse vi crebbero dei grossissimi tumori, ed in essi venner fatte delle scarificazioni e dentro alle medesime vennevi versato dell' olio caldo. Mostrò questa creatura moltissimi segni di convulsioni: la sua respirazione divenne durissima, le sue membra andavano mancandogli, e scadettero d' assai, vomitò, ed andò per secesso, ed ultimamente si morì ad un di presso nel tratto di quarantott'ore dopo i ricevuti morsi, malgrado la divisata intima applicazione dell' olio.

Dalle fin' ora descritte esperienze apparisce evidentissimamente quanta po-

ma fede aver debbafi a questo tanto vantato, e decantato specifico. I piccioni, che erano stati morsi dalle vipere morironsi tutti, malgrado tutte le operazioni, che in essi vennero tentate, e fatte coll' olio medesimo e l'articolo de' pollastri non è al rimedio medesimo gran fatto favorevole, e propizio; avvegnachè alcuni d' essi ai quali era stato applicato, campassero la vita, ed altri per lo contrario si morissero; di quelli poi, che furono morsi, e che non ebbero l'applicazione del preteso rimedio, simigliantemente si riebbero; e venne toccato con mano, come l'olio non produceva buono effetto in moltissimi altri animali nelle circostanze medesime. Il pollo d' India, il quale visse coll' applicazione dell'olio, noi vedemmo, come visse di pari anche senza l' applicazione del medesimo; e quantunque alcuni cani campassero la vita dopo essere stati bagnati coll'olio dopo i morsi delle vipere, alcuni d'essi vissero simigliantemente senza la menoma applicazione: e l' olio con tutte le favorevoli, e vantaggiose circostanze divisate, noi veggiamo, che non recò vantaggio menomo al cane Danese; di modo che sopra tutto, se l' olio siasi un rimedio pel morso della vipera, egli si è per lo meno un rimedio infinitamente equivoco, e dubbioso, e trovantesi delle miglia molte lontano dall' infallibilità della guarigione, onde veniva cotanto vantato, e supposto dai meno accurati.

Il grande esempio dell' essersi risanato colui, che si fè mordere nel cimento di tentare, e far vederne l'esperienza sopra di sè, è lontanissimo dal provare, che l' olio sia un rimedio infallibile, avvegnachè furonvi di conserva al medesimo amministrati degli altri rimedj, ed hannovi di pari esempj numerosissimi d' uomini, che sono stati risanati dal morso della vipera da questi rimedj medesimi, senza la decantata applicazione dell' olio. Ed è cosa, che non si dee lasciar d' osservare, che il morso della vipera non produce sempre, e costantemente nell' uomo la morte, qualora egli non usi nessun rimedio, ma bensì che molti sonosi riavuti, malgrado che sieno in essi comparsi tutti quei sintomi, che si videro assalire quella persona medesima.

Noi veggiamo chiarissimamente dalle testè esposte esperienze, come di parecchi animali della spezie medesima, fatti mordere nel tempo stesso dalle vipere, alcuni essersi ricovrati, ed aver campato la vita, altri esser morti, e questo non solo, quando venne loro applicato l' ingiustamente decantato specifico, ma eziandio allorchè non vi fu applicato. E nella maniera stessa può accadere agli uomini, che di varj d' essi, che sieno stati morsi dalle vipere, alcuni si riabbiano, e vivano, e che altri per lo contrario si muojano, o vengan loro dati de' rimedj, o viceversa. Vegganfi Memoires Acad. Roy. Scienc. Parìs, ann. 1737. Veggasi di pari l' Articolo Veleno.

Olio *di Sassafras*. Parecchi degli olj vegetabili ottenuti per mezzo della distillazione, sarà trovato, come sotto certe particolari circostanze, si vanno approssimando alla Canfora. L' olio di timo può essere cristalizzato, secondo un' operazione chimica ordinata da Monsieur Newman, cui egli addimanda in questa sua operazione *Camphora Thymi*. Vegganfi le Transf. Filosof. sotto il n. 479. pag. 379.

luogo nettissimo, e fannola in pezzi a forza di certi dati istrumenti di ferro, e dopoi macinano questi stessi pezzi a segno, che vengono a ridurgli ad una polvere in estremo fina, e veramente impalpabile per mezzo di pestargli in ampj mortaj, con dei pestelli di pietra vestiti, o fasciati di ferro, i quali vengono o voltati, e menati intorno da' operaj, oppure anche a forza d' acqua. Quando il tutto nella divisata guisa è ridotto alla detta polvere impalpabile, gettano la polvere medesima in adeguato vaso pieno d' acqua, e dimenandola con grandissima velocità intorno intorno, lasciano, che le parti più grossolane, e più rozze calino al fondo del vaso, e nelle parti superiori d' esso vaso nuota, e galleggia una certa materia fissa finissima assomigliantesi al fior di latte, e questa materia si stende a due od a tre dita al più di profondità nella superficie. Questa materia coloro schiumandola via con accuratezza estrema, e ponendola in un' altro vaso pieno d' acqua chiara, lasciano, che simigliantemente calisi al fondo tutta la materia più grossolana, che potrebbevisi contenere; ed ultimamente cavando, e schiumando fuori di bel nuovo la materia trovantesi nella superficie, la vanno mescolando entro altro vaso con della recente acqua purissima, e lasciano allora, che cali al fondo del vaso: quindi versando fuori l' acqua chiara raccolgono quella materia, che è rimasa indietro nel fondo del vaso, la quale è in estremo fina, ed assomigliasi a capello ad un perfettissimo capo di latte ben fisso. A ciaschedun cantaro, o centinajo di libre di questa materia divisata aggiungonvi coloro una libbra d' una tal sostanza, dell' indole, e natura della quale noi non siamo per ancora perfettamente, ed a dovere informati. Vien detto da alcuni, che questo sia un minerale assomigliantesi all' allume. Quegli artefici fannosi prima a calcinare questa sostanza, e quindi li pestano riducendola in una sottilissima polvere, e questa essendo aggiunta alla materia preparata sopra descritta, o sia l' olio, com' essi addimandanla, ad altro non serve, se non sè a mantenerla, e conservarla perpetuamente nel suo medesimo liquido stato attuale. Questa sostanza allorchè è ridotta alla divisata finezza, come vedemmo, ha veramente un titolo leggerissimo, o niuno peravventura, al nome d' olio; e piuttosto ella si è una vernice, e vien sempre messa in opera nella mistura con altra vernice, che addimandasi ai di nostri olio di felce, e che chiamavasi anticamente olio di calcina, ed è preparato nella maniera, e col metodo stesso degli altri, dopo essere stato brugiato. Veg. Olio *di felce*.

Olio *di Vetriolo*. Veg. Vetriolo.

Olio *di Cera*. Veggasi Cera.

Olio vesciche, o di vesciche, nelle Piante. Ella si è una scoperta in parte di Monsieur Tournefort; ed in parte di Monsieur Geoffroy, che gli olj essenziali di tutte le Piante sono contenuti nel loro perfettissimo, e purissimo stato entro le Piante medesime, mentre crescono. Hanno questi olj in diversi vegetabili assegnate delle parti differenti per loro ricettacolo, vale a dire, in alcuni vegetabili il fiore, in altri la pura boccia o coppa, del fiore, come nel ramerino, ed in simiglianti; in altri poi la corteccia, in alcuni il parenchima della radice, ed in altri finalmente il legno stesso.

In qualsivoglia di queste parti trovinsi gli olj Essenziali stanziati, trovansi sempre, e costantemente contenuti entro queste vescichette, o cassettine, le quali d' altro non abbisognano, che d' esser rotte, od aperte, scoppiando in qualche forma, affinchè rimangano sciolte, e separate. Questa faccenda viene effettuata dall' acqua bollente nella comune distillazione; e la sottigliezza e leggerezza connaturale dell' olio, allora fanno sì, che agevolmente si sollevi in vapori, e la sua qualità oleaginosa rendendolo incapace di mescolarsi coll' acqua, viene a galleggiare unito insieme sulla superficie di quella, e per conseguente viene ad esserne agevolissimamente separato.

Queste vescichette trovansi assai comunemente piantate od entro il fiore, od intorno al medesimo, ed havvi in parecchie piante una pianissima maniera per rinvenirle ai loro varj luoghi di lor principale stanza. Osservò Monsieur Tournefort, come queste vescichette d' olio nella frassinella prendendo l' origine loro nella radice, quindi se ne ascendevano al frutto; ovvero alle coperte dei semi. Ha questa pianta una sommamente osservabile varietà nel suo olio in diverse parti di se stessa. Il fiore è d' una fragranza soave: le vesciche piantate lungo lo stelo, o gambo contengono un' olio acutissimo, sommamente acre, e pungente, assomigliantesi alquanto all' essenza di limoni, allorchè è stata per lungo tratto di tempo conservata. Le foglie hanno appena alcuno odore sensibile, ma la sua radice ha un' odore tutto particolare di se stessa, ed affatto differente da quello di tutto il rimanente della Pianta. Veggasi *Geoffroy* presso le Memoire nell' Accad. Reale delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1721.

L' olio essenziale di cannella ha simigliantemente una differenza della spezie medesima, che è dovuta al fluido differente, il quale è contenuto nelle vescichette di differenti parti; la corteccia della radice somministra un olio, il quale, dopo essere stato conservato per alquanto tempo, vien sempre e costantemente a somministrare una pura, una verace, e genuina canfora: dove per lo contrario l' olio della corteccia tratta dalle altre parti dell' albero nemmen per ombra possiede questa proprietà.

Ella si è simigliantemente cosa agevole l' osservare, che le capsule di certi frutti hanno maggior odore dei frutti stessi. L' incamiciatura, che cuopre la noce del pistacchio, contiene porzione molto maggiore d' olio essenziale del suo seme medesimo, o sia sostanza interna mangiabile del pistacchio; e la corteccia, o buccia, che circonda l' amomo, ed il cardamomo, ha molto più odore di quello abbiale la interna sostanza, od anima del seme. La prima corteccia della noce moscada è cosa notissima, che contiene un' assai maggiore fragranza, di quello abbiane la noce moscada stessa, essendo il mace, o macis; ciò non ostante avvi dentro di questa un' altra coperta, od incamiciatura di questo frutto, la quale non possiede ombra menomissima d' odore.

Moltissimi dei semi delle piante umbellifere, i quali passano comunemente per aromatici della prima, e grandemente eminente spezie, non hanno realmente in se stessi ombra d' odore: le vesciche d' olio, che somministrano le loro virtù, trovansi piantate, e stanziate nella

loro coperta, od incamiciatura esteriore, avvegnachè l' anima, o sostanza interna del seme contenga universalmente un olio grasso della spezie di quello delle ulive, o delle mandorle, e totalmente differente, e tutt' altro dall' olio essenziale. L' olio di semi d' anacio fatto per ispremitura, per *expressionem*, è fluido, d' un color verde, e d' una natura untuosa, o grassa, ma viene a riavere una fragranza in sommo grado eminente dall' olio, che ha tirato via seco dalla coperta, o loppa del seme: per lo contrario l' olio essenziale proccurato dal medesimo seme per via di distillazione, è sottile, niente grasso, d' una fragranza infinitamente più aperta e penetrante, d' un color pallido senza la menomissima mescolanza di verde, o verdastro, ed intieramente si unisce in una massa somigliantissima al burro esposto all' aria fredda esterna. Nel seme del curiandolo la sostanza interna, od anima del seme accuratissimamente separata dalle sue membrane, non possiede odore, e contiene in sè soltanto un olio grasso, somigliantissimo a quello delle olive, mentre le vesciche trovansi tutte piantate, e disposte nella corteccia, e per conseguente in queste sole trovasi l' odore aromatico. Queste vescichette nella buccia dei frutti son la cagione della soave fragranza, e sapore di molti; come anche nelle fragole, nelle more di rovo, o pruno, ed in simiglianti; in questi frutti però elle sono così picciole, che non arrivano ad essere distinguibili; mentre nelle corteccie più fisse, e fatticce delle spezie delle aranee, e de' limoni vengono a discernersi, e rilevarsi agevolissimamente; e ad ogni leggiera spremuta scoppiano, e gittan fuori ciò, che in sè contengono, che fa appunto ciò, che da noi Inglesi addimandasi *Zest*, scorza di limone ec. messa in un bicchiere di vino, che li somministra quella fragranza; e che viene ad essere in simigliante maniera separata in grandissima quantità nelle regioni calde: ed ove trovasi abbondanza grande di questi frutti, viene questo Zest conservato sotto il nome di bergamotta, e d' altre essenze di spezie somigliante.

Non vi ha però suggetto nel mondo vegetabile, in cui queste vescichette sieno più manifestamente, e chiaramente rilevate, e distinte, quanto nelle coccole del ginepro, frutto notissimo, e che presso di noi trovasi perpetuamente in uso. Queste coccole sono dapprima sulla sua pianta verdi, quindi fannosi d' un color rosso bruniccio, e finalmene divengono nere, e prima d' arrivare alla loro perfetta maturezza vi spendono due anni. La coccola vien formata nella vetta appunto come la gemma della rosa, o sia boccia della rosa, la quale è vicina ad aprirsi, e s' apre questa coccola matura ordinariamente in quattro o cinque parti o spicchj, secondo, ed a norma del numero dei semi, che ha in corpo. Oltre questi semi ella contiene in sè questa coccola un fluido, o sia sugo dolce, pungente, ed aromatico, il quale lascia dopo di sè una sensibilissima amarezza nella bocca.

Affine d' appianare il fatto di questi divisati sapori così differenti infra sè, nel frutto medesimo, il valentissimo Monsieur Geoffroy attribuisce la sua qualità acre, e pungente alla buccia, o dir la vogliamo loppa, ed in alcune coccole veracemente all' acerbità di tutto il frutto non ancor perfettamente maturo, per

igambi, e le radici della viola mammola non hanno odore, mentre i fiori della medesima pianta ne hanno una porzione gratissima. Tutte le parti dell' arboscello del gelsomino son prive affatto di qualsivoglia odorosa fragranza, in guisa somigliante, a riserva de' soli fiori, i quali sono in estremo odorosi. E la cosa medesima a capello trovasi nella tuberosa, nelle giunchiglie, ed in somiglianti: in tutte queste piante l' olio essenziale è sommamente volatile, ed in piccolissima quantità: i loro ricettacoli sono così oscuri, che non ci è possibile il rinvenirne la menomissima traccia; ed in vece di un' olio essenziale, tutto quello, che esser può dalle medesime piante ottenuto per mezzo della distillazione, si è un' acqua di un soavissimo odore, la quale altresì vien pure a perder prestissimo questa sua fragranza. Di questa spezie sono similiantemente i fiori del Tiglio, il giglio, ed il garofolo fior di Luglio, in queste pianterelle non havvi parte fragrante, salvo le sole vette, od estremità dei fiori, e questo odore non vi si sente, fino a tanto che non sono in tutto, e per tutto sbocciati, ed aperti; e per questa ragione appunto se noi vorremo ottenere da queste piante un' acqua odorosa, noi non ci dovremo servire se non se dei soli fiori, e questi poichè saranno intieramente sbocciati nelle estremità dei petali, e con tutta la precauzione, che altri possa mai prendere, l'acqua da questi fiori distillata non avrà, che piccolissimo, e superficialissimo odore, se avvenga, che corra stagione piovosa.

Questa faccenda non avviene però nei fiori del noce. Contengono questi per lo contrario una quantità abbondevolissima d' olio essenziale, e per conseguente ci somministrano un' acqua potentissimamente fragrante; ma quest' acqua varia assaissime fiate dall' odore del fiore, venendo ad acquistare nella distillazione l' odore della mandorla amara. La ragione di questo fenomeno si é, che nel fiore vi è contenuto l' embrione del frutto, e vi è ciò, che è appunto la sorgente principalissima dell' olio, e l' olio medesimo, che vienvi somministrato, è pienamente, ed intieramente analogo al frutto del mandorlo amaro.

I bottoni, o gemme di pesco somministrano un' acqua in estremo soavemente odorosa, e le loro foglie tenerelle, o novelline hanno un odore simigliantissimo a quello delle mandorle amare; e, generalmente parlando, l' osservazione medesima può essere a una equità estesa a tutte quelle piante, che hanno la sostanza, od anima de' semi del loro frutto, o del loro frutto stesso, amara. Ella si è cosa osservabile che fra i fiori raggiati, quale si è appunto quello dell' erba Farfaro, o sia Unghia cavallina, e somiglianti, lo stesso fiore ha un piccolissimo, oppure piuttosto nessuno odore; ma qualunque sia la fragranza, che in esso rileviamo, questa nasce dal suo calice, o coppa, le scaglie della quale, o sieno foglie costituenti, od hanno una piuma vellutata, oppure una congerie, o serie di vescichette, le quali contengono tutto l' olio essenziale, e per conseguente tutto l' odore. Allorchè debbono essere distillati i fiori di spezie somigliante, fa perciò di mestieri, che altri se ne serva, e li metta in opera prima che sieno sbocciati, avvegnachè in tal tempo le vescichette trovinsi nello stato loro finissimo, sommamente perfetto. Queste vescichette sono così

grosse, e così numerose nelle stagioni calde, nel calice, o coppa del fiorrancio, fior d' ogni mese, nel fior sole, ed in alcune altre simiglianti piante, che vengono ad essere con somma agevolezza distinte, e rilevate dal puro occhio nudo. La menta ha piccioliffima porzione d' olio essenziale, e se questa non venga scelta per la distillazione in un punto di tempo in estremo favorevole, la sua acqua avrà a stento grandissimo la menomissima ombra di fragranza. Il tempo grandemente favorevole, ed opportuno si è, allorchè la pianta trovasi piena gremita di vescichette, e questo avviene usualmente, allorchè trovasi dell' altezza a un di presso di quelle sei, od otto dita: le sue foglie compariscono alquanto rossicce, e trovansi in quel dato tempo della metà grosse, di quello esser fogliano, quando la pianta ha già fatto la sua piena crescita. Simigliante osservazione stendesi di pari a moltissime delle piante della spezie, o Classe medesima, ed eziandio, lo che fa più stato, ad alcune delle piante legnose, salvo quelle, le quali sono assai di vantaggio aromatiche; vale a dire, che queste contengono una congerie di vescichette di un odore resinoso, il quale è pienamente, ed intieramente dovuto alla più serrata, e più consistente tessitura del legno.

La salvia, allorchè è tenerella, e giovanetta, allorchè i suoi gambi, o steli non per anche son divenuti legnosi, come anche qualunque altra sua parte, trovasi pienissima di queste vescichette d' una materia soavemente fragrante, la quale può benissimo essere spremuta fuori col premere le sue foglie. Allorchè dee essere estratto fuori l' olio essenziale della salvia, la pianterella dee esser sempre, e costantemente scelta nello stato testè divisato, e quelle date piante di salvia, che sono legnose, e che hanno già passato tutta un' intera stagione, vien perpetuamente toccato con mano nella distillazione, aver esse perduto la massima parte del loro odore. La parte legnosa di questa pianta non ha il menomo odore: la buccia esteriore, a dir vero, ha alcuna fragranza, ma questa è leggerissima, ed appena sensibile.

I fiori del ramerino, della salvia, e della lavanda, o spigo nardo, come anche i fiori d' altre piante della spezie medesima, quantunque in tutt' essi somministrino un soavissimo odore, nulladimeno l' essenza aromatica non è stanziata in essi, ove potrebbesi altri naturalissimamente supporre, che si trovasse. Questa fragranza trovasi nei petali; conciossiachè se noi tirerem fuori soli questi petali dal calice del fiore, siccome dee farsi nella viola mammola, e nel garofolo, i petali separati hanno picciolissimo odore, e questo leggerissimo odore non è essenziale ai medesimi, ma è intieramente dovuto al laceramento d' alcuna delle vescichette, che trovansi piantate, e disposte nelle scannellature, o solchi del calice d' esso fiore, nel quale è contenuto tutto l' odore, e che essendo rotte, e lacerate nel violentemente strappar via il fiore medesimo, lasciano in essi petali alcuna porzioncella sebben picciolissima di ciò, che in esse contiensi. Veramente, se questi calici dei fiori vengano osservati col microscopio, oppure, sebbene intensamente, e con ogni maggiore accuratezza, anche coll' occhio nudo, verrà trovato, e toccato con mano, esser tutti pieni gremiti di piccole vescichette, le quali contengo-

no un purissimo olio essenziale d' una fragranza aromatica potentissima.

Il timo, e la lavanda, o spigonardo, o richiederebbono, che fosser loro tagliate tutte le loro cime, e che queste fossero immediatamente distillate, oppure converrebbe gentilissimamente seccarle, ed allora sarebbe di mestieri distillare non meno i lor fiori, che le loro cime, e le foglie tenerelle, e giovanette; avvegnachè queste sieno possedute nel loro primo germogliare da una fragranza in estremo aromatica.

Fra gli altri alcuni ve ne ha, che posseggono le loro foglie, ed i loro fiori odorosi, e soavemente fragranti, dove per lo contrario nel loro legno non vi ha ombra menoma di odore. Per estrar l'olio da questi dovranno esser presi i tenerissimi germogli, avvegnachè le vesciche, entro alle quali stanzia l' olio essenziale, trovinsi tutte collocate nei medesimi, ed in questo dato tempo sono nello stato loro migliore, e perfettissimo; imperocchè col tratto del tempo il calor del sole viene a tirare a se, ed a fare esalare le loro parti sommamente volatili. Lo stesso legno giovine, e tenero eziandio di questi rampolli, o germogli, è capacissimo di somministrare alcuna porzione d' olio, conciosiachè in esso legno queste vescichette trovinsi piantate fra la corteccia esteriore, e la buccia interiore; ma queste vengono ad essere totalmente ed intieramente distrutte, innanzi che il legno indurisca. Questo appunto avviene a capello nell' Arancio, nella Mortella, nel Lauro, nella Savina, ed in altre simiglianti piante od alberi.

Dee essere osservato nei legni fragranti, che il luogo, ove trovasi raccolta la resina in quantità abbondevolissima, si è néi nodi, o tacche, dalle quali sorgono e si propagano i rami giovani, e tenerelli: questo fatto è sommamente osservabile nell' Abete, e nel Ginepro. Non avviene però la cosa medesima in ogni, ed in qualunque legno resinoso, conciossiachè abbondino alcuni di questi sì fattamente di resina, che i loro varj letti, o strati legnosi, trovansi tutti congiunti, e connessi l' uno all' altro per via di letti di resina, siccome avviene appunto nel guajaco, nel legno Calambac, ed in quello dell' Aloe. E questo fatto è più che in qualunque altro osservabile in quest' ultimo legno, conciossiachè nel finissimo legno di questa spezie speditoci dall' Indie Orientali le parti legnose sono levate e spogliate via, e vengonvi unicamente lasciati questi divisati letti resinosi; e per conseguenza, mentre le spezie più grossolane, e le più a buon mercato si ardono, non altramente, che le nostre legne per farne del carbone; questa spezie preziosa squagliasi sul fuoco non altramente che una verace resina, ed è la sostanza la più soavemente spirante, che immaginar mai si possa.

In tutti i legni resinosi i giovani rampolli, e germogli dell' albero esser debbono preferiti agli altri per l' operazione dell' estrazione dell' olio essenziale. Questo fatto è troppo bene a coloro noto, i quali mercanteggiano ampiamente sopra queste materie. Ed eziandio gli stessi balsami liquidi, dei quali non ne può essere ottenuta tanta quantità, che basti per mezzo d' incisione, posson essere pel divisato mezzo proccurati: Fa quella gente bollire le cime dei rami, ed i novelli germogli, nell' acqua, e dalla superficie di quel liquore raccoglie il

balsamo fluido, che dalla bollitura è stato separato da' germogli medesimi, e che non può mescolarsi con quella.

Oltre le parti degli alberi, e delle piante, delle quali abbiamo già fatto parola, rispetto al contenere il loro olio essenziale, dee essere altresì osservato, come la natura ha invillupato gli occhi, o gemme, o germogli novelli in incamiciature, o coperte numerose, inzavardate fissamente della medesima materia resinosa, l' uso della quale si è il difendere queste gemme dalle ingiurie dell'aria, e massimamente dagli urti, e dai rigori de' venti. Piene sono alcune di queste gemme d' una piuma bombagina morbidissima, e sommamente fina, la quale non meno fascia, e racchiude le fogliolline tenerissime, che i novelli fiori, siccome appunto avviene in quella spezie di Castagno, che addimandasi Castagno cavallo. Trovansi gli occhi, o gemme di quest' albero esternamente tutte ricoperte, e vestite d' un dato numero di fatticce, e gagliardissime scaglie, distese serratamente l' una sopra l'altra, e cementate, per così esprimerci, con della materia resinosa. Fanno queste scaglie un incamiciatura, che agevolmente viene ad essere aperta dallo spirito di vino, per mezzo di disciogliere la resina, ma che in verun conto esser non può alterata dall' acqua, e che per conseguente rendesi alla pioggia impenetrabile. Ha questa resina i particolari suoi ricettacoli simigliantemente nella corteccia dell' albero, perentro la quale ella viene ad ascendere di conserva col succhio. I diversi germogli, o sieno occhi nel pioppo nero sono della spezie medesima: posseggono pertanto la sostanza medesima cotonacea per loro stanza, ed il medesimo balsamo naturale, siccome puossi a buona equità pel soave suo odore appellare, per loro difesa. Allorchè le foglie di quest' albero dilatansi, e vengono della piena sua crescita, le scaglie cadon giù da esse dipersè, ed allora le foglie non ispirano più fragranza. La resina, o dir lo vogliamo balsamo, va mescolandosi col succhio dell' albero, il quale continua a rimanere alquanto aromatico.

Non sono poi già i soli gambi, i calici, o coppe de' fiori, e gli occhi scagliosi delle piante quelle parti, che contengono gli olj essenziali di quelle, conciossiachè anche le stesse radici aromatiche non trovinsi prive di buona parte dei medesimi olj. Il Rabarbaro non è radice aromatica, e ciò non ostante l' occhio armato di buone lenti ingrandenti vedravvi perentro parecchi specchi lucidi, i quali veracemente altro non sono, che genuine porzioncelle di resina; e l' Iride Fiorentino, ed il calamo, o canna aromatica, contengono di pari congerie grandissime di simiglianti specchietti lucidi, o sieno porzioncelle di pura, e genuina resina.

Il gambo, o stelo dell' Angelica spira una fragranza sommamente aromatica, ed i semi della pianta medesima n spirano altra totalmente diversa, e tutt' altra. La radice simigliantemente è in estremo aromatica; avvegnachè il suo parenchyma sia pieno gremito di vescichette, le quali contengono l' essenza balsamica. La pianta dell' enula campana, o sia elemio, appena esala alcuno odore, e la sua radice per lo contrario è in estremo aromatica, avvegnachè in essa contengansi presso che tutte le vescichette del balsamo. La sede di siffatte particelle resinose, od oleose, è co-

munemente tutta la sostanza parenchimatosa della radice, massimamente in quelle tali date radici, le quali nel centro loro non contengono sostanza legnosa, quale appunto si è la radice del Rabarbaro, e somiglianti: quelle poi, che nel mezzo, o centro loro contengono sostanza legnosa, hanno per lo contrario questa stessa sostanza aromatica nella loro corteccia: tali appunto sono, a cagion d'esempio, le radici della Frassinella, e simiglianti, che perciò noi ci serviamo nella Medicina unicamente della corteccia esteriore di quella.

Noi pertanto per simigliante maniera ci siamo fatti ad investigare nelle piante i varj serbatoj, o ricettacoli dei loro olj essenziali; e rispetto alla maniera di separarli, e disgiungerli dai rispettivi loro soggetti, l'abbiamo determinato simigliantemente nel decorso di questo esteso articolo.

¶ OLITE, *Oliba*, città molto vaga di Spagna nella Navarra, Capitale d'una Merindana del medesimo nome, già residenza de'Re di Navarra. Giace in paese ameno, e fertile, sulla strada di Pampelona a Saragossa, ed è discosta 8 leghe al N. da Tudel, 8 al N. E. da Calahorra. long. 16. 12. latit. 42. 20.

OLITORIO, un orto d'erbaggi, o per la cucina, dove si pianta erbe, radici ec. comestibili. Vedi GIARDINO, INSALATA, ec.

OLIVA, un frutto da osso, che dà molt'olio, ed è il prodotto dell'*olea*, o sia dell'albero dell'Ulivo.

Vi sono tre spezie d'*olive* in vendita frequente, che nella grossessa e bontà varian di molto: quelle di Verona che sono le migliori: quelle di Spagna: e quelle di Provenza.

Le *olive* mentre sono sulla pianta, sono intollerabilmente amare, e non han niente di quel grato sapore, che le fa ammettere nelle più ricche tavole. Per dare ad esse questa dilicatezza di gusto, si hanno a preparare nel modo seguente.

Ne' mesi di Giugno e di Luglio, lunga pezza avanti che le *olive* sieno buone per dar l'olio, si raccolgono, e si mettono a molle per alcuni giorni nell'acqua dolce: tratte fuori dall'acqua si pongono in un ranno d'acqua preparata con Kalì, con ceneri di ossa di *oliva* calcinate, o almeno con calcina. — Appresso si mettono in un liquore d'acqua e sale, e con questa salamoia si pongono in que' piccoli barili, ne' quali a noi son recate. Per dar ad esse la fragranza vi si gitta sopra una essenza per lo più composta di gherofani, di cannella, di coriandoli, e di finocchio. Questa essenza è una spezie di secreto fra coloro che ne fann' il traffico o negozio: ed infatti in questo è posta tutta la difficoltà della preparazione.

Quanto all' estrar l' olio dalle OLIVE. — Raccolte che sono dalla pianta, si lasciano sul terreno per qualche tempo ad asciugarsi, e maturar d'avantaggio: quindi si macinano, e riducono in una pasta con una macine: La pasta si pone in grandi sporte o corbe, e dell'acqua bollente vi si versa sopra Finalmente tutto si schiaccia, e spreme; col mezzo di che facilmente separasi l'olio, e nuota o galleggia sulla superfizie dell'acqua.

Color d' OLIVA od OLIVASTRO, è un giallo misto con nero. V. COLORE.

Il termine principalmente si adopera

parlando della tintura della pelle degli uomini: gli Spagnuoli e gl' Indiani rare volte sono bianchi, ma generalmente *olivastri*.

OLIVARIA *Corpora*, nell' Anatomia sono due protuberanze nella parte di sotto del cervello, collocate di qua e di là dei corpora pyramidalia verso le estremitadi; ed han questo nome dalla lor figura, che somiglia a quella di un' *oliva*. Vedi Cervello.

¶ OLIVENZA, *Evandria*, città molto forte, e molto importante di Portogallo nell' Alentejo, la quale fu presa dagli Spagnuoli nel 1658. ma restituita a' Portoghesi per lo Trattato di Lisbona nel 1668. Siede in una vasta pianura presso la Guadiana, ed è lontana 6 leghe al S. da Elvas, 16 all' E. da Evora. long. 11. 12. lat. 38. 28.

OLLANDESE, o piuttosto Olandese *Conio*, *Fortificazione*, *Monete* o *danaro*, *Penne*, *Telescopio*, *Tegole*, *Compagnie di Commercio*, *Misure*. Vedine li rispettivi articoli a suo luogo.

¶ OLMUTZ, *Olomutium*, città vaga, e forte d' Alemagna, capitale della Moravia, la quale ha Sede Episcopale soggetta all' Arcivescovo di Praga, e molti sontuosi Edifizj. I Padri Gesuiti vi aveano un Collegio. É molto mercantile, ben popolata: è situata sul fiume Morau, 32 leghe al N. per l' E. da Vienna, 39 al S. da Breslavia. long. 35. 10. lat. 49. 30.

¶ OLON (*Aulon*, *vel Aulona*) città della Palestina nelle montagne della Tribù di Giuda. Se ne fa menzione di tal luogo nel libro di Giosuè, come appartenente alla Tribù Sacerdotale, e luogo di rifugio. *Olon*, *Holon*, *Cholon* è lo stesso, secondo il dottissimo *Calmet*.

¶ OLONE, *Olona*, Isola, Borgo, Castellania, città, e porto di Francia nel Poitu inferiore, 9 leghe distante da Luzon. Tutti questi luoghi sono assai vicini l' uno all' altro. La città chiamasi le *Sabbie d' Olone*, ed è lontana 103 leghe al S. da Parigi, longit. 15. 42. 2. lat. 46. 29. 50.

¶ OLONITZ, città dell' Impero Russo, rinomata per le sue miniere di ferro, e per le sue acque minerali, che Pietro il Grande ha messe in gran credito. Giace fra i laghi di Ladoga, e di Onega. long. 51. 55. lat. 61. 26.

¶ OLSS, *Olsa*, città vaga, forte, e alquanto considerabile di Slesia, presso Breslavia, con titolo di Principato; i cui Principi sono della Casa di Wurtemberg, ed hanno quivi un bel Palazzo. Ella è discosta 9 leghe all' E. da Wolaw, 7 al N. E. da Breslavia. longit. 34. 55. lat. 51. 20.

OLTRAMARINO*, *Ultramarinum*, un bellissimo colore turchino usato dai pittori, e preparato col lapis lazu li. Vedi Turchino, e Lapis.

* *Alcuni dirivano il suo nome*, ultramarinum, *q. d. di là dal mare, perchè è stato prima portato in Europa dall' India, e dalla Persia. Altri dicono, perchè il suo colore è più profondo che il colore del mare.*

Questo turchino è uno de' più ricchi e più preziosi colori, che si usino nella pittura. — La preparazione consiste, nel prima calcinare il lapis in un vase o crogiuolo di ferro, poscia nel macinarlo finissimo sopra la pietra porfido; appresso meschiarlo con una pasta fatta di cera, di pece, di mastice, di trementina, e d' olio; e lavare alla fine ben bene la pasta in acqua chiara, per

separate la parte colorante dal resto; che precipita al fondo, in forma d'una sottil polvere di un bel turchino. — L'acqua allor si versa fuori, e la polvere si asciuga al Sole; e questi è il vero *oltramarino*.

Quelli che preparano questo colore, n'hanno comunemente quattro spezie, che procaccian con altrettante differenti lozioni: la prima è sempre la migliore; e le altre via via peggiori, fin all'ultima.

Vi è dell' *oltramarino* della prima spezie, il qual vendesi 11 l. sterl. l'oncia; e dell'ultima, per circa 12, o 15 sellini.

L' opinione comune intorno alla sua origine si è, che siesi prima scoperto in Inghilterra il metodo di farlo; e che uno della Compagnia dell' India orientale, avendo contesa co' suoi associati, per vendicarsi di essi, fece pubblico il secreto.

L'*oltramarino* si dee scegliere d'un color vivo e profondo, ben macinato, lo che si conosce mettendolo fra i denti, dove se sentesi aspro, o sabbionoso, questi è un segno, che la tritura non è bastevole.

Per sapere s' egli è puro, mettasene un poco in un crogiuolo, e si scaldi rovente; se la polvere non ha cambiato di colore in questo saggio, ell'è certamente pura; al contrario, se v' accorgete di qualche cambiamento, o di qualche macchietta nera, v'è allora del miscuglio, e della falsificazione.

Oltre questo, v'è un' altra spezie di *oltramarino* chiamato *comune*, o d'Olanda; il quale non è che lapis, o smalto ben macinato, e polverizzato; il colore, quando i pittori l usano, è molto simile a quello del vero *oltramarino*, ma ha un prezzo assai minore.

OLTRAMONTANO, cosa di là da' monti. Il termine principalmente si usa, in riguardo all' Italia ed alla Francia, che sono separate per mezzo dell'Alpi.

In Francia alcune opinioni de' Canonisti *Oltramontani*, cioè di quei d'Italia, non son ricevute.

I pittori, particolarmente quei d' Italia, chiamano tutti quei che non sono di quel paese, *oltramontani*. — Poussin è il solo pittore *oltramontano* che pare che gl' Italiani invidino.

OMAGGIO, *Homagium*, *Hominium*, nella legge, è un impegno, od una promessa di fedeltà, che il vassallo, od il possessore che tiene un feudo, rende al Lord o Signore, quando vi viene ammesso. Vedi Feudo, Vassallo, Lord, e Homage.

Nelle concessioni originali di terre e possessioni per modo di feudo, il Lord o Signore non solamente obbligava i suoi fittajuoli o *tenants*, a certi servigj; ma ne ricevea in oltre una sommissione con promessa e giuramento d' essere leali e fedeli a lui, come a lor Signore, e benefattore.

Questa sommissione ec. è chiamata *omaggio*, la di cui forma, come è additata e comandata dallo stat. 17 d'Edoardo II, è concepita in tai parole: Quando un uomo libero farà *omaggio* al suo Signore, da cui tiene e possiede in capite, terrà le sue mani giunte fra le mani del suo Signore, e dirà così: » Io divento uomo vostro, da questo dì » in appresso per tutta la mia vita per » la persona, e per l'onore del mondo; » e vi dovrò la mia fede per la terra » che io tengo da voi; salva la fede che » io debbo al nostro Sovrano Signore il » Re, ed agli altri miei Signori. «

alla luce. Quindi secondo che o il luminare, o il corpo cambia luogo, l'ombra altresì cambia.

2°. Ogni corpo opaco gitta tante ombre, quanti vi son luminari che lo illustrano.

3°. Più intensa che è la luce del luminare, tanto è più profonda l'*ombra*. Di qui l'intensità dell'ombra si misura co' gradi del lume ond'è privato quello spazio.

4°. Se una sfera luminosa è eguale ad una opaca ch'ella illumina, l'*ombra* che quest'ultima gitta, sarà un cilindro, e per conseguenza, propagherassi sempre eguale a se stessa, a qualunque distanza che il luminare sia capace di agire; di maniera che, se in qualche luogo ella si tagli, il piano della sezione sarà un circolo uguale ad un massimo circolo della sfera opaca.

5°. Se la sfera luminosa è maggiore che l'opaca, l'ombra sarà conica. Laonde se l'ombra taglisi da un piano parallelo alla base, il piano della sezione sarà un circolo, e questi tanto più piccolo, quanto egli è a maggiore distanza dalla base.

6°. Se la sfera luminosa è minore che l'opaca, l'*ombra* sarà un cono troncato: conseguentemente ella diventa via via sempre più larga o vasta; e però se taglisi da un piano parallelo alla sezione, cotesto piano sarà un circolo tanto più grande quanto più dalla base è rimoto.

7°. Trovare la lunghezza dell'*ombra*, o l'asse del cono ombroso, projetto da una sfera opaca minore, illuminata da una più grande; dati i semidiametri di ambedue, come CG, ed IM (Tav. Opt. fig. 12.) e date le distanze tra i loro centri GM.

Tirate FM parallela a CH: allor sarà IM=CF; e perciò FG sarà la differenza de' semidiametri GC ed IM. Conseguentemente, come FG, la differenza de' semidiametri, è a GM, distanza de' centri; così è CF il semidiametro della sfera opaca ad MH, distanza del vertice del cono ombroso, dal centro della sfera opaca. Se dunque la ragione di PM ad MH è piccolissima; così che MH, e PH non differiscano notabilmente, MH si può prendere per l'asse del cono dell'*ombra*: altrimenti la parte PM ne debbe essere sottratta; per trovar la qual cosa cercate l'arco LK; imperocchè sottratto questo da un quarto di circolo, lascia l'arco IQ; che è la misura dell'angolo IMP. Poichè dunque, nel triangolo MIP, che è rettangolare in P, oltre l'angolo IMQ, noi abbiamo il lato IM; il lato MP facilmente si trova per la trigonometria piana.

E. gr. Se il semidiametro della terra MI=*i*; il semidiametro del Sole, secondo Riccioli, sarà = 33, e però GF=32; ed in conseguenza MH=228$\frac{1}{32}$; poichè dunque MP trovasi per calcolo avere una picciolissima ragione ver MH, PH può supporsi essere 288$\frac{1}{4}$ semidiametro della Terra.

Quindi, però che la ragione della distanza del corpo opaco, dal corpo luminoso GM, alla lunghezza dell'*ombra* MH, è costante; se la distanza sia diminuita, la lunghezza dell'*ombra* lo debbe essere anch'ella. Conseguentemente l'*ombra* decresce di continuo, a misura che il corpo opaco s'avvicina al luminare.

8°. Trovare la lunghezza dell'ombra gittata da un corpo opaco TS fig. 13; data l'altitudine del luminare, *e. g.* del Sole al di sopra dell'orizzonte, cioè l'an-

golo SVT, e quella del corpo. Poichè, nel triangolo rettangolo STV, che è rettangolare in T, noi abbiamo l'angolo V, ed il lato TS dati; la lunghezza dell'ombra TV s'ottiene per la trigonometria. Vedi Triangolo.

Così, supponete l'altitudine del Sole 37.° 45′, e l'altezza d'una torre 187 piedi; TV troverassi 241 $\frac{1}{2}$ piedi.

9°. La lunghezza dell'*ombra* TV, e l'altezza del corpo opaco TS, essendo date; trovare l'altitudine del Sole al di sopra dell'orizzonte.

Poichè nel triangolo rettangolo STV, rettangolare in T, i lati TV e TS, sono dati; l'angolo V è trovato così; come la lunghezza dell'ombra TV, è all'altitudine del corpo opaco TS, così è l'intero seno alla tangente dell'altitudine del Sole al di sopra dell'orizzonte. Così, se TS è 30 piedi, e TV 45′; TVS troverassi 33° 41′.

10°. Se l'altitudine del luminare, *e. gr.* del Sole al di sopra dell'orizzonte TVS, è 45°, la lunghezza dell'*ombra* TV è eguale all'altezza del corpo opaco.

11°. Le lunghezze dell'*ombre* TZ e TV dell'istesso corpo opaco in differenti altitudini del luminare, sono come le co-tangenti di coteste altitudini.

Quindi, come la co-tangente d'un angolo maggiore è minor che quella di un angolo minore; secondo che il luminare si solleva più alto, l'*ombra* si scorcia: e di qui è, che le ombre meridiane sono più lunghe nell'Inverno, che nella State.

12.° Misurare l'altitudine di qualunque oggetto, *e. gr.* d'una torre (fig. 14.) col mezzo della sua *ombra*, gittata sopra un piano orizzontale.

All'estremità dell'ombra della torre C, ficcate un bastone, e misurate la lunghezza dell'*ombra* AC; fermate un altro bastone nel terreno d'una nota altitudine DE, e misurate la lunghezza dell'*ombra* di esso EF. Allor, come EF è ad AC, così è DE ad AB. Se perciò, AC è 45 canne, ed ED 5 canne; AB, sarà 32$\frac{1}{7}$ canne.

13.° L'*ombre* di corpi opachi eguali hanno le loro lunghezze proporzionali alle loro distanze dagli stessi luminari egualmente alti. Quindi, secondo che il corpo opaco s'avvicina al luminare, o il luminare al corpo opaco, la lunghezza dell'*ombra* è accresciuta; e secondo che l'un o l'altro recede, ella scema. Quindi dalle differenti lunghezze dell'*ombre* de' medesimi corpi opachi alla medesima altezza del Sole, della Luna, di Giove, di Venere, ec. noi possiamo dedurre le loro differenti distanze dalla terra; abbenchè non accuratamente abbastanza per gli usi astronomici. Vedi Distanza.

14. L'*ombra* diritta è all'altezza del corpo opaco, come il co-seno del luminare al seno.

15. L'altitudine del luminare essendo la stessa in ambedue i casi, il corpo opaco AC (fig. 15.) sarà all'ombra versa AD, come l'ombra diritta EB, al suo corpo opaco DB. Quindi 1. Il corpo opaco è alla sua *ombra* versa, come il co-seno dell'altitudine del luminare è al suo seno; conseguentemente, l'*ombra* versa AD è al suo corpo opaco AC, come il seno dell'altitudine del luminare al suo co-seno. 2. Se DB=AC; allor sarà DB una media proporzionale tra EB ed AD, cioè, la lunghezza del corpo opaco è una media proporzionale tra la sua *ombra* diritta, e l'*ombra* versa, sotto la medesima altezza

del luminare. — 3. Quando l' angolo C è 45.°, il seno ed il co-seno sono eguali; e però l' *ombra* versa è eguale alla lunghezza del corpo opaco.

16. Un seno retto è ad un seno verso del medesimo corpo opaco, sotto la medesima altitudine del luminare, in una ragione duplicata del co-seno, al seno dell' altitudine del luminare.

Le *ombre* rette, e le *ombre* verse sono di uso considerabile nel misurare; potendo noi col loro mezzo molto comodamente misurare le altitudini, e accessibili, e inaccessibili, e ciò pure quando il corpo non gitta alcun' *ombra*. Ci serviamo dell' *ombre* rette, quando l' *ombra* non eccede l' altitudine; e delle verse, quando l' *ombra* è maggiore che l' altitudine. Su tal piede e fondamento fassi un istrumento detto il *quadrato* o la *linea dell' ombre*, col di cui mezzo le ragioni dell' *ombra* retta e dell' *ombra* versa di un oggetto, ad ogni altezza vengono determinate. Quest' istrumento d' ordinario è aggiunto sulla faccia del quadrante. La sua descrizione ed il suo uso, vedi sotto l' art. Quadrato.

Ombra nella Geografia. — Gli abitatori del Globo sono divisi, per rispetto alle loro *ombre*, in *ascii*, *amphiscii*, *heteroscii*, e *periscii*. I primi sono quelli che in una certa stagione dell' anno non hanno *ombre*, mentre il Sole è nel meridiano. Vedi Ascii. I secondi sono quelli la cui *ombra* meridiana, in una stagione dell' anno guarda al Nord, e in un' altra al mezzodì. Vedi Amphiscii. I terzi sono quelli, le *ombre* de' quali costantemente tendono o al Nord, o al Sud. Vedi Heteroscii. Gli ultimi sono quelli, le *ombre* de' quali in un istesso giorno, successivamente si volgono verso tutti i punti. Vedi Periscii.

Ombra, nella pittura, dinota un' imitazione di un' *ombra* reale, che fassi con avvivare, ed oscurare gradatamente i colori di quelle figure, che per la loro disposizione non possono ricevere raggi diretti dal luminare, il qual si suppone che illumini il quadro. Il maneggio dell' *ombre*, e de' lumi, fa quello che i pittori chiamano *chiaro-scuro*: le di cui leggi, vedi sotto l' artic. Chiaro-scuro.

Ombra, nella Prospettiva. L' apparenza di un corpo opaco, e di un luminoso, i cui raggi divergono (*e. gr.* d' una candela, d' una fiaccola, ec.) essendo data; trovare la giusta apparenza dell' ombra secondo le leggi della Prospettiva. — Il metodo è questo: Dal corpo luminoso, che quì si considera come un punto, lasciate cadere una perpendicolare al piano od alla tavola prospettiva; cioè, trovate l' apparenze di un punto sopra cui una perpendicolare tirata dal mezzo del luminare, cade sul piano prospettivo, e dai diversi angoli, o punti rilevati del corpo lasciate cadere delle perpendicolari al piano. Questi punti sopra de' quali cascano le perpendicolari, connettetel per via di linee rette col punto su cui cade la perpendicolare lasciata venir giù dal luminare: e continuate le linee alla parte opposta al luminare. Finalmente, per li punti rilevati tirate delle linee per il centro del luminare, intersecanti le prime; i punti d' intersecazione sono i termini o confini dell' *ombra*.

E. gr. Supponete che si cerchi di disegnare l' apparenza dell' *ombra* d' un prisma, ABCFED (*Tav. Prospettiva*, fig. 8. n. 2.) scenograficamente delineato: poichè AD, BE, e CF, sono perpendicolari al piano, ed LM è parimen-

ti perpendicolare allo stesso; (imperocchè il luminare è dato, se è data la sua altitudine LM) tirate le linee rette G M ed HM, per li punti D ed E. Per li punti rilevati A e B, tirate le linee rette GL ed HL, intersecanti le prime in G, ed H. Poichè l' *ombra* della linea retta AD termina in G; e l' *ombra* della linea retta BE in H; e le *ombre* di tutte le altre linee rette concepite nel dato prisma sono comprese dentro questi termini; GDEH sarà l' apparenza dell' *ombra* gittata dal prisma.

Genesi di curve per mezzo d' OMBRE. Vedi l' art. CURVA.

OMBRE, un celebre e nobil giuoco di carte, che si gioca a due, a tre, o a cinque persone; ma ordinariamente a tre. Vedi CARTE, e GIUOCO.

Il giuoco dell' *ombre* è preso dagli Spagnuoli; e richiede tutta la flemma, e la gravità di quella Nazione nel giocare. Il nome significa l' istesso, che *giuoco dell' uomo; ombre*, od *hombre*, nella lingua Spagnuola, volendo dir *uomo*; per allusione forse al pensiere ed all' attenzione che in questo giuoco son necessarj.

Nell' *ombre a tre*, si dan nove carte a ciascuno; il mazzo intero del giuoco essendo solo 40 carte; a cagione degli otto, dei nove, e dei dieci che se ne cavan fuori; colui che vince, ha da prender o far sue cinque *bazze*, o mani di carte, ovver quattro, quando le altre cinque sono così divise, che un giocatore n'ha due, e l'altro tre.

Dopo che le carte si son date, se niuno de' giocatori crede d' aver mano o gioco forte abbastanza per tentare di vincere la posta, tutti *passano*; e dopo d'aver messo qualche cosa in aggiunta alla prima posta, si dan le carte di nuovo. Se qualcuno intraprende di guadagnar la posta, egli da lì in appresso è chiamato l' *ombre*; e gli altri due diventano collegati assieme, come i due compagni del giuoco Inglese, detto *whist*, per difendersi contro di lui. — Nota, che ognuno ha la ricusa di esser *ombre*, secondo il suo ordine di anzianità. Vi sono due maniere d' intraprendere di guadagnare: Nella prima, che è la più comune, dopo d' aver scelto que' trionfi che un vuole, *scarta*, o rigetta quel numero che gli piace delle sue carte, ed in luogo di quelle ne prende un egual numero dal resto del mazzo; il simile fanno gli altri due. — L' altra maniera è, quando egli tenta e si fida della sua mano o delle carte che ha, e però lascia di scartare, o sia di cambiar carte, ma permette che 'l facciano gli altri due; il che si chiama giocare *sans prendre*, senza prendere: S' ei guadagna il punto in quest' ultimo caso, raccoglie qualche cosa di più, che nel primo.

Se egli manca o falla nell' uno e nell' altro caso, ei si dice aver fatto la *bestia*; ed il fallo è chiamato una *rimessa*, o *riposta*; e se uno de' difensori o sostenitori del gioco guadagna più mani di carte ch' egli, cotesta persona si dice che guadagna *codiglio*, e prende o raccoglie la posta per cui l' *ombre* ha giuocato; Ed in ambedue i casi, l' *ombre* ha da perdere, o sia riporre il valore della posta per cui ha giocato, alla tavola.

Se l' *ombre* guadagna tutte le nove bazze o mani di carte, questo si chiama guadagnare il *volo*, ed ei raccoglie il doppio; e se egli lo tenta, e falla, soffre o perde a proporzione.

Le inavvertenze ed irregolarità commesse nel corso del gioco, si chiamano,

riposte, e sottomettono le persone che ne possono essere accagionate, a perdite.

Quanto all' ordine, ed al valore delle carte nell' *ombre*, si ha da osservare, che l' asso di spade, chiamato *spadiglia*, è sempre il primo o più alto trionfo, in qualunque palo o colore che il trionfo sia: il due del trionfo, quando il trionfo è d' uno o dell' altro de' colori o pali neri; od il sette, se de' colori rossi, è il secondo trionfo, e si chiama *maniglia*: l' asso di fiori, o bastoni, chiamato *basto*, il terzo: e se l' uno o l' altro de' pali o colori rossi è trionfo, l' asso di quel colore, chiamato *punto*, è il quarto. Il rimanente nei colori neri si valuta o stima secondo l' ordine seguente, cioè, Re, Regina, Fante, sette, sei, cinque, quattro, e tre. Ne' colori rossi seguon così: Re, Regina, Fante, due, tre, quattro, cinque, e sei.

I tre primi o principali trionfi sono chiamati *matadori*, i quali hanno questo privilegio, che non sono obbligati di badare o rispondere a un trionfo inferiore, quando egli vien giocato: ma per mancanza di un altro trionfo piccolo, la persona può rinunciare ai trionfi, e giocare un' altra carta. — Aggiugni, che se tre *matadori* son nelle mani dell' *ombre*, in caso ch' egli faccia la riposta, ha da pagare per essi: o se guadagna il suo punto, deve riportare un premio per essi; ma per niente meno che per tre. E si deve in oltre notare, che i trionfi immediate succedenti a questi, cioè Punto, Re, Regina, ec. se trovinsi nella mano stessa co' primi, sono pur riputati come *matadori*, e corrisponde ad essi, come agli altri, il premio o la perdita: E ciò venendo giù fin che la seguenza non è interrotta.

Vi sono alcune varietà nella maniera di giocare il giuoco dell' *ombre*. — Alle volte colui che ha *spadiglia* è obbligato di giocare, per quanto sia cattivo il suo gioco: lo che chiamasi *spadiglia sforzata*. Alle volte, quando tutti hanno *passato*, una persona intraprende il gioco a condizione di scattare, e di compor la sua mano avanti di nominare il trionfo, lo che chiamasi *cascariglio*.

Nell' *ombre a cinque*, che alcuni preferiscono al gioco *in tre*, come quello che non richiede tanta attenzione, sol otto carte per uno si danno: e cinque mani di carte s' han da guadagnare, altrimenti l' *ombre* fa la riposta.

Quì la persona che intraprende, dopo d' aver nominato il trionfo, chiama un Re in suo ajuto: e colui nelle mani del quale è il Re, senza scoprirsi, ha da assisterlo, come un compagno, e partecipare alla di lui sorte. Se tra ambedue giungono a fare cinque mani di carte, l' *ombre* guadagna: ed allora il Re ausiliario è a parte della spoglia, e *viceversa*.

Se l' *ombre* arrischia il gioco e intraprende senza chiamare in ajuto alcun Re: ciò pur vien detto giocar *sans prendre*: nel qual caso gli altri quattro sono tutti contro lui, ed egli ha da vincere cinque bazze solo, od ha a far la riposta. — Il resto corre come nell' *ombre* a tre, *mutatis mutandis*.

Ombre *de Soleil*, nell' Araldica, *ombra del Sole*, è quando si porta il Sole nell' arme, così che non appaiano gli occhi, il naso, e la bocca, che in altri tempi sono rappresentati: ed il colorito è tenue e leggiero, così che si può vedere per mezzo ad esso il campo.

OMBRELLA. Vedi Umbella.

Vi sono diverse belle *omelie* de' Padri che tuttavia esistono : ed in particolare di S. Gio : Crisostomo, di S. Gregorio, ec.

OMEN * un segno, o un' indicazione di qualche cosa futura, preso dalla bocca di una persona che parla. Vedi AUGURIO, DIVINAZIONE, ec.

* *Festo deriva la parola* omen *da* oremen, quod fit ore, *come un presagio per bocca. Vedi* PRESAGIO.

OMEN *Prærogativum*, appresso i Romani, era il voto della prima tribù, o centuria, nei loro Comizj.

Quando una legge, ec. veniva proposta, od era da farsi un' elezione, recavasi in mezzo un' urna a' Sacerdoti ivi presenti, nella quale gittavansi i nomi delle tribù, o delle centurie, o delle curie ; secondo che i Comizj (*Comitia*) erano o tributa, o centuriata, o curiata. E cavate le sorti, quella tribù, centuria, ec. il cui nome veniva fuora primo, chiamavasi *tribus*, o *centuria prærogativa*, perchè le loro voci, o i lor voti si dimandavan le prime. E tanto ponean di forza e fondamento i Romani su questa centuria prerogativa, che il rimanente si regolava sovr' essa, e la seguitava, o secondava. Quindi uno il quale avesse il voto della prerogativa, dicevasi avere *omen prærogativum*.

OMENTO *, OMENTUM, nell' Anatomia, una grassa, sottil membrana, distesa sopra gl' intestini, e che li seguita in tutte le loro sinuosità. V. *Tav. Anat.* (Splanch.) fig. 2. lit. gg. fig. 3. lit. mm. Vedi anco INTESTINI.

* *L'* omentum *è l' istesso che quel che altramente chiamasi* epiploon, reticello, rete, reticulum, *ec.*

Prende, o stendesi dal fondo dello stomaco (a cui è connesso) fin all' ombilico; dove d' ordinario termina; quantunque in alcuni soggetti s' avanzi più oltre, così che in una rottura del peritoneo, ei cade nello scroto. Oltre lo stomaco, egli è attaccato alla parte concava del fegato, al lato deretano del duodenum, a parte del colon alla schiena, ed alla milza ; l' altra sua estremità s' attiene agl' intestini tenui.

La sua forma rassomiglia a quella di una borsa o tasca, che si può gonfiare con una canna fin alla capacità di un piccolo secchio.

La sua sostanza è membranosa, costante di due fogli, o' tuniche, tra le quali, e sulle superfizie delle quali vi sono innumerabili vene, arterie, nervi, e vasi adiposi, o grassi, variamente infrattessuti, e con le loro intersezioni dividenti la parte in una moltitudine di piccole ajuole, rassomiglianti alle maglie di una rete fina ; donde il suo nome, *rete*.

Il grasso ne' suoi proprj condotti (ductus) che scorrono a dilungo cogli altri vasi, rende queste areole men apparenti; mentre gli spazj intermedj sono compiuti da una trasparente membrana, piena di forellini ; così che il tutto insieme appare una bella sorta di rete. Le sue arterie vengono dalla celiaca e dalle mesenteriche, e le sue vene corrono alla porta, e sono chiamate epiploicæ, i suoi nervi, dagli intercostali.

Quì, il grasso, come nella membrana adiposa, viene o portato per li dutti nelle celle adipose, o dalle celle portato nei dutti; imperocchè la sottigliezza de' canali, rende il loro corso difficile oltremodo da rintracciarsi e scoprirsi. Si

dubita eziandio, se sieno cavi, o nò. Malpighi, e parecchi altri inclinano alla prima opinione; e credono che l' *omento* non sia altro che una gran borsa, piena di borselline innumerabili, empiute di grasso; aggiungono, che i ductus adiposi sono veri e reali vasi provegnenti dall' *omento*, e che si diffondono, per mezzo della membrana adiposa, per tutto il corpo; distribuendo il grasso ad ogni parte, nella stessa maniera, che l' arterie distribuiscono il sangue. V. Grasso, e Ductus *adiposi*.

L' uso particolare dell' *omentum* è ajutare il moto peristaltico degl' intestini, lubricandoli colla sua oleosa sostanza; e seguitandoli nelle loro tortuosità, e rigiramenti, per servir quasi di fulcro, o coscino da sdrucciolarvi sopra; in oltre riempiendo le loro cavità, impedendo che non si distendano di soverchio per le flatulenze, ma insieme rendendoli pervii all' uscita di esse, quando son pieni d'alimento. V. Hist. Acad. R. Scienc. ann. 1725. p. 12. seqq.

L' *omento* è un solo in tutti gli animali, eccetto che nelle scimmie, nelle quali è triplice, o quadruplice.

S u p p l e m e n t o.

OMENTO. *Calata dell' omento.* Nelle grandi ferite dell' addome verrà assaissime fiate a spignersi in fuori per la ferita, o solo, o ben anche con alcuna porzione degl' intestini. Allorchè avvenga ciò, il primo affare, ed incombenza si è il cercare diligentemente, ed esaminare, se la parte, che rimane sporta in fuori conservi il suo calore, il suo umido, ed il suo color naturale. In evento, che non trovisi difetto in alcuna delle divisate circostanze, fa di mestieri il gentilmente farlo tornar indietro; ma allorchè l' angustia, e strettezza della ferita lo ci vieti, è giuoco forza, che la parte venga troncata di netto e tolta via rasente alla ferita medesima, e che la ferita venga fatta rammarginare secondo le comuni regole della Chirurgia. L' omento in questo caso rimarrassi aderente alla parte interna della ferita, senza che venga ad ingenerare il menomissimo sconcerto, od incomodo al paziente. Ma ove avvegna, che di conserva escan fuori gl' intestini nel tempo medesimo, l' omento dovrà essere fomentato da un chirurgico ajutante con del latte, ed acqua mescolati insieme, e riscaldati, fin' a tanto che gl' intestini sienosi rintanati al luogo loro.

In evento poi, che alcuna parte dell' omento calato fuori sia fredda, asciutta, livida, putrida, oppure corrotta, o mortificata, sarà onninamente giuoco forza il troncarla, e tagliarla via di netto ed interamente innanzi che il rimanente venga rinfoderato nel corpo, per tema, che le parti adjacenti non vengano tirate in consenso, il quale poi verrebbe indubitatamente a riuscir fatale al paziente. La parte corrotta dovrà essere smembrata, e troncata nell' appresso guisa.

Passerai un forte filo incerato per due o tre fiate intorno alla parte sana dell' omento in vicinanza al luogo, ove trovasi intaccato, o pregiudicato, ed assicuratolo con un cappio, od annodatura, affine d' impedire qualsivoglia emoragia dopo la reduzione, o riallogamento del medesimo: dopo che avrai fatto una ben sicura, e stabile legatura, tron-

cherai via col coltello la parte contorta, oppure effettuar puoi lo stesso con un pajo di cesoje, e rinfonderai ciò, che è sano, lasciandovi per lo meno il tratto o lunghezza d'un buon piede della divisata legatura pendente fuori della ferita dell'addome fino a tanto che se ne sdruccioli fuori di per sè dalla parte sana dell'omento medesimo. Fa di mestieri, che la ferita sia medicata secondo il metodo usato; essendo però la parte dipendente da essa conservata aperta per mezzo di ben capace adeguata tasta; e qualunque volta la ferita si dovrà medicare, converrà, che la divisata legatura venga alcun poco spinta innanzi per gentil modo, fino a tanto che siasi alla perfine sprigionata, e sciolta dalla parte sana dell'omento medesimo. Veggasi *Eistero*, Chirurgia pag. 66.

¶ OMER (Sant') *Audamaropolis*, città forte, e considerabile di Francia nell'Artesia, capitale d'un Baliaggio considerabile, con Castello, e Vescovato suffraganeo di Cambrai. La sua Cattedrale è molto bella, e gli Edifizj pubblici sono superbi. V'è una ricca Abazia dell'ordine di S. Benedetto. Questa città è situata sul fiume Aa, in una palude, che la rende molto forte, ed è lontana 3 leghe al N. O. da Aryen, 8 al S. da Dunkercken, 8 al N. O. da Bethune, 54 al N. da Parigi. long. 19. 54. 57. lat. 50. 44. 46. Non lungi da S. Omer vedonsi alcune Isole galleggianti, che si fanno andare, dove si vuole.

OMERO Vedi l'Artic. HUMERUS.

OMICIDIO, nella legge comune, è l'ammazzamento d'un uomo.

L'*omicidio* si divide in *volontario*, e *casuale*.

OMICIDIO *casuale*, è o *meramente casuale*, o *misto*.

— *Meramente casuale* allora egli è, quando una persona ne ammazza un'altra per puro fallo o sbaglio, mentre è dietro alle sue legittime bisogne; come nel caso di un'accetta o mannaja che scappi di mano ad uno, o che esca dal manico, mentre ei taglia un albero. Vedi CHAMCEMEDLEY.

Si reputa *omicidio misto*, quando vi è della negligenza o qualche altra circostanza non giustificabile, che ha accompagnata l'azione. Vedi MANSLAUGHTER.

OMICIDIO *volontario*, è quello che è deliberato, e commesso con stabile proposito, ed animo di uccidere, ed è o con precedente malizia, o senza. — Il primo è il vero *murder*, cioè un ammazzare proditorio, con pensata malizia, una persona nel Regno, la qual vive sotto la protezione del Re. Vedi MURDER.

OMICIDIO *involontario*, *Chance Medley* nella Legge Inglese, l'uccisione accidentale di un uomo, non in tutto e per tutto senza mancanza dell'uccisore, ma bensì senza cattiva intenzione del medesimo.

Stamford lo chiama, *Omicidio per disavventura*, *homicide by misadventure*: *West* lo chiama *omicidio misto*; e dice, ch'è quando l'ignoranza o negligenza dell'uccisore è unita col *caso*, o *chance*: come, supponendosi, che un uomo dirami alberi sulla strada battuta, e ne cada un ramo, il quale a caso uccida un passeggiero; la parte quivi è in colpa per non aver avvertito il passeggiero, il quale così avrebbe potuto meglio guardarsi dal colpo. V. OMICIDIO.

Farmacia, il sugo delle uve agresti, e non mature.

* *La parola è derivata dal Greco* ὀμφαξ, *uva non matura.*

Alcuni hanno dato eziandio questo nome ad una spezie d'olio, che pretendesi, essere estratto dalle olive, mentre sono ancor verdi ed agre. — Ma Pomet la prende per un' impostura; aggiungendo, che le olive non danno olio finchè non sono perfettamente mature. Vedi Olio, e Oliva.

OMPHALOCELE *, nella Medicina, una spezie d'hernia, o di tumore nel bellico; che viene, come l'altre rotture, da una rilassazione o rottura del peritoneo; per cui cascano giù o l'omento, o le budella. Vedi Hernia.

* *La parola è Greca* ὀμφαλοκήλη, *da* ὀμφαλὸς, *umbilicus*, *o* κήλη, *tumor.— Ell' è chiamata altramente* exomphalus. *Vedi* Exomphalus.

Le sue cause più rimote sono gli sforzi violenti, le strida troppo alte, la copia di umor seroso, un parto difficile, ec.

OMPHALO MESENTERICHE, nell'Anatomia. — Tutti i feti sono ravvolti in due tuniche o membrane almeno; i più di essi han la terza, chiamata *allantoides*, od urinaria. Alcuni, come il cane, il gatto, il lepre, ec. hanno la quarta, la quale ha due vasi sanguiferi, cioè una vena ed un' arteria, chiamate *omphalo-mesenteriche*, perchè passano lungo il funicolo all'ombilico; e terminano nel mesenterio. Vedi Feto, Secondina, ec.

OMPHALOPTER, od Omphalottico, è un vetro, che è convesso da ambe le parti, popolarmente chiamato una lente *convessa*. Vedi Convesso.

OMPHALUS. V. Enteromphalus, Exomphalus, e Hydromphalus.

¶ OMURA, città del Giappone, capitale di un Principato particolare nella Provincia di Fisen, al fondo di una Baja. Surimanda Principe di Omura fu il primo del Giappone ad abbracciare il Cristianesimo.

ONANIA, ed Onanismo, termine che alcuni empirici recenziori hanno formato, per dinotare il malvagio atto della polluzione volontaria; mentovato nella Scrittura per un delitto commesso da Onam, e punito in lui con la morte. Alcuni lo prendono per lo stesso che quello che in altri luoghi della Scrittura, particolarmente nel Levitico c. xx. chiamasi *dare il seme a Moloch* *, per cui la pena destinata è la lapidazione, fin che il reo muoia. Vedi Polluzione.

* *Ciò non regge che sopra deboli argomenti: I migliori Critici le fan cose affatto diverse. Seldeno dice positivamente, che gli Ebrei a imitazione de' loro vicini, sacrificavano di fatto i lor figliuoli a Moloch. Altri s' immaginano, che solamente il facesser passare tra due fuochi, a fin di ottenere il favore e la protezione dell' idolo.*

ONCIA *, *Uncia*, un piccolo peso, la 16.ta parte d'una lira *averdupois* (*peso Inglese*); e la duodecima d'una lira *troy* (*pur peso Inglese*. V. Peso e Lira.

* *La parola è derivata dal Latino* uncia, *cioè la* 12.ma *parte d' un tutto, chiamato* as; *particolarmente nelle misure geometriche corrisponde in Inglese a quel che chiamasi* an inch, *o la* 12.ma *parte d' un piede.* V. Pollice, e As.

L' *oncia*, *ounce*, *averdupois*, è divisa

in 8 dramme, e la dramma in tre scrupoli. L'*ounce troy* in venti peny weights, ed il peny weight in 24 grani. Vedi Dramma, Penny-*Weight*, ec.

L'*oncia* fa l'ottava parte del marco Francese, e dividesi in tre grossi o dracme; la dracma in tre peny-weights, o scrupoli; ed il scrupolo in 24 grani: computando il peso di ciascun grano, al peso di un grano di formento. Vedi Grano, ec.

Tutte le merci preciose, come l'oro, l'argento, la seta, ec. si vendono ad oncia. Vedi Oro, Argento, ec.

Perle da Oncia, sono le troppo picciole, per potersi vendere a numero; e si chiamano d'ordinario *semi di perla*. Vedi Perla.

Cotoni da Oncia, sono certi cotoni, recati dalla Città di Damasco, d'una spezie e qualità superiore al rimanente. Vedi Cotone.

ONDA, *Unda*, nella Fisica, una cavità nella superfizie dell'acqua, o di altro fluido, con un'elevazione a fianco di essa. Vedi Fluido, ed Acqua.

L'origine dell'*onde* si può concepire così. La superfizie d'un'acqua costante o cheta, essendo naturalmente piana, e parallela all'orizzonte: se per qualche dato modo ella sia resa cava, come in A (*Tav. Idrostatica* fig. 30.) la sua cavità sarà circondata da un'elevazione BB, quest'acqua elevata discenderà per la sua gravità, e con la celerità acquistata discendendo, formerà una nuova cavità; pe' quai moti l'acqua ascenderà ne' lati di questa cavità, ed empierà la cavità A, mentre vi è una nuova elevazione verso C; e quando quest'ultima è depressa, l'acqua si alza di nuovo verso la medesima parte. Così nasce un moto successivo nella superfizie dell'acqua; ed una cavità, che porta avanti di sè un'elevazione, è mossa via via, da A verso C. — Questa Cavità, con l'elevazione che l'è immediate vicina, chiamasi un'*onda*; e lo spazio occupato dall'*onda* sulla superfizie dell'acqua, e misurato secondo la direzione del moto dell'*onda*, è chiamato la *larghezza dell'onda*. Vedi Fiume, e Ondulazione.

Il moto dell' Onde fa un articolo nella nuova Filosofia; e le sue leggi essendo assai bene in oggi determinate, noi daremo al Lettore la sostanza di quello che insegnasi da Fisici sopra di ciò.

1. Dunque la cavità, come A, è circondata per ogni parte da un'elevazione: ed il moto sopramentovato si espande ad ogni verso; perciò le *onde* si movono circolarmente.

2. Supponete adesso AB (*fig.* 31.) un ostacolo, contro il quale l'*onda*, la cui origine è in C, urti o s'incontri; e dovremo esaminare qual cambiamento l'*onda* soffra in un punto qualsivoglia, come E, quando in cotesto punto arriva all'ostacolo. — In tutti i luoghi, per li quali l'*onda* passa, in tutta la sua larghezza, l'acqua si solleva, quindi una cavità si forma, la qual di nuovo si riempie; il qual cambiamento mentre soffresi dalla superfizie dell'acqua, le sue particelle per un piccolo tratto vanno e ritornano. La direzione di questo moto è via via per CE, e con questa stessa linea si può rappresentare la sua celerità. Concepiscasi questo moto, risolversi in due altri, lungo GE e DE, le celerità de' quali rispettivamente sono rappresentate per mezzo di coteste linee. Col moto lungo DE, le particelle non

adoperano contro l'ostacolo; ma dopo l'urto, continuano il loro moto in quella direzione, colla stessa celerità, e questo moto è quì rappresentato per E F, supponendo EF ed ED eguali fra esse; ma col moto lungo GE, le particelle direttamente urtano nell' ostacolo, e questo moto è distrutto: imperocchè quantunque le particelle sieno elastiche, non ostante, come nel moto dell' *onde*, corrono esse per un piccolo spazio, andando indietro ed innanzi, tanto lentamente s'avanzano, che la figura delle particelle non può dal soffio essere cambiata; e perciò sono soggette alle leggi della percussione de' corpi perfettamente duri. Vedi PERCUSSIONE.

Ma dassi una riflessione delle particelle per un' altra cagione; l'acqua che non può trapassare l'ostacolo, ed è propulsa da quella che segue, cede verso quella parte, verso cui si dà la più piccola resistenza, cioè ascende: e questa elevazione più grande in alcuni luoghi, che in altri, è cagionata dal moto lungo GE; perchè con questo solo moto le particelle urtano contro l'ostacolo. Discendendo l'acqua acquista quella velocità, con la quale fu elevata, e con la stessa forza le particelle acquee sono rispinte dall'ostacolo nella direzione EG, che quella con la quale s'accostarono all'ostacolo. Da questo moto, e dal moto accennato per EF, nasce un moto al di sopra di EH, la cui celerità è espressa dalla linea EH, che è uguale alla linea CE; e per la riflessione, non si cambia già la celerità dell' *onda*; ma ella ritorna lungo EH, nella stessa maniera, che se, tolto via l'ostacolo, ella si fosse mossa lungo E*h*.

Se dal punto C menisi una perpendicolare CD all'ostacolo, e quindi si protragga così che D *c* facciasi eguale a C D, la linea HE, continuata passerà per *c*; e reggendo questa dimostrazione in tutti li punti dell' ostacolo, ne segue che l'*onda* riflettuta ha la stessa figura da questa parte, cioè di qua dell'ostacolo, che averebbe avuto di là dalla linea AB, se non avesse urtato nell' ostacolo. — Se l'ostacolo è inclinato all' orizzonte, l'acqua sopra di quello ascende, e discende, e soffre attrito, con che si sturba la riflessione dell' onda, e spessissimo si distrugge totalmente. Questa è la ragione, per cui le rive de' fiumi per lo più non riflettono le *onde*.

Se un foro, come I, darasi nell' ostacolo B L, la parte dell'*onda* che per esso passa, continua il suo moto direttamente, e si espande verso QQ; ed una nuova *onda* si forma, la quale si move in un semicircolo, il cui centro è il foro. Imperocchè la parte elevata dell' *onda*, che prima passa per lo forame, immediate scorre giù un poco a' fianchi, e appresso discendendo forma una cavità, che per ogni parte è circondata di là da esso forame di un' elevazione, la quale si move verso tutte le parti, nella stessa maniera, che detto abbiamo della generazione della prima *onda*.

Nell' istesso modo affatto, l'*onda*, a cui s'oppone un ostacolo, come A O, continua a moversi tra O, ed N, ma si espande verso R, in una porzione d'un circolo, il di cui centro non è molto distante da O. — Quindi possiamo facilmente dedurre qual debba essere il moto di un' *onda* di dietro ad un ostacolo, come M N.

Sono spesso prodotte dell'*onde*, dal moto tremulo d'un corpo, le quali per

cioè quattro volte più lungo del primo, compie una vibrazione. Adunque la celerità dell' *onda* dipende dalla lunghezza della linea B C D: che è più grande, secondo che è maggiore la larghezza dell' *onda*, e secondo che l' acqua, nel moto dell' onde, discende a maggiore profondità. — Nelle *onde* più larghe, che non si sollevano alto, una linea, quale BCD, non differisce gran fatto dalla larghezza dell'*onda*: ed in tal caso un' *onda* percorre la sua latitudine, mentre un pendulo eguale a quest' *onda*, oscilla una volta. Vedi Oscillazione.

In ogni moto equabile, lo spazio percorso cresce col tempo e colla celerità; il perchè, moltiplicando il tempo per la celerità, averete lo spazio percorso: donde segue, che le celeritadi dell'*onde*, sono come le radici quadrate delle loro larghezze, imperocchè siccome i tempi ne' quali percorrono le loro larghezze, sono in cotal ragione, la stessa ragione si ricerca nelle loro celerità, affinchè i prodotti de' tempi, per le loro celerità, sieno come le larghezze dell' *onde*, che sono gli spazj percorsi.

Camelotti a Onda. V. Camelotto.

Supplemento.

ONDA. Dipende questo movimento dell' acqua marina grandemente dai venti, come anche dalla situazione delle montagne, in rapporto al mare: conciossiachè i venti vengon respinti in dietro da queste con grandissimo empito, ed in alcuni luoghi cagiona questo un grandissimo, e sommamente irregolare ondeggiamento, oltre di quello, il quale vien prodotto dall' azione immediata dei venti, sopra la superficie dell'acqua nel loro proprio corso, o traccia diretta.

Esser debbono le onde considerate non altramente che di due spezie; e queste esser possono l' una dall' altra distinte per mezzo degli aggiunti, di onde naturali, cioè, e di onde accidentali.

Le onde naturali son quelle, le quali sono proporzionate in grossezza alla forza del vento, il cui percuotere ed urtare dà alle medesime origine. Le onde accidentali quelle sono, le quali vengono ad esser cagionate dalla reazione del vento sopra se stesso, per la ripercussione dei colli, e delle montagne, oppure dei lidi eminenti, e pel lavamento delle onde medesime, in guisa varia della spezie delle onde naturali, di contro gli scogli, e le secche; tutti i divisati accidenti danno all' onde un' elevazione, od innalzamento, il quale avere esse non possono nello stato lor naturale.

Il sovrano Autore Monsieur Boyle ha provato, per via d' esperienze numerosissime, come il vento il più impetuoso, e violento non penetra per entro l' acqua a profondità maggiore di sei piedi: ed ella sembrerebbe di questo fatto una conseguenza naturale, che l'acqua dal medesimo vento mossa, ed urtata, potesse essere alzata soltanto all' altezza medesima di quei sei piedi dal livello della superficie dell' acqua stessa trovantesi in calma: e questi sei piedi d' elevazione, essendo aggiunti ai sei di scavamento nella parte stessa, d' onde l' acqua così elevata venne alzata, venisse a dare per la massima elevazione, o sollevamento di un' acqua dodici piedi. È questo un calcolo, che fa grande onore al suo Autore: conciossiachè il famosissimo Conte Marsigli si fece ad estra-

mente misurare gl' innalzamenti dell' onde in vicinanza della Provenza , ed ebbe a toccar con mano, come in una tempesta la più violenta che idear mai si possa, alzavansi le onde sopra il livello naturale del Mare nulla più del tratto di sette piedi, e questo settimo piede addizionale nell' altezza, con somma agevolezza ei lo risolse negli urti accidentali nell' acqua di contro il fondo, il quale trovavasi in quel tal dato luogo, ov' ei le misurò, non così profondo, da esser fuori di tiro d' investire le onde medesime; e questo Valentuomo concede, che l' aggiunta d' una sesta parte dell'altezza di un' onda da un simigliante intoppo proveniente dal fondo, è un' alterazione sommamente mezzana, da ciò che stata sarebbe la sua altezza in un mare profondo: e finalmente conchiude, che il calcolo di Monsieur Boyle riesce a maraviglia esatto, ed è sommamente giusto nei mari di grande profondità, nei quali l' onde sono puramente naturali, e non hanno cagioni accidentali, che possanle rendere più grosse di quello porti la giusta loro proporzione.

Nell'acqua di grande profondità, sotto gli scogli altissimi della parte medesima della Francia, ebbe questo Autore medesimo a trovare l' elevazione, od innalzamento naturale dell' onde, non esser più di soli cinque piedi; ma egli trovò simigliantemente, come il loro frangersi di contro le rupi, ed altri accidenti eziandio, ai quali trovavansi queste onde sottoposte in questo dato luogo, con assai frequenza venivano ad alzarle all' altezza d' otto piedi.

Noi non dobbiam farci già a supporre da questo calcolo, che nel mare non abbiavi onda, la quale non possa trascendere l' altezza di sei piedi sopra il suo livello naturale nell' acqua aperta, e profonda, avvegnachè vengano formate nei vasti mari in tempo d' imperversantissime tempeste, delle onde, e cavalloni immensamente più alti. Queste onde però non debbon essere considerate per onde nello stato loro naturale, avvegnachè altro queste non sieno se non se semplici onde formate d' altre parecchie; imperciocchè in queste ampiissime pianure d' acqua, allorchè un'onda viene ad essere alzata dal vento, e si elevasse sopra l' esattissima altezza di soli sei piedi, e non più, il movimeuto dell' acqua è così grande, ed il succedimento dell' onde sì svelto, e sì vivace, che durante il tempo in cui questa viene ad essere alzata viene a ricevere entro di sè parecchie altre onde, ciascheduna delle quali sarebbe stata di per sè dell' altezza medesima di quella: queste si precipitano per entro la prima onda l' una dopo l' altra, nell' atto che quella va alzandosi; e per simigliante mezzo la sua alzata viene ad essere continuata molto più a lungo di quello avrebbe naturalmente fatto, e così viene a dirsi trasmodatamente grande. Un dato numero di queste onde complesse sorgenti, ed alzantisi insieme sendo continuate per un lungo tratto successivo dalla continuazione della tempesta, fa le onde tanto pericolose ai bastimenti, che i naviganti nel linguaggio loro le appellano alte Montagne. Veggasi *Marsigli*, *Histoire* Physique de la mer.

ONDATO, è un termine araldico, e dicesi quando un' orlatura, od un corpo dell' arme, ha i suoi profili addentellati, a modo dell' onde che salgono e scendono.

ONDULATORIO *Moto*, s' applica ad un moto dell' aria, per cui le sue parti sono agitate nell' istessa maniera che l' *onde* nel mare; come crediamo che avvenga, quando viene percossa la corda d' un istrumento musicale. V. CORDA.

Questo moto *ondulatorio* dell' aria, è creduto la materia o la causa del suono. Vedi SUONO.

In vece d' *ondulatorio*, alcuni chiamano questo moto *vibrativo*, o di vibrazione. Vedi VIBRAZIONE.

ONDULAZIONE, nella Fisica, una spezie di moto tremulo, o di vibrazione, che s' osserva in un liquido: ond' egli alternatamente sale e scende, come l' onde del mare*. Vedi MOTO.

* *E di qua undulatio, da* unda, *onda.* Vedi ONDA.

Questo moto d' *ondulazione*, o moto ondolatorio, se il liquido è piano ed in quiete, propagasi in circoli concentrici, siccome quasi ognuno può avere osservato nel gittar una pietra, od altra materia sulla superfizie di un' acqua stagnante, od anche sol toccando la superfizie dell' acqua leggermente col dito, ec.

La ragione di queste *ondulazioni* circolari si è, che nel toccar la superfizie col dito, fassi quivi una depressione dell' acqua nel luogo del contatto.— Per questa depressione le parti soggiacenti sono mosse successivamente dal loro luogo, e l' altre parti aggiacenti sospinte all' insù, che cadendo successivamente sul liquido che discende, lo seguono: e così le parti del liquido sono alternamente elevate e depresse, e ciò circolarmente.

Quando si gitta una pietra nel liquido, le vibrazioni reciproche sono più visibili: quì l' acqua nel luogo dell' immersione sollevandosi più alto, per via dell' impulso, o rimbalzo, finchè viene a cadere di nuovo, dà un impulso al liquido vicino, per lo che anche questo si solleva attorno il luogo della pietra, come attorno d' un centro, e forma il primo circolo *undulante*: che di nuovo cadendo, dà un altro impulso al fluido che gli è prossimo ma sempre più rimoto dal centro: e questo fluido pur si solleva in cerchio; e sì via via maggiori circoli successivamente producons i.

ONDULAZIONE si adopera anche nella Chirurgia per dinotare un movimento che segue nella materia contenuta in un abscesso, allo schiacciarlo, o premerlo. — Si dice che un tumore è in istato d' aprirsi, quando si comincia a scorgere l' *ondulazione*. Vedi TUMORE.

§ ONEGLIA, *Onelia*, Città vaga d' Italia situata sulla riviera Occidentale di Genova, con titolo di Principato, ed un porto sul Mediterraneo. Appartiene al Re di Sardegna, insieme col Principato, il quale consiste in 3 valli, la Valle d' Oneglia, la Valle di Maro, e la Valle di Perla. Fu bombardata da Francesi l' anno 1692. Siccome non è fortificata, ella è stata sovente presa, e ripresa nelle guerre d' Italia. Oneglia ha dato i natali al celebre Andrea Doria. Giace, ove il fiume Imperiale sbocca nel mare, ed è discosta 12 leghe al S. E. da Cuneo, 13 al N. E. da Nizza, 25 al S. da Turino, e 20 all' O. pel S. da Genova. long. 25. 36. latit. 43. 55. Qui fiorisce un gran traffico d' oglio.

ONEIROCRITICA*, Ὀνειροκριτικὴ, l' arte d' interpretare i sogni; ovvero un metodo di predire gli eventi futuri per mezzo de' sogni. Vedi SOGNO, DIVINAZIONE, ec.

* *La parola è formata dal Greco* ὄνειρος,

sogno, e κριτικη, da κρισις, giudizio. Alcuni la chiamano ονειροκρατια; e la dirivano da ονειρος, e κρατεω, possego, comando.

Raccogliesi da diversi passi della Scrittura, che sotto la dispensazione, od economia Ebraica, il predir gli eventi futuri per mezzo de' sogni era cosa non ignota; ma allora un dono particolare, od una rivelazione si richiedea per tal uopo.

Parrebbe di qua, che i sogni fossero realmente significativi, e presagissero qualche cosa avvenire; e che tutto quel che manca appo noi, sia per avventura l' *oneirocritica*, o l' arte di conoscer qual è la cosa dal sogno presagita, o significata: L'opinione nulladimeno comune si è, che i sogni son pure chimere; le quali per verità hanno qualche relazione a quel che è passato, ma niuna a quel che ha da avvenire. — Quanto al fatto di Giuseppe, potè certamente Iddio, che conoscea tutte le cose, scoprirgli ciò che era negli oscuri recessi del Fato: e per introdurnelo, prese l' occasione d' un sogno: non già che ei non avesse potuto egualmente predire l'istessa cosa, per mezzo di qualunque altro accidente, o circostanza; se alcun dir non volesse per avventura, che Dio per dare più peso alla cosa, abbia comunicato a bello studio un tal sogno a Faraone, siccome portato per la nozione popolare intorno a' sogni ed alla divinazione, che allor prevalea nell' Egitto. Vedi Oneirocritici.

ONEIROCRITICI *, un titolo dato agl' interpreti de' sogni, od a coloro che giudicano degli eventi dalle circostanze de' sogni. Vedi Oneirocritica.

* *La parola è formata dal Greco ονειρος, sogno, e κρισις, giudizio.*

Non meritano gran riguardo que'libri Greci, che chiamansi *oneirocritici*; nè sappiam bene, perchè il Patriarca di Costantinopoli, ed altri abbiano perduto il loro tempo in scrivere sopra un argomento sì miserabile.

Rigault ci ha data una Collezione dell' opere Greche e Latine di questa spezie; una attribuita ad Astrampsicho, un' altra a Niceforo, Patriarca di Costantinopoli; co' Trattati d' Artemidoro e d' Achmet. — Ma gli stessi libri sono poco più altro che vaneggiamenti e sogni appunto di chi veglia, per spiegare e dichiarare i sogni di chi dorme.

Il secreto dell' *oneirocritica*, secondo tutti costoro, consiste nella relazione, che suppongono vi sia tra il sogno e la cosa significata: Ma e' son ben lontani dall' attenersi costantemente alle relazioni di convenienza, e di similitudine; e ricorrono spesso ad altre di contrarietà e di dissomiglianza.

ONERANDO *pro rata portionis*, presso gl' Inglesi, un mandato, che ha luogo per un *joint tenant*, o tenente in comune, quando gli vien fatto sequestro di una rendita maggiore di quanto danno a proporzione i suoi poderi. Vedi Tenente.

Supplemento.

ONFALO. L' Onfalo, *Omphalus*, è nell' Istoria naturale un termine usato dai buoni Antichi per esprimere ciò, che essi medesimi in altri tempi appellarono *umbunculus* nelle pietre, che è quanto dire una picciola tacca, o mac-

chia rotonda, e prominente, trovantesi nel centro della terra.

Lo *Zmilampis*, che era una d'occhio di Belo, *Oculus Beli*, che trovavasi nell' Eufrate, aveva d' ordinario, e per lo più un' azzurra pupilla prominente, o rialzantesi, e questa dagli antichi era denominata Onfalo, *Omphalus*, ed *umbunculus* promiscuamente, senza por la menomissima differenza fra queste voci, e così la faccenda era la medesima a capello presso di loro rispetto alle altre pietre.

Tutt' e due queste voci riconoscono una stessa origine, e sono usate per esprimere il suo esser somigliante al bottone, o sia pezzo prominente, e rialzato nel mezzo d'uno scudo, appellato dai Greci *Omphalos* ὀμφαλὸς, e dagli Autori Latini, *Umbo*. Vedansi gli Articoli Zmilampide, ed Umbuncolo.

ONICE. Vedi Onix.

Supplemento.

ONICE. L' Onice *Onyx* nell'Istoria naturale è il nome d'un genere delle gemme mezzo pellucide, o semi-pellucide, i cui caratteri sono gli appresso: hanno queste pietre delle fasce, o Zone variamente colorate, ma niuna d' esse però di color rosso, avvegnachè queste Zone rosse facciano i caratteri dei Sardonici; sono oltre a ciò queste pietre formate di cristalli abbassati, ma non più, che da picciolissima mescolanza di terra, e composti o d' un dato numero di lastre piatte, oppure d' una certa serie d' incamiciature composta a foggia d' incrostamenti intorno interno ad un nucleo centrale; e quelle, che sono differentemente colorate vengon ad esser coperte di un' incamiciatura della base, o dite la vogliamo materia comune della pietra, e separate, e disgiunte l'una dall' altra per mezzo di sottilissime vene di questa materia, in forma d' altre fasce, o Zone, ed in varia foggia distinte alternativamente con esse.

Siccome sono state messe sul tappeto parecchie dispute intorno a ciò, che realmente, e veracemente si fossero le gemme degli Antichi, così è avvenuto che anche la pietra preziosa detta Onice, *Onyx*, sia rimasa anch' essa in molta perplessità di pareri. I caratteri però qui agli onici assegnati verranno a distinguerli dalle altre pietre preziose scure, di modo che questi non lasceranno luogo al diligente, ed accurato osservatore d' esser così agevolmente ingannato, allorchè veggia una di queste pietre nel suo stato grezzo, e nativo: ma questi caratteri stessi non serviranno ugualmente bene ad un ricercatore meno accurato, affine di non esser gabbato, in comprando degli onici, allorchè sieno segati, politi, e lavorati. Sembra, che i nostri lapidarj sienosi prefissi, ed abbiano avuto intenzione di bandire le distinzioni dell' Agata, e dell' Onice, dal Mondo; conciossiachè, siccome le da noi descritte zone sieno il carattere assai ovvio, ed appariscente dell' onice, così hanno costoro rinvenuto una via agevole di tagliarne fuori effettivamente da delle masse d' agate, che all' onice si assomigliassero. Le agate, tutto che non sieno fatte a lastre, o formate di zone regolari, sono però venate in diritte strettissime linee; ed un pezzo d' una di queste agate taglia-

ta perpendicolarmente all' affilatura di queste vene, viene a presentarci un'esattissima figura delle genuine natie zone d'una pietra onice.

L'agata bianca di Gambay si è appunto la pietra cui sceglier sogliono di ordinario costoro per somigliante faccenda. Quei tali pezzi di questa pietra, che hanno in essi le dendrite nere, allorchè sono stati acconciamente, ed a dovere tagliati dal restante del masso, sono le loro pietre Mocoa: ma per lo contrario le altre parti della pietra medesima, le quali son prive di somiglianti delineamenti, ma hanno delle vene diritte sommamente serrate, vengon tagliate in una direzione più acconcia, e vengon benissimo vendute per pietre onici. Queste però esser possono sempremai distinte, dal mancar loro il grado all' onice proprio, la sua purezza, e la sua trasparenza; e per questo appùnto quei comunissimi Onici pallidi orecchiuti, che sono la spezie, che grandemente a queste assomigliasi, hanno sempre un particolar getto, o fondo paonazzetto, il quale non trovasi giammai nelle pietre onici contraffatte.

Della pietra onice noi ne abbiamo di presente in uso quattro spezie fra i nostri lapidarj: la prima spezie si è un' onice bianco inclinante all'azzurro, o paonazzetto con larghe fasce, o zone bianche. Questo era il vero, e genuino onice de' buoni antichi, ed è composto di un'onice bianco paonazzetto variamente listato, e distinto di bianche, e di scure zone. Viene alcuna fiata trovato composto di lastre di queste zone piatte, ed uguali, stese serratamente, e combagiate serratamente l' una sopra l'altra, ed alcune volte trovasi in forma d'un selce, o pietra viva composta di un nucleo centrale di puro cristallo, od ad un dipresso puro, circondato da quelle incrostature, od incamiciature dalle quali vengon le zone formate. Ella si è questa una pietra comunissima nelle Indie Orientali, e vien trovata somigliantemente nella Nuova Spagna, e talvolta anche nella Germania, e per l' Italia, quantunque di un valore assai più lieve, meno lucido, e brillante, men duro, e meno trasparente.

La seconda spezie di questa pietra è un' onice purissimo, con delle vene bianche nevate, ed ha un lustro, una lucentezza, ed una trasparenza veramente eccedente; ma tuttochè sia composto soltanto di due colori, nulladimeno pochi sono quegli onici, che lo soverchjno in bellezza. Trovasi questa pietra perpetuamente nella forma di un selce, o pietra viva tondeggiante, della grossezza comunemente di un uovo, ed è composto di varie incamiciature di un color bianco inclinante al paonazzetto, e di un color bianco finissimo, ed in estremo puro, distese ugualmente intorno intorno ad un nucleo centrale di purissimo, ma disunito, e scheggiato cristallo; il tutto è in estremo brillante, e la porzione paonazzetta è in grado leggerissimo minore trasparente del più puro, e nitido cristallo. È, generalmente parlando, il nucleo di una forma angolare, e le incamiciature, o dir le vogliamo fasce, o zone, essendo tutte a capello della grossezza medesima, vengono a formare una bellissima, e sommamente apparifcente mostra. Questa spezie d' Onice trovasi unicamente nelle Indie Orientali, ed in Italia vien avuto in pregio grandis-

simo, ma, se vogliamo dir la cosa com'è, quì tra di noi non ha quella stima, che veramente, ed in fatto si merita.

La terza spezie si è l' Jasponice, *Jasponix*, del quale se ne legga il suo respettivo Articolo. Veggasi l' Articolo Jasponice.

La quarta spezie si è l' Onice scuro, bruniccio, avente delle zone, o fasce bianche. È questa una pietra estremamente chiara, e purissima, ma ella si è in grado così minore bella delle altre spezie degli onici, che quantunque ella siasi comunissima nelle Indie Orientali, presso di noi a stento grandissimo si vede, e veggendosi non è gran fatto stimata. Vedasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 490.

Onice. Nella Conchiologia è questo il nome dato da' Curiosi di queste bagattelle naturali ad una spezie di Voluta, che trovasi nei Musei, o raccolte di cose naturali, ma in questi non ravvisasi giammai nell' originario, e natio stato, in cui trovasi nei lidi del mare. La verace istoria adunque di questo onice si è, che il Nicchio, o Conchiglia trovantesi in questa vaga, ed apparifscente forma, dee tutta la sua bellezza all' arte, avvegnaché sia stato pulito, e lavorato, e siagli stata tolta via la sua prima esteriore incamiciatura. Con questa incamiciatura, o superficie esteriore, la quale è in origine di un color giallo sudicio, ed oscuro, viene assaissime fiate conservato nelle raccolte dei Curiosi sotto tutt' altro nome, venendo da' Franzesi singolarmente appellato Nicchio Cereo, oppure Conchiglia Cera. Vedasi l' Artic. Voluta.

Onice, Nella Zoologia. Con simigliante termine è stato da Plinio non meno, che da altri Scrittori delle cose naturali antichi, denominato il Soleno. Vedasi l' Articolo Soleno.

Onice *Indiano*. L' Onice Indiano, *Onyx Indicus* nella materia Medica de' buoni Antichi si è un termine messo in opera dagli Scrittori Greci per esprimere ciò, che ordinariamente vien denominato unghia odorosa, *unguis odoratus*. Da certuni viene appellato *onycus indicus*, come spezialmente addimandalo il Mirepso nel suo decantato antidoto di cinquanta spezie. Fa parola lo Scrittore medesimo della *blata byzantia*, e ci dice, non essere la cosa stessa, che l' onice Indiano, ma che gl' Italiani distinsero con sì fatto nome l'osso del naso del pesce Porpora. Ciò, che costui s' intende per questo, altro non è probabilmente, se non se la lingua ossuta di quell' animale, avendogli dato la natura un istrumento, od arme sì fatta per forare le conchiglie, o nicchj di quei dati pesci, de' quali si pasce continuo. Noi troviamo con assai frequenza le lame, ed altri pesci marini testacei forati per sì fatto modo, che l' arte non avrebbe peravventura eseguito ciò con sì estrema accuratezza, e perfezione, come è stato eseguito dal divisato istrumento di questo pesce: questi fori adunque così esatti furon fatti dal pesce Porpora per insinuarsi a segno dentro il nicchio dell' animaluccio quivi entro intanato, e stanziante, e cibarsi della sua carne; e la lingua ossuta, colla quale il pesce Porpora fa questo lavorìo, era appellata dagl' Italiani di quei tempi *blatta byzantia*. L' Attuario traduce l' espressione *blatta byzantia* degli Scrittori dei tempi più antichi per mezzo della frase *os nasi purpuræ*; e

dagl' Interpetri degli Scrittori Arabi viene assegnato il nome medesimo a ciò, che da essi dicevasi *unguis odoratus*, ovvero *onyx indicus*, e ciò appunto perchè la voce araba tanto importa.

La voce *Blatta* presso gli Scrittori Antichi Latini, un sonaglio, un rigonfiamento, una vescica di belletta, o melma. Paolo Egineta cita Festo per parecchj esempj di questa voce usata in questo senso presso di loro originalmente: dopo di ciò venne usata la voce medesima per significare quegli aggrumamenti, nei quali va ad unirsi la porzione rossa del sangue, poichè trovasi fuori dei respettivi suoi vasi; e dopo di questo divenne un nome per esprimere la sanie o sia materia sozza, che va ad unirsi in masse, qualora la Porpora, o sia il pesce Porpora rimane esposto all' aria. Il color Porporino venne finalmente distinto con questo stesso nome, e da questo appunto qualsivoglia cosa tinta di color di porpora, venne detto esser tinta di Blatta. Le blattæ dei dominj Turcheschi sono in fatti il pesce Porpora di quella parte del Mondo. Questi erano un tempo più eccellenti di tutti quelli conosciuti in qualsivoglia altra Regione, e perciò ne veniva fatto uso grandissimo. La espressione Blatta Byzantia nulla più significa, che la Porpora Bizzantina; e quando ne è stato tolto via il color porporino, le lingue, od altre parti dei nicchj di questi pesci, venivano usate nella Medicina sotto il nome medesimo di Blatta Byzantia, Blatta Bizzantina. Così rilevasi, come Mitepso sta a dovere, ed ha ragione. L' Onice Indiano, *Onyx Indicus*, dei Greci però era tutt' altra cosa. Questo quantunque fosse somigliantemente un testaceo, un pesce da nicchio, o per più dirittamente esprimerci, una parte d' un nicchio d' un testaceo, non veniva però raccolto in Costantinopoli, ma bensì nei laghi delle Indie orientali. Dioscoride lo fa evidentissimamente differente dal pesce Porpora, e ciò con porre a confronto il Nicchio, o conchiglia dell' uno coll' altro testaceo: dice Dioscoride, come egli è una parte di un pesce da nicchio, o sia testaceo assomigliantesi per parecchi rispetti al pesce Porpora. Sonosi certuni fatti a supporre, che Dioscoride esprimesse tutto il nicchio, o conchiglia di questo pesce per mezzo della voce *Pama*, della quale si è quell' Autore servito in simigliante occasione; ma la faccenda va tutt' altramente; avvegnachè abbiansi i Greci parecchie altre voci per significare, ed esprimere una conchiglia, e niuno d' essi Autori servesi della divisata voce *Pama* in somigliante significato. Oltre di che Dioscoride dice in progresso, che tutta la conchiglia o nicchio di quel tal pesce, onde è prodotto l' onice, se venga abbrugiata possiede le virtù medesime del nicchio del pesce Porpora, e d' altri pesci a questo somiglianti. Veggendo gli Arabi, come Dioscoride per questa voce non intende tutto il nicchio, si sono fatti ad ispiegare, e ad appianare il sentimento di lui per mezzo d' una frase, che esprime non tutto un nicchio, ma bensì un pezzo, o frammento di quello. La voce *Pama*, propriamente, e genuinamente significa *operculum*, coperchio; e siccome tutti i pesci testacei della spezie dei Buccini, alla quale spezie, o classe questo pesce Porpora appartiene, hanno i loro coperchi, o sieno sottilis-

simi gusci, per chiudere gli orifizj, allorchè il pesce stassi entro il suo nicchio ritirato, così viene ad esser piano, e chiaro quanto basta, che gli Antichi per la voce *Pama* intendevano questo medesimo coperchio, e questo coperchio altresì con somma proprietà, ed adeguatezza addimandaronlo *Onyx*, od *Unguis*, Onice, od unghia, dal suo esser sottile, e piatto, e non disacconciamente assomiglianteси non meno nella grossezza, che nella figura, ad un'unghia umana. Questo coperchio, allorchè è staccato, o preso dalla porpora, siccome sembra essere appunto stato presso i Romani, i quali avevano questo pesce da Costantinopoli, era propriamente appellato *Blatta Byzantia*, Blatta Bizzantina, essendo questa la sola parte del pesce, che venisse messa in opera nella Medicina: ma se fosse in siffatta maniera denominato questo coperchio, oppure la lingua offuta, egli si è certissimo, come questo non è il proprio nome, per esprimer l'*Onyx Indicus*, il verace e genuino onice Indiano dei Greci, che non era in conto veruno alcuna parte della Blatta, o pesce Porpora, mabensì, come espressamente, ed in chiari termini dice Dioscoride, di un' altra spezie di testaceo marino alquanto a quello assomigliantesi.

ONKOTOMIA *, nella Cirugia, l' operazione di aprir un tumore, od un abscesso.

* *La parola è formata dal Greco* ογκος, *tumore*, *e* τεμνω, *tagliare.*

ONOMANZIA *, o piuttosto *Onomamantia*, l' arte d' indovinare la buona o cattiva fortuna che dee succedere a qualcheduno, dalle lettere del suo nome. Vedi Nome.

* *La parola si suppone formata dal Greco* ονομα, *nomen*, *e* μαντεια, *divinazione. — Per verità v' è qualche cosa di singolare in quest' etimologia: Imperocchè, in rigore*, onomantia *piuttosto significherebbe divinazione per mezzo degli asini, imperocchè* ονος *è lo stesso che* asinus; *perchè sievi inchiusa la significazione, che abbiam prima riferita, cioè* divinazione per li nomi, *si doverebbe scrivere* onomatomantia. Vedi Nomanzia.

L' *Onomantia* fu una pratica assai popolare, e in credito tra gli antichi: I Pitagorici insegnavano, che gli animi, le azioni, ed i successi degli uomini, corrispondeano al loro fato, al loro genio, od al loro nome; e Platone stesso, pare alquanto inclinato alla medesima opinione. Ausonio l' esprime a Probo, così:

Qualem creavit moribus
Jussit vocari nomine,
Mundi supremus arbiter.

Così egli scherza colla bevitrice Meroe, osservando che il di lei nome intimava, ch' ella dovea bere il vino mero, senz' acqua. Così Ippolito fu osservato avere col suo destino adempiuto al valor del suo nome; morendo stracciato e fatto in pezzi dai suoi cavalli; e così pure Agamennone significava, ch' ei sarebbe stato lungo tempo sotto Troia; Priamo, ch' ei doveva essere riscattato dalla schiavitù, nella sua puerizia. Qua pure si potria rapportare quel di Claudio Rutilio:

Nominibus certis credam decurrere mores?
Moribus aut potius nomina certa dari?

È un' osservazione frequente nella Storia, che i più grandi Imperj e Stati sono stati fondati e distrutti da uomini dell' istesso nome. Così Ciro, figliuolo di Cambise, cominciò la Monarchia Persiana; e Ciro, figliuolo di Dario, la rovinò. Dario, figliuolo d' Hystaspe, la ristorò; e di nuovo Dario, figlio d'Arsamis, la sovvertì affatto. Filippo figliuolo d' Aminta dilatò oltremisura il Regno di Macedonia; e Filippo figliuolo d' Antigono, lo perdè totalmente. Augusto fu il primo Imperatore di Roma; Augustolo l' ultimo. Costantino fondò l' Impero di Costantinopoli; e Costantino lo perdè affatto, venendogli tolto dai Turchi.

Simile osservazione è quella, che alcuni nomi sono costantemente sventurati ai Principi: come Caio fra i Romani; Giovanni in Francia, Inghilterra e Scozia; ed Arrigo in Francia (*).

ONOMATOPOEIA *, nella Gramatica e nella Rettorica, una figura del discorso, per cui i nomi e le parole si formano a somiglianza del suono che fan le cose significate.

* *La parola è formata dal Greco* ονομα, *nome*, *e* ποιω, *fingo*.

Così è la parola *trique-trac* (sbaraglino) formata dallo strepito che fassi nel movere le pedine a questo gioco: E dall' istesso fonte diriva il *buz* (il rombare) dell' api, il grunting, *grugnire* de' porci, il *cackling*, o schiamazzo delle galline quando han fatto l' ovo; lo *snoring*, il ronfare di chi dorme; il *clashing*, il risuonar dell' armi, ec. Le più sicure Etimologie sono quelle che vengon dedotte dall' *onomatopoeia*. Vedi Etimologia.

ONONYCHITES *, cosa, che ha, o sembra avere le unghie, cioè i piedi d' asino.

* *La parola è formata dal Greco* ονος, asino, *e* ονυξ, unghia.

Ononychites era un' appellazione che i Gentili, nel primo secolo, davano al Dio de' Cristiani, perchè riconoscevano e adoravano l' istesso Dio che gli Ebrei. Imperocchè correva un' idea (comunque potesse mai essere nata) siccome appar da Tacito *l.* 5. *hist.* che gl' Israeliti, molto travagliati dalla sete, fossero stati condotti ad una fontana da un asino il quale andava a bere; e che in gratitudine a questo beneficio, eglino adoravano un asino: e che la stessa cosa facevano i Cristiani. V. Tert. *Apol.*

ONORABILE, *Ammenda Onorabile* Vedi l' artic. Ammenda.

Onorabile od Onorevole, nell' araldica, chiamasi una figura principale nell' armi; che quando è nella sua totale ampiezza, può occupare un terzo del campo. Alcuni contano nove membri, o pezzi *onorevoli* nell' armi: cioè, *Croce*, *testa*, *palo*, *fascia*, *banda*, *caprone*, *croce di S. Andrea*, *girone*, e *scudo*: altri ve n' aggiungon di più, come la *sbarra*, l' *orlatura*, ec. Vedi ciascun sotto il suo art. Croce, Chief, Palo ec.

ONORARIO, s'intende d' una persona, la quale porta o possede qualche titolo o qualità, solamente in quanto al nome, senza fare alcuna delle funzioni relative, o senza ricevere alcun de' vantaggi che vi son connessi.

(*) *Ciò, che qui si narra intorno alle sopraddette osservazioni, si deve attribuire a mera casualità, non a virtù d' un' arte superstiziosa, e vana, quale si è l' Onomanzia.*

Così diciamo, Configlieri *Onorarj*. Vedi *Configlieri d'* Onore. — Nel collegio de' Medici di Londra, vi sono i socii *onorarj*. Vedi Collegio. — La Reale Academia delle Scienze a Parigi consta di quattro classi di membri; cioè d' *onorarj*, pensionatj, associati, ed aggiunti. Vedi Academia.

Tutore Onorario, una persona di qualità, scelta e destinata per soprantendere al governo degli affari d' un minore; mentre i tutori onorarj ne hanno il reale ed effettivo maneggio. V. Tutore, ec.

Onorario, Onorarium, si prende anço sostantivamente per uno stipendio; come quello che si dà a' pubblici professori di qualche arte o scienza, nelle Università.

ONORE, *Honor*, un testimonio, o contrasegno di stima e di sommissione verso qualcheduno.

Diciamo, *Consiglieri d' onore*, o Consiglieri onorarj, cioè quelli che hanno diritto o titolo di entrare, o d' aver seggio nelle adunanze nelle Corti, ec. per deliberarvi, o darvi il loro giudizio benchè propriamente a quell' adunanza, od a quella corte, ec. non appartengano.

I Francesi chiamano *Cavaglieri d'onore Gentiluomini d' onore*, i Gentiluomini delle Regine e delle Principesse, che le servono ed accompagnano, che danno ad esse la mano ec.

Damigelle d' Onore, sono giovani Dame nella famiglia della Regina, l'ufizio delle quali si è accompagnarla, quand' ella esce, ec. Sono sei in numero, ed il loro salario è di 300 l. st. per ciascuna.

ONORI *del Louvre*, sono certi privilegj annessi a diverse dignità, od ufizi, particolarmente a quei di Duca, di Pari di Consigliere, ec. come di entrare al *Louvre* (Palazzo Regio) in carozza, avere il *tabouret*, o la seggiola, presente la Regina, ec.

Onori *della Casa*, o *Famiglia*, sono certe cirimonie osservate nel ricevere le visite, nel fare trattamenti, ec. che toccano o al padrone stesso o ad altra persona per ciò destinata; come d' incontrare i forastieri, di ricondurli, di dar loro un posto conveniente, di animarli alla scelta de' cibi nelle tavole, ec. E tutto questo in una maniera polita e gentile.

Onori *della Città*, sono i pubblici offizj, od impieghi in essa. *Onori della Chiesa*, sono i titoli, o diritti spettanti a chi ha la protezione, o il patronato d'essa Chiesa, ec. come una Sedia, un Sepolcro ec. in una parte più considerabile della Chiesa; come anco d'essere prima a lui che agli altri dispensata la comunione, ec.

Onori, è un termine che s'applica parimenti alle parti principali dell' apparato delle solenni Cirimonie, nelle Coronazioni, nelle Consacrazioni, ne' Battesimi, ec. come l' olio, i cerei ec.

I tai Signori o le tali Dame, e. gr. ebbero gli *onori* di quella Cirimonia. Nell' esequie anticamente si presentavano gli *onori*, dello scudo, del cimiere, della spada, de' guanti di ferro, degli speroni, della bandiera, del Cavallo, ec.

Onori *Funerali*, o *Funebri* sono le cirimonie che si fanno ne' sotterramenti di persone in dignità, ec. Vedi Funerale.

ONTOLOGIA, od Ontosophia, la dottrina o la scienza *de ente*, cioè dell' Essere in generale od in astratto. V. Ens.

L' *Ontologia* coincide con quel che nelle scuole più comunemente si chiama *Metafisica*. Vedi Metafisica.

ONYCOMANTIA *, o come altri scrivono, ONYMANTIA, una spezie di divinazione, per mezzo dell' unghie delle dita. Vedi UNGHIA.

* *La parola è formata dal Greco* ὄνυξ, *unghia, e* μαντεία, *divinazione.*

L' antica pratica era strofinare l' unghie di un giovane con certa unzione; e tener l' unghie così immastricciate, rimpetto al Sole. — Sopra di esse si supponeva che comparissero delle figure, o de' caratteri, che mostravano la cosa ricercata.

Quindi pure, i Chiromanti moderni chiamano quel ramo della loro arte, che si riferisce all' ispezione dell' unghie, *onycomantia*.

ONYX *, ὄνυξ nella Storia naturale, una spezie di pietra preziosa, noverata tra le agate opache. Vedi PRECIOSA *pietra*, AGATA, ec.

* *La parola, nel Greco linguaggio, significa* unghia; *fingendo i poeti essere stata questa pietra formata dalle parche, di un pezzo dell' unghie di Venere, troncato da Cupido con una delle sue frecce.*

L' *onice* è di colore scuro di corno, in cui v' è una piastretta di bianco cilestrino, e qualche volta di rosso, i diversi colori apparendovi così distinti, come se vi fossero disposti dall' arte.

Ve ne sono alcune recate dall' Arabia, di una tinta bruna; le quali, se tu ne levi uno strato, od una fascia, ne mostrano una di sotto, di un color differente.—Donde elleno hanno preso il nome di Memphitis, o Camehuia, q. d. un' altra pietra. Vedi CAMMEO.

Le zone o fascette bianche sono essenziali a un *onice*. Dioscoride e Galeno mettono l' alabastro nel numero degli *onici*; ma il sentimento de' moderni, è affatto diverso. Vedi ALABASTRO.

§ OOSTBURG, Città piccola de' Paesi Bassi, nella Fiandra Olandese Capitale d' un Baliaggio del medesimo nome, una lega distante da Sluis, o sia Echise. Essendosene il Principe Maurizio impadronito nel 1604 ne fece spianare le fortificazioni. long. 20. 59. latit. 51. 20.

§ OOSTERGO, parte Orientale della Frisia, la quale contiene 11 Prefetture, e 2 Città, Lewarden, e Dockum.

OPACITA', nella Filosofia, una qualità de' corpi che li rende opachi, cioè impervii ai raggi della luce. Vedi LUCE.

Il termine *opacità* si usa in opposizione a *trasparenza*. Vedi TRASPARENZA.

L' *Opacità*, secondo i Cartesiani, consiste in questo, che i pori del corpo non sono tutti dritti, o direttamente uno davanti l' altro; o piuttosto, non pervii per ogni verso.

Ma questa dottrina è manchevole; imperocchè quantunque si debba concedere, che per avere un corpo trasparente, i suoi pori devono essere dritti, o piuttosto aperti per ogni verso: pure come addivenga che non solamente il vetro e i diamanti, ma anche l' acqua, le di cui parti sono cotanto mobili, abbiano tutti i lor pori aperti e pervii per ogni verso e nello stesso tempo, la più fina carta, e la più sottil lamina d' oro, escludano la luce, per mancanza di tai pori, è inconcepibile. Un' altra cagione adunque si dee cercare dell' *opacità*.

Ora, tutti i corpi hanno infinitamente più pori, o vacuitadi di quel ch'è necessario, perchè un numero grandissimo di raggi trovi un libero passaggio per essi in linee rette, senza colpire alcuna delle

parti stesse. Imperocchè sendo l' acqua diecinove volte più leggiera, cioè più rara che l'oro; e pur l' oro stesso essendo così raro, che gli efflavj magnetici passano liberamente per esso senza alcuna opposizione; e l'argento vivo essendo prontamente ricevuto ne'di lui pori, ed anche l' acqua stessa per compressione; ei deve avere molto più pori, che parti solide; in conseguenza, l'acqua deve avere almeno quaranta volte altrettanto di vacuità, che di solidità. Vedi Poro.

La cagione adunque, per cui alcuni corpi sono opachi, non consiste nella mancanza di pori rettilinei, pervii per ogni verso; ma, o nell' ineguale densità delle parti; o nella magnitudine de' pori, e nell' essere o sempre vuoti, o pieni d' una materia differente; col qual mezzo i raggi della luce, nel lor passaggio, sono fermati da innumerabili rifrazioni e riflessioni; finchè cadendo a lungo andare sopra qualche parte solida, diventano affatto estinti, e sono onninamente assorbiti. Vedi Raggio, e Rifrazione.

Quindi il sughero, la carta, il legno, ec. sono opachi; mentre il vetro, i diamanti, ec. sono pellucidi. Imperocchè ne' confini o nelle giunture delle parti simili nella densità, quali son quelle del vetro, dell' acqua, de' diamanti ec. fra loro; non nasce rifrazione, o riflessione, a cagion dell' eguale attrazione per ogni verso. Così che quei raggi di luce ch' entrano nella prima superfizie, passano diritti per lo corpo; eccetto che quelli i quali sono perduti e assorbiti, colpiado sopra le parti solide. Ma ne' margini o confini delle parti ineguali nella densità, quali son quelle del legno e della carta, sì in riguardo ad esse, come in riguardo all' aria od allo spazio vuoto ne' lor pori più grandi; essendo l' attrazione ineguale, le riflessioni e le rifrazioni saranno grandissime: Così i raggi saranno incapaci di passare per cotai corpi, venendo continuamente agitati e distratti attorno attorno, finchè s' estinguono. Vedi Rifrazione, ec.

Che questa interruzione o discontinuità di parti sia la causa principale dell' *opacità*, il Cav. Neuton l' argomenta dall' osservare, che tutti i corpi opachi immediate principiano ad essere trasparenti, quando i loro pori diventan pieni d' una sostanza di densità eguale, o quasi eguale alle lor parti: — Così la carta tuffata nell' acqua o nell' olio, la pietra detta *oculus mundi*, macerata nell' acqua, la tela bagnata nell' olio o nell' aceto, ed altre sostanze immollate in tai fluidi che intimamente pervadono i loro piccioli pori, diventano più trasparenti di prima.

Al contrario, le più trasparenti sostanze, con vuotare i loro pori, o separare le loro parti possono rendersi *opache*. — Così i sali, o la carta bagnata, o l' *oculus mundi*, coll' asciugarsi; il corno col raspàrsi; il vetro col polverizzarsi, o macchiarsi; e la stessa acqua coll' essere agitata e sbattuta in schiuma, od in bollicelle, diventano corpi *opachi*.

Per rendere infatti *opaco* un corpo, e colorato, i suoi interstizj non debbono essere minori che di una certa determinata mole: Imperocchè i più *opachi* corpi diventano perfettamente trasparenti, se le loro parti son minutissimamente divise, come quando i metalli si dividono in mestrui acidi. Vedi Colore, Trasparenza, ec.

OPALIA, nell' antichità, feste celebrate in Roma, in onore della Dea Ops.

Varrone dice, che celebravansi tre giorni dopo ch'erano terminate le Saturnali. Secondo Macrobio cadevano ai 19 di Decembre, ch'era uno de' giorni delle Saturnali. Egli aggiugne, che queste due Feste si celebravano nel medesimo mese, perchè Saturno ed Ops erano marito e moglie, e che a loro siam noi debitori dell'invenzione delle biade, e de' frutti: Per la qual ragione, la festa non si teneva, sin a tanto che non fosse passato il tempo e della messe, e della raccolta de' frutti.

Il medesimo Autore osserva, che i voti offerti alla Dea si faceano, stando a sedere sul terreno; per mostrare ch'ella era la terra, e la madre di tutte le cose.

OPALO, *Opalus*, una pietra preciosa, di varj colori, mutabili, secondo la posizione differente della pietra al lume. Vedi Preziosa *Pietra*.

In essa veggonsi il rosso del rubino, la porpora dell'amethysto, il verde dello smeraldo, oltre il giallo, il turchino, e qualche volta il nero ed il bianco.

Quando la pietra si rompe, i più di questi colori dispaiono; lo che mostra che nascono per la riflessione da uno o da due principali.

La sua forma è sempre o rotonda, od ovale, il suo color dominante è il bianco. La sua diversità di colori la rende quasi d'egual valore al zaffiro, od al rubino.

Tavernier dice, ma forse un po'troppo positivamente, che vi sono delle miniere d'*opalo* nella Turchia. Altri Autori, antichi e moderni dicono, che ne vengon prodotte in Cipro, nell'Arabia, nell'Egitto, nella Boemia, e nell'Ungheria; di qui è che l'*opalo* distinguesi in *Orientale*, ed *Occidentale*. La sua figura è sempre o rotonda od ovale, alquanto simile alla perla. Si pulisce col tripoli.

Plinio tra gli antichi, e Porta con Alberto Magno tra i moderni, sono copiosi nel rapportare le virtù dell'*opalo*; forse, perchè egli ha i colori di tutte l'altre pietre preziose, debbe altresì averne le lor virtù. Gli antichi la chiamarono *paideros*, dalla sua facoltà di promovere l'amore, ed il buon volere. Plinio e Solino fan menzione di una spezie d'*opalo*, chiamato *exacontalithus*, che avea sessanta colori.

Opalo *Artifiziale*. — Nelle *Transaz. Filosof.* M. Colepresse ci dà un dettaglio della maniera di contraffare l'*opalo*, come praticasi in Harlem. Ei dice, che l'*opalo* contraffatto è vivacissimo, e crede che unicamente se ne venga a capo co' gradi del calore, che producono i colori. Quando la composizione è liquefatta, ne cavan fuori parte sulla punta d'una verga di ferro, che quand'è raffreddata, è senza colore, o pellucida; ma ponendosi in bocca alla fornace sulla stessa verga, ed ivi girandosi colla mano per un piccol tratto, i suoi corpicelli pigliano così varie posizioni in varie parti del medesimo pezzo, che cadendo il lume sopra d'essi, variamente modificato, rappresenta i diversi colori, che si vedono nell'*opalo* naturale. Egli aggiugne, che i colori si possono distruggere, e rimettere, secondo i varj moti delle sue particelle col mezzo del calore.

Supplemento.

OPALO. È l'*opalo* una gemma di

una spezie particolarissima; ed è stata avuta in pregio da molti in ogni e qualunque età, di valore grandissimo; tuttochè di presente ella si è di minor pregio in proporzione alla sua grossezza, di qualsivoglia altra delle gemme più fine. I Romani rispetto al valore stimaronla la quarta gemma, e la sua singolarità di pari, che la sua bellezza, sembra, che capace la renda d'esser noverata, e collocata in questo ordine per lo meno. È l'Opalo una gemma più morbida di qualsivoglia altra gemma, e viene a stento grandissimo ridotto al perfetto pulimento delle altre, od almeno ad un grado comportabile d'esattezza. La sua assai frequente grossezza si è fra quella d'un pisello, e d'una fava asinina; ma ne viene somigliantemente trovati della grossezza del capo d'un grosso spillo, e de' trascendenti per lo contrario la grossezza d'una noce. Varia infinitamente si è, ed incerta la sua figura, ma non vien trovato giammai in uno stato colonnare, o cristalliforme. La sua figura molto comune si è irregolarmente bislunga, piatta, o compressa nel fondo, e convessa nella sua cima, e dentata con varj seni ai suoi lati. Ne sono stati trovati alcuni di questi Opali della regolarissima configurazione d'un arnione, ed altri eziandio pressochè perfettamente rotondi, e non è cosa rara l'incontrarsi a vedere de' pezzi d'Opalo piatti sottili, ed assomiglianti a lastre. Vien questa gemma bene spesso trovata sciolta fra la terra delle montagne, alcuna fiata nei greti dei fiumi, e non di rado immedesimata, od incorporata nelle spezie più rozze del diaspro, in numero di dieci, ed anche di venti pezzi, di differenti grossezze non meno, che di color vario, che trovansi tutti entro una stessa pietra.

È questa gemma naturalmente d'una liscia superficie, e d'un finissimo lustro; e parecchj de' più fini Opali, che sieno stati veduti, avean seco fin dalla natura il più perfetto pulimento, al quale sia valevole di ridurgli la mano del più prode giojelliere. Il suo colore tale, quale apparisce in una finissima mostra, è d'una natura così mista, che non può essere con agevolezza descritto, ma vien ad essere meglio significato, ed espresso per mezzo di paragonarlo alla spezie più pura, e più fina delle madreperle. Questo però differisce grandemente da quello nel suo infinitamente maggior lustro, e lucentezza, e nell'essere così pellucido, che altri, quasi come in uno specchio, può rimirarsi entro la pietra. Siccome poi è in fogge varie volteggiato, così viene a mostrare i colori delle altre gemme tutte, giallo, cioè, rosso, azzurro, verde, porporino, ed un certo grigio assomigliantesi al latte. L'ultimo di questi colori è la tinta, o fondo nativo della gemma, e ne ha parecchj degli altri colori, che soverchiano, e trascendono eziandio in bellezza quelle gemme, alle quali quei dati colori appartengono, massimamente il color di fuoco del carbonchio, che nell'Opalo sembra, che stanzi nelle viscere istesse della pietra, e nel suo fondo più interno. È questa una gemma, che con grandissimo stento, e difficoltà lasciasi contraffare, e questo viene ad essere effettuato per mezzo di un'estremamente fino, e sceltissimo pezzo di conchiglia perlata. Alcuna fiata trovasi mancante d'uno, o di più de' suoi colori, ed alcune volte d'un nero carico

inclinante al paonazzetto, con nessun' altro color visibile, nel cangiare aspetto di luce, salvo un rosso profondo, o carico, il quale è sommamente forte, e come di ferro arroventito, e questo lo rende una pietra in estremo bella. Alcuna fiata ha somigliantemente l'Opalo un getto, o fondo generale giallognolo, ed alcun' altra ne ha uno bigiognolo il quale offende grandemente, e dispaja le reflessioni degli altri colori, e fa del pregiudizio alla gemma.

Trovansi gli Opali nell' Egitto, e nell' Arabia, ed eziandio in alcune parti delle Indie Orientali, ed in Europa. I più fini Opali, siccome le altre gemme tutte, sono gli Opali d'Oriente, ma non di rado veggionsene degl' infinitamente belli fra quelli della Boemia. Vedasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 600.

OPALO *contraffatto*. Per imitare questa gemma nel Cristallo naturale metterai in opera l'appresso metodo, che vien riputato il migliore:

Prenderai dell' orpimento giallo, o dell'arsenico bianco, di cadauna di queste due sostanze due once; dell antimonio crudo, e del sale ammoniaco, un' oncia per cadauno d' essi: ridurrai tutti questi corpi in polvere, e gli mescolerai, ed incorporerai perfettamente, ed a dovere insieme: quindi collocherai questa polvere così preparata in un grosso crociuolo, ed andrai stendendo sopr' essa de' piccioli rottami, o frammenti di cristallo: empirai di questi il crociuolo, ed a questo vi farai combagiare a forza di belletta, o loto un'altro crociuolo roversciato, avente nel suo fondo un foro della grossezza d'un picciolo pisello: poichè il loto sarà seccato porrai i crociuoli in un largo cammino sopra un' adeguata quantità di carbone, e coprendoli col carbone medesimo in guisa, che il carbone arrivi alla metà del crociuolo soprapposto, o superiore: per tutto quel tratto di tempo, che i materiali mandan fuori dal divisato foro il fumo, vi manterrai un gagliardissimo fuoco allorchè il fumo avrà cessato d' uscire, lascerai, che il fuoco dia giù dipersè, e senza toccarlo: quindi staccherai dal loto i crociuoli divisati, e troverai la parte massima del cristallo tinta dei colori di varie gemme, non solamente dell' Opalo, che sarà lucidissimo, e vaghissimo, ma in altri pezzi vi saranno veduti dei colori di topazio, e di rubino. Veg. *Neri*, Arte dei Cristalli, p. 119.

OPERA, una composizione dramatica, messa in musica, e cantata sul teatro; accompagnata da strumenti musicali; ed arricchita con vestiarj magnifici, con macchine, ed altre decorazioni. Vedi DRAMA.

La Bruyere dice, che l' essenziale dell' *Opera* è tener l' animo, gli occhi e l' orecchie in un incanto: St. Evremond chiama l' *Opera* un accozzamento chimerico di Poesia e di Musica; dove il poeta ed il musico si tirano e s' avviluppano l' un l' altro.

Noi diriviamo l' *Opera* probabilmente dai Veneziani, appresso i quali ella è tenuta per una de' più segnalati divertimenti del lor Carnovale.

I Veneziani infatti hanno inventata l' *Opera*, nel tempo che i Teatri comico e tragico Inglesi e Francesi stavan formandosi: L' Abate Perrin, introduttore degli Ambasciatori a Gaston Duca d' Orleans, fu il primo che formò il

disegno d' introdurla a Parigi, ed ottenne per ciò il privilegio del Re nel 1669. Nè guari andò poi, che di là fu trasferita in Inghilterra.— L' Autor dello Spettatore osserva, che la Musica Franeese s' accorda col loro accento e colla loro pronuncia, molto meglio che l' Inglese; e che i lor drami cantati meglio si confanno col gaio umore di quella Nazione. Vedi Recitativo.

In Roma si recita una spezie d'*opere spirituali*, particolarmente nel tempo della Quaresima, le quai constano di dialoghi, di duetti, di cantate a tre, di ritornelli, di Cori, ec. L' argomento n' è preso dalla Scrittura, dalla vita di qualche Santo, o simili. — Gl' Italiani le chiamano *Oratorj*: ed ora sono cómposti con versi Italiani, ora con parole Latine.

Opera *Esteriore*, in Inglese *Out Work*, nella Fortificazione, un' appellazione generale data a tutte quelle opere, che sono fatte dalla banda di fuori del fosso di una piazza forte, per coprirlo e difenderlo. Vedi Opere, e Fortificazione.

Le *Opere Esteriori*, dette anche *Opere avanzate*, e *distaccate*, sono quelle, che servono non solo a coprire il corpo della piazza, ma anche a tenerne lontano il nemico, ed a fare, ch' egli non approfitti delle cavità e rialzamenti, che soglion trovarsi ne' luoghi attorno alla contrascarpa; e i quali potrebbero servirgli di alloggiamento, o di riparo per facilitare la continuazione delle sue trincee, e per piantare le sue batterie contro la piazza. — Tali sono i rivellini, le tanaglie, le opere a corno, le code di rondine, i rialti di terra, e l'opere a corona. Vedi Tenaglia, Envelope *Opera*, Corno, ec.

Le più usuali di queste sono i rivellini, o mezzelune, formate tra due bastioni sull' angolo fiancheggiante della contrascarpa, e davanti la cortina, per coprire le porte e i ponti. Vedi Rivellino, e Mezzaluna.

OPERE, *Opera*, nella Fortificazione, sono le diverse linee, fosse, trincee, ec. che si fanno attorno di una piazza, di un esercito, ec. per fortificarla e difenderla. — Vedi *Tav. Fortif.* Vedi anco Linea, Fossa, ec.

Le *Opere* principali, in una fortezza, vedansi sotto l'artic. *Piazza* Fortificata, Fortificazione, ec.

Le varie *Opere*, o *lavori* in questo, ed in altri generi si veggano sotto gli Articoli seguenti: Artifiziale, Campo, Cera, Corona, Corno, Esteriore, Fornace, Fuoco, Grottesco, Legnajuolo, Mosaico, Orivolo, Regimento, Rustico, Vermiculare, Vetro.

OPERATORE, nella Medicina ec. una persona che opera colla mano sul corpo dell' uomo, affine di conservare, o di restituirgli la sua sanità.

Noi diciamo, un *Operatore per la Pietra*, e intendiamo un *Lithotomista*, od uno che taglia per estrar la Pietra. Vedi Lithotomia.

Operatore *per gli occhi*, colui che abbatte le cataratte, ec. Vedi Cataratta.

Operatore *per li denti*, è un Cavadenti, ec. Vedi Dente.

OPERAZIONE, in genere, è l' atto d' esercitare o di spiegare una qualche virtù o facoltà, dal che poi segue un effetto. Vedi Potenza.

La più nobile *operazione* dell' uomo è quella che gli Scolastici chiamano vi-

tale, od *immanente*, cioè l'operazione della mente; la quale, in riguardo all' intelletto, è di tre fatte: cioè apprensione o percezione: discrezione, o giudizio: e raziocinio, o discorso. Vedi Apprensione, Giudizio, e Discorso. — L'oggetto della Logica è dirigere queste *operazioni*.

In riguardo alla volontà, le *operazioni* immanenti sono il volere, e il non volere, alle quali si riferiscono l'amore, e l'odio. Vedi Volonta'.

Operazione, nella Medicina, dinota un' azione metodica della mano sul corpo dell' uomo, affine di rimettere la sanità. Vedi Chirurgia.

Il *cavar sangue* è un' *operazione* molt' ordinaria, ma nello stesso tempo pericolosa. Vedi Flebotomia, e Salasso.

Il *trapanare* è una delle più sottili, belle, e difficili operazioni nella Chirurgia. Vedi Trapanare. L'*operazione Cesariana*, è aprire col taglio il ventre di una donna, per estrarne dall' utero la creatura. Vedi Cesariana.

Le altre *operazioni* Chirurgiche sono le suture, o cuciture, il taglio della Fistola, l'Amputazione, l'Estirpazione, il ventosare, ec.

Operazione *Alta*. Vedi Alto.

Operazione *Laterale*. Vedi Lithothomia.

Operazione più particolarmente si adopera nella Medicina, per additare la maniera onde un rimedio produce il suo effetto salutare: o quella serie di azioni, mediate ed immediate, con cui si giugne al suo fine rimoto. Vedi Medicina.

Vedi *l' operazioni di ciascuna spezie di medicine* sotto i proprj capi Specifiche, Purgative, Opiate, ec.

Operazioni, nella Chimica dinotano i procedimenti o l' esperienze, col mezzo delle quali producons gli opportuni cambiamenti ne' corpi, e si proccurano gli effetti dell'arte. Vedi Chimica.

I cambiamenti, che la Chimica produce ne' corpi, si possono ridurre a due spezie, cioè all' unione di parti, ed alla separazione di esse: Così la Chimica, o separa gli spiriti, i sali, gli olj, ec. o li compone assieme.

Un' *operazione* Chimica adunque consiste nel cambiare la situazione delle parti; o movendone alcune, ma non il tutto, lo che chiamasi *separare*; o aggiungendo parti nuove, il che chiamasi *unire*.

Tutte le *operazioni* chimiche sono adunque riducibili a due spezie; cioè a quella, ove le parti de' corpi, dianzi unite, si separano, che gli antichi chiamavano *soluzione*; ed a quella, ove le parti prima disgiunte si combinano, od uniscono, che chiamasi *coagulazione*. V. Soluzione, e Coagulazione.

Alcuni tuttavolta recano in mezzo la digestione come una terza spezie d' *operazione* chimica, non riducibile all' altre due: Ma Boerhaave fa vedere, ch' ella è una composizione d' entrambe. Vedi Digestione.

Moltissimi Chimici nulladimeno riguardano questa divisione come non accurata abbastanza; e suddividono l'arte in una moltitudine d' operazioni particolari, o subordinate; come la *calcinazione*, la *vitrificazione*, la *distillazione*, la *sublimazione*, la *cohobazione*, l' *amalgamazione*, la *fermentazione*, la *putrefazione*, ec. Vedi ciascuna al suo luogo, Calcinazione, ec.

Operazione, nella Teologia, si

prende per le azioni e del Verbo, e dell' Uomo, in Gesù Cristo. Vedi Persona.

Gli Ortodossi insegnano, che vi sono due *operazioni* in Gesù Cristo, l'una divina, l' altra umana; e non un' *operazione theandrica*, come insegnavano i Monoteliti ed i Monophysiti. Vedi Theandrico, ec.

OPHITES*, Οφιτης, nella Storia Naturale, una sorta di marmo variegato di un fondo verde scuro, spruzzato di macchie di un verde più leggiero o chiaro; detto anche marmo *Serpentino*. V. Marmo, e Serpentino.

* *E' chiamato così dal Greco* οφις, *serpente; a causa che le sue macchie rassomigliano alla pelle di quest' animale.*

OPHITI, è il nome d' una Setta d' antichi Eretici, pullulata da Gnostici; e così chiamata, dall' adorar il serpente che sedusse Eva.

Eglino insegnavano che questo serpente era addottrinato perfettamente in ogni sorta di cognizioni; e lo fanno il padre e l' autore di tutte le scienze. — Sul qual principio fabbricavano mille chimere; parte delle quali può vedersi in Sant' Epifanio. Vedi Gnostici.

Dicevano che questo serpente fu il Cristo; differentissimo da Gesù, nato dalla Vergine, in cui, dicevan essi, il Cristo discese; e che questo Gesù, e non il Cristo, fu quegli che patì. — Perciò, facean che tutti quegli della lor Setta rinunziassero a Gesù, e seguitassero Cristo.

I Sethiani, o Sethiti, mentovati da Teodoreto, erano o gli stessi che gli Ophiti, o pochissimo differenti da essi. Vedi Sethiani.

OPHIUCHUS, nell' astronomia, una costellazione dell' Emisfero Settentrionale; chiamata anche *Serpentarius*. Vedi Serpentarius.

OPHTHALMIA*, Οφθαλμια, nella Medicina, una malattia degli occhi; propriamente, un' infiammazione della tunica adnata, o conjunctiva; accompagnata da rossezza, calore, e dolore. V. Occhio, Sclerophthalmia, e Xerophthalmia.

* *La parola è formata dal Greco* οφθαλμος, *occhio.— Celso chiama l'*ophthalmia, *lippitudo, a causa d' una gomma che s' attacca alle palpebre in questo male, chiamata da' Latini* lippa.

L' *ophthalmia* è o *umida*, o *secca*; Nella prima, v' è uno stillicidio di lagrime, nella seconda nò.

Succede talvolta nell' *ophthalmia*, che le due palpebre sono così distorte, che l' occhio riman aperto costantemente senza potersi chiudere; lo che si chiama Χημωσις; talvolta le palpebre sono così attaccate insieme, che l' occhio non si può aprire, e ciò si chiama φιμωσις, q. d. chiudimento di cose che si avrebbon da aprire.

La causa immediata dell' *ophthalmia*, è il sangue che scorre con troppa abbondanza ne' piccioli vasi dell' adnata, così che vi stagna, e li distende. Le cause rimote sono le stesse che quelle dell' altre infiammazioni. Nella State non è raro che vi sien delle *ophthalmie* epidemiche.

La neve applicata all' occhio afflitto, reputasi un buon rimedio per l' *ophthalmia*: L' ephemeridi dell' Accademia Leopoldina fan menzione di un' *ophthalmia*, curata con l' applicazione di sterco vaccino, ancor caldo, tra due panni lini, all' occhio. La lingua della volpe, ed il grasso, ed il fiele di una vipera, so-

no preservativi empirici contro l' *ophthalmia*.

La cura dell' *ophthalmie*, secondo la pratica moderna, dipende principalmente dalla opportuna repetizione de' purganti. Se questi mancano, si ricorre a' vescicanti, a' setacci, a' fonticuli, ec. Abbenchè Pitcairnio preferisca il salasso, essendo sua osservazione, che niun morbo ricerca una copiosa estrazione di sangue, tanto quanto l' *ophthalmia*.

Pitcairnio, ed alcuni altri, distinguono l' *ophthalmia esterna* dall' *interna*: la prima nell' adnata, ed è quella di cui abbiam finor favellato: la seconda nella retina. — I sintomi o le indicazioni di quest' ultima, sono le muscæ volitantes, la polvere che par che voli nell' aria, ec. Vedi Muscæ, ec.

Questa, quand' è inveterata, degenera in una gutta serena, o in una amaurosis. Vedi Gutta *Serena*, ec.

OPTHALMICI, medicamenti, opportuni per i mali degli occhi. Vedi Occhio.

Tali sono le acque *ophthalmiche*. V. Acqua; le polveri, gli unguenti, *ophthalmici*. Un eccellente *ophthalmico* si prepara col saccharum Saturni.

Nervi Ophthalmici. Il quinto pajo de' nervi del cervello dividendosi in tre rami: il primo è chiamato *ophthalmico*, perchè va all' occhio. = Questo di nuovo si suddivide in due rami, dopo d' avere mandati diversi tralci, che cerchiano i nervi optici, e che sono distribuiti nella choroide. Vedi Nervo.

OPHTHALMOGRAPHIA*, quella parte d' Anatomia, che considera la struttura, e la composizione dell' occhio: l' uso delle sue parti, e gli effetti principali della visione. V. Occhio.

* *La parola è formata dal Greco* ὀφθαλμὸς, *occhio*: *e* γραφὴ, *descrizione*.

Il nostro Compatriota, il Dottor Guglielmo Briggs, ha pubblicata un' eccellente *ophthalmographia*, e Plempio un' altra.

OPHTHALMOSCOPIA, quel ramo della Fisiognomia, che considera gli occhi e gli sguardi di una persona; per dedurne la cognizione del suo temperamento, del suo umore, e de' suoi costumi. Vedi Fisonomia.

OPIATO, *Opiatum*, nella Medicina, è un termine, sovente applicato od aggiunto a confezione, a elettuario, ec. V. Confezione.

Nel qual senso, si definisce, un rimedio interno, variamente composto di polveri, di polpe, di liquori, di zucchero, di miele, ridotti in una molle consistenza. V. Elettuario, ec.

L' *opiato* di Salomone è una composizione di gran fama: così chiamata dal medico suo inventore, un certo Salomone, e prima pubblicata da Lorenzo Joubert.

Vi è una spezie particolare d' *opiati* chiamati *incarnativi*, per li denti e per le gengive, fatti d' allume, di sumach, di lignum aloes, di mirra, di mastice, ec. ridotti in polvere.

Opiato, si prende anco per una medicina, la qual è data con intenzione di proccurare il sonno. V. Sonno.

Nel qual senso, la parola *opiato* coincide con *narcotico*, con *hypnotico*, *soporifico*, e *pacativo*, V. Narcotico, ec.

Opiato, più particolarmente si prende per una composizione, nella quale entra l' opium. Vedi Opium.

L' operazione degli *opiati*, o la maniera ond' eglino producono il loro ef-

fetto nel corpo, viene così sposta dal Dottor Quincy. — Ogni dolore è uno stimolo sulla parte affetta, ed è accompagnato da contrazioni delle membrane dolenti, lo che vi occasiona un maggiore afflusso, che l' ordinario, del sugo nervoso: Dall' altra parte, il piacere, od una sensazione dilettosa e grata in qualsivoglia parte, è accompagnato da una lene ondulazione, e da un facile riflusso del sugo nervoso verso il cerebro: Quest'è, direm così, un intertenimento dell' anima, da cui tenuta e presa, non determina gli spiriti agli organi del moto: vale a dire, che vi è una tal rilassazione delle fibre muscolari, ed una tale disposizione del fluido nervoso, qual è necessaria al sonno. V. Dolore.

Ora egli è reso manifesto, che la grata sensazione prodotta nello stomaco, insiem con una distensione delle sue membrane, è la cagione immediata di quell' assopimento, a cui siamo inchinevoli dopo d' aver mangiato: l' una affettando e legando l' anima, l' altra operando sopra il corpo. Imperocchè il piacere tiene a bada e solletica l' anima, e la pienezza de' vasi nel cerebro reprime e impedisce, in qualche grado, la dirivazione del sugo nerveo negli organi.

Per venire all' applicazione: una dose moderata di un *opiato* suole trasportare l' uomo con una sensazione gioconda, a tal segno che volendo egli esprimersi, e spiegare il suo stato, bene spesso dichiara di toccare il cielo; e quantunque non sempre il sonno lo prenda (il che proviene dalla presentazione di grate immagini all' animo così fortememente, che come sogni, soverchiano e impegnano la fantasia, e sì lo stato di quiete interrompono) pure ei gode così perfetta indolenza, e quiete, che niuna felicità al mondo può superare gl' incantesmi di astrazione sì dolce.

Noi abbiamo perciò da queste medicine, ma in un grado di gran lunga più eminente, tutti quegli effetti che si osservano susseguire ad un grato senso nello stomaco, da una moderata pienezza causato. Imperocchè non vi ha corpi così idonei e capaci di soavemente affettare le nostre dilicate membrane, come quelli che constano di parti volatili, la cui attività è temperata e mitigata dallo scorrevole e liscio d' altre che sono lubricanti ed oleose; imperocchè leggiermente rarefanno i sughi dello stomaco; e cagionano una grata titillazione della sua tunica nervosa, con che s' induce una gioconda pienezza, e l' anima è trattenuta da idee di soddisfazione e di piacere.

E così è facil vedere da qual meccanismo le altre virtù degli *opiati* dipendano, imperocchè l' alleggerir che fanno il dolore, il fermare l' evacuazioni, ec. procede non solo dall' essere la mente tenuta da un grato senso, che la diverte da una sensazione spiacevole; ma essendo ogni dolore accompagnato da una contrazione della parte, la rilassazione delle fibre, che cagionano, elude e distrugge la forza dello stimolo.

Troviam, che gli *opiati* fan cessare o scemare le smoderate secrezioni; e ciò lo fanno con rimovere quell' irritamento degli organi, da cui sono causate. E quì è posta la qualità incrassante di coteste medicine; che il senso irritativo, sulle membrane de' polmoni degl' intestini, ec. essendo minorato, l' umor acre ivi si soffre stazionario in maggiore quantità, avanti che riesca d' impaccio da doversi scaricare ed espellere; essendo la stessa

E' un error popolare, che vi sia *opio bianco*: imperocchè quantunque il sugo secondo che scorre dalle teste de' papaveri, sia di un color di latte, diventa sempre di un profondissimo bruno, quando si condensa. — Sempre che ei trovasi gialliccio, è segno che il sugo non ha avuto fuoco abbastanza.

La maggior parte d' *opio* che si vende a Costantinopoli, vien portato dall' Anatolia, da un luogo che i Turchi chiamano Aphium Carahissat, cioè fontana nera d' *opio*. — Egli è prodotto altresì nel territorio di Tebe in Egitto; ma questi è riputato molto inferiore all' *opio* Natoliano.

L' Opio *preparato* è chiamato *laudanum*: di cui ve ne sono due spezie: l' uno semplice, estratto per mezzo dell' acqua di pioggia, e collo spirito di vino. — L'altro composto, chiamato *laudanum opiatum*, nel quale vi sono diversi altri ingredienti. Vedi Laudanum.

Gli usi dell' *opio* sono mitigare il dolore, eccitare il sonno, fermare il vomito, e le diarree. — La sua dose è da mezzo grano fino a due grani. Alcune persone, che vi si sono molto abituate, ne possono prendere anco 50, e 60 grani. Charas dice, d' averne preso egli stesso 12 grani; ed aggiugne che conoscea uno, il quale non avea difficoltà di prenderne 36. E nelle *Filos. Transaz.* abbiamo un esempio d' una femmina, la quale in una febbre, prese 102 grani d' *opio* nello spazio di tre giorni.

L' *opio* solleva gli spiriti, cagiona grate sensazioni, e fa quasi gli stessi effetti che'l vino, o gli spiriti gagliardi. — I Turchi ordinariamente ne pigliano sin alla quantità di una dramma, quando vanno alla battaglia, od intraprendono qualche affare che dimanda vigore e forza.

L' *opio* ferma, per un qualche tempo, tutti gli straboccamenti d'umori, i flussi, l'emoragie, ec. probabilmente per la morbidezza, il liscio, e la rotondità delle sue parti, che, con una certa titillazione, obbliga gl' intestini, e gli altri vasi, a contraersi. Vedi Opiato.

Willis, Silvio, e Mullero, considerano l'*opio* come un veleno coagulante, che sissa gli spiriti ne' nervi. Wepfero e Pitcairo, al contrario, sostengono che ei sia un veleno caldo, dissolvente, che sottilizza il sangue l' esalta e lo riduce in vapori che rigonfiano le arterie; e le arterie rigonfie comprimendo le vene ed i nervi, chiudono il passaggio degli spiriti. Vedi Veleno.

Per l' analisi troviam che l' *opio* contiene gran parte di sal volatile.

OPISTHOTONOS *, Οπισθότονος, nella Medicina, una spezie di convulsione, nella quale il corpo è piegato all' indietro, così che forma un arco.

* *La parola è composta dal Greco*, ὄπισθεν, *all' indietro, di dietro, e* τείνειν, *tendere, tirare, piegare.*

Nel qual senso, la voce che gli è opposta, è quella d' *emprosthotonos*, che significa una incurvazione del corpo verso l' innanzi. Vedi Convulsione.

L' *opisthotonos* nasce da un moto tonico de' muscoli delle parti posteriori del corpo, spezialmente di quelle sul di dietro del capo.

OPOBALSAMO, nella farmacia, un sugo, una gomma, od una ragia bianchiccia, che distilla dai rami di un albero chiamato *balsamum*. Vedi Balsamo.

L' *opobalsamum* è alquanto denso, ma trasparente, d' un odore che s' approssima a quel della trementina; ma è più

grato. — E' l' istesso che il celebrato *balsamum verum*, od il balsamo del Levante, almeno la differenza non è visibile, nè gli Autori sanno determinarla. Vedi Balsamo.

Egli ha un luogo tra gli alessifarmaci ed è un buon ingrediente nella Theriaca Andromachi, e nel Mitridato; malissimo supplito coll' olio espresso di mace per un succedaneum: il qual olio non giugne alla sottigliezza ed all' attività delle parti dell' *opobalsamo*, ma è d'una testura molto più grossa e pesante.

Come tutti gli altri balsami, egli è suppurativo, detersivo, ed incarnante, quando s' applica all' esterno su i tumori sull' ulcere, o sulle ferite fresche.

OPOPONAX*, nella Farmacia, un sugo vegetabile, od una gomma gialla di fuori, bianca di dentro, grassa, e rompevole, di un sapor grato, e di un fortissimo odore. V. Gomma.

* *La parola è formata dal Greco* ὀπος, *sugo, e* πανακ, *il nome dell' albero che lo dà.*

I Latini lo chiamano *panax herculeum*, da Ercole, che si suppone averlo inventato, o piuttosto, che ne scoperse il primo le virtù specifiche. — Ell'è una delle tre celebri panacee, o medicine universali alle quali gli antichi attribuivano virtù sì stupende. Le altre due sono l'Asclepium, ed il Chironium; il primo trovato da Esculapio, il secondo da Chirone. Vedi Panacea.

La gomma *opoponax* scorre per incisione da una pianta che cresce abbondantemente nell' Achaia, nella Beozia, nella Focide, e nella Macedonia, mentre ell' è liquida, è bianca; ma secondo che si secca e s' indurisce, assume un bel giallo d' oro.

Ce ne vengono portate tre spezie: quella in lagrime; quella in massa; e la falsificata, o schiacciata. — La prima è l'ottima, e la seconda è migliore secondo che ha più lagrime; la terza è una gomma rancida contrafatta, che è buona a poco.

Di raro si usa internamente; ancorchè Etmullero lo ponga tra i catartici. — Il suo uso principale è nella cura delle ferite; donde egli entra nella composizione dell' unguentum divinum, col galbanum, coll' ammoniaco, e col bdellium.

¶ OPPELN, o sia Oppelen, *Oppolium*, città forte di Slesia, munita da un Castello, e Capitale d'un Ducato dello stesso nome. Giace sul Viadro, o sia Oder, in una bella pianura, 18 leghe da Troppau, 14 al S. E. da Breslavia, 54 al S. pel N. da Praga. long. 35. 32. latit. 50. 44.

¶ OPPENHEIM, *Oppenhemium*, città d'Alemagna nel Palatinato inferiore del Reno, Capitale d'un Baliaggio del medesimo nome. Nel 1689 fu saccheggiata da Francesi: Ell'è piantata sopra d' un monte, in un paese fertile, verso il Reno, e discosta 3 leghe al S. E. da Magonza, 4 leghe, e mezza al N. O. da Worms. long. 25. 55. lat. 49. 48.

¶ OPPIDO, *Oppidum*, città piccola d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria Ulteriore con Vescovato Suffraganeo di Reggio. Giace a piè degli Appennini, ed è lontana 10 leghe al N. E. da Reggio, e 7 al S. E. da Nicotera, long. 34. 14. latit. 38. 18.

OPPILATIVO. Vedi Deoppilativo.

OPPILAZIONE, nella Medicina, l'atto d' ostruire, o chiudere i condotti, o passaggi, nel nostro corpo, per li

umori copiosi o peccanti. Vedi Ostruzione. — Ella dinota principalmente le ostruzioni del basso ventre. — I cibi viscosi, pesanti, difficili alla digestione sono *oppilativi*; non si smaltiscono non passano bene, ma si fermano nelle bocche dei vasi.

OPPIO. V. Opio.

Supplemento.

OPPIO. Il Dottor Carlo Alston Professore di Bottanica, e della materia Medica nell' Università d' Edimburgo, ci ha somministrato una Dissertazione sopra l' oppio nei saggi Medici Edimburgesi all' Articolo XII. del V. Volume. Porta questo Valentuomo opinione, che malgrado le autorità del Lemery, del Savary, e di Monsieur de la Condamine esposte nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1732. che vengono additate, ed esposte nella Ciclopedia, le quali tutte ci guiderebbono a conchiudere, che nulla noi non abbiamo, salvo il meconio, o sia il sugo spremuto, oppure il decotto della pianta, che il nostro Oppio non è, nè un' estratto, nè un sugo di papaveri spremuto, e poi raddensato, ma bensì il sugo latteo, o lattiginoso tratto fuori dalle teste dei papaveri a forza d' incisione. Per mostrar questo il Valentuomo, secondo le tracce, e direzioni di Dioscoride, in una giornata asciutta prima del mezzodì, feccsi a scoronare le teste de' papaveri bianchi per sì fatto modo, che venisse a schifare esattamente di penetrar entro la cavità del frutto, ed in una tazza di porcellana raccolse con un cucchiajo di argento il divisato latte, o lattificio. Questo sugo essendo esposto all' aria aperta nel tratto di poche giornate s' inspessò, ed indurissi alla consistenza naturale dell' oppio, e divenne d' un potentissimo, caldissimo, ed amaro sapore, e d' un odore sonnifero, e questo effetto in un grado anche maggiore dell' oppio comune, nel suo lato esteriore d' un colore oscuro giallognolo ombroso, alquanto più carico nel di dentro, e compariva non altramente che composto fosse di gocciole: non venne a perdere nè il suo colore, nè il suo sapore dopo d'essere stato conservato per tratto di buoni dieci anni. Tutto ciò conviene, ed accordasi a capello con l' istoria che il Bellonio nel Libro III. della sua Osservazione XV., ci dà dell'opio migliore. Quello, che venne raccolto dal papavero volgare, o comune, o dirlo vogliamo papavero salvatico, era d' un colore alquanto più leggiero; ma fassi ad immaginare il medesimo Dottor Alston, questa essere soltanto cosa accidentale, siccome il latte diviene incontanente negro sopra il coltello. Simigliantemente ei si pose a scorticar leggermente alcune teste di papaveri alla foggia appunto dei Persiani. Allorchè il sugo si fu fissato, ei ne raschiò l' oppio, ed ottenne copia maggiore del medesimo, di quella ne venga ottenuta coll' altro metodo. Per proccurare la lagrima nella sua massima perfezione, ei tagliò via la stella da parecchie teste, e piegandole all' ingiù, lasciò, che il latte, o lattificio gocciolasse in una tazza. Questo divenne solido non altramente, che l' oppio, ed essendosi formato in una massa, comparve uniformemente bianco, nè seguivvi ombra menoma di differenza nei sughi di differenti papaveri.

Osserva in secondo luogo questo Valentuomo, come l' Estratto non meno, che il sugo inspessito, e condensato appena in alcun rispetto assomigliasi all' oppio; e che nè il sapore, nè l' odore di queste due sostanze son punto analoghi. L' Estratto, allorchè è indurito, comparisce nero, e tale comparisce simiglianremente il sugo, ma quando questi vengono sciolti, il primo è scuro, ed il secondo verde. L' estratto è duro, tiglioso, ed attaccaticcio, il sugo per lo contrario, ruvido, e stritolabile, e mussasi un giorno, o due al più dopo che è stato spremuto. Puossi benissimo mescolar l' oppio, o coll' una, o coll' alrra di queste due sostanze; e l' oppio scure verdastro può contenere in sè alcuna picciola porzioncella del sugo. Il suo odor penetrante è fuor d' ogni dubbio dovuto alla mescolanza d' alcuna sostanza aromatica.

In terzo luogo osserva di pari l' Autore, come l'oppio contiene una porzione maggiore di ragia, di quello contengasi o del sugo condensato, o dell'estratto. Un terzo d' oppio comparisce essere evidentemente ragia, dove per lo contrario, non meno il sugo, che l' estratto giungono a stento a contenerne una decima parte.

In quarto luogo, se l' oppio non fosse la lagrima del papavero, non avrebbono occasione di seminar gli Egiziani numero così enorme di campagne di soli papaveri, nè così di pari altre nazioni. Nè ella sarebbe una Medicina così efficace, e potente per le sue facoltà, e virtù anodine, le quali dipendono massimamente da questo sugo lattiginoso.

L' objezione cavata dal basso prezzo dell' oppio stesso, non è valutabile, nè ha la menoma forza; conciossiachè in questo stessissimo clima eziandio, ove le teste dei papaveri son picciole, osserva l' Autore, come nel cortissimo tratto d' un ora gli venne fatto di raccogliere una dramma d'oppio senza il coltello Persiano, per così esprimerci, o sia quella destrezza naturale, che altri vien colla pratica ad acquistare.

In tutte le divisate considerazioni fassi egli a conchiudere, che la massima parte dell' oppio si è la lagrima del papevero. Egli è stato controvertito, se l' oppio sia venuto dal papaveto bianco, oppure dal papavero nero. Porta opinione il valente Dottor Alston più fiate mentovato, non essere di conseguenza menomissima in rapporto alla Medicina lo sceglierssi quello, o questo; avvegnachè il sugo sì dell' uno, che dell' altro producano effetti a capello i medesimi.

Rispetto poi alla adulterazione, e sofisticamento dell' oppio, il medesimo Dottor Alston è di sentimento, che siavi con esso mescolato unicamente un liquido innocente, oppure un sugo lattiginoso dell' indole, e natura medesima di quello dei papaveri, altramente non riuscirebbe così energico, e così efficace, come quello, che quì è proccurato. Siccome la lattuga salvatica, o sia *Lactuca sylvestris odore viroso C. B.Pin.* 123. abbonda di un lattificio avente l' odore non meno, che il sapore medesimo dell' oppio, così può benissimo essere mescolato col medesimo, e, quello, che è assai valutabile, senz' ombra di danno; conciossiachè il latte, o lattificio delle lattughe comuni sia anch' esso un' anodino, ed un sonnifero.

Parecchi uomini di conto grande fra i moderni Sapienti hanno portato opinio-

ne, che l'oppio fosse il Nepente d'Omero. Contro un siffatto sentimento forma il prode Dottor Alston alcune objezioni, e pensa, che alcuni degli antichi Fisici, ai quali non era ascoso ciò, che praticavasi nell' Egitto, e che erano bene intesi delle Opere di quel Principe e Padre della Poesia, avrebbon fatta una tale scoperta molto tempo innanzi al Secolo decimosesto.

É l' oppio acre, amaro, e gagliardamente odoroso. Nel fare accurata attenzione in assaporandolo vienevi scoperta, e rilevata alla bella prima un' amarezza nauseante; dopo di questa, afferra e morde la lingua un calore acuto, e pungente, e dopo di questo, dal calore medesimo vien molestato il palato, ed ultimamente le labbra. Siffatto calore continua per alcun tratto di tempo, ma l' amarezza dura più lungo, e va provocando un' abbondevole scarica di saliva. Riscalda l' oppio simigliantemente il naso, e produce un prurito in esso, o sia inclinazione a sternutare, la quale indubitata qualità dell' oppio validamente impugna, anzi distrugge totalmente la nozione del suo essere refrigerante: si è fuor di dubbio l' oppio una calorosa Medicina, tuttochè in alcuni casi ella diminuisca, ed abbatta il calore non naturale.

É composto l' oppio di cinque parti di gomma, di quattro parti di ragia, o resina, e di tre parti di terra non iscioglibile, ne' menstrui acquosi, nè tampoco nei menstrui spiritosi. Facendoci a supporre, che la resina dell'oppio sia tanto buona, oppure altrettanto decantata, e vantata, quanto lo si è la gomma, o sia la parte mucilaginosa dell'oppio, l'acquavite verrà sperimentata per essa il migliore, ed il più acconcio menstruo.

Il sovrano Medico, e Filosofo Federigo Osmanno è di sentimento, che la virtù, o facoltà narcotica dell' oppio dipenda dal suo zolfo volatile (*vaporatum sulphur*, così ei lo caratterizza.) Il dottissimo Monsieur Geoffroy nel suo bellissimo Trattato della materia Medica pretenderebbe, ed amerebbe meglio, che questa virtù, o facoltà fosse da ascriversi ad uno zolfo fisso rarefacentesi, o disposto a rarefarsi (le sue parole sono: *Sulphur crassum ad modum rarescibile*) analogo a quello dello zafferano, del castore, e di sostanze somiglianti. Ma il Dottor Alston pretende, che sì l' una, che l' altra di queste due opinioni non trovinsi bastevolmente fiancheggiate. É l' oppio piuttosto una Medicina alcalescente, che acescente, eppure con tutto questo non è l' oppio un' alcali. Dalle esperienze del testè mentovato valentuomo, sembra che la soluzione dell' oppio somministrasse maggiori apparenze d' un alcali, che d' un acido, fatto contrario all' istoria fattacene dal pur or' allegato Monsieur Geoffroy, Materia Medic. Tom. II. pag. 692.

Da simiglianti esperienze apparisce altresì: primo, che il sale essenziale dell' oppio è ammoniaco: in secondo luogo, che l'oppio contiene una picciolissima porzione d'un acido: in terzo luogo, che l' oppio è astringente, oppure fa il cambiamento medesimo, che producono i vegetabili astringenti sopra i calibeati.

I principj sommamente attivi dell' oppio sono in estremo fissati, avvegnachè conservisi questo egregiamente bene, ed allorchè trovasi dell' età di quarant' anni, rimansi duro, solido, e conserva

il suo stesso genuino sapore; e sembra, che il costume d' abbrustolir l' oppio coll' intenzione di correggerlo, con ispogliarlo della sua parte narcotica, sia cosa totalmente inutile; e l'oppio poco, o nulla somministra per mezzo della distillazione.

In un' analisi Chimica somministra l' oppio flemma, spirito urinoso, olio, un sale volatile, e fissato, ed alquanta terra; ma, a dir vero, poco, rispetto alle virtù, e facoltà dell' oppio, esser può investigato, od appianato per mezzo della sua Analisi, conciossiachè semplici in estremo differenti rispetto agli effetti loro sul corpo umano, somministrano nella distillazione i principj a capello i medesimi, siccome ha dimostrato Monsieur Homberg coll' Analisi del solatro mortifero, e del cavolo capuccio. Veggansene le Memorie dell' Accademia delle Scienze sotto l' anno 1701.

Potranno i vaghi di sì fatte materie trovare l'analisi dell' oppio nella sopralodata Dissertazione del Dottor Alston.

Gli effetti dell' oppio sopra altri animali non sono gran fatto differenti da quelli, che seguono negli uomini. Pose il Dottor Alston tante volte citato alquante gocciole di una soluzione d' oppio entro lo stomaco d' un ranocchio, e fattosi ad esaminare la circolazione del sangue dell' animale con un microscopio, non rilevovvi la menoma alterazione nel sangue rispetto, cioè, alla sua consistenza, al colore del siero, alla grandezza, alla figura, od al colore de' globuletti rossi, ma vidde, come la velocità d'esso sangue venne grandemente, ed in guisa sorprendente diminuita, ed allentata. Nello spazio a un di presso di mezz' ora, il sangue medesimo venne a ricovrare la primiera celerità sua naturale, e per conseguente ricovrò di pari il suo vigor primiero il ranocchio. Nel darne a questo animaletto una seconda dose, il sangue cominciò a muoversi con un lentore più tardo di quello si fosse mosso, allorchè fu data al ranocchio la prima dose, e così la sua velocità andando grado per grado sempre più illanguidendo, venne il sangue a stagnarsi prima nei vasi più piccioli, poscia nei più grossi, ed ultimamente nel cortissimo tratto d'un quarto d' ora il ranocchio perdette la vita. Ella si è cosa osservabile, come malgrado il diminuimento, ed allontanamento della velocità del sangue, il polso non fosse meno frequente, e che eziandio allorchè troncossi nel piede la circolazione, il polso si manifestasse, e rimanesse visibile per mezzo d' un movimento undulatorio. In aprendo il divisato ranocchio, il suo stomaco fu trovato pieno zeppo d' un mucco chiaro tinto d' oppio, ed ogni altra cosa altresì compariva perfettissimamente naturale. Simigliante esperienza venne più, e più fiate ripetuta, e somministrò perpetuamente, e costantemente i fenomeni stessi divisati.

Sendo stato ucciso un cane con aver fatto un' injezione d' una soluzione d' oppio nella sua vena crurale, in aprendo il torace di questa bestia, *i polmoni* vennero trovati sanissimi, ma in estremo piccioli, e bianchi, senza parte menoma di sangue in essi stanziante. Il cuore era grosso, e tutti i suoi vasi maggiori allungati col sangue; ma non vennevi osservata ombra menoma di non naturalezza, nè nel cervello, nè nell' addome.

L' oppio applicato esternamente come topico, è un medicamento discuzi-

ente, anodino, e sonnifero, e partorisce a un dipresso gli effetti medesimi, che produce, allorchè vien preso per bocca; ma non è evidente che possa togliere, ó non far sentire il dolore, in alcuna parte del corpo. Il Vedelio si dichiara, come non vennegli fatto giammai d'assegnare alcuno di tali effetti. Un disordine, e malore, che ne segue per la trasmodata applicazione dell' oppio, della mandragora, e dell' josciamo, contezza del quale ci dà Galeno, si è la Midriasi, o dir lo vogliamo un dilatamento non naturale delle pupille. Vienci da Monsieur Ray somministrato un esempio assai notabile di spezie somigliante, originato, e prodotto dall' applicazione d'una foglia del Solatro mortifero ad ulcera cancerosa trovantesi un poco sotto l' occhio. L' uvea nel decorso d' una notte ebbe a perdere intieramente la sua forza muscolare, e trovavasi per sì fatto modo rilasciata, che la pupilla all' aspetto d'una luce chiarissima compariva, ed era quattro volte più grossa di quella dell' altro occhio.

L' oppio, anzichè coaguli il sangue, lo assottiglia. Veggasi l' Emmenologia del Dottor *Friend*, cap. 14. Questo viene a favorire ciò, che è stato affermato da alcuni Autori, vale a dire che il sangue è stato trovato congelato, o ghiacciato, siccome essi s' esprimono, intorno intorno al cuore di quelle tali persone, che erano state uccise dall' oppio. Veggasi *Wedel.* Opiologia, Lib. 1. 5. 1. cap. 5.

L' uso viene a rendere quella quantità di oppio sicura non solo, ma eziandio benefica, e salutevole, la quale altramente riuscirebbe nocevolissima, e realmente mortifera. Questa asserzione vien confermata dall' esperienza d'ogni giorno; e quelle tali persone, che sonosi usate, ed abituate all' oppio se lo trovano niente meno necessario, di quello rendansi i liquori spiritosi ai bevoni. Pochi grani d' oppio giugneranno ad uccidere una persona non assuefatta al medesimo; ma alcune malattie, come a cagion d' esempio, la pazzìa, e somigliantì snervano la sua energìa. Presso le Nazioni d'Oriente una dramma d' oppio è una dose mezzana, e moderatissima. Il famoso Garcias fa parola d' una persona la quale ogni giorno prendevane immancabilmente dieci dramme, e tuttochè costui in veggendolo comparisse stupido, e sonnacchioso, nulladimeno ragionava, e disputava perfettamente, e dottamente sopra qualsivoglia soggetto. Ella si è cosa degnissima d' osservazione, come, malgrado questo trasmodante, ed eccesivo uso dell' oppio, i Turchi abbiano, generalmente parlando, vita lunga, se credersi debba a ciò, che ne scrive il Bellonio, Lib. 3. Observat. 16. 15.

L' azione dell' oppio è sommamente analoga a quella del vino, oppure degli spiriti vinosi; tanto i buoni, che i pravi effetti dell' uno, e dell' altro poco, ma poco bene differiscono infra sè. Veggansene il Wedelio nella sua Opiologia, e Monsieur Geoffroy nella sua Materia Medica. Il Platero afferma con ogni asseveranza, che il vino è narcotico; ed il nostro dottissimo Sydenham vuole, che l' oppio sia il più eccellente, ed egregio cordiale, che trovar si possa in Natura.

Le facoltà, e virtù dell' oppio preso internamente dipendono massimamente dalla sua azione sopra lo stomaco. Hannovi parecchi esempj di sintomi tremendissimi, e della stessa morte eziandio cagionata dai narcotici, prima che questi

uscisser fuori dello stomaco, e senza infiammarlo, oppure produrre in esso, o cagionare alcun visibile cambiamento, e con non viziar tampoco la massa del sangue; e simigliantemente altri esempj parecchi d'essere stati dilungati i sintomi in tali occasioni, ed impedita la motte per mezzo del vomito.

Il Dottor Alston più fiate citato è simigliantemente d'opinione: Primo. Che le virtù, e facoltà anodine, ed ipnotiche dell' oppio, non dipendano nè poco nè punto dalla sua azione sopra il cervello, nè sopra il sangue del corpo umano. Secondo. Che egli attacca prima, e principalmente i nervi, ai quali viene applicato; poscia quelle tali parti le quali comunicano più da vicino o più immediatamente co' nervi stessi: poscia quelli, che servono per la sensazione, e per i movimenti volontarj; ed ultimamente per via di consenso tutto il sistema nervoso. Terzo, che questa impressione sopra i nervi attacca differentemente il sensorio comune della mente, secondo il suo grado, e secondo la natura, e la funzione dei nervi, sopra primieramente agentevi. Quarto, Che il primario, o sia primo effetto osservabile dell' impressione meccanica della parte narcotica dell' oppio sopra i nervi, si è il rilasciamento delle fibre. Ora, siccome questo rilasciamento dei nervi, e per conseguente delle fibre moventi, viene a dimostrare, che l'oppio sia più, che un rimedio palliativo in numero, e serie grandissima di malattie, così non è difficile quindi l'ascrivere la ragione del come produca i suoi buoni, ed i suoi pravi effetti. Conciossiachè per mezzo di rilasciare ad un certo dato grado, può sperimentarsi, e riuscire anodino, cordiale, diaforetico, ipnotico, e somiglianti, oppure produrre per lo contrario, e cagionare ristagni, delirj, letarghi, apoplessie, e la stessa morte eziandio.

Non apparisce, che l'oppio rarefaccia il sangue, oppure che l' operazione di sì fatto medicamento dipenda da una tale rarefazione. Se è così, sembra simigliantemente, che il cavar sangue esser possa un rimedio per quei sintomi, che sono cagionati, e prodotti dal soverchio uso, od abuso dell' oppio: ma affermano alcuni Autori che la sezione della vena è mortale ben anche nel secondo giorno, che sia stato preso un narcotico. Veggasi il Dottor *Alston*, loco citato.

Abbiamo un racconto, od istoria nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi, della morte di certo giovinetto seguita nel Cairo per essere stato persuaso a prendere una grossissima dose di sì fatto medicamento. Fra una brigata di giovanotti di quella gran Città, i quali con frequenza grandissima bevevano insieme, uno avevane il quale non rifinava giammai di vantare, e millantare la sua tremenda forza nel far testa, e nel resistere con superiorità, e senza ombra di nocumento, alle più straboccchevoli bevute di liquori energici; ed i compagni per fargliela vedere, e per fargli toccar con mano che per una volta sarebbono stati di lui più prodi, sciolsero, senza ch' ei nulla ne sapesse, una dramma d' oppio nel liquore, che ber dovea quello sconsigliato giovinastro. La conseguenza di questo fatto si fu, che in vece di cadersi, dopo d' averlo bevuto, addormentato, siccome coloro promettevansi, che avvenuto sarebbe, cadde per lo contrario incontanente in un violentissimo delirio, e dopoi in un profondissimo, e mortal sonno.

La mattina seguente i suoi camerata portaronsi a visitarlo, per volere appunto contargli il trionfo della loro vittoria; ma ebbero con istordimento a trovarlo negli ultimi aneliti di sua vita tutto livido, senza polso, e colla bocca chiavata, od inchiodata. Mandarono incontanente per Medici, onde ajutarlo; ma tutto indarno. Dopo la morte di costui, il suo corpo, le sue braccia, e le sue cosce, divennero tutte coperte di lividi tumori della grossezza della testa d' un bambino di fresco nato, e questi tumori esalavano un fetore tremendissimo, ed intollerabile, e ciò avvenne quasi immediatamente che il cadavero era divenuto freddo. Havvi poi un singolarissimo accidente per rapporto a questo caso, il quale è, che questo fetore chiamò a sè tutti i gatti, che trovavansi per le case del vicinato, i quali in furia grandissima colà se ne corsero, e molto vi volle a poterneli dilungare dal divorarsi il corpo di quell' infelice.

Il nostro Dottore Smyth, mentre trovavasi in Smirne, si prese la briga d osservare quali dosi d' oppio, generalmente parlando, si prendessero quivi dai Turchi; ed ebbe a rilevare con ogni maggior certezza, come quelle tre buone dramme prese in un giorno stesso era una dose usualissima, e comunissima fra i bevoni più viziati del paese, ma che costoro senza risentirne il menomissimo danno, erano da tanto da prenderne sei buone dramme in un medesimo giorno. Di fatto un Turco mangiossi alla sua presenza questa quantità, vale a dire tre dramme la mattina, e tre altre dramme la sera, senza che in esso venisse questa strabocchevol dose a partorire altro effetto, salvo che quello di tenerlo assai allegro.

Il prender però l'oppio abitualmente nella divisata guisa, scompone, altera, e danneggia grandemente la complessione, ed il temperamento; le persone, che ad esso s' ausano, non possono in verun conto vivere senz' esso, e queste son deboli, languide, e sfibrate: le costoro gambe sono ordinariamente sottili, e le loro gengive tutte corrose, e mangiate, di modo che i denti rimangonsi nudi fino alle radici: sono simigliantemente d'una carnagione giallognola, e mostrano età assai più avanzata, di quello abbianla realmente. I messaggieri, o Corrieri Turcheschi, allorchè sono spediti per affari, che non ammettono indugio, sempre portansi seco addosso l' oppio, e quando rinfrescano prendono continuamente di quello in larga dose; dicono costoro, come immediatamente che preso l'hanno, dà loro forza, e spirito a proseguire con coraggio la loro carriera, prendendolo colla propria, ed adeguata precauzione. Vegg. le Transf. Filos. n. 223.

Allorchè l' oppio attacca, ed investe la testa, od i polmoni per mezzo del suo olio etereo volatile, oppure se s' ami meglio addimandarlo spirito volatile, ec. i medicamenti correttivi i più dicevoli, ed adeguati sono gli acidi, e massimamente gli acidi fossili. E quando produce sconcerto di sanità, o stato infermiccio nella persona, nausee, vomiti, e passioni, dolori colici flatulenti, ed altri tali somiglianti sintomi, e ciò per mezzo dell' azione del suo olio pesante, stimolante, ed attaccaticcio, od adesivo, è espediente, il ricorrere ai più calorosi alessifarmaci. Veggasi *Morgan*, Meccanica Pratica Fisica, pag. 271.

L'oppio dato con soverchia prestezza per troncare l' operazione degli Emeti-

ci, è stato sperimentato, e toccato con mano, come ha prodotto degli effetti in estremo pericolosi. Vegganfi Saggi Medici d' Edimburgo, vol. 4. art. 6. oppure il loro Compendio, vol. 1. pag. 160.

La porzione resinosa dell' oppio, secondo l'opinione del valentissimo Monsieur Geoffroy, essendo nocevole, e dannosa, propone questo Valentuomo di fare un laudano liquido, per mezzo di digerire un' oncia, ed un quarto d' oppio in una mezza pinta d'acqua distillata, pel tratto di ventiquattr' ore, frequentissimamente agitandone il vaso; dopo di questo tratto di tempo questa digestione dovrà filtrarsi, e dovranvisi aggiugnere tre once di spirito di vino, dopo del quale gli altri ingredienti potralli chicchessia aggiungere a piacimento. Vegganfi Miscellanea vere utilia, p. 59.

Oppio *Cireniaco*, *Opium Cyreniacum*. E' questa nella Materia Medica una denominazione data da alcuni degli Scrittori delle Età di mezzo all' Assa fetida. Era questa lo *Scordolasaron* degli Scrittori Greci di quei tempi, ed era appellato Cirenaico *Cyrenaicum* dal luogo, onde veniva principalmente quà, e là condotto. Ci dice Avicenna, che al suo tempo veniva principalmente condotto da Kirvan, e questo è appunto Cirene.

OPPONENTE, una persona che resiste, o si oppone ad un' altra. Vedi Opposizione.

Il termine principalmente s' adopera parlando di dispute accademiche, e d' esercizj Scolastici; dove colui che s'oppone ad una tesi, o la impugna con delle obbiezioni, è chiamato *opponens*, opponente.

OPPOSER *Foreign*. Vedi Foreign Opposer

OPPOSIZIONE, nella Geometria, la relazione di due cose; tra le quali si può tirare una linea perpendicolare ad ambedue.

Opposizione, nella Logica, è la qualità d' incongruenza o di discordanza tra proposizioni le quali hanno il medesimo soggetto, ed il medesimo attributo. Vedi Proposizione.

L' *opposizione* è detta da Logici, essere *complessa* od *incomplessa*.

La *opposizione incomplessa*, o *semplice*, è la disconvenienza di due cose, che non si soffrono l' una l' altra nel medesimo soggetto. Vedi Opposti.

Così il *calore* è opposto al *freddo*; la *vista* alla *cecità*, ec. La quale *opposizione*, è già stato osservato, essere di quattro spezie. Vedi Opposti.

L' *opposizione complessa*, è definita da Aristotele, essere l' affermare, od il negare il medesimo predicato del medesimo soggetto, non presi equivocamente, ma per gli stessi, nella stessa maniera, e nell' istesso tempo. — Come, Socrate è dotto; e, Socrate non è dotto. Gli Scolastici recenziori, deviando dal loro maestro, definiscono l' *opposizione*, un' affezione dell' enunciazioni, per cui due proposizioni assolute, sendo supposti gli estremi medesimi, nel medesimo ordine, e numero, ed intesi senza veruna ambiguità, della cosa istessa, s' oppongono l' una all' altra, o rispetto alla quantità, o rispetto alla qualità, o rispetto ad entrambe.

Secondo la prima definizione, vi sono tre spezie di *opposizione*; *contraria*, *subcontraria*, e *contradittoria*: conforme alla seconda, vi si ammette una terza spezie, cioè l' *opposizione subalterna*.

Per conoscere come, ed in che le

proposizioni sieno *opposte*, si deono comparare nella quantità, e nella qualità, per tutti i versi che comparate si possono. — Se sono opposte e nella qualità e nella quantità; cioè se l'una è affermativa, e l'altra negativa: l'una universale, l'altra particolare: si dicono essere contraddittorie: — *v. gr.* Niun piacere è permesso, qualche piacere è permesso. Vedi Contraddittorio.

Se sono solamente opposte nella qualità, e non nella quantità, sono chiamate *contrarie*, se universali; e *subcontrarie*, se particolari. *v. gr.* Ogni uso del vino è malo: niun uso del vino è malo. Alcuni mezzi di conservare la riputazione sono permessi: alcuni mezzi di conservare la riputazione non sono permessi. V. Contrario, ec.

Se le proposizioni sono solamente *opposte* nella quantità, si chiamano *subalterne*. — *v. gr.* Ogni uomo è sottoposto al peccato: qualche uomo è sottoposto al peccato. Ma quest' ultima non è vera e propria *opposizione*; conciossiachè la proposizione universale sempre inchiude la particolare.

Le proposizioni singolari, che sol possono essere nella qualità opposte, sono riducibili alle contraddittorie.

Le proprietadi essenziali delle proposizioni considerate in riguardo alla loro *opposizione*; sono 1. Che di due proposizioni contraddittorie, una è sempre vera, e l'altra falsa. 2. Due proposizioni contrarie non possono essere ambedue vere ma possono essere ambedue false. 3. Le proposizioni subcontrarie possono essere tutte vere nel medesimo tempo; come accade, quando l'attributo è accidentale al soggetto; ma quando gli è essenziale, l'una è vera, l'altra falsa. 4. Le subalterne possono essere o vere o false nel medesimo tempo; o l'una può essere vera, e l'altra falsa. Se l'attributo è essenziale al soggetto, le subalterne affermative sono vere, e le negative false; ma se le negative negano al soggetto un attributo incompatibile col soggetto, sono ambedue vere. Quando l'attributo è accidentale al soggetto, l'universale subalterna è ordinariamente falsa, e la particolare vera.

Opposizione, nella rettorica, dinota una figura, con la quale due cose si congiungono assieme, le quali apparivano incompatibili; come quando Orazio dice, una *saggia pazzia*.

Questa figura, la quale giusta l'idea del P. Bouhours, sembra che neghi quello ch'ella stabilisce, e che si contradice in apparenza, è una figura molto elegante.

Opposizione, nell'Astronomia, è quell' aspetto o quella situazione di due pianeti, o di due stelle, in cui elleno sono diametralmente opposte l'una all' altra, o 180°, cioè un semicircolo, disgiunte. V. Congiunzione e Syzygia.

Quando la luna è diametralmente opposta al Sole, così che ella mostri tutta la sua faccia illuminata, si dice ch'ella è in *opposizione*, rispetto al Sole; ed allora ell'è nel suo pieno, e luce per tutta la notte. Vedi Luna, e Fasi.

Gli ecclissi della luna non accaggiono mai, se non quand' ell'è in *opposizione* col Sole, e quando ambedue s'incontrano ne' nodi dell' eclittica. V. Eclissi.

Marte nella sua *opposizione* al Sole, è più vicino alla terra, di quel ch' egli è al Sole. Vedi Marte.

OPPOSTI, Opposita, nella Logica, sono quelle cose, che differiscono

fra loro; ma in tal maniera che non differiscono egualmente da qualche terza cosa.

Per la quale circostanza, gli *opposti* differiscono dai *disparati*.

Gli Scolastici noverano quattro spezie di *opposti*: cioè *opposti* relativamente, contrariamente, privativamente, e contradittoriamente.

O l'*opposizione*, dicono, è tra ens o non ens: se il primo, o è di un ens dipendente, che fa una opposizione relativa, l'infima di tutte: o di un ente indipendente, che è un opposto contrario: se di un non ens, o è di un non ens secundum quid, che è un opposto privativo: o di un non ens semplicemente, che è la più alta opposizione. Vedi Relativo, Contrario, Privativo, e Contraddittorio.

Opposti, *opposita*, complessamente presi, sono proposizioni che si urtano una coll' altra. Come, l' uomo è un animale; e, l' uomo non è un animale. V. Opposizione.

Angoli Opposti. V. Angolo.

Se una linea S T. (*Tav. Geometria*, fig. 46) incontra altre due linee, A P e B R, in differenti punti A e B, ma nella stessa direzione; gli angoli *u* ed *y*, come pur *z* ed *y* quindi formati, si chiamano angoli *opposti*: ed in particolare *u* l' angolo *opposto esterno*, e *z*, l' angolo *opposto interno*, cioè *opposto* di *y*.

Coni Opposti, dinotano due Coni simili, verticalmente *opposti*, cioè, aventi il medesimo comun vertice, egualmente che il medesimo asse. V. Cono.

Sezioni Opposte, sono due iperbole fatte col tagliare due coni *opposti* per mezzo del medesimo piano. Vedi Iperbola.

Se un cono sia tagliato da un piano per il suo vertice, ed appresso da un secondo piano parallelo al primo: quest' ultimo piano prodotto o prolungato per mezzo al cono *opposto* vi farà le sezioni *opposte*. Vedi Coniche.

OPSONOMUS, nell' Antichità, un Magistrato d' Atene, di cui ve n' eran due, o tre: scelti fuor dal Senato, o dal Consiglio. Il loro ufizio era soprantendere alla piazza, o mercato del pesce, e provvedere, acciocchè ogni cosa ivi si facesse nell' ordine, e conforme alle leggi.

OPTATIVO, nella Gramatica, il terzo modo nelle Conjugazioni de' verbi, che serve per esprimere un ardente desiderio, o voglia verso qualunque cosa. Vedi Modo.

In vece di un modo particolare, o di una serie particolare d' inflessioni per esprimere questo desiderio, gl' Inglesi, i Latini, ec. lo esprimono con un avverbio di desiderare, prefissovi. I Latini coll' *utinam*: i Francesi con *plût à Dieu*: e gl' Inglesi con *would to God* ec.

In queste lingue, se si toglie l' avverbio, l' *optativo* è lo stesso che 'l subiuntivo: le inflessioni del verbo, che fanno i modi, essendo le stesse in entrambi.

Nel Greco per verità, il desiderio s' esprime con una particolare *inflessione*, che però è chiamata *optativa*: e nel Francese, nello Spagnuolo, e Italiano vi è qualche cosa di somigliante; i loro tempi triplici, o di tre fatte e inflessioni, in questo modo, servendo all' uopo istesso. Ma il modo *optativo* si può con sicurezza torre dal Latino e dall' Inglese. Vedi Subiuntivo.

OPTERIA *, appresso gli antichi, furon presenti, i quai si facevano ad un

fanciullo, la prima volta che un lo vedea.

* *La parola è formata dal Greco* οπτομαι, *io veggo.*

Opteria si prese anco per li regali che lo sposo faceva alla sua sposa, quando ella era a lui condotta; essendo questa la prima volta ch' ei la vedeva. Vedi Barthol. *de Puerp. Vet.*

OPTICA, è propriamente la scienza della visione diretta. V. Visione.

Optica, si prende altresì in un più ampio senso, per la scienza della visione, o de' visibili in generale. Vedi Visibile.

In questo senso, *Optica* inchiude la catoptrica, e la dioptrica; ed anche la prospettiva. Vedi Catoptrica, Dioptrica, e Prospettiva.

Optica nella sua accettazione più estesa, è una scienza matematica mista, che spiega la maniera, onde si compie la visione nell' occhio; tratta della luce in generale; dà le ragioni delle diverse modificazioni o alterazioni, che i raggi della luce soffrono nell' occhio; e mostra come gli oggetti appaiano ora più grandi, ora più piccoli, ora più distinti, ora più confusi, ora più vicini, ed ora più lontani. V. Vista, Occhio, ec.

L' *Optica* è considerata dal Cavaliere Isacco Newton nella sua significazione estesa, in quell' opera mirabile ch' egli ha scritta su quest' Argomento.

Ella è un ramo considerabile della Filosofia naturale; e perchè spiega le leggi della natura, secondo le quali si fa la visione: e perchè rende ragione di moltissimi fenomeni fisici, d' altra guisa inesplicabili. Imperocchè si può egli mai cosa alcuna determinare intorno alla luce, ai colori, alla trasparenza, alla opacità, alle meteore, all' iride, ai parelj, ec. salvochè co' principj dell' *Optica*? E intorno alla natura delle stelle, e circa la struttura del sistema mondano; e circa i moti de' Pianeti; e gli ecclissi de' Luminari nè più nè meno, ec. L' *optica* adunque fa una parte considerabile dell' Astronomia. Vedi Astronomia.

Euclide ha scritto su l' *optica*, e la catoptrica degli antichi: La dioptrica era loro ignota. Il P. Honorato Fabri ha un compendio dell' *optica*, della catoptrica, e della dioptrica: il P. Eschinard ha dati cento problemi d' *optica*: Vitellio, e Alhazen han fatto de buoni trattati sopra gli elementi dell' *optica*. Il P. Kircher ha un grosso volume, intorno ai secreti dell' *optica*, della luce, e dell' ombra, ed ai loro sorprendenti effetti, che appresso il volgo passano per magici. Abbiamo pure *l' optique & catoptrique* del P. Mersenno, Parigi 1651. *Dioptrique oculaire* del P. Cherubin, Parigi 1671, fol. Christ. Scheineri *optica*, Lond. 1652. Jacobi Gregorii *optices*. Barrovii *Lectiones opticæ*, Lond. 1663. Joh. Bapt. Porta *de refractione Optices*. Lond. 1669. *Principe general de l' optique*, del Sig. Leibnitz, negli Atti di Lipsia 1682. *L' occhiale all' occhio*, o *Dioptrica Pratica*, Carol. Ant. Mancini, Bologna 1660. 4°. *Physico Mathesis de Lumine, Coloribus, & Iride*, per F. Mar. Grimaldi, Bononiæ 1665 4°. *Cogitationes Physico-Mechanicæ de Natura visionis*, per Joh. Ott. Scaphusam, Heidel. 1670, 4°. E l' *optica* di Newton in Latino, ed Inglese, 4°. ed 8°. che si doveva nominare la prima.

Dall' *optica* diriva altresì la prospettiva: tutte le regole della quale hanno il loro fondamento nell' *optica*. Tacquet fa per verità la prospettiva una

parte dell' *optica*; abbenchè Giovanni Arcivescovo di Canterburi, nella sua *Perspectiva communis*, chiami l' *optica*, la catoptrica, e la dioptrica col nome di *perspectiva*. Vedi PROSPETTIVA.

OPTICO, ciò che ha rapporto alla visione, od al sentimento del vedere. Vedi l' artic. VISIONE, ec.

Angolo OPTICO. Vedi ANGOLO.

Asse OPTICO, è un raggio che passa per lo centro dell' occhio, ed il mezzo della piramide *optica*, ec. Vedi ASSE, ec.

Camera OPTICA. Vedi *Camera* OBSCURA.

Vetri OPTICI, sono vetri macinati e lavorati o rotondi, o concavi; perchè o raccolgano, o disperdano i raggi della luce; col mezzo de' quali si perfeziona la visione, l' occhio si fortifica, si conserva, ec. Vedi VETRO ec. Quanto alla maniera di macinare e polire i *vetri optici*, vedi MACINARE, POLIRE, VETRO ec. quanto ai loro fenomeni, vedi LENTE, SPECCHIO, ec.

I principali tra i *vetri optici*, sono i *telescopj*, i *microscopj*, gli *occhiali*, le lanterne magiche, ec. Vedi la costruzione e l' uso di ciascheduno sotto il suo proprio articolo, TELESCOPIO, MICROSCOPIO, OCCHIALI, *Lanterna* MAGICA, ec.

OPTICA *Ineguaglianza*, nell' Astronomia, è un' irregolarità apparente ne' moti de' corpi assai distanti; così chiamata, perchè non è realmente ne' corpi che si movono, ma nasce dalla situazione dell' occhio dello Spettatore: così che se l' occhio fosse nel centro, sempre vederebbe i moti uniformi.

La *ineguaglianza optica* si può illustrare così. — Supponete un corpo che si rivolge nella periferia di un circolo ABDEFGQP (*Tav.* OPTICA fig. 40.) e che percorre archi eguali AB, BD, DE, EF, in tempi eguali; e supponete l' occhio nel piano del medesimo circolo, ma ad una qualche distanza da esso, riguardante il moto del corpo da O: quando il corpo va da O in B; il suo moto apparente si misura per mezzo dell' angolo AOB, o dell' arco HL, che parerà ch' ei descriva. Ma in un tempo eguale, mentre percorre l' arco BD, il suo moto apparente sarà determinato dall' angolo BOD, o dall' arco LM, che è minore del primo arco HL. E quando è arrivato in D, vederassi al punto M della linea NLM. Ma egli consuma l' istesso tempo in descrivere DE, che ne consuma in AB, o in BD; e quando è arrivato in E, vedesi tuttavia in M; apparendo stazionario in tutto lo spazio da D a E. Quand' egli arriva in F, l' occhio lo vedrà in L; e sendo in G, apparirà in H; così che parrà d' essere andato retrogrado: e finalmente da Q a P, apparirà di nuovo stazionario. V. STAZIONE, e RETROGRADO.

Nervi OPTICI, il secondo pajo di nervi, che spunta e diriva dalle gambe, o *crura* della medulla oblongata, e passa di là all' occhio. V. *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *ii*. Vedi anco l' art. NERVO.

Questi nervi s' approssimano nel loro recesso dalla propria origine, ed alla fine s' uniscono nella base del cervello, vicino all' infundibulum. Di là si separano di nuovo, ma senza decussazione, o senza incrocicchiarsi, e s' avanzano uno a cadaun occhio. Vedi OCCHIO. — Eglino sono coperti di due tuniche, che piglian dalla dura e dalla pia mater; e che con le loro espansioni, forman le due membrane dell' occhio, chiamate l' *uvea* e la *cornea*. Vedi UVEA, ec.

La *retina*, che è una terza membrana, e l' organo immediato della vista, è soltanto un' espansione della fibrosa, od interiore medullar parte di questi nervi. Vedi RETINA.

La costruzione del nervo *optico* sembra essere differente da quella degli altri nervi, che veggiam tutti costare di due fibre: imperocchè questo, avanti ch' egli entri nell' orbita dell' occhio, non è che una tunica, o un involucro formato dalla pia mater, ed inchiudente una produzione della medulla del cervello, che facilmente se ne separa. Al suo entrar nell' occhio, e' prende un' altra tunica dalla dura mater, le quali due tuniche sono legate assieme per via di finissimi filamenti: quella dalla pia mater è continuata nella choroides, e quella dalla dura mater nell' uvea.

Dopo il loro ingresso nell' orbita, verso la pupilla dell' occhio, la medulla, chiusa sotto le due tuniche, separasi in alcune piccole celle corrispondenti l'une coll' altre. Vedi VISIONE.

Pennicillo, o *Pennello* OPTICO, o *de' raggi*, è quell' adunamento di raggi per mezzo di cui, vien veduto un punto, od una parte dell' oggetto. Vedi PENELLO, e RADIANTE.

Alcuni Scrittori d' *optica* si ridono di questa nozione de' *pennelli optici*, e sostengono che sien chimere.

Luogo OPTICO d' una stella ec. è quel punto della sua orbita, in cui al nostro occhio appare ch' ella sia. V. LUOGO.

Questo è o *vero*, quando l'occhio supponesi nel centro della terra, o del pianeta che egli abita; o *apparente*, come quando ei si trova nella circonferenza. Vedi APPARENTE, PIANETA, ec.

La differenza tra i due luoghi, fa quello che chiamiamo la *parallasse*. Vedi PARALLASSE.

Piramide OPTICA, nella Prospettiva, è la piramide ABCO (*Tav. Prospettiva* fig. 1.) la cui base è l' oggetto visibile A B C; ed il suo vertice nell' occhio O; formata dai raggi tirati da' diversi punti del perimetro all' occhio.

Quindi pur si può raccogliere, che cosa intendesi per triangolo *optico*.

Raggi OPTICI, si dicono quelli particolarmente, da' quali è terminata una piramide *optica* o un triangolo *optico*. Come O A, O C, O B, ec.

OPTICORUM *nervorum thalami*. V. THALAMI.

OPTIMATES nell' antichità, una delle divisioni del popolo Romano, opposta a' *populares*. V. POPOLARE.

Secondo la descrizione di Tullio gli *optimates* erano i migliori Cittadini, o quelli i quali desideravano che le loro azioni fossero approvate da' migliori e da quelli di condizione riguardevole: ed i *populares* quelli, che per sete di gloria vana, nontanto consideravano ciò ch' era retto e giusto, quanto ciò che fosse per piacere alla plebe, cui si faceano amica, e fautrice de' loro interessi.

Altri credono piuttosto, che gli *optimates* fossero vigorosi sostenitori della dignità del magistrato principale, ed i favoreggiatori e promotori della grandezza della Republica; i quali non si pigliavan pena, se i membri inferiori pativano, purchè ridondasse in aumento delle superiori potenze: e tengono per popolari quelli i quali si procacciavano il favor della plebe, e che l' animavano a chiedere maggiori privilegj, per portar le cose più da presso all' eguaglianza.

OPTIO, *opzione*, è il potere, o la facoltà di prescegliere: o sia la scelta che fa uno di qualunque cosa a suo talento.

Quando un nuovo Vescovo suffraganeo è consacrato, l'Arcivescovo della Provincia, per una prerogativa consuetudinaria, pretende e chiede la collazione del primo benefizio vacante, o della prima dignità, in quella sede, o diocesi, secondo che a lui verrà in acconcio, e talento: la quale prescielta, é chiamata *Archiepiscopi optio*. (*).

ORA *, ωρα, *Hora*, una parte aliquota d'un giorno naturale, per ordinario una 24.ta parte, ed alle volte una 12ma. V. Giorno.

* *L'origine della parola* hora, *od* ὥρα, *viene, secondo alcuni Autori, da un sopranome, od aggiunto del Sole, ch' è il padre dell'* ore, *cui gli Egizj chiamano* horus. *Altri la dirivano dal Greco* ὁρίζειν, *terminare, distinguere, ec. Altri, dalla parola* ὀρον, *orina; sostenendo che Trismegisto fu il primo che introdusse la divisione dell' ore, lo che ei fece coll' osservazione d' un' animale consacrato a Serapis, nomato* cynocephalus, *il quale orina dodici volte il giorno, ed altrettante la notte, ad intervalli eguali.*

Un' *Ora*, appresso noi, è una misura, o quantità del tempo, eguale alla 24.ta parte del giorno naturale, o sia del nychthemeron; ovvero la durazione della 24.ta parte della rotazion diurna della terra. Quindici gradi dell'Equatore corrispondono ad un' ora; abbenchè non puntualmente, ma a un dipresso quanto basta per l' uso comune. V. Tempo.

Ell' è divisa in 60 minuti; il minuto in 60 secondi, ec. Vedi Minuto, ec.

La divisione del giorno in *ore* è molt' antica; siccome lo mostra il P. Kircher nel suo Oedip. Ægypt. Tom. II. P. II. class. 7. c. 8. benchè i passi ch' ei cita dalla Scrittura, nol provino. — L'*ora* più antica è quella della 12ma. parte del giorno. Erodoto lib. II. osserva, che i Greci impararono dagli Egizj, tra l' altre cose, il metodo di dividere il giorno in 12 parti.

Gli astronomi del Cataio, ec. per osservazione del Vescovo Beveridge, tuttavia s' attengono a questa divisione. Chiamano l' *ora*, *chag*; e ad ogni *chag* danno un nome peculiare, preso da qualche animale: La prima è chiamata *zeth*, cioè topo; la seconda *chiu*, toro; la terza *zem*, leopardo; la quarta *man*, lepre; la quinta *chin*, coccodrillo, ec.

La divisione del giorno in ventiquattro *ore*, non fu nota a' Romani, avanti la prima guerra Punica. — Sin a quel tempo regolavano i loro giorni col nascere, e tramontare del Sole. Dividevano le dodici *ore* del loro giorno in quattro, cioè *prima*, la quale cominciava alle nostre sei; *terza*, alle nove, *sesta* alle dodici, e nona alle tre, dopo mezzodì. Dividevano parimenti la notte in quattro vigilie, contenendo ciascuna tre *ore*.

Vi sono diverse spezie d' *ore*, usate da' Cronologi, dagli astronomi, dagli orologisti, o gnomonici, ec. — Qualche volta inoltre,

Le *ore* si dividono in *eguali* ed *ineguali*.

Eguali Ore, sono la 24ta parte di un giorno e della notte precisamente; cioè il tempo, in cui quindici gradi dell'

(*) *Se sia poi in vigore, o nò presentemente somigliante consuetudine, ossia Indulto particolare. Veggasi Gonzalez* ad Reg. 8. Cancell.

Equatore ascendono sopra dell'orizzonte. Elleno sono anco chiamate *ore equinoziali*, perchè si misurano sull'equinoziale; ed *astronomiche*, perchè usate dagli astronomi. Sono anche denominate diversamente, secondo la maniera di contarle ne' varj paesi.

Astronomiche Ore, sono *ore* eguali, contate dal mezzodì, in una serie continuata di venti quattro. Vedi Astronomia.

Babilonesi Ore, sono *ore* eguali, contate dal nascer del Sole in una serie continuata di ventiquattro.

Europee Ore, sono *ore* eguali, contate dalla mezza notte; dodici di là fino a mezzodì; e altre dodici da mezzodì fino alla mezza notte.

Giudaiche, o *Planetarie*, od *antiche* Ore, sono dodici parti del giorno artifiziale, e della notte.

Quindi, essendo che solamente nel tempo degli equinozj il giorno artifiziale è eguale alla notte; allora solamente accade che l'*ore* del giorno sono a quelle della notte eguali: In altri tempi deono sempre o crescere, o scemare.

Sono chiamate *antiche*, o *Giudaiche*, perchè le usavan gli antichi, e tuttora le usan gli Ebrei. Sono dette *ore planetarie*, a cagione che gli Astrologi pretendono, che un nuovo pianeta venga a predominare ad ogni *ora*; e che il giorno prende la sua denominazione da quello che predomina alla prima *ora* di esso: come, Lunedì, dalla Luna.

Ore *Italiche*, sono *ore* eguali, che si contano dal tramontar del Sole, in una serie continua di ventiquattro. Vedi *Ora* Italiana.

Ore *ineguali, o temporarie*, sono 12me parti del giorno artifiziale e della notte. — L'obliquità della sfera rende queste *ore* più o meno ineguali in differenti tempi; così che s'accordano solo coll'*ore* eguali ne' tempi degli equinozj.

Ore, Horæ, nell'antica Mitologia, erano certe Dee, figliuole di Giove e di Themide; da prima solo tre in numero, *Eunomina*, *Dice*, ed *Irene*: alle quali se ne son poi aggiunte altre due, *Carpo*, e *Thallote*.

Omero le fa guardiane, o Portinaie de' Cieli. Ovidio assegna loro l'impiego di arredare e fornire i cavalli del Sole:

> *Jungere equos Titan velocibus Imperat Horis.*

Ore, *horæ*, nella Chiesa, son certe preghiere, che si compiono in tempi determinati del giorno; come *matutino*, *vespro*, *Laudi*, ec. V. Matutino, ec.

Le *ore* minori sono *prima*, *terza*, *sesta*, e *nona*. — Sono chiamate *ore*, od *ore Canoniche*, perchè recitansi in certe *ore* prescritte dai Canoni, in commemorazione dei misterj, che in quell'*ore* si compirono. Queste *ore* furono altresì chiamate anticamente *cursus*; il P. Mabillon ha una Dissertazione sopra d'esse intitolata, *De Cursu Gallicano*.

La prima Costituzione che ingiunge l'osservazione delle *ore* Canoniche, è del nono secolo, trovandosi in un capitolare di Heito, Vescovo di Basilea, diretto a' suoi Curati, il quale porta, che i preti non sieno mai assenti alle *ore* Canoniche, o di giorno o di notte. (*)

(*) *Lo Stabilimento, e osservazione delle ore Canoniche colla distribuzione ordinata delle medesime, ebbe l'origine fin dal principio della Chiesa nascente*, Precationes (*prescrivono le Costituzioni Apostoliche attribuite già a S. Clemente PP. lib. 8. can.*

Preghiere delle quaranta ORE, sono pubbliche preghiere, continuate per lo spazio di tre giorni successivamente, e senza intermissione, avanti il S. Sacramento, per ottenere l' assistenza divina in qualche occasione o bisogno importante.

Circoli dell' ORE, o *Circoli* ORARJ, nell' astronomia, sono circoli massimi, che concorrono ne' poli del mondo, e traversano l' equinoziale ad angoli retti; sono gli stessi che i *meridiani*. Vedi MERIDIANO.

Si suppone che sieno delineati, e che passi o per ogni 15° grado dell'equinoziale e dell' equatore, e su i globi e' vengon supplici dal Meridiano, dal circolo orario, e dall' indice. V. GLOBO.

I piani *de' circoli orarj*, sono perpendicolari al piano dell' equinoziale, cui dividono in 24 parti eguali.

Vetro da ORE, una spezie popolare di Chronometro, o di clepsydra, che serve a misurare il flusso o corso del tempo con la discesa o discorrimento di sabbia da un vase di vetro in un altro. Vedi CHRONOMETER.

I migliori vetri da ORE sono quelli, che in vece di arena, hanno polvere finissima di gusci d' ova ben secchi.

I vetri da ore, sono molto in uso sul mare per computare, ec.

Vi è pur una sorte di *vetri da ore*, che si regolano col flusso dell' acqua ne' vasi; e questi son chiamati più propriamente *clepsydra*. Vedi CLEPSYDRA.

Linee dell' ORE, sopra un orologio solare, sono linee che nascono dalle intersezioni del piano dell' orologio, co' diversi piani de' circoli *orarj* della sfera; e però devono essere tutte linee rette. Vedi OROLOGIO *solare*.

ORACOLO, una risposta, per lo più espressa in termini molt' oscuri ed ambigui, che si crede fosse data anticamente dai demonj, o per bocca de' loro idoli, o per quelle de' lor sacerdoti, al popolo che li facea interrogare sopra le cose future.

La Pythia era sempre in rabbia e furore quand' ella dava *oracoli*. Ablancourt osserva che lo studio o la investigazione del senso degli *oracoli*, era una cosa incerta e poco sincera; e che non venivano mai intesi se non dopo l' adempimento. Gli Storici riferiscono, che Creso fu tenuto a bada, ed ingannato coll' ambiguità e coll' equivoco di quest' oracolo.

> Κροισος Ἅλυν διαβας μεγαλην ἀρχην καταλυσει.

che in Latino si spiega così:

> *Crœsus Halym superans magnam pervertet opum vim.*

ORACOLO, si prende anco per il demone, che dava la risposta, e per il luogo dove ella era data. V. DEMONIO.

Gli *oracoli* principali dell' antichità sono, quello d' Abæ, di cui fa menzione Erodoto; quello d' Amfiarao; quello de' Branchidi a Didymo; quello dei Campi a Lacedemone; quello di Dodona; quello di Giove Ammone; quello di Nabarca, nel paese d' Anariaca vicino al Mar Caspio; quello di Trophonio, mentovato da Erodoto; quello di

18.) facite mane, hora tertia, sexta, & nona, vespere, & ad Galli cantum: *senza il di più, che ne adducono in riprova Tomasino* de Disc. Ecc. p. 1. l. 2. c. 71. 72. *Van Espen* de Jur. Eccl. *ed altri*.

Chrysopoli; quello di Clavos nella Jonia; quello di Mallos; quello di Patarèa; quello di Pella nella Macedonia: quello di Phaselides nella Cilicia; quello di Sinope nella Paphlagonia; quello della testa d' Orfeo, mentovato da Filostrato nella vita d' Apollonio, ec.

Ma fra tutti gli altri, l' *oracolo* d' Apolline Pythio a Delfo, fu il più celebre; a questo ricorsero per aver risposte inappellabili, quasi tutti i Principi di que' secoli. Vedi PYTHIA.

M. Bayle osserva, che da principio egli dava le sue risposte in verso; e che a lungo andare si rivolse alla prosa, quando si cominciò a deridere la sua miserabile versificazione.

È un' opinione generale tra i Dotti, che gli *oracoli* fossero tutti una mera impostura, e un furbo inganno: accomodati, e indirizzati, a servire o a' fini avari de' sacerdoti Gentili, o alle mire politiche de' Principi.

Il medesimo Bayle dice positivamente, ch' erano umani artifizj, ne' quali il diavolo non avea parte, ne' mano alcuna. Ed egli viene fortemente spalleggiato da M. Van-Dale, e da M. Fontenelle, i quali hanno scritto exprofesso su quest' argomento.

Vi sono due punti in contesa sulla faccenda degli *Oracoli*; cioè, se fossero macchine umane, o diaboliche? e se abbiano cessato, al pubblicarsi o predicarsi del Vangelo?

Plutarco ha un Trattato sulla cessazione d'alcuni *oracoli*; e Van-Dale, Medico Olandese, ha scritta un' opera molt' erudita, affin di provare che alla venuta di Cristo non cessarono ma che molti cessarono lungo tempo innanzi; e che altri di essi si sostennero fin alla rovina del Paganesmo, sotto l' Impero di Teodosio il Grande; quando essendo il Paganesmo dissipato e distrutto, tali instituzioni non poteano più a lungo durare.

A Van-Dale fu risposto da Moebio Tedesco, Professore di Teologia in Lipsia, nel 1685. M. Fontenelle adottò il sistema di Van-Dale, e molto gli aggiunse, nella sua *Histoire des Oracles*; mostrando la debolezza dell' argomento usato da molti Scrittori in favore del Cristianismo, preso dalla cessazione degli oracoli.

Il P. Baltus, dotto Gesuita, ha risposto e a Van-Dale, e a Fontenelle. Egli si sforza di provare che vi furono de' veri *oracoli*, e tali, che non si possono attribuire ad artifizio alcuno de' Sacerdoti o delle Sacerdotesse; e che diversi di questi s' ammutolirono ne' primi secoli della Chiesa, o per la venuta di Gesù Cristo, o per le preghiere de' Santi.

Questa dottrina è confermata con una lettera scritta dal P. Bouchet Missionario al P. Balthus: nella quale si dichiara, che quello che il P. Balthus dice degli *Oracoli* antichi, si sperimenta alla giornata nell' Indie.

Pare, secondo questo Missionario, che il Diavolo seguiti tuttavia a dare *oracoli* nell' Indie; e ciò, non per mezzo degli Idoli, lo che sarebbe soggetto all' impostura, ma per le bocche de' Sacerdoti, e qualche volta de' circostanti: s' aggiugne ivi, che questi *oracoli* cessano nè più nè meno, e il diavolo diventa muto, a proporzione che fra coloro si predica il Vangelo.

Fu Eusebio il primo che si studiò di persuadere ai Cristiani, che la venuta di

Gesù Cristo, avea ammutoliti gli *Oracoli*; benchè appaia dalle Leggi di Teodosio, di Graziano, e di Valentiniano, che venivano gli *oracoli* interrogati ne' tempi posteriori ad Eusebio, ed anche fin all' anno 385. Cicerone dice, che gli *oracoli* divenivano muti, a misura che gli uomini, fatti meno creduli, cominciavano a sospettarli per frodi ed inganni.

Plutarco adduce due ragioni del cessar degli *oracoli*: l' una, il cruccio, o il dispiacere d' Apollo, che, per quanto pare, s' era offeso e sdegnato, perchè lo interrogavano sopra tante frivolezze. L' altra era, che a misura che i genii, o demonii, i quali aveano il governo degli *oracoli*, morivano, e divenivano estinti, dovean necessariamente cessare anco gli *oracoli*. Ei ve n' aggiugne una terza, che è più naturale, ed è lo stato rovinoso e disperato della Grecia, che le guerre avean disolata e perduta. Imperocchè la scarsezza del guadagno indi provegnente, avea esposti i Sacerdoti alla povertà e al disprezzo, ed ormai inetti a coprire la frode.

I più de' Padri della Chiesa stimarono, che fosse il Diavolo che dasse gli *oracoli*: e lo consideravano come uno spasso e diletto ch' ei si prendea di dare risposte dubbiose ed equivoche; affine di aver motivo di schernire gl' illusi.— Vossio concede anch' egli, che colui che parlava negli *oracoli*, fosse il diavolo; ma pensa, che l' oscurità delle sue risposte, nascesse dalla sua ignoranza intorno alle precise circostanze degli eventi. L' artificiosa e studiata oscurità, nella quale erano involte le risposte, mostrava l' imbarazzo in cui trovavasi il diavolo; siccome que' doppj sensi ch' elleno inchiudevano provvedeano anticipatamente all' adempimento: perocchè se la cosa predetta non succedea coerentemente all' *oracolo*, si poneva per cosa certa, che l' *oracolo* era stato male inteso.

Eusebio ci ha conservati alcuni frammenti di un Filosofo, chiamato Enomao: il quale in risentimento d' essere stato tante volte burlato dagli *oracoli*, scrisse un' ampia confutazione di tutte le loro impertinenze: « Quando noi » venghiamo a consultarti, dic' egli » ad Apollo, se tu vedi quello che ha « da avvenire, perchè adopri espressio- » ni, le quali non possiamo intendere? » Sai tu ch' elleno non saranno intese? » Se lo sai, tu ti prendi diletto nell' in- » gannarci: se no, lasciati ammaestra- » re da noi, ed impara a parlare più » chiaramente. Dicoti, che se hai » avuto in mira un equivoco, la parola » Greca, colla quale affermasti che Creso » sovvertirebbe un grand' Impero, fu » male da te scelta: e ch' ella non si- » gnificava altro, se non se, che Creso » arebbe vinto Ciro. Se le cose deono » necessariamente accadere, perchè ci » tieni a bada, e ci deludi colle tue » ambiguità? che stai facendo a Delfo, » misero e da poco che sei, occupato » in borbottare vanissime profezie?

Ma Enomao è ancor più scandalezzato, e pien di collera contro l'*oracolo*, per la risposta data da Apollo agli Ateniesi, quando Serse stava per attaccare la Grecia con tutte le forze dell' Asia. La Pithia dichiarò, che Minerva, protettrice d' Atene, s' era in vano sforzata di mitigar l' ira di Giove: ma che non ostante Giove medesimo, per compiacere alla propria figlia, volea che gli Ateniesi si salvassero e si ponessero al

coperto dentro a mura di legno: e che Salamina vederebbe la perdita di gran numero di figli, cari alle loro madri, quando Cerere o fosse sparsa fuori, ovver raccolta.

Qui Enomao perde tutta la pazienza col Dio di Delfo: « Questo contrasto, dic' egli, tra padre e figlia, oh come ben conviensi a Deitadi! Gran cosa, che v' abbiano a essere contrarj genj ed interessi nel cielo! — Indovino spacciato, tu non sai di chi sono i figliuoli, che Salamina vedrà perire: se Greci, o Persiani. É certo, che e' debbono essere o gli uni o gli altri: ma non sapendo tu quali, non ce l' aresti mai detto apertamente. Hai nascosto il tempo della battaglia sotto quelle vaghe frasi poetiche, *quando Cerere o sarà fuori sparsa, o si raccoglierà*: e perchè corbellarci e deluderci con questo pomposo linguaggio? Chi non sa, che se vi è una battaglia navale, ciò accado o nel tempo della seminagione, o in quello della messe? Non sarà certamente nell' inverno. Vadano le cose, come si vogliono, tu ti sei assicurato con questo Giove, che Minerva si studia di placare. Se i Greci perdono la battaglia, Giove è stato inesorabile fin all' ultimo: se la guadagnano, allora è che Minerva alla fine ha prevalso. «

Oracoli *delle Sibille*. Vedi l' artic. Sibilla.

ORALE, ciò che si espone a bocca, o con la voce. Vedi Verbale. — In questo senso diciamo, *legge orale*, *tradizione orale*, ec. Vedi Tradizione.

ORANGERIA, *Orangery*, una galleria in un giardino, o *parterre*, esposta al Meriggio, ma ben chiusa con finestre di vetro, per conservarvi gli arancj per tutto il Verno.

L' *Orangeria* di *Versailles*, è la più magnifica di quante si sieno mai fabbricate: Ella ha le sue ale, ed è decorata con Ordine Toscano.

Orangeria dicesi anche quel *parterre*, o giardino, ove si espongono gli arancj in tempo bello e dolce.

¶ ORANGES, *Arausio*, antica città considerabile di Francia, capitale d'una Provincia del medesimo nome, unita al Delfinato, la quale ha sede Episcopale sotto all' Arcivescovato d' Arles, un' Università, e parecchi avanzi d' antichità. Ebbe lungo tempo i suoi Principi particolari della Casa di Nassau; ma essendo passata a Federigo Re di Prussia, dopo la morte del P. Guglielmo Enrico, che fu coronato Re d'Inghilterra nel 1689, il suo figlio Federico Guglielmo la cedè nel 1713 a Lodovico XIV, insieme con tutti i suoi diritti sul Principato; il che fu confermato nella pace di Utrecht. Qui si sono tenuti parecchj Concilj, il più famoso è quello dell'anno 527. Siede in una vaga pianura, irrigata da parecchi fiumi, ed è distante al N. 5 leghe da Avignone, al N. E. 22 da Montpellier, al N. O. 20 da Aix, al S. 41 da Lion, al S. per l' E. 241 da Parigi. long. 22. 25. 53. latit. 44. 9. 17.

¶ ORANO, *Icosium*, città molto forte, ed importante d' Africa nella Barbaria, nel Regno di Tremecen, con parecchi forti, e porto eccellente. Fu presa dal Cardinale Ximenes nel 1509, e ripresa dagli Algerini nel 1708. Fu poi espugnata di nuovo dal Conte di Montemar Generale degli Spagnuoli

nel 1732, ed è ancora al giorno d'oggi sotto il dominio de' medesimi. Ella è lontana un tiro di sasso dal mare, ed è situata parte in pianura, e parte sul pendio d' un monte molto scoscesο, in faccia a Cartagena, una lega da Masalquivir, 20 leghe da Tremecen, 50 leghe da Algeri. long. 17. 40. lat. 37. 40.

ORARJ *Circoli* del Globo. Vedi Globo.

ORARIO. Vedi Ora.

Orario *moto della Terra*, è l' arco ch' ella descrive nello spazio di un'ora.

Quest' è gradi 15; benchè non puntualmente, (imperciocchè la terra si muove con differente velocità, secondo la sua maggiore o minore distanza dal Sole) ma a un dipresso, quanto basta per un computo ordinario, e non scrupoloso. Vedi Terra.

ORATORE *della Camera de' Comuni* ec. Vedi Speaker.

ORATORIA, l'arte di parlar bene.

Nel qual senso la parola *Oratoria* coincide con *Rettorica*, non avendovi altro divario fra queste due voci, se non che la prima è latina, e la seconda è Greca. Vedi Rettorica.

ORATORIO, è un gabinetto, od un picciolo e secreto appartamento, in una casa grande, vicino alla stanza ove si dorme, corredato d' un picciolo altare, e d' un lettorino per particolare e privata divozione.

Gli antichi *oratorj* erano picciole cappelle attacco a' Monasterj, dove i Monaci facean le loro orazioni, avanti che avessero Chiese. Diversi Concilj e Sinodi hanno condannato l' uso degli *oratorj* privati. Vedi Cappella.

Nel sesto e settimo secolo, gli *oratorj* erano picciole Chiese, spesso fabbricate sopra fondi destinati a sepolture; senza battisterio, senza Sacerdote che vi presiedesse, e senza pubblico ufizio; mandandovi il Vescovo nel bisogno un Prete ad officiare. Vedi Cimiterio.

Oratorio, si prende anco per una Società o Congregazione di persone divote, che formano una spezie di monastero, e vivono in comunità: ma senza essere obbligate a fare voti. Di qua

I Preti dell' Oratorio, che sono una comunità di preti secolari, che vivono insieme quasi alla monastica, ma senza voti, fondata prima in Roma verso l' anno 1590 da S. Filippo Neri Fiorentino, sotto il titolo di *Oratorio di Santa Maria nella Vallicella*.

Sul modello di questo, il Cardinal Berulli stabilì una Congregazione dell' *Oratorio* di Gesù nel 1612 in Francia, che è di poi cresciuta: così che vi son di presente 60 case di *Preti dell' Oratorio* in quel Regno.

Vi è però della differenza tra le instituzioni dell' *Oratorio* Italiane, e le Francesi. — S. Filippo Neri per ovviare alla confusione, che il gran numero di case suol cagionare nelle Congregazioni; ha voluto che la sua fosse una casa sola, o da sè. E benchè altri fossero in libertà di formare congregazioni simili, pur non avean da avere alcuna dipendenza l' una dall' altra.

Per questa ragione le case dell' *Oratorio* in Italia e in Fiandra sono tutte indipendenti; laddove quelle di Francia hanno relazione e legamento l' une coll' altre; e tutte dipendono dal medesimo Capo, che ha il titolo di superior generale; e, con tre assistenti, governa l' intera Congregazione. Vedi Congregazione.

ORAZIONE, una parlata, o un aringo formato secondo le regole dell' Oratoria, e detto in pubblico. Vedi ORATORIA, ec.

Tutte le spezie d' *orazioni* si possono ridurre a tre capi: cioè al *dimostrativo*, al *deliberativo*, e al *giudiziale*.

Al dimostrativo appartengono i *panegirici*, i *genethliaci*, gli *epitalami*, gli *epicedj*, l' *eucaristie*, cioè i rendimenti di grazie, gli *epinicj*, e le *Congratulazioni*. Vedi PANEGIRICO, GENETHLIACO, ec.

Al deliberativo appartengono i Discorsi *persuasivi*, i *dissuasivi*, l' *esortazione*, e la *commendazione*.

Al Giudiziale appartengono, l'*accusa*, la *confermazione*, la *confutazione* ec. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo CONFERMAZIONE ec.

ORAZIONE *funebre*. Vedi FUNEBRE o FUNERALE.

ORAZIONE, nella Teologia è una dimanda fatta a Dio, per ottenere qualche grazia, o per ringraziarlo d' un favor ricevuto. Vedi CULTO.

I Teologi distinguono tre spezie di *orazione*: *Vocale*, che è vestita con parole e suoni espressi colla bocca. Vedi VOCALE.

Mentale, che è solo formata o concepita nella mente, e non espressa con parole. Vedi MENTALE.

Jaculatoria, che è un breve e repentino volo, senza studio, senza ordine o metodo.

I Teologi mistici, distinguono di nuovo l'orazione in *attiva* e *passiva*. Vedi ATTIVO e PASSIVO.

Appresso noi l'*orazione* (prayer) spesso è considerata sotto le divisioni di *Orazione premeditata*, e di *orazione estemporanea*.

Sotto la prima vengono tutte le formole stabilite, sia pubbliche o private, dalle quali è dirètta la mente nell' ordine, nella maniera, nell' espressione ec. delle sue preghiere o dimande. Vedi LITURGIA.

La seconda è quella, dove la mente si lascia a se stessa, alla sua propria condotta, e quanto alla materia, e quanto al modo, alle parole ec. di pregare.

ORBE, *Orbis*, nell' Astronomia, un corpo o spazio sferico contenuto sotto due superfizie; l' una concava, l' altra convessa. Vedi SFERA.

Gli antichi Astronomi concepivano i cieli, come costanti di diversi *orbi* o sfere, vaste, azzurre e trasparenti, inchiuse l' una nell' altra: o sia vasti cerchi, che nella lor' area inchiudeano i corpi de' Pianeti; i di cui raggi erano compresi tra il centro della terra, e il più alto punto, a cui si levi il pianeta; supponendo la terra nel centro. Vedi CIELO e SFERA.

Eglino sono *orbi concentrici*, cioè aventi il medesimo centro; ed *orbi eccentrici*. Vedi CONCENTRICO ec.

Il *magnus* ORBIS, è quello in cui si suppone che il Sole rivolgasi; o piuttosto quello in cui la terra fa il suo annuo circuito. Vedi ORBITA.

ORBE nell' Astrologia. Un *orbe* di luce è una certa sfera, od ampiezza di luce, che gli Astrologi assegnano ad un pianeta al di là del suo centro. — Dicono, che quando gli aspetti non cadono che dentro quest' *orbe*, eglino hanno quasi l' istesso effetto, come se fossero direttamente volti in faccia al centro del planeta. Vedi ASPETTO.

L' *orbe* di luce di Saturno e' fanno che sia 10 gradi, quello di Giove 12,

hanno fatto difficoltà di cambiare queste *orbite* circolari in elliptiche : e di farli movere con differenti velocità in diverse parti di esso.

Di queste *orbite* ellipticbe , ne sono state assegnate due spezie. La prima è quella di Keplero , che è la ellissi comune ; a cui Seth Ward, (quantunque egli stesso vi si attenga) giudica che si possa rischiare di sostituir *orbite* circolari, servendosi di due punti presi ad eguali distanze dal centro sur' un de' diametri, come si fa ne' foci dell'ellissi. La seconda è quella del Sig. Cassini , il carattere della quale è questo , che i prodotti delle linee rette tirate da ciascun punto della sua circonferenza sono da per tutto eguali : laddove nell' ellissi comune, la somma di coteste linee rette è quella ch' è sempre la stessa. V. Ellissi.

M. Varignon fa vedere , quanto sia incompatibile l'opinion di Copernico col meccanismo de'cieli : Poichè le forze che i pianeti hanno per ritenerli nelle lor *orbite*, debbono quasi sempre cospirare a farli movere con velocitadi realmente diverse ; e che fra un' infinità di casi , non ve n'è che uno , in cui si possano movere uniformemente.

Il semidiametro dell' *orbita* della terra fassi dal Dottor Gregory di 94, 696, 969 miglia Inglesi ; ed il semidiametro dell' orbita di Saturno circa 10 volte più grande.

Le *orbite* de' pianeti non sono tutte nell' istesso piano che l' eclittica , o sia l' *orbita* della terra attorno del Sole; ma variamente inclinate ad esso, e l' une all' altre. Ma sempre il piano dell' eclittica interseca il piano dell' *orbita* di ogni pianeta in una linea retta che passa per il Sole. Vedi Inclinazione.

Le quantitadi delle inclinazioni de' piani delle *orbite* de' pianeti primarj a quello dell' eclittica , sono come segue: Quella di Saturno , è un angolo di 2 gradi ½ : Quella di Giove , è un angolo di 1. gr. 20. min. Quella di Marte è quasi 2. g. Di Venere , è un poco più che 3. gr. 20. min. E quella di Mercurio un poco più che 7. gradi. Vedi Saturno, Marte , Venere, ec.

Le *orbite delle Comete* le vuole il Cassini rettilineari ; ma il Dottor Halley , dalla Teoria Neutoniana, le mostra paraboliche, aventi il Sole in uno de' loro fochi. Vedi Cometa.

Orbite , nell' Anatomia , le due grandi cavitadi , o nicchie , nelle quali sono collocati gli occhi. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 1. lit. b. Vedi anche Occhio.

La loro figura è piramidale : elleno sono formate dai processi dell'os frontis, ed dell' osso della mascella superiore uniti assieme : e sono nel fondo perforate , per dar passaggio a' nervi optici.

¶ ORBITELLO, *orbitellum* , città forte d' Italia nella Toscana , nel Senese , in mezzo d' un lago d' acque salse, presso il fiume Albegna, ed il mare, con un Forte , discosta 23 leghe al S. per l' O , e 34 al S. da Firenze. long. 28. 45. lat. 42. 28.

ORBITER , nell' Anatomia , un nome dato sovente a due cavitadi , o per la loro rassomiglianza , o per la loro vicinanza all' orbite degli occhi.

L' *orbiter externus* , è un buco nell'osso della ganascia , disotto all' orbita.

L' *orbiter internus*, è un buco nell'osso coronale del cranio , dentro l' orbita. Vedi Coronale.

Supplemento.

ORBO. Questa voce orbo, che corrisponde a capello all' Inglese *pore-blind* o *pure-blind*, dinota soltanto un grado assai considerabile, e grande di corta vista, che i Fiorentini dicono anche acconciamente lusco, o losco. Vedansene le Transazioni Filosofiche sotto il numero 37. pag. 731.

Luna orba. Questa espressione viene usata in parlando dei cavalli, i quali perdono la loro vista soltanto in certi particolari stati, o fasi della Luna, e che vedono per lo contrario benissimo in qualsivoglia altro tempo. Veg. Diz. Rust. in voce *Moon*, *Luna*.

Un orbo o cieco in forza della Legge Civile non può far un Testamento, se non se sotto certe stabilite modificazioni; ma in ogni e qualunque caso viene inabilitato dall' esser testimonio ad un testamento. Vedasi *Calv.* Lexicon. Jurid. p. 131. e p. 195.

Noi sappiamo esservi stati degli Autori orbi, e ciechi affatto, le opere de' quali abbiam sotto l' occhio, ed anche uomini di gran dottrina. (*a*). Poeti Ciechi, come il Thamyrus (*b*), Omero (*c*), il Cieco d' Adria, e Milton. Astronomi Ciechi, come un Galileo Galilei, ed un Cassini. (*d*). De' Geometri orbi, come il famoso Professore di Cambrige Mr. Sounderson, e somiglianti.

La tradizione si è, che per la costui temerità gli fossero cavati gli occhi, come colui che osato avesse di contrastar colle Muse medesime per soverchiarle col canto (*c*): ove vengon da questo Autore noverati esattamente quei varj Scrittori, i quali variamente ragionarono intorno al fatto della cecità d' Omero (*d*), ove questo Autore fassi ad immaginare, che essi trattassero il fatto della Cecità del Re de' Poeti appunto poeticamente, e che essi l' avessero fatto, e voluto cieco, non altramente che Tiresia, per essersi avvicinato soverchio in cantando ai segreti, e misteri de' Numi.

L' Orbo, o Cieco più di qualsivoglia altro, a parer nostro, singolare e straordinario si è un Cieco Guida, il quale secondo ciò, che riferiscono gli Scrittori i più accreditati, usava di condurre e scortare i Mercadanti per le pianure arenose, e per i deserti dell' Arabia (*e*). Dal famoso Jacopo Bernoulli viene immaginato un metodo per addestrare i ciechi a scrivere (*f*).

¶ ORCADI (l' Isole) *Orcades*, Isole situate al N. della Scozia, da cui sono divise per mezzo d' un canale, che ha 8 leghe di lunghezza, e 4 di larghezza. Dette Isole sono 28 di numero. Le principali sono Pomona, o Mainlande, Hoy, South-Ronalsa, Spapinsha, Stron-

(a) Vedasi Bartholin. *Act. Med. to.* 2. *pag.* 78. *Histoire de l' Academie des Inscriptions de Paris tom.* 1. *pagin.* 487. (b) Fabricius, *Biblioth. Græc. lib.* 1. *cap.* 35. §. 7. *tom.* 1. *pag.* 240. (c) Veggasi Fabric. *Biblioth. Græc. lib.* 2. *cap.* 1. §. 7. *Tom.* 1. *pag.* 259. (d) Veggasi *Monsieur* Fontenelle, *Eloges des Academiciens, Tom.* 2. *pag.* 145. (e) Veggasi Leone, Africano *lib.* 6. *pagin.* 246. Casaubonus, *Trattato dell' Entus. cap.* 2. *p.* 45. (f) Fontenelle, *Eloges des academ. pag.* 114.

za, Eda, Sanda, Wesra, e Ronza. Qui il territorio è quasi sterile; e gli abitanti sono di pessima qualità.

ORCHARD. Vedi Pometo.

ORCHESTRA, nel Drama, la parte bassa dell' antico teatro: fatta in forma di un semicircolo, e circondata da sedili. Vedi Teatro.

Fu così chiamata, perchè ne' Teatri Greci ell' era un luogo dove si faceano i loro balli; da ὀρχέομαι, io ballo.

L' *orchestra* fra i Greci faceva una parte della scena; ma sui Teatri Romani, niuno degli Attori veniva giù fin all' *orchestra*, la quale era occupata da sedili per li Senatori, per li Magistrati, per le Vestali, e per altre persone distinte; corrispondendo a un dipresso alla *cavea* o fossa del nostro Teatro. Vedi Scena ec.

¶ ORCHIES, *Origiacum*, città antica di Francia nella Fiandra, Capitale d' una Castellania del medesimo nome fra' Tornai, e Dovai, 4 leghe da Lilla. long. 20. 55. lat. 28.

ORDALIUM* (Ordeal, *nell' Inglese o Sassone*), una forma di giudizio, cioè di scoprire l' innocenza o la reità; praticata in Inghilterra al tempo d' Edoardo il Confessore, e da poi fin al Re Giovanni, ed al Re Arrigo III. Vedi Giudizio.

* *La parola, nel Sassone originale, significa* un giudizio grande; *formata da* or, *grande; e* deal, o dele *giudizio*.

Ella fu chiamata *purgatio vulgaris*, o *judicium*, in opposizione a *duellum*, o *combattimento*, ch' era l' altra forma di purgazione. Vedi Purgazione, e Combattimento.

La pratica dell' *ordalium* non solamente ebbe vigore in Inghilterra, ma anco in Francia ed in Germania: Fu condannata dal Papa Stefano II. ed abolita con una dichiarazione d' Enrico III.

L' *ordalium* era di varie spezie; quello del fuoco, quello del ferro rovente; quello dell' acqua fredda, quello della minestra o zuppa giudiziale, quello del formaggio benedetto, quello dell'acqua bollente, quello della croce verde, e quello de' dadi gittati sopra reliquie, coperte da un panno lano. V' erano delle messe particolari per ogni spezie d' *ordalium*. Vedi Messa.

Le spezie più popolari furono quelle del ferro rovente, e dell' acqua: la prima per gli uomini liberi, e per la gente civile: la seconda per li contadini. V. Judicium, Fuoco, Acqua, ec.

V' è un popolare racconto nelle nostre Storie, che Emma madre d'Edoardo il Confessore, essendo stata accusata di troppo grande familiarità col Vescovo di Leicester, dimandò l' *ordeal* del ferro rovente; e passò a pie nudi, ed il capo coperta sopra nove vomeri infuocati, senza toccarne alcuno.

ORDEFF, o *Ordef*, un termine sovente usato in Inghilterra, nelle patenti di privilegj per una franchigia, mediante la quale un uomo pretende la gleba di metallo, che si trova nel suo proprio terreno. Vedi Ore, e Gleba.

Egli significa propriamente *ore*, o gleba, che sta sotterra: siccome *delf of coal* è carbone che sta nelle vene di sotterra.

ORDIGNI, semplici e popolari istrumenti, adoprati nelle operazioni le più ovvie e frequenti, e particolarmente nel far degli altri istrumenti più complessi. Vedi Istrumento.

Gli *ordigni* sono divisi in *ordigni da*

sciatore, Inviato, Residente, ec.

Ordinario, *Ordinarius*, nella legge civile, è un giudice vestito dell' autorità, di udire le cause, e darne sentenza, di suo proprio diritto, ed in quanto egli è un magistrato; e non per deputazione. Vedi Giudice.

Ordinario, nella legge comune e canonica, dinota colui che ha giurisdizione *ordinaria* od immediata nelle cause Ecclesiastiche nel tal luogo.

Nel qual senso certi Arcidiaconi sono *ordinarj*. — Abbenchè tale denominazione più spesso si dia al Vescovo della Diocesi, il quale ha giurisdizione *ordinaria* Ecclesiastica, e la collazione de' benefizj. Vedi Vescovo, Corte, Ecclesiastico, ec.

Vi sono diverse cappelle, capitoli, abbazie, ec. esentate dalla giurisdizione dell' *ordinario*. Vedi Cappella, Abbazia, ec.

L' Arcivescovo è *ordinario* di tutta la provincia, cui s' appartiene a lui di visitare e ricevere appellazioni dalle giudicature, o da' tribunali inferiori.

I Canonisti chiamano il Papa, *ordinario degli ordinarj*, dappoichè per lo Concilio Lateranese egli ha ottenuto il diritto di conferire, per prevenzione, tutti i benefizj, escludendo i collatori *ordinarj*. Vedi Collazione.

Ordinario, nell' *Araldica* Inglese, *Ordinary*, cioè Ordinario *Onorevole*, una denominazione data a certi pezzi, che propriamente spettano a quell' arte. V. Pezzo. V. anche Onorabile.

Gli *Ordinarj onorevoli* sono dieci in numero, *cioè*, il *capo*, il *palo*, la *benda*, la *fascia*, la *barra*, la *croce*, il *saltiere*, lo *scaglione*, la *lista*, e l' *orlo*. Vedi ciascuno a suo luogo, Benda, Fascia, ec. Vedi anche Chief.

Gli Araldi danno varie ragioni, per cui si chiamino *onorevoli*, cioè, 1. La lor grande antichità, essendone stato fatto uso fin dal punto, che s' introdusse il *Blasone*. E 2, perchè essi denotano gli ornamenti i più necessarj per uomini nobili e generosi: così il capo rappresenta l' elmo, ghirlanda, o corona, che copre la testa: il palo rappresenta la lancia: la banda e barra, il pendaglio: la fascia, la ciarpa: la croce e saltiere, la spada: lo scaglione, gli stivali e speroni: e la lista ed orlo, la cotta di maglia.

Quanto alla destinazione o distribuzione di questi *Ordinarj*, alcuni Autori scrivono, che quando un Gentiluomo che si era comportato bravamente in battaglia, veniva presentato al Principe, o Generale, e se gli ordinava una convenevole divisa di sopravesta; s' egli era ferito nella testa, gli si dava un Capo; se nelle gambe, egli aveva uno scaglione; e se la sua spada ed armatura era scolorita pel sangue de' nemici, gli si dava una croce o lista.

Alcuni Araldi hanno tentato di accrescere il numero degli *Ordinarii onorevoli* fino a venti; aggiungendo a sopraccennati il *quarto* piano, il *girone*, lo *scudo*, la *cappa* destra e la sinistra, la *manica* destra e la sinistra, la *Calza* destra e sinistra, e la *punta*. Ma questi non sono ancora autorizzati.

Ordinario (*of Assizes and Sessions*) di *Assise*, e *Sessioni*, era un deputato del Vescovo della Diocesi, anticamente stabilito per giudicare, se i malfattori leggono, o no, i versi che ei loro dà: come altresì per dire loro la Messa e disporli alla morte.

immediate susseguenti le settimane del- le 4 tempora: cioè la seconda Domenica di Quaresima, la Domenica della Trinità, e le Domeniche che seguono al primo mercoledì dopo li 14 Settembre, e li 13 Decembre. — Papa Alessandro II condanna l' *ordinazione per saltum*, come la chiamano; cioè il ricevere un ordine superiore senza passare per l' inferiore.

ORDINE, nell' Architettura, un sistema dei diversi membri, ornamenti, e proporzioni di una colonna e di un pilastro. — Ovvero, una simmetria o disposizion regolare delle parti sporgenti di un edificio; delle quali la colonna è la principale; così che si formi un bel tutto. Vedi *Tav. Archit.* fig. 25, 27, 29, 31, 33. Vedi anche Colonna.

Perrault definisce l' *Ordine*, quello che prescrive le proporzioni delle colonne intere, e determina le figure di certe parti, conforme a' differenti caratteri, che i lor varj usi e fini richieggono.

M. le Clerc definisce l' *Ordine*, una colonna caricata o corredata di un' intavolatura, e sostenuta sopra un piedestallo.

Le definizioni che Vitruvio, Barbaro, Scamozzi, ec. danno dell' *Ordine*, sono sì oscure, che sarebbe quì vano il ripeterle: senza però fermarci sopra la definizione di una parola, che il costume ha stabilita, basta osservare, che vi sono cinque *ordini* di colonne: tre de' quali sono Greci, il *Dorico*, l' *Jonico*, ed il *Corintio*; e due Italiani, il *Toscano* ed il *Composito*.

I tre *ordini* Greci rappresentano i tre modi differenti di fabbricare, cioè il *sodo*, il *delicato*, ed il *mezzano*; i due Italici sono produzioni imperfette di quelli. Il lieve riguardo che i Romani ebbero verso questi ultimi, è manifesto, dal non trovar noi un esempio nell' antico, dove sieno tramischiati. Quell' abuso che i moderni hanno introdotto colla mistura degli *ordini* Greci e Latini, osserva Daviler, che è nato dal non riflettere sull' uso che ne hanno fatto gli antichi.

L' origine degli *ordini* è quasi così antica come l' umana società. Il rigore delle stagioni guidò prima gli uomini a far delle piccole capanne, dove ritirarsi: sulle prime, mezzo sotto terra, e l' altra metà di sopra coperta di stoppia o paglia: alla fine divenendo più esperimentati, piantavano de' tronchi d' alberi diritti e testa a testa, mettendone altri in croce od a traverso per sostenere il coperto. Vedi Architettura.

Di qua prese il cenno e l' idea di una più regolare architettura; imperciocchè rappresentaronsi le colonne dai tronchi diritti degli alberi: le fasce, o cinture, che servivano a ritenere i tronchi dallo scrosciamento, esprimean la base ed i capitelli: e le travi o correnti messe a traverso diedero l' idea dell' intavolatura: siccome i coperchj o tetti, che finivano in punta la diedero de' frontoni e de' pinnacoli. Questa almeno è la ipotesi di Vitruvio, che troviamo assai bene illustrata da M. Blondel. Vedi Capitello, Piedestallo, ec.

Altri vogliono, che le colonne prendessero la lor origine dalle piramidi, che gli antichi ergevano su i loro sepolcri: e che le urne, dove erano chiuse le ceneri de' morti, rappresentavano i capitelli, il cui abaco era la tegola, messa sopra le urne per coprirle; ma il pen-

stiere di Vitruvio sembra più naturale. Vedi Abaco, Acanto, ec.

Alla fine, i Greci regolarono l' altezza delle loro colonne, giusta le proporzioni del corpo umano: la *Dorica* rappresentava un uomo di forte e robusta figura, o forma: La *Jonica*, quella di una donna: e la *Corintia*, quella di una donzella: Le loro basi ed i capitelli erano le loro acconciature di capo, i lor calzari, ec. Vedi Base, ec.

Questi ordini presero i loro nomi dal popolo, tra'l quale furono inventati: Scamozzi adopra termini significativi per esprimere il loro carattere, quand' ei chiama il *Toscano*, il *gigantesco*; il *Dorico*, l' *erculeo*: il *Jonico*, il *naturale*; il *Composito*, l' *eroico*; ed il *Corintio*, il *virginale*. Vedi ciascun ordine sotto i suoi propr) artic. Toscano, Dorico, ec.

Per dare un' idea generale degli *ordini*, si deve osservare, che il tutto di ciascun *ordine* è composto di due parti almeno; cioè della colonna e della intavolatura; e di quattro parti al più, quando vi è un piedistallo sotto la colonna, ed un acroterio in cima all' intavolatura: che la colonna ha tre parti, cioè la *base*, il *fusto*, ed il *capitello*: l' intavolatura ne ha tre parimenti; cioè l' *architrave*, il *fregio*, e la *cornice*: le quai parti sono tutte differenti nei diversi *ordini*. Vedi ciascuna parte sotto il suo artic. Intavolatura, Capitello, ec.

Ordine *Toscano* è il primo, il più semplice, e solido: la sua colonna è sette diametri alta; ed il suo capitello, la sua base, e l' intavolatura non hanno che pochi membri od ornamenti. Vedi Toscano.

Ordine *Dorico* è il secondo, ed il più confacente alla natura. Non ha ornamento sulla sua base, o nel suo capitello. La sua altezza è otto diametri. Il suo fregio è diviso per triglyphi, e metope. Vedi Dorico.

Ordine *Jonico* è il terzo; ed una quasi media proporzionale fra la solida e la dilicata maniera. Il suo capitello è adornato di volute, e la sua cornice di denticuli. Vedi Jonico.

Mich. Angelo, contro tutti gli Autori, dà al *Jonico* una sola mano o serie di foglie nel fondo del capitello.

Ordine *Corintio*, inventato da Callimaco, è il quarto, il più ricco, ed il più dilicato. Il suo capitello è adornato di due mani od ordini di foglie, e di otto volute, che sostengono l' abaco. La sua colonna è dieci diametri alta, e la sua cornice ha de' modiglioni. Vedi Corintio.

Ordine *Composito*, il quinto e l' ultimo, (abbenchè Scamozzi e le Clerc lo facciano il quarto) è così chiamato, perchè il suo capitello è composto da quelli degli altri *ordini*, avendo le due mani di foglie del Corintio, e le volute del *Jonico*. È altresì chiamato il *Romano*, perchè inventato tra i Romani. La sua colonna è dieci diametri alta: e la sua cornice ha denticuli, o semplici modiglioni. Vedi Composito e Romano.

Ordine *Rustico*, è quello che è adornato di pietre cantonali, di sporti, di scanalature, ec. Vedi Rustico.

Ordine *Attico*, è un picciol *ordine* di pilastrini, con una cornice architravata per sua intavolatura; come quello del castello di Versaglies sopra il *Jonico* dalla parte del giardino. Vedi Attico.

M. Blondel chiama i piccoli pilastri

degli attici, e mezzanini, *ordini falsi*.

ORDINE *Persiano*, è quello che ha figure di schiavi Persiani, in vece di colonne, per sostenere l' intavolatura. Vedi PERSIANO.

ORDINE *Caryatico*, è quello la di cui intavolatura è sostenuta da figure di donne, in vece di colonne. Vedi CARYATIDI.

ORDINE *Gotico*, quello che devia dagli ornamenti e dalle proporzioni dell'antico; e le di cui colonne sono o troppo massicce, a modo di pilieri; o troppo scarne, come paletti; i suoi capitelli fuori di qualunque misura; e intagliati con foglie di acanto salvatico, con cardi, cavoli, e simili. Vedi GOTICO.

ORDINE *Francese*, è un ordine di nuova invenzione, nel quale il capitello costa de' simboli, od attributi proprj de' Francesi: come di teste di galli, di fiordalisi, o gigli, ec.

Le sue proporzioni sono quelle del *Corintio*: tale è l' ordine eseguito da M. le Brun, nella gran galleria di Versaglies; e quello di M. le Clerc.

M. le Clerc ci dà un secondo *ordine Toscano*, ed un *ordine Spagnuolo*, oltre il suo *ordine Francese*. — Il *Toscano* ei lo novera tra il primo *Toscano* e il *Dorico*. La sua altezza ei la fa 23 semidiametri, 22 minuti. La colonna ne dee avere 15, il piedistallo 5, e l' intavolatura 3, e 22 minuti: e propone il suo fregio da ornarsi con testuggini che sono l' armi della Toscana.

L' *ordine Spagnuolo* ei lo mette tra il *Corintio* ed il *Composito*. Tutto l' *ordine* ei lo fa 30 semidiametri 28 minuti; la colonna ne ha 9 e 25 minuti; il piedestallo 16, e 18 minuti; e l' intavolatura 4, e 15 minuti. Le corna dell'abaco ei le sostiene con piccole volute; il mezzo, in luogo di una rosa, ha il muso di un leone: quest' animale essendo il simbolo della Spagna, ed esprimendo la forza, la gravità, e la prudenza di quella Nazione.

ORDINI *Greci*. Vedi l'artic. GRECO.

ORDINE si prende anco per una classe o divisione de' membri del corpo di uno Stato, o di una Repubblica; in riguardo all' assemblee, alla precedenza, ec. Vedi RANGO, PRECEDENZA, ec.

In questo senso l' *ordine* è una spezie di dignità, che sotto il medesimo nome è comune a diverse persone: e che di per sè non dà loro alcuna particolare autorità pubblica, ma solo il rango, e la capacità di arrivare agli onori, ed agli impieghi.

Per compendiare questa definizione, l' *ordine* si può dire che sia una dignità accompagnata dall'attitudine per il pubblico impiego. — Con che si distingue da *officio*, che è l' esercizio di una pubblica commissione. Vedi OFFIZIO.

In questo senso, la nobiltà è un *ordine*, ec. Il Chericato è altresì un *ordine*, ec. Vedi NOBILTA', ec.

ORDINE, è anco il titolo di certi libri antichi, contenenti il divino offizio, con l' *ordine* e la maniera di compierlo. Vedi LITURGIA, MESSA, ORDINALE ec.

L' *Ordine Romano* è quello in cui sono esposte le cirimonie che sono in vigore nella Chiesa Romana. Vedi RITUALE.

ORDINE nell' Astronomia, ec. Un pianeta si dice andare secondo l' *ordine* de' segni, quando è diretto, procedendo da Ariete in Toro, di qua a Gemi-

ni, ec. Ei va contro l'*ordine* o la successione de' segni, quando è retrogrado, cioè quando va all'indietro, dai pesci all'acquario, ec. Vedi Direzione, Retrogradazione, Segno, ec.

Ordine, nella guerra, dinota una disposizione delle parti di un'armata, o sul mare o in terra; sia per marciare, o per far vela, o per attaccar battaglia ec. Vedi Armata.

Ordine *di battaglia*, è il collocamento de' battaglioni e squadroni in una, due, o tre linee, secondo che il terreno ammette; o per azzuffarsi coll' inimico, o per esserne fatta rassegna davanti al Generale. Vedi Linea, ec.

Un Ordine *di marcia* è disposto in due o tre colonne, secondo il terreno. — Gli *ordini* e l' evoluzioni fanno il soggetto della scienza della *Tactica*. Vedi Tactica.

Ordine più particolarmente si prende per l' eguale distanza di un rango, o di una fila da un' altra.

Il solito *ordine* nelle file, è tre piedi; nei ranghi, sei piedi. L'*ordine* aperto, o di *marcia* è due volte di più. V. Rango e Fila.

Ordini, per eccellenza, od Ordini *Sacri*, dinotano un carattere peculiare agli Ecclesiastici con cui eglino vengono separati per lo ministero. Vedi Ordinazione.

Questo è il sesto Sacramento della Chiesa Cattolica. Vedi Sacramento.

Nelle Chiese de' Riformati non vi sono che tre *ordini*: cioè Vescovi, Preti, e Diaconi. Nella Cattolica Romana sono sette, esclusive dall' Episcopato. Vedi Gerarchia.

Questi sette *ordini* sono distinti in *minori*; e *maggiori*, o *sacri*.

Gli Ordini *minori* sono quattro; cioè dell' ostiario, dell' esorcista, del lettore, e dell' acolito. Vedi Esorcista, Acolito, ec.

Quelli che sono negli *ordini minori* si possono maritare; ed infatti gli *ordini* minori sono considerati per poco più che riti o formalitadi, e come gradi necessarj per giugnere agli *ordini* più alti. Il Concilio di Trento ordina che non vi sieno ammessi, se non quelli i quali intendono il Latino; e raccomanda a Vescovi, che osservino gl'intervalli od interstizj nel conferirli, affinchè gl' iniziandi abbiano tempo sufficiente per esercitarsi nelle funzioni di ciascun *ordine*, ma lascia a' Vescovi la podestà di dispensare da tai regole; di maniera che i quattr' *ordini* si conferiscono di ordinario in un dì medesimo, e fan solo la prima parte della cirimonia dell' ordinazione. Vedi Minore.

I Greci non hanno questi *ordini* minori, e passano immediatamente al Suddiaconato; i Riformati al Diaconato.

La loro prima origine è assegnata da Fleury, nel tempo dell' Imperadore Giustiniano. Non si richiede nè scelta o vocazione pubblica, nè benefizio pegli *ordini* minori; e può anche un illegittimo goderne senza dispensazione del Papa; nè la bigamia è per essi un ostacolo * dopo il decreto del Concilio di Lione II.

Gli Ordini *Sacri*, *o Maggiori*, s' è già osservato, che sono tre; cioè quei del Diacono, del Suddiacono, e del Sacerdote, esclusive dal Vescovo. Ved. Diacono, ec.

Il Concilio di Trento, rintracciando e ravvisando l' antica disciplina, proibisce d' essere alcuno ammesso agli *ordini*

maggiori, senza essere in una quieta possessione di qualche Benefizio, bastevole per una decente sussistenza; non permettendo le ordinazioni co' titoli di patrimonj o di pensioni, se non se ne'casi, che il Vescovo giudica essere in utilità della Chiesa il disporre altrimenti.

Si dice che uno è promosso agli *ordini per saltum*, quando non ha prima passati gli *ordini* inferiori. Il Concilio di Costantinopoli proibisce che un Vescovo si ordini senza essere passato per tutti i gradi; pure la Storia della Chiesa ci somministra esempj di Vescovi consacrati, senza aver passato per l' *ordine* del Sacerdozio; e il Panormitano giudica tuttavia che una tale ordinazione sia valida.

ORDINI *Militari*, sono compagnie di cavalieri, instituite da Re e da Principi; o per difesa della fede, o per conferire contrasegni d'onore, e far delle distinzioni tra i loro sudditi. Vedi CAVALIERE.

Vi sono stati cinque *ordini* puramente militari in Inghilterra; cioè quelli de' Cavalieri della giartiera, de Cavalieri *banneretti*, de' Cavalieri del Bagno, de' Cavalieri baccellieri, e de' Cavalieri Baronetti. Vedi l' instituzione di ciascheduno ai loro luoghi, GIARETTIERA, BAGNO, ec.

ORDINE *del Cardo*. Vedi CARDO.

I Francesi hanno avuti cinque *ordini* militari, cioè quello *de la genette*, instituito da Carlo Martello; ma che presto scadè. — L' *ordine della Vergine Maria*, chiamato poscia l' *ordine della stella*, instituito dal Re Giovanni nel 1352. — L' *ordine dello Spirito*, o del *cordon bleu*; i membri del quale devono prima essere Cavalieri di San Michele. Vedi SPIRITO SANTO. — E l' *ordine di San Lodovico*, istituito da Luigi XIV nel 1693.

I Principi del sangue, i Marescialli di Francia, l' Ammiraglio, e il Generale, diventano Cavalieri di S. Luigi per il loro uffizio.

ORDINE *di Alcantara*. Vedi ALCANTARA.

ORDINE *di Cristo*. Vedi CRISTO.

ORDINE *della Croce*. Vedi CROCE.

ORDINE *dell'Elefante*. V. ELEFANTE.

ORDINE *del Vello o Toson d' Oro*. Vedi VELLO D' ORO.

ORDINE *del Rosario*. Vedi ROSARIO.

ORDINE *della Stella*. Vedi STELLA.

ORDINE *della Stola*, ec. Vedi STOLA.

ORDINI *Militari Religiosi*, sono gl' istituiti in difesa della fede, e che hanno il privilegio di poter dire Messa; ed a' quali è nel medesimo tempo proibito il matrimonio, ec.

Di questa spezie sono i Cavalieri di Malta, o di S. Giovanni di Gerusalemme. — Tali pure erano i Cavalieri Templarj, i Cavalieri di Calatrava, i Cavalieri di S. Lazaro, i Cavalieri Teutonici, ec. Vedi ciascuno sotto il suo Articolo, MALTA, TEMPLARIO, ec.

Il P. Putignani novera per veri *ordini religiosi* quegli *ordini militari*, ne'quali è proibito il matrimonio — Il P. Papebrochio dice che è vana fatica cercare *ordini militari*, avanti il XII Secolo.

ORDINI *Religiosi*, sono congregazioni o societadi di monaci, frati, ec. che vivono sotto un istesso superiore, nella stessa maniera, e portando l' istesso abito. Vedi RELIGIOSI, e CONGREGAZIONE.

Gli *ordini Religiosi* si ponno ridurre a cinque spezie, cioè a' *Monaci*, a' *Canonici*, a' *Cavalieri*, a' *Frati mendicanti*, ed a' *Cherici regolari*. Vedi ciascuno sotto il suo Articolo, MONACO, CANONICO, ec.

Il P. Mabillon osserva, che fin al IX Secolo quasi tutti i Monasteri in Europa seguitarono la regola di S. Benedetto, e che la distinzione degli *ordini* non cominciò prima della riunione di diversi Monasteri in una Congregazione: che Sant' Odone, Abbate di Cluni, cominciò il primo questa riunione, recando diverse case sotto la dipendenza di Cluni: che un poco appresso, nell' XI Secolo, sorsero i Camaldolesi, quindi per gradi la Congregazione di Vallombrosa: i Cistercienfi, i Certosini, gli Agostiniani; ed alla fine nel XIII Secolo, i Mendicanti. Egli aggiugne, che Lupo Servato, Abbate di Ferrieres, nel IX Secolo, è il primo che pare che distingua l'ordine di San Benedetto dal rimanente, e che parli di esso come di un ordine particolare. Vedi Benedittini.

Ordine bianco dinotò l'ordine de' Canonici regolari di Sant' Agostino. Vedi Agostino.

Ordine nero, dinotò l'ordine de' Benedittini. — Questi nomi furono prima dati a questi due *ordini* dal colore del loro abito; ma sono andati in disuso dopo l'instituzione di varj altri *ordini* che portano vesti dei medesimi colori.

Ordine grigio, fu il nome antico de' Cistercienfi; ma dopo il cambiamento dell'abito, il nome lor più non conviene. Vedi Cistercienfi.

Ordine *della Carità*. Vedi l'Articolo Carita'.

Ordine *di S. Salvatore*. Vedi l' Articolo Salvatore.

Terzo Ordine. V. l'Articolo Terzo.

Ordine nella Geometria delle Curve. Vedi Genere, Linea, e Curva.

Libro degli Ordini. Vedi l' Articolo Libro.

Ordine *Interlocutorio*, nella Legge: Vedi Interlocutorio.

¶ ORDINGEN, *Castro Ordeonii*, Città piccola d' Alemagna nel Coloniese, situata sul Reno, ove il Marescialo Guebrian ruppe gli Hassiani nel 1641, e s' impadronì della Città nel 1642.

ORDITO, in Ingl. *Warp*, nelle manifatture, chiamansi quelle fila di seta, lana, lino, canapa, cotone, o simili, che stanno distese per lungo sul telajo del tessitore, e attraverso alle quali l'operajo, col mezzo della sua spola, fa passare i fili della trama, per formare un panno, un drappo, un nastro, guarnello, o altra cosa. Vedi Tessere.

Per drappi di lana, ec. perchè abbiano le qualità necessarie, bisogna che le fila dell' *ordito* sieno della stessa sorta di lana, e della stessa finezza in tutto e per tutto; ch' elle sieno incerate con colla di Fiandra o di carnapecora, ben preparata; e che sieno in numero sufficiente, rispetto alla larghezza del drappo da farsi. Vedi Trama, Panno, ec.

ORDNANCE. Vedi Ordinance.

¶ ORDUNNA, *Ordunia*, Città di Spagna nella Biscaglia, la quale giace in un sito bensì montuoso, ma dilettevole; long. 14. 15. latit. 43. 10.

ORE, Vedi l' Articolo Ora.

ORE, termine Inglese, che *denota gleba minerale*. Vedi Gleba.

¶ OREBRO, *Orebroa*, Città piccola di Svezia, nella Nericia, con Castello antico sul fiume Trosa, 30 leghe distante da Stockolm al S. O. long. 33. 30. latit. 59. 12.

ORECCHIA, *Auris*, l'organo dell' udito; o quella parte con la qual gli animali ricevono l' impressione de' suoni. Vedi Udito, e Suono.

L' *orecchia* generalmente si divide in *interna*, ed *esterna*. — L' *orecchia esterna*, o il di fuori dell' *orecchia*, nella maggior parte degli animali, consiste in due gran parti, cioè quella che appare sporgente dal capo, chiamata l' *auricula*; ed una parte di dentro, che mette nel cranio per un angusto passaggio, chiamato il *Meatus auditorius*, e conduce all' *orecchia* propria, o *Auris*.

L' *Auricula*, o la parte in fuori dell' *orecchia esterna*, è semicircolare, e contiene diverse sinuosità. La sua parte superiore che è la più larga, è chiamata *pinna*, e qualche volta *ala*; e l' inferiore, che è più stretta, più molle, e pendula, il *lobo*, o la *fibra*, essendo quella da cui sospendono le donne i loro orecchini, o cerchietti, ec. L' Area esteriore, o l'ampiezza dell' *auricula* è chiamata l' *helix*; e l interiore, che l' è opposta, l' *anthelix*: la piccola protuberanza della parte che è attacco alla faccia, è chiamata *tragus*, o *hircus*: ed il fastigio, o l' altra protuberanza opposta, e giusto al di sopra, *antitragus*: e la cavità che guida al principio del *meatus*, la *concha*. Vedi ciascuna di queste parti descritta al suo Articolo proprio; Helix, Tragus, Concha, ec.

L' *auricula* sporge e sta fuori della testa, ed è solcata o scavata in diversi tortuosi canali, che ricevono e raccolgono le vaghe, circumambienti, impressioni o ondulazioni del suono, le modificano, e le spingono nell' *orecchia* interna. Ell' è formata di una tenue cartilagine, coperta di una pelle. Ha due muscoli, che negli uomini sono assai piccioli, ond' è che alcuni Anatomici li negano affatto; benchè altri ne accrescano il numero a tre, uno attollente, e due retraenti; ed altri sin a quattro. Ma ne' bruti, che movono ed agitano le *orecchie*, come i cavalli, gli asini, ec. sono assai grandi e considerabili. Coloro che hanno perdute le le loro *auricole*, osserva Dionis, che sentono confusamente; e sono costretti o di formare una cavità attorno dell' *orecchia* colle proprie mani, o di servirsi di un corno, applicandone l' estremità al *meatus auditorius*. Vedi Phonica.

Nella parte interior dell' *orecchia esterna* si comprende il *meatus auditorius*, che comincia dal fondo della *concha*, chiamato l' *alvearium*, e si continua in una direzione tortuosa, girandosi ora a questo ed ora a quel verso, sin alla *membrana tympani*. Il *meatus* è scavato fuor dell' *os temporis*, e foderato di una pelle, o membrana, la quale è corredata di diverse picciole glandule, che separano un umore glutinoso, giallo, chiamato *cerumen*, o cera dell' *orecchia*, che serve a difenderla dall' ingresso de' vermini, e d' altri corpi estranei. Questo *meato* è tutta l' *orecchia* esterna in diversi animali, come ne' rettili, negli uccelli, nelle talpe, in diversi pesci, ec. L' estremità di esso è chiusa da una sottile, secca, rotonda, trasparente membrana, chiamata la *membrana tympani*, ed impropriamente *tympanum*, che separa l' *orecchia esterna* dall' *interna* Vedi Meatus *auditorius*, e Tympanum.

Di dietro la *membrana tympani*, è una cavità chiamata da diversi Autori il *tympanum*, la *cavitas tympani*, la *concha interna*, e *meatus auditorius internus*. In questa cavità vi son cinque parti considerabili, cioè, quattro picciole ossa, due aperture, chiamate *foramina*, o *fenestræ*, ed altrettanti *meatus*, o passaggi, quattro muscoli, ed un ramo di nervo.

Il primo degli offi, od officuli, è il *malleolus, malleus*, o martello: il secondo, è chiamato l' *incus*, o incudine: il terzo, *stapes*, o la staffa: ed il quarto, l' *orbiculare*. Queste offa fono a un di presso dell' istessa grossezza nel nascer de' bambini, che quando fono giunti alla maturità; così che l' età non fa altro se non indurarli.

Dare moto a queste offa, è l' ufizio dei quattro muscoli di questa cavità; tre di essi appartenendo al malleus, cioè l' externus, l' obliquus, e l' internus; ed il quarto allo stapes, chiamato il *musculus stapedis*.

I due meati fono situati a' lati della cavità; l' uno mettendo nel palato, chiamato *aquæductus*; l' altro più breve e più largo, mette nel sinus ch' è nel processo mamillare. Vedi Aquidotto.

Le due aperture, o *fenestræ*, del *tympanum*, fono nella superfizie dell' os petrosum, ch' è opposta alla membrana del tympanum: La prima, chiamata *fenestra ovalis*, a cagion della sua figura, è situata un poco più alta che l' altra, e riceve la base dello stapes. L' altra è chiamata *rotonda*, non ostante la sua figura ovale come la prima, ed è chiusa da una sottile, secca, trasparente membrana, che somiglia a quella del tympanum.

L' ultima cosa che si considera nella cavità del tympanum, è una corda fina che percorre l' interior superficie della membrana, chiamata *chorda tympani*. Gli Anatomici hanno lungo tempo disputato, s' ella fosse un' arteria, una vena, un nervo, od il tendine di uno de' muscoli del malleus: ma si è poc' anzi scoperto, ch' è un ramo del quinto pajo di nervi, che si unisce alla portio dura del nervo auditorio.

Le due fenestræ sopramentovate, mettono in una cavità scavata dall' os petrosum, chiamata il *labirinto*, per essere intricata di varj rigiri e meandri. In questa cavità si suppone che sia contenuta l' aria innata. Ell' è divisa in tre parti; la prima è chiamata il *vestibolo*, a cagione che guida nell' altre due: in essa si osservano nove aperture o forami. La seconda, posta sur un fianco del vestibolo verso il di dietro della testa, comprende tre canali rotondi disposti in una forma semicircolare, e quindi chiamati *canales semicirculares*. La terza è la *cochlea*, che costa di due parti, cioè di un canale semiovale spirale; e di una lamina formata in una fuga o strascico spirale. Il canale fa due giri e mezzo, attorno di un perno, o asse, sempre impicciolindosi secondo che ascende. La lamina spirale divide questa cavità in due, essendo attaccata con la sua base a questo perno, e con l' altra sua estremità, alla superfizie del canale, opposta al perno, per mezzo di una finissima membrana. La cavità della cochlea così divisa, forma quasi due scale a chiocciola, ambedue formate sull' istesso perno, una sopra l' altra, ma senza alcuna comunicazione fra esse. Nell' acquedotto v' è il nervo auditorio, che costa di due rami, o parti, l' una tenera, chiamata *portio mollis*; e l' altra dura, *portio dura*: la parte molle è distribuita e dispendiata sull' organo dell' udito, sendo divisa in cinque rami, che formano una quasi tela di ragno dilicatissima, che intonaca il vestibolo, la cochlea, ec. La parte dura, uscendo dal cranio si distribuisce tra le parti dell' *orecchia* esterna.

Gli altri vasi dell' *orecchia* interna, fono arterie e vene dalle carotidi, e ju-

golari. — Le descrizioni particolari di ciascuna parte dell' *orecchia*, si veggano sotto i proprj Articoli, FENESTRA, MALLEOLUS, STAPES, ORBICULARE, LABERINTO, VESTIBOLO, COCHLEA, CANALES *semicirculares*, *Nervo* AUDITORIO, ec.

L' organo immediato dell' udire, generalmente s' è creduto essere la membrana del tympanum: ma i più moderni Anatomici mostrano che questo è un errore, dall' osservazione di molti casi, ne' quali essendo questa membrana guastata, e rotta, non è seguita la menoma diminuzione del senso dell' udito.

Le parti alle quali sembra che meglio s' appartenga questa prerogativa, sono quelle che compongono il laberinto; cioè la cochlea, la lamina spirale, il vestibolo, ed i canali semicircolari: la portio mollis del nervo auditorio, ramificato e diffuso per queste parti, riceve le impressioni de' suoni, e le propaga al cervello. Vedi UDITO.

Di dietro, e sotto l' *orecchia* esterna v' è una moltitudine di glandule, chiamate *parotidi*, nelle quali si separa molta saliva, che trasmettesi per li dutti escretorj nella bocca. Vedi PAROTIDES.

Le malattie dell' orecchia, e delle parti aggiacenti sono i romori, o susurri nell' orecchio, l' otalgia, l' otocele, la sordità, ec. Vedi OTALGIA, SORDITA', ec. — L' anatomia comparativa dell' *orecchia* somministra copiosi esempj della Sapienza del Creatore. — Negli uccelli, l' *orecchia* esterna è di una forma propria per il volo: non protuberante, perchè impedirebbe il loro progresso, ma rasa e coperta. Vedi UCCELLO.

Ne' quadrupedi, la sua forma è adattata alla positura ed al movimento del corpo, ma ammirabilmente variata, secondo i lor varj bisogni: in alcuni, come nel lepre, è grande, aperta, e dritta; per lo qual mezzo, questo animale timido, e inerme è avvisato d' ogni minimo avvicinarsi di pericolo: in altri è coperta, per tener lungi i corpi nocivi. Ne' quadrupedi sotterranei, che sono costretti a scavare sotto terra per proccacciarsi l' alimento, e l' abitazione, perchè un' orecchia protuberante gl' impedirebbe, e sarebbe soggetta a urti ed offese, le lor orecchie sono assai corte, concentrate, e poste ben indietro nella testa.

Quindi le talpe non han punto d' auricula, ma solamente un foro rotondo, tra il collo e le spalle. Alcuni Autori osservano, che il meatus o passaggio, è chiuso da una piccola pelle, che si apre e disserra come una palpebra. Il vitello marino, e le diverse spezie di lucertole e di serpenti, sono parimenti senza alcuna *orecchia* esterna. E la tartaruga, il camaleonte, e quasi tutti i pesci hanno il meato dell' *orecchia* affatto chiuso, o coperto. Vi è una sorta di balena, che ha l' apertura dell' orecchio sotto gli omeri.

Tra tutte le varietà nella struttura di quest' organo, osserva il Dottor Grew, che niuna è più notabile che quelle del condotto o passaggio nell' os petrosum. Imperocchè nella civetta, la quale si posa su gli alberi, o sulle travi, e stassi intenta esplorando la preda che l' è di sotto, questo passaggio si stende e prolunga molto più in su, che abbasso, per poter meglio ricevere ogni leggier suono: in una volpe, che sta di sotto spiando la sua preda ad un pollaio, per la stessa ragione egli è prolungato e steso maggiormente in giù; in una puzzola o

gatto salvatico, che sta intenta per udire a dritto davanti a sè, egli è prolungato all' indietro, per ricevere un suono in quella direzione; laddove in un lepre, che è acutissimo d' orecchio, e sempre pensa d' essere inseguito, questo passaggio è supplito con un tubo osseo, diretto verso all' indietro, così che può ricevere il più picciolo e più lontano suono, che dietro gli viene.

Schelhamero nega l' esistenza dell' aria innata, nel labirinto; ed a buona equità, perocchè vi è un passaggio dal labirinto nelle fauci, per cui l' aria innata scapperebbe. La cosa non ammette dubitazione: perciocchè se chiudiamo il respiro, e ci facciam forza, ci riesce di protrudere l'aria esterna nell'*orecchia*, ed anche di sentirvela impetuosamente scorrere. Quando il passaggio è, per qual cagione si voglia, ostrutto, come per il freddo, ec. l' udito si fa più tardo ed ottuso. E quando per un inghiottir forte o per altro moto della gola, il detto passaggio si apre, ce n'accorgiamo da un improviso scroscio, e immediate sentiamo con chiarezza; il peso dell' aria feculenta scaricandosi allora dall' *orecchia interna*. Vedi Suono, Sordità, Susurro, Trombetta, ec.

Diversi Naturalisti, e Medici han creduto, che il tagliar l' *orecchie* rendesse sterile, ed improlifica una persona: alla qual nozione dier prima motivo i Legislatori coll' ordinare che sien troncate le *orecchie* ai ladri, ec. quasi acciocchè non generassero i loro simili. V. Auris.

L' *orecchia* ha le sue bellezze, le quali un buon pittore non deve trascurare: quando ella è ben formata, non perde poco il capo, a nasconderla. Sveronio si diffonde particolarmente sulle belle *orecchie* d' Augusto. Marziale mette le *orecchie grandi* nel numero delle deformità. (Felibien *sur la Peinture*.)

Appresso gli Ateniesi, era una marca di nobiltà l' aver perforate le *orecchie*: Appresso gli Ebrei, ed i Romani un contrassegno di servitù. — Sopra l' anatomia dell' *orecchia* meritano d' essere veduti in particolare i trattati di Bartolomeo Eustachio, di Schelhamero, di Giuseppe du Verney, e di Valsalva.

Orecchia, nella Musica dinota una spezie di senso interno, col quale intendiamo, e giudichiamo dell' armonia, e de' suoni musicali. Vedi Musica.

Nella Musica, pare che universalmente si ammetta un certo senso distinto dall' esterno dell' udito; e lo chiamiam una *buona orecchia*. Ed una simile distinzione probabilmente da noi si ammetterebbe e riconoscerebbe in altre bisogne, se avessimo in pronto de' nomi distinti per dinotare con essi queste facoltadi della percezione. V. Senso.

Così una grande capacità di sentire e conoscere le bellezze d' una pittura, d' un pezzo d' architettura, ec. chiamasi un *buon gusto*. V. Gusto.

Tender l' Orecchia, o stare coll'*orecchia tesa*, secondo Rohault, consiste nell' estendere, o quasi legare e strignere il timpano dell' *orecchia*, e metterlo in tale stato, che possa essere maggiormente affetto da ogni moto tremulo dell' aria esterna. Vedi Tympanum, Udito, Attenzione, ec.

ORECCHIONE, nella Fortificazione, un piccolo tratto od alzata rotonda di terra, cerchiato d' un muro: alzato sulla spalla di que' bastioni che hanno delle casematte; per coprire il cannone nel fianco ritirato, ed ovviare che non sia smontato dagl' inimici.

Vi sono dell' altre sorte d' *orecchioni*, propriamente chiamati spalleggiamenti, quasi di figura quadrata. Vedi Spalleggiamento.

¶ ORENOCO, *Orenocus*, gran fiume dell' America nella Terra ferma, il quale nasce nel Popayan, e sbocca nel mare per 16 foci principali. Le sue sponde sono abitate da Selvaggi ben fatti, e valorosi, i quali di State stanno a piana terra per le campagne, ma d' inverno s'annidano sopra le piante per ripararsi dall' inondazioni. Chiamansi *Tinitivas*, e sono continuamente in guerra. Detto fiume fu scoperto da Cristoforo Colombo l' anno 1498.

¶ ORENSE, *Aquæ calidæ*, città antica di Spagna nella Galizia, con Vescovato Suffraganeo di Compostella, rinomata per la salubrità de' suoi bagni. Una parte di questa Città, che giace appiè d' un monte, prova il rigor d' un freddo eccessivo, mentre nell' altra parte si gode il più bel fresco di Primavera. È situata sul fiume Minho; che si passa sopra d' un bellissimo ponte d' un arco solo: è discosta 19 leghe al S. E. da Compostella, 26 al N. O. da Braganza, 92 al N. O. da Madrid. long. 10. 8. latit. 42. 16.

¶ ORESCA, città dell' Impero Russo, nella Carelia, guardata da un buon Forte, eretto da Pietro il Grande per coprire *Petersburg*.

¶ ORFA, *vedi* Orpha.

ORFANO, un fanciullo, od un minore, privo di padre; o che non ha nè padre nè madre.

Di qui i Taboriti, o i seguaci di Gisca, vedendosi, alla di lui morte, senza capo e conduttore, presero la denominazione di *orfani*. Vedi Taboriti.

¶ ORFORD, *Orfodia*, città piccola d'Inghilterra con titolo di Contea ed un porto, nella Provincia di Suffolck, discosta 24 leghe da Londra al N. E. Manda due Deputati al parlamento. long. 18. 54. latit. 52. 10.

ORGANICO, *od* Organica *Parte*, nella Fisiologia è quella parte del corpo che è capace di compiere qualche atto o qualche operazione perfetta. V. Organo, Parte, e Corpo.

Nel qual senso, tutte le parti anche le più semplici, possono essere denominate *organiche*.

Organica *malattia*, è un male in una parte *organica* del corpo, per cui la sua funzione è impedita, sospesa, o viziata e distrutta. V. Malattia, ec.

Descrizione Organica delle Curve, è il metodo di descriverle sovra un piano, per mezzo d' istrumenti. V. Curva.

Organica, nella Musica antica, era quella parte che si eseguiva con gli Strumenti. Vedi Musica.

L' *Organica* comprendea tre spezie di strumenti; *strumenti da fiato*, come la tromba, la tibia, il zufolo, ec. *strumenti da corda*, come il liuto, la lira, ec. e *strumenti pulsatili*, o quelli che si suonano col battere, come i tamburri, ec. Vedi ciascuno al suo luogo, Tromba, ec.

ORGANO, *Ὄργανον*, si prende in genere per ogni cosa formata, e destinata per qualche determinata azione, per qualche uso, o funzione. V. Parte, ed Istrumento.

Gli Organi, o le parti Organiche del corpo si dividono in *primarj* e *secondarj*. — I *primarj* sono i composti di parti similari, e destinati ad una sola o singolar funzione. Quelli che costano

di diversi di questi, benchè appropriati ad una semplice azione, si reputano *organi secondarj*.

Così le vene, le arterie, i nervi, ed i muscoli sono *organi primarj*: e le mani, le dita, ec. *organi secondarj*.

ORGANO *del senso*, è quella parte d' un corpo animale, col mezzo di cui egli percepisce gli oggetti esterni. Vedi SENSO.

Questi vengono da alcuni divisi in *organo interno*, ch' è il cervello: ed *organi esterni*, cioè l' occhio, l' orecchia, il naso, ec. Vedi CERVELLO, OCCHIO, ORECCHIA, NASO, ec.

ORGANO nella Musica dinota il più grande ed il più armonioso di tutti gli strumenti da fiato, o d' aria: che principalmente si usa per suonare il basso continuo, con tutti i suoi accompagnamenti. Vedi MUSICA.

L' invenzione dell' *organo* è molto antica, benchè si conceda che fu poco usato prima dell' ottavo secolo. Pare che sia stato tolto dai Greci. Vitruvio ne descrive uno nel suo decimo libro. L' Imperator Giuliano ha un epigramma in sua lode; e San Girolamo fa menzione d' uno, il quale avea dodici mantici, e che si poteva sentire mille passi, od un miglio lontano; e d' un altro in Gerusalemme che si sentiva sul monte degli Ulivi. La struttura dell' *organo* moderno si può concepire come segue.

L' *organo* è un adunamento di diversi filari di canne o tubi. La sua mole o grandezza si suole esprimere mercè la lunghezza della sua canna principale: così diciamo, un *organo* di 32 piedi, di 16 piedi, di 8 piedi, e di 2 piedi.

Gli *organi* di Chiesa costano di due parti, cioè del corpo principale dell'*organo*, chiamato l'*organo grande*, e del *positivo*, od *organetto*, che è un picciolo armadio, ordinariamente posto dinanzi all' *organo* grande.

L' *organo* ha almeno una mano o un ordine di chiavi, quando ha solamente un corpo; e due o tre, quando ha aggiunto un *organetto*. Gli *organi* grandi han quattro, e qualche volta cinque ordini. In oltre, i pedali, o le canne grandissime hanno la loro chiave, i cui tasti si suonano coi piedi. *Le chiavi di* un organo sono ordinariamente divise in quattro ottave; cioè la sub-ottava seconda, la sub-ottava prima, la ottava di mezzo, e la ottava prima. Ciascuna ottava è divisa in dodici tasti; de' quali i sette neri mostrano i suoni naturali, ed i sette bianchi, i suoni artifiziali; cioè i b-molli, e i diesis. Così le chiavi sogliono contenere 48 tasti. Alcuni Organisti aggiungono a questo numero uno o più tasti nella terza sub-ottava, egualmente che nella seconda. Notate, che ne' clavicembali e nelle spinette, i tasti o le voci naturali ordinariamente si segnano bianchi, e gli artifiziali neri. I pedali si estendono a due o tre ottave, a piacere dell' organista, così che il numero de' tasti è indeterminato.

Ogni chiave, od ogni tasto, quand'è premuto giù, apre una valva od un cavicchio, che corrisponde per il lungo, a tanti fori, quanti vi sono ordini o file di canne, sul cannone dell' organo. I fori di ciascun ordine s'aprono e chiudono per mezzo d' un registro o regoletto forato con 48 buchi. Con tirare il registro, i fori d' un ordine si aprono, perchè i fori del registro corrispondono a quelli del cannone. Così che con

aprire una valva, l'aria o il fiato, portato nel cannone da un gran pajo di mantici, trova un passaggio nella canna, che corrisponde al buco aperto del cannone. Ma con sospignere il registro, li 48 fori del registro non corrispondendo ad alcuno di quelli del cannone; quella serie di tubi o canne corrispondente al registro sospinto, si chiude. Dal che segue, che con tirare diversi registri, diverse file di canne si aprono; e la stessa cosa succede, se l'istesso registro corrisponde a diverse file. Quindi le file od ordini di canne divenano semplici, o composte: *semplici* quando solamente una fila corrisponde ad un registro; *composte*, quando ve ne corrispondono diverse. Gli organisti dicono, una fila o serie è *composta*, quando diverse canne suonano, al premere d'un tasto.

Le canne dell' *organo* sono di due spezie; l'une con bocche simili ai nostri flauti; l'altre con cannucce o canne inserite. Le prime chiamate *tubi* o *canne di mutazione*, constano

1. D'un piede AABB, (*Tav. Miscell.* fig. 15.) che è un cono cavo, e che riceve il fiato che ha da far suonare la canna. 2. A questo piede è attaccato il corpo della canna BBDD. Tra il piede ed il corpo della canna v'è un diaframma, od una spartizione EEF, che ha una picciola, stretta, e lunga apertura per mandar fuori il fiato. Sopra questa apertura v'è la bocca BBCC; il cui labbro superiore CC, essendo a livello, e piano, taglia il vento o l'aria, secondo che esce all' apertura.

Le canne sono di stagno o peltro, di piombo meschiato con una duodecima parte di stagno; e di legno. Quelle di stagno sono sempre aperte alle loro estremitadi; il loro diametro è picciolissimo, il loro suono molto chiaro, acuto, e risonante. Quelle di piombo misto ec. sono più grandi, le più corte, aperte, le più lunghe affatto otturate; le di mezzo in parti chiuse, ed aventi inoltre un' orecchietta da ciascuna banda della bocca, da potersi o tirare, strignere, o slargare, per alzare od abbassare il suono. Le canne di legno si fanno quadrate, e la loro estremità è otturata con una valva o turacciolo di cuoio. Il tuono delle canne di piombo, e di legno è molto debole e fiacco, le grandi, chiuse, d'ordinario sono di legno, le picciole di piombo. Le canne le più lunghe danno il suono il più grave: e le più corte, il più acuto: le loro lunghezze e capacitadi farsi nella ragione reciproca de' loro suoni; e le divisioni son regolate con quella norma che chiamiamo *diapason*. Ma le canne che sono chiuse sono della stessa lunghezza che le aperte, che danno il medesimo suono. Ordinariamente la più lunga canna è 16 piedi, benchè negli *organi* straordinarj sien di 32. I tubi pedali sono sempre aperti, benchè fatti di legno o di piombo.

L'altra sorta di *canna* consta di un piede AABB, (*Tav. Miscell.* fig. 16.) che porta il fiato nella cannuccia CD, la quale è un mezzo cilindro cavo, accomodato nella sua estremità D, in una spezie di forma II, per mezzo di un turacciolo di legno FG. Il detto mezzo cilindro è coperto con una lastra di rame EEFF, accomodata nella sua estremità EF nella forma o cassa per mezzo dell' istesso turacciolo di legno: l'altra sua estremità EE è libera, così che l'aria en-

traendo nella cannuccia, la fa tremare o scuotersi: e quanto più lunga è quella parte della lingua che è libera FL, tanto più grave o profondo è il suono. La forma o cassa II che serve a fissare o tener salda la cannuccia, la lingua, il turacciolo, ec. serve parimenti a fermare il piede della canna, e sforzare il fiato ad uscire totalmente per il *mezzo* cilindro. Finalmente, nella cassa è saldata la parte HHKK, chiamata il *tubo*, la cui interna apertura è una continuazione di quella della cannuccia, o sia del *mezzo* cilindro. La forma di questo tubo è differente ne' diversi ordini di canne.

Il grado d'acutezza e di gravità nel suono d'una canna di questa seconda spezie, dipende dalla lunghezza della lingua, e da quella della canna CK, presa dall'estremità C, sin all'estremità K del tubo.

La qualità del suono dipende dalla capacità della cannuccia, della lingua, e del tubo; come pur dalla grossezza della lingua, dalla figura del tubo, e dalla quantità del fiato.

Per diversificare i suoni delle canne, vi aggiungono una valva al portavento, che fa entrare il fiato per accessi, o scosse.

ORGANO *Idraulico*, dinota una macchina Musicale, che suona per mezzo dell'acqua. Vedi ACQUA.

Ve ne sono diversi in Italia nelle grotte delle vigne, e degli orti. Ctesebes Alessandrino, il quale vivea nel Regno di Tolomeo Evergete, dicesi che abbia il primo inventati gli *organi*, che suonavano comprimendo l'aria con l'acqua, come tuttavia si pratica. Archimede e Vitruvio ci han lasciate delle descrizioni dell'*organo idraulico*. Felibien, *de la Vie des Archit.*

Nel Gabinetto della Regina Cristina v'è un bello e grande medaglione di Valentiniano, sul di cui rovescio si vede uno di questi *organi idraulici*, con due uomini, uno a diritta, e l'altro alla sinistra, i quali sembra che trombino l'acqua che il fa suonare, e stieno intenti al suono. Egli ha solo otto canne poste sopra un piedestallo rotondo. L'inscrizione è PLACEASPETRI, s'ella non è mal copiata, di che sospettiamo.

ORGASMO *, un impeto, o un desiderio impetuoso di coito, causato dalla turgescenza de' vasi seminali, che non possono più frenare la materia in lor contenuta.

* *La voce è Greca* οργασμος, *e dinota violenza, o turgescenza, da* οργαω, turgeo.

Gli antichi estendono parimenti l'*orgasmo* ad altri umori, ed anche escrementi, che essendo accumulati, e venendo a fermentarsi, chiedono d'essere scaricati.

Il Dr. Quincy adopera la parola *orgasmo* per un moto impetuoso, o troppo rapido del sangue, o degli spiriti: per cui i muscoli sono distesi con una forza insolita. Vedi SPIRITO, CONVULSIONE, ec.

ORGIA *, οργια, nell'antichità, feste e sacrifizj in onore di Bacco, instituiti da Orfeo, e principalmente celebrati sulle montagne da donne selvagge e frenetiche, chiamate *Bacche*. Vedi BACCANALIA.

* *Eusebio diriva la parola* απο της οργης, *furia, impeto, follia. Altri da* ορος, *monte; perchè Orfeo si ritirò dalla Tracia sul monte Citheron: altri da* οργας, *luogo considerabile dedicato a qualche deità: altri da* ειργειν, *rimo-*

veri, rispignere, atteso che si allontanavano i profani da questi Sacrifizj.

L' *orgie* erano altresì chiamate *orphica* dal loro instituto.— Si celebravano ogni anno. Le solennità principali si facean la notte, ed erano accompagnate da ogni sorta di sfrenatezze.

Servio dice, che da prima l' *orgie* furono un nome comune per tutte le fatte di sacrifizj appresso i Greci; dell' istesso significato che la parola *ceremonia* appresso i Romani.

ORGYIA, Ὀργυιά, una misura Greca antica, che contiene sei piedi. Vedi Misura.

Alcuni rappresentano l' *orgyia* per un passo Greco. Vedi Passo.

Esichio la descrive per quel tratto che è compreso tra l' una e l' altra mano quando le braccia sono estese: e par che corrisponda all' *ulna* Romana, ed al *fathom*, o passo Inglese, misura di sei piedi.

§ ORIAIRA, *Uria*, città d' Italia, nella Terra d' Otranto, con Vescovato suffraganeo di Taranto, ed un castello vecchio a piè degli Appennini, discosta 8 leghe al N. E. da Taranto, 8 al S. O. da Brindisi. long. 35. 22. lat. 40. 38. Questa è una città antica, nella quale in tempo delle guerre civili tra Ottaviano Cesare, e Marcantonio, fu assalito Servilio del partito di Cesare. Quando poi i Greci per opera de' Longobardi si ristrinsero nella Japigia, Oriaira si mantenne fedele all' Imperadore di C. P. In questa città si ritirò ancora il Principe Gaidero da Benevento per grazia dell' Imperatore Basilio, da cui l' ebbe in dono, al riferir di Camillo Pellegrino. Questa fu anche la prima città, che Boemondo figlio di Roberto Guiscardo involò a Ruggiero suo fratello minore, a cui il padre l' avea lasciata. Nel tempo però di Federico II fu murata, e guarnita d' un magnifico castello, cui oggi giorno se ne ammirano gli avanzi. Un tempo fu Principato di S. Carlo Borromeo, il quale l' esitò per duc. 40 mila, che in seguito distribuì a' poveri in un sol giorno. Ella è situata in un' altura deliziosa, e amena: l' aria v' è salubre, i viveri abbondanti, le fabbriche sono sontuose. Il Vescovado è bellissimo. Gli Abitanti sono affabili, civili, industriosi, e di ottimo ingegno.

ORICALCO. Vedi l' artic. Aurichalchum.

§ ORIENT, porto di Francia nella Bretagna, nel fondo della Baja di San Lodovico. Da 25 anni in qua v' è stata fabbricata una città, ove la Compagnia dell' Indie tiene i suoi fondachi. Gl' Inglesi nel 1746 tentarono indarno d' impadronirsene. long. 14. 12. lat. 47. 45.

ORIENTALE, ciò che è situato verso l' oriente in riguardo a noi, in opposizione a *occidentale*. Vedi Occidentale.

In questo senso diciamo, *perle orientali*, q. d. che si trovano nelle Indie Orientali. (Vedi Perla.)— *Lingue Orientali*, cioè l' Ebreo, il Siriaco, il Caldeo, il Coptico ec. V. Linguaggio.

Bezoar Orientale. Vedi Bezoar.

Bibbie Orientali. Vedi Bibbia.

Smeraldo Orientale. V. Smeraldo.

Nell' astronomia, si dice che un pianeta è *orientale*, quando appar nell' Oriente avanti il sole. Vedi Levare.

ORIENTARE, il voltare una cosa verso il Levante, o disporla in tal modo, che guardi il Levante.

Nella maggior parte delle religioni si è avuta una cura particolare che i templi fossero *orientali*. — San Gregorio Taumaturgo dicesi aver fatto ritirare una montagna, perchè ella impediva l' *orientar* d' una Chiesa ch' egli stava fabbricando.

ORIENTE, *Oriens*, nella Geografia e nell' Astronomia è il punto dell' orizzonte, che gl' Inglesi chiamano *East*. Vedi East.

É così detto dal latino *oriri*, nascere, o levare: perchè in quella parte od in quel punto nasce o si leva il Sole. Vedi Levare.

Oriente *Equinoziale*, si piglia per quel punto dell'orizzonte, in cui leva il Sole, quando egli è nell' Equatore, o quando egli entra ne' segni d' Ariete, e di Libra. Vedi Primavera, e Autunno.

Oriente *Estivo*, è il punto in cui leva il Sole nel mezzo della State, quando sono i più lunghi giorni.

Oriente *Invernale*, o *Hybernus*, è il punto dove il Sol leva nel mezzo dell'Inverno, quando i giorni sono i più corti.

ORIFIZIO, *orificium*, la bocca, o l' apertura d' un tubo, d' una canna, o d'altra cavità. V. Tubo.

Orifizio, nell' anatomia, s' applica particolarmente alle bocche dei diversi dutti, vasi, ed altre cavità: come della vescica, dell' utero, dello stomaco, ec.

Il superiore *orifizio* dello stomaco è la parte ove si sente la fame: l' inferiore è chiamato il *pylorus*. Vedi Fame, e Pylorus.

Vi sono alcune operazioni nella Chimica, nelle quali gli *orifizj* del vase devono essere ermeticamente sigillati. V. Ermetico.

Orifizio si usa anco estensivamente, per dinotare l' apertura d' una ferita, o d' una piaga. V. Ferita, e Ulcera.

ORIGENIANI, una setta d' eretici antichi, i quali oltrepassarono per fin le abominazioni de' Gnostici.

S. Epifanio ne parla, come se sussistessero tuttavia al suo tempo; benchè in pochissimo numero. Pare ch' ei stabilisca la prima origine di questa setta, verso il tempo del grande *Origene*: ma non dice che da lui prendesse il nome. Al contrario, ei li distingue dagli *Origenisti*, quali fa venite da *Origene Adamanzio*: aggiungendo per verità, che prima eglino ebbero il lor nome da un *Origene*: con che viene additando ch' ei non era il grande. E S. Agostino dice espressamente, che fu un altro *Origene*. Quanto alla loro dottrina, tutto quello che la modestia permette di dirne, si è, che rigettavano il matrimonio: che si servivano di varj libri apocrifi, come degli Atti di S. Andrea, ec. e che per iscusare i loro manifesti delitti, accusavano i Cattolici di fare l' istesso privatamente.

ORIGENISTI, nell' Istoria Ecclesiastica, seguaci degli errori di Origene, il quale tenea che Cristo non fosse che figliuolo di Dio per adozione: che l'anima umana aveva avuto uno stato di preesistenza, ed avea peccato nel cielo, avanti che fosse creato il corpo: che i tormenti de' dannati non fossero eterni, ma che gli stessi demonj ne sarebbono alla fine liberati.

S. Epifanio si diffonde ampiamente intorno agli errori di questo padre. L' *Origenismo* si sparse principalmente tra i Monaci di Egitto.

ORIGINALE, un primo abbozzo, un disegno, od un autografo d' una co.

sa; che serve di modello, o di esemplare, da essere imitato, o copiato. Vedi Disegno, Modello, ec.

Appena alcuno degli antichi titoli, alcuna dell' antiche possessioni (*tenures*) ec. si trovano in oggi negli *originali*, ma solamente in Copie collazionate cogli *originali*.

Peccato Originale, è quel peccato di cui divenghiam rei al nostro nascere, per la disubbidienza del primo uomo, Adamo. Vedi Peccato, Imputazione, ec.

Il P. Malebranche spiega il peccato *originale* per mezzo delle cagioni naturali così: Gli uomini ritengono sin al giorno d'oggi, nel cervello, tutte le tracce, ed impressioni de' lor primi genitori. Imperocchè siccome gli animali producono i loro simili nel cervello; ond' è che gli animali della medesima spezie hanno le medesime simpatie, e antipatie, e fan le medesime cose nelle medesime occasioni; così i nostri primi padri, dopo la loro trasgressione, ricevettero orme così profonde nel loro cervello, dall' impressione degli oggetti sensibili, che potè benissimo farsi che le comunicassero ai loro figliuoli.

Ora, essendo necessario, giusta l' ordine stabilito dalla natura, che i pensieri dell' anima sieno conformi alle tracce nel cervello, si può dire, che subito che noi siamo formati nell' utero materno, siamo infetti della corruzione de' nostri primi padri: Imperocchè avendo noi delle orme o tracce nel cervello, simili a quelle delle persone che ci han dato l' essere; è necessario che abbiamo gli stessi pensieri, e l'istesse inclinazioni in riguardo agli oggetti sensibili. Così ne viene in conseguenza, che dobbiam nascere con la concupiscenza, se ella non è altro che lo sforzo naturale che le vestigie del cerebro fan sull'anima affin d' inclinarla ed affezionarla alle cose sensibili; e col peccato originale, se egli non è altro che la predominazione della concupiscenza. Vedi Concupiscenza.

Scritti Originali. Vedi l' Articolo Scritto, e Writ.

ORIGINALIA, nell' *Exchequer*, sono memorie o trascritti, e copie mandate dalla cancelleria all' ufizio del Secretario della Tesoreria. — Sono differenti da altre Scritture, chiamate *Recorda*, le quali contengono i giudizj, le sentenze, nelle Cause trattate e giudicate davanti ai Baroni.

¶ ORIGUELLA, *Orcellis*, città considerabile di Spagna nel Regno di Valenza, con Vescovato Suffraganeo di Valenza, ed un' Università. Siede in una campagna fertile di tutto, sul fiume Segura, ed è lontana 14 leghe al N. da Cartagena, 14 al S. O. da Alicante, 41 al S. da Valenza. long. 17. 12. latit. 37. 52.

ORINA, Urina* un escremento liquido, od un umore separato dal sangue ne' reni, e indi trasmesso nella vescica, e scaricato per l' uretra. Vedi Escremento.

* *La parola è formata dal Greco* οὖρον, *che significa l' istessa cosa.*

L'*orina* si separa dal sangue arterioso, nelle glandule de' reni; donde derivano de' piccioli tubi pellucidi, e delle picciole vene in gran numero; che ricevendo l' *orina separata*, alla fine si uniscono in dodici papille: dalle quali l' *orina* stilla, o gocciola in una cavità chiamata la *pelvis*, da cui scorre negli

ureteri di qua e di là, e per essi nella vescica; e da questa finalmente, per l' uretra, esce fuori del corpo. Vedi Reni, Papille, Pelvis, Uretere, Vescica, ed Uretra.

La secrezione dell' *orina* adunque non si eseguisce per via d' attrazione, come ad alcuni piace; o per una qualche emulsione, come ad altri; o per fermentazione; o per precipitazione: ma per la forza del cuore, e delle arterie, da cui il sangue è spinto per innumerabili rigiri e tortuosità de' vasi, attenuato da resistenze, da moti opposti, da concussioni violente, e da varie misture, sin a tanto che la parte più liquida e serosa di esse si fa strada a forza per mezzo a canali più piccioli che i vasi sanguigni, e si raccogliesi, e scaticasi. Vedi Secrezione.

É più che probabile, che il sangue dell' arteria emulgente, tramandato per tutti i piccoli rami, diffusi per le membrane esteriori delle vescicule onde son composti i reni, venendo per cotal mezzo incredibilmente diviso, e attenuato, entri nelle dette vescicule, e dia ad esse il color rosso; che ivi si filtra, e fassene la secrezione della parte serosa, od *orinosa*; che questa filtrazione viene ajutata ed accresciuta mercè l' alterna contrazione e dilatazione delle fibre carnose che serrano e inchiudono le piccole vescichette; e che dopo la filtrazione, le parti che restano sangue sono riassunte dai rami capillari delle vene; il rimanente entrando ne' dutti escretorj delle vescicule, che sono il primo ricettacolo dell' *orina*. *Hist. Acad. des Scienc.* Anno 1705.

M. Morin, nelle *Mem. dell' Acad. delle scienze*, scopre e addita una nuova strada, od un nuovo corso dell' *orina*. — L' ordinaria, che è il passaggio di qualunque liquore che da noi si beve, per lo stomaco negl' intestini, di là nelle lattee, dalle lattee nel ricettacolo del chilo, di qua nella vena subclavia, quindi nella cava, di là nel ventricolo destro del cuore, indi ne' polmoni, e da' polmoni nel sinistro ventricolo del cuore; di là nell' aorta, poi nell' arteria emulgente, da questa ne' reni, da' reni negli ureteri, ed alla fine nella vescica, sembra una strada troppo lunga e di soverchi giri; se si considera, quanto prontamente l' acque minerali passano, e quanto pronto effetto fa sulla nostra *orina* l' asparago. Oltre che, supposto questo principio, i liquori che noi beviamo mescolandosi con tanti altri liquori nel lor gire attorno, grandemente sarebbono con ciò alterati: laddove spesso troviamo, che una tintura di cassia mandasi fuor così nera per *orina*, quasi come ella è allorchè si piglia: ed il simile s' osserva di diversi altri liquori.

M. Morin sostiene adunque, che una buona parte del liquor che beviamo, stilla per le membrane dello stomaco, e cade nella pelvis, dove entra nella vescica per li pori di essa, senza andare negli intestini, che sono foderati di troppo crasso e viscido umore, e però non par che vi sia facil l' ingresso.

Questo sistema vien confermato dall' osservazione, che tanto lo stomaco, quanto la vescica, anche di un animal morto, si trovano facilmente permeabili dall' acqua.

Quindi il Dottor Morgan ci assicura, che se il contenuto dell' abdome venga tratto fuor dal corpo di un animale, immediate dopo che si è aperto, e si riem-

pia lo stomaco di acqua calda, mentre ancor le parti son palpitanti, il liquore passerà nella vescica, che lo riceverà visibilmente, e s'empierà a proporzione che si vuota lo stomaco.

Egli soggiugne, che facendo una legatura sopra gli ureteri, mentre ancor vive l'animale, e continua il sangue a circolare: abbenchè con ciò si tronchi ogni comunicazione da' reni alla vescica; pur in essa non lascerà di passare qualunque liquore, di cui sia pieno lo stomaco.

In somma, quantunque alcuni de' nostri migliori Anatomici tengano, che una circolazione di tutta la massa del sangue compiesi in 5 minuti, ed altri in due, lo che spiegherebbe il rapido passaggio dell' *orina*: nulladimeno è difficile concepire, che parte di esso non vada immediatamente dallo stomaco nella vescica.

Lo scopo generale della natura in questo nuovo scolo *orinario*, si crede che sia d' ovviare a qualche plethora improvisa, od a qualche smoderata distensione de' vasi dopo aver bevuto. Vedi Bevanda, ec.

Per una necessaria conseguenza di questo sistema, stabilisce l' Autore due spezie d' *orina*: l' una filtrata immediatamente dallo stomaco nella vescica, l' altra che compie il longo corso della circolazione.

Nelle *Transazioni Filosofiche*, abbiamo un esempio, recatoci da M. Young, di un fanciullo di sei anni, che pisciava quasi tutta la sua *orina* per il suo ombilico.

Nelle medesime *Transazioni*, il Dottor Richardson dà relazione di un fanciullo, a Nort Bierly nella Provincia di Yorck, il quale visse fin ai diciassett'anni senza mai scaricar *orina*: godendo tuttavia perfetta salute. Egli aveva una diarrea costante, ma senza soffrirne molto incomodo.-- L'ostruzione, osserva quest' Autore, dovette essere ne' suoi reni: poichè non aveva mai alcuna inclinazione o voglia d' *orinare*.

Le *orine* sono di varie spezie e proprietadi. — Dopo d' aver copiosamente bevuto di qualche fluido acqueo, l'*orina* è cruda, insipida, e senza odore, e facilmente ritenuta. Quella che viene dal chilo ben concotto, è più acre, più salina, meno copiosa, alquanto fetida, e più stimolante. Quella dal chilo già convertito in sero, è più rossa, più acre, più salsa, e più fetida e stimolante. — E quella che si separa dopo una lunga astinenza, da umori ben concotti, e quasi strappata dalle parti solide, è la meno copiosa, la più acre, la più salsa, la più rossa, la più fetida, quasi putrefatta, e di tutte le altre la più difficile a ritenere. Imperciocchè l' *orina* contiene la parte acquosa del sangue, il suo sale più acre, più sottile, e più volatile, ed il più affine alla spezie alcalina, il suo olio più acre, più lieve, e più volatile, ed il più vicino alla putrefazione; e la sua terra più leggiera e più volatile. V. Sangue.

Il sale armoniaco dagli antichi si preparava dall' *orina* de' camelli. Vedi Armoniaco. — Ed il Fosforo, che è in uso fra noi, procacciato dall' *orina* umana. Vedi Fosforo. Si prepara anco *salnitro* dall' *orina*, e da altri escrementi degli animali. Vedi Salnitro.

Gl' Indiani appena si servono d' altra medicina che dell' *orina* delle vacche. Gli Spagnuoli fanno grand' uso dell' *orina* per nettare con essa i loro denti: così anticamente facevano i Celtiberi.

L'*orina* è anco adoprata nel tingere, per fermentare e scaldare il guado. L'*orina* vecchia tinge l'argento di un fino color d'oro. Vedi TINGERE. I mali dell'*orina* sono varii. Vedi STRANGURIA, RETENZIONE, DIABETE, PIETRA, NUBECULA, ec.

ORINA, nella Medicina. — L'*orina* somministra uno de' principali criterj, o segni, da'quali i medici giudicano dello stato del paziente, e del corso del male. Vedi SEGNO, SINTOMA, MALATTIA, ec.

Nell'esame dell'*orina*, le cose da considerarsi sono la sua *quantità*, il *colore*, l'*odore*, il *gusto*, la *fluidità*, e le materie che vi nuotano.

L'*abbondanza di orina*, indica rilassazione de' tubi renali, diminuzione della traspirazione, del sudore, della saliva, una mistura imperfetta del sangue, per cui le parti acquose si separano facilmente dal resto; un'indisposizione nervosa, un bere abbondante di qualche liquor acqueo, o qualche diuretico preso. Tale orina presagisce densità in quello che resta addietro, e la sua acrimonia; sete, affanno, ostruzioni, ed i loro effetti, un'estenuazione secca siticulosa, calda.

Lo stato contrario dell'*orina*, indica il contrario; e presagisce future replezioni, gravezza, sonnolenza, tremori convulsivi, ec.

L'*orina tenue*, *limpida*, *insipida*, *senza colore*, *senza gusto*, dinota una grande costrizione de' vasi renali, e nello stesso tempo, una grande agitazione degli umori; una coesion forte dell'olio, del sale, e della terra nel sangue, ed una mistura imperfetta delle parti acquee in esso; qualche grave indisposizione dell'animo, un accesso isterico, o ipocondriaco; debolezza delle viscere; crudità, pituita, ostruzioni de' vasi; e nelle malattie acute, difetto di cozione, e di crisi. — Tale *orina* presagisce quasi le stesse cose che una troppo copiosa, e ne' mali acuti infiammatorj, una condizione cattiva delle viscere, delirj, frenesie, convulsioni, la morte.

L'*orina rossa*, senza sedimento, ne' mali acuti, indica un moto e un attrito violento fra le parti, che costituiscono gli umori, una interna e stretta mistura dell'olio, del sale, della terra, e dell'acqua negli umori, e quindi una grande crudità del morbo, e la sua lunga durazione, e molto pericolo. Tale *orina* presagisce ostruzioni gangrenose de'vasi più sottili, principalmente di quelli del cervello e del cerebello, e quindi la morte: una cozione difficile: una crisi lenta e dubbiosa; e tutto questo tanto più è peggio quanto l'*orina* è più rossa, e più sgombra di sedimento. — Che se v'è un sedimento pesante, copioso, mostra un'attrizione forte antecedente, i vasi laschi, il sangue acre, salino, colliquato, inetto per la nutrizione, febbri intermittenti, e scorbuto.

I presagj sono, la durevolezza della malattia, il logoramento de' vasi, la debolezza, i sudori colliquativi, la saliva, l'atrophia, e l'idropisia. — Se il sedimento in tale *orina* è semoloso, squammoso, membranoso, ec. presagisce simili effetti, ma di male in peggio.

L'*orina gialla*, con un sedimento, come poc' anzi si è detto, dinota un'itterizia, e i di lei sintomi nella cute, nelle dejezioni, negl'ipocondri, ec.

L'*orina verde* con un sedimento crasso, dinota una temperatura atrabilare, o che la materia di essa bile è travasata, ed

escreta: conseguentemente affanni intorno a' precordj, disturbj nelle deiezioni fecali, dolori iliaci e colici.

L' *orina nera*, dinota l' istesso che la verde, ma in grado maggiore e peggiore.

Il sangue, il pus, le caruncole, i peli, le anguillæ, le grumæ, la sabbia, le parti di pietra, ed un muco nel fondo dell' *orina*, dinotano qualche sconcerto ne' reni, negli ureteri, nella vescica, ne' testicoli, nelle vescichette seminali, nelle prostatæ, e nell' uretra.

L' *orina grassa*, generalmente genera tenelle, aderescenti a qualche materia viscida, e si produce una fatta di membrana oliosa, od una pellicola, che dinota abbondanza di terra; ed un sale pesante nel sangue: e presagisce lo scorbuto, la pietra, ec. L' *orina fetida* dinota i sali e gli olj attenuati, disciolti, e quasi putrefatti, donde nasce grave pericolo nelle malattie, sì croniche, come acute.

L' *orina*, che quando si scuote ed agita, ritiene a lungo la sua schiuma, dinota tenacità della commistione, e quindi difficoltà di crisi, e morbi pulmonari, o catarri nella testa.

Ma l' *orina* principalmente si osserva ed esamina nelle febbri acute; dov' ella è un segno sicurissimo: Imperocchè 1°. L' *orina* con un sedimento bianco, leggiero, equabile, turbinato, senza odore, per tutto il corso del male, fino alla crisi, è un buon presagio. — 2°. L' *orina* copiosa, bianca, stranguriosa, o resa a goccie, con molto sedimento bianco, proprio nel tempo della crisi, cura e leva via gli abscessi. 3°. Un' *orina* tenue rossa, che non deposita; un' *orina* bianca tenue, acquosa: un' *orina* sottile equabile, gialla: un' *orina* torbida, che non fa posature, dinota ne' mali acuti, grande crudità, crisi difficile, e il male pericoloso e ostinato.

Orina, nell' agricoltura, è di un uso eccellente, nella coltivazione e nell' ingrassamento delle terre. V. Concime.

Que' che fanno in materia d' agricoltura, e di coltivar giardini, preferiscono l' *orina* per la terra per le piante, ec. al letame; come meglio penetrante fin alle radici, e rimovente diverse infermitadi degli alberi.

Lo scadimento degli antichi pomi (*pippins*) della provincia di Kent, è una cosa di cui si fan lamenti: ed il Sig. Mortimer osserva, che si perderanno affatto, se qualcuno non ricorrerà all' antica maniera di coltivazione: ch' era, come fanno tutti i vecchi Coloni, e giardinieri, lavare le piante muscose, mangiate da' vermi, cancherose e mal sane, o due o tre volte nel mese di Marzo, con l' *orina* de' buoi, ec. raccolta in vasi di terra, posti sotto le tavole delle stalle, dove sono ingrassati.

In Olanda, e in diverse altre parti, conservano l' *orina* de' loro bestiami, ec. con tanta cura, con quanta il letame. Hartlib, Hugh Plat, Mortimer, ec. fan comuni querele, che tanto poco si pregi fra noi un sì buono miglioratore della terra, ed un sì notabile rafforzante della coltura, come è l' *orina*.

SUPPLEMENTO.

ORINA. La secrezione dell' orina, siccome quella eziandio della perspirazione, viene ad essere grandemente promossa e cagionata dalle passioni. Veggasi onninamente l' articolo Perspirazione.

Ragiona il Dr. Rega dell'opinione d'alcuni moderni Autori, i quali fannosi ad immaginare, che le nostre bevande passino per l'incamiciature o tuniche dello stomaco, della vescica, e somiglianti, allorchè queste bevande vengono ad essere così vivacemente evacuate, siccome viene osservato avvenire dopo la bevanda di parecchie acque minerali non solo, ma d'altri liquori eziandio. S'ingegna questo valentuomo di provare per mezzo d'un pianissimo, ed agevolissimo calcolo della quantità d'orina segregata nei reni, come questi sono valevolissimi a somministrare tutta la quantità in qualsivoglia volta osservata. Ed ultimamente ei ragiona della pienezza, e della frequenza grande del polso dopo d'aver bevuto siffatti liquori, non altramente che d'una prova del loro essere mescolati col sangue. Vedansi Saggi Medici d'Edimburgo.

La gravità specifica dell'orina umana evacuata in tempo di notte, è stata trovata maggiore di quella dell'orina evacuata nel decorso della giornata. Quindi fassi ad inferire il prode Dr. Bryan Robinson (a) che l'orina estrae copia maggiore di ciò, che contiensi entro il sangue medesimo, quando l'uomo dorme, che quando i corpi trovansi svegliati; e per conseguente, che il sonno naturale nelle febbri, nel qual tempo il sangue abbonda viemaggiormente di materie di quello abbondisi nello stato sano del corpo, è un segno ottimo.

L'orina delle persone Tisiche viene costantemente asserito essere più pesante di quella delle persone sane, od attaccate da altre malattie, sienosi quali esser si vogliano.

Noi abbiamo esempj frequentissimi di persone, le quali evacuano per orina copia assai più abbondevole di liquidi, di quella ne prendano, o ne abbian bevuta, e presa per bocca attualmente in quel tal dato tempo medesimo: ma tuttochè questo fatto sembri un paradosso, viene nulladimeno ad essere agevolissimamente appianato, e spiegato, col farci a considerare quanto picciola sia la parte veracemente solida di quelle sostanze, che da noi solide s'addimandano. Ci fa toccar con mano la Chimica, come la massima porzione del nostro cibo può esser procurata in una forma affatto fluida per mezzo della distillazione: e su questo principio solo, e così per quanto abbondevole sia la quantità d'orina evacuata, considerato il fluido bevuto non solo, ma insieme e di conserva quella del cibo, il miracolo va incontanente a terra, e dileguasi. Ciò non ostante però non mancano tuttavia esempj di quantità d'orina evacuata soverchiante di lunga mano la quantità del cibo, e della bevanda insieme considerati. In caso somigliante fassi a supporre il Dr. Wittie, che il trascendimento della proporzione debbasi attribuire al convertirsi l'aria in acqua; ma l'opinione più adeguata, e più coerente si è quella dello scemamento, e distruggimento delle carni di un malato in tutto quel tempo.

I nostri proprj corpi, non altramente che i cibi, che noi prendiamo per sostentamento di quelli, sono composti d'una porzione, o proporzione maggiore di

(a) *Veggasi Robinson Of the food, and discharges of humain bodies*, cioè, del cibo e delle evacuazioni de' corpi umani, pag. 85.

fluidi; e la materia veracemente, e realmente solida è così picciola, che allora quando pel corso d'una malattia, quei fluidi, che noi diviseremmo rimanersi nella tessitura dei solidi, e che crescono la loro mole, vengono dilungati, e separati da essi solidi, ella non dee essere maraviglia a chicchessia, che l' evacuazione dell' orina sia strabocchevolmente sproporzionata al rinfondimento del cibo, e della bevanda, allorche colla evacuazione stessa vassene di conserva, e distruggesi il corpo. Abbiamo a vero dire, delle istorie di fatti di questo genere, che non rendosi gran fatto agevoli per essere sciolti ed appianati, stando a questi principj, e che altramente per avventura esser non possono spiegati, se non se col sistema, che l' aria convertasi in acqua in quel tal dato corpo, come testè accennammo; ma fino a tanto che noi siamo più, che certi, che vengano in essi notate, e ponderate accuratissimamente le quantità e le proporzioni, sarà sempre una cosa senza valido fondamento quella di farsi a conchiudere da essi alcuna verità.

Tra i racconti di spezie somigliante noi abbiam quelli, de' quali si fa menzione nelle nostre Filosofiche Transazioni del Dottor Wittie non meno, che d'altri riputatissimi Medici, e Filosofi. In Hull una persona attaccata da un diabete evacuava nel tratto d' ogni quarantotto ore ventiquattro pinte d' orina, e questa faccenda continuò in essa constantissimamente per moltissime settimane continuate, durante il qual tempo le parti sue muscolari in certo modo vennero ad essere tutte disciolte, e squagliate in orina, ed il peso dell'orina nelle divisate settimane evacuata, secondo il calcolo di questo valentissimo Medico, eccedette di grandissima lunga il peso di tutto il costui corpo non meno, che di tutte quelle sostanze, che mangiate e bevute aveva in questo tratto di tempo. Ci dice il Signor Kenelhud Digby una cosa, la quale, se vogliasi ad esso prestar fede, ella sta per un rifondimento, e supplemento senza confronto maggiore di quello del convertirsi una buona parte di brina in acqua presa per la respirazione. Questo Caso è d'una Monaca, la quale evacuava dugento pinte d' acqua nello spazio di ventiquattr' ore pel tratto di più continuate settimane. Avvi altra relazione d' una fanciulla Italiana inferma, la quale nello spazio di ventiquattr' ore si scaricava di trentasei pinte d' orina, ed andò proseguendo la faccenda pel non corto spazio di sessanta giorni, dimodochè alla perfine tutta la copia d' orina evacuata ebbe a montare al peso di mille settecento quaranta libbre, peso senza dubbio grandemente superiore a quello del suo proprio corpo, ed a tutta la quantità delle sostanze introdotte pel divisato decorso di tempo nel suo stomaco. Tutta la fede di questi fatti, e relazioni appoggiasi sul carattere de' loro Autori; e noi dobbiamo rammentarci, come il più forte, e rilevante di questi racconti viene da uno Autore, il quale in altra parte delle sue Opere ci ha dato una ricetta per la creazione; ed un metodo, com' esso si esprime, per fare de' gamberi vivi. Veggansi le Transazioni Filosof. sotto il N. 52. Veggansi pure gli articoli Solido, e Fluido.

Per preparare il Fosforo, ed, a vero dire, la parte massima delle preparazioni d' orina, il primo passo, che dee far-

ti, è il ridurre questo liquore alla consistenza del sugo rappreso, oppure di un estratto fisso: coloro, che sonosi impiegati nel manipolare, e lavorare simigliante sostanza, sanno bastevolmente, quanto nauseoso, e disaggradevole sia questo lavorio. Non è già il solo operatore quello, il quale viene ad essere presso che avvelenato da questa materia, ma ne viene ammorbato, ed appestato altresì tutto quel vicinato, per ampio ch'e' siasi, ove colui la manipola; ed è cosa a tutti nota, come i nostri Godfrey, i quali praticarono sempre di preparare un' abbondevolissima quantità di questa mercanzia, vennero costantemente obbligati a mantenere per le Campagne fuori dell' abitato un casamento per effettuare questa parte di loro lavorii.

Vienci proposto un agevole, ed insieme eccellente metodo dal nostro famoso Medico Schal per condurre a capo questo estremamente scomodo affare, per mezzo cioè di condensamento, o d' agghiacciamento. Non abbisognavi perciò ottenere null'altro più, salvo che d'esporre la dicevole, ed adeguata quantità d' orina ad alcuna notte gelata in tempo di Verno: oppure in ogni ed in qualsivoglia stagione dell' anno, nelle nostre ghiacciaje, od in altri luoghi, ne'quali vien conservato il ghiaccio per tutto il tempo dell' anno. In questo caso il freddo afferrerà un'assai copiosa parte dell'orina, e geleralla, ma non già tutta; e dal ghiaccio solido venendo separata la porzione liquida, verravvi trovato, che le parti acquose sole son soggiaciute al gelamento, e che tutte le parti untuose, e saline, sono rimase indietro intatte nel residuo liquido, vale a dire, nella porzione non gelata, la quale però a forza di ripetuti gelamenti delle parti acquose peranche in essa rimanenti, viene alla perfine ad essere ridotta a quella sorte di sugo rappreso, che viene appunto richiesto per tutte le faccende della distillazione, questo senza il menomissimo disturbo, incomodo, e danno dell' Operatore, o di qualsivoglia altra persona. La forza del condensamento proccurato per mezzo del freddo, del ghiaccio, e somiglianti, nella maniera divisata, stendesi al vino, all'aceto, ed ai liquori fermentati tutti, sienosi questi di qualunque spezie essere si vogliano: ma sopra varj di questi fluidi opera diversamente, ed in tutt' altra guisa; ed essendo perciò regolato secondo, ed a norma della rispettiva natura di quelli. Il freddo naturale del nostro clima rade volte è soverchio grande per qualsivoglia di quei liquori, che abbiamo in animo di condensare; che è quanto dire, non è questo nostro freddo grande a segno, che giunga a condensare il tutto in ghiaccio. Più d' una fiata non è bastevolmente grande per giugnere a condensare la parte acquosa nemmen dopo moltissime repetizioni. In questo caso esser può cosa acconcissima l' appigliarsi all' uso comunissimo delle mescolanze ghiacciate proccurate a forza di ghiaccio, o di neve, e di sale. L' afferrare il grado artifiziale del freddo in casi somiglianti, ricerca cura, ed esperienza non leggiera, ed è una cosa, o tale vuol'essere, che pareggi, quasi dissi, l' estrema esattezza nell' affettare il punto dei varj gradi di calore nelle Chimiche operazioni. Vegg. *Sthal*, de Concentratione vini. *Shaw*, Chemical Essays, Saggi Chimici.

Allorchè l'orina è stata ridotta alla divisata spezie di sugo rappreso, od estrat,

co fiſſo a forza di condenſamento prodotto dal freddo, vien toccato con mano, come ella varia in un grado ſommamente conſiderabile, ſecondo che queſta medeſima orina ſia ſtata preſa, o recente, o mezzo putrefatta, per farne l' operazione. Quell' orina, che viene manipolata freſca, recente, rimanſi in queſto diviſato ſtato comportabilmente chiara, e d' un color giallo cupo, od ottuſo, e preſſochè ſenza odore; ma quella per lo contrario, che fu preſa mezzo putrefatta, e corrotta, rimanſi d' un colore fra il bruno, ed il roſſo, od alquanto più carico, ſimigliantiſſimo al colore della gagliardiſſima birra oſcura, e diviene d'un fetore veramente inſopportabile, qualora ella venga tenuta per alcuno ſpazio di tempo in luogo caldo: dove per lo contrario quella, che venne condenſata recente, e freſca, non è per modo alcuno ſoggetta a ſiffatto conſiderabiliſſimo accidente, ma può eſſer beniſſimo conſervata pel lunghiſſimo tratto di due, ed anche di tre anni nel ſuo ſtato di liquore rappreſo, ſenza che ſia per divenir giammai fetente, e ſenza che nell' odore aſſomigliſi gran fatto all' orina. Veggaſi *Sthal*, de Concentrationibus.

É ſtato il Mondo dal Glaubero indotto a credere, non avervi in natura coſa tanto pregiudiziale, e veramente deſtruttiva dei vegetabili tutti, ſienoſi queſti di qualunque ſpezie eſſer ſi vogliano, quanto l' orina, la quale, ſiccome egli dice, per mezzo del ſale ammoniaco, che in sè contiene, abbrugia, e divora le radici tutte delle piante. Avveraſi ciò indubitatamente dell' orina non meno, che dello ſterco ſoverchio, allorchè vengono ſparſi nel terreno in due traſmodanti quantità; ma egli ſi è certiſſimo per lo contrario, che l' orina è ugualmente ſicura e proficua inſieme non altramente che lo ſteſſo letame, o concio, allorchè vien meſcolato col terreno con mano frugale, e per acconcio modo. Non è lo ſterco d' uſo alla terra, ſe non per mezzo di ſua fermentazione; ma la coſa migliore di quante ne abbiamo in natura per accelerare non meno che per perfezionare la fermentazione, ſi è l' orina. Gli Olandeſi ſono in eſtremo ſenſibili di queſto fatto, e non ſono meno diligenti nel conſervare l' orina dei loro beſtiami, di quello lo ſieno nel conſervarne il loro ſterco. Veggaſi *Mortimer*, della Coltivazione.

Orina *ſanguigna*. Orina ſanguigna, *Mictus cruentus*, nella Medicina è il nome d' una in eſtremo faſtidioſa malattia; ma quello, che è infinitamente peggiore, bene ſpeſſo eziandio pericoloſa. Queſta conſiſte nell' evacuarſi dal paziente per i naturali paſſaggi urinarj del puriſsimo ſangue vivo, e riconoſce l' origin ſua triſta da un accumulamento, o congeſtione di ſangue negli emulgenti; ed è la ſtrada, od il metodo (tutto che malavventurato) preſo dalla Natura di ſcaricare la ſoma, o ſopra carico d' una pletora, e di dare per conſeguente alla maſſa del ſangue ſpazio più agevole, ed ampio per circolare. É queſta l' orina ſanguigna, o *mictus cruentus* naturale, o dir ſi voglia ſemplice; ma avvene, e daſſene oltre di queſta, altra accidentale, proveniente ed originata da un intacco de' vaſi fatto da una pietra di ſuperficie ſcabroſa nei reni ſtanziante. Queſto però ſi è un caſo aſſai meno frequente, di quello venga comunemente immaginato; avvegnachè abbiavi numero grandiſsimo di pazienti nefritici, i quali hanno

delle grossissime pietre nei loro reni, e con tutto questo non orinano sangue, ed in casi moltissimi, nei quali è questo un sintoma, sarà cosa assai più giusta, e più dirittamente immaginata l' attribuir ciò a non altro, salvo, che ai soli medicamenti nefritici d' indole acuta, anziche all' azione della pietra.

Segni di questa indisposizione. Allorchè un *Mictus cruentus*, l' orinar sangue è semplice e naturale, sgorgane questo comunemente, e vien fuori tacitamente, e senza alcun precedente sintoma, o se ve ne abbia alcuno, queste sono alcune sensazioni d' un peso, e d' una compressione sopra la regione lombare; ma allora quando questo sconcerto proviene da accidenti, come a cagion d'esempio da un urto escoriante d' una pietra, o da cosa somigliante, questo sgorgo d' orina sanguigna vien sempre, e costantemente preceduto da violentissimi, ed acutissimi dolori. Il sangue mandato fuori coll' orina è florido, e dopo alcun poco di tempo separasi da essa, e cala al fondo perfettissimamente; ma allorchè nello sconcerto trovisi di vantaggio un' esulcerazione degli arnioni, il sangue viene a rimanere alterato nella sua tessitura, e nella sua apparenza, e comparisce sotto una forma assomigliante ai vermi.

Persone grandemente soggette a questo male. Sono queste uomini vecchi d' abito di corpo pletotico; ma ella si è una malattia rara ad accadere anche in queste tali persone. Allorchè vengono attaccati da questo male uomini giovani, od anche di un' età mezzana, noi ci dovremo fare ad investigarne la sua origine in cagioni violente, e non-naturali. Sono gli uomini similgiantemente sottoposti a sì brutta malattia, generalmente parlando, più delle femmine; ma queste non ne sono però intieramente a coperto.

Cagioni di questo malore. Sono queste ordinariamente una pletora, ed una derivazione non-naturale del sangue moroidale agli arnioni, ove i vasi si lacerano, e si sfiancano; avvegnachè ella sia cosa in estremo rara, e non altronde che da cagioni sole non-naturali originata, che questi vasi sfianchinsi, e si rompano nella vescica. Le cagioni comuni violente, e non-naturali di questa infermità sono, l'uso dei medicamenti diuretici d'indole calorosa, di balsamo, di zolfo, d' olio d' ambra, e sopra tutti questi l' uso delle canterelle. Il cavalcare per lungo tratto di tempo, singolarmente di trotto, oppure anche dei colpi ricevuti sopra la regione lombare. Negli uomini d' antica età il soverchio uso venereo può simiglianremente ingenerare questo tristo sconcerto di sanità, siccome altresì le passioni d' animo violente, una dieta sommemente calorosa, un' esulcerazione dei lombi, oppure una pietra stanziante nei medesimi, ed ultimamente l' intralasciare le abituali scariche di sangue, qualora altri le avesse o proccurate coll' arte, cavandosi sangue ai tempi proprj, o naturali dalle morici, e somiglianti.

Prognostici da questo male. Ella si è questa una malattia, la quale riuscir non può benefica, o proficua in alcun caso, ma ella si è per lo contrario bene spesso pericolosissima. Quegli uomini avanzati negli anni, che sono a questo male soggetti, radissime volte vivono lungamente dopo d' esserne stati in quella declinante età assaliti, massimamente se le evacuazioni non sien fatte regolarmente, e se vengane il sangue imprudentemente, e precipitosamente troncato e rattenuto nel suo cor-

so coll' uso degli astringenti; in ogni caso, questo sangue ingenererà delle infiammazioni, delle febbri, ed assai sovente anche delle idropisie. L' ulceri poi nei reni sono altro frequentissimo effetto di questa sanguigna evacuazione per orina, e da queste ulceri il sangue, e la materia purulenta vengono mandati fuori insieme, e compariscono nell' orina non altramente che nuvole.

Metodo della Cura. Nel tempo dell'accesso esser dee rattenuta, ed ammansata l' emozione violenta, e trasmodante del sangue a forza di nitro, di cinabro, e d' alcuna delle polveri assorbenti; ed in evento, che questi rimedj vengano sperimentati di poca lena, e non sufficienti, allora dovranno unirsi ai medesimi gli astringenti d' indole più mite, e benigna, il corallo a cagion d' esempio, il croco di Marte, ed il vetriolo di ferro; e se anche questi manchino fra mano, dovrannosi prescrivere al paziente le tinture d' acciajo, e la terra del Giappone. Da alcuni vengono simigliantemente raccomandati come specifici il sugo d' ortiche, ed un decotto d' equiseto, o sia coda di cavallo, ed un tè fatto di radici di sparagi. Fa di mestieri altresì, che il ventre venga conservato soavemente, e per piacevol modo obbediente ed aperto, o per via di clisteri, od a forza di catartici d' indole benignissima; e dopo l'accesso dovrannosi continuare i metodi medesimi di medicatura, per impedirne un novello accesso. Dopo tutto ciò grandissimo bene farà sempremai una cavata di sangue dal piede, nè dovrannosene tener lontane le persone vecchie a motivo di loro età come altri per avventura potrebbe sospettare. Dee per ultimo essere considerato, se la malattia sia stata cagionata, e prodotta da un troncamento d' uguali scariche sanguigne per le morici, o nelle femmine, degli usati corsi menstruali; e se così vada la bisogna, dovrannosi i pazienti curare a segno, che queste scariche tornino alla primiera lor regola per l'avvenire; e pel secondo caso dovrannosi prescrivere gli emmenagoghi, e la medicatura nota; e pel secondo si dovranno applicare le mignatte alle vene moroidali. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pagg. 39. 44.

Nei casi dell' orina sanguigna è stato sperimentato grandemente proficuo lo spirito di vetriolo mescolato colla bevanda del paziente. Vegganseне i Saggi Medici d' Edimburgo, Compend. Vol. I. pag. 68.

Incontinenza d' Orina. E' questa un'espressione usata dagli Scrittori delle cose Mediche per dinotare un' evacuazione involontaria di questo liquore, siasi questa perpetua ed incessante, siasi in quantità più abbondevole a certi dati intervalli differenti.

Questa incontinenza d'orina è di due spezie: in una di esse l' evacuazione succede soltanto in tempo di notte, o nel decorso della notte, allorchè la persona attualmente dorme; e questa non altronde riconosce la sua origine, se non se da una trascuratezza e da un contratto abito cattivo: la seconda nasce unicamente da un' affezion paralitica dello sfintere della vescica, ed in questo caso l' orina sgorga fuori a gocciola a gocciola dal paziente, senza ch' ei possa ritenerla, e senza che tampoco ei s' avveggia di questo fatto, che perciò da alcuni questa indisposizione viene anche appellata stillicidio, *Stillicidium*.

Dividono simigliantemente gli Auto-

ci un' incontinenza d'orina idiopatica, ed in sintomatica. L' idiopatica è essa stessa, e per se stessa una vorace infermità, e dipende dalle precedenri cagioni: la sintomatica avviene a persone differenti in differenti occasioni, non altramenre che un sintoma d' altre indisposizioni. Ella si è comune alle persone morienti; ed è altresì frequentissima in quelle donne incinte, che sono grandemente avanzate nella lor gestazione, e che hanno un ventre grossissimo; e talvolta simigliantemente accade per un violento starnutare, per una tosse, o per un trasmodato ridere.

Persone sottoposte a questo inconveniente. L' evacuarsi dell' orina involontariamente, e nel sonno nei fanciulli, non dee essere altramente considerato come una malattia; ma quando siffatto costume continua ne'medesimi fanciulli allorchè vengono avanzandosi nell' età da negligenza, da abito cattivo, dee in tal caso alla perfine esser considerata non altramente che una malattia, come è che non son' essi oggimai più valevoli a rattenere l'orine. Quelle tali femmine simigliantemente, le quali hanno grandemente patito nei parti loro, rimangono con assai frequenza sottoposte dopoi ad un' incontinenza d' orina, massimamente quelle tali, che hanno per la prima volta partorito trovandosi già molto innanzi con gli anni. Le persone avanzate in età, che trovansi molestate da affezioni paralitiche, vengono di pari assai sovente afflitte da questa inquietantissima indisposizione: e parecchi di coloro, che sonosi soggettati al taglio per la pietra, nè sono stati a dovere, e sufficientemente bene trattati nell'operazione. Le persone sottoposte alle moroidi cieche, cadono simigliantemente non di rado in siffatto incomodo, originato dai troncamenti, e soppressioni delle scariche usuali, ed alcune fiate dai tumori facentisi fistolosi, e dilatantisi fino al collo della vescica. Cagionerannola altresì agevolmente l'incontinenza d' orina gl' imposlumi della vescica, e gli urti esterni violenti non meno.

Prognostici in questo male. Un' incontinenza d' orina, che accaggia soltanto nel decorso della notte, e che sia unicamente e meramente cagionata da un pravo abito, e che di pari non sia d' assai vecchia data, ammette ordinariamente, e per lo più la guarigione: ma lo stillicidio d' orina proveniente da sconcerti, ed affezioni paralitiche dello sfintere della vescica, viene ad essere radissime fiate, e quasi non mai curato, massimamente se siasi da alcun tratto di tempo fissato, e stanziato nella persona.

Metodo della Cura. L'evacuare involontariamente l'orine nel decorso della notte in dormendo nei fanciulletti dee in grandissima parte esser curato col gastigarli per siffatta negligenza, e con vietar loro le cose liquide dopo il pranzo singolarmente, per mezzo di un' acconcia, e dicevole dieta; col tener da essi lontana ogni, e qualunque cosa di natura diuretica, e col fargli orinare immediatamente prima di mettergli a letto: e quando la faccenda s' inoltra tanto, che siane intaccato, e viziato il tono stesso delle parti, dovrannosi loro far prendere gli uguali medicamenti corroboranti e consolidanti, come negli appresso casi.

Allorchè l' incontinenza d'orina è cagionata, e prodotta da una debolezza paralitica dello sfintere della vescica, il proprio, e dicevol metodo della cura sono i medicamenti nervini, e corroboranti. In

questo caso viene sperimentato esser fatto gran bene dal mastice, dall'ambra, dalla noce moscada, e dal cinabro; e le pillole, o le polveri composte dei divisati medicamenti sono un egregio rimedio generale da prescriversi in picciole doserelle da prendersi due, o tre volte il giorno. Esternamente poi ella si è cosa in estremo dicevole il mettere in opera, e far uso per via di fomenti dei decotti di ramerino, di salvia, di serpillo, di maggiorana, e di simiglianti erbe calorose fatte adeguatamente bollire nel vino.

Quando poi la malattia é cagionata da un impostumo, o da un' ulcera del collo della vescica, dovrannosi prescrivere al paziente i balsamici, come a cagion d' esempio, il mastice, la gomma di ginepro, e la trementina bollita: ma allora quando la faccenda riconosce la sua origine da intacchi ricevuti nei parti, dee ordinariamente esser preferita ad ogni, e qualsivoglia medicamento intorno l'operazione manuale del Cerusico. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medic. pag. 538.

Soppressione *d' orina*. Veggasi l' Articolo Soppressione *d' orina*.

Orina *di vacca*. Questa disaggradevolissima bevanda essendo stata grandemente commendata, e raccomandata non altramente che un medicamento, non meno in Inghilterra, che in Francia, gran brighe diessi Monsieur Lemery per investigare con quanta ragione, e fondamento potesse essere supposto, che fosse veracemente tale, ed a qual grado quelle date virtudi medicinali possedesse, che le venivano attribuite.

Fassi questo valentuomo ad osservare, come l'orina generalmente parlando, è un liquore seroso, impregnato di un sale, e di un olio volatile, entrambi presi, e tolti via dal sangue nel corso di sua circolazione con esso. Ella si è cosa agevole il concepire, come principj così attivi, quali sono questi, possano dare all' orina delle virtù, e queste grandissime. Noi tocchiamo con mano, che l' orina umana recente purga, allorchè è bevuta in una quantità adeguata; ma per tutte le intraprese medicinali, bisogna, che sia molto più dicevole il prendere l' orina d' alcuno animal bruto, il quale pascesi di puri vegetabili, la qual orina altro in sostanza, e realmente non è, se non se una spezie d' estratto delle parti saline più sottili di quelle tali date erbe, delle quali la creatura si pascola.

Tuttochè l' orina di qualsivoglia di siffatti animali sembri, che debba essere ugualmente raccomandata; ciò non ostante in tutti i tempi quella di vacca è stata preferita all' orina di tutti gli altri, non solo per la copia, che agevolmente puossene ottenere; ma eziandio per rapporto alla mansueta, e pacifica natura, ed indole dell' animale medesimo; la qual cosa è stato supposto, che a segno influisca nell' orina, che venga a produrla meno acre di quella di qualsivoglia altro bruto animale.

La stagione delle altre tutte più propria, e dicevole per far uso di simigliante rimedio, si è la Primavera; ed il metodo di prenderla si è il beverne, e l'avvallarne due, o tre buoni bicchieri la mattina a digiuno, facendo, che da un bicchiere all altro passi almeno quel quarto d' ora. Presa quest' orina nella forma divisata, ella purga l'uomo per secesso non meno, che per orina: la persona dee camminarvi sopra, dopo averla avvallata: ed è stato sperimentato, come in simigliante maniera ella viene a far del bene grandissimo nelle itterizie, nelle idropisie, nei reumatismi, e nelle affezioni asmati-

che; come anche fimigliantemente nella fciatica, e nei vapori, ec.

Somminiftra il prode Monfieur Lemery parecchi efempj di guarigioni condotte a feliciſsimo termine da queſta orina fotto la direzion fua propria, e dopo d'aver narrato, e deſcritto i medeſimi, paſſa a farcene la fua analiſi.

E' queſta orina comunemente alquanto torbida, ed allorchè è ſtata laſciata alcun poco in quiete, depone una poſatura: ell'è d'un color giallo pallido, e di un'odore ſvanito, differentiſsimo da quello dell'orina d'ogni altro animale, univerſalmente parlando, ed aſſomiglianteſi d'aſſai all'odore, che getta fuori lo ſterco di queſta medeſima creatura, ſalvo che l'odor dell'orina è meno gagliardo, ed ha ſeco una meſcolanza come d'odor di latte di freſco munto.

Il ſapore di queſt'orina è ſalino, acre, ed amaro; e le vacche mantenute entro le Città hanno l'orina il più delle volte ſommamente acre: dove per lo contrario quelle vacche, le quali vagano liberamente per le aperte campagne hanno un'orina aſſai frequentemente diverſa, che ha, cioè, una leggieriſsima amarezza alla bella prima, e non manifeſta le ſue proprietà ſalina, ed acre ſe non ſe alquante ore dopo d'eſsere ſtata dall'animale evacuata. Queſt'orina ſempre, e coſtantemente fermenta molto bene con gli acidi.

Poſe il medeſimo Monſieur Lemery entro una cucurbita ſedici libbre d'orina d'una vacca tenuta per la campagna, e che erano già paſſati due giorni, che era ſtata evacuata. Queſta dopo d'eſſere ſtata diſtillata in una cucurbita, purgava con violenza minore, di quello faceſſeſi per innanzi. La facoltà, o virtù catartica, o purgativa, conſiſte evidentiſſimamente in un ſale volatile, che l'orina porta ſopra ſeco in vapore; avvegnachè dopo ſa diſtillazione il ſuo ſapore ſia alquanto acre, e ſalino.

Sendo ſtata ſecondo il comun metodo la diſtillazione continuata, ſorſevi un'abbondevole quantità di ſal volatile, e d'olio in nulla affatto differenti da quelli dell'orina umana, e la materia, che rimaſe nel fondo del vaſo, ſi fu un carbone negro, leggiero, e ſpungoſo, che peſava quattr'once. Queſto carbone eſſendo calcinato entro un vaſo di terra cotta non invetriato, ſopra un fuoco aperto, e trattato col metodo comune dell'eliſſiviazione, ebbe a ſomminiſtrare tre once, e due dramme, e mezzo d'un ſale ſiſſato, ed alcalico in grado ſommo, bianco, e ſenza odore. Vegg. Memoires Acad. Roy. Scienc. Parif. ann. 1707.

ORINOSI *Sali*, ſono gli ſteſſi che gli *ſali alcali*. Vedi ALCALI. Vi ſono due ſpezie di *ſali orinoſi*, gli uni *fiſſi*, gli altri *volatili*. I fiſſi predominano nelle piante, ed i volatili negli animali. Vedi SALE, FISSO, e VOLATILE.

Sono chiamati *orinoſi*, a cauſa del loro guſto, e odore che ſomigliano in parte a quei dell'*orina*.

ORIONE*, nell'Aſtronomia, una delle Coſtellazioni dell'emiſfero meridionale. Vedi COSTELLAZIONE.

* *La parola è formata dal Greco* ὀρεῖν, *fare acqua, perchè credeano gli antichi, ch'egli eccitaſſe tempeſte al ſuo levare e tramontare.*

Le Stelle nella coſtellazione d'*Orione*, nel catalogo di Tolomeo ſono 37, nel Tichoniano 62, nel Britannico 80. — I nomi, le ſituazioni, le magnitudini, le longitudini, e le latitudini delle quali ſono come, ſegue:

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. °	'	"	Latitud. Auſtr. °	'	"	Magn.
Preced. e 6ta nella pelle del leone	♊	7	32	39	15	25	30	4
5ta nella pelle del Leone		8	00	53	13	31	20	4
7ma nella pelle del Leone		7	46	00	16	48	55	4
1a e ſettentr. nella pelle del Leone		9	09	15	8	16	07	4 5
3za nella pelle del Leone		9	22	11	11	09	17	6
5								
4ta nella pelle del Leone		9	14	57	12	24	01	4
8va nella pelle del Leone		8	09	36	20	02	56	4
2a nella pelle del Leone		10	00	34	9	06	31	4 5
Ultima e Auſtr. nella pelle del Leone		9	11	42	20	53	51	4 5
Preced. di 2 inf. verſo il corno di	♉	12	12	00	7	25	06	5
10								
Settentr. nel braccio prec.		12	20	45	14	22	37	6
Merid. e ſubſeq. nel braccio		12	40	11	13	04	00	6
Subſ. dell' inform. verſo il corno di	♉	13	27	34	7	21	32	5
Quella d' incontro al fianco prec.		13	13	48	20	07	24	4 5
Quella d' incontro al braccio preced.		14	36	24	11	45	55	6
15								
Una lucida nel preced. piede, chiamata *regel*.		12	30	00	31	10	11	1
Più ſettentr. ſopra il calcagno		13	30	26	29	52	52	4
		14	46	42	20	30	01	6
Settentr. nel fianco prec. ſotto la cintura		15	13	46	23	31	19	5
Preced. e ſettentr. nel fianco		15	48	42	19	37	39	6
20								
Nella ſpalla preced.		16	37	33	16	51	30	2
Preced. e merid. nella ſchiena		16	12	26	21	21	07	5
M. nel fianco prec. ſotto la cintura		15	55	49	24	05	24	6
Nell' elſa della ſpada		15	49	47	25	34	47	3
Nel graſſo della gamba prec.		15	13	47	30	57	44	5
25								
Prec. di 4 nella ſchiena, quaſi in una linea dritta.		16	50	50	20	08	18	5
		17	23	22	24	21	29	6
Quella ſegu. la ſpalla al mezzodì		18	02	50	17	20	25	5
2a di quattro nella ſchiena		18	01	10	20	00	09	6
Prec. nella cintura		18	01	38	23	36	07	2
30								
Sotto la punta della ſpada		17	34	05	30	35	12	4
Preced. nel capo		19	15	51	13	51	19	5
Nella ſchiena la 3za		18	51	06	19	34	10	6
Nel capo la ſett. di tre		19	22	18	13	25	02	4
Merid. e ſubſeq. del capo		19	46	28	14	02	58	5
35								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. °	'	"	Latitud. Austr. °	'	"	Magn.
Prec. delle contig. nel mezzo della spada	♊	18	38	58	28	43	24	5 4
Preced. della sett. delle contig. nel mezzo della spada		18	42	11	28	10	17	5
Subsequ. nel mezzo della spada		18	40	14	28	45	02	4
Merid. nella spada		18	39	17	29	14	37	3 4
Ultima delle sett. nella spada		18	46	48	28	11	45	5
40								
La di mezzo di tre nella cintura		19	07	44	24	33	23	2
Ultima di 4 nella linea della schiena		20	09	56	19	16	03	5
Quella sotto la terza della cintura		19	45	41	25	58	47	4
Subseq. sotto la punta della spada		19	35	25	30	34	50	5
Terza ed ultima nella cintura		20	21	45	25	20	17	2
45								
Preced. nel fianco di dietro		20	57	34	21	56	08	5
		22	32	37	16	59	55	6
Nel ginocchio di dietro		22	03	41	33	07	06	3
Preced. di due nella clava		24	22	23	3	11	44	5
Ultima di due nel lato di dietro		23	38	23	21	37	10	6
50								
		24	29	13	3	44	01	6
Scintillante nella spalla poster.		24	25	00	16	04	26	1
		25	14	10	21	38	50	6
Quella che segue il fianco		25	20	41	22	56	04	6
Preced. di quelle che segu. il ginocchio		25	23	32	33	02	04	6
55								
		26	29	13	3	47	31	5 6
Nella parte bassa del braccio poster.		26	16	05	13	50	01	4
Subseq. nella clava		26	36	07	3	20	37	5
		26	21	38	18	01	56	6
Ultima di due subseq. del ginocchio		26	12	07	34	04	58	5 6
60								
		26	59	00	19	19	18	6
Prec. delle merid. in □ della mano post.		27	31	17	8	42	16	4 5
		28	30	25	3	39	59	6
Preced. delle sett. nel quadrato		28	34	14	7	19	30	6
Ultima delle merid. nello stesso		28	34	01	9	14	49	4 5
65								
		20	12	10	4	16	02	6
Ultima del Nord		29	24	09	7	17	31	6
		29	34	49	10	53	13	6
Settentr. nell' ulna poster.		29	45	12	11	10	30	6
		29	58	42	29	42	05	4 5
70								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitud. Austr. ° ′ ″	Magn.
Merid. nell' ulna post.	♋	0 00 00	13 28 25	6
		1 56 47	18 45 41	4
		3 33 13	28 03 05	5
		3 55 48	30 18 32	4
Informi segu. l' *orione* tra gemini ed il canis major		4 09 30	18 23 14	4
75		4 09 13	15 54 21	4
		6 02 11	13 13 14	4
		7 48 51	14 56 54	5
		8 27 11	20 32 38	4
	♋	15 11 48	22 46 00	4
80				

Fiume d' Orione, nell' Astronomia, una costellazione chiamata anco *Eridanus*. Vedi Eridanus.

ORIS *columna*, *distortor*, *speculum*. Vedi Columna. Distortor, ec.

¶ ORISTAGNI, *Usellis*, città antica dell' Isola di Sardegna, con Sede Arcivescovile sulla Costa Occidentale del golfo del medesimo nome, discosta 17 leghe al N. O. da Caligiari, e 11 al S. da Bona. Questa Città è poco abitata a causa dell' intemperie dell' aria. long. 26. 33. lat. 39. 55.

ORIOLO, a Sole, a mostra, a suono, ec. Vedi Orologio.

Supplemento.

ORIOLO *a Sole*. La Teoria generale degli orioli a Sole viene ad essere agevolissimamente dedotta dai principj stessi della Sfera, e da quelli della Prospettiva. La spezie la più semplice dell' oriolo a Sole si è l' equinoziale, ove l' ombra viene ad essere ricevuta sopra un gran parallelo ai circoli del moto diurno del Sole, od all' Equatore: e vien gittata, o projetta da uno stilo, o sia linea retta perpendicolare ai divisati piani. Come il Sole muovesi sopra archi uguali, sul suo parallelo in tempi uguali, così è giuoco forza, che il moto dell' ombra altresì in questo oriolo sia uniforme; di modo che forz' è, che gl' intervalli fra le ore sieno eguali, la qual cosa viene effettuata per mezzo di dividere un circolo in ventiquattro parti uguali. La costruzione d' altri orioli può esser dedotta da questa per mezzo delle regole della Prospettiva. Conciossiachè esser può un' oriolo considerato come la projezione di un altro sopra un proposto piano. Coloro, che bramassero istruzioni più estese, ed ulteriori, tuttochè le regole pratiche per la costruzione di sì fatti orioli vengano esposte sotto l' Articolo Orologio *a Sole*, possono consultare gli Autori ivi additati sotto l' Articolo Arte di far gli orioli a Sole. Essendo dato un oriolo a Sole Orizzon-

tale, ne possono dal medesimo esser descritti degli altri, nella guisa esposta dal Gravesand nel suo Saggio sopra la Prospettiva, Cap. 9.

Abbiamo un Trattato composto da Monsieur Deparcieux sopra questo Soggetto, fatto pubblico per le stampe l'anno 1740, e commendato nell' Istoria dell' Accademia delle Scienze di Parigi sotto il medesimo anno 1740.

¶ ORIZA, Regno dell' Indostan, sul golfo di Bengala, all' estremità Settentrionale della Costa di Coromandel, fra Bengala, ed il Regno di Golconda. Le Città principali sono Ramana, residenza del Re, Barampour, e Ganiam, ove gl' Inglesi hanno i loro fondachi, e scrittorj.

ORIZZONTALE, ciò che si riferisce all' *Orizzonte*, che si prende nell' *Orizzonte*, o sta in livello coll' *Orizzonte*. Vedi ORIZZONTE.

Però si dice, un piano *Orizzontale*, una linea *Orizzontale*, distanza *Orizzontale*, ec.

Orologio a Sole ORIZZONTALE, è quello che si disegna sopra un piano parallelo all' *Orizzonte*; avente il suo stilo, o gnomone elevato secondo l' altezza del polo del luogo per cui è destinato. — Gli *Orologj Orizzontali* sono, fra tutti gli altri, i più semplici, e facili. — La maniera di descriverli, si vegga sotto l' Articolo OROLOGIO *Solare*.

Distanza ORIZZONTALE. Vedi l'Art. DISTANZA.

Linea ORIZZONTALE, nella Prospettiva, è una linea retta tirata per lo punto principale, parallela all' *Orizzonte*: Ovvero, è la intersecazione de' piani *Orizzontale*, e prospettivo.

Tale è la linea PQ (*Tav. Prospet. fig.* 12.) che passa per lo punto principale F.

Parallasse ORIZZONTALE. Vedi l'Art. PARALLASSE.

Piano ORIZZONTALE, è quello che è parallelo all'Orizzonte del luogo, o te inclinato ad esso. Vedi PIANO.

La faccenda del livellare, è trovare se due punti sono nel piano *Orizzontale*; o quanta è la deviazione. V. LIVELLARE.

Piano ORIZZONTALE, nella prospettiva, è un piano parallelo all' *Orizzonte*, che passa per l' occhio, e taglia il piano prospettivo ad angoli retti. Vedi *Piano* PROSPETTIVO.

Projezione ORIZZONTALE. V. l' Artic. MAPPAMONDO.

Tiro, Corsa o *linea de' projettili* ORIZZONTALI, di un pezzo d'artiglieria, è la linea che egli descrive, quando è dirizzato parallelo all' Orizzonte. V. TIRO.

Il Dottor Halley ha dati due facilissimi teoremi, l' uno per trovare il massimo tiro *Orizzontale* all' elevazione di gradi 45, in qualunque sparo fatto sopra un piano inclinato, con qualunque elevazione di qualunque pezzo; e l' altro per trovare elevazioni acconcie per colpire in un dato oggetto, con qualsivoglia forza, maggiore di quel che basta per giugnervi con la mezzana elevazione.

1°. Facendosi uno sparo sopra un piano inclinato; data la distanza *Orizzontale* dell' oggetto ch' ei colpisce, con l' elevazione del pezzo, e l' angolo al sito del cannone tra l'oggetto e la perpendicolare: trovar il tiro massimo *Orizzontale* di cotesto pezzo caricato coll' istessa palla: cioè la metà del latus rectum di tutte le parabole fatte coll' istesso impeto.— Prendete mezza la distanza dell' oggetto dal Nadir, e la differenza della data ele-

vazione da quella metà; sottraete il seno verso di cotesta differenza dal seno verso della distanza dell' oggetto dal Zenith: la differenza di cotesti seni versi, sarà al seno della distanza dell' oggetto dal Zenith, come la distanza *Orizzontale* dell'oggetto colpito, al tiro il più grande in gradi 45.

2°. Avendo già il massimo tiro *Orizzontale* di un cannone, la distanza *Orizzontale*, e l' angolo d' inclinazione di un oggetto alla perpendicolare; trovar le due elevazioni necessarie per colpire l' oggetto.— Dimezzate la distanza dell' oggetto dal Nadir; questa metà è eguale a mezza la somma delle due elevazioni cercate: poi dite, come il grandissimo tiro *Orizzontale* è alla distanza *Orizzontale* dell' oggetto, così è il seno dell' angolo d' inclinazione, o la distanza dell' oggetto dalla perpendicolare, ad una quarta proporzionale; la qual quarta essendo sottratta dal seno verso della distanza dell' oggetto dal Zenith, lascia il seno verso di mezza la differenza dell' elevazioni cercate: le quali elevazioni perciò si ottengono, coll' aggiugnere cotesta metà della differenza alla predetta mezza somma, e sottrarla dalla stessa. V. PROJETTILE.

Rifrazione ORIZZONTALE. V. l' Articolo RIFRAZIONE.

Difese, o *Coperte* ORIZZONTALI, appresso i Giardinieri, sono coperte parallele all' Orizzonte che si dispongono a proposito per tener lungi dalle piante, da germogli, e da' frutti nella primavera, il fresco soverchio delle notti, e l' impeto de' venti.

Le più comuni ed in uso costante fin ora sono le stuoje basse, ed altre coperte che scaldano, le quali si rotolano su durante il giorno, e si lascian giù in tempo di notte. In luogo di queste, M. Lewrence propose certe *difese Orizzontali*, principalmente con la mira di garantir le piante ec. da' geli, e dalle bufere del nostro clima, che per lo più cadono perpendicolarmente; cioè sul fondamento, che i vapori condensati che cascano la notte dalla regione superiore di per sè verso la superfizie della terra, in gocce di rugiada, sono soggetti a gelare per lo freddo dell' aria. Vedi RUGIADA, GELATA, ec.

Queste *coperte Orizzontali* si deon fare, con disportante file od ordini di tegole, a certe distanze l' une dall' altre, sulla struttura del muro, così che sporgano o pendano sopra il piano del muro, e facciano scorter giù la rugiada, l' umidità, ec. Questo metodo viene accagionato da alcuni di un inconveniente, cioè che è difficile condurre un albero dirittamente tra le tegole, o mantenere la sua figura, giusta e piena.

ORIZZONTE*, *Horizon*, nell'Astronomia, un circolo massimo della sfera, che divide il mondo in due parti, od emisferi; l' uno superiore, e visibile; l' altro inferiore, e nascosto.. Vedi CIRCOLO, ed EMISFERO.

* *La parola è pure Greca* ὁρίζων, *che letteralmente significa limitante, o terminante la vista: essendo formata dal verbo* ὁρίζω termino, definio: *ond' è anche chiamato* finitor.

L' *Orizzonte* è o *razionale*, o *sensibile*.

Razionale, *vero*, od *astronomico* ORIZZONTE, che chiamasi anco semplicemente ed assolutamente, l' *Orizzonte*, è un circolo massimo, il cui piano passa per il centro della terra, ed i cui poli sono il Zenith, e il Nadir. Egli divide la sfera in due parti eguali, o in due emisferi.

Tale è il circolo HR (*Tav. Astron. fig.* 52.) i cui poli sono il Zenith e il

Nadir; donde segue, che i diversi punti dell' *Orizzonte* sono un quarto di circolo distanti dal Zenith e dal Nadir. V. Zenith, e Nadir.

Il meridiano, ed i circoli verticali, tutti tagliano l'*Orizzonte* razionale ad angoli retti, e in due parti eguali. Vedi Meridiano, e *Circolo* Verticale.

Orizzonte *sensibile*, *visibile*, od *apparente*, è un circolo minore della sfera, come *hr*, che divide la parte visibile della sfera dall' invisibile.

I suoi poli sono nè più nè meno il Zenith e il Nadir, e conseguentemenre l'*Orizzonte sensibile* è parallelo al *razionale*; ed è tagliato ad angoli retti, e in due parti eguali dai verticali.

L'*Orizzonte sensibile* si divide in *Orientale*, ed *Occidentale*.

L' Orizzonte *Orientale*, od *ortivo*, è quella parte dell' *Orizzonte*, in cui levano i corpi celesti. Vedi Levare.

L'Orizzonte *Occidentale*, od *occiduo*, è quello, in cui le stelle tramontano. V. Tramontare.

Orizzonte, nella Geografia, è un circolo che passa sopra la terra, e divide la parte visibile della terra e del cielo da quella che è invisibile. Vedi Terra.

L' altitudine o l' elevazione di un qualsivoglia punto della sfera, è un arco di un circolo verticale, intercetto tra esso e l' *Orizzonte* sensibile. Vedi Altitudine, ed Elevazione.

Questo si denomina particolarmente *Orizzonte sensibile*, per distinguerlo dal *razionale*, o *vero*, che passa per lo centro della terra: come già s' è osservato.

Per *Orizzonte sensibile* spesso anche s'intende un circolo, che determina il segmento della superfizie della terra, fin a dove l' occhio può giugnere; chiamato anche l' *Orizzonte fisico*.

In questo senso diciamo, un *Orizzonte spazioso*, un *Orizzonte ristretto*. — Il trovar l' estensione dell' *Orizzonte*, ovvero, fin dove arriva il prospetto e lo sguardo di un uomo, per mezzo dell' altezza del suo occhio, supposta la terra un globo non interrotto, è un caso od una operazione comune de' triangoli piani rettangolari, ove due lati, ed un angolo opposto son già dati. — Supponete dunque AHB (*Tav. Geogr. fig.* 8.) un circolo massimo del globo terracqueo, C il centro, HC il suo semidiametro, ed E l'altezza dell'occhio: poichè HE è una tangenre, l' angolo in H è un angolo retto; di maniera che vi sono dati HC, 398, 386 miglia, o 21,034781 piedi Inglesi, CE, l' istessa lunghezza e l' altezza dell' occhio sull' albero di un vascello, o alla sola altezza di un uomo, ec. aggiuntavi, ed EHC l' angolo retto opposto.

Da queste tre parti date, è facile trovare tutte le altre parti del triangolo. — E primieramente, per l' angolo in C affine di trovare il laro H E; la proporzione è questa: come il laro C E è all' angolo in H, così è il lato H C all' angolo in E, che essendo sottratto da 90 gradi, il residuo è l' angolo in C. Poi, come l' angolo in E è al suo lato opposto H C: ovvero, come l' angolo in H è al suo lato opposto C E: così è l'angolo in C al suo lato opposto E H, l' *Orizzonte* visibile.

Ovvero, si può abbreviare la fatica con aggiungere insieme il logaritmo della somma di due lati dati, ed il logaritmo della loro differenza; la metà de' quai due logaritmi, è il logaritmo del laro cercato a un dipresso. Per recare un esempio, comprenderemo i due lati in estensione di tante canne, giacchè appena alcuna tavola di logaritmi ci servirà

gran cosa di più: il semidiametro della terra è 7,011594 canne; l'altezza dell'occhio è due canne di più, la somma d'ambedue i lati è 14,023190.

Logar. della qual somma è 7,1468468
Logar. di due canne, la dif. è 0,3010300

Somma d'ambedue i logar. 7,4478768

La metà della somma 3,7239384

E' il logaritmo di 5296 canne = tre miglia che è la lunghezza della linea EH, o della distanza a cui l'occhio può giungere a sei piedi d'altezza.

Questa almeno sarebbe la distanza di un globo perfetto, se i raggi visuali venissero all'occhio in dritta linea; ma a cagion della rifrazione dell'atmosfera, gli oggetti distanti sull'*Orizzonte* appaiono più alti di quel che sono realmente, e si ponno vedere ad una distanza maggiore, particolarmente sul mare, lo che giova assai, sopra tutto per iscoprire la terra, gli scogli, ec.

Il P. Laval, professore d'Idrografia a Marsiglia, trovò che l'*Orizzonte* del suo Osservatorio dalla parte verso il mare non era mai più di 15 minuti, nè meno di $13\frac{1}{2}$: cioè, l'arco della circonferenza della terra, intercetto tra l'Osservatorio e l'*Orizzonte*, era tra queste due quantitadi fluttuante o vario; donde inferisce il Sig. Cassini, che l'estensione dell'*Orizzonte* sia sette leghe Francesi di tre miglia ciascuna: e che l'osservatorio sia 175 piedi alto.

L'altezza dell'*Orizzonte*, nel medesimo luogo, e nella medesima elevazione sopra di esso, è molto soggetta a variare per cagion di variazioni nell'atmosfera, che ne generan dell'altre nelle rifrazioni. Vedi Rifrazione.

Quando il mare era gonfio, o che soffiava il vento tra Borea ed Occidente, oppur tra Levante e Mezzodì, e l'aria era brinosa intorno all'*Orizzonte*, il P. Laval trovò sempre il suo *Orizzonte* depresso, o più basso: cioè la rifrazione che avrebbe dovuto elevarlo in quel caso era minore del solito: e pure, stante i principj comuni, essendo l'aria allora molto più carica di vapori, tutto il contrario si dovea piuttosto aspettarne. — Ciò fa sospettare al Sig. Cassini, che vi sia qualche altra materia rifrattiva nell'atmosfera, oltre la stessa aria.

Il medesimo Autore osserva, che ad una altezza dieci piedi maggiore che quella dell'Osservatorio del P. Laval, ei trovò l'arco terminato dall'*Orizzonte* verso il mare, 42', senza alcuna sensibile variazione: donde conchiude, che le variazioni sono tanto più grandi, quanto è minore l'altezza: lo che può parere contrario a quello che è stato asserito in un altro luogo, cioè, che le variazioni nelle altitudini apparenti de' corpi sono maggiori, a misura che questi corpi sono più lontani, a cagion che si veggono per mezzo ad una quantità più vasta d'aria, che è tutta soggetta ad essere variata. — Ma la contradizione si può sciorre.

Un'altra depressione dell'*Orizzonte* visibile, è cagionata dall'altezza dell'occhio dell'osservatore al di sopra della superfizie del mare. V. Depressione.

Orizzonte *del Globo*. V. Globo.

ORLATURA. V. Bordure.

¶ ORLEANESE (l'). Bisogna avvertire di non confondere il Governo dell'Orleanese, coll'Orleanese proprio. Il Governo contiene oltre l'Orleanese, la Sologna, la Belsia, il Dunese, il Blesese, la più gran parte del Gatinese, e

il *Perce-Goué*. Tutto l' Orleanese sta sotto la giurisdizione del Parlamento di Parigi. L' Orleanese proprio è una Provincia di Francia la quale confina al N. colla Belsia Superiore, all' E. col Gatinese, al S. colla Sologna, all' O. col Dunese, e col Vandomese. Il fiume Loira lo divide in alto, e basso Orleanese. L' alto è situato al N. ed il basso al S. di questo fiume. Questo paese è abbondantissimo. La Città Capitale è Orleans.

§ ORLEANS, *Aurelianum*, città bella, antica, grande, e una delle più celebri di Francia, Capitale dell'Orleanese la quale ha Sede Episcopale dipendente dall' Arcivescovo di Parigi, un' Università per le leggi, e titolo di Ducato posseduto dal primo Principe del Sangue. La Cattedrale è una delle più belle del Regno. Il modo, con cui il Vescovo ne prende il possesso, è molto singolare. Nel giorno del suo ingresso egli ha il diritto di liberare tutti i malfattori, che sono nelle prigioni. Gesù Cristo è considerato come il primo Canonico della Chiesa d' Orleans, e di tutte le distribuzioni egli ha doppia porzione, che vien data allo Spedal Maggiore: La città d' Orleans è memorabile pe' Concilj, che ivi si son tenuti, e per l' assedio che sostenne nel 1428 contra gl' Inglesi, i quali per la bravura di Giovanna d' Arco, o sia la Pulzella d' Orleans, dovettero frettolosamente ritirarsi. Qui vedesi ancora al giorno d' oggi la statua di questa Eroina. Il P. Dionigi Petau Gesuita, Giacomo Bongars, il Cavalier de Cally, Nicolò Toinard, Amelot de lo Houssaie, e Michele le Vassor hanno avuto i loro natali in questa Città. Essa esercita un prodigioso traffico di vini, grano, acquavite, ec. ed a questo contribuisce il suo sito comodo, e vantaggioso sul fiume Loira, 13 leghe al N. E. da Blois, 24 al N. E. da Tours, 27 al S. O. da Parigi. long. 19. 34. 22. latit. 47. 54. 4. La selva d' Orleans è una delle più considerabili che siano nella Francia: ed il Francese, che si parla nella Città, è creduto il più terso di tutto il Regno.

Orleans (il nuovo) città dell' America, Capitale della Luigiana, la quale fu eretta sotto la Reggenza del Ducato d' Orleans. Giace sulle sponde Orientali del fiume Missisipì. Qui risiede il Governatore. latit. 28. 28.

ORLO*, Orliccio, ec. nell' Architettura, è un filetto sotto l' ovolo di un capitello. Vedi *Tav. Archit.* fig. 28. Vedi anco Filetto.

* *La parola è formata dal Latino* orletum, *od* orlum, *da* ora *margine, fascia, o limite.*

Quando egli è nella sommità o nel fondo del fuso della colonna, chiamasi *cinctura*. Vedi Cinctura.

Palladio adopera altresì la voce *orlo* per lo plinto o zoccolo delle basi delle colonne e de' piedestalli. Vedi Plinto.

Orlo, nell' Araldica, è un pezzo in forma di filetto, disegnato attorno dello scudo, attacco al labbro od alla estremità di esso, lasciando il campo vuoto nel mezzo.

La sua larghezza non è se non la metà della lista o *fascia*, che contiene una sesta parte dello scudo; l' *orlo* solo una duodecima. S' aggiugne, che l'*orlo* è distante quanto è la sua propria larghezza dal labbro dello scudo: laddove la sua fascia arriva fin al labbro istesso. Vedi Fascia.

Qualche volta l' *orlo* è uno, alle volte sono due, tre, ec. Quando ve ne sono tre, o più, occupano tutto lo scudo —

La forma dell'*orlo* è la stessa che quella dello scudo; onde rassomiglia ad uno scudo inchiuso: siccome vedesi nella *Tavola Arald. fig.* 73.

Se un cerchio di rondoni, di cinque foglie, ec. è posto attorno di qualche pezzo, o figura d'arme, in maniera d'*orlo*, si dice che sono *in orlo*, a *via d'orlo*, ec.

ORMA, nel maneggio, o nella Cavallerizza. Vedi l'Articolo PESTA.

¶ ORMUS, *Armuzia*, piccola Isoletta d'Alemagna nel fondo del golfo del medesimo nome, situata sulla bocca del Seno Persico. Fu per l'addietro sotto il dominio de' Portoghesi; ed in quel tempo fioriva talmente quest'Isola, che dicevasi: *Se il Mondo fosse un anello, Ormus ne sarebbe la gemma.* Ma gl'Inglesi suggerirono a' Persiani, che soggiogassero questa bell'Isola, come in fatti se n'impadronirono nell'anno 1622. V'è una Fortezza, la quale è presidiata da 300 uomini. Quivi il caldo è tanto eccessivo, che sono costretti gli abitanti, per poter riposare, a ritirarsi ne' Boschi vicini, ed a mettersi nell'acqua fin al collo. Detta Isola è rimasta nelle mani de' Persiani. long. 73. latit. 27.

ORNAMENTI, nell'Architettura, è un termine che esprime tutti i lavori di scoltura o d'intaglio, de' quali un pezzo d'Architettura è arricchito. V. SCOLTURA, ec.

ORNAMENTI *in rilievo*, sono gl'intagliati su i contorni de' membri; come le foglie, le conchiglie, i rotoli o cartelli, i fiori, ec.

ORNAMENTI *in cavo*, sono quelli che s'intagliano dentro i membri; come ovi, scannellature, ec. Vedi MEMBRO, e MODANATURA.

Vitruvio, e Vignola si servono anco della voce *ornamento* per significare l'intavolatura. V. INTAVOLATURA.

Distribuzione degli ORNAMENTI. Vedi DISTRIBUZIONE.

ORNAMENTO *del fiore*, nella BOTANICA. Vedi ATTIRE.

ORNAMENTO *a laccio*, o *a nodo* nell'Architettura. Vedi FRET.

ORNITHOLOGIA *, quel ramo di storia naturale, che considera e descrive gli uccelli, le lor nature, spezie, ec. Vedi UCCELLO.

* *La parola è formata dal Greco* ορνις, uccello, e λογος, discorso.

Abbiamo un eccellente *ornithologia* di Fr. Willughby, ed un altra di Ray, Opera postuma, che è quasi un compendio della prima, coll'aggiunta della sua *Ichthyologia*, e di alcune spezie di uccelli che mancavano a quella.

Willughby nel suo libro parla con asseveranza di un cigno il quale è vivuto 300 anni; e di un'oca che si fu costretto di ammazzare di anni 80, perchè era intrattabile e perniciosa.

ORNITHOMANTIA, una spezie di divinazione, o di metodo superstizioso di giugnere alla cognizione del futuro, per mezzo degli uccelli. Vedi DIVINAZIONE.

ORNITHOMANTIA, appresso i Greci, era l'istessa cosa che l'*augurium* de' Romani. Vedi AUGURIO.

ORO, *Aurum*, un metallo giallo, il più pesante, il più puro, il più duttile e rilucente, e per tai cagioni il più prezioso di tutti i metalli. V. METALLO.

I Chimici chiamano l'oro *sol*, il Sole, per dinotare la sua preminenza sopra gli altri metalli che son denominati dai Pianeti; il suo simbolo, o carattere è O,

che nella lor maniera geroglifica di scrivere, dinota perfezione, semplicità, solidità, ec. Vedi Carattere.

Il peso dell' *oro* è a quello dell' acqua, come 19636 a 1000. — Un pollice cubico d' *oro* puro pesa dodici oncie, due dramme, cinquantadue grani; ed il pollice cubico di argento, sei oncie, cinque dramme, ventiotto grani. Il peso (a lira) *pound weight*, cioè dodici oncie *troy* d' *oro* dividesi in 24 carati. Vedi Carato, Peso, e *gravita* Specifica.

Il valore dell' *oro* è a quel dell' argento come 14 a 1: anticamente era sol come 12 a 1. Per verità, questa proporzione varia, secondo che l' *oro* è più o meno abbondante: imperocchè Svetonio riferisce, che Cesare portò tanta quantità d' *oro* dall' Italia, che la lira d' *oro* valeva solamente 7 lire $\frac{1}{2}$ d' argento. L'oro di sazzo, o norma, vale 44 l. sterl. 10 *s.*, ogni peso di una libbra: l'argento 3 l. sterl. alla libbra, ovver 5 *s.* all' oncia. V. Argento, e Moneta.

Il primo carattere, o la proprietà distintiva dell' *oro*, è che egli pesa più di qualunque altro corpo. Di maniera che colui il quale volesse far *oro*, dovria essere capace di aggiugnere peso al peso dell' altre materie, e farle equiponderare coll' *oro*.

In ogni massa di materia adunque, più pesante che il mercurio, vi debbe essere per necessità una porzion d' *oro*; non essendovi corpo alcuno in natura di una gravità intermedia: cioè non v' essendo alcun corpo, la cui gravità sia a quella dell' *oro*, più che come 14 a 19. Vedi Mercurio.

Il suo secondo carattere si è, che di tutti i corpi a noi noti, egli è il più duttile, e malleabile, e le sue parti hanno il grado il più grande d' attrazione, cioè *coherent*, o son fra sè attaccate colla forza la più grande, che in tutti gli altri corpi. I nostri batti l' oro, e color che tirano il filo d'*oro*, ci somministrano la prova effettiva di tal proprietà. Eglino ogni giorno riducon l' *oro* in foglie, o in una laminetta, incredibilmente sottili; e pur lo fanno senza lasciare la menoma apertura, o il menomo spazio vuoto, che sia visibile al miglior microscopio, e nemmen pervio alla stessa luce. Vedi questa proprietà considerata diffusamente sotto l' Articolo Duttilita'.

Questa tenacità, o forza coesiva dell' *oro*, dipende onninamente, dall' esser sgombro e netto di zolfo; imperocchè meschiate solamente un grano di zolfo comune con mille volte altrettanto peso d' *oro*, e la massa cesserà di essere malleabile. Vedi Zolfo.

Il terzo carattere dell' *oro*, è la sua fissezza nel fuoco: nel che egli eccede tutti gli altri corpi. Questa proprietà par che risulti dall' omogeneità, ed egualità delle sue parti, che egualmente s' aiutano e si sostengono l'une l altre, ed hanno pori od interstizj eguali, per mezzo a cui i corpicelli ignei trovano un facil passaggio. Il Principe della Mirandola, il Sig. Boyle, ed altri Chimici, somministrano diversi esperimenti, per illustrare questa fissezza stupenda. *Dopo aver lasciata una quantità d' oro due mesi nel calore il più intenso immaginabile, n' è stato fuora cavato senza alcuna sensibile diminuzione di peso.* Vedi Fissezza.

Tuttavolta si deve aggiugnere che nei fochi de' grandi vetri ustorj de' Sigg. Tschirnhausen, e Villette, anche l' *oro* stesso si volatilizza e svapora. In questa maniera, come abbiam dalla Real Acad.

di Parigi, è stata vitrificata una quantità di *oro* puro; prima essendosi fuso in una spezie di calce, che mandava de' fumi, e perdè del suo peso. Ma la stessa calce fusa di nuovo con una quantità di grasso, fu rimessa in *oro*. Vedi Volatilita', Vitrificazione, Ustorio *Vetro*, ec.

Il suo quarto carattere è, non esservi altro mestruo in natura, fuorchè l' acqua regia ed il mercurio, per mezzo di cui l' *oro* sia dissolubile. Vedi Menstruum.

La base dell' acqua regia è il sal marino, che è il solo sale, che noi sappiamo avere qualche effetto sull' *oro*. Ma questo sale ha il suo effetto, in qualsivoglia maniera o forma che si applichi, sia come fluido, o come solido; in sostanza, o in spirito. Vedi Acqua *Regia*, e Sale.

Il Sig. Boyle ha fatto un menstruo di butiro d' antimonio, che dissolvea l' *oro* con grande facilità; e di quì conchiuse che l' *oro* si potea disciorre senza il sal marino; ma per abbaglio; la parte efficace anche di questo mestruo essendo tuttavia il sal marino, che è un ingrediente nel sublimato di mercurio, di cui è fatto il butiro d' antimonio. Vedi Sale, Sublimato, ec.

Il quinto carattere è, che prontamente e spontaneamente, quasi per una virtù magnetica, attrae e assorbisce il mercurio: abbenchè quello che Milord Bacone scrive, che l' *oro*, imbevendo il mercurio, cresce in gravità specifica, noi dubitiamo se sia cosa ben avverata. È probabilissimo che egli cresca più nel volume, che nel peso, e per conseguenza ch' egli sia specificamente più leggiero. V. Mercurio.

Si può aggiugnere, che subito che il Mercurio entra nell' *oro*, il metallo si fa tenero, come una pasta. Vedi Amalgamazione.

Il sesto carattere si è, che egli resiste alla violenza e del piombo, e dell' antimonio; cioè, che essendo fuso nella copella insiem coll' una o coll' altra di queste materie, non si dissipa nè vola via in fumo con esse, ma resta fisso, e non cambiato.

Tutti gli altri metalli, eccettuato l' *oro*, e l' argento, liquefatti col piombo periscono con esso, e svaporano col fuoco; e nell' antimonio, tutti gli altri metalli (eccetto che l' *oro*) anche l' argento stesso, soggiacciono a un simil destino. Così, se una massa composta d' *oro*, d' argento, di pietre, di rame, ec. verrà fusa assieme con antimonio, le diverse materie si spareranno, e tutto, fuorchè l' *oro*, si solleverà alla superfizie in forma di scoria, e si soffierà via co' mantici: ma l' *oro* rimane indietro, molto purificato; perdute avendo tutte le sue parti eterogenee insiem cogli altri metalli. E quindi è che l' antimonio si adopera come la prova dell' *oro*. Vedi Saggio, Raffinare, ec.

Il settimo carattere si è, che di tutti i corpi egli è il più semplice (eccettuandoqui gli elementi primarj). Per semplice intendiamo quello, di cui la parte la più minuta ha tutte le proprietà fisiche della massa intera. Così, se un grano d' *oro* sia disciolto nell' acqua regia, ed una semplice goccia della soluzione se ne tolga, si potrà di là separare una quantità d' *oro*; che non sarà se non la millionesima parte del grano, e pur averà tutti i caratteri d' *oro*. Ovvero, se fonderete un grano d' *oro* con una gran massa d' argento, averete in ogni particella della massa una particella di perfetto *oro*. Perciò, discioglietequalunque parte che vi piace di corestа mistura, nell acqua fortis, e' precipiterà al fondo una quantità d' *oro*, la quale

averà l' istessa proporzione al grano, che la parte disciolta avea con tutta la massa. Sul qual principio regge l'arte di saggiare. Vedi SAGGIO.

Tutte le parti che ci son note della terra dan di questo prezioso metallo: abbenchè con molto divario, in quanto alla purità, ed alla copia. L' Europa così fertile per altri conti, decade da tutte l' altre parti del globo nell' *oro* ch' ella dà. L' America ne somministra più di tutte, in particolar dalle minere del Perù, e del Chili. Quello dell' Asia è stimato il più fino, sopra tutto quel di Menaricabo nell' Indie Orientali: quantunque gli Spagnuoli ci assicurino, che eglino procaccian dell'*oro* di alcune miniere del Perù, fino di 23 carati avanti che sia purificato. Aggiugni, che l' *oro* di Axima sulla costa dell' Africa trovasi di una finezza tra 22. e 23. carati.

Glaubero, eccellente Chimico, sostiene che non v'è vena, o pietra, da cui non si possa cavar dell' *oro*, se n' eccettui solamente la pietra di calcina: la disgrazia è, che la spesa di separarnelo supera di molto il guadagno.

L'*oro* trovasi principalmente nelle miniere, abbenchè se ne trovi ancora nella rena, e nella melma de' fiumi e de' torrenti, particolarmente nella Guinea. Quest' ultimo *oro* è in forma di una finissima polvere, e chiamasi *αμμοχρυσος*, *polvere*, *o arena d' oro*. Glaubero dice, che v' è una terza sorte d' *oro*, che appena si trova in altro luogo fuorchè ne' scoli delle montagne del Chili, che si separa dalla terra con la lavatura; donde avviene, che i luoghi, dove quest' *oro* ritrovasi, o separasi, sono chiamati *lavadero*.

Questa terra è ordinariamente rossiccia, e molto fina; alla profondità di circa sei piedi ella è mischiata con grani di grossa polvere: e di là comincia lo strato, o letto dell' *oro*. Frammezzo vi sono de' mucchi di pietra tenera turchinoiccia, mista con fila gialle, che però non sono *oro*, ma solo pyriti, o marchesite d' *oro*.

Quando si scopre di questa terra, si proccura di farvi dirivare de' piccioli rivi (che in quelle montagne sono frequenti) affine di mangiarne, colla forza dell' acqua, la terra di sopra, e lasciar nudo lo strato dell' *oro*. Quivi si avanzano scavando con zappe, ec. Subito che la terra d' *oro* è discoperta, ne voltano altrove l' acqua; e scavano il suolo a forza di braccia; e caricando de' muli con la terra scavata, la portano ai lavatoj, cioè a certe vasche d' acqua, dove questa terra sostenendo varie lozioni, o lavature, in differenti acque, la parte terrestre ed impura è tutta separata e via portata dalla corrente, restando l' *oro* al fondo. Vedi LAVATOJO.

Questo metodo di procacciar *oro* è di un immenso guadagno: le spese essendo poco considerabili, paragonate con quelle onde ei si procaccia nell' ordinario metodo delle macchine, del fuoco, e dell' argento vivo; il più ricco di questi Lavatoj è quello dell' *Estancia del Rey*, dodici leghe longi dalla Concezione, porto del mar del Sud.— La Thuringia, e diversi altri luoghi lungo il Reno, sono i soli siti d' Europa, dove si procaccia dell' *oro* a questo modo.

L' *oro* delle miniere è di due spezie; l' uno in piccioli pezzi, o grani di varie forme, e pesi. Di questa sorte, tra gli specimini mandati da Colombo in Spagna, per far vedere la ricchezza della sua scoperta, ve n' erano alcuni di peso di 12 oncie; e le relazioni di que' tempi assicurano, che nel 1502 se ne trovarono degli altri di 32 libbre di peso.

L' altra ſpezie d' *oro* ſi ſcava in glebe o zolle di pietra, che è quel che chiamaſi il *minerale*, o la *gleba d'oro*: queſte glebe ſono di varj colori, e comunemente profonde cento e cinquanta, o cento e ſeſſanta paſſi, (da ſei piedi l'uno). Inſiem coll' *oro* contengono d' ordinario qualche altra materia minerale, come antimonio, vitriolo, zolfo, rame, o argento: in particolare di queſt' ultimo, ſenza qualche di cui porzione appena mai ſi trova.

Maniera di ſeparare l' ORO. — Prima ſi ſpezza la pietra mettallica con piccioli martelli di ferro; Quindi portaſi alle macine, dove ella ſi riduce in finiſſima polvere; e finalmente ſi paſſa per diverſi ſtacci di fil di ottone, l'un dopo l' altro, l' ultimo eſſendo così fino come i noſtri burattelli di ſeta.

La polvere così preparata ſi mette in truogoli di legno con una giuſta quantità di mercurio e d' acqua, ed ivi laſciaſi intridere e ſaturare al Sole ed all' aria per 48 ore. Dopo ciò l' acqua, colla terra recrementizia ſi fa ſcorrere fuori da' vaſi per mezzo d' altre acque calde, che vi ſi verſan ſopra. Ciò fatto, non reſta ſe non una maſſa di mercurio con tutto l' *oro* ch' era nella gleba minerale. Il mercurio ſi ſepara da eſſa con la diſtillazione in grandi limbicchi. L' *oro* in queſto ſtato chiamaſi *oro vergine*; egualmente che quello trovato nell' arena dè fiumi, o quello in grani nelle minere: perchè queſte forte d' *oro*, non ſon paſſate per il fuoco. Dopo queſto, d' ordinario lo fondono in crogiuoli, e lo gittano e formano in lamine, o verghe. Vedi FUSIONE.

Maniera di raffinar l' ORO. — Vi ſono tre principali maniere di raffinar l' *oro*: la prima coll' antimonio, la ſeconda col ſublimato; e la terza con l' acqua forte. Queſt' ultima, che ſi chiama *ſpartire*, ſi ha deſcritta ſotto l' Articolo SPARTIRE; e le due prime ſi hanno, ſotto quello di RAFFINARE.

Oltre queſti tre, vi ſon degli altri metodi di raffinar l' *oro*; in particolare quello della *copella*, che ſi fà con piombo e ceneri; e quello che chiamiam *cementazione*, mediante una compoſizione di polvere di pietra cotta, di ſale comune, di ſale ammoniaco, di ſalgemma, e d' orina. Vedi COPELLA, CEMENTO, e CEMENTAZIONE.

Il ſaggior dell' ORO, ſi fa colla pietra del tocco, ma più ſicuramente col fuoco. Vedi PARAGONE, e SAGGIARE.

Quanto al far l' ORO, vedi *Pietra* FILOSOFALE, e TRASMUTAZIONE.

Filo d' ORO, è una verga cilindrica d' argento, ſuperfizialmente dorata, o coperta d' *oro*, al fuoco; e quindi tirata ſucceſſivamente per un gran numero di piccioli fori rotondi di una filiera o ſia di un ferro da tirar l' *oro*, ognun più picciolo dell'altro, finchè giugne a non eſſere qualche volta più groſſo di un capello. Vedi FILO.

Si può oſſervare, che avanti che il filo ſia ridotto a queſt' eceſsiva finezza, ſi tira per più di cento quaranta differenti buchi: e che ogni volta che lo tirano, ſi frega tutto di freſco con cera nuova, sì per facilitare il ſuo paſſaggio, come per impedire che non vi traſpaia l' argento.

È una coſa ſorprendente, a qual grado di finezza l'*oro* è qui tirato; e non oſtante ei ſi mantiene ſempre ſaldo ed unito, e non moſtra mai il menomo ſegno dell' argento che v' è di ſotto. Il Lettore ne può vedere un computo, ed inſieme un

divisamento più particolare della maniera di procedere in questa operazione, sotto l' Articolo DUTTILITA' *dell' oro.*

Filo d' ORO *schiacciato*, e il filo già descritto, che si schiaccia fra due rotoletti di acciajo fino, per renderlo opportuno ad essere filato od avvolto sulla seta, o pure da potersi usare così in lametta in certi drappi, merletti, ricami ec.

ORO *Filato*, è un *oro* schiacciato avvolto o messo sopra un filo di seta, con attorcigliarlo mediante una ruota, de' mulinelli, e de' rocchelli di ferro.

I metodi di governare e tirare l' *oro* e l' argento sì reale come apparente in tutte queste spezie, sono molto curiosi, e di grand uso nel commercio.

Maniera di formare il FILO D' ORO, *e l'* ORO *in filo, sì rotondo, come schiacciato.*— Primieramente un pezzo d' argento di libbre 24 si forma e riduce in un cilindro di circa un pollice di diametro: e quindi si tira per otto o dieci buchi di un ferro grande, e duro, sì per finirne la rotondezza, come per ridurlo a circa tre quarti della sua prima grossezza, o diametro. Ciò fatto si lima con molta diligenza, per levarne via ogni leggier sucidume che gli sia restato dalla fornace: poscia si taglia nel mezzo, e sì ne fan due verghe eguali, ciascuna 26 pollici lunga; che si tira di nuovo per diversi altri fori per levarne qualunque ineguaglianza, lasciatavi dalla lima, e per renderlo più liscio ed equabile che mai possa.

La verga così preparata si scalda in un fuoco di carbone: quindi, prendendo alcune foglie d' *oro*, ciascuna di circa quattro pollici in quadro e pesante 12 grani, si uniscono quattro, otto, dodici, o sedici di queste assieme, secondo che si vuole che il filo sia più o meno dorato: e quando sono così unite, che formano una sola foglia, allor si fregano le verghe calde fumanti, con un brunitore. Queste foglie, così preparate, s' applicano sopra tutta la superfizie della verga fin al numero di sei, l' una sopra l' altra; brunindole, o fregandole bene colla pietra ematite per strettamente applicarle e levigarle.

Quando le verghe sono dorate si metton di nuovo nel fuoco: e dacchè si son fatte portate ad un certo grado di calore, vi si passa sopra di nuovo con la pietra ematite, e per saldare l' *oro* più perfettamente, e per finire la pulitura.

Terminata l' indoratura, resta di tirare la verga in filo. A quest' uopo la passano per venti fori, di una moderata filiera, per mezzo di cui recasi alla grossezza del puntale di una stringa: e da allora perde il suo nome, e comincia a denominarsi *filo o verghetta d' oro*. Venti altri fori di una filiera minore, lo lasciano sottile abbastanza per la filiera la più picciola: i di cui finissimi buchi, appena eccedono un capello del capo; e questi terminano l' opera.

Per disporre il filo ad essere filato sulla seta, lo passano tra due macinette, o rotoletti di un picciol mulino, i quali son fatti di pulito acciajo, ed han tre pollici di diametro. Eglino son posti vicinissimi l' un all' altro, e si girano per mezzo di un manico attaccato ad uno di essi, che dà moto all' altro. Il filo d' oro passando fra due, si schiaccia: ma senza perdere punto della sua doratura; e rendesi così a dismisura sottile e flessibile, che facilmente si fila sopra il filo di seta, mediante un mulinello, ec. Vedi FILO.

Foglia d' ORO, od ORO *battuto*, è l'

oro battuto col martello, e ridotto in sottilissime foglie.

Ha del prodigio il considerare la finezza, a cui si può così ridur l'*oro*: computasi che un' oncia si possa battere e ridurre in mille seicento foglie, ciascuna di tre pollici in quadro; nel quale stato egli occupa più di 159092 volte il suo primo spazio. Vedi DUTTILITA'.

Quest' *oro* si batte sopra un zocco di marmo, comunemente marmo nero; quadro di circa un piede, ed alto da terra tre piedi. Si fa uso di tre sorte di martelli, formati, a guisa di magli, di ferro pulito. Il primo che pesa tre o quattro libbre, per cacciare, o spignere; il secondo di undici o dodici libbre, per strignere; ed il terzo che pesa quattordici o quindici libbre, per distendere e finire.

Si fa uso pure di quattro forme, di grandezze differenti: cioè, due di carta pecora, la più picciola delle quali consta di quaranta o cinquanta foglie, e la più grande, di ducento: l' altre due, ciascuna di 500 foglie, sono fatte di minugia di bue, ben purgate e preparate. Vedi FORMA.

Il metodo di preparare, e battere l' ORO. — Prima si liquefà una certa quantità d'*oro* puro, e si forma in una verga, o placca: questa si riduce, colla fucina, in una lamina della grossezza in circa di un foglio di carta; lo che fatto si taglia la lamina in piccioli pezzi quadrati di circa un pollice, ed eglino si dispongono nella prima, o più picciola forma, per cominciare a distenderli. Dopo che in essa sono stati battuti per un poco col più picciolo martello, si taglia ciascuno di essi in quattro; e si mettono nella seconda forma, per distenderli maggiormente.

Tolti via di là si taglian di nuovo in quattro, e si mettono nella terza forma, da cui cavati, e divisi in quattro, come prima, e messi nell' ultima forma, ivi si battono fin al grado di sottigliezza che si richiede.

Le foglie così finite, si traggono dalla forma, e si dispongono in piccioli libri di carta preparata con bolo rosso, perchè l' *oro* vi si attacchi: ogni libro contiene d' ordinario 25 foglie d' *oro*.

Vi sono due misure di questi libri; venticinque foglie della più piccola pesano cinque o sei grani; e l' istesso numero della più grande, nove o dieci grani.

Deesi osservare che l' *oro* si batte più o meno, secondo la spezie o qualità del lavoro per cui si destina: quello col quale i tira l'oro indorano le loro verghe, si lascia molto più grosso, che quello da indorare i telaj de' quadri, ec. Vedi INDORARE.

ORO *di conchiglia*, è quello che si usa dai miniatori, ec. e col quale si scrivono lettere d' oro. — È fatto colle tonditure della foglia d' oro, ed anche delle foglie stesse, ridotte in una polvere impalpabile, macinandole sopra un marmo con del miele. Dopo averlo lasciato in infusione per qualche pezzo nell' acqua forte, si mette in conchiglie, dove s'attacca. Per farne poi uso, si diluisce o stempera con acqua di gomma, o di sapone.

ORO *Brunito*, è l' *oro* lisciato o pulito con uno strumento d' acciaio chiamato il *brunitore*, se l' *oro* s' ha da lavorare, o se si ha da indorare un metallo; ovver con un dente di lupo, se s' ha da indorare a acqua. Vedi BRUNITORE, e INDORARE.

Un milion d' ORO, è una frase usata per significare un millione di coronati, o di Corone. V. CORONA.

Tun of Gold, una *tonellata d'* Oro, è una spezie di moneta da conto, usata dagli Olandesi, e in alcune altre regioni: che contiene cento mila fiorini. Vedi Fiorino.

Cento libbre in *oro*, o d' *oro*, si trovan pesare due libbre e dieci oncie: l' istessa somma in argento pesa 26 libbre, 4 oncie.

Una tonellara d' *oro* a 4 *l.* l' oncia ascende a 96000 *l*: una tonellata d' argento a 5 *s.* 2 *d*. Una libbra di *oro* sterl. ascende a 48 *l*. Un oncia vale 4 *l*. ec.

Monete o conj d' Oro. Vedi Conio, e Moneta.

Oro *in Mosaico*, è *oro* applicato a quadrelli sopra un fondo appropriato, distribuito in quadri, in ton boidi, e in altri compartimenti; parte di cui s' ombreggia per dar rilievo al resto. Vedi Mosaico.

Oro *Vergine*, è l' *oro*, appunto da che è tolto fuor dalle miniere, avanti che abbia sofferta alcuna azione, o preparazione di fuoco: donde i Greci lo chiamano ἄπυρος. Vedi Vergine. Tale è l' ἀμμόχρυσος, o la polvere d' *oro*, e quello che si procaccia con la lavagione ne' Lavaderos del *Chili*. Vien aggiunto da alcuni, che vi sien delle masse, o pezzi d' *oro* puro, che trovansi nelle miniere particolarmente in quelle d' Ungheria. Però, nella raccolta di cose rare dell' Imperatore si conservano tuttavia diverse lastre d' *oro*, che si dice essere state trovate a questa maniera.

L' *oro* Vergine è alle volte pallido assai, e tenero, così che si può gittare in qualunque figura, con le mani: prende eziandio l' impronta di un sigillo, come la più molle cera. Per indurarlo, e per avvivare il suo colore, vi mischiano dello smeriglio.

Oro *Fino*, o *puro*, è l' *oro* purgato col fuoco da tutte le sue impurità, e da ogni lega. — I Latini lo chiamano *aurum purum, curum primum, aurum obrizum, aurum coctum*.

I moderni frequentemente lo chiamano *oro di ventiquattro carati*; ma in realtà un *oro* cotanto puro non si dà; e vi manca sempre almeno un quarto di carato. L' *oro* di 22 carati ha una parte d' argento, ed un' altra di rame: quello di 23 carati ha una mezza parte, cioè un mezzo 24mo di ciascheduno. Vedi Carato e Lega.

Bouterove sostiene, che l' *electrum* degli antichi era *oro* di 19 carati; o quattro parti *oro*, ed una quinta argento. — Da un Decreto del Re Giovanni di Francia appare che l' *oro* che allor si coniava a Parigi era di 19 carati $\frac{1}{7}$: e pur si soggiugne ch' era il migliore ed il più fino *oro* che allor fosse noto sopra la terra.

In Inghilterra, oggidì la norma od il saggio dell' *oro* della corona è 22 carati. Vedi Guinea.

Catena, Drappo, Moneta d' Oro. V. Catena, Drappo, ec.

Oro *Potabile, aurum potabile*. V. Potabile *oro*.

Oro *Fulminante, aurum fulminans*. V. Aurum.

Oro nella Medicina e nella Chimica. — I Chimici fanno diverse preparazioni dell' *oro* per usi medicinali, come sali, mercurj, e tinture d' *oro*; ma questi è un punto non ben per anche determinato, se l' *oro* abbia alcuna reale proprietà per cui possa essere di uso e giovamento nella Medicina.

I Medici più antichi sono tutti in un alto silenzio su questo proposito: gli Arabi sono i primi che ne fanno menzione

per questo conto. — Avicenna attribuisce all' *oro* virtudi straordinarie: ma parla per congettura, più che per esperienza. Tuttavia è certo, che l' *oro* debbe avere un qualche effetto: una quantità di limature d' *oro* presa in boccone da una persona, la purgò molto bene: ma ciò potrebbe essere stato cagionato dal gran peso delle sue particelle, che urtando violentemente nelle glandule degli intestini, promossero le lor vibrazioni, e si ne fu spremuto l'umore ivi già separato. Borrhi, in una lettera a Bartholino, riferisce, che avendo riscaldata una verga di *oro* fino diverse volte fatta rovente, ed altrettante estinta nell' acqua, trovò che il peso della verga erasi notabilmente diminuito: dopo di che, essendo proceduto a svaporare l' acqua, ne trasse una picciola quantità d' *oro*. Di qui appare, che le parti sottili dell' *oro* passano ne' liquori ne' quali egli è spento: e di qui pur s' argomenta, che egli può avere considerabili effetti sopra il corpo.

Non ostante il picciol numero d'esperienze, sulle quali è fondata l' efficacia medicinale dell' *oro*, gli Alchimisti vogliono ch' egli contenga il balsamo radicale della vita, per ristoro della sanità e della gioventù, e per allontanare tutte le malattie. L' *oro*, secondo essi, contiene uno zolfo amico alla natura, qual è quello del Sole, che anima tutto l Universo: e su questo principio hanno formato mille aerei progetti per ottenere un rimedio Universale. V. Elissire.

In fatti è probabile, che gli Arabi e gli Alchimisti furono solamente indotti ad attribuire tutte queste virtù all'*oro*, dall' avervi scoperte qualità, che supponeano ch' ei dovesse comunicare ad altri corpi. Così *e. gr.* l' *oro* comunemente si dice essere incapace di distruggersi: di qui conchiusero ch egli sia idoneo a conservare le materie animali, e difenderle dalla putrefazione: lo che è tanto ragionevole quanto sarebbe se alcuni Medici prescrivessero il sangue dell' orecchia di un asino come un rimedio pacativo, perchè l' asino è un animale molto pacifico. Vedi Aurum *Potabile*.

Oro, nell' Araldica, è uno de' metalli: più propriamente chiamato col nome Francese, *or*. Vedi Metallo. — Egli è il color *giallo*. Senza questo colore, o senza l' argento, non vi può essere buona arma. V. Argento, Arme, ec.

Negli stemmi de' Nobili, egli si chiama *topazzo*; ed in quelli de' Principi Sovrani, *Sol*. Viene rappresentato in scoltura per mezzo di piccioli punti, sopra il campo; come si può vedere nella *Tav. Arald. fig. 72*.

Si reputa come simbolo della sapienza, della temperanza, della fede, della forza, della costanza, ec.

D' Oro, o *Aureo*, ciò che ha relazione all' *oro*, o che consta d' *oro*, che si stima come l' *oro*, ec.

Bolla d' Oro, *bulla aurea*. V. Bolla.

Vitello d' Oro, era una figura di un vitello, che gl' Israeliti gittarono in questo metallo, ed eressero nel deserto, perchè fosse adorata, durante l' assenza di Mosè sul monte; e che da questo Legislatore al suo ritorno fu abbruciato, ridotto in polvere, e meschiato coll'acqua, che ebbe il popolo a bere; siccome si narra nell' Esodo xxxii. I commentatori sono stati discordi su quest' Articolo: il ridurre in polvere l' *oro*, e renderlo potabile, è un' operazione di Chimica, di un' estrema difficoltà; ed è malagevole il concepire come ciò siesi fatto in quel tempo

in cui della Chimica non s'era apparato nè udito niente, e quel che è più, in un deserto! Molti perciò suppongono che ciò sia stato fatto con un miracolo; e gli altri che non vi ammettono niente di soprannaturale, non avanzano se non congetture, quanto al metodo dell' operazione.

Mosè non potè farlo per via di semplice calcinazione, nè di amalgamazione, nè di antimonio; nè alcuna di queste operazioni quadra tampoco col testo.

M. Stahl ha proccurato di levare questa difficoltà. Il metodo adoprato da Mosè, nel fare il suo aurum potabile, secondo questo Autore, fu l' istesso che il praticato in oggi; solamente in vece di tartaro, ei si servì del natron Egizio, che è comune abbastanza per tutto l'oriente. Vedi Aurum *Potabile*, e Natron.

Vello d' Oro, nell' antica Mitologia, fu la pelle, od il tosone dell' ariete, su cui si finge che Hella e Frisso abbiano tragittato il mare fin nella Colchide; e che essendo sacrificato a Giove, fu appeso ad un albero nel boschetto di Marte, custodito da due tori con le unghie di bronzo, e da un mostruoso dragone che non dormiva mai; ma preso e rapito da Giasone e dagli Argonauti. Vedi Argonauti.

Molti autori si sono sforzati di mostrare, che questa favola è una rappresentazione allegorica di qualche storia vera, particolarmente della pietra filosofale. Vedi Alchimia.

Ordine del Vello o Toson d' Oro, è un ordine militare instituito da Filippo il Buono, Duca di Burgundia, nel 1429. Vedi Ordine. — Prese la sua denominazione da una rappresentazione del toson d' *oro* portato dai Cavalieri su i loro collari, che consistea di pietre focaie, e di accialini. Il Re di Spagna è ora gran Mastro dell' Ordine, in qualità di Duca di Borgogna: il numero de' Cavalieri è fissato a trentuno.

Si dice comunemente, che sia stato instituito in occasione di un immenso guadagno che questo Principe fece colla lana; abbenchè altri vogliano che vi fosse sotto ascoso qualche misterio Chimico, come sotto il famoso vello degli antichi, che gli *adepti* credono non esser altro che il segreto dell' elixire, scritto sulla pelle di un montone.

Oliver de la Marche scrive d' avere insinuato a Filippo I. Arciduca d' Austria, che quest' ordine era stato instituito da suo Avo Filippo il Buono, Duca di Borgogna, con la mira a quello di Giasone; e che Giovanni Germain Vescovo di Chalons, Cancelliere dell' Ordine, in questa occasione gli fece cambiare opinione, ed assicurò il Giovane Principe che l'Ordine medesimo era stato instituito con la mira al vello di Gedeone. Guglielmo Vescovo di Tournay pur Cancelliere di quest' Ordine, pretende che il Duca di Borgogna avea in mira e il vello d' *oro* di Giasone, e il vello di Giacobbe, cioè la pecora chiazzata che appartenea a questo Patriarca, secondo la convenzione fatta col suo Suocero Labano. Il qual sentimento diè l' origine ad una grand' Opera di questo Prelato in due parti: nella prima, sotto il simbolo del vello di Giasone rappresentasi la virtù della magnanimità, che un cavaliere ha da possedere; e sotto il simbolo del vello di Giacobbe, ei rappresenta la virtù della giustizia.

Paradin è dell' istesso sentimento, e dice, che il Duca voleva insinuare, che la conquista favolosa che dicesi aver fat-

ra Giasone del' *vello d' oro* in Colchide, non fu altro che la conquista della virtù, che guadagna vittoria sopra que' mostri terribili, il vizio, e le nostre cattive inclinazioni.

Numero d' Oro, nella Cronologia, un numero, che mostra qual anno del ciclo lunare, sia ogni dato anno. Vedi Ciclo *della Luna*, e Numero.

Trovare il Numero d'Oro *di un qualche dato anno dopo Cristo*. Poichè il ciclo lunare comincia coll' anno avanti la nascita del Nostro Salvatore; all' anno del nostro Signore aggiugnete 1; poi dividere la somma per 19: la somma che resta dopo la divisione, è il *numero d' oro* richiesto: se non v' è alcun residuo, il *numero d' oro* è 19.

Supponete *e. gr.* che si cerchi il *numero d' oro* dell' anno 1725: 1725+1= 1726. E 1726 diviso per 19, dà un quoziente 9, e lascia un residuo di 16 ch' è il *numero d' oro* di quest' anno.

Il *numero d' oro* si usa nel Calendario Giuliano per additare in quai giorni cadono i novilunj. In progresso di tempo devesi tuttavolta osservare, che i *numeri d' oro*, a cagion del difetto del ciclo lunare, recedono, e non mostrano più il vero tempo de novilunj, ec. Vedi Calendario.

Quindi, nella riforma Gregoriana del Calendario il *numero d' oro* è gittato fuori: ed introdotta l' epatta in luogo di esso. Vedi Epatta.

Prebendario d' Oro *d' Hereford*. Vedi Prebendario.

Regola d' Oro, nell' Aritmetica, una regola o prassi, di grand' uso, ed ampiezza nell' arte de' numeri con la quale troviamo una quarta proporzionale a tre quantitadi date. Vedi Proporzione.

La *regola d' oro* chiamasi anco la *regola del Tre*, e la *regola di Proporzione*. Vedi la sua natura ed il suo uso sotto l' Articolo Regola del Tre.

Zolfo d' Oro *d' Antimonio*. Vedi Antimonio.

Ordine della Stola d' Oro. V. Stola.

Supplemento.

ORO. Vien trovato questo Rè dei metalli in più e più luoghi in granelli picciolissimi, ed in estremo minuti fra l'arena dei fiumi. Il metodo di separarnelo si è l' appresso.

Hanno coloro un ben longo trogolo fatto con una declività, e foderato nel suo fondo di fenella, o sia certa altra spezie di panno rado, e sottile, l' arena vien ricevuta entro questo panno, e mentre viene dimenata intorno intorno nell' acqua colla mano, l' arena ne vien dilavata via, e le picciole particelle dell' oro rimangonsi imprigionate nei pori, e fra la materia lanosa del divisato panno medesimo, e queste poi a forza d' acqua son tratte fuori di esso panno.

È questo il metodo, di cui servonsi ove l' arena è finissima: ma allorchè ella trovisi mescolata con della ghiaja grossolana, vagliano prima ben bene il tutto con de' vagli di fil di ferro, i cui fori sono di una tal grandezza determinata; e per simigliante mezzo si afficurano, che tutto l' oro se ne passi di sotto di conserva coll' arena, e la ghiaja; e le pietruzze grosse rimangonsi indietro nel vaglio e vengono gittate via. L' arena nella divisata maniera separata, vien trattata, e manipolata come pur ora additammo, nè vi ha ombra di pericolo, che alcuna menomissima porzioncella d' oro sia get-

tata via, e si perda colla ghiaja, avvegnachè ella sia cosa infinitamente rara, che altri imbattasi in un granello d'oro, il quale in questo stato arrivi alla grossezza d'un granello di orzo; e perciò siccome i fori dei loro vagli son sempre tenuti più larghi della divisata grossezza del granello d'orzo, così non vi ha pericolo alcuno di perdere la menoma particella d'oro. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 253.

Fa parola il nostro Monsieur Boyle di un Artista Olandese, il quale per mezzo di digerire l'oro coll'acqua forte, ne aveva separata la tintura, o sia zolfo giallo dall'oro medesimo, e fattolo volatile; il corpo rimanente divenendo bianco; e che con sì fatta tintura d'oro egli aveva cangiato l'argento in oro perfettissimo, con un profitto ed utile grandemente considerabile. Sembra in certo modo, che Monsieur Boyle (*a*) dia fede a questo racconto; e dopo di ciò, per avventura con simigliante fumata, Monsieur Homberg si dichiara manifestamente, (*b*) come egli ha convertito attualmente, e cangiato l'argento in oro a forza di calore.

Porta Monsieur Homberg opinione, avervi nell'argento alcune parti, le quali tuttochè non sieno per anche oro, tale agevolmente possono divenire per mezzo, e coll'ajuto del fuoco; ed egli fassi ad immaginare, che nell'oro naturalmente pallido, vi sia una materia bianchiccia, che dal fuoco venga ridotta al verace genuino colore dell'oro. Fassi egli ad osservare, come quest'oro pallido non somministra argento: e però egli pensa, avervi un metallo di mezzo fra l'oro e l'argento. Vegganſi Memoires de l'Academ. Roy. des Scienc. de Paris ann. 1709.

Parla il sopracitato Monsieur Boyle di un Anti elisir, cui egli sperimentò, vale a dire un tale anti-elisir, che abbassava l'oro, e che cangiava la sua mattellabilità, il suo colore, la sua omogeneità, e la sua gravità specifica eziandio di maniera tale, che quantunque la polvere non pesi la millesima parte dell'oro, nulladimeno la gravità specifica del metallo, al quale venne abbassato, era a quella dell'acqua come 15. e $\frac{4}{7}$ ad 1. in vece d'essere come 19. ad 1. Vegganſi le sue Opere Compend. Vol. 1. pag. 78.

La soluzione dell'oro negli acidi vegetabili non è, secondo Monsieur Margraff, per ancora riuscita, ma egli la immagina possibilissima, non altramente che quella dell'argento, e del Mercurio. Vegganſi gli Art. ARGENTO, e MERCURIO.

Ella si è opinione ricevuta, che qualunque cosa sia stata fatta a questo metallo, il metodo comunissimo di purificarlo per mezzo della coppella lo ricovri al suo essere genuino perfettissimo di bel nuovo: ma questa faccenda ella non è già sempre, e costantemente così certa, oppure così agevole, siccome viene generalmente immaginata, e creduta. Pose il Prode Monsieur Homberg nella coppella un'oncia d'oro, del quale erasi egli servito in parecchie operazioni ed esperienze chimiche appunto coll'intenzione di restituirlo allo stato suo originale primiero; ma dopo aver fatto per quattro volte l'usata operazione della coppella intorno a quest'oro egli ebbe a tro-

(a) *Veggasi* Boyle, *Oper. Compend. Vol.* 1. *pag.* 166. (b) *Memoires Acad. Roy. Scienc. Parif. ann.* 1709.

vare, come qualsivoglia quantità di piombo ei si metesse in opera il metallo, tuttochè fosse del giustissimo, e bellissimo colore, nulladimeno seguitava ad essere stritolabile], nè mai era ridotto nemmen per ombra al suo stato duttile di puro oro. Sperimentando egli pertanto, come il piombo non corrispondeva nè poco, nè punto alla sua intrapresa, ei si fece ad incorporar l' oro medesimo con quattro volte più della sua quantità d' argento, ed avendo condotto al suo termine l' operazione dell' affinamento nella maniera comunemente praticata, lo squagliò insiem col borace; ma con tutta questa nuova operazione l' oro continuava ad esser fragile e friabile come prima, tuttochè continuasse a rimanervi il suo bellissimo colore medesimo. Fatta indarno questa prova, passò il Valentuomo al cimento dell' antimonio, non facendosi a dubitare, che le particelle, quali esser si volessero, le quali avevano fatto testa all' operazione divisata dell' affinamento, e del piombo, fossero per essere assorbite da questo tremendissimo semimetallo, e che l' oro verrebbe ad esser lasciato nel suo genuino stato martellabile. Il Valentuomo lo liquefece due fiate per questa impresa con otto oncie d' antimonio; ma dopoi separando l' antimonio, e poscia più, e più fiate squagliando l' oro col salpetra, ed altrettante volte senza alcuna mistura, venne l' oro trovato del più bello, e del più perfetto colore, che possasi immaginare giammai, ma continuava ad essere fragile, e stritolabile, nè in grado menomissimo martellabile. Sorpreso questo Valentuomo in veggendo andar fallici tutti i metodi divisati, fecesi a squagliarlo di bel nuovo con sei once d' antimonio, e dopoi squagliò questo regolo con tre volte più del suo proprio peso di piombo, e collocò il tutto entro una coppella ad un grado proporzionato di fuoco, affine di svaporare di pari l'antimonio, ed il piombo. Ma allorchè il fuoco venne tolto via rimase Monsieur Homberg altamente maravigliato, nel trovar l' oro coperto d' una sostanza bruniccia, assomigliantesi ad un fungo, la qual sostanza toccandosi colle dita, andava in polvere. L' oro medesimo era divenuto di un color grigio, ed era tutto pieno di grinze, o crespature nella sua superficie superiore, onde ne era stata levata via la divisata materia fungosa, ma nella superficie di sotto, ove l' oro rimaneva attaccato alla coppella, continuava il metallo a conservare il suo bellissimo, e vivacissimo color d' oro. Diessi egli allora a squagliare più e più volte insieme l'oro, e la sostanza fungosa, ed ebbe a trovare, che ogni volta immancabilmente comparivavi la spezie medesima di crosta fungosa nella cima. Ultimamente ei si fece a diligentissimamente raccogliere dall' oro questa sostanza fungosa, e dopoi squagliando il metallo da se solo, non trovovvi più di per entro esso gittata fuori alla superficie la fungosità, ma soltanto un sottilissimo strato d' una polvere della medesima indole, natura, e colore della prima Tre fiate venne quest' oro liquefatto, e tutt' e tre queste volte mandò fuori una certa data quantità di questa medesima polvere; e dopo di ciò venendo liquefatto insieme con del borace, dopo tante, e tante cure e lavori, divenne oro perfettissimamente martellabile.

Egli allora squagliò insieme la materia fungosa, e tutte le quantità della polvere da esso ogni volta diligentemente con-

servata, e vi comparve sopra di bel nuovo la materia fungosa, e questa eziandio nello squagliamento di questa mistura medesima più, e più fiate replicato: ma alla perfine questa scomparve del tutto, e dentro la coppella vennevi trovata una piccola massa di puro oro. Non è cosa agevole il volersi fare a rintracciare, e ad indovinare la cagione della ostinata friabilità divisata dell' oro, avvegnachè ei passasse per moltissime, e varie esperienze, e venisse mescolato con varj sali, e con parecchi metalli, e particolarmente negli ultimi cimenti, anche col ferro, e collo smeriglio. Veramente diè lo smeriglio grandissime apparenze di sospettare, esser esso la cagione; ma questa friabilità non può esser data all' oro dal solo smeriglio, e forz' è, che questa sia stata dovuta al mescolato effetto dei sali insieme e dello smeriglio, siccome per mezzo dei sali le particelle dello smeriglio vengono ad essere scagliate più oltre, e vengono per conseguente a rimanere intimamente mescolate con quelle dell' oro assai più di quello, che altramente avverrebbe. Ci è stata fatta parola della degradazione dell' oro. Quest' oro sarebbe stato degradato, e spogliato d'una delle sue massime qualitadi, vale a dire, della sua martellabilità, qualora caduto fosse in altre mani, che quelle d' un Chimico di così gran portata, quale si è il Valentuomo Monsieur Homberg; ed è cosa da dubitarsi grandemente, se lo stesso Monsieur Homberg fosse stato valevole a ricovrare, e rendere al suo perfettissimo stato primiero l' oro per le mani d' altro Chimico, degradato, e spogliato della massima sua qualità, e di ricondurlo al suo naturalissimo stato, e purezza estrema, quantunque i metodi comuni tutti di operar sull' oro fossero caduti fra mano siccome appunto fecero in questo caso. Veggansi Memoires dell' Accadem. Roy. des Scienc. de Paris, ann. 1693.

Il metodo di render l'oro perfettissimamente puro dall' argento per mezzo dell acqua regia è appunto nella maniera, che segue:

Fa prima di tutto di mestieri, che la mistura d' oro, e d' argento venga manipolata nella coppella col piombo secondo le leggi comuni dell' arte, che viene a separare da esse gli altri metalli tutti. Del regolo, che ne rimane, ne martellerai sottilissime piastre, o lamelle; e quando il metallo sotto il martello diverrà rigido, lo farai divenir rosso rovente per mezzo d' un gentil fuoco, e per simigliante mezzo verrà ad esserne ricovrata la sua martellabilità. Allorchè le piastre, o lamelle sono sufficientemente sottili, le arroventerai al fuoco per l'ultima volta, ed allora le taglierai in piccioli pezzetti con un pajo di cesoje. Porrai questi pezzetti d' oro in una cucurbita di nettissimo vetro, e la collocherai in luogo caldo, e vi verserai sopra una sufficiente adeguata quantità di purissima, e sommamente energica acqua regia, chiudendo l' orifizio della cucurbita stessa con un cartoccio di carta, per tenerne affatto fuori, e dilungata la polvere.

Allorchè lo scioglimento è compiuto, l'argento rimarrassi nel fondo in forma d' una polvere bianca. Verserai fuori la soluzione chiara, porrai sopra la calcina rimanente nel vaso alcuna porzione di flemma dello spirito di sale: procurerai che il tutto bolla per un buon tratto di tempo, affinchè resti incorporata tutta la soluzione dell' oro, che è rimasa, e la verserai fuori chiara non altramente che la

prima soluzione. Ciò fatto condenserai il tutto ad un fuoco soavemente attivo in guisa, che venga a restare intieramente asciutto: ciò, che quindi rimane, lo porrai in un crociuolo, e lo cuoprirai con della polvere di borace, la quale sia stata prima adeguatamente squagliata con una porzioncella di nitro; cuoprirai strettamente il crociuolo con una tegola, ed allorchè lo squagliamento sarà perfetto, la verserai in una forma da verghe. Vegg. *Cramer*, arte del Saggiare, p. 260.

Il purificamento dell' oro per via di cementazione dovrassi effettuare nell'appresso guisa:

Sceglierai alcune tegole, od embrici non vetrificati da alcun fuoco eccessivo, e che non sieno stati soverchiamente temprati col sabbione: i più vecchi sono simigliantemente i migliori, ed i più a proposito: li pulirai, e rimonderai ben bene dalla calcina, e da qualsivoglia mondiglia: quindi gli collocherai entro un mortajo di ferro, e li pesterai a dovere; poscia li vaglierai con un vaglio grossolano: di questa polvere vagliata ne prenderai quattro parti, ed una parte di colcotar non lavato, e la quantità medesima di sal comune: mescolerai perfettissimamente insieme queste sostanze, le pesterai, e macinerai ben bene, ed a dovere in un mortajo, e le andrai alcun poco bagnando con dell' acqua, oppure con dell' orina in guisa, che allorche vengano maneggiate si attacchino insieme, e s' impastino. Allora prenderai un nettissimo vaso di terra cotta di un' adeguata e dicevol grandezza (è onninamente necessario, che questo vaso sia perfettamente sano) d'una grossezza sufficiente, e che non sia invetriato; inzavarderai tutto il fondo di questo vaso colla divisata polvere inumidita, o dir lo vogliamo cemento, e l' andrai appianando, e pareggiando per ogni verso per gentil modo con un dito, e lo pigierai gentilissimamente verso il fondo medesimo di modo che la grossezza di questo cemento possa essere tutt' all' intorno, e per ogni verso d'un buon mezzo dito: sopra questo collocherai l' oro in picciolissimi pezzettini, ed in sottilissime lamellette, rendute nitidissime a forza d' averle fatte divenir rosse roventi nel fuoco: cuoprirai tutta la superficie del cemento con questi pezzolini d' oro, e sopr' essi stenderai un altro somigliante letto di cemento, sopra del quale ne disporrai altro letto, o strato simigliante al primo di pezzetti di oro, ed andrai nella divisata guisa continuando alternativamente questo lavorio, fino a tanto, che il vaso venga a rimaner pieno dentro l' ampiezza d' un dito; farai che questo ultimo spazio sia pieno di solo cemento. Sopra il vaso così preparatovi adatterai una tegola, che accomoderai ben bene col loto, secondo l' arte, e lo conserverai mezzanamente arroventito entro una fornace chimica pel tratto di sedici, od anche di venti ore: poscia aprirai il vaso, e laverai l'oro purificato. Veggasi *Cramer*, arte del saggiare, pag. 271.

Una soluzione d'oro nell' acqua regia per mezzo del microscopio fom ministra un' oggetto infinitamente curioso. Il celebratissimo Monsieur Leewenhoek si prese brighe somme per osservare le configurazioni, che verrebbe a produrre nelle sue concrezioni. Ebbe questo Valentuomo a trovare, come in istagione calda se una gocciola di soluzione fosse posta sopra un cristallo nitidissimo, e che venisse esaminata col microscopio, i sali incontanente coagulavansi, ma che compariva

in essi una maniera di concrezione infinitamente irregolare. Assumevano questi sali alcuna fiata una forma esangolare regolarissima, ma con frequenza maggiore venivan renduti irregolari per l'applicazione d'altre sostanze, che appoggiavansi sopr'essi in forma di cristalli più piccioli. Una cosa in questo fatto è grandemente considerabile, ed è, che i cristalli formati in tempi differenti, sembrano differentissimamente impregnati col metallo, avvegnachè quelli, che sono i primi ad unirsi, ed a far la lor concrezione, sieno ordinariamente grossi, e perfettissimamente chiari, e trasparenti; e quelli per lo contrario, che formansi dopoi sopra questi, e che vengono per conseguente ad alterare, ed a pregiudicare le loro figure, sieno più piccioli, ed apparentemente molto più impregnati del metallo medesimo, come quelli, che compariscono tutti d'un color giallo finissimo. Egli avviene simigliantemente alcune fiate, che i piccioli sali satollati colle particelle dell'oro sieno i primi a germogliare; ed allorchè gli altri chiari, e trasparenti cristalli del sale si formano dopoi non di rado accade, che forminsi intorno agli altri, e che racchiudanli per conseguente entro i loro proprj corpicciuoli medesimi. Così ella non è cosa poco comune il vedere uno di questi cristalli grossi, e trasparenti, con altro picciolissimo cristallo di color d'oro immerso, ed imprigionato nel suo centro.

E' questa per mezzo del microscopio una veduta in estremo vaga, ed infinitamente divertente l'occhio; ma può questo esservi osservato unicamente nelle stagioni calde ed asciutte; conciossiachè correndo stagione umida, i cristalli o non formanvisi nemmen per ombra, o se vi si formano, ciò segue confusamente, e disordinatissimamente, e via via, che fa impressione una bava d'aria umida, e fresca, sciolgonsi incontanente, e si dileguano del tutto.

Se nella soluzione d'oro nell'acqua regia vengavi posto un pezzetto di rame, il liquore immediatamente agisce, e lavora sopra il medesimo, e non solamente scioglie, e disfa il rame, ma precipita l'oro, che aveva prima conservato in uno stato di soluzione sopra la superficie del rame stesso, in luogo del qual rame vi era stato tolto. La cosa a capello la medesima avviene, quando entro una soluzione d'argento fatta nell'acqua forte vengavi simigliantemente posto un pezzetto di rame; ma in quest'ultimo caso l'effetto è più vago, ed appariscente, perchè le particelle dell'argento precipitate sopra il rame ordinansi, e si dispongono in vaghissima forma d'alberi, e d'arboscelli somigliantissimi all'albero di Diana (Veggasi l'Articolo Albero *di Diana*); ma nel caso, che abbiamo alle mani, l'oro viene ad essere soltanto precipitato in forma di filamenti irregolari, oppure di picciole granellature, e sembra piuttosto, che imiti quel vago lavorìo, che osservasi nelle acque decantatissime delle sorgenti del Ziment, o Cemente dell'Ungheria; dove trovandosi l'acqua in grado sommo impregnata d'una soluzione di vetriolo azzurro, che contiene un'abbondevolissima porzione di rame, se vengavi posto dentro un pezzo, qualunque siasi, di ferro, questa fassi immediatamente ad agire, ed a lavorare sul ferro medesimo, e disciogliendolo in suo luogo precipita il rame in picciolissimi granelli irregolari. Di maniera tale che nell'opinione della gente volgare, il ra-

me è fatto di ferro; ma veracemente, ed in realtà il ferro viene ad essere tutto disciolto, ed il rame viene ad essere lasciato in una forma solida dal menstruo, che lo disciolse; siccome in questa esperienza il rame posto entro la soluzione dell' oro viene ad essere disciolto, e compreso nel liquore, e l' oro, che trovavasi innanzi disciolto, viene ad essere precipitato in suo luogo. Vegganfi le Transazioni Filosof. sotto il N. 286. pag. 1438.

Se in ciò vengavi chiamato il braccio, ed il fiancheggio dell' arte, e che la soluzione dell'oro venga fatta secondo, ed a tenore delle regole della Chimica in un calor d'arena; e che il menstruo sia così satollato d' esso, che non possa altramente discioglierne, allora germoglia perfettissimamente, ed intieramente in cristalli, in essendo esposta all' asciutto in gocciole innanzi al microscopio sopra lastre di cristallo, ed i cristalli, che questa soluzione viene a formare, sono in questo caso tutti d' una sola spezie, tutti satollati coll' oro, e d'una figura angolare regolarissima, ed i loro angoli sono sommamente acuti.

Compariscono soltanto questi cristalli somiglianti ad altrettanti pezzi di purissimo oro di un lustro e d una lucentezza finissima, e sembrano masse d' oro nativo di questa forma allora allora tratte fuori della miniera. Per proccurar poi, ed ottenere questi cristalli d' oro nella forma più regolare, colla quale possano esser mai formati, fa di mestieri, che la picciola gocciola posta sopra la lastra di cristallo, venga fatta correre di bel nuovo sopra un lato, e per simigliante mezzo sendo il liquore allargato e renduto estremamente sottile, i cristalli verranno ad esser formati estremamente regolati; ma in tal caso saranno questi così piccioli, che a stento riusciranno visibili all' occhio armato del più ingrandenti microscopj: allora quando però vengano nella esposta guisa maneggiati, verranno questi a mostrare la loro verace forma; la quale è regolarmente esangolare, ma questa non già in forma d' una colonna, siccome avviene nei cristalli esangolari: ma bensì in una massa corta, e fissa, assomigliantesi ad un dardo, con questa unica differenza, che nella forma è questa massa un poco più lunga, e non è così a capello, ed esattamente quadrata. Non ostante che questi Cristalli sieno gialli, sono tuttavia così trasparenti come il puro cristallo, ed il liquore, che rimansi intorno intorno ad essi, e simigliantemente giallo, e trasparente. Alcuni di questi cristalli, tuttochè sieno della figura stessa degli altri, nulladimeno non compariscono d' una medesima struttura uguale, e piana, ma scorgesi evidentissimamente esser formati d' un numero grandissimo d' anelli, o dir li vogliamo circoli concentrici estesi intorno intorno l' uno all' altro. Venendo posto del rame in sì fatta soluzione, così altamente satollato d'oro, non verrà questo divorato cotanto, come averrebbe, ed avviene in una soluzione più debole e più meschina: alcune poche vescichette aeree però vengono ivi spinte alla superficie, ma senza alcun effetto considerabile, e grande: ma in evento, che la soluzione venga, per così esprimerci, annacquata, ed assottigliata con una porzione cella d'acqua, allora l acido darassi a divorare, ed a pascersi violentissimamente sopra un pezzo di rame, che vengavi posto dentro. In su quel subito riman disciolta una porzione del rame, ed il li-

quore si tigne di verde, ed una picciola porzione dell' oro, fuori della soluzione, viene ad essere precipitata sopra il rame nel luogo di quella porzione del medesimo, che era stata disciolta. Simigliantemente in tal caso l' oro in certo modo, ed in alcuna parte fassi ad emulare l'apparenza dell' argento nella sua concrezione; conciossiacchè quantunque non venga a formare alberi, e ramificazioni regolari, forma però de' dilegini, segaliui filamenti, e questi compariscono d' un finissimo color giallo, oppure somiglianti al puro oro, ma compariscono ottusi, oscurati, e non altramente che avessero dentro di sè delle particelle di rame.

Se venga svaporata picciola porzioncella di siffatta soluzione sopra una lastra di nitidissimo cristallo ad un fuoco soavemente attivo, viene ad essere scoperta più agevolmente la natura del metallo, e de' suoi effetti ne' corpi vetrificati, di quello altri potrebbe per avventura promettersi in tali quantità così picciole. Ove il liquore in questo nostro caso è stato disteso sottilissimamente, il cristallo viene a rimaner tinto di rosso dall' ingresso, ed insinuazione delle particelle dell' oro entro la superficie di quello; la qual cosa fannola esse particelle agevolissimamente; conciossiachè in que' dati luoghi, ove il liquore è steso sottile, esse vengono a formarsi in concrezioni, ed ammassi estremamente minuti, secondo le soprallegate osservazioni; e saravvi benissimo conosciuto, come il rosso si è il colore, che dall' oro viene ad essere compartito nella terra, o dentro le viscere della terra, ai cristalli, ed alle altre pietre, e nelle esperienze dell' arte Chimica ai cristalli d' ogni, e qualsivoglia spezie. In que' dati luoghi, ne' quali il liquore è rimaso disteso più grosso, più fisso, e che è stato per conseguente svaporato in più copiosa quantità, e da una porzione d' oro più grossa, non viene il cristallo od il vetro a rimaner tinto di rosso, ma vienvi veduto uno strascico, o rimasuglio della soluzione medesima ad esso vetro attaccata. Questo però non è ivi formato in cristalli, ma è in questo caso puro oro lasciato dallo svaporamento nella sua propria forma metallica. Questo però trovavasi in siffatte concrezioni così minute, che ove queste si trovassero stese semplici o separate, non erano in conto alcuno visibili, secondo il piano datocene dal dottissimo Monsieur Liewenhoek, all' occhio nudo; e questo Valentuomo fassi a calcolare, che parecchie migliaja di milioni d'esse non arriverebbono ad uguagliare in grossezza un semplice, o solo granello d' arena. In molti luoghi però queste masse non trovavansi così separate, ma erano formate in concrezioni bislunghe, le quali alcuna fiata erano semplici, ed alcun' altra ramificate, o ramose, e queste concrezioni venivano mostrate dal microscopio vaghissime, e sommamente appariscenti, alcune in forma di semplici fila, ed'altre di rami d' alberi, o di piante. Vegganfi le Transf. Filosof. N. 286. pag. 1441.

La densità dell' oro in niun' altra guisa può essere meglio rilevata, di quello segua nella divisata esperienza; conciossiachè, quantunque esser possa concepito agevolmente, che quelle tali particelle fra le da noi esposte, le quali non erano rispetto alla grossezza d' un granello d' arena nulla più che la milionesima parte del medesimo, e peravventura anche minore di un milionesimo di

questo granello, nulladimeno è giuoco forza, che questa sia d' una sottigliezza altresì, quasi dissi, inconcepibile: eppure con tutto questo niuna di queste infinitamente minute particelle non arriverà giammai a tramandare la menomissima luce, ma tutt' esse particelle saranno tanto perfettamente opache, quanto esser lo può una lastra di piombo. Una picciolissima gocciola della soluzione d' oro fatta nell' acqua regia venendo fatta cadere sopra un gagliardissimo fuoco, o per meglio dire avvicinandola grado per grado al fuoco medesimo, fino a che ella venga alla perfine a provare il massimo empito di quello, tanto l' oro, che il vaso di vetro in cui questa soluzione si trova, cominceranno a liquefarsi: in questo caso vien trovato l' oro rappreso, ed unito in guisa simigliantissima in filamenti composti d' estremamente piccioli globuletti, o pallottoline, oppure di particelle minutissime approssimantisi alla rotondità. In evento poi, che quest' oro venga levato dal fuoco appunto in quel momento, che il solo vaso di vetro comincia a sciogliersi, e liquefarsi, verrà a somministrare all' occhio armato di microscopio un infinitamente distinto mezzo d' osservare le ramificazioni dell' oro in miniera, e dell' argento nello stato loro primiero; e verrà insieme a far vedere come questi preziosi metalli sono formati. Veg. le Transf. Filos. *ibid.*

Il celebratissimo Monsieur Homberg ebbe a trovare a forza d' esperienze, come l' oro dicevolmente e per acconcio modo trattato, e maneggiato sotto il foco d' uno specchio ustorio di prima grandezza, dopo lo svaporamento d' alcune delle sue parti costituenti, diveniva vetrificabile, non altramente che gli altri metalli tutti. Quella parte di questo minerale, che volasene via in fumo, dice questo valentuomo, che aveva parte, ed entrava nella composizione dell' oro medesimo; e quella tal sostanza, che allora rimane, la quale è una terra penetrata dagli zolfi, precipita, e si risolve in vetro, non altramente che le altre sostanze tutte di spezie somigliante è giuoco forza che facciano in un fuoco del grado divisato. Siccome le sostanze esposte al fuoco d' uno specchio ustorio sono collocate sopra un pezzo di carbone, e siccome quel carbone medesimo viene sempre e costantemente ad essere in parte ridotto in cenere intorno al corpo, o sostanza, sopra della quale si fa l' esperienza, e siccome queste ceneri bene spesso volano sopra, ed intorno intorno al corpo, o sostanza medesima; così venne obbietato al prode Chimico Monsieur Homberg da alcuni di coloro, ai quali conte erano le sue esperienze, come queste sole ceneri, quelle erano, le quali si vetrificavano sopra l' oro, e non già parte menoma dell' oro stesso. Ma il valentissimo Monsieur Homberg con somma dirittura di mente, e veramente da suo pari, risponde, che se ciò avvenisse, come coloro vanno immaginando, queste ceneri si troverebbero di pari vetrificate sopra l' argento in cimenti, ed in circostanze a capello le stesse; e somministrerebbono una sola apparenza dell' argento vetrificato, o vetrificantesi. Ma da esperienze più, e più fiate ripetute è stato provato, e fatto toccar con mano, come l' argento esposto al foco dello specchio ustorio di maggior grandezza in niuna niunissima circostanza ci somministra segno menomissimo di vetrificamento, seppure innanzi d' esporlo al cimento, non

sia stato raffinato coll' antimonio; che è appunto lo stesso che dire, se non sia stata data all' argento medesimo a forza d'arte quantità maggiore di zolfi di quella che esso argento dipersè, e naturalmente possiede: ma in quel particolar caso questi zolfi non naturali sovrabbondanti, sempre, e costantemente vetrificheranno una porzione della sua terra Vegganfi Memoires dell' Acad. des Scienc. de Paris, ann. 1707.

Oro *potabile*, *Aurum potabile*. Dal tanto benemerito delle Scienze il valentissimo nostro Monsieur Boyle vienci somministrato un metodo di fare, e proccurare l' oro potabile nel tratto di un' ora o di due ore al più, senza un forno, oppure senza alcuno liquore distillato, fuori che il solo spirito di vino rettificato. Vegganfene le sue Opere, Compend. Vol. II. pag. 63.

Oro *mimico*, o sia oro sofistico, *Aurum sophisticum*. Così addimandasi una preparazione Chimica fatta, e proccurata nell' appresso guisa. Prenderai di verderame finissimo distillato, otto once; di tuzia cruda Alessandrina, quattr' once; Di borace dodici once; Di salpetra un' oncia, e mezzo. Polverizzerai, e mescolerai queste sostanze perfettissimamente insieme, temprandole con dell' olio per sì fatto modo, che vengano ad acquistare la consistenza usata di un' empiastro. Ciò fatto collocherai in un forno a vento un crociuolo Tedesco, e lascerai, che s' infuochi a segno, che divenga rosso rovente; e quando troverassi in questo stato, vi porrai dentro la sua massa, e proccurerai, che rimangasi coperto; quindi empirai il divisato forno a vento di carbone per siffatto modo, che il carbone venga a cuoprire e far cupola sopra il suo crociuolo. Allorchè la massa sarà liquefatta, lascierai, che si raffreddi per se medesima: poscia farai in pezzi il crociuolo, e troverai nel fondo del medesimo un finissimo regolo somigliantissimo all' oro, del peso di quelle quattr' once a un di presso, il qual regolo essendo martellabile, può esser ridotto, e lavorato a talento in ogni, e qualsivoglia forma. Vegganfi *Smith* Laboratorio, pag. 34.

Oro, L' oro nella Medicina è ai dì nostri di poco altro uso, che di un incamiciatura per le pillole, o bocconcini Medicinali. Alcuni Fisici meccanici hanno avuto una nozione, che se le particelle dell' oro venissero ad esser rendute fine, e minute a segno, che elle potessero circolare insieme col sangue verrebbero a riuscire molto più efficaci nella cura di certe date infermitadi, di quello siasi lo stesso Mercurio. Questa però non è cosa niente più prezzabile d' una mera ipotesi. É stato messo in opera, ed usato l' oro fulminante, *aurum fulminans*, e c' incontriamo negli Autori a leggere altresì i piani d' altre preparazioni di questo metallo. Queste però fra i più dotti, e sperimentati Medici pratici de' nostri tempi sembra, che abbiano poco, o niun credito.

Oro. *Color d' oro*. La maniera di dare il color d' oro al vetro, al cristallo, *ec.* è la seguente: Prenderai di *ceneri*, e *sale di* cristallo, o sia fritto, come esprimonsi i Chimici, di cristallo, due parti: di fritto di rocchetta, una parte, ambedue questi fritti fatti e proccurati non con sabbione, ma con del tarso: mescolerai poscia ben bene, ed a dovere queste due sostanze insieme; e ad ogni centinajo di peso chimico di questa mistura, aggiungerai di tartaro in tocchi, ma poscia polveriz-

rato a dovere, e di pietra manganese preparata, una libbra per cadauna di queste due sostanze. Mescolerai queste cose perfettissimamente insieme, e le porrai in una padella: fatto ciò porrai il tutto entro un forno, e lascerai, che ivi stia pel tratto di quattro giorni in un fuoco comune ed ordinario, non soverchio violento, ed in capo al divisato termine lo lavorerai. Per simigliante metodo verrà ad essere un color d'oro in estremo bello; ma se venga messo in opera tutto fritto di cristallo, il colore riuscirà anche assai più fino. Questo colore può esser renduto più carico, o più pallido per mezzo, o d' aggiungere, o di diminuire la quantità dei divisati ingredienti in proporzione a quelli del fritto. Vegganfi *Neri*, Arte dei Vetri, pag. 89.

Oro *nei vasellami della China*. L' oro nei vasellami, o porcellana della China non vienvi posto, o steso solo, ma vien maneggiato, e manipolato nella seguente guisa, e metodo.

Macina quella brava gente l' oro nell' acqua a segno di ridurlo in una finissima polvere, e poscia lascialo asciugare all' ombra. Ciò fatto con ogni dieci grani d' oro mescolano un grano di cerussa, ed incorporando il tutto con dell' acqua di gomma, ve lo applican sopra, non altramente che facciasi degli altri colori.

Sono stati messi sul tappeto parecchi metodi d' imitare il colore, e l' apparenza, o mostra dell' oro nei più bassi, e vili metalli: ma niun di questi metodi pareggia, nè può stare a petto a quello del valentissimo Chimico Monf. Homberg, che viene effettuato nell'appresso maniera

Farai un amalgama, od amalgamazione d' una parte di puro rame, o di tre parti d' argento vivo: farai che questo amalgama bolla pel tratto di buone ore in acqua di fiume: quindi farai gocciolarne fuori l'argento vivo per distillazione, e lo cooberai una sola volta: caverai fuori il rame, e lo liquefarai, e lo troverai d' un color d' oro finissimo, ed estremamente bello, ed il metallo ti riuscirà fra mano assai più duttile del rame comune sotto il martello; e così è veramente stato fatto per casse da orioli, e per ogni e più fina macchina, e lavoro, utensili, galanterie, e somiglianti. Vegg. *Shaw*, Lezioni, pag. 282.

Oro. *Terra minerale dell' oro*, o sia l'oro in miniera, l' oro mescolato colla sua terra natia.

In Chremnitz nell'Ungheria ha quella gente un metodo di lavorare questa miniera, od oro in miniera, che è veramente singolare, avvegnachè in tutto il corpo, o procedimento del lavoro non vengavi messo in opera mai il piombo. Lavano coloro più e più fiate questa terra d' oro pestata prima avendola così ridotta in polvere sopra dei panni, ed a forza di un assai agiata, e soave calata d' acqua obliquamente fatta scorrere sopr' essa polvere, e col continuo agitarla, e dimenarla, la terra, l' argilla, e le parti tutte più leggiere specificamente dell' oro se ne vanno via portare dall' acqua stessa, mentre la parte più pesante, e metallica rimansi su i panni divisati. Metodo non gran fatto dissomigliante da questo si è quello eseguito colle pelli di pecora, o con della lana, cui essi collocano, o nell' acqua, che scorre sopr' esso il lavoro, oppure in mezzo alla corsia de' ruscelletti, i quali hanno l' origine loro in quelle stesse colline, o montagnole, ove trovasi buona parte d' oro, di modo che, mentre l'acque, o dirle vogliamo le parti flui-

de, passano, o sopr' essa lana, o perentro la medesima, le parti solide, pesanti, e metalliche, rimangonsi imprigionate, e rattenute entro la lana medesima, e per simigliante mezzo le pelli di pecora divengono, per così esprimerci, tanti velli d' oro, Quei dati pezzi di panno, che nei lavori di Chremnitz in Ungheria nella testè divisata guisa vengono ad essere impregnati dell'oro, son lavati ben bene, e con ogni maggiore accuratezza entro ampj tubi pieni d' acqua, e dopo, che questa ha fatto agiatamente la sua posatura, l' acqua stessa leggerissimamente, e con somma lentezza viene scolata dai tubi. La posatura, che vien lasciata indietro, dopo di questo decantamento, vien di nuovo lavata in tre, o quattro altre acque; ed al netto, e purificato residuo aggiungonvi quegli Operaj dell'argento vivo, il quale allora essi lavorano ed intridono in un' amalgamazione, non altramente, che fassi della pasta da farne il pane, o somigliante. Poi che hanno impastata, e lavorata questa materia insieme pel tratto di un ora, o due, la gittano dentro l' acqua, e lavano via l' argento vivo, il quale non s' attacca, nè fa presa; ed allora rimanvi una purissima, e perfettissima massa dell' amalgama divisato. Spremono essi quindi da questo amalgama la quantità maggiore, che posson mai dell' argento vivo, prima per panni ordinarissimi, e grossolani, e poscia per panni più sottili, e più fini, e ciò fatto pongono ciò che rimane sopra un ben capace catino tutto forato, il qual catino aggiustano sopra una ben fonda padella, o caldaja, aggiustata, e ben congegnata nella terra, nel fondo della quale vi hanno già collocato una porzione d' argento vivo. Ciò fatto cuoprono il tutto con un ben concavo coperchio di terra cotta, fissandolo diligentissimamente, e cementandolo coll' usato loto, e quando questo loto, o melma è asciutta, fannovi sopra un fuoco di carbone. Per simigliante mezzo quell' argento vivo, che seguita tuttora a rimanersi coll'oro nell'amalgama, viene ad esserne dilungato, e separato, e viene a precipitar giù perentro i fori del divisato catino, o piatto fondo foracchiato, andando a mescolarsi coll' altro, che trovasi già, come additammo, nel fondo della caldaja, e per conseguente l' oro vien lasciato solo in una massa spungosa, la quale affinchè sia puro, e martellabile oro, d' altro non abbisogna, salvo d' essere squagliata nel fuoco secondo il metodo comune notissimo. Vegganfi *Braw*, Viaggi, pag. 67.

OROLOGIO, strumento che mostra e misura l' ore. Ne sono di diverse sorte; ma le tre principali sono gli *Orologj a Sole*, o Solari, gli *Orologj a Suono*, o da campana, e quelli *a Mostra*, con ruote, ec.

I. L' OROLOGIO *a Sole*, in Inglese *Dial**, è un istrumento che serve a misurare il tempo per mezzo dell' ombra del Sole. Vedi TEMPO, ed OMBRA.

* *La parola* Dial *è formata dal Latino* dies, *giorno, perchè quest' Orologio indica l'* ore del giorno. *Vedi* ORA.

Gli antichi lo chiamano *sciatericum*, perchè addita l'ore per mezzo dell' ombra, *σκια*, in Greco, significando *ombra*. Vedi HOROLOGIUM.

L' *Orologio a Sole* più accuratamente si definisce un delineamento, od una descrizione di certe linee sopra un piano, o una superfizie di un corpo dato, così fatta, che l' ombra di uno stilo, o un raggio

del Sole che passa per un foro in esso, tocchi certi punti in certe ore. V. Stilo.

La diversità degli *Orologj Solarj* nasce dalla differente situazione de' piani, su i quali sono descritti; donde ricevono le denominazioni di orologj *equinoziali*, *orizzontali*, *verticali*, *polari*, *diretti*, *eretti*, *declinanti*, *inclinanti*, *reclinanti*, *cilindrici*, ec. Vedi Piano.

Gli *Orologj a Sole* alle volte si distinguono anche in *primarj* e *secondarj*.

Orologj *a Sole primarj*, sono quelli che o son disegnati sul piano dell'orizzonte, chiamati *Orologj a Sole orizzontali*; o perpendicolarmente ad esso, su i piani o del meridiano, o del primo verticale, chiamati *Orologj a Sole verticali*: al qual numero si sogliono aggiugnere quelli che son delineati su i piani polare ed equinoziale, benchè nè orizzontali, nè verticali. Vedi Piano.

Orologio *a Sole, Equinoziale*, è quello, descritto sopra un piano equinoziale, od un piano che rappresenta quello dell' equinoziale. Vedi Equinoziale.

Un piano obliquo all'orizzonte, o pende verso esso, e fa un angolo acuto col piano dell'orizzonte; o recede all'indietro da esso, e fa un angolo ottuso con esso. Quest' ultimo è chiamato un *piano reclinante*; che se reclina, con eguaglianza al complemento della latitudine del luogo, sta nel piano dell'equinoziale; ed un *Orologio* delineatovi sopra, è denominato un *Orologio a Sole equinoziale*. Vedi Reclinante.

Gli *Orologj equinoziali* si sogliono distinguere in *superiori*, che guardano verso il Zenith; ed *inferiori*, che riguardano il Nadir.

Ora, siccome il Sole illumina solamente la superficie superiore di un piano equinoziale, mentre egli è nel nostro emisfero, o sia nella banda settentrionale dell' equatore; un *Orologio equinoziale superiore* mostrerà solamente l' ora nel tempo della primavera, e della State.

Ed in oltre, siccome il Sole illumina solamente la superfizie inferiore di un piano equinoziale, mentre egli è nell' emisfero meridionale, o sull' altra banda dell' equatore; un *Orologio equinoziale inferiore* non mostrerà l' ora fuorchè in autunno ed Inverno.

Per avere adunque un *orologio a Sole equinoziale*, che serva per tutto l' anno, si deve unire insieme l' inferiore ed il superiore, cioè si deve delineare da ciascuna banda del piano.

E poichè il Sole risplende da una parte o dall'altra di un piano equinoziale tutto intero il giorno; un tale *Orologio* mostrerà tutte l' ore di un giorno artifiziale.

Descrivere un Orologio *a Sole equinoziale geometricamente.* — L' *equinoziale* è il primo, il più facile, ed il più naturale di tutti gli orologj a sole: ma la necessità di delinearlo doppio, impedisce ch' ei sia molto in uso. Con tutto ciò, mostrandosi nella struttura di esso la ragione di tutte le altre spezie; e somministrando egli stesso un buon metodo meccanico di delineare tutte l'altre spezie d' *Orologj*, qui noi lo sporremo divisatamente.

Prima adunque, per descrivere un *Orologio a Sole equinoziale*, *superiore*: Dal centro C (*Tav. Gnomonica fig.* 4.) descrivete un circolo A B D E, e per mezzo di due diametri A D, e B E, intersecantisi l' un l'altro ad angoli retti, dividetelo in quarti A B, B D, D E, ed F A. Suddividete ciascun quarto in sei parti eguali per mezzo delle linee rette

ste la linea retta D E che incontri A B in E. Poscia fate E B eguale a E D, e dal centro B col raggio E B, descrivete un quarto di circolo E B F cui dividete in sei parti eguali. Per E tirate la linea retta G H, secante A B ad angoli retti. Dal centro B per le varie divisioni del quadrante EBF tirate le linee rette B *a*, B*b*, B*c*, B*d*, B H, che incontrano la linea G H ne' punti *a b c d* H. Da E sopra la linea retta E G spiccate gl'intervalli E *a*, E *b*, ec. cioè E *a* da E ad *e*, E *b* da E ad *f*, E *c* da E a *g*, ec. Dal centro A descrivete un piccolo circolo, ed applicando un regoletto in A, e ne' diversi punti di divisione *a*, *b*, *c*, *d*, H, ed *e*, *f*, *g*, *h*, G, tirate le linee A 11, A 10, A 9, A 8, A 7, ed A 1, A 2, A 3, A 4, A 5. Per A tirate una linea retta 6, 6 perpendicolare ad A B. Continuate la linea retta A 7, al di là del piccolo cerchio fin a 7, A 8, fin a 8, A 5 fin a 5, ed A 4 fin a 4. Attorno di tutto lo schema delineate una figura quadrata, un circolo, od una figura ovale. E finalmente in A fissate un indice, che faccia l' angolo D A C col meridiano A B, eguale a C D; o in A E fissate una lamina triangolare A D E perpendicolare al piano dell' *Orologio*.

Ora, le linee A 11, A 10, A 9, ec. sono le linee dell' ore della mattina; ed A 1, A 2, A 3, ec. quelle del dopo pranzo: e l'ombra di qualunque de' gnomoni, o stili sopramentovati, alle diverse ore, caderà sulle rispettive linee orarie.

Descrivere un OROLOGIO SOLARE orizzontale, *trigonometricamente*. Negli *Orologj a Sole* grandi, dove si ricerca l'estrema accuratezza, si fa meglio a lasciar da parte le linee geometriche, ed in loro luogo le linee dell' *Orologio Solare* sono da determinarsi col calcolo trigonometrico. M. Clapies, nelle *Mem. dell' Accad. R. delle Scienze, An.* 1707, ci ha recato per questo conto un gran servigio; avendo reso il calcolo delle linee orarie, che prima era stato di gran fatica, facilissimo e speditissimo: i suoi canoni, o le sue analogie si sporranno sotto cadauna spezie di *Orologj Solari*, qui sotto.

E prima, per un *Orologio orizzontale*; l' elevazione del polo del luogo essendo data, trovare gli angoli, che fan le linee dell' ore col meridiano, nel centro dell' *Orologio*.

L' *analogia* od il *canone*, sta così: Come l' intero seno è al seno dell'elevazione del polo del luogo; così è la tangente della distanza del Sole dal Meridiano, per l'ora che si cerca, alla tangente dell' angolo richiesto. Vale a dire, come il lato A C, (fig. 7.) è a D C: così è la tangente di F D C, alla tangente F C, dell'angolo F A C. V. TANGENTE, ec.

OROLOGIO *a Sole Verticale*, è quello che si delinea sopra il piano di un circolo verticale. Vedi VERTICALE.

Questi *Orologj* sono varj, secondo il verticale scelto particolarmente. I verticali che per lo più si adoprano, sono il primo verticale, ed il meridiano; da' quali rispettivamente nascono gli *Orologj a Sole* meridionali, settentrionali, orientali, e occidentali.

Gli *Orologj* che guardano i punti cardinali dell' orizzonte, sono particolarmente chiamati *Orologj Solari diretti*. Vedi DIRETTO.

Se si sceglie ogni altro verticale, l' *Orologio* si dice che *declina*. Vedi DECLINANTE.

Inoltre, se il circolo, il cui piano si adopera, è perpendicolare all'orizzonte, siccome si suppone essere il caso in tut-

ti i poc'anzi mentovati; gli *Orologj* si dicono particolarmente *eretti*. E' gr. *eretto a mezzodì, eretto al settentrione*, ec.

Altrimenti, essendo il piano obliquo all' orizzonte, eglino diconsi o *inclinare*, o *reclinare*. Vedi INCLINAZIONE, e RECLINANTE, ec.

OROLOGIO *a mezzodì*, o più particolarmente *Orologio a Sole meridionale eretto e diretto*, è quello che è descritto sulla superfizie del primo circolo verticale, che guarda verso il mezzodì.

Poichè il Sole allora illumina il piano del primo verticale che guarda a mezzodì, quando, nel suo progresso, ei passa dal primo verticale al meridiano, o ritorna addietro da questo a quello: nel che spende sei ore avanti, e sei dopo mezzodì; un *Orologio meridionale* mostra le ore dalle sei della mattina fino alle sei della sera.

Delineare un Orologio verticale meridionale, o a mezzodì. Sul piano del primo verticale che guarda verso mezzodì, tirate una linea meridiana A B, (fig. 8.) e prendendo l'intervallo A C, a piacere per la magnitudine del futuro *Oriuolo*; in C ergete una perpendicolare d' indefinita lunghezza C D, e facendo un angolo C A D eguale all' elevazione dell' equatore, tirate una linea retta A D che incontri la perpendicolare C D in D. Allora nel punto D fate l'angolo C D E parimenti eguale all' elevazione dell' equatore, e tirate la linea retta D E secante il meridiano in E. Per E tirate la linea retta G H, secante il meridiano A B ad angoli retti. Prendete E B eguale ad E D, e con questo raggio descrivete un quadrante E F. — Il resto si compie come nell'*Orologio orizzontale*, salvochè le ore del dopo pranzo si devono scrivere sulla man dritta, e quelle della mattina sulla sinistra: come si può comprendere dalla figura. Per ultimo nel punto A fissate uno stilo obliquo in un angolo eguale all' elevazione dell' equatore: ovvero in C ergete uno stilo perpendicolare, eguale a C D: ovver finalmente, una lamina triangolare A D E sopra A E, così che sia perpendicolare al piano dell *Orologio*.

Allora l' ombra di cotesti indici toccherà le diverse linee orarie alle loro ore rispettive.

OROLOGIO *a Settentrione, eretto, e diretto*, è il descritto su la superfizie del primo verticale che guarda verso Settentrione. Vedi SETTENTRIONE, e NORD.

Poichè il Sole illumina solamente questa superfizie, mentre avanza dal Levante al primo verticale, e procede dal medesimo verticale a ponente; e poichè egli è nel primo verticale alle ore sei della mattina, ed alle sei nella sera: un *Orologio Solare a Settentrione* mostra le ore avanti sei la mattina, e quelle dopo sei la sera. E di qua, siccome in Autunno e nell' Inverno, il Sole non si leva avanti le sei, e pur tramonta avanti le sei la sera: un *Orologio* tale non è di alcun uso in tutto quel tempo; ma unito con un altro a mezzodì, ne supplisce ai difetti.

Descrivere un OROLOGIO *a Sole verticale verso Settentrione.* Tirate una linea meridiana E B (fig. 9.) e da A descrivete un piccolo circolo a piacere. In A fate l' angolo DAC eguale all' elevazione dell' equatore, e dal punto C preso a piacere ergete una perpendicolare C D che incontri A D in D. Fate un altro angolo C D E parimenti eguale all' elevazione dell' equatore, e tirate parimenti una linea D E che incontri A E in E. Allor prendete I B eguale a E D: e per I tira-

te G H, fecante S B ad angoli retti. E dal centro B col raggio I B defcrivete un quadrante, cui dividete in fei parti eguali. Per le due eftreme divifioni tirate delle linee dal centro B, cioè B *d*, e B H, che incontrano G H in *d* ed H, e fate I *h* eguale a I *d*, ed I G eguale a I H. Allora applicando un regoletto in A e *d*, e *d* H; e di nuovo in A, ed H, e G, tirate le linee rette A 5, A 4, A 7, ed A 8. Finalmente in A fiffate un indice obliquo A D, che fa un angolo D A E colla linea meridiana nel piano del meridiano, eguale all' elevazione dell' equatore: ovvero un indice perpendicolare in C eguale a C D: ovvero, in luogo di un Indice, una lamina triangolare E D A fulla linea meridiana E A, perpendicolare al piano dell' *Orologio*.

Allora A 4, A 5, A 6, faranno le ore della mattina; ed A 6, A 7, A 8 quelle del dopo pranzo; e perciò faranno additate dall' ombra dei varj indici.

O così: in un *Orologio* a mezzodì (fig. 8.) fe le linee orarie 4 e 5, come pur 7 ed 8, fi continueranno di là dalla linea 6 A 6; ed il triangolo A D E fi volterà attorno del fuo polo A, fin che A E cada direttamente rincontro A 12; egli è evidente, che quivi fi ottiene un *Orologio* a Sole *fettentrionale*: offervando folamente quello che è ftato detto intorno allo fcriverfi dell' ore.

Difegnare un Orologio *verticale a Settentrione, o a mezzodì, trigonometricamente.* Quefti differifcono folo dall' *Orologio orizzontale*, in quanto che l' angolo C A B è eguale al complemento dell' elevazione del polo del luogo; così che l' isteffa analogia ferve, come per l' orizzontale: facendo fol il fecondo termine il complemento dell' elevazione del polo del luogo.

Orologio *Orientale eretto e diretto*, è quello che fi delinea ful piano del meridiano che guarda al Levante. Poichè il Sole illumina folamente il piano del meridiano, che guarda a Levante, avanti mezzodì; un *Orologio a Sole orientale* può folo moftrare le ore fino a mezzodì.

Defcrivere un Orologio *orientale.* Sul lato orientale del piano del meridiano, tirate una linea retta A B (fig. 11.) parallela all' orizzonte, ed a quefta unite A K, che faccia con effa un angolo K A B, eguale all' elevazione dell' equatore. Allor col raggio DE defcrivete un circolo, e per lo centro D tirate E C perpendicolare ad A K, col qual mezzo il circolo farà divifo in 4 quadranti. Ciafcuno di quefti quadranti fubdividetelo in 6 parti eguali. E dal centro D per le diverfe divifioni, tirate delle linee rette, D 4, D 5, D 6, D 7, D 8, D 9, D 10, D 11. Finalmente in D ergete uno ftilo eguale al raggio D E, perpendicolare al piano; ovver, su due piccoli pezzi perpendicolarmente fiffati in E C, ed eguali al medefimo raggio D E, accomodate una verga di ferro parallela ad E C.

Così ciafcun indice in diverfe ore gitterà un' ombra alle rifpettive linee orarie 44, 55, 66, ec.

Orologio *Occidentale eretto, e diretto*, è il defcritto ful lato occidentale del meridiano. Vedi Occidente.

Siccome il Sole illumina folo quella banda del piano del meridiano, che guarda all' occidente, dopo mezzodì, un *Orologio a Sole occidentale* può fol moftrar le ore da mezzodì a fera.

Quefto adunque unito con un *Orologio a Sole orientale* moftra tutte le ore del giorno.

Difegnare un Orologio *a Occidente*

La costruzione è affatto la stessa che quella di uno a Levante: solamente la sua situazione è inversa, e le ore scritte coerentemente a questa inversione.

Orologio *o Sole Polare*, è quello che si descrive sovra un piano che passa per li poli del mondo e per li punti di Levante e Ponente dell'Orizzonte. Egli è di due spezie: il primo guarda verso il Zenith, ed è chiamato *superiore*; l'altro giù al Nadir, chiamato *inferiore*.

L' *Orologio polare* è adunque inclinato all'orizzonte in un angolo eguale all'elevazione del polo.

Poichè il piano polare P O Q S (fig. 12.) passa per li punti di Lev. e Pon. O, ed S, un quarto dell'equatore è intercetto fra esso, ed il meridiano: conseguentemente la superfizie superiore è illuminata dal Sole, dalle sei della mattina fin alle sei della sera; e l' *inferiore* dal nascer del Sole fin alle sei della mattina, e dalle sei della sera fin al tramontar del Sole. Un *Orologio polare inferiore* mostra adunque l' ora della mattina dal levar del Sole fin alle ore sei, e quella della sera dalle ore sei, fin al tramontar del Sole; ed un *Orologio polare superiore*, mostra le ore dalle sei della mattina fin alle sei della sera.

Disegnare un *Orologio polare*. Tirate una linea retta A B (fig. 13.) parallela all'Orizzonte, e se il piano è immobile, trovate la linea meridiana C E. Dividete C E in due parti eguali, e per C tirate una linea retta F G parallela ad A B. Quindi dal centro D coll' intervallo D E, descrivete un quadrante, cui dividete in sei parti eguali. E dall' istesso centro D per li diversi punti di divisione tirate le linee rette D 1, D 2, D 3, D 4, D 5; e gl' intervalli E 1, E 2, E 3, E 4, E 5, spiccateli per lo contrario verso, cioè E 11, 10, 9, 8, 7. Dai punti 5, 4, 3, 2, 1, ec. alzate delle perpendicolari che incontrino la linea F G nei punti corrispondenti. Finalmente, in D ergete uno stilo perpendicolare eguale a D E; o sopra due pezzi eguali E e C, fissate una bacchetta di ferro a traverso.

Allora 12 12, 11, 22, 33, ec. saranno le linee orarie, additate a suo tempo dall' ombra degl' indici.

Un *Orologio polare superiore* differisce sol nella situazione, e nella maniera di scrivere le ore, dagli *Orologj Orientale, ed occidentale*, uniti insieme nella linea delle ore sei.

Disegnare tutti gli Orologj *primarj sul medesimo posto, o fondo.* 1. Il piano A B C D (fig. 14) nella propria posizione del posto, suppongasi orizzontale: ed ivi si descriva un *Orologio Orizzontale*. Vedi Orologio *Orizzontale*.

2. Tirate le linee rette E M, ed F L parallele a D C, che coerentemente, nella propria posizione del posto, saranno parallele all' orizzonte. Allor il piano B N M C faccia un angolo con E M, eguale all' elevazione del polo, C M E: e sopra descrivete un *Orologio polare superiore*. V. Orologio *Polare*.

3. Il piano opposto A D E faccia con E M, un angolo D E M, eguale all' elevazione dell' equatore, e su questo delineate un *Orologio equinoziale superiore*. Vedi Orologio *Equinoziale*.

4. Il piano K L H I faccia con F L un angolo H L F eguale all' elevazione dell' equatore: e sopra questo inscrivete un *Orologio equinoziale inferiore*. V. Orologio *Equinoziale*.

5. Il piano opposto F G faccia con F L un angolo G F L eguale all' eleva-

zione del polo: ed ivi disegnate un *Orologio polare inferiore*. Vedi Orologio *Polare*.

6. Il piano M N K L, e l'opposto E F sieno perpendicolari ad F L: e sopra quello disegnate un *Orologio meridionale*, e sopra questo un *Orologio a tramontana*. V. Orologio *a Mezzodì, e a Settentrione*.

7. Sul piano E M L E descrivete un *Orologio occidentale*; e sull'opposto piano un *Orologio orientale*.

Se il posto o zocco sarà collocato così che il piano M N K L guardi al mezzodì; ed il piano del meridiano lo tagli in due nella linea delle ore 12 nell'*orologio orizzontale* A B C D, e *meridionale* M N K C, tutte le ore del giorno saranno indicate da diversi piani in un tratto.

Gli Orologj *a Sole Secondarj* sono i delineati sopra piani d'altri circoli, oltre l'orizzonte, il primo verticale, l' equinoziale, ed i circoli polari: cioè sono quelli, che o *declinano*, o *inclinano*, o *reclinano*, o *deinclinano*.

Gli Orologj *Declinanti* sono *Orologj* diritti, o verticali che *declinano* da uno de' punti cardinali; o sono quelli che tagliano il piano del primo verticale, o dell'orizzonte ad angoli obliqui. L'uso degli *Orologj declinanti* è frequentissimo; perocchè i muri delle case, sopra i quali comunemente si delineano, per lo più deviano dai punti cardinali. Vedi Declinante.

Degli *Orologj declinanti* ve ne sono diverse spezie, denominati dai punti cardinali, verso i quali pare che sien più rivolti, ma dai quali hanno una reale e versa declinazione: *declinanti dal mezzodì*, e *dal Settentrione*, ed anche *dal Zenith*.

Disegnare un Orologio *verticale Declinante, trigonometricamente*, — 1. La declinazione del piano, e l'elevazione del polo, essendo date: trovare l'angolo formato nel centro dell' *Orologio*, dal meridiano, e dal sub-stylo.

Canone: Come l'intero seno è alla tangente del complemento dell'altezza del polo GF: (fig. 15.) così è il seno dell' angolo della declinazione, del piano G F D alla tangente G D, dell'angolo richiesto G A D.

2. La declinazione del piano essendo data, e l'elevazione del polo del luogo; trovare l'angolo formato nel centro di un *Orologio verticale declinante*, per mezzo del sub-stylo e dell' asse.

Canone: Come l'intero seno è al seno del complemento dell' elevazione del polo GF: così è il seno del complemento della declinazione del piano D G F al lato D F: seno dell'angolo D A B cercato.

3. La declinazione del piano, e l'elevazione del polo, essendo date: trovar la differenza delle longitudini, cioè l' arco dell' equatore compreso tra il meridiano del luogo, e il meridiano del piano.

Canone. Come l'intero seno è al seno dell' altezza del polo del luogo; così è la tangente del complemento della *declinazione* del piano, alla tangente del complemento della differenza delle longitudini.

4. L' angolo della differenza delle longitudini, e quello dell' asse col substylo, essendo dati; trovare gli angoli formati nel centro di un *Orologio verticale declinante*, tra il sub stylo, e le linee orarie.

Questo problema ammette tre casi. Imperocchè le linee orarie, di cui si cercano gli angoli, possono essere, o 1. tra

il meridiano ed il sub-stylo; o, 2. di là dal sub-stylo; o 3. su quella banda del meridiano dove non è il sub-stylo. Nei due primi casi, s'ha da prendere la differenza tra la distanza del Sole dal meridiano in quell' ora, e l'angolo della differenza delle longitudini, trovato nell' ultimo problema: e nel terzo caso, si ha da prendere la somma di cotesti due angoli, e da usare il canone seguente.

Canone: Come l'intero seno è al seno dell' angolo tra l'asse ed il sub-stylo; così è la tangente della differenza della distanza del Sole dal meridiano, e la differenza delle longitudini, o della somma di cotesti due angoli, alla tangente dell angolo cercato.

5. L'angolo formato dal sub-stylo, con le linee orarie, e quello del sub-stylo col meridiano, essendo dati, trovare gli angoli formati tra il meridiano, e le linee orarie nel centro degli *Orologj verticali declinanti*.

1. Gli angoli delle linee orarie tra il meridiano, ed il sub stylo, si trovano con sottrarre l'angolo formato dal sub-stylo, con la linea dell'ora, dall' angolo formato dal sub-stylo, col meridiano.

2. Gli angoli di là dal sub-stylo, e sulla banda opposta a quella del meridiano, si trovano con aggiugnere assieme que' due angoli.

3. Quelli sull'altra banda del meridiano, si trovano con prendere la loro differenza.

Descrivere un OROLOGIO *a Sole verticale, declinante dal mezzodì all' oriente, od al ponente*, geometricamente. Trovate la declinazione del piano, come abbiam già insegnato sotto l'Articolo DECLINAZIONE, e DECLINATORE. Quindi disegnate sopra la carta un *Orologio Orizzontale*, supponendo la linea di contingenza dell' orizzontale, col piano equinoziale essere G H, (fig. 16) Per lo punto E, in cui la linea meridiana A E taglia il medesimo, tirate una linea retta I K, che faccia con G H un angolo H E K eguale alla declinazione del piano dato. Così, come GH rappresenta l'intersecazione del primo verticale coll'orizzonte; I K sarà l'intersecazione del piano inclinante, e dell' orizzonte: donde pur concepiamo che la parte I E debb'essere elevata al di sopra di G E, nel caso che il dato piano declini al ponente: o depressa di sotto all' istessa G E, nel caso che declini al Levante. Tirate una linea retta parallela all'orizzonte sul dato piano, o muro per corrispondere a I K, ed assumendovi un punto, corrispondente a E, spiccate dalla linea retta I K sulla carta, le diverse distanze orarie E 1, E 2, E 3, ec; Quindi dal punto C ergete una perpendicolare E C, eguale alla distanza del centro dell' *Orologio Orizzontale*, dalla sua linea di contingenza. Tirate di qua linee ai diversi punti delle linee orarie E 1, E 2, E 3, ec. lasciate cadere una perpendicolare A D dal centro dell' *Orologio Orizzontale* A alla linea di contingenza I K; e trasferite la distanza E D dal punto E sul muro; allora C D sarà la linea sub-stylare. V. SUBSTYLARE.

Il perchè, unendo A D e D C, ad angoli retti, l'ipotenusa A C sarà un indice obliquo da attaccarsi sul muro nel punto C, giusta l'angolo D C A.

Disegnare un OROLOGIO *verticale declinante* dal Nord verso il Levante e Ponente. Prendete la declinazione del piano, come già s'è insegnato: quindi siccome gli *Orologj settentrionali* non sono che meridionali inversi, descrivere un *Orolo-*

gio verticale declinante dal Sud, e stravolgetelo in tal guisa, che il centro C guardi all'orizzonte, ed il punto E al Zenith; e le ore sulla mano destra spiccatele verso la sinistra, e per contrario verso; omettendo tutte le linee orarie, che in questo piano non si possono mostrare.

Quanto alla pratica la miglior maniera è, dopo d' aver delineato sulla carta un *declinante meridionale*, punzecchiare i diversi punti dell'oriuolo con un ago; quindi applicare la faccia della carta al muro, la banda diretana di esso vi mostrerà tutti i punti necessarj per l' *Orologio declinante settentrionale*.

Orologj *Inclinati*, sono quelli che si disegnano su piani non diritti, ma inclinanti, o propendenti, verso il Sud, o la banda meridionale dell' orizzonte, in un angolo o maggiore o minore che 'l piano equinoziale. V. Inclinazione.

Un tal piano inclinato si può concepire, supponendo una parte del piano dell' equatore inalzata verso il Zenith, e l'altra depressa verso il Nadir; e si rivolgersi sopra una linea tirata dal punto d' oriente a quei d' occidente nell' orizzonte.

Disegnare un Orologio *a Sole inclinato*. 1. L' inclinazione del piano, come D C (fig. 17.) essendosi trovata con un declinatore, come abbiamo insegnato sotto l'Articolo Declinatore, se ella cade tra il piano equinoziale C E ed il verticale C B, in tal maniera, che l'angolo d'inclinazione D C A sia maggiore che l' elevazione dell' equatore E C A: sulla banda superiore delineate un *Orologio settentrionale*; e sull' inferiore un *meridionale* ad una elevazione dell' equatore, che sia eguale all' aggregato dell' elevazione dell' equatore del dato luogo, e del complemento dell' inclinazione a un quarto di circolo.

2. Se il piano inclinato G F cade tra l'orizzontale C A, e l' equinoziale C E, così che l' angolo d'inclinazione F C A sia minore che l'elevazione dell' equatore E C A: descrivete un *Orologio* orizzontale ad una elevazione del polo, eguale all' aggregato dell' elevazione del polo del dato luogo, e dell' inclinazione del piano.

Gli *Orologj* così inclinati, si disegnano nella stessa maniera che gli *Orologj primari*, eccetto che l' indice nel primo caso debb essere attaccato sotto l angolo A D C, e nel secondo sotto l' angolo D F C: e che la distanza del centro dell' *Orologio* dalla linea di contingenza nel primo caso è D C, e nel secondo F C.

Orologj *a Sole Reclinanti*, sono i descritti sopra piani non diritti, ma reclinati, o pendenti indietro dal Zenith verso il Nord, in un angolo maggiore o minore che 'l piano polare.

Un piano *reclinato* si può concepire supponendo una parte del piano polare elevata verso il Zenith, e l'altra depressa verso il Nadir: e sì rivoltantesi attorno una linea tirata da Levante a Ponente.— Trovare la reclinazione di un piano. V. Reclinazione.

Disegnare un Orologio *reclinante*. 1. Se il piano *reclinato* H C cade tra il piano verticale B C, ed il piano polare I C; così che l' angolo di *reclinazione* B C H sia minore che la distanza del polo dal Zenith B C I: descrivete due *orologj* verticali *meridionale*, e *Settentrionale* ad una elevazione dell'equatore eguale alla differenza tra l' Elevazione dell' Equatore del dato luogo, e l' angolo di reclinazione.

ore una dopo l' altra; l' istessa ombra additerà le diverse linee orarie sul piano A B C D.

Notando adunque i punti sull' ombra, tirate delle linee per essi sin a G : allora fissandosi un indice in G, secondo l' angolo IGF, la sua ombra additerà le diverse ore colla luce del Sole.

Se si domandasse un *Orologio* sopra un piano verticale; dopo d' avere alzato il circolo equinoziale, come s' è insegnato poc' anzi, spignete innanzi l' indice GI, finchè la punta di esso tocchi il piano.

Se il piano è *inclinato* all' orizzonte l' elevazione del polo debbe trovarsi sopra di esso; e l' angolo del triangolo KEF da farsi uguale ad esso.

Notisi, che oltre le diverse spezie d' *Orologj Solari*, sopramentovati, i quali si dicono essere *con-centri*, ve ne sono degli altri, chiamati *Orologj a Sole senza centri*.

Orologj *a Sole senza Centri*, sono quelli le cui linee orarie realmente convergono, ma così adagio, che il centro verso cui convergono, non può essere espresso sul dato piano.

Gli Orologj *orizzontali senza Centri* si deon fare per que' luoghi, l' elevazione del polo de' quali è picciolissima, o grandissima.

Gli Orologj *verticali senza Centri*, per que' luoghi l' elevazione del polo de' quali è grandissima.

Notturnale, *od* Orologio *della notte*, è quello che mostra le ore della notte. Ve n' ha di due spezie, *Lunari*, e *Siderei*.

Orologio *Lunare*, è quello che mostra l' ora della notte, col mezzo della luce, od ombra della luna, gettatavi sopra da un indice.

Descrivere un Orologio *Lunare*. Supponete *e. gr.* che si domandi un *Orologio Lunare* orizzontale: disegnate prima un *Orologio Solare* orizzontale : poscia ergete due perpendicolari AB, e CD, (fig. 19.) alla linea delle ore 12, e dividendo l' intervallo GF in 12 parti eguali; per li diversi punti di divisione tiratevi delle linee parallele. Ora appropriando la prima linea CD al giorno del novilunio, e la seconda al giorno in cui la luna viene un' ora più tardi al meridiano, che il Sole, le intersecazioni colle linee dell' ore daranno i punti, per li quali si disegnerà una linea curva 12, 12, per linea meridiana della luna. In simil guisa determinate le altre linee dell' ore 1. 1, 2. 2, 3. 3, ec. cui l' ombra della luna gittata dallo stilo dell' *Orologio* interseca alle ore rispettive. Scancellate le linee orarie dell' *Oriuolo* solare, insiem colle perpendicolari, per mezzo delle quali si son disegnate le linee orarie lunari, e dividete l' intervallo GF, con altre linee parallele in 15 parti eguali, corrispondenti ai 15 giorni tra la luna nuova, e la piena. Finalmente a queste linee scrivete i diversi giorni dell' età della luna.

Ora l' età della luna imparandosi da un calendario, l' intersecazione della linea dell' età della luna, colle linee orarie lunari, darà l' ora della notte.

Alla stessa maniera si può convertire ogni altro *Orologio Solare* in un lunare.

Delineare un Orologio *Lunare portabile*. Sopra un piano che si può ergere secondo l' elevazione dell' Equatore, descrivete un circolo A B (fig. 20.) e dividete la sua circonferenza in 29 parti eguali. Dal medesimo centro C descrivete un altro circolo mobile DE, cui dividete in 24 parti eguali, o ore. Nel

centro C ergete un indice, come per un *Orologio* equinoziale.

Quest' *Orologio* essendo debitamente collocato nella maniera di un *Orologio* Solare equinoziale, e la linea dell' ore 12 portata al giorno dell'età della luna, l' ombra dell' indice darà l' ora.

Adoprare un Oriuolo *Solare, come un Lunare*, cioè, *trovare l' ora della notte per mezzo di un* Orologio Solare. Osservate l'ora, che l'ombra dell'indice addita al lume della luna: trovate l'età della luna nel calendario, e moltiplicate il numero de' giorni per $\frac{4}{5}$: il prodotto è il numero delle ore da aggiugnersi all' ora mostrata dall' ombra, per dar l' ora richiesta.

II. Orologio *a Suono*, od *Orologio* propriamente e assolutamente così detto, è una macchina, che serve a misurare, e battere o suonare il tempo. Vedi Tempo e Cronometro.

Quanto ai Cronometri, od agli *orologj* usuali, eglino sono o le *mostre*, o gli *orologj a campana*: quelli in rigore non fanno se non mostrare le parti del tempo, questi le fan conoscere, e quasi le pubblicano col battimento, e suono: i primi si chiamano anco *Oriuoli da saccoccia* o a mostra; ed i secondi sono macchine più grandi, e si chiamano *orologj*, benchè qualche volta non battano le ore, ma sol le mostrino.

Le parti comuni ad ambedue le spezie vedi sotto l' Articolo Moto *degli oriuoli*. — Le parti peculiari di ciascuno si descriveranno qui sotto all'Articolo *Opera degli* Orologj *a suono*, e nell' altro Artic. n. III. Orologio *a mostra*.

L' invenzione degli *orologj* con ruote si rapporta a un certo Pacifico, Arcidiacono di Verona, il quale visse al tempo di Lotario, figliuolo di Luigi il Mansueto; se crediamo a un Epitafio che cita l'Ughelli, prendendolo da Panvinio.

Da prima furon chiamati *orologi notturni*; per distinguerli dai Solari, che mostravano l' ora coll' ombra del Sole. — Altri ne ascrivono l' invenzione a Boezio, verso l' anno 510.

M. Derham fa molto più antica l'opera o la macchina dell' *orologio*; e mette la sfera di Archimede, mentovata da Claudiano, e quella di Posidonio mentovata da Cicerone, tra le macchine di questa spezie: non già che o l' una o l' altra fosse l' istessa cosa che quelle de' nostri odierni *oriuoli*; ma perchè aveano il loro moto da alcuni pesi nascosti, o da alcune interne molle, con ruote, o carrucole, o qualche altro tale principio d' opera di *oriuolo* a ruote. Così il Sig. Derham intende quelle parole, *Inclusus variis famulatur spiritus astris; & vivum certis motibus urget opus.*

Sia come si voglia, è certo che l' arte di fare *Orologj* a macchina, tali, quali sono oggi in uso, fu o prima inventata, o almeno ristorata e rinovata in Germania, circa 200 anni fa.

Gli *orologj a acqua*, o le *clepsydræ*, e gli *orologj* a Sole, con miglior fondamento si posson riputare e dimostrare antichi. Vedi Clepsydra, e qui sopra I. Orologio *a Sole*. Gli Annali Francesi ne mentovano uno della prima spezie, mandato da Aarone Rè di Persia a Carlo Magno, circa l' anno 807, che pare avesse qualche somiglianza cogli *orologj* moderni. Egli era di ottone, e mostrava le ore con dodici pallottole dell' istesso metallo, le quali cascavano all' estremità di ciascun' ora, e nel cascare percuotevano una campana, e la facevano suonare.

Vi erano anco delle figure di 12 cavalieri, che nel fine di ciascun' ora venivan fuori a certe aperture o finestre nel fianco dell' *orologio*, le chiudean di nuovo, ec.

Tra gli *orologj a suono* moderni, i più celebri per il loro fornimento, o corredo, e per la varietà de loro moti e delle loro figure, sono quelli di Strasburgo, di Lunden, e di Lione. Nel primo un gallo agita le sue ali, e batte o pubblica l' ora; l'Angelo apre una porta, e saluta la Vergine; lo Spirito Santo discende sopra di essa, ec. Nel secondo, due uomini a cavallo s'incontrano, e battono l'ora l' un su l' altro; una porta si apre, e vi apparisce sopra un teatro la Vergine con Gesù Cristo nelle sue braccia; i Magi, col loro seguito, camminando con ordine, e presentando i loro doni; e due trombettieri suonan frattanto e intimano la processione. Vedi Scotto; vedi pure Salmasio sopra Solino, Masio *de Tintinnabulis*, e Kirchero nel suo *Musæum Romanum*, e nel suo *Oedip. Ægypt.*

L' invenzione degli *orologj* a pendulo è dovuta alla felice industria del secolo passato; e l'onore ne vien conteso tra Huygens, e Galileo. Il primo, che ha composto un competente volume sopra tale argomento, dichiara, che fu prima messo in pratica nell' anno 1657; e la descrizione di esso fu stampata nel 1658. Bechero, *de nova temporis dimetiendi theoria*, *anno* 1680, è tutto a favore di Galileo; e riferisce, benchè di seconda mano, tutta la storia dell' invenzione; aggiungendo che un certo Trefler, Oriuolaio del padre del Duca di Toscana d' allora, fece il primo Oriuolo a pendulo in Firenze, con la direzione di Galileo Galilei; un modello del quale fu portato in Olanda.

L' Accademia del Cimento dice espressamente, che l' applicazione del pendulo al moto d' una macchina d' *Orologio*, fu prima proposta da Galileo, e prima praticata dal suo figliuolo Vincenzo Galilei, nel 1649.

Sia chi si voglia l' inventore, egli è certo che il ritrovato non fiorì o non fece strepitosa riuscita, fin a tanto che non capitò nelle mani di Huygens, il quale insiste nell' asserire, che se mai Galileo pensò a cosa tale, non l' ha però recata a qualche grado di perfezione.

Il primo *orologio* a pendulo, fatto in Inghilterra, fu nell' anno 1622, da M. Fromantil Olandese. V. PENDULO.

Opera dell' OROLOGIO *grande a suono*, è quella parte di un moto interno della macchina, che fa batter l' ora ec. sopra una campana. V. MOTO *degli oriuoli*.

Le ruote delle quali quest' opera è composta, sono la ruota grande, o la prima ruota; che è quella che dal peso o dalla molla è prima sospinta: negli *Orologj* di sedici, o venti ore, questa suole avere de' cavicchi, o lancette, ed è chiamata la *ruota de' cavicchi*; nelle opere di oriuoli da otto giorni, la seconda ruota è comunemente la guernita di cavicchi, o quella che batte. Appresso alla ruota che batte, v' è la ruota che ritiene, o la ruota cerchiata, che ha quasi un cerchio attorno di essa, in cui v' è un vuoto dove l' *orologio* si ferra. La susseguente è la terza o quarta ruota, secondo la sua distanza dalla prima. L' ultima è il pignone, o rocchello volante, con un' ala, o ventaglio, per raccoglier l' aria, e sì frenare la rapidità del moto dell' *orologio*. Vi si può aggiugnere il pignone o rocchello di rapporto, che spigne intorno la ruota che serra, chiamata anco la

loro uso essendo solamente di frenare la rapidità del moto dell' altre ruote.

Le seguenti regole saranno utili e comode in questa calcolazione. —

1. *Trovare quanti battimenti fa un orologio in un giro della fusea, o sia del bariglione.* Come i giri della ruota grande, o della fusea sono ai giorni della continuazione dell' *orologio*; così è il numero de' battimenti in 24 ore, cioè in 156, ai battimenti di un giro della fusea.

2. *Trovare quanti giorni anderà l'* Orologio. Come i battimenti in 24 ore sono a quelli in un giro della fusea; così sono i giri della fusea ai giorni dell' andar dell' *orologio*.

3. *Trovare il numero de' giri della lumaca, o del tamburo.* Come i battimenti in un giro della lumaca, sono a quelli di 24 ore; così è la continuazione dell' *orologio*, ai giri della lumaca, o della gran ruota.

4. *Fissare il piuolo o ago di rapporto sull' asse della gran ruota.* Come il numero de' battimenti nella continuazione dell' *orologio* è ai giri della lumaca; così sono i battimenti in 12 ore, cioè 78 al quoziente del pignone di rapporto, fissato sull' asse della ruota grande.

5. *Trovare i battimenti nella continuazione dell' orologio.* Come 12 è a 78, così sono le ore della continuazione dell' *orologio* al numero de' battimenti in cotal tempo.

III. Orologio *a mostra, od Oriuolo da saccoccia*, è una macchinetta portatile, per misurare il tempo; il moto della quale è regolato da una molla spirale. Vedi qui sotto *Opera, o macchinismo interno degli* Orologj a mostra.

Gli *Orologj a mostra*, rigorosamente presi, sono quelle macchine che mostrano le parti del tempo; siccome gli *Orologj a suono*, sono quelle che lo pubblicano, con battere o percuotere una campana. Vedi sopra II. Orologio *a suono*.

Orologj *a mostra con la molla, o col pendulo*, sono a un dipresso, fondati sugli stessi principj che gli *Orologj a suono con pendulo*; donde la lor denominazione. — Se un pendulo, che descrive piccoli archi di un circolo, fa vibrazioni di lunghezze ineguali, in tempi eguali; cioè, a cagione ch' egli descrive i più grandi con maggiore velocità. Per la stessa ragione, una molla messa in moto, e che fa maggiori o minori vibrazioni, secondo che è più o meno rigida, e che un maggiore o minor grado di moto a lei è dato, le compie a un dipresso in tempi eguali. Quindi siccome le vibrazioni del pendulo sono state applicate ad *Orologj* grandi, per rettificare l' inegualità de' loro moti; così, per correggere i moti ineguali del tempo degli *Orologj a mostra*, vi si è aggiunta una molla; coll' isocronismo delle cui vibrazioni, s' ha da effettuare la correzione. Vedi Pendulo.

La molla è d' ordinario convoluta o attorta in una spirale; affinchè, nel picciolo spazio assegnatole, ella sia quanto mai lunga è possibile; ed abbia abbastanza di forza, per non essere dominata, e strascinata dalle ineguaglianze del tempo ch' ella ha da regolare.

Le vibrazioni delle due parti, cioè della molla, e del tempo, dovrebbono essere della stessa lunghezza; ma così aggiustate, che la molla, essendo la più regolare nella lunghezza delle sue vibrazioni, che il tempo, gli comunichi, nel bisogno, la sua regolarità. V. Molla.

L'invenzione della molla, o degli Orologj da tasca, si riconosce dalla felicità del secolo presente. E' vero, che troviamo

fatta menzione di un *Orologio a mostrà*, presentato a Carlo V nella Storia di questo Principe: ma è probabilissimo, che questo non fosse altro che un *Orologio* a suono, da porsi sopra una tavola; qualche di cui somiglianza ne abbiam tuttavia negli *Orologi* fatti avanti l'anno 1670.

In fatti, tra il Dottor Hooke, e M. Huygens, si sta la gloria di quest' eccellente invenzione; ma a chi di loro propriamente appartenga, caldamente si disputa: gl' Inglesi ascrivendola al primo, ed i Francesi, gli Olandesi ec. al secondo.

M. Derham, nel suo *Oriuolaio artifiziale*, dice apertamente, che il Dottor Hooke fu l' inventore, ed aggiugne ch' egli trovò varie maniere di regolazione. — Una si fu con una calamita. — Un' altra con una molla diritta, tenera, un capo della quale si movea indietro e innanzi col tempo; così che il tempo era alla molla, come l' anelletto ad un pendulo, e la molla come la verga di esso. — Un terzo metodo era con due tempi, di cui ve n' eran diverse fatte; in alcuni essendovi una molla spirale al tempo per regolatore, ed in altri senza.

Ma la maniera che prevalse, e che tuttor continua, fu con un tempo, e con una molla che corre attorno della parte superiore dell' asta di esso. Benchè abbia questa uno svantaggio da cui son esenti quelli con due molle ec, in quanto che un improviso colpo, o una scossa può alterarne le vibrazioni, e metterlo in una confusione insolita.

Il tempo di questi ritrovamenti fu circa l' anno 1658; siccome appare, tra le altre prove, da una Inscrizione sopra un *Orologio a mostrà* di tempo doppio, presentato al Re Carlo II. cioè, *Rob. Hooke Inven.* 1658. *T. Tompion fecit.* 1675.

L' invenzione acquistò subito un credito considerabile, sì in Inghilterra, come fuori; e due di tali *Orologi* furono ordinati dal Delfino di Francia.

Poco dopo questo, uscì l'*Orologio* Huygeniano con una molla spirale, e fece gran strepito in Inghilterra, come se per mezzo suo si avesse potuta trovare la longitudine. — Egli è certo nulladimeno, che la sua invenzione fu più tarda dell' anno 1673, quando il suo libro *de Horol. Oscill.* fu pubblicato; in cui non v' è parola di ciò, benchè vi sieno diverse altre invenzioni a ciò relative.

Un di questi ne fè venire di Francia Milord Brouncker, quando già M. Huygens avea ottenuta una patente in favore di questa sua invenzione. — Quest' *Orologio* s' accordava con quello del *Dottor* Hooke, nell' applicazione della molla al tempo; solamente quello del Sig. Huygens avea una molla spirale più lunga, ed i battimenti erano molto più lenti. Il tempo in luogo di girare intorno affatto come quello del Dottor Hooke, girava ogni vibrazione diversi giri.

Il Sig. Derham suggerisce, d'aver ragione di dubitare se la fantasia del Sig. Huygens fosse mossa in prima all' operazione, per qualche notizia pervenuta fino a lui dell' invenzione del Dottor Hooke, col mezzo di qualche suo corrispondente in Inghilterra, sopra tutto per mezzo di M. Oldenburg, abbenchè questi si difenda da tale imputazione, nelle *Transaz. Filos.* N°. 118. art 29.

Huygens inventò diverse altre spezie di *Orologi* a mostra, alcuni de' quali senza corda o catena; ch' egli chiamò in particolare, *Orologi a pendulo*.

Siccome prima in Inghilterra che altrove gli *Oriuoli* a mostra ebbero la loro

origine, così giunsero ivi pure alla loro massima perfezione. — N' è testimonio quell' eccessivo prezzo, che si è posto a un *Orologio* Inglese nelle regioni estranie, e quella ampia ricerca che ne vien fatta.

M. Savari, nel suo *Dizion. de commerce*, pretende che gli *Oriuolaj* Francesi eguaglino o possano contendere cogl'Inglesi. — Egli asserisce « Che se gl' In-
» glesi sono in istato di contenderla
» con essi, ne son debitori intieramente
» al gran numero di operaj Francesi, che
» si sono rifugiati in Inghilterra al tem-
» po della rivocazione dell' Editto di
» Nantes « — Egli aggiugne, « Che tre
» quarti degli *Orologj* fatti in Inghil-
» terra, sono lavoro di Francesi. « Con quali autorità e prove ei dica questo, noi nol sappiamo: ma non è bisogno che agl' Inglesi si dica, che ciò è falso, non trovandosi un nome Francese, che noi sappiamo, fra tutti i nostri celebri *Oriuolaj*: e nel corpo degli *Oriuolaj* non v' è un ottava parte di Francesi.

Certo è che le persone di Francia preferiscono le nostre mostre di gran lunga alle loro; a tal che, per averne con più di facilità, furono invitati a passare in Francia molti operatori Inglesi nel 1719, e vi furono istabiliti con grande autorità e credito a Versaglies, sotto la direzione del famoso M. Law. — Ma lo stabilimento, abbenchè ogni cosa ne facesse sperar bene, e gli *Oriuolaj* Francesi sembrassero per ciò disfatti, cadde a terra in men di un anno. — M. Savari n' attribuisce la caduta a cotesto forte pregiudizio della gente Francese, in riguardo agli Operaj Inglesi, ed alla opinione, che gli *Orologj* non venivano da Inghilterra. Ma la verità è, che gli operatori passati in Francia essendo per la più parte gente discola, cominciarono a prendersi delle libertà, ad attaccar querele co' Preti, ad insultare i Magistrati, e fu necessario dar loro il congedo.

Orologj *a mostra, che battono*, sono quelli che oltre la parte lor propria, per misurare il tempo, hanno quella che appartiene ad un *Orologio* a suono, cioè il batter, dell' ore, ec.

In fatti questi sono veri *Orologj* a suono; mossi solamente da una molla, in vece di un peso. V. II. Orologio *a suono*.

Orologj *di ripetizione*, sono quelli che con ispignere una molla, o tirare una cordicella, ec. ripetono l'ora, il quarto, ed il minuto, in qualunque tempo del giorno o della notte.

Questa ripetizione fu un ritrovato di M. Barlow, e fu messa prima in pratica negli *Orologj* grandi, o a suono, verso l'anno 1676. Gli altri artefici studiarono subito di qualificare le loro piccole mostre con questa aggiunta, e trovarono diverse maniere di venirne a capo. — Ma in sostanza l'applicazione di ciò agli *Orologj* da saccoccia, non fu conosciuta avanti il Regno del Re Giacomo II. quando l'ingegnoso inventore sopramentovato, avendo diretto M. Thompson a fare una *mostra di ripetizione*, procurò d' ottenere una patente per tal uopo.

Il grido di una patente impegnò M. Quare a ripigliare l'assunto di un simil lavoro, cui aveva già avuto in mira alcuni anni innanzi: e ne venne oramai a capo; il perchè, sendo egli sollecitato a tentar di prevenire la patente di M. Barlow, un *Orologio* di una e dell' altra fattura fù recato e prodotto davanti al Re ed al Consiglio: e fatta la prova d'amendue, fu data la preferenza a quel di Quare.

Il divario fra essi era, che quel di Barlow si facea ripetere, con spignere due pezzi, di quà e di là della cassa dell'*orologio*; uno de' quai ripeteva l'ora, e l'altro il quarto; dovechè l'*orologio* di Quare si facea ripetere con un ago o piuolo che usciva fuori vicino al pendente; che cacciandosi dentro (come si fa in oggi cacciando entro il pendente istesso) ripetea e l'ora e il quarto coll'istessa spinta.

Opera o lavoro interno dell' Orologio *a mostra*, è quella parte del moto o meccanismo di un *orologio*, che è destinata a misurare, ed esibire il tempo sopra una laminetta esteriore, o mostra; in contradistinzione da quella parte che contribuisce al batter dell'ora ec. che chiamasi *opera di un orologio a suono*. V. II. Orologio *a suono*.

I diversi membri dell'interno degli *orologj* a mostra, sono 1° il *tempo* che consta del *cerchio*, o sia la parte circolare. Vedi Tempo; e dell'*asta*, che è il suo fuso; a cui appartengono le due *pallette*, o *ale*, che giuocano ne' denti della ruota a corona.

2°. La *Potenza*, che è la sua forte borchia o appoggio negli *orologj* da saccoccia, in cui il perno più basso dell'asta gioca, e nel mezzo di cui gioca un perno della ruota del tempo; il fondo della *potenza* si chiama il *piede*; la parte di mezzo il *naso*, e la parte superiore la *spalla*.

3°. Il *gallo*, o *bracciolo*, che è il pezzo che copre il tempo.

4°. Il *regolatore*, o la *molla a pendulo*, che è lo spiraglio, o la piccola *molla* che trovasi nei nuovi *orologj* da saccoccia, di sotto del tempo. V. Regolatore.

5°. Il *pendulo*; le cui parti sono l'*asta*, le *pallette*, i *galli*, o *braccioli*, e l'*anellet*

6. Le *ruote*, che sono la *ruota a corona* ne' pezzi da saccoccia; e la *ruota serpentina ne' penduli*; che serve a spignere il tempo o il pendulo. Vedi Ruota a Corona.

7. La *ruota contraria*, che è la immediate appresso alla ruota a corona; ed i cui denti e il cerchio stanno contrarj a quelli dell'altre ruote; donde ella ha il nome.

8. La *grande o prima ruota*, che è quella che la lumaca, ec. tira immediatamente; dopo cui vi sono la *seconda ruota*, la *terza ruota*, ec.

Finalmente tra il quadrante e la piastra grande, vi sono il pignone, o rocchello di riporto o de' minuti, che è quello fissato su l'asse della ruota grande, e serve a spignere la ruota del quadrante, siccome quella serve a portare la sfera delle ore.

Teoria o Calcolazione dell' opera o lavoro interno degli Orologj a mostra. — I Preliminari necessarj al calcolare il moto e giuoco interno di una di queste macchine, si spongono sotto gli Articoli Battimenti, Moto *di un oriuolo*, e *Opera di un* II. Orologio *a suono*: V. anco Giro.

Le regole preliminari, comuni al calcolare di tutti i *moti d'Oriuoli*, cioè al calcolare le parti per il *suono*, e per la *mostra*, veggansi sotto l'Articolo Moto *degli oriuoli*. Le regole particolari per la *parte che batte*, vegganfi sotto l'Articolo Orologio *a Suono*. Quelle che riguardano i pezzi dell'*Orologio* a mostra, prese da M. Derham, sono le seguenti.

1°. L'istesso moto, è manifesta cosa che si può eseguire e compiere col mezzo di una ruota e di un pignone o rocchello; o per mezzo di più ruote, e di

più pignoni; purchè il numero de' giri di tutte le ruote abbia la stessa proporzione a tutti i pignoni, che quella che ha una ruota al suo pignone: ovvero, il che è lo stesso, se il numero, prodotto con moltiplicare tutte le ruote insieme, è al numero prodotto moltiplicando tutti insieme i pignoni, come quel di una ruota a quel di un pignone. — Così supponete che si abbia bisogno di una ruota di 1440 denti; con un pignone di 28 denti, potete ridur tutto questo in tre ruote di 36, 8, e 5, e tre pignoni, 4, 7, e 1. Imperocchè le tre ruote, 36, 8, e 5, moltiplicate assieme, danno 1440 per le ruote: ed i tre pignoni 4, 7, e 1, moltiplicati assieme, danno 28 per li pignoni. — Aggiugnete, che non importa in qual ordine le ruote ed i pignoni sien disposte, o quale pignone scorra in una od altra ruota: solamente per il buon artifizio, i numeri più grossi hanno d' ordinario da spignere, o far gire il resto.

2. Due ruote, e pignoni di numeri differenti, possono eseguire il medesimo moto. — Così, una ruota di 36 spigne un pignone di 4, non men di quel che una ruota di 45, un pignone di 5; od una ruota di 90, un pignone di 10. — I giri di ciascuna essendo 9.

3. Se rompendo la serie o il tratto in porzioni, qualcun de' quozienti non par che faccia a proposito: o se dati quai si voglia altri due numeri da moltiplicarsi, si desideri variarli: ciò si può fare con questa regola. — Dividete i due numeri, con altri due, che li misurino: moltiplicare i quozienti per mezzo di divisori alterni: il prodotto di questi due ultimi numeri trovati, sarà eguale al prodotto dei numeri primi dati. — Così se voleste variare 36 volte 8, dividete questi per mezzo d' altri due numeri, quai si vogliano, che li misurino egualmente: così 36 diviso per 4 dà 9: e 8 per 1, dà 8: ora, per la regola, 9 volte 1 è 9, e 8 volte 4, 32: così che in luogo di 36×8, voi avete 32×9; ciascuno eguale a 288. Se dividete 36 per 6, e 8 per 2, e moltiplicate come prima, avete $24 \times 12 = 36 \times 8 = 288$.

4. Se una ruota ed un pignone riescono con numeri incrociati, troppo grossi, e da non potersi tagliare in ruote, e non ostante da non alterarsi con queste regole: nel cercare il pignone o rocchello di riporto, o dei minuti, trovate due numeri della stessa, o la più affine proporzione, con questa regola: come l' un o l'altro de' due numeri dati è all'altro, così è 360, ad un quarto numero. Dividete questo quarto numero, siccome anco 360, per 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 15, (ciascun de' quali numeri esattamente misura 360) o per qualunque di que' numeri, che rechi un quoziente più dappresso a un intero. — Esempigrazia, supponete d' avere 147 per la ruota, e 170 per il pignone; che sono troppo grossi, onde potersi tagliare in piccole ruote, e che tuttavolta non si ponno ridurre in meno, per non avere altra misura comune fuorchè l' unità: dite, come 170 : 147 :: 360 : 311. Ovvero, come 147 : 170 :: 360 : 416. Dividete il quarto numero, e 360 per uno dei numeri precedenti; come 311, e 360 per 6, egli dà 52, e 60; divideteli per 8, voi avete 39, e 45; e, se dividete 360 e 416, per 8, avete 45 e 52 in punto. Laonde, in luogo dei due numeri 147 e 170, voi potete prendere 52 e 60; o 39 e 45, o 45, e 52.

5. Per venire alla pratica nel calcolare un pezzo d' *opera d' Oriuolo*, primieramente scegliete e determinate la serie de' battimenti del tempo in un' ora; come, o per un più veloce, di circa 20000 battimenti (ch' è il tratto ordinario di un *Oriuolo* da saccoccia, che tira ore 30) o per un più lento, di circa 16000, (che è il tratto delle nuove mostre a pendulo) o qualunque altro tratto, o serie, che vi piaccia. — Appresso, determinate il numero di giri che è destinata la lumaca ad avere, ed il numero dell' ore, che il pezzo ha da andare: supponete, *e. gr.* dodici giri, e 30 ore di gita, o (se volete) 192 ore, vale a dire 8 giorni, ec. Procedete ora a trovare i battimenti del tempo o del pendulo in un giro della lumaca, mercè la direzione data sotto la parola Battimenti. — Così in numeri esprimerete: 12 : 16 :: 20000: 26666. Il perchè, 26666 sono i battimenti in un giro della lumaca, o della gran ruota, e sono eguali ai quozienti di tutte le ruote moltiplicati insieme nel tempo. — Ora questo numero si deve spezzare in una conveniente porzione di quozienti; lo che s' ha da fare così: prima, dimezzate il numero de' battimenti, cioè 26666, ed avete 13333; poscia determinate il numero della ruota a corona, supponiam 17: dividete 13333 per 17, ed avete 784 per lo quoziente (o pe' giri) del resto delle ruote e pignoni; ch' essendo troppo grosso per uno o due quozienti, meglio spezzarassi in tre. — Laonde scegliete tre numeri, che, moltiplicati tutti assieme continuamente, verranno il più dappresso a 784: come supponete 10, 9 e 9 moltiplicato continuamente, dà 810, che è un poco troppo; laonde rifate la prova in altri numeri, 11, 9, e 8: che son il più da presso che si può, ed i più congrui quozienti. — Avendo così modellato il pezzo, dalla gran ruota fin al tempo, ma i numeri non riuscendo esattamente, come da prima vi proponeste, correggete l' opera così: prima (giusta quel che s' è insegnato sotto l' Articolo Battimenti) moltiplicate 792, prodotto di tutti i quozienti trascelti, per 17 (l' intaccature della ruota a corona) il prodotto è 13464, che è la metà del numero de' battimenti in un giro della lumaca; quindi (per una regola data sotto la voce Battimenti) trovate il vero numero de' battimenti in un' ora. — Così, 16: 12:: 12: 9, il quoziente del pignone di rapporto, o de' minuti. — Avendo così trovati i vostri quozienti, è facile determinare quai numeri sien per avere i pignoni; imperocchè scegliendo quei numeri che averan le ruote, e moltiplicando i pignoni per li loro quozienti, il prodotto è il numero delle ruote.

— Così, il numero del pi-
4) 36 (9 gnone di rapporto è 4, ed il
———— suo quoziente è 9, perciò il
5) 55 (11 numero per la ruota del qua-
5) 45 (9 drante debb' essere 4×9, o 36.
5) 40 (8 Così essendo il prossimo pi-
———— gnone 5, il suo quoziente 11,
17 la ruota grande debbe esse-
re 5×11=55; e sì del rimanente.

Tale è il metodo di calcolare i numeri di un *Orologio* a ruota di 16 ore. — Il qual *Orologio* si può far andare di più, minorando il tutto, e alterando il pignone di rapporto. — Supponete, che si voglia convenientemente allentare il tratto fin a 16000; allora per la regola data sotto la parola Battimenti, dite, Come ½ 16000, od 8000: 13464 :: 12:

20. Così che quest' *Oriuolo* anderà 20 ore.—Quindi per lo pignone o rocchello di rapporto, dite (per la regola data sotto la voce PIGNONE, o ROCCHELLO) Come 20 : 12 :: 12 : 17. Di maniera che 7 è il quoziente del pignone di rapporto. E quanto ai numeri, l'operazione è la stessa che dianzi:

4) 28 (7
———
5) 55 (11
5) 45 (9
5) 40 (8
———
17

solo la ruota del quadrante non è se non 28, imperocchè il suo quoziente è alterato a 7. —Che se voleste dar numeri ad una mostra di circa 10000 battimenti, per avere 12 giri della lumaca, per andar 170 ore, e 17 intaccature nella ruota a corona: l'operazione in qualche maniera, è la stessa che nell' ultimo esempio; e per conseguenza così: come 12 : 170 :: 1000 : 41666, il qual numero è quello de' battimenti in un giro della lumaca; la sua metà, 70833, essendo divisa per 17, dà 4167 per li quozienti: e perchè questo numero è troppo grande per tre quozienti, però sceglietene quattro, come 10, 8, 8, $6\frac{1}{5}$; il cui prodotto in 17 fa 71808, eguale a un dipresso alla metà de' veri battimenti in un giro della lumaca. — Appresso dite, Come 170 : 12 :: 71808 : 5069, che è mezzo il vero tratto del vostro *Orologio*. E di nuovo, 170 : 12 :: 12 : $\frac{144}{170}$, che esprime il rocchello, o pignone di rapporto, ed il numero della ruota del quadrante. — Ma questi numeri essendo troppo grossi per essere tagliati in piccole ruote, si debbon variare per la quarta regola, di sopra, così:

Come 144 : 170 :: 360 : 425;
Ovvero 170 : 144 :: 360 : 305.

Appresso dividendo 360, e o

24) 20 ($\frac{20}{24}$
———
6) 60 (10
6) 48 (8
5) 40 (8
5) 33 ($6\frac{3}{5}$
———

l'una o l'altra di queste due quarte proporzionali (come insegna la regola) supponete per 15, averete $\frac{24}{18}$, ovvero $\frac{20}{24}$; allora i numeri dell' intera macchina saranno, come quì in margine.

17 Tale si è la calcolazione degli *Orologj* a mostra ordinarj, che hanno a mostrare l'ora del giorno: in quelli poi che mostran' i minuti ed i secondi, si procede nella seguente maniera.

1°. Avendo determinati i battimenti in un' ora; con dividere il destinato tratto per 60, trovate i battimenti in un minuto; e coerentemente, trovate i giusti numeri per la ruota a corona, ed i quozienti, così che la ruota de' minuti vada attorno una volta in un'ora, e la seconda ruota una volta in un minuto.

Supponete *e. gr.* che abbiate scelto un pendulo di sei pollici, perchè vada otto giorni, con 16 giri della lumaca; un pendulo di 6 pollici vibra 9368 in un' ora; e per conseguenza dividendolo per 60, dà 156, i battimenti in un minuto. Mezze queste somme, sono 4684, e 78. Ora la prima operazione è spezzare questo 78 secondo una buona proporzione, che cascherà in un quoziente, e nella ruota a corona. Abbia la ruota a corona 15 intaccature; quindi 78 diviso per 15 dà 5; laonde una ruota a Corona di 15, ed una ruota e rocchello, il cui quoziente è 5, gireranno in un minuto per portar la sfera a mostrare i secondi. — Per far gire la sfera attorno in un'ora affine di mostrare i minuti; essendovi 60 minuti in un' ora; non è se non rompere 60 in buoni quozienti (supponete 10, e 6, od, 8 e $7\frac{1}{2}$ ec.) ed ecco fatto. —

Così 4684 s'è spezzato, quanto più prossimamente si può, in giusti numeri. — Ma perchè non riesce esattamente, ne' numeri sopra mentovati dovete correggere (come s'è insegnato dianzi), e trovare il vero numero di battimenti in un' ora, moltiplicando 15 per 5, che fa 75; e 75 per 60, che fa 4500, ch' è la metà del vero tratto. — Allora trovare i battimenti in un giro della lumaca. — Questo 54000 sendo diviso per 4500 (i veri numeri già scelti) il quoziente sarà 12; che non essendo troppo grosso, per un solo quoziente, non ha bisogno d' esser diviso in più; e l' operazione starà come nel margine. — Quanto alla sfera dell'ore, la ruota grande che compie solo un rivolgimento in 12 giri della ruota de' minuti, mostrerà l'ora; o si può fare per mezzo della ruota de' minuti.

8) 40 (5
———
15

8) 64 (8
8) 60 ($7\frac{1}{2}$
8) 40 (5
———
15

9) 108 (12
———

8) 64 (8
8) 60 ($7\frac{1}{2}$
8) 40 (5
———
15

¶ OROPESA, Città di Spagna nella Castiglia Nuova, presso le Frontiere dell' Estremadura, con titolo di Contea. Giace fra Talara, e Plazenzia, 9 leghe dall' ultima. Appartiene alla famiglia Reale di Portogallo. long. 13.6. lat. 39.46.

OROSCOPO *, nell' Astrologia, il grado o punto de' cieli che sorge sull' Orizzonte nel punto Orientale, a quel dato tempo in cui s' ha da fare una predizione di futuro evento; come, della fortuna di uno appena nato; dell' esito di un disegno allor proposto; del buono, o cattivo tempo, ec. V. Ascendente.

* *La parola è Greca, composta da* ωρα, hora, *e dal verbo* σκεπτομαι, spectο, considero. — *I Latini lo chiamano* cardo orientalis, *e talvolta* ascendens. *Vedi* Ascendente.

Mercurio e Venere erano (dicesi) nell' *Oroscopo*, ec. Il mondo una volta era così incapricciato degli *Oroscopi*, che Alberto Magno, Cardano, ed altri si dice che abbiano avuta la temerità di tirare quello di Gesù Cristo.

Oroscopo si piglia anco per uno schema, ed una figura delle dodici Case, o segni del Zodiaco, dove è notata la disposizione de' Cieli per quel dato tempo. Vedi Casa, e Figura.

Così diciamo, *tirare un Oroscopo, costruire un Oroscopo*, ec. Più propriamente si chiama *calcolare* una natività, quando la vita e la fortuna d' una persona sono l' argomento della predizione: imperocchè si tirano *Oroscopi* eziandio delle Città, delle grandi Intraprese, ec.

Oroscopo *Lunare*, è il punto da cui esce fuor la luna, allor che il Sole è nel punto ascendente del Levante.

Questi è anco chiamato la *parte della fortuna*. Vedi Parte.

Oroscopo, è altresì un istrumento matematico, a maniera di planisfero; ma in oggi è disusato V. Planisfero.

¶ ORPHA, o Orfa, *Edessa*, città molto popolata, e considerabile d' Asia nel Diarbecker, ove vedonsi ancora delle belle reliquie d' antichità. *Giace all'* E. dell' Eufrate, 33 leghe da *Aleppo*. long. 55. 20. lat. 39. 20.

ORPIMENTO, *Auripigmentum*, un minerale, o semimetallo, che d' ordinario trovasi nelle miniere di rame; e che si crede che contenga delle particelle d' oro, che si possono estrarre per via della chimica; ma che non s' è mai trovato che porti il pregio o la spesa di estrarle. V. Minerale, e Semi-metallo.

L' *orpimento* si trova in pietre, o glebe, di diverse grossezze, e figure: il suo colore è sempre giallo, framischiato d' ombre di altri colori; come di verde, di rosso, di arancio, ec.

Alle volte si trova quasi affatto rosso; che è la vera sandaracha degli antichi. Vedi SANDARACHA.

Ma il comunemente chiamato *Orpimento rosso*, od *arsenico rosso*, non è se non l'*Orpimento* giallo riscaldato fin ad un certo grado, e posto in un crogiuolo, con olio di seme di canape, d'olive, o di noci.

I pittori, i maliscalchi, ec. fan un gran consumo di questo minerale; ma trovandosi esser egli un corrosivo gagliardo, ed anche essendo stimato un veleno, si deve adoprare con grande avvertenza.

L' *Orpimento* si dee scegliere di una tinta d' oro gialla, facile a squamare, e di squamme sottili, piccole e risplendenti come l' oro.

Alcuni distinguono tre spezie d' *Orpimento*; il *bianco* che è l' istesso che l' arsenico: Vedi ARSENICO; il *giallo* che è il vero orpimento; ed il *rosso*, che è la sandaracha, o il realgar. V. REALGAR.

Gli Indiani usano l' *Orpimento*, corretto col sugo di limoni, con buona riuscita contro le febbri.

SUPPLEMENTO.

ORPIMENTO. L' orpimento, *auripigmentum*. Sono gli orpimenti sostanze fossili infiammabili, composti di congerie di fiocchi, non altramente che i talchi i quali spaccansi agevolissimamente, e vengono a separarsi l' uno dall' altro, e sono pieghevoli, e non elastici, scioglibili nell' olio, liquefacentisi ad un fuoco mezzanamente attivo, e gittanti fuori in abbrugiandosi un odore che offende, non dissomigliante da quello dell' aglio.

Questi, appunto come i talchi, trovansi in alcune delle spine composti di ben grosse lamine, o fiocchi, cadauno de' quali arrivandosi a formare tutta l'intiera superficie della massa, ed in altri di piccioli fiocchi stanziati nella materia forestiera, od eterogenea, oppure trovantisi attaccati, ed uniti soli in una massa dipersè in forma di fogliami.

Di genere somigliante di fossili ve ne sono unicamente tre spezie note; vale a dire. 1. Spezie dagli ampj fiocchi, di color d' oro, ottimamente conosciuta da buoni Antichi, siccome rilevasi evidentissimamente dalla descrizione di questa spezie medesima d' orpimento lasciatacene da Dioscoride, e che di presente vien avuta in pregio grande dai nostri Pittori. Trovasi questa spezie d' orpimento in moltissimi luoghi, come a cagion d' esempio, nell' Isole dell' Arcipelago, nelle miniere di Gosselaer, in Sassonia, in alcune parti di Turchia, e nelle Indie Orientali; e nella sua più perfetta, e massima purezza, e perfezione nei contorni, ed in vicinanza di Smirne. Questa spezie d' orpimento fa il più eccellente, ed il più fino giallo da Pittori. 2. La spezie d' orpimento dai fiocchi minuti o piccioli, che è la spezie di giallo, od orpimento comune delle botteghe de' coloristi, e droghieri; ed è un colore assai fino, tuttochè grandemente inferiore al primo. Trovasi questa seconda Spezie in parecchie regioni dei Dominj Turcheschi, ed eziandio per la Germania, ec. 3. Orpimento rosso. È questa una denominazione data dai più accurati a quel minerale, che trovasi

nelle miniere de' metalli di color rosso, come il cinabro appellato sandaraca, e dal volgo viene per lo contrario assegnata all' arsenico rosso; ma il nome d' orpimento rosso dee esser ristretto unicamente a questo fossile, il quale è d'un color rosso sommamente fino, lucentissimo, e d'una tessitura la più regolare di quella di tutti gli altri orpimenti, e che a un tempo stesso corrisponde egregiamente bene a tutti i caratteri di quelli. È questa una bellissima sostanza, d' un finissimo color rosso lucido, in estremo lustra, ed eziandio alquanto trasparente, e vien trovata nelle tenute dei Dominj Turcheschi, nell' Isole dell' Arcipelago, e per fino nelle nostre proprie regioni. Il nostro dottissimo Medico Hill ne ha non ha molto ricevute alcune mostre da Cornovaglia sotto il nome di Mundicco rosso.

Vengono i Droghieri Inglesi accagionati di un' ignoranza imperdonabile appunto in questo, che non fanno, nè riconoscono, generalmente parlando, differenza alcuna fra l' orpimento giallo, e l' arsenico giallo artefatto, che essi regolarmente spacciano sotto il suo nome. Vien asserito, anzi ella si è cosa notissima presso di noi, esser l' orpimento una medicina sicurissima interna, o da prendersi per bocca, e la sostanza, che coloro vendono sotto il suo nome, vale a dire, l' arsenico giallo artefatto, è un tremendissimo veleno. I coloristi però, che vendono sì l' una che l' altra sostanza, conoscono, e sanno bene la divisata enorme differenza. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 204.

ORRETTIZIO, termine legale, e si dice di scrittura difettosa, per esservi taciuta qualche cosa necessaria ad esprimersi, per legittimamente impetrare alcuna concessione. V. Obrettizio.

ORSA, Ursa, nell' Astronomia, un nome comune a due costellazioni dell' Emisfero Settentrionale, vicino al polo; le quali si distinguono in *maggiore*, e *minore*. Vedi Costellazione.

Orsa *maggiore*, *Ursa major*, secondo il catalogo di Tolomeo, costa di 35 stelle; secondo il Tychoniano, di 56; ma nel catalogo Britannico ve n' abbiamo 215. Seguono quì sotto.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud.			Latitud. Settentr.			Magn.
	II	°	'	"	°	'	"	
Informi tra Perseo e la testa della grand' Orsa		10	41	11	31	34	4	6
		11	57	29	30	56	54	5 6
		11	52	15	30	33	50	5
		13	54	32	34	1	38	6
Una stella dell' *Orsa min.* nel Tycho.		16	38	38	43	23	17	4 5
5								
		14	49	45	32	23	17	6
		14	58	14	30	50	59	5
Dell' *Orsa minore*		16	59	57	37	23	19	4 5
Dell' *Orsa minore*		17	12	5	35	53	15	5 6
		16	20	4	28	33	30	5

10

Nomi e situazioni delle Stelle.		Segni.	Longitud. °	'	"	Latitud. Settentr. °	'	"	Magn.
			17	10	6	30	35	42	6
Inform· tra il polo ed Auriga			19	12	3	34	52	27	6
Preced. la grand' orsa			19	47	39	34	15	39	6
			21	13	55	33	52	0	5 6
	15		22	28	51	40	44	23	6
			22	47	57	38	30	25	6 7
			23	20	0	38	1	8	6
			22	54	41	33	8	33	6
			23	27	45	32	39	56	5 6
	20		23	33	43	33	27	40	6 7
			24	29	32	35	29	38	6
			24	56	5	36	24	34	5
			25	39	24	31	51	2	6
			27	31	56	42	15	18	5 6
	25		27	17	9	35	28	5	5 6
			27	26	38	35	42	25	6 7
37ma di Cassiopeia nel Tycho.			28	10	15	45	52	52	4 5
			28	9	27	36	33	18	6 7
			28	26	36	38	4	30	5 6
Forse, 32a di Cassiopeia nel Tycho.	30		28	40	56	35	34	58	4 5
			29	3	43	38	20	59	6
			29	11	0	35	57	43	5 6
			29	44	35	35	3	3	7
			29	51	0	35	13	1	6 7
	35		29	59	35	35	2	30	6
		♋	0	30	30	34	50	33	7
			1	27	12	38	13	19	5 6
			1	33	53	38	12	16	6
			1	51	12	33	34	54	6
	40		2	57	37	36	15	26	5 6

Nomi e situazioni delle Stelle.

ORS

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud.			Latitud. Settentr.			Magn.
		°	′	″	°	′	″	
35ª di Cassiopeia		2	31	17	44	23	21	4 5
36ª		2	39	13	45	43	33	4 5
33ª		3	28	17	34	0	47	6
34ª		4	2	18	36	21	17	5 6
45		4	50	22	35	24	22	4 5
		6	35	11	22	9	27	4 5
		6	0	2	36	54	46	5 6
		6	23	32	37	57	49	6
		7	34	35	36	58	2	5
50		8	7	50	36	17	15	6 7
		8	30	23	37	20	15	6
		9	58	58	26	58	23	5 6
		9	31	29	32	47	55	6
		11	18	5	26	53	54	5
Inform. segu. l'Auriga tra il capo dell'*Orsa mag.* (e Gemini 55		11	19	26	37	25	55	6
		12	3	53	35	1	55	5 6
		12	1	5	36	41	20	4 5
		11	24	1	40	48	30	5 6
		14	46	52	34	56	45	6
60		16	42	59	25	58	1	6
		16	42	47	26	9	39	5 6
		14	27	40	38	40	0	5 6
		16	2	49	33	56	31	6
		12	54	8	36	58	28	5 6
65		16	37	18	39	21	2	6
		17	11	39	38	38	24	5 6
		16	18	8	41	30	16	6 7
		18	13	48	36	58	19	5 6
		17	33	11	39	50	13	6 7
Inform. tra Gemini ed il piè dinanzi dell'*Orsa* 70		23	6	54	23	25	8	4 5
Nella punta del naso		18	39	28	40	12	47	4 3
Preced. di due, attacco agli occhi		17	19	32	44	33	1	4 5
		18	0	47	44	35	29	6
Subseq. delle stesse		18	29	23	43	59	38	4
75		27	25	19	17	6	52	6

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. °	′	″	Latitud. Settentr. °	′	″	Magn.
Attacco alla mascella	♋	21	36	0	42	17	49	3 5
		20	41	31	44	53	29	6
		28	37	48	25	2	44	5 6
Preced. di due nella fronte		19	39	10	47	54	43	4
Settentr. nel piede anter. prec.		28	30	18	29	34	29	3
80								
Settent. dell'inform. sotto il piede ant.	♌	0	58	20	23	41	53	4 5
	♋	20	53	39	47	28	38	6
Merid. del piede preced.		29	37	3	28	57	11	3
Posteriore nella fronte		20	58	41	47	48	5	5
Preced. nel triangolo del collo		23	15	30	44	33	3	4
85								
Seconda delle informi	♌	3	12	10	20	51	27	5
Quella sotto il ginocchio preced.	♋	28	47	53	33	25	55	4 5
Merid. nel triangolo del collo		24	57	27	42	47	58	5
		27	39	29	38	35	45	5 6
	♉	2	57	59	25	49	20	5 6
90								
Quella sopra il ginocchio prec.	♋	28	58	12	36	4	34	5
Settentr. della più luc. tra 5 inform.	♌	6	13	2	20	4	22	4
Merid. delle stesse		7	31	1	17	55	58	3 4
		0	34	53	36	36	21	6 7
	♋	20	4	2	53	16	39	7
95								
Nell' estrem. dell' orecchia		22	0	38	51	13	2	4 5
Poster. nel triangolo del collo		26	29	5	45	7	19	4 3
	♌	0	26	16	38	26	25	6
		4	51	16	28	58	26	6
Nel secondo ginocchio anter.		3	0	30	34	56	30	3 4
100								
Una minore sopra di questa		3	6	16	35	20	16	4 5
	♋	20	54	4	53	39	16	6
Ultima di 5 inform. sotto il piede ant.	♌	9	27	57	20	42	32	4 5
		10	1	37	20	17	29	6
		8	48	39	24	40	0	6
105								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. °	'	"	Latitud. Settentr. °	'	"	Magn.
		24	46	14	31	3	16	6
Merid. in □ delle prec. o nel fianco		15	4	12	45	6	16	2
		25	39	15	30	4	51	6 5
Settent. delle prec. nella schiena		10	49	58	49	40	5	2
		26	53	23	29	31	30	6
145								
Nel ginocchio poster. preced.		24	29	32	35	31	46	4 3
Merid. nel ginocchio post. subs.	♍	3	0	37	24	46	5	4
Sett. nell' istesso ginocchio		2	20	15	26	9	3	4
	♌	29	52	42	30	46	34	5
		27	38	30	35	46	45	6
150								
	♍	1	16	32	32	41	24	5
	♌	29	21	41	36	12	0	6
		15	44	57	31	14	49	6
	♍	0	36	32	37	17	9	6
	♌	28	33	40	40	4	3	6
155								
	♌	20	1	48	49	27	1	6
	♍	6	30	15	29	15	46	6
	♌	10	43	46	56	11	51	6 7
	♍	7	54	52	27	6	16	6
Merid. nella coscia	♌	29	21	15	41	32	23	4 5
160								
		23	14	2	48	6	52	6
Stella lucida nella coscia; la merid. delle se-		26	6	35	47	7	26	2
(guenti nel quadr.		23	43	54	49	34	37	6 7
	♍	1	51	41	41	10	22	6 7
		5	44	25	38	58	35	5
165								
	♌	25	35	54	51	6	44	7
	♍	0	5	37	48	46	41	7
Nella radice della côda; settentr. del quad.	♌	26	40	40	51	39	36	3 2
(delle segu.	♍	10	52	24	38	34	36	6
Nell' anca merid.		4	51	53	45	37	34	5 6
170								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. °	'	"	Latitud. Settentr. °	'	"	Magn.
	♌	26	34	28	52	41	36	6 7
	♍	10	28	30	40	35	50	6
Settentr, nell' anca		3	29	14	48	6	48	5 4
	♌	28	27	25	52	13	50	7
	♍	13	13	35	37	46	0	5
175								
	♌	29	59	48	51	38	32	6 7
		27	30	45	53	53	12	6
	♍	4	30	31	48	40	22	6
Quella preced. l' inform. sotto la coda		13	26	26	40	33	13	4 5
		14	45	13	40	37	42	7
180								
		23	53	31	57	57	46	6
	♍	17	12	4	39	51	39	6
	♌	18	30	28	61	3	41	6
	♍	19	27	18	38	51	12	6
Prima della coda		4	31	25	54	20	16	2
185								
Stella lucida sotto la coda, informis.		20	14	22	40	7	53	2 3
	♌	21	43	1	60	52	51	6
	♍	25	45	10	33	57	20	4 5
Quella che segue la prima della coda		5	16	3	55	14	19	5 6
		24	1	51	38	54	37	5
190								
		23	7	8	41	39	50	7
Inform. preced. Boote tra la coda dell' *Orsa*,		23	4	4	41	51	18	7
(e la Coma Beren.		23	13	27	41	40	11	6
		21	42	23	43	40	31	7
		22	54	28	43	27	29	5 6
195								
	♍	22	48	7	44	14	22	7
1ª delle 2 prec. l' ultima della coda.		23	28	15	44	12	28	6
		15	54	8	51	47	4	5
		24	23	21	44	6	33	6
Media di 3 luc. nella Coda		11	18	59	56	23	14	2
200								
Quella che posa, quasi, sulla antec.		11	29	36	56	33	28	5
		5	22	51	60	22	20	5
Quella che prec. l' ultima della coda.		20	0	55	52	52	3	5
		12	48	0	57	41	5	7
Preced. in Δ sopra l' ultima della coda		16	53	28	56	26	27	6
205								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni. Longitud. ° ′ ″	Latitud. Settentr. ° ′ ″	Magn.
Settentr. nel medesimo triangolo	14 55 49	57 51 10	6
	♎ 1 38 22	45 17 23	7
	1 47 34	45 23 40	6
	6 58 9	39 6 27	6
	♍ 16 25 24	58 14 26	6
210			
Ultima della coda	22 34 24	54 24 0	2
	♎ 5 20 16	42 31 4	7
Informi verso'l pendaglio di Boote	5 25 42	42 25 12	7
	5 43 42	42 18 3	6
Ultima del triangolo sopra la coda	♍ 18 51 20	58 23 13	6
215			

Orsa *Minore*, *Ursa minor*, chiamata anco il *carro*, e dai Greci *cynosura*, per la sua vicinanza al polo Settentionale, dà la denominazione d' *ἄρκτος*, *Orsa*, ad esso. Vedi Polo, Artico, ec.

Tolomeo e Tychone le danno otto stelle; ma Flamsteed glie ne dà quattordici: Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini, ec. delle quali, s' hanno nel Catalogo Britannico, nel modo che qui segue.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni. Longitud. ° ′ ″	Latitud. Settentr. ° ′ ″	Magn.
Una piccola contigua alla polare	♊ 23 26 40	66 08 04	7
Quella sopra la polare	17 06 32	65 16 00	6
L' ultima della coda; la stella polare	24 14 41	66 04 11	2
Preced. di due avanti la spalla	♋ 28 26 51	70 18 17	5
Subs. e più merid.	04 00 09	71 25 04	5
5			
Lucida nella spalla, prec. di □	08 54 40	72 58 10	2
Nel petto, la più merid. del □	17 11 56	75 13 15	3
Preced. di due ne' lombi	25 45 45	74 41 52	6
Subs. delle stesse, sett. del □	23 02 10	75 05 45	4 5
Prec. di due nel fianco	26 27 42	77 24 10	5 6
10			
Più lucida nel fianco, subs. del □	25 56 25	77 49 28	4 5
Nella rad. della coda	04 45 05	73 53 36	4
Penultima della coda	♌ 6 50 39	69 54 37	4
Un' altra che segu questa, più presso al polo	26 45 00	69 31 27	7
15			

Supplemento.

ORSO. Per questa voce Orso, *Ursus*, dinotasi nella Fisiologia un ben conosciuto quadrupede della spezie del gatto, d'alcuno uso della Medicina, ma assai più nel commercio, e per passatempo.

Questo bruto animale per parecchi rispetti differisce da ogni, e qualunque altra fiera predatrice, o di rapina. La sua testa è assai più grossa delle loro teste: la pelle del suo dorso è estremamente dura, fissa, e gagliarda: sotto la pancia questa pelle è considerabilmente più tenera. I suoi peli sono più lunghi, più morbidi, e meno rigidi di quelli di qualsivoglia altra fiera selvaggia di rapina, e sembrano in qualche grado una spezie di lana: il suo cranio è molto più sottile di quello del Leone; ma il suo cervello è ben due volte più grosso rispetto alla quantità di quello del Leone medesimo. I suoi occhi in proporzione alla grossezza della testa, e di tutto l'animale, sono picciolissimi, e ciò, che è degno di molta osservazione, hanno questi una membrana battente, che all'occasione li cuopre. I suoi piedi hanno tutti cinque dita per cadauno, tanto quei di dietro, che quei dinanzi; e quello, che rendesi considerabile si è, che il loro dito grosso, il quale corrisponde al nostro pollice, trovasi nel luogo del dito mignolo. Questa è una creatura comunissima nella Germania, nella Pollonia, nella Lituania, ed in altri luoghi parecchi. Vegg. *Ray*, Syn. Quadruped. pag. 169.

L'orso nel sistema di Zoologia del famoso Linneo, forma un genere distinto d'animali della spezie delle fiere; i cui caratteri sono: Che due sono le mammelle, e queste situate nell'anguinaja, i suoi piedi son formati per rampicarsi, o per camminare; ed il dito grosso de' piedi è piantato all'infuori, ove, cioè, anderebbe il dito mignolo. Sotto questo genere fa venire l'Autore quella Creatura appellata Coati-Mundi, caratterizzandola colla particolare appellazione di *Ursus cauda oblongata*, o sia l'orso dalla lunga coda. Vegg. *Linnæus*, Sistema Naturæ, pag. 35. Veggasi altresì la Tavola de' Quadrupedi, e de' Serpenti, N. 3.

Osservano gli Autori, aver l'Orso alcuna somiglianza, od analogia coll'uomo, come a cagion d'esempio nell'aver pelose le palpebre degli occhi, lo che non ravvisasi in alcun altro dei bruti animali (*a*). La sua struttura non meno, che l'Anatomia di questo animale sono state descritte esattissimamente dagli Accademici Francesi. (*b*).

Da alcuni sono distinti due spezie d'orsi, vale a dire, orso terrestre, ed orso marino, il primo di questi tiensi sempremai al monte, dove l'altro per lo contrario viensene fuori, e fassi vedere sul ghiaccio nel mezzo del mare Settentrionale. Trovansene alcuni di questa seconda spezie nella nuova Zembla d'una grossezza incredibile.

¶ ORSOI, *Orsoium*, città piccola d'Alemagna nel paese di Cleves, sul Reno.

(a) *Veggasi* Grew, *Musæum Reg. Societat. Londinen. Par.* 1. §. 11. *cap.* 1. *pag.* 11. (b) DuHamel, *Historia Regiæ Academiæ Scient. Parisien. Lib.* 1. §. 11. c. 3. *pag.* 129.

Il Principe d' Oranges se n' impadronì nel 1672. e ne fece una piazza molto forte; ma avendola Filippo di Francia espugnata nel medesimo anno, fece spianare le sue fortificazioni. Appartiene al Re di Prussia. long. 24. 18. lat. 51. 28.

ORSOLINE, un ordine di Monache, che osservano la regola di Sant' Agostino: e sono principalmente in istima e fama, per assumersi come fanno, l' educazione e l' instruzione delle giovanette. V. ORDINE, e RELIGIOSE.

Prendono il loro nome dalla loro institutrice Sant' Orsola; e van vestite di bianco, o di nero. — Le *Orsoline* si sono oltre modo dilatate nella Francia, ec. in questi ultimi anni. — Poche donzelle vi sono, che non si mettano a queste scuole, ec.

¶ ORSSA, città di Polonia, nella Lituania, nel Palatinato di Vistespk, sopra un ruscello, presso il fiume Nieper. long. 49. 8. latit. 54. 38.

¶ ORTA, *Hortanum*, città d' Italia nel patrimonio di S. Pietro, con Vescovato soggetto immediatamente al Papa, ed unito a quello di Città Castellana. Giace presso il Tevere, ed è distante 13 leghe da Roma, 3 da Cività Castellana, e 4 da Viterbo. long. 29. 54. 55. latit. 42. 27. 30.

¶ ORTEMBURG, città d' Alemagna nella Carintia superiore sulla sponda meridionale della Drava in faccia al concorso del Liser colla Drava, Capitale d' una Contea.

ORTIVUS nell' Astronomia, l' istesso che *Orientale*. — Un' amplitudine *ortiva*, è un arco dell' Orizzonte, intercetto tra il punto dove leva una stella, ed il punto Orientale dell' Orizzonte, od il punto dove l' orizzonte, e l' Equatore s' intersecano. Vedi AMPLITUDINE, ed ORIZZONTE.

¶ ORTNAU, Distretto d' Alemagna nella Svevia, lungo il Reno, che lo divide dall' Alsazia. Confina al S. colla Brisgovia, al N. col Margraviato di Baden, all' E. col Ducato di Wurtemberg. Contiene 3 Città Imperiali, Offenburg, Gengenbach, e Zell. Appartiene parte alla Casa d' Austria, parte al Vescovato di Spira, e parte al Capitaniato d' Hanau.

ORTO, vedi GIARDINO.

ORTODORO, ORTHODORON, Ὀρθόδωρον, un antica misura lunga Greca; cioè lo spazio dal carpo, o polso, fin alle cime delle dita: che si calcolava 11 pollici. Vedi MISURA.

ORTODOSSIA*, una retta dottrina, o credenza, in quel che concerne tutti i punti ed articoli della fede.

* *La parola è formata dal Greco* ὀρθὸς, *retto, e* δόξα, *opinione, giudizio.*

Ortodossia si usa in opposizione a *heterodoxia*, od *eresia*. V. ERESIA.

ORTODOSSIA, o *Festa dell'* ORTODOSSIA, dinota una festa solenne nella Chiesa Greca, instituita dall' Imperatrice Teodora; che ancor si celebra da' Greci la prima Domenica di Quaresima, in memoria della restituzione dell' Immagini nelle Chiese, che erano state abbattute dagli Iconoclasti. V. ICONOCLASTI.

ORTOGONO, *Orthogonius*, nella Geometria, dinota l' istesso che rettangolare. V. RETTANGOLARE, ec.

Quando il termine si riferisce ad una figura piana, suppone che una gamba od un lato stia perpendicolare all' altro: quando si parla di solidi, suppone essere il loro asse perpendicolare al piano dell' Orizzonte.

ORTOGRAFIA, *Orthographia*, nella

verse facce nell' istessa pagina, per non dir riga. Vedi Inglese.

Gli antichi che hanno scritto de' trattati d' *Ortografia* sono Velio Longo, Mario Vittorino, Flavio Capro, Cassiodoro, e Beda. Tra li Moderni, Torelli, Lipsio, Dausquio, Scoppa, Valla, e Manuzio il giovane hanno trattato l' istesso argomento.

Ortografia*, nella Geometria, è l' arte di disegnare, o delineare il piano o lato anteriore e dritto di un oggetto; e di esprimere le altezze, o le elevazioni di ciascuna parte.

* *E' chiamata* Orthografia, *dal Greco* ορθος, *diritto*, *e* γραφη, *descrizione*, *perchè ella determina le cose per mezzo di linee rette perpendicolari che cadono sul piano geometrico: o piuttosto a cagione che tutte le linee orizzontali sono diritte e paralelle, e non già oblique, come nelle rappresentazioni della prospettiva.*

Ortografia, nell' Architettura, è l' elevazione di un edificio; che ne mostra tutte le parti nella loro vera proporzione.

L' *Ortografia*, è o *esterna*, o *interna*.

Ortografia *esterna*, è una delineazione della faccia esteriore o fronte di un edifizio; ch' esibisce il muro principale colle sue aperture, col tetto, cogli ornati, e con ogni cosa visibile ad un occhio posto davanti alla fabbrica.

Ortografia *Interna*, chiamata anche *Sezione*, o *Spaccato*, è la delineazione di una fabbrica, tal quale apparirebbe, se il muro esterno fosse tolto. V. Sezione.

Delineare l' Ortografia *di un edifizio.* — Tirare una linea retta per base o per linea del fondo, (*Tav. Prospettiva fig.* 13.) A B, e ad un estremo ergete una perpendicolare AD. Sopra A B fate spiccare le larghezze, e le distanze delle porte, de' balconi, ec. Sulla linea retta AD, esprimete le altezze delle varie parti visibili nella facciata dell' edifizio, *v. gr.* delle porte, delle finestre, del tetto, de' camini, ec. ed applicate un regolo a ciascuna parte di divisione. Le comuni intersecazioni delle linee rette tirate da tre punti, paralleli alle linee A B e A D, determinano l' *Ortografia* esterna dell' edifizio; e così va pure dell' *Ortografia* interna. V. Prospettiva.

Ortografia, nella fortificazione, è il profilo, o la rappresentazione di un' opera; o un disegno così condotto, che la lunghezza, la larghezza, l' altezza, e la grossezza, delle diverse parti, sono espresse; tali e quali apparirebbono se e' fosse tagliato perpendicolarmente dalla cima al fondo. Vedi Profilo, Fortificazione, e Geometria.

ORTOGRAFICA *Projezione della sfera*, è una rappresentazione de' diversi punti della superfizie della sfera sopra un piano che la taglia nel mezzo: essendo l' occhio posto ad una infinita distanza, verticale a uno degli emisferi.

É così chiamata, perchè le perpendicolari da ogni punto della sfera, tutte cadono nella intersecazione comune della sfera col piano della projezione. Vedi Projezione.

ORTOPNEA, *Orthopnœa**, ορθοπνοια, nella medicina, una grande difficoltà di respiro, in cui il paziente è costretto a sedere, o star diritto, per poter respirare. Vedi Respirazione.

* *La parola è composta da* ορθος, rectus, erectus, *e* πνεω *io respiro.*

L' *Ortopnea* è una spezie, od un grado dell' asma. Vedi Asma.

Può essere causata da purulenza, da sughi crassi, o mucilaginosi, o da polipi ne' bronchi; dalle esalazioni mercuriali, ed altre, che impediscono il libero e facil moto de' polmoni; dall' evacuazioni fermate; dalle cachessie, dalle cattive digestioni, o da qualunque cosa che dà un chilo viscido, o che fa scorrere il sangue più lento per i polmoni, o strignendo i canali, o incrassando il sangue, od impedendo il moto degli spiriti animali, così che non possono elevare il petto; o che fa che il sangue sia più rarefatto o più in quantità, così che non vi sia spazio bastevole per esser ne' vasi de' polmoni ricevuto.

ORVIETANO, un antidoto o celebre contraveleno; così chiamato, perchè lo inventò e propagò un Operatore d' Orvieto in Italia; il quale ne fece esperimenti nella sua propria persona, sul pubblico teatro, prendendo diverse dosi di veleni. Vedi Antidoto, e Veleno.

Nella *Farmacopea* di Charas v' è un metodo di fare l' *Orvietano*; dove si vede, che la teriaca Veneta è uno de' principali Ingredienti. Vedi Teriaca.

§ ORVIETO, *Ornitum, Urbs-Vetus*, Città antica e considerabile d'Italia, Capitale dell'Orvietano, nel Patrimonio di San Pietro, con Vescovato dipendente immediatamente dalla Sede Apostolica, ed un magnifico Palazzo. Vedesi in questa Città un pozzo molto profondo nel quale i marinari scendono per una scala, per pigliar l'acqua e salgon su per un' altra. Ella è piantata sopra d' una rupe forte, e per arte, e per natura, presso il concorso de' fiumi Paglia, e Chiana, ed è discosta 20 leghe al N. per l' O. da Roma, 3 all' E. da Bolsena, 4 al N. da Viterbo. long. 29. 38. 19. lat. 42. 43. 24. Dicesi, esser qui stata inventata una spezie di contraveleno chiamato *Orvietano*.

ORZA, il fianco a man sinistra di un vascello, quando voi state colla vostra faccia verso la prua. Vedi Poggia.

ORZATA. Vedi Ptysana.

ORZO *preparato da far birra, orzo franto*, ec. Vedi Malt.

Supplemento.

ORZO. *Per la birra*, o per farne il malto per la Birra.

Non avvi, starei per dire, mercadante d' orzo in Inghilterra, il quale non possegga il suo particolare segreto per fare l' orzo franto, o dir lo vogliamo *malto* per la birra, ec. Hannovi però alcune cautele, e precauzioni, che debbon' essere indispensabilmente da ogn' un d' essi osservate, le quali sole verranno ad accertare la riuscita del lavoro: sono queste le seguenti:

1. Che l' orzo sia stato pestato di fresco, o per lo meno di fresco sventolato, e paleggiato. 2. Che tutto l' orzo medesimo sia d' una spezie sola, e non mescolato con parecchie sorti di esso. 3. Che non sia soverchio immollato, e rinvenuto nella cisterna, e che vi sia rimaso per tratto sì lungo di tempo, che sia divenuto morbido. 4. Che sia ben sognato, scolato, e seccato. 5. Che sia diligentissimamente soleggiato dopo che sia stato nel suo letto umido, di modo che venga ad essergli troncata quella prima tendenza a germogliare. 6. Che sia volteggiato entro il letto umido dall' interior lato all' infuori, e quel di sotto fatto venir di sopra, qualora l' orzo faccia mos-

sa, che è quanto dire, che germoglia più nel mezzo, che dalle bande. 7. Che venga conservato esattissimamente volteggiato, dopo che sarà stato levato fuori del suo letto umido. 8. Che gli venga dato il suo grado adeguato di calore nel mucchio asciutto. 9. Che venga seccato, ed increspato, e torrefatto perfettissimamente nel forno, ma senza un fuoco energico, e potentemente attivo, di modo che per seccare un' infornata di malto pallido vi vogliano parecchi giorni di forno. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 187.

L' ottimo orzo franto o malto, può eziandio esser fatto di miglio, o di grano d' India; ma in tal caso per fare il malto a dovere di questa spezie di grano vuolvi indispensabilmente altro metodo. I nostri mercadanti d' orzo franto per la birra ec. hanno posta a prova tutta la possibile loro prodezza, e maestria, per fare del divisato miglio Indiano del buono, e perfetto malto col metodo ordinario e comune, ma sempre mai indarno, e senza riuscita: e di fatto non tutto il grano può essere ridotto a perfetto malto o renduto tenero, e pastoso col metodo ordinariamente messo in opera per ciò, siccome avviene nel malto di puro, e semplice orzo: conciossiachè faccia l' esperienza toccar con mano, che, affinchè questo grano venga ad esser ridotto a perfetto malto, forz' è che innanzi abbia germogliato da ambi i lati, vale a dire dal germoglio e dalla radice ad una lunghezza considerabile, vale a dire, per lo meno alla lunghezza d' un buon dito; e se i germogli sieno anche più lunghi, farà sempre migliore e più acconcio.

Per simigliante effetto adunque fa di mestieri, che venga ammucchiato, e così tenuto per un dato spazio adeguato di tempo; ed in questo mentre, se il grano trovisi d' una grossezza sufficiente per venire innanzi con grandissima prestezza, e vivacità, riscalderassi e mufferà, ed i tenerelli germogli saranno per sì fatto modo attaccati gli uni gli altri, che il menomissimo moto della pala li romperà, e li staccherà dal grano; e l' ulteriore maturamento del grano medesimo in malto, verrà per sì fatto modo tenuto indietro, e tradito: dall' altra parte poi per lo contrario, se questo grano venga disteso sottile, e non a mucchio, e che venga con frequenza mosso, paleggiato, e aperto, affine d' impedire che si riscaldi soverchiamente, quei germogli, o talli, che avranno cominciato a muovere, e germogliare, cesseranno di venir innanzi, e di crescere, e per conseguente cesserà di bel nuovo il grano stesso d' esser promosso alla necessaria maturezza di perfetto malto. Veggansi le Transf. Filosof. sotto il n. 142.

A fine di schivare tutte le pur' ora divisate difficoltà, e disordini, dovrassi mettere onninamente in pratica il metodo che segue:

Leverai via la cima della terra in un orto, od in un campo alla grossezza di quelle due o tre dita, tirandone la metà di questa terra, che torrai via, da un lato, e l' altra metà dall' altro sicchè il letto di mezzo venga ad avere come una picciola sponda, o difesa ad ambi i suoi lati: quindi stenderai il grano che avrai destinato per malto tutto sopra il terreno scavato in guisa, che tutto quel tratto di esso terreno venga a rimanere totalmente coperto di questo grano: ciò fatto, quel terreno, che avevi gittato dai due lati dovrai ricondurlo per ac-

concio modo nel mezzo, sicchè con esso il grano rimangane coperto, e poi nulla più dovrai fare, fino a tanto che questo divisato tratto di terreno non venga ad essere per ogni verso coperto, e vestito dei verdi germogli della pianta. Allora dovrai levar via quello strato di letto, che lo copriva, e troverai le radici del grano così avviticchiate insieme, che queste verranno su prendendole in ben ampie focacce, o porzioni; farà poscia di mestieri, che queste focacce ec. sien lavate per gentil modo coll' acqua affine di toglierne via la polvere, ed il fango perfettissimamente: ciò fatto le asciugherai entro un forno, oppure sopra un nettissimo asciutto pavimento, che trovisi esposto alla sferza del Sole. Per simigliante guisa cadaun granello dell' orzo germogliato verrà ad essere agevolissimamente trasmutato, e cangiato di ottimo malto: e la birra brassata col medesimo riuscirà gustosissima, ma quello che è infinitamente più valutabile, sommamente sana, e d' un piacevole color bruniccio, ma in estremo chiaro e pellucido.

Potrebbe esser cosa degna d' esser provata, e posta a cimento, se questo medesimo metodo, e lavorio fosse per avventura, usandovi la dovuta necessaria cura, applicabile al ridurre a malto le rape, quelle radici mangiabili appellate pomi di terra, le carote, le pastinache, e sostanze somiglianti. Potrebbe simigliantemente esser sorte di servigio a tentare questo meno laborioso, e brigoso metodo di fare il malto d' orzo, e di piccioli granelli di grani d' altre spezie: avvegnachè i disavantaggj non sarebbero così grandi rispetto al separare il fango, e la mondiglia dal grano, come in queste spezie di sostanze più grosse e sicc come l' orzo ricerca, e vuole che la radice sola, e non la spiga, germogli per farne il malto; così troverebbevisi per avventura alcuna difficoltà nel conoscere il punto proprio, ed esatto del doverla trar fuori; ma con tutti i divisati disavantaggi il metodo è degnissimo d' esser posto alla prova.

OS, nell' Anatomia. Vedi Osso, e Bocca.

Os *Pubis*, *Sacrum*, *Ischium*, *Hyoides*, *Femoris*. Vedi Pubis, *Sacrum*, ec.

Supplemento.

OS *calcis*. È questo l'osso massimo del piede, del quale ei forma la parte posteriore, ed in certo tal modo la base di quello. Quest' osso è bislungo, e sommamente irregolare, e può essere acconciamente diviso in un corpo, ed in due apofisi, una grande, ed anteriore, l' altra picciola, laterale, ed interna. Il corpo dell'osso del calce ha sei lati, uno posteriore, uno anteriore, uno superiore, uno inferiore, e due lati laterali. Il lato posteriore è largo, e dilatato, disugualmente convesso, e per così dire, diviso in due porzioni, una superiore, picciola, e levigata, e netta, l' altra inferiore molto più grossa, disuguale, e ruvida, che ne' fanciullini è un' apofisi, e puossi a buona equità addimandare tuberosità dell' osso del calce. La parte inferiore di questa rimansi piegata, o rivoltata all' ingiù, e va a terminare in due tubercoli, o dir le vogliamo punte ottuse, che appartengono piuttosto al lato inferiore, che al lato posteriore dell'

osso. Il lato superiore può simiglìantemente esser diviso in due parti, una posteriore e disuguale, avente una picciola depressione; l' altra anteriore, convessa, e carrilaginosa, proporzionata alla cavità grande inferiore dell' astragalo. É questo lato voltato obliquamente all' innanzi, ed appunto a motivo di questa obliquità divien parte del lato anteriore, la parte rimanenre del quale viene ad esser perduta nell' apofisi anteriore. Il lato più basso, od inferiore è stretto, e dietro ad esso trovansi piantati i testè divisati due turbercoletti, l' interno de' quali è il più grosso. Sì l' uno, che l' altro di essi serve per l' inserzione, od innesto dell' aponeurosi nella pianta del piede, ma principalmente il tubercoletto più grosso. I due lati laterali vengono ad essere continuati sopra l' apofisi anteriore, l' esterno è soavemente convesso, e disuguale, coperto dai soli integumenri, e dai ligamenti comuni; l' interno poi è concavo, e depresso. L' apofisi massima anteriore trovasi piantata nella direzione medesima del corpo dell' osso, avvegnachè ella sia una continuazione di quello. Egli ha cinque lati, o dir le vogliamo parti osservabili, ed apparifcenti, e se mettavisi il corpo, verranno ad essere sei, e non più cinque. Il lato superiore ha un abbassamento o sia depressione irregolare, e disuguale, la quale insieme con quella, che trovasi nell' apofisi dell' astragalo, viene a formare una fossetta assai considerabile. E la sua estremità anteriore ha una picciola superficie cartilaginosa, in parte convessa, ed in parte concava, e viene ad essere articolata con una somigliante superficie dell' osso cuboide: è questo il lato dinanzi di tutto l' osso del calce, allorachè ci facciamo a considerarlo senza alcuna divisione. Il lato esteriore dell' apofisi è sommamente ruvido, ed aspro, essendo una continuazione del lato esteriore del corpo, con un tubercolo, o rialzamento del luogo, in cui vengono ad incontrarsi i due lati. Questo però non vien trovato in tutti i soggetti. Sopra la parte più bassa, od inferiore di questo tubercoletto vi ha una superficie cartilaginosa pel passaggio del tendine del peroneo lungo: alcuna fiata noi altro non ravvisiamo, che alcuni piccioli vestigj di siffatto rialzamento, e bene spesso nessunissimo segno. Ci incontriamo simigliantemente alcuna fiata in una superficie cartilaginosa picciola, più bassa all' ingiù, e più sporgente innanzi, in vicinanza dell' estremità anteriore dell' apofisi pel passaggio del tendine medesimo divisato. Il lato inferiore, o più basso è una tuberosità continuata dal lato del corpo dell' osso, e destinata dalla natura per l' inserzione de' muscoli. La apofisi laterale è pressochè comune al corpo dell' osso, ed all' apofisi massima anteriore, e viene ad aumentare, e dilatare la cavità sopra il lato interiore dell' osso del calce. Nella sua parte superiore ha una sommamente levigata superficie cartilaginosa, articolata con una delle superficie inferiori dell' astragalo. Questa apofisi è estremamente abbassata all ingiù, e la sua parte inferiore è liscia pel passaggio de' tendini. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 97. & seq.

Osso *del calce lussato*, o slogato. Avviene talvolta, che l' osso del calce nel disopra, e non già qualunque altro osso del piede, rimanga lussato, slogato, e tratto fuori della sua natural sede da alcuna forza, o violenza esterna; e questo inconveniente alcuna fiata accade ver-

so il lato esterno del piede medesimo, ed alcun'altra verso il lato interno di quello. Allorchè accada accidente siffatto, viene ad essere assai agevolmente rilevato, e scoperto dall'acutissimo, e sommamente violento dolore, che cagiona al paziente; come anche dalla disuguaglianza della parte, vale a dire, che in una parte avvi una cavità evidentissimamente osservabile in quel tal dato sito, e nell altra per lo contrario una non-naturale gonfiezza, o rigonfiamento. Il rimpiazzamento di simigliante lussazione è in estremo agevole. Dovrassi pertanto collocare il paziente in un letto, e mentre due chirurgici ajutanti stendono in direzioni l' una all' altra opposte il membro affetto, il Cerusico colle sue dita riconduce, ed accompagna al respettivo suo luogo l' osso slogato, comprimendo a un tempo stesso sopra la parte colla palma della sua mano; e ciò fatto nulla più richiedesi salvo un' adeguata, e conveniente fasciatura, ed il rimanente, che ricercasi per la perfetta guarigione. Veggasi *Eistero*, Chirurgia, pag. 174.

Osso *cuneiforme*, *Os cuneiforme*. Quest' osso nel carpo è il terzo osso del primo ordine, o filare. Ha preso la sua denominazione dalla voce Latina *Cuneus*, Conio. E di fatto la sua figura assomigliasi grandemente a quella d' un conio rinchiuso, e serrato fra i due filari. Ha quest' osso una superficie ruvida, ed aspra, con un picciolo tubercoletto sopr' essa, che viene a formare la parte massima dell' affilatura, o contorno cubitale del carpo; e quattro lati articolari, uno de' quali è convesso, che viene a compire la convessità articolare del carpo, uno orbiculare, ed interno, oppure sopra il lato concavo del carpo medesimo, in cui viene a rimaner piantato, e situato l' osso pisiforme; e due altri, che formano fra essi un angolo, uno per l'osso semilunare, e l' altro per l' osso unciforme. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pagin. 83.

Le ossa cuneiformi del tarso rimangono situate innanzi all' osso scafoide. Il primo di queste ossa è il massimo, ed il terzo il minimo. Queste ossa di conserva coll' osso cuboide vengono a formare una spezie d' arco, il quale nel lato vicino all' altro piede è alto, e basso per lo contrario nel lato opposto. In cadauna di queste medesime ossa noi possiamo distinguere la base, l' apice, e quattro lati, uno posteriore, uno anteriore, e due laterali, uno de' quali è interno, l' altro è esterno. Il primo osso assomigliasi ad un conio contorto, e piegato. La sua base è bassa all' ingiù, disugualmente tondeggiata, simigliante ad una prominenza bislunga, che serve per l' inserzione d' un tendine; il lato interno laterale, o sia quello, che rimansi rivoltato verso l' altro piede, è disugualmente convesso, e ruvido, per l' inserzione de' ligamenti. Il lato esterno laterale, o sia quello, che trovasi prossimo, e contiguo al secondo osso, è disugualmente concavo, e cartilaginoso verso le orlature, o contorni superiore, e posteriore. La porzione massima di questo lato viene ad essere articolata col secondo osso. Il rimanente verso il contorno, od orlatura anteriore rimansi congiunto lateralmente al secondo osso del metatarso. Il lato deretano è il più minuto: è questo cartilaginoso, e pressochè triangolare, accompagnato alla prima delle tre superficie triangolari dell' osso scafoide. Il lato anteriore è

cartilaginoso, ampio, e fatto a mezza luna, avvegnachè l' orlatura convessa venga ad essere rivoltata verso l' altro piede, e da questo il primo osso cuneiforme viene ad essere articolato col primo osso del metatarso. L' angolo è rivoltato all' insù, e l' obliquità del medesimo viene a cagionare, che il lato anteriore rimangasi il più elevato, ed il posteriore il più depresso, od abbassato. Il secondo osso cuneiforme ha la sua base piantata all' insù, e l' angolo all'ingiù, e rassomigliasi ad un conio assai più del primo osso cuneiforme: questa base è corta, e ruvida, per le inserzioni de' ligamenti. Il lato deretano è cartilaginoso, e perfettissimamente triangolare, accompagnato alla sua articolazione colla superficie di mezzo del lato convesso dell' osso scafoide. Il lato anteriore è simigliantemenre cartilaginoso, alquanto più bislungo, ed articolato colla base del secondo osso del metatarso. Hanno i due lati laterali verso le loro orlature, e contorni superiore, e posteriore delle bislunghe superficie cartilaginose, per mezzo delle quali vengono ad essere articolati col primo, e col terzo delle ossa cuneiformi: il rimanente di questi due lati rimansi alcun poco depresso, e quivi da certi piccioli interstizj vengonvi lasciati degli spazj vuoti fra le ossa medesime: è questo per ogni, e qualunque verso l'osso più diritto e stirato dei tre: i suoi angoli rimangonsi ascosi fra le altre due ossa portanti la stessa denominazione, nè raggiungonsi così basso, come quelli fanno, che vengono perciò a formare questa porziene del piede alquanto concava. Il terzo osso cuneiforme ha simigliantemente la sua base all' insù, ed i suoi angoli all' ingiù, La base è più lunga di quella del secondo osso cuneiforme; ella è presso che piatta, oppure leggerissimamente convessa, e ruvida per l' innesto, od inserzione dei ligamenti: L' angolo scorre all' ingiù, più basso di quello del secondo osso cuneiforme. Il lato deretano è cartilaginoso, e triangolare, vale a dire, della figura medesima della terza superficie del lato convesso dell' osso scafoide: il lato anteriore è simigliantemente cartilaginoso, e triangolare, ma alcun poco bislungo, venendo a rimanere articolato colla base del terzo osso del metatarso. Il lato laterale interno è largo, e dilatato con due superficie cartilaginose, una verso l' orlatura, o contorno posteriore, l' altra verso l' orlatura anteriore: la prima serve, ed è destinata per la sua laterale articolazione col secondo osso cuneiforme: la seconda per la sua articolazione laterale colla base del secondo osso del metatarso. Il lato laterale esterno è simigliantemente ampio, largo, dilatato, e verso la sua orlatura, o contorno posteriore ha una ben ampia superficie cartilaginosa per la sua articolazione coll' osso cuboide verso la sua orlatura, o contorno anteriore. Trovavisi una spezie di spazio vuoto pel passaggio dei vasi, ed alcuna fiata un picciolo cantoncino cartilaginoso per la sua articolazione laterale col quarto osso del metatarso. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 100.

Cartilagini dell' osso del femore. Non vi ha parte dell' osso del femore, che rimanga coperta, a riserva soltanto della convessità uniforme della testa, od intestatura, e della porzione articolare dell' estremità inferiore, o più bassa. I trocanteri non posseggono vera cartilagine, ar-

vegnachè ciò, che comparisce somigliante ad una cartilagine, altro non sia, salvochè i residui delle inserzioni tendinose; quella sostanza cartilaginosa, la quale ad una certa data età unisce le apofisi al corpo dell'osso, non appartiene nè poco nè punto a queste, avvegnachè venga soltanto trovata, e rilevata nel tempo della gioventù, e ne' soggetti di età più matura viensi a cangiare un verace, e reale osso. La materia cartilaginosa, dalla quale la testa, od intestatura dell' osso del femore viene ad essere come cementata, merita tuttavia d' esser quivi osservata, e considerata; avvegnachè quelle apofisi sia stata separata, e disgiunta da violenti cadute. La convessità dell' intestatura dell'osso del femore per ogni, e qualunque verso alla sua sinfisi col collo, viene ad esser coperta da una estremamente liscia lucidissima cartilagine. Alcun poco sotto il mezzo di questa medesima convessità, ed alcun poco verso la parte deretana, havvi una depressione della forma d'una Luna crescente, avvegnachè in questo dato luogo venga a rimaner troncata, ed interrotta la cartilagine dall' inserzione del ligamento interno articolare della testa, od intestatura dell' osso del femore. La cartilagine dalla quale riman coperta l' estremità inferiore di quest' osso, è esattissimamente adattata alla convessità semiellittica dell' inferior servizio od uso di cadaun condilo, ed alla cartucoletta, che viene ad esser formata dalla loro unione. Veggasi *Winslow*, *Anatomia*, *pag.* 126.

Ligamenti dell' osso del femore. L' osso del femore rimane connesso, e congiunto per la sua estremità superiore all' osso innominato, e per le sue estremità inferiore alle ossa della gamba, per mezzo di parecchi ligamenti. I ligamenti dell' estremità superiore son due di numero, uno, che fascia, e circonda tutta l' articolazione di quello, colla cavità cotiloide, ed uno contenuto nell' articolazione. Il primo è denominato il ligamento orbicolare della testa, od intestatura dell' osso del femore; l' altro il ligamento interno; ed a questi ligamenti ne potrebb' essere, tuttochè assai impropriamente, aggiunto un terzo ligamento, che è della natura d' un ligamento capsulare. Il ligamento orbicolare è l' assai considerabile, il più grosso, ed il più gagliardo, e resistente d' ogni, e qualunque altro ligamento del corpo umano; ed è affisso intieramente, e perfettamente intorno intorno all' orlatura, o contorno della cavità cotiloide, ed è composto di parecchie forti di fibre, ed è molto più gagliardo, e più fatticcio in alcune parti, di quello sialo in altre. L' altro ligamento, o sia ligamento interno della testa, od intestatura dell' osso del femore assomigliasi ad una corda piatta, o compressa, ed è composto d' un fascetto di piatte fibre strettissimamente intralciate insieme. I ligamenti dell' estremità inferiore, o più bassa dell' osso del femore, per mezzo dei quali quest' osso viene a rimaner congionto, ed attaccato colla gamba, sono sei di numero, uno posteriore; cioè, due laterali, due di mezzo, od incrocicchianti, ed il capsulare. I ligamenti incrocicchianti, o di mezzo, stanziano dentro la giuntura, e rimangono affissi da una estremità alla parte deretana dell' intaccatura, od apertura, che divide i due condili. Sono questi fasciati, e circondati dal ligamento capsulare; ma tutto il rimanente diacesi nel lato

esteriore del medesimo trovandosi strettamente unito ad esso. Dei due ligamenti laterali, uno è interno, e largo, e dilatato, rimanendo affisso alla tuberosità, o prominenza del condilo interno; l'altro ligamento è esterno, ed angusto o stretto, e rimane affisso alla tuberosità, o prominenza del condilo esterno. Il ligamento posteriore è ampio dilatato, e sottile, e rimanendo affisso alcun poco sopra la convessità del condilo esterno, vien quindi a discendere obliquamente dietro alla massima intaccatura, ed al condilo interno. Il ligamento capsulare è, per così esprimerci, incollato ai tre primi ligamenti, e rimane intieramente affisso tutt' all' intorno dell' estremità inferiore dell' osso del femore, ad una data picciola distanza sopra le parti anteriore, laterale, e posteriore della cartilagine, e sopra la parte posteriore della grande intaccatura, e della Cartilagine, ed intaccatura pel picciol spazio all' insù poc' anzi mentovato, viene a cuoprir l' osso, e dopoi viene ad essere rovesciato all' ingiù, appunto per formare la capsula, che dee contenere il liquore mucilaginoso della giuntura. V. *Winslow*, Anatom. p. 126.

Osso *della fronte*, *Os frontis*. E' quest' osso piantato, e situato nella parte anteriore del cranio, e viene a formare quella parte della faccia, che addimandasi la fronte, dalla quale prende la propria denominazione. La sua figura è formata con perfetta simetria, e proporzione, assomigliantesi ad un grosso nicchio presso che rotondo. Quantunque questo sia stato sempremai considerato non altramente che un osso tutto d'un pezzo, dee nulladimeno essere osservato, come vien talvolta trovato diviso in due porzioni uguali da una continuazione della sutura sagittale; ed una divisione sì fatta è di pari comune ad ambi i sessi. Considerato come un osso tutto d' un pezzo può essere diviso in una parte superiore, che appartiene alla corona della testa, ed in una parte inferiore, che appartiene alla base del cranio medesimo, in una parte anteriore, che è la fronte, ed in due parti, o porzioni laterali, nelle quali cominciano le tempie. I suoi due lati sono, l' uno esterno, che è nella sua massima parte convesso, e che forma la fronte, e l' altro interno, che è concavo in proporzione adeguata. Sopra il lato esteriore vengonvi osservati gli appresso rialzamenti. Due archi superciliari, che formano l' orlatura, e contorno superiore di cadauna orbita, o dir li vogliamo i sopracigli; tre rigonfiamenti non sempre e costantemente apparenti ugualmente, uno fra i due divisati archi, e gli altri due sopr' essi; che possono essere acconciamente denominati i fiocchi, o nocchj della fronte: cinque apofisi, una nell' estremità di ciaschedun arco, una fra le orbite, che sostiene le ossa del naso, e che in alcuni soggetti viene a formare una parte del septum osseo del naso medesimo. Questa ultima apofisi puossi a buona equità addimandare l' apofisi nasale, e le altre quattro le apofisi angolari. Le cavità esterne si no queste due porzioni d' orbita, o dire le vogliamo volte formanti le porzioni superiori delle orbite: una depressione osservabilissima, ed apparisccente in ciascheduna delle divisate volte sopra l'angolo esterno, che contiene la glandula lagrimale; una picciola depressione sopra l'angolo interno, al quale è affissa la carruncoletta cartilaginosa del muscolo grande obliquo dell' occhio; due porzioni del-

le fossette delle tempie ; due picciole creste, che vengono a formare l'estremità anteriore del gran piano semicircolare delle tempie medesime in ciaschedun lato nell' orlatura, o contorno degli archi superciliari, in vicinanza dell'angolo esterno: due fori superciliari, i quali sono alcuna fiata doppj, ed alcun' altra nulla più, che intaccature: ed ultimamente due fori, o piuttosto porzioni di fori, denominati i fori interni dell' orbite.

Sopra il lato interiore di questo osso noi veggiamo un'eminenza aguzza perpendicolare, appellata la spina frontale o coronale, direttamente opposta al rialzamento di mezzo sopra il lato esterno già mentovato : sopra questa spina una porzione della scannellatura pel seno longitudinale, il quale, allorchè manca la spina, scorre basso all' ingiù : sotto la spina un' apertura ben considerabile, appellata l'apertura etmoidale, come quella, che contiene l'osso etmoide : i lati di questa sono sempre, e costantemente, più, o meno cellulari. Fra questa apertura, e la spina coronale, un'apertura cieca, la quale in alcuni Soggetti trovasi intieramente nell'osso della fronte, in altri per lo contrario ella è comune a quest' osso non solo, ma eziandio all' osso etmoide, e che sembra, che vada ad aprirsi in seni frontali in vicinanza del naso. Le fossette anteriori della base del cranio, che ricevono i lobi anteriori del cervello, e che collo sporgersi all' innanzi vengono a formare i rialzamenti, che veggionsi nel lato esteriore, dei quali poc'anzi parlammo: verso la parte più bassa sono questi disuguali, corrispondendo a capello alle disuguaglianze dei lobi, e questi sono altresì alcun poco rialzati, per dar luogo alle orbite, ai solchi, ed ai filari delle arterie della dura madre, ed alcuna fiata ad altre depressioni indeterminate. Quantunque sia quest' osso, generalmente parlando, composto di due tavole, e d un diploe, nulladimeno le volte delle orbite sono estremamente sottili, e senza il menomissimo diploe. Intorno al mezzo della porzione inferiore, o più bassa dell'osso, ove trovasi comunemente situato il rialzamento di mezzo, vengono ad esser divise le divisate due tavole, appunto per formare due cavitadi, appellate seni frontali, o superciliari : e le porzioni separate trovansi ivi cadauna di esse composte in certo tal modo di due tavole, o per lo meno hanno due superficie, che vengono a formare in tutto quattro superficie di ciascheduna di queste due tavole.

I seni frontali sono estesi sopra l'orlatura del sopracciglio in ciaschedun lato, più, o meno per ogni, e qualunque verso ai perforamenti superciliari; dalla parte dissotto questi sono aperti, e vengono a comunicare colle cellette dell'osso cribroso. Vengono questi comunemente divisi da una divisione, o septum osseo, che è bene spesso più, o meno disuguale : alcune volte egli è altresì perforato, ed alcune volte porzione soltanto di esso, alcune altre volte poi il tutto manca.

Viene osservato, come in differenti soggetti i seni divisati variano estremamente non meno rispetto all' estensione, che per rapporto alla forma : in alcuni soggetti questi seni sono picciolissimi, e bene spesso sommamente irregolari nella loro cellulosa disposizione : alcune volte di pari mancano per intiero ; ed in certi tali soggetti la cavità del naso è più ampia dell' ordinario : uno di questi non vi

ad aprirsi entro il naso, ma comunica unicamente coll'altro seno.

L'osso della fronte viene ad essere articolato per mezzo della sutura con altre sette ossa, e queste sono le ossa parietali, l'osso etmoide, l'osso sfenoide, le ossa lagrimali, le ossa del naso, e le massillari, e le ossa delle guance. Contiene questo i lobi anteriori del cervello, ed una porzione altresì del seno longitudinale, e forma la fronte, le parti superiori delle orbite, ed una porzione delle tempie. Vegg. *Winslow*, Anatom. p. 21.

Cartilagini dell' osso dell' Omero, La cartilagine, dalla quale viene ad esser coperto l'emisfero nella testa, od intestatura dell' osso dell'omero, è gradatamente più grossa, e più fatticcia verso il mezzo, ed è più sottile, e più dilegine verso le orlature, o contorni. Le quattro superficie delle tuberosità, che nelle ossa asciutte, e seccate compariscono cartilaginose, servono unicamente per l'inserzione dei tendini di quattro muscoli, che muovono l'osso dell'omero sopra la scapula. Il canale, o dire lo vogliamo seno, che trovasi infra le due tuberosità, o prominenze, viene a rimanere in parte coperto da una sottilissima incrostatura, che comparisce piuttosto ligamentosa, che cartilaginola, ed in parte da uno strato tendinoso. La troclea, e la picciola intestatura dall' estremità inferiore dell'osso dell'omero, vengono a rimaner coperte da una cartilagine comune, nella quale è osservabile la proporzione medesima divisata della grossezza ec. non altramente che in quella delle estremità superiori; e questo si verifica esattissimamente, ed a capello generalmente delle cartilagini convesse articolari, e le fossette, che trovansi in vicinanza della carrucoletta, e della picciola intestatura, rimangono coperte da una spezie di vernice sottilissima cartilaginosa insieme, e ligamentosa.

Ligamenti dell osso dell' omero. Il ligamento capsulare, o mucilaginoso fascia, e circonda scioltamente tutta l'articolazione della scapula colla testa, od intestatura dell' osso dell'omero. Il vero, e genuino ligamento di sì fatta giuntura sembra esser composto di due spezie di ligamenti strettissimamente uniti insieme, vale a dire di un ligamento capsulare, che fascia, e circonda tutta l'articolazione, e di varj veri, e genuini ligamenti, che scorron sopra, e che rimangono strettissimamente aderenti al primo in differenti distanze. Sopra il corpo dell'osso dell' omero vi sono due ligamenti particolari, che posson' essere acconciamente denominati i ligamenti intermuscolari, oppure laterali: sono questi piatti, lunghi, sottili, ma forti, e stretti, affissi per mezzo di un'orlatura, o contorno lungo i due terzi più bassi dell' osso, e che vengono a raggiungere sì l'uno, che l'altro dei condili. Sono questi larghi assai fissi e faticci, e nella parte superiore sono strettissimi, ma più larghi, e dilatati verso i condili.

L'estremità più bassa, od inferiore dell' osso dell' omero, è congiunta alle ossa della parte anteriore del braccio per mezzo di due fascetti di fibre ligamentose, una affissa al condilo interno, l'altra al condilo esterno Cadauno di questi fascetti è composto di fibre strettissimamente congiunte insieme in vicinanza del condilo, ma poscia dividentisi in bande distinte, somigliantissime al piede di un' oca. Il ligamento capsulare è affisso ai condili, e quindi gli cuopre, e vien

dopoi a rimanere affisso intorno intorno ad ambi i lati di questa estremità inferiore sopra le fossette. Sono le fossette leggerissimamente inverniciate simiglíantemente nel disopra d' una sostanza cartilaginosa Sembra, che questa capsula sia fortificata, e convalidata da un muro ligamentoso, le fibre del quale s'incrocicchiano l' una l' altra in direzioni differenti e compariscono più grosse, e più sciolte allorchè i muscoli son separati da esse, che allora quando trovansi strettissimamente alle medesime uniti nello stato loro naturale. V. *Winslow*, Anat. p. 139.

Fratture dell' osso dell' omero. Le fratture, o rotture dell' osso dell' omero sono meno pericolose, quando trovansi in vicinanza del suo mezzo; e sono grandemente peggiori, allorchè trovansi vicine alla sua intestatura inferiore, od alla sua intestatura superiore. Suole alcuna fiata accadere, che le estremità rotte di quest' osso ritengano il rispettivo luogo, e situazione loro; ma con assai maggior frequenza vengon trovate uscite, e dilungate, o l' una sdrucciolata sopra l'altra: per simigliante mezzo il membro viene ad essere accorciato, e renduto più corto d' un membro sano. Alcune volte simigliantemente, sebbene assai più di rado, suole accadere, che le estremità disgiunte, e divise dell' osso si dilunghino l' una dall' altra a motivo del peso del braccio, e per simigliante mezzo il membro, che è soggiaciuto alla frattura, fassi, e divien più lungo d' un membro sano. Nelle fratture di quest' osso, ove le estremità dell' osso diviso sono sdrucciolate l' una sopra l' altra, siccome, a dir vero, suole comunemente accadere, vienvi onninamente ricercata a un tempo stesso forza, e maestria per rimpiazzare alle respettive loro situazioni queste estremità scomposte, e rotte, massimamente in evento che il paziente abbia i nervi tesi, e sia di grossa muscolatura, come avvenir suole d' ordinario in uomini forti, e nerboruti. Per estendere il braccio in simigliante occasione, fa di mestieri, che il paziente venga aggiustato sopra una seggiola alta assai, ed è giuoco forza, che un assistente chirurgico sostenga, o mantenga steso il suo braccio assai stabilmente sopra la frattura, conservando il suo gomito soavemente piegato: quindi la parte inferiore del braccio di sotto alla frattura dovrà essere rialzata e sostenuta in simigliante maniera, ed il braccio dovrà essere gentilmente, e per acconcio modo esteso all' innanzi, per proccurare, e fare ogni sforzo d' allontanare, e rimuover ciascheduna parte dall' altra in una linea retta. In tal positura stantesi il paziente dovrà il Cerusico farsi ad osservare la parte rotta del braccio, e dovrà con ambedue le sue mani ricondurre le osse fratturate alle loro proprie respettive naturali situazioni, mentre il braccio vien tuttavia mantenuto in uno stato acconcio ed adeguato d' estensione da validi Chirurgici aiutanti. Allorchè queste ossa saranno esattamente riallogate, il membro dovrà essere fasciato colle proprie, e convenienti fasciature. Veggasi *Eistero*, Chirurgia, pag. 127.

Osso *Joide Os hyoides*, Osserva il celebratissimo Chirurgo Franzese Monsieur Du Vernoy, come il lato diritto dell' osso joide è più corto del lato sinistro dell'osso medesimo. Vegganſi Comment. Acad. Petrop. Tom. VII.

Cartilagini delle ossa innominate. Non sono queste cartilagini così numerose, come altri potrebbe per avventura farsi

ad immaginare, in esaminando le ossa sopra un secco ed arido scheletro, ove noi siamo portati a pensare di vedere gli arsicci rimasugli delle cartilagini sopra la cresta dell' osso ilio, nella tuberosità, o prominenza dell' ischio, e sopra le scannellature, ed intaccature, che danno il passaggio ai tendini dei muscoli; ma niuno di somiglianti incrostamenti è vera e genuina cartilagine, ma bensì per la massima parte sono rimasugli tendinosi, aponeurotici, o ligamentosi, le quali sostanze essendo seccate compariscono, a dir vero, in osservandole più somiglianti a cartilagini, di quello lo compariscano le stesse veraci, e genuine cartilagini nello stato medesimo seccato. Le vere, e genuine cartilagini di queste ossa negli adulti sono propriamente cinque di numero, tre delle quali sono comuni, e due proprie, e particolari. La cartilagine prima, e principale comune, è quella, dalla quale è formata la sinfisi delle ossa della pube. Forma questa una spezie d' arco, che è assai più considerabile negli uomini, di quello sialo nelle femmine: le altre due congiungono, ed uniscono le ossa dell' ilio, all' osso sagro, ma sono più sottili di quella delle ossa della pube. Le cartilagini proprie, o particolari sono quelle, che foderano, e soppannano le cavità cotiloidi; nell' orlatura, o contorno di ciascheduna delle quali avvi un'intaccatura, od apertura fra le parti anteriore, ed inferiore, e nella cavità stessa vi ha una depressione ampia, dilatata, e poco affondata portantesi, e raggiugnente dall' intaccatura fin' oltre la parte di mezzo della cavità stessa: tutto il rimanente dell' acetabolo viene ad esser coperto da una bianchissima cartilagine, lucida, e levigatissima, che viene a precisamente terminare nella orlatura, od affilatura della cavità. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 122. Vedi anco Ilium.

Ligamenti delle Ossa innominate. Questi ligamenti sono di due spezie, vale a dire, comuni, e proprj, o particolari. I ligamenti comuni son quelli, che s' avanzano, e procedono fra queste ossa, e le ossa circonvicine, od adjacenti, e di questi ve ne ha un numero considerabile. Uno superiore, inserito da una estremità nel labbro interno della parte posteriore dell' osso ilio: uno inferiore, ed anteriore, affisso da una estremità al lato interiore della cresta dell' osso ilio, e dall' altra estremità nella parte superiore, ed anteriore della prima falsa apofisi trasversale dell' osso sagro. Varj inferiori, e posteriori fissati da una estremità lungo il labbro interno della tuberosità, o prominenza della cresta dell' osso ilio, e dall' altra estremità nelle prime tre false Apofisi trasversali; ed a questo bisogna che vengano onninamente aggiunti i ligamenti, per mezzo dei quali l' osso del femore viene ad essere unito, e congiunto all' osso innominato. I ligamenti poi particolari, o proprj son quattro: i due sacro sciatichi, l' otturatore, e quello dell' anguinaja, de' quali parleremo, ed abbiamo parlato sotto i respettivi loro articoli: ma oltre ai divisati pur' ora, avvi altro ligamento picciolo, piatto, ed in estremo gagliardo, che viene a scorrere a traverso fra i due angoli dell' intaccatura cotiloide, e che può essere acconciamente appellato fra essi il ligamento proprio, o trasversale in questo dato luogo. Il contorno, od orlatura elastica della cavità cotiloide, può simigliantemente es-

sere riconosciura fra i ligamenti, e come tale considerata; ella è questa orlatura una spezie di pezzo addizionale fortemente, e validamente unito all' affilatura, o contorno della cavità, ma, che viene agevolissimamente per ogni, e qualunque verso a cedere, ed a dar luogo, venendo compresso. I due ligamenti per mezzo dei quali l' osso del femore viene a rimaner congiunto, ed unito all' osso innominato, rimangono simigliantemente inseriti, ed incastrati in quest' osso. Da uno di questi ligamenti vien fasciata, e circondata tutta l' articolazione, e l' altro ligamento è contenuto in essa: viene il primo denominato il ligamento orbicolare, e l' altro, sebbene con somma improprietà, dicesi il ligamento rotondo: il ligamento orbicolare è sommamente valido, e gagliardissimo, e disugualmente fisso, e fatticcio, e fascia, e circonda tutta la circonferenza convessa del sopraciglio della cavità cotiloide. Il ligamento, che trovasi situato nella giuntura, non è rotondo, o tondeggiato, ma è bensì una corda piatta, o compressa, larga, e dilatata in una delle sue estremità, e stretta, ed angusta nell' altra estremità, ed è in alcun grado d' una figura triangolare. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 122.

Fratture dell' Osso innominato. E', a vero dire, cosa rarissima ad accadere, che quest' osso si rompa, e frangasi: ma allora quando avvien ciò, viene ad essere perfettamente rilevato, e scoperto dall' intacco non meno, che dai sintomi, che seguono nelle parti ad esso circonvicine, od adjacenti, e questa frattura rendesi più particolarmente pericolosa, allorchè dal paziente vengane mandata fuori, e scaricata una materia scura sanguigna. Nel ricondurre a suo luogo e nel racconciare quest' osso rotto, fa di mestieri, che il paziente si corchi giù sopra il lato non offeso; e fa di mestieri che l' osso venga rassettato, e riallogato colle mani, e poi coperto con dei piumaccioli ben bene inzuppati nello spirito di vino, e conservati sopra l offesa parte con fasciatura a spiga. Perfezionata che sia poi questa cura chirurgica, è onninamente necessario, che venga cavato sangue al paziente, e che il medesimo prenda per bocca dei medicamenti rinfrescativi, e rilasciamti, e che osservi con ogni maggiore esattezza una dieta sottile. Veg. *Eistero*, Chirurgia, pag. 126.

Osso *orbicolare*, *Os orbiculare*. Quest' osso nel carpo viene ad essere il quarto osso del primo filare. Prende questo la sua denominazione dalla rotondità della sua figura; e viene ad essere per la ragione medesima da certuni denominato osso pisiforme, *os pisiforme*, ed anche osso lenticolare, *os lenticulare*. Ciò non ostante però non è già quest' osso medesimo perfettamente, o regolarmente rotondo, o tondeggiato: egli ha un solo suo lato cartilaginoso, il quale è irregolarmente orbicolare, ed ha il contorno, o bordatura, una circonferenza della quale rappresenta una spezie di collare assai stretto. Il rimanente tutto dell' osso è ruvido, ed aspro, convesso, ed irregolarmente tondeggiato, e viene a formare una delle quattro prominenze, o rialzamenti sopra il lato concavo del carpo. Quest' osso, di pari che l' osso cuneiforme, può essere a buona equità supposto, che compongano un terzo ordine, o filare, distinto, e separato dagli altri due. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 85.

Ossa del naso. Veggasi l' Articolo NASO. *Ossa del naso*.

Ossa *del palato*. Veggasi l' Articolo Palato. *Ossa del palato.*

Ossa *parietali*. Veggasi l'Articolo Parietali. *Ossa parietali.*

Ossa *del petto*. Veggasi l' Articolo Petto. *Ossa del petto.*

Osso *Sagro*. Siccome quest' osso è la base, dalla quale viene ad essere sostentata e retta tutta la spina, quindi è che è stato da alcuni Anatomici appellato Osso basilare, *Os basilare*. La sua figura vassi approssimando assai a quella di ben lungo triangolo avente la base all' insù, e l' apice per lo contrario rivoltato all' ingiù. Gli Anatomici nella descrizione di quest' osso, soglionlo dividere in parte superiore, o base, ed in parte inferiore, nella maniera, in che trovasi piantato, e situato, o sia suo apice, in due lati, l' anteriore, o concavo, ed il posteriore, o sia convesso; ed in due parti, o porzioni laterali, o sieno orlature, affilature, o contorni. I pezzi, dei quali è quest' osso nei bambini composto, denominati vertebre false, sono cinque di numero, e vengono ad essere congiunti, ed uniti insieme per mezzo di cartilagini, le quali coll' andar del tempo scompariscono, e dileguansi pressochè intieramente, lasciando sol tanto dei leggerissimi solchi, o dirle vogliamo tracce, o linee, più, o meno rilevate, e prominenti nei loro respettivi luoghi. Il primo di questi pezzi, o false vertebre, è notabilmente più grosso di qualunque delle veraci genuine vertebre; ma la loro grossezza va via via diminuendosi per gradi molto considerabili, e grandissimi, tratto tratto, che vengono discendendo; di modo che il più basso, od inferiore di tutti, che viene a formare la punta dell' osso sagro, ha a mala pena l' apparenza d' una vertebra. Nella base, o sia la parte superiore, dell' osso sagro, vi sono due apofisi articolari, corrispondenti a capello alle apofisi inferiori dell' ultima vertebra dei lombi. Sotto ciascheduna delle divisate apofisi trovasi lateralmente un' ampia intaccatura, ed infra esse noi veggiamo sufficientemente bene, e distintamente, il corpo di questa prima falsa vertebra, che è somigliantissima a quella delle vertebre lombari, essendo sommamente piegata, ed inclinata all' indietro: di maniera tale che il corpo di questa prima falsa vertebra, ugualmente che quello dell'ultima vertebra verace, e genuina, viene ad esser più lungo nel suo dinanzi, di quello siasi lo nel sito di dietro; e da questa obliquità appunto avviene, che l osso sagro, e l' ultima vertebra lombare, vengono a formare nella lor connessione, e congiungimento, un angolo sommamente considerabile. Le parti laterali sono ampie, e dilatate nella lor cima, formanti da ciascheduna banda una grande superficie irregolare, cartilaginosa, che viene a rappresentare a capello la figura d' un S majuscolo, ed alcuna fiata quella della testa di un' uccello. Per mezzo di questi due divisati lati viene l' osso sagro a rimaner congiunto, e connesso alle ossa innominate, per mezzo d' una sinsisi cartilaginosa. Fra ciascheduno di questi due lati, o fiancate laterali, ed i vicinissimi fori posteriori, avvi una ben' ampia depressione ruvida, e sotto di questa avvene un' altra non così grande. Queste depressioni trovansi assai sovente tutte traforate da parecchi fori, che vanno a perdersi nella sostanza dell' osso. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 60.

Frattura dell' osso sagro. Allorchè viem

trovato, che quest osso sia rotto, i frammenti, o scheggie del medesimo dovranno essere incastrati, e riaggiustati entro i loro proprj respettivi luoghi colle dita, e se alcuna porzione di quest' osso sia depressa, ed internata all' indentro, è giuoco forza, che venga introdotto su per l' ano un dito intinto nell' olio, oppure bene inzavardato di burro, e che abbia l' ungia ben ben rasente alla carne tagliata, e ciò perchè vengane spinto, e forzato il frammento al suo proprio sito, al quale dovrà essere esattissimamente diretto, e condotto esternamente coll'altra mano del Cerusico operante. Essendo condotta a termine operazione siffatta, dovrassi applicare alla parte offesa un'impiastro adesivo, e sopr' esso dovrannovi si aggiustare per acconcio modo dei piumaccioli bene inzuppati nello spirito di vino, che dovrannovisi tener fermi, e raccomandati per mezzo della notissima fascia T, oppure potrannovisi lasciar soli gl' impiastri, ed applicarivi soltanto i piumaccioli, e le fasciature. É però indispensabilmente necessario, che il paziente stiasi nel suo letto per una quindicina di giorni giacentesi su' suoi fianchi; oppure in evento, che gli faccia di mestieri di sedersi sopra la parte, bisognerà onninamente, ch' e' s' accomodi sopra una seggiola senza fondo, affinchè le ossa, coll' appoggiarsi sopra la seggiola avente il fondo, non tornino novellamente a sconcertarsi, ed uscir di luogo. Vegg. *Eistero*, Chirurgia, ibidem.

(a) *Vegg. Monf. Monrò, Osteologia, pag.* 34. *& seq.* Veslingius, *Syntagma Anatomicum, Cap.* 8. *pagg.* 124. 125. *& seq. Transazioni Filos. n.* 54. *pag.* 1096. *Item, n.* 71. *pag.* 2136. *Item, n.* 81. *pag.* 4023.

Ossa *delle tempie*. Veggasi l' Artic. Tempie *Ossa delle tempie*.

Osso *della tinca, Os tincæ*. É stato conosciuto, e toccato con mano, come i lati, o fiancate dell' osso della tinca dividonsi, ed apronsi insieme nelle Donne gravide, e di fatto questi sono stati divisi e separati a forza d' incisione per estrarne fuori il feto. Vegganfi onninamente Saggi Medici d'Edimburgo, Vol. 3. Art. 19.

Ossa. L'origine, e la formazione delle ossa, è generalmente parlando investigata dalle cartilagini; avvegnachè venga supposto, che tutte le ossa sieno state a un tempo mere cartilagini; (*a*) oppure secondo altri Autori, tendini membranosi. (*b*) Certuni per lo contrario amano meglio di dedurre questa origine, e questa formazione da gelatine; (*c*) ed altri da meri, e semplici fluidi; (*d*) i quali successivamente, e grado per grado arrivando ad acquistare via via una sempre maggior consistenza, divengano prima una spezie di gelatina, quindi facciansi questi fluidi tendinosi, poscia cartilaginosi, ed ultimamente ed alla perfine prendono la durezza delle ossa, e tali divengano.

Quindi gli stati varj delle ossa nelle differenti etadi, nei differenti sessi, somiglianti: le quali ossa nei piccioli bambolini vengono trovate morbide, umide, e cartilaginose; nelle persone assodate negli anni, dure, asciutte, e non pieghevoli; e le stesse genuine cartilagini in questi ultimi soggetti assai frequente-

(b) Casp. Barth. *Specimen Historiæ Anatomicæ, apud* Chauv. *Lexicon Philosoph. pag.* 464. *in voce Os.* (c) Monrò, *loco citato.* (d) Chauv. *loco citato, pag.* 14.

mente divengono vere, e genuine ossa. Veggasi *Blas.* Comment. ad Vesling. cap. 2. pag. 14.

Il Dottor Nisbet nella sua Osteologia del corpo umano s' ingegna, e studiasi di dimostrare, che la nozione di tutte, od alcune delle ossa che sieno, cioè, in origine cartilaginose, non ha fondamento in natura.

Fannosi alcuni a considerare la membrana, colla quale le ossa sono soderate, o soppannate, non altramente che una spezie di periostio interno, *tanquam periosteum internum*, qualora però possa esser loro ammessa simigliante ardita espressione; il qual periostio interno, secondo Monsieur Havers, prende la sua origine dall' incamiciatura muscolare dell' arteria midollare. Sia questa come ad esse è in talento, ella trovasi affatto contigua con tutta la superficie interna delle ossa medesime, e penetra i pori trasversali, non altramente che facciasi il periostio esterno le sinuosità delle ossa; tuttochè però non rimangavisi strettamente aderente, come rimanvi l' esteriore periostio. Veggasi *Monrò*, Libro sopracitato, pag. 19.

Sono d' ordinario le ossa nelle loro estremità, per così esprimerci, incappErucciate con delle cartilagini, e ad esse trovansi somigliantemente annessi, ed uniti i ligamenti. Vegganfi gli Articoli Cartilagine, e Ligamento.

Forma la Dottrina delle ossa un ramo particolare dell' Anatomia, sotto le note denominazioni d' *Osteologia*, oppure d' *Osteografia*. Veggasi l' Articolo Osteologia.

La formazione, o dire la vogliamo generazione, *genesis*, delle ossa, vien denominata dagli Autori *Ossificazione*, oppure *Osteogonia*. Vegg. Ossificazione.

Un sistema delle molte, e varie ossa d' un corpo, asciutte, imbiancate, e congiunte, ed accozzate insieme nell' ordine, e simetria loro naturale, a forza d' arte, addimandasi scheletro. Veggasi l' Articolo Scheletro.

Gli animali non aventi ossa, o senz' ossa, addimandansi dagli Scrittori, *Anostei*. Tali sono, a cagion d' esempio, le spezie tutte dei rampicantisi, *reptilia animalia*, degl' Insetti, e somiglianti altri non pochi.

Vienci somigliantemente dal Bartolini somministrato un esempio d' un bambolino anosteo, o senz' ossa, veduiosi universalmente in Bristol, le gambe, e le braccia del quale erano maneggevoli, arrendevoli e pieghevoli non altramente che un guanto. Veggasi *Bartholinus*, Act. Med. Hafn. Tom. V. Observat. 103. pag. 275. Veggasi altresì *Blas.* Comment. ad Veslingium, cap. 11. p. 15.

In un osso noi venghiamo a considerare, ed a ponderare diverse cose; vale a dire, il corpo, che è il mezzo, o dire la vogliamo parte maggiore, appellata da Galeno Diofisi, *Diophysis*: le teste, od intestature, che sono le grandi protuberanze nelle estremità dell' osso medesimo, (*a*) il collo, o sia la parte, che trovasi immediatamente sotto la testa, od intestatura: i sopracigli, o sieno le estremità dei lati d' una cavità nell' estremità di un osso; le cime, o sommità, o sieno le parti prominenti, o rialzantisi nella lunghezza del corpo dell' osso. (*b*).

Alcune cavità divengono ad esser for-

(a) Gogliardi Anatomia, Parte. I. Cap. I. Osservazione II. Elletto, Compendio Anatomico §. 45. & seq. (b) Le Clerc, Compendio Chirurgico, pag. 19.

mate per articolazione, e sono denominate Cotili, e Sleve; e queste contengono dentro di se un liquore mucilaginoso separato dalle glandule aventi questa medesima denominazione; altre, che non hanno parte, nè ajutano l'articolazione, ricevono nomi differenti, secondo, ed a norma delle respettive loro figure; avvegnachè alcune sieno appellate fori, bugi, *foramina*; altre fossette, trincee, ec. *fossæ*, *fistulæ*, ec ed altre finalmente solchi, *sulci*, ec. ec. Veggasi *Eistero*, Compendio Anatomico, §. 56. & seq. pag. 21. *Vat.* Physic. Experiment. pag 660. *Horn.* Microcosm. pagg. 7. 8. & seq.

Le ossa in rapporto alla loro forma, e struttura, esser possono, a buona equità, divise in ossa piatte, o dilatate, aventi i lati solidi sottili, ed una parte grossa, o fatticcia spungosa nel loro mezzo; ed in ossa rotonde, o tondeggiate, le quali sono più concave, ed hanno delle pareti più sisse, più fatticcie, più resistenti, e più gagliarde. Veggasi Monf. *Monrò*, Libro sopracitato, pag. 26,

Possono simigliantemente le ossa esser divise in rapporto alla loro consistenza. 1. In ossa pietrose, *ossa petrosa*, e queste sono le ossa più dure delle altre tutte, come, a cagion d'esempio, le ossa temporali, o delle tempie, qnelle dell'orecchio, l'osso della coscia, la tibia, e simiglianti. 2. In ossa morbide, soffici, *ossa mollia*, come, a cagion d'esempio, le ossa etmoidi, le vertebre, il carpo, il tarso, e le episisi. 3. In ossa solide, *ossa solida*, e queste sono quelle ossa, che non hanno alcuna cavità, come, verbi grazia, le ossa omoplata, l'osso ischio, i denti, e somiglianti. Veggasi Trev. Dict. Univ. Tomo IV. pag. 378. in voce Os.

Le ossa considerate rispetto alla loro struttura interiore possono essere acconcissimamente divise in quelle, che hanno dentro di se una cavità notabile, ripiena di midollo, come a cagion d'esempio, le ossa delle braccia, e delle gambe, ed in quelle, che non hanno una somigliante considerabile cavità, o midollo, come le ossa del cranio, le costole, e somiglianti. Veggasi *Drake*, Anthroph. Lib. III. Cap. XVI. pag. 363.

Le ossa picciole sono denominate Ossicini. Veggasi l'Articolo Ossicini.

Sono le ossa simigliantemente divise, secondo, ed a norma delle parti, dentro le quali trovansi stanziate, in ossa cioè della testa, de' piedi, del torace, e simiglianti. Dai loro usizj, dalle loro figure, e somiglianti hanno di pari parecchie ossa le loro proprie, e particolari denominazioni, come, a cagion d'esempio, l'osso sagro, l'osso jugale, l'osso lagrimale, il coccendico, il pube, ed altri tali parecchi. Ossa spungose, *Ossa spungosa* poi addimandansi quelle ossa, tutte piene gremite di grosse porosità, formate non altramente, che i fiali delle pecchie, o del miele.

Tutte le ossa sono piene gremite di pori, (*a*) a riserva per avventura dei soli denti: e quindi è appunto, che gli scheletri imbevonsi dell'umidità stanziante nell'aria, e crescono di peso via via, che l'Atmosfera va impregnandosi vie maggiormente d'umido. (*b*).

Hanno le ossa i loro vasi, ed i loro fluidi circolanti, ed in una parola, la medesima medesimissima tessitura generale,

(a) *Veggasi* Boyle, *Oper. Filos. Compend. Tom. I. pag.* 448. (b) *Idem, ibidem Tom. 2. pag.* 382. *ec. Tom.* 1. *pag.* 449.

che hanno le altre parti: La solidità e la coesione più forte, e più valida delle parti sono gli unici caratteri evidentemente distintivi della composizione delle ossa. Veggasi Monsieur *Monrò* presso i Saggj di Medicina Edimburgesi, Volume 5. Articolo 24.

Cadaun'osso ha per lo meno assegnata un'arteria, avvegnachè parecchie sieno quelle ossa, che ne hanno di vantaggio, per trasporto, o trasfondimento, ed insieme per la secrezione della materia midollare. Dopo l'ingresso dell'arteria nell'osso, dividesi questa in un dato numero di ramificazioni, che vengono ad esser distribuite per ogni, e qualunque verso sopra la membrana interiore (*a*). Il sangue, che rimane dopo la secrezione del midollo, viene ricondotto per le proprie vene, alcune delle quali passano fuori dell'osso, o nel medesimo foro, per cui entrovvi l'arteria, od in grandissima vicinanza, e rasente di quello. (*b*)

Osserva il valentissimo Monsieur Hales, che le ossa non crescono nelle giunture, ed articolazioni, la qual cosa, se avvenisse, verrebbe a distruggere il moto di quelle; noi però ci facciamo a dubitare, che questa cosa sarebbe sommamente malagevole a provarsi. Vegganfene però onninamente le nostre Transazioni Filosofiche sotto il n. 394. pag. 324.

Ella si è cosa dimostrabile, che di qualunque figura sienosi le ossa, ed in qualsivoglia maniera, che sieno le loro fibre disposte, è indispensabilmente necessario, che la loro forza trovisi sempre, e costantemente in una ragione composta di lor quantità della materia ossea, e della distanza del loro centro di gravità dal centro del moto. Veggasi Monsieur *Monrò*, Libro citato, Parte 1. pag. 28. Vegganfi Saggj Medici d'Edimburgo, Tom. 1. art. 10. pagg. 112. 113. & seq. Vegg. Histoire de l'Academ. Roy. des Sciences, de Paris, ann. 1702. pag. 157.

Quindi per una doppia ragione la parte d'un osso formalmente rotta, o fratturata, è giuoco forza, che sia più forte, e più valida di qualsivoglia altra parte di quell'osso medesimo; avvegnachè il diametro venga ad essere dilatato, ed allargato, e la quantità della materia vi è per conseguente accresciuta. Veggasi *Monrò*, ibidem, pag. 29.

E' stato conosciuto, come talvolta le ossa umane, vengono, o son venute innanzi, e cresciute soffici, morbide, e pieghevoli a segno, che si piegavano, e rivoltavano per ogni, e qualunque verso, e modo con difficoltà minore di quello facciasi delle parti musculari della gamba d'una persona sana. Veggaosene le nostre Transf. Flosof. n. 470. lezione 3.

Alcune fiate sono state trovate le ossa tutte incrostate di materia pietrosa, la qual cosa ha dato ansa ai racconti, ed istorie di scheletri petrificati. Vegg. Transf. Filosof. n. 477. pagg. 557. 558.

(a) *Veggasi* Nieuventit *Relig. Philosoph. Cont.* 2. *lezione* 10. §. 13. *pag.* 114.

(b) Monrò, *Lib. citato*, *pag.* 22. *Veggasi di pari* Lemery, *dans l'Histoire de l'Academie Roy. des Sciences ann.* 1704. *pag.* 22. Veslingius, *lib. citato*, *Capit.* 2. *pag.* 16. *e* Blas. *Comment. ad eumdem, ibidem.* *Veggasi* Guncker, *Conspect. Physiol. Tabula* 25. *pagg.* 363. 364. & *seq. Histoire dell' Academie Roy. des Sciences de Paris, ann.* 1700. *pag.* 19.

Per mezzo della distillazione procurata in una storta chimica, le ossa si sciolgono, o risolvonsi in flemma, in ispirito, in sal volatile, in olio fetido, ed in caput mortuum, il quale, se venga calcinato in un fuoco aperto, lascia una terra candida, senza alcun sale fissato. Quest' ultima apparisce, essere la parte costituente propria, e particolare delle ossa; conciossiachè, poichè gli altri principj son separati, la terra continua a ritenere la forma primiera dell' osso, tutto che ella sia così fragile e stritolabile, che al menomo leggerissimo tocco si risolva in polvere minutissima. Allorchè venga inumidita con una porzioncella, o d'acqua, o d' olio, viene questa terra a ricovrare alcun grado di tenacità di bel nuovo: ma non vi è modo, nè verso però di restituirla alla primiera sua fermezza, e tenacità. Veggasi *Monrò*, lib. citato, Parte 1. pagg. 18. 19. *Eistero*, Compend. Anatom. §. 41. Veggasi di pari *Grew*, Discorso dello Mist. lezione 2. cap. 3. §. 18.

Ossa *esaminate col microscopio*. In facendosi ad osservare le ossa coll' ajuto di buone lenti microscopiche, vien toccato con mano, come la parte loro superficiale è composta di numero grandissimo di piccioilissimi vasi, e d' alcuni pochi d' una maggior grossezza, i quali nell' apparir che fanno all' ultima superficie dell' osso, compariscono fasciati, e vestiti, o con una membrana, oppure con una sostanza ossea perfettissimamente trasparente. Il lato interiore dell' osso è una sostanza spungosa, o dire la vogliamo cellulare, composta di lunghe particelle strettissimamente unite: e queste sono composte di piccioilissimi innumerabili vasi, strettissimamente coerenti, ed alcuni scorrenti per lo lungo, altri prendendo il loro corso alla volta del lato delle fibre ossute; le quali, malgrado il loro grandissimo numero d' aperture, sono tuttavia estremamente dure, ed alcune d' esse trovansi situate paralelle, ed altre perpendicolari alla lunghezza dell' osso medesimo. Il celebratissimo Monsieur Liewenhoek ebbe una volta a scuoprire in un picciolo pezzetto d' un osso lucido, quattro, o cinque vasi di una larghezza tale, che vi sarebbe per entro passato agiatamente un filo di seta, cadauno dei quali vasi sembrava guernito d' una custodia per siffatta maniera disposta, che fosse valevole a mandar fuori ciò, che trovassesi contenuto nel vaso, ma che non comportava, che cosa alcuna si ritornasse entro il medesimo.

Il modo d' esaminare le ossa si è quello di scagliarne, o tagliarne le medesime con un acutissimo coltello, o temperino dei pezzetti, o scheggette estremamente sottili, per lo lungo, in croce, ed obliquamente, e queste dal lato esteriore, dal lato interiore, e dal mezzo dell' osso medesimo, e d applicare queste scheggette medesime, alcune asciutte, altre immollate coll' acqua, al foco del microscopio raddoppiato; e per simigliante modo i vasi verranno ad essere veduti in ogni, ed in qualsivoglia direzione: ma il metodo migliore di vedere la struttura ossea si è quello d' aggiustare le ossa medesime entro un chiarissimo fuoco, e lasciarvele stare fino a tanto che sieno divenute rosse roventi, ed allora cavandole via dal fuoco con diligenza estrema, noi verremo a trovare le cellette ossee, tuttochè tenerissime, bellissime però, perfettissime, ed intiere; ed allora trovandosi queste intiera-

mente vuote, possono essere vedute ed esaminate con molta agevolezza, e con grandissima soddisfazione. Veg. *Baker*, Microscopio, pag. 143.

Malattie delle ossa. Le malattie, alle quali le ossa trovansi sottoposte, sono fratture, (*a*) lussazioni, spaccature, carie, (*b*) cancri, nodi, distorsioni, tusi, esostosi, (*c*) od escrescenze, (*d*) e somiglianti. A queste malattie posson' essere a buona equità aggiunti altri sconcerti, e disordini meno usuali, e comuni, come a cagion d' esempio durezze non-naturali giugnenti presso che ad un grado di petrificazione; (*e*) ed intitizzamenti alla condizione di cera, (*f*) unioni, o per esprimerci col termine dell' arte, coalizioni di tutte le ossa del corpo in uno solo, (*g*) spaccature, e screpoli delle ossa nelle affezioni, e casi scorbutici, (*h*) vermi stanzianti nelle cavità delle ossa, (*i*) e somiglianti. Dal famosissimo Monsieur Petit ci vien somministrato un esempio della carnificazione delle ossa; in cui per mezzo d' un cambiamento affatto contrario a quello della loro prima formazione, eransi di bel nuovo convertite dallo stato loro d' ossa in quello di carne, o di cartilagini. (*k*)

Le operazioni praticate comunemente nelle indisposizioni, ed intacchi delle ossa sono, escisione, amputazione, o troncamento, perforamenti, trapanamenti, riattratture, o riallogamenti, sfogliamenti, limamenti, o raschiamenti, e cose a queste somiglianti. Vegganséne onninamente le memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1718. pag. 392. Veggasi inoltre *Horn.* Micrologia, pagg. 40. 41. & seq.

Ossa. *Ferite delle ossa.* Siccome gl' istromenti spuntati, ottusi, e somiglianti, cagionano e producono le fratture delle ossa, così gl' istrumenti puntati, ed aguzzi, quali sono a cagion d'esempio le Spade, i pugnali, le lance, e somiglianti, producono, a parlare con proprietà, ed aggiustatezza, alcuna fiata nelle medesime delle ferite. Queste ferite poi non possono essere sofferte senza una varietà grandissima di sintomi, i quali sono assai frequentemente in estremo rei, e pericolosi, secondo, ed a norma dell' ampiezza non meno, che della profondità della ferita medesima, e secondo eziandio la natura della parte stessa ferita. Queste tali ferite leggiere, e superficiali, le quali non penetrano, nè s' internano nella parte interna dell' osso non sono il più delle volte accompagnate da pericolo grande, massimamente se siane stata presa diligente, ed adegua-

(a) *Veggasi* Gorr. *Med. Definit. pag.* 212. *in voce Greca* Καταγμα. Horn. *Micrologia, lect.* 1. §. 11. *pag.* 32. (b) Boerhaave, *Aphorism.* §. 542. *& seq.* (c) *Memoires de l' Academie Royale des Sciences de Paris, ann.* 1706. *pag.* 318. Gorr. *Lib. citato, pag.* 145. *Greca voce* Ἐξοστωσις. *Trans. Filosof. n.* 251. *pag.* 140. (d) *Veggasi* le Clerc. *Compend. Anathom. cap.* 8, *pag.* 23. *& seq.* Boerhaave, *Aphorism.* §. 512. 513. (e) Vas. *Physic. Experimen. pars.* 2. *lect.* 5. *cap.* 6. Blas. *Comment. ad Vesling. cap.* 2. *pag.* 14. (f) *Barth. Act. Medic. Hafr. Tom.* 3. *Observat.* 24, *pag.* 38. Blas. *ubi supra pag.* 15. (g) *Transazioni Filosof. n.* 216, *pag.* 21. (h) *Memoires de l' Academ. Royale des Sciences, ann.* 1699, *pag.* 238. (i) *Transazioni Filosof. n.* 379. *pag.* 429. (k) *Memoires de l' Academie Roy. des Scienc. de Paris, ann.* 1720. *pag.* 311. *Item. Histoire della meme. Academie, pag.* 19. *& seq.*

ra cura nella medicatura delle medesime, in evento che l' osso intaccato, e ferito, sia stato il più che era possibile mantenuto coperto co' suoi proprj respettivi integumenti, dagli urti, ed ingiurie dell' aria esterna. É onninamente necessario, che sieno tenute lontane tutte le medicine untuose, grasse, ed oleose nelle ferite di spezie somigliante, come quelle, le quali sono in estremo nemiche, e contrarie alle ossa medesime. Ma allora quando le ferite di siffatta natura s' internano, e penetrano addentro, e che intieramente, e totalmente dividono l' osso, e le sue parti adjacenti, oppure allorchè violentemente intaccano, ed infestano alcuno degli organi, che sono necessarj alla vita, nella testa, od intestatura dell' osso, nel suo collo, nella sua parte deretana, o nel petto, con una, o puntura, o divisione delle vene più lunghe, delle arterie, dei nervi, e dei tendini dei membri, o superiori, od inferiori, il pericolo è sempremai grandissimo, malagevolissima, e pressochè impossibile la cura, e la conseguenza di queste tali ferite si è con pur troppa frequenza la morte del paziente. Il celebratissimo Monsieur Petit si è fatto ad avvertire, come nelle ferite delle ossa, in evento, che la soluzione del continuo sia stata prodotta per lo lungo le labbra della ferita, debbano essere con ogni maggiore accuratezza serrate, ed unite a forza d' una fasciatura uniente; ma se le ferite sieno grandemente oblique, o totalmente a traverso, allora dovrannosi onninamente unire, e combagiare insieme queste labbra colla cucitura, e con una fascia chirurgica da otto capi. Ma con buona pace di questo valentuomo questo è il metodo peggiore, che possa mettersi in pratica in casi di spezie somigliante. E vaglia il vero, nella prima testè divisata spezie di ferite sì fatte, ed allorchè queste sono leggerissime e superficialissime, siccome eziandio quando il cranio non è intieramente, nè veramente troppo profondamente penetrato, e che ciò sia senza alcuna contusione, e che il cervello non ne sia stato intaccato, e dànneggiato, il metodo pur'or divisato, e proposto da Monsieur Petit, riesce, e riuscirà sempre, e costantemente a maraviglia bene; ma alloraquando i sintomi saranno peggiori, e tutt' altra cosa dagli additati finora, dovrà esser tentato un metodo totalmente da questo diverso. La ferita adunque dovrà essere mantenuta onninamente aperta con adeguata faldella di fila, e non dovrassi giammai tentare d' unirla, nè di rimmarginarla, fino a tanto che ella non sia perfettissimamente nettata, ripulita, e rimondata; conciossiachè per mezzo di chiudere, e serrare con soverchia prestezza le ferite di siffatta natura, vengono a cagionarsi de' pessimi, ed orrendi sintomi, ed assaissime fiate la stessa morte eziandio del paziente.

Così somigliantemente nelle ferite delle ossa leggiere, ma oblique, oppure fatte a traverso, la cucitura non meno, che la fascia chirurgica da otto capi possono essere messe in opera con sicurezza, e con tutta la speranza d' una buona riuscita; ma rade volte cose somiglianti rendonsi necessarie: e le ferite oblique della testa, della fronte, e del cranio, se queste però non sieno violente, le parti offese, ed intaccate potranno essere riunite, serrate, e rammarginate con agevolezza, e felicità

maggiore da una fasciatura comune; e da un impiastro, che dalle cuciture fatte coll' ago chirurgico, oppure dalla più volte nominata fascia particolare da otto capi; ma allora quando la parte divisa ciondola, e pende all' ingiù, la cucitura dell' ago chirurgico puosi a dir vero, rendere necessaria, ed indispensabile.

In evento, che sieno nella divisata guisa ferite le ossa delle dita, o che sieno state intieramente, e totalmente divise da una spada, queste ossa potranno essere felicissimamente curate senza la cucitura descritta per mezzo dell' appresso metodo:

Ti farai alla bella prima a riattare, e ricondurre, ed aggiustare accuratissimamente al luogo suo respettivo l' osso diviso; quindi lo assicurerai dicevolmente al suo luogo stesso per mezzo di inzavardarlo intorno intorno con un adeguato pezzetto d' impiastro, e sopra questo impiastro v' applicherai un piumacciolo inzuppato ben bene nello spirito di vino, e ciò fatto vi aggiusterai intorno intorno degli adeguati pezzetti di cannucce, o di tavoletta sottilissima; quindi fasciando tutta la divisata medicatura con un' acconcia, e dicevole fasciolina stretta, farai che il paziente tenga il braccio al collo raccomandatovi con altra fasciatura, o con un nastro, che ve lo sostenga. Una sola volta in capo ad ogni tre giorni dovrasi rimuovere la descritta medicatura, e la ferita dovrasi allora medicare con del balsamo da ferite, e vedrai, come in capo ad un mese la ferita sarà perfettissimamente curata.

In evento che sia diviso o l' uno, o l' altro delle ossa del cubito, questo suol essere per lo più e comunemente l' ulna, come quella, che rimane esposta in duellando, ec. alla spada. Ferita somigliante ricusa, e rigetta di pari la cucitura, che la fascia dagli otto capi; ma poichè la ferita sarà stata dicevolmente, e perfettamente nettata, e rimonda, dovrà essere medicata con alcuna essenza, o con alcun balsamo da ferite, e con delle faldelle di fila bene inzuppate nell' essenza medesima: ciò fatto dovrannovisi adattar sopra secondo l' arte l' impiastro, il piumacciolo, e le schegge di tavoletta, il tutto bagnato con dello spirito di vino, e queste cose tutte dovranno esser fasciate, e legate ben fisse, e strette intorno alla parte fatticcia del cubito in vicinanza della ferita, con una fascia ben lunga, la quale via via che le divisate medicine vanno asciugandosi, andrassi di pari meglio, e più acconciamente adattandosi, ed accomodandosi per se stessa alla parte offesa, od alla figura della parte medesima: ed ultimamente dovrassi il braccio per mezzo d' una fascia, o d' un nastro tenersi appeso al collo: dopo di tutto ciò il braccio dovrassi dal Cerusico medicare immancabilmente ogni giorno od al più al più un dì sì, ed un dì nò a proporzione della scarica; e per simigliante mezzo verrà ad essere condotta a felicissimo termine una cura di questo genere, senza che debbasi ricorrere all' ajuto della cucitura. E di vero in easi di questo genere anzichè proficua, diviene certissimamente la cucitura dannosa, e grandemente pregiudiziale. Ma in evento, che sieno divise tutt' e due le ossa, in tal caso la fascia da otto capi può veramente rendersi necessaria, e può essere messa in opera con del vantaggio; ma per lo contrario, anche in questo ca-

Non vi ha medicamento, dal quale così efficacemente venga impedito il corrompimento delle ossa lasciate nude, e che le ajuti con maggior prestezza a ricuoprirsi, ed a riacquistare la lor carne, quanto gli unguenti, i balsami, ed il medicare, o sfasciar di rado le ossa medesime, per avere l' ajuto del balsamo più efficace degli altri tutti, vale a dire, la marcia stessa. In simigliante modo noi veggiamo tutto giorno le estremità dell' ossa troncate, coperte al disopra di carne parte del cranio, della tibia, e d'altre ossa solide, dopo essere state lasciate affatto nude da ferite fatte eziandio da instrumenti infragnenti, le abbiamo vedute, torno a dire, cuoprirsi in tratto brevissimo di tempo d' una carne granellosa: e simigliantemente dopo che ne è stata troncata via la superficie cariata delle ossa medesime, essersene fatta una guarigione compiuta, senza il menomissimo sfogliamento. Vegg. *Monrò*, nei Saggj Medici d' Edimburgo Vol. 5. art. 24.

Bollitura, ed imbiancamento delle ossa. La bollitura, e l'imbiancamento delle ossa è un' operazione necessaria nel formare gli scheletri del corpo umano: il metodo dell'effettuar ciò vien descritto da Simone Paoli nell' appresso guisa:

Fa prima di mestieri, che queste ossa faccian si ben ben bollire, e poscia converrà tenerle esposte giorno e notte all' aria aperta, e tratto di tempo assai considerabile. La stagione migliore per siffatta operazione si è in un tempo umido e burascoso, e massimamente nei mesi di Gennajo, Febbrajo, di Marzo, ec. avvegnachè trovisi allora l' aria impregnata d' un sale nitroso, il quale contribuisce grandemente a formare un color bianco lucido. In evento, che la stagione corra asciutta, è necessario spruzzar tratto tratto queste ossa con una spazzola intinta nell'acqua piovana, e potrà simigliantemente esser praticato con buon effetto il fregare queste ossa stesse per gentil modo col divisato spazzolino umido dell' acqua stessa piovana.

Nell' esporre queste ossa, dovrassi altri prender la cura di collocarle sopra una tavola d' abeto, e non mai sopra una tavola di quercia, o di rovere, la quale vorrebbe esser coperta con delle pianelle, o quadrati di pietra, prima ben bene ammollate nell' acqua: quindi sopr'esse dovrassi spandere del finissimo sabbione marino, all' altezza d' un dito, o due. L' uso, od ufizio di questo sabbione si è d' imbeversi di quel midollo, o grasso, che fosse rimaso nelle ossa medesime, dopo la bollitura. Veggasi *Bartholin.* Act. Medic. Tom. II. Observat. 18 pag. 42. Item Observat. 113. pag. 279.

OSSA *forestiere, o non-naturali.* Sono state trovate delle ossa straniere, o non-naturali nelle Meningi, (*a*) nei radoppiamenti della dura madre (*b*), fra il cervello, ed il cerebello (*c*), nelle matrici delle femine, delle damme, delle lepri, delle vacche, e somiglianti (*d*) e nell' omento delle troje, ec. ec. (*e*).

OSSA, *Nelle solennità funerali degli*

(a) *Veggasi Histoire de l' Academie Roy. des Scienc. de Paris, ann.* 1711. *pag:* 36. (b) Blas, *Comment. ad Vesling. Cap.* 14. *pag.* 211. (c) *Histoire de l' Acad. de Scienc. de Paris, ann.* 1713. *pag.* 28. Pitt., *Istoria Naturale degli Animali, pag.* 125. (d) Plott. *Istoria Naturale della Provincia di Stafford, Cap.* 7. §. 74. *Item* §. 63.. & *seq.* (e) *Idem ibid.* §. 56.

Antichi. Varj sono stati gli usi, le costumanze, e le ceremonie risguardanti le ossa delle morte persone, che hanno avuto corso, e sono stati praticati in diverse età: come il raccoglierle dalla pira funebre, il lavarle, l' ungerle, il depositarle dentro urne, e quindi entro depositi, o tombe (*a*): il trasferire le ossa medesime di luogo a luogo, la qual cosa non dovea esser fatta senza l' autorità dei Pontefici (*b*): l' adorazione delle medesime, che tuttora continua a farsi nella Cattolica Romana Chiesa alle ossa dei Santi. Presso i buoni antichi le ossa dei viaggiatori, e dei Soldati, che venivano a morire in regioni straniere, erano condotte alle case loro per essere ivi sepolte, e questo continuò fino a tanto che per un' espresa Legge del Romano Senato, fatta durante la guerra Italica, venne ciò vietato, e venne ordinato, che le ossa dei Soldati ivi sotterrate fossero dove essi rimanevano morti, e la ragione del Senato si fu, perchè la trista, e melancolica veduta non iscorraggiasse la gente dal porre a cimento la propria vita (*c*).

Sono gli Antiquarj divisi rispetto alla maniera di distinguere le ossa del morto da quelle delle bestie, e degli schiavi, che erano sagrificati nell' esequie, o funerale di quello, e che erano gittate dentro un fuoco medesimo: egli è assai probabile, che ciò fosse fatto col collocare il corpo del defunto appunto nel mezzo, o centro della pira, e gli altri corpi nei lati, o fiancate di quella. Veggasi *Potter.* Archæol. Tom. 2. Lib. 4. Cap. 6. pag. 214. Veggasi altresi *Pitisc.* Lexicon Antiq. Tom. 2. p. 341.

Avevano i Romani un Nume, o Deità particolare sotto la denominazione di *Ossilago*, alla quale era commessa la cura dell' indurimento, ed annodamento delle ossa dei corpi umani, e che per questo motivo era l' oggetto dell' adorazione di tutte le donne pregnanti. Vegg. Pitisc. Lex. Antiq. T. 2. p. 341.

Ossa nella Medicina. L' osso del pesce seppia viene usato nella Medicina come un medicamento assorbente (*d*), e macinato come una polvere da pulire, e rimondare i denti (*e*); quello del cerviatto come una medicina cardiaca (*f*); le ossa delle serpi, e quelle ossa strappate con violenza, ed involate di bocca alle cagne affamate, (*g*) sono state messe in opera non altramente come malie per eccitare amore (*h*). Da certuni sono state collocate le ossa umane mezzo putrefatte in grado eminente fra gli specifici contro la pestilenza (*i*). Diverse ossa sono state simigliantemente portate appese al collo come Amuleti (*k*).

(a) *Veggasi* Salmas. *ad Pancirol. Pars. I. Tit. 62. pag.* 335. Potter. *Archæol. Græc. Tom. 2 Lib. 4. cap. 6. pag.* 215. Hought. *Collect. Tom. 2. pag.* 366. Pitisc. *Lexicon Antiq. Tom. 2. pag.* 341. 342. *& seq. in Voce* Ossilegium. *Item pag.* 342. *in voce* Ossuarium. (b) Pitisc. *Tom. 2. pag.* 611. *in voce* Reliquiæ. (c) App. *de Bello Civili Lib.* 1 *pag.* 377. Pitisc. *Lexicon Antiq. Tom. 2. pag.* 340.

(d) Juncker, *Conspect. Therap. Tab.* 16. *pag.* 452. (e) Quincy, *Dispens. Part. 2. S.* 567. *pag.* 227. (f) *Idem, ibidem S.* 444. *pag.* 179. Juncker, *Conspect. Therap. Tab. 20. pag.* 510. (g) Potter. *Archæol. Lib. 4. cap. 10. pag.* 250. *& seq.* (h) *Idem, ibidem, pag.* 252. (i) Neut. *Fundam. Medic. Tom. 2. Par. 3. pag.* 646. (k) Castelli, *Lexicon Medicum, pag.* 550. *in voce* Os.

Osso *nel Commercio*. L' osso del pesce seppia viene messo in opera dagli Orefici per farne delle forme: le ossa del torello o giovenco giovine, pel nero da pittori; similgiantemente in vece dell' avorio per i lavori minuti di galanterie, e bazzecole necessarie agli usi comuni della vita, nei quali lavori, se queste ossa son meno bianche dell' avorio da principio, elle non ingiallifcono però così presto, come fa quello. Veggasi *Savary*. Dizion. Commer. Tom. 2. pag. 933. in voce Os.

Monsieur Papin ci ha somministrato un metodo per ridurre le ossa a cibo. Vegganfene le nostre Transazioni Filosof. sotto il num. 187. pag. 329.

Viene asserito, che i Turchi sienosi serviti delle ossa per innalzare delle fabbriche, e che fabbricassero una muraglia delle ossa di quei Cristiani, che rimasero uccisi nell' assedio di Filadelfia.

Un pezzo di questa muraglia d' ossa venne spedito al nostro celebratissimo Dottor Wodward, il quale ebbe a scuoprire, come una sì fatta tradizione era un errore volgare; conciossiachè quella data sostanza non fossero ossa, ma bensì una terra sciolta, morbida, e porosa, formata in un antico acquidotto, allora trovantesi nel muro, o piuttosto un incrostamento di parecchi corpi, e spezialmente vegetabili, cementati, ed accozzati insieme a forza di materie spalticche, e pietrose trovate nella sorgente medesima dell' acqua. Veggasi *Wodward*, Cat. For. Foss. pag. 2.

Ossa. *Riattare, riallogare le ossa*. L' arte, o sia l' atto di rimpiazzare, e restituire ai proprj loro respettivi luoghi le ossa slogate, e le parti delle ossa medesime rotte, e fratturate. Vegganfi Memoires de l' Academie des Scienc. Paris ann. 1718. pag. 392.

Gli Spagnoli chiamano i loro accomoda ossa *Algebristi*. Veggasi Trev. Dizionario Univers. Tom. 1. pag. 801. in voce *Bailleul*.

L' acconciamento, od aggiustamento delle ossa detto da alcuni συνθετισμὸς, *Synthetismus, compositio*, viene ad includere le quattro operazioni dell' estensione, della coattazione, del legamento, e della reduzione o riallogamento. Veggasi *Bonh* apud *Castelli* Lexicon Medicum, pag. 303. in Greca voce *Synthetismus*.

Le fratture, e gli slogamenti delle ossa sono così spessi, e frequenti, che sembra veracemente cosa da stordire, come un affare di tanto momento sia stato per tratto così lungo di tempo lasciato in mano di Ciarlatani, di Ciurmatori, e di gentaccia ignorantissima. Non è più che un cencinquant' anni a un di presso, che i Cerusici metodici sonosi applicati a quest' arte, e questi nel tratto divisato di tempo l' hanno, a dir vero, condotta ad un grado tale di perfezione, che sia di longa mano soverchiato quello, al quale erano giunti gli stessi cultissimi Greci antichi.

Per un' aggiusta-ossa è indispensabilmente necessaria una perfettissima, e totale cognizione, e possesso dell' Anatomia, e delle Meccaniche: la prima per informarlo dello stato, e della situazione delle ossa fratturate, o slogate; la seconda per provvederlo di macchine, per mezzo delle quali possa trovarsi a portata di restituir le ossa medesime al primiero loro buon' essere. Il famoso banco, o scanno d' Ippocrate era un tempo riputato un' eccellentissima, e perfet-

tà ofsa d'Elefanti; (*a*) oppure d'Ippopotami; (*b*) altre poi più picciole, come vertebre, a cagion d'esempio, denti,(*c*) e fomiglianti.

È ftato rivocato in dubbio, e formalmente difputato, fe quefte fieno realmente foftanze animali, oppure foftanze minerali, vale a dire, pietre in quella tal data forma figurate. (*d*) I Naturalifti moderni, generalmente parlando, concedono, efser parti d'animali, non meramente però fecondo, ed a norma di loro figura, ed apparifcenza, o fomiglianza, ma dai loro principj chimici, i quali vien toccato con mano efsere unicamente ed intieramente foftanze animali, o della fpezie animale. (*e*) Vien fuppofto, che quefte ofsa, ec. venifsero ad efsere depofitate, e ripofte in quei ftrati nel tempo appunto, che le cofe tutte trovavanfi in uno ftato di foluzione, e che rimanefsero incorporati, immedefimati, e petrificati infieme con quei corpi, e foftanze, nelle quali avveniva, che fi trovafsero allora ftanziati. (*f*)

Osso. Quefta voce ofso, *os*, viene eziandio, tuttochè abufivamente, applicata, ed ufata, in parlando d'altre materie, le quali hanno alcuna analogia, o per rapporto alla ftruttura, o per raporto all'ufo ed ufizio, con le ofsa degli animali.

In fenfo fimigliante le rupi, od i mafsi petrofi fono ftati alcuna fiata detti ofsa della terra (*g*). Diverfe fpezie di pietre figurate, come, a cagion d'efempio, le Cefaliti, le Carditi, e fomiglianti fono ftate denominate ofsa minerali, *Enofta*, *Ofteocolla* (*h*) e fomiglianti. Alcuni fra gli Scrittori delle cofe Naturali fannofi a confiderare i nicchi, e Conchiglie non altramente che fpezie d'ofsa. Il gambero, animale acquajolo notifsimo, fecondo Monfieur Fontenelle è un'animale portante feco le ofsa fopra il fuo lato efteriore. (*i*)

---

§ OSACA, Città grande bella, e famofa del Giappone; una delle 5 grandi Città Imperiali nell'Ifola di Nifonia, guardata da uno gran Caftello ben fortificato, ove rifiedono due Caftellani, i quali fono per lo più favoriti dell'Imparadore. Quefta Città è una delle più po-

(a) *Vegg.* Kirker, *loco citato*, *pag.* 59. *Tranf. Filofof. n.* 274. *pag.* 924. *Item, n.* 327. *pag.* 513. *Item pag.* 171. 141. *Item*, *n.* 234. *pag.* 757. *Item*, *n.* 403. *pag.* 457. *e pag.* 497. (b) *Memoires de l'Acad. Roy. des Scienc. de Paris*, *ann.* 1724. *pag.* 309. (c) Woodward, *Cat. For. Foff. cioè Catalogo dei Foffili ftranieri. pag.* 22.

(d) *Veggafi* Kirker, *Libro citato pag.* 60. 61. Plott, *Iftoria Natur. d'Oxford*, *Cap.* 5. §. 142. & *feq. pag.* 127. (e) Junck *Confpect. Chemiæ*, *Tab.* 10. *pag.* 283. *Item*, *pag.* 282. Verdr. *Phyfic. Pars* 2. *Cap.* 6. §. 8. *pag.* 485. (f) Woodward, *loco citato. Item*, *Iftoria Natur. dei Foffili dell'Inghilterra*, *Parte* 2. *pag.* 3. *e pag.* 111. 112. & *feq. Vegganfi di pari rifpetto alle ofsa Foffili le Tranf. Filofof fotto il num.* 272. *pag.* 883. *Item n.* 360. *pag.* 964. Grew, *Mufæum Regiæ Societatis*, *Pars* 3. *Sect.* 1. *pag.* 253. Affalt. *Not. ad Mercati Metallothom. Arm.* 9. *Cap.* 65. *pag.* 327.

(g) *Veggafi* Kirker, *Mundus fubterr. Lib.* 2. *cap.* 18. *Tom.* 1. *pag.* 108. (h) Plott, *Iftoria Natur. d'Oxford. cap.* 5. §. 142. Kirker, *dove fopra*, *Lib.* 8. *Sect.* 2. *cap.* 4. *Tom.* 2. *pag.* 60. (i) *Veggafi Hiftoire de l'Accadémie Roy. des Scienc. de Paris*, *ann.* 1709. *pag.* 20. &c.

ciascuno con la velocità che aveva in allora acquistata. V. Centro *di gravità*.

A questa ipotesi parecchi si opposero, ed ella fu molto sospettata da altri per men buona. Ed altri, che inclinavano a crederla vera, pur giudicarono troppo ardito voler ammetterla in una scienza, che dimostra ogni cosa.

Alla fine Giacomo Bernoulli la dimostrò nel rigor geometrico, rapportando i pesi ad una leva. Dopo la di lui morte, fu recata da suo fratello una dimostrazione più facile e naturale del centro d' *oscillazione*. La sostanza di chè si può concepire nel modo che segue.

Un pendulo semplice d'una lunghezza e peso determinato, portato ad un' altezza determinata, donde ha da cadere, sin che ricupera la sua linea verticale, impiega in questa discesa o mezza vibrazione uno spazio determinato di tempo, che non può esser mai più grande, o minore. Il qual tempo è necessariamente tale, perchè la forza agitativa, cioè la forza che produce il moto del pendulo, è determinata in ogni cosa che concorre alla sua formazione; così che può solamente cagionare un certo effetto.

La forza agitativa del pendulo nasce da tre cose: 1°. Dal potere o momento della gravità. 2°. Dalla massa o dal corpo legato all' estremità della verga inflessibile. 3°. Dalla distanza di cotesto corpo dal punto di sospensione, o, che è l' istessa cosa, dalla lunghezza della verga o del pendulo.

Ora, 1°. Il poter della gravità, siane qualsivoglia la cagione, è quel potete che fa cader' un corpo; e lo fa cadere *v. gr.* a ragion di quattordici piedi, nel primo secondo di tempo. Egli è dunque visibile che questa forza è l'effetto d' una quantità che determina cotesti quattordici piedi; e che un corpo pesante percorrerebbe più o meno di spazio in quel medesimo primo secondo, se la forza della gravità fosse maggiore, o minore.

2°. Essendo che cotesta forza è inerente in ciascun punto o in ogni infinitamente picciola parte, quanto questo corpo è più grande, tanto è maggiore la quantità del moto o della forza ch' egli ha.

3°. La distanza del corpo in moto dal punto di sospensione, o la lunghezza della verga, è sempre il raggio di un circolo, un arco del quale si descrive dal corpo in moto: E per conseguenza, quanto più grande è il raggio, *cæteris paribus*, tanto maggior arco il corpo descrive. E nel medesimo tempo, quanto più grande è l' altezza da cui cade, tanto maggiore è la velocità che acquista.

Ora, la forza agitativa del pendulo è solamente quella del corpo attaccato all' estremità della verga. Così che ell' è il prodotto della forza del peso, della massa di cotesto corpo, e della sua distanza dal punto di sopensione. La forza della gravità essendo per tanto sempre la stessa; ed un corpo o peso attaccato all' estremità della verga, sempre l' istesso; è impossibile che due penduli semplici di una lunghezza differente sieno isocroni, o facciano le loro vibrazioni nell' istesso tempo; imperocchè per virtù di tai differenti lunghezze, le velocitadi saranno ineguali, e conseguentemente anche i tempi delle loro vibrazioni.

Ma se suppongasi che vi sien in natura differenti forze di gravità; allora sarà possibile che due penduli semplici di differenti lunghezze sieno isocroni; l' una

avvivato dal peso naturale, l'altro dall' immaginario. Se la gravità od il peso immaginario è maggiore che il naturale, il pendulo immaginato isocrono al naturale, necessariamente descriverà uno spazio od un arco più grande nel tempo medesimo, ed in conseguenza il peso sarà attaccato ad una maggiore distanza dal punto di sospensione. Abbenchè per avere l' isochronismo, le due forze agitative dei due penduli debbano essere eguali; non ostante di tre cose che compongono queste forze, ve ne son già due maggiori nel pendulo immaginario, che nel reale: la terza adunque, cioè la massa o palla, debbe essere diminuita nella proporzione necessaria. Siccome lo spazio o l' arco descritto dal pendulo immaginario è maggiore che quello descritto dal pendulo naturale, nell' istessa ragione che l' immaginaria gravità è più grande che la naturale, ed un raggio di cotest' arco maggiore nell' istessa ragione; che sono due cose inseparabili; le due gravità saranno sempre l' una all' altra, come cotesti due raggi, o le due lunghezze dei due penduli; il che dà sempre l' espressione della gravità immaginaria, e per una necessaria conseguenza, quella della massa o palla diminuita del pendulo immaginario. Se il potere della gravità s' immagini minore che quello del naturale è facile osservare come sia da prendersi; ma ciò non ha che fare al nostro scopo.

Se vi sarà un pendulo composto, caricato di due pesi attaccati alla stessa verga; il Sig. Bernoulli concepisce ciascuno di questi pesi rimosso ad una maggiore distanza dal punto di sospensione, di quel ch'era dianzi: ma ambedue all' istessa; e diminuiti, nella massa in debita proporzione: così che ambedue insieme non fanno che un pendulo semplice, animato da un peso, la di cui espressione è ottenuta, ed isocrono al pendulo composto naturale.

Così averemo un pendulo naturale semplice isocrono al composto naturale, con avere un pendulo semplice naturale isocrono al pendulo semplice immaginario, prima trovato: il che è facilissimo: poichè come la gravità immaginaria è alla naturale, così è la lunghezza del pendulo semplice immaginario alla lunghezza del pendulo semplice naturale; ed ivi è il centro d' *oscillazione* cercato.

Centro d' Oscillazione, in un corpo sospeso, è un certo punto in esso, ciascuna di cui vibrazione si compie nella stessa maniera, che se qnel punto o quella parte sola fosse sospesa a quella distanza dal punto di sospensione.

Ovvero, egli è un punto, in cui, se tutta la lunghezza d' un pendulo composto sia raccolta, le diverse *oscillazioni* si compieranno nell' istesso tempo di prima. Vedi Pendulo.

La sua distanza adunque dal punto di sospensione, è eguale alla lunghezza di un pendulo semplice, le cui *oscillazioni* sono isocrone con quelle del composto. Vedi Centro *d' oscillazione*.

OSCITAZIONE, l' atto che popolarmente si chiama *sbadigliare*. Vedi Sbadigliare.

OSCULA, nell' Anatomia, un termine adoprato per dinotare gli orifizj o le aperture de' più piccioli vasi. Vedi Orifizio, Vase, ec.

OSCULUM, nella nuova Analisi.— Un circolo descritto sul ponto C, come centro, (*Tav Analisi*, fig. 12.) col raggio dell' evoluta M C, si dice che *baci*, osculari, la curva descritta per mezzo

dell' evoluzione, in M; il qual punto M è chiamato dal suo inventore Huygens, *osculum* della curva. V. Evoluta.

La linea M C si chiama pure il *raggio dell' osculum*. V. Raggio.

L' evoluta BCF è il luogo de' centri di tutti i circoli, che *osculano* la curva A M, descritta per evoluzione. V. Evoluzione.

La dottrina degli *osculi* delle curve la dobbiam al Sig. Leibnitz, che primo fè vedere l' uso dell' evoluta Huygeniana nel misurare la curvatura delle curve. Vedi Curva.

Osculum *pacis*. — Anticamente v' era il costume nella Chiesa, che nella celebrazion della messa, dopo che il Sacerdote avea consecrata l' ostia, e dette le parole, *pax Domini vobiscum*, il popolo si baciasse; e questo era chiamato *osculum pacis*.

Quando questo costume fu abrogato, ne sorse un altro; e mentre i Sacerdoti stavan dicendo le sopradette parole, un Diacono od un Suddiacono presentava da baciare al popolo un' immagine; la qual fu chiamata *pace*.

OSCURITA', ciò che denomina una cosa oscura.

L' *oscurità* è un difetto che può essere o nella percezione o nella dizione.

L' *oscurità nella percezione*, nasce principalmente, dal non concepir noi le cose come sono, o come le troviamo; ma come noi giudichiamo che sieno, avanti di conoscerle; così che il nostro giudizio precede la nostra cognizione, e lo facciam la regola, o norma delle nostre concezioni. — Laddove la natura e la ragione insegnano, che si giudichi delle cose secondo che sono conosciute; e che elleno si hanno da conoscere, non come sono in se stesse, ma solo in quella maniera che ha voluto Dio che noi le conoscessimo. Vedi Cognizione.

L' *oscurità nella dizione*, può nascere, prima dall' ambiguità del senso delle voci; in secondo luogo dalle figure, o dagli ornamenti della rettorica; in terzo luogo, dalla novità, o dalla vecchiezza delle parole.

OSCURO, quello che riceve e rimanda poca luce. Vedi Luce, e Ombra.

Oscuro, si usa anco in un senso figurato, per ciò che non è chiaro, non è espresso, nè intelligibile; che non si apprende pienamente; e che si può spiegare in varj sensi. V. Oscurita'.

Nozione, o *Idea* Oscura. Vedi Nozione, e Idea.

Chiaro Oscuro. V. Chiaro-Scuro.

OSIANDRIANI, una setta di Luterani, così chiamata da Andrea Osiander, celebre Teologo Tedesco. Vedi Luterani.

La loro distintiva dottrina era, che l' uomo è giustificato formalmente, non per la fede ed apprensione della giustizia di G. C. o per l' imputazione della giustizia del nostro Salvatore, secondo l' opinione di Lutero e di Calvino: ma per la giustizia essenziale di Dio. Vedi Giustificazione, ec.

Semi-Osiandriani, erano quelli, che tenevano l' opinione di Lutero e di Calvino, in riguardo a questa vita; e l' opinione d' Osiandro, per riguardo all' altra: asserendo che l' uomo quaggiù è giustificato per imputazione, e nella vita futura per l' essenziale giustizia di Dio. Vedi Imputazione.

¶ OSIMO, o sia Osmo, *Auximum*. Città antica d' Italia nella Marca d' An-

cona, con ricco Vescovado immediatamente sotto la Sede Apostolica. Il Palazzo Episcopale é magnifico. E' piantata sopra d'un monte, presso il fiume Musone, e discosta 3 leghe da Loreto, 4 al S. O. da Ancona, 44 al N. E. da Roma. long. 30. 59. 38. lat. 43. 29. 36.

¶ OSMA, *Uxama*, città antica di Spagna nella Castiglia Vecchia, con Vescovo soggetto alla Metropoli di Toledo, e un' Università fondata nel 1550. Giace quasi sepolta nelle sue rovine. Il Vescovo risiede in un borgo poco discosto, chiamato *El Borgo de Osma*. Ell' è situata sul fiume Douro, in una pianura abbondante di tutto il bisognevole: è discosta 45 leghe al N. per l' E. da Toledo, 32 al N. per l' E. da Madrid. long. 15. 2. lat. 41. 34.

¶ OSNABRUG, ovvero OSNABRUCK, *Osnaburgum*, città antica considerabile d' Alemagna nel circolo di Vestfalia, la quale ha un' Università, un Vescovato fondato da Carlomagno, il cui Vescovo è Sovrano, ed una fortezza, ove fa la sua residenza, Ell' è memorabile per lo Trattato ivi conchiuso nel 1648 fra gli Svezzesi, e l' Imperatore. Qui si permette a' Cattolici, e Protestanti l' esercizio delle loro Religioni. La Birra d'Osnabrug porta il vanto sopra tutte l'altre della Germania. Giace sul fiume Haze, 14 leghe al N. E. da Munster, 10 da Hervorden, 18 al S. O. da Brema. long. 25. 48. latit. 52. 28.

¶ OSNABRUG (il Vescovado di) Principato d' Alemagna nel Circolo di Westfalia, confinante al N. col Basso Munster, all' E. col Principato di Minden, al S. coll'altro Munster, all'O. parte col medesimo, e parte colla Contea di Lingen. Quest' è un paese abbondevole di buoni pascoli. Nella pace di Westfalia, per appagare i Duchi di Branswick i quali s' erano impadroniti di questo Vescovato, si stabilì, che ei sarebbe alternativamente posseduto da un Principe di questa Casa, ch' è Protestante, e da un Principe Cattolico; il che s' è eseguito dappoi. Ora l' Elettore di Colonia possiede detto Vescovado dal 1728 in qua.

¶ OSORNO, città dell' America Meridionale nel Chili, sulle sponde Settentrionali del Rio. Bueno, in un territorio, ove sono delle miniere d'oro, 15 leghe distante da Baldivia, long. 306. 32. latit. Merid. 40. 40.

¶ OSORO, *Absorus*, città d' Italia, Capitale d' un Isoletta del medesimo nome, nel golfo di Venezia, al S. dell' Isola di Cherzo, da cui è divisa per mezzo d'un piccolo stretto. Ha Sede Episcopale sotto alla Metropoli di Zara; ed è quasi deserta, a cagione dell' intemperie dell' aria: l'Isola abbonda di legna, mele, bestiami, ec. Pescansi quivi le sardelle, e gli sgombri. Appartiene a' Veneziani. long. 32. 22. lat. 44. 54.

OSPEDALE, od OSPITALE, *Hospitale* *, un luogo, o fabbrica eretta, per carità, affine di ricevervi e mantenervi i poveri, gli attempati, gl' infermi, i deboli, e d' altra guisa bisognosi d'aiuto. V. CARITA'.

* *La parola è formata dal Latino* hospes, *forastiere. Vedi* OSPITE.

Ne' primi secoli della Chiesa, il Vescovo avea l' immediata cura di tutti i poveri, sì sani come ammalati, e patimenti delle vedove, degli orfani, de' forastieri, ec. — Quando le Chiese vennero ad avere rendite fisse, fu decretato, che almeno una quarta parte di esse fos-

se impiegata in sollievo de' poveri; e a fine di provedere ad essi più comodamente, furono fabbricate diverse case di carità, che furono poi denominate *hospitalia*, ospedali. V. Decime, Clero, ec.

Queste erano governate intieramente dai Preti e dai Diaconi, sotto l'inspezione del Vescovo. Vedi Vescovo, Diacono, ec.

In progresso di tempo, furono assegnate rendite separate pegli *Ospedali*; e persone particolari, per motivi di pietà e di carità, dieder delle terre, e del denaro, per ergere degli *Ospedali*.

Quando la disciplina della Chiesa cominciò a rilassarsi, i Preti, che fin allora erano stati gli amministratori degli *Ospedali*, li convertirono in una spezie di Benefizj, che eglino tenean a lor piacere, senza renderne conto ad alcuno; riservando ad uso proprio la maggior parte dell' entrate; così che le intenzioni de' fondatori furono rese vane. Per torre quest' abuso, il Concilio di Vienna espressamente proibì il dare *Ospitali* a' Preti Secolari in via di Benefizio; e ordinò che ne fosse data l'amministrazione a persone laiche sufficienti, e idonee a render conto, le quali dovean dare giuramento, come i tutori, e promettere che fedelmente vi assisterebbono; ed in oltre render conto agli Ordinarj. Questo decreto fu eseguito, e confermato dal Concilio di Trento. V. Economo.

In Inghilterra, gli *Ospitali* fondati per mero sollievo de' poveri, e necessitosi, sono peculiarmente chiamati *alms-houses*; il nome d' *Ospedale* essendo riservato a quelli, destinati per la gente ammalata, per li vecchi, per li giovani, ec.—I principali di questi *Ospedali* sono i seguenti.

Royal Hospital, l'Ospedale *Regio*, per li soldati resi inabili, comunemente chiamato *Chelsea-College*. Vedi Collegio.

Fu fondato dal Re Carlo II, tirato innanzi dal Re Giacomo II, e finito dal Re Guglielmo, e dalla Regina Maria.

L' edifizio è molto spazioso, e magnifico: La sua figura è un Π; il cui mezzo, o la parte di fronte consta di una cappella, e di una sala; le altre due linee essendo alte fin a quattro suoli, divisi in appartamenti e corritoj, due per ogni piano o suolo, contenendo ciascuno venti sei stanze distinte per li soldati a piedi. Ad ognuno de' quattro cantoni del maschio dell' edifizio, vi è una gran cupola, o torre; in una delle quali v' è l' alloggio del Governatore, e la camera del Consiglio: nelle altre alloggiano diversi ministri della Casa. Oltre la fabbrica grande, vi sono quattro ale, o fabbriche esteriori, una per l' infermeria, un' altra per li diversi ministri ed ufiziali dell' *Ospitale*, un'altra per gli officiali di cavalleria, e fanteria, vecchi, e mutilati; e la quarta per il fornaio, per la lavandaia, ec.

Il numero de' pensionarj ordinarj è 476; oltre gli ufiziali e servidori della casa. I pensionarj di fuori, o estraordinarj, sono anch' essi in molto numero: e questi, nell' occasione, servono nelle diverse guarnigioni, di dove si fan delle tratte per l'armata, ec. V. Invalidi.

I Pensionarj sono tutti provisti di abiti, del vitto, della lavagione, dell' alloggio, del fuoco, e della paga d' un giorno per ogni settimana, affine di poter spendere qualche soldo.

Si ricerca, per essere ammesso in questo corpo, che il candidato rechi un attestato dal suo ufiziale superiore, che egli

è stato mutilato e reso inabile essendo al servigio della Corona: o che egli ha servita la Corona venti anni, il che dee rilevarsi da' rotoli, o registri delle Rassegne.

Per supplire alle spese, ed aggravj di quest' *Ospitale*, vien pagata una somma considerabile ogni anno dalla cassa dell' armata; oltre la paga di ungiorno di ciascun offiziale, e di ogni soldato ordinario, ogni anno; il che, in tempo di guerra, ascende a 13, o 14000 l.

Per l' amministrazione di quest' *Ospitale*, vi è un Governatore, un Governatore Luogotenente, un Major, un Tesoriere, ec.

Greenwich-Hospital, Ospedale *di Greenwich*, è un ritiro, o rifugio de' marinari, i quali per l'età, per le ferite, o per altri accidenti, sono resi inabili al servizio; e delle vedove, e de' figli di coloro che sono stati uccisi nel servigio.

Questo nella magnificenza, e nella vastità, supera anche l' *Ospitale* degl' Invalidi, o sia *Chelsea-Hospital*. Una buona parte di esso fu fabbricata al tempo del Re Carlo II. con la spesa di 36000 l: fu molto promosso dal Re Guglielmo; e finito sotto la Regina Anna, ed il Re Giorgio primo e secondo.

Il numero de'pensionarj mantenuti in quest' *Ospitale* è 300. Ad ogni cento uomini sono assegnate sei nutrici, che sono le vedove de' marinari.

Il vitto o mantenimento è come quello dell' *Ospitale* Regio, cioè quattro uomini ad una mensa; ad ogni mensa quattro libbre di carne, un mezzo secchio di bira, ec.

Vi è per l'amministrazione dell'*Ospitale* un Governatore, un Vicario, un Capitano, un Luogotenente, un Cappellano, un Maggiordomo, un Medico, ec.

Christ's Hospital, Ospitale *di Cristo*, popolarmente chiamato l' *Ospitale della cotta turchina*, fu anticamente un monastero di Frati Grigi, fondato da Raihere, suo primo priore, nel tempo d' Enrico I. abolito poi da Enrico VIII. e convertito da Edoardo VI. in un *Ospitale* per li poveri figliuoli, a'quali vengono somministrate tutte le cose necessarie, tutte le comodità, le vesti, il vitto, la scuola, ec.

Dopo la sua prima dotazione, egli ha ricevute molte donazioni nuove. Gran parte di esso s' abbruciò nel grande Incendio; ma fu fabbricato di nuovo mercè la cura de' Governatori, benchè non senza incorrere in un gran debito, e con obbligare anticipatamente *le rendite* dell' *Ospitale*.

Un tempo erano mantenuti su questo fondo mille poveri figliuoli, per lo più orfani, e sei o sette vontine di essi ogni anno si mettean fuori ad imparare qualche mestiere, e le giovanette per serve; ma il numero n' è in oggi assai minore, per la scarsezza de' fondi.

Vi erano quì due scuole matematiche; la prima fondata dal Re Carlo II; ma sono in oggi unite. Quivi ai giovani s' insegnano le diverse parti della matematica pratica, particolarmente la navigazione, per renderli atti a formarsi ed essere un giorno capitani di vascelli: Per non dir niente della scuola di Gramatica, (donde i giovanetti che più promettono, vengon mandati all' Università) della scuola di scrittura, di disegno, ec.

L' Ospedale *di San Bartolomeo* è vicino all'*Ospitale di Cristo*, e anticamente appartenne ai medesimi Frati Grigi.

Nell' abolizione de' Monasterj, Ar-

rigo VIII gli lasciò cinque cento marche per anno, a sollievo de' poveri: ma fu più largamente dotato per uso degli ammalati e de' stroppj, da Edoardo VI.

E' governato da un presidente, da un tesoriere, ec. con altri ufiziali. É provveduto di due medici, e di tre mastri cerusici, oltre altrettanti assistenti.

In quest' *Ospitale*, con due altri che dipendono da esso, l' uno in *Kingsland*, e l' altro chiamato *the Loch*, in Southwark, vi sono circa 300 pazienti, i quali son provvisti di alloggio, di vitto, di medicine, di ajuti chirurgici, ec.

S. Thomas's HOSPITAL, l' OSPEDALE *di S. Tommaso*, in Southwark, è per gli stessi usi che quel di S. Bartolomeo.

Fu fondato originalmente come *Ospitale* da Riccardo, priore di Bermondsey, nel 1213: ceduto poscia al Re Arrigo VIII; e dato da Edoardo VI ai Cittadini di Londra, per *Ospital* degl' infermi, e degli stroppiati.

Egli ha quattro corti quadrangolari: nella prima vi sono sei appartamenti per donne: nella seconda, due Cappelle, la minore per uso privato dell' *Ospitale*, e la maggiore parocchiale: nella medesima Corte vi sono le case del Tesoriere, e d' altri ministri: nella terza vi sono sei o sette appartamenti per uomini. La quarta ha parimenti tre sale o stanze, de' bagni caldi e freddi, una officina per cerusici, una per speziali, ec.

Vengono introdotte e licenziate ogni anno da questo *Ospitale* in circa tre mille persone.— I Governatori sono il *Lord Mayor*; e la *Court of aldermen*, con quasi 260 altri cittadini. Tra' quali, un presidente, un tesoriere, ec. due medici, e tre chirurghi.

Guy's HOSPITAL, o l' OSPEDALE *degl' Incurabili*, è una fondazione di quel ricco e famoso Cittadino, e Libraio, *Tommaso Guy*.

E' destinato principalmente per le persone che si credono incurabili, ed ha parimenti da ricevere ogni anno un certo numero di pazienti, mandati fuor dagli altri *Ospitali*, particolarmente da quello di Betlemme, come persone incurabili.

Il Fondatore diede 50, 000 l. al fabbricarsi di questo *Ospitale*, lui vivente, e col suo testamento lo dotò con 200, 000. l. alla sua morte nel 1724: che senza contesa si può dire essere stata la più ricca beneficenza, che mai alcun privato abbia fatta o lasciata.

I suoi ufiziali sono un presidente, e de' governatori, molti de' quali sono gli stessi che quelli dell' *Ospitale* di *S. Tommaso*, che è vicino ad esso: con un tesoriere, due medici, due chirurghi, ec.

Bridwel HOSPITAL. V. WORK-*House*.

Sutton's HOSPITAL. Vedi CERTOSA:

OSPEDALE *di Gerusalemme*. V. OSPITALIERI.

¶ OSPEDALETTO (*Hospitaletum*) Terra nel Regno di Napoli nella Provincia di Principato ultra. Ella giace alle radici di Montevergine su d' un falso piano, ed è così ben fabbricata, che fa meraviglia a chiunque vi capita. Vi sono de' belli Palazzi, e delle Famiglie civili assai, e comode. Ha prodotti molti Valentuomini, e tra gli altri il celebre Duca Gian Paolo Torti, il quale fattosi Monaco di Montevergine, riuscì nelle lettere, e nella pietà talmente distinto, che avendo occupate le migliori cariche della sua Congregazione, fu eletto Vescovo d' Andria dalla felice memoria di Clemente XI nel 1717; e dopo nove anni di governo di detta Chiesa fu da Be:

nedetto XIII. trasferito alla Chiesa di Avellino nel 1726. dove con ammirabile zelo, e pietà visse anni 17. lasciando eterne memorie di se, non solo nelle fabbriche delle Chiese, e ne' Sagri Arredi, ove con profusa mano impiegò le rendite del suo Vescovado, ma eziandio nelle limosine, che largamente dispensava a Poveri, talchè oggi giorno ancora con segni di tenerezza, e di venerazione chiamano Monsignor Torti, il vero Padre de' Poveri. Morì egli nel 1742. in età di anni 72. e volle che il suo Deposito si fosse trasportato in Montevergine, dove si osserva oggi decentemente tumulato. In detta terra dell' Ospedaletto v' è una Collegiata insigne, ed appartiene alla giurisdizione di Montevergine, come Mercogliano ed altri luoghi, de'quali il Padre Generale di Montevergine n' è il Barone, e Ordinario immediatamente soggetto alla S. Sede Apostolica.

OSPITALIERE, uno che mantiene e provvede la povera gente, i poveri viaggiatori, ec. Vedi Ospedale.

Quest' appellazione si dà sopra tutto a certe comunitadi di religiosi; come gli *Ospitalieri* di Elsefort in Esex, instituiti per aver cura de' leprosi: gli *Ospitalieri* di S. Gio: Battista di Coventry; gli *Ospitalieri* di San Giuliano; gli *Ospitalieri* di San Leonardo in York, ec.

I Religiosi *Ospitalieri* generalmente seguitano la regola di Sant' Agostino. I più d' essi pretendono che Santa Marta sia stata la loro prima fondatrice, e la scelgono per loro patrona, a causa che ella accolse Gesù Cristo in casa sua. Alcuni vanno indietro sin al Patriarca Abramo, e 'l fanno lor Fondatore.

Vi sono anco degli *Ospitalieri* fra gli ordini militari; tali sono i Cavalieri di S. Lazaro, e di S. Giovanni di Gerusalemme.

OSPITALIERI, Hospitalarii, più particolarmente dinotano un ordine di cavalieri religiosi, che fabbricarono un *Ospitale* in Gerusalemme, dove erano ricevuti i pellegrini. — A questi trasferì Clemente V. gli effetti e l'entrate de' Templarj; i quali, nel Concilio tenuto a Vienna, furono da lui soppressi, per la loro mala condotta. V. Templarj.

Questi *Ospitalieri* erano altramente chiamati *Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, e sono gli stessi che gli odierni Cavalieri di Malta. V. Malta.

OSPITE, Hospes *, un termine di relazione mutua, che si applica ad uno che alloggia e tratta un altro, ed alla persona ricevuta e trattata.

* Hospes, *secondo alcuni*, *è così detto*, quasi hostium, *od* ostium petens; *imperocchè* ostium *anticamente si scriveva con una aspirazione*.

Così il padrone di un' osteria dice, che egli ha un buon *ospite*, parlando del viaggiatore che alloggia in casa sua; ed il viaggiatore, anch'egli dice, ch' egli ha un *ospite* cortese parlando del suo ricevitore.

Si dee dunque osservare che v'era il costume appresso gli antichi, che quando un forastiere dimandava alloggio, il padrone della casa, ed il forastiere, ciascun dalla sua parte mettea un piede sulla soglia, e giuravano che non si farebbono alcun torto, o pregiudizio l' un all'altro. Questa cirimonia era appunto ciò, che risvegliava tanto orrore contro quelli i quali violavano la legge, o il diritto d' ospitalità da una parte o dall' altra; a tal che erano considerati come spergiuri.

In vece di *hospes*, gli antichi Latini, dicevano *hostis*; come ci avvisa Cicerone stesso: abbenchè in decorso di tempo, *hostis* venne a significare un *nemico*; tanto fu alterata la nozione dell' ospitalità.

OSSA *innominata*, nell' Anatomia. Vedi Innominatum.

OSSERVANTI, Religiosi Francescani dell' Osservanza. — Nella Spagna vi sono degli *Osservanti* scalzi.

OSSERVANZA, letteralmente dinota l' atto di osservare, o di adempire una regola, una legge, od una cirimonia. Quindi *Osservanza* si piglia alle volte per una regola, per uno statuto, o per un decreto da osservarsi. V. Regola.

Osservanza, Observantia, particolarmente s' intende in un senso monastico, di una comunità di Religiosi, che sono legati ad un' osservazione perpetua della stessa regola. Nel qual senso la parola coincide con quella di *Congregazione*, od *ordine*. V. Ordine, ec.

I Francescani si denominano, *Religiosi dell' Osservanza*; dell' *Osservanza grande*, e della *minore*. Vedi Cordiglieri.

Tra i Bernardini vi sono de' Monaci della *stretta Osservanza*, che non mangiano se non pesce. V. Bernardini.

OSSERVATORIO, Observatorium, un luogo destinato per osservare i corpi celesti; ovvero, un edifizio, fatto comunemente in forma di torre, posto su qualche eminenza, e coperto di un terrazzo, per farvi delle osservazioni astronomiche.

I più celebri *Osservatorj*, sono 1°. L' *Osservatorio* di Greenwich, fabbricato nel 1676, per ordine del Re Carlo II. a sollecitazione del Cav. Giona Moor, e del Cav. Cristoforo Wren; e corredato de' più accurati istrumenti dagl' istessi; in particolare, di un famoso Sestante di un raggio di sette piedi, con traguardi telescopici.

La persona, a cui fu in prima commesso il carico d'osservatore, fu il Sig. Flamsteed; un uomo, il quale, come s' esprime l' Alleio, pareva nato per un tale impiego. Per lo spazio di 14 anni, con fatiche indefesse, egli vegliò e spiò i movimenti de' Pianeti; principalmente quelli della Luna, siccome gli era stato commesso; affinchè, trovatasi una nuova teoria di questo pianeta, la quale n' esibisse tutte le irregolarità, si potesse quindi determinare la longitudine.

Nell' anno 1690, essendosi egli proveduto di un arco murale di 7 piedi di diametro, ben fissato nel piano del meridiano, cominciò a verificare il suo catalogo delle stelle fisse, che fin allor totalmente dipendea dalle distanze misurate col Sestante, in una nuova e affatto diversa maniera, cioè con prendere le altezze meridiane, ed i momenti della culminazione, o della retta ascensione, e declinazione. Vedi Catalogo.

Tanto ei si compiacque di quest' Istrumento, che lasciò quasi affatto da banda l' uso del Sestante. Così fu impiegato per trent' anni il regio Astronomo; nel corso del qual tempo, non era comparsa in pubblico alcuna cosa, che corrispondesse a tanta spesa e a tanto apparato: di maniera che parea che l' *Osservatore* fosse stato più tosto impiegato per suo proprio comodo, e per quello di alcuni de' suoi amici, che per il pubblico; abbenchè fosse noto e palese, che erano in gran numero le osservazioni fatte, e che gli scritti eran cresciuti ad una gran mole.

Ciò diede motivo al Principe Giorgio di Danimarca, nell' anno 1704, di

destinare certi membri della Società Regia, cioè Fr. Robarts, C. Wren, Isacco Neuton, il Dottor Gregory, e Arbuthnot, acciocchè visitassero le scritture di Flamstedio, e ne trascegliessero quelle che credesser opportune a stamparsi; prefiggendosi di pubblicarle a sue proprie spese. Ma essendo morto il fautore di tal opera, avanti che l'impressione fosse mezzo terminata, giacque ancor per qualche tempo; fin a tanto che fu alla fine ripigliata per ordine della Regina Anna: e la cura della stampa fu commessa al Dottor Arbuthnot; e quella di correggere, e supplire l' esemplare, al Dottor Halley.

Tal fu l' origine ed il progresso dell' *Historia Cælestis*; la cui parte principale è il catalogo delle stelle fisse, chiamato anco il *Catalogo di Greenwich*. Vedi Catalogo.

L' *Osservatorio di Greenwich*, si trova per accuratissime osservazioni, essere posto in 51°, 28', 30" di Latitudine Settentrionale.

2. L' *Osservatorio di Parigi*, fabbricato dal Re Lodovico XIV nel Borgo di San Giacomo. — Egli è una fabbrica molto singolare, ed insieme assai magnifica; fatta sul disegno di M. Perrault. La sua altezza è di 80 piedi, e nella sommità v' è una terrazza. — In quest' *Osservatorio* è stato impiegato il Sig. de la Hire. — La differenza nella Longitudine tra questo, e l' *Osservatorio* di Greenwich è 2°, 20', Occid.

Nell' *Osservatorio di Parigi* v' è una cava, o cella sotterranea, di 170 piedi di discesa, destinata all' esperienze da farsi lontano dal Sole, ec. particolarmente quelle che han del rapporto alle congelazioni, alle refrigerazioni, alle indurazioni, conservazioni, ec.

3. L' *Osservatorio* di Tycho Brahe era nella picciola Isola Ween, o dello Scarlato, tra le Coste della Zelandia, e di Schonen, nel Baltico. — Fu eretto e corredato d' istrumenti a sue proprie spese, e chiamato da lui Vraniburgh. — Ivi egli spese venti anni nell'osservar le stelle, e di là è venuto il suo Catalogo. V. Catalogo.

M. Gordon, nelle *Transf. Filos.* osserva, che questi non fu un luogo de' più opportuni per alcune sorte d' osservazioni, particolarmente per quelle del levare e del tramontare; come troppo basso di sito, e serrato da terre per tutti i punti della bussola, eccetto che tre; e avendo l' Orizzonte terrestre oltre modo aspro ed ineguale.

4. L' *Osservatorio di Pekin*. Il P. Le Compiè descrive un magnifico *Osservatorio* eretto e corredato dall' ultimo Imperador della China, nella sua Capitale, a intercessione di alcuni Missionarj Gesuiti, principalmente il P. Verbiest, cui egli fece suo primo Osservatore.

Gl' istrumenti ne sono grandissimi; ma le divisioni meno accurate, e l' artifizio per alcuni conti men comodo, che quelli degli Europei. I principali sono una sfera zodiacale armillare di 6 piedi di diametro Parigini, una sfera equinoziale di 6 piedi di diametro, un orizzonte azimuthale di 9 piedi di diametro, un gran quadrante di sei piedi di raggio, un sestante di 8 piedi di raggio, ed un globo celeste di 6 piedi di diametro.

OSSERVAZIONE, nel linguaggio marino, è il prendere l' altitudine meridiana del Sole, o di qualche stella, affine di trovare per cotal mezzo la Latitudine. Vedi Meridiana *Altitudine*.

Quanto al metodo di fare un' *osserva*-

zione. Vedi Latitudine. — Il trovare la Latitudine dall' *osservazione* dell' altezza meridiana, chiamasi da' marinari Inglesi, *working an observation*, operare, o fare una *osservazione*.

Osservazioni, nell' Astronomia. Vedi *Osservazioni* Celesti.

OSSESSIONE, l'azione, o piuttosto passione, d' essere attaccato da uno spirito cattivo; il quale, senza entrare nel corpo, tormenta, e quasi assedia la persona di fuori. V. Demoniaco.

Nel qual senso *ossessione* differisce da possessione. V. Possessione.

I segni di una *ossessione*, secondo alcuni, sono l'essere sollevato nell' aria, e gittato violentemente giù senza essere offeso, parlare linguaggi non mai appresi; avere avversione a tutti gli atti ed ufizj di religione, ec.

Alcuni medici considerano tutti i casi d' *ossessione*, come naturali, e curabili con naturali medicine, particolarmente con un unguento chiamato *unguentum carriotheri*, con purganti, o vomitorj.

Di questa opinione è il Dottor Gabriele Claudero, membro dell'Accademia Leopoldina; ch' egli conferma colle testimonianze di Fromanno, nel suo Trattato *de Fascinationibus*, e Gansio de Corallis: Aggiungendo, essere stato confessato da diverse streghe, e stregoni, che la pianta hypericon, ed altri semplici, ec. recan loro un grave incomodo, e impediscono le loro operazioni.

Egli conferma il suo sentimento con osservare, che il diavolo, in quelli ch' egli assedia a questo modo, fa uso dell' umor melancolico dell' atrabile, e delle crasse impurità del sangue, senza operare ognor' immediatamente da se stesso. E cita a tal proposito i libri di Melchiore Sebizio, e di Girolamo Jordano *de Divino in homine*; racconta in oltre tutta la serie di una cura di un'*ossessione* manifesta di un fanciullo di un anno a Delitschebourg, tre leghe lungi da Lipsia. (*)

¶ OSSFELD, piccola città d' Alemagna nel circolo della Sassonia inferiore, a' confini de' Ducati di Brunswick, e di Mechelburg, sull' Aller.

OSSICINO, Ossiculum, *un picciol osso*; diminutivo d' *Os*. Vedi Osso.

Nel qual senso il termine *ossiculum* si adopera dagli Anatomici.

I Botanici pure chiamano *ossiculum*, ossicino, l' osso di una cerasa, di una susina, d' un' albicocca, o d' altro frutto da osso. Vedi Frutto.

OSSIFICAZIONE, nell' economia animale, la formazion degli ossi; ma più specialmente, la conversione delle parti naturalmente molli, nella durezza e consistenza ossea. Vedi Osso.

Il Dottor Drake argomenta che l'ossa si formino della parte la più sminuzzata e rotta del sangue; perocchè vediamo, che il sangue de' vecchi, che per un lungo corso di circolazione, diventa, in certo modo, inetto per lo comune ufizio della nutrizione, nulladimeno *ossifica*, e converte in ossa, molti de' ligamenti, e de' tendini, ed anche delle tuniche de' vasi stessi, la cui sostanza essendo dopo l' ossa la più compatta, ammette soltanto particelle picciolissime del sangue; che perciò diventan prestissimo *ossee*, siccome frequentemen-

(*) *Gli esorcismi instituiti, ed in uso nella Chiesa provano bastantemente la vera ossessione non essere naturale, nè curabile con naturali medicine.*

te il veggiamo. Vedi Nutrizione, Sangue, ec.

Supplemento.

OSSIFICAZIONE. L'opinione, che porta il Dottor Nisbet della Ossificazione, si è, che nel sangue, oppure in un fluido segregato, e tramandato dal medesimo sangue, trovisi un sugo ossificante, composto di particelle, le quali non sono apparenti, che ovunque la Natura destini un' ossificazione fra le membrane, oppure dentro una cartilagine, alle occasioni, e promuova un' afflusso maggiore, e più abbondevole dell' usato ed ordinario di fluido somigliante; il quale per siffatto modo dilata, e distende i vasi, che innanzi erano invisibili, che viene a farli, ed a renderli capaci di ricevere i rossi globuletti del sangue, i quali sempre, e costantemente verranno ad essere veduti in vicinanza di quel dato sito, nel quale è principiata l' ossificazione. In questo sangue verranno sensibilmente sentite per mezzo della punta di finissimo coltellino delle arenose particelle ossee; e queste sono state formate dall' attrazione, ed insieme dalla coesione delle particelle del sugo ossificante ostrutto, di conserva con gli altri fluidi più grossolani, e più pieni nel cominciarsi dei vasi preparati, e disposti a ricevere i sughi scorrenti di bel nuovo indietro. Essendo il sangue capacissimo di formare delle finissime membrane, le parti membranose di un osso, le quali operano, ed agiscono non altramente che un glutine, od una colla per conservare insieme, e mantenere unite queste particelle, e le fibre, se abbiavi alcuna cosa sì fatta, che non sorga dalle tuniche, od incamiciature de' suoi vasi, queste vengono ad esser prodotte da una coesione intorno intorno alle particelle cretacee d' una porzione del fluido, nel quale esse furono generate, e contenute. Così le membrane delle cartilagini servono non altramente appunto che un letto fra, oppure dentro il quale, vengono ad essere depositate, oppure a germogliare, per così esprimerci, le ossee particelle: ma senza la menoma mescolanza, o framischiamento delle particelle dell' osso, o della cartilagine, oppure della continuazione delle fibre dell'una sostanza e quelle dell' altra sostanza, siccome è evidentissimo nelle cartilagini, che contengono delle ossa tenute per tratto bastevolmente lungo di tempo in molle nell' acqua, e poscia spaccate: conciossiachè l' osso, subito che i grossi vasi, che penetrano per entro la sua sostanza verranno ad essere divisi, si spaccherà con uguale agevolezza, per non dire con agevolezza assai maggiore, da i medesimi, di quello facciasi una ghianda dal suo calice, o custodia: e quivi trovasi una liscezza, ed uguaglianza, e nettezza delle parti non meno della cartilagine, che dell'osso, che fa vedere, e toccare evidentissimamente con mano, non avervi la menomissima congiunzione, ed adesione delle fibre delle due divisate sostanze. Mentre le ossa stannosi crescendo dentro le cartilagini, le cartilagini vengono ad essere dilatate, spaccate, e disgiunte nettamente dalle stesse ossa; dal che colla compressione, che esse soffrono, e col grandissimo influsso dei varj fluidi, e la materia nutriente venendo rattenuta, ed impedita a scorrere liberamente entro i medesimi, questi per conseguente vanno via via sempre più scemando, e di-

minuendosi continuo, di maniera tale che può essere asserito, che vengano alla perfine a rimanere totalmente distrutti. Vegga si Saggj Medici d'Edimburgo.

Si studia il Dottor Buddens di provare, che le Ossificazioni non-naturali, o preternaturali, le quali viene asserito comunemente, che sieno formate in varie parti del corpo, non meritino per modo alcuno questa denominazione; e ciò appunto perchè sì fatte dure sostanze, a riserva della sola bianchezza, e della durezza, appena posseggono alcun' altra delle proprietà, e qualità dell' osso. Vegga si Miscellan. Berolin. Tom. 5. Pars 2. §. 1.

OSSIGALA, Ossigonio, ec. Vedi Oxygala, Oxygonio, ec.

OSSO, nell' Anatomia, una parte del corpo dura, bianca, rompevole, senza senso, formata per difesa delle parti molli, e per sostegno di tutta la fabbrica. Vedi Corpo, Parte, ec.

Gli *ossi* sono tutti coperti di una peculiar membrana, chiamata il *periosteo*, e sono, la maggior parte, cavi, e pieni di una oliosa sostanza chiamata *midolla*. Vedi Periosteo, e Midolla.

Il Dottor Havers, descrivendo la testura delle *ossa*, osserva, che constano di lamelle, o laminette le quai stanno l' une sopra l'altre; e queste, di nuovo, costan di fibre che van per il lungo, alcune fin all' estremitadi dell' *ossa*, altre non tant' oltre; ma sì che niuna vi termina in capi o estremità distinte, siccome sembra; ma continuano trasversalmente, e quasi in arco; le fibre di una banda, concorrendo ed unendosi con quelle dell' altra; e ciò a ciascuna estremità. Di maniera che le fibre sono una continuazione l'una dell' altra; benchè non nello stesso ordine uniforme, ma in lunghissime ellissi; non tutte però di una lunghezza, ma in ciascuna lamina, vie più corte l'une che l' altre.

Queste laminette sono variamente disposte nelle varie *ossa*; *v.gr.* in quelle che hanno una cavità grande, elleno son contigue da ciascuna banda, e assai strettamente unite; in quelle poi, le cui cavitadi son picciole, o che sono affatto spugnose di dentro, molte delle lamine interne sono collocate a qualche distanza l' une dall' altre, avendovi fra esse delle picciole *celle ossee*; ed anche nell' *ossa*, che hanno una cavità grande, alcune di queste celle minori per lo più si trovano a ciascuna estremità. In quelle *ossa* che hanno le loro lamine contigue, vi sono de' pori che pervadono e intersecano le dette lamine, oltre quelli destinati per lo passaggio de' vasi sanguiferi: i primi penetrano le lamine trasversalmente, e guardano dalla cavità alla superfizie esterna dell' *osso*; i secondi corrono longitudinalmente tra le lamine; i primi si trovano in ogni lamina; benchè quanto più da presso alla cavità, tanto maggiore è il numero de' pori; ma non istanno direttamente l' uno sopra l' altro, così che formino un passaggio continuato dalla cavità alla superfizie. I secondi di raro si trovano, fuorchè per mezzo di buoni microscopj: per essi diffondesi un olio medullare fra le lamine; ed a questi sembrano quei della prima spezie subordinati; servendo solamente a recar l' olio in essi.

La midolla nella cavità dell' *ossa*, è investita di una membrana, nella quale sono inchiusi de' sacchetti, o de lobuli,

ed in questi sacchetti vi son delle vescicule, o vescichette glandulose, inservienti e alla secrezione dell'olio medullare dal sangue, ed a riceverlo e conservarlo. Pare che abbiano de' passaggi le une nell' altre siccome gli han pure i sacchetti; per dove l' olio ha un corso più libero alle giunture ed alla sostanza dell' *osso*. L' uso della midulla, è oliare la sostanza dell' *osso*, e impedire la sua soverchia aridità, o rompevolezza; lubricare parimenti l' articolazioni dell' *ossa* medesime, e far che le loro estremitadi non si mangino o consumino; nè troppo col moto si scaldino: ed inumidire i ligamenti, per via de' quali s' attengono mutuamente: nel che è ajutata dalle glandule mucilaginose, che trovansi nelle articolazioni dell' *ossa*. Vedi Mucilaginoso.

Le *ossa* sono generalmente più grosse nelle loro estremità, che nel mezzo, affinchè le articolazioni fosser più salde, e le *ossa* non così facilmente si dislogassero: ma per rendere nel medesimo tempo anche il mezzo dell' *osso* forte, così che sostenesse il peso che dee portare, le fibre sono ivi più strettamente compatte assieme, e si sostengono l'une l'altre: al che si può aggiugnere, che essendo l' osso cavato, non così facilmente si spezza, come se fosse stato solido e più piccolo: imperocchè di due *ossi* di egual lunghezza, e di eguali numeri di fibre, la forza dell' uno alla forza dell' altro, sta come i loro diametri. Vedi Gigante.

Le *ossa* sono unite e connesse insieme in varie maniere, secondo i varj fini ed usi, per li quali servono: alcune *ossa* essendo destinate per il moto, altre per lo riposamento e sostegno delle parti soprastanti. — Quella giuntura che è destinata a servire al moto, è chiamata *arthrosis*, o *articolazione*; quella per lo riposo, *symphysis*, o *coalizione*.

L' articolazione è divisa in due spezie, *diarthrosis*, e *synarthrosis*; e ciascuna di queste di nuovo si suddivide in diverse altre. Vedi Articolazione. Diarthrosi, ec. — La *Symphysis* è divisa in *suturo*, *harmonia*, e *gomphosis*. — Oltre le quali, vi sono altre cinque spezie di connessione, cioè, *syssarcosis*, *synchondrosis*, *synneurosis*, *syntenosis*, e *synymensis*. Vedi Symphysis, Syssarcosis, ec.

Il numero dell' *ossa* è vario in varj soggetti; ordinariamente giugne a 242: alcuni dicon 300, altri 307, altri 318: ma gli ultimi scrittori lo fissano a 249, o 250; 61 de' quali sono nella testa; 67 nel tronco; 62 nelle braccia e mani, e 60 nelle gambe e piedi: le variazioni sono nel numero dei sesamoidea, dei denti, e dello sternum.

I nomi delle diverse *ossa* si dan da noi nella tavola seguente; le loro figure, ed i loro siti sono rappresentati nella *Tav. Anatomia P.* 1. (Osteologia) e nelle particolari descrizioni di ciascun *osso*, sotto i respettivi Articoli.

Os frontis.	1	*Vertebræ Cervicis*	7	L' *Os Femoris*	2		
— Occipitis.	1	*— Dorsi*	12	*Rotula*	2		
Ossa Parietalia	2	*— Lumborum*	5	*Tibia*	2		
— Temporum	2	*— Ossis Sacri*	6	*Fibulæ*	2		
Ossicula Auditus	8	*Os Coccygis*	3	*Ossa Tarsi*	14		
Os Ethmoides	1	*Scapula*	2	*— Metatarsi*	10		
— Sphenoides	1	*Claviculæ*	2	*— Digitorum*	28		
— Malæ	2	*Costæ*	24		—		
— Maxillare	2	*Sternum*	1		60		
— Unguis	2	*Ossa Innominata*	2		—		
— Nasi	2		—	In tutti	245		
— Palati	2		64		—		
Vomer	1	L' *Humerus*	2	Oltre l' *Ossa Sesamoidea*, che dicesi, che ascendano al numero di 48.			
Maxilla Inferior	1	*Ulna*	2				
Dentes Incisivi	8	*Radius*	2				
— Canini	4	*Ossa carpi*	16				
— Molares	20	*— Metacarpi*	8	Di queste *Ossa* il più piccolo è l' *Orbicolare*; il più grosso il *Femur*.			
Os Hyoides	1	*— Digitorum*	30				
	—		—				
	61		60				

I vasi sanguigni dell' *ossa* dividonsi dal Dottor Havers in nutrizj e medullari; gli uni somministrano materia per la nutrizione, gli altri per la lubricazione dell' *ossa*. I principali dei nutrizj entrano nell' estremità dell' *osso*, cioè le arterie ad un capo, e le vene all' altro. I medullari comunemente entrano ne' lati dell' *osso*, e ciò obliquamente, ma ambo per l istesso forame.

L' olio medullare è dispensato dalla cavità, dove ei si deposita, per tutta la sostanza dell' *osso*, passando prima per li pori trasversi delle prime lamine interne nei longitudinali; dove ei s' avanza, finchè trova degli altri pori trasversali, ed allora altera di nuovo il suo corso, e trassuda più oltre: così passa alternamente per le lamine, e tra esse, finchè si diffonde per mezzo. Questo è il metodo del suo conducimento o passaggio, nell' *ossa*, le cui lamine sono contigue: dove elleno sono distanti, come nell'ossa che non hanno gran cavità, le picciole caverne sopra mentovate contengono glandule medullari; donde le lamine hanno il vantaggio della midolla senza il primo metodo di veicolo, o trasporto.

Tutte le *ossa* adunque sono guernite di pori, ec. eccetto che i denti, i quali hanno questa ulterior distinzione, che han de' nervi inseriti in essi: laddove in tutte le altre *ossa*, i nervi non vanno più oltre del periosteo. Vedi Dente.

Oltre le grandi cavità nell' interno, moltissime *ossa* hanno delle cavità superfiziali, o de' *seni*, che si possono distinguere in *sulci*, o solchi, che sono di quei più lunghi; e *foveæ*, o buche, i più corti.

Sul di fuori s' osservano pure delle prominenze; e ve n' ha di due spezie;

principale. Così che se il soccorso non viene, e tuttavia negano i Cittadini d' arrendersi, gli *ostaggi* son fermati in lor vece, o stan lor mallevadori, diventando principali, e soggetti ad essere puniti per la prevaricazione di coloro, che li han dati per sicurezza.

Un *ostaggio* dato per un' altra persona diventa libero quando cotesta persona muore.

¶ OSTALRIC, città piccola di Spagna nella Catalogna, sul fiume Tordera. 5 leghe distante da Girona, 8 da Barcellona. Fu presa d' assalto nel 1695 dal Noailles Maresciallo di Francia, il quale fece spianare le sue Fortificazioni. long. 20. 20. latit. 21. 44.

OSTELLO. Vedi Hotel.

¶ OSTENDA, *Ostenda*, città marittima molto forte, e considerabile de' Paesi Bassi, nella Fiandra Austriaca, nel quartiere di Bruges, con ottimo porto, e Palazzo della Città. Ella è munita all' intorno da parecchi forti. Il Duca di Parma dovette levarne l'assedio nel 1583 gli Spagnuoli l' assediarono in vano nel 1601. Fu presa da Ambrogio Spinola nel 1604. dopo un assedio di 3 e più anni, ove gli assediati perdettero più di 50000 uomini, e gli assedianti più di 80000. Il Maresciallo d' Aumont, che voleva impadronirsene per istratagemma, nel 1658, vi rimase prigioniere. Gli Stati Generali la conquistarono contra gli Spagnuoli nel 1615; e la cedettero all' Imperatore nel 1715. Fu espugnata da' Francesi l' anno 1746. dopo 10 giorni di trincea aperta. Giace sul mare, ed è distante all' O. 4 leghe da Bruges. 3 al N. E. da Dunckerque, 23 al N. O. da Brusselles, 70 al N. da Parigi. long. 20. 23. 13. latit. 51. 17. 5.

OSTENSIO, una tassa anticamente pagata da' mercanti, ec. per la loro licenza di mettere in mostra, ed esporre i loro effetti in vendita ne' mercati, e nelle fiere. V. Scavage.

OSTENSIVE *Dimostrazioni*, sono quelle che apertamente, naturalmente, e direttamente dimostrano la verità di una proposizione.

Nel che si distinguono dalle *apagogiche*, o dalle riduzioni *ad absurdum*, o *ad impossibile*, le quai provano la verità proposta, con dimostrare l' assurdità, o la impossibilità del contrario. Vedi Dimostrazione.

Le *dimostrazioni ostensive* sono di due sorte; Alcune meramente, ma direttamente provano che la cosa è; il che chiamasi ὅτι, — l' altre dimostrano la cosa dalla sua cagione, dalla sua natura, o dalle sue proprietà essenziali; e queste si chiamano nelle scuole, διότι.

OSTEOCOLLA, Ὀστεόκολλα, nella Storia Naturale, è una pietra che ha dello spalto, di color bianco, o cinereo, formata a guisa d' osso, e che alcuni credono che abbia la qualità di unire le ossa rotte; per la qual cagione vien ordinata in alcuni empiastri.

Supplemento.

OSTEOCOLLA. E' l'Osteocolla una sostanza usata, e messa in opera nella Germania nei casi delle fratture delle ossa, che vien da coloro data internamente, coll' intenzione di produrre nelle parti un callo: ma questa sostanza è con si poca accuratezza descritta dagli Autori, avvegnachè sotto il proprio e respettivo suo nome sieno state descritte parecchie spezie differentissime dagli

spalti crustacei, che non è così agevole l'appurare, e l'accertare ciò, che ella veramente, e regolarmente siasi in realtà. Il nostro dottissimo Medico Hill dalla inspezione di ciò che di presente come tale vien ricevuto universalmente fra i Tedeschi, che viene a corrispondere egregiamente bene, ed a capello ai piani, ed istorie dateci della sostanza da coloro, che sono stati i primi a raccomandarla, ed a celebrarla nella Medicina, si è fatto ad assegnare la divisata denominazione ad una particolar sorta di spalto crustaceo della spezie terrigna, cui egli ci ha descritto sotto l'appellazione di *Cibdeloplacium crassius, ex albo pallide fuscum, durum, superficie scabra*, o sia spalto sisso crustaceo, duro, oscuro pallido, di ruvida, ed aspra superficie.

Vien trovata sissatta sostanza in pezzi lunghi, grossi, e fatticci, ed irregolarmente cilindrici, i quali esser sogliono comunemente, o per lo più concavi, ma talvolta veggionsi ripieni d'una terra della spezie del marlo, ed alcuna fiata contengono di pari dentro di se le reliquie, o rimasugli d'uno scudiscio, o bacchettina, intorno intorno alla quale erasi già l'Osteocolla formata. Ma tuttochè quindi sia evidente, e piano, che parecchi pezzi d'Osteocolla sienosi formati *per additionem partium ad partem*, o per via d'incrostamenti intorno a delle bacchettine, nulladimeno però la massima parte dei pezzi dell'Osteocolla non sono così; ma sono per lo contrario irregolarmente tubulari, e sembrano come formati d'una piatta focaccetta, o schiacciata, rivoltata, e fatta su in forma di cilindro irregolore per lo più. Gl'incrostamenti, dei quali questi pezzi cilindrici d'osteocolla sono composti, non vengono a formare circoli concentrici regolari intorno la cavità interna, siccome sarebbe stato giuoco forza, che fosse avvenuto, qualora questi fossero stati formati per via d'incrostamenti; ma mostrano, e fanno evidentissimamente toccar con mano, che questi furono un tempo altrettanti strati sottilissimi, componenti una piana, o piatta superficie, la quale venne dopoi ad essere fatta su, e rivoltata, non altramente che alcuno farebbesi d'una carta accartocciandola in tre, o quattro raddoppiamenti, in due, in tre, in quattro, ed anche in maggior numero di linee spirali; nel qual caso ciascheduna semplice affilatura, o contorno della carta, verrebbe ad essere per ogni e qualunque verso una parte regolarissima d'una linea spirale continuata, tirata da un punto dato: non sarebbero però in niunissima forma altrettanti circoli concentrici distaccati, e disgiunti.

Trovasi l'Osteocolla di grossezze differenti, vale a dire, dalla grossezza d'una penna d'una cornacchia alla grossezza del braccio d'un Uomo. Ella è composta di spalto, e di terra, e vien trovata non meno in izzappando, che in parecchi ruscelletti, in moltissime parti della Germania, ed altrove. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili pag. 359.

In parecchie parti della Germania l'Osteocolla addimandasi da coloro *Hammosteus*. In questi dati luoghi ella ha una denominazione sissatta dall'osservazione del suo crescere costantemente nell'arena, e non mai nelle argille, nè in suoli solidi, di qualunque spezie, ed indole esser si vogliano, nè tampoco fra la ghiaja. Ove apparisce in qualsivoglia luogo un pezzo di questa Osteocolla nella superficie, fassi quella gente a zappare; ed

a ſcavare, per trovarla, e trovano delle ramificazioni della medeſima e della profondità di quei dieci, ed anche di quei dodici piedi; queſte ramificazioni ſcorrono ordinariamente diritte diritte all' ingiù; ma alcune volte vengono trovate ſimigliantemente dilatate, e ſparſe in varie parti in vicinanza della ſuperficie, non altramente che ivi ſi trovaſse un albero ſotterraneo, il cui tronco di mezzo cominciaſſe a venir ſu da una profondità, od altezza di quei dodici buoni piedi, e che quindi ſi foſſe alzato, e creſciuto foſſe in una foggia ramificante, fino a tanto che ſi foſſe incontrato coll'aria aperta. Il tronco di mezzo è aſſai comunemente della groſſezza di un Uomo, ed i rami, che ſpandonſi dal medeſimo tronco ſono più groſsi, e più *fatticci* in vicinanza del tronco, e vanno divenendo più ſottili, e più ſegaligni via via che ſi dilungano dal tronco medeſimo. I più ſottili di queſti rami ſono della groſſezza del dito indice di un Uomo. La gente, che viene impiegata a raccogliere queſta Oſteocolla, allorchè non gli vien fatto di rilevare alcun ſegnale della medeſima nella ſuperficie, daſſi a farne le ſue ricerche intorno a certi ſpiazzi di maſſe picciole bianche d' una materia morbida biancaſtra, cui eſsi trovano diacerſi in varie parti ſopra la ſommità del ſabbione. E di fatto queſti diviſati ſpiazzi di bianco, o picciole maſſe di materia ſoffice biancaſtra guidano, e ſcortano coſtantemente coloro, o ad un letto di perfettiſsima Oſteocolla, oppure a della Oſteocolla, che ſtaſsi attualmente formando. Se falliſce loro fra mano quella data ſoſtanza, della quale vanno in traccia, ſeguitano coloro a trovare una ſoſtanza ſomigliantiſsima al legno putrefatto, e marcito; e queſto quando vien ſeguitato da eſſi nelle da ſe tenute tracce, vien trovato di prendere, e procedere da un tronco di mezzo, trovanteſi appunto alla medeſima profondità del tronco dell'Oſteocolla teſtè diviſato, e trovano eziandio, che va ſpandendoſi in ramificazioni nella medeſima medeſimiſsima guiſa; e gli ſcavatori, o zappatori chiamano queſta ſoſtanza, o legno marcito, il fiore dell' Oſteocolla, oppure l' *Hamoſteus*.

L' oſteocolla trovata entro le viſcere della terra è da principio morbida, e duttile, ma nel tratto d' una mezz' ora incirca, ſe ella venga eſpoſta all' aria, diviene così dura, come appunto ſi trova, e ſi vende nelle botteghe. Il metodo di prenderne, o ſcavarne fuori un perfettiſſimo pezzo per moſtra, ſi è quello d' aprire la terra, di nettare, e levar via il ſabbione, e ſenza eſtrarla fuori laſciarla così pel tratto d' un' ora, o poco più, o poco manco. In queſto tratto di tempo il pezzo dell' oſteocolla s'indurirà, e così potrà eſſere eſtratto fuori della terra bello, ed intiero. Egli è certiſsimo, che l' oſteocolla vien prodotta in queſto tempo, cioè di preſente, ed ai dì noſtri; conciossiachè, ſe una foſſa piena della medeſima venga vuotata, e ne ſia tratta fuori tutta l' oſteocolla, ella verrà a rigermogliarvi, ed a creſcervi di vantaggio in un anno, o due al più, in quella foſſa medeſima; con queſta differenza però, che queſta oſteocolla novella ſarà più ſoffice, e più morbida, nè indurirasſi con tanta facilità eſpunendola all' aria, come la prima faſsi. Quella ſoſtanza poi infracidata aſſomiglianteſi a rami d'alberi andati male, e putrefatti, ſe altri dir voleſſe ciò, che ella ſiaſi in realtà, non gli riu-

scirebbe così agevole il determinarlo, nè asserire se realmente ella sia tale, quale apparentemente comparisce, ma l'opinione della gente volgare, che questa, cioè, sia la radice d'un qualche albero, o d'altro vegetabile, è un vero assurdo: conciosiacchè la sua parte più grossa, più fissa, e più fatticcia, trovisi sempre, e costantemente nella massima profondità, e le ramificazioni tutte scorrenti, e portantisi all'insù.

E'l'Osteocolla uno spalto della spezie del marlo, che va spessendosi, ed unendosi intorno a questa divisata materia; ma ciò, che sia, che la determini a fare questa concrezione in niuna parte del terreno medesimo, ove ella stanzia, ma soltanto, ed unicamente intorno intorno a queste descritte ramificazioni, non è cosa agevole a rilevarsi, ed ad asserirsi. Il fracidume, o la putrefazione di questa sostanza, che in somma viene a formare la base dell'Osteocolla, la rende sommamente soggetta ad ammorbidirsi, ed a cader giù; e quindi è appunto, che noi veggiamo o sempre, o quasi sempre l'osteocolla concava. Alcune volte ella è anche trovata solida; ma in questo caso verravvi trovato, essere stata una materia vegetabile quella, che le ha servito di base, e come in vece d'un ramo, verravvi trovato in questo caso, come l'osteocolla è andata a formare le sue concrezioni intorno intorno ad un dato numero di fibre, i rimasugli, o reliquie delle quali, se la sostanza venga accuratamente, ed a dovere esaminata, verrannovi evidentemente per entro rilevati, e distinti. V. le nostre Transf. Filos. n. 39.

Osteocolla *fiore*. Vedi Fiore.

Osteocolla *radice*. V. Radice.

OSTEOCOPOS*, od Ostocopos, è un termine che alcuni adoprano per dinotare un dolore acuto, nel quale al paziente sembra che le sue ossa si rompano.

* *La parola è formata dal Greco* ὀστέον, *osso, e* κόπτειν *rompere, fendere, ec.*

Nasce da un umor acre, vellicante il periostio, o sia la membrana onde son l'*ossa* investite. Particolarmente vi soggiacciono le persone scorbutiche, o attaccate dal morbo gallico.

OSTEOLOGIA*, ὀστεολογία, quella parte dell'Anatomia, che insegna la natura e la fabbrica dell'*ossa* del corpo umano; la lor forma, la disposizione, l'articolazione, l'uso, ec. Vedi *Tav. Anat.* P. 1. (Osteol.) V. anco Anatomia.

* *La voce è formata dal Greco* ὀστέον, *osso, e* λόγος, *discorso.*

Il Dottor Clopton Havers ci ha data una *Osteologia*, la quale è molto apprezzata. Vedi Osso.

Supplemento.

OSTEOLOGIA. Hannovi, propriamente parlando, due spezie d'Osteologia, una delle quali esser dee appresa, ed acquistata dalle ossa seccate, e preparate per mezzo della bollitura, e l'altra dalle ossa d'un soggetto morto, come trovansi appunto le ossa naturalmente connesse, congiunte, e combagiate insieme le une coll'altre. Sì l'uno, che l'altro di questi due metodi rendesi sommamente, ed indispensabilmente necessario per la pratica della Medicina, e per l'accurata, e perfetta cognizione, ed intelligenza del corpo umano. Per mezzo però di farci ad esaminare le ossa asciutte, e seccate, noi possiamo soltanto comprendere, e conoscere la forma esteriore di

quelle, la loro situazione, e la connessione, che queste possono avere in fra se le une coll' altre; ma allora quando noi ci facciamo a considerare le ossa come congiunte, ed unite insieme in un corpo morto, noi ci troviamo in una condizione, ed a portata d' osservare moltissime altre cose, le ossa medesime risguardanti, d' utile infinitamente grande, ed in estremo rilevante nella Fisica. Conciossiachè le loro connessioni, e congiungimenti dell' une coll' altre ossa per mezzo delle cartilagini, e dei ligamenti, e per la diversità delle articolazioni, trovansi alcune volte differentissime nelle ossa asciutte, e seccate, da ciò, che noi ravvisiamo intorno a ciò, nelle ossa fresche, e recenti. Hannovi, a cagion d'esempio, nelle ossa asciutte certe date cavitadi, che compariscono, essere Cotiloidi, appunto perchè trovansi nudate delle respettive loro cartilagini; ma nelle ossa fresche, e recenti per lo contrario, queste medesime, vien rilevato, essere Glenoidi, e non già Cotiloidi, trovandosi appunto le loro cavitadi ripiene di cartilagini. E per l' altra parte, alcune cavitadi compariscono non altramente che Glenoidi nello scheletro, le quali per lo contrario nel corpo sono veraci, e genuine Cotiloidi, avvegnachè le loro cavitadi sieno accresciute, ed aumentate dai sopraccigli cartilaginosi.

La forma esteriore, e le qualitadi delle ossa, vengono ad essere in guisa infinitamente migliore dimostrate simigliantemente dai soggetti freschi, e recenti, di quello vengano dimostrate dalle ossa preparate dall' arte; avvegnachè queste vengano a perdere numero grande di cose nella bollitura, e nella preparazione, quali appunto sono, a cagion d' esempio, i corpi cartilaginosi, il periostio, la sostanza mucilaginosa trovantesi in fra le ossa medesime, ed il midollo nelle loro cavità contenuto, e stanziante: le quali cose tutte posson essere esattamente, e perfettamente vedute, ed esaminate in un corpo fresco, e recente, ma non posson' essere, nè vedute, nè eseminate sopra uno scheletro. Veg. *Riolanus*, Encheiridion Anatomicum,

---

¶ OSTERLAND (l') *Osterlandia*, distretto d'Alemagna nell'Elettorato di Sassonia, confinante al N. col Ducato di Naumburg, e colla Misnia, all' E. colla medesima, al S. col Voigtland, all'O. col Ducato di Weimar. La Città Capitale è Altemburg.

¶ OSTFRISIA, *vedi* Frisia Orientale.

OSTIA, nell' Anatomia, un termine usato indifferentemente per *oscula*, cioè *orifizj*, bocche, o aperture de' vasi del corpo: Come *ostia vaginæ*, ec. Vedi Vagina, Orifizio, ec.

Ostia, per vittima, o sacrifizio, nell' Antichità. Vedi Hostia.

Ostia, termine Ecclesiastico nel Sacrifizio della messa, si prende per lo corpo di Gesù Cristo, contenuto sotto le spezie del pane, e che si offre ogni giorno nella messa. Vedi Messa.

Il Papa Gregorio IX. decretò che si suonasse una campana, in segno al popolo, che si rivolgessero all' elevazione e adorazione dell' *Ostia*. Vedi Adorazione.

Il vase, dove si tengono le *Ostie* consacrate, è chiamato Pisside, cioè una spezie di calice grande coperto. V. Calice.

¶ OSTIA, *Ostia*, Città antica e celebre d' Italia nella Campagna di Roma;

tori alle Ostriche fossili, le quali sono comunissime in parecchie parti della nostra Inghilterra. Sono queste di varie forme non meno, che di spezie diverse; ed il nome è da alcuni Autori fatto significare il nicchio, o conchiglia medesima, allorchè mantiensi conservata nel suo proprio stato, e condizione naturale; siccome appunto adviene in quelle tali ostriche, che vengono trovate nei contorni, e nelle vicinanze di Woolwich, e di Blakheath: da altri poi le pietre gittate, incastrate, o formate entro questi nicchi, o conchiglie medesime, oppure entro quelle date cavità dalle quali a forza d'acqua, ed altro sono state dilungate, e disciolte. Sì nell' uno, che nell'altro di questi casi, la pietra ritiene, e porta seco l' esattissima somiglianza del nicchio, o conchiglia, eziandio ne' suoi più minuti, ed in estremo sottili, e dilicati delineamenti: nel primo caso ritenendo, e portando seco ogni, e qualunque segno, od impronto del lato interiore, e nel secondo caso ogni e qualunque segno, od impronto dell' esterior superficie. Veggasi *Hill*, Istor. de' Foss.

Noi abbiamo pietra simigliante in copia grandissima in parecchie parti della nostra Inghilterra, ed in alcuni luoghi particolari ella vi è sommamente famosa, e celebrata per le sue virtù medicinali nelle affezioni della renella, ed in simiglianti disordini, ed indisposizioni, siccome viene ampiamente esposto à suo luogo. Veggasi la Tavola dei Fossili, Claise 9.

Questa virtù d' un fossile non universalmente conosciuta può renderci cosa necessaria l' aggiungere un piano, od istoria del medesimo, affinchè non possa essere equivocato, e presa, od intesa una per altra cosa da coloro, i quali vo-lessero porlo a cimento, e farne prova. Egli si è questo pertanto l' *Ostracites maximus, rugosus, asper*, l' ostracite di maggior grandezza, grinzoso, umido, e disuguale in guisa veramente eccellente descritto dal famoso Listero. Calcinasi questo nel fuoco, non altramente che facciansi gli spalti, e le selenite, ed in facendone l' analisi chimica, non somministra sale volatile. I gusci, o nicchi recenti d' ostrica comune fresca, presi, e messi in opera, non somministrano più d' un mezzo scrupolo d'un liquore mezzanamente e moderaramente urinoso dalla quarta parte d' una libbra di questi gusci medesimi recenti, ed è cosa grandemente probabile, che in istando per tratto considerabile di tempo esposti all' intemperie dell' aria, verrebbono a perdere anche questa divisata picciola porzione di detto liquore, e nulla più in mettendoli alla prova ci somministrerebbono di quello ci venga somministrato dall' Ostracite.

Questi gusci, o nicchi, o conchiglie d' ostriche fossili sono più beccuti e rostrati nella parte, ove trovasi il cardine ed arpione, di quello lo sieno le ostriche comuni; sono simigliantemente questi gusci considerabilmente più pesanti di quello lo sieno i gusci, o nicchi d' ostriche non fossili, e fresche, e s' approssimano d' assai all' indole, e natura delle selenite.

Dee essere osservato, che tutti i nicchi, o conchiglie fossili, e massimamente quelli appellati dagli Autori *lapides judaici*, pietre giudaiche, che altro non sono stati, se non se il guscio spinoso degli Echini di mare, sono stati sempremai riputati diuretici, ed ottimi nelle affezioni nefritiche, per la pietra, e per le renelle. Presso i buoni Antichi Dioscori-

de, Plinio, e tutti gli altri Scrittori vecchi delle cose naturali, gli raccomandano e commendano altissimamente. Vegganſene le noſtre Tranſazioni Filoſofiche, ſotto il n. 251.

---

§ OSTROGOZIA, *vedi* Gozia.

OSTRUENTI. V. l'Articolo Deostruenti.

OSTRUZIONE, nella Medicina, un intaſamento, o chiudimento de' condotti naturali, o delle cavità del corpo; cagionato o dall'eceſſiva quantità, o dalla viziosa qualità degli umori; come da lentore, da craſſizie, ec. Vedi Malattia.

Le *oſtruzioni* ſi credono provenire ordinariamente dalle parti groſſe del ſangue, trattenute nell'eſtremitadi de' vaſi capillari, e che per cotal mezzo li ſerrano. Vedi Capillari.

Alcuni Medici dubitano, ſe vi ſia quel che propriamente chiamiamo *oſtruzioni* nelle viſcere; e piuttoſto attribuiſcono gl'incomodi che ſi ſuole aſcrivere alle *oſtruzioni*, alle acrimonie e cruditadi dello ſtomaco. — Ma le loro ragioni non ſono convincenti: E' vero bensì, che le *oſtruzioni* non ſono forſe così frequenti, come ſi crede; e molti ſintomi aſcritti ad eſſe, ſono ſenza dubbio cagionati da ſconcerti dello ſtomaco; ma non ſi può negare, che vi ſieno dell'oſtruzioni nelle viſcere ſteſſe, ec. I ſcirri, ed altri tumori ne ſono prove incontraſtabili. Vedi Tumore, Scirro, ec.

Le *oſtruzioni* ſpeſſo diventano le cauſe delle idropiſie. Vedi Idropisia.

§ OSTUNI, *Oſtunium*, Città d'Italia nel Regno di Napoli, nella Terra d'Otranto, con Veſcovato Suffraganeo di Brindiſi. Ell'è piantata ſopra d'un monte, preſſo l'Adriatico, e diſcoſta 5 leghe da Brindiſi, e 7 da Taranto, long. 35. 24. latit. 40. 59.

§ OSWIECZIN, *Oſvecinia*, Città di Polonia con titolo di Ducato nel Palatinato di Cracovia. Vi ſi fa un gran traffico di ſale; è ſituata ſulla Wiſtula, ed è diſtante 12 leghe al S. O. da Cracovia. long. 37. 22. latit. 50. 1.

OTACOUSTICI*, un termine applicato agli ſtrumenti che ajutano, o perfezionano il ſenſo dell'udito. V. Udito.

* *La parola è formata dal Greco* ὠς ὠτος, *orecchia, e* ἀκύω, *ſentire. Vedi* Acoustici.

OTALGIA*, Ωταλγια, nella Medicina, dinota un dolore nell'orecchia, ſpezialmente quello nelle parti più addentro del meato auditorio. V. Orecchia.

* *La parola è formata dal Greco* ὠς ὠτος, *orecchia, ed* αλγος, *dolore.*

L'*otalgia* comunemente proviene da un'infiammazione; alle volte da un umore acre ſeroſo, che vellica la membrana, di cui è ſoppannato il canale dell'orecchia. Alle volte ancora è cauſata da una piaga in quella parte, o da qualche materia pungente, raccolta dentro l'orecchio.

Etmullero raccomanda il fumo del tabacco, condotto nell'orecchia *per una* canna, come giovevole a ſedar queſto dolore; come pur i millepedes in un opportuno veicolo d'olio.

L'*otalgia* qualche volta naſce da un verme nell'orecchia; che ſe ne dee trar fuori vivo, o uccidere dentro. Il latte caldetto alletta il verme a ſbucar fuori; il ſugo d'aſſenzio lo fa perir dentro. Vedi Vermi.

OTIOSI, ne' coſtumi degli Ebrei.

Gli eruditi son di vario parere intorno ai *decem otiosi*, de' quali si parla nelle Sinagoghe Giudaiche.

Alcuni dicono, che eglino erano i tre presidenti, ed i sette lettori; altri, ch' eglino erano dieci persone stipendiate, acciocchè assistessero costantemente nella Sinagoga, perchè senza il numero di dieci, non vi era sinagoga regolare, od assemblea legale; così che i *decem otiosi* erano dieci uomini sfaccendati, tenuti con paga, per formare colla loro presenza una legal sinagoga. V. SINAGOGA.

Virringa, nella sua *Archi-Synagoga*, confuta questa opinione; e vuole che gli *otiosi* sieno stati dieci direttori, o ministri nella Sinagoga. — Ei mostra che ogni Sinagoga avea i suoi direttori; che il numero era maggiore, o minore secondo la dignità della Sinagoga; che la più piccola ne avea almeno due; che, sin da' tempi primitivi, ogni Sinagoga ebbe il suo Capo, chiamato *Archi-Synagogus*, il quale avea due Colleghi, per intervenire alle Cerimonie, ed altri atti di religione, e prender cura acciocchè ogni cosa fosse fatta con decenza; ma che l' Archi-Synagogus si riservava la podestà d' insegnare. Che oltre questi tre, l' Archi-Sinagogo nominava diversi lettori i quali leggevano nella Sinagoga ogni sabbato; e che questi facean i *decem otiosi* della Sinagoga, così chiamati, perchè essendo eglino immuni da ogni altro impiego, tutto il loro ministero era diretto al divin culto.

¶ OTRANTO, *Hydruntum*, Città antica e considerabile d'Italia nel Regno di Napoli, Capitale della Terra d'Otranto, con Sede Arcivescovile e buon porto. Fu presa da' Turchi sotto Maometto II, e ricuperata da Ferdinando Re di Napoli. La sua situazione sarebbe molto comoda per lo comercio se non fosse infestata da' Corsari Turchi. Giace sulla Bocca del golfo di Venezia, ed è discosta 24. leghe al S. E. da Taranto, e 15. al S. E. da Brindisi. long. 36. 10. latit. 41. 21.

¶ OTRANTO (la Terra d') Provincia d' Italia nel Regno di Napoli, la settima in ordine, confinante al N. colla Terra di Bari, e coll' Adriatico, all' E. col medesimo, al S. e all' O. con un gran golfo, che la divide dalla Basilicata. Quest' è un paese montuoso, abbondante d'ulive, fichi, e vino. Dal Capo d' Otranto voleva Pirro, per mezzo d' un ponte di 13 leghe, unire l' Italia alla Grecia.

OTTATIVO. Vedi OPTATIVO.

OTTAVA, nella Musica, un intervallo armonico, che consta di otto tuoni, o gradi di suono. Vedi INTERVALLO, GRADO, e SESQUIOTTAVA.

La più semplice percezione che l' anima possa avere de' veri suoni, è quella dell' unisono; attesochè le vibrazioni quivi cominciano e terminano insieme. — Appresso a questa, v' è l' *ottava*: in cui il più acuto suono fa precisamente due vibrazioni, nel tempo che il più grave o più profondo ne fa una; ed in cui, per conseguenza, le vibrazioni d' ambedue s' incontrano ad ogni vibrazione del più grave. Vedi TUONO, GRAVITÀ, ec.

Quindi l' unisono, e l' *ottava* passan quasi per la medesima concordanza. Vedi UNISONO.

Quindi pure la proporzione de' suoni che formano l' *ottava* in numeri, od in linee, è come 2 a 1; di maniera che due corde dell' istessa materia, grossezza, e tensione, una delle quali sia il doppio più

lunga dell' altra, producono l'*ottava*. V. Corda.

L'*ottava* è chiamata dagli antichi *diapaſon*, perchè contiene tutti i tuoni ſemplici, e tutte le ſemplici concordanze, le quali tutte han la lor concinnità e ſoavità da eſſa, ſecondo che più, o meno direttamente da eſſa ſi pigliano, o derivano. Vedi Concordanza.

Per eſſer giuſta, ella dee contenere diatonicamente 7 gradi, o intervalli, e conſeguentemente otto termini, o ſuoni; donde il ſuo nome d' *ottava*.

Contenendo l' ottava in sè tutte le altre ſemplici concordanze, ed i gradi eſsendo le differenze di queſte concordanze, è evidente che la diviſione dell' ottava comprende la diviſione di tutto il reſto. Vedi Sistema.

Col giungere adunque tutte le concordanze ſemplici ad una fondamentale comune, noi abbiamo la ſeguente ſerie.

$1 : \frac{5}{6} : \frac{4}{5} : \frac{3}{4} : \frac{2}{3} : \frac{5}{8} : \frac{3}{5} : \frac{1}{2}$.

Fond. 3ª. min. 3ª mag. 4ª, 5ª, 6ª min. 6ª . mag. 8va.

In oltre contenendo il ſiſtema dell' *ottava* tutte le concordanze originali; e le concordanze compoſte eſsendo la ſomma dell' *ottava*, e di qualche minore concordanza; affine d'avere una ſerie per arrivare di là da un' *ottava*, dobbiamo continuarle nell' iſteſso ordine per una ſeconda *ottava*, come nella prima; e sì via via per una terza e quarta *ottava*. Una tal ſerie è chiamata la *ſcala della Muſica*. Vedi Scala.

Quantunque la compoſizione dell' *ottave* ſi poſsa portare all' infinito, non oſtante, tre o quattro *ottave* è il maggior tratto a cui ſi vada nella pratica ordinaria. Le vecchie ſcale non andavan più oltre di due, od al più di tre *ottave*; che è appunto il giro o ſpazio pieno e confine di una voce ordinaria. E, non oſtante la perfezione dell' *ottava*, pur dopo la terza *ottava*, il concorde e ſoave ſcema quaſi toſto; nè ſi va mai tanto lungi in un ſolo movimento, cioè da un eſtremo all' altro di una doppia o triplice *ottava*; e rare volte al di là d'una ſola o ſemplice *ottava*: Anzi nè voce, nè iſtrumento alcuno, ſon ben idonei a paſsare queſto termine. — Per formare una quarta *ottava*, ſe la corda più acuta è mezzo piede, che è una picciola lunghezza per dare un ſuono chiaro; la più lunga debb' eſſere 8 piedi. Se dunque paſſiamo la quarta *ottava*, o il termine acuto ſarà troppo breve, od il grave troppo lungo.

L' *ottava* non ſolamente è il maſſimo intervallo delle ſette concordanze originali, ma il primo nel grado di perfezione. Eſſendo ella il maſſimo intervallo, tutti i minori ſon in eſſa contenuti: Infatti, la maniera in cui le minori concordanze ſi trovano nell' *ottava*, è alquanto ſtraordinaria; cioè prendendo un mezzo armonico, e un mezzo aritmetico tra gli eſtremi dell' *ottava*, e quindi un mezzo aritmetico ed un armonico tra ciaſcun eſtremo, ed il più diſtante de' due mezzi ultimi trovati; cioè, tra *l'ultimo* eſtremo, ed il primo mezzo aritmetico, e tra il maggior eſtremo ed il primo mezzo armonico, noi otteniamo tutte le concordanze minori. Vedi Concordanza.

Il Sig Malcolm oſſerva, che ſoffiando eſtremamente qualunque iſtrumento da fiato, il ſuono monterà ad una *ottava*, e non ad altra concordanza; lo che egli aſcrive alla perfezione dell' *ottava*, ed all' eſſer ella affine all' uniſono.

Da questa semplice e perfetta forma dell' *ottava*, nasce questa peculiar proprietà, che ella si può duplicare, triplicare ec. ed essere tuttavia concordanza, vale a dire la somma di due o più *ottave* son concordanza, abbenchè più che è composta, a gradi a gradi va diventando men grata o conciuna. Egli aggiugne, che vi è tra i suoi estremi quest' accordo, che qualunque suono che è concordanza ad un estremo dell'*ottava*, lo è pur all'altro.

Cartesio, da un' osservazione di simil fatta, cioè che il suono di un fischio, o di una canna d' organo, monta ad un' *ottava*, se è soffiato con tutta violenza, conchiude, che non sentiamo alcun suono, se la sua *ottava* acuta non ci sembra per qualche verso echeggiare o risuonare nell'orecchio.

¶ OTTENWALD, *Ottonia Silva*, Città piccola d' Alemagna nel Palatinato del Reno, fra i fiumi Meno, e Necker, su i confini della Franconia, e del Magontino. Appartiene all' Elettore Palatino.

OTTICA. Vedi Optica.

OTTIMATI. Vedi Optimates.

OTTOBRE, *October*, l' ottavo mese dell' anno nel Calendario di Romolo, il 10 mo in quello di Numa, di Giulio Cesare, ec. di giorni 31. Vedi Mese, Calendario, ec.

Ottobre ha ancor ritenuto il suo primo nome, ad onta di tutti i diversi nomi, che il Senato, e gl' Imperadori Romani gli han voluto dare. — Il Senato ordinò, che fosse chiamato *Faustinus*, in onore di *Faustina* moglie d' Antonino Imperatore. Comodo volea ch' ei portasse il nome d' *Invictus*; e Domiziano fe chiamarlo *Domitianus* dal suo proprio nome.

OTTOGONO, nella Geometria, una figura di otto lati e di otto angoli. Vedi Figura e Poligono.

Quando tutti i lati ed angoli sono uguali è chiamato

Ottogono regolare, od un *ottogono* che può essere inscritto in un circolo.

Ottogono, nella Fortificazione, dinota un luogo, che ha otto bastioni. V. Bastione.

OTTONE, un metallo fattizio, composto di rame fuso col lapis calaminaris, che gli dà durezza, ed un color giallo. Vedi Metallo, e Rame.

La maniera di fare l'*ottone* si dice essere stata tenuta come un secreto nella Germania per molte età. — Il metodo della preparazione, appo noi, è il seguente. Essendo il lapis calaminaris calcinato, e pistato fino come farina, meschiasi con carbone in polvere, e s' incorpora con dell' acqua, in una massa: così preparato, circa sette libbre di calamina si mettono in un vase per fondere, che tiene un secchio, e sopravi circa sette libbre di rame, che calasi in una fornace otto piedi profonda, ed ivi si lascia per in circa undici ore: nel qual tempo si converte in *ottone*. — Dopo liquefatto, gittasi in piastre, o masse: quarantacinque libbre di *calamina* cruda, ne dan trenta di bruciata, o calcinata, e sessanta libbre di rame fan colla calamina cento libbre di *ottone*.

Qualche volta si usa la *scoria dell' ottone*, in vece del rame, ma non sempre se ne può avere in quantità sufficiente, non essendo quella altro, che una raccolta di pezzi di vecchio *ottone*.

Il puro *ottone* non è malleabile, se non caldo; quand' è freddo si rompe: dopo di averlo fuso due volte, non è

più in istato di reggere al martello, per lavorarlo, mettono sette libbre di piombo in cento di *ottone*, il che lo rende molle e pieghevole.

Quanto al metallo, onde son fatti i cannoni, cioè il *bronzo*, il migliore è metallo malleabile, e non fatto di puro rame e calamina sola, ma è necessario aggiungervi de' metalli più duri, per farlo scorrere e liquefare più eguale, unito, ed intero.

La miglior proporzione per il metallo da cannoni, si dice che sia questa: in undici, o dodici mila pesi di metallo, adoprare 10000 libbre di rame, 900 libbre di stagno, e 600 di *ottone*: ma la proporzione è variabile, secondo la qualità e bontà del rame. V. Cannone.

Il metallo da campane è una composizione di rame, o d' *ottone* e stagno, ec. Vedi Campana.

L' Ottone, o *Bronzo Corintio, æs Corinthium*, è stato famoso in tutta l' antichità: Quando L. Mummio saccheggiò e mise a fuoco la Città di Corinto, 146 anni avanti il tempo del Nostro Salvatore, dicesi che questo prezioso metallo fu formato dalle immense quantitadi d' oro, d' argento, e di rame, di cui abbondava quella Città, liquefatti così, e meschiati assieme per la gagliarda conflagrazione. Le statue, i vasi, ec. fatti di questo metallo erano inestimabili: coloro che ne parlano con accuratezza, lo distinguono in tre spezie, nella prima, l' oro era il metallo predominante, nella seconda, l' argento, nella terza l' oro, l' argento, ed il rame erano egualmente frammischiati.

Fil d' Ottone. V. l' Articolo Filo.

Supplemento.

OTTURATORE. L' Otturatore esterno, *Obturator externus*, è un picciol muscolo piatto, o compresso, che viene a riempire il foro ovale dell' osso innominato esteriormente, e quindi stendesi, e raggiugne il trocantero grande dell' osso del femore dietro al collo di questo medesimo osso. Viene questo a rimanere affisso per mezzo di fibre carnose al lato esteriore, o dir lo vogliamo anteriore dell' osso della pube per ogni e qualunque verso del foro ovale, all' orlatura, o contorno del qual foro in vicinanza, ed in contiguità del picciolo ramo dell' osso ischio, sotto l' acetabolo, ove è formato un tendine, il quale continua la sua traccia, o corso dietro il collo dell' osso del femore alla volta del trocantero grande, e viene ad essere inserito, od innestato infra i gemelli, ed è quadrato in una picciola fossettina fra l' apice del trocantero grande, e la base del collo del femore. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 211.

Otturatore *interno*. L' otturatore interno, *obturator internus*, è un muscolo piatto, o compresso, pressochè triangolare, piantato, e situato nel fondo del pelvi: cuopre questo il foro *ovale*, e pressochè tutto il lato, e porzione interna dell' ossa del pube, e dell' osso ischio. Rimane questo muscolo affisso al labbro interno di tutta la metà anteriore del foro ovale, alcun poco alla parte circonvicina, ed adjacente del ligamento otturatore, e simigliantemente nel disopra non meno, che nel di sotto del foro medesimo. Trovasi di pari attaccato, ed affisso alla metà supe-

riore del lato, o parte interiore dell' osso ischio, dall' intaccatura obliqua superiore nel foro ovale, alla parte superiore del seno massimo posteriore dell' osso ischio.

Da tutta questa estensione le fibre carnose contraentisi in ampiezza scorrono, e portansi a basso sotto la spina dell' osso ischio, ove vengon fuori del pelvi per l' intaccatura superiore nell' osso ischio. Il lato, o parte interiore di questo muscolo, oppure quella risguardante, o rivoltata alla cavità del pelvi, è esattissimamente uniforme: ma il lato o parte esteriore, o sia quella risguardante, o rivoltata verso il foro ovale, e che viene a toccar l' osso, ha quattro tendini di mezzo raggiati, i quali unendosi nell' intaccatura posteriore dell' osso ischio scorrono sopr' esso di dietro all' innanzi non altramente che sopra una carrucola, sdrucciolando ciaschedun tendine entro un proprio particolare cavalletto cartilaginoso. Quindi i quattro tendini essendo venuti fuori del pelvi, vengono ad essere strettissimamente uniti in un grosso tendine piatto, il quale incrocichiandosi sopra quello del piriforme, viene ad unirsi, e congiugnersi col medesimo, avendo prima ricevuto sopra ciaschedun lato alquante fibre carnose addizionali dai due gemelli. Il tendine massimo sdrucciola liberamente, e speditamente iu una spezie di fodero, o vagina membranosa formata dai pur ora divisati muscoli, e viene a rimanere inserito od innestato nel mezzo della parte superiore della cavità del trocantero massimo, aderente strettissimamente al ligamento capsulare della giuntura, e rimanendo connesso, ed unito ai tendini del gluteo minimo, e del piriforme.

Veggasi *Winslow*, Anatomia pag. 209.

Otturatore, *ligamento*. È questo uno dei proprj, e particolari ligamenti delle ossa innominate, e riempie tutto il foro massimo ovale, a riserva della sola intaccatura obliqua trovantesi nella sua parte superiore. Rimansi questo precisamente attaccato all'orlatura od affilatura della circonferenza di quel foro, dalla parte anteriore dell' intaccatura obliqua, per ogni e qualunque verso della sinfisi fra l'osso del pube, e l'osso ischio. Quindi alla parte posteriore dell' intaccatura inferiore, vienvi ad essere attaccato, ed affisso al labbro intorno dell'orlatura, o contorno della circonferenza, venendo a formare come una spezie di canaletto minuto insieme col labbro esterno; e dopoi viene a rimanere affisso, ed attaccato all' orlatura, o contorno comune del foro ovale, ed all' intaccatura cotiloide. Da somigliante disposizione vienvi lasciata un' apertura fra questo ligamento otturatore, e l' intaccatura obliqua superiore; ed immediatamente sotto questa apertura comune, vi sono due picciolissimi perforamenti nel solo ligamento. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 124.

OTTUSO, letteralmente significa, spuntato, senza acutezza, ec. in opposizione ad acuto, sottile, ec. Vedi Acuto.

Angolo Ottuso, nella Geometria, è un angolo di più di 90 gradi, cioè di più di un quarto di circolo: ovvero un angolo magiore di un angolo retto. Vedi Angolo.

Ottus' Angolato *Triangolo*, è un triangolo, uno de' cui angoli è *ottuso*. Vedi Triangolo.

OVA, *Uovi*, nella Storia Naturale. Vedi Ovo.

Ova, nell' Anatomia, ec. sono piccoli corpi sferici, in forma di vesiche, o bollicelle; ciascun de' quali consta di due membranette concentriche, piene di un limpido umore simile al bianco dell' ovo, che trovansi sotto la membrana esterna delle ovaje delle donne: e connessi a' minuti orifizj delle vescicule componenti la sostanza delle ovaja stesse, per mezzo di un calice. Vedi Ovaja.

Dopo l' uso di Venere, quest' *ova* si gonfiano sensibilmente, diventano ognor più pellucidi, le loro membrane si fan più grosse, ed alla fine sollevano quella dell'ovaja in forma di papillæ, fin a tanto che, rompendo la membrana dell' ovaja, distaccansi dal loro calice, son ricevuti nelle cavitadi delle tube fallopiane, e di là trasportati nell' utero, dove abbracciati ed impregnati dal seme del maschio, cominciano ad essere embrioni, o, per mancanza d' esso seme, son di nuovo ejetti od espulsi. Vedi Concezione, Fallopiana *Tuba*, Matrice, Embrione, ec.

Ova, *Ovi*, nell' Architettura, sono ornamenti in forma d' *Ovi*, intagliati sul contorno dell' ovolo: e separati l'un dall' altro per mezzo di ancore, o di teste di freccia. V. Ovolo.

Gl' Inglesi sogliono chiamare questi ornamenti *eggs and anchors*, *ovi ed ancore*. — In luogo d' *ovi*, gli antichi alle volte intagliavano de' cuori, sul qual fondamento furono introdotte le frecce, quasi per simbolo dell' amore.

Supplemento.

OVA. L' ingegnosissimo Medico Dottor Kerkring si fu il primo, il quale si facesse ad asserire, che la generazione d' ogni, e qualunque animale era dalle ova, e che lo stesso uomo eziandio veniva ad esser prodotto fuori di un ovo. Il suo sistema diè ansa in quel suo tempo a grandissime ciarle, e rombazzi, ed il pur ora lodato Autore si vide nella necessità di pubblicare ogni e qualunque sua osservazione unicamente per giustificarsi dei tanti accagionamenti, ed improperj, che gli vennero roversciati addosso. Le ova, cui egli trovò ne' testicoli di tutte le femmine favorirono, e fiancheggiarono l'opinione di questo Valentuomo, il quale diè al Pubblico le figure delle parti nella loro situazione naturale, come anche delle ova, cui egli trovò nelle donne dall' età di diciotto anni fin' oltre all' età dei quaranta nelle sue differenti dissezioni. Fra le altre creature, le quali ei fecesi ad esaminare, ei trovò moltissime picciole ova nei testicoli di vacche, e d' altre creature della spezie vivipara. Diede egli simigliantemente l' istoria di un uovo, che ebbe opportunità d'aprire circa quattro giorni dopo che era caduto nella matrice d'una femmina, ed in questo ei potette rilevare, e conoscere i segni del picciolo embrione, nel quale la testa vedevasi distintissimamente da tutto il rimanente del corpo. Un'altro uovo, cui egli ebbe simigliantemente l' opportunità d' aprire a un dipresso una quindicina di giorni dopo il concepimento, ebbe a somministrargli persino le tracce manifestissime d' una secondina. La membrana Chorion divisa in quattro luoghi, e l' Amnion diviso simigliantemente nella maniera medesima col belliconchio, dal quale il figliolino rimaneva attacca-

to alla secondina, e nella creaturina stessa cominciava oggimai nel divisato tempo ad esser formata la faccia, e le fattezze comparivanvi distinguibili, e le parti principali del corpo rintracciavansi agevolissimamente. Nei periodi più lunghi dal tempo dell' impregnamento, le fattezze, ed i lineamenti d' ogni, e qualunque parte compariscono sempre più rilevati, forti, ed apparifcenti; e dall' ingegnosissimo Autore testè lodato ci sono state somministrate delle sommamente accurate descrizioni del progresso, ed avanzamento del feto verso la perfezione, e le figure di quello in tre, in quattro, in cinque, ed in sei settimane, dopo il concepimento, in capo a quest' ultimo termine di cinque settimane tutto è chiaro, piano, ed apparifcente.

Le ova, nelle quali sono trovati i lineamenti del feto, dopo il concepimento, vengono esse stesse ad essere formate senza tali delineamenti non solamente nelle donne maritate, ma eziandio in quelle stesse fanciulle, le quali non hanno avuto il menomissimo commercio con uomo: e la cosa a capello l'istessa avviene nelle altre creature tutte, le quali sono naturalmente ovipare. La gallina farà le sue ova senza avere alcun affare col gallo, ma quell' uova allora non avranno alcun de' lineamenti del picciolo pulcino, i quali lineamenti sono per lo contrario rilevati, e veduti nell' uova gallate dopo che la gallina si è posta a covarle, e questi allargantisi, e spandentisi, e sviluppantisi ogni giorno più, dopo il principio del covare, od incubazione della gallina. Le ova trovate ne' testicoli d' una donna non maritata, sono, generalmente parlando, della grossezza d' un pisello, rotonde, e contenenti un liquore glutinoso, il quale in bollendo diverrà duro, in quella guisa medesima a capello, che fa si il torlo, che la chiara d' un uovo comune di gallina, o somigliante, se bolla nell' acqua, od altramente si ponga al fuoco. Il sapore del medesimo è piuttosto disgustoso, che scipito, e queste ova femminili trovansi ravvolte, ed inviluppate in due pelli, le quali poichè le ova medesime sono cadute nella matrice, divengono, e fannosi due membrane, appellate dagli Autori l' Amnion, ed il Chorion, le quali vanno via via distendendosi, allargandosi, e dilatandosi a proporzione, che dilatasi, e s' allarga ciò, che in esse membrane si contiene.

Osservò, a vero dire, queste ova nelle donne il famoso Faloppio prima assai del nostro Dottor Keikring; ma si fu però questo Autore quegli, il quale condusse tant'oltre le congetture del primo, e le ridusse, quasi dissi ad una spezie di certezza, ed aggiunse delle prove a ciò, che si era fatto a rintracciare a forza delle esperienze da esso fatte in buon numero: e Monsieur Warthon nella sua storia, o piano dell' umana generazione, porta opinione, che il seme si insinui, e penetri entro i testicoli della femmina per mezzo di questi tubi Faloppiani: nel qual caso l' impregnamento viene ad essere in questo esempio effettuato esattissimamente, ed a capello non altramente che negli altri degli animali ovipari, e tutta la differenza viene a consistere in null' altro più, che in questo, vale a dire, che in alcuni la materia impregnata perde ivi la figura dell' uovo, prima che ne venga escluso dalla madre, ma in altri per lo contrario la conserva,

e ritiene, non solamente dopoche l'uovo è uscito dal corpo, ma dopoi che è stato aperto dal suo caldo geniale.

L' uovo rimanendo impregnato dal seme ammesso per la divisata strada, cala entro la matrice, ed ivi nel tratto di pochissimi giorni diviene della grossezza d' una ciliegia, e dopoi va dilatandosi, e crescendo siccome abbiamo divisato. Sendosi presentata a questo Autore la propizia opportunità d' aprire il corpo d' una donna, che era morta improvvisamente quattro giorni in circa dopo il termine d' una delle usate sue scariche menstruali, ebbe a trovare entro l'utero di lei un uovo della grossezza d' una ciliegia nera: fecesi questo valentuomo ad interrogare con esattezza, e diligenza estrema il costei marito, se fossesi accoppiato colla moglie nel tempo del corso mestruale di quella, e venne informato, così appunto essere avvenuto. Quest'uovo pertanto era evidentissimamente il prodotto di questo impregnamento: e quantunque, al più al più non fosse più antico di quattro soli giorni, nulladimeno il feto era chiarissimamente, ed evidentissimamente distinguibile in esso uovo, qualora altri si facesse ad esaminarlo accuratamente: e trovavasi in qualche modo la testa della picciolissima creaturina, ed il rimanente del corpicciuolo sembrava appunto una massa informe di carne. In altro simigliantissimo caso, in cui aveavi buona ragione per credere, che l'embrione fosse a un bel circa dell'età di quei quindici giorni, nella testolina del feto con ogni maggior chiarezza, ed evidenza arrivavansi a distinguere gli occhi, il naso, le orecchie, e la bocca, ed il corpo vedevasi così bene configurato, e formato che veniva agevolissimamente dalla sua forma conosciuto, e dal medesimo comparivan fuori sommamente appariscenti i lineamenti delle gamboline, e delle braccia Le ossa, quali elle debbono in progresso divenire, trovansi in questi tenerissimi periodi dell'uomo nell' utero mero tenerume, o cartilagini, che dopoi grado per grado, e successivamente vanno indurendosi; ma questi tenerumi ben presto acquistano questo grado di fermezza e consistenza, affinchè la carne ne possa essere tolta via, e conservato lo scheletro, il che altramente avvenir non potrebbe.

Ma indi a tre settimane incirca dal tempo del concepimento ha il feto per ossa le sue cartilagini così perfette, e così gagliarde e resistenti, che colla dovuta, ed adeguata cura, e *diligenza* nel maneggiare un soggetto così *tenero*, e dilegine, può benissimo esser disgiunta, e separata la carne, e ne può essere conservato uno scheletrino di così picciola grossezza. In questo periodo la testa è grossissima in proporzione al corpicciuolo della creaturina; ma ciò che in progresso dee diventare il cranio, altro *in* sostanza non è allora, che una membrana piena, e rigonfia di vento. Le braccia, e le mani sonovi vedute distintissimamente, ed i pollici sono ugualmente distinguibili, che le altre dita, *ma* queste dita sono così minute, ed *a segno* tenere, che richieggonsi onninamente non meno un'estremamente dilicata mano, che un' Arte veramente maestra per rilevarle, e renderle ai luoghi loro separate, e distinte. Una settimana dopo, vale a dire, allorchè il feto trovasi nell' età d' un mese, le ossa trovansi così ben formate, che tutta la figura conserva, e ritiene la sua vera, ed intiera forma, ed

è valevole a sorreggersi, e sostentarsi. Compariscono le ossa delle mascelle, sono formate le clavicole, e tutte le costole sono bellissime, e pienamente appariscenti, e distinte, se se ne eccettuino però la prima, e l' ultima di esse; e queste due costole eziandio in capo al secondo mese non acquistano la consistenza di osso. In questo periodo d' un mese d'età del feto le giunture delle braccia, e quelle delle gambe veggionsi tutte con somma distinzione, e chiarezza.

In facendosi ad esaminare un feto dell' età d' un mese, e due settimane, vale a dire di sei settimane dopo il concepimento del medesimo; l' osso della ganascia inferiore mostra alcuna cosa sommamente considerabile, avvegnachè veggiavisi evidentissimamente composto di sei picciole officina: dove per lo contrario nei periodi più giovani questa faccenda non vi si osserva: e quando il bambolino è venuto alla luce del mondo, queste sei officina trovansi tutte unite, e combagiate insieme in guisa, che vengono a formare un semplice, e solo osso.

Sono queste le proporzioni di crescita nei feti, che hanno continuato a crescere fino al tempo della morte della madre regolarmente, e che dopoi sono stati tratti fuori del materno utero nelle dissezioni dei materni cadaveri. Molto meno esser dee giudicato dagli aborti, o sconciature, ove il procedimento regolare della natura rispetto alla crescita, ed alla formazione del feto viene ad essere sovvertito, e sconcertato, ed il fanciullino medesimo è stato peravventura, e si è trattenuto morto nel utero materno alcuni mesi prima d'esserne escluso; oppure vi si è trattenuto infermo: e perciò non capace di prendere l'adeguato nutrimento, e per conseguente di vegetare, e di crescere, siccome fatto avrebbe in altro stato. Per queste, e simiglianti ragioni ella non è cosa rara ad accadere, che un feto abortivo di quattro mesi non sia niente più grosso d' uno di questi feti regolari della sola età di sei, od al più d' otto settimane: e che le parti in niun rispetto loro trovinsi niente più avanzate nello stato, e solidità loro, se non totalmente, per lo meno assai irregolarmente, ed imperfettissimamente.

Dal valentissimo Monsieur Dennys sono state aggiunte alcune osservazioni sopra il sistema del più fiate commendato Dottor Kerkring: accorda quest' altro Valentuomo, che queste uova, nelle quali i divisati rudimenti, o dir la vogliamo la prima orditura del feto, dee essere rilevata, e scoperta, son generate dentro i testicoli femminili, e che quindi vengon fatte calare dall' effetto spiritoso sopr' esse prodotto dal seme maschile, facendo la loro strada quindi per le tube falloppiane: ed aggiunge di vantaggio, come queste medesime ova in femmine differenti, sono di forme, e di grossezze differentissime. Ha bene spesso la donna medesima nei suoi testicoli delle ova di grossezze sommamente varie, e differenti; e quanto alla proporzione nella grossezza, fra animali, sembra, che non debbasi avere alcuna considerazione alla grandezza della loro massa: conciossiachè non solo le ova d' una vacca sieno molto più picciole, e minute di quelle d' una donna, ma quelle eziandio di un' anatra o d' una gallina sono molto più grosse sì delle prime, che delle seconde ova pur ora divisate. I primi principj tutti delle cose non sem-

pre, e costantemente portan già seco una giusta proporzione allo stato loro, ed alla loro crescita, nel mondo animale non meno, che nel mondo, o regno vegetabile: sono le fave un seme molto più grosso del seme d' una mela, o d'una pera, tutto che questi ultimi semi dilatinsi, e crescano dopoi in grossi alberi, dove per lo contrario i primi semi, cioè le fave somministrano una picciola pianterella. La ragione, onde le ova degli uccelli, ec. sono proporzionatamente più grosse di quelle della spezie umana, oppure eziandio di quelle degli animali bruti da quattro piedi, si è, perchè queste debbon contenere, e stanziare dentro di se non solamente il tenero animaluccio, ma il cibo altresì, e l' alimento onde l' animaletto medesimo si mantenga nel primo periodo, o parte della sua vita. Veggasi onninamente *Dennys* in Kerkring. « De Ovo «.

Fassi ad osservare Monsieur Gaulois, che le vesciche, od ova in tutte le sorti, e spezie di femmine, debbono essere osservate in tre sorti di stato, o di condizione: Primo mentre queste ova trovansi attaccate nel luogo, ove la natura le ha stanziate, non altramente che in un serbatojo. In secondo luogo allorchè trovansi staccate, e sciolte da questo loro serbatojo. Ed in terzo luogo, quando queste ova trovansi rinchiuse, e serrate entro l' embrione.

Nel primo dei divisati stati sono queste ova comuni ad ogni e qualunque femmina del mondo animale; ed Autori di vecchia data hanno osservato, come in tutte le femmine degli animali vi sono delle vesciche attaccate, ed aderenti a certe date parti dei corpi loro. Egli è simigliantemente indubitato, che dopo il concepimento quella data sostanza, che racchiude il feto, è somigliantissima ad un uovo: ma questa non è in verun conto una dottrina nuova, avvegnachè lo stesso Ippocrate non meno, che Aristotile medesimo ce l' hanno lasciata. L' Arveo simigliantemente nei tempi più a noi vicini ha trattato ampjssimamente di questo medesimo Soggetto Tutta la materia pertanto, che nel sistema, e nella dottrina del famoso Kerkring è nuova, e che merita veramente d' essere ulteriormente esaminata, si è, se queste vescichette, che venne sempre conosciuto, trovarsi attaccate, ed aderenti ai corpi delle femmine, sieno in tutto staccate, e sciolte dai medesimi; e se quella spezie d' uovo, in cui vien trovato l' embrione, sia, o non sia una di queste medesime vescichette sciolta, e staccata.

Il sistema del Kerkring è fondato nel rispondere a questa dimanda nella affermativa; ma coloro, che sono dell' opinione contraria, e che veramente non son pochi, pensano, che la vescica assomigliantesi ad un uovo, in cui è formato il feto, non venga ivi altronde; ma bensì che sia formata nel luogo stesso del concepimento: e l' Arveo medesimo pretende eziandio di spiegare, e d' appianare in qual maniera venga questa ad essere ivi formata: e questi tutti convengono, ed accordano, che le vescichette appellate ora nelle femmine trovansi per sì fatto modo attaccate, ed aderenti, che non posson' essere per modo alcuno quindi rimosse, e dilungate, ed eziandio qualora ne fossero rimosse, che non vi ha varco, o passaggio largo tanto che basti, onde esse discendano, e calino dal luogo di loro formazione entro la

matrice. Alcuni pretendono ſimigliantemente, che ſe queſte foſſero ova, avrebbono delle ova di pari gli uomini ſteſſi, conciofſiachè quelle veſcichette trovate in mucchi, o maſſe nei lati, o fiancate di quei vaſi appellati *Vaſa deferentia* dagli Autori, e che gli Anatomici dalla loro figura paragonano a grappoli d'uva, ſono veramente, eſattiſſimamente, ed a cappello della medeſima medeſimiſsima ſpezie di quelle veſcichette, che nelle femmine ſono addimandate ova ec.

Ovaja. L'Ovaja, *Ovarium*, Ovaja de' peſci. Tutti i peſci hanno l'ovaja, ma queſta, egualmente che le ova, che queſt'ovaja contiene, differiſcono grandemente nelle differenti ſpezie, riſpetto al numero, alla ſituazione, alla figura, ed alla ſtruttura. Nei peſci cetacei, nei cartilaginoſi, ed in moltiſſime delle altre ſpezie di peſci, l'ovaja è doppia, o raddoppiata, oppure per meglio, e più eſattamente eſprimerci, vi ſono due ovaje: ma in alcuni peſci, come nel peſce osmaro, nella perèa fluviatile del Bellonio, e peravventura in alcuni altri peſci l'ovaja è una, e ſemplice. Riſpetto poi alla ſua ſituazione, viene queſta, generalmente parlando, ad occupare tutta la lunghezza dell'addome, ſiccome in moltiſsimi peſci ſpinoſi, e nel peſce pettromizza, ed in altri ſomiglianti. In moltiſsimi de' peſci cartilaginoſi occupa l'ovaja ſoltanto la parte ſuperiore dell' addome; e finalmenre nei peſci cetacei ella trovaſi ſituata, e piantata in un cantone dell'utero. Quanto poi alla ſua figura ella è generalmente bislunga, e compreſsa, ſiccome vien veduta in moltiſsimi peſci della ſpezie ſpinoſa. In quei peſci, che l'hanno ſemplice ella è l'ovaja medeſima bislunga, e cilindrica, e nei peſci della ſpezie cetacea ella è rotonda.

Le ova ſteſſe ſono ſimigliantemente differentiſſime, riſpetto al numero ed alla loro reſpettiva ſtruttura. In rapporto al numero ſono queſte in alcuni peſci picciolíſſime, e ſommamente minute, come nella ſpezie cetacea. Nelle ſpezie de' peſci cartilaginoſi ſono queſte uova alquanto più numeroſe, montando al numero di cinquanta, o di cento, e nelle altre ſpezie di peſci ſono queſt'uova sì numeroſe, che traſcendono ogni, e qualunque noto numero.

In rapporto alla loro groſſezza, e ſtruttura, ſono di pari queſt'uova aſſai conſiderabilmente varie, e differenti: in alcuni peſci queſte ſon groſſe, e nella loro maſſa o parti interne aſſomiglianſi ad un'uovo di gallina; avvegnachè elle abbiano un torlo, ed una ſpezie di bianco, o chiara, e la cicatricola, e tutte queſte coſe, o ſoſtanze diverſe diſtinte entro l'uovo ſteſſo, ſiccome tocchiamo con mano nei peſci cartilaginoſi di moltiſſime ſpezie.

In altri, come nella ſpezie cetacea, o nelle ſpezie dè catacei, queſte ova ſono picciolíſſime, e ſemplici, e non hanno alcuna apparenza diſtinta nè di torlo nè di chiara, o bianco, nè tampoco di cicatricola. Quindi è coſa manifeſtiſſima, ed evidente, che il feto dei peſci cetacei, mentre ſtaſsi rinchiuſo nell'uovo, riceve il ſuo riſpettivo nutrimento dalla ſteſſa matrice; ma negli altri, come a cagion d'eſempio, nei peſci cartilaginoſi od in altri peſci, il bianco, o chiara dell'uovo ſerve come nutrimento al feto mentre rimanſi imprigionato nell'uovo medeſimo. Ultimamente nella generalità, od uni-

versalità degli altri pesci, le ova sono picciolissime, e sommamente minute, e probabilissimamente contengono un torlo, ed una chiara, tuttochè per la loro picciolezza non possa altri agevolmente rilevare queste parti con distinzione. Tutti i pesci delle spezie spinose hanno queste picciolissime sorti d' ova, e fra i pesci delle spezie cartilaginose il pesce accipensero, ed il petromizza. Egli è stato da alcuni supposto, che l' ova di questi pesci fossero semplici corpi, e che soltanto corrispondessero a ciò, che dall' Arveo non meno, che da altri Autori, che hanno trattato di simiglianti soggetti, vien appellato *Cicatricola*: ma la cosa non può in conto veruno andar così; imperocchè se così realmente fosse, come costoro pretendono, sarebbe giuoco forza, che il giovane pesce morisse: perchè il seme del pesce maschio viene ad essere soltanto scoccato sopra le ova, mentre queste stannosi e stanziano nell' acqua, e serve unicamente a renderle prolifiche. Le figure di tutte le ova di pesci fino ai dì nostri conosciuti, sono rotonde. Veggasi *Artedi*, Ictiologia.

OVAJA, Ovarium, nell' Anatomia, quella parte di un animale femmina, in cui sono formate, ed alloggiate le *ova*. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) fig. 11. lit. hh. Vedi anco Ova, ed Ovo.

Le *ovaje* nelle donne si chiamano anco *testes muliebres*, testicoli femminei dall' uso loro, che gli antichi stimavano analogo con quello de' testicoli nell' uomo. Vedi Testicoli.

Sono due in numero; e la loro situazione è vicino all' estremità delle tube fallopiane, due dita distanti dall' utero, a cui sono connesse per via di un ligamento forte, chiamato *vas deferens*, ed, in qualche parte, per via delle tube fallopiane, e dal largo ligamento vicino alla regione dell' ilium. Sono attaccate al peritoneo per mezzo de' vasi spermatici, così che son tenute sospese quasi all' istessa altezza, che 'l fundus uteri. Vedi Matrice.

La loro figura è semi-ovale: la loro superfizie un po' ineguale: e sono di mole differente ne' differenti stati della vita. Nel tempo della pubertà, quando sono più grandi, ordinariamente pesano una dramma e mezza.

Sono coperte con una membrana comune dal peritoneo; la loro sostanza è bianchiccia, composta di picciole, e sottili fibre membranose, infrattessute d' arterie, di vene, e di nervi.

Fra queste fibre e questi vasi è interspersa una moltitudine di corpicelli rotondi, simili a vesciche: pieni di una limpida sostanza, e chiamati *ova*, di grand' uso nella generazione. Vedi Generazione, ed Ova.

OVALE, *Ellipsis*: una figura curvilinea oblonga, con due diametri ineguali: ovvero una figura chiusa da una sola linea curva, imperfettamente rotonda, essendo la sua lunghezza maggiore che la sua larghezza; simile ad un ovo, donde il nome d'*ovale*. V. Oblongo.

L' *ovale* propria, o sia la figura di un *ovo*, è una figura irregolare, essendo più stretta ad un capo che all' altro; nel che differisce da un' *elissi*, che è un' *ovale* matematica, ed egualmente larga a ciascuna estremità.

Il volgo confonde le due figure; ma i Geometri chiaman l' una, un' *ovale*, l' altra una *falsa ellissi*. Vedi Ellissi.

Il metodo di descrivere un' ovale, principalmente usato appresso gli artefici, è per mezzo di una cordicella, come E*fm*, (*Tav. Geometr.* fig. 48.) la cui lunghezza è eguale al maggior diametro dell' *ovale*, e che è attaccata per li suoi estremi a due punte o chiodi E, *f*, piantati nel suo diametro più lungo, per lo qual mezzo l'ovale si fà tanto più lunga, quanto i due punti e chiodi son più fra loro separati.

Ovale *Colonna.* Vedi Colonna.

Ovale *Corona.* Vedi Corona.

Ovale *Foramen.* V. Foramen *Ovale.*

OVAZIONE, Ovatio, nella Storia Romana, un trionfo minore, il quale si accordava a' Generali, per vittorie ottenute senza spargimento di molto sangue; o per avere disfatti de' ribelli, de' schiavi, de' pirati, od altri ingiusti nemici della Repubblica. Vedi Trionfo.

Il loro ingresso si facea a piedi, e qualche volta a cavallo; ma non mai sopra un carro: ed eglino portavan corone di mirto, chiamate *ovales*; avendo tutto il Senato per seguito.

La denominazione d' *ovatio*, secondo Servio, è dirivata da *ovis*, pecora; perchè il vincitore sacrificava una pecora in questa occasione a Giove; laddove nel trionfo più grande, sacrificavano un toro. Altri la dirivano dal suono delle acclamazioni e delle grida d' allegrezza, fatte dal popolo in onore della solennità; il popolo ed i soldati, in tal caso, raddoppiando la lettera O, siccome nel maggiore trionfo si repplicavano le parole *Io Triumphe.*

L' *ovatione* fu prima introdotta nell' anno 250, o 251, in onore del Console Postumio Tuberto, dopo la total disfatta de' Sabini.

§ OUDENARDE, ovvero Audenarde, *Aldenardum*, città ricca, e forte de Paesi Bassi, nella Fiandra Austriaca, Capitale della Castellania del medesimo nome, la quale ha una buona fabbrica di tappezzerie. Fu conquistata da Lodovico il Grande nel 1667 ed al medesimo ceduta per lo Trattato d' Aquisgrana; ma nella Pace di Nimega fu restituita al Re di Spagna Carlo II. Fu bombardata dal Marescíallo d' Humieres nel 1684. Fu ripresa da' Francesi e restituita nel 1706. Agli 11. di Luglio dell' anno 1708. i Francesi vi furono battuti dagli Alleati. I Francesi se ne sono impadroniti nel 1746 e l'hanno poi nell' ultima pace restituita agli Austriaci. Giace sulla Schelda, in una valle, 5 leghe distante al S. da Gand, 6 al N. E. da Tournai, 12 al N. O. da Mons, 11. all'O. da Brussellcs. longit. 21. 16. lat. 50. 49.

§ OUDENBURG, Città piccola de' Paesi Bassi, nella Fiandra, una lega distante da Ostenda. long. 20. 35. latitud. 51. 8.

§ OUDEWATER, *Aquæ vateres*, luogo delle Provincie unite nella Provincia di Olanda sull' Issel, patria di Arminio capo di un numeroso partito tra' Protestanti.

§ OVERISSEL, *Trans Isselania Provincia*, una delle 7 Provincie unite di là dall' Issel, e da Zuydersée, confinante al N. colla Frisia, e col territorio di Groninga, all' O. coll' Issel, al S. colla Contea di Zutfen, e col Gran Vescovato di Munster, all' E. col medesimo Vescovato. Si divide in 3 parti principali, che sono il drente, il Dwenre, il Sallaut.

OVERT *Ad*, † un termine del Foro

Inglese, che significa un *atto aperto*; ovvero un atto capace di essere manifestato, e provato.

* *La parola è formata dal Franzese*, ouvert, *aperto.*

Nel qual senso distinguesi da atto *intenzionale.*

¶ OVESSANT, *Uxantus*, Isola di Francia nell' Oceano, sulle coste della Bretagna, la quale ha 3 leghe di giro, e contiene un castello e parecchi casali. Viene attorniata da molte altre Isolette chiamate l' *Isole d' Ovessant.* long. 12. 28. lat. 48. 30.

¶ OUGLY, o OUGELI, grande città d' Asia nell' Indostan, la quale è molto mercantile. È situata sulle sponde Occidentali del Gange, 18 leghe dalle sue foci. long. 105. 30. lat. 22.

OVI *Album.* Vedi ALBUMEN.

OVICULUM, nell' antica Architettura, un picciol *ovo.* Vedi OVA.

Alcuni si servono anco della parola *oviculum* per *ovolo.* Vedi OVOLO.

Baldo vuole che questo sia l' *Astragalo* Lesbio di Vitruvio, Daviler. Vedi ASTRAGALO.

¶ OVIEDO, *Ovietum*, città antica e considerabile di Spagna Capitale dell' Asturia d'Oviedo, la quale ha Sede Episcopale soggetta immediatamente all' Sede Apostolica, ed un Università ch' è in decadenza. Qui si tenne un Concilio l'anno 901. Giace su i fiumi Ove, e Deva, 46 leghe da Compostella al N. E. 20 da Leon al N. O. 83. da Madrid al N. O. long. 11. 48. latit. 43. 23.

OVILIA, o *Septa*, nella Roma antica, un luogo nel Campo Marzio, da prima chiuso con ricinto, come un ovile, donde il suo nome. — Poscia, fu fornito di marmi, e abbellito con muraglie e portici; come anco vi fu aggiunto un tribunale, od una sedia di giustizia.

Nel suo giro, o chiuso veniva chiamato il popolo a dare i voti per l'elezione de' magistrati. V. CAMPO *di Marte.*

L' ascesa nell' *Ovilia* non si facea per scale, o gradini, ma per *pontes*, cioè per una fatta di ponti apprestati nell' uopo; ogni curia, tribù, e centuria, secondo che l' adunanza era centuriata, tributa, ec. avendo il suo proprio ponte. — Donde il Proverbio, *de ponte dejiciendus*, quando una persona s' ha da escludere dal dare il voto. Vedi COMITIA.

OVIPARI, nella Storia Naturale, un termine applicato a quegli animali che producono i loro figli ab *ovo*, da ovi: come gli uccelli, gl' insetti, ec. Vedi OVO, INSETTO, ANIMALE, ec.

Gli *animali ovipari* sono una spezie opposta agli animali, i quali danno i loro parti alla luce vivi, e che però si chiamano animali *vivipari*: come l' uomo, i quadrupedi, ec. Vedi GENERAZIONE, VIVIPARI, ec.

Gli *animali ovipari* si possono definire per quelli che concepiscono *uova*, che poi metton fuori; e donde, mercè l' incubazione materna, o per qualche altro principio di calore e di fermentazione, nascon poi degli animali, i quali, dopo d' avere consumata l' umidità, o l' umore di cui eran circondati nell' ovo, e dopo d'essere cresciuti ad una bastevol mole, fermezza, e forza rompono il loro guscio, e vengon fuori.

La spezie *ovipara*, oltre gli uccelli, inchiude diverse spezie d' animali terrestri; come le serpi, le lucertole, le testuggini, i granchi, le grancevole, le rane, ec. Vedi OVAJA.

Supplemento.

OVIPARO. La distinzione fra le creature ovipare, e le creature vivipare, sembra, che nel regno, o mondo degl' Insetti venga a rimanere molto meno fissata, e determinata, di quello sia per avventura comunemente supposto. Ella si è cosa evidentissima, che alcune mosche, le quali sono naturalmente ovipare, qualora vengano impedite di trovare un acconcio, ed adeguato nido per deporre le ovicina, siasi questo carne, od altra cosa qualunque ella siasi, riterranno le ova medesime nel lor corpicciolo per tratto di tempo assai più lungo di quello ricercasi ordinariamente per l'esclusione delle stesse ova, e ciò a segno, che queste ova medesime si apriranno, e schiuderannosi in vermiccioli perentro il corpo della mosca madre, e verranno dopoi ad essere da quella depositate vive nella carne, e nella maniera medesima dei teneris simi insetti vivipari. Il Bartolino nelle sue Mediche Osservazioni ci somministra un'istoria d'una gallina, la quale in vece d' uova mandò fuori dal suo ano, e partorì niente meno di cinque viventi pulcini; ma questa gallina ne morì poi incontanente dopo questo sgravamento.

Questa novella del Bartolino viene in qualche modo favorita, e fiancheggiata da un fatto, che avvenne in questo nostro Regno d' Inghilterra, ove appunto nella Contea di Nortfolk, alcuni anni dopo che il Bartolini avea pubblicato questa sua novella, trovossi una gallina, la quale, tuttochè si trovasse piena di grosse uova, non le potette mai partorire; ma in capo ad un dato tempo morì: e la gente essendo curiosa di vedere come la faccenda stava, e perciò d' aprirla dopo morta, ebbe a trovarvi nell' ovaja un pulcino uscito, e schiuso fuori del suo guscio, e perfettissimamente formato in ogni, e qualunque delle sue parti; e probabilissimamente questo pulcino era rimaso schiuso in questo stato, ed avrebbe seguitato la sua crescita di vantaggio, dopo essere rimaso schiuso in questa stessa maniera non naturale. Noi abbiamo in alcuni Autori degli esempj somministratici dell' accidente medesimo nella spezie delle serpi, i quali frastornano, a vero dire, la reale distinzione che viene volgarmente fissata, e stabilita, fra le spezie vivipara, ed ovipara.

OVO, Ovum, nella Storia Naturale, una parte formata nelle femmine di certi animali, la quale, sotto un guscio od una scorza, inchiude un embrione o feto, della medesima spezie; le di cui parti poi si dispiegano e dilatano, o per incubazione, o per l' aggiunta di un sugo nutrizio. Vedi Animale.

Le spezie degli animali che producono *ova*, sono particolarmente denominate *ovipari*. V. Ovaja, ed Oviparo.

Delle varie spezie d' *ova*, quelli delle galline, essendo i più usuali, e che sono stati i più osservati, della struttura di essi noi diremo qualche cosa, siccome anco della generazione del pollo o pulcino nell' *ova* medesime.

La parte esteriore adunque dell' *ovo* d' una gallina è il guscio; cioè una scorza bianca, sottile, friabile, che inchiude tutte l' altre parti, e le difende dall' ingiurie esterne. Immediatamente sotto il guscio stassi la membrana communis, che fodera tutta la cavità del guscio, a cui strettamente s'attiene, eccetto che nell'estremità più grossa, dove resta fra

'l guscio e la membrana una picciola cavità, che col tempo diventa più grande. Sotto questa membrana si contengono due *albumina*, o due bianchi, ciascuno ravvolto nella sua propria membrana. Nel mezzo del bianco interno v' è il *vitellus*, od il tuorlo, parimenti chiuso nel suo separato involucro, o coperta. L' esterior albume è bislungo od ovale, accomodato alla figura del guscio. L' interno è sferico, e di una sostanza più crassa e viscosa, ed il tuorlo è della medesima figura.

A ciascuna estremità v' è una *chalaza*, cui dir potremmo quasi i poli di questo microcosmo: eglino sono certi corpi bianchi, densi, ciascuno de' quali costa di tre globicini, simili a diacciuoli o pezzetti di grandine uniti assieme: in questi non solo le diverse membrane sono connesse, o legate e annodate assieme, per lo qual mezzo i diversi liquori son tenuti nel loro proprio luogo e nella lor posizione rispettiva; ma e' servono ancora a tenere una medesima parte del tuorlo soprana od in sito il più alto, per qualunque verso che l'*ovo* si rivolti. V. CHALAZA.

Verso il mezzo, tra le *chalazæ*, dalla banda del tuorlo, e nella sua membrana, v' è una piccola vescica, non dissomigliante da una veccia, o lenticchia, chiamata la *cicatricula*, e da alcuni l'occhio dell' *ovo*. In questa vescichetta contiensi un umore, nel quale, e del quale generasi il pulcino. Vedi CICATRICULA.

Tutte queste parti dell' *ovo* di un pollo, si trovano in tutte le altre *ova*, alle quali propriamente e rigorosamente conviene la definizione dell' *ovo*: un tal *ovo* essendo quello, di una di cui parte è formato l' animale, servendo il rimanente per suo alimento. Perciò, il primo seme, o lo stamen del pollo, è nella *cicatricula*: L' albume è il sugo nutrizio, per mezzo di cui e' si distende, e nutre, finchè è divenuto grandicello; ed il tuorlo gli serve per cibo dopo che egli è ben cresciuto, ed in parte ancora dopo che egli è dischiuso. Imperocchè una buona parte del ruorlo resta dopo lo schiudimento, essendo ricevuto nel ventre del pollo, quasi in un magazzino, e di là trasmesso per l' *appendicula* o per il ductus intestinalis, quasi per un imbuto, nelle budella, servendo in luogo di latte. Vedi PUNCTUM *saliens*.

Un *ovo*, così detto impropriamente, è quello del di cui tutto l'animale si forma; tali sono le *ova* delle mosche, delle farfalle, ec. che Arist. chiama *vermiculi*.

Queste due sorte d' *ova* hanno quest' altra diversità fra loro, che il primo e vero *ovo*, dopo ch' egli è escluso dalla femmina, non ha bisogno di esterno nutrimento, nè di altra cosa fuorchè del calore e dell' incubazione, per recare a compimento il feto: il secondo dopo d' essere caduto dall' ovaja nell' utero, richiede i sughi nutrizj dell' utero, per distendersi e dilatarsi; ond' è che quest' *ova* rimangono assai più a lungo nell' utero che le prime.

Le principali differenze tra gli *ovi* propriamente così detti, sono, che alcuni ve ne ha di *perfetti*, cioè che hanno tutte le parti sopra descritte, mentre stan nell'ovaja, o nell'utero, ed altri *imperfetti*, attesochè non hanno tutte coteste parti se non dopo che sono escreti, o usciti: tali sono l' *uova* de' pesci, che dopo che son sbucati, assumono dall'acqua un albume che non aveano.

Un' altra differenza vi è, che alcuni sono *fecondati*, ed altri nò: i primi sono quelli che contengono uno sperma, entrovi gittato dal maschio nella coizione

per disporli a concepire: gli altri non impregnati con questo sperma, non metton fuora pulcino per qualsivoglia incubazione, ma si putrefanno.

Un *ovo* fecondato contiene i rudimenti del pulcino, avanti che mai la gallina vi sia seduta sopra. Col microscopio noi veggiamo, nel mezzo della cicatricula, la netta e chiara *carina*, o cavo tronco del pollo, fluttuante nel liquamen od umore; e che costa di sottili e bianche zone o fasce, o fila, che vogliam dirle, le quai col calore della futura incubazione dilatansi, per lo rarefarsi, e liquefarsi della materia, prima dell' albume, e poi del tuorlo o giallo dell'*ovo*, e colla loro pressione entro i vasi della cicatricula, per una ulterior preparazione, digestione, assimilazione, ed accrezione; fin a tanto che il pollo, già troppo grande per il suo involucro, spezza il guscio, e fuor' esce.

Anticamente pensavasi, che non altri che gli uccelli ed i pesci, con alcuni altri animali, fossero dall' *ovo* prodotti; ma quasi tutti i moderni inclinano a pensare, che tutti gli animali, anche l' uomo stesso, sia per la stessa strada generato. Harveo, de Graaf, Kerchringio, e diversi altri grandi Anatomici, hanno con tanto valore sostenuta questa opinione, che ella in oggi corre e s' approva generalmente.

Nei testicoli delle donne si trovano delle picciole vescichette, della grossezza in circa dei ceci o piselli verdi, le quai si contan per *ovi*; per la qual ragione queste parti, che gli antichi chiamavan *testicoli*, i moderni chiaman *ovaje*. — Queste *ova*, rese feconde mediante la più volatile e spiritosa parte del seme del maschio, si distaccano dall' ovaja, e cadon giù per le tube fallopiane nell'utero, dove s' appigliano e crescono. Vedi Concezione, e Generazione.

Questo sistema è sostenuto e confermato con moltissime osservazioni ed esperienze. M. de S. Maurice, avendo aperta una donna a Parigi, nel 1628, trovò un feto perfettamente formato nel testicolo.

M. Olivier, Medico di Brest, attesta, che nell'anno 1684 una donna gravida in sette mesi mise fuora un intero tondo pieno d' *ova*, attaccate insieme come un grappolo d' uva, e di varie grandezze, da quella di una lenticchia, fin alla grossezza d' un *ovo* colombino. Wormio ci assicura, d' aver egli stesso veduta una donna che aveva dato fuor un *ovo*. E Bartholini lo conferma, Cent. I. Hist. Anatom. IV. p. 11. Il medesimo Autore dice, che egli conoscea una donna in Coppenhagen, la quale dopo una concezione di dodici settimane, si sgravò di un *ovo* involto in un sottil guscio. Lanzonus, Dec. II. An. IX. Observ. 38. p. 73. dei *Curiosi Naturæ*, riferisce la stessa cosa di un' altra donna avanzata nella gravidanza di sette settimane: l'*ovo* che ella mise fuora era della mole tra quel di una gallina e quel di una colomba; ed era coperto di membrane, in vece di un guscio. La esterior membrana, o la chorion, era grossetta e sanguigna; e l' interiore, o l' amnios, tenue e trasparente, inchiudendo un umore bianchiccio, in cui nuotava l' embrione attaccato co' vasi umbilicali, come tante fila di seta.

Boneto, in una lettera a Zuingero, pubblicata nell'efemeridi de'*Curiosi Naturæ*, Dec. II. An. 2. Obs. 186. p. 417. riferisce, che una giovinetta avea fuor gittato un gran numero di picciole *ova*. Con. Virdungio osserva, che nel disseccare una donna la quale avea una rottu-

ra, trovò dell' *ova* di diverse grossezze, nelle corna dell' utero. Finalmente troviamo varj esempj della cosa stessa nelle Centurie di Rhodius, C. III. Obs. 57. e in diversi luoghi delle Memorie *de' Curiosi Naturæ*: A tal che Bergero, nel suo Trattato *de Natura humana*, L. II. C. I. p. 461. non si fa scrupolo di produrre come sua opinione, che la sola differenza tra gli animali, chiamati *ovipari*, e quelli che son denominati *vivipari*, consiste in questo, che i primi gittan le loro *ova* fuori del corpo, e le collocano ne' nidi; e quest' *ova* contengono tutto il nutrimento richiesto per lo frutto o feto: laddove ne' secondi l'*ova* sono solamente deposte dall'*ovaja* nell'utero, hanno in oltre poco sugo, e la madre è quella che somministra il restante.

Anzi nemmen si dà pianta, la cui generazione, giusta il sentimento d' Empedocle, e dopo lui di Malpighi, di Rallio, di Fabbric. ab Aquapendente, di Grew, e di altri, non si effettui e compisca per via d' *ovo*. V. Pianta, ec.

Dall' altro canto, noi abbiamo degli esempj in gran numero di animali ovipari, che han prodotti de' pulcini assolutamente vivi, e senza *ova*. Tali esempj si hanno di una cornacchia, di una gallina, di alcune serpi, di pesci, di anguille, ec. Vedansi Isbord ab Amelanxen, *Breviar. Memorabil.* N. 28. *in Append. Ephem.* Curios. Nat. Dec. II. An. 4. p. 201. Lyserus, Obs. VI. Aldrovand. Hist. Serp. & Dracon. p. 309. Seb. Nuremb. *de mirac. Natur.* in Europ. C. 41. Franc. Paulin. *de Anguilla*, S. I. C. 2. ec.

Nè ciò basta: I Naturalisti ci recan degli esempj di animali maschj, ed anche d' uomini, che han fuor gittate dell'*ova* per le parti deretane. La cosa sembrerà cotanto strana a un Lettore (Inglese) che saremmo censurati, se riferissimo formalmente i varj racconti di tal fatta. Perciò ci contenteremo di mandare il Lettore, vago di tai curiosiradi, a quegli Autori, ed a que' luoghi dove li troveranno; cioè Christ. Paulin. *Cynograph. Curios.* Sect. 1. L. 3. 5. 56. *Ephem.* Nat. Curios. *Dec.* II. A. 8. *Obser.* 117, p. 261. e *Dec.* I. *A.* 2. *Obs.* 250. e *Dec.* II. *A.* 4. Append. p. 199. Schenk, *Hist. Monst.* p. 129.

M. Stolterfoht è di parere, che al più, in alcuni di questi casi, ciò che fu preso per *ovo* non fu per avventura altro che certi alimenti mal digeriti, e coagulati; un esempio della qual fatta fu veduto da lui stesso. Quanto a quei delle donne, Wormio, e Fromann. L. III. de Fascinat. P. VI. C. 20. §. 9. p. 882. lo credono un effetto del diavolo: ma Bartholini, e Stolterfoht deridono meritamente una tale nozione.

Gousset, *de Causis Linguæ Hebraicæ*, rigetta il sistema moderno della generazione *ab ovo*, come contrario alla scrittura: ed altri s' immaginano d' aver veduto l' animale vivo e formato nel seme del maschio. V. Animalculo, e Seme.

Malpighi ha fatte delle curiosissime osservazioni col microscopio, di tutti i cambiamenti che succedono nell' *ovo*, a ogni mezz' ora d' incubazione. Vossio, e diversi altri Autori si pigliano una gran briga, per decidere la questione qual sia stato formato prima, l' *ovo*, o il pollo: *de Idolol.* L. III. c. 78.

Nell' Egitto, si dischiudono, o si covano le *ova* al calore di un forno; e spesso si son veduti de' polli venir fuora a un tempo stesso, sin al numero di ottomila. Noi abbiamo una descrizione, ed un' esposizione del metodo intorno à

cionelle *Transf. Filosof.* Vedi Covare.

In Tunchino si dice che conservin le *ova* intere per lo spazio di tre anni, coprindole e ravvolgendole dentro una pasta fatta di ceneri, e salamoia. La tartaruga dicesi che deponga non men di 1500 *ova*, ch' ella copre nella sabbia, e lascia che il Sole le schiuda; e le *ova* dell' ostrica si dischiudono nell' istessa maniera. Willung. *Ornithol.* Lib. II. c. 8. §. 1.

Negli *Acta Erud. Lipf.* An. 1683. p. 221. si fa menzione di un *uovo* di gallina, simile in tutto alle *ova* ordinarie; nel mezzo del quale ne fu trovato un altro della grossezza d' un *ovo* di colomba. Vedi Superfetazione.

Ova con doppj gusci, non sono un fenomeno molto insolito. L'Harveio si diffonde assai nelle ragioni di tali apparenze, nel suo Trattato *de Generat. Animal.*

Tra gli antichi, *l' ovo* era il simbolo del mondo; correndo fra loro una tradizione, che il mondo fosse stato fatto da un *ovo*: donde gli *ovi* erano divenuti una cosa importante ne' Sacrifizj di Cibele, la madre degli Dei. Alcune delle lor deità di furon parimente prodotte da *ova*.

Ovo *di vacca*, è un nome che alcuni Autori danno ad una spezie di bezoar, che trovasi nello stomaco di certe vacche. Vedi Bezoar.

Ovo, nell' Architettura, è un ornamento di forma ovale, intagliato nell' echinus de' capitelli Jonico e Composito. Il profilo, o contorno dell' echinus, è arricchito con *ovi* ed ancore, posti alternativamente. — Vedi *Tav. Archit.* fig. 10. V. anco Echinus, Ovolo, ec.

Ovo Filosofico, nella Chimica. Vedi Filosofico.

OVOLO, *Ovum*, nell' Architettura, un membro, o pezzo d' intaglio rotondo, il cui profilo, o scampo, ne' capitelli Jonico e Composito, suol essere un quarto di circolo; donde si chiama volgarmente dagli Architetti Inglesi, *quarter-round.*

Ordinariamente si arricchisce dagli antichi di sculture, in forma di gusci o ricci di noci: e però Vitruvio ed altri antichi lo chiamano *echinus*, guscio di noce. — Vedi *Tav. Archit.* fig. 5. fig. 24. lit. a m. fig. 28. lit. p. fig. 32. lit. g. fig. 40. lit. e. Vedi anco Echinus.

Appresso noi s'intaglia d'ordinario con figure d' ova e d'ancore, o teste di freccie, disposte alternamente: donde il suo nome Ital. *ovolo*, il Lat. *ovum*, ec. V. Ova.

OURAN, ovvero Uran Soangus, il nome di una Setta di maghi, nell'Isola Gromboccanore, nell'Indie Orientali.

La parola significa *uomini-diavoli*, avendo, come si crede, quella gente l' arte di rendersi invisibili, e di passare dove lor piace, e di fare così infiniti mali: per la qual ragione il popolo gli odia e li teme mortalmente, e sempre gli uccide sul fatto, se avvien che li colga, e li prenda.

Nella Storia Portoghese stampata nel 1581, *in folio*, si fa menzione di un regalo fatto dal Re del Isola ad un ufiziale Portoghese, per nome Brittio, consistente in dodici di questi *Ouran*: co' quali fece delle scorrerie sul popolo di Tidore, n' ammazzò una gran moltitudine, ec.

Per provare, se costoro avevano infatti la virtù e podestà che loro si attribuisce, uno di essi fu legato per il collo con una fune, senza che potesse co' mezzi naturali svincolarsi: ma la mattina vegnente fu trovato ch' egli s' era fatto uscire lo stretto collare.

Acciocchè però il Re di Tidore non si lamentasse, che Brittio gli facesse guerra co' diavoli, dicesi che alla fine si

riduſſe a licenziarli, e mandarli nella lor propria iſola.

¶ OURIQUE, *Ourica*, Città di portogallo nell' Alentejo, memorabile per la ſegnalata vittoria, ch' Alfonſo I. Re di Portogallo ivi ottenne contro 5 Rè Mori. Le teſte di queſti cinque Rè formano lo ſtemma di Portogallo. Ell' è diſtante 31 leghe da Lisbona al S. E. long. 9. 55. lat. 37. 59.

OUSTED*, ne' noſtri libri legali antichi ſignifica l' eſſere rimoſſo, o ſpoſſeſſato.

* *La parola è formata dal Franceſe* oſter, *rimovere, toglier via.*

OUSTER *le main*, *Amovere manum*, nella Legge Ingleſe. V. Rimuovere.

Ouster *le Mer*. * *Oltre il mare*, nella Legge, una cauſa di ſcuſa o *eſſoin*: quando non comparendo uno nella Curia dopo la citazione, ſi allega, ch' egli ſi trova di là dal Mare.

* *Il termine è compoſto dell' antico Franceſe* oultre, e le mer, *cioè, oltre il mare.*

¶ OUSTIUG, ovvero Uſtiaga, *Uſtinga*, città dell' Impero Ruſſo, Cap. d' una Prov. del medeſimo nome, con Arciveſc. del Rito Ruſſo, ſituata ſul fiume Suchana. La Prov. confina verſo l' N. colla Prov. di Dwina, verſo l' E. colla Selva di Zirani, verſo l' S. colla Prov. di Wolgada, verſo l' O. colla Prov. di Cargapolia, e con quella di Waga. Il fiume Suchana la divide in 2 parti quaſi eguali. long. 60. 50. lat. 61. 48.

OUTFANGTHEFE, * un privilegio, per cui un *Lord* era abilitato a chiamare ogni uomo (dimorante nel ſuo Feudo, ma preſo per fellonia in un altro luogo) ad eſſere giudicato nella ſua propria Curia. Vedi Utfangthef.

* *La parola è formata dal Saſſone*, ut, extra, *di fuori*, fang, capio, vel captus; *e* theof, *ladro*: *vale a dire*, Fur extracaptus. *Spelm.*

OUT-LAW, Utlagatus, uno privato del benefizio della legge; o che è fuori della protezione del Re. V. Outlawry.

Bracton dice, che un *out-law* perde ogni coſa che ha: e ſin da allora del ſuo ſtato di *outlaw*, egli porta una teſta di lupo; ed ognuno può ammazzarlo *impune*: ſpezialmente s' ei ſi difende o fugge.— Ma nel principio del Regno di Edoardo III fu riſoluto da Giudici, che non foſſe lecito a verun uomo, ſalvo che al Sheriffo di mettere a morte un *out-law*. V. Wolfeshead (*teſta di Lupo*.)

OUTLAWRY, Utlagaria, il gaſtigo di colui, che eſſendo chiamato alla legge, ed inquiſito legittimamente, nega con diſprezzo di comparire, dopo un mandato originale, e tre mandati di *capias*, alias & pluries, corriſpoſti dal Sheriffo col *non eſt inventus*, ec. V. Outlaw.

Outlawry *bando*. É quando il reo ricuſa di comparire nella Curia.

Egli dee anche eſſer citato a cinque giorni di Corte di Contado, un meſe fra l' uno e l' altro; e ſe non compariſce in quel tempo, *pro ex lege tenebitur*, *cum Principi non obediat*, *nec legi*, & *ex tunc exlegabitur*: cioè ſi pronunzierà, ch' egli è fuori della protezione del Re, e privato del beneficio della Legge.

L' effetto di ciò ſi è, che, s' egli è bandito ad iſtanza di un altro, in una cauſa civile, andranno al Fiſco del Re tutti i ſuoi effetti e beſtiami: e ſe per fellonia, tutte le ſue terre e tenute, ch' egli ha in feudo, o a vita, e tutti i ſuoi effetti e beſtiami.— E allora, ſecondo *Bracton*, egli può perire ſenza Legge, ec.

Un uomo bandito ſi chiama *out lawed*, e una femmina bandita ſi dice *watved*.— Chi è in *minorità* non può eſſere bandito, o *out lawed*.

OUTPARTERS, negli antichi Scrittori Inglesi, erano certi ladri, od assassini, alle frontiere della Scozia, i quali giravano attorno per acchiappare quelle tali cose, di cui lor riusciva d' impadronirsi. Vedi INTAKERS.

OWELTY, o *Ovelty of services*, ne' libri legali Inglesi, un' egualità di servizj; come quando il tenente paravail dee tanto al suo Signore *mesn*, quanto il *mesn* dee al suo Signore o *Lord paramount*. V. SERVIZIO.

OVUM *Philosophicum*, o *Chimicum*, è un corpo di vetro, di forma ovale, che rassomiglia ad un ovo: il quale si adopra per la sublimazione del Mercurio.

¶ OXFORD, *Oxonium*, città grande d'Inghilterra, Capitale della Provincia del medesimo nome, 6 leghe da Buckingham al S. O. 16 da Londra all' O. 18 da Cambridge al S. O. long. 16. 23. lat. 51. 35.

¶ OXFORDSHIRE, Prov. d' Inghilterra, di cui è la Capitale Oxford.

OXGANG*, ovvero OXGATE *of Land* ordinariamente si prende, ne' nostri libri antichi di legge, per quindici acre; essendo tanta terra quanta si crede che un bue possa arare in un anno.

* *Bovata terræ*, q. d. *quantum sufficit ad iter vel actum unius bovis.*

Nella Provincia di Lincoln corrottamente si dice ancora *oschin of land*, per una tal misura od ampiezza di terra.

¶ OXU, gran Provincia del Giappone, nell' Isola di Nifon.

OXYCRATUM*, nella Farmacia, ec. una mistura d' acqua e d' aceto.

* *La parola è Greca*; οξυκρατον, *da* οξυς, *acre, o acido, e* κεραννυμαι, misceo.

La solita proporzione è di un cucchiaio d' aceto in cinque o sei d' acqua.

L' *Oxycrato* è buono per pacare, mitigare, e rinfrescare. — Si fan delle fomentazioni, de'cristei, ec. d' *Oxycratum*.

OXYCROCEUM*, nella Farmacia, una preparazione molto adoprata negli empiastri; per le fratture, e per formar calli, composta principalmente di zafferano, con gomme disciolte nell' aceto.

* *La parola è formata dal Greco* οξυς, *acre, agro, e* κροκος, *zafferano.*

OXYGALA, * οξυγαλα, latte agro. Vedi LATTE.

* *La voce è composta dal Greco* οξυς, *acre, agro, e* γαλα, *latte.*

I Turchi l'usano per una bevanda particolare, e la chiamano *igur.* —

Vigenerio dice, che e' bevono il latte agro diluito con l' acqua: la qual bevanda trovasi che rinfresca e nutrisce molto meglio che il latte solo.

OXYGONIUS, OXIGONO, nella Geometria, *acutangolare*: una figura che costa totalmente di angoli acuti, o di angoli minori che 90 gradi. Vedi ACUTO.

La parola *oxigono* particolarmente si applica ai triangoli, ne' quali i tre angoli sono tutti acuti, o minori di 90 gradi. Vedi ACUTO.

OXYMEL *, οξυμελι, nella Farmacia, una mistura di miele e d'aceto, bolliti sino alla consistenza di un sciroppo.

* *La voce è formata dal Greco* οξυς, *acre, e* μελι, mel.

Vi sono due spezie di *oxymel*; l' uno *semplice*, l' altro *composto*.

L' OXYMEL *semplice* è fatto con due parti di buon miele, e una di aceto di vino bianco, bolliti fin alla consistenza di un sciroppo: ed è buono a incidere, e purgare ogni flemma che si attacca alle fauci, ed al petto.

L' OXYMEL *composto*, differisce soltanto dal *semplice* in questo, che al miele ed all' aceto, v' aggiungono la deco-

zione delle cinque radici maggiori aperitive, co'semi di appio, di prezzemolo, e di finocchio. Si usa per dileguare e aprire le ostruzioni del fegato e della milza.

OXYREGMIA*, ὀξυρεγμια, nellla Medicina, un'acidezza del liquor dello stomaco, che cagiona eruttazioni acide.

* *La parola è composta dal Greco* ὀξυς, *acido, ed* ἐρευγω, *erutto.*

OXYRRHODON*, od Oxyrrhodinum, una mistura di due parti d'olio di rose, ed una parte d'aceto, mescolati ed agitati assieme per qualche pezzo.

* *La parola è composta dal Greco* ὀξυς, *acre, e* ῥοδον *rosa.*

Vi si aggiungono qualche volta dell'acque distillate. — Ed il suo uso è nelle infiammazioni, e per disseccare e far svanire le impetigioni, o le volatiche.

Scultero lo prescrive nella maniera seguente: due bianchi d'ovo sbattuti, un'oncia $\frac{1}{2}$ d'aceto di rose, 4 oncie d'acquarosa, e due oncie d'olio di rose.

OXYSACCHARUM *, ὀξυσακχαρον, una medicina liquida composta di zucchero e di aceto.

* *La parola è composta di* ὀξυς, *acre, e* σακχαρον, *zucchero.*

Il nome si dà più particolarmente ad un siroppo preparato con aceto, col sugo delle melagrane acerbe, e col zucchero; usasi per rinfrescare; e per resistere alla malignità degli umori peccanti.

¶ OYE, *Arsteria*, città di Francia nel Bolognese. long. 19. 35. lat. 51.

OYER, pare che si usasse anticamente questo termine per quel che in oggi si chiama *assises*. Vedi Assisa.

Oyer *and Terminer**, è una commissione indirizzata ai Giudici e ad altri Signori della Contea o Provincia, in virtù della quale si riceve la facoltà di *udire e determinare* intorno ai tradimenti, e ad ogni altra fatta di atti ingiusti, e di fellonie. V. Giustizia, Commissione, ec.

* *Il termine è Francese, e litteralmente dinota*, udire, *e* decidere.

Ell'è la prima e la più grande delle cinque commissioni per le quali i nostri Giudici dell'Assisa siedono ne' loro varj circuiti, o distretti. Vedi Assisa.

Anticamente fu solamente in uso per qualche repentino oltraggio, o per qualche subita sollevazione fatta in un luogo.

O YES, una corruzione del Francese, *Oyez*, ascoltate; ed è un termine, ed una formola, colla quale gli stridatori nelle nostre Corti, ingiungono silenzio, o attenzione, avanti che facciano la pubblicazione, o intimazione di qualche cosa.

OZÆNA, nella Medicina, un'ulcera putrida, e puzzolente, in una o in ambedue le narici; nella quale l'umore è acrimonioso, o corrosivo, sanioso, ed alle volte mischiato con un muco sanguigno. Vedi Ulcera.

* *La parola è Greca*, ὀζαινα, *che significa l'istessa cosa.*

Procede talvolta da piaghe o ferite trascurate, o mal trattate, da contusioni, ec. nelle narici, spezialmente nelle abitudini scorbutiche, scrofulose, e veneree; e talvolta susseguita al vajuolo.

Spessissimo si dilata, e va mangiando l'interno del naso; ed alle volte depreda il septum nasi, la cartilagine, e l'os palati; sopra tutto ne'casi venerei. Donde avviene che il gran rischio è quello del naso in questa malattia. V. Venereo.

FINE DEL TOMO DECIMOTERZO.

M I

Tav. I.

IISCELLANEA

FIGUR

L' Intarsiare.

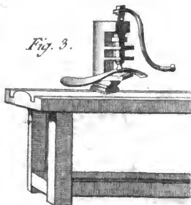
FIG. II.

Scoltura.

Fig. 2.



Fig. 3.



M I S

T A V

F I G. V.

Penna da Fontana.

F I G. VI.

Pentagrafo.

Chamb. Tom. XIII.

Tav. II

SCELLANEA

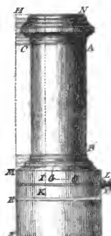


Fig. 7.

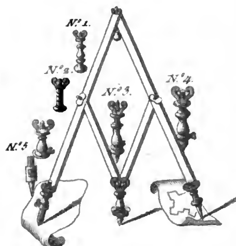


Fig. 6.

M I S

T

FIGURA V *CELLANEA*

Rocchetto.

FIG. IX.

Rocchetto.

FIG. IX. N

Il Compofitore.

FIG. X.

Rocchetto.

Chamb. Tóm. XIII.

Tav. III.

Fig. 9. N.° 2



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 14.

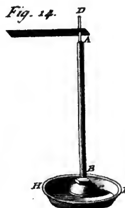


Fig. 13.



M MISCELLANEA

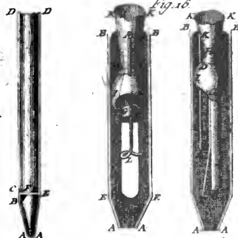


Fig. 16.



Fig. 17.

Chamb. Tom.

T R I G

ONOMETRIA

T

Figura Pr

Seccante.

Fig. II.

Settore.

Fig. III.

Settore.

Fig. IV.

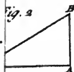
Settore.

Fig. V.

Settore.

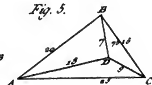
Fig. VI.

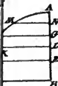
Trigonometria,

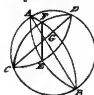


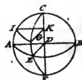












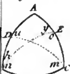
T R I G

T A VNOMETRIA

Tav. II.

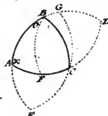
F I G. X.

Triangolo Sferico.



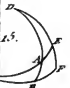
F I G. XI

Triangolo Sferico.



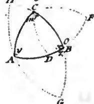
F I G. XI

Triangolo Sferico.



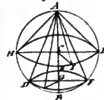
F I G. XI

Triangolo Sferico.



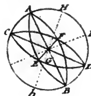
F I G. XI

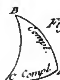
Triangolo Sferico.



F I G. XV

Triangolo Sferico.





F

H

K

T R I G

T A

F i g. XX

Altitudine.

F i g. XX

Altitudine

F i g. XX

Altitudine.

F i g. XXV

Triangolo.

F i g. XXV

Triangolo.

F i g. XXX

Triangolo.

Chamb. Tom. XIII.

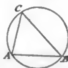
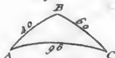




Fig. 33.



GEOGRAFI

FIGURA PRIM

Mappa.

FIG. II.

Mappa.

FIG. III.

Mappa.

FIG. IV.

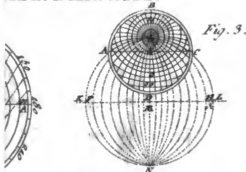
Distanze.

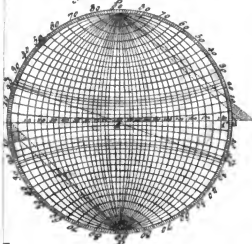
FIG. V.

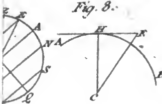
Geografia e Latitudine.

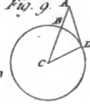
Tav. I.

RAFIA E IDROGRAFIA









I S T O R

T A

F I G U R A P R I M

Mortifaga.

F I G. II.

Mortifaga.

F I G. III.

Penna.

F I G. IV.

Penna

F I G. V.

Penna

Chamb. Tòm. XIII.

Tav. I.

ISTORIA NATURALE

Fig. 3.

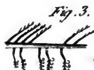


Fig. 4.

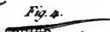


Fig. 5.

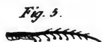


Fig. 8.

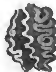


Fig. 9.



ISTORI

TAVO

FIG. X.

Gin-feng.

FIG. XI.

Voce.

FIG. XII.

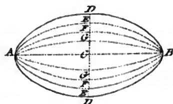
Trochite.

Chamb. Tom. XIII.

Tav. II.

ORIA NATURALE

Fig. 11.



ig. 12.



Fig. 12. N.° 2.



Fig. 12. N.° 3.



I S T O R

T A

F I G. XIII.

Pianta.

F I G. XIV.

Aſtroite.

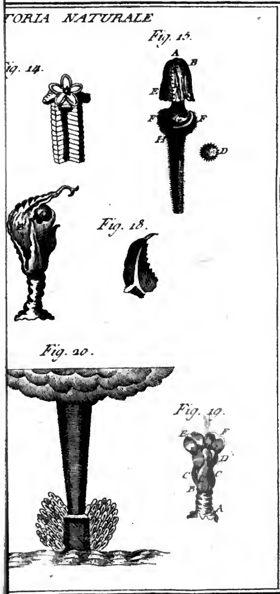
F I G. XV.

Pianta.

F I G. XVI.

Fico.

Chamb. Tom. XIII.



I S T O R I

T A V O

F I G. XXII.

Attrazione.

F I G. XXIII.

Fibra.

F I G. XXIII. num

Attrazione.

F I G. XXIV.

Fibra.

F I G. XXIV. num

Cocciniglia.

F I G. XXIV. nun

Cocciniglia.

RIA NATURALE

ig. 23.

Fig. 24. N.° 3.

Fig. 24.

G H A B I K

Fig. 25.

Q S 2 P 3 4

Fig. 26.

E C D F

Fig. 29.

Fig. 30.

